

Scuola Archeologica Italiana di Atene

SATAA

· 11 ·

Riccardo Di Cesare

La città di Cecrope

Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene



Pandemos

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

1. Emanuele Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomi 1-8, Atene-Paestum 2010-
2. Maria Chiara Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, Atene-Paestum 2015
3. Daniela Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011
4. Laura Ficuciello, *Le strade di Atene*, Atene-Paestum 2008
5. Giovanni Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2*, Atene-Paestum 2010
6. Ada Caruso, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. - 485 d.C.)*, Atene-Paestum 2013
7. Santo Privitera, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, Atene-Paestum 2013
8. Michele Scafuro, *L'area tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago dall'XI al VI sec. a.C. Contesti e aree funzionali*, Atene-Paestum 2015
9. Emanuele Papi, Leonardo Bigi, *Oliva revixit. Oleifici, frantoi e torchi di Atene dall'antichità al periodo turco*, Atene-Paestum 2015
10. Carlo De Domenico, *Lateres signati graeci. Athenae et Attica*, Atene-Paestum 2015
11. Riccardo Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*, Atene-Paestum 2015

Scuola Archeologica Italiana di Atene

SATAA
· 11 ·

Riccardo Di Cesare

La città di Cecrope

Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene



Pandemos

Atene-Paestum 2015

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

Direttore della Collana

Emanuele Greco

Redazione

Fausto Longo, Daniela Marchiandi, Giovanni Marginesu

Rielaborazione immagini

Carlo Campanella

Progetto grafico

Massimo Cibelli

Impaginazione

Giservice srl

Il presente volume è stato sottoposto al processo di *peer review* effettuato da valutatori anonimi

This volume is peer reviewed by external anonymous reviewers

Volume realizzato con il finanziamento di ARCUS SpA - Progetto "Lessico Topografico di Atene"

Riccardo Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*

ISBN 978-88-87744-41-5

© Copyright 2015

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Pandemos - Paestum

Distribuzione

Edizioni Pandemos srl

via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)

Tel./Fax 0828.721.169

www.pandemos.it - info@pandemos.it

*A Maria José Strazzulla
Maestra amatissima
In memoria*

|

Indice-sommario

Abbreviazioni e avvertenze.....	10
Preface <i>Alan Shapiro</i>	11
Premessa e ringraziamenti.....	13
Scopo e significato della ricerca.....	15
1 - Il problema storico e le sue fonti	17
1.1. I monumenti cimoniani tra fonti scritte e archeologia: un programma?.....	17
1.2. Stato dell'arte, problemi e prospettive di ricerca.....	20
1.3. Periodizzazione: l'età di Cimone e la sua cornice storico-politica.....	22
1.4. Ruoli e finanze: il posto di Cimone nell'attività edilizia.....	26
1.5. Il principe democratico (per un giudizio politico).....	30
2 - Antefatti	35
2.1. Dalle fonti narrative all'archeologia: i 'sacchi' di Atene.....	35
2.2. Un'impresa corale: la ricostruzione delle mura (479/8).....	37
2.3. Ricostruzione delle case.....	41
2.4. Strategie concorrenti. Cenni sulla politica edilizia di Temistocle.....	43
2.5. Memoria civica e guerre persiane, le prime tappe tra <i>monumenta</i> e distruzione.....	47
3 - Ricostruzione e celebrazione	51
3.1. L'Agora del Ceramico dopo il sacco persiano (480/79): i dati stratigrafici.....	52
3.2. La Stoa delle Erme.....	59
3.2.1. Lo scenario storico del primo monumento cimoniano.....	59
3.2.2. La base documentaria e il problema archeologico-topografico.....	62
3.2.3. Esegese storico-politica.....	68
3.3. Un polo equestre nell'Agora e l' <i>Hipparcheion</i>	71
3.4. Ripristino dei Tirannicidi.....	74
4 - La piazza cecropia. Culti, identità politica, imperialismo	77
4.1. Teseo, Cimone, i ritorni di ossa.....	77
4.2. Circostanze storiche dell' 'operazione' Teseo.....	79
4.2.1. Feste, culto, leggende.....	81
4.3. Nel cuore di Atene. Realtà e problemi della 'vecchia' agora.....	87
4.3.1. Cecrope e Teseo.....	92
4.4. Il <i>Theseion en polei</i>	96
4.4.1. Forma e funzioni.....	96
4.4.2. Il ciclo pittorico.....	97
4.4.2.1. Amazzonomachia.....	99
4.4.2.2. Centauromachia.....	101
4.4.2.3. Teseo in fondo al mare.....	104
4.4.2.4. Una quarta pittura?.....	105
4.5. L' <i>Anakeion</i>	106

4.5.1.	La fase di età cimoniana del santuario e l'attribuzione al programma politico del Filaide	106
4.5.2.	Illustrazione e spiegazione del programma figurativo: il <i>naos</i>	108
4.5.2.1.	Le statue di culto: Kastor, Polydeukes, Anaxias e Mnasinous	109
4.5.2.2.	Sposalizio dei Dioscuri con le Leucippidi, di Polignoto.....	109
4.5.2.3.	Argonauti, di Micone: Giasone e la schiera degli eroi salpano per la Colchide.....	111
4.5.2.4.	Altri dipinti nell' <i>Anakeion</i> ?.....	112
4.5.2.5.	Lettura storico-iconologica.....	112
4.6.	Digressione: la 'vecchia' agora nella sua dimensione archeologica.....	115
	5 - Acropoli: memoria e <i>martyria</i>	119
5.1.	Le circostanze storiche ed economiche: la battaglia dell'Eurimedonte	119
5.2.	La cinta muraria dell'Acropoli	122
5.2.1.	I dati archeologici.....	122
5.2.1.1.	Dati stratigrafici	122
5.2.1.2.	Caratteristiche dell'opera muraria.....	125
5.2.1.3.	Le rovine esposte.....	128
5.2.2.	Fonti antiche e posizioni moderne: la cronologia del cantiere	129
5.2.3.	La storia murata.....	133
5.3.	Rovine e <i>martyria</i> . L'area centrale del <i>plateau</i>	136
5.4.	La "grande Atena di bronzo"	140
5.4.1.	La base documentaria	140
5.4.1.1.	Il nome e la dedica	140
5.4.1.2.	I rendiconti?.....	145
5.4.1.3.	La (possibile) fonderia	147
5.4.1.4.	La localizzazione e la base dell' <i>agalma</i>	147
5.4.1.5.	La documentazione iconografica	149
5.4.2.	Il decreto di Artmio e altre considerazioni sull'attribuzione al programma	150
5.5.	Altri cantieri edilizi di età cimoniana sull'Acropoli	151
5.5.1.	Restauro al Vecchio <i>Propylon</i>	151
5.5.2.	Tempietto in <i>poros</i> di Atena <i>Nike</i>	153
5.5.3.	Questioni aperte e problematiche.....	155
5.5.4.	Dediche e <i>graphai</i>	155
5.6.	Pendici settentrionali e meridionali.....	157
5.6.1.	Monumentalizzazione della Clessidra.....	157
5.6.2.	La fase di età cimoniana (?) del Teatro di Dioniso	159
	6 - Arte e politica nell'Agora del Ceramico	161
6.1.	La Sciade (<i>Skias</i> o <i>Tholos</i>).....	161
6.1.1.	Un caso di discontinuità.....	161
6.1.2.	Datazione	162
6.1.3.	Forma, nome e funzioni	164
6.1.4.	Per l'interpretazione politica della forma architettonica	165
6.1.4.1.	Nota sul filolaconismo di Cimone	170
6.2.	Il Pisanatteo/Portico Variopinto (<i>Poikile Stoa</i>)	172
6.2.1.	Il problema archeologico-topografico	172
6.2.2.	Indagine critica intorno a Peisianax, dedicante della Stoa	174
6.2.3.	Una storia in due tempi	177
6.2.4.	Pittori per la <i>polis</i>	180
6.2.5.	Il ciclo figurativo di età cimoniana	182
6.2.5.1.	Amazzonomachia.....	184

6.2.5.2. Ilio espugnata	184
6.2.5.3. Maratonomachi	188
6.2.5.4. Tamiri	192
6.2.5.5. Il problema del dipinto con la battaglia di Oinoe	193
6.3. <i>Aiakeion</i>	196
6.3.1. Il grande peribolo sud-occidentale dell'Agora: profilo archeologico	196
6.3.2. Il problema dell'identificazione	198
6.3.3. L' <i>Aiakeion</i> come tribunale?	202
6.3.4. Questione di genealogia: Eaco e i Filaidi	202
6.4. Altare della Pace	205
6.5. <i>Metiocheion</i> e <i>Kallieion</i>	207
6.6. <i>Eleusinion</i> urbano	210
6.6.1. Fase del tempio di Trittolemo del 470-460	211
6.6.2. Connessioni cimoniane e del suo <i>milieu</i>	212
6.7. Tempio di Euclea	215
7 - Il <i>proasteion</i> sino all'Accademia. Eroi-soldati e <i>paideia della polis</i>	217
7.1. Il <i>Demosion Sema</i>	217
7.1.1. Il problema della costituzione del <i>Demosion Sema</i> : il contributo delle fonti letterarie	218
7.1.2. Gli inizi del <i>Demosion Sema</i> : dati epigrafici	223
7.1.3. Aspetti archeologici	225
7.1.4. Simbologia topografica e immagine della <i>polis</i>	227
7.2. Acquedotto e fontana del <i>Dipylon</i>	230
7.3. Il Ginnasio dell' <i>Hekademeia</i>	233
7.3.1. L' <i>Academia umbrifera</i> nel quadro della politica cimoniana	233
7.3.2. L' <i>Hekademeia</i> all'indomani delle guerre persiane: dati empirici, culto e funzioni	238
7.3.3. Ragioni e prospettive dell'intervento cimoniano tra <i>Hekademeia</i> e <i>Kolonos Hippios</i>	241
7.3.4. Un polo concorrenziale al <i>Kynosarges</i> temistocleo	244
8 - Progetti incompiuti	247
8.1. La politica interna ad Atene: dagli ultimi anni Sessanta al 450/49	247
8.2. Le Lunghe Mura	249
8.2.1. Fonti letterarie, attribuzione e cronologia	249
8.2.2. Le Lunghe Mura: archeologia	252
8.2.3. Il disegno politico	253
8.3. Tempio di Efesto e Atena sul Colono Agoreo	255
8.3.1. L' <i>Hephaisteion</i> tra Cimone e Pericle	255
8.3.2. Dati archeologici, epigrafici, storico-architettonici per la datazione del progetto	257
8.3.3. Il cosmo figurativo	260
8.3.4. Politica e religione, da Cimone ai 'cimoniani'	263
Profilo critico	267
Tavola cronologica	271
Bibliografia	275
Immagini	319
Περίληψη/Abstract	390

Abbreviazioni e avvertenze

§	paragrafo/i	largh.	larghezza
ad es.	ad esempio	leof.	leoforos/leoforo
<i>ad loc.</i>	<i>ad locum</i>	lungh.	lunghezza
Agora I, P, S, T	inventario delle iscrizioni, della ceramica, delle sculture, delle terrecotte dell' Agora	m	metri
Ag.	Agios/Agioi/Agia	n./nn.	numero/i
alt.	altezza	nt.	nota
<i>ap.</i>	<i>apud</i>	od.	odos/odoi
ca.	circa	pl.	plateia/plateiai
cat.	catalogo	prof.	profondità
cd.	cosiddetto/a	riel.	rielaborazione
cf.	confronta	Σ	scolio/i
cm	centimetri	s./ss.	seguito/i
comm.	commento	s.d.	senza data
diam.	diametro	s.l.	senza luogo
<i>e.g.</i>	<i>exempli gratia</i>	s.v./s.vv.	sotto voce/i
F, fr./frr.	frammento/i	spess.	spessore
fig./figg.	figura/e	suppl.	supplemento
km	chilometri	tav./tavv.	tavola/e
		trad. it.	traduzione italiana
		v.	vedi

Tutte le date indicate nel testo, ove non diversamente indicato, si intendono *ante Christum natum*.

La numerazione delle Porte urbane (ad es. III, IV etc.) e delle strade (ad es. [65], [80] etc.) segue quella già utilizzata nella collana (cf. *SATAA* 1 e 4).

Le abbreviazioni degli autori antichi sono conformi a quelle adottate in H.J. LIDDELL, R. SCOTT, H. STUART JONES, R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford 1996⁹ e in P.G.W. GLARE (a cura di), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.

Le traduzioni di autori antichi e le fotografie di cui non sia indicata la fonte sono opera dell'Autore.

Preface

In the years between the Persian Wars at the beginning of the fifth century BCE (490/480) and the Peloponnesian War and its end (431-404), the city of Athens was shaped above all by three remarkable statesmen and generals: Themistokles (ca. 525-461), Kimon (ca. 507-449), and Perikles (ca. 495-428). In the High Roman Empire, Plutarch, the biographer and moralist from Central Greece, wrote *Lives* of all three men, as part of his larger project of “Parallel Lives” of eminent Greeks and Romans. From the pages of Plutarch, Themistokles emerges as a dynamic and flamboyant figure, flouting the conventions of the Athenian aristocracy and, through his brilliant strategies, turning back the vast Persian armies and navy of Xerxes, especially at Salamis in 480. Plutarch’s Perikles is the quintessential aristocrat, a public speaker of Olympian grandeur, who pursued relentlessly the goal of expanding Athens’ hegemony in the Aegean, even in the face of the looming threat of Sparta. In between these two, whose names resonate even today as those of great men of the “Golden Age,” stands Kimon. From the pages of Plutarch, Kimon emerges as a distinguished gentleman, a skilled general, a bon vivant, and a kind and generous person (almost to the point of naïveté in his admiration for the Spartan way of life). He has neither the impetuous bravado of Themistokles nor the Zeus-like gravitas of Perikles, yet he became the chief architect of the Athenian Empire that would later reach its full flowering under Perikles.

In the book presented here, the fruit of fifteen years of intensive, if intermittent research in Athens, Riccardo Di Cesare offers a complete synthesis of all the monuments – architecture, public works, sculpture, painting – that can be ascribed to the period of Kimon’s ascendancy, from just after the Persian Wars (478) to the year of Kimon’s exile from Athens (461). The topography and monuments of Classical Athens comprise one of the most exhaustively studied topics in the field of classical archaeology, and almost every aspect has been hotly contested in the vast scholarship of the past 150 years. Di Cesare has combined a thorough study of the literature with his own first-hand observation in order to arrive at a systematic and persuasive dating and interpretation of every monument that, in his view, falls into the Kimonian period.

But the book is far more than a compilation of primary sources and secondary scholarship. Di Cesare develops a broader interpretation of the coherence and meaning of Kimon’s building activity, placing it in the context of the whole of fifth-century Athens and setting it in high relief against the background of Kimon’s more celebrated forerunner and successor, Themistokles and Perikles. Whereas the Themistoklean period was devoted primarily to securing the fortifications of the city after the Persian sack and the traumatic evacuation of its citizenry, and Perikles set out to transform Athens into an imperial capital governed by a radical democracy, Di Cesare demonstrates how Kimonian Athens embodied above all a culture of memory, permeated by commemorations of the victory over the Persians. In respecting the Oath of Plataea, Kimon left the Akropolis largely in ruins – a reminder of what must never happen again – adding only monuments such as the great bronze statue of Athens, a work of the young Pheidias that celebrated explicitly the improbable Athenian victory at Marathon.

Among the most contested parts of the ancient city of Athens are the two civic centers, the “Old Agora,” still undiscovered but probably east of the Akropolis, which must have been laid out in Archaic times, and the Classical Agora, also known in the sources as Kerameikos, below the north slope of the Akropolis and almost fully uncovered by American excavations since 1931. While many structures can be identified with the help of Pausanias and associated with the functioning of the democracy, few are securely dated, and some have been variously attributed to the tyranny of Peisistratos and his sons (561 – 527), to Kleisthenes, founder of

the democracy in 508, or to different periods throughout the fifth century. Di Cesare makes a compelling case for a substantial re-shaping of both Agorai in the Kimonian period, based on both the archaeological remains and a careful reading of the ancient sources and epigraphical evidence.

It is a sad irony of history that all three protagonists of Di Cesare's story came to a bad end in one way or another. Themistokles soon fell out of favor with the Athenians after his great triumphs and was ostracized, shifted his loyalty to the Persian enemy, and died an exile in Asia Minor. Perikles, having led Athens into the great folly of an all-out war with the Spartans, died in its fourth year in the great plague and never saw the crushing defeat of his city more than twenty years later. Kimon, like Themistokles, fell victim to the fickle whims of the Athenian democracy, in his case ostracized because of his pro-Spartan sympathies. But unlike Themistokles, Kimon was recalled to Athens when his military skills were needed, and he went on to command armies for nearly a decade. Here the irony was that his record of success led him to hubristic and costly adventures into Persian territory in Cyprus and Egypt, losing both the campaigns and his own life in the process. Di Cesare wisely ends his inquiry with the ostracism of Kimon in 461, but it is an open question how much influence he may have exercised in the city after his return in 457.

But to end on a happier note, we may recall Plutarch's comment after Kimon's great double victory (on land and sea) over the Persians at the Eurymedon River in ca. 469: "Under other generals the Athenians had merely been defending themselves against attack and fighting for self-preservation, whereas under Kimon they had the opportunity to carry the war into the enemy's country and ravage it . . ." (*Life of Kimon* ch. 8). No wonder Kimon enjoyed the prestige and freedom to embellish the city as he saw fit. It is Riccardo Di Cesare's great accomplishment in this book to demonstrate just how successfully he carried out this enterprise.

Alan Shapiro

The Johns Hopkins University

Premessa e ringraziamenti

Le origini delle ricerche presentate in questo volume risalgono indietro nel tempo e coincidono con due tappe decisive del mio percorso formativo. La prima risale agli anni universitari e alla laurea in Lettere Classiche a L'Aquila, quando, sotto la guida di Maria José Strazzulla, una tesi originariamente dedicata ad aspetti e problemi dello stile severo prese le forme di un'indagine sul rapporto tra arti figurative e storia nell'età di Cimone. La seconda è la tesi di specializzazione in Archeologia e storia dell'arte greca e romana svolta presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, della quale sono stato allievo nel triennio 2000-2002; qui ho portato avanti, sotto la guida di Emanuele Greco, uno studio sulla politica edilizia cimoniana ad Atene, di cui *La città di Cecrope* rappresenta una versione rielaborata.

Ad ambedue i Maestri esprimo la più sentita riconoscenza per gli insegnamenti, la presenza costante, le sollecitazioni e la generosità con cui hanno costantemente voluto condividere la loro cultura e una passione, perennemente giovane, per la ricerca.

In questo mio ultimo lavoro confluisce anche l'esperienza maturata alla Scuola di Atene come membro del progetto sul *Lessico Topografico di Atene*, coordinato dal prof. Greco, e del comitato scientifico e di redazione della *Topografia* della città antica. Conclusa quest'opera, ho potuto riprendere in mano le ricerche cimoniane, che vedono ora la luce, com'è naturale, nella medesima collana *Studi di archeologia e di topografia di Atene e dell'Attica*. La loro realizzazione sarebbe stata impensabile senza il sostegno della Scuola, gloriosa e più che centenaria officina di cultura e di amore per la Grecia antica e moderna, cui, nelle figure del direttore e del personale degli uffici e della biblioteca, va un sincero omaggio.

Il supporto delle Istituzioni operanti nella capitale greca è stato imprescindibile. Per i permessi di studio accordati, il sostegno logistico e scientifico ringrazio i colleghi delle Eforie ateniesi alle Antichità e quanti direttamente impegnati nell'indagine archeologica sul campo, in particolare Alkistis Choremi-Spetsieri, Georgios Kavvadias, Michalis Lefantsis, Dimitrios Sourlas, Nikos Tsoniotis, Christina Vlassopoulou, Dimosthenis Ziro; Charalambos Kritzas, già direttore del Museo Epigrafico di Atene; il direttore degli scavi dell'Agora, John Camp, che mi ha accolto sempre con entusiasmo e apertura al dialogo; Manolis Korres, Tasos Tanoulas e Konstantinos Karanasos, prodighi di un'inestimabile e benevola assistenza e di conforto scientifico nelle lunghe ricerche sull'Acropoli.

Qua e là il lavoro tiene conto di conclusioni maturate nelle ricerche sull'Atene dell'età dei tiranni, compiute da allievo (2003-2005) del dottorato in Scienze Storiche presso la Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, relatore Emanuele Greco, correlatori Tonio Hölscher e Carmine Ampolo: tutti egualmente ringrazio, insieme al direttore della Scuola Luciano Canfora, per i momenti di confronto e le conversazioni appassionanti.

Agli amici e colleghi della Scuola Archeologica Italiana di Atene debbo, in un quindicennio di frequentazione e collaborazione, la possibilità di un intenso dialogo e scambio di idee: a Giovanni Marginesu e Carmelo Malacrino, amici fraterni con i quali nel 2000 ho iniziato l'avventura in Grecia da allievo SAIA e che di questa come di altre ricerche hanno vissuto e condiviso con me ogni passo; al gruppo di lavoro del Seminario permanente su Atene, Fausto Longo, Daniela Marchiandi, Maria Chiara Monaco, Laura Ficuciello; a tutti gli allievi con i quali ho avuto maggiormente modo di confrontarmi, in particolare Santo Privitera, Claudia Lucchese, Silvio Leone, Giuseppe Rignanese, Simona Todaro, Dario Puglisi, Chiara Bernardini, Sveva Savelli, Francesco Camia, Luca Girella, Giovanna Camponetti, Stefania Berutti, Valentina Consoli, Luca Mercuri, Marta Saporiti, Carmelo Di Nicuolo, Giorgia Baldacci. A Giovanni e Carmelo, a Silvio,

Giuseppe, Santo, Claudia, Daniela, Fausto e Maria Chiara debbo un'amicizia e un aiuto veramente preziosi. Un pensiero affettuoso va alla memoria dei professori Antonino Di Vita, che mi accolse alla Scuola e che continuò a seguire con interesse le mie ricerche, e Vincenzo La Rosa, Gianfranco Fiaccadori, Paolo Marconi, ai quali mi ha legato l'esperienza ateniese.

Ringrazio anche, senza poterli nominare tutti, quanti hanno contribuito alla ricerca con occasioni di dialogo e confronto, consigli o incoraggiamenti: Gianfranco Adornato, Luigi Beschi, Ioannis Bitis, Paola Ceccarelli, Federica Cordano, Antonio Corso, John Davies, Enrica Culasso Gastaldi, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Francesco Ferruti, Francesca Ghedini, Elena Ghisellini, Maria Carla Giammarco Razzano, Ralf Krumeich, Maria Letizia Lazzarini, Enzo Lippolis, Paola Lombardi, Mario Lombardo, Manuela Mari, Mauro Menichetti, Gaetano Messineo†, Massimo Osanna, Nikolaos Papazarkadas, Oliver Pilz, Angela Pontrandolfo, Spencer Pope, Giovanni Pugliese Carratelli†, Francesco Sirano, Georgios Steinhauer, Ronald Stroud, Alain Schnapp, Alan Shapiro, Peter Schultz, Andrew Stewart, Marco Tentori Montalto, Ismini Trianti; i miei colleghi dell'Università di Foggia, che anche in occasione della stesura del libro non hanno fatto mancare amicizia e supporto, Menico Caroli, Silvia Evangelisti, Niccolò Guasti, Danilo Leone, Daniela Liberatore, Maria Luisa Marchi, Giulia Recchia, Maria Turchiano, Francesco Violante, Giuliano Volpe.

Alcuni sodali si sono sobbarcati la fatica di leggere il manoscritto, restituendolo con pregiate chiose e incoraggiamenti; oltre a coloro che si riconosceranno tra gli amici già menzionati, la mia gratitudine va a lettori attenti e speciali quali Angelo Bottini, Vincenza Morizio, Andrea Salcuni e Gabriele Di Cesare.

La redazione dell'apparato cartografico si è avvalsa del contributo e delle competenze di Carmelo Malacrino, Ottavia Voza, Lorenzo Baldassarro, Paolo Maolucci e Carlo Campanella. Artemis Karnava e Ioannis Bitis hanno curato la versione greca del sunto.

Tutte le fasi delle ricerche e della scrittura del libro sono state sostenute dall'immane, amorevole supporto della mia famiglia, in particolare dei miei genitori Gabriele e Miriam De Berardis, dei miei fratelli Gabriella, Antonella, Cesare.

I miei allievi Federica Mirabella, Denise Tusino, Flavia Giagnotti ed Emanuele Guida sono stati generosi di paziente e intelligente collaborazione.

Un ringraziamento di cuore porgo infine ad Alan Shapiro, che, oltre ad aver ispirato con i suoi studi più d'un aspetto delle presenti ricerche, ha contribuito ad arricchire questo volume con le sue preziose riflessioni.

La dedica non può lenire la perdita della mia indimenticabile Maestra, guida radiosa e amica sincera, compagna di viaggi e di avventure, Maria José Strazzulla (α 16/02/1944, ω 27/05/2015), che ci ha prematuramente salutati; nel dare alle stampe il libro, adempio una promessa della cui realizzazione José sarebbe stata felice.

Roma, giugno 2015

Riccardo Di Cesare

Scopo e significato della ricerca

L'inchiesta condotta nel volume ha per oggetto un periodo di fermento e di vivace crescita nella storia di Atene e del suo volto monumentale: l'età di Cimone (ca. 478-461 a.C.), immediata precorritrice del più celebre 'secolo' di Pericle.

Essa fa seguito e parzialmente si sovrappone a quel momento di cruciale ridefinizione della storia greca antica, avvertita consapevolmente già dai contemporanei, rappresentato dal conflitto che vide opporsi, nella prima metà del V secolo a.C., una delle maggiori 'superpotenze' del mondo antico, la Persia, e un certo numero di piccole e autonome città-stato greche, in testa alle quali, con sempre maggior determinazione accanto a Sparta, Atene. Se le guerre persiane segnarono per l'impero achemenide solo un insuccesso ai suoi confini¹, per i Greci ebbero viceversa ripercussioni di immensa portata storica e culturale: diverse per costituzione e indole politica, le *poleis* trovarono un momento di unità (o di 'solidarietà', per dirla con Pugliese Carratelli) e di rivisitazione dell'identità e delle tradizioni².

Accanto alla produzione teatrale, storiografica e poetica, gli spazi urbani, i monumenti e l'arte ufficiale della prima età classica rappresentano una delle voci principali della nuova immagine del mondo greco e, in particolare, di Atene. Fisicamente lacerata dal duplice sacco persiano (480/79), la città che più si era assunta, insieme a Sparta, il carico della guerra, e che più di ogni altra ne celebrava la vittoria proponendosi quale nuova paladina (*prostates*) della Grecia, si dedicò alacramente, con insolite energie economiche e ideali, alla ricostruzione del paesaggio urbano. Ne risultò il ripristino delle infrastrutture, degli spazi e delle architetture funzionali al vivere civile, ma soprattutto una singolare costruzione ideologica, commista di memoria e progetti, di passato (adeguatamente selezionato e rivisitato) e presente, di storia e simbolo.

Fu il figlio dell'eroe di Maratona Milziade, Cimone, a guidare tale momento di ricostruzione e di risveglio, forte della sua posizione eminente di stratega, dell'alta reputazione e del prestigio di cui godeva dentro e fuori Atene. Egli sostenne con un impegno personale, procacciando anche i mezzi finanziari derivanti dalle campagne belliche da lui condotte, la ripresa monumentale della città (alla quale già Temistocle aveva dato un energico contributo), dando vita a un'attività costruttiva e di sistemazione degli spazi urbani di ampiezza e coerenza sinora inedite sul suolo greco, che trova precedenti termini di confronto soltanto nel dinamismo edilizio sollecitato dai *tyrannoi* in alcune *poleis* arcaiche, come Samo o la stessa Atene. Personalità complessa e sottovalutata dalle fonti (la *Vita* di Plutarco si compone di appena 19 capitoli contro i 39 dedicati a Pericle), Cimone non fu, infatti, solo il militare affrescato, agli inizi della moderna storiografia scientifica, dalle pagine del Busolt, del Beloch, del Meyer o del De Sanctis, ma un politico a tutto tondo, il cui contributo alla città fu molto più che esclusiva materia da *histoire-bataille*.

¹ Come fu chiarito da NENCI 1958.

² PUGLIESE CARRATELLI 1966. Il conflitto tra Europa ed Asia come antitesi di sistemi di governo e di valori (le città in cui i *politai* vivono da liberi, *eleutheroi*, e lo smisurato impero del Gran Re, nel quale si vive da *douloi*) rappresentò, da parte greca, l'interpretazione politico-culturale predominante sin dal periodo delle guerre persiane stesse, ma nella realtà dei fatti, com'è ormai chiarito, i rapporti e gli scambi tra le due culture furono ben più ampi e variegati del semplice scontro: per un quadro dal punto di vista storico-archeologico basti il rinvio a MILLER 1997. Per il concetto di τὸ Ἑλληνικόν ("l'esser greci"), che affonda le radici in età arcaica ma che si puntualizza con il *medikos polemos*, cf. Hdt. VIII 144, 2.

Distribuite nei principali spazi pubblici della città, talora realizzate con il concorso dei maggiori artisti del momento, sempre intrise di contenuti politici, le opere cimoniae proposero un'immagine di Atene adeguata all'inedito scenario internazionale in cui la città, guidata dallo stratega nell'ambito della cosiddetta Lega delio-attica, ricopriva una posizione leader.

Un'indagine sull'attività urbanistica, edilizia e artistica del periodo permette dunque di scrutare da vicino la fabbricazione intellettuale e concreta di un nuovo ritratto monumentale del capoluogo dell'Attica, da non potersi intendere semplicemente quale premessa alla ben più famosa età periclea, o come parte di una lenta, graduale ripresa che si sarebbe compiuta solo in seguito: l'età di Cimone, infatti, è anche l'espressione di una prassi politica e di un'idea di città con peculiari caratteristiche e una sua precisa individualità. È su questi aspetti, e sui *desiderata* conoscitivi da colmare o da mettere a fuoco, che si intende far luce.

Sono chiari, pertanto, lo scopo e il significato del presente volume. Ognuna delle ricerche che lo compongono (ciascuna grosso modo coincidente con un monumento, ma a ben vedere indivisibili) si articola in una parte filologica o documentaria, che si prefigge di afferrare i dati concreti, o positivi, relativi ai monumenti sorti o ristrutturati all'indomani delle guerre persiane; e in un'altra, propriamente storica, rivolta all'interpretazione del contenuto politico, ideologico, religioso degli spazi urbani e dei grandi cantieri dell'Atene cimoniae. I due momenti sono, in realtà, interdipendenti, anche quando sulla carta il *dossier* documentario 'oggettivo' e la sua interpretazione appaiano ben distinti. La materia è presentata per grandi ambiti a un tempo cronologici, topografici e tematici; un compromesso che, imperfetto a rappresentare pienamente la realtà storica, consegue dallo stato della documentazione, che solo in alcuni casi fornisce ancoraggi dettagliati, a partire da quanto concerne la datazione.

Punto di vista privilegiato è la fonte archeologica, si tratti degli spazi poliadici con le loro funzioni (l'Agora, l'Acropoli), di un monumento (la Stoa *Poikile*, l'*Hephaisteion*), di arredi e manufatti artistici o di testimonianze iconografiche; i documenti epigrafici e le varie fonti narrative (storiografiche, oratorie, periegetiche...) e, più latamente, scritte (lessicografi, scoli, etc.) concorrono con la stessa dignità alla ricostruzione storica, quando questa sia attingibile e non ci si debba arrestare alla discussione di problemi documentari, dunque a uno stadio che precede la vera e propria sintesi. È osservato un approccio storicistico che, nel rispetto delle specifiche filologie disciplinari per ciascun tipo di documento trattato, tenti la massima integrazione possibile tra fonti di diversa natura.

Un certo numero di immagini, organizzate topograficamente, correda l'esposizione narrativa.

Il titolo delle ricerche (*La città di Cecrope*) si ispira a una delle poche voci letterarie superstiti contemporanee a Cimone, il poeta del suo 'circolo', Melanzio (*IEG² II F1, ap. Plu. Cim. 4, 7*), che nei suoi versi celebrava la bellezza della "piazza cecropia" (ἄγορὰ Κεκροπία) ornata in quegli anni di magnifiche pitture da Polignoto di Taso. Di sapore 'antiquario', la citazione è da riferire con ogni probabilità al più antico spazio pubblico politico nel cuore storico della *polis*, ai piedi dell'Acropoli: preziosa e metaforica al tempo stesso, essa per il suo più profondo significato e la sua originalità può essere estesa a tutta la città dell'età di Cimone, addicendosi a qualificare *tout court* la quinta su cui si costruisce nel suo complesso l'attività edilizia nell'Atene del dopoguerra persiano.

In un momento di duplice rifondazione (postbellica e per la sua nuova posizione egemoniale), la città chiama in causa le figure esemplari della sua tradizione. Teseo, rafforzandosi nel suo ruolo di eroe nazionale, assume al rango di guida e campione per tutti gli alleati; mentre l'antichità primordiale del suolo è richiamata dalla figura di Cecrope, il primo re, autoctono figlio della Terra. Non v'è dunque una contrapposizione tra Cecrope e Teseo, anzi una loro integrazione, un recupero di due epoche decisive, entrambi fondanti, della storia cittadina. Esse si coniugano nuovamente, sotto Cimone, in un tempo storico in cui le restaurazioni e le nuove costruzioni comportano il recupero di antiche memorie, miti e culti, la riappropriazione e la riscrittura dello spazio, reale e simbolico, della città, che nella dialettica tra rovina e ricostruzione riscopre, recupera, produce e reinventa la sua memoria storica.

1- Il problema storico e le sue fonti

1.1. I monumenti cimoniani tra fonti scritte e archeologia: un programma?

Le fonti antiche non hanno tramandato un catalogo di monumenti riferibili a un programma edilizio cimoniano paragonabile a quello che, per esempio, Plutarco ci ha consegnato per Pericle. È noto che, pur scrivendo dopo poco più di mezzo millennio dai fatti di cui riferiva, l'Autore delle fortunate *Vite parallele* ha fissato attorno alla compatta designazione τὰ Περικλέους ἔργα (*Per.* 13, 3) una sequenza di monumenti, concepiti dallo statista in seno a un programma coeso: il Partenone, il *Telesterion* di Eleusi, le Lunghe Mura, l'*Odeion*, i Propilei dell'Acropoli, la statua crisoelefantina di Atena opera di Fidia (13, 4-9). Che si dubiti o meno, in parte o *in toto*, della storicità del racconto, della realtà dell'estasiata rappresentazione del cantiere acropolitano così come delle tappe dell'acceso dibattito assembleare, l'opposizione mossa a Pericle – sul cui 'testo' il biografo sembra essersi esercitato liberamente, ma del cui nocciolo storico non è lecito sospettare – testimonia di per sé l'ampiezza e l'ambizione dell'intrapresa, la posta in gioco in termini finanziari e di prestigio, in definitiva l'organico disegno politico e culturale¹.

Tra le memorie degli antichi, il caso di Pericle non è peraltro isolato. Anche per i tiranni di età arcaica le fonti ricordano una miriade politica di lavori pubblici, dunque senz'altro un 'programma' edilizio, scientemente concepito e volto, prestando fede all'interpretazione aristotelica, a tenere impegnato il popolo per impedirne le insurrezioni. Nell'elenco figurano tanto le piramidi d'Egitto, quanto gli ex voto dei Cipselidi o la costruzione dell'*Olympieion* intrapresa dai Pisistratidi e, tra le opere realizzate dai Sami, gli ἔργα Πολυκράτεια (*Arist. Pol.* 1313b 18-25), questi ultimi coincidenti con i tre μέγιστα πάντων Ἑλλήνων ἐξεργασμένα realizzati dai Sami e menzionati da Erodoto (III 60): un programma urbanistico impressionante, comprendente il tunnel realizzato da Eupalino di Naustrofo, megarese; il molo sul mare, intorno al porto; infine il tempio più grande a conoscenza dello storico, progettato dal samio Rhoikos.

Nella stessa Atene, l'intervento sistematico dei tiranni nel modellare la forma urbana può riassumersi nella formula del κοσμεῖν καλῶς τε καὶ εὖ impiegata sia da Erodoto sia da Tucidide².

Infine, per portare un ultimo esempio, si ricorderanno gli οἰκοδομήματα portati a compimento da Licurgo (il teatro, i *neoria* del Pireo, il ginnasio del Liceo), il politico e finanziere ateniese (338-326), menzionati da Pausania (I 29, 16) come parte di un piano politico-economico più ampio.

Non si trova invece, nelle fonti, un somigliante, coeso elenco di ἔργα cimoniani. Il solo Plutarco, nella *Vita di Cimone* (13, 6-7), ricorda di seguito una serie di opere, il muro meridionale dell'Acropoli, le fondazioni delle Lunghe o Grandi Mura (le "Gambe"), la piantumazione di alberi e platani nell'Agora, la trasformazione dell'Accademia in uno spazio verde e irrigato. Ma, se la prima opera viene qualificata quale frutto

¹ Plu. *Per.* 14. In un serrato dibattito assembleare, l'opposizione sarebbe stata mossa a Pericle da Tucidide di Melesia, cimoniano e probabilmente Filaide. Nega la storicità del dibattito edilizio, tra gli altri, ANDREWS 1978; per di più, esso sarebbe stato suggestionato a Plutarco dalla situazione storica a lui contemporanea: BODEI GIGLIONI 1974, 46; AMELING 1985. Sulla sostanziale storicità del passo plutarco v. invece STADTER 1989, 130, 144ss.; PICCIRILLI 2000. Tappe e circostanze del programma edilizio pericleo alla luce della documentazione epigrafica sono ora analizzate da MARGINESU 2010b. Su Tucidide di Melesia, oltre a Plu. *Per.* 8, 5; 11, 14: WADE-GERY 1932; APF, 230-237, n. 7268; BORTHWICK 2000; PICCIRILLI 2000; PETRIDES 2010. Cf. *infra* nel testo.

² Hdt. I 59, 6; cf. Th. VI 54, 5: τὴν τε πόλιν αὐτῶν καλῶς διεκόσμησαν. Cf. KALLET 2003, 124-126.

della vittoria all'Eurimedonte e del bottino da questa ricavato, delle Lunghe Mura si afferma soltanto ἐκείνου χρήματα πορίζοντος καὶ δίδοντος, “essendo stato lui a procacciare e dare i fondi”, senza la possibilità di stabilire un rapporto diretto con il bottino menzionato, che fu senz'altro all'origine di altre opere che Plutarco bolla telegraficamente con τὰ ἄλλα. I lavori di ‘abbellimento’ dell'Agora e dell'Accademia appaiono – effetto di una *interpretatio latina?* – il risultato della generosità di Cimone verso la città.

Tali notevolissimi *erga*, pertanto, non sembrano costituire un piano ordinato, proposti e discussi in blocco nell'*Ekklesia*, come quelli periclei, né tali da suscitare un dibattito assembleare di grande portata. E che dire dei monumenti cimoniani citati qua e là dagli autori antichi, come la Stoa delle Erme o il *Theseion*, che non appartengono all'esigua ‘lista’ plutarchea presa ad esempio? Altri ancora, infine, possono essere ricondotti per più ragioni allo stesso Cimone o alla sua clientela politica, senza che però le fonti ci abbiano lasciato indicazioni a riguardo: vuoi per la verisimiglianza di argomenti di natura storico-politica, vuoi, ad essa combinata, per la cronologia archeologica di un edificio, quando il monumento sia noto anche sul terreno.

Le fonti testuali sui monumenti cimoniani si dividono, in effetti, tra quelle (poche) che esplicitamente li menzionano in relazione all'uomo politico o al suo *entourage*, e quelle (più numerose) che, fornendo informazioni sulla storia degli edifici, sulle loro funzioni, sulle personalità artistiche coinvolte o su elementi storici significativi, danno indirettamente anche indicazioni per desumere un coinvolgimento di Cimone. Tra le prime si annoverano *in primis* Plutarco (e le sue fonti)³ e Pausania⁴, ma anche sparute citazioni negli oratori e in altri autori; tra le seconde, testimonianze contenute in quasi ogni genere letterario, dagli oratori stessi, ai lessicografi, agli scolii. Solo in parte, dunque, le fonti sui monumenti di Cimone coincidono con quelle imprescindibili per la ricostruzione del quadro storico-politico della *Pentekontaetia* e dunque della stessa età cimoniana, corrispondente ai primi decenni di questo periodo: e cioè, principalmente, tolti gli affondi erodotei nel presente a lui contemporaneo (le *Storie* si arrestano al 479, ma Erodoto conduce la sua *Inchiesta* a partire dagli anni Sessanta del V sec.) e perduto il resoconto del periodo di Ellanico, Tucidide stesso⁵, il compendio annalistico di Diodoro Siculo⁶ (subordinato ad Eforo, con errori e confusioni), e le biografie plutarchee di Temistocle, Aristide, Cimone, Pericle⁷, senza escludere le *Vite* di Cornelio Nepote.

Piuttosto ridotto è, quanto al problema storico dell'edilizia cimoniana, il potenziale informativo della documentazione epigrafica coeva, ma solo perché quantitativamente assai limitata (liste dei caduti dal *Demosion Sema*, iscrizioni votive, alcuni epigrammi di monumenti commemorativi, e un paio di cippi di confine); per altri versi, infatti, la stessa documentazione si rivela decisiva per dirimere molteplici questioni che concernono i medesimi *erga*, a partire dagli aspetti cronologici e topografici. Un più ricco *corpus* che arriva fino alle soglie del tardoantico interessa, inoltre, la storia postcimoniana (e spesso postclassica) dei monumenti cimoniani (un caso emblematico è quello del *Theseion*), ma il ricorso ad essa è imprescindibile per chiarire aspetti relativi ai periodi più antichi.

Pochissime le fonti numismatiche (come nel caso dell'Atena cd. *Promachos*, §5.4), mentre un posto di primo piano rivestono quelle archeologiche, che costituiscono l'oggetto principale della ricerca. Indagini sul campo condotte dagli archeologi greci, americani e tedeschi e una serie di studi teorici (§1.2) hanno già

³ PICCIRILLI 1990, XXXV-XXXVIII; PICCIRILLI 1998. Si v. ora VANOTTI 2011 su Stesimbrotto di Taso (pressoché contemporaneo di Cimone) e Plutarco: la studiosa mette in evidenza, più in generale, la relativa scarsità di fonti su Cimone rispetto a quelle d'età periclea, in parte dovuta alla letteratura filopericlea.

⁴ L'*Atthis* di Pausania (I 1, 1-39, 3) fu pubblicata tra 143 e 161 d. C. (ROBERT 1909, 220-221; D. MUSTI, in BESCHI, MUSTI 1982, IX-XIX). Su Pausania scrittore di *logoi* e sulla sua personalità di scrittore ancora basilare ROBERT 1909. Commenti storico-archeologici all'*Attica* di Pausania: HITZIG, BLÜMMNER 1896; FRAZER 1898, II; PAPACHATZIS 1974; BESCHI, MUSTI 1982; CHAMOUX 1992.

⁵ Tucidide si disinteressa quasi del tutto a Cimone, citandolo solo tre volte (significativamente in relazione al momento iniziale e finale della sua ‘carriera’ di stratega nella Lega delio-attica, dunque in relazione alla presa di Eione, alla spedizione a Cipro e al disastro politico dell'Itome, che ne segna poi il declino: Th. I 98, 2; I 102, 2; I 112, 4), rivolgendosi invece più diffusamente a uomini *lamprototoi*, come Temistocle e il reggente Pausania (Th. I 138, 6).

⁶ Per un inquadramento delle problematiche storiche e storiografiche relative, cf. VATTUONE 2011.

⁷ Commenti alla *Vita di Cimone*: FLACELIÈRE, CHAMBRAY 1972; BLAMIRE 1989, FUSCAGNI 1989, PICCIRILLI 1990; alla *Vita di Pericle*: STADTER 1989; alla *Vita di Aristide*: CALABI LIMENTANI 1964; alla *Vita di Temistocle*: FROST 1980; PICCIRILLI 1996; MUCCIOLI 2013.

consentito di isolare un gruppo di monumenti ‘cimoniani’ noti per via archeologica; su alcuni c’è una certa sicurezza (per quanto riguarda l’identificazione, la cronologia e l’attribuzione), per altri sussistono diverse incertezze. L’esplicita citazione delle fonti e il tentato o sicuro riconoscimento sul terreno di un dato complesso monumentale, la sua cronologia, unita a una serie di considerazioni storiche possono rappresentare dei criteri concatenati per attribuire un monumento all’età cimoniana quando non a Cimone stesso. Non sempre ci sono chiari indizi per dedurre il ruolo di quest’ultimo, ma tale imbarazzo può ricomporsi quando si osserva che, in un sistema politico guidato da uno stratega come se fosse un capo di stato, leader di un indirizzo politico largamente condiviso, Cimone o la ‘polis di Atene sotto Cimone’ sono praticamente equivalenti. Quando questo rapporto cessa di esistere, è il momento del declino, concretizzato a suon di cocci (*ostraka*), del nostro personaggio. Inoltre, così come accade per i testi letterari ed epigrafici, non sempre è nota la fase archeologica cimoniana di un monumento, ma ogni indizio, anche pertinente alle fasi seriori, può giovare alla ricostruzione del momento interessato.

Le diverse tipologie di fonti solo talvolta si sovrappongono, ma tutto il variegato *corpus* restituisce un quadro estremamente ricco e articolato, più di quanto le sole fonti letterarie, alle quali converrà tornare, ci abbiano lasciato.

Non ci è stato consegnato dalle fonti un programma edilizio cimoniano perché, forse, non ne è mai esistito uno⁸. Ma cosa deve intendersi per programma? Se pretendiamo un insieme di monumenti progettati a tavolino, con una o più linee portanti già ben definite (da un indice di iniziative fino alla valutazione dei costi a carico della *polis*), allora quello di Cimone non è tale, come lo fu quello di Pericle, che fece dell’edilizia monumentale un punto di forza e prestigio della sua politica: un piano la cui complessità era percepita, si è visto, ancora da Plutarco, che poteva distinguere partitamente la τῶν ἀναθημάτων κατασκευή (*Per.* 12, 1) e contrapporla agli altri πολιτεύματα periclei.

Ma una definizione più flessibile, che scarti la scontata pietra di paragone dell’Atene periclea, o delle pianificazioni rinascimentali, consente a pieno diritto anche ai monumenti cimoniani di far parte di un programma, senza che questo debba assumere i connotati che ebbe nel principato pericleo⁹. Com’è noto, del resto, per quest’epoca si fa difficoltà a parlare di partiti *tout court*, con un’organizzazione elaborata, un ‘manifesto’ ideologico più o meno definito e impegnati nell’elezione del proprio leader; più conforme alla realtà storica è vedere in azione dei gruppi politici, meno duraturi di quelli odierni, affiliazioni politiche tenute insieme da un rapporto a metà strada tra ‘amicizia’ e ‘programma’¹⁰, ove per amicizia si intendano i rapporti aristocratici tra prestigiose famiglie, basati sovente su legami matrimoniali e interessi economici e clientelari¹¹.

A differenza dell’unitario programma edilizio pericleo, almeno *iuxta Plutarchum*, quello cimoniano non è concepito organicamente sin dall’inizio, ma si sviluppa col tempo. Scaturisce dalla storia viva, anzitutto dalla condizione dell’Atene del dopoguerra, che necessitava di essere ricostruita, e perciò del ripristino degli edifici civili e sacri, delle infrastrutture e delle abitazioni; da motivi di prestigio personale, familiare o clientelare; ma, più di tutto, dal susseguirsi di campagne militari che vedono Cimone in primo piano nella conduzione dell’organismo politico-militare di cui la sua *polis* è città egemone e presto tiranna, la Lega delio-attica. Nel dilatato spazio storico in cui sorgono, i monumenti cimoniani non propongono, come quelli periclei, un’unica, nuova e simbolica immagine, bensì tante immagini di Atene: quella prevalente – leggendoli insieme *a posteriori* – è di una città prepotentemente lanciata, da protagonista, su uno scenario internazionale; anticipatrice, per molti versi, dell’idea periclea di Atene “scuola dell’Ellade” (*Th.* II 41, 1). I monumenti cimoniani hanno una loro coerenza interna, si rapportano gli uni con gli altri, contengono idee urbanistiche ambiziose

⁸ Ad esempio, nel recensire BOERSMA 1970, COOK 1973, 106 negava la possibilità di un programma edilizio coerente sostenuto dallo Stato degli Ateniesi, preferendo piuttosto parlare di un insieme di attività. Per i monumenti dell’età di Eubulo e Licurgo, HINTZEN-BOHLEN 1997 impiega la nozione di “politica culturale”.

⁹ CANFORA 2004, 40-41; Si ricorderà che Thomas Hobbes identificava il principato pericleo con una forma di “governo... in effetti monarchico” (*ap.* CANFORA 1991, 38).

¹⁰ Per dirla con GEHRKE 1984. Il concetto di ‘partito’, anzi di gruppo politico per l’Atene di VI e V sec., è chiarito, tra gli altri, da SARTORI 1957; GHINATTI 1970; CONNOR 1971; v. ora BEARZOT, LANDUCCI GATTINONI 2008.

¹¹ Cf., a titolo d’esempio, STAHL 1987; STEIN-HÖLKESKAMP 1989; COX 1998.

e, come era stato già per quelli fatti costruire dai tiranni, trasmettono messaggi politici e religiosi, dando corpo a un'ideologia politica definita. Come la letteratura della *polis*, come la coeva produzione drammatica, laboratorio della coscienza critica della collettività, anche l'edilizia monumentale civile e sacra, con il suo complesso apparato di decoro artistico, non può che essere a tutto tondo 'politica'¹², inserita nelle decisioni della *polis* all'interno e all'esterno, nei dibattiti e nelle correnti di pensiero, di cui si sostanziava la vita pubblica del cittadino nella pubblica piazza e nelle *ekklesiai*. Non che si debbano considerare i monumenti pubblici dell'età cimoniana solo come epifenomeni della storia politica, sociale, economica¹³. È tuttavia indubbio che una loro caratteristica risieda proprio nel loro essere radicati nel tessuto storico, anzi in primo luogo evenemenziale, di quegli anni, oltre che, naturalmente, nel sostrato religioso, culturale, economico e sociale della *polis*.

Con programma edilizio cimoniano si deve intendere, perciò, l'intera attività edilizia che, nel torno di tempo della primazia politica di Cimone, fu concepita e realizzata dallo Stato degli Ateniesi non solo sotto gli auspici del leader medesimo, ma anche dal gruppo di *hetairoi* e di altri personaggi di spicco che lo sostenevano. L'attribuzione a Cimone o al suo partito non confligge con il fatto che, nella totalità dei casi, si tratti di monumenti della *polis*¹⁴. L'uomo politico che più indirizza e veicola le scelte della *polis* lascia infatti la sua impronta anche sull'attività costruttiva e culturale di questi anni; nel promuovere un'attività edilizia dinamica, scaturita direttamente dalle esigenze della città e dall'attualità politica del periodo, Cimone si comportò non da urbanista quale non fu, ma certamente – secondo una calzante definizione di Roland Martin – da “esprit pratique et réalisateur”¹⁵.

1.2. Stato dell'arte, problemi e prospettive di ricerca

A fronte delle approfondite sintesi storiche sull'età cimoniana¹⁶, che hanno gettato non di rado luce anche sui principali momenti dell'attività edilizia del periodo, perlopiù esaminando le testimonianze scritte, gli studi dedicati *ex professo* ai monumenti di Cimone ad Atene presentano una natura più discontinua. Concentrati su determinati monumenti (il *Theseion*, la *Stoa Poikile*, l'*Hephaisteion*, tre capisaldi dell'attività edilizia dell'epoca¹⁷), essi più raramente insistono sull'insieme del 'programma'. Non c'è dubbio che il volto urbano e i monumenti dell'età periclea da un lato¹⁸, quella dei tiranni dall'altro¹⁹, infine l'archeologia della democrazia²⁰, abbiano catalizzato l'attenzione della ricerca in misura maggiore rispetto all'alba dell'impero, ossia ai decenni iniziali della *Pentekontaetia*, caratterizzati dall'attività edilizia di Temistocle prima, di Cimone poi, entrambe destinate a lasciare una traccia profonda nella compagine urbana dell'*asty* e dell'Atene sul mare, il Pireo.

¹² Si ricordi l'espressione “politicalità della tragedia” di DEGANI 1979.

¹³ Ha ragione MORRIS 1998, 59 a porci in guardia dal farlo.

¹⁴ Per una distinzione in tal senso, contro l'eccessivo attribuzionismo dell'edilizia arcaica ai tiranni, con il rischio di farne una politica personalistica, HÖLSCHER 1991, 367-368, con nt. 49.

¹⁵ MARTIN 1951, 316-319; 1974, 271.

¹⁶ Tra le sintesi storiche sul periodo (ca. 478-450) e sull'età di Cimone: MEYER 1912, 485-618; GOMME 1945, 256-416; *ATL* III, 158-180, 183-300; MEIGGS 1972, 1-151, 459-495, 504-512; BENGTON 1977, 190-201; STEINBRECHER 1985; *CAH* V² 34-61, 62-77 [RHODES], 96-120 [LEWIS]; SCHREINER 1997 (con approccio fortemente revisionista; v. le critiche di RHODES 2001); WELWEI 1999, 83-91. Per gli studi sulla Lega delio-attica, v. *infra*.

¹⁷ *Theseion*: BARRON 1972; KOPANIAS 2006 (§4.4); *Stoa Poikile*: DE ANGELIS 1996; FIORINI 1998 (§6.2); *Hephaisteion*: DELIVORRIAS 1997; CRUCIANI 1998; BARRINGER 2009 (§8.2).

¹⁸ KNELL 1979; CORSO 1986; gli studi sull'Acropoli riguardano il programma edilizio pericleo dell'Acropoli, per opere di sintesi v. HURWIT 1999, HOLTZMANN 2003; da ultimo HURWIT 2004. Il punto di vista della documentazione epigrafica è assunto, per la prima volta in maniera sistematica, da MARGINESU 2010b.

¹⁹ SHAPIRO 1989; DE LIBERO 1996; ANGIOLILLO 1997; SANCISI-WEERDENBURG 2000.

²⁰ COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994; OSBORNE 2007.

Se le ricerche sul campo (i grandi scavi dell'Agora condotti dalla Scuola Americana di Studi Classici di Atene, del Ceramico da parte dell'Istituto Archeologico Germanico, quelli urbani dell'Eforia greca alle Antichità Preistoriche Classiche e i cantieri dei restauri dell'Acropoli) arricchiscono senza sosta il quadro documentario di partenza su tutte le epoche della storia e dell'archeologia ateniese, c'è ancora spazio per studi monografici su temi e periodi della storia urbana²¹.

Per l'Atene di Cimone, il compendio più esauriente è tuttora rappresentato dal trattato di Johannes Sipko Boersma sull'*Athenian Building Policy* (1970) dei secoli VI e V: l'ottica, rivolta in gran parte al rapporto tra monumento e storia politica, si è rinnovata in saggi d'insieme, da quello meno recente di Delvoye, del 1975, al lavoro di Bloedow, del 2005, che propongono una carrellata di *erga* cimoniani²². Approfonditi capitoli di sintesi si leggono in opere dedicate alla politica edilizia della *Pentekontaetia* (Lambrinoudakis, 1986), all'intera biografia degli spazi urbani ateniesi (Étienne, 2004) o alla cultura architettonica del mondo greco arcaico e classico (Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007)²³. Per quanto datati, non si potranno comunque trascurare gli affondi contenuti nella *Topographie von Athen* di Judeich (1905, 1931²⁴), nelle *Recherches sur l'Agora grecque* (1951) e nell'*Urbanisme* del Martin (1956, 1974²⁵), capaci di centrare alcuni nodi documentari e interpretativi della politica edilizia cimoniana intesa come problema storico²⁴.

Su quest'ultima getta luce, inoltre, anche la serie di studi dedicata, con una diversità di approcci (da quello documentario a quello iconologico) a specifici aspetti della cultura figurativa e materiale, prima tra tutti la grande pittura, scomparsa e nota solo dalle fonti o dalle (possibili o probabili) micrografie sulla ceramica coeva o successiva²⁵.

Al passo con le tendenze storiografiche più aggiornate dei nostri tempi si colloca, infine, sia la serie di ricerche sui comportamenti sociali delle *élites*, che investono anche aspetti dell'attività edilizia sponsorizzata da Cimone quale parte delle strategie di riconoscimento e consenso sociale da questi messe in atto²⁶, sia gli studi sulla tradizione memoriale delle guerre persiane, che interessano gran parte dei monumenti cimoniani, i quali per opinione comune sono da considerarsi dei capisaldi nella costruzione della nuova personalità politica di Atene²⁷.

Emerge, dunque, l'esigenza di un controllo filologico della base documentaria e, quando necessario, di una sua revisione, preliminari al tentativo di critica interpretativa della storia urbana, monumentale e storico-artistica dell'età di Cimone²⁸. Al centro dell'interesse è la città come organismo complesso (fatto di spazi, funzioni e fruitori, dai livelli materiali sino a quelli della sua rappresentazione simbolica) in uno con i suoi

²¹ Hanno ricevuto un'attenzione particolare le mura (THEOCHARAKI 2007 e 2011) e le strade (KOSTAKI 2006; FICUCIELLO 2008). Nell'ambito del progetto sulla "Topografia di Atene" che la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha avviato da oltre un decennio sono già apparsi i primi quattro tomi della *Topografia* (GRECO 2010a, GRECO 2011b, GRECO 2014a e c), dedicati all'*Asty*.

²² DELVOYE 1975; BLOEDOW 2005. Quest'ultimo saggio, in particolare, esamina un certo numero di interventi monumentali e urbanistici di Cimone, comprendendo i seguenti punti: 1) abbellimento della città; 2) inizio delle Lunghe Mura; 3) muro Sud dell'Acropoli; 4) Vecchio Partenone; 5) *Propylon/Propilei*; 6) Pre-Eretteo; 7) *Stoa Poikile*; 8) dipinto con battaglia di Maratona; 9) *Stoa delle Erme*; 10) *Tholos* o *Skias*; 11) *Theseion*; 12) *Telesterion* di Eleusi; 13) dedica maratoniana a Delfi; 14) dedica del Palladio a Delfi; 15) Atena di bronzo/*Promachos*; 16) l'Atena "mourning"/"sinnende".

²³ BOERSMA 1970, 42-61; LAMBRINOUDAKIS 1986, 27-68; ÉTIENNE 2004, 67-70; E. LIPPOLIS, G. ROCCO, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 361-374. Cf. anche i quadri informativi offerti in *CAH V*² 206-213 [WYCHERLEY] e in *EAA I* (1958) s.v. *Atene*, 767-863 [JOHANNOWSKI], *EAA Suppl.* (1973) s.v. *Atene*, 90-97 [BESCHI], *EAA Suppl. II* (1994) s.v. *Atene*, 496-518 [BESCHI] (*passim*).

²⁴ JUDEICH 1931, 71-76; MARTIN 1951, 314ss.; MARTIN 1974, 271ss.

²⁵ HÖLSCHER 1973, 50-84; CASTRIOTA 1992, 33-133; ROUVERET 1989, 115-154; su più specifici complessi v. SIMON 1963, HARRISON 1972, KEBRIC 1983, CASTRIOTA 2005, STANSBURY-O'DONNELL 2005 sulla pittura monumentale di età cimoniana; il rapporto tra monumenti, arte e letteratura nel periodo è trattato, con posizioni originali, in FRANCIS 1990. Per il rapporto tra grande pittura e rappresentazioni ceramografiche: STANSBURY O'DONNELL 2014.

²⁶ Ad es. STEIN-HÖLKEKAMP 1989; DUPLOUY 2007a e b.

²⁷ GAUER 1968; WEST 1966 e 1969; MILLER 1997; HÖLSCHER 1998, 163-183; HÖLKEKAMP 2001; MEYER 2005; ASHERI 2006, 350-376; JUNG 2006; KOUSSER 2009; GEHRKE 2009; MARTIN-MCAULIFFE, PAPADOPOULOS 2012; GALLI, TENTORI MONTALTO 2014. Alcuni di questi lavori discutono anche l'impatto delle guerre persiane sulla cultura figurativa e sull'artigianato greco e ateniese in particolare, tema affrontato in passato da BOVON 1963a e b.

²⁸ V. ad es. i recenti studi di MONACO 2004b (acquedotto) e STEWART 2008a e b (colmata persiana).

cambiamenti in un momento storico cruciale come quello successivo alla cosiddetta seconda guerra persiana. Nella massima interazione tra fonti di natura diversa e nel rispetto delle specifiche filologie di approccio ad ognuna, la prospettiva qui adottata è riassumibile semplicemente nella formula dell'archeologia contestuale o storicistica: cioè di quel metodo di ricerca che, utilizzando come risorsa, senza preclusioni, fonti documentarie di natura diversa (letterarie, epigrafiche, archeologiche, numismatiche), e avendo come regole le specifiche filologie di approccio a ciascuna fonte, ne persegue la massima interazione, col fine di riportare alle condizioni storiche 'originarie', ossia al contesto inteso come insieme tendenzialmente infinito di relazioni, l'oggetto della ricerca. Sono contesti e al tempo stesso materia d'indagine, a seconda del punto di vista assunto di volta in volta, gli spazi urbani, i monumenti nella loro forma, funzione, arredo pittorico e scultoreo, lo sfondo storico, politico, religioso e sociale.

Non si tratta, pertanto, di scrivere soltanto una pagina di storia politica o di inseguire nel tessuto monumentale di una città come Atene una delle grandi personalità della storia greca classica; piuttosto, poiché le fonti antiche sopravvissute hanno spesso e volentieri polarizzato l'attenzione sulla storia politico-militare e sulle grandi figure, Cimone e la sua politica edilizia rappresenteranno il filtro privilegiato e inevitabile tramite cui scrutare, nella sua complessità, la città materiale e immateriale degli anni Settanta e Sessanta del V secolo.

Esistono certamente monumenti di ispirazione cimoniana e monumenti semplicemente di età cimoniana; talora è possibile tracciarne il discrimine, come nel caso di quelli coevi stimolati da un'analogia, forte personalità politica come fu Temistocle (§2.4). Altre volte la distinzione è irrecuperabile, ma in questi casi potrebbe non essere stata sempre significativa: sulla singola personalità prevale la *polis*, quella stessa che accordava anno dopo anno a Cimone un posto privilegiato nella conduzione della vita militare e politica.

Una sequenza cronologica, relativa e assoluta, degli *erga* cimoniani è possibile solo in pochi casi. Le Erme di Eione, il *Theseion*, le Lunghie Mura o il muro Sud dell'Acropoli si raccordano alle vicende militari raccontate nelle fonti e dunque a date più o meno certe. Una realistica integrazione con la documentazione archeologica e, quando possibile, stratigrafica può consentire il coordinamento cronologico di altri monumenti, senza pretendere l'esattezza della datazione evenemenziale. Più in generale, come si esaminerà caso per caso, una plausibile collocazione temporale sarà data solo dall'interazione di più ragioni, non ultime quelle di natura storica; sarà già tanto se, in certi casi, sarà possibile ricondurre un monumento all'età di Cimone. Due momenti significativi, ancorati a date storiche, vengono a galla con una certa sicurezza: quello della ricostruzione seguita al sacco persiano, che occupa perlomeno il decennio 479-470, e quello successivo alla battaglia dell'Eurimedonte (469?), che segnò l'apogeo del prestigio di Cimone e della ricchezza sua e degli Ateniesi, dopo la quale si colloca un'altra buona parte degli *erga* cimoniani.

1.3. Periodizzazione: l'età di Cimone e la sua cornice storico-politica

L'età cimoniana apre il Cinquantennio, ossia l'insieme di avvenimenti accaduti ἐν ἔτεσι πενήκοντα μάλιστα (Th. I 118, 2), compresi tra la ritirata di Serse dalla Grecia e lo scoppio della guerra del Peloponneso (478/7-431/0; Th. I 89-118, 2). Questi anni, isolati da Tuciddide con felice e definitiva intuizione, videro accrescersi la potenza di Atene fino al punto da rendere inevitabile la frizione con Sparta. Fu Cimone il personaggio politico che impresse un inarrestabile moto all'*auxesis* di Atene, contribuendo in maniera decisiva – suo malgrado, convinto lacedemonofilo qual era – all'avvicinarsi dell'urto fatidico.

Gli storici convengono nel periodizzare – cioè nell'individuare una precisa fase storica – un'età di Cimone (Kimonische Ära, Cimonian Age, époque cimonienne ecc.) che copre grosso modo il primo ventennio della cosiddetta *Pentekontaetia*²⁹. Essa si avvierebbe, secondo la cronologia più diffusa (per tutti rappresentata dall'autorevole *Griechische Geschichte* del Bengtson e dalla trattazione di Steinbrecher sulle prime fasi della Lega delio-attica), nel 478/7 con la fondazione della Lega³⁰ (o poco dopo, nel 476 per Welwei), per giunge-

²⁹ Solo a titolo d'esempio, per l'impiego diffuso della periodizzazione cf. WADE-GERY 1933; WILL 1972, 134ss.; BENGTON 1977, 190-196; STEINBRECHER 1985; SCHREINER 1997; WELWEI 1999, 83-91; ID. 2011, 234-239.

³⁰ ATL III, 175, 234-243.

re al 462/1, anno dell'ostracismo di Cimone (al 463/2 per il Bengtson)³¹. Ne è escluso, invece, il decennio successivo, che vede Cimone rientrare ad Atene (nel 457 o nel 454 o nel 451) e in seguito trovare la morte a Cipro, nel 451/0 o nel 450/49: dopo l'ostracismo, infatti, il primato politico era passato nelle mani di Pericle.

Ma se, di recente, Bloedow ha suggerito di contrarre l'età cimoniana a una sola decade, discutendo la cronologia troppo lunga del Bengtson³², al contrario Wolfgang Will eviterebbe di parlare di età di Pericle già dal 460, poiché l'effettiva leadership di costui inizierebbe solo dalla fine degli anni Cinquanta del secolo³³. D'altra parte, nemmeno la nozione di un'età cimoniana è pienamente scontata nella critica, se, ad esempio, lo studio del Kleine sull'arte attica tra arcaismo e prima età classica poteva definire un lungo periodo (493-471) "die Zeit des Themistokles", facendo dunque solo di quest'uomo, non di Cimone, l'ispiratore e l'interprete dell'identità politica degli Ateniesi fino a tutti gli anni Settanta³⁴; e se, ancora, nell'ottima *Storia greca* del Musti la *Pentekontaetia* è trattata nel capitolo che si intitola "Il cinquantennio dall'età di Temistocle all'età di Pericle", così da mettere in maggior risalto solo i due astri ad apertura e chiusura del periodo³⁵.

È, comunque, senz'altro possibile assumere la periodizzazione invalsa, intendendo con età cimoniana il periodo dell'egemonia politica del figlio di Milziade; essa dovrà essere circostanziata più dettagliatamente³⁶, valutata anche nei suoi problemi cronologici interni (tra i più vistosi dei quali la datazione della battaglia dell'Eurimedonte e del rientro di Cimone dall'ostracismo), per potervi calare infine i monumenti del periodo, alcuni dei quali certamente oltrepassanti il limite del 462/1, termine inferiore che si potrà convenzionalmente mantenere, poiché l'ostracismo certamente mette fine al primato cimoniano e in parallelo avvia la strada al predominio politico di Pericle. Ma è pur vero che da un lato quest'ultimo non prorompe compiutamente se non negli anni Quaranta; e che, dall'altro, quando Cimone rientra ad Atene riprende la conduzione dell'attività militare come in precedenza. Si noterà che per Tucicide, nel cui resoconto l'ostracismo di Cimone non è menzionato, c'è continuità nell'azione politica di Cimone sino alla di lui morte; per lo storico, peraltro, esiste solo il Cimone *strategos*, privo di ogni caratterizzazione politica e psicologica, quasi solo un nome davanti alle personalità di Temistocle o di Pausania lacedemone, cui Tucicide dedica ben altro spazio. Per quanto detto, in questa trattazione sarà considerato anche il periodo dal 460 al 450, seppure risulti limitatissima, per tale periodo, un'attività costruttiva che si possa legare al nome di Cimone o a quello di Pericle, se non quella relativa ai progetti iniziati prima dell'ostracismo del Filaide (come sovente chiameremo Cimone, in quanto appartenente alla nobile famiglia dei Filaidi³⁷). Il periodo che si apre con la fine della democrazia areopagica, ossia con l'esautoramento dell'Areopago dei suoi poteri al di fuori delle cause per i delitti di sangue, mostra evidenti novità, come l'ammissione degli zeugiti all'arcontato o, in politica estera, la fine dell'alleanza con Sparta, in un rapporto che si ricompone (per breve periodo) solo al rientro di Cimone. Tuttavia, le campagne degli Ateniesi in Egitto e a Cipro (460/59) e l'ultima spedizione cimoniana in Egitto e a Cipro (454? 450/49?) sono in linea con la politica antipersiana gestita tramite la *symmachia* delio-attica delia nel ventennio precedente.

L'inizio 'ufficiale' dell'attività politica di Cimone coincide con il 480, alla vigilia della battaglia di Salamina, quando il Filaide appoggia l'audace politica marittima temistoclea con la dedica di una briglia e di

³¹ BRENNE 2001, 193-195, n. 130.

³² BLOEDOW 2005, 21 nt. 3.

³³ WILL 2003, 282-318.

³⁴ KLEINE 1973.

³⁵ MUSTI 1990, 317-385.

³⁶ Sintesi cronologiche: GOMME 1945; *ATL* III, 158ss., con la tavola cronologica a 175-178 (fino al 450/49, tavola di sintesi sostanzialmente seguita nella presente ricerca); STEINBRECHER 1985, 37ss., 49-50 (tavola cronologica); DEVELIN 1989, 66-81 (anni 478/7-450/49); HORNBLLOWER 1991, 133-196. Per i problemi cronologici e alcune risposte diverse dalla vulgata, v. UNZ 1986. Cf. inoltre BEARZOT 2014.

³⁷ *Curricula vitae* di Cimone: MEYER 1899, 1-87 (biografia di Cimone); *PA* 8429; LOMBARDO 1934; *RE* XI/1 (1921) s.v. *Kimon* 2, 438-453 [SWOBODA]; *APF* n. 8429, in part. 302-303 (n. 8429 X: Cimone), 311-312 (ricchezze); BENGTON 1983, 94-108; *PAA* 569795. Per il rapporto Filaidi/Cimonidi, v. *infra*. Sui Filaidi (com'è noto una designazione moderna) v. da ultimi *DNP* 9 (2000) s.v. *Philaidai* 2, 781 [STEIN-HÖLKESKAMP]; *ibid.*, s.v. *Philaios* [BISKUP]; DUPLOUY 2006, 58-69; BONANNO 2009.

uno scudo sull'*Athenaion* acropolitano, a significare che in quell'occasione la città aveva bisogno di opliti per mare, e non su terra³⁸. Cimone è a capo di un'eteria, poiché dal Ceramico sale sull'Acropoli μετὰ τῶν ἐταίρων; la sicurezza del gesto e l'influenza della sua posizione porterebbero a concordare con l'ipotesi che lo vuole candidato all'ostracismo già nel 486. *Ostraka* combacianti, recanti i nomi di Cimone, Megacle, Temistocle, Leagro, infatti, potrebbero riportare all'anno dell'ostracismo di Megacle, indicando che Cimone era già negli anni Ottanta, accanto a Temistocle, un personaggio politico in vista; per altri versi tale data sembrerebbe alquanto precoce³⁹, ragione per cui va ammessa l'opzione bassa (471), da accordare all'ipotesi concatenata di un secondo ostracismo di Megacle⁴⁰.

Ad ogni modo, nell'estate del 479 Cimone (presumibilmente giunto al trentesimo anno d'età) è inviato come ambasciatore a Sparta⁴¹; la sua carriera politica, sostenuta all'inizio da Aristide, ha una posizione immediatamente chiara e, nel punto specifico, nettamente distinta da quella di Temistocle, che proprio dopo Platea aveva avversato, in seno all'anfizionia delfica, la proposta spartana di estromettere i medizzanti, proposta che avrebbe chiaramente accentrato ancora più potere nelle mani di Sparta⁴².

Se non già nel 479/8⁴³, la sua prima strategia si colloca certamente nel 478/7, al fianco di Aristide nelle operazioni a Sesto e a Bisanzio⁴⁴. È il momento in cui il reggente spartano Pausania, il vincitore di Platea, sedotto dai costumi persiani e forte di accordi segreti col Gran Re, iniziò a medizzare e gli alleati a stringersi sempre più ad Atene, mentre Sparta si mostrava disinteressata a proseguire una guerra lontana dal Peloponneso. Pausania, in altre parole, aveva spianato la strada ad Aristide e soprattutto a Cimone, che riscosse presto il favore degli alleati della Ionia fino a che questi non passarono dalla parte di Atene all'interno della cosiddetta Lega delio-attica (478/7) o, con il frasario tucidideo, οἱ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ ξύμμαχοι – dal che si evince chiaramente il primato ateniese su tutti gli (anonimi) alleati⁴⁵.

Richiamato da Bisanzio, Pausania era ripartito privatamente per farvi ritorno, avendovi instaurato un suo dominio personale; ne fu scacciato ad opera delle forze ateniesi guidate da Cimone⁴⁶ – un'opportunità, per quest'ultimo, di convalidare la sua (allora incipiente) politica pro-spartana.

Nello stesso anno iniziò la prima vera e propria impresa della Lega delio-attica (πρῶτον μὲν Ἡτιόνα... πολιορκίᾳ εἶλον: Th. I 98, 1), che si concretizzò in un'azione militare, guidata da Cimone, rivolta sia contro

³⁸ Plu. *Cim.* 5, 2-3.

³⁹ Alla morte di Milziade (489), Cimone era ancora un *meirakion* (Plu. *Cim.* 4, 4).

⁴⁰ BRENNE 2002, T 1/14-17; cf. BRENNE 2001, 31-41, 193, che data il "Große Kerameikosfund" al 471. A favore dell'ipotesi WILLIAMS 1978, 110; M. LANG, *Agora XXV*, 20ss.; PIRRICIRILLI 1990, 210; CULASSO GASTALDI 1996, 520-521, cn nt. 113 (e contro un secondo ostracismo di Megacle, cf. in tal senso anche CULASSO GASTALDI 1997 e BERTI 2001); PODLECKI 1998, 36; *contra*, LEWIS 1974, a favore invece del doppio ostracismo di Megacle in base ad [And.] IV 34 e a Lys. XIV 39; cf. BICKNELL 1975; FRANCIS, VICKERS 1988, 145; FORSDYKE 2005, 152 nt. 30; MISSIOU 2011, 157-158.

⁴¹ Plu. *Arist.* 10, 10, che potrebbe citare una fonte documentaria (PODLECKI 1998, 36-7).

⁴² Plu. *Them.* 20, 3-4; SORDI 1962, 34-35; CULASSO GASTALDI 1976, 67-69). Cf. anche KAGAN 1969, 51, che pone l'attenzione anche sulla spedizione spartana in Tessaglia (ca. 476), guidata dal re Leotichida, vicintore a Micale, per gli Alevadi medizzanti: un'operazione in linea con l'atmosfera antipersiana del tempo. Ma Leotichida si fece corrompere dai doni degli Alevadi e, fatto rientrare a Sparta, scelse l'esilio a Tegea (Hdt. VI 72; Paus. III 7, 9-10; Plu. *Moralia* 859D). Per la costruzione delle mura urbane e il rapporto con Sparta, §2.2.

⁴³ FORNARA 1971, 42-43; BICKNELL 1975, 173; BLAMIRE 1989, 106-107; BRENNE 2001, 193; cf. in merito DEVELIN 1989, 66-67; *contra* ATL III, 159-160, secondo i quali la prima strategia di Cimone è del 477/6.

⁴⁴ Plu. *Arist.* 23; *Cim.* 6; 9, 2-6; *Comp. Cim. Luc.* 2, 2; Iustin. II 15, 18; Polyæn. I 34, 2.

⁴⁵ Lega delio-attica (BENGTSON 1962, II n. 132): oltre alla letteratura citata *supra* sul periodo storico in esame, cf. LARSEN 1940; SCHULLER 1974; BOFFO 1975; RAAFLAUB 1979; ROBERTSON 1980; SMARCYK 1990; PETZOLD 1993 e 1994; BLEICKEN 1994, 66-71; CATALDI 1994. Per GIOVANNINI, GOTTLIEB 1980 la Lega delio-attica andrebbe considerata come prosecuzione di quella Ellenica del 481, la cui *leadership* sarebbe passata agli Ateniesi; ma cf. ora KIENAST 2003.

⁴⁶ Per Pausania v. soprattutto Th. I 128-134. La datazione dell'espulsione che si segue (Plu. *Cim.* 6, 6; 7, 1; Ephor. *FGrHist* 70 F191; cf. ATL III, 158-159, 175; HORNBLLOWER 1991, 217) non tiene conto di Iustin. IX 1, 3, secondo cui il tentativo di Pausania durò sette anni (*per septem annos possessa est*: la cacciata andrebbe stabilita nel 471/0: cf. HAMEL 1998, 47 nt. 20, con bibliografia). STEINBRECHER 1985, 49 colloca l'allontanamento da Bisanzio nel 477/6. Viceversa, per una datazione alla fine degli anni Settanta v. SORDI 1976; DEMIR 2009 (forse dopo l'Eurimedonte). Su Pausania v. inoltre LOOMIS 1990; BALCER 1997; NAFISSI 2004.

i Persiani stabiliti ad Eione in Tracia, che contro gli abitanti locali⁴⁷: oltre a portare una delle prime acquisizioni territoriali agli Ateniesi, la campagna di Eione (477/6) inaugurò una serie di successi della Lega sotto la regia del Filaide. Si compì quasi contestualmente, sotto l'arcontato di Fedone, la presa di Sciro, preceduta dall'oracolo delfico sulle ossa di Teseo, ivi recuperate da Cimone, occasione di una plateale orchestrazione propagandistica (475)⁴⁸; seguirono alcune azioni rivolte non più contro i Persiani, ma contro gli stessi Greci che rifiutavano la sottomissione ad Atene, la guerra contro Caristo (forse tra 475 e 471, durata a lungo e conclusasi con la conquista della città euboica forse nel 470)⁴⁹ e la spedizione contro Nasso (470, ma 467/6 per Steinbrecher)⁵⁰.

Nel frattempo era stato eliminato dalla scena pubblica ateniese, vittima degli *ostraka*, il maggiore antagonista politico, Temistocle (471)⁵¹; la battaglia dell'Eurimedonte (con ogni probabilità nel 470/69, ma nell'estate-autunno del 466 secondo altre proposte)⁵² rappresentò il più grande successo militare cimoneiano, un evento che di lì a poco potrebbe aver provocato la discussa Pace di Callia con la Persia (passata sotto silenzio da Tuciddide⁵³ e tradizionalmente datata al 449), stipulata forse dopo l'ascesa al trono di Artaserse (465/4; §6.4).

Continua l'esibizione di forza da parte della Lega guidata da Cimone⁵⁴: rivolta di Taso e capitolazione nel terzo anno d'assedio (466/5-463/2)⁵⁵; prosieguo delle operazioni in Tracia, oltre lo Strimone (già occupate ai tempi di Eione, alla foce di tal fiume), fino a Nove Strade (*Ennea Hodoi*) funestate da un'inaspettata disfatta a Drabesco per mano degli Edoni abitanti del luogo, che costò la perdita di 10.000 uomini (estate o inverno 465)⁵⁶.

Il processo per corruzione seguito alla capitolazione di Taso, nonostante l'assoluzione, non lasciò indenne la figura del Filaide, che commise di lì a poco un fatale errore politico⁵⁷, quando – a seguito di un terremoto occorso a Sparta e della rivolta di Messene (464/3) – convinse gli Ateniesi a sostenere con 4.000 opliti l'assedio all'Itome (463/2), per ottenere che l'esercito ateniese fosse licenziato da Sparta, ormai insospettata dalla potenza di Atene.

L'ostracismo di Cimone (primavera 461) segna la fine dei rapporti di equilibrio con Sparta⁵⁸ e la stipula di nuove alleanze (Argo, Tessali); mentre gli Ateniesi intraprendono una lunga spedizione in Egitto per appoggiare gli insorti contro la Persia (460-454) e assediano contemporaneamente Egina, una spedizione spartana nella Grecia centrale si conclude con la battaglia di Tanagra (estate 457), colorata dalla leggenda di una partecipazione di Cimone, accorso ad incitare i suoi *hetairoi* (§8.1.1), cui segue la 'rivincita' ateniese contro i Beoti alleati degli Spartani ad Enofita. Alla stipula di una tregua o pace con Sparta, variamente datata dalle fonti e dai moderni, si lega il rientro di Cimone (una delle possibilità è quella di un armistizio quadrimestrale nel 457, seguito dalla pace quinquennale nel 451/0, ma v.§6.4).

⁴⁷ Secondo STEINBRECHER 1985, 37-38, 87-89, Eione diventò cleruchia (Plu. *Cim.* 7, 3); WELWEI 1999, 83-84.

⁴⁸ STEINBRECHER 1985, 89-90; WELWEI 1999, 84.

⁴⁹ *ATL* III, 175; STEINBRECHER 1985, 40-42, 90-93; WELWEI 1999, 85.

⁵⁰ *ATL* III, 175; STEINBRECHER 1985, 42, 93-98; WELWEI 1999, 85-87.

⁵¹ Temistocle (*PA* 6669; *PAA* 502610; *APF* n. 6669) fu certo ostracizzato nei tardi anni Settanta (Th. I 135, 3; *Agora* XV, 102 e BRENNÉ 2002, 69-70), ma la gran parte degli *ostraka* trovati nell'Agora (e forse anche quelli del Ceramico) è da attribuire alle ostracoforie degli anni Ottanta (CAMP 1996, 231ss.; Id. 1999, 255ss.; BRENNÉ 2001, 300).

⁵² STEINBRECHER 1985, 43-46, 98-110; WELWEI 1999, 87-88.

⁵³ Intenzionalmente? Cf. MOYSEY 1991.

⁵⁴ MUSTI 1990, 328, cerca di assolvere Cimone dagli iniqui attacchi verso gli alleati: il Filaide sarebbe stato costretto ad abbracciare la politica imperialista dei radicali democratici, non propriamente sua.

⁵⁵ STEINBRECHER 1985, 110-114: 465/5; WELWEI 1999, 88-90: 466/5; capitolazione nel terzo anno di assedio, 463/2.

⁵⁶ *ATL* III 258-9: inizio inverno 465/4; ROVERI 1980: estate 465; WELWEI 1999, 88-89.

⁵⁷ Il maggiore, secondo MUSTI 1990, 239.

⁵⁸ STEINBRECHER 1995, 46-49. Riforme di Efilte e ostracismo di Cimone: WELWEI 1999, 91-96.

1.4. Ruoli e finanze: il posto di Cimone nell'attività edilizia

Benché personalmente coinvolto, per ammissione delle fonti antiche, in una corposa attività edilizia, Cimone non ricoprì in tale campo – per quanto ne sappiamo – nessun ruolo specifico ma, come Pericle, esercitò la sua influenza tramite la strategia. Al pari di costui, Cimone fu con ogni probabilità iterativamente rieletto stratega: dal 479/8 o 478/7 sino al 462/1, e poi di nuovo al suo rientro dall'ostracismo⁵⁹. Nel periodo in questione, la strategia era una sorta di 'presidenza della repubblica': essa, anche dopo la riforma del 488/7 (per la quale persino l'accesso all'arcontato avvenne per sorteggio), restò elettiva (la votazione nell'assemblea dei cittadini avveniva per *cheirotomia* ossia per alzata di mano) e fu pertanto la massima carica militare (il polemarcho conservò le sue funzioni religiose, ma perse il comando supremo dell'esercito) e politica⁶⁰. Nel collegio degli strateghi Cimone si distinse (solo talvolta sono ricordati altri strateghi suoi contemporanei, come Sofane o Leagro) per ascendente, prestigio familiare, autorevolezza e risultati politico-militari, riuscendo pertanto a esercitare una notevole influenza sulla *boule* (alle cui sedute gli strateghi partecipavano direttamente) e sull'*ekklesia* (dalla quale erano annualmente eletti)⁶¹.

Dato che la politica edilizia fu uno degli strumenti dell'agone politico (esemplare, di lì a pochi anni, il caso degli *erga periclei*), si comprende facilmente che la promozione e la conduzione dell'attività edilizia da parte di Cimone implicassero un controllo politico della *boule* e del *demòs*, controllo che egli poté espletare in virtù della carica di stratega, abbinata alla sua capacità di procacciare risorse, sia pubbliche sia private. Intrinsecamente politica e attuale, la sfera edilizia ebbe un carattere essenziale e tutt'altro che esornativo rispetto alle tattiche di consenso e di governo da lui messe in atto.

Non conosciamo, a differenza di quanto accade per altri politici coevi, cariche *ad hoc* ricoperte da Cimone. Aristide, per esempio, fu *ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων* ("sovrintendente alle pubbliche entrate"); qualche anno prima, e in maniera a quanto sembra meno onesta, lo era stato anche Temistocle⁶². Quest'ultimo, inoltre, aveva ricoperto la sovrintendenza alle acque; era stato dunque *ὕδατων ἐπιστάτης*, come Plutarco definisce il funzionario che nel IV sec. la *Costituzione degli Ateniesi* di scuola aristotelica chiama *κρηνῶν ἐπιμελητής*⁶³. Alla fine del mandato Temistocle, con le multe comminate a chi deviava per sé le acque pubbliche, dedicò una statua bronzea di *hydrophoros*. L'*anathema*, collocato in luogo pubblico, probabilmente l'Acropoli o l'Agora del Ceramico (durante l'esilio, Temistocle ritroverà a Sardi la statua, evidentemente parte di quelle trafugate dai Persiani ad Atene: Plu. *Them.* 31, 1), era inteso a convalidare perennemente e pubblicamente l'efficacia dell'*arche* detenuta. Con buona probabilità, Temistocle fu anche *ἐπιμελητής τῶν νεωρίων* ("ispettore dei cantieri o arsenali marittimi", se fu questa – e non l'arcontato – la magistratura ricoperta da Temistocle *κατ' ἐνιαυτόν*⁶⁴ ("anno dopo anno" e non "della durata di un anno"), esercitando la quale egli sovrintese alla costruzione del Pireo, riprendendo nel 478 i lavori già avviati prima al tempo della sua *arche* annuale, probabilmente nel 483/2, anno del varo della sua politica marittima, con la devoluzione dei fondi ricavati dalle miniere del Laurion, che anziché essere divisi tra i cittadini furono utilizzati per un bene pubblico, nello specifico per la costruzione della flotta⁶⁵.

⁵⁹ MEYER 1912, 492; HIGNETT 1952, 190-191; DEVELIN 1989, 67-72, 79. In generale: FORNARA 1971; HAMEL 1998; *OCD*³ 1447-1448, s.v. *strategoi* [MACDOWELL]. La strategia come cardine del potere pericleo è assunta anche dal recente lavoro di AZOULAY sulla figura storica di Pericle (AZOULAY 2010, in part. il cap. 2).

⁶⁰ Riforme sotto l'arcontato di Telesino e posizione preminente degli strateghi: Arist. *Ath.* 22, 5; HIGNETT 1952, 173-176.

⁶¹ Sull'influenza degli uomini politici del V sec. nella costruzione dei monumenti, v. BODEI GIGLIONI 1974, 35ss.

⁶² Plu. *Arist.* 4, 3-8; DEVELIN 1989, 60 (datazione imprecisata, forse agli inizi degli anni Ottanta).

⁶³ Plu. *Them.* 31, 1; Arist. *Ath.* 43, 1; MARGINESU 2010b, 46 e nt. 34, con bibliografia.

⁶⁴ Th. I 93, 3: con GOMME 1945, 261-262 e BRENNE 2001, 299. Cf. CHAMBERS 1984, che pertanto nega che l'*arche* in questione possa essere stata l'arcontato e risolve i dubbi già prospettati dalla critica circa la realtà storica dell'arcontato di Temistocle nel 493/2 (secondo D.H. VI 34, 1); ma non è necessario negare l'arcontato di Temistocle, chiamando in causa un'altro omonimo personaggio (cf. Arist. *Ath.* 25, 3; LENARDON 1956; PICCIRILLI 1996, 230-231). Tucidide e Diodoro si riferiscono a due diverse magistrature detenute dallo stesso personaggio.

⁶⁵ Hdt. VII 144, 1-3; Arist. *Ath.* 22, 7; Nep. *Th.* 2, 1-3; Plu. *Them.* 4, 1-4; cf. Th. I 14, 3.

Un' *epistasia*, da intendere probabilmente non in senso tecnico, ma come "patrocinio politico"⁶⁶, è attestata anche per Pericle che, stando all'attidografo Filocoro, a Strabone e a Plutarco, avrebbe direttamente sovrinteso le costruzioni dell'*Odeion* e al Liceo⁶⁷ o, più generalmente, di tutti gli *erga* del suo programma⁶⁸.

Nel caso di Temistocle, invece, l'amministrazione delle pubbliche entrate, la sovrintendenza alle acque/fontane e (se coglie nel segno la congettura) ai cantieri del Pireo ebbero tutte le caratteristiche di funzioni tecniche ed elettive, necessarie per compiti altamente specializzati e di vitale importanza per la *polis*, come nel caso della fornitura d'acqua e, dunque, del controllo delle pubbliche *krenai*⁶⁹. Anche per Temistocle, in realtà, al di là del suo ruolo di funzionario dello stato, si può parlare di un 'programma' edilizio da lui ispirato (§2.4); così come alcune sue realizzazioni (*Telesterion* di Phlya, tempio di Artemide *Aristoboule*) non solo rientrano nell'ambito del patrocinio privato, ma riguardano anche monumenti di fatto privati.

Ben diverso il ruolo di Cimone, *in primis* sotto il profilo amministrativo, dal momento che non sono attestate per lui cariche ed *epistasiai* tecniche come quelle di Temistocle: anche Cimone ebbe caro il problema dell'approvvigionamento idrico, ma non sembra aver esercitato alcuna funzione pubblica in qualche modo collegata. In seconda istanza, anche per quanto concerne l'aspetto del patronato privato: esercitato dal Filaide nel solco della tradizione arcaica, è pur vero che fu finalizzato alla realizzazione di opere pubbliche, a integrazione – se la lettura delle fonti che qui si propone è corretta – dei fondi statali; opere che, dalle grandi costruzioni sino ai dipinti che le ornavano, nell'Atene democratica del V sec. erano sottoposte all'approvazione dell'Assemblea e del Consiglio⁷⁰.

Quanto sinora detto permette di analizzare con maggior dettaglio il sistema di finanziamento degli *erga* cimonianiani. Il ruolo di Cimone ispiratore e promotore di monumenti, infatti, è collegato principalmente all'accesso di enormi finanziamenti pubblici ricavati dai bottini delle campagne militari condotte dal medesimo stratega. Questo contribuisce a spiegare perché il suo nome sia rimasto tradizionalmente legato a una serie di opere pubbliche che erano sempre varate dalla *polis*: non, tuttavia, nella nomenclatura, perché le denominazioni arcaiche legate al finanziatore, come nel caso del Pisianatteo, non erano più apprezzate nell'Atene democratica (§6.2). Del resto, com'è stato notato in base all'esame di decreti del V secolo, le grandi personalità non compaiono mai come proponenti⁷¹. Una fitta trama di uomini politici a lui legati, il suo 'circolo' (attivo anche durante le sue prolungate assenze nelle operazioni militari), lo coadiuvò sia nel finanziamento sia nell'opera di persuasione dell'assemblea e di progettazione del nuovo volto monumentale di Atene. *Hetairoi*, blasonati familiari e anche artisti (come Polignoto) concorsero allo scopo. Al *demos* che eleggeva Cimone ripetutamente stratega (e che gli concesse onori inusitati, come le Erme per la vittoria di Eione, §3.2.1) dovette essere peraltro ben accetta la devoluzione di fondi provenienti dal bottino delle campagne militari per la costruzione di opere di natura civile e religiosa. Pur con tutti i problemi che la ricostruzione delle finanze ateniesi della *Pentekontaetia* comporta⁷², sappiamo per altri versi che complessivamente le casse di Atene intorno al 450 erano ricchissime, e in buona parte tali ricchezze derivavano, oltre che dal *phoros* degli alleati, dalle campagne militari, per quasi un ventennio condotte ripetutamente da Cimone⁷³.

Tre luoghi plutarchei sono particolarmente indicativi. Nel passo della *Vita di Pericle* (9, 5) riguardante l'ostracismo di Cimone attuato subito dopo la riforma di Efialte viene detto che Cimone non era secondo a nessuno per ricchezza e prosapia, che aveva vinto le più straordinarie battaglie sui *barbaroi*, e che aveva

⁶⁶ MARGINESU 2010b, 46 nt. 35.

⁶⁷ Plu. *Per.* 13, 9 (*Odeion*). Philoch. *FGrHist* 328 F37 = Harp. λ 30 Keaney, Suid. λ 802 Adler; PODLECKI 1998, 79.

⁶⁸ Strab. IX 1, 12: Περικλέους ἐπιστατοῦντος τῶν ἔργων; cf. Plu. *Per.* 13, 9, con BODEI GIGLIONI 1974, 40 e nt. 65; CORSO 1986, 16; MARGINESU 2010b, 46 e nt. 85, 82, 148 n. 34.

⁶⁹ DILLON 1996.

⁷⁰ BOERSMA 1970, 3-10.

⁷¹ DAVERIO ROCCHI 1971.

⁷² Il tema è trattato monograficamente da SAMONS 2000.

⁷³ PRITCHETT 1971, 101-104, che sposa la posizione di FERGUSON 1930/32 sulle immense ricchezze accumulate da Atene intorno al 450 (un surplus di ca. 9700 talenti, compreso il tesoro di Atena; i tributi pagati degli alleati dal 478/7 al 450 sarebbero ammontati a non meno di 11.000 talenti).

riempito la città con molte ricchezze e bottini di guerra (καὶ χρημάτων πολλῶν καὶ λαφύρων ἐμπεπληκότα τὴν πόλιν); il concetto è similmente espresso nella *Vita di Cimone* (14, 4), quando il Filade, nel difendersi dall'accusa di corruzione e collusione con Alessandro I di Macedonia per non aver tentato, da Taso, di estendere la conquista in Macedonia, argomentava che preferiva piuttosto abbellire la città con le ricchezze prese ai nemici (ἀλλὰ πλουτίζων ἀπὸ τῶν πολεμίων τὴν πόλιν ἀγάλλεσθαι).

Il secondo, nella *Vita di Cimone* (9, 3-6; cf. Polyæn. I 34, 2), concerne un episodio, riportato da Ione di Chio (*FGrHist* 392 F13; 106* Leurini), che Cimone amava raccontare nel simposio. Al termine degli assedi di Sesto e Bisanzio (477), lo stratega fu incaricato dagli alleati della Lega (*symmachoi*) di dividere il bottino. Egli fece mettere da una parte i molti prigionieri catturati, denudati; dall'altra i loro indumenti e ornamenti (vesti di porpora, bracciali, collane...). Richiesti di scegliere, gli alleati optarono per i secondi, e sul momento la trovata di Cimone sembrò bizzarra, ma quando dalla Frigia e dalla Lidia i familiari vennero a riscattare i prigionieri offrendo grandi ricchezze (*megala chremata*), lo stratega ne ricavò rifornimenti (*trophai*) per le navi per quattro mesi e non poco oro avanzò per le casse della città (ἐλυτροῦντο μεγάλων χρημάτων ἕκαστον, ὥστε τῷ Κίμωνι τεσσάρων μηνῶν τροφὰς εἰς τὰς ναῦς ὑπάρξει καὶ προσέτι τῇ πόλει χρυσίον οὐκ ὀλίγον ἐκ τῶν λύτρων περιγενέσθαι).

Già dall'esordio della sua attività politica, dunque (l'episodio precede Eione, perciò si colloca poco dopo la fondazione della Lega e ancora nell'orizzonte delle campagne del 479/8), Cimone – come farà in seguito – utilizza il bottino per la *polis*, per la flotta e per rimpinguare il tesoro statale. Ciò non sorprende: i primi monumenti cimoniani seguono di pari passo le vicende storiche della Lega delio-attica. Notevole è, inoltre, la discrezionalità riservata allo stratega più eminente nella divisione del bottino (anche rispetto agli alleati) e nella decisione sul suo utilizzo, prima ancora della sua vendita⁷⁴.

Il terzo passo esplicativo, sempre dalla *Vita di Cimone* (13, 5-6), riguarda le ricchezze (*chremata*) derivate dalla vendita dell'ingente bottino catturato nella battaglia dell'Eurimedonte (πραθέντων δὲ τῶν αἰχμαλώτων λαφύρων) e tutto quanto il *demos* poté finanziare grazie ad esse: una serie non specificata di opere (τὰ ἄλλα, come si è visto) e l'edificazione del muro meridionale dell'arce (καὶ τῇ ἀκροπόλει τὸ νότιον τεῖχος κατεσκεύασεν) fatta proprio ἀπ' ἐκείνης εὐπορήσας τῆς στρατείας, cioè con gli abbondanti fondi procacciati con quella campagna militare (cf. *Comp. Cim. Luc.* 1, 5: ὁ τοῖς ὑπὸ Κίμωνος κοιμισθεῖσιν ἐτελέσθη χρήμασι). Vengono quindi introdotte, come séguito del discorso già avviato (λέγεται δὲ καί), le Lunghe Mura, delle quali, dopo aver puntualizzato modalità e tempi di costruzione (§8.1.2), si stabilisce che furono costruite ἐκείνου χρήματα πορίζοντος καὶ δίδοντος, “essendo stato lui a procacciare e dare le risorse”.

Il lessico del passo è preciso. Si distinguono due momenti del finanziamento, quello acquisitivo, espresso dal verbo πορίζω “procurare, procacciare”, e quello relativo all'elargizione, espresso da δίδωμι “dare, offrire”. Si noti che πορίζω è imparentato con εὐπορέω “prosperare, disporre di abbondanza di risorse” usato a proposito dell'impiego del bottino dell'Eurimedonte per il muro sud dell'Acropoli; entrambi i verbi hanno la radice in comune con πόρος, che al plurale vale “i mezzi, le entrate”⁷⁵.

Molteplici erano le modalità di finanziamento delle opere della *polis*⁷⁶, da fonti pubbliche (procurate in vario modo, tramite magistratura o gestendo attività di guerra) e private, come donazioni. Nel caso di Cimone queste ultime dovettero integrare, in una misura che non siamo in grado di determinare, i *chremata* pubblici disponibili. Una circostanza su cui riflettere, se si pensa che a Pericle, che intendeva finanziare le opere a sue spese, non fu concesso (Plu. *Per.* 14, 1-2): erano troppo costose ed era conveniente che si trattasse di un progetto pubblico, dal quale trasparisse l'orgoglio del *demos*⁷⁷. Va dunque sfumata la convinzione che Cimone finanziasse di tasca propria i progetti edilizi della *polis*, dalle Lunghe Mura alla sistemazione dell'Accademia⁷⁸. Ciò vale anche per

⁷⁴ HAMEL 1998, 47 nt. 20, che, pur non dando credibilità alla storicità dell'episodio, ne reputa verisimili i passaggi illustrati.

⁷⁵ Le traduzioni correnti del passo non tengono presente la distinzione, ben chiara a Plutarco e additata dall'uso di due verbi distinti, considerati piuttosto un'endiadi: cf. “e fornendo di tasca sua il denaro occorrente” (trad. A. Traglia), “meeting the expenses himself” (B. Perrin), “chi fornì e diede i mezzi fu lui” (C. Carena).

⁷⁶ MARGINESU 2010b, 95-131.

⁷⁷ Cf. MARGINESU 2010b, 116 e nt. 202. Sulle ricchezze del *demos*, i progetti da questo finanziati e il rapporto con il privato v. anche le riflessioni in KALLET 2003.

⁷⁸ Cf. §7.3, §8.10. V. ad es. SINCLAIR 1988, 35-36 (“by the funding of polis projects from his private fortune or from booty”);

la piantumazione di alberi nell'Agora e per la trasformazione dell'Accademia in parco irrigato, che comportò l'adduzione di acqua tramite un acquedotto: un progetto troppo costoso (di cui abbiamo qualche contezza dall'archeologia: §7.2) perché si possa pensare a una munificenza privata, per quanto generosa⁷⁹.

Del resto le indicazioni ricavate da Plutarco si accordano con l'idea che, accanto ai fondi della Lega (gestiti dagli ellenotami⁸⁰ – magistrati ateniesi – e forse trasferiti ad Atene già prima del 454⁸¹) che dovettero essere parzialmente impiegati per la flotta e, più in generale, per le spese militari legate alle imprese degli Ateniesi e degli alleati⁸², si facesse ampio uso del *demosion* (gestito dai colacreti) sostanziato dai bottini che naturalmente avranno alimentato anche, portandolo presto a livelli inauditi di ricchezza, il tesoro di Atena⁸³, sulla cui entità nei primi anni della *Pentekontaetia* si discute poiché esso potrebbe essere stato azzerato, o quasi, dal sacco persiano⁸⁴. Anche se non sappiamo chi avesse erogato i fondi per la *kataskeue* del muro meridionale dell'Acropoli (i tesori di Atena e degli altri dei? i colacreti, da fondi del *demosion*?⁸⁵), l'originaria provenienza delle ricchezze dal bottino di guerra è un dato certo.

Stando alla tradizione aristotelica (*Ath.* 27, 3), Cimone possedeva “un patrimonio tirannico” (τυραννικὴ οὐσία); a dire di Erodoto (VI 136), fu egli stesso a pagare la multa di ben 50 talenti comminata a Milziade, poco prima della morte, su proposta di Santippo, per la fallimentare impresa di Paro, ma una tradizione opposta ne fa un *meirakion* finanziariamente in disgrazia e attribuisce al ricchissimo cognato Callia, nel momento in cui aveva sposato la sorella di Cimone Elpinice, il saldo della salatissima somma⁸⁶.

La sua liberalità dovette mostrarsi, più che nel finanziamento integrale delle opere pubbliche, soprattutto nell'ambito privato, in particolare in varie forme di generosità, di sapore ancora arcaico⁸⁷, rivolte a tutto il corpo civico (secondo la tradizione di Teopompo, che annoverava Cimone tra i demagoghi responsabili della

Lunghe Mura “at his own expense”); BLAMIRE 1989, 151-153, secondo il quale, a differenza del muro meridionale dell'Acropoli, costruito col bottino dell'Eurimedonte, i progetti elencati da Plutarco in *Cim.* 13, 6-7 sarebbero da considerare un esempio di “patronato civico”, finanziati con le sue personali ricchezze; v. anche KALLET-MARX 1998, 48. Il Davies (*APF*, 311) e PODLECKI 1998, 38 notano che non è possibile distinguere tra i monumenti pagati privatamente da Cimone e quelli finanziati dal bottino.

⁷⁹ Così giustamente, tra gli altri, anche PODLECKI 1998, 37-38.

⁸⁰ SAMONS 2000, 70-82.

⁸¹ Dal 454/3 possediamo le stele con le liste delle *aparchai* (*IG I³* 259-290) cioè della porzione del *phoros*, pari alla sessagesima (una mina per talento), versata ad Atena, cui è stato collegato il trasferimento del tesoro ad Atene (*ATL* III, 362-364; MEIGGS 1972, 47-48; SAMONS 2000, 35, 101-102) ma con validi argomenti si è proposto di retrodatare il trasferimento agli anni Sessanta del V secolo: PRITCHETT 1969; HORNBLLOWER 1991, 146; FIGUEIRA 1998, 268-269; GREEN 2006, 130-131, nt. 240.

⁸² SAMONS 2000, 41-44.

⁸³ Per il tesoro di Atena: SAMONS 2000, 30-50; Per i tesori degli altri dei e gli altri tesori sacri: *ibid.*, 50-54. Sui bottini: MILLER 1997, 29-62. Non è dato sapere quanto del bottino, tolta la *dekate* certamente dedicata alla divinità, restasse nel tesoro dello stato (*demosion*: SAMONS 2000, 54-70): generosa la visione di PRITCHETT 1971, 85-92; MILLER 1997, 34-35; più problematico SAMONS 2000, 60 e nt. 53.

⁸⁴ *ATL* III 1950, 337: “for any accumulation that may have existed earlier than 480 was undoubtedly wiped out when the Persians sacked Athens”; cf. *ibid.*, 337-338 nt. 50: “the treasure evidently was not taken to Salamis, for Herodotus (VIII, 51) relates that the treasurers of the Goddess remained on the Acropolis where they were slain by the Persians”. Ma sul punto cf. i dubbi già di PRITCHETT 1971, 101-102.

⁸⁵ SAMONS 2000 per il finanziamento di opere pubbliche non a carattere sacro da parte dei colacreti, ma cf. *ibid.*, 70, per le risorse non cospicue degli stessi nel V sec.

⁸⁶ Nep. *Cim.* 1, 2-4 (con l'ulteriore variante che Cimone venisse incarcerato al posto di Milziade; da Stesimbrotto di Taso?); Dio Chrys. LXXIII 6; Plu. *Cim.* 4, 8. Cf. *APF*, 303; BLAMIRE 1989, 91; PODLECKI 1998, 35-36, con analisi delle varie versioni. Callia era ricchissimo ed era noto come *lakkoploutos*, essendosi impossessato dell'oro persiano rinvenuto in una fossa sul campo di Maratona; avrebbe così pagato la multa di 50 talenti imposta a Milziade dopo Paro. Sul personaggio v. *infra*.

⁸⁷ CONNOR 1971, 18ss.; VEYNE 1976, 189-190; MUSTI 1984 (fondamentale); ID. 1995, 77; PODLECKI 1998, 38-39; DUPLOUY 2007b, 64-72; PETRUZZELLA 2009. Cf. Cratin. *PCG* IV F1 (*Archilochoi*), ap. Plu. *Cim.* 10, 4: Cimone è definito “uomo simile a un dio e molto ospitale”. Tra le liturgie cimoniae (cf. Arist. *Ath.* 27, 2-3) possono annoverarsi le donazioni verso i suoi cittadini o condannati: RHODES 1981, 341.

degenerazione di Atene, e Plutarco)⁸⁸ o ai soli condemoti di Laciade (secondo Aristotele)⁸⁹, come l'apertura dei campi e la possibilità per tutti di entrare e coglierne i frutti, o di poter fruire a casa sua di un pasto frugale, le elargizioni di denaro e vesti agli indigenti, la partecipazione alle spese dei funerali. A queste si aggiungono le pubbliche liturgie magnificamente assolate dal Filaide, stando all'*Athenaion Politeia*.

Ad ogni buon conto, una cifra caratteristica dell'*habitus* politico di Cimone fu l'uso della ricchezza, pubblica o privata che fosse (la *tyrannike ousia* familiare ma anche l'*euporia* derivata dai bottini⁹⁰): nella formulazione di Gorgia (*VS* 82 B20), Cimone “acquistò ricchezza per impiegarla, e la usò per guadagnarne stima”, τὰ χρήματα κτᾶσθαι μὲν ὡς χρῶτο, χρῆσθαι δὲ ὡς τιμῶτο⁹¹. Plutarco sembra ironizzare sul fatto che, per competere con Cimone sul piano delle ricchezze possedute e della loro prodiga distribuzione, Pericle si desse a distribuire i soldi dello Stato (*Per.* 9, 2-3).

1.5. Il principe democratico (per un giudizio politico)

Nella figura di Cimone convivono tratti aristocratici, o per meglio dire principeschi, e democratici: gli uni derivanti dalla tradizione familiare, gli altri attuati nella prassi politica.

Nella moderna storiografia, il Filaide è spesso dipinto come un conservatore⁹², o, tutt'al più, come un moderato⁹³, in opposizione ai convinti democratici Temistocle e Pericle, entrambi suoi personali rivali politici⁹⁴. William Scott Ferguson non esitava a inquadralo tra le “dying mediaeval aristocracies” che si ostinavano a simpatizzare per Sparta⁹⁵; più recentemente, Robert Keith Sinclair lo ha dipinto come “the aristocratic dy-nast, magnificent in his performance of liturgies and open-handed with his resources”⁹⁶.

Entrambe le definizioni sono vere; ma vanno integrate con il lato, autenticamente democratico, di Cimone,

⁸⁸ Theopomp. *FGrHist* 115 F89; Plu. *Cim.* 10, 1-3; *Per.* 9, 2; *Nep. Cim.* 4, 1; cf. CONNOR 1968, 30ss.; ID. 1971, 18ss; WHITEHEAD 1986, 305ss. Per la valutazione storiografica dell'*excursus* di Teopompo sui demagoghi ateniesi (dei quali lo storico aveva una visione del tutto negativa) nel X libro dei *Philippika*, nel quale sono inserite le notizie relative alle elargizioni cimoniane, v. FERRETTO 1984a e b.

⁸⁹ Arist. *Ath.* 27, 3; cf. Plu. *Cim.* 10, 2.

⁹⁰ Per l'*euporia* cimoniana, cf. Arist. *Ath.* 28, 3; Plu. *Cim.* 10, 1.

⁹¹ *Ap. Plu. Cim.* 10, 5; cf. MUSTI 1984. Sulla *megalophrosyne* di Cimone cf. BULTRIGHINI 1999, 123ss., spec. 135 e 146ss. Non è possibile stabilire, invece, se già sotto Cimone ci fosse una politica ‘sociale’, preoccupata di far partecipare le masse alla vita pubblica: cf. i passi citati di Plu. *Cim.* 10, 1-3, a proposito della possibilità offerta alla popolazione bisognosa di servirsi dei suoi beni, in modo da potersi dedicare ai doveri verso lo stato.

⁹² Dossografia in STEINBRECHER 1985, 15 nt. 146 e in STEIN-HÖLKEKAMP 1999. Cf. ad es. MEYER 1912, 531 (che giudica la politica estera cimoniana come “assolutamente idealistica”); CICCOTTI 1922, 179; HIGNETT 1952, 190-191; FORREST 1966, 204-219; KAGAN 1969, 59, 68 nt. 40; BOFFO 1975; BENGTON 1983, 97: una politica “ausgesprochen konservativ”; FINLEY 1984, 57; più sfumato MUSTI 1984, 145: “un conservatore leale alle istituzioni della democrazia; un democratico di mentalità aristocratica, o un aristocratico che sente e vive anche i tempi nuovi”. STEIN-HÖLKEKAMP 1999 ha notato che nella storiografia contemporanea, a partire da Eduard Meyer, il ritratto di Cimone come conservatore è rimasto una costante indipendentemente dal colore politico e dalla nazionalità degli storici.

⁹³ Già DE SANCTIS 1912 vedeva Aristide e Cimone come moderati rispetto al democratico Temistocle; per la stessa qualifica cf. poi, ad es., WEBSTER 1936, 8ss.; GLOTZ 1948, 132 (un “aristocratico moderato”); BEARZOT 1995 (“moderato-conservatore”); CRUCIANI, FIORINI, 1998; CONWELL 2008, 47-48.

⁹⁴ Tale indirizzo di lettura per contrapposizione delle parti politiche si ritrova nei *bioi* plutarchei di Temistocle, Aristide, Cimone: la linea di Temistocle condurrebbe ad Efiatte e a Pericle, quella di Aristide e Milziade e Cimone. Su questa visione delle parti politiche ad Atene (ad es. *APF*, 305, per la “sinistra temistoclea”, e *passim*) v. RHODES 1981, 292-293; PICCIRILLI 1996, XVIII-XIX; CULASSO GASTALDI 1996, per un quadro rettificato rispetto alla tradizione antica. Sul rapporto tra il Cimone di Plutarco e la reale figura storica v. TRÖSTER 2014. Per Aristide: *PA* 1695; *PAA* 165170; *APF* n. 1695; PICCIRILLI 1983. La critica storica tende a vedere in Pericle l'erede politico di Temistocle: PODLECKI 1998, 11ss. L'accostamento potrebbe essere suggerito già dal fatto che Pericle assumesse la coregia dei *Persai* di Eschilo, che enfatizzavano Salamina. Ma per le intese tra Cimone e Pericle e i tratti aristocratici della politica di quest'ultimo cf. CONNOR 1971, 58-62; PICCIRILLI 2000, 66-67; v. ora anche MARRIGIÒ 2011.

⁹⁵ FERGUSON 1913, 40.

⁹⁶ SINCLAIR 1988, 35.

che lo pone su un piano di continuità con l'operato di Temistocle da un lato, di Pericle dall'altro⁹⁷. Peraltro, la conduzione della cosa pubblica fu in mano per lungo tempo, anche dopo l'introduzione dell'isonomia clistenica, alle famiglie aristocratiche: rientrano in questo trend Milziade, Megacle, Aristide, Temistocle, Cimone, e persino Pericle, fino ad arrivare dunque ben oltre il periodo cosiddetto della democrazia areopagitica (ca. 508/7-462/)⁹⁸. Davanti a tale constatazione, le classificazioni moderne (destra/sinistra, conservatori/radicali ecc.), pur basate sulla lettura di alcune fonti antiche (come l'*Athenaion Politeia* o Plutarco), vanno evidentemente sfumate: tutti questi uomini di governo accettarono e favorirono l'ordinamento clistenico, mentre il colore della politica fu dato dalle questioni di politica estera (la Persia, Egina, Sparta)⁹⁹ e dal successo dal rapporto col *demos*¹⁰⁰. Se si vuole, anche i campioni della democrazia non resistettero ad ambizioni 'principesche': Clistene fu un "tiranno mancato"¹⁰¹; Temistocle già ad Atene aveva dato chiari segni di cedimento alle lusinghe della tirannide e, ostracizzato, orientaleggiò volentieri divenendo, col beneplacito del Gran Re, signorotto di Magnesia al Meandro. E Pericle, come comprese Tucidide, divenne *princeps*, o monarca (così Hobbes) in casa: ἐγένετο τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή (Th. II 65, 9).

Andiamo per ordine, iniziando dalla tradizione familiare. Si deve soprattutto ad Elke Stein-Hölkeskamp aver relazionato gli aspetti 'conservatori' del comportamento di Cimone alla cultura nobiliare tradizionale, o *Adelskultur*, senza che questi intaccassero il suo credo democratico¹⁰². Non si mancherà di notare come proprio il bagaglio familiare abbia avuto ripercussioni anche nella politica edilizia da lui sponsorizzata.

I tratti principeschi e liberali di Cimone, famoso per la sua ricchezza e popolarissimo per il generoso utilizzo che ne fece (letto dai detrattori come demagogia), hanno origini lontane¹⁰³: Cimone era stato educato nel Chersoneso tracio, poiché la madre, Egesipile (Hegesipyle), era figlia del re tracio Oloro, mentre suo padre Milziade (IV), lo stratega di Maratona, era, allora (ca. 515-510), *tyrannos* ("signore") del Chersoneso. Cimone apparteneva, propriamente, ai Cimonidi (*Kimoneioi*), discendenti di Cimone I Coalemo ("il Balordo", padre di Milziade IV e dunque nonno del nostro Cimone [II]), un ramo collaterale o 'cadetto' dei Filaidi. Discendente di Fileo era infatti Milziade il Vecchio (III), l'ecista del Chersoneso, del quale Cimone Coalemo era fratello uterino¹⁰⁴. Nondimeno, è invalso l'uso di Filaidi per indicare entrambi i rami della progenie di Fileo¹⁰⁵, anche perché Milziade III non ebbe figli, per cui restò solo la progenie del ramo di Cimone I, e in particolare di Milziade IV, dal momento che Stesagora (fratello di Milziade) non ebbe neanche lui figli.

I Filaidi/Cimonidi erano un'aristocrazia terriera ippotrofa, "una famiglia capace di allevare cavalli per quadrighe" (ἐὼν οἰκίης τεθριπποτρόφου), riferisce Erodoto, e che contava vittorie panelleniche nella sua storia¹⁰⁶. Lo stesso Cimone fu *hippeus* e il suo precoce credito presso i cavalieri ateniesi è dimostrato

⁹⁷ Cf. l'analisi di STEINBRECHER 1985, 155-163.

⁹⁸ V. da ultimo CANFORA 2004, 39-48. Per la democrazia areopagitica v. Arist. *Ath.* 23, 1-2; 41, 2.

⁹⁹ In un'analisi della situazione politica ad Atene tra il 490 e il 480, per lo più a base ostracologica, CULASSO GASTALDI 1996 ha potuto delineare due grandi gruppi politici, almeoneide e temistocleo, distinti dalla politica di intesa o opposizione con la Persia. Sull'ultimo punto si trovavano d'accordo, per es., Temistocle e Milziade. Dopo il 480 il nuovo discrimine tra i gruppi è dato dai rapporti con Sparta. Si osservi anche il caso di Aristide, per cui cf. *APF* n. 1695 e ora BRENNE 2001, 114-117, n. 31: questi fu ostracizzato nel 482, mentre Temistocle armava la flotta contro Egina, ma stava in realtà costruendo la flotta che avrebbe consentito di respingere i Persiani. L'amicizia di Aristide con Egina e una presunta avversione alla flotta sono state chiamate in causa a giustificare il suo ostracismo, suscitato da Temistocle. Ma dopo Salamina Aristide è allineato con le posizioni temistoclee, e difatti collabora anche alla costruzione delle mura (Arist. *Ath.* 23, 4); e, stabilendo l'ammontare del *phoros* degli alleati della Lega, era evidentemente d'accordo sulla politica talassocatica di Atene. Su Temistocle, a partire da Erodoto: BLÖSEL 2004.

¹⁰⁰ HIGNETT 1952, 188; FROST 1968; CULASSO GASTALDI 1996, 493-494 con nt. 3; BERTI 2004.

¹⁰¹ RAPKE 1989.

¹⁰² STAHL 1987, 106ss.; STEIN-HÖLKESKAMP 1989, 212-223 e 1999; *DNP* 9 (2000) s.v. *Philaidai* (2), 781 [STEIN-HÖLKESKAMP].

¹⁰³ Ancora utili sul carattere principesco, più che aristocratico, delle origini di Cimone, le riflessioni di LOMBARDO 1934, in part. 16-17.

¹⁰⁴ Filaidi/Cimonidi: WADE-GERY 1951, 218 nt. 29; *APF*, 293-312 (n. 8429); THOMAS 1989, 161 nt. 12 (e per tutta la storia familiare 161-163); CULASSO GASTALDI 1996; CAMPONE 2004, 105-126.

¹⁰⁵ E.g. VIVIERS 1987, 290 nt.1.

¹⁰⁶ Hdt. VI 35-36; cf. Paus. VI 10, 8; 19, 6; STAHL 1987, 106ss.; KYLE 1993, 111.

dall'episodio della dedica della briglia, che segna la sua entrata nella scena pubblica.

Alla tradizione aristocratica riporta, inoltre, un elemento distintivo del comportamento politico cimoniano, il filolaconismo; non a caso, Cimone (padre di un Lakedaimonios) fu scelto quale *proxenos*, l'“amico pubblico” degli Spartani ad Atene (§6.1.5). È un tratto ‘conservatore’ della politica estera, quello che maggiormente distingue Cimone sia da Temistocle, con il quale ha inizio la tensione tra Ateniesi e Lacedemoni, sia da Pericle, col quale essa scoppia nella guerra del Peloponneso.

Per quanto riguarda, invece, la politica imperialista di Atene e le sue ripercussioni interne, Temistocle, Cimone e Pericle si collocano su un piano di continuità. Il punto è stato marcato da vari storici, tra cui Kagan e Steinbrecher¹⁰⁷, e merita qualche ulteriore considerazione. Cimone ereditò e potenziò al massimo la politica navale inaugurata da Temistocle nel 483, trasformandola in talassocrazia; obiettivi di Temistocle erano l'allontanamento dalla Persia e, probabilmente, una politica di potenza regionale, mentre Cimone proiettò l'espansione dell'*arche* ateniese sull'Egeo e in territori lontani dalla Grecia (Tracia e Chersoneso, Panfilia), sfruttando lo strumento della Lega delio-attica, il cui scopo originario (la guerra e la difesa dai Persiani) si trasformò presto in sovranità sugli alleati. Come Temistocle e Pericle, Cimone si preoccupò dell'*auxesis* di Atene, garantendo una politica di prestigio e forza internazionali, procurando risorse alla città migliorandone al contempo l'aspetto e la sicurezza. Certo, per Temistocle la lotta contro la Persia perse, dopo Salamina, di priorità; per il Licomide, l'imperialismo marittimo ateniese doveva servire piuttosto a fare di Atene una grandissima potenza, concorrente a Sparta.

All'interno, anche la politica cimoniana favorì lo sviluppo del *demos*, che andava di pari passo con la crescita dell'“impero” ateniese. Il sostegno alla flotta dovette andare a vantaggio dei teti¹⁰⁸ – una politica compatibile con l'oplitismo tradizionale e con la blasonata cavalleria, che sotto di lui continuarono a rivestire importanza. È quindi incompleto il giudizio che fa di Cimone il rappresentante degli opliti, di Temistocle quello della flotta.

In definitiva, Cimone condivise con le altre due grandi personalità del V secolo, Temistocle e Pericle, l'idea di fondo della città, del suo ruolo sulla scena internazionale, con una più accentuata proiezione panellenica sul ruolo antipersiano di Atene¹⁰⁹. Anche nella politica degli *erga*, come si vedrà nel corso della trattazione, è possibile restituire un filo conduttore che abbraccia, in alcune scelte – soprattutto nella politica delle mura – Temistocle, Cimone e Pericle, senza togliere spazio alla competizione: emblematico può essere, in tal senso, il caso dei tre ginnasi di Atene (Cinosarge, Accademia, Liceo), ciascuno legato alla presenza e all'attività di uno dei politici, rispettivamente Temistocle, Cimone, Pericle¹¹⁰. Nel periodo cimoniano la città fu un cantiere aperto, come lo fu nell'età di Pericle, e la mole delle opere (dal muro meridionale dell'Acropoli all'acquedotto) comportò il concorso di numerose maestranze che trovarono occupazione nei cantieri pubblici¹¹¹. In un certo senso, la politica edilizia cimoniana ‘preparò’ quella periclea¹¹².

Questi aspetti portano, pertanto, a considerare Cimone un democratico a pieno titolo, con spiccati tratti principeschi e aristocratici, più di Temistocle e Pericle fautore di uno *status quo* negli equilibri politici interni – emblematico è lo sbigottimento davanti all'esautoramento dell'Areopago nel 462/1, almeno secondo l'esposizione plutarcea. L'episodio segna, in effetti, una grande spaccatura tra i gruppi politici ateniesi che permette la delineazione di due fronti abbastanza marcati, molto più che in passato: dei ‘democratici radicali’

¹⁰⁷ KAGAN 1969, 59-60, 66; STEINBRECHER 1985, 90-98, 155-163; STRAUSS 2000, 320 (Cimone quale “naval imperialist”); BRENNE 2001, 193, che vede in Cimone l'erede di Temistocle nella politica navale; CONWELL 2008, 46-54.

¹⁰⁸ In alternativa, si è proposto di leggere l'attività colonitaria di età cimoniana in funzione dell'allontanamento dei teti dalla *polis*, in contrasto con la politica cleruchica di Pericle che li avrebbe invece favoriti: BEARZOT 1995. Nella flotta, Cimone avrebbe utilizzato piuttosto gli opliti.

¹⁰⁹ Ruolo che invece presto, dopo il risolutivo contributo, disinteressò Temistocle, già concentrato sull'opposizione a Sparta, pienamente ereditata, poi, da Pericle, che la congiunse a un'accentuata politica di forza della Lega delio-attica.

¹¹⁰ Temistocle al Cinosarge: §7.3.4; Cimone all'Accademia: §7.3; Pericle al Liceo: v. *supra*.

¹¹¹ Per PODLECKI (1998, 38-39) un punto di contatto tra Cimone e Pericle, nonostante la loro “personal rivalry”, sarebbe costituito dall'impiego da parte del Filaiide del suo denaro in favore dei meno abbienti; un'anteprema, giudica lo storico, dei grandi lavori pubblici periclei, che avrebbero dato lavoro per anni al *demos*. In effetti, anche la politica edilizia cimoniana ebbe risultati affini a quella periclea.

¹¹² Sul punto v. le osservazioni di BLOEDOW 2005, 35.

e dei ‘conservatori-moderati’, ma pur sempre democratici¹¹³. In questo senso è lecito parlare del Filaide come di un ‘moderato’. Certamente l’ostracismo di Cimone non riguardò il sospetto di tirannide (cf. Plu. *Cim.* 17, 3: lo ostracizzarono “con un piccolo pretesto”) e i tentativi di attaccarlo nei rendiconti della sua magistratura (la strategia) andarono a vuoto (il processo per l’accusa di essersi lasciato corrompere dai doni di Alessandro di Macedonia fu solo una mossa degli avversari politici per indebolirlo: Plu. *Cim.* 14, 3-5; *Per.* 10, 6).

Ciò che maggiormente divise Cimone da Temistocle e Pericle fu la tradizionale idea, alla quale il Filaide rimase affezionato sino alla fine, della *prostasia* spartana, che Atene poteva affiancare (Sparta e Atene dovevano essere, nel pensiero politico cimoniano trådito da Ione di Chio, le due gambe – *skele* – della Grecia¹¹⁴), ma non sostituire. Da questo punto di vista, più che conservatrice, la politica filolacedemone di Cimone appariva, dopo il 464 (soccorso ateniese a Sparta, del quale Cimone riuscì ancora a convincere l’assemblea), anacronistica.

Altre differenze tra i protagonisti della politica ateniese rientrano nella sfera della rivalità familiare e personale, ma non intaccano la loro idea della *polis*. Cimone era il figlio del vincitore di Maratona, per quanto inginocchiato dal processo per “inganno del popolo” nella spedizione di Paro, nel quale era stato accusato da Santippo, padre di Pericle¹¹⁵. E già l’accordo tra Aristide e Cimone era del resto inteso a diminuire la popolarità di Temistocle, al cui ostracismo seguì la condanna per tradimento *in absentia* e la condanna a morte dell’ateniese (Epikrates) che avrebbe aiutato moglie e figli a fuggire in segreto da Atene¹¹⁶.

Una trama di legami matrimoniali e di alleanze politiche tonificò la posizione di Cimone, appoggiato all’inizio da Aristide¹¹⁷. I primi riguardarono, prima o dopo il 480¹¹⁸, gli Alcmeonidi (matrimonio di Cimone con Isodice, figlia di un Eurittolemo e nipote di Megacle¹¹⁹) e i Cerici (la sorella di Cimone Elpinice¹²⁰ sposò Callia, maratonomaco, filospartano, triolimpionico nella corsa coi carri e cugino di Aristide¹²¹). Una sorella di Cimone, inoltre, sposò Tucidide di Melesia, aristocratico erede della politica di Cimone e avversario di Pericle proprio nello scottante campo della politica edilizia¹²². Alcune tra le più potenti famiglie ateniesi vennero così a legarsi in maniera incrociata: un dato che si dovrà tener presente anche nella valutazione della politica edilizia, per meglio intendere il largo consenso, a livello popolare e anche aristocratico, intorno alla primazia cimoniana e alle sue scelte. Il sodalizio che veniva a concretizzarsi tra le grandi famiglie non era peraltro estraneo a motivi ideali: così nei Kerykes e negli Alcmeonidi i Filaidi trovavano i naturali alleati *misotyrannoi* (Hdt. VI 121) avversi a ogni forma di tirannide.

I membri dell’*entourage* politico cimoniano furono talora direttamente coinvolti nella politica edilizia. Callia, l’uomo più ricco ad Atene¹²³, oltre che dedicante dell’Altare della Pace nell’Agora, eretto per com-

¹¹³ MUSTI 1995, 95. Notazioni interessanti in MEIER 2000, 104-111, che vede un contrasto tra la vecchia maniera di far politica (quella cimoniana), legata ai valori tradizionali e onesta, l’altra (quella di Efiatte) concentrata sull’opportunità politica del momento e sul suo raggiungimento.

¹¹⁴ *FGrHist* 392 F14 = 107* Leurini, *ap.* Plu. *Cim.* 16, 10.

¹¹⁵ Hdt VI 136.

¹¹⁶ PODLECKI 1998, 37.

¹¹⁷ Plu. *Cim.* 5, 4.

¹¹⁸ *APF*, 305; v. inoltre COX 1988, 186; EAD. 1998, 222ss. Per la datazione, cf. inoltre BICKNELL 1972, 62, 71, 94; FUSCAGNI 1989, 172-173, nt. 39; CULASSO GASTALDI 1996, 522; PICCIRILLI 2000, 65; DUPLOUY 2006, 94-117; SCHMITT-PANTEL 2010, 27-30.

¹¹⁹ Plu. *Cim.* 4, 9; 16, 2; *PA* 7712; *PAA* 542000. Cimone avrebbe avuto un precedente matrimonio con una donna di Kleitor in Arcadia (PICCIRILLI 1982a), da cui sarebbero nati alcuni dei suoi figli (Plu. *Cim.* 16, 1; *Per.* 29,2; cf. PICCIRILLI 1990, 253-254). Secondo un’interessante ipotesi di DUPLOUY 2006, 95-108, la prima moglie di Cimone sarebbe stata però Kleito/Kleitorea, figlia di Aristocrate, ricca ateniese che lo avrebbe aiutato nel saldare all’erario la multa del padre.

¹²⁰ *PA* 4678; *PAA* 387165.

¹²¹ Plu. *Cim.* 4, 8-9; Nep. *Cim.* 1, 3-4; Plu. *Arist.* 25, 6. Callia: *PA* 7825; *PAA* 554480; *APF* n. 7825 (7826, V). Per la tradizione filospartana dei Cerici (Kerykes): X. *HG* VI 3, 4. È difficile dedurre il divorzio di Elpinice e Callia dal fatto che ella fosse sepolta *év tois Kuroveiois* (Plu. *Cim.* 4, 3; ma per la possibilità cf. *APF*, 259, che ne dedurrebbe uno slittamento di Callia verso la ‘sinistra’).

¹²² *APF*, 203 (n. 7268, III); COX 1998, 224. Sia Callia sia Tucidide erano del demo di Alopece, “quartiere dei nobili e dei ricchi” (PICCIRILLI 1983, 667-668): si è giustamente visto dietro la mossa il tentativo di creare una base di potere ‘territoriale’ (Cox). Del ‘partito’ cimoniano può essere anche quel Tisandro figlio di Isagora noto da un cocchio dell’Agora (PHILLIPS 1990), che la CULASSO GASTALDI (1996, 495ss.) inquadra nel ramo dei *Kimoneioi* (*ibid.*, fig. 2)

¹²³ Plu. *Arist.* 25, 6. Le sue ricchezze derivavano in gran parte dalle miniere del Laurion: *APF*, 260; COX 1998, 222.

memorare la pace che portava il suo nome (§6.4), fu probabilmente coinvolto in alcune costruzioni di epoca cimoniana, come l'*Eleusinion* (§6.6) e il *Kallieion* (§6.5), nonché nella dedica dell'Afrodite *Pandemos* (§5.5.4). Un fratellastro di Cimone, Metioco (figlio di Milziade e della sua prima moglie), fu probabilmente il costruttore del *Metiocheion*; se identico, come sembra, all'*hetairoi* di Pericle (la singolarità del nome lo farebbe supporre; altrimenti dovrebbe trattarsi di un altro 'Filaide'), il gioco delle alleanze tra le famiglie si colora di risvolti e accordi non sempre lineari, ma suggeriti dall'opportunità del momento: in fondo, a un certo punto fu Pericle stesso a proporre davanti all'assemblea il richiamo di Cimone dall'ostracismo (§8.1.1).

La stessa Elpinice giocò un ruolo politico, che si indovina perlopiù dal gossip antico sulla sua discussa figura. Amante di Polignoto e perciò da questi ritratta nel Pisianatteo (§6.2), colpita dall'accusa di rapporti incestuosi col fratello¹²⁴, intervenne a favore di Cimone in occasione del processo intentatogli da Pericle¹²⁵.

Un'*hetaireia* ("political club"), composta da centinaia di membri, coadiuvò il Filaide e il suo gruppo familiare nella produzione del consenso¹²⁶. Ma Cimone si circondò anche di un gruppo di artisti e letterati, che si suole chiamare 'circolo cimoniano' e che concorse a elaborare l'atmosfera culturale, ideologica, religioso-mitologica, artistica e propagandistica degli *erga* e della città del periodo¹²⁷. Ne fecero parte pittori come Polignoto¹²⁸ e Micone (§4.4); poeti come Bacchilide, Sofocle, Archelao e Melanzio; il poligrafo (poeta, storico e biografo) Ione di Chio, un mitografo come Ferecide (§4.2.1).

Non ne è sempre chiaro il loro rapporto con il Filaide; in alcuni casi (Polignoto, che ebbe anche una relazione con la sorella del Filaide; Sofocle, che vinse la sua prima gara tragica grazie a Cimone nel 469/8; Ione?) è immaginabile una sorta di patronato, non dissimile dall'esempio della corte dei Pisistratidi. I membri di tale 'cenacolo' di intellettuali, vicini alle posizioni politiche cimoniane, potevano anche ritrovarsi a simposio e fare dell'agone politico tema di discussione e irrisione. Così, in casa di Laomedonte, alla presenza di Cimone e di Ione di Chio, la *paideia* aristocratica di Cimone veniva contrapposta alla rozzezza di Temistocle, capace di rendere grande e ricca una città, ma non di cantare e suonare; altrove Ione proponeva un confronto tra il Filaide e Pericle, a tutto vantaggio del primo¹²⁹.

Uno sguardo alla produzione pittorica di Micone e Polignoto, o a quella poetica di Sofocle, mostra che questi artisti della 'corte' cimoniana portassero nella grande pittura o in scena temi certamente cari a Cimone e alla sua propaganda politica, che diventavano o erano già di interesse pubblico. Spesso si riscontra, difatti, una coincidenza di tematiche, trattate o nelle arti pittoriche o nella tragedia, che toccano (attraverso l'interpretazione mitologica del passato) i grandi avvenimenti in cui la *polis* si vedeva proiettata in quegli anni. Così, se Cimone conquistò Sciro, Polignoto dipinse un quadro ambientato sull'isola, con Achille tra le figlie di Licomede (§5.5.4), e Sofocle scrisse *Skvrioi*; tra i dipinti dell'*Anakeion* c'erano gli Argonauti, cantati pure da Sofocle (§4.4), che aveva anche composto un *Teseo* e un *Egeo*, entrambi a dir poco cari a Cimone. Ma di queste e altre consonanze simili si parlerà a suo tempo.

¹²⁴ PICCIRILLI 1984. Cf. Eup. *PGC* V 427 F 221, *ap. Plu. Cim.* 15, 4 (Cimone avrebbe preferito a volte dormire a Sparta, "lasciando sola qui Elpinice", *κᾶν Ἐλπινίκην τήνδε καταλιπὼν μόνην*, con chiaro riferimento alla maldicenza sulla loro relazione).

¹²⁵ *Plu. Cim.* 14, 2-5; *Per.* 10, 4-6. La battuta periclea "Sei vecchia Elpinice..." sembra riferirsi al fascino ormai affievolito della donna. La sua forte personalità emerge anche in occasione del discorso funebre pronunziato da Pericle per i caduti della guerra contro Samo (*Plu. Per.* 28, 5-7): mentre tutte le donne si complimentavano con Pericle, Elpinice lo rimproverava per aver fatto morire dei concittadini contro uomini di una città *symmachos* e dello stesso sangue, e non contro i barbari, come Cimone. Dubbi sulla storicità dell'episodio: *APF*, 303. Per l'*ostrakon* dal Ceramico (*Kerameikos* O 6874) "Cimone figlio di Milziade se ne vada portando Elpinice" v. BRENNÉ 2001, 140 n. 65.

¹²⁶ Cf. l'episodio degli *hetairoi* di Cimone morti a Tanagra, *Plu. Cim.* 17; v. CONNOR 1971, 25ss.

¹²⁷ Cf. WEBSTER 1936, 8-10, con la definizione di un "aristocratic, cultured, filospartan circle"; AMPOLO 1988, xxxi; PICCIRILLI 1990, 214-216, 231-232; CAMPONE 2004, 9; CATALDI 2005, 96-97 e nt. 6 (che include anche Ippodamo). Su Polignoto e Micone: MEIGGS 1972, 275-277, 573; ROSCINO 2010 (Polignoto); KOPANIAS 2006 (Micone; §4.4.2). Ione di Chio: HUXLEY 1965; LEURINI 1992 (edizione dei fr.); PICCIRILLI 1999; FEDERICO 2005; LEURINI 2005; la raccolta di saggi in JENNINGS, KATSAROS 2007, tra cui OLDING 2007 (Ione/Cimone). Ferecide: HUXLEY 1973; DOLCETTI 2001 e 2004 (edizione e commento); FOWLER 2000 (edizione dei fr.) e 2013 (per il commento); v. §4.2.1. Rapporti tra letteratura e politica: v. in part. BARRON 1980 (Bacchilide). Viceversa, Eschilo è stato connesso al democratico Temistocle: (cf. e.g. PODLECKI 1966, 8-26; HALL 1996, 12; SOMMERSTEIN 2010, 292-295).

¹²⁸ La datazione 'alta' dell'attività di Polignoto, che si concretizza prima nel Tempio di Atena *Areia* a Platea dopo la battaglia, quindi ad Atene (*Anakeion*, nell'ambito della "piazza cecropia", dunque in connessione anche con i lavori al *Theseion*; *Stoa Poikile*, Acropoli) e a Delfi (*Lesche* degli Cnidi), è preferibile rispetto alla proposta di far arrivare Polignoto ad Atene dopo la presa di Taso (463): v. ad es. *KIA* 2 (2004) s.v. *Polygnotos*, 272 [KOCH-BRINKMANN].

¹²⁹ *FGrHist* 392 F13 e 15 = 106* e 109* Leurini, rispettivamente *ap. Plu. Cim.* 9, 1. e *Per.* 5, 3.

2- Antefatti

L'attività edilizia di Cimone ad Atene (fig. 1) si inserisce in un momento del tutto particolare nella storia urbana, gli anni che seguono il passaggio dei Persiani e la devastazione della città. In questa peculiarità risiede uno dei motivi di maggior interesse delle ricerche sui monumenti cimoniani. “A l'automne de 479, Athènes n'était plus qu'un monceau de ruines, et sa campagne, qu'un désert parsemé de troncs coupés”, scriveva Gustave Glotz¹, ricalcando le fonti antiche, Erodoto e Tuciddide *in primis*, che hanno consegnato l'immagine di una città distrutta nelle mura, nelle abitazioni e costruzioni civili, nei santuari incendiati e saccheggiate, nei cimiteri violati.

La ricostruzione iniziò dopo la battaglia di Platea (Boedromione dell'anno attico 479/8, fine dell'estate 479 del calendario giuliano), e si protrasse per almeno un quindicennio. Essa partì dalle mura urbane e primo suscitatore ne fu Temistocle, già coinvolto con il piano del Pireo, avviato qualche tempo avanti il 480 e proseguito *meta ta Medika*. Spettò a Cimone, tuttavia, di divenire presto, parallelamente al suo ruolo di principale *prostates tou demou*, quasi unico attore nella gestione della ripresa su grande scala dell'edilizia pubblica².

2.1. Dalle fonti narrative all'archeologia: i 'sacchi' di Atene

Nel settembre del 480 l'Attica evacuata e una città abbandonata costituiscono lo scenario della prima devastazione da parte dei Persiani³. Dopo Tespie e Platea, l'armata di Serse aveva iniziato a mettere a ferro e fuoco l'Attica e Atene, fino a occupare la città deserta – ἔρημον τὸ ἄστυ secondo il dettato erodoteo, storico dell'episodio – ed espugnare anche l'Acropoli, fiaccando facilmente una ridotta, seppur strenua, resistenza⁴. Qui si erano trincerati pochi Ateniesi, *tamiai* del santuario e povera gente, che l'avevano barricata con porte e legni (οἱ φραζάμενοι τὴν ἀκρόπολιν θύρησί τε καὶ ξύλοισι), credendo in tal modo di interpretare il famigerato oracolo del “muro di legno”. Dall'Areopago i Persiani scagliavano frecce infuocate, così da far cedere presto la barriera lignea; rifiutate profferte d'intesa da parte dei Pisistratidi, i discendenti dei tiranni ora dalla parte persiana, essi tentavano ogni espediente per difendersi: far rotolare dall'alto grossi macigni verso i Persiani che tentavano l'ascesa. Ma questi ultimi trovarono presto il modo di impadronirsi dell'arce, arrampicandosi nel punto più ripido e più sguarnito, alle spalle delle porte e della via d'accesso (ὄπισθε δὲ τῶν πυλέων καὶ τῆς ἀνόδου), nei pressi dell'*Agaurion*. Chi non si buttò dalla rupe alla vista dei Persiani che, spalancate le porte, occupavano ormai la rocca, si rifugiò nel *megaron* (un ambiente del tempio di Atena *Polias?*, §5.3), ma i Persiani fecero strage dei supplici e bruciarono tutta l'Acropoli.

Nel giugno 479 Mardonio completò l'opera: sopraffatto dall'*himeros* (desiderio ardente) di una seconda conquista di Atene, prese l'*Asty* nuovamente ἔρημον (gli Ateniesi erano a Salamina e sulle navi)⁵ e, pur avendo risparmiato l'Attica in attesa di eventuali patteggiamenti da parte degli Ateniesi, saputo che questi non cedevano, incendiò la città di Atene dopo aver demolito quanto restava in piedi delle mura, delle case e dei santuari (καὶ εἶ κού τι ὀρθὸν ἦν τῶν τειχέων ἢ τῶν οἰκημάτων ἢ τῶν ἱρῶν)⁶.

In circa nove mesi il volto di Atene era dunque completamente cambiato. Ritiratisi i Medi dalla Grecia

¹ GLOTZ 1948, 107.

² Discussione delle fonti già in BUSOLT 1897, 358ss.

³ Per il “decreto di Temistocle”: *ML* n. 23.

⁴ Hdt. VIII 50; 65; 141-144 (sacco di Atene e dell'Attica); VIII 51-55 (sacco dell'Acropoli).

⁵ Hdt. IX 3.

⁶ Hdt. IX 13.

dopo le battaglie di Salamina e Platea, nell'autunno del 479 gli Ateniesi rientrarono con le donne, i bambini e le suppellettili e si preparavano, ci informa Tucidide, alla ricostruzione della città e delle mura (καὶ τὴν πόλιν ἀνοικοδομεῖν παρεσκευάζοντο καὶ τὰ τεῖχη): “della cinta muraria sussistevano solo lacerti, la maggior parte delle case era crollata e ne restavano in piedi solo poche, nelle quali si erano acquantierati gli stessi dignitari persiani” (τοῦ τε γὰρ περιβόλου βραχέα εἰστήκει καὶ οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ ἐπεπτώκεσαν, ὀλίγαι δὲ περιῆσαν, ἐν αἷς αὐτοὶ ἐσκήνωσαν οἱ δυνατοὶ τῶν Περσῶν)⁷.

L'impatto della distruzione e del saccheggio fu forte a più livelli, da quello pratico a quello morale. Eschilo, *Persiani*: “essi che, penetrati in Grecia, non ebbero ritegno di spogliare le statue degli dèi e di bruciare i templi: gli altari sono stati annientati, le sedi dei numi completamente abbattute dalle fondamenta in grande disordine”⁸. Temistocle agli Ateniesi, dopo la battaglia di Salamina: “Questa impresa non l'abbiamo compiuta noi, ma gli dei e gli eroi, che non hanno permesso che un solo uomo regnasse sia sull'Asia sia sull'Europa, un uomo empio e tracotante, che trattava nello stesso modo le cose sacre e quelle profane, bruciando e abbattendo le statue degli dei”⁹. “Ci spiace certo per voi che siete rovinati, e che siete già stati privati di due raccolti e che avete le case distrutte ormai da parecchio tempo”, dicono a un certo punto gli Spartani agli Ateniesi, nella narrazione erodotea, dopo la battaglia di Salamina¹⁰.

Il segnale della ripresa, peraltro, era stato già anticipato dall'ulivo di Atena sull'acropoli, miracolosamente sbocciato all'indomani del saccheggio persiano (Hdt. VIII 51).

Gli scavi condotti sull'Acropoli, nell'Agora e in altri luoghi della città antica hanno permesso di recuperare la dimensione archeologica del sacco persiano. Strati di cenere anche molto spessi misti a terra e detriti architettonici e di altra natura (basi, statue, rilievi votivi ecc.), lapidei e fittili, insieme a grandi quantità di ceramica e, talvolta, a punte di freccia rappresentano i livelli di distruzione e, più spesso, di risistemazione post 479/8 delle varie aree in vista della riedificazione e del ripristino della funzionalità degli spazi urbani. Sia nell'Agora sia sull'Acropoli i dati stratigrafici additano una ricostruzione *per gradus*. Il grosso dei lavori deve essere stato portato avanti nei primi anni, tra lo stesso 479/8 e al più tardi il 465 (§3.1, §5.2.1); è naturale peraltro che sull'Acropoli il volume di colmate necessarie a progettare la nuova forma del *plateau* in connessione con l'edificazione di un nuovo peribolo murario dovette richiedere una forza lavoro e tempi di gran lunga superiori. I riporti contenenti materiali defunzionalizzati dalla distruzione persiana o dagli stessi Ateniesi nel riassetto delle varie aree vanno sotto il nome complessivo di *Perserschutt* (colmata persiana); essi includono talora anche materiale non finito, destinato a cantieri incompiuti nel 480/79 e mai ripresi in seguito.

Situazioni simili sono state individuate anche altrove nell'*Asty*, fornendoci uno spaccato quanto mai concreto della distruzione e della ricostruzione. Si ricorderà come *specimen* il caso (analogo a quelli dell'Agora trattati nel §3.1) intercettato da scavi urbani tra od. Lekka e Perikleous, dunque nel settore intramuraneo nord-orientale della città antica. Dai livelli classici rinvenuti insieme a strutture murarie di almeno un grande edificio, con fasi che dall'inizio del V sec. arrivano all'età bizantina, sono state recuperate due figure femminili marmoree, sculture architettoniche di un probabile *naos* ubicato forse nelle vicinanze e lasciato incompiuto dopo il sacco persiano, come lasciano desumere la cronologia stilistica dei pezzi, ca. 500-480, e il loro contesto stratigrafico¹¹.

Nel sito archeologico del Ceramico, gli scavi dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene hanno portato alla luce, non molti anni addietro, una serie di *semata* funerari arcaici (tra cui un *kouros*, una *sfinxe* e due leoni), utilizzati per consolidare il terreno, stagnante per le acque del limitrofo Eridano, di una strada connessa alla prima fase (479/8) della Porta Sacra (III) (fig. 2)¹². Probabilmente divelti dalle tombe nel sacco persiano, essi furono immediatamente riutilizzati, con un procedimento confrontabile con l'esteso impiego

⁷ Th. I 89, 3. Cf. inoltre Andoc. I 108; Aristodem. *FGrHist* 104 F1; D.S. XI 28, 6; XI 39, 1.

⁸ A. *Pers.* 809-812 (trad. G. e M. Morani). Cf. PERDRIZET 1921.

⁹ Hdt. VIII 109, 3 (trad. F. Bevilacqua).

¹⁰ Hdt. VIII 142, 3 (trad. A. Fraschetti).

¹¹ *ArchDelt* 23, 1968, B', 69-71; *AR* 16, 1968/69, 4-5, fig. 3; DI CESARE 2014b, 723-724, con fig. 399. Per le strutture, cf. C. DI NICUOLO, in GRECO 2014a, 793-394.

¹² NIEMEIER 2002; DI CESARE 2003; STROSZEK 2014, 43-44.

di analoghi materiali nella cinta muraria cittadina, di cui parleremo a breve. Si può anticipare quanto segue: al sacco persiano di Atene seguì un secondo ‘sacco’, opera degli Ateniesi stessi, che consistette nel portare a compimento, fino alle fondazioni, la demolizione degli edifici già danneggiati nella guerra persiana per recuperare materiale edilizio di seconda mano funzionale alla costruzione delle mura.

Esso è attestato a chiare lettere da Tucidide, quando fa dare istruzioni a Temistocle, che nel frattempo si sarebbe recato a Sparta per ingannare gli Spartani, che non volevano le mura, temporeggiando in attesa che l’edificazione fosse giunta a un’altezza sufficiente,

che tutti quelli in città, in massa - essi stessi, le donne e i bambini - costruissero le mura, senza risparmiare nessun edificio né privato né pubblico, da cui potesse trarsi una qualche utilità per il lavoro, ma che abbattessero tutto¹³.

Le prescrizioni furono seguite alla lettera, dal momento che

in questo modo gli Ateniesi fortificarono la città in poco tempo. E l’aspetto della costruzione tuttora rivela la fretta con cui fu realizzata: nelle fondazioni giacciono infatti pietre di ogni tipo e non rifinite per combaciare, ma messe in opera ciascuna come era portata di volta in volta. Inoltre vi furono ammassate molte stele da sepolcri e pietre lavorate. Il muro di cinta fu esposto in ogni parte della città, e per questo, presi dalla fretta, mettevano mano senza distinzioni a qualsiasi cosa¹⁴.

L’archeologia è in grado di completare e arricchire il quadro tucidideo. I dati più significativi vengono dall’Agora (§3.1): consistono sia in pozzi, chiusi dopo il sacco persiano, che dovevano servire botteghe tardoarcaiche completamente scomparse, sia in strutture pubbliche e private riedificate *e fundamentis*, con materiale di reimpiego solo nelle fondazioni, da far pensare a una rimozione dei precedenti elevati per altri utilizzi. Una spiegazione logica di entrambe le circostanze, già colta dal Thompson, potrebbe consistere nel fatto che l’Agora stessa (come molte altre zone di Atene) diventasse una cava a cielo aperto di materiale, cui la comunità avrebbe potuto attingere per un’impresa quale potrebbe essere stata la nuova cinta di mura, nelle modalità descritte da Tucidide¹⁵.

2.2. Un’impresa corale: la ricostruzione delle mura (479/8)

La ricostruzione delle mura¹⁶ rappresentò un’intrapresa collettiva del *demos*, con la quale Temistocle pose le basi di quello spirito autenticamente ‘politico’ e corale della ricostruzione monumentale di Atene, capace di attraversare l’età di Cimone e di Pericle e di mantenersi vivo per tutta la *Pentekontaetia*. Tucidide lo considerò un fatto politico, non meramente edilizio, e solo per tale ragione ne abbiamo i dettagli¹⁷: che l’ambasceria a Sparta e l’inganno dei messi spartani sia o meno invenzione letteraria, è chiaro che il *teichizein* di Atene rappresentò, almeno nella visione storica tucididea, l’inizio del dualismo tra Atene e Sparta¹⁸.

¹³ Th. I 90, 3: *τειχίζειν δὲ πάντας πανδημει τοὺς ἐν τῇ πόλει καὶ αὐτοὺς καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας, φειδομένους μήτε ἰδίου μήτε δημοσίου οἰκοδομήματος ὅθεν τις ὠφελία ἔσται ἐς τὸ ἔργον, ἀλλὰ καθαιροῦντας πάντα.*

¹⁴ Th. I 93, 1-2: *τούτω τῷ τρόπῳ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν πόλιν ἐτείχισαν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ. καὶ δῆλη ἡ οἰκοδομία ἔτι καὶ νῦν ἐστὶν ὅτι κατὰ σπουδὴν ἐγένετο· οἱ γὰρ θεμέλιοι παντοίων λίθων ὑπόκεινται καὶ οὐ ξυνειργασμένων ἔστιν ἤ, ἀλλ’ ὡς ἕκαστόν ποτε προσέφερον, πολλοὶ τε στήλαι ἀπὸ σημάτων καὶ λίθοι εἰργασμένοι ἐγκατελέγησαν. μείζων γὰρ ὁ περίβολος πανταχῆ ἐξήχθη τῆς πόλεως, καὶ διὰ τοῦτο πάντα ὁμοίως κινδύντες ἠπείγοντο.*

¹⁵ THOMPSON 1955, 62; Id. 1959, 99-100 e 1981, 344; §3.1.

¹⁶ Per l’archeologia delle mura di Atene, v. ora THEOCHARAKI 2007; EAD. 2011 (104-112, 147-150 per un esame analitico della fase temistoclea); EAD. 2013 (229-234 per la fase temistoclea); STROSZECK 2014, 56-55. V. ora il censimento delle Porte urbane in GRECO 2010a, 2011, 2014a e b.

¹⁷ Th. I 89, 3-93, 2. Analisi del passo e della sua logica interna ora in FOSTER 2010, 97-105. Altre fonti: And. III 38; Pl. *Grg.* 455d-e; Arist. *Ath.* 23, 4; D.S. XI 39-40; Nep. *Them.* 6, 5; Plu. *Them.* 19, 1-3.

¹⁸ In tal senso si esprimeva già MEYER 1901, 482; Id. 1905, 566.

L'opera di definitivo smantellamento del patrimonio edilizio urbano ad opera dei *politai* riguardò gli edifici *demosa* e *idia*, pubblici e privati, compresi i monumenti funerari (figg. 3, 5); l'archeologia ci insegna che in alcuni casi furono utilizzate anche le strutture templari, come nel caso dei grandi tamburi dell'incompiuto *Olympieion*, alcuni dei quali – giacenti presso il tempio – furono reimpiegati nel vicino tratto delle mura (Porta IX) (fig. 4).

L'impatto della città incenerita ed eguagliata al suolo dai Persiani dovette provocare probabilmente lo stesso atteggiamento ("cleanup mentality") che Kathleen Lynch ha giustamente ravvisato, studiando i materiali di un pozzo dell'Agora, dietro lo scarto – all'indomani del sacco persiano – di vasellame quasi intatto e ancora funzionale o facilmente riparabile¹⁹. Una reazione al disastro, dunque, frammista a una volontà di ripartire da zero da parte del *demos*, di cui si fece interprete il geniale Temistocle, nella ricostruzione delle mura affiancato da Aristide secondo l'*Athenaion Politeia* (23, 4). Non era facile cancellare per sempre, da parte degli stessi cittadini, non tanto gli edifici civili, quanto le case distrutte e i segnacoli sepolcrali, alcuni anche monumentali (come quelli prima ricordati sotto la *Hiera Pyle*), che da almeno più di un secolo costituivano una caratteristica distintiva del paesaggio urbano; si trattava di monumenti funerari di famiglie dell'Atene contemporanea.

Il motivo propulsore dell'impresa dovette essere economico²⁰: in un momento drammatico e irto di difficoltà anche finanziarie, la fretta servì ad accelerare un processo di igiene urbana e a ripristinare *quam celerime*, allargandolo in ogni punto, il vecchio circuito murario. Estrazione del materiale in cava, lavorazione, trasporto, necessari per completare una parte dell'elevato, sarebbero stati certamente più onerosi dell'impiego *in situ* delle lapidi architettoniche e funerarie. Le necropoli, difatti, dovevano disegnare a loro volta una circonferenza all'esterno della ruota del vecchio peribolo urtico (una costante dell'immagine complessiva della città, se la Pizia nel 480 poteva definire Atene – la città arcaica, dunque – *polis trochoeides*, "città a forma di ruota"²¹). Di quest'ultimo non c'è traccia archeologica, ma non perché non fosse esistito²²: la sua realtà storica è di fatto indiscutibile, dal momento che Tucidide afferma che ne restassero lacerti (*βραχέα*) e che il nuovo muro fosse realizzato "più grande in ogni punto della città", *μείζων πανταχῆ τῆς πόλεως*²³. La

¹⁹ LYNCH 2011a, 68; EAD. 2011b, 26-27 e 39 nt. 111, la quale osserva che la chiusura dei pozzi e lo scarto dei materiali potrebbero essere stati guidati dallo Stato e forse dettati dal senso di contaminazione (*miasma*) e dalla "isteria" collettiva. I pozzi potrebbero essere stati anche avvelenati dai Persiani, o ritenuti tali dagli Ateniesi: MILES 2008, 24-25.

²⁰ Così, seguendo Tucidide, BÄBLER 2001.

²¹ Hdt. VII 140, 2 ("round like a wheel, circular": *LSJ*⁹, s.v. *trochoeides*; "radförmige": DÖRPFELD 1937a, 25). La nuova cinta muraria, allargandosi, avrà dunque invaso le necropoli arcaiche, ubicate all'esterno della vecchia (e più piccola) ruota urbana: v. GRECO 2010b, 27-28, 36.

²² Il dibattito è ampio e conta una vasta letteratura. Contro l'esistenza di tale peribolo, il più tenace sostenitore è stato DÖRPFELD 1929 e Id. 1937a, 22-29, che lo definiva null'altro che un "Phantasiegebilde"; inoltre, v. tra gli altri VON GERKAN 1924, 36; WOKALEK 1973, 57ss.; PAPADOPOULOS 2008. A favore, invece (pur con datazioni differenti e con varie ricostruzioni del percorso): JUDEICH 1931, 121; YOUNG 1951; TRAVLOS 1960, 33-4, 40-2; Id. 1971, 158; WINTER 1971, 61-64; VANDERPOOL 1974b; LAUTER-BUFÉ, LAUTER 1975; WYCHERLEY 1978, 9-11; WINTER 1982; HÖLSCHER 1991, 358; WEIR 1995; GRECO 2001, 27-28; KORRES 2002a, 6-7; CAPOZZOLI 2004; HANSEN 2004, 634; GRECO 2008, 8-10; GRECO 2010b, 27-28; FREDERIKSEN 2011, 133; THEOCHARAKI 2011, 73-76; DI CESARE 2014a, 140-141 nt. 10.

²³ HORNBLLOWER 1991, 136, fa notare che "ἄν- means 're-' build". Probante è anche Hdt. X 13, 2 citato sopra: che i *teichea* distrutti da Mardonio possano essere non generici muri, ma le mura di fortificazione, sembra provato dai luoghi erodotei in cui il termine ha analogo significato (I 98; 141; 162; 184; II 148 ecc.). Non incontrovertibile, ma sicuramente rilevante è Th. VI 57 (Panatenee del 514, uccisione di Ipparco): la precisione topografica nel raccontare lo svolgimento dell'azione ha senso solo se riferita all'Atene pretemistoclea. Ippia è fuori le mura, nel Ceramico, a ordinare la processione panatenaica; quando i congiurati vedono uno di loro a colloquio con il tiranno, pensano che il piano stia per fallire, perciò si lanciano su Ipparco, precipitandosi dentro le porte e imbattendosi nel fratello del tiranno presso il *Leokoreion*. C'è dunque una precisa dinamica dentro/fuori rispetto alle mura, tanto precisa che la si deve riferire al momento storico raccontato. Questa sezione dell'opera tucididea dovrebbe darci un sicuro *terminus ante quem* per la costruzione della cinta, il 514. Il condizionale è d'obbligo solo per chi crede che Tucidide, pur riferendo di un evento indietro nel tempo, possa aver modernizzato la topografia dell'assassinio e averla aggiornata alla situazione dei suoi tempi. Si trova qui la prima chiara distinzione tra Ceramico interno e Ceramico esterno, distinzione esposta poi esposta 'manualisticamente' in un pregevole trattato *peri Athenon* di cui ci restano solo pochi frammenti, *FGrHist* 370 F1-4. La distinzione è in F4b: Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικοκλέα περὶ ὄρων. ὅτι δύο εἰσι Κεραμεικοί,

scomparsa degli scarsi avanzi restanti, quindi, oltre che a breccie causate dai Persiani, deve essere attribuita allo stesso fenomeno che portò all'abbattimento intenzionale degli edifici pubblici e privati e dei sepolcri: in altre parole, anche i conci superstiti del suo zoccolo (il resto sarà stato, come nella cinta di età classica, in mattoni crudi) potrebbero essere stati reimpiegati nel muro temistocleo, trattandosi anzi – insieme a quello delle necropoli – del materiale edilizio più vicino a disposizione²⁴. Qualche indizio sulla ruota urbana arcaica può venire dalla stratigrafia orizzontale delle necropoli e dai dati (non esaustivi, ma significativi) relativi a tombe o monumenti funerari in reimpiego all'interno della ruota temistoclea; è argomento, tuttavia, di un altro studio²⁵. Com'era prevedibile viste le modalità di costruzione e la relazione topografica con le necropoli, anche la cinta temistoclea fu un *kyklos* (che sviluppava una circonferenza di 6,5 km²⁶) e venne puntualmente percepita come tale (Th. II 13, 7: πρὸς τὸν κύκλον τοῦ ἄστεως).

Accanto al fattore economico, bisogna ravvisarne dunque uno pratico: la demolizione definitiva delle necropoli era funzionale all'allargamento della cinta. Non c'è dubbio, poi, che anche elementi psicologici potessero entrare in gioco. L'intera comunità dovette provare un forte senso di orgoglio e appartenenza e riconoscere nei monumenti distrutti o da demolire, pubblici e privati, l'impegno delle generazioni precedenti; le mura venivano concretamente costruite con il contributo di tutte le famiglie dell'*Asty* rappresentate nelle necropoli del suburbio.

Difficile andare oltre e cercare di leggere nella defunzionalizzazione dei *semata* un intento antiaristocratico del *demos* verso gli *agathoi* possessori delle tombe, a distanza di tre decenni dalla nascita della *polis* democratica²⁷. È credibile, nondimeno, che alle tombe degli avi scardinate e messe fisicamente a protezione della città si attribuisse una funzione apotropaica²⁸. Ora, per quanto a oggi venuto in luce presso le Porte (rinvenimenti significativi, in particolare, soprattutto presso la Porta del Pireo, la Porta Sacra, il *Dipylon* e la Porta Sud) e i tratti murari dell'*Asty* della fase temistoclea (anche se alcune volte, come ci insegnano ad es. la Porta del Pireo, il *Dipylon* o le Porte di Acarne, i materiali arcaici hanno trovato un ulteriore, secondo reimpiego nelle fasi successive del muro) essi per la più gran parte non erano visibili, essendo stati reimpiegati nelle fondazioni e spesso anche nel riempimento interno del muro²⁹: non vi fu,

ὡς καὶ ὁ ῥήτωρ φησὶν, ὁ μὲν ἔνδον τῆς πόλεως, ὁ δὲ ἕτερος ἔξω, ἔνθα καὶ τοὺς ἐν πολέμῳ τελευτήσαντας ἔθαπτον δημοσίᾳ καὶ τοὺς ἐπιταφίους ἔλεγον, ὄλθοι Καλλικράτης ἢ Μενεκλῆς ἐν τῷ περὶ Ἀθηνῶν. I frammenti sono attribuiti dai testimoni a Menecele e/o Callicrate e riferiti dai moderni a un'opera periegetica del II sec., v. il commento di F. JACOBY, *FGHHist* III b1, 136-138, III b2, 93-94. Si è tentato di identificare il Menecele con lo storico e antiquario di Barca, ma senza che la proposta abbia ricevuto grossi consensi (*RE* XV/1 (1931) s.v. *Menekles* 1 e 2, 796-797 [HANSLIK]); di recente è stata avanzata l'ipotesi (CORSO 2004a, 348 nt. 28) che Menecele sia da intendere come corruzione di Mnesicle: in tal caso, ci troveremmo davanti a dei frammenti di un *peri Athenon* della metà del V sec., opera di Mnesicle e Callicrate (si noti che nei mss. anche Kallikrates si è guastato in Kallistrates: cf. *RE* X/2 [1919], s.v. *Kallikrates* 9, 1638-1639), i rinomati architetti dell'età di Pericle, che lavorarono sull'Acropoli, un'opera di cui a causa della lacunosità dei frammenti ci sfugge un inquadramento soddisfacente, ma la cui redazione non sarebbe improbabile in un momento che vede affiancarsi una produzione di trattati di architettura (sul Partenone) contemporaneamente ai grandi *erga Perikleous*. Dei frammenti di Menekles e/o Kallikrates nella numerazione di Jacoby, F1 riguarda il Pireo (*Σ* V Ar. *Pax* 145); F2 le Erme (Harp. ε 136 Keaney, Suid. ε 3029 Adler); F3 l'*Hekatompedon* (Harp. ε 17 Keaney); F4 il Ceramico (*a*, il cui testimone è *Σ* RV Ar. *Av.* 395; *b*, Harp. κ 39 Keaney).

²⁴ WEIR 1995, 253-254; FREDERIKSEN 2011, 46-47; DI CESARE 2014a, 140-141 nt. 10. Accanto ai materiali certamente funerari, nelle fondazioni del muro sono presenti conci di *poros* e calcare del Pireo di diverse dimensioni da strutture arcaiche: v. e.g. THEOCHARAKI 2011, 105 fig. 11; EAD. 2013, 231 fig. 2 (tratto di muro in Mitropoleos 15-17); STROSZEK 2014, 61.

²⁵ Avviato insieme a Daniela Marchiandi. Per il momento, basti notare che una serie di necropoli tardoarcaiche si situa in prossimità delle future mura temistoclee, da un lato a conferma che l'estensione temistoclea del peribolo procedette sostanzialmente lungo un perimetro già esistente; dall'altro a sostegno di una datazione tardoarcaica della cinta muraria pretemistoclea di Atene (GRECO 2010b, 27-28, 36). Per la topografia delle necropoli tardoarcaiche significative per il discorso affrontato, si rimanda solo, a titolo d'esempio, a quelle di pl. Kotzia e dintorni (presso la Porta VI: C. BERNARDINI, F. LONGO in GRECO 2014a, 821-825; DI CESARE 2014b, 718-718), su od. Falirou (Porta XII: D. MARCHIANDI, L. MERCURI in GRECO 2011b, 417-421) e su od. Erechthiou (Porta XIII; D. MARCHIANDI, in GRECO 2011b, 412-416).

²⁶ TRAVLOS 1971, 158-179; THEOCHARAKI 2011, 84; STROSZEK 2014, 59.

²⁷ SCHNEIDER, HÖCKER 1996, 223ss.; *contra*, BÄBLER 2001. Già STÄHLER 1993, 18, scartava tale ipotesi.

²⁸ Cf. le osservazioni di STÄHLER 1993, 17-24.

²⁹ Il muro (sulle cui caratteristiche THEOCHARAKI 2011, 104; STROSZEK 2014, 59-60; M.C. MONACO, in GRECO 2014c, 1271-

dunque, nessun intento ostentatorio degli *spolia*³⁰. Era essenziale sapere della loro esistenza, non vederli.

Se tali furono scopi e modalità della costruzione, questa poté essere portata a compimento in tempi rapidi (ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ), anche se, sotto questo punto di vista, l'incontro tra fonte scritta e documento archeologico non può essere sollecitato troppo. I nostri dati archeologici concernono le fondazioni e dobbiamo rappresentarci il *demos* intento ad accatastare e trasportare blocchi spogliati di ogni tipo; l'erezione del muro secondo una precisa pianta, la realizzazione delle Porte e il raccordo con la viabilità (certo in gran parte preesistente)³¹, l'enorme produzione di mattoni crudi avranno richiesto un intervento tecnico sorvegliato dalla *polis* e il coordinamento di ingenti maestranze, i cittadini stessi. A ben vedere la fretta di tucididea memoria riguarda piuttosto l'*ikanon*, l'altezza "sufficiente" per far parlare di una città murata³².

Già in passato la critica storiografica, soprattutto di taglio positivista, ha demolito il racconto tucidideo, relegando nella leggenda sia l'astuzia temistoclea sia circostanze e motivazioni della costruzione³³. Con l'usuale raziocinio della sua critica storica, Beloch invitava a non lasciarsi abbagliare dall'autorità di Tucidide – il racconto sulle mura, che avrebbe inteso solo mettere in luce diplomatica Temistocle, sarebbe stato scritto dopo l'ingresso in città di Lisandro e la distruzione del Pireo – né a credere a un'immotivata fretta degli Ateniesi nell'edificazione; l'esaurimento delle finanze ateniesi dopo le guerre persiane sarebbe stato in realtà responsabile del ripristino del vecchio *kyklos* urbano, in rovina a causa della guerra, col materiale immediatamente alla mano. Da par suo, von Stern contemporaneamente sottolineava come non si trattasse di una nuova costruzione, ma della ricostruzione del vecchio peribolo murario, ragione tale da non motivare un'opposizione di Sparta. L'inverosimile, celerissima edificazione sarebbe stata, poi, il "tallone d'Achille" dell'intera narrazione ("die Achillesferse der ganzen Erzählung"). Il Busolt, al contrario, pur di dimostrare l'attendibilità di Tucidide si cimentò in un infelice tentativo di *Sachkritik* che pretese di calcolare in 4-6 settimane al massimo la durata della costruzione, basandosi sulla scarsa altezza dello zoccolo

1274), della cui fase temistoclea restano solo uno o due filari, era largo m 2,50-3,50; consisteva dello zoccolo lapideo (alt. ca. m 1,20) e per il resto era costruito di mattoni crudi. Il riempimento interno tra le due cortine in blocchi (di riempiego e fabbricati *ex novo*, poligonali/trapezoidali) era di pietrame vario, tra cui materiale di riempiego, e terra. Uno studio sistematico dei reimpieghi nelle mura di Temistocle potrà fornire ulteriori elementi utili alla discussione. Tra i rinvenimenti significativi di materiali arcaici (prevalentemente funerari, ma anche architettonici) nelle mura sono da annoverare almeno quelli nei seguenti punti: Porta del Pireo (Porta II) e tratti di mura adiacenti: PHILADELPHUS 1922; CASSON 1925; THREPSIADIS 1953; THEOCHARAKI 2011, Th103-104, Th106; M.C. MONACO, in GRECO 2014c, 1248-1249; Porta Sacra (Porta III): KÜBLER 1943; KNIGGE 1988, 57-67; FREYTAG LÖRINGHOFF 1995; KUHN 1995; NIEMEIER 2002; THEOCHARAKI 2011, Th1; M.C. MONACO, in GRECO 2014c, 1275-1277; STROSZEK 2014, 70-76; *Dipylon* (Porta IV): GRUBEN 1964; ID. 1969; THEOCHARAKI 2011, Th1; M.C. MONACO, in GRECO 2014c, 1277-1280; STROSZEK 2014, 77-81; *Hippades Pylai* (Porta V): *ArchDelt* 35, 1980, B', 34-36 (*Dipylou* 5/9); THEOCHARAKI 2011, Th9; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014a, 835-839; Porta XVI (od. Evripidou) e tratti di mura adiacenti: *ArchDelt* 24, 1969, B', 70 (*Sapfous* 5); *Acharnikai Pylai* (Porta VI): *Prakt* 1873/74, 24; MARCHIANDI 2008, 109; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014a, 821-825; EAD., in GRECO 2014c, 832-835; tratto murario presso la Porta VIII (cd. di Diochares): THEOCHARAKI 2011, Th44; EAD. 2013, 230-231; MARCHIANDI 2014, 611; F. LONGO, in GRECO 2014a, 647-649; tratto di muro presso la Porta IX (presso l'*Olympieion*): TRAVLOS 1971, 160 e 289; THEOCHARAKI 2011, Th56; D. MARCHIANDI, in GRECO 2011, 453-454; tratto di muro presso la Porta XIII (Parthenonos/Erechthiou): *ArchDelt* 29, 1973-74, B', 44-46 (Parthenonos 19/25); *ArchDelt* 22, 1967, B', 76-77 (Erechthiou 20); *ArchDelt* 20, 1965, B', 84-87 e 21, 1966, B', 88-90 (Erechthiou 25); THEOCHARAKI 2011, Th85-86, Th90; D. MARCHIANDI, in GRECO 2011b, 412-415. V. inoltre NOACK 1907; WILLEMSSEN 1963; KEESLING 1999; e, per cataloghi sistematici comprendenti rispettivamente le stele e le basi reimpiegate, v. in part. RICHTER 1961 e KISSAS 2000.

³⁰ Non si può seguire, dunque, STÄHLER 1993, 19, quando osserva che i reimpieghi fossero disposti perlopiù in facciavista sul paramento esterno del muro.

³¹ In alcuni casi la continuità con la viabilità arcaica, attestata stratigraficamente (ad es. il *Dromos*/via delle Panatenee, o la strada [65] per il *Kolonos Hippios*: cf. FICUCIELLO 2008, 136ss. [62], 156ss. [65]), lascia supporre un preciso rapporto anche con la cinta pretemistoclea; in altri casi (ad es. le strade [94], [95]), invece, si nota una discontinuità con la situazione precedente il 480: FICUCIELLO 2008, 17-18; DI CESARE 2014b, 717-718).

³² Th. I 91, 4.

³³ VON STERN 1904; BELOCH 1916, 149-154; più di recente, negano la storicità del passo tucidideo, tra gli altri: FORNARA, SAMONS 1991, 119-121; BLÖSEL 2004, 327; viceversa, l'hanno accolta, tra gli altri, BUSOLT 1905; MEYER 1905; GOMME 1945, 267-270; BENGTONSON 1977, 191 e nt. 2; BÄBLER 2001.

lapideo (m 1,20) e considerando un elevato in mattoni crudi di 3,5 metri³⁴.

Ancorché datati, questi studi mettono in luce alcuni aspetti che possono integrarsi con le considerazioni avanzate in precedenza. Da storico nell'animo qual era, il Meyer aveva colto la sovrastante flessione politica (e teleologica) del racconto tucidideo. Che poi, nella realtà dei fatti, gli Ateniesi demolissero le loro necropoli e case in sfida a Sparta, della quale erano allora ancora i migliori alleati, sembrerebbe perlomeno semplicistico; Tucidide ha voluto leggere l'episodio come *aition* della successiva politica delle mura, che si tradurrà in diversi casi, tanto per Atene che per Sparta, nello smantellamento di quelle delle città nemiche sconfitte (di Atene stessa nel 404) e, all'opposto, nella costruzione di fortificazioni per alcune delle città alleate, dove fosse strategicamente richiesto (§8.1).

D'altra parte, oltre a svolgere una funzione di difesa e delimitazione simbolica dello spazio, le mura non solo non erano un fattore indifferente della morfologia urbana (la *polis trochoeides* dell'oracolo della Pizia erodotea nel 480), ma rappresentavano un *token* dell'identità cittadina. Questo spiega l'impegno di un'intera comunità (inutile aggiungere che la velocità dell'opera è direttamente proporzionale alla quantità di manodopera impiegata: migliaia di persone?) nella *ri-costruzione* di una cinta più grande della precedente: un ingrandimento che si prestava bene all'immagine di una città con un'identità politica più sicura rispetto al passato, che non derivava dall'incipiente (e, a livello della comunità dei cittadini, inconsapevole) conflitto con Sparta, ma dal ruolo sostenuto da Atene negli eventi contemporanei delle guerre persiane.

2.3. Ricostruzione delle case

Se dalla tradizione testuale sappiamo che le private *oikiai* degli Ateniesi erano andate quasi del tutto distrutte ad eccezione di quelle più belle, trasformate in provvisoria residenza dei dignitari persiani³⁵, l'archeologia ci restituisce, più che gli scarsissimi avanzi delle case arcaiche, soprattutto i pozzi nei quali furono scaricati i detriti residui delle costruzioni e delle suppellettili³⁶.

Lo sforzo richiesto al *demos* di rendere demaniali le proprie abitazioni, in modo che si potesse attingere liberamente alla bisogna di materiale edilizio, lascia supporre un intervento della *polis* anche nella successiva fase di riedificazione delle case. Ciò non significa che la ricostruzione fosse accompagnata da un 'piano' urbanistico programmatico, modernamente inteso³⁷. Essa fu verisimilmente affidata all'iniziativa privata, forse con un contributo dello stesso Stato che sotto la minaccia persiana si era preoccupato di mettere in salvo, a Salamina e a Trezene, sia la popolazione sia il tesoro della *polis*³⁸.

Le nuove *oikiai* sorsero talora sulla linea delle vecchie (ad es. quelle a nord e a ovest dell'Areopago), altre volte si sovrapposero alle precedenti tenendo conto solo di alcuni muri o allineamenti, ma modificando la planimetria e la funzione degli ambienti (per es. nella casa dell'Agora sotto il tempio nord-occidentale, cd. di Afrodite Urania, il cortile della casa arcaica fu trasformato in un vano e il pozzo oblitterato): di esse restava, evidentemente, poco o nulla. Parallela fu la chiusura dei pozzi con scarti di ogni materiale (ceramica, macerie edilizie lapidee e fittili, ceramica, terra e pietre)³⁹.

Nel complesso, la ricostruzione delle case avvenne abbastanza rapidamente: intorno al 450 la mag-

³⁴ L'altezza complessiva stimata è ritenuta oggi maggiore, ca. 8 metri: M.C. MONACO, in GRECO 2014c, 1271.

³⁵ Th. I 89, 3; cf. FERRUCCI 1996, che mette in luce la differenziazione qualitativa e di *status* delle residenze ateniesi già all'inizio del V secolo.

³⁶ THOMPSON 1981, 344; *Agora XXVII*, 13. Fondamentale SHEAR JR. 1993.

³⁷ Cf. già BOERSMA 1970, 44.

³⁸ È controversa la presenza dei *tamiai* sull'Acropoli al momento dell'invasione persiana (Hdt. VIII 51), ma è possibile che la loro funzione non fosse quella di proteggere il tesoro di Atena, quanto piuttosto il *temenos* e le sue dediche: JORDAN 1979, 65-70, 81-84; cf. SAMONS 2000, 31-32.

³⁹ SHEAR JR. 1973a, 147; Id. 1993, 405-406; LYNCH 2011a e b (strutture e materiali della casa servita dal pozzo J 2:4). In generale, sulle case del periodo, cf. *Agora XIV*, 173-180; JONES 1975; TSAKIRGIS 2005.

gior parte dei quartieri residenziali era nuovamente occupata⁴⁰.

Alle pendici settentrionali e nord-orientali dell'Areopago una serie di case tardoarcaiche distrutta dal sacco persiano risulta ricostruita dopo il 479/8 ed entro il secondo quarto del V secolo⁴¹. Caratteristico della fase è l'uso dell'opera poligonale in calcare blu dell'Acropoli per i muri esterni, di pietrame e/o piccoli blocchi per quelli divisorii interni; sopra lo zoccolo lapideo l'elevato era in mattoni crudi (fig. 8). Le abitazioni avevano semplice pianta, quadrangolare o irregolare, in genere dotata di una corte con pozzo, sulla quale si aprivano alcune stanze; mediamente modeste le dimensioni (ad es. ca. m 11x11, 11x12, o 12x12) (figg. 6-7). Con esse possono essere confrontate le *oikiai* di Simon il calzolaio e quelle ad esse adiacenti all'angolo sud-occidentale dell'Agora (anch'esse di fine VI e poi ricostruite dopo il 480/79)⁴²; ma anche quella (sempre nel modello di casa/bottega) di Mikion e Menon vicino all'Agora⁴³.

Altre strutture private sono note nel distretto residenziale e industriale alle pendici nord-occidentali dell'Areopago (fig. 9). Il quartiere, tra la 'via dei Marmorari' [47] e quella dell'Areopago [42], comprende case (di dimensioni anche maggiori rispetto a quelle prima citate, ad es. ca. m 17 x 18 la Casa C) ed *ergasteria* la cui prima fase risale in gran parte al secondo quarto del V secolo, quando il comparto fu servito anche da una canalizzazione scavata nella roccia realizzata subito dopo le guerre persiane⁴⁴.

Le case a nord dell'Areopago si aprivano su *stenopoi* stretti e paralleli (larghi 3 metri) che si raccordavano alla *South Road* [85] dell'Agora; anch'essi, per quel che si è potuto verificare dalla stratigrafia, erano arcaici, dunque in relazione con i setti murari più antichi individuati (metà del VI sec.). Si tratta di uno dei pochi casi nell'urbanistica ateniese di età arcaico-classica con isolati regolari; ognuno comprendeva due blocchi di case, tangenti posteriormente e con un ingresso sulla strada che fiancheggiavano⁴⁵.

Evitando una rassegna di tutte le case note per l'*Asty*, sarà opportuno richiamare ancora qualche caso di strutture private gravitanti sull'Agora⁴⁶. L'Agora del Ceramico diventò con ogni probabilità la piazza pubblica della *polis* solo dopo la cacciata dei tiranni, sostituendo il centro politico di età arcaica alle pendici nord-orientali dell'Acropoli⁴⁷. L'area centrale fu lasciata libera per le funzioni politiche, religiose e per il mercato quotidiano che invadeva una parte di quello spazio. Già dalla fine del VI sec. fu invece occupato con strutture stabili il comparto orientale, destinato non a costruzioni religiose e pubbliche, come si riscontra sugli altri lati dell'Agora, bensì al commercio (almeno per l'età che ci interessa; più tardi vi furono installati i tribunali, probabilmente eredi di precedenti spazi temporaneamente recintati e multifunzionali). La situazione fu riproposta al momento della ricostruzione dopo il sacco persiano (fig. 104): alcune botteghe stabili riconducibili al modello della *synoikiai*, composte da più vani allineati su una o due file, prospettarono su strade orientate in senso est-ovest⁴⁸, che mettevano in comunicazione il settore 'marginale' della nuova Agora (intesa nei suoi limiti giuridici e politici) con la zona a est, perlomeno fino a dove in età ellenistica sorgerà la Torre dei Venti. Questa vasta area, intercalata anche da case, era un'estensione dell'Agora: destinata alle baracche, alle tende, in una ai diversi mercati specializzati (non tutti potevano affacciarsi sull'Agora vera e propria), in cui fare affari, incontrare gente, parlare. Tanto basta a dar conto anche della strutturazione viaria

⁴⁰ THOMPSON 1981, 345.

⁴¹ Pendici settentrionali dell'Areopago: THOMPSON 1959, 98-102; BOERSMA 1970, 249 cat. 150; JONES 1975, 80-82; *Agora Guide* 2010, 147; F. LONGO, in GRECO 2010a, 230-231. Pendici nord-est: SHEAR JR. 1973a, 146-156; JONES 1975, 82-87; F. LONGO, in GRECO 2010a, 227-228.

⁴² THOMPSON 1954, 51-55; ID. 1955, 44; BOERSMA 1970, 247 cat. 146; *Agora XIV*, 173-174; TSAKIRGIS 2005, 70-71, 74; *Agora Guide* 2010, 53-54 n. 9.

⁴³ *Oikia* di Mikion e Menon: SHEAR JR. 1969, 383-394; BOERSMA 1970, 248 cat. 149; JONES 1975, 70-71; TSAKIRGIS 2005, 74-75; *Agora Guide* 2010, 176; F. LONGO, in GRECO 2010a, 235-236.

⁴⁴ Distretto 'industriale': YOUNG 1951; BOERSMA 1970, 250-253 cat. 151; TSAKIRGIS 2005, 76-77; CAMP 2010, 181-182; F. LONGO, in GRECO 2010a, 238-240. Appartengono alla prima metà del V sec. le Case A (ca. 450), B, C, D, J (ca. 479-450), M (ca. 500-450) e le Botteghe F (ca. 450), E e G (V sec.). Viabilità: FICUCIELLO 2008, 114-116 ([47]), 105-109 ([42]).

⁴⁵ FICUCIELLO 2008, 188.

⁴⁶ Si tralasciano anche le strutture a nord-ovest della Stoa di Mezzo segnalate da THOMPSON 1954, 51-52.

⁴⁷ SHEAR JR. 1994; GRECO 2014a, 916-917.

⁴⁸ SHEAR JR. 1971, 265-266; SHEAR JR. 1973a, 136, 138-142; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1155-1156.

del comparto: possiamo seguire tali strade est-ovest soprattutto grazie agli allineamenti degli edifici, di età classica (le botteghe di nord-est, le botteghe presso il *kapeleion* sotto la Biblioteca di Pantainos⁴⁹) o più tardi (il cd. *Brick Building*⁵⁰).

Una grande varietà, dunque, nei diversi quartieri della città; ma, nel complesso, l'Atene postpersiana conservò nella disposizione di case e strade una fisionomia 'arcaica'. La febbrile ricostruzione delle mura provocò che anche la viabilità, almeno per quanto riguarda le grandi direttrici coordinate con il *proasteion* e con la *chora*, restasse quella precedente il sacco persiano, salvo lievi spostamenti 'correttivi' in prossimità delle nuove Porte. A giudicare dalla fenomenologia archeologica, la città postpersiana, le cui case e strade erano state ricostruite entro la metà del V secolo, si era già avviata ad assumere quell'aspetto di città "mal divisa nelle strade a causa dell'antichità", *κακῶς ἐρρυθρομημένη διὰ τὴν ἀρχαιότητα* (Müller: "neque recte item in plateas secta ob vestutatem"), dotata di case modeste e, salvo eccezioni, poco confortevoli (*αἱ μὲν πολλὰ τῶν οἰκιῶν εὐτελεῖς, ὀλίγαι δὲ χρῆσιμα*), come doveva apparire a un viaggiatore di età ellenistica abituato a ben altre esperienze urbanistiche, quale era Eraclide Critico⁵¹.

2.4. Strategie concorrenti. Cenni sulla politica edilizia di Temistocle

Perlomeno dai tempi di Pisistrato e dei Pisistratidi, la politica edilizia era a tutti gli effetti materia 'politica', su cui si giocava una parte del consenso del *demos* e, con la ricostruzione temistoclea delle mura cittadine, lo era diventata in massimo grado. Sin dal suo apparire nella scena politica ateniese e prima che la *polis* gli accordasse piena fiducia affidandogli la guida della marina militare ateniese e della Lega delle città alleate, Cimone dovette i fare i conti con l'intraprendenza di Temistocle, rivale personale e del suo 'club'. Non si trattò soltanto di competizione: entrambi i leader promossero lo sviluppo e la crescita militare ed economica della *polis* e suscitavano la realizzazione di una serie di opere pubbliche di singolare impegno finanziario, tecnico e cantieristico. Almeno per il primo lustro degli anni Settanta, il *demos* si trovò impegnato in diversi *erga* ispirati rispettivamente dal Filaide e dal Licomide. Quest'ultimo operò nella scena pubblica su più fronti: se già nel 493/2 era stato corego della *Presa di Mileto* di Frinico (Temistocle era più anziano di Cimone di circa 15-20 anni), dopo Salamina fu nuovamente corego dello stesso tragediografo, quando andò in scena la tetralogia che comprendeva le *Fenicie*⁵²; e, ancora nel 472, a un passo dal suo allontanamento da Atene, i *Persiani* di Eschilo difendevano la sua posizione politica, ormai compromessa.

La politica edilizia temistoclea, che meriterebbe un'indagine monografica⁵³, appare per la sua ampiezza la vera precorritrice di quella cimoniana, con la quale per un breve periodo si sovrappone; essa fu gestita però in modo diverso attraverso la detenzione di *archai* specifiche, circostanza che non conosciamo per Cimone.

Quale *ἐπιμελητής τῶν νεωρίων* per diversi anni, l'ex arconte sovrintese alla costruzione del Pireo e della sua cinta fortificatoria, avviata probabilmente nel 483/2, anno del varo della sua legge navale, e ripresa dopo le guerre persiane⁵⁴; dato che la flotta constava già di 100 o 200 triremi a Salamina, ci fu bisogno di strutture

⁴⁹ LAWALL 2000; S. LEONE, in GRECO 2014a, 1131-1133.

⁵⁰ *Agora* XXVII, 107-112; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 720 fig. 393, 1144.

⁵¹ Heraclides fr. 1 Arenz. La datazione dell'opera *Sulle città della Grecia* di Eraclide Cretese o Critico, sovente considerato Dicearco (*FHG* II, 254-268; *GGM* I, 97-110) oscilla tra 271-267 (ARENZ 2006) e 229-200 (CHANOTIS 2008, 109 nt. 24). Per l'interpretazione del passo citato, cf. PERRIN 1994 ("et, du fait de son ancienneté, elle est mal distribuée en rues et quartiers") e GRECO 2001, 30 ("divisa male, alla maniera arcaica"). Lo scrittore trovava la città anche "arida, non ben irrigata", ma gli interventi temistoclei e cimoniani nella cura delle acque e del verde urbano probabilmente non avrebbero dato ad Eraclide la stessa impressione. Il riscatto avveniva comunque grazie alla venustà dei monumenti, anche incompiuti.

⁵² Frinico: *TrGF* 3. Sulla censura e la multa inflitta a Frinico per la *Presa di Mileto* cf. CAROLI 2012; per le *Fenicie*, v. anche ROISMAN 1988.

⁵³ Per quadri di sintesi, v. BOERSMA 1970, 42-51; PODLECKI 1975a, 173-83 (edifici e mura); G. ROCCO, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 364-367.

⁵⁴ Th. I 93, 2-7; Philoch. *FGrHist* 328 F40; Nep. *Them.* 6, 1; D.S. XI 41, 2; Plu. *Them.* 19, 3-5. La fortificazione si accompagnò alla dedica di un *Hermes* "presso la Porta" (Harp. π 107 Keaney), recante un epigramma di discussa autenticità, dedicato

apposite per il loro ricovero: i νεώσοικοι (“stazioni delle navi”), che i recenti studi – esito di un’indagine specifica da parte dell’Istituto Danese di Atene in collaborazione con l’Eforia del Pireo – tendono a riportare, nella prima fase, a Temistocle, e proprio ai tardi anni Ottanta e Settanta⁵⁵. I più impegnativi progetti della *polis* potevano ovviamente proseguire anche dopo l’impulso iniziale dato da una personalità politica; ciò accadde nel caso dell’ostracismo di Temistocle o, come si vedrà, per Cimone e le Lunghe Mura.

Se, forte della sua autorità di stratega durante la battaglia di Salamina e delle competenze ‘tecniche’ dimostrate con l’avvio dei lavori al Pireo, Temistocle poteva caldeggiare la celere ricostruzione delle mura, egli dovette lasciare un contributo significativo anche nel campo delle infrastrutture idrauliche della *polis*, un ambito che poi sarà ampiamente sviluppato da Cimone. Nei *Cavalieri* Temistocle è colui che “trovò la nostra città metà vuota e la riempì sino all’orlo; e, per giunta, a colazione, le preparò il Pireo”⁵⁶: gli scolii avevano interpretato il passo come un riferimento alle mura urbane, ma giustamente Sommerstein vi ha visto un riferimento alla carica di ὑδάτων ἐπιστάτης (ο κρηνῶν ἐπιμελητής) che aveva dunque migliorato, attraverso un monitoraggio anche degli abusi, il sistema di approvvigionamento delle acque demaniali⁵⁷. Il possibile riflesso di tale attività nella documentazione archeologica è forse da riconoscere in un lungo acquedotto, costruito ad Atene dopo le guerre persiane, nel quale certamente si dovrà riconoscere parte dell’opera di Cimone (data l’esplicita attribuzione dell’*ergon* da parte delle fonti), che potrebbe essere stata ‘anticipata’ dall’interesse di Temistocle per il problema, all’indomani della distruzione persiana della città (§7.2).

Temistocle fu poi propugnatore di un’attività edilizia monumentale, che da un lato si incanalò nel filone della commemorazione delle guerre persiane (come era stato già fatto per Maratona, §2.5), che fu portata avanti da Cimone con maggior successo, e che dall’altro riguardò alcune sponsorizzazioni personali, con un atteggiamento non sempre gradito al *demos*.

Se la notizia vitruviana di un proto-*Odeion* non è apocrifia, Temistocle inaugurò con Cimone una competizione *per monumenta*, tendente ad appropriarsi della vittoria persiana e a far risaltare quanto più il ruolo personalmente sostenuto.

In effetti, ci sono buone ragioni per ritenere valida la tradizione vitruviana di un *Odeum, quod Themistocles columnis lapideis dispositis navium malis et antennis e spoliis Persicis pertexit*⁵⁸. Lo stratega di Salamina avrebbe realizzato una sala ipostila, dotata di colonne lapidee e di una copertura realizzata con alberi di navi e antenne del bottino persiano, certamente dalla stessa battaglia in cui il suo estro militare si era distinto. Tale versione non è in conflitto con quella che faceva dell’*Odeion* di Pericle (datato tra gli anni Cinquanta e i Trenta del V secolo) un’imitazione della tenda di Serse, conservata tanto da Plutarco (εἰκόνα λέγουσι γενέσθαι καὶ μίμημα τῆς βασιλέως σκηνῆς: *Per.* 13, 9) che da Pausania (κατασκευάσμα, ποιηθῆναι δὲ τῆς σκηνῆς αὐτὸ ἐς μίμησιν τῆς Ξέρξου λέγεται: *Paus.* I 20, 4). Si sarebbe trattato di un’iniziativa concorrenziale alla *Stoa Persike* di Sparta, anch’essa uno degli *anathemata* edificati col bottino della guerra persiana⁵⁹. La vicenda delle mura insegna sull’antipatia di Temistocle per Sparta, tanto da far ritenere anche possibile un eventuale intento polemico o competitivo, rilanciato con la gloria di Salamina: la tenda di Serse, dalla quale il Gran Re aveva assistito alla battaglia, per lasciarla poi, dopo la sconfitta, a Mardonio con tutte le sue ric-

dagli arconti forse al termine dei lavori (*FGE* Anon. CII): Page era, tutto sommato, propenso per l’autenticità; PODLECKI 1973, 36, sulla scia di LENSCHAU, *RE* XIX/1 (1937) s.v. *Peiraeus*, 88, lo ha attribuito a Simonide.

⁵⁵ LOVÉN, SCHALDEMOSE 2011. Per l’archeologia del Pireo v. ora, inoltre: STAINHAUER 2000, 2003, 2007; LONGO 2007, 2014b.

⁵⁶ *Ar. Eq.* 814-815 (traduzione di MASTROMARCO 1983).

⁵⁷ SOMMERSTEIN 1980.

⁵⁸ *Vitr.* V 9, 1. Sul passo cf. CORSO 1986, 61-63; ID. 1997a, 740-741; e ora ID. 2014, che offre ulteriori argomenti a favore della tradizione vitruviana che ridimensionano, al contempo, i dubbi sollevati in merito ancora di recente (MILLER 1997, 240, che la ritiene una fabbricazione ellenistica; MOSCONI 2000; MUSTI 2002). Secondo il Musti, la tradizione di una paternità temistoclea dell’*Odeion* risalirebbe a Ermogene di Alabanda (o Priene), architetto e teorico attivo a Magnesia sul Meandro, dove Temistocle ebbe un possedimento personale sotto la grazia del Gran Re, venendovi sepolto e ricevendo, dopo la morte, onori culturali. Non c’è, tuttavia, reale motivo per ritenerla un’invenzione, poiché potrebbe essere dovuta all’ottima informazione dell’architetto trattatista. Sulla visita di Vitruvio ad Atene (nel 47) e la sua conoscenza dei monumenti di questa città, v. CORSO 1997b.

⁵⁹ GAUER 1968, 39, 102-103; MEINEL 1980, 147-149; per la *Stoa Persike* v. §5.3.

chissime suppellettili, apparteneva al bottino dei Greci a Platea, gloria di Pausania spartano⁶⁰.

Sia come sia, l'utilizzo di assi delle navi persiane si spiega solo in un momento vicino alla battaglia navale di Salamina, non in età periclea⁶¹; l'effetto drammatico della mimesi doveva giovare della combinazione di una selva di colonne e dell'audace carpenteria di innumerevoli travi-*spolia* che costituivano il tetto a punta, forse piramidale a quattro falde (con un eventuale elemento centrale rialzato). Memore, nella planimetria, delle grandi aule ipostile persiane, il grande monumento temistocleo (l'Odeo pericleo, forse non molto dissimile, era di 62,40 x 68,60 m, con 9 x 10 colonne interne) assumeva i caratteri di un vero e proprio *tropaion*⁶². Il valore memoriale e tropaico era accresciuto dalla sua collocazione su un alto podio, restituita dalle ricerche di Korres⁶³. Alle pendici meridionali dell'Acropoli, accanto al *theatron* e allo sbocco della via dei Tripodi, che lo costeggiava sul lato meridionale, nell'area del santuario di Dioniso, questo singolare monumento della vittoria sui Persiani godeva di una posizione di spicco. Non ne conosciamo le funzioni, e non è escluso che l'edificio non ne avesse, al di là di quelle meramente semiotiche; ma – soprattutto sull'autorità di una notizia di Esichio⁶⁴ – si è ritenuto possibile anticiparvi quelle dell'edificio pericleo, come lo svolgimento degli agoni musicali delle Panatenee⁶⁵ e del proagone⁶⁶. Alla luce della tradizione univoca sul carattere memoriale dell'*Odeion*, non è escluso dunque che Pericle (in continuità anche ideologica con Temistocle) possa aver ultimato, modificato o rinnovato l'*anathema* temistocleo per le guerre persiane⁶⁷.

Qualche dubbio in meno grava sull'altro *anathema* per la vittoria di Salamina eretto ad Atene da Temistocle. Si tratta del Tempio di Artemide Ottima Consigliera (*Aristoboule*), edificato presso la sua abitazione a Melite, demo intramuraneo, ubicato nel settore occidentale dell'*Asty*. Plutarco riferisce come gli Ateniesi furono negativamente impressionati dalla fondazione del *naos*, la cui epiclesi faceva esplicito riferimento all'«ottimo consiglio» che Temistocle stesso aveva offerto alla città e i Greci a Salamina⁶⁸. Nel santuario Plutarco poteva ancora osservare un *eikonion* (probabilmente una piccola statua) di Temistocle con un'attitudine eroica nell'aspetto⁶⁹. Il Tempio è stato identificato con plausibile sicurezza lungo la via del Pireo [49], al suo incrocio con la strada [52] per la Porta I (Porte Demie, *Demiai Pylai*)⁷⁰; vista la prossimità con l'incrocio, è

⁶⁰ Hdt. IX 70, 3; 82, 1; non si sa quale sia stata la sua fine. Per l'ipotesi che fosse appartenuta al bottino ateniese e collocata presso il teatro di Dioniso, per essere quindi imitata dall'*Odeion* pericleo: BRONEER 1944 e 1952; cf. GAUER 1968, 44.

⁶¹ DAVISON 1958, 34-35, con altri argomenti a favore dell'*Odeion* temistocleo. Per le dimensioni possibili delle travi del tetto: MEIGGS 1982, 474 (oltre 20 metri).

⁶² Per le diverse ricostruzioni possibili, v. CORSO 2014, figg. 3-6; per la dipendenza dalle sale ipostile persiane (Apadana e Aula delle Cento Colonne di Persepoli), *ibid.*, 80; anche la concezione dello spazio interno dell'*Odeion*, pre-ictiniana, tradirebbe la datazione temistoclea.

⁶³ Per gli studi di Manolis Korres e la nuova ricostruzione dell'*Odeion* (di Pericle; ma, se si accetta la fase temistoclea, alcune sue caratteristiche, per esempio la posizione su podio, andranno riportate più indietro) *ArchDelt* 35 (1988) B' 14-18 [KORRES]. Sul monumento, inoltre (oltre alla letteratura già citata): TRAVLOS 1971, 387-391; ROBNIK 1976 (*Odeion* costruito da Pericle per ospitare il congresso panellenico); STADTER 1989, 172-173; IZENOUR 1992, 30-35; MILLER 1997, 218-242; PODLECKI 1998, 77-81, 170; PAPHATHANASOPOULOS 2003 (come trofeo di Temistocle); WINTER 2006, 139 (con l'ipotesi di un lucernario centrale); GOGOS 2008, 27-65; M.G. TOFI, in GRECO 2010a, 161-163.

⁶⁴ Hsch. ω 39 Hansen - Cunningham; cf. Suid. π 2230 Adler.

⁶⁵ Lycurg. fr. 9.2 Conomis; Plu. *Per.* 13, 9-11; Suid. ω 18 Adler; Phot. 273 Naber; *AB* I 317, 33; cf. *IG* II² 968, 47. Sul tema: KOTSIDU 1991, 141-154 (con una prospettiva critica: l'*Odeion* pericleo non sarebbe stato concepito per gli agoni musicali); SHAPIRO 1992a.

⁶⁶ Σ Aeschin. III 66-67; Σ Ar. V. 1109a. Per PAPHATHANASOPOULOS 2003 la sala temistoclea sarebbe stata aperta e avrebbe potuto fungere da luogo di assemblea.

⁶⁷ Così, tra gli altri MEINEL 1980, 149 e CORSO 2014.

⁶⁸ Plu. *Them.* 22, 1-2. Cf. Plu. *Moralia* 869C-D.

⁶⁹ Non si tratta dell'archetipo dell'Erma di Temistocle da Ostia, come spesso si ritiene: questa discende da una statua al vero, l'*eikonion* era una statuetta (o al massimo un dipinto). Del problema si tratterà in altra sede.

⁷⁰ Nonostante le riserve di AMANDRY 1967/68, che pur riconoscendovi una struttura collegata con il culto di Artemide (ma non l'*Aristoboule*), penserebbe piuttosto a un *thesaurus* (cf. *Bull. ép.* 1968, 201). Per lo scavo: THREPSIADIS, VANDERPOOL 1964; TRAVLOS 1971, 121-123. Sul santuario e il suo significato, cf. inoltre PARKER 1996, 215-216; PICCIRILLI 1996, 263-264; MUNN 2006, 271-273 (dubbi sull'interpretazione tradizionale). Per il legame di Artemide con le guerre persiane, oltre ad Artemide

plausibile ritenere che il santuario fosse fondato su un probabile, precedente *Artemision-Hekateion*⁷¹.

Dopo il 479 dunque, con il *tropaion* per la vittoria di Salamina e, soprattutto, con il *naos* di Melite sembra prendere l'avvio una politica 'personalistica' di Temistocle, capace di indispettare gli Ateniesi ma anche lo stesso dio di Delfi, che aveva rifiutato allo stratega la dedica e la congiunta collocazione di una parte delle spoglie persiane proprio all'interno del Tempio⁷²; una parabola che avvicina l'Ateniese al suo corrispettivo spartano, Pausania, che aveva osato dedicare a suo nome, a Delfi, il tripode della vittoria di Platea a nome di tutte le città greche che avevano preso parte a quella battaglia⁷³. Inizia, per il popolarissimo Temistocle, una tensione "al modello classico del dinasta orientale e del tiranno"⁷⁴, che confligge con la *polis* e favorisce i suoi antagonisti politici, che – come Cimone – mostrano un comportamento del tutto diverso (Erme di Eione: §3.2). La propaganda si faceva eccome, ma passava per altri canali.

Molto probabilmente, la 'cappella' di Artemide *Aristoboule* era una dedica di Temistocle a sue spese, nella quale egli aveva anche posto un ritratto votivo accanto alla 'sua' Consigliera; difficilmente l'Assemblea avrebbe consentito un'operazione di cui si sarebbe, di lì a pochissimo, lamentata.

Un'altra iniziativa privata, ugualmente autocelebrativa e sicuramente *sua impensa*, risale a Temistocle, stavolta però al di fuori dei confini più vigilati dell'*asty*: il restauro del *Telesterion* dei Licomidi nel demo di Phlya, arso dai Persiani. I Licomidi erano una potente famiglia sacerdotale ateniese (un *genos*), a un cui ramo Temistocle apparteneva⁷⁵; il santuario di Phlya ne era una proprietà comune (*koinon*). Le coordinate sono fornite, al solito, da Plutarco (*Them.* 1, 4): Temistocle restaurò (*ἔπεσκεύασε*) il sacrario e lo adornò di affreschi (*γραφαῖς ἐκόσμησεν*)⁷⁶. Simonide, apprendiamo sempre dal biografo, commemorò l'evento. Era messa in atto una forma di patrocinio privato, celebrata anche dal poeta più rinomato dell'epoca; non diversamente da quanto facevano poeti della corte cimoniana, come Melanzio. Ma, se è possibile che il componimento simonideo contenesse, oltre alla celebrazione dell'evergesia, anche l'encomio della vittoria militare di Temistocle⁷⁷, allora può istituirsi un ulteriore parallelo con Pausania spartano, che allo stesso Simonide aveva commissionato, con ogni probabilità, l'*Elegia per la battaglia di Platea* (§3.2).

Infine, non è escluso che Temistocle fosse coinvolto nel potenziamento del ginnasio di Cinosarge ubicato nel demo di Diomea, nei quartieri meridionali della città presso l'Ilisso. Questo santuario, legato alle guerre persiane (vi erano accorsi gli Ateniesi da Maratona quando i Persiani doppiavano il Sunio per tentare di attaccare nuovamente dal Falero: Hdt. VI 116, 1) era stato presumibilmente distrutto dai Persiani nel 480/79, come il resto della città. Un ruolo ufficiale e 'politico' di Temistocle in questo ginnasio emerge dall'*incipit* della *Vita* plutarchea (§7.3.4): benché al momento manchino solide prove documentarie a supporto, non sembra da respingere l'ipotesi che questo ginnasio sacro ad Eracle (il cui *temenos* locale poteva essere una filiazione dell'*Herakleion* di Melite, il demo di Temistocle⁷⁸) potesse essere restaurato dallo statista dopo le guerre persiane.

Eukleia ed *Agrotera* ad Atene, cf. ad es. Artemide *Soteira* a Trezene: Paus. II 31, 1, con un legame (tramite la sua fondazione teseica) con Atene, comprensibile visto il suolo di Trezene nell'ospitare le donne e i fanciulli ateniesi evacuati dall'Attica prima dello scontro di Salamina. Per Artemide *Proseoia* presso Capo Artemision: Plu. *Them.* 8, 5; *Moralia* 867F, con PODLECKI 1975a, 176-177, che vede nella dedica in onore degli Ateniesi una sollecitazione temistoclea. Artemide e Temistocle: PICCIRILLI 1981.

⁷¹ FICUCIELLO 2008, 207.

⁷² Paus. X 13, 3.

⁷³ Cf. MIKALSON 2003, 102-103. Cf. Th. I 132, 2-3; Plu. *Moralia* 873C-D. Iscrizione: ML n. 27.

⁷⁴ TORELLI 1979, 445.

⁷⁵ PICCIRILLI 1996, 224, 256.

⁷⁶ PODLECKI 1975, 173; PICCIRILLI 1996, 223-225. Dato che non si crede più, oggi, a una fase cimoniana del *Telesterion* di Eleusi (§6.6), è improbabile scorgere nell'atto temistocleo una risposta all'(improbabile) intervento cimoniano.

⁷⁷ PODLECKI 1984, 197.

⁷⁸ FRICKENHAUS 1911, 142.

2.5. Memoria civica e guerre persiane, le prime tappe tra *monumenta* e distruzione

Le realizzazioni edilizie di Temistocle e principalmente di Cimone sviluppano e potenziano il fenomeno della memorializzazione delle guerre persiane, che aveva registrato una prima tappa all'indomani di Maratona, e un secondo momento decisivo con la 'seconda guerra persiana', dopo le battaglie di Salamina e Platea (e anche Micale e Sesto) e la distruzione del capoluogo attico da parte dei Medi.

I due momenti sono in realtà distinti e il loro collegamento si avvera soprattutto, in chiave retrospettiva, ad opera di Cimone sin dai primi anni della *Pentekontaetia*. Tra essi si interpone l'evento traumatico – per il patrimonio monumentale, ma anche per quella parte della coscienza identitaria che su questo era fondata – del duplice sacco della città. I Persiani non si erano limitati a distruggere: avevano anche sottratto, privando la città di icone totemiche, come le statue di Armodio e Aristogitone, i cosiddetti Tirannicidi, opera di Antenor, premeditadamente asportate da Serse, quale simbolo odioso, antitirannico e antipersiano (l'ex tiranno Ippia era passato dalla parte persiana e aveva funto da 'suggeritore' a Maratona, nella speranza di riprendere il potere), della libertà ateniese.

Nella ricostruzione entrarono in gioco processi di selezione, enfaticizzazione, ricreazione intenzionale o fittizia (ad esempio, le dediche a titolo del bottino di Maratona, sorte a distanza di decenni dalla battaglia). Nel concreto, tali fenomeni sono raramente osservabili quando si parla di monumenti e spazi urbani, sia a livello letterario sia archeologico; ma se ne hanno indizi.

Qualche esempio illustrerà i problemi storici e la difficoltà di lettura dei dati. Un caso emblematico di tempestivo ripristino sono le statue di Armodio e Aristogitone: la data documentaria che si possiede (477/6) rimanda a un momento in cui l'Agora, che costituiva il loro ambiente espositivo e 'performativo' (§3.4), non era ancora completamente svuotata dai detriti ed era sostanzialmente un cantiere in (ri)costruzione.

Un caso differente e problematico è rappresentato dalla colonna iscritta di Callimaco, polemarco a Maratona, dedicata postuma (489) dalla *polis* (Callimaco era morto in battaglia) e sormontata da una *Nike*. Simbolo della vittoria, enfaticamente collocata presso l'angolo nord-occidentale del Partenone II (o di Maratona), la colonna fu fatta a pezzi dai Persiani: se ne sono trovati i resti nella 'colmata persiana', ma non v'è alcuna traccia di un successivo monumento sostitutivo nella documentazione archeologica e nelle fonti letterarie⁷⁹. Frutto del caso, o di un consapevole processo di riscrittura del passato, che dopo il 479 ridimensionava il ruolo di Callimaco a vantaggio della fama di Milziade?

Il terzo esempio riguarda le sepolture nel cimitero di Stato ateniese, il *Demosion Sema*, ubicato lungo l'arteria tra il *Dipylon* e l'Accademia. Sappiamo che tutti i cimiteri erano stati devastati, e se qualcosa rimaneva dei *semata* funerari, questi furono rasi al suolo dagli stessi *politai* per farne le mura. Eppure, in tale necropoli i monumenti dei Tirannicidi e di Clistene erano ancora visibili al tempo di Pausania. Erano sopravvissuti al saccheggio? Furono ripristinati? Vi furono collocati solo dopo il sacco persiano, all'interno di una visione *a posteriori* degli eventi trascorsi? Ciascuna di queste possibilità è materia di dibattito. Se ci si cimenta in una lettura 'stratigrafica' di Pausania, che fornisce una descrizione auspicabilmente topografica della necropoli, attribuendo una datazione a ogni evidenza in base all'altezza storica dei caduti, i Tirannicidi e Clistene si isolano, nella loro antichità, ai due estremi del *Demosion Sema* (fig. 155). Un fatto è certo: tale studiata collocazione è frutto di un artificio ideologico di una *civitas* strutturata nella propria identità e nei suoi simboli, sia che tali *taphoi* fossero stati collocati *post* 510 (nel caso dei Tirannicidi si sarà trattato di un cenotafio, visto che erano stati condannati a morte sotto Ippia), sia *post* 490 (Maratona) e poi (in un caso o nell'altro) ripristinati, sia, infine, *tout court* dopo l'invasione persiana.

Torniamo, a questo punto, a quel forte momento di strutturazione della personalità della *polis* e di definizione ideologica degli spazi rappresentato dalla memorializzazione della battaglia di Maratona, un episodio epocale per gli Ateniesi, di cui in seguito Cimone riproporrà un revival, ponendosi in rapporto di diretta continuità⁸⁰.

A Delfi, palco di successive manovre ideologiche cimoniane, furono dedicati un Tesoro, un'adiacente

⁷⁹ Per l'ubicazione, v. KORRES 1994c, 178; sul monumento v. JUNG 2006, 74-84; KEESLING 2010.

⁸⁰ Il tema sarà toccato ancora nelle pagine che seguono. Per ora, cf. JUNG 2006, 128ss.

base con le statue bronzee degli eroi eponimi e scudi d'oro sul Tempio di Apollo; una recente ipotesi ricondurrebbe alla vittoria di Maratona anche la piccola (ma visibilissima) Stoa degli Ateniesi dedicata davanti all'*halos*, altrimenti successiva di circa un decennio (§6.2.5.3).

In Attica le tappe immediate della memorializzazione si ravvisano anzitutto nella stessa piana della battaglia (tumulo dei caduti e probabile *tropaion*, distrutto nel 480/79 e rimpiazzato in età cimoniana: §6.2.5.3). Per Atene stessa è possibile guadagnare un quadro più articolato, ancorché parziale. Sull'Acropoli, ne fanno certamente parte la dedica di Callimaco e un nuovo edificio sul sito del futuro Partenone (cd. Partenone II o Primo Partenone in marmo) (figg. 11, 14, 42-47). Quest'ultimo costituì una ripresa, leggermente ridimensionata ma impreziosita nei materiali, di un precedente edificio rimasto incompiuto (cd. Partenone I), sorto sul finire del VI sec. sul possente stereobate in calcare del Pireo ubicato sul versante meridionale dell'Acropoli. Non è dato sapere se, come il futuro edificio pericleo, fosse piuttosto un monumentale *thesauros*, in quanto *anathema* della città per la vittoria di Maratona, costruito con le spoglie di quella battaglia (così Demostene XXII 13) o una vera e propria struttura templare⁸¹. La ripresa del progetto abbandonato, ad ogni modo, deriva da uno slancio e da una rinnovata fiducia in se stessa della *polis* dopo la vittoria di Maratona: era nelle intenzioni – qualora i lavori fossero stati portati a compimento, ma la fabbrica fu interrotta nel 480/79 – di farne uno dei simboli più gloriosi della *polis* che aveva respinto l'armata di Dario, concepito sin dall'inizio come monumento, non come un semplice edificio⁸².

⁸¹ Per lo stereobate e le vicende edilizie dei due Partenoni, cf. R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 96-101; ivi anche la letteratura sul problema delle funzioni dell'edificio, culturali o semplicemente anatematiche. Già DÖRPFELD 1902 aveva distinto due fasi costruttive (Partenone I e II; per la pianta, v. HILL 1912; per la terminologia, v. KORRES 2008, 17-25, che propone, rispettivamente, Partenone tardoarcaico e Primo Partenone in marmo) del grande edificio templare sorto al di sopra dello stereobate: quest'ultimo (m 76,82 x 31,39 in pianta, alto fino a m 10,77 nel punto più alto, ben 22 assise blocchi di calcare del Pireo) sarebbe da datare ca. 510-500. Gli sarebbero contestuali gli strati orizzontali di terreno e scaglie di lavorazione servite per innalzare progressivamente il piano di lavoro e la costruzione del muro di *analemma* S₂ sul lato meridionale. Il progetto, rimasto incompiuto, avrebbe subito una modifica nella pianta (dimostrabile su base tecnica: cf. anche KORRES 1997a, 236-243), al momento della sua ripresa dopo la battaglia di Maratona. I risultati degli studi di Dörpfeld e Hill sono stati confermati da KORRES 1993 e 1994a, che ha anche definitivamente provato che i blocchi e i tamburi del monumento sono stati danneggiati da una grande conflagrazione che non può essere che quella del 480/79, con ciò permettendo di escludere una datazione ad età postpersiana, nella fattispecie cimoniana, del Primo Partenone in marmo (o di Maratona), periodicamente riproposta in letteratura (cf. ad es. KOLBE 1936, TSCHIRA 1939, 1940, 1965 e 1972; RIEMANN 1940; CARPENTER 1970; BUNDEGAARD 1976, 136; KALPAXIS 1986, 88-97; ora BLOEDOW 2005). Per i risultati degli studi connessi ai restauri del Partenone cf. M. KORRES in *MelParth* I, 45-47, 131-133, 285-295; KORRES 1994a, 56-58, 66 nt. 3; ID. 1994b, 41-42; ID. 1994d, 56-58; ID. 1996, 58-73. Quadri critici delle problematiche anche in BECKEL 1967/68, BUNDEGAARD 1976, 9-13, 61ss.; DRERUP 1981; CORREA MORALES 1998. Per le strutture e le stratigrafie a sud del Partenone, oltre a DÖRPFELD 1902, cf. (selezione): KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 105-128; DICKINS 1912, 1-9; HEBERDEY 1919, 1-9; DINSMOOR 1934; P. WOLTERS, in GRAEF, LANGLOTZ 1925, XI-XXX; E. LANGLOTZ, in GRAEF, LANGLOTZ 1933, III-IX; LINDENLAUF 1997, 55-69; STESKAL 2004; STEWART 2008a; v. §5.2.1.

⁸² Due problemi condizionano la comprensione del 'Partenone' di Maratona. 1) La sua interpretazione come *anathema* o edificio sacro dipende anche dalla funzione del predecessore o dei predecessori e non può essere scissa dal problema storico-religioso del culto/dei culti di Atena sull'Acropoli (v. PREISSHOFEN 1984): gli edifici succedutisi sullo stereobate nel lato meridionale dell'Acropoli (Pa I, Pa II) erano templi di Atena, al pari dell'*Athenaion* sulle fondazioni Dörpfeld (l'unico tempio della dea menzionato dalle fonti per l'Acropoli, cf. già IG I³ 4)? Dove va ubicato il primo grande tempio periptero acropolitano (ca. 575-560), noto come 'Architettura H'? Se KORRES 1997a ha ragione nel posizionarlo sotto lo stereobate del Partenone (dove la denominazione *Urparthenon*), allora si avrebbe sul versante meridionale dell'Acropoli una successione di edifici probabilmente templari: Proto-Pa(rtenone), Pa I, Pa II (*contra*, KISSAS 2008: alle fondazioni dell'unico Tempio di Atena andrebbe attribuita anche la fase dell' 'Architettura H'). 2) La cronologia del Pa I. Essa viene solitamente riportata al 510-500 e connessa con il passaggio istituzionale dalla tirannide alla democrazia. KORRES 1997a ha dimostrato le sorprendenti affinità tecniche tra i cantieri del Pa I e dell'*Olympieion* pisistratide, tanto da pensare a maestranze identiche, trasferitesi sull'Acropoli dopo l'interruzione dei lavori all'*Olympieion*. Dal punto di vista storico, sarebbe più soddisfacente un'altra soluzione: se il Pa I fosse opera di Ippia, avviata ca. 515/4-511/0 nel solco di una pletrica monumentalizzazione dell'Acropoli (se si accetta la – contestata – datazione in età pisistratide dell'*Athenaion* tardoarcaico), si potrebbe meglio spiegare l'abbandono del cantiere con il venir meno della committenza, analogamente al caso dell'*Olympieion* tirannico. Questa interpretazione darebbe maggior conto anche delle parentele formali tra i due enormi edifici e non sarebbe inconciliabile con l'indicazione cronologica orientativa (510-500) proposta da Heberdey e Langlotz sulla base della ceramica trovata nei riempimenti a ridosso dello stereobate. Il punto merita una trattazione dettagliata: in questa sede si noti soltanto che, qualora cogliesse nel segno l'ipotesi di un Pa I pisistratide, la sua

Alle pendici settentrionali si registra l'introduzione del culto di Pan, il dio venuto in soccorso degli Ateniesi (§5.6.1). Inoltre, l'interpretazione più probabile di un elmo bronzeo iscritto, che si confronta con quello di Olimpia dedicato da Milziade, è quella di un donario dedicato sull'Acropoli come *aristeion* della vittoria, cui ricondurre anche numerose punte di freccia persiane⁸³. E, ancora, sull'esempio dell'*Apollonion* delfico, anche l'*Athenaion* acropolitano potrebbe aver ricevuto scudi votivi per la stessa occasione: si sa che alla vigilia di Salamina (480) Cimone, recatosi al tempio della dea per dedicare una briglia equestre, invocò Atena brandendo uno degli scudi appesi alle pareti del tempio (Plu. *Cim.* 5, 3). Se non erano generici scudi votivi, ma il bottino di una battaglia o il loro sostituto, potrebbe ben trattarsi di dediche per Maratona: si recuperarebbe allora un ulteriore tassello della commemorazione ateniese della battaglia nella fase della 'prima guerra persiana', evenienza che darebbe un peso politico aggiuntivo al gesto di Cimone.

Nel prosieguo dell'esposizione si argomenterà che altri due pur problematici monumenti possano incrementare la serie appena illustrata: la decorazione pittorica del *Peisianakteion* (interpretato come portico tardoarcaico dell'Agora, preesistente a Maratona), decisa dagli Ateniesi con un decreto emanato dopo la battaglia; e il probabile cenotafio per i caduti di Maratona nel *Demosion Sema*. I frammenti epigrafici che attestano l'esistenza di quest'ultimo risalgono al 480-470: se non si tratta di un'artificiale ricostruzione attuata solo dopo il 479, potremmo essere in presenza del ripristino di un precedente *mnema*, eretto in città parallelamente al tumulo e alle stele con i nomi dei caduti sul campo di battaglia.

Per quanto riguarda gli aspetti monumentali della seconda fase commemorativa delle guerre persiane ad Atene⁸⁴, relativamente al periodo che abbiamo iniziato a tratteggiare è opportuno richiamare l'attenzione su un monumento dell'Acropoli che, probabilmente di poco successivo al 480/79, è certamente uno dei più antichi memoriali del *medikos polemos*. Esso trova riscontro nelle iniziative di Temistocle menzionate nel paragrafo precedente, cui fanno da contraltare i primi casi della riproposizione di Maratona di stampo cimoniano (mura dell'Acropoli con reliquie incorporate del Partenone di Maratona: §5.2.3; ripristino o creazione fittizia del cenotafio del Maratonomachi nel *Demosion Sema*: §7.1.2), da datare agli albori della fondazione della Lega delio-attica.

Il monumento in questione si conserva in tre blocchi di marmo pentelico, due dei quali iscritti⁸⁵. Le lettere, grandi e ben distanziate, si dispongono entro una specchiatura puntinata, delimitata da margini liscati: a) [ἀν]έθε[σσαν]; b) -- : ἐκ τ-- -- (figg. 12-13).

Si datano su base paleografica al 480-470; per la forma delle lettere e il trattamento della superficie dei blocchi, un confronto ravvicinato è porto dall'iscrizione sullo stilobate della Stoa degli Ateniesi a Delfi⁸⁶; altri esempi si possono citare per lo stile 'architettonico' (puntinatura entro margini lisci, come un'*anathyrosis*)⁸⁷. L'aspetto dei blocchi aveva portato il Raubitschek a intenderli quali materiali di riuso, forse dal Vecchio Partenone⁸⁸; Catherine Keesling, nel riprendere il problema, ha invece suggerito come tale stile (che ritorna, ad esempio, nel cenotafio dei Maratonomachi o nella base di Leagro, ora datata *post* 480⁸⁹) mirasse a imitare l'aspetto dei blocchi del Vecchio Partenone, istituendo una sorta di trama semiotica tra una serie di dediche pubbliche e private.

Già attribuiti alla base dell'Atena *Promachos*⁹⁰ o a un monumento delle guerre persiane, che negli incassi

ripresa post-Maratona si connoterebbe ancora più marcatamente in senso antitirannico, quale appropriazione, da parte della *polis*, di un progetto di Ippia (ora dalla parte persiana) lasciato in abbandono.

⁸³ IG I³ 517; BAITINGER 1999; SEG L 76 e 93. Elmo di Olimpia: IG I³ 1472.

⁸⁴ Essa è stata già ampiamente indagata in letteratura e non è nostro compito toccarla se non per quanto riguarda la politica ateniese di Temistocle (v. *supra*) e di Cimone (v. *infra*). La commemorazione ha per principali luoghi espositivi sia i santuari panellenici (Delfi, Olimpia), sia Atene stessa. V. in generale GAUER 1968; WEST 1966 e 1969; MILLER 1997, 30-43; ASHERI 2006, 351-376, con bibliografia ed elenco aggiornato dei memoriali (in senso lato) per le guerre persiane; JUNG 2006 (in part. per Maratona e Platea); Delfi e Olimpia: JACQUEMIN 1999, *passim*; SCOTT 2010, 77ss. (83 fig. 4.3 per Delfi).

⁸⁵ IG I³ 505; alt lettere m 0,10. Misure dei blocchi a: m 0,615 x 0,97 x 0,283; b: m 0,62 x 1,096 x 0,298; c (non iscritto): spezzato sui due prospetti, largh. e alt. rispettivam. m 0,601 x 0,283.

⁸⁶ IG I³ 1464. Cf. IMMERWAHR 1990, 145-146.

⁸⁷ KEESLING 2010, 128 nt. 86; *ibid.*, 126-128, per la definizione di 'architectural style'.

⁸⁸ DAA, 198-201, n. 172.

⁸⁹ IG I³ 951; cf. GADBERRY 1992 (SEG XLII 46).

⁹⁰ RAUBITSCHKE, STEVENS 1946, con rilievo dei medesimi.

superiori avrebbe accolto dei trofei (per esempio, i cavi del ponte di barche sull'Ellesponto⁹¹), i nostri blocchi potrebbero essere stati invece funzionali, per via del loro ritmo dimensionale, della posizione e della forma degli incassi sul piano di posa, all'alloggio di perni metallici per ancorare uno scafo⁹²: o un vero e proprio trofeo di guerra, una nave persiana sottratta a Salamina o all'Ellesponto⁹³, o, più probabilmente (per via delle dimensioni e della necessità di lettura del testo epigrafico) di un più piccolo esemplare di bronzo, probabilmente da intendere quale simbolo della flotta ateniese, realizzato grazie al bottino di una delle sue prime e sicure vittorie⁹⁴.

La ricostruzione proposta del monumento⁹⁵ tiene conto soprattutto degli aspetti tecnici dei blocchi e della loro possibile posizione reciproca, restituendo un testo minimo che avrebbe potuto suonare come [Ἀθηναῖοι : ἄν]έθε[σαν] : ἐκ τ[ὸν] πολεμίου] (oppure [Μεδικῶν], [Μέδον] o [Περσῶν]).

Salamina, l'Artemision, Micale o Sesto sono le occasioni ammissibili per la dedica di un monumento eccezionale, di notevoli dimensioni, che doveva visualizzare la vittoria sui Persiani ostentandola – se la datazione alta, come ci sembra probabile, regge – sull'Acropoli ancora in rovina e in cui si erano appena avviate le operazioni di ristrutturazione.

Il marmo pentelico utilizzato per l'*anathema* potrebbe essere stato ricavato dai grandi blocchi che giacevano sull'Acropoli, probabilmente non ancora messi in opera, destinati al grande cantiere del 'Partenone' di Maratona. Si avviava, probabilmente, il parziale riuso di materiali da costruzione di un edificio che, ormai in gran parte danneggiato, si era evidentemente già deciso di non ricostruire in quelle forme. Tale riuso si incanalerà in due vie: una, quella 'pratica', con l'effetto di sgombrare il più possibile il *plateau* dai materiali ormai inservibili, che prevede il riuso nelle forme più varie, in genere 'trasformate' per essere adattate al nuovo contesto⁹⁶; l'altra, 'ideologica', che utilizzerà quegli stessi materiali rendendoli pienamente riconoscibili. Di questa seconda via, che riflette invece un pensiero politico, il primo caso, da attribuire agli anni Settanta, è quello dei tamburi del medesimo 'Vecchio Partenone' nel muro settentrionale dell'Acropoli; l'ultimo è quello del *Lapis Primus*, un architrave dello stesso edificio utilizzato per registrare le prime sessagesime dei tributi, come ha dimostrato Margaret Miles⁹⁷.

⁹¹ DINSMOOR 1967/68. Viceversa, per BUNDGAARD 1976, 164-168 gli incassi superiori sarebbero stati praticati in età medievale. In questa sede si propone per i cavi un'altra ubicazione: §5.3.

⁹² L'interpretazione risale a Werner Fuchs, *ap.* GAUER 1968, 44, 73. Il confronto più immediato è con le fondazioni della nave dedicata in età arcaica nell'*Heraion* di Samo: KYRIELEIS 1981, 88-90, tav. f.t., n. 7.

⁹³ SCHNEIDER, HÖCKER 2001, 105.

⁹⁴ KORRES 1994b, 47 ("bronze ship"); DI CESARE 2014a, 141-142. Ringrazio Manolis Korres per i suggerimenti e la discussione sull'interpretazione di questi blocchi.

⁹⁵ Presentata in DI CESARE 2014a, 142 fig. 2. Nella visualizzazione grafica si è tenuto conto delle differenti dimensioni dei blocchi nel senso della larghezza, collocando al centro della serie il più grande e calcolando una riduzione progressiva di tale dimensione in relazione al blocco *c*, che per la presenza della bugna e l'assenza dell'iscrizione viene situato in posizione laterale. Il fatto che essi siano finiti su tutte le facce permette di escludere che possano essere stati accostati ad altri blocchi. La ridotta distanza interposta tra l'uno e l'altro, come appare nel saggio di ricostruzione, sembra richiesta dalle esigenze di leggibilità dell'iscrizione, ad evitare una separazione eccessiva del testo epigrafico. È impossibile precisare le dimensioni complessive del monumento: il testo minimo ricostruito si sarebbe distribuito su dieci blocchi, ciascuno con tre/quattro lettere a partire dal primo di sinistra (con una sola lettera, viceversa, nel penultimo e l'ultimo, il *c*, privo di testo). La posizione reciproca di *a* e *b*, e quindi l'esistenza di una scansione modulare dei blocchi, sembra suggerita sia dal possibile formulario votivo (cf. ad es. IG I³ 1464: Ἀθηναῖοι ἀνέθεσαν τὸν στοῦν καὶ τὰ ἡπ[λ]α κ[αὶ] τὰ κροτέρια ἡλώντες τὸν πολεμίου), sia dal ritmo degli incassi superiori, che si distanziano maggiormente in corrispondenza del blocco più largo, mentre si avvicinano in *c*, il più stretto. Sono però possibili altre soluzioni ricostruttive: ammettendo un numero superiore di blocchi e una ridottissima diminuzione progressiva delle dimensioni, si potrebbe collocare il blocco *a* a destra di *b*, in modo da restituire il verbo di dedica alla fine; alla luce delle caratteristiche tecniche del supporto, tale ipotesi richiederebbe un monumento molto più lungo e diversi blocchi non iscritti alla fine, dopo il verbo di dedica. Per le possibili posizioni del verbo di dedica, v. LAZZARINI 1976, 70-74; con verbo alla fine, cf. e.g. IG I³ 501. A Giuseppe Rignanese, autore del disegno ricostruttivo, a Marco Tentori Montalto e a Silvia Evangelisti sono grato per i suggerimenti e le indicazioni alternative sulla ricostruzione.

⁹⁶ Anche per dediche votive: IG I³ 848 (DAA n. 160), ca. 475-465, riutilizza per la dedica di [Ariste]as e Ophsios, firmata da Kritios e Nesiotes, un tamburo di marmo pentelico, ritagliato, del Partenone di Maratona.

⁹⁷ MILES 2011.

3 - Ricostruzione e celebrazione

L'*ouverture* della grande stagione edilizia cimoniana non coincide con l'avvio della sua attività politica, perché questa, molto probabilmente, era iniziata per il rampollo di Milziade sin dalla nascita, e neppure con quello della sua comparsa 'ufficiale' nella scena pubblica ateniese, che lo aveva visto protagonista di un episodio altamente simbolico in appoggio alla politica marittima temistoclea alla vigilia di Salamina: la dedica di una briglia equestre nell'*Athenaion* acropolitano, gesto che bastava a convogliare verso il mare anche le energie degli *hippeis*, suoi sodali (§2.4.1). Faceva seguito l'ingresso nella più alta carica dello stato, la strategia, a fianco di Aristide nelle prime operazioni della Lega a Sesto e a Bisanzio che, tra l'altro, avevano condotto alla rimozione del reggente spartano Pausania da Bisanzio, ove questi aveva instaurato un dominio personale, medizzando nei costumi e nella condotta politica. Un successo militare ma soprattutto diplomatico nei confronti di Sparta, che mal tollerava l'esuberante condotta di Pausania, già vincitore a Platea, e che rendeva Cimone ancora più caro alla città sull'Eurota, cui lo legavano affinità spirituali e politiche, la tradizione aristocratica di famiglia e la sua posizione di contraltare rispetto a Temistocle, dai Lacedemoni per nulla amato, nella rappresentanza politica della città di Atene.

L'avvio dell'attività edilizia di Cimone coincide però, significativamente, con il primo grande successo riportato, per suo merito, dalla *symmachia* degli Ateniesi e degli alleati, la presa di Eione in Tracia, alla foce dello Strimone. È nell'Agora del Ceramico (d'ora innanzi, semplicemente Agora)¹ (fig. 98) che si impianta quello che va considerato il primo monumento cimoniano, la Stoa delle Erme (στοὰ τῶν Ἑρμῶν) contenente le Erme di Eione. Si tratta di uno dei primi grandi edifici costruiti all'alba della Pentecontetia, che non costituisca soltanto il necessario ripristino dell'architettura civile; certamente, esso è il primo monumento di tale carattere a sorgere nella pubblica piazza cittadina.

Prima di esaminare la situazione oggettiva dell'Agora all'indomani del 480/79, bisogna segnalare sin d'ora l'interesse generale di Cimone per la sua riqualificazione, dopo la destrutturazione del paesaggio urbano facente seguito alla distruzione persiana. Il progetto comprendeva sia l'Agora sia l'Accademia e si accompagnò alla realizzazione di un acquedotto (§7.2). Plutarco, nel riferire che Cimone piantò platani nell'Agora (τὴν μὲν ἀγορὰν πλατάνοις καταφνεύσας; *Cim.* 13, 7) e proseguendo quindi con gli interventi all'Accademia, sembra ingenuamente confinare l'intervento nell'ambito dei "ritrovi cosiddetti liberali e raffinati" (ταῖς λεγομέναις ἐλευθερίοις καὶ γλαφυραῖς διατριβαῖς); la discussione del punto sarà affrontata a proposito dell'Accademia (§7.3). Non è escluso che, nell'Agora, uno degli effetti fosse quello di ombreggiare e rendere verde un luogo che, per almeno un decennio, dovette restare in larga parte una sorta di cantiere aperto sulle macerie delle vecchie costruzioni o di quanto ne restava. Si citeranno, come caso di interesse (ma troppo problematico per dedurre qualche dato concreto), le tre grandi fosse individuate presso l'Altare dei Dodici Dei, nel comparto centrale della piazza: funzione e cronologia non ne sono chiare, ma una delle possibilità avanzate è che abbiano ricevuto piante o arbusti². L'interpretazione è complicata dal fatto che la cronologia dell'Altare dei Dodici Dei (votato da Pisistrato Minore, figlio di Ippia, nel 522/1) è periodicamente messa in discussione³: non è ancora assodato se, dopo il sacco persiano, il *temenos* venisse o meno ricostruito, come sembrano indicare i

¹ Il problema dell'esistenza di una precedente e più antica agora, che chiamiamo agora altoarcaica (o 'vecchia' agora), è discusso al §4.3: al tempo di Cimone, l'agora formalmente è una sola, quella al Ceramico, e sarà questa a essere indicata con Agora.

² THOMPSON 1952b, 50; Agora XIV, 135 (con datazione al IV sec.). Revisione critica del significato delle fosse e della cronologia (probabilmente anteriore) in GADBERY 1992, 478-481. Potrebbe anche trattarsi di tagli effettuati per l'asportazione (di monumenti? sradicamento di alberi?): in tal caso la ceramica fornirebbe un *terminus ante quem* per l'azione, non un *terminus post quem* dell'eventuale piantumazione.

³ La sequenza delle fasi offerta da CROSBY 1949 è stata in seguito revisionata da GADBERY 1992.

più recenti dati provenienti dalle indagini dell'Eforia (A' EPIKA) all'interno del settore del peribolo dei Dodici Dei già venuto alla luce al momento della costruzione della strada ferrata tra Atene e il Pireo nel 1891⁴.

Come che sia, bisogna immaginare per l'età di Cimone una serie di alberi che intercalavano lo spazio monumentale della piazza. Ma ci si può con più soddisfazione soffermare sulla base della statua votiva di Leagro, recante la dedica ai Dodici Dei⁵. Che il santuario fosse distrutto o meno, la dedica testimonia il fiorire, dopo il 480 – come oggi la base viene datata (480-470) –, di un'attività dedicatoria nell'Agora che coinvolse diversi personaggi illustri della *polis*, quale Leagro era⁶: da fanciullo ripetutamente acclamato *kalos* nei vasi attici, Leagro fu eletto stratega e cadde in battaglia a Drabesco nel 465/4. La partecipazione alla campagna condotta da Cimone è troppo poco per far affermare che fosse un cimoniano; ma certamente – come sappiamo più circostanziatamente nel caso di alcuni edifici – Cimone non fu solo nell'opera di ristrutturazione e rinascita dell'Agora.

3.1. L'Agora del Ceramico dopo il sacco persiano (480/79): i dati stratigrafici

All'indomani della ritirata di Mardonio da Atene, come per l'Acropoli e gran parte dell'*Asty*, anche in questo spazio pubblico il paesaggio urbano risultava sensibilmente leso dalle distruzioni del 480/79. Ne costituiscono indicatori diagnostici sia gli strati di cenere frammista a suppellettili e detriti talora recanti le tracce o gli effetti di una combustione⁷, sia una serie nutrita di pozzi e fosse riempite con manufatti di scarto di età arcaica, sia infine i danneggiamenti e le successive riparazioni riscontrabili sui monumenti pubblici.

Alle devastazioni causate dal sacco persiano si associò, come si è visto (§2.2), lo smantellamento sino alle fondazioni di strutture parzialmente fatiscenti, per ricavarne materiale utile alla ricostruzione. L'Agora si trasformò, pertanto, in una cava di materiale (per un'analoga situazione sull'Acropoli, cf. §5.2), tanto per la febbrile erezione delle mura cittadine (come esplicitamente asserito da Tucidide), quanto per rimpiazzare gli stessi edifici demoliti, per i quali (come si evince dai *realia* strutturali) lo stato attuale imponeva, più che riattamenti, dei rifacimenti radicali⁸. Al più tardi entro il primo ventennio della *Pentekontaetia*, edifici di governo quali la *Stoa Basileios* e il *Bouleuterion*, ma anche il grande peribolo sud-occidentale, con ogni probabilità una *temenos* per un culto eroico (§6.3), furono integralmente ricostruiti, facendo uso di materiali di recupero nelle fondazioni, ciò che sottintende una preliminare, radicale demolizione dell'alzato. In uno stato di abbandono sembra venissero invece lasciate alcune strutture sul lato ovest della piazza (v. *infra*), l'altare all'angolo nord-ovest (Afrodite Urania?) o, secondo la ricostruzione tradizionale, il sacrosanto santuario dei *Dodekatheoi*.

La sistemazione complessiva della piazza comportò una serie di livellamenti di terreno – frammisto in molti casi agli spessi strati di cenere della distruzione⁹ – e inclusi di diverse tipologie, da materiali ceramici triturati a resti di plastica fittile¹⁰, *ostraka*¹¹, punte di freccia (presenza comune a diversi contesti, dell'Agora

⁴ SARAGA 2013, 137-145: il primo parapetto dell'Altare, in base alle nuove indagini, sembrerebbe risalire proprio alla ristrutturazione postpersiana. Cf. R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1051-1055.

⁵ *JG* I³ 951; *SEG* XL 29; XLII 46.

⁶ *PAA* 602645.

⁷ Ad es. SHEAR JR. 1993, 402, 444; LYNCH 2011b, 26.

⁸ Th. I 90, 3. Cf. THOMPSON 1955, 62; SHEAR JR. 1993, 416-417.

⁹ Strati di cenere: THOMPSON 1937, 12-14 (sotto la *Stoa* di Zeus e al di sopra della struttura arcaica); THOMPSON 1940, 32-33 e SHEAR JR. 1993, 425 (nell'Edificio F, strati spessi fino a 10 cm); LYNCH 2011b, 33-35 con figg. 11-13 (sotto i pavimenti della fase classica della casa a nord-ovest dell'Agora, spessi sino ad almeno 30 cm).

¹⁰ CAMP 1996, 233-234.

¹¹ Ad es. quelli contenuti nella 'colmata persiana' individuata nel cd. *Poros Building*: VANDERPOOL 1949a. Per il rinvenimento di *ostraka* nei pozzi, cf. ad es. VANDERPOOL 1946, 266, 271-275 ("rectangular rock-cut shaft"); CAMP 1996, 233 (colmata persiana davanti alla *Stoa Basileios* e sotto la via delle Panatenee).

come delle pendici dell'Acropoli, ricollegata agli eventi del 480/79¹²), fino ai residui architettonici¹³ e della decorazione plastica di edifici danneggiati nel sacco, come il grande leone frontonale pertinente a una struttura templare arcaica (ca. 575-550)¹⁴. Sono queste le 'colmata persiane'¹⁵ dell'Agora, termine da adottare per qualsiasi riporto di terreno e macerie, più o meno esteso, che sia esito delle operazioni di pulizia e sistemazione della piazza dopo la cesura del sacco¹⁶.

A questi strati si devono aggiungere, quale ulteriore *Perserschutt* a tutti gli effetti, i depositi (al momento 23) individuati su tutti i lati della piazza e suddivisibili (secondo il loro studio analitico, che si deve a Theodore Leslie Shear, Jr.) in due tipologie: discariche entro buche o trincee (di varia forma e ricavate nel banco roccioso) e pozzi¹⁷. Esse devono riferirsi a due tipi di iniziative, statale l'una, privata l'altra (fig. 99).

Nelle prime, accuratamente sigillate, sono confluiti - insieme a terra, ceramica, tegole e altri detriti strutturali - materiali edilizi ormai inservibili scaturiti prevalentemente da architetture pubbliche¹⁸: blocchi relativi a varie posizioni dell'elevato (stilobate, muri, trabeazione), sia in *poros* sia in marmo (calcinati a seguito dell'incendio¹⁹), rocchi di colonne scanalate e lisce, capitelli dorici, mattoni crudi disintegrati²⁰ ed elementi scultorei²¹.

I pozzi²² indagati sono risultati includere macerie edilizie e vasellame domestico relativo a case e botteghe ubicate ai margini della piazza: intenzionalmente chiusi da scarichi di elementi architettonici, pietre da costruzione, scaglie ricavate dallo stesso banco roccioso, argilla, mattoni crudi e grandi quantità di tegole frantumate, contenevano ceramica omogenea dal punto di vista cronologico, tale da consentire comunque una ripartizione in due sottogruppi, valida anche per le fosse esaminate²³.

Il primo²⁴ si compone di quei pozzi (la maggior parte) chiusi (o, nel caso delle fosse, riempite) immediatamente dopo il sacco persiano (la ceramica più tarda non oltrepassa il secondo decennio del V sec.): tra questi figura anche il *rectangular rock-cut shaft* pionieristicamente studiato dal Vanderpool, quel pozzo cioè ricavato nel banco roccioso del *Kolonos Agoraios*, già utilizzato come discarica di materiali e *ostraka* a partire dagli inizi del V sec. fino al 480/79 e chiuso artificialmente subito dopo questa data²⁵.

Nei pozzi e nelle buche del secondo gruppo²⁶ è stata rinvenuta ceramica leggermente più tarda, a indicare un loro utilizzo come discariche protrattosi per un paio di decenni (ca. 475-460)²⁷.

¹² THOMPSON 1937, 14; ID. 1940, 32-33; ID. 1958, 151; CAMP 1996, 233. Per altre punte di freccia bronzee simili (dalle pendici settentrionali dell'Acropoli): BRONEER 1933, 341-342; ID. 1935, 113-116.

¹³ THOMPSON 1947, 207 nt. 21 (materiale arcaico a nord della Stoa di Zeus).

¹⁴ THOMPSON 1947, 207; *Agora* XI, 31-33, n. 94, tav. 14. Fu rinvenuta in uno strato di *Perserschutt* ca. m 1,60 a ovest dell'angolo sud-occidentale del peribolo dei dodici dei.

¹⁵ Per il termine *Perserschutt*, LINDENLAUF 1997, 50-51; LYNCH 2011b, 21 propone alternativamente "Persian destruction cleanup deposits" per i pozzi chiusi dopo il sacco persiano. Gli strati della distruzione del 480/79 rivenuti sul terreno sono a tutti gli effetti 'colmata persiana', ma hanno ovviamente un potenziale di studio diverso rispetto ai pozzi: per la distinzione, LYNCH 2011b, 23 nt. 49.

¹⁶ Cf. ad es. CAMP 1996, 233-234 (riempimento sotto la via delle Panatenee nell'angolo nord-occidentale; cf. *infra*).

¹⁷ Fosse di scarico: G 3:1, D 17:2, Q 20:1, H 13:5, L 5:2, J/K 2:1. Pozzi: v. *infra*. Riesame complessivo di 21 di essi in SHEAR JR. 1993; LYNCH 2011a; EAD. 2011b, 20-25. Quelli individuati successivamente allo studio di Shear sono la buca J/K 2:1 (CAMP 1999, 274) e il pozzo J 2:4 (CAMP 1996, 242-245; LYNCH 2011b), entrambi nell'area nord-occidentale dell'Agora.

¹⁸ SHEAR JR. 1993, 402. La fossa L 5:2 ha restituito materiale relativo all'ordine interno della Stoa *Basileios*, v. *infra*.

¹⁹ Cf. il contenuto della fossa G 3:1 (SHEAR JR. 1993, 402).

²⁰ SHEAR JR. 1993, 401-402.

²¹ Come nel caso del fr. di testa nel deposito Q 20:1 (THOMPSON 1958, 154, tav. 43 a; SHEAR JR. 1993, 402).

²² SHEAR JR. 1993, con analisi dettagliata; 401-406, 411-412 per un profilo d'insieme; ora LYNCH 2011b, 23-28 per i materiali contenuti e le caratteristiche generali delle operazioni di pulizia.

²³ SHEAR JR. 1993, 413; LYNCH 2011b, 22 tabella 3.

²⁴ B 19:10, D 15:1, D 17:2, D 17:10, E 14:5, E 15:6, F 19:5, G 6:3, H 12:15, J 2:4, Q 12:3, Q 20:1, R 12:1, R 12:4.

²⁵ VANDERPOOL 1938 (riempimenti inferiori); VANDERPOOL 1946 (riempimenti superiori).

²⁶ B 18:6, G 3:1, G 11:3, G 11:8, H 13:5, L 5:2, M 17:4, Q 21:3.

²⁷ Di questo gruppo, comunque, solo due pozzi (G 11:3, Q 21:3) erano ancora funzionanti per l'approvvigionamento di acqua

Il sacco persiano provocò anche la sospensione di attività in corso²⁸. La grande trincea (lung. nord-sud almeno 10 m, largh. massima 2, prof. 1,30-1,45) nell'angolo sud-ovest della piazza, colmata con materiale della distruzione persiana (H 13:5), rappresenta un progetto abortito di estensione del grande collettore fognario (*Great Drain*)²⁹. A progetti in cantiere sembrano da ricondurre anche alcuni blocchi utilizzati nella ricostruzione della Stoa *Basileios* e forse della Stoa di nord-ovest, cosiddetta *Poikile*. Blocchi di riuso poterono trovare il riutilizzo più vario, anche come pavimentazione stradale³⁰.

Contestualmente alle 'colmate persiane' si ristabilì il percorso della via delle Panatenee. È ancora incerta la continuità d'uso della carreggiata stradale dall'epoca arcaica³¹, ma nel comparto nord-ovest dell'Agora, davanti alla Stoa *Basileios* e presso l'Altare dei Dodici Dei, e circa dieci metri ad est di quest'ultimo, non è stato trovato un piano stradale più antico di quello relativo alla sistemazione postpersiana³². Le superfici stradali individuate per il periodo 480-450, attraversate da buche per pali (almeno in parte da identificare con gli *ikria* per assistere alla processione e agli eventi festivi delle Panatenee), sono risultate infatti poggiate sulle 'colmate persiane': una fossa riempita di materiale edilizio arcaico (L 5:2) e uno spesso strato sabbioso con materiali del primo terzo del V sec. Al di sotto quest'ultimo, la presenza della falda acquifera non ha permesso di rinvenire prove sicure dell'esistenza della via per un'epoca precedente: è possibile, come viene supposto da John Camp, che il suo tracciato fosse diverso rispetto a quello d'età classica, fatto che potrebbe spiegare anche l'orientamento sbilenco dell'Altare dei Dodici Dei rispetto alla strada³³. Frattanto fu (ri?) stabilito anche l'apprestamento provvisorio, che invade la via delle Panatenee, nel quale va riconosciuto il *Perischoinisma* noto dalle fonti³⁴.

Un altro degli interventi infrastrutturali postpersiani sembra consistito nella canalizzazione in pietra dell'Eridano (fig. 106), databile su base ceramica intorno al 475-470³⁵: un progetto economicamente e tecnicamente impegnativo, sicuramente adatto a un momento di decisa ristrutturazione della platea agorale. La datazione non sembra raccordarsi, a prima vista, con quella fornita da Ammerman della colmata artificiale dell'ampia valle (larg. ca. 30 metri) dell'Eridano, ottenuta sulla base di carotaggi effettuati nel settore nord-ovest della piazza. Tali ricerche hanno lasciato piuttosto indeterminato (poiché si pretendeva una datazione dai monumenti, che invece si vorrebbero a loro volta datati dalla colmata) il momento di realizzazione del progetto, orientativamente collocato nella seconda metà del VI secolo³⁶. È anche possibile che si tratti, se non di due momenti diversi di intervento, di un unico, più lungo impegno progettuale, con cui doveva raccordarsi anche il *Great Drain* sul lato occidentale, per il quale non esiste una cronologia univoca³⁷.

Quanto agli edifici monumentali, riparazioni e rifacimenti avvennero pressoché contestualmente tra gli

al tempo del sacco persiano: SHEAR JR. 1993, 413; LYNCH 2001b, 22 nt. 46.

²⁸ SHEAR JR. 1993, 405.

²⁹ THOMPSON 1968, 61; SHEAR JR. 1993, 405, 415.

³⁰ Blocchi usati nella strada [73], al margine nord-orientale della piazza: KOSTAKI 2006, 264-267 (I.9-10).

³¹ I livelli arcaici della strada sembrano essere stati individuati: cf. SHEAR JR. 1973a, 122. Sulla via delle Panatenee [62]: KOSTAKI 2006, 258-262 (I.5, I.6); 283-285 (I.20); 317-321 (I.40); 464-466 (V.24); 476-479 (V.34-36); FICUCIELLO 2008, 136-154; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 975-978.

³² SHEAR JR. 1975, 362; CAMP 1996, 233.

³³ CAMP 1996, 231-234. Già THOMPSON 1966a, 45-46, aveva immaginato un percorso più occidentale della strada.

³⁴ SHEAR JR. 1975, 363-365 (vecchia interpretazione come *race-track*). Interpretazione come *perischoinisma*: RAUSCH 1999, 33-35; LIPPOLIS 2006a, 44-50. Scavi recenti: AR 58, 2011/12, 13; CAMP 2011, 2012, 2013; SARAGA 2013, 134-137. Discussione in R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1064-1066.

³⁵ SHEAR JR. 1997, 514-521; CAMP 2013.

³⁶ AMMERMAN 1996; AMMERMAN 2011, 264-266.

³⁷ R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 962-964; F. LONGO, *ibid.*, 997-1001. I dati dell'Agora vanno rapportati a quelli del Ceramico, nel quale la canalizzazione avviene in età postpersiana anche se, in base alle ricerche di G. Kuhn, non immediatamente in fase con le mura, ma leggermente dopo: v. NIEMEIER 2002. Nella strada all'interno della *Hiera Pyle* sarebbero state deposte le sculture funerarie arcaiche per consolidare il terreno, nel momento in cui l'Eridano non era ancora canalizzato e l'area soggetta a impaludamento. Cf. KNIGGE 1988, 56-67; STROSZEK 2014a, 26-29; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1345-1350; M.C. MONACO, *ibid.*, 1255-1277.

anni Settanta e Sessanta (ma non oltre), lasso di tempo suggerito anche dalla generale cronologia delle operazioni di chiusura dei pozzi.

Un problema di ordine generale riguarda la cronologia dei principali monumenti della piazza, in particolare la Stoa *Basileios*, il *Bouleuterion* e il grande recinto quadrangolare, già *Heliaia*, ora sicuramente identificato con l'*Aiakeion*. Come è sembrato evincersi dai dati stratigrafici, gli edifici citati hanno avuto una fase prepersiana e, distrutti, sono stati ricostruiti nel ventennio *post* 480/79. Questa *opinio communis* è stata ribaltata, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del XX secolo, da Homer Thompson, proprio lo scavatore che, in fondamentali articoli e contributi, aveva gettato più di ogni altro le basi per la ricostruzione storica dell'Agora di Atene e dei suoi monumenti³⁸. Era stato il Thompson a studiare e a datare, con metodo accurato e virtuosismo storicistico, la gran parte dei monumenti dell'Agora³⁹. Perciò il suo mutamento di opinione deve essere valutato nelle sue basi.

La presenza estesa di materiale di reimpiego negli edifici citati spingeva a una datazione interamente postpersiana, anzi *post* 462/1, l'anno della riforma di Efialte e dell'inaugurazione della democrazia radicale; l'abbassamento cronologico coinvolgeva anche la prima fase della Pnice (normalmente datata all'età di Clistene) e la *Tholos*, in precedenza assegnata dallo stesso scavatore, su base strettamente archeologica, al 470. Tutti questi edifici, nella nuova visione del Thompson, sarebbero stati funzionali all'Atene 'più democratica' a partire dallo scorcio degli anni Sessanta. Nel caso del *Bouleuterion*, Thompson insisteva sulla presenza di materiale di reimpiego, visibilmente danneggiato dal fuoco e perciò da connettere al sacco persiano, nelle fondazioni interne del monumento, tali da far sospettare che essi fossero stati presi e riutilizzati da precedenti fabbriche per la costruzione di un edificio interamente nuovo; l'assenza di *Perserschutt* negli strati interni del monumento avrebbe corroborato tale idea.

Nella Stoa *Basileios* egli si fondava sul massiccio utilizzo di elementi di reimpiego nelle fondazioni, tra cui grandi pezzi di fusti scanalati (figg. 100-101) giudicati pertinenti a un'architettura templare, non civile (e dunque non alla presunta prima fase del monumento)⁴⁰, in associazione al riuso di materiale di seconda mano nell'alzato⁴¹ e, infine, alla datazione 'bassa' (500-450), in luogo di quella alta precedentemente avanzata da T.L. Shear Jr., fornita da quest'ultimo dopo un secondo sondaggio effettuato davanti al monumento, che ha restituito ceramica di quel periodo associata a scaglie di lavorazione delle membrature architettoniche⁴².

Se il riesame compiuto da Shear Jr. delle stratigrafie e dei pozzi attestanti la distruzione persiana e la ricostruzione non lascia oggi adito a molti dubbi sulle cronologie arcaiche degli edifici citati⁴³, le osservazioni di Thompson possono comunque essere recepite nella misura in cui i *phainomena* archeologici da lui sottolineati devono essere letti come attestazione di una sostanziosa ricostruzione *e fundamentis* degli edifici dell'Agora, permettendoci di guadagnare una panoramica realistica sullo stato di (notevole) distruzione dei monumenti all'indomani del 480/79; sull'effettiva necessità di smantellare i ruderi superstiti fino alle fondazioni (non si spiegherebbero altrimenti i materiali in reimpiego, visibilmente rubefatti, all'interno delle fondazioni); sulla successiva, estesa ricostruzione. Queste riflessioni vanno di pari passo con quanto notato da Shear Jr. e da Lynch sui pozzi dell'Agora, la cui chiusura è avvenuta gradualmente nel corso di almeno un quindicennio. È quanto si riscontra anche sull'Acropoli: in questo secondo caso, la colmata persiana non è un fenomeno immediato, ma un graduale processo di sistemazione del *plateau*, che ha comportato l'utilizzo di materiale della distruzione persiana, ormai frammisto a materiale più recente, lungo un intero ventennio (e in alcune evenienze persino oltre), parallelamente alla ricostruzione del nuovo muro di cinta (§5.5.1-2).

³⁸ THOMPSON 1978, 63; Id. 1981, 345-346 e nt. 17; Id. 1982, 136-137; Id. 1988.

³⁹ Solo per ricordare i lavori dedicati al lato occidentale, cf. THOMPSON 1937 e 1940. In *Hesperia* si possono seguire tutti i contributi dell'Autore, studioso acuto, onestamente pronto a ritirare vecchie ipotesi qualora sopraggiungessero nuovi dati e considerazioni. La revisione cronologica dell'ultimo Thompson è in linea con l'apertura a nuove ipotesi a lui connotata.

⁴⁰ Cf. H. THOMPSON *ap.* M.A. HANSEN, intervento alla relazione di VON STEUBEN 1989, 87-88.

⁴¹ THOMPSON 1988, 202: "most of the superstructure was made of reused material taken from buildings of the Archaic period". Segue la datazione bassa KENZLER 1999, 259-262.

⁴² SHEAR JR. 1975, 369-370.

⁴³ SHEAR JR. 1993.

Iniziando da nord (figg. 99, 104), dal primo edificio a destra della via delle Panatenee, la Stoa *Basileios* fu completamente ricostruita tra 470 e 460. A dire il vero, tutto il problema stratigrafico e architettonico del Portico andrebbe ripreso per chiarire una serie di aporie delle sequenze stratigrafiche e della ricostruzione dell'alzato. Posto che, per ragioni che non è qui possibile approfondire, sembra forse raccomandabile la datazione alta della prima fase della Stoa, 560-550, come inizialmente proposta da Shear Jr.⁴⁴ (anziché quella 'revisionata' intorno al 500)⁴⁵, la datazione postpersiana fornita per la ristrutturazione è fondata su basi stratigrafiche (frammenti con scarti di lavorazione negli strati antistanti l'edificio, con ceramica fino al 470 circa) e si associa ad alcune modifiche architettoniche⁴⁶. Dalla fossa L 5:2 (ubicata circa 25 metri a est del Portico) provengono *disiecta membra* architettonici (rocchi e un capitello dorico) che assicurano sia l'esistenza della fase antecedente il sacco, sia il successivo scarto di materiali inservibili⁴⁷.

Il Portico mantenne le sue dimensioni complessive (m 17,72 x 7,18), ma dovette essere profondamente danneggiato, come attesta il rifacimento dalle fondazioni anche delle colonne interne, che passarono da due a quattro (con un probabile secondo piano): per la loro fondazione si usò materiale di recupero, una base di un monumento e tre capitelli dorici, già lasciati incompiuti, e pertanto destinati ad un altro edificio la cui costruzione era stata probabilmente interrotta nel 480/79, ritagliati per il nuovo utilizzo. Frammenti degli acroteri in terracotta, che potrebbero scendere come datazione sino al 450, testimoniano un graduale progresso dei lavori, recando ancora l'influenza dell'età di Cimone nella scelta di un *athlon* di Teseo quale soggetto iconografico per uno di essi⁴⁸.

La *Basileios* esemplifica egregiamente una caratteristica notevole dell'edilizia del dopoguerra ad Atene e dell'età cimonia, il diffuso utilizzo di pezzi di reimpiego (anche in edifici promossi *ex novo*): comprensibile, poiché c'era molto materiale architettonico disponibile o perché appartenente a edifici distrutti dai Persiani o perché destinato a monumenti la cui costruzione fu interrotta dalla guerra. La spiegazione è innanzitutto di natura economica, ma la 'pratica' con il patrimonio edilizio disarticolato e disponibile a brandelli portò anche (è il caso dell'Acropoli) a tipi di reimpiego estremamente sofisticati, di natura ideologica.

Negli anni Settanta o Sessanta vennero costruite, alle spalle della *Basileios* e sotto la futura Stoa di Zeus, alcune strutture che guardavano a ovest, in uno spazio ricavato ai piedi del *Kolonos Agoraios*: se ne parlerà in seguito (§3.3).

I piccoli 'santuari', o più probabilmente *ergasteria/chalkeia*⁴⁹, quello sotto la Stoa di Zeus e quello absidato a sud cd.

⁴⁴ SHEAR JR. 1971, 249-250. La presenza del Portico del Re al Ceramico, infatti, non implica che l'Agora cittadina fosse già in questo luogo – fino a Clistene, infatti, era perfettamente in funzione, come tale, quella a est dell'Acropoli –, ma che il *basileus* avesse una sede (un portico, non ancora un ufficio, poiché quest'ultimo era il *Boukoleion* nella 'vecchia' agora) anche nel luogo in cui si svolgeva parte delle feste cittadine. Non a caso la *Basileios* è situata all'ingresso della via delle Panatenee nell'Agora: era qui che il *basileus* 'accoglieva' le processioni (per es. quella dei Misteri eleusini) o le corse con le fiaccole (cf. Arist. *Ath.* 57, 1; per il rapporto tra ubicazione e funzione cf. RAUSCH 1999, 23-24; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 981). Anche le piccole dimensioni del Portico, insieme ai tratti molto arcaici dell'architettura (capitelli confrontabili con quelli dell'*Urparthenon* dell'Acropoli) parlano a favore di una datazione alta. Del problema sarà opportuno trattare altrove. La datazione della Stoa, o se non altro del suo cospicuo rifacimento, è inoltre legata alla bonifica della valle dell'Eridano, poiché le fondazioni del suo muro settentrionale poggiano sul riempimento artificiale realizzato in tale occasione (v. AMMERMAN 1996 e 2011, 264-266).

⁴⁵ SHEAR JR. 1993, 428.

⁴⁶ SHEAR JR. 1993, 402, 427-429; ID. 1994, 236-241. Per i rapporti di scavo precedenti: SHEAR JR. 1971, 241-260; ID. 1975, 365-374; *AR* 40, 1993/94, 5, 7 (scavo nelle fondazioni).

⁴⁷ SHEAR JR. 1993, 459-461.

⁴⁸ Gli acroteri attribuibili alla Stoa (Teso e Scirone, Hemera e Kephalos: Paus. I 3, 1), già datati alla metà o al terzo quarto del V secolo, sono stati messi in connessione con una riparazione del tetto avvenuta in quel periodo (SHEAR JR. 1971, 150): NICHOLLS 1970, 120-123, 135, C1-5; DANNER 1989, 22, nn. 140-141. Ma si può anche pensare a una ricostruzione protrattasi a lungo e completata solo intorno al 450: THOMPSON 1988, 202, collegava la datazione bassa della Stoa proprio con gli acroteri, da lui datati ca. 450. La cronologia dei frammenti potrebbe conciliarsi anche con una datazione 460-450: LIMC VII (1994) s.v. *Theseus*, n. 121 (ca. 450), 950 [NEILS]; RAUSCH 1999, 22 nt. 102, 24, che intende la decorazione (cronologia: ca. 460) quale diretto effetto della propaganda cimonia per via dei temi raffigurati.

⁴⁹ Secondo l'interpretazione di GRECO 2014b, che rifiuta la lettura tradizionale delle piccole strutture al centro del lato ovest dell'Agora come santuari. Per gli impianti produttivi di età arcaica e della prima età classica nell'area: MONACO 1995; EAD. 2000, 47-53; SANIDAS 2013, 48-49 (I.A6) (sul *chalkeion*), 72 (I.C5) (fosse con argilla alle spalle della *Basileios*), 79-80 (I.C16) (sulle officine di vasai). Più in generale, sui resti prepersiani e sulla fase *post* 480/79 dell'area sotto la Stoa di Zeus, v. ora R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 992-997; sotto il tempio di Apollo: HEDRICK 1988 (la prima critica all'interpretazione dell'edificio come struttura sacra); F. LONGO, in GRECO 2014a, 1001-1003, 1015-1017. L'area è soggetta a differenti interpretazioni anche per quanto riguarda le fasi classiche: v. LIPPOLIS 1998/2000; LAWALL 2009; LIPPOLIS 2009.

di Apollo Patroo, non furono ricostruiti dopo il sacco persiano e furono probabilmente spogliati sino alle fondazioni⁵⁰. La vocazione artigianale dell'area continuò ancora per un periodo successivo alle guerre persiane, quando vi si installò l'officina di un fabbro, estensione di quelle ubicate sul *Kolonos*. Strutture pubbliche ed ergasteria poterono dunque convivere, ancora fino alla costruzione della Stoa di Zeus.

Tuttavia, nell'area della futura Stoa si era già installato, forse dopo la cacciata dei tiranni e la trasformazione dello spazio a est del *Kolonos* in Agora della *polis*, un altare, probabilmente dedicato a Zeus *Soter*. La piccola struttura, parallela al *Great Drain*, potrebbe essere a questo contemporanea e rimasta in funzione fino alla costruzione dell'altare maggiore⁵¹. È qui che, subito all'indomani del 480/79, si stabilì il culto di Zeus *Eleutherios*, come attesta già un *horos* della metà del V secolo⁵². Il culto ateniese era parallelo a quello di Platea ed era dunque direttamente connesso con la celebrazione delle guerre persiane⁵³; forse già in questo momento ci fu innalzata anche una statua del dio⁵⁴.

Analoga sorte dei precedenti edifici sarebbe toccata, secondo la ricostruzione tradizionale, alla piccola struttura rettangolare, dotata di cella e pronao distilo *in antis*, nota come *Metroon* arcaico, orientato come il Vecchio *Bouleuterion* e forse a questo coevo. Thompson non dubitava della distruzione persiana e del suo abbandono, ma i dati in tal senso non erano molti, e il tempio risulta tuttora investito di problematiche che concernono il reale stato di distruzione/conservazione e la sua identificazione⁵⁵.

Nel caso del Vecchio *Bouleuterion*, costruito intorno al 500⁵⁶, la riedificazione postpersiana sulle precedenti fondazioni si accompagnò alla stesura di antistanti e limitrofe colmate artificiali che hanno restituito, oltre ad abbondante cenere e diffuse tracce di bruciato, scaglie di *poros* derivanti dalla frammentazione di blocchi di reimpiego, come indica la presenza di superfici finite e stuccate, di materiale edilizio sminuzzato (di tegole rotte, capitelli in *poros*, triglifi e metope) e, a sud del *Propylon* ellenistico, di una serie di blocchi in *poros*, caduti sui livelli più antichi, appartenuti probabilmente ai muri dell'edificio. Questo stato dei ritrovamenti permette di dedurre che l'edificio, danneggiato dal sacco persiano, fu pesantemente spogliato, mentre i suoi scampoli furono ulteriormente frantumati per la ricostruzione, avvenuta probabilmente molto presto, da quello che si può evincere dalla stratigrafia⁵⁷.

L'Edificio F (o meglio tutto il complesso F-G-H-I-J-K) fu parimenti distrutto, in parte spogliato e parzialmente riattato subito dopo. Due pozzi ravvicinati, ad appena due metri di distanza l'uno dall'altro, nell'ala occidentale di servizio dell'Edificio, servirono la struttura consecutivamente⁵⁸: il più antico (G 11:8), il cui periodo d'uso è 550-500, andò fuori uso per il collasso delle sue pareti; il suo successore (G 11:3), il cui periodo d'uso è 500-480, fu colmato da un profondo (6 metri) riempimento di pietre, macerie e fango, probabile disgregazione di mattoni crudi. Si tratta di materiali derivanti dalla demolizione finale di F, al momento della costruzione della *Tholos*; la poca ceramica associata con tale riempimento è sostanzialmente contemporanea e appena più tarda di quella del periodo d'uso, indicandone una chiusura intorno al 470 al più tardi⁵⁹, il che fornisce una data ravvicinata per la costruzione della *Tholos*. Di quest'ultima sono state trovate delle tegole sulla bocca del pozzo: dovevano essersi rotte al momento della costruzione. Lo

⁵⁰ 'Sacello' di Zeus: THOMPSON 1937, 8-21; 'sacello' arcaico di Apollo Patroo: THOMPSON 1937, 79-84; THOMPSON 1981, 344 per la loro completa spoliazione postpersiana. Nella visione del Thompson, i due santuari arcaici sarebbero rimasti in rovina, per poi essere rimpiazzati rispettivamente dalla Stoa di Zeus e dal Tempio di Apollo Patroo del IV secolo.

⁵¹ THOMPSON 1937, 12.

⁵² IG I³ 1056; cf. *Agora* III, 29; *Agora* XIX H7 (*Agora* I 2483; SEG XII 64, ca. 450): Διὸς Ἐ[λευθερίου].

⁵³ GAUER 1968, 16; per le epiclesi cf. RAAFLAUB 2000 e 2004, 106-117, 191-192; OLIVER 2003, 104-109; KREUTZ 2007, 39-42. Per l'installazione del culto, v. LIPPOLIS 1998/2000. Cf. Didym. (319 Schmidt) *ap.* Harp. ε 35 Keaney; Suid. ε 804 Adler, EM 329.44 Gaisford; Hsch. ε 2020 Latte; cf. anche Σ Ar. Pl. 1175 per la sovrapposizione delle epiclesi *Eleutherios-Soter*. Iperide (fr. 197), tuttavia, riferiva l'epiteto *Eleutherios* alla costruzione del Portico di Zeus ad opera di liberti (*exeleutheroi*). Discussione delle fonti in RE V/2 (1905) s.v. *Eleutherios*, 2348-2349 [JESSEN].

⁵⁴ Isoc. IX 57; Paus. I 3, 2.

⁵⁵ THOMPSON 1937, 135-140; FRANCIS, VICKERS 1988, 160-161 (assenza delle tracce di distruzione persiana); LIPPOLIS 1998/2000 riconosce in questa struttura il Tempio di Apollo Patroo; il Tempio classico di Apollo Patroo, come tradizionalmente inteso, e il *naiskos* adiacente, solitamente assegnato a Zeus *Phratrios* e Atena *Phratria*, sarebbero invece due templi di Zeus *Eleutherios*, connessi con la Stoa. Per le strutture, v. ora F. LONGO, in GRECO 2014a, 1015-1017.

⁵⁶ SHEAR JR. 1993, 418-424; ID. 1994, 231-236. Il frammento di *perirrhantion* IG I³ 1385; SEG XLVI 71, databile ca. 500, conferma ulteriormente la datazione arcaica. Per lo scavo: THOMPSON 1937, 127-135.

⁵⁷ Anche per il Vecchio *Bouleuterion* esistono problemi filologici di ricostruzione: v. ad es. MILLER 1995 (*contra*, SHEAR JR. 1995).

⁵⁸ G 11:3: *Agora* XII, 390; *Agora* XXIII, 332; *Agora* XXX, 363; SHEAR JR. 1993, 384, 402, 404, 449-451; G 11:8: *Agora* XII, 391; *Agora* XXIII, 332; SHEAR JR. 1993, 384, 404, 451-453. Per entrambi v. inoltre la chiara descrizione in THOMPSON 1940, 25, 28-32; LYNCH 2011b, 22.

⁵⁹ SHEAR JR. 1993, 413-414 e nt. 86; cf. *Agora* XXX, 363 ("ca. 480-470 B.C. or soon after").

strato che sigillava definitivamente, poi, entrambi i pozzi era presente anche nell'area adiacente, sopra la struttura H.

L'altra evidenza riguarda le stratigrafie, che attestano il provvisorio e frettoloso riattamento di F⁶⁰: nelle trincee di fondazione, da cui furono rimosse pietre che servirono per la ricostruzione, sono stati individuati spessi strati di cenere con ceramica bruciata (*Perserschutt*) da connettere con gli eventi del 480/79; mentre all'interno del vano J, costruito intorno al 500 dopo l'accorciamento sul lato nord imposto dalla costruzione del *Bouleuterion*, tra i due livelli pavimentali sovrapposti che sono stati individuati sono presenti macerie (pietre, mattoni, ceramica frantumata) dalla distruzione dell'edificio; se il primo livello è dunque quello coevo alla costruzione, il secondo è relativo al suo precario ripristino *post* 480. La costruzione della *Tholos* oblitererà presto (al più tardi intorno al 470) questo edificio che, per essere stato immediatamente rabberciato (circostanza che non si riscontra negli altri casi, per i quali è riscontrabile un unico riattamento, ma in forme non provvisorie), avrà potuto servire qualche funzione pubblica.

Un altro caso di distruzione e restauro (stavolta accurato) nell'ambito del secondo quarto del V secolo è offerto dall'*Aiakeion*, di cui si parlerà in sede specifica (§6.3).

Tralasciando il problema del primo monumento degli eroi eponimi⁶¹ e del peribolo dei Dodici Dei, cui si è fatto cenno, resta da svolgere qualche osservazione sul lato orientale della piazza del Ceramico, per il quale si possiedono dati soprattutto in negativo: non dalle strutture, bensì dai pozzi⁶². Come si è ricordato, il lato orientale dell'Agora non aveva il carattere ufficiale di quello occidentale e meridionale (oltre all'*Aiakeion* v'era, all'altra estremità della piazza, una monumentale fontana fatta costruire dai Pisistratidi, nel punto in cui la via delle Panatenee usciva dalla piazza⁶³). A est, la chiusura dei pozzi può dare informazioni sui precedenti occupanti dell'area, tra i quali v'erano vasai: il proprietario di una bottega scaricò centinaia di esemplari di vasi della stessa forma e vieppiù intatti – ne facevano parte 250 *lekythoi* – in un pozzo, che ha preso il nome di *Stoa Gutter Well* (Q 12:3). L'area però non fu subito rioccupata, anche se a nord-est si impiantarono, sulla scorta di precedenti di età arcaica, due complessi di botteghe allineati sulla strada est-ovest [80].

A sud di questa strada, in corrispondenza dell'estensione settentrionale della Stoa di Attalo e della sua terrazza, è stata individuata un'ampia area libera, forse cultuale (diffusa la presenza di cenere e carboni), in cui si segnala la presenza di una base circolare in *poros*, costituita da blocchi di reimpiego, recante incassi tutt'intorno per supportare un piccolo altare; non lontano, leggere fondazioni in *poros* consentono di ricostruire una piccola struttura, forse dotata di colonne, eventualmente connessa con il *bomos* (per offerte votive?). L'altare, al momento ancora anonimo, è datato su base stratigrafica subito *post* 480-475; il santuario ebbe breve vita, essendo già in disuso intorno al 425.

Sempre in questi anni, sul lato occidentale della via delle Panatenee, a nord del futuro altare di Ares, venne realizzata una piccola favissa costruita interamente con blocchi in *poros* di reimpiego; la sua apertura era costituita dalla vera di un pozzo ed era a sua volta chiusa da un capitello dorico. Posta subito al di sotto del piano di calpestio antico, conteneva materiali risalenti al VII sec. (forse da un un precedente culto eroico, legato a una tomba micenea), probabilmente recuperati dopo il sacco persiano; punte di freccia, analoghe a quelle trovate in altri strati e depositi collegati col sacco persiano, furono del pari gettate nella favissa⁶⁴.

Gli esempi addotti consentono di cogliere concretamente le modalità di ristrutturazione dell'Agora post-persiana, che non avvennero nell'immediato se non in forme improvvisate, anche per quanto riguarda l'architettura civile (edifici sul lato est). L'architettura pubblica di nuova costruzione (a partire dalla Stoa delle Erme), al confronto, spiccava con un carattere del tutto diverso, adatto a un momento di inaudita crescita per la città di Atene.

⁶⁰ THOMPSON 1940, 32-33, 36-38; SHEAR JR. 1993, 425-426.

⁶¹ Circa 8 metri a nord-ovest dell'*Aiakeion* (sotto la futura Stoa di Mezzo) fu collocata nel V secolo una monumentale base rettangolare lunga e stretta (ca. 2,20 x 9,70 m), conservata solo in fondazione, disposta in senso nord-sud e a quanto sembra in relazione all'*Aiakeion*: THOMPSON 1968, 63-64, tav. 16; SHEAR JR. 1970, 206 fig. 16; CAMP 1999, fig. 1 ("Statue Base (?) Early Eponymous Heroes"). Il monumento, la cui costruzione segue la consistente ristrutturazione della strada adiacente [42] intrapresa dopo il sacco persiano, fu spogliato nel IV secolo. La datazione della base, da Thompson fissata al secondo quarto del V secolo, è stata però abbassata da Shear Jr. al 430 circa (SHEAR JR. 1970, 203-222). Vi è stata riconosciuta l'originaria base del monumento degli eroi eponimi, che sarebbe stato ubicato in questo sito prima di essere trasferito davanti al *Bouleuterion/Metroon*. Il problema va lasciato aperto. Cimone eresse a Delfi un monumento con le statue di sette eroi eponimi e alcuni eroi attici (§6.2.5.3); poteva esistere un monumento degli eroi eponimi nell'Agora di Atene già dopo il 510, o dopo il 480? Cf. MATTUSCH 1994, 76, che si pronuncia in favore dell'esistenza di un primo gruppo di età clisenica, e di un secondo rimpiazzato, insieme ai Tirannicidi, subito dopo il sacco persiano nell'Agora di Cimone. I più antichi riferimenti al monumento degli Eponimi sono in Ar. Eq. 977-980 e Pax 1183-1184.

⁶² Per le fasi postpersiane del lato est dell'Agora: *Agora XXVII*, 12-14, 21-22, 139.

⁶³ G. RIGNANESE, in GRECO 2014a, 1113-1115.

⁶⁴ THOMPSON 1958, 148-153; *Agora Guide* 2010, 112-113; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1062-1063.

3.2. La Stoa delle Erme

3.2.1. Lo scenario storico del primo monumento cimoniano

Facendo seguito alle operazioni a Bisanzio e Sesto, gli Ateniesi e gli alleati sotto la guida di Cimone iniziarono nel 477 l'assedio di Eione, *emporion* marittimo alla foce dello Strimone, sulla costa tracia⁶⁵; le operazioni si conclusero dopo almeno un anno, sotto l'arcontato di Fedone (476/5), probabilmente nella tarda estate del 476⁶⁶. Tucidide, nel riconoscere ad Eione il primo posto tra le imprese della Lega, sapeva che non più di difesa si trattava, ma ormai di conquista; era la prima, concreta manifestazione del 'pretesto' con cui nasceva la Lega. L'azione bellica aveva come manifesto l'espulsione della componente persiana ancora a presidio del luogo; ricacciando quindi anche i Traci che abitavano al di là dello Strimone si sarebbe colonizzato il territorio. Così accadde, e la fiera resistenza che i Greci incontrarono fu poi convertita in un'altisonante celebrazione della conquista. Il governatore del Gran Re, Boge, quando ormai si era giunti all'inedia a causa dell'assedio, uccise e diede fuoco ai familiari e ai servi, disseminò le ricchezze nello Strimone e poi diede fuoco anche a se stesso e a tutta la città⁶⁷.

All'impresa fu data un'immediata risonanza. Vi allude Eschilo nei *Persiani* con bellissimi versi che contengono riferimenti al monte Pangeo, alla terra degli Edoni, alla gelida corrente dello Strimone e al suo golfo, fino alle abitazioni dei Traci⁶⁸; possiamo inferirne che, per diversi anni dalla presa di Eione, perlomeno per la durata di tutta la prima fase della colonizzazione in Tracia, quell'impresa e quei luoghi, soltanto evocati, fossero sulla bocca di tutto il *demos*. Indubbiamente, pur se Atene non acquisiva grandi ricchezze in bottino, la conquista di quel territorio apriva le porte alle miniere aurifere del Pangeo, ai ricchi boschi della Tracia, che avrebbero fornito legno per le navi della flotta e per la ricostruzione della città⁶⁹, alle vie di approvvigionamento del grano, a terreni fertili⁷⁰. Eione era vicina a uno snodo importantissimo per le comunicazioni e i commerci, Nove Strade, antico nome di Anfipoli; alcuni indizi nelle fonti farebbero pensare che il tentativo di conquista si fosse spinto, già in questa occasione, più all'interno nel territorio degli Edoni; ad ogni modo nel decennio successivo, nel tentativo di occupare stabilmente la stessa *chora*, gli Ateniesi riportarono una tragica sconfitta (a Drabesco: §7.1.1).

Per Cimone, si trattava sia di dare un'impronta decisa al carattere della Lega, senza troppo velare gli interessi ateniesi, sia di iniziare a riprendere le mire familiari nel Nord Egeo e nel Chersoneso, dove i Filaidi erano stati tiranni⁷¹. Ma la conquista di Eione non era più a carattere personale, ma a beneficio di tutta la *polis*: d'altronde, proprio Milziade era stato accusato prima (493/2) di tirannide nel Chersoneso (Hdt. VI 104), poi (489) di inganno del popolo nella spedizione contro Paro, per la quale gli Ateniesi gli avevano messo a disposizione settanta navi, un esercito e del denaro: aveva promesso di arricchirli (Hdt. VI 132-136)⁷².

⁶⁵ *Emporion* è definizione di Th. IV 102, 4.

⁶⁶ Per la datazione: Ephor. *FGrHist* 70 F191 (la spedizione verso Eione parte da Bisanzio; per la datazione alta dei fatti di Bisanzio bisogna rifiutare, come si è visto in §1.5, Iustin. IX 1, 3) e Σ Aeschin. II 31 (arcontato di Fedone) con *ATL* III, 159-160 e DELORME 1987. Impresa di Eione: Hdt. VII 107; Th. I 98, 1; Aeschin. III 183-185; Diod. XI 60, 2; Nep. *Cim.* 2, 2; Plu. *Cim.* 7-8, 2; Paus. VII 8, 9; Polyæn. VII 24. La datazione all'arcontato di Demozione offerta da Diodoro Siculo (cf. SMART 1967) sembra da respingere, ma cf. GREEN 2006, 124-125 nt. 223. Sull'impresa di Eione, v. inoltre ASHERI 1967; PICCIRILLI 1990, 221-228, con la discussione anche dei problemi cronologici; HORNBLLOWER 1991, 149-150; WELWEI 1999, 83-84.

⁶⁷ Hdt. VII 107, 2; Plu. *Cim.* 7, 1-2.

⁶⁸ A. *Pers.* 493-497, 867-870.

⁶⁹ MEIGGS 1982, 194-195.

⁷⁰ V. BOFFO 1975, 444; STEINBRECHER 1985, 87ss.; PICCIRILLI 1990, 222; BEARZOT 1995, 84 nt. 84.

⁷¹ Per l'analisi della tradizione cf. VIVIERS 1987, secondo cui la storia dei Filaidi nel Chersoneso come esposta da Erodoto deriva, da un lato, dagli argomenti impiegati nel processo di Milziade nel 493, dall'altro dalla versione cimoniana all'epoca della spedizione del 465.

⁷² Su Paro cf. anche Nep. *Milt.* 7, 1, che con Erodoto sottolinea come già il fine di Milziade (almeno quello apparente) fosse quello di punire le isole che avevano collaborato con i Persiani. Dunque le imprese cimoniane nelle isole (Sciro, Caristo, Taso) e nel Chersoneso (Plu. *Cim.* 14, 1, che connette la spedizione a quella di Taso) parrebbero riflettere un progetto già milziadeo,

Il *demos* concesse a Cimone e agli strateghi un onore per quei tempi straordinario, l'erezione di τρεῖς λιθίνους Ἑρμᾶς recanti epigrammi celebrativi dell'impresa. Senza il loro nome, in modo che la gloria sembrasse di tutto il *demos*, precisano Eschine (abituato ai facili onori dei suoi tempi) e Plutarco, i quali riportano, con alcune differenze, il testo degli epigrammi. Le tre erme furono collocate, riferisce Eschine, nella Stoa delle Erme⁷³. Letterariamente insignificanti ("the quality of the composition is mediocre", sentenziava a ragione il Page), sono tuttavia manifesto di una sottile propaganda ideologica. Nell'ordine trådito dalle fonti, gli epigrammi sulle tre erme recitavano:

- I Anche coloro furono intrepidi, che una volta a Eione, presso le correnti dello Strimone, ai figli dei Medi apportando fame bruciante e il raggelante Ares, per primi trovarono la disperazione dei nemici.
- II Ecco la ricompensa che gli Ateniesi diedero ai generali, in cambio dell'aver ben agito e dei grandi vantaggi. Alla loro vista [delle Erme, ndr] chiunque, anche dei posteri, desidererà massimamente combattere per il bene comune.
- III Una volta da questa città, insieme agli Atridi, Menesteo comandava presso la divina piana di Troia: lui che Omero disse esser giunto come eccellente maestro di battaglia tra i Danai dalle salde corazze. Pertanto: nulla d'improprio per gli Ateniesi nel chiamarsi maestri di guerra e di ardimento⁷⁴.

Passate esegesi hanno contestato ora l'appartenenza dei tre epigrammi a un unico monumento, ora il loro ordine (quello tramandato per terzo avrebbe dovuto essere in realtà il primo), ora hanno suggerito l'atetesi dell'ultimo distico⁷⁵. In particolare, lo Jacoby aveva decretato l'erronea trasmissione del loro ordine, che avrebbe dovuto essere: III (senza il distico finale, considerato spurio) - I - II. Creava imbarazzo, tra l'altro, il κάκεινοι d'apertura del primo epigramma⁷⁶; e se Jacoby attribuiva l'inversione a una raccolta di epigrammi, la Harrison si chiedeva se le erme (da riconoscere forse nelle tre isolate in una *pelike* del Pittore di Pan⁷⁷, (fig. 108) non potevano essere state spostate nel corso del tempo⁷⁸. Se, tuttavia, l'ordine trådito e l'autenticità di tutti i distici vanno rispettati⁷⁹, la composizione va spiegata nella sua coerenza interna: si susseguono una

congruente con le mire espansionistiche nord-eggee (v. già PERDRIZET 1910, 5-8, per i probabili interessi traci di Milziade dietro la spedizione di Paro), di 'punizione' delle isole medizzanti e di conquista e sottomissione ad Atene.

⁷³ Aeschin. III 183: καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς ὁ δῆμος τιμὰς μεγάλας, ὡς τότε ἔδοκει, τρεῖς λιθίνους Ἑρμᾶς στῆσαι ἐν τῇ στοᾷ τῇ τῶν Ἑρμῶν, ἐφ' ᾗτε μὴ ἐπιγράφειν τὸ ὄνομα τὸ ἑαυτῶν, ἵνα μὴ τῶν στρατηγῶν, ἀλλὰ τοῦ δήμου δοκῆ εἶναι τὸ ἐπίγραμμα ("e il *demos* concesse loro [agli strateghi, ndr] grandi onori, come allora sembrava: che tre erme di pietra fossero erette nella Stoa delle Erme, sulle quali non ci fosse scritto il loro nome, affinché l'iscrizione sembrasse non degli strateghi, ma del *demos*").

⁷⁴ FGE 'Simonides' XL; Aeschin. III 184-185; Plu. *Cim.* 7, 4-6. Cf. CLAIRMONT 1983, n. 13A. Il testo migliore è quello di Plutarco. Cf. D. XX 112, ma senza il testo dei componimenti. I tre epigrammi:

I ἦν ἄρα κάκεινοι ταλακάρδιοι, οἳ ποτε Μήδων / παίσιν ἐπ' Ἠϊόνι, Στρυμόνος ἀμφὶ ῥόας, / λιμόν τ' αἰθῶνα κρυερόν τ' ἐπάγοντες Ἄρηα / πρῶτοι δυσμενέων εὔρον ἀμηχανίην.

II ἡγεμόνεοσι δὲ μισθὸν Ἀθηναῖοι τάδ' ἔδωκαν / ἀντ' εὐεργεσίας καὶ μεγάλων ἀγαθῶν. / μᾶλλον τις τάδ' ἰδὼν καὶ ἐπεσομένων ἐθελήσει / ἀμφὶ περὶ ξυνοῖς πράγμασι δῆρην ἔχειν.

III ἔκ ποτε τῆσδε πόλῆος ἄμ' Ἀτρεΐδῃσι Μενεσεθεὺς / ἡγεῖτο ζᾶθειον Τρωϊκὸν ἐς πεδίον / ὄν ποθ' Ὀμηρος ἔφη Δαναῶν πύκα θωρηκτάων / κοσμητῆρα μάχης ἔξοχον ὄντα μολεῖν. / οὕτως οὐδὲν ἀεικέες Ἀθηναῖοισι καλεῖσθαι κοσμηταῖς / πολέμου τ' ἀμφὶ καὶ ἠνορέης.

⁷⁵ Cf. le ipotesi già avanzate da WADE-GERY 1933 e JACOBY 1945, due studi che hanno fatto scuola per decenni.

⁷⁶ Si noti che l'ordine 'originario' come restituito da Jacoby, ma invertito rispetto alla tradizione!, era accolto dallo stesso Page (FGE 'Simonides' XL); CLAIRMONT 1983, 149, accettava l'ordine ripristinato da Jacoby "conclusively"; PETROVIC 2013, 207-208 reputa l'ordine trådito "incorrect (or at least uncomfortable)".

⁷⁷ Louvre, Cp 10793; ARV² 555, 92; DE LA GENIÈRE 1960. Alle tre erme si avvicina una fanciulla con un canestro e un giovane con un'idria. Una scena di culto? Cf. GAUER 1968, 15; *Agora* XI, 111; CLAIRMONT 1983, 150; OSBORNE 1985, 361; *LIMC* V (1990) s.v. *Hermes*, n. 21 (erme di Eione: testa *Agora* S 211), n. 141 (*Pelike* del Pittore di Pan), 377 [SIEBERT]; FURLEY 1996, 14; MEYER 2005, 294-298.

⁷⁸ *Agora* XI, 116-117; BLAMIRE 1989, 114.

⁷⁹ Su entrambi i punti, v. già GOMME 1948; DI CESARE 2001, 25-28.

parte diegetica (erano arditi gli uomini che ridussero all'impotenza i nemici ad Eione), l'elogio conferito dagli Ateniesi agli *hegemones* con la parenesi alla virtù civica e guerriera, infine l'*exemplum mythicum* di Menesteeo e degli Atridi alla conquista di Troia, con la presentazione di Menesteeo *iuxta Homerum* e la giustificazione dei titoli di merito per gli Ateniesi.

Su tali aspetti si tornerà a riflettere dopo la discussione dei dati archeologici ed epigrafici riguardanti la Stoa delle Erme⁸⁰, ma a proposito di quest'ultima merita alcune osservazioni il mondo della Tracia che, insieme agli aneliti di tutta Atene e forse (a quell'epoca almeno) di alcuni alleati, fa da cornice geografica e psicologica all'impresa⁸¹.

Il legame indivisibile tra le Erme celebrative dell'impresa tracica e il Portico che le ospitava viene da un frammento dell'orazione *Contro Nicocle sui confini* di Antifonte trasmesso da Arpocrazione⁸². L'orazione in questione fu composta in qualche anno intorno al 425⁸³ e viene chiamata in causa dal lessicografo in una voce sulle *Erme* in cui si citano, come fonti, l'orazione *Contro Ctesifonte* di Eschine (si capisce perché), quella *Sui doni di Eubulo* di Iperide, il *Peri Athenon* di Menecele/Callicrate, l'orazione di Antifonte, infine l'*Ipparco* platonico per quanto riguarda le Erme di Ipparco. Nelle edizioni critiche correnti, sia di Antifonte (Sauppe, Blass-Thalheim), sia di Arpocrazione (Dindorf, Keaney), si è accolto un emendamento di Otto Sluiter, risalente al 1826, per cui all'interno del lemma si leggerebbe, dopo la citazione di Menecele/Callicrate, ὅτι δὲ καὶ Ἐρμῶν στοὰ τις ἐλέγετο δεδήλωκε καὶ Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικοκλέα, “che, inoltre, una Stoa fosse detta delle Erme lo ha mostrato anche Antifonte nel *Contro Nicocle*”. Fatto sta che la lezione dei manoscritti non è Ἐρμῶν στοὰ, bensì Θρακῶν στοὰ, “Stoa dei Traci”. La correzione comunemente accolta è indiscutibilmente logica, anche se non spiega l'errore, dal momento che nel contesto di un lemma sulle Erme, in cui la parola Ἐρμαῖ compare più volte, il passaggio da Ἐρμῶν a Θρακῶν resta un *lapsus* misterioso. Per di più, se Arpocrazione avesse voluto citare solo la Stoa delle Erme, avrebbe potuto chiamare in causa non Antifonte, ma il passo della *Contro Ctesifonte* che è segnalato all'inizio del suo lemma. In realtà, l'emendamento ha finito per sacrificare un elemento storico genuino: il nesso tra la Tracia e le Erme, cioè tra l'impresa di Eione e la celebrazione ricevuta dagli strateghi al ritorno. Si è pertanto proposto⁸⁴ di poter ripristinare il testo di Arpocrazione come segue: ὅτι δὲ καὶ [Ἐρμῶν ἢ] Θρακῶν στοὰ τις ἐλέγετο κτλ., “che, inoltre, una Stoa fosse detta [delle Erme o] dei Traci lo ha mostrato anche Antifonte nel *Contro Nicocle*”. La caduta di [Ἐρμῶν ἢ] si sarebbe potuta originare, nell'archetipo da cui dipende tutto lo *stemma codicum*, per l'omoteleuto tra Ἐρμῶν e Θρακῶν, cui imputare il salto, da parte del copista, direttamente al secondo dei due nomi. Se ciò è vero, si recupera un secondo nome del Portico delle Erme: Portico dei Traci⁸⁵. Tale denominazione era ancora utilizzata agli inizi del IV secolo: il misterioso Portico dell'Agora additato da Prassagora nelle *Ecclesiazuse*, iniziante per *theta* e situato accanto alla Stoa *Basileios*, non può essere altro, allora, che quello dei Traci⁸⁶.

I decreti ellenistici (come si vedrà a breve) recano la designazione di “Stoa delle Erme”. È anche possibile

⁸⁰ La scelta delle erme quali ‘supporto’ per la celebrazione degli strateghi ha dato adito a diverse congetture; è possibile il collegamento con Hermes *Hegemonios* (OSBORNE 1985, 61 nt. 75; RÜCKERT 1998, 102-103; scettico FURLEY 1996, 20). WREDE 1986, 8-12, 36-37, ha insistito sul collegamento con la tradizione arcaica. In tal senso, è interessante il collegamento con l'epigramma sull'erma citata da Menecele/Callicrate (*ap. Harp. ε 136 Keaney*), che riporta un verso (ἀντ' εὐεργεσίας Ἀγαμέμνονα δῆσαν Ἀχαιοί) che ha qualche rapporto con epigrammi di Eione (ma non si può, con THOMAS 1976, 61-62, ritenere che Cimone intendesse presentarsi come nuovo Agamennone). Non è escluso dunque che il tono moralistico delle erme arcaiche potesse avere un ruolo; più probabilmente, il nesso della celebrazione nella zona delle Erme e a mezzo di erme stesse è da ricercare nel rapporto dell'area con la cavalleria e con una zona di prestigio e dalla frequentazione aristocratica, qual era l'angolo dell'Agora in cui si immetteva la via delle Panatenee.

⁸¹ ISAAC 1986, 18-21, con i passi eschilei sopra citati.

⁸² Antipho XII Sauppe, fr. 39 = XI 38 Blass-Thalheim, *ap. Harp. ε 136 Keaney*. Cf. DI CESARE 2002b e 2012, 137-148

⁸³ Nel fr. 46 Sauppe = 45 Blass-Thalheim è citato Iperbolo.

⁸⁴ DI CESARE 2012, 141-144.

⁸⁵ Lunga è la lista di monumenti con più nomi, si pensi solo a *Tholos/Skias, Polemarcheion/Epilykeion* ecc.

⁸⁶ *Ar. Ec.* 684-686: καὶ κηρύξει τοὺς ἐκ τοῦ βῆτ' ἐπὶ τὴν στοῖαν ἀκολουθεῖν / τὴν βασιλείον δειπνήσοντας, τὸ δὲ θῆτ' ἐς τὴν παρὰ ταύτην, / τοὺς δ' ἐκ τοῦ κάππ' ἐς τὴν στοῖαν χωρεῖν τὴν ἀλιφιτόπωλιν. La tradizionale datazione della commedia (oscillante tra 393 e 389) è ora abbassata al 378 da CANFORA 2014, 242-258.

che l'altra cadesse in disuso col tempo. Di certo, il nome del Portico denuncia, accanto ai resoconti degli storici antichi e soprattutto agli epigrammi e al loro tenore enfatico, l'attualità delle prospettive di conquista nord-egge e tracie che la Lega, appena costituitasi, riprendeva proprio sotto Cimone, che per il passato biografico personale e familiare aveva una contezza tutt'altro che vaga di quei luoghi e delle loro potenzialità. Con queste premesse, si comprenderanno anche meglio i temi traci di alcune tragedie coeve e la presenza di personaggi traci, come Tamiri, nelle pitture di età cimonia (§6.2.5.4).

Resta anche assicurato, una volta recuperato il nome di Stoa dei Traci, il rapporto cronologico tra le Erme e il Portico: l'ipotesi di un edificio più tardo e da esse indipendente sembra potersi quindi accantonare.

3.2.2. La base documentaria e il problema archeologico-topografico

La στοὰ τῶν Ἑρμῶν è al centro di un problema archeologico-topografico non ancora risolto, che sarà auspicabilmente chiarito in futuro, dal prosieguo degli scavi dell'Agora⁸⁷.

Il più ampio contesto narrativo dell'orazione *Contro Ctesifonte* è istruttivo: invocando sobri esempi passati di pubbliche onorificenze, Eschine cita in sequenza prima la Stoa delle Erme con i suoi epigrammi, poi la Stoa *Poikile* con il dipinto della battaglia di Maratona⁸⁸. Sono proprio quei due portici che, grazie a una serie incrociata di dati e testimonianze, sappiamo chiudessero, in posizione attigua, il lato settentrionale dell'Agora. Una vicinanza non solo topografica, ma anche valoriale: con riferimento al binomio *Hermon-Poikile*, Eschine può asserire che “nell'Agora si trovano infatti i memoriali di tutte le nostre valorose imprese” (ἀπάντων γὰρ ἡμῖν τῶν καλῶν ἔργων τὰ ὑπομνήματα ἐν τῇ ἀγορᾷ ἀνάκειται).

Ambedue le *stoai* menzionate dall'oratore si trovavano in una stessa regione topografica della piazza ateniese, nota come “le Erme” (οἱ Ἑρμαῖ), che traeva il nome proprio dalla consistente presenza di tali manufatti, dedicati sia da privati sia da magistrati. Essa si estendeva – ci erudisce l'informata descrizione di Atene di Menecl/Callicrate⁸⁹ – a partire “dalla Stoa *Poikile* e dalla *Basileios*” (ἀπὸ γὰρ τῆς Ποικίλης καὶ τῆς τοῦ βασιλέως στοᾶς εἰσὶν οἱ Ἑρμαῖ καλούμενοι· διὰ γὰρ τὸ πολλοὺς κεῖσθαι καὶ ὑπὸ ἰδιωτῶν καὶ ἀρχόντων ταύτην τὴν προσηγορίαν εἰληφέναι συμβέβηκεν), comprendendo evidentemente anche il Portico delle Erme. Lo confermano gli scoliasti antichi⁹⁰ quando affermano che “ad Atene esistevano tre *stoai*, la *Basileios*, delle Erme, e quella di Pisanatte” (poi diventata *Poikile*): da non prendere alla lettera (Atene ne aveva molte di più!), ma in riferimento alle tre incluse nell'area detta “le Erme”. Quella τῶν Ἑρμῶν doveva trovarsi in posizione centrale, compresa tra le altre due, a giudicare da Menecl/Callicrate, e come sembrerebbe forse logico ritenere, se col tempo le erme stesse, a partire da un'area più ristretta, si erano allargate fino a includere un intero lato della piazza (quello settentrionale) e almeno una parte di quello occidentale.

L'identificazione dell'area sul terreno e la sua ampia estensione sono state brillantemente rinsaldate dagli scavi. Decine di erme in stato frammentario (teste, pilastri, basi: figg. 113-114) provengono, infatti, dai saggi stratigrafici condotti nella Stoa *Basileios* e nell'area antistante fino all'*abaton* con pozzo tra la via delle Panatenee e la *West Road* dell'Agora (*Crossroads Enclosure*), dai vari livelli al di sopra della Stoa cd. *Poikile* e in tutta l'area contigua⁹¹. Tali rinvenimenti si distribuiscono su un lunghissimo arco cronologico, dalla fine

⁸⁷ Stoa delle Erme: JUDEICH 1931, 369; *Agora* III, 102-108 (insieme a “le Erme”); OSANNA 1999 (*SEG* L 9; *Bull. ép.* 2002, 21); ROBERTSON 1999a (*SEG* XLIX 32; *Bull. ép.* 2000, 107; per entrambi gli articoli v. *Bull. archi.* 2002, 294 [HASENOHR]); DI CESARE 2001 (*SEG* LIII 15; *Bull. ép.* 2004, 34)

⁸⁸ Aeschin. III 183-186 (τρεις λιθίνους Ἑρμᾶς στήσαι ἐν τῇ στοᾷ τῆ τῶν Ἑρμῶν [...] ἔστι που τὸ τῶν στρατηγῶν ὄνομα; οὐδαμοῦ, ἀλλὰ τὸ τοῦ δήμου. προέλθετε δὴ τῆ διανοίᾳ καὶ εἰς τὴν στοᾶν τὴν ποικίλην κτλ.).

⁸⁹ *FGrHist* 370 F2, *ap. Harp.* ε 136 Keaney e Phot. ε 1930 Theodoridis: v. *supra*, §2.2.

⁹⁰ Σ Aeschin. III 184; Σ D. XX 112; Tzetzes, Σ *ad Hermogenem* – Cramer, *Anecd. Oxon.* IV 31.

⁹¹ *Agora* XI, 108-117 e 142-144 n. 156 per *Agora* S 211; SHEAR JR. 1971, 255-259; ID. 1973a, 164-165; ID. 1973b, 406-407; *Agora* XIV, 94-96; SHEAR JR. 1984, 40-43; CAMP 1986, 74-77; WREDE 1986, 8-12, 36-37; LIMC V (1990) s.v. *Hermes*, 374-377 [SIEBERT]; CAMP 1996, 252-261; RÜCKERT 1998, 87-100, 122-124; *AR* 48, 2001/02, 4-5; *AR* 52, 2005/06, 6; CAMP 2007, 632: “fragments of herms or their bases found in this general area now number in the dozens”.

dell'età arcaica⁹² sino alla piena età imperiale⁹³, testimoniando il lungo perdurare di una pratica (risalente forse ad età tirannica, in relazione alla diffusione delle Erme di Ipparco) in un'area che finì per esserne contrassegnata in maniera decisiva, tanto da poter diventare un inequivocabile punto di orientamento nello spazio agorale. È attestato infatti già in età classica il toponimo "le Erme"⁹⁴, che valeva per il vasto comparto e comprendeva dunque la Stoa: ecco perché Demostene, nel far riferimento agli epigrammi di Eione (pur senza citarne il testo), li può dire collocati "tra le Erme" (ἐν τοῖς Ἑρμαῖς), pur riferendosi al Portico⁹⁵.

In una serie di decreti di età ellenistica in onore dei comandanti della cavalleria, i cui punti di rinvenimento si concentrano significativamente nel comparto nord-occidentale della piazza (figg. 105-107) e, in un caso, al *Pompeion* (ma il frammento di stele qui trovato appartiene a un altro trovato nell' *Agora*⁹⁶) troviamo additati, nella clausola di esposizione, sia la Stoa delle Erme, sia "le Erme". Tre *specimina* disegneranno alcune notevoli coordinate:

Decreto dei cavalieri in onore di ipparchi e filarchi del 282/1:

... trascrivano questo / decreto i segretari degli ipparchi /in due stele di pietra e le collochino /l'una presso il Santuario di Poseidon, l'altra / nella Stoa delle Erme⁹⁷.

Decreto in onore di ipparchi e filarchi del 286/281:

... [trascriva] / questo decreto e i nom[i degli ipparchi e] / dei filarchi su una stele di pietra il [segretario della] /pritanìa e venga collocata presso "le Er[me]"⁹⁸.

Decreto dei cavalieri in un onore di un ipparco dell'anno precedente, del 187/6:

[... gli si elevi] / un'immagine bron[zea equestre ad Atene come si riteneva fosse opportuno; si annunzi il conferimento della corona] / e l'erez[ione dell'immagine ...] / le feste Ermaiche a [- - - presso l'] / Ufficio degli Ipparchi: af[finché resti memoria della sua benevolenza dei confronti dei cavalieri e del popolo] /. Si trascriva questo [decreto su due stele di pietra; l'una sia collocato presso "le Erme", l'altra] / nel cortile degli ...⁹⁹.

⁹² La più antica (ca. 510-500), di cui si conserva la testa, è *Agora* S 3347; è stata recuperata nei livelli bizantini sopra la credine della Stoa cd. *Poikile* (SHEAR JR. 1984, 42-43); *Agora Guide, Museum* 2014, 154 fig. 94.

⁹³ Cf. *Agora* S 2499 (tarda età adrianea o antoniniana), da un contesto tardoantico della Stoa romana dietro la *Basileios* (SHEAR JR. 1973b, 380); o *Agora* XV 399 (pilastro ermaico con decreto onorario del 178/9-179/80 d.C.), trovato in reimpiego nelle fondazioni della struttura circolare tardoantica davanti alla *Basileios*.

⁹⁴ Cf. ad es. *Lys.* XXIII 2 (il barbiere "presso le Erme"); *X. Eq. Mag.* 3, 2-3.

⁹⁵ D. XX 112. Il riferimento al Portico è assicurato dallo scolio *ad loc.* Il passo di Plutarco sulle Erme di Eione in questo caso non è di utilità, perché nel riportare gli epigrammi lo scrittore ha taciuto del luogo in cui erano esposti.

⁹⁶ HABICHT 1961, 127-141.

⁹⁷ *SEG XXI* 525, 40-44: ἀναγράψαι δὲ τόδε / [τ]ὸ ψήφισμα τοὺς γραμματεῖς τῶν ἱπάρχων / [ἐν] στήλαις λιθίναις δυεῖν καὶ στήσαι τὴμ / [μὲν] πρὸς τῷ Ποσειδωνίῳ, τὴν δ' ἑτέραν ἐν / [τῆ] σ]τοῖα τῶν Ἑρμῶν. Il decreto era stato reimpiegato nei muri di un complesso termale di età imperiale (I-II sec. d.C.) su od. Thissiou 7-9, contiguo ai margini nord-occidentali della piazza: THREPSIADIS, VANDERPOOL 1963. Simile *SEG XLVI* 167, 44 (sempre del 282/1: στήσαι εἰς τὴν στοᾶν τῶν Ἑρμῶν), dalle fondazioni del tempio augusteo di nord-ovest (CAMP 1996, 252-258), rinvenuto insieme a un decreto della tribù Antiochis in onore del filarco Teofilo, *SEG XLVI* 148.

⁹⁸ *SEG XXI* 357, 6-9: [... ἀναγράψαι] / δὲ τόδε τὸ ψήφισμα καὶ τὰ ὀνόματ[α τῶν ἱπάρχων καὶ τ-] / ὧν φυλάρχων ἐν στήλῃ λιθίνῃ τὸν [γραμματέα τὸν κ-] / ἀτὰ πρυτανείαν καὶ στήσαι πρὸς τοῖς Ἑρμαῖς...]; dallo stesso contesto di *SEG XXI* 525. Cf. *SEG XXI* 435, 11 (del 187/6: στήσαι πρὸς τοῖς Ἑρμαῖς), da un muro tardo del *Pompeion*; ma, come si è anticipato, il decreto appartiene alla medesima stele contenente *SEG XXI* 436 (= *IG II* 2 895) proveniente dal lato occidentale dell' *Agora*, dove fu rinvenuto negli scavi condotti dalla Società Archeologica Greca nel 1907-1908, tra il Tempio di Apollo e il *Metreon* (ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ 1911).

⁹⁹ *SEG XXI* 436, 3-9 (cf. nt. precedente): [... καὶ στήσαι αὐτοῦ] / εἰκόνα χαλκ[ῆ]ν ἐφ' ἵππου ἐν Ἀθήναις, ὅπου ἂν δόξῃ ἐπιτήδειον εἶναι· ἀνεπιεῖν δὲ τὸν στέφανον] / καὶ τὴν ἀνάθε[σιν τῆς εἰκόνης---] / Ἑρμαίων τῷ [- - -πρὸς τῷ] / ἱππαρχείῳ·

Emergono da un lato il nesso privilegiato tra la cavalleria e l'area delle Erme; dall'altro una trama di luoghi utilizzati dalla cavalleria per il pubblico *display* delle proprie benemerienze: la Stoa delle Erme o la più ampia area in cui essa era inclusa (οἱ Ἑρμαῖ); il Santuario di Poseidon al *Kolonos Hippios*, “kultische Mittelpunkt der athenischen Reiterei”, come lo ha definito Peter Siewert¹⁰⁰; l'*Hipparcheion*, ossia l'ufficio degli ipparchi (§3.3); una non meglio precisabile ἀλλή τῶν [...], forse una parte del santuario sul *Kolonos Hippios*.

Le concessioni che vengono alla luce da questi decreti non si originano in età ellenistica, ma possono farsi risalire alla piena età classica. Nel *Vademecum per l'ipparco*, ad esempio, Senofonte forniva raccomandazioni per una magnifica riuscita delle parate equestri: da “le Erme” si sarebbe dovuto compiere un giro dell'Agora omaggiando i santuari degli dei, quindi ritornare al punto di partenza e tagliare al galoppo la piazza fino all'Eleusinio¹⁰¹. Il poeta della commedia di mezzo Mnesimaco (metà del IV sec.) offre un vivace affresco dell'area de “le Erme”, frequentata dai cavalieri come dai loro comandanti e palco di esercitazioni di giovani *hippeis* sotto la guida dei filarchi¹⁰². Dalle due testimonianze citate si profila uno spazio nell'angolo nord-occidentale dell'Agora, sufficientemente grande per poter consentire raduni di cavalieri, sia per l'avvio delle parate sia per quotidiane esercitazioni. In posizione limitrofa doveva trovarsi l'*Hipparcheion*, vista la frequentazione dell'area da parte di ipparchi e filarchi: in tal senso va letto anche l'“abuso” di potere da parte di un ipparco che, pur di permettere alla sua etera di godersi lo spettacolo delle Panatenee, innalzò “alle Erme” – dove gli ipparchi erano di casa – una tribuna lignea (un *ikrion*) sopraelevata sulle erme stesse¹⁰³.

La documentazione archeologico-epigrafica rafforza il quadro. Oltre ai decreti onorari equestri recuperati in questa medesima area nord-occidentale¹⁰⁴, un acroterio fittile tarsoarcaico (ca. 510-500) di cavaliere, forse pertinente alla Stoa *Basileios*, è la più antica testimonianza della caratterizzazione equestre della zona¹⁰⁵; notevole è la serie di dediche votive¹⁰⁶, relative a vittorie equestri, tra cui la celebre base firmata da Briasside (ca. 350), dedica di tre filarchi della tribù *Pandionis* per una vittoria nella competizione dell'*anthippasia*, trovata *in situ* tra la Stoa di Zeus e la *Basileios* (IG II² 3130).

Infine, il materiale pertinente all'amministrazione della cavalleria, venuto alla luce nel pozzo pubblico

ὄπ[ως δὲ καὶ ὑπόμνημα ὑπάρχει τῆς αὐτοῦ εἰς τε τοὺς ἰππέας καὶ τὸν δῆμον εὐνοίας], / ἀναγράψαι τόδε [τὸ ψήφισμα εἰς στήλας λιθίνας δύο καὶ στήσαι τὴν μὲν πρὸς τοῖς Ἑρμαῖς, τὴν δὲ] / ἐν τῇ ἀλλήτῃ τῶν - - -

¹⁰⁰ Sul santuario di Poseidon *Hippios* cf. Ar. *Eq.* 551 e Σ *ad loc.*; Th. VIII 67; Paus. I 30, 4. Per il culto tributato dagli ipparchi a Poseidon *Hippios* cf. SEG XVIII 31 (ca. 160 d.C., cf. WOODHEAD 1960, 78-80, n. 155, con commento; per miglioramenti al testo, cf. SEG XXI 526; ora Agora XVI 270); SIEWERT 1979; SPENCE 1993, 188-189; NADAL 2005; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1516.

¹⁰¹ X. *Eq. Mag.* 3, 2-3.

¹⁰² Mnesim. *PCG* VII F4, *ap.* Ath. IX 402f, che ricorda un Fidone filarco, forse lo stesso che rivestì anche la carica di ipparco, il cui nome compare sui gettoni fittili rinvenuti nel pozzo J 5:1.

¹⁰³ Hegesand. fr. 8 Müller, *FHG* IV 415, *ap.* Ath. IV 167e-f (Egesandro di Delfi scrive intorno alla metà del II sec.).

¹⁰⁴ Alle attestazioni menzionate si aggiunga un decreto dei *prodromoi* (corsieri a cavallo) in onore dei segretari della cavalleria (ca. 330-285), rinvenuto nel non lontano pozzo J 2:1 e (in un altro frammento) in un muro del soprastante quartiere bizantino nell'area dell'edificio commerciale classico (BUGH 1998; SEG XLVIII 122; *Bull. ép.* 1999, 193; AR 47, 2000/01, 5; BCH 125, 2001, 793).

¹⁰⁵ Agora T 4025, dal pozzo J 5:1 (mano) e da uno strato di *Perserschutt* sotto la via delle Panatenee (torso): SHEAR JR. 1973b, 401-402, tav. 75; CAMP 1996, 234 n. 6, tav. 66; *AgoraPicBk* 24, 7 fig. 24. Cf. CAMP 1996, 236 (due teste di figurine di cavalli in terracotta di VII-VI sec., che secondo l'A. potrebbero attestare la frequentazione dell'area da parte della cavalleria da epoca molto antica).

¹⁰⁶ Rilievo con lista di filarchi, recuperato nel muro di una casa bizantina presso la Stoa cd. *Poikile* (ca. 446-403: BUGH 1998, 81-83; SEG XLVIII 77; *Bull. ép.* 1999, 193); base del monumento dell'ipparco (o filarco) Hierophanes (ca. 400), trovata 25 metri a nord della via delle Panatenee (*AgoraPicBk* 24, 31-33 con fig. 45); rilievo (inizi del IV sec.) per una vittoria nell'*anthippasia* della tribù Leontis (SHEAR JR. 1971, 271-272 con tav. 57c; *AgoraPicBk* 24, fig. 42), rinvenuto alle spalle della *Basileios*; monumento della tribù *Oineis* con la menzione del filarco (ca. 325; *Agora* XVIII C155), rinvenuto all'angolo sud-orientale della Stoa di Zeus. Alla lista si aggiungano: la statua bronzea equestre recuperata nel pozzo J 5:1: SHEAR JR. 1973a, 165-168; il trofeo della vittoria riportata dalla cavalleria ateniese su Plistarco, fratello di Cassandro, Paus. I 15, 1.

J 5:1 presso l'*abaton* all'incrocio, proveniva certamente dal vicino *Hipparcheion*¹⁰⁷.

La viabilità fungeva da collegamento tra i *topoi* dei cavalieri: dall'angolo nord-occidentale della piazza un'antichissima direttrice viaria passava attraverso le Porte *Hippades*¹⁰⁸ garantendo una comunicazione diretta con la "Collina dei cavalieri"¹⁰⁹.

Alla luce delle coordinate sin qui recuperate è possibile tornare a Cimone e all'interpretazione topografica del Portico nord-occidentale dell'Agora, scavato da T. Leslie Shear Jr. nel 1981/82 e poi a partire dal 2006, da John Camp¹¹⁰.

Il Filaide, focus (formalmente anonimo) degli onori tributati dalla *polis* con le Erme di Eione nella *porticus Hermarum*, era legato alla cavalleria per tradizione familiare e per *curriculum* personale. Appartenente a una delle blasonate famiglie ippotrofe della città, che vantava vittorie olimpiche tra i suoi avi¹¹¹, Cimone era egli stesso *hippeus* e dalla cavalleria riceveva un appoggio pressoché incondizionato: l'episodio della dedica della briglia sull'Acropoli è esplicativo a riguardo. Suo figlio Lacedemonio servì come ipparco nel 446 ed è, insieme a Senofonte e Pronape, il primo ipparco noto della storia di Atene (*IG I³ 511*). La celebrazione della *hippotrophia* familiare aveva dato luogo anche ad esibizioni di natura tipicamente aristocratica. Lungo la strada che attraversava il demo di Koile (δὴ Κοίλης ὁδός)¹¹², a sud-ovest della Pnice e dell'*asty*, dove sorgevano i sepolcri di famiglia (τὰ Κιμώνεια)¹¹³, il nonno Coalemo era stato sepolto insieme alle cavalle con cui aveva vinto tre volte le Olimpiadi. E Cimone, secondo un'ipotesi recente, avrebbe monumentalizzato proprio tale tomba facendo collocare, sopra quella delle cavalle, una quadriga bronzea eseguita da Calamide¹¹⁴ (fig. 1, n. 27).

Tornando al Portico, sussistono alcune ragioni per ritenere che vi vada riconosciuto proprio quello che prendeva il nome dall'area e nel quale furono collocate le Erme di Eione. Piazzato tra due strade – la [65], proveniente dalle porte *Hippades* (V), e la [66], dalla porta di Acarne (VII) – e orientato col suo asse maggiore in senso nord/est-sud/ovest, col prospetto principale rivolto a sud, fu edificato, stando ai dati stratigrafici, intorno al 470 ed ebbe vita lunghissima, subendo trasformazioni e frazionamenti interni in epoca tardoantica, preludio alla sua spoliatura probabilmente a partire dal VI secolo d.C.¹¹⁵. Le sue notevoli dimensioni (lunghe

¹⁰⁷ Esso comprende due scarichi (ca. 350-340 e 250) di 111 tavolette in piombo relative alle annuali *timeseis* e *dokimasiai* dei cavalli, 25 *symbola* fittili con il nome di Pheidon di Thria (associati, questi, allo scarico più antico), ipparco a Lemno, e 9 in piombo con la raffigurazione di un'armatura (ca. 250-225), oltre a una punta di lancia, sottratta ai Lesbi (428/7), con dedica ai Dioscuri (CAMP 1978; *IG I³ 521bis*). Cf. SHEAR JR. 1973a, 130-134, 165-168, 176-179; KROLL 1977a e 1977b; KROLL, MITCHELL 1980, 89-91. Cf. *SEG XXVI* 163-164; *SEG XXX* 114; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 959-960. Materiale d'archivio dell'*Hipparcheion* è stato anche restituito dal pozzo B₁ del Ceramico (*Dipylon*: 574 tavolette in piombo), distante in linea d'aria ca. 400 metri da quello dell'Agora: BRAUN 1970, 196-269 (per il pozzo, GRUBEN 1970, 114-124, fig. 1 per l'ubicazione).

¹⁰⁸ MATTHAIU 1983; ALABE 1987; cf. §§7.1, 7.3.

¹⁰⁹ MONACO 2004b, 27-28; KOSTAKI 2006, 461-463, 468-472 (V.20, V.22, V.27-29); FICUCIELLO 2008, 156-160 ([65]).

¹¹⁰ Scavi: SHEAR JR. 1984, 5-19; *AR* 53, 2006/07, 7; CAMP 2007, 649-651; *AR* 54, 2007/08, 6-8; *AR* 55, 2008/09, 3-4; CAMP 2009; *AR* 56, 2009/10, 3; CAMP 2010a; *AR* 57, 2010/11, 33-34; CAMP 2011; *AR* 28, 2011/12; CAMP 2012 e 2013. Quadri di sintesi: CAMP 1986, 66-73; *Agora Guide* 1990, 101-109; *Agora Guide* 2010, 95-101; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 949-952.

¹¹¹ Vittoria con la quadriga a Olimpia di Milziade III: Hdt. VI 36, 1; Paus. VI 10, 8; del nonno Cimone in tre Olimpiadi consecutive (536, 532, 528: MORETTI 1959, n. 120): Hdt. VI 103, 1-2; BUGH 1988, 7-8.

¹¹² FICUCIELLO 2008, 99-102 [38].

¹¹³ Vi furono sepolti Elpinice e Cimone stesso: Plu. *Cim.* 4, 3 e 19, 5. Per Κιμώνεια μνήματα cf. Marcellin. *Vit. Thuc.* 17; v. anche 31 e 35. Cf. *RE XI/1* (1921) s.v. Κιμώνεια μνήματα, 456-457 [BÖLTE]; *ibid.* s.v. Koile 1, 1049-1050 [HONIGMANN]; *DNP* 6 (1999) s.v. Koile, 630 [LOHMANN].

¹¹⁴ CORSO 2004b: la quadriga bronzea davanti alla tomba del Coalemo (Ael. *VH IX* 32) potrebbe coincidere con quella citata in Plin. *Nat.* XXXIV 71, poi completata da Prassitele con un auriga e in seguito trasportata a Roma. Sulla quadriga v. anche NICHOLSON 2003, 112.

¹¹⁵ CAMP 2007, 650. Nel V sec. d.C. il Portico poteva servire di appoggio alla stoa tardoantica che chiuse questo stesso lato dell'Agora in senso est/ovest, mentre i materiali di alcuni pozzi scavati al suo interno e il frazionamento del colonnato con tramezzi indicano, per questo stesso periodo, che la nostra Stoa era stata convertita in una serie di botteghe e taverne. Il secolo successivo ne vide il saccheggio; cf. CAMP 2011 e 2012. Una serie di rocchi dorici in *poros*, riutilizzati in epoca tardoantica nel muro mediano del canale dell'Eridano in questo stesso settore, potrebbero provenire dal Portico (SHEAR JR. 1997, 521).

ca. m 51, largh. m 12,30) sono conosciute esattamente, grazie al fatto che è stato individuato sia per un tratto all'angolo sud-occidentale, subito a nord di od. Adrianou, sia lungo i muri nord ed est all'estremità orientale (tra le od. Astingos e Filippou).

Era diviso in due navate e per la prima volta nella storia del tipo edilizio mostrava l'accostamento dei due ordini, dorico all'esterno (23 colonne in *poros* come la trabeazione, ad esclusione delle metope in marmo, secondo la consolidata tradizione arcaica), ionico all'interno (11 colonne ioniche con fusti lisci di *poros* e capitelli marmorei) (fig. 105, n. 3; figg. 109-112). Pochi gli elementi sinora recuperati del tetto corinzio.

Una crepidine in *poros*, di tre gradini sul lato occidentale, si riduceva gradualmente a due su quello frontale, conformandosi alla pendenza del terreno. Nella fabbrica si ritrova una caratteristica frequente dell'architettura ateniese del dopoguerra: il ricorso a materiale di reimpiego, come nel caso dell'eutinteria¹¹⁶ o degli ortostati in *poros* (accostati a coppia) del *toichobates*. Una fondazione interna, parallela al muro settentrionale, era probabilmente funzionale a una banchina¹¹⁷.

Da una fossa bizantina ubicata pochi metri a sud della parte centrale della Stoa è venuto alla luce, in seguito a scavi recenti, un grande elemento di un trofeo di età ellenistica in marmo pentelico, raffigurante una catasta d'armi¹¹⁸: esso conferma la spiccata vocazione celebrativa e commemorativa delle glorie belliche e dell'identità politica propria dell'area de "le Erme" e dei due Portici, delle Erme e *Poikile*, che vi si affacciavano.

Venuta alla luce nel punto in cui in base alle fonti testuali si era da tempo congetturata l'esistenza della *στοὰ τῶν Ἑρμῶν*¹¹⁹ (fig. 115), la nostra Stoa è stata tuttavia riconosciuta, al momento dello scavo, come la più insigne *Poikile*, in base a una catena di identificazioni dei monumenti limitrofi, nessuna scavra da dubbi, in quanto fondata esclusivamente sul filo dell'itinerario pausiano (Paus. I 14, 6-15, 1). Dopo l'*Hephaisteion* e il vicino (*πλησίον*) santuario di Afrodite Urania (I 14, 6-7), il percorso del Periegeta volge (ἰοῦσι δὲ πρός) verso la *Poikile*: lungo lo 'spostamento' vengono segnalati una statua bronzea di Ermete Agoreo e una Porta *πλησίον*, sormontata dal trofeo degli Ateniesi vittoriosi su Plistarco (I 15, 1). Tali monumenti sono stati puntualmente identificati sulla scorta della *Periegesi*¹²⁰: tuttavia, per nessuna delle strutture chiamate in causa esiste un'evidenza archeologica o epigrafica autonoma, capace di supportare un sicuro riconoscimento. Per il piccolo altare tardoarcaico, che al momento della sua costruzione (ca. 520-500) era l'unica emergenza 'monumentale' a nord dell'Eridano, in un settore per il resto occupata da case, non v'è nessun elemento sicuro per identificarlo con il *bomos* di Afrodite Urania, né c'è modo di collocare in qualche struttura nelle vicinanze la statua di culto opera di Fidia, che avrebbe dovuto attendere la costruzione del tempio augusteo alle spalle dell'altare (contemporaneamente obliterato da una colmata) per esservi trasferita¹²¹. Si tratta in definitiva di un altare ancora anonimo¹²²; l'Urania sembra orbitare, seguendo il dettato di Pausania, ancora sul *Kolonos*.

Non si è ancora in grado di ubicare la statua bronzea dell'Ermete *Agoraios*¹²³, mentre le due fondazioni

¹¹⁶ SHEAR JR. 1984, 14-15: un blocco reca dei graffiti, incisi forse prima della messa in opera, mentre attendeva di essere reimpiegato da un cantiere edilizio abbandonato. MILLER 2001, 86 nt. 183 (*SEG* LI 54) ritiene che il graffito potesse essere stato eseguito sedendo su un gradino superiore della stessa Stoa.

¹¹⁷ SHEAR JR. 1984, 12-13.

¹¹⁸ *Agora* S 3557. È stato giustamente arguito (CAMP 2010a e b) che il trofeo possa provenire da un monumento commemorativo di una vittoria sui Macedoni (cui potrebbe rimandare la clava, *episema* di uno degli scudi), che troverebbe corrispondenza con quello ricordato da Paus. I 15, 1 sulla Porta adiacente la Stoa *Poikile*, che celebrava la vittoria riportata dalla cavalleria ateniese su Plistarco, fratello di Cassandro (ca. 303/2).

¹¹⁹ V. ad es. TRAVLOS 1971, 21-23 figg. 29-31, 25 fig. 34; THOMPSON, WYCHERLEY 1972, tav. 5 (dis. I. Travlos); TRAVLOS 1988, 40 fig. 36.

¹²⁰ SHEAR JR. 1984.

¹²¹ Problematiche e letteratura: R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 966-968. L'ipotesi di una struttura effimera non cambia i termini del problema, poiché subito a nord dell'altare si trovano case e non v'è modo di individuare uno spazio nelle vicinanze per l'eventuale statua di Fidia.

¹²² Per l'ipotesi che fosse dedicato a Ermete Agoreo: ID. 1988/89; OSANNA 1992; culto di una fratria: WEBER 2006, 171-178.

¹²³ Fonti: *Agora* III, 102-103. Probabilmente, in un'area più centrale del lato settentrionale della piazza.

a est della Stoa, una delle quali poggiata sulla crepidine occidentale, sembrano difficilmente adatte alla *Pyle* monumentale ricordata dal Periegeta e più probabilmente sono da attribuire a due distinti monumenti commemorativi¹²⁴ (fig. 106, n. 5).

A fronte di tali perplessità, l'impalcatura per l'identificazione della Stoa nord-occidentale con la *Poikile* sembra indebolirsi. La scarna serie di evidenze sacre e monumentali selezionata da Pausania per l'ultimo tratto della sua visita nell'Agora (o, come egli diceva, *Kerameikos*) sembra distendersi dal *Kolonos* fino all'ultimo edificio settentrionale della piazza, la *Poikile*¹²⁵; invece, se si accettano le identificazioni tradizionali, tutti i monumenti citati si troverebbero compressi nel limitato spazio dell'ingresso nord-occidentale della piazza.

Del resto, in base a Pausania non sarebbe possibile individuare sul terreno la Stoa delle Erme, per il semplice fatto che lo scrittore non la menziona. Né dal reimpiego degli *psephismata* un tempo collocati nella Stoa in strutture di età imperiale (il Tempio nord-occidentale e il vicinissimo complesso termale) è lecito dedurre una distruzione definitiva del monumento, eventualmente in congiunzione con il sacco sillano (87/6)¹²⁶. Infine, nell'area nord-occidentale dell'Agora ormai ampiamente scavata¹²⁷ non v'è altra possibilità, che non sia il nostro Portico, di rintracciare nelle strutture emerse la Stoa delle Erme¹²⁸.

Viceversa, l'identificazione del monumento come Portico delle Erme¹²⁹ può essere confortata da elementi autonomi di giudizio: la congruenza con le fonti letterarie analizzate; il fatto che i livelli al di sopra del monumento si rivelino, dallo scavo, letteralmente coperti di erme¹³⁰; il vicino punto di rinvenimento delle iscrizioni che lo menzionano; la sua appartenenza al sistema topografico e semiotico che collega le Erme, la cavalleria e il *Kolonos Hippios*.

La cronologia archeologica del Portico, non precisa come una data acquisita per via storiografica, si adatterebbe sia alla Stoa delle Erme sia alla *Poikile*; ma l'eventualità, prospettabile in base alle fonti, di una fase prepersiana della *Poikile* come *Peisianakteion* (§6.2.2-3) sembrerebbe escludere il nostro Portico dalla possibilità di essere identificato come tale: nessun dato, sino ad ora, parla a favore di una fase precedente il 470 per la *stoa* scavata¹³¹. Per di più, le caratteristiche dell'ordine architettonico del nostro edificio non collimano con la serie di membrature architettoniche in *poros* rinvenute in un muro tardoantico davanti alla Stoa di Attalo, già attribuite a un'altra grande Stoa dell'Agora costruita intorno al 470 e già ritenuta, non senza alcune ragioni (per esempio il fatto che sulle sue pareti interne potessero essere fissate tavole lignee), proprio parte della *Poikile* (§6.2.1). Uno dei due Portici, quello attestato dai *disiecta membra* o quello noto in fondazione, va identificato con la *Poikile*; a quale dei due corrisponda quello scavato sarà compito dell'esplorazione futura accertare, ma al momento le prove pendono in favore della *στοὰ τῶν Ἑρμῶν*¹³².

¹²⁴ MONACO 2004b, 25-26; WINTER 2006, 40; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 960-692.

¹²⁵ Il resto è poi dedicato alle statue antistanti (I 16). Per *agora* in Paus. I 17, 1-2, cf. §4.1. A qualsiasi spazio si riferisca il termine, il passo di I 17, 1 è sintetico e non topografico e, tolto l'altare di *Eleos*, non menziona altre realtà monumentali presenti nell'Agora: la *Poikile* resta l'ultimo grande monumento della piazza.

¹²⁶ Per l'ipotesi v. ad es. *Agora* XI, 109-110. La stessa entità del sacco sillano è oggetto di controverse valutazioni: HOFF 1997; ASSEMAKER 2013; S. LEONE, in GRECO 2014a, 1047-1049.

¹²⁷ *Agora Guide* 2010, tav. f.t. (pianta di scavo). Si è anche pensato che la Stoa potesse essere più a nord-ovest (SHEAR JR. 1984, 40; CAMP 1996, 257), ma saremmo ormai al di fuori dei limiti dell'Agora.

¹²⁸ Né può dirsi valida l'ipotesi che la designazione del monumento corrisponda al secondo nome di uno dei Portici già noti, come la *Poikile* (v. ad es. *RE* IV/1 (1931) s.v. *Stoa*, 19-20 [HOBEIN]), fatto contraddetto dal passo di Eschine, in cui le due *stoai* sono nettamente distinte, o la *Basileios* (per questo secondo caso, v. ROBERTSON 1999a). A favore di edifici separati parla, in questo secondo caso, l'ufficialità dei decreti e la netta distinzione che se ne evince e che trova conferma nelle citazioni letterarie dei monumenti (per la *Basileios*, v. *Agora* III, 21-25).

¹²⁹ V. in part. DI CESARE 2001 e 2012. La Stoa nord-occidentale è inoltre reputata quella delle Erme in VON STEUBEN 1988, 41-42, con fig. 11; TRAVLOS 1988, 25 e 40 fig. 36; BÖRNER 1996, 76-79; GOETTE 2001, 80 (si ammette l'ipotesi); A.P. MATTHAIU, *ap.* CAMP 2001, 261; VON STEUBEN 2002, con fig. 48.

¹³⁰ A partire dall'Erma tardoarcaica rinvenuta sopra la sua crepidine occidentale e dalle due basi antistanti, destinate ad accogliere erme (SHEAR JR. 1984, 12 fig. 8).

¹³¹ Nemmeno la problematica fondazione interna in grandi blocchi, orientata come la Stoa, sembra potersi leggere in tal senso: CAMP 2008.

¹³² Anche la banchina sul lato di fondo della Stoa, cui si è voluta assegnare una funzione protettiva delle *graphai* (SHEAR JR.

Se quest'ultima, inoltre, ebbe anche il nome di Θρησκῶν στοά, allora il suo riconoscimento nelle strutture scavate dell'angolo nord-occidentale della piazza diventa definitivo: nell'Agora c'è un solo Portico, *παρὰ τὴν βασιλείου* (come recita Prassagora nelle *Ecclesiazuse*), il cui nome possa iniziare per *theta*, quello dei Traci, o delle Erme.

È certo, comunque, l'inserimento dell'edificio nel grande programma di ristrutturazione postpersiana della piazza, in gran parte risalente all'età cimoniana: se il suo orientamento pare disciplinato dal percorso dell'Eridano canalizzato negli stessi anni, coeva al Portico è anche la condotta fittile alle sue spalle, in cui va riconosciuto un tratto dell'acquedotto cimoniano diretto all'Accademia (§7.2)¹³³.

3.2.3. Esegesi storico-politica

Se quanto sinora dedotto coglie nel segno, la sicurezza architettonica e l'imponenza della Stoa delle Erme, realizzata intorno al 475-470, nel paesaggio ancora sconvolto dell'Agora, palesano anche l'affermazione di Atene all'indomani del suo primo successo come leader del nuovo organismo politico-militare rappresentato dalla Lega delio-attica. In tal senso, non solo le Erme, ma il Portico stesso va inteso come un monumento della vittoria; ma di una vittoria il cui background ideologico non riguardava più la sola storia locale. La Lega non era una semplice alleanza, ma una complessa organizzazione fiscale e militare, estesa su un vastissimo territorio (l'Egeo e le coste dell'Asia Minore *in primis*), gestita da Atene; in linea con tale realtà si spiega la rivendicazione panellenica del ruolo della città, che traspare dagli epigrammi. Non è forse un caso che per la celebrazione ufficiale del primo successo della città *hegemon* fosse scelto un posto tanto blasonato come "le Erme", al principale ingresso dell'Agora, presso uno snodo viario cruciale, frequentato dalla cavalleria.

L'anonimato della lode ricadeva su tutti gli Ateniesi, encomiati negli epigrammi insieme ai loro *hegemones*, ma era anche di preludio alla trasfigurazione di Cimone nel personaggio epico di Menesteeo, un eroe quasi senza storia, riesumato in modo scaltro dai versi omerici¹³⁴, per restituire ad Atene un ruolo di un qualche peso nella guerra di Troia.

Cimone, cui erano rivolti in primo luogo gli onori¹³⁵, prendeva le distanze dagli atteggiamenti personalistici e insolenti di Pausania (il generale di Platea), responsabili della secessione degli alleati da Sparta e del loro avvicinamento ad Atene; aveva causato molto scalpore la dedica, a Delfi, dell'*akrothinion* per la vittoria di Platea (la celebre colonna serpentina associata al tripode), nel cui epigramma il generale spartano, presentandosi come Ἑλλάνων ἀρχηγός e dichiarando in prima persona di aver respinto i Medi, si era sostituito di fatto a tutti i Greci che avevano partecipato alla battaglia, motivo per cui gli Spartani si erano sentiti in dovere di eradere l'iscrizione, scrivendo sulle spire della colonna i nomi degli Stati che avevano partecipato¹³⁶.

I toni enfatici del primo epigramma, con la proiezione in un'indeterminata dimensione temporale (ποτε) e in una lontana geografia, l'evocazione drammatica di opposti (il bruciore della fame e il ghiaccio di Ares, combinati con una sinestesia), miravano a far risaltare l'eccezionalità dell'impresa: si sottolineavano l'ἀμηχανία, l'impotenza senza possibilità di ripresa in cui erano stati ridotti i nemici, e il valore di archetipo (πρῶτος) della prima azione della Lega delio-attica.

Dopo l'epigramma centrale, riservato alla circostanza degli onori e all'accento sul carattere esortativo

1984), potrebbe invece essere stata utilizzata come seggio, anche in occasioni ufficiali come postazione privilegiata per assistere alle processioni (cf. ad es. per l'uso della Stoa di Zeus in tal senso *POxy* 2889, 1-16).

¹³³ Plu. *Cim.* 13, 8; una seconda condotta, che corre parallela al di sopra dell'altra, è databile al IV sec.

¹³⁴ KIRK 1985, 206-207; SIEWERT 1992, 6, 13-14.

¹³⁵ Cf. Plu. *Cim.* 8, 4 ("il popolo gli concesse"). Eschine, viceversa, parla al plurale di tutti gli strateghi. Cf. GAUTHIER 1985, 122-123. Negli epigrammi sono lodati i generali, gli Ateniesi, ma l'unico a spiccare è Menesteeo, *alter ego* di Cimone.

¹³⁶ Th. I 132, 2-3. Cf. Hdt. IX 81. Epigramma: *FGE* 'Simonides' XVII (a); PODLECKI 1973, 37. Iscrizione sulla colonna serpentina: *ML* n. 27; *SEG* XL1 523. Cf. GAUER 1968, 75-96; STEINHART 1997 (*SEG* XLVII 535); NAFISSI 2004, 72-73. Si ricorderà che Pausania stesso, stando a Nymphis di Eraclea (*FGrHist* 432 F9, ap. Athen. XII 50), dedicò a Bisanzio un cratere bronzeo con un epigramma il cui tono ricordava quello della colonna serpentina (*FGE* 'Simonides' XXXIX).

delle erme, nel terzo si profila il parallelo con la guerra di Troia. Di nuovo il *ποτε*, a bilanciare il rapporto tra presente e passato e a metterli in stretta relazione: è lo stesso procedimento in base al quale, nella Stoa *Poikile*, saranno poi accostate imprese mitiche e storiche. Figura centrale dell'*exemplum* è Menesteeo, abile militare, a nessuno secondo – dopo Nestore, per via della sua anzianità – nell'ordinare i cavalli e i guerrieri armati di scudo¹³⁷. Così l'*Iliade*; e Omero viene esplicitamente citato, ad accentuare la fama degli Ateniesi di allora e di oggi. È scontata la sovrapposizione tra Menesteeo e Cimone: anche costui, al pari del generale suo precursore mitico, è *κοσμητὴρ μάχης ἔξοχος*, così come, del resto tutti gli Ateniesi sono degni di essere chiamati *κοσμηταὶ πολέμου* ed *ἠνωρέης*.

La versione 'noir' del mito di Menesteeo è ancora da venire¹³⁸. Qui il condottiero omerico del contingente ateniese a Troia non è il detronizzatore di Teseo, quale sarà dipinto dalla successiva tradizione. Anzi, è una figura imprescindibile, dato che Teseo non aveva partecipato alla guerra di Troia, per avallare la posizione di capofila di Atene in una guerra che non era più chiaramente di difesa, ma di attacco e conquista¹³⁹. Menesteeo è quindi parte della tradizione che recupera la collaborazione tanto con i figli di Teseo (Acamante e Demofonte), quanto con Sparta – come avviene nel caso di Academo (§7.3.2). Egli può così apparire il successore di Teseo, messo in trono dai Dioscuri, venuti in Attica a liberare Elena; in tal modo manipolata, la sua figura è al contempo teseica e pro-spartana, due nodi essenziali nella propaganda cimonia, che in seguito non insisterà più su questa figura, preferendo sponsorizzare Teseo, eroe nazionale e democratico.

Anche la collaborazione di Menesteeo con gli Atridi ha un valore filospartano, comprensibile a quest'altezza cronologica (Sparta si è appena ritirata dalle guerre persiane, ma il suo ruolo è stato decisivo e la sua influenza fortissima) e compatibile con le scelte politiche cimonia¹⁴⁰; essa è funzionale, mostrando l'intesa tra Atene e gli Atridi (*lege* Sparta), alla propaganda sulla dimensione panellenica del conflitto sul nuovo ruolo di Atene al suo interno. Era tacito, con queste connessioni, il credito che la *polis* confermava al suo stratego più autorevole a livello internazionale.

Dall'omerico *Catalogo delle navi* all'attualità del *medikos polemos* e ora di Eione il passo era breve: le navi degli Achei di un tempo potevano essere quelle dei Greci della Lega, il 'maestro d'armi' Menesteeo, associato anche ai cavalli e affine ai Dioscuri protettori della cavalleria¹⁴¹, era d'ora innanzi di casa tra "le Erme", palco degli *hippeis* e di Cimone stesso.

Ricercate corrispondenze tra il mito e la storia elevavano, così, gli Ateniesi di Eione a veri eredi di quelli d'un tempo a Troia. Il paragone tra la guerra troiana e quelle persiane in letteratura compare, per la prima volta, nell'*Elegia* di Simonide *de proelio Plataico*¹⁴². L'elegia, oggetto nell'ultimo ventennio di ripetute esegesi e analisi testuali¹⁴³, era stata composta probabilmente per Sparta, se non per lo stesso Pausania (il cui probabile *alter ego* mitico nell'elegia è Achille)¹⁴⁴, che vi viene definito *aristos*. Nonostante la differenza di genere letterario, di committenza e di contenuto, ci sono punti di contatto con la struttura degli epigrammi di Eione¹⁴⁵, a partire dalla citazione di Omero, che già di per sé solleva tutto il dettato e il racconto – e in

¹³⁷ Hom. *Il.* II 554-556.

¹³⁸ La connotazione negativa di Menesteeo rimonta alla fine del V e al IV sec.: analisi della tradizione in CANTARELLI 1974, cui si aggiungano le considerazioni di SHAPIRO 2012 sul rapporto del personaggio con Acamante e Demofonte figli di Teseo. Fonti: *RE* XV/1 (1931) s.v. *Menestheus*, 850-581 [SCHMIDT].

¹³⁹ PALLANTZA 2005, 152, 162-163. Cf. Hdt. VII 158-161: a Gelone che chiede il comando dell'esercito accanto a Sparta, gli Ateniesi rispondono chiamando in causa proprio i versi dell'*Iliade* in cui era esaltato Menesteeo come il più abile nell'ordinare un esercito. Il nesso di Menesteeo con la guerra di Troia e con i figli di Teseo ritorna nel cavallo bronzo dell'Acropoli, che richiamava quello ligneo degli Achei a Ilio, nel quale comparivano insieme Menesteeo, Teucro, Acamante e Demofonte: Paus. I 23, 8.

¹⁴⁰ BIRASCHI 1989, 61.

¹⁴¹ Rapporto tra Menesteeo e i Dioscuri: CANTARELLI, 1974, 468-469.

¹⁴² *IEG*² II F10-18; WEST 1993. Problematico il caso dei frontoni di Egina, che tematizzano le due fasi della guerra di Troia; la loro datazione è oggetto di valutazioni differenti, v. da ultimo STEWART 2008b, 593-597.

¹⁴³ Cf. soltanto BOEDEKER, SIDER 2001; ASHERI 2004; VANNICELLI 2006.

¹⁴⁴ Commissione spartana: ALONI 1994; PAVESE 1995; ASHERI 2004; performance nelle esequie di Platea: BOEDEKER 1995.

¹⁴⁵ PAVESE 1995, 21.

definitiva il *kleos* – nella sfera epica. Se gli Spartani con il loro valore evitarono il δουλίον ἦμαρ (“il giorno della schiavitù”), la stessa *iunctura* si ritrova nel cenotafio dei Maratonomachi nel *Demosion Sema* (ἡλλά[δα μ]ἔ πᾶσαν δουλί[ον ἔμαρ ἰδέν]: *IG I³ 503/504 A I, 2*).

Con l’elegia di Platea e gli epigrammi di Eione è aperta la strada, che si ritroverà poi nel dipinto dell’*Ilioupersis* nell’adiacente Stoa *Poikile*, per l’assimilazione dei Persiani ai Troiani, ovvero della trasformazione dei Troiani in *barbaroi*, affini ai Persiani, loro ‘precursori’ come le Amazzoni, a Troia erano accorse al fianco di Priamo. Questa, almeno, la rivisitazione del conflitto *Hellas/Asia* suggerita dal tono degli epigrammi di Eione e dal suo analogo mitico¹⁴⁶. Allo stesso modo, nelle realizzazioni quasi coeve (il *Theseion*) e nelle altre di poco successive, pittura monumentale e scultura architettonica misero in scena i prototipi ‘mitici’ degli avversari, Amazzoni, Centauri, briganti e mostri contro cui lottano Eracle e Teseo (come già, nella scultura architettonica, nel Tesoro di Maratona a Delfi), che ben si prestavano a essere semantizzati quali allegorie dei Persiani. Considerando lo scenario geografico delle recentissime campagne a Sesto e Bisanzio, da cui aveva preso le mosse la spedizione di Eione, il parallelismo con l’impresa di Troia poteva risultare in questo caso ancora più immediato.

Ma non era solo (o già non era più) una questione di *bellum iustum*, per vendicarsi della *hybris* di Serse, che aveva osato aggiungere con un ponte di barche l’Ellesponto, e del fatto che i Persiani avevano distrutto le sedi e le immagini degli dei¹⁴⁷. L’epigramma centrale sbandiera i μεγάλα ἀγαθά dagli Ateniesi ricevuti con tale impresa – che, non a caso, sono menzionati insieme agli onori agli strateghi; lo scopo dell’impresa, mascherato da guerra ideologica, è proclamato senza remore.

Che la retorica celebrativa del Portico delle Erme, forse eretto dalla *polis* con parte degli stessi μεγάλα ἀγαθά, e delle sue Erme fosse accuratamente orchestrata e non fosse un episodio isolato diventa apparente quando si osserva che l’*hemiepes* incipitario del primo epigramma, ἦν ἄρα κάκεῖνοι, riprende l’attacco del secondo di una serie di epigrammi che le ricerche più recenti hanno convincentemente attribuito al cenotafio dei Maratonomachi nel *Demosion Sema*, coevo alle Erme di Eione (ἔν ἄρα τοῖςζ’ ἀδάμ[α ∞ – ∞ – ∞])¹⁴⁸. Se tale tessuto intertestuale è voluto¹⁴⁹, l’impresa di Eione inaugurava sì una nuova stagione storica e militare ateniese, ma, così come proseguiva il paradigma eroico della guerra di Troia, intendeva forse porsi anche sul solco della battaglia di Maratona, che in età cimoniana sarà protagonista di una nuova, ricca stagione commemorativa.

¹⁴⁶ Per la guerra di Troia come metafora del conflitto tra Grecia e Asia, v. ad es. HÖLSCHER 1973, 72-73; THOMAS 1976, 66-67; HALL 1989, 1-19, 68-69, 88-89; CASTRIOTA 1992, in part. 96ss.; BOEDEKER 1998, 189-190; ERKSINE 2001, 61ss.; CASTRIOTA 2005, 91; PALLANTZA 2005. In anni recenti il significato delle guerra di Troia ad Atene è stato ribaltato: FERRARI 2000 interpreta il tema della guerra di Troia in chiave anti-celebrativa, come parallelo dell’invasione persiana della *polis* e, in generale, come metafora della “wrongful conquest” connessa a lutti e ad atti di *hybris*. Tale tesi sembra tuttavia indebolita dall’accostamento della distruzione di Troia ad altri *exempla* mitici (dalla Stoa *Poikile* alle metope del Partenone), dal precedente di Simonide, dagli stessi epigrammi di Eione e dal ruolo di premessa alle guerre persiane che la guerra di Troia riveste in Erodoto (v. PALLANTZA 2005, 124-174): importante IX 27, 4 (guerra di Troia come parte del *Tatenkatalog* ateniese). La tesi di Ferrari è accolta da DUÉ 2006, 91-116; una discussione recente in MARTIN 2014, 361-363. Cf. SHAPIRO 2010 per il nesso tra *Ilioupersis* e identità greca già presente prima dell’invasione persiana della Grecia e del sacco di Atene; è possibile che gli orrori della presa di Troia (dalla violenza di Aiace su Cassandra all’uccisione di Priamo e Astianatte da parte Neottolema) potessero costituire per i Greci una riflessione generale per biasimare anche all’interno della compagine greca chi si fosse macchiato, come poi i Persiani sull’Acropoli, di un comportamento irraguardoso degli dei e degli uomini. In generale, per la guerra di Troia nell’arte, LIMC VIII (1997) Suppl., s.v. *Ilioupersis*, 650-657 [PIPLI]; ANDERSON 1997; HEDREEN 2001. Per il rapporto tra Grecia e Persia nel V sec. nelle fonti poetiche, v. HUTZFELDT 1999.

¹⁴⁷ Per il concetto v. RAAFLAUB 1979, 19; PALLANTZA 2005, 150-151.

¹⁴⁸ *IG I³ 503/504 A II*. Per il rapporto, v. DI CESARE 2001, 31-32. Per il cenotafio, v. §7.1.2: la sua datazione ‘epigrafica’ è 480-470.

¹⁴⁹ Si confronti anche, a livello concettuale, la relazione tra il πρώτοι δυσμενέων εἶρον ἀμηχανίην del primo epigramma di Eione e il βίαι Περσῶν κλινάμενο[ι ∞ ∞ –] di *IG I³ 503/4 A II, 2*.

3.3. Un polo equestre nell'Agora e l'Hipparcheion

Si datano al secondo quarto del V secolo alcune strutture insistenti nella medesima area de "le Erme", ubicate dietro alla Stoa *Basileios* e a quella di Zeus e, parzialmente, anche al di sotto quest'ultima¹⁵⁰ (fig. 104, n. 4; figg. 122-125). Individuate dapprima al momento della realizzazione della strada ferrata tra Atene e il Pireo nel 1891, poi portate alla luce in due successive campagne (1933, 1972) negli scavi dell'American School of Classical Studies di Atene, sono state nuovamente indagate da sondaggi della Prima Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche nel 2010-2011¹⁵¹. Nonostante la parzialità delle nostre conoscenze in merito (si tratta di strutture da un lato azzerate dalla costruzione della Stoa di Zeus negli anni Venti del V secolo, dall'altro – quelle retrostanti – soggette a spoliazione e molto mal conservate), è possibile restituire la presenza di un complesso monumentale che, continuamente ricostruito nel tempo con modifiche anche sostanziali alla pianta, è rimasto sempre nello stesso sito, ubicato alle pendici nord-orientali del *Kolonos Agoraios* e davanti a quella che potremmo definire una 'piazza nella piazza': lo spazio, cioè, retrostante la Stoa di Zeus e la *Basileios* e che, fino a quando non fu costruito il lungo portico fiancheggiante la via delle Panatenee dietro la *Basileios*, ebbe l'aspetto di un'area libera possibilmente funzionale agli usi della cavalleria. Le strutture gravitanti su questa stessa area potrebbero rappresentare forse proprio l'*Hipparcheion*, l'ufficio degli ipparchi noto dal decreto degli *hippeis* del 187/6 ricordato in precedenza (*IG II² 895 = SEG XXI 436*)¹⁵².

Nell'area in cui ci si aspetterebbe di trovarlo¹⁵³, infatti, l'Ufficio dei comandanti della cavalleria non è stato ancora individuato sul terreno: le emergenze architettoniche più caratterizzanti risultano essere la via delle Panatenee in ingresso nella piazza, fiancheggiata da portici (tarda età ellenistica o imperiale¹⁵⁴), le *Stoai* di Zeus, *Basileios* e nord-occidentale (delle Erme?), il "Santuario dell'incrocio" con il suo pozzo (*J 5:1*)¹⁵⁵, la platea di fondazione di una probabile fontana ellenistica¹⁵⁶, l'altare arcaico¹⁵⁷ e una casa subito a nord¹⁵⁸, sul luogo dove in età augustea si eleverà un tempio su podio¹⁵⁹; ancora, basi di monumenti (già attribuite a una Porta monumentale, v. *supra*), terme di età imperiale¹⁶⁰ e un complesso commerciale a nord della Stoa nord-occidentale¹⁶¹ prospettante sulla strada nord-sud [65] che in questo punto sboccava nella piazza¹⁶².

I resti murari alle spalle della Stoa di Zeus e ai piedi dell'estrema propaggine nord-orientale del *Kolonos* furono per buona parte sventrati dal taglio per la linea ferrata Atene-Pireo nel 1891; alla ricostruzione dell'area concorrono i taccu-

¹⁵⁰ R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 987-991.

¹⁵¹ TSONGA 2013, 119-123.

¹⁵² HABICHT 1961, 138-141 e ID. 1997, 123-124 per la collocazione dell'edificio nell'angolo nord-occidentale dell'Agora. Sull'*Hipparcheion*, inoltre: SHEAR JR. 1973a, 179; KROLL 1977a, 84, 100-101; CAMP 1978; CAMP 1986, 118-122; BUGH 1988, 219-220; MAUL-MANDELARTZ 1990, 199-200; SPENCE 1993, 186; *AgoraPicBk* 24, 33-39; BUGH 1998, 81-90; *AgoraPicBk* 4², 10-12; MONACO 2004b, 19-33; PARKER 2005, 392 nt. 23; STOLL 2010, 40-48; *Agora XVIII*, 82. L'ipotesi di riconoscere l'*Hipparcheion* nelle strutture retrostanti la Stoa di Zeus e la *Basileios* era già suggerita dal Thompson in comunicazioni personali: WYCHERLEY 1978, 46 nt. 48; KOLB 1981, 38, nt. 132; HABICHT 1982, 93 nt. 73 (lettera di Thompson ad Habicht).

¹⁵³ Per la pianta di scavo generale, cf. *Agora Guide* 2010, tav. f.t.; *Agora XVIII*, tav. 80; pianta ricostruttiva del settore nord-occidentale dell'Agora: SHEAR JR. 1997, 496 fig. 1; *Agora Guide* 2010, 95, fig. 59; GRECO 2014a, tav. VIIa f.t.

¹⁵⁴ *Agora Guide* 2010, 87-89, n. 29; M.C. MONACO, in GRECO 2014c, 1255-1257.

¹⁵⁵ *Agora Guide* 2010, 84-86; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 978-979.

¹⁵⁶ SHEAR JR. 1997, 508-509; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 973.

¹⁵⁷ *Agora Guide* 2010, 102-103, n. 36; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 966-968.

¹⁵⁸ LYNCH 2011b, 29-48, R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 969-971.

¹⁵⁹ SHEAR JR. 1984, 33-40; SHEAR JR. 1997, 495-507, 512-514; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 968-969.

¹⁶⁰ R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 973-974, con fig. 587, con indicazione dei vari tratti indagati.

¹⁶¹ Da ultimo R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 964-966, 974 fig. 587.

¹⁶² FICUCIELLO 2008, 156-160.

ini di quello scavo e le vecchie piante¹⁶³, sia le indagini stratigrafiche condotte nel settore limitrofo¹⁶⁴.

Punto di partenza è un taglio del banco roccioso del *Kolonos*, con ogni probabilità antecedente la costruzione della Stoa di Zeus, in origine più lungo e poi obliterato dall'ulteriore sbancamento di età romana operato per l'aggiunta dei due vani gemelli della Stoa¹⁶⁵. Esso è per così dire propedeutico all'utilizzo dell'area prospiciente verso nord, interessato dal passaggio della strada verso la *Hiera Pyle* [58] e, più oltre, dall'ampio *boulevard* della via delle Panatenee.

È proprio in questo punto che si trova la serie di muri, da porre probabilmente in relazione con il suddetto taglio e da ricondurre a un complesso architettonico aperto a nord e delimitato a est dall'ingombro della Stoa *Basileios* e, successivamente, di quella di Zeus.

Di una prima fase¹⁶⁶ lo scavo ha potuto intercettare i brandelli di due ambienti sotto l'angolo nord-occidentale della Stoa di Zeus¹⁶⁷. Non è chiaro se li si debba porre in relazione, secondo la supposizione di Travlos¹⁶⁸, con i segmenti murari rinvenuti presso il *Kolonos*: l'analogo orientamento rende la possibilità ammissibile, anche qualora i resti osservabili non fossero pertinenti a una medesima fase costruttiva (fig. 125). La datazione al 475-450 è indiziata sia dal fatto che, per quanto esigui, i muri non mostrano connessione con gli strati arcaici e non sembrano essere stati toccati dalle distruzioni del 480/79, sia dall'*excursus* diacronico dei materiali rinvenuti nel vicino pozzo H 6:5, con ogni probabilità relativi all'uso della struttura¹⁶⁹. Zoccolo in opera poligonale di calcare dell'Acropoli e *poros*, elevato e banchina interna in mattoni crudi rimandano alle semplici caratteristiche costruttive delle case e degli *archeia* del periodo, persino di un edificio di tutto rispetto nella concezione architettonica come nell'ufficialità della sua destinazione, ma sostanzialmente frugale nei materiali dell'elevato, quale la *Tholos* (§6.1).

Un'altra struttura, architettonicamente autonoma ma funzionalmente relazionata (ne condivide, tra l'altro, l'orientamento), è attestata da alcuni ambienti (almeno tre) alle spalle della *Basileios*¹⁷⁰, come si può dedurre dalla cronologia della ceramica scaricata in una fossa adiacente (H 4:5; ca. 475-425).

Il dato più interessante viene dai materiali recuperati nei depositi menzionati: quantitativi di vasi da simposio, soprattutto potori, di uso pubblico, per via della sigla ΔΕ (= *demosion*) graffita su alcuni esemplari. Tale vasellame rimanda a banchetti di magistrati della *polis*, analoghi a quelli dei pritani nella *Tholos* o dei Tesmoteti nel *Thesmotheteion*¹⁷¹: la congettura che i pur scarsi resti strutturali intercettati possano essere relativi a un *archeion* ha dunque una sua consistenza¹⁷².

Agli inizi dell'ultimo quarto del V sec. la costruzione della Stoa di Zeus comportò uno stravolgimento dell'assetto monumentale del comparto, decretando la fine di queste strutture in quanto tali, e lo scarto di almeno parte della ceramica conservata al loro interno: se i vani 'di servizio'¹⁷³ alle spalle della *Basileios* sembrano allora venire demoliti o cadere in

¹⁶³ DÖRPFELD 1899/1901, tav. 37; JUDEICH 1931, tav. 1 f.t.; TRAVLOS 1949, 392; TRAVLOS 1971, 80 fig. 102; ROTROFF, OAKLEY 1992, 99; MONACO 2001 (studio del santuario del Demo e delle Grazie con l'utilizzo dei disegni inediti dello scavo, realizzati da G. Kawerau: *ibid.*, 103-106, con figg. 2-3).

¹⁶⁴ Sulle strutture ai piedi del *Kolonos*, nelle diverse fasi: MONACO 2001, 107-112. Planimetrie: TRAVLOS 1949, fig. 2; ID. 1971, 80 fig. 203. Strutture sotto la Stoa di Zeus e dietro la *Basileios*: ROTROFF, OAKLEY 1992, 3-8; TSONGA 2013, 119-123. Ricostruzioni: TRAVLOS 1971, 21-23 figg. 29-31, 25 fig. 34, 80 fig. 102; *Agora XIV*, tavv. 4, 6-8; ROBERTSON 1986, 168-170; *Agora Guide* 1990, 23 fig. 3, 26 fig. 5, 27 fig. 6, 29 fig. 7; *Agora Guide* 2010, 17 fig. 3, 19 fig. 4, 20-21 figg. 5-6, 23 fig. 7.

¹⁶⁵ THOMPSON 1966b, 172 fig. 1, 178.

¹⁶⁶ In generale: ROTROFF, OAKLEY 1992, 3-8.

¹⁶⁷ THOMPSON 1937, 17 fig. 9 (che li interpretava come pertinenti a una casa), 18-19, tav. 1; TSONGA 2013, 118 fig. 11, con l'integrazione delle nuove acquisizioni.

¹⁶⁸ TRAVLOS 1971, 80 fig. 102; *Agora XIV*, tav. 4.

¹⁶⁹ ROTROFF, OAKLEY 1992, 4-5 con nt. 15 (critica alla cronologia tardoarcaica e alla ricostruzione di Travlos, nelle piante di fase del *Bildlexikon*); TSONGA 2013, 120-122.

¹⁷⁰ SHEAR JR. 1973b, 382-385; ROTROFF, OAKLEY 1992, 5. Forse sorte in luogo di un precedente *atelier* di ceramista: *ibid.*, 3, per alcuni scarsi avanzi murari in opera poligonale di età arcaica.

¹⁷¹ Cf. ROTROFF, OAKLEY 1992 e MONACO 1995 e 2000, 47-53, che riconduce a un analogo contesto funzionale anche altri vicini depositi di materiale ceramico (H 7:1 e 5:6c), in precedenza attribuiti a contesti produttivi. Sui sissivi v. anche STEINER 2002, 355-377. Il quadro è ulteriormente arricchito da un riempimento, coevo al deposito alle spalle della *Basileios* e trovato in corrispondenza delle fondazioni occidentali di questa Stoa (T.L. SHEAR JR. in *AR* 40, 1993/94, 7), parimenti con ceramica da simposio (fr. di *kylikes* e anche di crateri) del 475-425.

¹⁷² *Agora XIV*, 89 e ROBERTSON 1986, 168-70: sale da banchetto per il *basileus* e gli altri arconti. ROTROFF, OAKLEY 1992, pensano anche ad altri magistrati, strateghi, ipparchi, filarchi; TSONGA 2013, 122-123 discute l'eventualità del *Thesmotheteion*, che sappiamo tuttavia ubicato nella 'vecchia' agora (§4.3).

¹⁷³ ROTROFF, OAKLEY 1992, 6-7: se l'edificio meridionale poteva essere grande abbastanza per simposi, viceversa non sem-

disuso, il più grande plesso ai piedi del *Kolonos*, in parte obliterato dalla costruzione della Stoa di Zeus, dovette essere rimodellato e adattato alla fabbrica del nuovo Portico.

Forse già da questo momento l'edificio potrebbe aver assunto quella caratteristica forma pentagonale, con un lato tangente e parallelo alla Stoa di Zeus e accesso sul lato settentrionale, che sembra aver mantenuto perlomeno sino a età ellenistica (fig. 124). Esso pare potersi raccordare ai setti murari retrostanti la Stoa di Zeus (e paralleli alla stessa), sul sito già occupato dalle strutture postpersiane: questi attraversano diverse fasi e consentono di restituire due vani continuamente riedificati e probabilmente inglobati nel recinto pentagonale. Il più antico potrebbe essere di poco successivo alla costruzione della Stoa stessa; segue una ricostruzione, con un leggero spostamento, nel II secolo; infine un rifacimento nella prima età imperiale, quando viene costruita la coppia di 'celle' dietro la Stoa, e i suddetti vani vengono traslati leggermente più a nord, pur continuando a mantenere la medesima scansione planimetrica¹⁷⁴.

È nelle strutture recensite, le quali attraverso i vari rifacimenti e riadattamenti hanno occupato sempre questa stessa area, che è possibile, dunque, riconoscere l'*Hipparcheion*. Se è così, esso cade, come ci si attendeva, nell'area de "le Erme"; è ubicato in corrispondenza dell'ingresso della via delle Panatenee nell'Agora, punto di raduno e di origine per le parate della cavalleria; è vicino allo sbocco della strada [65] che, unendo i due *Kolonoi*, l'*Hippios* e l'*Agoraios*, metteva in comunicazione due poli della cavalleria ateniese; è accerchiato da dediche equestri (tra le più significative, il frammento rinvenuto alle spalle della *Basileios* e la base di Briasside); è sufficientemente vicino al pozzo in cui il suo archivio è stato in parte scaricato. L'ipotesi di una sede ufficiale è rafforzata dalla ceramica relativa alla prima fase, riconducibile a banchetti spesati dallo stato.

Perno dell'identificazione è forse da considerare la base di Briasside, unica delle dediche della cavalleria rinvenuta *in situ*, e come tale segnalatore topografico incontrovertibile. Collocata nel vicolo tra la Stoa di Zeus e la *Basileios* ma disassata rispetto ad ambedue, tale base sembra raccordarsi piuttosto, per la sua posizione e il suo orientamento, proprio con il nostro edificio alle spalle della Stoa di Zeus: l'ex voto dei filarchi firmato da Briasside doveva dunque porsi in relazione visuale con esso e con lo spiazzo antistante, nel quale la piccola strada si immetteva. Non stupirebbe dunque che essa fosse stata lì collocata per la sua relazione con il quartier generale della cavalleria, nel quale, accanto agli ipparchi, i filarchi erano di casa.

Il luogo "presso le Erme, dove si radunano i filarchi", menzionato intorno al 350 da Mnesimaco nell'*Hippotrophos*, non può essere, del resto che l'*Hipparcheion*: ed è nell'area antistante, a lungo mantenuta libera, che si sarà svolta l'articolata serie di attività legate alla cavalleria: raduni dei cavalieri con i loro ufficiali, istruzione e avvio delle cavalcate nella piazza con la guida dei filarchi, operazioni connesse alle ispezioni (*dokimasiai*) e alle valutazioni (*timeseis*) dei cavalli sovrintese da ipparchi e filarchi¹⁷⁵. Luogo blasonato, dove i filarchi con i loro pupilli erano attivi in lezioni di portamento nel salire e scendere da cavallo, "le Erme" erano una platea commemorativa di vittorie militari e agonistiche, come l'*anthippasia* che si svolgeva nell'ippodromo¹⁷⁶: lo era, a *fortiori*, la sede operativa dei due ipparchi (e dei filarchi), collocata in rapporto all'ingresso della via delle Panatenee nell'Agora, nel punto di avvio delle parate festive che vedevano protagonista la cavalleria¹⁷⁷.

Tornando, *à rebours*, a Cimone, la fase dell'*Hipparcheion* (così come riconosciuto) del 475-470, indiziata dalla ceramica (pozzo H 6:5 e fossa H 4:5) e dalle strutture relazionate, può attribuirsi a pieno titolo alla politica edilizia di quegli anni. Visto l'interesse di Cimone per l'area de "le Erme" e le sue relazioni con gli *hippeis* ateniesi¹⁷⁸, non è escluso un coinvolgimento del Filaide. Ulteriori connessioni cimoniae per l'*Hipparcheion* non mancano, se si considera che tra i primi ipparchi noti epigraficamente c'è Lacedemonio, figlio di Cimone, e che lo stesso Cimone fu responsabile dell'aggiornamento monumentale di un terzo polo della cavalleria, oltre a "le Erme" e al *Kolonos Hippios*, vale a dire l'*Anakeion* presso il cuore storico della

brano esserlo state le stanze di quello settentrionale, forse "kitchen and pantry" e tali da fornire "storage space for the pottery".

¹⁷⁴ THOMPSON 1966b, 172 fig. 1, 178; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 588-589, 990-991 figg. 599-600.

¹⁷⁵ Per le *dokimasiai* cf. Arist. *Ath.* 49, 1; X. *Eq. Mag.* 3, 1-9. Per l'associazione di *timeseis* e *dokimasiai* in un decreto onorario per ipparchi e filarchi, cf. *SEG XXI* 525, 14-16; per le *timeseis* ricordate in un decreto in onore di un ipparco, *SEG XXI* 435, 28.

¹⁷⁶ VANDERPOOL 1974c; KYLE 1993, 62-64.

¹⁷⁷ La sua contiguità topografica, verso est, con il santuario del Demo e delle Grazie può rendere ragione anche degli *esiteteria* officiati dagli ipparchi in questo santuario, congiuntamente a quelli sul *Kolonos Hippios*, menzionati in un decreto onorario per i due ipparchi forse del 184/3: *SEG XVIII* 31; *Agora XVI* 270.

¹⁷⁸ Non si intende qui entrare nel complesso problema storico della riforma della cavalleria, per cui si rimanda alle discussioni contenute nelle due maggiori trattazioni odierne della cavalleria ateniese, BUGH 1988 e SPENCE 1993.

città antica. Anche nell'*Hipparcheion*, del resto, gli *Anakes/Dioskouroi* erano di casa: proprio dal vicinissimo pozzo J 5:1 proviene una punta di lancia in bronzo, sottratta ai Lesbi nel 428/7, con dedica ai Dioscuri¹⁷⁹; essa era certamente conservata nell'edificio.

Presso "le Erme" e l'*Hipparcheion*, insieme ai cavalieri aleggiavano anche i Dioscuri, cari a Cimone e alle aristocrazie equestri, di cui erano protettori¹⁸⁰. E proprio tra "le Erme", palco degli onori di Cimone, trovava posto nel 475 anche Menesteo, un altro modo di dire Cimone, il più abile ateniese, tra i Greci secondo solo a Nestore, nel *κοσμηῆσαι ἴππους τε καὶ ἀνέρας ἀσπιδιώτας*¹⁸¹.

3.4. Ripristino dei Tirannicidi

Coevo all'assedio e alla presa di Eione è il ripristino, nell'Agora nella quale si erano appena avviate le operazioni di rimozione delle macerie e di livellamento di strutture e spazi, del monumento identitario per eccellenza della *polis* democratica: il gruppo dei 'Tirannicidi', i due Gefirei, Armodio e Aristogitone, che durante le Panatenee del 514 avevano ucciso Ipparco, il fratello del tiranno Ippia¹⁸².

Il gruppo originario, sfuggente dal punto di vista formale e di cui si sono talvolta cercate riproduzioni nelle copie romane o nelle riprese ceramografiche¹⁸³, fu eretto nella piazza dopo la cacciata di Ippia¹⁸⁴. Plinio considera le statue il primo gruppo onorario (*Athenienses nescio an primis omnium Harmodio et Aristogitoni tyrannicidis publice posuerint statuas*), ma il motivo della dedica nella piazza appena fondata dalla giovanissima democrazia non dovette consistere tanto nella loro natura di statue onorarie, come poi saranno quelle che, a partire da Conone, iniziarono ad affollare la piazza (fino ad allora, i Tirannicidi rimasero un *unicum*: D. XX 70). Piuttosto, tali *eikones* dovettero avere una funzione 'performativa': collocate nell'*Orchestra*¹⁸⁵, la loro ubicazione era funzionale al presidio di uno spazio che, già in passato ampiamente connotato in senso tirannico¹⁸⁶, fu in seguito utilizzato per le ostracoforie, quando la piazza veniva provvisoriamente recintata

¹⁷⁹ CAMP 1978; cf. *supra*.

¹⁸⁰ E, significativamente nel periodo della Lega, anche della navigazione.

¹⁸¹ Hom. *Il.* II 554.

¹⁸² BRUNNSÄKER 1971; FEHR 1984; STEWART 1997, 70-75; BOL 2004a, 13-15; BUMKE 2004, 131-145; OENBRINK 2004; SCHWEIZER 2006; HÖLSCHER 2010; AZOULAY 2014; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1077-1079. Fonti: *Agora* III, 93-98. Analisi storica e storiografica: MEYER 2008. Aspetti del culto e relazione con le Panatenee: SHEAR (J.L.) 2012a e 2012b. *Atelier* di Kritios e Nesiotes: RIDGWAY 1970, 79-83; *KIA* 2 (2004), s.v. *Nesiotes*, 124-128 [VOLKOMMER-GLOECKLER].

¹⁸³ LANGLOTZ 1956; BECATTI 1957; DÖRIG 1969.

¹⁸⁴ Plin. *Nat.* XXXIV 17: *eodem anno quo et Romae reges pulsi* (510/9; il monumento ateniese fu eretto probabilmente nel 508/7). Le argomentazioni storiche o stilistiche (a partire dai calchi di Baia) a sostegno di una datazione del gruppo agli anni Ottanta del V secolo (RAUBITSCHKE 1940, 58 nt. 2; LANDWEHR 1985, 27-47) sono interessanti ma non decisive. A una collocazione delle statue successiva alla battaglia di Maratona e al 488/7 (ostracismo di Ipparco di Carmo) pensa ora anche AZOULAY 2014, 43-50.

¹⁸⁵ Almeno in età romana: Paus. I 8, 5 (tra il Tempio di Ares e l'*Odeion*); Timaeus Soph. *Lex.pl.* s.v. *orchestra*. La localizzazione del gruppo su base archeologica è ancora sconosciuta. Si può riportare l'attenzione su una base in *poros* a tre gradini (largh. m 2,40) ubicata tra l'angolo nord-orientale della terrazza del Tempio di Ares e la via delle Panatenee e databile, per la sua quota, il materiale e la tecnica esecutiva, al tardo VI-prima metà del V sec. (THOMPSON 1952a, 96). Il monumento potrebbe essere in relazione con l'angolo che la via delle Panatenee disegna in corrispondenza della sua presenza: i Tirannicidi o Hermes *Agoraios*? Il Thompson, confrontandola con un'altra base trovata più a est (THOMPSON 1952a, 102), a ovest della Stoa di nord-est, ipotizzava in entrambi i casi l'eventuale presenza di una grande erma. Anche la seconda base sembrerebbe probabilmente antica, forse della prima metà del V sec., ma sarebbe stata trapiantata nell'attuale ubicazione forse nella prima età imperiale, come indiziato dai marchi di cantiere; su un gradino della stessa è stato trovato un frammento di stele (o erma), ancora con il piombo del fissaggio. Entrambe le basi in *Agora Guide* 2010, tav. f.t. (pianta di scavo); in questo volume sono entrambe riprodotte in fig. 104, nn 18 e 19. Viceversa, AZOULAY 2014, 56-57 fig. 1 n. 6, 172 fig. 19, T1-T2 guarda con favore a una base collocata al centro dell'Agora.

¹⁸⁶ Lo spazio a est del *Kolonos Agoraios* che diventerà poi con Clistene l'Agora del Ceramico era stato, sin dal 566/5, il centro delle Panatenee, nella cui riorganizzazione e gestione Pisistrato e i Pisistratidi avevano avuto un ruolo decisivo; vi si trovava l'Altare dei Dodici Dei dedicato dal figlio di Ippia, Pisistrato Minore; l'Edificio F, una probabile casa-*archeion* (i tiranni

e le statue, isolate al centro della piazza¹⁸⁷, avevano la funzione di esortare gli Ateniesi a ribellarsi alla tirannide. Questo spiega l'apparente anomalia che, laddove le *ekklesiai* del demo si svolgevano sulla Pnice, l'unica 'assemblea' dei cittadini a svolgersi nell'Agora fosse quella delle ostracoforie¹⁸⁸.

Si comprende quindi la rapina del gruppo da parte di Serse – sradicare i Tirannicidi era privare la democrazia del suo simbolo – e il subitaneo ripristino dei due ritratti¹⁸⁹. Siamo nel 477/6 (*Marmor Parium FGrHist* 239 A54, 70-71) e il sentimento antitirannico delle vecchie statue si era ormai colorato, nelle nuove, anche di quello antipersiano¹⁹⁰. In un riempimento moderno tra il Tempio di Ares e l'*Odeion* di Agrippa (presumibilmente non lontano dalla collocazione originaria) sono stati ritrovati due frammenti della base (fig. 102), con parte di un distico appartenente a un epigramma trasmesso anche da Efestione (*Ench.* 4, 6)¹⁹¹: “Una grande luce rifulse per gli Ateniesi, quando Aristogitone e Armodio uccisero Ipparco [...] Essi resero la patria ([democratica (*isonomos*)])?”¹⁹².

Già più volte si è tentato di scoprire la matrice politica del gruppo (fig. 103), collegato anche agli onori culturali riservati ai due Gefirei, officiati dal polemarco presso il loro *taphos* nel *Demosion Sema*¹⁹³. Alcune analisi hanno cercato di individuarvi una mossa di Temistocle che avrebbe voluto far risaltare il loro ruolo nella liberazione della tirannide a discapito degli Alcmeonidi¹⁹⁴. Trattandosi di un monumento emblematico della *polis*, una tale motivazione è forse azzardata. Più probabile, invece, che ci fosse la volontà positiva di restaurare un monumento fondante dell'identità ateniese. È da questo momento che vengono composti *skolia* simposiaci in onore dei due Gefirei¹⁹⁵; nel *Demosion Sema* il loro cenotafio, forse ripristinato dopo il sacco persiano, li eguagliava ai caduti per la *polis*, e viceversa i caduti per la *polis* ad Armodio e Aristogitone (§7.1). D'altra parte, oltre che per i due Tirannicidi, il polemarco officiava sacrifici per Artemide *Agrotera*, legata a Maratona (§6.7), per Enyalios, divinità guerriera appartenente al novero delle divinità cui era rivolto il giuramento degli efebi, infine per i caduti in guerra.

Una sollecitazione cimoniana del ripristino di queste *eikones*, care a tutta la *polis*, sembra dunque più consona al quadro delineato e a ulteriori fattori da prendere in considerazione¹⁹⁶. Il ricorso ad Armodio e Aristogitone come figure paradigmatiche di comportamento eroico era stato utilizzato a Maratona proprio da Milziade, che se n'era servito per convincere il polemarco Callimaco ad attaccare i Persiani e per guadagnarsi la sconfinata ammirazione dei suoi colleghi strateghi: “Sta a te, Callimaco”, suona così il discorso di Milziade in Erodoto, “che Atene diventi schiava o che tu la renda libera e lasci per sempre un ricordo che neppure Armodio e Aristogitone hanno lasciato” (Hdt. VI 190, 3). Milziade, i Tirannicidi da lui chiamati in causa e

e i loro familiari e amici gestivano a turno la cosa pubblica: Th. VI 54, 6); quello stesso spazio potrebbe persino essere stato di proprietà dei tiranni e poi 'espropriato' dalla *polis*: v. GRECO 2014b e *infra*, §4.3).

¹⁸⁷ L'isolamento fisico delle statue era prescritto dalla legge: cf. *IG* II² 450, 7-12: la statua equestre di Asandros macedone può essere collocata nell'Agora “dove si voglia, tranne che presso Armodio e Aristogitone”; v. anche *IG* II² 646, 37-40); prescrizione cui si derogò per quelle equestri di Antigono Monofalmo e Demetrio Poliorcete (D.S. XX 46, 2) e per quelle di Bruto e Cassio (D.C. XLVII 20, 4; *SEG* XVII 75).

¹⁸⁸ R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1063-1065.

¹⁸⁹ Probabile maestro del frontone marmoreo del Tempio di Apollo a Delfi (MARCADÉ, CROISSANT 1991, 54-56 [MARCADÉ]). Se così fosse, il nesso con gli Alcmeonidi, i quali grazie all'appalto della ricostruzione del tempio delfico avevano potuto farsi alleati gli Spartani e cacciare Ippia, potrebbe spiegare le ragioni dell'affidamento della commessa ad Antenore da parte del *demos*.

¹⁹⁰ Paus. I 8, 5; Lucianus *Philops.* 18. Sulle tradizioni discordanti della restituzione del primo gruppo da parte di Alessandro, Antioco o Seleuco v. MOGGI 1973.

¹⁹¹ *IG* I³ 502; *FGE* 'Simonides' I. Per il fr. di base dall'Agora, MERITT 1936, 335-338. Analisi dell'epigramma dedicatorio ora in PETROVIC 2007, 113-131; NEER 2010, 78-85.

¹⁹² Per *isonomos*, v. gli *skolia* attici che celebravano i due Gefirei (*PMG* 893-896; v. ora AZOULAY 2014, 70-74). Petrovic preferisce, col Friedländer, *en eleutheria* (“die beiden haben dem Vaterland die Freiheit gebracht”).

¹⁹³ Polemarco: Arist. *Ath.* 58, 1. Il culto dei Tirannicidi fu istituito probabilmente in connessione con la dedica del primo gruppo: TAYLOR 1991, 6; SHAPIRO 1994, 123-124; RAUSCH 1999, 40-62.

¹⁹⁴ Il dibattito sul *background* politico coinvolge sia le statue di Antenore, sia di Kritios e Nesiotès: v. ad es. PODLECKI 1966; MOGGI 1971 (con datazione *post* 487 del primo gruppo).

¹⁹⁵ TAYLOR 1991, 51-77.

¹⁹⁶ DI CESARE 2001, 28-29; COPPOLA 2003.

la gloria di Maratona erano quindi saldati in un episodio che doveva circolare frequentemente nell'Atene di Cimone. Il cerchio si chiude con l'associazione tra i Persiani e l'ex tiranno Ippia, presente a Maratona alla loro guida¹⁹⁷. Infatti il discorso di Milziade prosegue così: "Se soccomberanno sotto i Medi, saranno consegnati a Ippia... ma se [Atene] vince, diventerà la prima delle città greche". Con queste coordinate, la vittoria di Maratona apparve quale una seconda e decisiva sconfitta contro la tirannide.

Anche il gruppo statuariale doveva farsi portatore di tale messaggio e delle sue connessioni, indubbiamente cimoniae. La *polis* era pronta a recepire una rappresentazione del passato estremamente concettualizzata, in cui si intrecciavano i valori fondanti della città democratica con la storia delle guerre persiane; un'ideologia sostenuta dal leader delle forze militari ateniesi e degli alleati. La Lega delio-attica era stata appena fondata, e anche il simbolo dell'identità politica cittadina era pronto a uscire dai confini della storia locale e diventare paradigma per un'audience internazionale¹⁹⁸.

Nella fortuna iconografica dei Tirannicidi¹⁹⁹, sia in scultura (si pensi al frontone occidentale di Olimpia, in cui – dalla scelta del tema alle reminiscenze visuali – si sente forte l'influenza ateniese) sia nella ceramografia (ne è investita la figura di Teseo, che assume la posa ora di Armodio, ora di Aristogitone), si contano alcune significative citazioni dello schema iconografico dei due eroi nei grandi monumenti di età cimoniae, dalla Centauromachia del *Theseion* (§4.4.2.2) ai fregi dell'*Hephaisteion*, per citare solo i casi più sicuri, senza contare una serie di altri più incerti (il polemarcho Callimaco nella posa di Armodio nel dipinto della Stoa *Poikile*)²⁰⁰.

Anche questa fortuna, seppure non ha valore di prova, sommata alle considerazioni precedenti, consente di restituire ai Tirannicidi ripristinati una *political agency* squisitamente cimoniae.

¹⁹⁷ Hdt. VI 102, 1; 107, 1 2 4; 109, 3; 121, 1.

¹⁹⁸ GRÜTTER 1997, 113-117.

¹⁹⁹ KARDARA 1951; SHEFTON 1960; ID. 1962; SUTER 1975; TAYLOR 1991, 36-70; ERMINI 1997; NEER 2002, 168-182; OENBRINK 2004; SCHWEIZER 2006, 299-304 (aspetti e problemi ermeneutici dell'iconografia); TOSTI 2012; AZOULAY 2014, 69-70, 75-77, 245-247.

²⁰⁰ HARRISON 1972, 355.

4 - La piazza cecropia. Culti, identità politica, imperialismo

4.1. Teseo, Cimone, i ritorni di ossa

Nelle sue *Weltgeschichtliche Betrachtungen* (pubblicate postume nel 1905) Jacob Burckhardt, discorrendo dell'importanza degli eroi del mito e dei fondatori di nazioni, annotava che la creazione di ciò che non esiste è prova del bisogno dei popoli di avere dei grandi rappresentanti: annoverava Abramo, Gemgid, Teseo, Romolo, Numa¹.

Fu ciò di cui sentì fortemente l'esigenza Atene dopo le guerre persiane: un eroe nazionale, in grado di rappresentare e incarnare lo spirito della città che, incenerita dal duplice sacco persiano, impavidamente schierata nel respingere la conquista della Grecia, in un brevissimo turno di tempo si vesti di un'inedita immagine di leader di un impero marittimo e di guida 'spirituale' e militare di ampie porzioni del mondo greco, continentale, insulare e microasiatico. Toccò a Cimone interpretare e soddisfare tale esigenza, toccò a Teseo tornare in patria, perché la sua presenza in carne (*sic*) e ossa sarebbe stata una realtà ben diversa rispetto al culto che già gli si tributava: avrebbe significato una rifondazione della *polis*, adeguata al risveglio e alla fulminea età adulta che questa si era già plasmata sullo scenario internazionale. È riduttivo, pertanto, scorgere esigenze puramente propagandistiche dietro lo sfruttamento, in diversi mezzi e circostanze, della figura di Teseo da parte di Cimone. L'eroe era già profondamente radicato in Attica², e la sua figura politica, così come probabilmente anche il suo culto, si erano particolarmente rivitalizzati a quanto sembra già sul finire del VI secolo, epoca della fioritura dell'*imagerie* vascolare a lui legata e alla quale, invero abbastanza ipoteticamente, si è fatta risalire la composizione di una *Teseide*³. Con ogni probabilità, dopo l'età di Solone l'accento su Teseo fu posto già dalle riforme di Clistene, per via del significato politico dell'eroe. Poco tempo dopo, questi compariva accanto a Eracle nel *thesauros* dedicato a Delfi dagli Ateniesi per la battaglia di Maratona⁴, dividendo con lui le imprese e fruendo così di una presentazione ufficiale, agli occhi della grecità, nel

¹ BURCKHARDT 1905, 262-263 (della trad. it.).

² Tra gli innumerevoli studi sulla figura di Teseo, il ciclo delle leggende e i suoi rapporti con la storia, si segnalano: HERTER 1936 e 1939; SCHEFOLD 1946; RUSCHENBUSCH 1958; DEN BOER 1969; CONNOR 1970; *RE* Suppl. XIII (1973) s.v. *Theseus*, 1045-1238 [HERTER]; SOURVINOU-INWOOD 1979; BROMMER 1982; DAVIE 1982; BOARDMAN 1982; NEILS 1987; KEARNS 1989, 117-123, 168-169; SHAPIRO 1989, 143-149; CALAME 1990; SHAPIRO 1991; SHAPIRO 1992b; GARLAND 1992, 82-98; STRAUSS 1993, 105-129; VIVIERS 1993b; SHAPIRO 1994, 125-128; GOUSCHIN 1999; WALKER 1995a e b; CONNOR 1996; *LIMC* VII (1994) s.v. *Theseus*, 922-951 [NEILS, WOODFORD]; MILLS 1997; LUCE 1998; VON DEN HOFF 2001 e 2002; FLASHAR, VON DEN HOFF, KREUZER 2003; HEFTNER 2003; *OCD*³ s.v. *Theseus*, 1508-1509 [KEARNS]; SERVADEI 2005; VON DEN HOFF 2010a e b; SHAPIRO 2012; VON DEN HOFF 2013.

³ HUXLEY 1969, 116-122; CALAME 1990, 399-406; MILLS 1997, 19-25; STEINBOCK 2013, 171; dubbi in WALKER 1995a, 16-19 e BETTALLI 2003, 100-101 (possibilità di una *Teseide* di V sec.). Il problema della *Teseide* è legato anche all'interpretazione politica della diffusione del mito: se Herter e Connor la riportavano all'età dei tiranni, Schefold si schierava decisamente per Clistene, mentre Shapiro vede un primo momento significativo nell'appropriazione della figura di Teseo da parte della *polis* già nell'età soloniana (v. *infra*). *Vita di Teseo* di Plutarco: AMPOLO 1988; BETTALLI 2003. Sviluppo iconografico: SERVADEI 2005, 203-212 (dal VI sec. all'età di Cimone).

⁴ Così Paus. X 11, 5. Per la problematica datazione, fatta risalire da alcuni alla fine del VI sec. per motivi ora stilistici, ora storici (Teseo in collegamento con le riforme di Clistene e col nuovo ordinamento democratico; la *Teseide*), v. NEER 2004 (datazione *post* 490) e VON DEN HOFF 2009 (ca. 500). Revisione della tradizionale distribuzione tematica nelle metope con Eracle e Teseo: HOFFELNER 1988, con l'ulteriore messa a punto di VON DEN HOFF 2009, 98-99, 102-103 nt. 21 e Id. 2010a, 161-174. Per la datazione del Tesoro preferiamo quella al 490/89, che su base tecnica trova conforto nel rapporto con la terrazza triangolare connessa col Tesoro, realizzata in occasione della dedica degli *akrothina* della battaglia di Maratona (§6.2.5.3).

maggiore santuario panellenico, benedetto da un eroe di indiscusso prestigio ecumenico quale Eracle e dalla stessa Atena. La presenza dei due eroi, impegnati in *erga* assimilabili per contenuto etico (e iconograficamente somiglianti), ne sanciva l'equiparazione: Teseo era l'Eracle attico (Plu. *Thes* 29, 3). Proprio a Maratona, difatti, Teseo era apparso dalla terra per combattere accanto agli Ateniesi (Paus. I 15, 3): un presagio, così si sarebbe fatto credere, della sua ricomparsa entro le mura della *polis*⁵.

E come un *heros archegetes* o *ktistes*, infatti, l'antico re di Atene fu ricondotto da Cimone a 'domicilio' presso il suo primitivo luogo di culto ἐν μέσῃ τῇ πόλει, "nel cuore della città", dove lo ubicava ancora Plutarco secoli dopo (Plu. *Thes*. 36, 4): questo spazio era l'antica *agora* cittadina, quella "piazza cecropia" fulcro dei primitivi *archeia* e di alcuni tra i più venerandi santuari, nell'età di Cimone già ridotta a spazio soprattutto cerimoniale, dopo che il centro amministrativo e politico era stato spostato, intorno al 508/7-500, nell'Agora del Ceramico e nell'*ekklesiasterion* sulla Pnice.

Era nelle *agorai* che per consuetudine, sin dall'età arcaica, avevano sede i culti eroici dei fondatori, come è ampiamente testimoniato, anche sotto il profilo archeologico, soprattutto per le *apoikiai*⁶: da Koroibos nell'*agora* di Megara (Paus. I 43, 7-8) a Oxylos in quella di Elide, da Batto in quella di Cirene (Pi. *P.* V 93-95)⁷ fino all'eroe titolare del cenotafio in piena piazza, coperto da un tumulo, a Poseidonia⁸, i sepolcri (con o senza reali o presunte spoglie) di *progonoi* ed *oikistai* erano localizzati nel centro della vita comunitaria, poiché il loro rapporto con la città era sì religioso, ma soprattutto politico. Cosicché uno scoliaste di Pindaro (*O.* I 149) chiosava sinteticamente: οἱ γὰρ οἰκιστῶν ἐν μέσῃ τῶν πόλεων ἐθάπτοντο ἐξ ἔθους. Perciò Teseo, l'eroe politico per antonomasia, cui la tradizione tributava il sinecismo e la fondazione delle istituzioni ateniesi, ἐν βουλευτήριον καὶ πρυτανεῖον (Th. II 15, 1-2)⁹, comuni a tutti gli abitanti dell'Attica, non poteva che trovarsi, da età molto antica, nel cuore fisico della *polis*.

Di fondatori e di altri eroi si recuperarono talvolta i cadaveri: la 'politica delle ossa'¹⁰ costituì per le città greche in età arcaica e classica un'occasione per strumentalizzare i culti eroici in funzione di mire politiche o di conquista, di legittimazioni e rivendicazioni nel presente¹¹.

L'Ortagoride Clistene aveva ottenuto da Tebe le spoglie di Melanippo, collocandole nel Pritaneo per offuscare in tal modo il culto di Adrasto che, seppure già venerato a Sicione in un *heroion* nella piazza, il tiranno aveva in odio in quanto argivo (Hdt. V 67; Paus. I 43, 1); a Sparta, sotto i re Anassandrida e Aristone, si recuperarono da Tegea le ossa di Oreste, secondo quanto prescritto dall'oracolo di Delfi, perché gli Spartani potessero aver ragione dei Tegeati (Hdt. I 66-8; Paus. III 3, 5-7; VIII 54, 4)¹²; e sempre a Sparta rimpatriarono da Helike anche le ceneri di Teisamenos (Paus. VII 1, 8); a Mantinea furono trasferite le ossa di Arkas (Paus. VIII 9, 3-4), quelle di Minosse tornarono a Creta da Agrigento, sotto Terone (D.S. IV 79, 4); infine, gli Elei spostarono le ossa di Ippodamia da Midea a Olimpia (Paus. VI 20, 7), forse quale atto simbolico per siglare la nuova alleanza di Elide con Argo contro Sparta nel 420¹³.

I casi di Oreste e Tisameno offrono interessanti analogie con l'*affaire* Teseo: il nuovo governo spartano intendeva presentarsi quale vero erede della signoria achea dei tempi 'eroici' (Oreste in quanto figlio di Agamennone) per poter

⁵ La presenza di Teseo nel Tesoro delfico potrebbe spiegarsi proprio con il suo ruolo, congiunto a Eracle, a Maratona: anziché inventata da Cimone (McCAULEY 1999, 91), la leggenda potrebbe perciò essere più antica.

⁶ Per la documentazione cf. PFISTER 1909/12, 445-448 (con elenco di tombe di eroi nelle città); MARTIN 1951, 194-201; BRELICH 1958, 130-141; MALKIN 1987, 189-240; e ora *ThesCRA* II (2004) 3.d. *Heroisierung und Apotheose. II. Heroisierung*, 129-158 [MAZARAKIS-AINIAN, SCHULLER, LESCHHORN, DAMASKOS, LEVENTI], in part. per l'età arcaica e classica: 140-141 [SCHULLER, LESCHHORN] per i culti eroici in età arcaica e classica e il culto degli ecisti; 142-142 [DAMASKOS] per gli edifici di culto; 145-146 [SCHULLER, LESCHHORN] per il catalogo di eroi (personaggi mitici ed ecisti); 147-148 per luoghi ed edifici di culto [DAMASKOS].

⁷ Cf. Σ Pi. *P.* V 127; Σ Ar. *Pl.* 527.

⁸ E. GRECO, in GRECO, THEODORESCU 1983, 76ss.

⁹ Al confronto, sbiadito è Plu. *Thes.* 24. Sulla differenza tra l'interpretazione del sinecismo offerta da Tuciddide e Plutarco (per questi è anche fisico, per Tuciddide di tipo politico), cf. BETTALLI 2003, 118-119.

¹⁰ HUXLEY 1962, 67-69.

¹¹ Sul tema: BENTLEY 1985, 40-41; VON UNGERN-STERNBER 1985; MOREAU 1990; BOEDEKER 1993; ANTONACCIO 1995, 265-266; VIVIERS 1996; McCAULEY 1999; *OCD*³ s.v. *Relics*, 1298 [SCHACHTER]; SCHÖRNER 2007, 4-5, nt. 32; OSBORNE 2010. CONNOR 1970, 160 per il parallelismo con Edoardo I e le ossa di Artù, identificate e utilizzate per legittimare la sovranità su Scozia e Galles (1278).

¹² HUXLEY 1979; BOEDEKER 1993; McCAULEY 1999.

¹³ McCAULEY 1998.

giustificare la sua egemonia nel Peloponneso¹⁴ se, come si è supposto, la traslazione dei resti di Oreste fu concomitante alla fondazione della Lega peloponnesiaca¹⁵; allo stesso modo, le ossa di Tisameno rientravano nella politica filoachea della metà del VI sec. e delle pretese territoriali di Sparta sul Peloponneso settentrionale¹⁶. Un ulteriore, importante punto di congiunzione è offerto dall'intervento dell'oracolo delfico, che si esprime nei casi di Teseo, Oreste, Tisameno, Arca e Ippodamia e anche, in negativo, nel caso di Adrasto, quando Clistene non ottenne dalla Pizia l'assenso per espellerlo dalla città. Sintomatica la collocazione dell'eroe traslato: il *taphos* di Oreste nell'agora di Sparta, Arkas in quella di Mantinea, Melanippo nel Pritaneo di Sicione; Teseo accanto al Pritaneo, presso l'antica agora.

Atene aveva già Teseo. Ma non le sue ossa: e la *polis* che si poneva a leader della Lega delio-attica non poteva più farne a meno, perché le spoglie dell'eroe avrebbero garantito la protezione alla città, una volta ricoveratevi, finché custodite al suo interno¹⁷; solo così difesa, Atene avrebbe potuto essere veramente a capo dello stuolo di *poleis* che si rimettevano alla sua egemonia. Ora, si dava il caso che Teseo, l'eroe nazionale di Atene, fosse anche eroe degli Ioni: il recupero e la traslazione delle reliquie perciò procuravano alla città la base ideologica per l'egemonia sugli alleati¹⁸. Non erano stati, del resto, gli Ioni a chiedere agli Ateniesi l'egemonia sulle forze armate, in nome dell'affinità di stirpe? (*κατὰ τὸ ξυγγενές*, Th. I 95, 1).

Nell'anno attico 476/5 nasce veramente, se così si può dire, l'impero di Atene.

4.2. Circostanze storiche dell' 'operazione' Teseo

Quanto sinora detto deve condizionare la nostra rappresentazione dei fatti¹⁹, senza alcun timore di esagerare la portata dell'evento: la folla degli Ateniesi ad attendere l'arrivo delle navi da Sciro, il trasporto per la città delle spoglie corporee dell'antico re, il loro ricovero nel *Theseion*. Teseo rientrava in patria con le armi bronzee con cui era stato trovato, una lancia e una spada (Plu. *Thes.* 36, 2). Quello che Cimone riportava in patria sulla propria nave era un eroe 'guerriero', era il Teseo emerso dal suolo di Maratona a respingere l'assalto persiano, era l'eroe che aveva allontanato le Amazzoni dalla città: il prototipo del miglior cittadino ateniese. La popolarità di Cimone salì alle stelle (Plu. *Cim.* 8, 7); Temistocle, almeno in quest'occasione, era quanto mai lontano dalla scena pubblica: il rimpatrio delle ossa era scaturigine della strategia di Cimone, orchestrata d'accordo con l'asse delfico-tessalo. La *polis* acquisiva un'altra isola, Sciro²⁰: le ossa dell'eroe legittimavano anche – se ce ne fosse stato bisogno – il possesso ateniese dell'isola.

Si comprende perciò come mai un grande antichista come Carl Robert potesse icasticamente affermare che "ogni glorificazione di Teseo era una glorificazione di Cimone"²¹, senza che tale promozione dell'eroe da parte del politico debba far parlare impropriamente di una identificazione o sovrapposizione.

Le coordinate evenemenziali del pietoso recupero delle ossa sono fornite abbastanza dettagliatamente da alcune fonti, principale delle quali è Plutarco²². Nel 476/5, sotto l'arcontato di Fedone²³, una rapina compiuta

¹⁴ HUXLEY 1962, 67-69; HOOKER 1989 e VIVIERS 1996.

¹⁵ VIVIERS 1996, 216.

¹⁶ HUXLEY 1962, 68-71.

¹⁷ SCHÖRNER 2007, 4-5.

¹⁸ SHAPIRO 1982; TAUSEND 1989; SHAPIRO 1992b; VIVIERS 1995 e 1996, 216; ULF 2008, 10-11; scettico PARKER 1996, 144, 168 nt. 53.

¹⁹ La traslazione delle ossa teseiche risulta talmente organica al pensiero politico-religioso e alle circostanze storiche enucleate che si fa difficoltà a negarne la storicità (cf. PFISTER 1909/12, 198ss.).

²⁰ La conquista di Sciro rientrava nell'ambito di espansione territoriale di Atene avviata dai Filaidi in età arcaica nel nord-Egeo, senza che si debba ridurre la portata internazionale dell'avvenimento (FELL 2004).

²¹ ROBERT 1895, 45. Non convince la posizione di chi, come CONNOR 1972 e PODLECKI 1975b, ritiene il mito di Teseo utilizzato anche da Temistocle in competizione con i Filaidi (per Podlecki, in particolare, lo sfruttamento della figura di Teseo si sarebbe concretizzato attraverso Simonide e con il rinnovo degli *Oscophoria* in concorrenza con i *Theseia*).

²² Su Sciro: Plu. *Cim.* 8, 3-7 (con il commento di PICCIRILLI 1990, 227-230); *Thes.* 36, 1-4 (con il commento di AMPOLO 1988, 259-260). Cf. inoltre Th. I 98, 2; Ephor. *FGrHist* 70 F191; Arist. fr. 611 Rose; D.S. XI 60, 2; Nep. *Cim.* 2, 5; Paus. I 17, 6; III 3, 7.

²³ Sia in Tucide sia in Eforo l'episodio di Sciro segue direttamente Eione; inoltre, Plu. *Thes.* 36, 1 fornisce come data l'ar-

dai Dolopi, pirati residenti sull'isola di Sciro, ai danni di commercianti tessali costituì il *casus* grazie al quale Cimone poté intervenire. La congiuntura fu, per Cimone e per Atene, a dir poco fortunata: c'è il sospetto di un'operazione 'truccata', complici i Tessali e Delfi. Difatti, l'Anfizionia pilaico-delfica pronunciò puntualmente la condanna verso Sciro²⁴ ma, al rifiuto degli abitanti di rifondere i mercanti tessali (essi chiedevano piuttosto che si comminasse la multa a chi aveva compiuto la rapina), i Dolopi invitarono per lettera Cimone a intervenire con la flotta, con la promessa di consegnargli la città. Il Filaide riuscì così a impadronirsi dell'isola cacciandone i Dolopi e, continua Plutarco, liberando in tal modo l'Egeo dalla pirateria.

Entra così in gioco l'oracolo delfico, emesso *ad hoc*, secondo il quale "bisognava riportare in città i resti di Teseo e onorarlo degnamente come eroe" (τὰ Θησέως λείψανα κελεύων ἀνακομίζειν εἰς ἄστῴν καὶ τιμᾶν ὡς ἥρωα πρεπόντως; Plu. *Cim.* 8, 6)²⁵. Cimone era venuto a conoscenza dell'esistenza della tomba (*taphos*) di Teseo a Sciro, dove era stato ucciso a tradimento dal re Licomede; superata l'ostilità degli Sciri, che non lasciavano compiere ricerche, Cimone fu in grado di ritrovare, aiutato da un segno divino (un'aquila iniziò a raspare con gli artigli indicando il luogo della sepoltura), il *sekos* dell'eroe²⁶. Vi era contenuta

una bara di un grande corpo, accanto alla quale erano una lancia di bronzo e una spada. Trasportati tali resti sulla sua trireme, gli Ateniesi ne gioirono, e li accolsero con splendide processioni e sacrifici, come se stesse tornando in città lui in persona. E giace nel cuore della città, presso l'attuale Ginnasio. La sua tomba è un luogo di rifugio per gli abitanti e per tutti i più poveri e coloro che temono i potenti, in quanto Teseo era stato un protettore e un soccorritore, che accoglieva benevolmente le suppliche dei più bisognosi (Plu. *Thes.* 36, 2).

Un'attenzione internazionale, per via dell'intromissione dell'Anfizionia pilaico-delfica e dell'oracolo, era dunque rivolta all'evento, o per meglio dire al concerto di iniziative e di forze politiche che lo avevano architettato. La stessa funzione dei Tessali non può dirsi casuale, visto il ruolo di provocatori del caso e della sentenza anfizionica²⁷. È, tra l'altro, un momento di avvicinamento tra Atene e la Tessaglia, tanto che ad Eione Cimone aveva avuto per alleato Menone di Farsalo, che fornì duecento o trecento penesti tessali, insieme a 12 talenti d'argento, appoggiandolo nell'impresa. Ne ebbe in cambio, da parte degli Ateniesi, la concessione dell'*ateleia* e della cittadinanza: un provvedimento di cui fu responsabile certamente lo stesso Cimone²⁸. Quest'ultimo, tra l'altro, aveva un figlio il cui nome, Tessalo, anche se non da rapportare a una presunta prossenia, segnala una tendenza politica²⁹.

Pausania, nel dedicare un laconico inciso alle vicende retrostanti la costruzione cimoniana del *Theseion*, precisa che la devastazione di Sciro fu compiuta "a vendetta della morte di Teseo" (Paus. I 17, 6): era una 'guerra santa' quella che Cimone aveva intrapreso, contro una popolazione, i Dolopi, non rispettosa delle

contato di Fedone. Non v'è ragione di abbassare la data al 470/69 o 469/8, seguendo Diodoro XI 60, che raggruppava le diverse imprese militari di Cimone sotto l'arcontato di Demozione (così ad es. SMART 1967; PODLECKI 1971; LUPPINO MANES 1972 e 1976; ora KOPANIAS 2006, che lega il *Theseion* all'attività edilizia promossa da Cimone dopo la battaglia dell'Eurimedonte). Per il 476/5 come data sia dell'oracolo sia della conquista di Sciro v. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, I, 146 nt. 1, 199; cf. MEYER 1912, 493-494. STEINBRECHER 1985, 89-90 propone il 476/5 per la presa di Eione e l'oracolo delfico sulle ossa, il 476/5 per Sciro; così anche WELWEI 1999, 84. Alternativamente, la conquista potrebbe essere avvenuta qualche tempo dopo (ca. 473/2): v. già BUSOLT 1897, 105 nt. 2.

²⁴ PICCIRILLI 1973a, 80-82, n. 17.

²⁵ PARKE, WORMELL 1956, 51 n. 113; FONTENROSE 1978, 73-74, Q164. Cf. MILLS 1997, 35-36; GIULIANI 2001, 81-82.

²⁶ *Sekos*: in Plu. *Cim.* 8, 7; *theke*: Plu. *Thes.* 36, 2. Il particolare del segno divino è solo nella *Vita di Teseo*.

²⁷ SORDI 1958, 100-101; LUPPINO MANES 1976; GIULIANI 2001, 80-82.

²⁸ [D.] XIII 23; XXIII 199. SORDI 1958, 100-101; OSBORNE 1983, 20-23, con fonti. A differenza di quanto riteneva RAUBITSCHKEK 1955, il Menone di Farsalo è da tenere distinto dal figlio di Meneclide, ateniese, del demo di Gargetto: v. RUGGERI 2002. Diversamente, COŞCUN 2013 propone di datare al 424 l'episodio di Eione cui Menone diede il contributo; ci sembra però preferibile l'ambientazione storica in età cimoniana. Sui rapporti tra Atene e la Tessaglia v. anche CULASSO GASTALDI 1996.

²⁹ SORDI 1958, 101; PICCIRILLI 1992 ha ritenuto, viceversa, di legare il nome a un periodo successivo dell'occupazione del Chersoneso tracio nel 465, data dopo la quale andrebbe collocata la nascita di Tessalo: il nome avrebbe evidenziato piuttosto un legame con i Pisistratidi. Che Cimone non fosse prosseno dei Tessali lo affermava egli stesso: Plu. *Cim.* 14, 4; v. anche MOSLEY 1971.

leggi della *polis*, se avevano ucciso Teseo prima, imprigionato i Tessali poi e compiuto la pirateria *ek palaiou* (Plu. *Cim.* 8, 3)³⁰. D'altra parte, le ragioni esclusivamente politico-militari evidenziate da Tucideide dietro le azioni della Lega dovevano essere tutt'altro che estranee all'impresa: come nel caso di Eione, menzionato dallo storico subito prima, si trattava di assicurare le rotte commerciali verso l'Ellesponto e la regione del Mar Nero³¹. Sciro diventava così una colonia o una *cleruchia* ateniese³².

Una serie di pretesti poteva ulteriormente servire a giustificare l'azione agli occhi del mondo greco e della Lega, rendendola quasi necessaria. C'era, dietro l'episodio di Sciro, la propaganda antipersiana: era facile l'assimilazione dei Dolopi ai Persiani, cui essi avevano offerto acqua e terra in segno di sudditanza³³. Per di più, Diodoro puntualizza come Cimone avesse espugnato Sciro abitata da Pelasgi e Dolopi (con i Pelasgi al primo posto): era immediato, con una tale tradizione, il rinvio alla conquista di Lemno da parte di Milziade, da cui egli aveva cacciato i Pelasgi³⁴. Il Filaide Cimone non poteva che essere, pertanto, il più indicato a compiere un'azione tanto pia verso Atene e verso il mondo greco: liberando l'isola da una popolazione incivile e medizzante, era l'Egeo stesso ad avvantaggiarsene, e quindi tutti i *symmachoi*.

Vista la concatenazione dei soggetti e degli avvenimenti, è plausibile ritenere – anche sulla scorta di Tucideide ed Eforo, che pongono in sequenza Eione e Sciro – che i fatti di Sciro, l'oracolo e la sua presa si siano svolti in un torno di tempo piuttosto breve; se l'oracolo fu emesso sotto l'arcontato di Fedone, la conquista effettiva dell'isola e il trasporto delle spoglie di Teseo potrebbero essersi concretizzati già nella prima metà del 475, o al massimo poco dopo³⁵.

4.2.1. Feste, culto, leggende

L'8 Pyanopsion del 475 o, al più tardi, del 474 potrebbero essersi celebrati i primi *Theseia*, la massima festività dedicata all'eroe, certamente creata o riformata in questa occasione³⁶. Non ci dovette essere un conflitto, ma piuttosto una collaborazione (non si dimentichi che il culto di Teseo era caldeggiato anche dall'oracolo pitico) e un probabile accordo, formalmente ratificato dall'*ekklesia*, con i membri del prestigioso *genos* Phytalidai, i primi ad aver accolto Teseo, giunto ad Atene dopo aver ucciso i briganti sulla via da Trezene, e ad averlo purificato³⁷. Essi erano dello stesso demo di Cimone, Laciade, ed erano detentori del culto dell'eroe³⁸: stando a Plutarco, è in occasione del ritorno da Creta che sarebbe stato fondato ad Atene un *temenos* in suo onore, da loro gestito. Le spese per il culto erano sostenute dalle famiglie i cui figli, mandati in ostaggio al Minotauro, Teseo aveva salvato: un modo delle aristocrazie attiche di rivendicare il loro ruolo nella storia della *polis*³⁹.

³⁰ Per la 'guerra santa': MASTROCINQUE 1981, 10; PICCIRILLI 1990, 228.

³¹ STEINBRECHER 1985, 89-90, 92-93.

³² Cf. D.S. XI 60, 2: καὶ κτίστην Ἀθηναίων καταστήσας κατεκληρούχησε τὴν χώραν. Per Sciro *cleruchia* nel V sec. v. ad es. LUPPINO MANES 1976, 132; STEINBRECHER 1985, 89-90; solo colonia: BEARZOT 1995, 80 nt. 74.

³³ Hdt. VII 132, 1; 185, 2.

³⁴ Hdt. VI 136-140; LUPPINO 1972, 74-75; BOFFO 1975, *passim*; PICCIRILLI 1990, 229; SALOMON 1994 e 1997, 41-42.

³⁵ Si noti, infine, che tra le opere frammentarie di Sofocle figura *Dolopi* (*TrGF* IV F174-175), forse non diverso da *Fenice* (*Phoinix*, F718-720).

³⁶ Per i *Theseia*: MOMMSEN 1898, 288-290; DEUBNER 1932, 224-226; MIKALSON 1975, 70-71; PARKE 1977, 80-81; BUGH 1990; CALAME 1990, 153-156; PARKER 1996, 169-170; KENNEL 1999; ΚΑΗ 2004, 75-77; PARKER 2005, 483-484.

³⁷ Plu. *Thes.* 12, 1; Paus. I 37, 4.

³⁸ Di solito si ritiene che Cimone sottraesse un culto gentilizio privato per renderlo statale: DEUBNER 1932, 224; CALAME 1990, 154; KYLE 1993, 40-41, 55. Sui Phytalidai, cf. *supra* e LALONDE 2006, 113. Per la visione conciliante tra *genos* e *polis*, v. GARLAND 1992, 93-94. Nella tarda età ellenistica e imperiale è attestato uno *hierous* di Teseo, cf. *IG* II² 2865 (ca. 150) e 5076 (età adrianea).

³⁹ Plu. *Thes.* 23, 5, con AMPOLO 1988, 212, 234-235. Cf. i nomi iscritti dei fanciulli nel fregio con l'arrivo di Teseo a Creta o a Delo su uno dei fregi superiori del Cratere François (Firenze, Mus. Arch. 4209; *ABV* 76, 1; *Para* 29; *Add²* 21); TORELLI 2007, 19-24; v. *infra*. Essi rimandano a prestigiose famiglie e *gene* ateniesi, come i Filaidei, i Cerici, i Salaminii, gli Eteobutadi. Per l'interpretazione della scena: SHAPIRO 1989, 146-147; HEDREEN 2011; VON DEN HOFF 2013; per i nomi: WACHTER 1991.

Tutto il calendario festivo ateniese era, in realtà, un'occasione per celebrare Teseo⁴⁰ e il contributo dato dall'eroe alla *polis*, alla civiltà e alle istituzioni: dalla liberazione della terra dai briganti (che lo accomunava ad Eracle) e dal toro Maratonio, all'affrancamento dalla servitù di Minosse, al sinecismo e alla fondazione delle istituzioni, alla vittoria sulle Amazzoni, alla sua apparizione come *phasma* a Maratona (Plu. *Thes.* 35, 8; Paus. I 15, 3). Ed è indubbio che, parallelamente ai *Theseia* e alla ristrutturazione, monumentale e ideologica, del *Theseion*, l'età cimonia ha vestito la figura di Teseo di un sistema di valori più ricco e articolato rispetto all'eroe 'clistenico' o, ancora più indietro, all'eroe della *polis* altoarcaica⁴¹.

Il *Theseion*, dunque⁴², doveva essere pronto per il rientro dell'eroe, organizzato da Cimone κοσμήσας μεγαλοπρεπῶς (Plu. *Cim.* 8, 7) e atteso in città tra giubilo e feste: non il suo ciclo pittorico, che probabilmente sarà stato eseguito una volta tornato l'eroe e che avrà costituito, insieme alla tomba stessa, oggetto di meraviglia e sorpresa per i cittadini. Il santuario non dovette peraltro essere eretto *ex novo*, poiché, in una forma forse meno magnifica, un luogo di culto dell'eroe ad Atene doveva esistere già prima del 480/79. Lo confermano non deboli indizi: il suo radicamento nelle istituzioni ateniesi, negli spazi e nelle funzioni della 'vecchia' agora; la considerazione che, se un luogo di culto ben saldo dell'eroe non fosse preesistito in quel luogo, le sue ossa di *heros ktistes* sarebbero state sepolte nell'attuale *agora* della *polis*, che era quella al Ceramico, non alle pendici orientali dell'Acropoli⁴³; la sua menzione, in Aristotele, in riferimento a Pisistrato (v. *infra*); l'antichità del *temenos* suggerita dall'orizzonte cronologico di Plutarco⁴⁴. Del resto, l'eroe fondatore delle istituzioni ateniesi e della coesione politica non poteva che essere accanto alla "casa della *polis*", il Pritaneo: egli era simbolo glorioso e, talismano, scriveva Vernant, dalla cui salvaguardia dipendeva la salvezza dello Stato⁴⁵.

Diamo dunque per scontato che il suo luogo di culto esistesse, e che fosse un ben ampio recinto nel cuore della *polis*, tuttavia privo del *sekos*. Ma il ricovero delle ossa ebbe una portata tale da sembrare una vera e propria fondazione, come si evince da alcuni autori. Diodoro Siculo (IV 62, 4), narrando della fine di Teseo e della sua morte in terra straniera, afferma che gli Ateniesi, trasferitene le ossa, lo venerarono con onori pari a quelli tributati agli dei e stabilirono un recinto inviolabile (*temenos asylon*) ad Atene, che da lui prese il nome di *Theseion*. Anche se sta trasportando la vicenda nel tempo del mito, raccontando del pentimento degli Ateniesi, che si sentivano responsabili della sua morte (Teseo era morto a Sciro poiché, tornato dall'Ade dopo l'avventura con Piritoo, aveva trovato sul suo regno Menesteo), Diodoro ha senza dubbio come punto di riferimento l'operazione condotta da Cimone. È inoltre possibile che il *temenos* di Teseo assumesse ora, a contatto con le sue ossa, il carattere di luogo di rifugio e di *asylia*: la tomba imprimeva un marchio politico e religioso del tutto nuovo rispetto al passato. Pausania distingue diligentemente il *sekos*, costruito da Cimone ὕστερον ἢ Μῆδοι Μαραθῶνι ἔσχον (I 17, 6), e lo *hieron* nel suo complesso (I 17, 2); e non può valere l'argomento che, avendo definito *archaion* il vicino santuario dei Dioscuri, egli volesse implicitamente intendere la recenziarietà del *Theseion*. Entrambi ai suoi occhi erano "antichi" (questo significa *archaios*): ma solo del *Theseion* il Periegeta sapeva dare un punto di riferimento cronologico più preciso. Anche Aristotele, narrando la fine dell'eroe, focalizza l'attenzione sulla sepoltura (*ethapsan*) riservatagli dagli Ateniesi *meta ta Medika*⁴⁶. Non v'è, in definitiva, nessun impedimento nelle fonti, che si riferiscono al momento della traslazione delle ossa, per ammettere l'esistenza di un sacrario arcaico di Teseo. È probabile, d'altra parte, che l'antico *hieron* giacesse distrutto, trovandosi ai piedi dell'Acropoli, non lontano da quell'*Aglaureion* da cui i Persiani si era-

⁴⁰ Sulla molteplicità di feste per Teseo: Plu. *Thes.* 36, 5. Per il calendario festivo riguardante l'eroe v. CONNOR 1996, 115-119.

⁴¹ La stratificazione del mito non è semplice: esemplare l'analisi di LUCE 1998. Per l'apporto cimonia alla figura di Teseo cf. in part. CONNOR 1970; CALAME 1990, 153ss., 406ss.; SHAPIRO 1992b; STRAUSS 1993, 105-129; PARKER 1996, 168-170; ora VALDÉS GUÍA 2009.

⁴² Uno dei quattro *Theseia* rinomati in Attica: Philoch. *FGrHist* 328 F18; cf. *RE* Suppl. XIII (1973) s.v. *Theseus*, 1201, 1223-1224 [HERTER]; AMPOLO 1988, 256-257; KEARNS 1989, 168-169 per il *Theseion* al Pireo, attestato da *IG* II² 2498, e presso le Lunghe Mura, *IG* II² 1035, 48.

⁴³ WALKER 1995b, 21-23; LUCE 1998, 6; GRECO 2008, 4-5.

⁴⁴ SHAPIRO 1989, 145.

⁴⁵ VERNANT 2003, 25.

⁴⁶ Arist. fr. 611 Rose ap. Σ E. *Hipp.* 11.

no arrampicati; si può presumere che, come in altri casi, i lavori poterono essere finanziati con il bottino della spedizione, pur in assenza di un'evidenza diretta⁴⁷.

Insieme al *Theseion*, si strutturava ad Atene una topografia della leggenda, che in alcuni casi si aggrappava a una tradizione già saldata. In uno studio dedicato alla topografia memoriale del mito ad Atene, Tonio Hölscher ha messo in luce che, se la memoria dei luoghi è il risultato di un processo stratificato nel tempo, essa si costituisce come tradizione a partire da alcuni momenti di forte politicizzazione e di bisogno, da parte delle comunità politiche, di ancoraggio a un grande passato⁴⁸.

La topografia della leggenda di Teseo, ad Atene, poteva contare già su alcuni spazi investiti dalla presenza dell'eroe, che si arricchivano ora di nuovi particolari e di una veste aggiornata del mito. La 'vecchia' agora, per così dire il centro storico dell'antica *polis*, contava già di quei luoghi, come il Pritaneo, fondati da Teseo e cui si legava il progetto politico del sinecismo e delle istituzioni democratiche (Th. II 15, 2). Era anche il luogo della partenza di Teseo per Creta, tappa fondante della 'liberazione' della città dal sanguinoso tributo dovuto a un grande sovrano (Plu. *Thes.* 18, 1). Prima, Teseo si era recato nel *Delphinion* per sacrificare ad Apollo: lo stesso luogo, dove era ubicato il palazzo di Egeo, in cui l'eroe era stato ospitato a banchetto, una volta giunto ad Atene da Trezene, per venirvi riconosciuto dal padre, mentre Medea tentava di avvelenarlo (Paus. I 19, 1; Plu. *Thes.* 13, 3-6); lì in seguito aveva sacrificato il toro Maratonio catturato nella Tetrapoli (Plu. *Thes.* 14, 1) ed era stato assolto dopo l'uccisione dei figli di Pallante (Paus. I 28, 10).

La memoria di alcuni luoghi veniva probabilmente fabbricata o rilanciata proprio in quegli anni, insieme a una tradizione che doveva perdersi nella notte dei tempi perché, si doveva credere, era da sempre nota. Così, in più punti di Atene si segnavano i *topoi* che portavano memoria dell'amicizia fraterna tra Teseo e Piriteo, tema che ha uno sviluppo in età cimoniana: nella zona orientale di Atene, tra il cuore cittadino e l'Ilisso, era il punto in cui i due amici si erano accordati prima di partire alla volta di Sparta, a rapire Elena (Paus. I 18, 4); sul *Kolonos Hippios* si mostrava la voragine presso cui si erano giurati amicizia e lealtà (S. *OC* 1590-1594).

Un ulteriore livello della geografia mitica realizzava una drammatica sovrapposizione con la storia. È il caso dell'assalto persiano ad Atene, per il quale si inventava un corrispettivo nell'invasione delle Amazzoni al tempo di Teseo. Il mito veniva 'storicizzato' con curato dettaglio topografico: nelle *Eumenidi* si ricordano le Amazzoni accampate sull'Arepago, a tentare la presa di Atene come i Persiani di Serse (A. *Eu.* 685-690; Hdt. VIII 52, 1). Plutarco, attingendo agli atidografi, disegna una vera e propria cartografia del mito relativamente a tutti i punti toccati dall'assalto delle Amazzoni: la Pnice, il Museo, il luogo che fu poi chiamato Amazzoneo (*Amazoneion*), la Porta presso il monumento di Calcodonte (poi detta del Pireo), il Palladio, l'Ardetto, il Liceo (Plu. *Thes.* 27, 1-7: cf. in part. Clidem. *FGrHist* 323 F18). *Martyria* della battaglia erano i nomi dei luoghi e le tombe⁴⁹: che non si trattasse solo di leggendaria o curiosa geografia, bensì di costrutti mentali, è chiaro dall'ultimo dei luoghi coinvolti, l'*Horkomision*, nel quale fu finalmente siglato l'accordo che pose fine alla guerra. Questo era un *topos* politico, e perciò non poteva che trovarsi *παρὰ τὸ Θησεῖον*, vale a dire nello spazio 'istituzionale' per antonomasia della città (Plu. *Thes.* 27, 7).

Punto focale di tale trama concettuale, il santuario dell'eroe lo diventava anche dei nuovi *Theseia*. Il programma della festa è noto da decreti di età ellenistica in onore di agonoteti contenenti le liste dei vincitori, collocati *ἐν τῷ τοῦ θησεῶς τεμένει*⁵⁰: comprendevano parate militari, una corsa con la fiaccola, una serie di agoni ginnici (tra cui vari tipi di corsa, lotta, pugilato) ed equestri, nei quali tanta parte aveva la cavalleria ateniese. Alcune di queste competizioni potevano forse essere presenti sin dal V secolo, ma non si può ricostruire nel dettaglio la festa di età classica a partire da quella ellenistica⁵¹. È difficile, tuttavia, che le celebrazioni non rispondessero sin dall'inizio agli aspetti civili e marziali della festa. In quanto noviziato militare dei nuovi cittadini, cioè i migliori servitori e guerrieri della *polis*, l'efebia dovette essere un'istituzione favorita *meta ta Medika* e, sebbene – com'è noto – la documentazione per l'istituto non risalga che a un periodo successivo, quando dovette essere riorganizzata, è difficile dubitare della sua antichità, concatenata

⁴⁷ CASTRIOTA 1992, 33.

⁴⁸ HÖLSCHER 2010, 132-137.

⁴⁹ Per le tombe delle Amazzoni ad Atene e l'*Amazoneion*, fonti e discussione (dopo KEARNS 1989, 54, 122, 146) ora in ROTROFF, LAMBERTON 2014, i quali, in analogia con il *Theseion*, pensano suggestivamente all'*Amazoneion* come a un santuario centrato sulle tombe delle Amazzoni.

⁵⁰ Ad es. *IG* II² 956, 16-17; 957, 11; 958, 13-14.

⁵¹ Dopo GARDINER 1910, 245-248, che riportava indietro all'età classica le competizioni e le manifestazioni previste per l'età ellenistica, v. almeno (oltre alla bibliografia generale sulla festa) BUGH 1990; KYLE 1993, 40-41.

com'è ad aspetti civici e religiosi che sono alla base del concetto stesso di cittadinanza all'interno della *polis* degli Ateniesi⁵². I *Theseia* dovettero anzi rappresentare, a partire dalla loro fondazione, occasioni esibizionistiche in gran pompa della gioventù ateniese e della cavalleria della *polis*: come indicano gli stessi termini delle riviste militari, *euandria*, *euoplia*, gli efebi avrebbero gareggiato nel somigliare quanto di più a Teseo, campione di bellezza, di forza, di abilità fisica e militare, e quindi (nel mondo greco non c'è separazione tra queste doti) di virtù morali. Gli efebi erano chiamati a prender parte anche ad altre festività cittadine. Una di esse fu fondata proprio negli stessi anni, e sembra avere una stretta connessione con il rientro delle ossa di Teseo: gli *Epitaphia*, le solenni celebrazioni in onore dei caduti in guerra, che durante la *Pentekontaetia* furono sistematicamente riportati nel *Demosion Sema* (§7.1).

E Teseo, l'efeboparadigma, è il protagonista di un carme di Bacchilide, che venne con ogni probabilità composto per i primi *Theseia* del 475 o di uno degli anni successivi⁵³. È un contrasto in quattro strofe tra il Coro degli Ateniesi ed Egeo, incalzato per sapere di più, dopo che lo squillo di tromba dal palazzo reale ha dato l'allarme di una misteriosa presenza che si avvicina ad Atene. Protagonista, non riconosciuto nella finzione drammatica, ma chiaro a tutti gli spettatori, è un giovane vigoroso che, giungendo a piedi dall'Istmo, ha compiuto imprese indicibili (*aphata erga*), liberando la terra dai mostri e briganti incontrati. Egeo, sentito l'araldo, lo descrive:

Sono solo due uomini
ad accompagnarlo, egli dice. Dalle spalle lucenti
pende una spada <dall'elsa d'avorio>;
in mani ha due giavellotti levigati,
intorno al capo dalla chioma fulva
un ben fatto elmo laconico,
un chitone purpureo
intorno al petto e un mantello
tessalico in lana. Dai suoi occhi
brilla rossa
fiamma di Lemno. È un ragazzo
nella prima giovinezza, intento
agli svaghi di Ares, alla battaglia e
alla mischia dove il bronzo risuona;
egli mira ad Atene, la città che ama lo splendore.
(B. XVIII 46-60; trad. M. Giuseppetti)

La descrizione è il ritratto esemplare dell'efeboparadigma, che nel pieno della sua forza si aggira per la *chora*, difendendola. Ma dietro il ritratto ci sono dei particolari, decriptati dal Barron, che rimandano immediatamente a Cimone: l'elmo spartano (*kynea lakaina*), allusione al filolaconismo del generale; la clamide tessala, che rimanda sia al nome del figlio, sia alla Tessaglia alleata di Cimone; ma la stessa clamide è anche *oulios*

⁵² REINMUTH 1952; PÉLÉKIDIS 1962; VIDAL NAQUET 1981. Studi più recenti: BURCKHARDT 2004, 193-206; CASEY 2013. Convincente l'analisi di SIEWERT 1977, secondo il quale le allusioni al giuramento efebico in alcuni autori consentirebbero di tracciare la storia dell'efebia attica perlomeno indietro sino alla metà del V sec. (*A. Pers.* 956-962; *S. Ant.* 663-71; *Th.* I 144, 1; II 37, 3). Cf. in generale RHODES 1981, 483-485; *DNP* III (1997) s.v. *Ephebeia*, 1071-1075 [GEHRKE].

⁵³ B. XVIII Maehler = *Dith.* 4 Irigoin, con MERKELBACH 1973; IERANÒ 1987; WALKER 1995b, 94-104; MAEHLER 2004, 189-205; GIUSEPPETTI 2015, 88-99. MERKELBACH 1973 ha sovra-storicizzato la menzione delle imprese all'Istmo, che sono una costante dell'identità di Teseo, traendone invece un dato cronologico e abbassando la data del Dittirambo agli anni 460-446. Anche la datazione fornita da MAEHLER 2004, 190-191, le Panatenee del 458, è troppo bassa. Più convincenti gli inquadramenti nella piena età cimonia e in corrispondenza con i *Theseia* (o con un'altra festa) del 475 o 474, quando le celebrazioni avrebbero previsto anche delle parate militari, precedute possibilmente dall'esecuzione del Dittirambo. In tal senso v. già SEVERYNS 1933, 56-59; BARRON 1980 (fondamentale); CERRATO 1985, 171-172; CALAME 1990, 404-405; FRANCIS 1990, 53-58. Le allusioni ai nomi dei figli di Cimone non sono motivo sufficiente per ritenere che dovessero essere già efebi: sono nomi 'politici' e di famiglia, ed è il programma ideologico retrostante, preesistente i nomi, a giustificare questi ultimi. Oltretutto, i riferimenti politici (a Sparta, alla Tessaglia, ad *Oulios* come antenato e come epiclesi apollinea, a Lemno) si spiegano anche con una datazione alta, a prescindere dal fatto che i figli di Cimone fossero nati o meno o che fossero o non fossero ancora efebi.

(“terribile”, o “di lana”, cioè *oulos*) e Oulios era il nome di un altro figlio del Filaide⁵⁴. C’è di più: Ferecide, genealogista e mitografo della corte cimoniana⁵⁵, faceva sacrificare Teseo, in partenza per l’impresa cretese, ad Apollo *Oulios* e Artemide *Oulia*⁵⁶. Queste connessioni diventavano in quegli anni strumenti di propaganda nell’ambito dell’egemonia ateniese nella Lega⁵⁷ – *Oulios* è epiclesi di Apollo a Mileto, Lindo, Delo⁵⁸, ma un altro epiteto del dio è *Akestor*⁵⁹, nome filaide in Ferecide – e si intrecciavano con la storia personale dei Filaidi, se lo stesso Ferecide (che trattava anche della migrazione da Atene alla Ionia, un tema che poteva essere funzionale all’espansione marittima ateniese⁶⁰) poteva annoverare un Oulios nello stemma genealogico dei Filaidi⁶¹. Così, se l’epiclesi intendeva richiamarsi al culto ionico di Apollo e fornire ulteriori basi per le affinità tra Atene e gli alleati, anche Teseo veniva inserito in una prospettiva delia e ionica.

Infine, c’è poco da dire sulla fiamma lemnia che brilla negli occhi di Teseo, giacché il riferimento ai Filaidi, in particolare allo scenario lemnia dell’attività politica di Milziade, è flagrante.

Se il ditirambo esaminato trovava la sua occasione performativa ad Atene in una festa civica e si abbinava, come aveva già visto il Merkelbach, a un *areion athyrma* eseguito in uno dei luoghi del centro ‘storico’⁶², a un palco internazionale era invece destinata un’altra celebre ode dello stesso poeta, un peana più che un ditirambo⁶³. Eseguito a Delo da un coro di Ceo, patria di Bacchilide, il componimento mette in scena Teseo in un’avventura marina poco nota, che ha però significativi punti di contatto con il terzo dipinto del *Theseion*: quanto basta a far supporre che ci sia, tra il testo poetico e la *graphe*, un rapporto piuttosto stretto. Si vuole per il momento sottolineare la proiezione internazionale e marinara di Teseo, che evidentemente non era più solo l’eroe delle istituzioni attiche, ma l’eroe ionico archegeta della Lega navale ateniese: una trasformazione che sembra risalire a Cimone e iniziare con l’“operazione” Teseo del 476/5-475/4.

L’eroe entrava scaltramente anche nell’albero genealogico filaide, sempre ad opera di Ferecide, che aveva confezionato la prima genealogia scritta dei Filaidi, di tanto in tanto con sofisticati ritocchi della tradizione. I Filaidi, lo sapevano tutti, discendevano da Eaco, attraverso Telamone, Aiace e, da quest’ultimo, Fileo (Philaios)⁶⁴ (§6.3.4); ma Ferecide riusciva a far circolare una versione alternativa in base alla quale Aiace veniva ad essere nato dall’amore tra Teseo e Peribea/Phereboia⁶⁵, già moglie di Telamone. Costei, Pausania ci insegna

⁵⁴ *APF* n. 8429, XIII B. Viceversa, IERANÒ 1987, 100 nt. 32, preferisce intendere la clamide tessala come abbigliamento tipico degli efebi, la cui origine, stando ad alcune fonti, era la Tessaglia.

⁵⁵ Su Ferecide: JACOBY 1947b (ma con datazione troppo alta, tra 507/6- 476/5); per la definitiva datazione di Ferecide a età cimoniana e le connessioni con Cimone: HUXLEY 1973; *DNP* 9 (2000) s.v. *Pherekydes* 2, 770-7771 [MEISTER]. Per i frammenti v. ora FOWLER 2000; DOLCETTI 2004, con ampio commento.

⁵⁶ Pherecyd. *FGrHist* 3 F149 = 20 Dolcetti; *APF*, 306-307.

⁵⁷ CAPODICASA 1997. Inoltre: HUXLEY 1973, 139-140; VIVIERS 1987; MASSON 1988; DOLCETTI 2004, 12-13.

⁵⁸ *APF*, 306; CAPODICASA 1997; OLDING 2007, 141-142.

⁵⁹ Apollo *Akestor*: Ar. V. 1221; E. *Andr.* 882.

⁶⁰ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 = 26 Dolcetti; THOMAS 1989, 164-165.

⁶¹ Pherecyd. *FGrHist* 3 F2 = 13 Dolcetti. Un Ouliades è nome attestato la prima volta per il navarca samio di cui Plutarco ci parla in relazione alla fondazione della Lega delio-attica: Plu. *Arist.* 23, 5.

⁶² Nel *Theseion*? Nel IV secolo la parata degli efebi si svolgeva nel teatro: Arist. *Ath.* 42, 4.

⁶³ B. XVII Maehler = *Dith.* 3 Irigoin, con WALKER 1995b, 84-92; MAEHLER 2004, 172-189; PAVLOU 2012; GIUSEPPETTI 2015, 70-87.

⁶⁴ Oltre a Pherecyd. *FGrHist* 3 F2, cf. Hdt. VI 35, 1; Hellenic. *FGrHist* 4 F22. La genealogia dei Filaidi, tramandata da Didimo (fr. 321 Schmidt) tramite Marcellino (*Vit. Thuc.* 2-4 = Pherecyd. *FGrHist* 3 F2 = 13 Dolcetti), suonava così: “Philaios (Philaia codd.) figlio di Aias vive ad Atene. Da lui nasce Daiklos; da lui Epilykos; da lui Akestor; da lui Agenor; da lui Oulios (Olios codd.); da lui Polykles (Lykes codd.); da lui Autophon (Tophon codd.); da lui Philaios (Laios codd.); da lui Agamestor; da lui Tisandros; da lui Milziade; da lui Hippokleides, sotto il cui arcontato ad Atene furono stabilite le Panatenee; da lui Milziade, che colonizzò il Chersoneso” (si lasciano i nomi non latinizzati). Sulla genealogia dei Filaidi, oltre ad *APF*, 294-312, cf. WADE-GERY 1952, 88, App. B (tavola dei *pedigrees*, tra cui quello filaide); cf. l’ottima analisi di THOMAS 1989, 161-173. Le integrazioni e le modifiche al testo tradito sono quelle suggerite da WADE-GERY 1952, 90, recepite dalla Thomas. Sia Aiace sia Fileo erano importanti per legittimare il possesso ateniese di Salamina: furono Fileo ed Eurisace, infatti, ad accordare Salamina ad Atene (Plu. *Sol.* 10, 3). Cf. GIUFFRIDA 2004; DUPLOUY 2006, 58-64; DOLCETTI 2011. Da Aiace discendevano, attraverso Eurisace, anche i Salaminioi (v. BATINO 2003).

⁶⁵ Pherecyd. *FGrHist* 3 F153 = 24 Dolcetti, *ap.* Athen. XIII 557a-b. Cf. Ister *FGrHist* 334 F10 e Plu. *Thes.* 29, 1. Istro (presso

(I 17, 3; 42, 2), era una delle fanciulle mandate a Creta come tributo per Minosse: la ritroviamo nella terza *graphe* del *Theseion*. Peribea, era lecito supporre, avrebbe potuto sposare Teseo dopo la morte di Telamone, e in tal senso Aiace poteva dirsi figlio dell'uno e dell'altro; le doppie paternità non mancano nel mondo greco, lo stesso Teseo era figlio sia di Egeo sia di Posidone. Quello che più interessa è l'esistenza di tradizioni parallele, che potevano essere tutte in circolazione e che abilmente introducevano Teseo nella genealogia filaide. Del resto, al più tardi una decina d'anni dopo l'eroe compariva a Delfi nel donario per Maratona accanto a Philaios, eponimo del casato (§6.2.5.3). In realtà, se dalla documentazione letteraria si passa a quella iconografica, è possibile che la tradizione 'familiare' di un amore di Teseo e Peribea circolasse ad Atene già nell'età di Solone. Sul registro superiore di un lato del Cratere François (570-560), che mette in scena Teseo, Arianna e una teoria di quattordici fanciulli e fanciulle ateniesi⁶⁶, l'eroe con la lira alla testa del corteo che va verso Arianna è seguito da una figura femminile che l'iscrizione identifica come ΕΠΙΒΟΙΑ. La sua presenza non implica che anche la paternità teseica di Aiace rimontasse così indietro, ma certamente rivela come ci fossero, dietro le 'genealogie' come quella di Ferecide, tradizioni familiari orali di più lunga data; un nuovo momento formativo della leggenda deve essersi certamente verificato in età cimoniana, poiché contemporaneamente alla variante di Ferecide sia Bacchilide – nel cui carne XVII Peribea, sulla nave per Creta, è oggetto del desiderio di Minosse –, sia probabilmente Micone nella pittura (Pausania racconta lo stesso episodio di Bacchilide descrivendo la *graphe*) riportano in auge la figura di Periboia/Epiboia/Eriboia⁶⁷.

Ferecide trattava con una certa ampiezza anche delle imprese di Teseo: a Creta⁶⁸, al Ponto Eusino per rapire Antiope, facendo di Phorbas (anche in questo caso, a quanto sembra, innovando rispetto alla tradizione) l'auriga che lo aveva aiutato nel rapimento⁶⁹. Di quest'ultimo esisteva in Atene un santuario detto *Phorban-teion*, che andrà aggiunto alla lista dei luoghi teseici prima menzionati⁷⁰.

Tra le manipolazioni cui la genealogia filaide era sottoposta, oltre a quella di Teseo/Aiace, ce n'era almeno un'altra, relativa a un periodo più recente (noi diremmo: storico), e che doveva naturalmente essere raccolta dalla tradizione (e dalla volontà) familiare. Milziade III, l'ecista del Chersoneso, non compariva come figlio di Cipselo bensì come figlio di Ippoclide. Quest'ultimo era stato arconte nel 566/5, l'anno dell'istituzione delle Grandi Panatenee: era un modo per nascondere una possibile connessione tirannica nel passato della famiglia e, al contempo, per mettere in maggior luce il ruolo positivo del casato nella storia cittadina⁷¹. Un ruolo che, terminando (almeno nella versione a noi giunta) con l'ecista del Chersoneso, faceva risaltare l'impegno dei Filaidi nell'espansione di Atene, progetto che veniva ripreso in quegli anni da Cimone.

Ateneo, nel passo citato) elencava nel XIV libro della sua *Atthis* le mogli di Teseo, sia quelle 'per amore', sia quelle rapite: nel primo gruppo figura Melibea (Meliboia) madre di Aiace; Ferecide, riporta Ateneo, aggiungeva anche Ferebea (Phereboia), ma poiché in Plutarco (nel passo citato) la madre di Aiace è nota come Peribea (così pure in X. *Cyn.* 1, 9; D.S. IV 72, 7; Apollod. III 162), le tre figure (Melibea, Peribea, Ferebea) sono da identificare e coincidono anche con Erifea moglie di Telamone in Pi. I. VI 45 e di S. *Ai.* 569. Erifea è il nome della fanciulla concupita da Minosse in B. XVII 14; infine, una Epibea (Epiboia) compare sul vaso François: v. *infra* nel testo. Fonti: *RE* XI (1907) s.v. *Eriboia*, 438 [TUMPEL]; *LIMC* III (1986) s.v. *Eriboia*, 819-821 [BERGER-DOER]. Cf. JACOBY, *FGrHist* Ia, *Komm.*, 426, e M.L. GAMBATO, in CANFORA 2001, II, 1400, nt. 3 e 5; BARRON 1980, 2-3 e nt. 30; AMPOLO 1988, xxv-xxvi; CAPODICASA 1997, 180; SOURVINOU-INWOOD 2003, 62 nt. 177; DOLCETTI 2004, 13-14, che ammette la possibilità di connessioni, operate da Ferecide, tra Telamone e Aiace che non siamo più in grado di recuperare. Per la documentazione iconografica, v. da ultimo SHAPIRO 2012, 179-182, che aggiunge al *dossier* letterario la rappresentazione del mito (presentazione di Aiace da parte di Peribea a Telamone, alla presenza di Apollo; Teseo sul tondo della coppa con una donna) su una *kylix* attica a f.r. del Pittore di Codro: Basel, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig BS 432; AVRAMIDOU 2011, 39-42.

⁶⁶ *LIMC* V (1990) s.v. *Hippodameia* II, n. 1 [SIMON]; *LIMC* VII (1994) s.v. *Theseus*, n. 264 [NEILS]. V. *supra*.

⁶⁷ Che potrebbe rimandare al *genos* Salaminioi: BATINO 2003, 113-114.

⁶⁸ *FGrHist* 3 F148-151 = 18-22 Dolcetti, comprendenti F149 su Apollo *Oulios* e Artemide *Oulia*.

⁶⁹ *FGrHist* 3 F152-153 = 23-24 Dolcetti

⁷⁰ HARDING 2008, 55-56; FOWLER 2013, 58-59.

⁷¹ Si era pensato a un errore della tradizione, e si era dunque voluto integrare con un <figlio di Kypselos> prima di Milziade. Sono stati proposte varie correzioni alla genealogia per farla diventare probabile sul piano 'storico'; per dirla col Davies (*APF*, 294) "the textual tradition is depressingly corrupt", ma è pur vero che la genealogia di Ferecide è intenzionalmente manipolata, e non va pertanto emendata. Cf. VIVIERS 1987, 301ss.; THOMAS 1989, 168-169. Giustamente la Thomas fa notare che, mentre fu dato risalire all'arcontato di Ippoclide, fu omissa quella di Milziade nel 524/3, sotto Ippia (*IG* I³ 1031, 19).

4.3. Nel cuore di Atene. Realtà e problemi della ‘vecchia’ agora

Il *Theseion* ci impone di affrontare il problema della sua collocazione all’interno della struttura urbana e delle funzioni degli spazi della *polis* tra età arcaica ed età classica. Lo si può fare solo entro una dimensione storicistica, che tenti cioè di ricostruire l’insieme delle relazioni, dinamiche e tutt’altro che immutabili, in cui il complesso monumentale era inserito: in altre parole, il suo contesto, comprendente gli aspetti politici, religiosi, sociali, storico-architettonici, artistici e così via. Allo stato attuale del dibattito scientifico, l’obiettivo prefisso – e che sarà qui possibile svolgere solo in forma preparatoria – porta al confronto con uno dei problemi più intricati, e tutt’altro che conclusi, dell’archeologia dello spazio urbano ateniese: quello della cosiddetta ‘vecchia’ agora o, come in alternativa preferiremmo si dicesse, dell’agora altoarcaica di Atene⁷².

La denominazione ‘vecchia’ (*old, alte, archaïque...*) agora è convenzionale e viene utilizzata, o contestata, per un gruppo di spazi architettonici e monumentali di eminente valore politico-religioso e identitario, che non si trovavano nella piazza pubblica del Ceramico. È in gioco una serie di edifici di governo (*archeia*) e di santuari menzionati in sequenza (ma non sempre con evidenti connessioni topografiche) dalla *Costituzione degli Ateniesi* – un trattatello di storia istituzionale uscito dalla Harvard del IV secolo, vale a dire la scuola di Aristotele – e da fonti lessicografiche, che un’ottimistica serie di concatenazioni permette di raggruppare. Dopo aver elencato la successione cronologica delle magistrature dell’*ἀρχαία πολιτεία* (l’antica costituzione) anteriore a Draconte (data tradizionale: 621/0)⁷³, scelte ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην dapprima a vita, poi diventate decennali (754/3)⁷⁴, infine annuali (data tradizionale del passaggio: 684/3, 683/2 o 682/1)⁷⁵, specificandone le funzioni⁷⁶, l’Autore del trattato passa a un resoconto sulle sedi di governo:

I nove arconti non risiedevano tutti insieme, ma il re occupava quello che oggi è chiamato Bucolio, vicino al Pritaneo – la dimostrazione: ancor oggi vi avviene l’unione e il matrimonio tra la moglie del re con Dioniso –, l’arconte il Pritaneo, il polemarcho l’Epiliceo – questo in precedenza era denominato Polemarcheo, ma dopo che Epilico lo ricostruì daccapo e lo allestì avendo ricoperto la polemarchia fu chiamato Epiliceo. Al tempo di Solone tutti gli arconti si riunirono insieme nel Tesmoteteo⁷⁷.

⁷² Differenziere così, nel prosieguo, l’Agora del Ceramico (o Agora *tout court*, con la maiuscola) e la ‘vecchia’ agora (minuscolo) o agora altoarcaica della *polis*. Utilizziamo il corsivo citando la parola da una fonte antica, o in riferimento a un particolare contesto (es.: *archaia agora* di Apollodoro); per il resto, utilizziamo il corrispondente vocabolo italiano agora/àgore. Principale letteratura di riferimento sulla ‘vecchia’ agora: DONTAS 1983, 60-63; ROBERTSON 1986, 159-168; ID. 1992, 43-48; SHEAR JR. 1994, 226-228; MILLER 1995, 201-216; SCHNURR 1995a; GRECO 1997a, 620-628; ID. 1997b, 207-214; *DNP* 2 (1997) s.v. *Athen*, 178 [GOETTE]; LUCE 1998; ROBERTSON 1998; HARRIS-CLINE 1999, 311-320; GRECO 2000a, 223-226; ID. 2000b, 16-18; VALDÉS GUÍA 2000, 35-41; GRECO 2001; VALDÉS GUÍA 2002, 93-96; HITZL 2003; PAPADOPOULOS 2003, 280-285; RUZÉ 2003, 214-221; MACHAIRA 2005, 7-23, 53-55; LIPPOLIS 2006a, 50-55; SCHMALZ 2006; OSBORNE 2007, 195-196; GRECO 2008, 3-8; DI CESARE 2009; GRECO 2009, 220-228; ID. 2010b, 22-27; LONGO 2011. L’esistenza della ‘vecchia’ agora è rifiutata (con argomenti diversi), tra gli altri, da KOLB 1981, 20-25; ID., in *DNP* 1 (1996) s.v. *Agora*, 269; KENZLER 1997; KISTLER 1998, 162-168; HÖLSCHER 1998, 32-33, nt. 29-30; KENZLER 1999, 107 e nt. 6; KOLB 1999, 210-216; HÖLSCHER 2005, 217-222; cf. inoltre D’ONOFRIO 2001 e 2007/08, che sviluppa il concetto di una ‘proto-agora’ del Kerameikos, collegata dapprima a culti e gruppi gentilizi, da cui si sarebbe sviluppata la successiva pubblica piazza.

⁷³ DEVELIN 1989, 31-32.

⁷⁴ Studio della tradizione: CARLIER 2005.

⁷⁵ CADOUX 1948; DEVELIN 1989, 27-28.

⁷⁶ Arist. *Ath.* 3, 1-4: le *archai megistai kai protai* erano, nella successione in cui comparvero, il re (*basileus*), il polemarcho (*polemarchos*) e l’arconte (*archon*). Dopo parecchi anni, avvenuto il passaggio all’annualità delle cariche, furono istituiti i tesmoteti, con il compito di redigere e custodire i *thesmia* per dirimere le cause nei processi. Com’è noto, il trattato aristotelico si divide in due parti, la prima (fino al capitolo 41) di storia costituzionale, la seconda (capitoli 42-69) dedicata al funzionamento (*katastasis*) della costituzione attuale, per cui le funzioni delle varie magistrature sono riprese con più dettaglio nella seconda parte dell’opera.

⁷⁷ Arist. *Ath.* 3, 5: ἦσαν δ’ οὐχ ἅμα πάντες οἱ ἐννέα ἄρχοντες, ἀλλ’ ὁ μὲν βασιλεὺς εἶχε τὸ νῦν καλούμενον Βουκόλιον, πλησίον τοῦ πρυτανείου (σημείον δέ: ἔτι καὶ νῦν γὰρ τῆς τοῦ βασιλείως γυναικὸς ἢ σύμμεξις ἐνταῦθα γίνεται τῷ Διονύσῳ καὶ ὁ γάμος), ὁ δὲ ἄρχων τὸ πρυτανεῖον, ὁ δὲ πολέμαρχος τὸ Ἐπιλύκειον (ὁ πρότερον μὲν ἐκαλεῖτο πολέμαρχεῖον, ἐπεὶ δὲ Ἐπίλυκος ἀνφοκόδησε καὶ κατεσκεύασεν αὐτὸ πολέμαρχήσας, Ἐπιλύκειον ἐκλήθη), θεσμοθέται δ’ εἶχον τὸ θεσμοθετεῖον. ἐπὶ δὲ Σόλωνος ἅπαντες εἰς τὸ θεσμοθετεῖον συνῆλθον.

Dunque Pritaneo, *Boukoleion* (accanto al primo), poi *Epilykeion/Polemarcheion*⁷⁸, *Thesmotheteion*, cui si può ulteriormente saldare il Basileo (*Basileion*), che Polluce garantisce essere la sede degli antichi *phylobasileis* (“re delle tribù”) e trovarsi *παρὰ τὸ Βουκολεῖον*⁷⁹. L’antichità del Pritaneo, edificio primordiale di ogni comunità politica (quello che Livio XLI 21, 7 splendidamente definiva *penetratale urbis*), in quanto custode del suo inestinguibile focolare sacro, è confermata dal razionalissimo Tucide, che lo attribuiva a Teseo (II 15, 2). Alle sue spalle era un luogo aperto, detto “Campo della Carestia” (*Limou pedion*, Zen. IV 93): spazio polare rispetto al Pritaneo, sede della pubblica ospitalità e del convito a spese dello Stato.

Ulteriori concatenazioni sono permesse da Pausania, la cui scansione topografica, per quanto selettiva, ancora a un punto preciso della struttura urbana (un collegamento ‘assoluto’ sinora assente, in base alle fonti esaminate) il Pritaneo. Il filo di Arianna, da ovest (Agora del Ceramico) verso est (*Olympieion* e quartieri sud-orientali della città) è il seguente: *The Athenian Agora* (nel suo lessico, *Kerameikos*: fino a I 16), l’*agora* (I 17, 1, forse separata dal *Kerameikos* suddetto, e con buona probabilità da intendere come il foro dei suoi tempi: Agora di Cesare e Augusto⁸⁰), ginnasio di Tolemeo (“non molto lontano dall’*agora*”: I 17, 2), *Theseion* (*plesion* al precedente: I 17, 2-6), santuario dei Dioscuri (senza l’‘attacco’ topografico: I 18, 1), *temenos* di Aglauro (*hyper* rispetto ai Dioscuri: I 18, 2), Pritaneo (*plesion* all’*Aglaureion*: I 18, 3), “da qui muovendo verso le parti basse della città” il *Serapeion* (I 18, 4), il tempio di Ilizia (I 18, 5), l’*Olympieion* (I 18, 6-8). Se dal testo si passa al contesto archeologico, di questi monumenti e comparti topografici dell’*Asty* possiamo localizzare con certezza i due estremi, l’Agora del Ceramico e l’*Olympieion*, e un perno intermedio, l’*Aglaureion*⁸¹ (figg. 87; 78-79); il resto fluttua entro vasti spazi, indeterminati nei confini meridionali e settentrionali (se ne accorgerà chiunque provi a percorrere e ripercorrere, tra l’odierna maglia urbana e la percezione casuale del tessuto antico, il cammino di Pausania). Per il nostro discorso, tuttavia, interessa il nesso tra gli antichissimi monumenti citati da Aristotele e la corografia del Periegeta: esso è dato dal binomio Pritaneo-*Aglaureion*, che consente di saldare la serie aristotelica di *archeia* all’*Aglaureion* e quindi (a ritroso) al santuario dei Dioscuri e al *Theseion*. La connessione topografica tra i due ultimi santuari, pur mancando esplicitamente, si ricava per induzione da motivi a) storico-istituzionali e religiosi: Teseo è il fondatore del Pritaneo e delle istituzioni rappresentate dai vari *archeia* ed è l’eroe degli efebi, che giuravano nell’*Aglaureion*⁸²; b) testuali: l’assenza di qualsiasi indicazione in Pausania nella transizione tra il *Theseion* e il *Dioskoureion/Anakeion* non dimostra né esclude, ma suggerisce la loro prossimità; c) di critica delle fonti: uno stesso evento, la riunione degli Ateniesi *en hoplois* e il loro disarmo da parte di Pisistrato, è ambientato, in fonti diverse, ora nell’*Anakeion* ora nel *Theseion*⁸³. A prescindere dalla ricerca della versione ‘corretta’, più fruttuoso è osservare che i due *temene* dovevano essere limitrofi (per essere scambiati), entrambi antichi perlomeno quanto Pisistrato (se si poteva anche solo immaginare di ambientarvi quell’episodio) e sostanzialmente simili (dovendo contenere l’assemblea del popolo in armi).

È, dunque, questo insieme di insigni e arcaici spazi ed edifici della *polis* (Pritaneo, *Boukoleion*, *Basileion*, *Epilykeion*, *Thesmotheteion*, *Theseion* e *Anakeion*) che chiamiamo ‘vecchia’ agora di Atene. Le fonti antiche, tuttavia, non parlano esplicitamente di un precedente spazio coagulante, un’agora appunto, distinto da un analogo successore. Esiste un’unica eccezione, una testimonianza a tal punto in conflitto con lo stato attuale

⁷⁸ A rigore, Aristotele non offre una concatenazione topografica anche per l’*Epilykeion* e per il *Thesmotheteion*, ma la centralità di quest’ultimo è data dall’esser diventata a un certo punto la sede comune degli arconti; cf. Plu. *Moralia* 714B. Esso coincide con τὸ τῶν ἀρχόντων οἶκημα di D. XXI 85. Per quanto riguarda l’*Epilykeion*, la localizzazione al Liceo deriva certamente dall’interpretazione paretimologica dei lessicografi (Suid. α 4199 Latte; AB I 449, 21).

⁷⁹ Poll. VIII 111. Secondo RHODES 1981, 103, *Boukoleion* e *Basileion* erano un tutt’uno (nella *Costituzione degli Ateniesi* si precisa infatti “quello che oggi è chiamato Bucolio”).

⁸⁰ Così VANDERPOOL 1974a; sul problema v. ora S. LEONE, in GRECO 2014a, 776-777.

⁸¹ SEG XXXIII 115, del 247/6 o 246/5. Cf. DONTAS 1983. Anche una stele databile intorno alla metà del II sec., rinvenuta in Plaka (od. Epimenidou 4), menziona l’*Aglaureion* ed Estia: MALOUCHEU 2008.

⁸² Giuramento degli efebi nell’*Aglaurion*, dove ricevevano le armi: Philoch. *FGrHist* 328 F105, ap. Σ D. XIX 303. Cf. MERKELBACH 1972. Gli efebi compivano *eisiteria* nel Pritaneo: IG II² 1006, 6-9 (122/1); 1008, 6; 1011, 5. Per il giuramento efebico, v. ora RO n. 88 con fonti, letteratura e problemi.

⁸³ Arist. *Ath.* 15, 4 (nel *Theseion*); Polyaen. I 21, 2 (nell’*Anakeion*).

delle conoscenze che si è costretti a scartarla⁸⁴, o a spiegarla in maniera diversa da quanto, a prima lettura, essa sembri affermare⁸⁵. L'*hapax* in questione è un frammento dell'opera *Intorno agli dei* di Apollodoro di Atene, tradito da Arpocrasione, che fa menzione di una ἀρχαία ἀγορά riconnettendola per associazione eziologica e topografica all'Afrodite "popolare" (πάνδημος), chiamata in tal modo dall'essere stata fondata dove in antico (τὸ παλαιόν) "tutto il popolo si radunava nelle assemblee (ἐν ταῖς ἐκκλησίαις)". Questa *archaia agora* non coincide con la 'vecchia' agora, cioè con la compagine di monumenti politico-religiosi accennata; e, se l'Afrodite *Pandemos* di cui si parla è la medesima dea il cui santuario è stato identificato alle pendici meridionali dell'Acropoli⁸⁶, sotto il *pyrgos* di Atena *Nike*, la possibilità che in questo stretto e scosceso spazio si potessero svolgere *ekklesiai* è scarsa⁸⁷. Apollodoro può essersi confuso, può aver falsificato intenzionalmente, può essere travisato da noi moderni e, nell'originario contesto (a noi resta solo la citazione), essere stato fededegno: a prescindere dai diversi gradi di probabilità di ognuna di queste spiegazioni, per la ricerca dell'agora altoarcaica di Atene e del contesto del *Theseion*, che certamente non si trovava presso l'Afrodite "popolare", la testimonianza di Apollodoro non è di utilità e può essere, almeno in questa sede, congedata.

Siamo così riportati al punto di partenza, la consistenza storica di una 'vecchia' agora. Le posizioni correnti in materia sono agli antipodi: il lettore potrà trovare nei vari saggi dedicati all'argomento posizioni a sostegno e a sfavore di questo rebus della storia urbana ateniese. Chi, non ingiustamente, fa notare che le reliquie monumentali dell'antica costituzione menzionate dalla *Costituzione degli Ateniesi* non corrispondano necessariamente al concetto di *agora*, inteso quale spazio baricentrico coeso, bensì a una serie di edifici disseminati nella maglia urbana e privi di una connessione⁸⁸, deve suggerire una localizzazione alternativa per l'*agora* cittadina di età altoarcaica ed arcaica (VIII-VI sec.). E la risposta non può venire dall'Agora del Ceramico: infatti, i dati archeologici che, con ammirevole cura ecdotica, i nostri colleghi statunitensi forniscono per l'*Athenian Agora* suggeriscono un passaggio di quest'area da funzioni private a pubbliche avvenuto nel corso del VI secolo. Un primo momento sembra potersi riconnettere al 570-550, quando l'area venne parzialmente espropriata nel settore centrale, per consentire lo svolgimento delle feste (a partire dalle Panatenee)⁸⁹; ma una sicura definizione di questo spazio come *agora* cittadina non si può riportare con sicurezza che all'epoca immediatamente seguente le riforme di Clistene, epoca (ca. 500) cui risale un edificio di governo identitario della nuova *polis* democratica, quale il *Bouleterion*⁹⁰. Dov'era il cuore politico della città degli arconti, l'*agora* dell'Atene altoarcaica precedente Draconte, l'*agora* di Solone? Non è ipotizzabile, su un piano teorico, che la città di VII secolo, quella politicamente già matura che è il punto di riferimento cronologico e istituzionale del terzo capitolo dell'*Athenaion Politeia* aristotelica, non possedesse un luogo concettuale, ma anche fisicamente strutturato come *agora*: ed esso non era, certamente, al Ceramico.

Chi, con lo scrupoloso acume del *Quellenkritiker*, reputa che la serie di prestigiosi e atavici *archeia* menzionati dallo scritto aristotelico sia una ricostruzione retrospettiva funzionale all'esaltazione della *patrios politeia* dei tempi della composizione, non di quelli storici che ne costituiscono argomento, deve a sua volta spiegare come si potesse inventare un passato tanto antico per spazi e 'uffici' di magistrati la cui recenziarietà, se fosse valida tale posizione, era davanti agli occhi di tutti⁹¹.

L'agora altoarcaica di Atene è, a ben vedere, una necessità da un punto di vista storico e della struttura istituzionale della città. È lo spazio concettualizzato in cui la *polis* rappresenta se stessa ed è emanazione del suo funzionamento e della sua identità politica, così come il santuario poliadico (quello di Atena sull'Acropoli,

⁸⁴ KOLB 1981, 20 e 1999, 213: paretimologia di Apollodoro. Cf. KENZLER 1997, 117-119; FROST 2002, 37-38, 40-41.

⁸⁵ V. la proposta di lettura di GRECO 2008, 5-7, che plausibilmente spiega l'*archaia agora* nell'ambito di assemblee di tipo politico di un'eteria legata a Callia e ai Kerykes.

⁸⁶ BESCHI 1967/68, 517-526.

⁸⁷ Nonostante passati tentativi di accomodare nella valletta tra l'Acropoli e l'Areopago tali assemblee. Riesame della questione con la discussione della letteratura vecchia e recente in DORONZIO 2011, 21-29.

⁸⁸ HÖLSCHER 1991, 359-360; *DNP* 1 (1996) s.v. *Agora*, 269 [KOLB]; KENZLER 1997, 123-124; HÖLSCHER 2005, 215, 219.

⁸⁹ SHEAR JR. 1978.

⁹⁰ SHEAR JR. 1994. Per l'epoca dei Pisistratidi si è anche pronunciato CAMP 2005.

⁹¹ È la critica di HÖLSCHER 2005, 215, alla tesi portante di HAENSCH 2003.

nel caso di Atene) esprime l'accordo di una comunità nella sfera del sacro e della tutela divina.

Nell'ambito della formazione della città come struttura politica ma anche come fenomeno urbano che ne è l'emanazione, uno stadio decisivo sembra rappresentato proprio dagli anni centrali dell'VIII secolo, quando l'Acropoli diventa santuario poliadico⁹² e la forma urbana si definisce attraverso l'esclusione, da questo momento in poi (ca. 750-700), delle necropoli dall'area centrale, che diventa soltanto insediativa, a differenza del precedente modello, storicizzatosi nella forma di insediamento puntiforme, composto da gruppi di case e necropoli⁹³.

Se si passa all'analisi delle prerogative funzionali degli edifici sopra enucleati, esse denunciano un carattere propriamente agorale. Certamente il *Theseion* e l'*Anakeion* erano ampi spazi assembleari per le riunioni del *demos* in armi ("militärische Sammelpätze"⁹⁴); la convocazione degli opliti da parte di Pisistrato dovette svolgersi nel luogo cui tali assemblee erano abitualmente saldate, in questa specie di Campo Marzio, come efficacemente l'ha definito Emanuele Greco, che tale spazio doveva sembrare⁹⁵. Adunanze degli opliti e della cavalleria in età classica, che si tennero in questi stessi *temene* (ne conosciamo casi relativi a situazioni di emergenza) sono plausibili eredità delle antiche funzioni di quei luoghi⁹⁶. Molto probabilmente, dunque, i santuari in questione non erano altro che ampi *temene* ipetri (essi poi in età classica riceveranno una maggiore monumentalizzazione), naturale 'prolungamento' di uno spazio focale nel quale il *demos* era chiamato a riunirsi dai suoi *archoi*, che li avevano sede. Era, forse, quasi scontato che, per la centralità politica di Teseo, *Theseion* e *agora* coincidessero, e che il *demos* in armi fosse convocato là dove aveva sede il *Polemarcheion*, dato che in età arcaica il polemarco era il capo dell'esercito⁹⁷.

Ma, oltre a quella assembleare, i medesimi spazi ed edifici assommarono anche un'altra funzione essenziale nella *polis* antica e propria dell'*agora* già di età arcaica, quella giudiziaria. Non serve richiamare in causa i poemi omerici, celebre tra tutti – come caso di rappresentazione concettualizzata della realtà – il caso dello scudo di Achille, dove i *laoi* e i *gerontes* convengono per lo svolgimento un processo pubblico (II XVIII, 497-508). Pur nel carattere policentrico dei *dikasteria* ateniesi, proprio attorno al Pritaneo e al *Thesmotheteion* si concentrarono numerose funzioni legate all'amministrazione della giustizia e alla conservazione delle leggi. I tesmoteti avevano il compito di redigere e conservare i *thesmia*: la nascita 'politica' della città aveva bisogno della codificazione di un *corpus* legislativo, e gli arconti preposti al compito lo svolgevano in uno spazio della *polis* reale e metaforico a un tempo⁹⁸.

Il Pritaneo, luogo di esposizione delle leggi⁹⁹, era anche una corte di giustizia: vi erano ancorate alcune delle funzioni giudiziarie un tempo prerogativa del solo re; ancora in un'età più recente, quando il carattere simbolico e cerimoniale dell'edificio era ormai accentuato dalla depoliticizzazione dello spazio su cui insisteva – processo irreversibile, una volta che era stata fondata l'Agora del Ceramico –, arcaicissime attività del *basileus* e dei *phylobasileis* erano rimaste collegate a tale *archeion*¹⁰⁰; vi si tenevano, probabilmente anche le *prodikasiai* o giudizi preliminari¹⁰¹. Un tribunale noto come *Epalxeis* o *Epalxis*, competente in cause di omicidi, potrebbe inoltre essere stato tutt'uno col Pritaneo o costituirne un annesso¹⁰².

⁹² GAUSS, RUPPENSTEIN 1998; SCHOLL 2006.

⁹³ MORRIS 1987, 57-70; DI CESARE 2014b, 716-717, con bibliografia.

⁹⁴ SIEWERT 1977, 390.

⁹⁵ GRECO 1997b, 212.

⁹⁶ *Theseion*: Th. VI 61, 2 (il popolo in armi, nel 415); And. I 45 (oplii, nel 415); *Anakeion*: Th. VIII 93, 1 (oplii, 415); And. I, 45 (cavalieri, 411).

⁹⁷ Lo aveva notato già WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, I, 270-271 nt. 21.

⁹⁸ Sul rapporto tra *corpus* di leggi, la loro trasmissione (anche per iscritto) e custodia: FARAGUNA 2007, in part. 80-82 per i tesmoteti ateniesi; con SICKINGER 1999, 10-14.

⁹⁹ Leggi di Solone al Pritaneo: Polemon *ap. Harp.* α 166 Keaney; Plu. *Sol.* 25, 1; Paus. I 18, 3.

¹⁰⁰ Il Pritaneo fu sede di uno dei dicasteri competenti in omicidi, nella fattispecie quelli causati da ignoti, da oggetti inanimati o da animali: Arist. *Ath.* 57, 4. Cf. And. I 78; D. XXIII 75; Harp. ε 110, ε 173 Keaney; Plu. *Sol.* 19, 3; Paus. I 28, 10; Poll. VIII 120. Cf. MACDOWELL 1963, 85-89; *Agora* XXVIII, 148, 150.

¹⁰¹ Phot. π 1218 Theodoridis; *Agora* XXVIII, 50.

¹⁰² *AB* I 243, 16-18; *EM* 353.20 Gaisford; MILLER 1978, 18-19; *Agora* XXVIII, 150, nn. 59-60; 96.

Perciò non si può che individuare, nell'insieme di funzioni e di spazi evidenziati, in cui il *demos* si raduna alla presenza dei magistrati, in cui si svolgono i processi decisionali (sia pure gestiti dagli *aristoi*, cf. l'aristotelico ἀριστίνδην και πλουτίνδην) e giudiziari, quella che chiameremmo l'*agora* della città arcaica. L'insistenza, presso questo stesso comparto, del santuario dell'eroe politico per antonomasia, Teseo, che salda quegli stessi spazi in virtù del suo ruolo fondativo delle istituzioni e di figura paradigmatica nella formazione del corpo civico – attraverso la *paideia* efebica – sembra chiudere il cerchio della necessaria ipotesi storica di un'*agora* della *polis* come centro propulsore della vita politico-istituzionale, militare e giudiziaria dell'Atene altoarcaica e poi arcaica. Allo studio della topografia delle leggenda di Teseo da parte di Jean-Marc Luce, che ha fornito ottimi argomenti per la data decisamente risalente (almeno il VII secolo) della presenza di Teseo negli spazi dell'*agora* altoarcaica, si possono affiancare le documentate considerazioni di Alan Shapiro, che ha riportato già all'Atene di Solone la trasformazione di Teseo in eroe nazionale¹⁰³.

La città di Cilone, di Draconte e di Solone non poteva non avere uno spazio identitario di una coscienza politica ormai tanto matura. Non solo: nell'ambito di una politica ateniese arcaica dominata dagli arconti – nota a ragione l'Osborne – il centro della politica non poteva che trovarsi presso il Pritaneo¹⁰⁴.

È stata dunque questa, non quella al Ceramico, che ancora non esisteva come spazio politico condiviso, l'*agora* di Solone, nella quale (εις την ἀγοράν) lo statista si recò per incitare gli Ateniesi a riprendere la guerra contro Megara per il possesso di Salamina, recitandovi l'Elegia *Salamina* “con molta folla raccolta intorno a lui” (ὄχλου δὲ πολλοῦ συνδραμόντος; Plu. *Sol.* 8, 2). Il popolo raccolto intorno a Solone doveva collocarsi in uno spazio pubblico, in opposizione al ristretto uditorio del simposio aristocratico.

Ma fu questa anche l'*agora* in cui Pisistrato iniziò la vita da tiranno. Al tempo in cui si accingeva a prendere l'*arche* la prima volta (561/0), egli finse di essere stato ferito e ne accusò i suoi avversari (gli *antistasiotai*): uscendo dall'ambito della sua *stasis*, dei suoi *hetairoi*, scelse come quinta il luogo pubblico per eccellenza, l'*agora*, in cui si lanciò, insieme alle sue mule, pure ferite (ἤλασε ἐς την ἀγορήν: Hdt. I 60). L'attuazione del suo piano necessitava del riconoscimento del *demos*, cui chiese, ricordando i suoi pubblici meriti, le guardie del corpo, i “portatori di mazza”: ecco perché Pisistrato dovette agire *coram omnibus*, cioè nel luogo di maggior traffico quotidiano, l'*agora*. Ed è in questo stesso luogo della *polis* che Pisistrato convocava il popolo in armi, non al Ceramico, né alla Pnice.

Se le fonti non distinguono nel tempo le diverse *agorai* è perché, probabilmente, fanno riferimento alla funzione del luogo, più che alla sua localizzazione. Con una simile spiegazione si riesce anche a capire perché sia Strabone sia Pausania in età imperiale possano riferirsi all'Agora Romana senza bisogno di specificare che era diversa rispetto a quella precedente¹⁰⁵. Analogamente, sarebbe errato aspettarsi da parte di Pausania una comprensione storicistica dello spazio della ‘vecchia’ *agora*¹⁰⁶: ai suoi tempi l'originaria connessione tra gli *archeia* e i *sacra* si era ormai inesorabilmente allentata ed era sottoposta, come altri luoghi della città, a un processo di musealizzazione e di utilizzo, in forme svuotate, dei contenuti politici classici, delle vecchie istituzioni, come l'efebia.

Il rapporto degli spazi attraverso il tempo, come si diceva all'inizio, è un processo dinamico. Nella spianata a est del *Kolonos Agoraios* non ci sono, prima della fine del VI secolo e della rivoluzione isonomica clistenica, gli elementi costitutivi dell'organizzazione politica dell'Atene dell'alto e del medio arcaismo quali il Pritaneo, gli *archeia* dei magistrati, il *temenos* dell'eroe nazionale. In una serie di contributi sul tema, Emanuele Greco ha riflettuto sulla consistenza funzionale e giuridica dello spazio che da Clistene in poi diventerà

¹⁰³ LUCE 1998; cf. in precedenza WALKER 1995a e 1995b, 1-20, pur con delle differenze interpretative rispetto a Luce. Per Teseo e Solone: SHAPIRO 1989, 143-149; SHAPIRO 1991.

¹⁰⁴ OSBORNE 2007, 196.

¹⁰⁵ Str. X 1, 10; Paus. I 17, 1-2. È difficile l'ipotesi di ROBERTSON 1998, 286-289; PAPADOPOULOS 2003, 285; SCHMALZ 2006, 40, che la menzione dell'*agora* in Pausania sia un filologico recupero della più antica *agora* della *polis*. Mentre, secondo un'ipotesi di CORSO 2010/11, la menzione, all'interno dell'ecfrasi di XI-XII sec. d.C. nota come *Mirabilia Urbis Athenarum*, di una “seconda” e “grande *agora*”, connessa con un *oikema* di Tucidide e Solone, potrebbe questa volta rimandare al Pritaneo e al recupero erudito dell'antichissima piazza ateniese. Sul testo si v. anche DI BRANCO 2005.

¹⁰⁶ V. quanto osservato da GRECO 2009, 221-222.

l'Agora della *polis*, come indiscutibilmente attestano gli *horoi*¹⁰⁷. Nel periodo precedente, sembra assodato che lo spazio ricevesse una sua forte strutturazione sotto l'egida dei tiranni e si distinguesse per una spiccata dimensione festiva e ludico-agonale, in rapporto alla quale si possono citare il ruolo di Pisistrato (quando non era ancora tiranno, ma già dominava nella vita pubblica) nella fondazione delle Grandi Panatenee (561/0)¹⁰⁸, la costruzione intorno al 560-550 del cosiddetto Edificio F, un complesso 'emergente' nel panorama dell'edilizia ateniese del periodo, il ruolo dei tiranni nella redazione dei poemi omerici, le cui *performances* sfruttavano anche lo spazio dell'*Orchestra*, la costruzione tirannica della Fontana Sud-Est dell'Agora (che Pausania I 14, 1 chiama *Enneakrounos*); infine l'Altare dei Dodici Dei, dedica di Pisistrato Minore nipote di Pisistrato il Vecchio (Th. VI 54, 6-7). Questo luogo, arguisce Greco, era una sorta di *campus* gestito dalla famiglia dei tiranni, 'espropriato' e restituito al *demos* alla cacciata di Ippia. Partendo da tale lettura, è possibile mettere in rapporto dialettico i due spazi, uno alle pendici dell'Acropoli, l'agora altoarcaica ai piedi dell'*Aglaureion*; l'altro compreso tra l'Eridano a nord, il *Kolonos Agoraios* a ovest, le ultime propaggini dell'Areopago a sud. Uno, l'agora degli arconti, delle assemblee politiche e di quelle leggi tradizionali della *polis* che Pisistrato, tiranno 'costituzionale', rispettò formalmente¹⁰⁹, ma anche un luogo cerimoniale, legato al Pritaneo e alla via dei Tripodi che doveva costituire per l'agora arcaica ad est dell'Acropoli il corrispettivo di quella delle Panatenee al Ceramico¹¹⁰. L'altro, lo spazio della festa e delle pompe, del consenso che i tiranni ottenevano attraverso la *pietas* verso gli dei, *instrumentum regni*.

I due poli non erano alternativi, ma convivevano: ma del progressivo accentramento dell'aspetto religioso nello spazio al Ceramico è testimonianza la cura edilizia dei tiranni attraverso la *krene* monumentale e, soprattutto, quel punto gravitazionale della sfera sacra che l'Altare dei Dodici Dei dovette rappresentare.

Il rapporto non conflittuale ma integrato tra i due spazi sembra avvalorato dalla presenza, in entrambi, del *basileus*, la più arcaica e tradizionale delle magistrature arcontali¹¹¹; è del resto possibile ammettere la datazione in piena età tirannica del Portico del Re, la cui presenza sembra dettata da esigenze religiose e non implica la trasformazione di quello spazio in Agora cittadina (§3.1). In un momento in cui Pisistrato e la famiglia cercavano di occupare personalmente le principali cariche dello Stato, il Portico segnava un rafforzamento dell'autorità tradizionale del *basileus*, competente in *sacra* e perciò a suo agio in uno dei maggiori spazi festivi della *polis*, splendidamente attrezzato dai tiranni, ubicato nel punto di ingresso della via delle Panatenee e di fronte al luogo in cui, qualche tempo dopo, sorgerà l'Altare dei Dodici Dei. Non si trattava perciò di una delocalizzazione: il Portico del Re non era ancora un *archeion*, quale più tardi diventerà, quando l'antico ufficio (chiamato *Boukoleion* ai tempi di Aristotele) rimase un residuo cerimoniale.

Tale, sommariamente delineato, il rapporto tra le *agorai* di Atene in età arcaica; ed erano queste le premesse storiche, istituzionali e culturali che, da noi moderni faticosamente recuperate attraverso labili indizi, Cimone aveva dinanzi quando decise di mettere mano a questo spazio per trasformarlo, con la tomba dell'*he-ros* della nazione e di tutti gli alleati, in centro simbolico dell'impero ateniese.

4.3.1. Cecrope e Teseo

L'intervento cimoniano in quello che Rhodes ha definito "the ceremonial headquarters of the state"¹¹² assunse i toni di un'ampia operazione politica e culturale. Non si trattò semplicemente di un ripristino di un quartiere urbano ubicato ai piedi dell'*Aglaureion*, e perciò prevedibilmente interessato dalla destrutturazione monumentale del sacco persiano. Il peso che Cimone diede all'antica agora, omericamente saldata all'Acropoli, connotata come spazio marziale e allacciata, tramite i rituali e le funzioni dell'efebia, alla riproduzione

¹⁰⁷ IG I³ 1087-1089 (*Agora* XIX, H 25-27); GRECO 2009, 2010b, 2014b.

¹⁰⁸ R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 129, con fonti.

¹⁰⁹ Hdt. I 59; Th. VI 54, 6; Arist. *Ath.* 16, 8; Plu. *Sol.* 31, 3.

¹¹⁰ GRECO 2001 per l'importanza della via dei Tripodi quale asse fondamentale dello sviluppo urbano di età altoarcaica.

¹¹¹ KOLB 1977, 107-108.

¹¹² RHODES 1981, 105.

della cittadinanza nella saldezza dei valori e delle istituzioni patrie, non era scontato. Il cuore pulsante della giovane identità democratica era ormai altrove, tra il Ceramico e la Pnice; ma si errerebbe nel rintracciare uno spirito conservatore dietro gli intenti cimoniani. L'operazione, al contrario, fu del tutto nuova e conciliò spazi ed edifici antichi al linguaggio dell'incipiente *arche* marittima ateniese.

Da nobile rampollo, Cimone doveva essere familiare con l'agora degli arconti, un luogo storicamente aristocratico (anche se ormai le magistrature erano scelte con il sorteggio), presso cui insisteva tra l'altro un santuario della cavalleria caro alla nobiltà cittadina tradizionalmente filolacônica, l'*Anakeion* votato agli *Anakes/Dioscuri*. La stessa storia dei Filaidi era scritta negli spazi della 'vecchia' agora. Da tempo l'ufficio del polemarcho non si chiamava più *Polemarcheion*, poiché era stato completamente riallestito da Epilykos: un nome filaide, che compare puntualmente nell'albero genealogico stilato da Ferecide, nel quale risultava diretto nipote del capostipite¹¹³. Dunque un edificio così prestigioso portava il nome di un membro (certamente più recente) della sua famiglia, e il motivo della ricostruzione, trattandosi di un polemarcho, non poteva che essere il bottino di una campagna militare¹¹⁴. Se è così, Cimone aveva pienamente assorbito lo stile politico familiare, decidendo di utilizzare i bottini delle campagne belliche per ricostruire la città, ma, in vista com'era e in tempi sempre sospettosi di tirannide, evitando di lasciare il suo nome: non sarebbe valso, per uno 'statista' del suo livello, come strumento di consenso o di propaganda.

È impossibile stabilire a quando risalga il polemarchato dell'Epilykos in argomento, ma l'ipotesi pur allettante che possa trattarsi di un polemarcho di V secolo (a questo punto, egli sarebbe stato membro del ramo della famiglia discendente da Teisandros I) va scartata, poiché l'orizzonte cronologico aristotelico è comunque molto antico, di VII secolo (*ante Solonis tempora*: Kirchner) e, in ogni caso, il polemarcho nel V secolo aveva perso ormai il suo reale potere (Callimaco è l'ultimo ad avere un posto d'onore in battaglia), passato nelle mani degli strateghi¹¹⁵.

Sempre nella 'vecchia' agora echeggiava il nome di un altro prestigioso Filaide, Ippoclide, arconte eponimo nell'anno in cui furono istituite le Grandi Panatenee. Non v'erano solo luci, tuttavia: l'omonimo nonno di Cimone, mandato in esilio sotto Pisistrato ma poi rientrato quando gli aveva ceduto una vittoria olimpica, era stato ucciso nel Pritaneo dai figli di Pisistrato (524?)¹¹⁶.

La 'vecchia' agora di Atene era, in effetti, il luogo in cui si era decisa la vita della *polis* arcaica; al confronto quella del Ceramico, uno spazio a lungo 'tirannico', trasformato in luogo fisico emblema della democrazia, era per così dire senza storia.

Basterebbe già quanto osservato a intendere perché una famosa citazione di un poeta contemporaneo di Cimone (e del trasferimento delle ossa di Teseo) e membro della sua 'cerchia', Melanzio, nel ricordare un'"*agora* di Cecrope" o "piazza cecropia" (*ἀγορὰ Κεκροπία*), non potesse riferirsi all'Agora del Ceramico¹¹⁷. Il contesto della citazione, invero, è problematico, e alcuni commentatori hanno preferito vedere in *kekropia* un

¹¹³ Per lo stemma di Ferecide, v. *supra*. Per Epilykos: PA 4922; APF, 296 (n. 8429, III); DEVELIN 1989, 34 (*App.*); PAA 395820 (fine VII secolo). Per Epilykos e l'*Epilykeion* v. inoltre: RE VI/1 (1907) s.v. *Epilykeion*, 158 [WACHSMUTH]; JUDEICH 1931, 63, 299; JACOBY 1949, 93; *FGrHist* IIIb *suppl.* II (1954) 153, n. 23; SHAPIRO 1983 per le iscrizioni acclamatorie *Epilykos kalos* "viva Epilykos" (ca. 515-505); DUPLOUY 2006, 59; R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 540-541. Fonti: oltre ad Arist. *Ath.* 3, 5, cf. Hsch. ε 4947 Latte; Suid. α 4199 Adler; AB I 449, 21. Suid. e AB spiegano il nome con un ufficio del polemarcho "al Liceo" (ἐν Λυκείῳ). Nonostante che sia stata accolta da Wachsmuth, da Jacoby (in un primo momento) e da altri (tra cui RHODES 1981, 105; HAENSCH 2003, 178), la spiegazione ha l'aria di una paretimologia, ed è preferibile di gran lunga la versione aristotelica: è vero che il Liceo era utilizzato quale *campus* militare e lì il polemarcho avrà svolto parte delle sue funzioni, ma nella 'vecchia' agora c'erano il *Theseion* e l'*Anakeion*, luoghi di raduno degli opliti e della cavalleria, presso i quali la sede dell'arconte preposto alla guerra e alle milizie sarebbe stata altrettanto idonea. Il ROBERTSON 1986, 162-163 risolve il problema ipotizzando un magistrato con sede nella 'vecchia' agora, ma "in carica al Liceo". Un'idea affatto diversa ha l'AUFFARTH 1991, 224-225, che spiega il nome *Epilykeion* (cf. anche *Boukoleion* e, con questa grafia, *Agraulion*) in riferimento alla vita pastorale, con il significato di "riparo contro il lupo".

¹¹⁴ Cf. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, I 56, 270-271 nt. 21, 278; II 43.

¹¹⁵ Ruolo del polemarcho e rapporto con gli strateghi prima e dopo Maratona: v. ancora BICKNELL 1970.

¹¹⁶ Hdt VI 103, 3.

¹¹⁷ Per l'identità dell'*ἀγορὰ Κεκροπία* con la 'vecchia' agora cf. ROBERTSON 1998, 296-297; GRECO 2008, 4.

aggettivo meramente esornativo, con il significato di “ateniese”¹¹⁸. Il distico è tramandato da Plutarco in un passo della *Vita di Cimone* in cui, avendo appena toccato lo spinoso tema dei chiacchierati rapporti di Cimone con la sorella Elpinice, lo scrittore passa a parlare di quest’ultima (scaricando su di lei la colpa) e quindi di Polignoto, delle sue connessioni cimoniane e della sua decorazione della Pecile:

Si dice che anche in altre faccende Elpinice non si comportasse proprio bene, ma ebbe una storia anche con Polignoto, il pittore. Ed è per questo, dicono, che nel Portico che allora si chiamava di Pisanatte (ora invece si chiama Variopinto), nel dipingere le Troiane egli realizzò il volto di Laodice a immagine di Elpinice. Polignoto non era uno di quei semplici artigiani, né dipinse il Portico su contratto di lavoro, bensì gratuitamente, preoccupandosi di acquistarsi onore verso la città, come testimoniano gli storici e come dice anche il poeta Melanzio nel modo seguente:

A sue spese i templi degli dei e la piazza
cecropia adornò con le gesta degli eroi¹¹⁹.

Non si conosce il contesto originario del distico di Melanzio, ma non c’è motivo per presupporre una precisa corrispondenza contestuale tra la narrazione di Plutarco e i versi portati ad esempio. Plutarco ha chiamato in causa il criptoritratto di Elpinice nella *Poikile* come esempio della relazione sentimentale tra lo *zographos* e la sorella di Cimone; la *Poikile* diventa a sua volta un esempio della *philotimia* di Polignoto verso la città, un elemento chiave della quale è l’aver dipinto *προϊκα*, gratis. A questo punto, il nuovo tema è la gratuità dell’operato di Polignoto (non più la Pecile soltanto), e vengono così chiamati in causa i versi di Melanzio, qualunque ne fosse il contesto originario. Che, del resto, non debba trattarsi dell’Agora del Ceramico lo rivela anche il fatto che nell’Agora Polignoto non dipinse templi degli dei, che in quegli anni non v’erano. Proprio questa osservazione, anzi, indebolisce il presunto rapporto dei versi di Melanzio con la piazza del Ceramico.

Alcuni critici hanno pensato di riferire i versi di Melanzio non a Polignoto, ma a Cimone¹²⁰; Plutarco li avrebbe poi indebitamente trasferiti su Cimone. A prima vista l’ipotesi è interessante; ma la gratuità di Polignoto è riferita anche da Arpocrasione e da Plinio¹²¹, per cui il soggetto dei versi può ben essere il pittore.

In realtà, la prova che l’*agora* di Cecrope del distico coincida con il primitivo spazio politico, giuridico e sacrale a est dell’Acropoli viene dalla sua localizzazione a stretto contatto con l’Acropoli e con l’*Aglaureion*. L’Acropoli era stata abitata da Cecrope prima ancora che Atena ne diventasse patrona: e sotto il suo regno si era svolta la famosa contesa che, con il suo decisivo voto, aveva assegnato alla dea donatrice dell’ulivo il patrocinio sull’Attica. E l’*Aglaureion*, ancorato a una grotta sulla parete più scoscesa dell’arce, era il santuario della figlia di Cecrope, contenuto all’interno della cintura sacra del Peripato, che racchiudeva miti di grande antichità (§5.6.1). Lo *hieron* era fissato nel punto in cui Aglauro si era suicidata, resa folle dalla vista di Eritonio e del serpente nella cesta affidata da Atena a lei e alle altre sue sorelle Cecropidi¹²². È in questo luogo, che si riallacciava all’orizzonte primordiale della città, che gli efebi giuravano di servire lo Stato, ricevendo le armi; la grotta di Aglauro, e con essa tutta l’Acropoli, era l’immediata mira visuale dei vasti *temene* degli opliti e dei cavalieri¹²³, dello spazio civico del Pritaneo e degli altri *archeia*. Anche l’Agora del Ceramico si rivolgeva all’Acropoli, la cui facciata fu modificata proprio in età postpersiana come manifesto ideologico da fruirsi tanto dal Peripato che dall’Agora; ma era solo la ‘vecchia’ agora a trovarsi in dialogo topografico e iconologico con il santuario della figlia di Cecrope.

¹¹⁸ Così ad es. ROBERTSON 1975, 243 (“athenian”). Cf. *LSJ*⁹, s.v.

¹¹⁹ Plu. *Cim.* 4, 7; Melanth. *IEG*² II F1. Il distico elegiaco: αὐτοῦ γὰρ δαπάναισι θεῶν ναοὺς ἀγορὰν τε / Κεκροπίαν κόσμησ’ ἠμιθέων ἄρεταις. La citazione sarebbe tratta da un poema simposiale per WEBSTER 1973, 164. Per la personalità di Melanzio e il problema dell’identità con il tragediografo: *RE* XV/1 (1931) s.v. *Melanthios* 10, 428-430 [DIEHL]; *OCD*³ s.v. *Melanthios*, 952 [BROWN].

¹²⁰ UXKULL-GYLLENBAND 1927, 15; GARLAND 1992, 94; sul punto v. BLAMIRE 1989, 97.

¹²¹ Harp. π 83 Keaney; Plin. *Nat.* XXXV 59.

¹²² Aglauro e le Cecropidi: *LIMC* I (1981) s.v. *Aglauros*, *Herse*, *Pandrosos*, 283-298 [KRON].

¹²³ Ne serba contezza ancora Pausania, in base al quale l’*Aglaureion* sovrastava il *temenos* dei Dioscuri.

La denominazione ἀγορὰ Κεκροπία dovette essere escogitata nell'ambito del *milieu* cimoniano e probabilmente dallo stesso Melanzio. La sua invenzione coincide, in effetti, con la più antica, e forse unica, attestazione sicura del termine *agora* intenzionalmente riferito allo spazio del Pritaneo e delle altre sedi arcontali¹²⁴.

Essa, come si vedrà trattando dell'Acropoli, è parallela al ripristino delle più antiche memorie mitiche della città legate all'età di Cecrope: il *Pandroseion*, il sacro recinto della pia tra le figlie di Cecrope (colei che aveva ubbidito ad Atena e non aveva guardato nella cesta); il *Kekropion* stesso, devastato dal sacco persiano e soggetto a una nuova sistemazione monumentale (§5.3).

Queste attività acropolitane e la preziosa denominazione della 'cecropia' agora, correlate alla traslazione delle ossa teseiche, tradiscono un'intenzionale volontà di coniugare due momenti fondativi della storia nazionale: la nascita della città e dell'Attica, simboleggiata dall'autoctono Cecrope; l'unione politica (o sinecismo) di quella stessa terra grazie allo stabilirsi delle istituzioni ad opera di Teseo. Deve essere questo il senso dell'abbinamento tra la ripresa della memoria del primo re attico, indicata dai versi, e il ritorno in patria di Teseo. I due momenti erano, in tal modo, collegati alla rinascita di Atene dopo il *medikos polemos* e l'azzeramento quasi totale della città al passaggio dei Persiani: anch'essa, a ben vedere, una rifondazione, che come tale si collegava al bisogno di riannodarsi a figure esemplari del passato cittadino e alla produzione di una memoria storica che, come ogni riappropriazione *ex eventu* del passato, è soggetta a rielaborazioni.

Due tempi della 'tradizione' si possono individuare nei poemi omerici e in Tuciddide. Nei primi Cecrope non compare, mentre Atene è rappresentata, nel *Catalogo delle navi* (probabile interpolazione di età tirannica), da Menesteo (figura abilmente sfruttata dalla dirigenza politica ateniese all'indomani del successo di Eione) e, per il suo *pedigree* storico, da Eretteo: sia per il suo collegamento con il tempio di Atena, sia nella definizione di "popolo del grande Eretteo" (Hom. *Il.* II 546-554; cf. "la solida casa di Eretteo" in *Od.* VII 81).

Tuciddide, invece, razionalmente concentrato sulla storia politico-militare del suo presente e perciò avaro di racconti 'mitici', nell'offrire una sintesi della preistoria e della protostoria (diremmo noi) attica (II 15, 1-2) menziona in sequenza le figure di Cecrope e di Teseo, segnalando in tal modo due momenti chiave della storia politica della regione e della città: il suo *incipit*, con Cecrope, la sua più 'moderna' strutturazione politica, con Teseo.

Cimone, insomma, volle chiamare ἀγορὰ Κεκροπία uno spazio politico coeso, a cui andava ridando vigore con un'energica operazione di restauro, per unire simbolicamente i due *heroes ktistai* della *polis* e, forse, per congiungersi a loro come terzo. Probabilmente, il Cecrope che veniva rievocato non era tanto l'eroe eponimo, ma l'*Urkönig*, da cui prendevano il nome la rocca e l'Attica¹²⁵, fondatore della dodecapoli (la prima rudimentale forma di 'sinecismo' politico)¹²⁶; il *genius loci* di cui, frattanto, sull'Acropoli si ristrutturava la tomba. Non era dunque una contrapposizione tra i due re dell'Attica, al contrario. L'allusione cecropia e le ossa di Teseo restituivano entrambe un'aulica, 'patria' dignità a uno spazio già indebolito dai Pisistratidi (con la fondazione al Ceramico dell'Altare dei *Dodekatheoi*, la cui *sanctitas* voleva competere, come un contrappeso, con quella del Pritaneo), e la cui originaria funzione agorale era ormai, dalle riforme di Clistene, sbiadita.

¹²⁴ Altre fonti che parlano della storia arcaica di Atene (come Erodoto o Plutarco) possono riferirsi alla 'vecchia' agora come spazio fisico, ma sono interessate alla funzione del luogo e non segnalano una discontinuità tra gli spazi urbani della 'vecchia' e della 'nuova' agora.

¹²⁵ Hdt. VII 141, 3; Plin. *Nat.* VII 194; Steph. Byz. s.v. *Athenai*.

¹²⁶ Cf. *LIMC* VI (1992) s.v. *Kekrops*, 1084 [KNITTELMAYER]; cf. Philoch. *FGrHist* 328 F94-95. In generale, oltre ad Apollod. III 14, 1-2: *Roscher* II 1 (1890-1897) s.v. *Kekrops*, 1014-1024 [IMMISCH]; *RE* X1/1 (1921) s.v. *Kekrops*, 119-125 [EITREM]; *LIMC* VI (1992) s.v. *Kekrops*, 1084-1091 [KASPER-BUTZ, KRAUSKOPF, KNITTELMAYER]; il saggio documentario e interpretativo di riferimento è ora GOURMELEN 2005; v inoltre COSTA 2010.

4.4. Il *Theseion en polei*

4.4.1. Forma e funzioni

Il santuario di Teseo¹²⁷ doveva dunque avere già in età arcaica la forma di un vasto recinto ipetro, dato che l'*Athenaion Politeia* può ambientarvi la rivista dei cittadini, a prescindere dal fatto che vi si fosse o meno effettivamente svolta¹²⁸. Nell'età di Cimone esso fu ristrutturato, non sappiamo in quali termini, ma certamente furono aggiunti la tomba dell'eroe e un ricovero strutturale per le *graphai* (fig. 88). La capienza del complesso anche in età classica è confermata dal fatto che fungesse da luogo di addiaccio per i cittadini nel panico facente séguito alla mutilazione delle erme nel 415¹²⁹.

Esso è definito τέμενος sia dalle fonti letterarie sia dalle iscrizioni di età ellenistica¹³⁰, inoltre ναός ο νεώς¹³¹, ἡρώων¹³² e in Pausania, come si è visto, ἱερὸν (per indicare il complesso del santuario) e σηκός (nel senso di recinto sepolcrale, probabilmente come parte interna del *temenos*).

Durante l'*exoplasia* organizzata da Pisistrato per disarmare i cittadini, mentre il tiranno parlava a bassa voce per indurre gli Ateniesi ad avvicinarsi seguendolo sino all'Acropoli¹³³, i suoi uomini riposero le armi del *demos* εἰς τὰ πλησίον οἰκήματα τοῦ Θησείου, "nelle costruzioni vicine al *Theseion*" ovvero "nelle costruzioni del *Theseion* che erano vicino"¹³⁴. Questi οἰκήματα potrebbero essere tesori, *naiskoi* o edifici di servizio, tipiche strutture da santuario¹³⁵. Una serie di altari doveva trovarsi al suo interno.

Come gran parte degli edifici antichi, anche il *Theseion* era un luogo polifunzionale: fu utilizzato per il sorteggio di alcuni magistrati¹³⁶ (retaggio delle originarie funzioni assembleari?), come tribunale¹³⁷ e per ospitare occasionali riunioni della *Boule* dei Cinquecento, come quella attestata per l'80/79¹³⁸.

¹²⁷ Fonti e bibliografia ora in R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 551-553. Si segnalano, oltre ad *Agora* III, 113-119; *Agora* XIV, 124-126 e *RE* Suppl. XIII (1973), s.v. *Theseus* 1223-1229 [HERTER]: BOERSMA 1970, 51-52; SHAPIRO 1989, 145-146; PARKER 1996, 168-170; VALDÉS GUÍA 2002, 157-169; inoltre, anche per l'ubicazione e la forma del *temenos*: VANDERPOOL 1974a; L. BESCHI, in BESCHI, MUSTI 1982, 320-321; ROBERTSON 1986, 158-159, 163-165; FRANCIS 1990, 48-66; ID. 1992, 43-47; SHEAR JR. 1994, 226, 228; LIPPOLIS 1995, 55-57; MILLER 1995, 209-210; WALKER 1995b, 21-23; GRECO 1997b, 212-213; MILLS 1997, 35-40; LUCE 1998; HARRIS-CLINE 1999, 312-314; ROBERTSON 1998, 295-298; GRECO 2000a, 225-226; PAPADOPOULOS 2003, 282-285; VALDÉS GUÍA 2004, 288-297; SCHMALZ 2006, 35, 38-40; GRECO 2008, 4-5. Per l'ubicazione, ancora incerta, del *Theseion* si guarda all'area nord/nord-orientale dell'Acropoli. Secondo Lippolis, il santuario potrebbe trovarsi a sud del complesso da lui identificato come *Ptolemaion* (edificio di od. Adrianou): indizi per la localizzazione verrebbero tra le od. Erechtheos e Prytaniou, presso la chiesa degli Ag. Anargyroi, quasi interamente costruita di materiale di spoglio, che sembra sorgere su una terrazza artificiale quadrangolare.

¹²⁸ Non credono al *Theseion* arcaico, tra gli altri: RHODES 1981, 211; BOARDMAN 1982, 16-17; VON UNGERN-STERNBER 1985, 328 nt. 18; PODLECKI 1998, 37. HARRIS-CLINE 1999 reputa che il *Theseion* sia stato installato da Cimone dove prima c'erano gli altari delle *Semnai* (quindi trasferiti sull'Areopago), ereditandone alcune funzioni (per es. il diritto d'asilo per chi vi trovava rifugio); *contra*, GRECO 2000a, 223-7.

¹²⁹ Th. VI 61, 2; And. I 45; si è pensato che il secondo caso possa eventualmente riferirsi al *Theseion* extraurbano delle Lunghe Mura (cf. MILLER 1995, 231, 212-214 nt. 70).

¹³⁰ Philoch. *FGrHist* 328 F18 (con COSTA 2007, 182-184); Demon *FGrHist* 327 F6; D.S. IV 62, 4; Plu. *Thes.* 23, 5; Harp. θ 23 Keaney; Suid. θ 367 Adler; *EM* 451.40 Gaisford; *JG* II² 956, 16-17; 957, 11; 958, 13-14 (rispettivamente del 161/05, 158/7, 155/4); cf. E. *HF* 1329 (al plurale), inoltre *JG* II² 1035, 48 (al plurale, restauro dei *temene* di Teseo, età augustea o giulio-claudia). V. MILLER 1995, 209-210, 233-234 nt. 64.

¹³¹ Hsch. θ 555 Latte; *EM* 451.40 Gaisford.

¹³² Phot. θ 174 Theodoridis; *AB* I 264, 21.

¹³³ Per le problematiche topografiche del racconto v. CUCUZZA 1996.

¹³⁴ Arist. *Ath.* 15, 4; a favore della seconda ipotesi MILLER 1995, 210 e 234-235 nt. 74.

¹³⁵ Cf. ad es. *JG* I³ 4 B2, 14, 17.

¹³⁶ Aeschin. III 13; Arist. *Ath.* 62, 1. Cf. DAVERIO ROCCHI 2001, 97-104.

¹³⁷ Phot. θ 174 Theodoridis, *EM* 451.40 Gaisford. Inoltre Hsch. θ 555 Latte ed *EM* potrebbero contenere un riferimento all'utilizzo del santuario come prigione.

¹³⁸ *JG* II² 1039, 2-3, cf. *SEG* XXII 110.

La sua caratteristica di τέμενος ἄσυλον ne fece un luogo di rifugio per cittadini, poveri e schiavi fuggiaschi¹³⁹.

Le stele con le liste degli efebi vincitori, trovate a centinaia nel muro tardoantico (presso Ag. Dimitrios Katiphoris, §4.6) ed originariamente esposte nel *temenos* e nei vicini ginnasi, attestano il ruolo centrale del santuario nell'ambito dell'efebia, che trovava in Teseo un modello di virtù, esemplificato dalle pitture che costituivano una delle maggiori glorie artistiche di questo santuario e di Atene stessa.

4.4.2. Il ciclo pittorico

Il *Theseion* ospitò il primo grande ciclo figurativo di età cimoniana, che inaugurò la stagione delle grandi pitture murali, eseguite su pannelli lignei e fissate alle pareti, dell'arte pubblica ateniese dopo le guerre persiane¹⁴⁰. L'impatto di tali rappresentazioni nella coscienza collettiva dovette essere notevole¹⁴¹; e la ceramografia reca al contempo i riflessi delle conquiste della grande arte pittorica¹⁴².

Esse furono probabilmente poste in una struttura porticata circondante il *sekos*¹⁴³, o sulle pareti del *naos* menzionato dalle fonti¹⁴⁴: le due strutture, *sekos* e *naos*, potrebbero peraltro coincidere.

È Pausania l'unico autore antico a fornire una sommaria menzione e descrizione delle pitture del *Theseion*:

Presso il ginnasio [di Tolemeo, *ndr*] c'è un santuario di Teseo. Ci sono delle pitture: gli Ateniesi che combattono contro le Amazzoni, guerra, questa, rappresentata presso gli Ateniesi anche sullo scudo della statua di Atena [*Parthenos*, *ndr*] e sulla base dello Zeus di Olimpia. Vi è dipinta anche, nel santuario di Teseo, la battaglia dei Centauri e dei Lapiti; Teseo ha già ucciso un Centauro, mentre per gli altri la battaglia è ancora alla pari. Nella terza delle pareti la pittura, vuoi per il tempo, vuoi perché Micone non dipinse tutto il racconto, non è comprensibile da parte di coloro che non conoscono ciò che si dice in merito. Quando Minosse portò a Creta Teseo e l'altro gruppo di giovanetti, si innamorò di Peribea, cosicché Teseo lo fronteggiò alquanto. Preso dalla collera, tra la serie di offese che (Minosse) scagliò contro di lui disse che non era figlio di Posidone, poiché non avrebbe potuto recuperare l'anello che lui portava al dito, qualora lo avesse gettato in mare. Dicendo questo, Minosse gettò l'anello; si dice allora che Teseo affiorò dal mare recando con sé l'anello e una corona d'oro, dono di Anfitrite.

Sulla fine di Teseo si trovano già molte versioni, che non concordano tra loro (Paus. I 17, 2-4).

Il Periegeta si dilunga quindi sull'arrivo di Teseo in Tesprozia, la sua cattura ad opera del re, l'insediamento di Menestee ad Atene, messo in trono dai Dioscuri, il ritorno ad Atene, la sua cacciata (Atene amava ormai Menestee), il suo viaggio per mare fino a Sciro e la morte, sull'isola, per mano di Licomede¹⁴⁵. Così Pausania chiude il cerchio ricongiungendosi all'*incipit* del suo *logos* sul *Theseion* e raccontando il recupero delle ossa

¹³⁹ Ar. *Eq.* 1311-1312, con Σ 1312; Ar. *PCG* III 2 F577, *ap.* Poll. VII 13; cf. anche il composto θησειότριψ ("colui chi ha indugiato nel *Theseion*") in Ar. *PCG* III 2 F475 *ap.* EM 451.52 Gaisford = Suid. θ 369 Adler; Philoch. *FGrHist* 328 F177; Plu. *Thes.* 36, 4; Hsch. θ 555 Latte; Suid. θ 369 Adler; Phot. θ 174 Theodoridis; EM 451.40 Gaisford; Σ Aeschin. III 13; AB I 264, 21. V. CHRISTENSEN 1984; DERLIEN 2003, 107-115. Ringrazio Matteo Pellegrino per la segnalazione e la proficua discussione sui frammenti aristofanei.

¹⁴⁰ In generale (anche per le altre realizzazioni pittoriche del periodo): PFUHL 1923, 635-639; RUMPF 1953, 91-103; HÖLSCHER 1973, 50-84; ROBERTSON 1975, 240-270; MORENO 1979, 631-662; KEBRIC 1983; ROUVERET 1987/89; ROUVERET 1989, 115-154; CASTRIOTA 1992, 1-133; PROST 1997 e 1999; STANSBURY O'DONNELL 1999; ROSCINO 2010. Ciclo pittorico del *Theseion*: SIX 1919; SIMON 1963; BARRON 1972; WOODFORD 1974; CASTRIOTA 1992, 33-63; KOPANIAS 2006; *OCD*³ s.v. *Mikon*, 978 [ARAFAT].

¹⁴¹ PROST 1997 insiste giustamente sul punto.

¹⁴² STANSBURY-O'DONNELL 2014; cf. poi *infra*.

¹⁴³ V. ad es. MILLER 1995, 209; WEBB 1998, 248 sulla necessità di un peristilio interno per proteggere i dipinti.

¹⁴⁴ MOORMANN 2011, 11-12.

¹⁴⁵ È stata notata la somiglianza tra Lykomedes, re di Sciro responsabile della morte di Teseo, e il nome del *genos* di Temistocle, *Lykomidai*, che avrebbe potuto essere sfruttata per alludere all'antagonismo tra Temistocle e Cimone: CONNOR 1970, 161-162; GARLAND 1992, 87-88; BETTALLI 2003, 105 nt. 51; BIRASCHI 2003, 59ss.

e la costruzione del *sekos*, cioè del sacrario contenente la sua tomba per mano di Cimone¹⁴⁶.

Unico artista ricordato, in relazione al terzo dipinto, è Micone, figlio di Fanomaco, ateniese, scultore oltre che pittore¹⁴⁷: uno dei pittori della *polis* più legati al *milieu* cimoniano, tanto che lo si ritroverà nel santuario dei Dioscuri e nella Stoa *Poikile*. Non sappiamo se Cimone esercitasse qualche forma di patronato (a differenza di Polignoto, Micone si faceva pagare), ma lo stretto nesso col Filaide si desume, oltre che dalle commesse citate, anche dal fatto che avrà vita difficile una volta ostracizzato Cimone, venendo multato dalla *polis* per non aver soddisfatto esattamente le attese nel dipinto dei Maratonomachi.

Il coinvolgimento di Micone al *Theseion* segna anche l'inizio, con la massima visibilità, della sua attività ad Atene, se dal silenzio di Pausania sulla paternità artistica delle altre *graphai* è lecito attribuire tutto il ciclo pittorico a Micone stesso¹⁴⁸.

Discussa è invece la parte eventualmente sostenuta da un secondo *zographos*, Polignoto. Nostro unico testimone per una collaborazione con Micone al *Theseion* è Arpocrazione, nell'articolo ricco di notizie (e di citazioni delle sue fonti, come i trattati *Sulla pittura* di Artemone e di Giuba di Mauretania) dedicato al maestro di Taso, che ricorda come questi ricevesse da Atene la cittadinanza o perché aveva dipinto gratuitamente la Stoa *Poikile* oppure, secondo altre fonti del lessicografo, τὰς ἐν τῷ Θησείῳ καὶ ἐν τῷ Ἀνακείῳ γραφάς¹⁴⁹.

I codici non hanno la lezione ἐν τῷ Θησείῳ, ma ἐν τῷ θησαυρῷ, di per sé grammaticalmente corretta ma priva di senso apparente, stanti le nostre conoscenze. Cosicché il Dindorf accoglieva la congettura del Valken ἐν τῷ Θησείῳ, laddove quella del Rheinesius restituiva ἐν τῷ Θησεῶς ἱερῷ; quest'ultima sembrerebbe migliore, poiché darebbe modo di giustificare un errore dello scriba per aplografia, causato dal pur imperfetto omoteleuto a livello grafico delle parole θησαυρῷ e ἱερῷ. Il testo così divinato è senz'altro più comprensibile: la vicinanza topografica di *Theseion* e *Anakeion*, menzionati uno dopo l'altro da Pausania, potrebbe rafforzare la bontà dell'emendamento.

Ma ogni correzione che non sia basata su motivi indiscutibili è sempre una forzatura. E già il Boetticher salvava il testo tradito, identificando il *thesauros* nell'opistodomo del Partenone, laddove il Curtius e poi il Dinsmoor pensavano all'"Opistodomo" del Tempio di Atena *Polias*, rimasto in piedi dopo il sacco persiano solo nella cella occidentale e per il quale si era già ai loro tempi ipotizzata la funzione di tesoro¹⁵⁰. Il Robert però rifiutava, a ragione, questa teoria, in mancanza di una tale denominazione ufficiale dell'ambiente¹⁵¹, mentre accettava la congettura ἐν τῷ Θησεῶς ἱερῷ; forte del fatto che Pausania nominava Micone solo in relazione al terzo dipinto e rovesciando la posizione qui in via d'ipotesi accolta, finiva poi per attribuire a Polignoto gli altri due dipinti, Amazzonomachia e Centauromachia¹⁵². Sul problema torna di recente Kopanias, che rifiuta la congettura e assegna il tris di dipinti a Micone, ammettendo una possibile confusione di Arpocrazione, che in questo passo cita più autori, e che avrebbe potuto equivocare la sua fonte, il cui argomento era la *Lesche* degli Cnidi, eventualmente designata *thesauros*¹⁵³.

In definitiva, non si hanno prove per accogliere la correzione; e non si può escludere che la denominazio-

¹⁴⁶ Paus. I 17, 4-6.

¹⁴⁷ Plin. *Nat.* XXXIV 88. Scolpi una statua per un Callia figlio di Didymios, pancraziaste di Atene, vincitore ad Olimpia nel 472 (Paus. VI 6, 1; *IvO* 146; *IG I³* 1473); di un'altra statua non menzionata dalle fonti si conserva solo un frammento di iscrizione, databile ca. 450-440 (*IG I³* 881; *CEG I* 279; *DAA* n. 139). Su Micone: KLEIN 1918; *RE XV/2* (1932) s.v. *Mikon*, 1557-1561 [LIPPOLD]; *EAA IV* (1961) s.v. *Mikon* 2, 1125-1128 [BOCCI]; PROST 1999; *KIA 2* (2004) s.v. *Mikon*, 82-84 [EHRHARDT]; KOPANIAS 2006. Fonti: *DNO* 1523-1559.

¹⁴⁸ Così ad es. *RE XV/2* (1932) s.v. *Mikon*, 157-1561 [LIPPOLD] e ora, pur con qualche dubbio, *DNP VIII* (2000) s.v. *Mikon*, 162-163 [HOESCH]; v. *KIA 2* (2004) s.v. *Mikon*, 82 [EHRHARDT].

¹⁴⁹ Harp. π 83 Keaney (*DNO* 1464). Su Polignoto: *EAA VI* (1965) s.v. *Polygnotos* 1, 292-296 [RUMPF]; *KIA 2* (2004) s.v. *Polygnotos*, 272-274 [KOCH-BRINKMANN]; ROSCINO 2010. Fonti: *DNO* 1464-1570.

¹⁵⁰ BOETTICHER 1852, 73; CURTIUS 1891, 132; DINSMOOR 1932, 317-318.

¹⁵¹ L'obiezione di Robert è ancora valida: per il lessico ufficiale relativo agli ambienti dell'Acropoli destinati alla custodia dei tesori v. ora HARRIS 1995; MARGINESU 2010b.

¹⁵² ROBERT 1895, 46-53. Così già OVERBECK 1868, 187 n. 1042. In tempi più recenti, accettano la partecipazione di Polignoto al *Theseion* MEIGGS 1972, 276 nt. 1; KEBRIC 1983, 56 nt. 117; PICCIRILLI 2002; K.W. ARAFAT, in *OCD³* s.v. *Polygnotos*, 1212-1213.

¹⁵³ KOPANIAS 2006, 156, 161 nt. 31-34.

ne indicasse un monumento di cui non ci è giunto il (o quel) nome, che potrebbe aver avuto anche breve durata. Tra gli spazi della *polis* in cui è attestata l'operosità del pittore di Taso si annovera senz'altro l'Acropoli: il cosiddetto Edificio B (assimilabile a un *thesauros* con diverse funzioni relazionate alle feste), probabilmente riparato dopo il sacco persiano e ubicato sul sito della futura 'Pinacoteca', potrebbe aver funto da predecessore di quest'ultima, contenendo parte delle *graphai* polignotee (altre potevano essere nel Vecchio *Propylon*), poi trasferite nel successivo edificio¹⁵⁴ (§5.5.4).

Ancora: se la lode di Melanzio per l'abbellimento senza compenso della "piazza cecropia" assicura della partecipazione di Polignoto al grande *restyling* cimoniano, il fatto che il pittore abbia lavorato all'*Anakeion* esime dalla ricerca di un ulteriore altro incarico in quello stesso spazio. Se è vero, poi, che la decorazione dell'*Anakeion* e della *Poikile* fu affidata a più pittori, è altrettanto vero che la *Lesche* fu opera del solo Polignoto, onde non ci sarebbero motivi ostativi per attribuire tutto l'ornamento pittorico del *Theseion* al solo Micone; mentre, se si dovesse assegnare a Polignoto uno dei due restanti dipinti, avremmo a che fare con movimentate scene di battaglia, meno consone a quello che oggi riteniamo di sapere dell'arte di Polignoto, interessata a scene calme e momenti di sospensione (Ilio dopo essere stata presa, Odisseo dopo l'uccisione dei pretendenti)¹⁵⁵. Per quanto detto, si preferisce assegnare a Micone tutto il cosmo pittorico del *Theseion*¹⁵⁶.

Tre, quindi, erano le megalografie del *Theseion*, probabilmente disposte su ciascuna delle tre pareti (meno quella dell'ingresso) del *sekos*. Ognuna coinvolgeva Teseo in un ruolo essenziale: nell'Amazzonomachia e nella Centauromachia, nell'emancipazione della società dall'efferatezza e dalla barbarie; il terzo dipinto, una sorta di "sposalizio del mare", com'è stato definito¹⁵⁷, era un grande affresco simbolico che, convalidando pubblicamente la discendenza di Teseo da Posidone (non da Egeo), legittimava il ruolo di Atene quale guida della nuova Lega marittima. Anche il ciclo pittorico attesta il rilievo non più esclusivamente locale o regionale, ma ormai federale, che il santuario riceveva all'indomani delle guerre persiane.

4.4.2.1. *Amazzonomachia*. L'*Amazzonomachia* del *Theseion* fu la prima, scenografica rievocazione pittorica della resistenza e della vittoria degli Ateniesi guidati dal re Teseo contro le Amazzoni. Il dipinto dovette essere così apprezzato da essere presto 'duplicato' nella Stoa *Poikile*¹⁵⁸.

L'*exploit* dell'Amazzonomachia attica¹⁵⁹ aveva fatto la sua apparizione pubblica nel Tesoro degli Ateniesi a Delfi (490/89) come allotropo mitico dell'invasione persiana dell'Attica sotto Dario¹⁶⁰. Orientali come i Persiani, le Amazzoni potevano essere considerate nemiche speciali degli Ateniesi, la cui terra avevano aggredito; nel Tesoro figuravano sia in combattimento oplitico (nelle metope), sia a cavallo (acroteri). Era implicito, nella *graphe* ateniese di Micone, un rimando a Delfi e a Maratona, ma la sovrapposizione tra mito e storia si sviluppava ulteriormente, perché le armate persiane di Serse e Mardonio avevano, nel frattempo,

¹⁵⁴ R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 87; ROSCINO 2010, 28. In alternativa (ma meno preferibilmente), si potrebbe anche pensare al *thesauros* come ad uno dei τὰ πλεῖστον οἰκήματα τοῦ Θησείου. Per ulteriori possibilità, v. la disamina di ROSCINO 2010, 25-28.

¹⁵⁵ EAA VI (1965) s.v. *Poygnotos* 1, 295 [RUMPF]; cf. l'analisi di ROSCINO 2010, 76-82.

¹⁵⁶ Un elemento forte a favore di tale attribuzione sembra lo sviluppo del soggetto dell'Amazzonomachia, da parte di Micone, anche nella Stoa *Poikile*. CASTRIOTA 1992, 33, preferisce tuttavia lasciare incerta la paternità degli altri dipinti.

¹⁵⁷ MUSTI 1995, 160.

¹⁵⁸ L'antiorità del *Theseion* è legata alla cronologia storica (ca. 475; le pitture potrebbero essere leggermente successive); la *Poikile*, viceversa, se esisteva come Stoa *Peisianakteios* e fu esito delle ristrutturazioni postpersiane, potrebbe risalire alla metà degli anni Sessanta, cioè al momento fino al quale, come si è visto in base ai pozzi e alle 'colmate persiane' dell'Agora (§3.1), si protrassero i lavori di sistemazione.

¹⁵⁹ BIELEFELD 1951, 11-18; VON BOTHMER 1957, 161-163; GAUER 1968, 18 e nt. 46, 64-65 e nt. 249; THOMAS 1976, 35ss. (con le osservazioni di HÖLSCHER 1980); CULASSO GASTALDI 1977; LIMC I (1981) s.v. *Amazones*, 640-642 [DEVAMBEZ]; BOARDMAN 1982; HALL 1989, 68-69; CASTRIOTA 1992, 43-56; STEWART 1995; CASTRIOTA 2005, 90-91; MUTH 2008, 376ss. In generale, sulle Amazzoni e la cultura greca: TYRRELL 1986; BLOK 1995.

¹⁶⁰ In alternativa, si è proposto di riconoscere nelle metope con le Amazzoni sul Tesoro la spedizione orientale congiunta di Eracle e Teseo, quale parabola mitica della collaborazione da parte di Atene alla rivolta ionica del 499: GAUER 1980; BOARDMAN 1982, 12-14; discussione, tra gli altri, in JACQUEMIN 1999, 212-213 (Tesoro degli Ateniesi: n. 086). VON DEN HOFF 2009, 100, preferendo una datazione del Tesoro ca. 500, scinde la fortuna dell'Amazzonomachia dal conflitto con la Persia.

invaso e saccheggiato l'Attica nel 480/79; le conseguenze materiali ed emotive dell'attacco, giunto nel cuore di Atene, portarono a rivisitare il mito e a sovrapporlo alla realtà storica, ragione per cui si immaginavano anche le Amazzoni arrivate all'interno delle mura urbane per arrecare distruzione e conquistare la città¹⁶¹.

L'importanza attribuita all'Amazzonomachia ne spiega l'inserimento nella rubrica delle *res gestae* degli Ateniesi che si trova già in Erodoto e che poi diventa tema comune dell'*epitaphios logos*¹⁶². I rinvii all'attualità potevano essere ancora più cogenti e creare ulteriori livelli di lettura, come è suggerito da un cratere a campana da Spina¹⁶³ sul cui lato principale tre Amazzoni in marcia (due a cavallo, una a piedi al centro) sono identificate dalle iscrizioni come ΗΙΠΠΟΜΑΧΕ, ΠΕΙΣΙΑΝΑΣΑ, ΔΟΛΟΠΕ (Hippomache, Peisianas(s) a, Dolope). Se Peisianas(s)a rimanda a un nome alcmeonide (tanto che si è pensato una connessione con l'Amazzonomachia della *Stoa Peisianakteios*), il collegamento con il *Theseion* è più convincentemente offerto da Dolope, che rinvia all'impresa di Sciro da cui era scaturita la costruzione del *Theseion*¹⁶⁴: è da scorgervi una probabile eco della grande pittura, che attraverso l'*inscriptio nominum*, procedimento comune alla ceramografia e alla pittura, riusciva a sofisticare la lettura delle immagini con il passaggio dal piano del mito a quello della storia¹⁶⁵. Dietro Dolope c'era il ricordo dei pirati cacciati da Sciro, assimilati ai Persiani, ai Pelasgi, alle Amazzoni, cioè a tutti gli orientali e le popolazioni 'barbare' al di fuori delle leggi della *polis*; al pari della Centauromachia, il conflitto Grecia/Persia era traslato in termini di opposizione etica e culturale. L'impresa di Sciro si inseriva nell'azione programmatica della Lega contro i Persiani.

Come si osserverà anche per l'*Anakeion*, per la *Stoa Poikile* e per la *Lesche* degli Cnidi a Delfi, accanto a particolari soluzioni iconografiche individualizzanti (Elpinice/Laodice nella *Poikile*), i *tituli* onomastici nella pittura fungevano da potente strumento di comunicazione, rinviando a personaggi contemporanei (Metioco e Laomedonte nella *Lesche*) o a eventi del recente *tempus actum* (Eioneus nella *Lesche*, Dolope), accompagnandosi ad altre invenzioni originali che a volte non trovano riscontro nelle versioni tradite dei miti (§4.4.2.3).

Una *vexata quaestio* riguarda la possibilità di rintracciare, nella pittura vascolare a figure rosse del V secolo, echi della grande pittura. È ormai chiara l'opportunità di considerare le rappresentazioni ceramografiche in sé e in relazione al vaso, anziché ai *Vorbilder* pittorici da cui avrebbero potuto ispirarsi¹⁶⁶. È altrettanto vero, tuttavia, che quando alcuni schemi compositivi, soluzioni iconografiche e innovazioni nella rappresentazione appaiono pressoché contemporaneamente, esse non possono essersi originate in modo autonomo al livello artigianale della pittura vascolare, ma devono riflettere l'influenza di elaborazioni megalografiche di forte impatto. La monumentalità, la disposizione su più livelli e in profondità, la presenza di elementi paesistici, inediti schemi compositivi, il rendimento espressivo, dovevano apparire nelle grandi *graphai* dell'arte pubblica, senza che si debba guardare alle pitture vascolari come puntuali micrografie¹⁶⁷. Anche se è vero che i ceramografi non copiavano direttamente su 'taccuini' le pitture su tavola esposte nei monumenti ateniesi, non è da rifiutare l'idea che, attraverso una catena figurativa che non ci è dato seguire nei suoi passaggi, modelli compositivi e invenzioni formali e

¹⁶¹ Anche gli eventi storici spiegano perché passasse quindi del tutto di moda l'Amazzonomachia asiatica, compiuta prima dal solo Eracle, poi affiancato da Teseo, infine dal solo Teseo; frutto della spedizione era il ratto della regina Antiope. Per i diversi livelli della leggenda e la loro interpretazione storica, v. CULASSO GASTALDI 1977; BOARDMAN 1982.

¹⁶² Hdt. IX 27, 3; Isoc. IV 68 e 70; XII 193; Pl. *Mx.* 239b; Lys. II 4-6; [D.] LX 8. Cf. MILLS 1997, 58ss. e CAREY 2010, 243.

¹⁶³ Ferrara, *Mus. Arch. Naz.* T 411: *ARV*² 1029, 21; ca. 450 (attribuito a Polignoto). Cf. VON BOTHMER 1957, 198 n. 132, tav. 83, 7. *LIMC* I (1981) s.v. *Amazones*, n. 724.

¹⁶⁴ CASTRIOTA 1992, 44. Così, in riferimento all'Amazzonomachia della *Poikile*, già JEFFERY 1965, 45-46, con l'ipotesi di una partecipazione di *Peisianax* (considerato quale fondatore della *Stoa*) alla campagna di Sciro. Per Peisianas(s)a, v. quale possibile membro femminile della famiglia, v. *APF*, 377 (n. 9688, VIII).

¹⁶⁵ BROMMER 1982, 121, ammettendo sia il riferimento alla *Poikile* per via di Peisianas(s)a che al *Theseion* per la presenza di Dolope, ipotizza una sorta di crasi tra elementi tratti dalle due Amazzonomachie.

¹⁶⁶ BOARDMAN 1982 e 2005 a proposito dell'Amazzonomachia.

¹⁶⁷ Come raffinati esempi di ricerca sul problema, v. almeno SIMON 1963 e BARRON 1972. Con particolare riguardo all'Amazzonomachia del *Theseion*: ARIAS 1953; VON BOTHMER 1957, 163ss.; WEBSTER 1972, 86-89; *LIMC* I (1981) s.v. *Amazones*, 641 [DEVAMBEZ]; NEILS 1987, 109-110; CASTRIOTA 1992, 42-44; ROBERTSON (M.) 1992, 180-185.

iconografiche potessero essere trasmesse dalla grande arte agli *ergasteria* dei pittori vascolari attici¹⁶⁸.

Nel caso dell'Amazzonomachia, malgrado l'impossibilità di distinguere se le eventuali derivazioni ceramografiche possano aver avuto come fonte pittorica quella del *Theseion* o della *Poikile*¹⁶⁹ alcune opere del Pittore dei Niobidi, del Pittore dei Satiri Villosi e del Pittore dell'*hydria* di Berlino possono considerarsi influenzate dalle Amazzonomachie miconiane¹⁷⁰ (figg. 94, 95). In particolare, il cratere del Pittore dei Satiri Villosi da Numana esibisce una combinazione di Amazzonomachia e Centauromachia (sul collo) che potrebbe rimandare all'analogo accostamento che il *Theseion* aveva reso celebre.

È stato inoltre notato¹⁷¹ che sul cratere del Pittore dei Satiri Villosi da Numana Greci e Amazzoni portano un copricapo persiano (i Greci al di sotto dell'elmo corinzio), una caratteristica che potrebbe risalire alla pittura ufficiale (del *Theseion* o della *Poikile*); un altro cratere del medesimo pittore¹⁷² mostra *episemata* di scudi consistenti in una corona di alloro (che si ritrova anche nei guerrieri greci del cratere da Numana e in altre Amazzonomachie) e in un'aquila. Quest'ultima rimanda al racconto di Plutarco sul ritrovamento della tomba di Teseo a Sciro, segnalato appunto da un'aquila che con i suoi artigli aveva indicato il punto in cui era stata poi trovata la tomba.

Peraltro, il fiorire di queste composizioni è legato a doppio filo all'impressione e all'influenza esercitate dalla grande pittura e alla popolarità della figura di Teseo in età cimoniana¹⁷³.

4.4.2.2. *Centauromachia*. Stando alla descrizione di Pausania, nella *Centauromachia* spiccava Teseo, la cui azione risolutiva aveva portato all'uccisione di un centauro, mentre per il resto la battaglia continuava a infuriare.

Non è il caso di insistere sulla portata etica del tema¹⁷⁴, che di lì a pochissimo verrà presentato, non senza l'ascendente ateniese, in un contesto panellenico come il santuario di Olimpia nel frontone occidentale del Tempio di Zeus¹⁷⁵. La scena è in Tessaglia, alle nozze del re dei Lapiti Piritoo con Ippodamia: presente il suo

¹⁶⁸ Ai due estremi del possibile atteggiamento dei moderni si possono citare il fiducioso assunto di Erika Simon, che a proposito del cratere dei Niobidi al Louvre scriveva che "there was never any doubt that the Louvre krater... is patterned after some great picture of Polygnotan style" (SIMON 1963, 52), e l'osservazione di Thomas Mannack che, a proposito degli addominali 'outmoded' del Pittore dei Niobidi (individuati da BARRON 1972 come cifra distintiva di originali pittorici della grande arte dietro una serie di micrografie, che avrebbero copiato tanto il dettaglio quanto l'insieme), "nothing is known about the copying techniques of vase-painters, or whether they copied wall paintings at all. While it seems unlikely that they went around carrying sketch pads copying paintings, one can assume that they remembered details that impressed them" (MANNACK 2001, 10). Secondo WEBSTER 1972, 86ss. e KNAUER 1992, 381, 391 alcuni dei grandi vasi con Amazzonomachie potrebbero essere stati commissionati per i *Theseia* o per banchetti di aristocratici legati al circolo cimoniano.

¹⁶⁹ Entrambe dovevano presentare le Amazzoni a cavallo, citate da Ar. *Lys.* 678-679 e riferite alla *Poikile* dallo Σ *ad loc.* Cf. *Lys.* II 4.

¹⁷⁰ Cf. in generale, sulla trasformazione dell'Amazzonomachia negli anni postpersiani, LIMC I (1981) s.v. *Amazones*, 641-642 [DEVAMBEZ]; SERVADEI 2005, 134-141. Significativi per le Amazzonomachie degli anni 470-450: a) cratere a volute da Numana (New York, MMA 07.286.84; *ARV*² 613, 1; *Para* 397; *Add*² 268-269, del Pittore dei Satiri Villosi, ca. 465-460 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 295); b) cratere a calice da Numana (New York, MMA 07.286.86; *ARV*² 616, 3) del Pittore dell'*hydria* di Berlino, ca. 460 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 296); c) cratere a calice da Bologna (Bologna, Museo Civico Archeologico 289; *ARV*² 891), vicino al Pittore di Pentesilea, ca. 465 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 299); d) cratere a volute da Gela (Agrigento, Mus. Arch., AG 8952, già Palermo G 1283; *ARV*² 599, 2) del Pittore dei Niobidi, ca. 460 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 297); e) cratere a volute da Ruvo (Napoli, Mus. Naz. 2421; *ARV*² 600, 13) del Pittore dei Niobidi, ca. 460 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 298); d) cratere a volute da Bologna (Bologna, Museo Civico 279; *ARV*² 612, 3), del Pittore dei Niobidi, ca. 470 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 300); f) cratere a volute, Basilea, Antikenm. (*ARV*² 612, 2), Pittore di Bologna 279 (= LIMC I s.v. *Amazones*, n. 302); Discussioni in in Barron 1972; WEBSTER 1972, 86ss.; LIMC I s.v. *Amazones*, 605-608, nn. 289-334 [KAUFFMANN-SAMARAS] (Amazzonomachie sui vasi attici a f.r. del V sec.); CASTRIOTA 1992, 43ss.

¹⁷¹ Nello studio di KNAUER 1992.

¹⁷² Cratere a volute nell'Art Museum, San Antonio, Texas: KNAUER 1992, figg. 1-4.

¹⁷³ NEILS 1987, 109-110; SHAPIRO 1992b; LIMC VII (1994) s.v. *Theseus*, 950 [NEILS].

¹⁷⁴ CASTRIOTA 1992, 34-43 e 2000; COHEN 2000b; HÖLSCHER 2000 (anche per l'Amazzonomachia). Cf. anche OSBORNE 1994.

¹⁷⁵ Si ricorderà che, tuttavia, WESTERVELT 2009 vuole riconoscervi la Centauromachia in Elide. Per la derivazione del frontone occidentale di Olimpia dal modello pittorico ateniese: ROBERT 1895, 48-50; SHEFTON 1962, 355-362; BARRON 1972, 26; WOO-

amico del cuore Teseo, i rozzi Centauri, anch'essi invitati per amore di concordia, inebriati dal vino traggono fuori il loro lato ferino iniziando a molestare la giovane sposa e i presenti. Risolutivo, l'intervento congiunto di Teseo e Piritoo mette fine alla loro ferocia animalesca.

La condotta dei Centauri trovava termini di paragone con l'immagine dei Persiani presso i Greci del V secolo¹⁷⁶, di cui Erodoto ci offre chiari esempi: nella descrizione dei loro usi, ricorda come fossero molto dediti al vino, e che tenessero riunioni in stato di ebbrezza (I 133, 3-4); come, durante l'ambasceria persiana inviata da Dario ad Aminta di Macedonia, dopo aver mangiato e bevuto in abbondanza, iniziassero a importunare le donne (V 18); come, nel 480, avanzando attraverso la Focide, violentassero le donne fino a provocarne la morte (VIII 33). Il dipinto doveva tradurre visivamente, in un'azione concitata, l'opposizione tra due mondi agli antipodi: civiltà (greca) contro barbarie, *nomos* contro *hybris*, *logos* contro bestialità. Anche in questo caso, uno dei livelli di lettura poteva essere offerto dall'occasione provocatrice del *temenos* di Teseo, l'impresa di Sciro, se i Dolopi, oltre a essere pirati e ad aver assalito e rapito i tessali giunti a Sciro, erano stati anche tra coloro che si erano sottomessi ai Persiani.

È possibile che la scelta del soggetto potesse prevedere diverse opzioni semantiche, con tinte attualizzanti, così come suggerito, in generale, dall'arte 'politica' del periodo, la pittura *in primis*, nella quale procedono di pari passo selezione dei temi e potenzialità di significato (cf. il caso delle pitture del Tempio di Atena *Areia* a Platea, §5.4.1). È difficile però concordare con chi ha individuato nella Centauromachia del *Theseion* un riferimento polemico rivolto ai Tessali medizzanti; non si spiegherebbe, infatti, l'alleanza – strutturale al rapporto tra le due figure – tra Teseo (dunque Atene) e Piritoo (la Tessaglia)¹⁷⁷. Al contrario, nell'opzione tematica è da scorgere, sulla base di indizi storici determinanti, un'allusione alla politica filotessala di Cimone. Questa si era concretizzata in ben due occasioni, entrambe fondamentali nell'ambito delle prime campagne della Lega: ad Eione, con l'impegno in termini di forze militari da parte di Menone di Farsalo; nei fatti di Sciro e dunque in tutta l'operazione Teseo, per il ruolo dei Tessali e dell'Anfizionia nella pronuncia della condanna dei Dolopi di Sciro, *conditio sine qua non* per l'avverarsi dell'oracolo e del recupero delle ossa teseiche. La Centauromachia, pertanto, affiancava e completava l'Amazzonomachia nel ventaglio dei riferimenti al presente. Le Amazzoni incarnavano in sé l'elemento orientale e persiano; una declinazione ancor più attualizzante si può sospettare sulla base dell'Amazzone Dolope. Parimenti, nella Centauromachia doveva essere sottinteso lo stesso riferimento a quelle popolazioni nord-eggee che i Greci della Lega percepivano (o volevano percepire) come affini ai Persiani, come i Dolopi o i Traci, del resto loro alleati, o i mitici Pelasgi, già cacciati da Lemno ad opera di Milziade¹⁷⁸. Il mito si prestava pertanto ad illustrare, attraverso il sodalizio Teseo-Piritoo, i rapporti di collaborazione necessari all'interno del mondo greco per far fronte alla minaccia dei Persiani e degli *ethne* loro vicini.

Anche la versione della leggenda che faceva di Ippodamia la figlia di Boutes, capostipite dei Butadi, poteva essere richiamata per interpretare i rapporti amichevoli tra le aristocrazie ateniesi e quelle tessale; il figlio nato dall'unione con Piritoo, Polypoites (rappresentato accanto al figlio di Teseo Acamante nella *Lesche* degli Cnidi, §62.5.2), aveva condotto il contingente tessalo nella guerra di Troia¹⁷⁹. Come nel caso di Periboia/Epiboia, non sono dunque da trascurare le allusioni ad alcune delle nobili famiglie attiche contemporanee, probabilmente vicine a Cimone, né alla propaganda filaide, se la storia familiare dei Filaidi e quella dei Lapiti si era intrecciata molto indietro, quando la Lapitessa Lysidike, figlia del Lapita Koronos e moglie di Aiace Telamonio, aveva dato alla luce Philaios¹⁸⁰.

Possibili riflessi della grande pittura del *Theseion* nella pittura vascolare a figure rosse interessano diversi vasi del secondo quarto del V secolo, tra cui un cratere a colonnette di Firenze (fig. 90), un frammento di cratere a volute del Pittore dei Niobidi a Berlino con un uomo che vibra il colpo di bipenne (fig. 91) e il

DFORD 1974, 158-59; COHEN 1983, 175; BARRON 1984, 201-202; HURWIT 2005, 137.

¹⁷⁶ Cf. WOODFORD 1974 e CASTRIOTA 1992, 33.

¹⁷⁷ V. le critiche di VIAN 1978 a THOMAS 1976.

¹⁷⁸ In questo senso interessanti osservazioni già in FRANCIS 1990, 69-70.

¹⁷⁹ Fonti e discussione: LIMC V (1990) s.v. *Hippodameia* II, 440-443 [SIMON].

¹⁸⁰ Lysidike: RE XIII/2 (1927) s.v. *Lysidikes* 2 e 3, 2547-2549 [LAMER].

già ricordato cratere a volute del Pittore dei Satiri Villosi da Numana, il cui fregio minore sul collo ha una Centauromachia¹⁸¹ (fig. 92).

Tentativi di ricostruire la *graphe* miconiana in base alle raffigurazioni vascolari e al laconico dettato di Pausania hanno fornito, accanto ad esiti divergenti, alcuni punti fermi¹⁸²: un prototipo pittorico, certamente il dipinto del *Theseion*, è alla base di un nuovo schema iconografico che si diffonde nell'iconografia vascolare a partire dal 470-460¹⁸³. La centauromachia è ora ambientata al banchetto nuziale (si vedano gli elementi d'arredo sul cratere da Numana); una parte di essa si svolgeva all'aperto, nella cui mischia, secondo B. Cohen, sarebbe stato inserito anche l'episodio di Ceneo seppellito sotto rocce e armi. L'archetipo sembrerebbe aver compreso, secondo Shefton e Barron, una coppia centrale di combattenti dorso a dorso¹⁸⁴, nudi tranne che per un mantello appoggiato a una spalla e che cade su un ginocchio (fig. 93), da identificare in Teseo e Piritoo¹⁸⁵.

La derivazione iconografica dei due amici fraterni dai Tirannicidi¹⁸⁶ (in particolare dallo schema dell'Armodio, il cd. "Harmodios-Motiv") proiettava su un piano internazionale un modello locale di virtù e, sovrapponendo agli eroi del mito figure esemplari di Ateniesi unite nella lotta contro la tirannide e l'impero achemenide; poiché, d'altra parte, Teseo aveva combattuto a Maratona contro i Persiani, e dunque contro Ippia, la sua assimilazione al Tirannicida era più che giustificata. Anche nella lotta contro il Persiano, come

¹⁸¹ Ecco una scelta: a) cratere a colonnette a Firenze, Mus. Arch. 81268/3997 (*ARV*² 541, 1; *Para* 385; *Add*² 256; *LIMC* VIII (1997) Suppl., s.v. *Kentauroi et Kentaurides*, n. 171 = *LIMC* V (1990) s.v. *Hippodameia* II, n. 8 = *LIMC* VII (1994), s.v. *Peirithoos*, n. 12 = *ibid.*, s.v. *Theseus*, n. 266), ca. 470-460, del Pittore di Firenze; b) frammento di cratere a Berlino, F 2403 (*ARV*² 599, 9; *Add*² 266; PRANGE 1989, 99-101, 182 cat. n. 10, tav. 53; *CVA* Berlin, Antikensammlung 11, 13-14, tav. 4), ca. 450, del Pittore dei Niobidi; c) per il cratere da Numana del Pittore dei Satiri Villosi v. sopra; d) cratere a volute, Louvre Cp 10749 (*ARV*² 613, 2; *Para* 397; *LIMC* VIII Suppl., s.v. *Kentauroi et Kentaurides*, ad n. 192) del Pittore dei Satiri Villosi; e) frammento di *louterion* dall'Agora di Atene, *Agora P* 12641 (*ARV*² 1043; *Para* 444; *LIMC* VII s.v. *Peirithoos* n. 13), ca. 440, cerchia di Polignoto. Per le rappresentazioni ceramografiche della Centauromachia: SHEFTON 1962, 365-366; WEBSTER 1972, 87-88; BROMMER 1982, 104-110; PRANGE 1989, 99-101; *LIMC* V s.v. *Hippodameia* II, 441-443 [SIMON]; *LIMC* VII s.v. *Peirithoos*, nn. 3-30, comm. a 241 [MANAKIDOU]; *ibid.* s.v. *Theseus*, nn. 266-270, 272, comm. a 943-945 [NEILS]; *LIMC* VIII Suppl. (1997) s.v. *Kentauroi et Kentaurides*, nn. 171-173, 190-194, comm. a 702-703 [PALAIOKRASSA]; MUTH 2008, 500-518; A. SCHÖNE-DENKINGER, in *CVA* Berlin, Antikensammlung 11, 14.

¹⁸² SHEFTON 1962; BARRON 1972; WOODFORD 1974; COHEN 1983; CASTRIOTA 1992, 33-43; SERVADEI 2005, 141-149; KOPANIAS 2006.

¹⁸³ Il punto era già chiaro al ROBERT 1895, 48-50. V. da ultimi MERTENS 2010, 124-129, n. 25; MANAKIDOU 2012, 428-429; COHEN 2012, 475-476; scettico MANNACK 2001, 85, alla luce della varietà delle esecuzioni da parte dei pittori vascolari, che farebbe escludere un unico archetipo e far supporre invece una pluralità di fonti.

¹⁸⁴ Diversamente WOODFORD 1974 isola al centro del dipinto una figura singola (Teseo) che ha già ucciso un centauro, giusta la descrizione di Pausania, secondo il tipo che si rinviene nel tondo della coppa del Pittore della Fonderia (Monaco 2640, *ARV*² 402, 22): essendo più antica del dipinto, essa lascerebbe presupporre un'immagine simile che avrebbe prima funto da prototipo per il Teseo della Centauromachia. La rarità del motivo sarebbe giustificata, a suo avviso, dalla difficoltà di riprodurlo.

¹⁸⁵ Anche se non c'è unanimità di pensiero sull'individuazione di Teseo e Piritoo (v. ad es. il caso del cratere a colonnette di Firenze: *LIMC* VII (1994) s.v. *Peirithoos*, n. 12; *ibid.*, s.v. *Theseus*, n. 266). SHEFTON 1962 ha isolato due tipi di combattenti nella Centauromachia, una coppia dorso a dorso e una figura singola, combattente con ascia, con *himation* fino alle cosce. Entrambi i tipi potrebbero derivare da un archetipo comune, i Tirannicidi di Kritios e Nesiotes (in particolare dall'Armodio); l'una però avrebbe sviluppato l'iconografia delle figure che combattono dandosi le spalle; l'altra linea sarebbe proseguita nella Centauromachia con il combattente singolo che vibra il colpo di bipenne. Secondo BARRON 1972 nella *graphe* del *Theseion* avrebbero trovato posto sia i combattenti dorso a dorso, sia il tipo singolo. Nell'analisi dello studioso un elemento diagnostico svolge la presenza di quattro intersezioni aponevrotiche dell'addome nelle figure maschili in una serie di rappresentazioni ceramografiche del secondo quarto del V secolo (per esempio nel cratere di New York, da Numana, del Pittore dei Satiri Villosi), che lo studioso riconduce ai prototipi copiati, da attribuire a uno stesso maestro, Polignoto, che avrebbe eseguito anche le due pitture del *Theseion* di cui Pausania non nomina l'Autore; a questo stesso maestro l'A. assegnava anche il prototipo della scena principale del cratere dei Niobidi al Louvre, G 341 (*ARV*² 601, 22, 1661; *Para* 395; *Add*² 266), nel quale riconoscere il ritorno di Teseo dall'Ade quale quarta pittura. Sul vaso e la sua decorazione cf. PRANGE 1989, 102-107; DENOYELLE 1997 e ora GAUNT 2002 (sulla cui proposta di lettura v. *infra*, §6.2.5.3). SIMON 1963, 43-54, ravvisando nelle figure centrali Teseo e Piritoo nell'Ade, ha riferito il dipinto originario al santuario di Poseidon sul *Kolonos Hippios*, da dove Teseo e Piritoo erano entrati nell'Ade.

¹⁸⁶ BARRON 1972, 39-40; TAYLOR 1991, 36ss., attribuisce ad Efiante e alla nuova democrazia l'ispirazione della raffigurazione di Teseo come tirannicida che compare sulla ceramica. Alla luce di quanto detto e del ruolo di Teseo nell'Atene cimoniana, non pare si possano sollevare seri dubbi sull'attribuzione all'età cimoniana di tale assimilazione tra Teseo e i Tirannicidi.

già nei suoi *athla*, Teseo si dimostrava dunque una figura esemplare presso il corpo civico e poteva fungere, nel santuario centro dei *Theseia* e punto di riferimento dell'efebia, da paradigma culturale per la formazione della coscienza civica e delle responsabilità, anche sul piano militare, dei giovani Ateniesi.

4.4.2.3. *Teseo in fondo al mare*. Elemento centrale del dipinto era il mare, solcato dalla nave di Minosse che trasportava i giovani e le fanciulle, tra cui Teseo, destinati al Labirinto di Cnosso. Non è chiaro quale momento Micone avesse scelto della storia che Pausania con succinta solerzia spiega al lettore, per sopperire ai danni arrecati dal tempo alla *graphe* e all'opzione narrativa abbracciata dal pittore, che "non dipinse tutto il racconto". Una storia che conosciamo anche da Igino (*astr.* II 5), ma soprattutto dalla splendida Ode XVII di Bacchilide. Nell'angoscioso viaggio verso Creta, Minosse è punto dalla brama per Eribea; Teseo (secondo Ferecide suo futuro sposo!) ergendosi a paladino apostrofa Minosse con dure parole, ricordandogli la sua discendenza divina da Posidone. Il re di Creta allora invoca Zeus, suo padre, a mandargli un lampo dal cielo, che puntualmente arriva. Il duello è sulle discendenze divine: se Teseo è davvero figlio di Posidone, che recuperi l'anello d'oro che Minosse scaglia nei fondali marini. I quali sono presto raggiunti da Teseo che, tuffatosi, viene accolto dai delfini che lo conducono nella casa del padre, Posidone *Hippios*. E così, giunto al *megaron* degli dei, Teseo è ricevuto dalle Nereidi, splendenti e danzanti, e da Anfitrite, consorte del padre, che lo copre con un manto purpureo e ponendogli sul capo una corona di rose, che era stata il suo dono nuziale da parte di Afrodite. Davanti allo sbigottimento di Minosse e alla felicità dei giovani, Teseo riemerge dalla acque recando i doni di Anfitrite. Non c'è traccia, in Bacchilide, dell'anello di cui parla Pausania (secondo il quale la corona è, inoltre, d'oro), ma ha ragione Maehler quando sostiene che l'obbedienza all'ordine di Minosse avrebbe significato piuttosto un'umiliazione che una vittoria.

A prescindere dalla data di composizione dell'ode, rialzata da Maehler sulla base della rappresentazione dell'incontro tra Teseo e Anfitrite nel fondo di una *kylix* realizzata da Eufronio e dipinta da Onesimo¹⁸⁷, ca. 500-490, è indubbio che il dipinto di Micone rappresentasse l'investitura di Teseo a figlio di Posidone nella cornice egemoniale, se non già in potenza imperialista, della posizione di Atene nella Lega delio-attica. Il grande affresco concretizzava la propaganda teorica di legittimazione della guida di Atene sugli alleati; Teseo, contraltare di Minosse (figura 'tirannica', in quanto figlio di Europa legato alla Fenicia e perciò alla flotta persiana¹⁸⁸), era paladino dei mari, campione contro ogni dominazione, come quella imposta dal talassocrate cretese¹⁸⁹. L'orizzonte geo-politico ionico del carne, eseguito a Delo in un momento probabilmente successivo alla fondazione della Lega delio-attica, spicca anche dalla definizione dei fanciulli ateniesi, κοῦροι Ἰαόνων, di cui Teseo era l'eccellente modello.

Non è escluso che la corona di Afrodite donata a Teseo da Anfitrite possa essere un preludio alle nozze con Arianna¹⁹⁰ o, visto il contesto cimoniao dell'opera e il ruolo di Eribea nel mito, con questa stessa fanciulla ateniese che, nella genealogia filaide *iuxta Pherecydem*, compariva come moglie di Teseo e madre di Aiace. Dato che guida della flotta dei *symmachoi* era Cimone, non sono esclusi rinvii di propaganda gentilizia con l'inserimento di personaggi del mito intrecciati in vario modo alla storia filaide, analogamente a quanto si rileva in altre *graphai* di età cimonia, a partire, nello stesso *Theseion*, dall'*Amazzonomachia*. È possibile infatti che nel grande dipinto con la discesa di Teseo nel palazzo marino Micone abbia introdotto anche la nave con Eribea e gli altri fanciulli ateniesi, in modo da moltiplicare le connessioni con i Filaidi e con altre famiglie nobiliari della *polis*, sul probabile solco di una tradizione consolidata (esplicitata, un secolo prima, dal Cratere François), comune a una serie di *oikoi* e *gene* attici che rivendicavano la partecipazione all'impresa cretese. Come sul Cratere François, tra i quattordici giovinetti avrebbero potuto esserci, allora, Lysidike e Hippodameia, già rappresentata nel momento delle nozze con Piritoo, con la possibilità di una relazione intertestuale tra le *graphai*.

È arduo, infine, trovare degli agganci credibili nella ceramografia coeva e successiva per una *graphe* di

¹⁸⁷ Firenze, PD 321 e Parigi, Louvre G 104; *ARV*² 318, 1; NEILS 1987, 60-61, 155 n. 15; cf. SERVADEI 2005, scheda 05.00001.

¹⁸⁸ GIUSEPPETTI 2015, 71-72. CASTRIOTA 1992, 61 arriva a sostenere che il re di Creta rimandava allo stesso Serse.

¹⁸⁹ SHAPIRO 1992b; CONNOR 1996, 117. Sul significato della paternità divina di Teseo cf. ora TURNER 2015.

¹⁹⁰ MAEHLER 2004, 117.

cui non sappiamo esattamente i tratti distintivi. Se il Rumpf proponeva di individuare un'eco della pittura miconiana in un cratere a calice del Pittore di Syriskos (480-470; fig. 96) con la *dexiosis* di Teseo da parte di Posidone¹⁹¹, altri, dal Six al Robertson, hanno guardato volentieri alla scena rappresentata sul cratere a calice di Bologna attribuito al Pittore di Cadmo¹⁹² (fig. 97). La nave è a sinistra: se ne vede la prua. Nel regno marino, in cui Teseo è portato da Tritone, il dio dei mari è sdraiato su una *kline* ed è rivolto in alto verso il figlio, davanti al quale Anfitrite, seduta e con scettro, porge la corona. Alcuni elementi (sicuramente l'Erote che riempie un cratere) sono dell'età del ceramografo; il carro del sole introduce l'elemento temporale. Ma, giudicava il Robertson, la composizione sembra protoclassica.

Benché si tratti di un'opera di un cinquantennio posteriore, e che non può essere considerata riproduzione fedele della megalografia del *Theseion*, essa è probabilmente quella che più riesce a darci un'idea della maestà e dell'atmosfera divina e regale che il capolavoro di Micone doveva comunicare. Come per Tritone, anche la presenza delle Nereidi, che si trovano nelle pitture vascolari raffiguranti il mito e che possiamo supporre anche nel grande murale del *Theseion*¹⁹³, poteva essere letta come allegoria dell'egemonia ateniese sui mari.

4.4.2.4. *Una quarta pittura?* Sulla base del *logos* pausaniano sulla fine di Teseo si è ritenuto di poter assegnare al *Theseion* anche una quarta pittura conclusiva¹⁹⁴. Con diverse varianti interpretative, non senza supporre una lacuna nel testo del Periegeta¹⁹⁵, si è proposto di riconoscerne un'eco nella scena principale del cratere del Pittore dei Niobidi (fig. 119), interpretata in tal senso o come la liberazione di Teseo dall'Ade ad opera di Eracle (Six) ora come il ritorno di Teseo (Barron, Robertson), in connessione con il rientro ad Atene delle sue ossa. Se indubbie sono le qualità 'pittoriche' della composizione, è altresì vero che non è dimostrabile – anche per via della difficile esegesi – la sua dipendenza da un preciso archetipo pittorico.

Mettendo da parte tale non fruttuoso campo, resta da verificare la plausibilità di una quarta pittura in sé. Il Barron confidava sul fatto che il *Theseion* fosse una struttura con quattro pareti, che egli immaginava tutte dipinte¹⁹⁶; ma la distinzione che abbiamo rintracciato nelle fonti tra *temenos/hieron* e *sekos/naos* sembra riportare a una struttura culturale interna al più grande *temenos*, che potrebbe aver avuto tre, non quattro pareti decorate (una parete essendo occupata dall'ingresso, sia che l'insieme fosse chiuso, sia che fosse ipetro e circondato da *stoai*).

Il programma figurativo del *Theseion* non era un 'ciclo' biografico dell'eroe, e quella che noi consideriamo una digressione di Pausania sulla fine dell'eroe era invece, per lui, il racconto eziologico del santuario, indipendente da una quarta pittura, forse mai esistita.

¹⁹¹ Parigi, Cab. Méd. 418, da Agrigento (*ARV*² 260, 2; *Para* 351; *Add*² 204), ca. 470; *LIMC* VII (1994) s.v. *Theseus*, n. 221; *LIMC* VI (1992) s.v. *Nereides*, n. 426; *LIMC* VII (1994) s.v. *Poseidon*, n. 208. Cf. RUMPF 1953, 95ss. Per le rappresentazioni ceramografiche del filone che rappresenta l'incontro tra Teseo e Posidone: *LIMC* VII (1994) s.v. *Theseus*, nn. 219-222; *ibid.* s.v. *Poseidon*, nn. 208-210. Analisi delle diverse versioni del tema di Teseo in fondo al mare e delle relative attestazioni: SERVADEI 2005, 84-91.

¹⁹² Bologna, Museo Civico 303: *ARV*² 1184, 6; *Para* 460; *Add*² 341; *LIMC* I (1981) s.v. *Amphitrite*, n. 79; *LIMC* VII (1994) s.v. *Theseus* n. 224; *LIMC* VII (1994) s.v. *Poseidon*, n. 207. SIX 1919; ROBERTSON (M.) 1992, 248-249; *contra*, già JACOBSTHAL 1911. Per le raffigurazioni su vasi di Anfitrite che riceve Teseo sul fondo del mare v. *LIMC* I (1981) s.v. *Amphitrite*, nn. 75-80 e il comm. a 733-734 [KAEMPF-DIMITRIADOU].

¹⁹³ BARRINGER 1995, 162-166.

¹⁹⁴ SIX 1919; BARRON 1972, 42-45; ROBERTSON 1975, 243, 255-256; Id. 1992, 181-182; cf. NEILS 1987, 110, 150.

¹⁹⁵ ROBERTSON (M.) 1992, 181.

¹⁹⁶ In realtà, non è *a priori* da escludere che il recinto, in quanto sede di un culto eroico, potesse essere anche irregolare, come l'*heroon* di Ofelte a Nemea o il *Pelopion* di Olimpia.

4.5. L'Anakeion

4.5.1. La fase di età cimoniana del santuario e l'attribuzione al programma politico del Filaide

La grandiosa ristrutturazione cimoniana del *Theseion*, quanto meno sollecitata dal recupero delle ossa dell'eroe, non dovette essere l'unica tra gli edifici del comparto topografico ai piedi orientali dell'Acropoli e dell'*Aglaureion*. Proprio negli stessi anni, infatti, anche il vicino *Anakeion* – santuario, come si è visto, risalente probabilmente all'età arcaica e 'complementare', nelle sue funzioni, al *Theseion* – ricevette una nuova redazione monumentale¹⁹⁷. Ne abbiamo testimonianza da Pausania unicamente per il ciclo pittorico ma, se non altro per analogia con quanto ovunque riscontrabile nell'edilizia pubblica e privata della città, è presumibile che esso si accompagnasse a un ripristino integrale del santuario, difficilmente sfuggito alle devastazioni persiane del 480/79, tanto più per la sua prossimità all'*Aglaureion*, dal quale i Persiani si erano inerpicati per espugnare l'Acropoli.

Le coordinate cronologiche di tale fase sono fornite dalla menzione, da parte di Pausania, dei pittori chiamati ad intervenire, Micone e Polignoto, il cui *floruit* riporta al secondo quarto del V secolo. Con questo dato concorda la più antica attestazione documentaria del santuario, una pietra di confine in *poros*, la cui datazione è stata fissata per comune consenso intorno al 450. L'epigrafe¹⁹⁸ (Ἀνακίω/ ἡερό/ ἡόρος; fig. 81) non è stata rinvenuta *in situ*, bensì reimpiegata in una casa moderna nell'Agora del Ceramico; priva perciò di valore localizzante, riveste tuttavia una certa importanza sia in quanto attesta l'antichità del nome del santuario (*Anakion/Anakeion*, e dunque anche del nome *Anakes/Anake* presso gli Ateniesi¹⁹⁹), sia per la coincidenza cronologica con la data indicata dalle pitture. È infatti ragionevole ritenere, alla luce della funzione stessa del manufatto, che il momento di delimitazione formale dell'area sacra per mezzo di *horoi* sia esito del medesimo intervento di ristrutturazione complessiva dello *hieron* cui appartiene anche il ciclo di *graphai* attestato dalle più tarde fonti letterarie. Dal punto di vista paleografico non ci sono argomenti ostativi per riportare il testo iscritto perlomeno agli anni Sessanta, datazione che per motivi storici è preferibile al più pallido termine alla metà del secolo²⁰⁰. Stele ed iscrizione risultano essere opera della stessa officina e del medesimo lapicida che ha prodotto un gruppo di *horoi* superstiti relativi a monumenti e spazi pubblici ateniesi, databili per le caratteristiche paleografiche tra il 475 e il 450 circa (§5.6.1)²⁰¹. Forma e tecnica esecutiva dei manufatti,

¹⁹⁷ Sull'*Anakeion*, in generale: RE I/2 (1894) s.v. *Anakeion*, 2032-2033 [WACHSMUTH]; *Agora* III, 61-65; HEMBERG 1955, 32-43; SHAPIRO 1989, 149-154; KÖHNE 1998, 121-128; ROBERTSON 1998, 295-298; SHAPIRO 1999 (culto dei Dioscuri); R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 550-551.

¹⁹⁸ IG I³ 1052 (*Agora* I 2080). *Editio princeps*: MERITT 1939, 48 n. 14 (*Bull. ép.* 1939, 55; SEG X 361); poi *Agora* III, 65, n. 151; RITCHIE 1990, 47-51, TA 9 (ca. 450); *Agora* XIX, 22-23, H5. La lapide fu rinvenuta in una casa moderna costruita sull'*Odeion* di Agrippa (M-N 11). Alt. m 0,60, largh 0,38, spess. 0,23; rotti inferiormente.

¹⁹⁹ *Anaktes* in Aelian. *VH* IV 5. Per *Anakion* cf. IG II² 1172 (ca. 400) e 1400 (390/89). Nei documenti epigrafici è possibile trovare anche *Dioskouroi* (cf. ad es. SEG LVI 247, del 150-100, proveniente dalla zona a meridione dell'Agora Romana) o, al duale, *Dioskouro* (SEG XXVIII 24, punta bronzea di lancia, dedica dal bottino sottratto ai Mitilenesi nel 428/7, dal pozzo J 5:1 dell'Agora). In generale cf. HEMBERG 1955, 32-43, 47-52.

²⁰⁰ Nell'iscrizione, il *kappa* è la lettera più arcaica; l'impaginato è incerto.

²⁰¹ Oltre che dall'*horos* dell'*Anakion*, il gruppo è formato da tre documenti (RITCHIE 1990, 652-657): a) un *horos* frammentario dell'Agora, rinvenuto in una casa moderna: IG I³ 1090, databile ca. 450; RITCHIE 1990, 37-41, TA7; *Agora* XIX, 28, H28; già datato al ca. 490 in SEG X 368c; b) un *horos* di un *Nymphaion*, IG I³ 1063, databile ca. 475-450, forse da riferire alla *Klepsydra*; RITCHIE 1990, 290-294, T59; *Agora* XIX, 22, H3 (prima metà del V sec.); TRAVLOS 1971, fig. 425; c) un *horos* di un *propylon pubblico*, IG I³ 1097, rinvenuto nella chiesa della Panagia Vlassarou, a ovest dell'*Odeion* di Agrippa, riferito dal MERITT (1954, 259, n. 47) al Pireo per la somiglianza con il dettato di IG I³ 1105-1108, della metà del V sec., ma rispetto a queste ultime iscrizioni un po' più antico ("ante med. S. V", IG); RITCHIE 1990, 326-330, TA 65 (secondo quarto del V sec.); *Agora* XIX, 28, H29 (prima metà del V sec.). Per RITCHIE 1990, 655-657, nell'*horos* dell'*Anakion* e nelle iscrizioni a)-c) la forma delle lettere riporterebbe a un periodo tra gli anni Settanta e il 446; egli però ritiene quello dell'*Anakion* leggermente più recente, soprattutto sulla base dell'impaginato e, secondariamente, di alcune lievi differenze nel *ductus* (specialmente del *rho* e del *sigma*). Si ricorderà anche la datazione del nostro *horos* offerta da MATTINGLY 1966, 73-74, al 424-414, coerente con l'abbassamento di tutta la cronologia delle iscrizioni attiche in rapporto alla posizione dello studioso sul problema del *sigma* a tre tratti.

dimensioni e *ductus* delle lettere sono così affini che, anche istituendo una cronologia relativa, le differenze sono minime e consentono senz'altro una datazione alquanto contratta di tali documenti.

L'*horos* è pertanto da considerare la più antica, se non l'unica, reliquia monumentale dell'*Anakeion* cimoniano²⁰². Diciamo cimoniano per entrare nel merito dell'attribuzione del monumento al Filaide che, seppure non fatta esplicita da nessun testimone letterario, è difendibile in base a più fattori: lo stretto legame di Cimone con i pittori che condivisero la commessa (Polignoto, suo 'personale' *protégé*, ingaggiato in una relazione sentimentale con sua sorella Elpinice, poi attivo ad Atene anche nella *Stoa Poikile* dell'*Agora*; Micone, che lavorò anche al *Theseion*); l'accento marcatamente spartano del culto²⁰³, senz'altro caro al prosseno e convinto amico dei Lacedemoni; la tradizione aristocratica del *temenos*, frequentato dagli *hippeis* sostenuti da (e a loro volta sostenitori di) Cimone; l'analisi del programma figurativo, che – come si argomenterà – contiene (almeno in una delle *graphai*, quella degli Argonauti) riferimenti non solo alla politica marittima imperialista di Atene (quale portata avanti dalla Lega di cui, tra gli anni Settanta e Sessanta, Cimone è leader indiscusso) ma anche all'impresa 'familiare' del patronato filaide nel nord-Egeo. Gli argomenti contrari²⁰⁴, miranti a svincolare la ristrutturazione del santuario dalla paternità politica cimonia per abbassarne la cronologia nella prima età periclea, sono basati essenzialmente sulla considerazione dell'internazionalità del culto dei Dioscuri, che ne precluderebbe una coloritura filolaconica, e su un utilizzo rigido del *terminus ad quem* (450) proposto per l'*horos* del santuario prima dal Meritt, poi nelle *Inscriptiones Graecae*: datazione che tuttavia, si è appena osservato, è di certo moderatamente dilatabile, valendo come indicazione di massima ricavata dalle caratteristiche paleografiche. D'altro canto, se è indubbio il favore devozionale di cui i Dioscuri godevano presso una pleora di città-stato al di fuori di Sparta, è pur vero che è in questa medesima *polis* che risiedono le radici e l'epicentro del culto e della loro saga²⁰⁵, senza contare la presenza, nel programma pittorico dell'*Anakeion*, di altre figure del culto laconiche, come le Leucippidi Hilaeira e Phoebe. Per di più, l'intreccio dei Tindaridi con Atene passa per quelle versioni delle leggende attiche imperniate sulla figura regale di Menesteo, l'omerico ottimo condottiero che è proprio Cimone a recuperare, con risonanza pubblica, sin dal primo monumento della propaganda ufficiale della Lega delio-attica, la *Stoa* delle Erme (§3.2). Il *logos* dei Tindaridi giunti in Attica per riprendere la propria sorella Elena rapita da Teseo (nel frattempo nell'*Ade* con Piritoo) e che, dopo essere stati accolti da Academo (eroe eponimo ed ecista di un altro dei luoghi chiave della politica edilizia cimonia: §7.3), spodestano dal trono i figli di Teseo per porvi Menesteo²⁰⁶, viene adoperato da Cimone né in antitesi né in alternativa alla parallela esaltazione di Teseo quale eroe nazionale degli Ateniesi: un abile – e del tutto indifferente a eventuali contraddizioni – utilizzo di una versione del mito, da intendere quale omaggio a Sparta e che al contempo faceva buon gioco al Filaide, spalleggiato da Lacedemone. I Dioscuri stessi avevano legittimato la *leadership* di Menesteo, e fu proprio questi ad attribuire loro le epiclesi con cui verranno poi onorati nella *polis*, *Anakes*, *Soteres*, *Euergetai*²⁰⁷: in altri termini, nella memoria collettiva degli Ateniesi l'introduzione del loro culto in città si faceva risalire a Menesteo.

²⁰² Per la proposta di riconnettere al santuario il gigantesco terrazzamento nell'Edificio dell'*Elleniki Eteria* v. GRECO 2011b, 23; si è guardato con favore anche all'area della vicina chiesa di Ag. Nikolaos Rangavas: HEMBERG 1955, 47-52; LIPPOLIS 1995, 57; ID. 2006a, 53-55. Più difficile il riconoscimento dell'*Anakeion* nei resti tardoromani di od. Thespidos (così SCHMALZ 2006, 40-42; ma per i resti cf. R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 545-546).

²⁰³ SIMON 1963, 49; DELVOYE 1975, 806 (l'*Anakeion* come santuario dei "Dioscures spartiates"); SIMON 1981, 133ss.; SHAPIRO 1989, 154; HARRISON 1996, 20. Sono state tentate diverse interpretazioni politiche della fioritura arcaica del culto, ritenendone responsabili ora Pisistrato e i Pisistratidi (HERMARY 1978) ora, al contrario, le famiglie filospartane di sentimenti antitirannici (BOARDMAN 1978, 16). Più probabilmente, i Dioscuri costituivano per le aristocrazie arcaiche dei paradigmi culturali *lato sensu*: allo stesso modo continuano a esserlo in età classica (cf. *infra* nel testo), senza però che ciò metta in ombra la matrice spartana del culto.

²⁰⁴ Esposti con decisione da KÖHNE 1998, 123-124, 133ss., 173ss. La notizia trasmessa da Lucianus *Tim.* 10, del fulmine che, nell'età di Pericle, colpì l'*Anakeion*, non implica ovviamente una distruzione del santuario e un suo rifacimento solo successivo: v. G. LIPPOLD, in *RE* XV/2 (1932) s.v. *Mikon*, 1558-1559.

²⁰⁵ Culto dei Dioscuri a Sparta: WIDE 1893, 304ss.; *RE* III A/2 (1929) s.v. *Sparta (Kulte)*, 1476-1479 [ZIEHEN]; HEMBERG 1955; CALAME 2001, spec. 187ss.; BURKERT 2010, 400-403. Per caratteristiche e diffusione del culto, inoltre, SHAPIRO 1999; LIPPOLIS 2009.

²⁰⁶ *RE* XV/1 (1931) s.v. *Menestheus*, 850-852 [SCHMIDT]; Apollod. *epit.* 1, 23; altre fonti nella nt. successiva.

²⁰⁷ Plu. *Thes.* 33, 1-2; Ael. *VH* IV 5; Σ *Lycophr.* 504.

Quanto mai attuali nell'età delle guerre persiane, i Tindaridi "figli di Zeus domatori di cavalli" ed "[eccellenti] guide della città dei padri" erano celebrati, con Menelao, insieme all'esercito spartano guidato da Pausania nell'elegia di Simonide per la battaglia di Platea (vv. 30-32). Gli *Anakes* erano pertanto, ora più che mai, le figure divine adatte a rappresentare l'intesa, necessaria agli occhi di Cimone, tra Atene e Sparta.

Pare dunque credibile una pressione cimonia dietro la resurrezione del santuario²⁰⁸. Se la data del *Theseion* è storicamente ancorata al 475, per l'*Anakeion* si può ipotizzare – in base all'attività dei pittori coinvolti – una data non molto lontana, con avvio dei lavori ca. 475-470 e una prosecuzione eventuale fino agli anni Sessanta, ma il suo concepimento deve essere in ogni caso anteriore al 463/2, data che rappresenta, con lo sfortunato appoggio fornito a Sparta da Cimone per l'assedio dell'Itome, il crollo della politica filolaconica che, viceversa, intravediamo dietro il riattamento dell'*Anakeion*. Non è privo di interesse che proprio da un frammento di un poeta comico della prima metà del V sec., Chionides (*PCG* IV F7), derivi la notizia dei pasti offerti ai divini gemelli nel Pritaneo (formaggio, una focaccia d'orzo, fichi, olive e aglio), circostanza che connota quello dei Dioscuri come culto 'politico' di primissima importanza, tanto da farli onorare come ospiti di stato nella casa della *polis*; essa, grazie a tale testimonianza letteraria, può essere collegata alla fase di rifondazione e rivitalizzazione del culto in Atene. L'occasione della *theoxenia* nel Pritaneo era, probabilmente, la stessa festa in loro onore, gli *Anak(e)ia*, il cui programma comprendeva gare ginniche ed equestri, in accordo con il carattere militare del culto e l'ampio coinvolgimento della cavalleria²⁰⁹. Un triplice sacrificio (*trititria*) aveva come recipienti, oltre ai due Tindaridi, la stessa Elena²¹⁰: elemento che, in connessione con l'*Anakeion*, sembra ancora una volta rimandare all'eziologia della fondazione del culto dei Dioscuri giunti in Attica per liberarla.

Come i *Theseia*, è probabile che anche le feste per i "Signori" fossero ripristinate solennemente, al pari della sede del loro culto, nel calendario cerimoniale dell'Atene postpersiana.

4.5.2. Illustrazione e spiegazione del programma figurativo: il *naos*

All'interno dell'esteso *temenos* (fig. 89) doveva esistere un edificio templare che, sebbene non esplicitamente menzionato da Pausania (per il quale termini come *hieron* e *naos* sono spesso sinonimi), dobbiamo considerare come la struttura interessata dal ciclo pittorico di età cimonia²¹¹, conclusione avvalorata dalla presenza delle statue di culto, viste dal Periegeta al suo interno. Di queste ultime non è possibile precisare il momento di realizzazione, dovendosi però ammettere la possibilità che fossero sopravvissute al sacco persiano. Appare indiscutibile l'organicità tematica dell'intero programma figurativo, costituito tanto dagli *agalmata* culturali quanto dagli affreschi su tavole, e che offre il fianco perlomeno a due livelli di lettura: da un lato in quanto espressione dei valori della *polis* nel quadro del sistema religioso-educativo e politico di cui il santuario era uno dei perni centrali, dall'altro in riferimento all'attualità politica contemporanea e dunque della sua impronta cimonia.

Il testo del Periegeta (I 18, 1-2) recita:

Il santuario dei Dioscuri è antico. Essi vi stanno in piedi, i loro figli siedono su cavalli. Qui Polignoto ha dipinto il loro matrimonio con le figlie di Leucippo, Micone quelli che salparono con Giasone per la terra dei Colchi; il suo impegno nella pittura si vede principalmente nelle figure di Acasto e dei suoi cavalli. Sopra il santuario dei Dioscuri c'è il recinto sacro di Aglauro²¹².

²⁰⁸ Del medesimo avviso: HERMARY 1978, 72 e nt. 101; L. BESCHI, in BESCHI, MUSTI 1982, 322; SHAPIRO 1999, 101-102; ÉTIENNE 2004, 70; ROSCINO 2010, 18, 21-22.

²⁰⁹ *Anakeia*: Poll. I 37 Bethe; Hsch. α 4344 e 4361 Latte; Harp. α 116 Keaney. Sappiamo altresì di una di una *ἵπποδρομία Ἀνακείων* (Lys. fr. 359 Thalheim = 6, 1.3 Albin). Per la festa: DEUBNER 1932, 216; PARKE 1977, 173; PARKER 2005, 457; HABICHT 2006. Due *kalpides* bronzee (databili forse rispettivamente agli inizi del V sec. e ca. 400) iscritte ("[premio della] gara dall'*Anakion*" e "[premio della] gara dagli *Anakes*") sono da collegare alla festa: AMANDRY 1971, 615; PARKER 1996, 97 nt. 124.

²¹⁰ Eust. *ad Od.* I 399 (= 1425, 62-63); Paus. Att. α 111 Erbse; LARSON 1995, 69. Elena è destinataria di sacrifici insieme ai Dioscuri anche nel calendario sacrificale di Thorikos, *SEG* XXVI 136, 37-38, cf. *SEG* XXXIII 147, ca. 380-375, cf. PARKER 1987, 145; ID. 2005, 72 nt. 88.

²¹¹ Cf. Σ Th. VIII 93, 1 (l'*Anakeion* è definito come *Dioskouron naos*).

²¹² τὸ δὲ ἱερόν τῶν Διοσκούρων ἐστὶν ἀρχαῖον, αὐτοὶ τε ἐστῶτες καὶ οἱ παῖδες καθήμενοὶ σφισιν ἐφ' ἵππων. ἐνταῦθα

4.5.2.1. *Le statue di culto: Kastor, Polydeukes, Anaxias e Mnasinous.* Il gruppo statuario presentava i Dioscuri stanti, accanto ai loro *paides* - Anaxias e Mnasinous - montati a cavallo²¹³. Questi ultimi erano stati rappresentati, sempre *eph'hippou*, in una delle più rinomate 'bibbie' illustrate del mondo arcaico, il Trono di Apollo ad Amyklai²¹⁴, ma anche in un gruppo statuario in ebano e avorio del *Dioskoureon* di Argo, che passava per opera di Diponis e Skyllis e che li metteva in scena con l'intera 'famiglia', cioè Castore e Polluce e le Leucippidi loro madri²¹⁵. Tale soluzione era pertanto vicina a quella adottata nell'*Anakeion* ateniese, dove le loro madri comparivano dipinte su una delle pareti del sacrario. Qui, nel maggiore polo religioso cittadino degli *hippeis*, la precisa scelta tematica e iconografica sembra rinviare al ruolo paradigmatico dei *Tyndaridai/Anakes*, ipostasi della cavalleria, nelle loro funzioni pedagogiche nei confronti della gioventù della *polis*, aspetto comprensibile alla luce del collegamento dei *sacra* ai piedi dell'*Aglaureion* con il corpo degli efebi, che nella grotta consacrata alla figlia di Cecrope prestava il suo annuale giuramento.

4.5.2.2. *Sposalizio dei Dioscuri con le Leucippidi, di Polignoto.* Se, come si è visto, non è verificabile la partecipazione di Polignoto nella decorazione del santuario di Teseo, è *viceversa sicura nel caso dell'Anakeion* la condivisione della commessa con Micone, che l'articolo di Arpocrazione rammenta tra i casi dell'esercizio di libera arte, non salariata, del maestro di Taso²¹⁶.

Il tema, il matrimonio dei Dioscuri con le Leucippidi, era di casa a Sparta, dove Hilaeira e Phoibe erano venerate²¹⁷: era ospitato, nel novero di vari *athla* dei Tindaridi, nelle lastre bronzee di rivestimento – opera di Gitiadas – del maggiore tempio poliade sull'acropoli, quello di Atena Calcieca (Paus. III 17, 3), così come tra i rilievi sul trono di Apollo Amicleo, opera di Bathykles (III 18, 11). Esso figurava, in entrambi i casi, all'interno di due delle più vaste enciclopedie iconografiche del mito, tipiche dell'arcaismo greco²¹⁸. Fuori della Laconia, in età arcaica le attestazioni sono scarse; se si eccettua un vaso calcidese a Reggio Calabria, del terzo quarto del VI sec.²¹⁹, l'unica attestazione ammissibile riguarda il fregio meridionale del Tesoro dei Sifni a Delfi²²⁰, mentre è molto discusso il riconoscimento del soggetto in due metope (30-31) dell'*Heraion* alla foce del Sele²²¹.

La commissione di una megalografia consacrata a tale soggetto per l'*Anakeion* ateniese è dunque ponderata e conferisce al tema una speciale rilevanza. Non è facile stabilire come lo 'sposalizio' dovesse configurarsi dal punto di vista iconografico²²². Pausania, che utilizza per il dipinto ateniese il termine *gamos*, si riferisce invece alle rappresentazioni spartane impiegando *arpage*. Le immagini vascolari propongono l'episodio sotto forma di ratto, come disposto peraltro dallo stesso cerimoniale spartano del matrimonio²²³. Nel suo studio iconografico del mito, Prange osserva come esistano due varianti del rapimento: a piedi e con i cavalli. La

Πολύγνωτος μὲν ἔχοντα ἐς αὐτοὺς ἔγραψε γάμον τῶν θυγατέρων τῶν Λευκίππου, Μίκων δὲ τοὺς μετὰ Ἰάσονος ἐς Κόλχους πλεῦσαντας· καὶ οἱ τῆς γραφῆς ἡ σπουδὴ μάλιστα ἐς Ἀκαστον καὶ τοὺς ἵππους ἔχει τοὺς Ἀκάστου. ὑπὲρ δὲ τῶν Διοσκουρῶν τὸ ἱερὸν Ἀγλαύρου τέμενός ἐστιν.

²¹³ Che si tratti di statue, e non di una pittura, è evincibile solo dal dettato pausaniano.

²¹⁴ Paus. III 18,13. Presso Apollod. I 67 i figli dei Dioscuri hanno i nomi di Anogon e Mnesileos.

²¹⁵ Paus. II 22, 5.

²¹⁶ Harp. π 83 Keaney. Sul dipinto, v. da ultimo ROSCINO 2010, 18-22.

²¹⁷ Paus. III 16, 1; Plu. *Moralia* 302D. Le medesime sacerdotesse del culto erano chiamate Leucippidi. Culto delle Leucippidi a Sparta: RE III A2, s.v. *Sparta (Kulte)*, 1495-1496 [ZIEHEN]; LARSON 1995, 64-69, 156; CALAME 2001, 185-191.

²¹⁸ Per le altre attestazioni di età arcaica e classica del ratto, LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, nn. 194-210 [HERMARY], cui *adde* PRANGE 1992 (frammenti di un cratere a volute attico a f.r. attribuito al Pittore di Achille, ca. 460). Rappresentazioni vascolari attiche: CAMPONETTI 2007, 22 nt. 17.

²¹⁹ LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, n. 194.

²²⁰ LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, n. 207.

²²¹ ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1954, 330-349, tavv. 94-100, figg. 84-85; così anche A. HERMARY, in LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, n. 206. Non è questa la sede per recensire le altre proposte esegetiche.

²²² Per l'iconografia, PRANGE 1992; altre considerazioni in KÖHNE 1998, 135ss.

²²³ Sul ratto delle Leucippidi e il significato sociale del matrimonio, con riferimento a Sparta, oltre a CALAME 2001 *cit.*, v. NAPOLITANO 1985; FAUSTOFFERRI 1996, 109-111, 224ss.

possibilità che nel dipinto di Polignoto fossero presenti anche i cocchi degli *Anakes* potrebbe trovare conforto dall'essere l'*Anakeion* il centro della cavalleria ateniese e dal rilievo dato ai cavalli in tutto il ciclo figurativo (nelle statue di culto come pure nel dipinto degli Argonauti): rapite le Leucippidi, Castore e Polluce dovevano condurle via con i loro carri. Non è però del tutto da escludere l'eventualità che una cerimonia matrimoniale, anticonvenzionale rispetto alla tradizione iconografica, potesse essere scelta da Polignoto²²⁴, anche in considerazione delle opportunità di ambientazione offerte dall'estesa superficie delle tavole disposte sulle pareti (della cella?). Per quel poco che si può dedurre dalle fonti scritte, a Polignoto converrebbe una scena quieta, antecedente o successiva l'azione: non il ratto, dunque, ma il momento dopo le nozze.

Una possibilità di circostanziare ulteriormente l'episodio potrebbe venire da due glosse, una poco chiara di Esichio, l'altra di Fozio, menzionanti una lepre rappresentata dal pittore nell'*Anakeion*²²⁵ e appartenente con ogni probabilità al dipinto delle Leucippidi²²⁶. Se n'è arguito che la scena del ratto avvenisse al ritorno dei Dioscuri dalla caccia (o dalla razzia dei buoi con Ida e Linceo?); d'altra parte, nulla sappiamo della composizione, che per la sua ampiezza avrà certamente incluso altri personaggi. Bisognerà in proposito notare che la presenza della lepre, pur ormai priva di contesto, sembra calzante in rapporto alla sfera dell'efebia, del cui polo religioso il santuario degli *Anakes* faceva parte: la caccia alla lepre era un'attività tipica degli efebi, e quale simbolo erotico l'animale è frequentemente presente nella ceramica nello scambio di doni tra *erastes* ed *eromenos*²²⁷. In un modo che non ci è più dato di cogliere, è possibile dunque che, nel grande affresco delle nozze dei Dioscuri con le Leucippidi, alcune figure 'accessorie', di cui resta unicamente la fievole menzione della lepre, rimandassero – come la presenza dei cavalli, altro contrassegno dell'efebio – al mondo degli efebi per i quali i Dioscuri, come Teseo, rappresentavano modelli comportamentali ideali.

È proprio ai pinakes dell'*Anakeion* che, con ogni probabilità, si può attribuire il revival del tema mitologico: non sarà casuale che, dopo un silenzio di un cinquantennio, il ratto delle Leucippidi riappaia, registrando un'ampia diffusione, sulla ceramica attica a partire dal 470-460²²⁸, senza che si debba con ciò pensare a una diretta ispirazione dell'iconografia vascolare dalla megalografia polignotea²²⁹ (si tratti del Pittore dei Niobidi e di Achille o di quello più tardo di Meidias) se, come nota il Prange, sono caratteristiche di queste composizioni la paratassi delle figure e il loro egregio adeguamento alla forma del vaso.

La notissima *hydria* del Pittore di Meidias²³⁰ (ca. 420-410), che sulla spalla presenta la scena del ratto, riveste comunque un certo interesse, non solo per l'interpretazione movimentata del soggetto, che potrebbe darci un'idea di come il tema era svolto anche nella grande pittura, quanto per il particolare delle iscrizioni che contrassegnano i personaggi. Le due Leucippidi vi prendono il nome di Elera e Eriphyle e, dato che già un ceramografo particolarmente ricettivo alle novità della grande pittura murale a lui contemporanea, il Pittore dei Niobidi (ca. 460-450), aveva chiamato Eriphyle una delle Leucippidi²³¹, è stata avanzata la possibilità che tali designazioni alternative, se non costituiscono il riflesso di un'autonoma tradizione attica, fossero state inventate proprio da Polignoto nel dipinto dell'*Anakeion*²³². L'immissione di elementi onomastici o per-

²²⁴ Cf. MADIGAN 1982; LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, n. 192: "l'enlèvement et les nocces?"; similmente PRANGE 1992, 9, che ritiene il matrimonio e non il ratto, a differenza delle rappresentazioni vascolari, il tema della pittura; MADIGAN 1992, 89, reputa la scena del matrimonio dei Dioscuri "soggetto derivativo" rispetto al ratto delle Leucippidi.

²²⁵ Hsch. π 2836 Hansen; Phot. π 1036 Theodoridis; cf. PROST 1999.

²²⁶ *Agora* III, 63 n. 41

²²⁷ Caccia ed efebica: SCHMITT, SCHNAPP 1982, 57-74; SCHNAPP 1986; BARRINGER 2001, 42ss. e *passim*.

²²⁸ LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, 590-591 [HERMARY]; PRANGE 1992, 9; *contra*, KÖHNE 1998, 142ss., che non ritiene si possa stabilire un rapporto di successione tra i dipinti e le rappresentazioni vascolari, che sarebbero piuttosto contemporanei e rifletterebero un interesse generale della *polis* per i Dioscuri e le loro mogli, nello specifico tema del matrimonio.

²²⁹ A. HERMARY, in LIMC III (1986) s.v. *Dioskouroi*, 590; PRANGE 1989, 66; Id. 1992, 9-10; sul problema v. anche KÖHNE 1998, 135 che osserva come nella maggior parte dei casi il tema sia raffigurato su vasi da simposio, come crateri, e pone il problema del rapporto tra l'ambito privato e un monumento pubblico come l'*Anakeion*.

²³⁰ London, BM E 224; *ARV*² 1313, 5, 1690; *Para* 477; *Add* 180; *CVA* London 6 (Great Britain 8), tavv. 91-92; BURN 1987, 15-20, tavv. 3-5; convincente rilettura complessiva delle scene in CAMPONETTI 2007.

²³¹ Cratere a calice a f.r., Allard Pierson Museum 1479 (PRANGE 1989, 66, 207-208, n. GN 6); CAMPONETTI 2007, 23.

²³² CAMPONETTI 2007, 23-25, 37, 39.

sonaggi estranei alla tradizione, a volte carichi di allusioni politiche, è una cifra peculiare dell'arte polignotea così come di alcuni pittori a lui vicini come Micone, che proprio nell'*Anakeion* diede nomi non prestabiliti alle Peliadi. Va peraltro osservato come la connotazione negativa, implicita nel nome di Erifile, potrebbe rimandare piuttosto al clima politico in cui Medias operava, certo molto diverso da quello di Cimone.

4.4.2.3. *Argonauti, di Micone: Giasone e la schiera degli eroi salpano per la Colchide*. Oggetto di disparati tentativi ermeneutici è stata anche la megalografia di Micone, troppo condensata nella descrizione pausania di *Anakeion* ("quelli che salparono con Giasone per la terra dei Colchi") cui deve aggiungersi quanto lo stesso Periegeta riferisce in un altro luogo (VIII 11, 3), a proposito delle tombe delle Peliadi in Arcadia presso Mantinea: "Nessun poeta ha dato loro i nomi, per quanto ho potuto leggere, ma il pittore Micone ha iscritto sulle loro immagini Asteropeia e Antinoe". Non v'è alcuna certezza, ma un'alta probabilità, che la pittura murale in cui ancora in età imperiale si potevano leggere epigrafi nominali accanto ai personaggi fosse quella degli Argonauti nel santuario ateniese degli *Anakes*. I nomi tradizionali delle figlie di Pelia, conosciuti dallo Pseudo-Apollodoro, da Igino e da Diodoro, erano però Pisidice, Pelopia, Ippotoe, Alceste, Medusa²³³; quelli riferiti dal Periegeta costituiscono dunque invenzioni onomastiche del pittore, di pari passo con quelle contemporaneamente messe in circolazione da Polignoto, nello stesso *Anakeion* così come nella *Lesche* degli Cnidi a Delfi (Dolope, Peisianas(s)a, Eioneus, Metioche), rispondenti alle esigenze propagandistiche della committenza più che a quelle del racconto mitico.

L'intervento delle Peliadi e di Acasto nella scena ha dato adito alla congettura che l'episodio argonautico rappresentato da Micone consistesse negli *athla* funebri in onore di Pelia, con l'adunata di numerosi eroi, tra cui i Dioscuri titolari del culto e i figli dello stesso signore di Iolco: le Peliadi e Acasto, organizzatore dei giochi²³⁴. Un tema ampiamente trattato nell'arte arcaica, dall'arca di Cipselo (Paus. V 17, 9) al trono di Amicle (III 18, 16).

Sulla scia di un parere formulato da Behn già agli inizi del '900²³⁵ si è proposto, in alternativa, di individuare il soggetto della *graphe* nell'episodio di Polydeukes e Amykos, re dei Bebrici, di cui la Cista Ficoroni avrebbe costituito una micrografia: l'ipotesi è stata sostanziata dalla Howe con argomenti sottili, ma macchinosi²³⁶.

In realtà l'unico soggetto che, stando alla testimonianza di Pausania, Micone potrebbe aver dipinto per l'*Anakeion* è la partenza²³⁷ della nave Argo e degli Argonauti da Iolco verso la Colchide²³⁸. Nella spedizione avevano un ruolo fondamentale i Dioscuri, che ritroviamo infatti insieme alla nave Argo anche nel fregio del Monoptero dei Sicioni a Delfi, su ben tre metope²³⁹. Acasto era tra gli eroi che salparono con Giasone (Apoll. I 9, 16), mentre le Peliadi assistevano alla partenza; la loro presenza è perciò del tutto plausibile senza il ricorso a ingiustificati ritocchi al testo del Periegeta. D'altra parte, l'isolato particolare annotato da Pausania

²³³ Fonti in Roscher III/1 (1897-1902) s.v. *Peliades*, 1845-1847 [HÖFER].

²³⁴ Cf. SIMON 1973, 406; LIMC II (1984) s.v. *Argonautai*, n. 25 [BLATTER]; LIMC VII (1994) s.v. *Peliades*, n. 16 [SIMON]; *ibid.*, s.v. *Peliou athla*, n. 9 [BLATTER].

²³⁵ BEHN 1907.

²³⁶ HOWE 1957: Pausania avrebbe dimenticato il soggetto della pittura, "uno degli episodi meno familiari del mito di Giasone"; la presenza di Acasto e dei suoi cavalli è espunta con un'attribuzione di un ennesimo errore a Pausania, responsabile di aver travisato *Kastoron* per *Akaston* nel dipinto dello sposalizio; la coppia di *graphai* dell'*Anakeion* avrebbe così magnificato l'*arete* di Castore come domatore di cavalli, di Polluce come pugile. Micone avrebbe prediletto scene di movimento, a differenza di Polignoto pittore dell'*ethos*: il dipinto sarebbe consistito in una scena di azione, abbastanza movimentata ma non a tal punto da non essere specificata da Pausania (quale ad esempio una battaglia). La versione 'edulcorata' dello scontro tra Amykos e Polydeukes, la cui conclusione sarebbe stata il giuramento del re bebrico e non la sua uccisione, sarebbe stata scelta da Micone in sintonia con il dramma satiresco *Amykos*, *pièce* sofoclea (v. *infra*), con cui secondo la studiosa si intonerebbe anche la presenza del sileno sulla cista prenestina. *Contra*, cf. BORDENACHE BATTAGLIA, EMILIOZZI 1990, 223-224.

²³⁷ La partenza, non il ritorno (così invece ad es. G. LIPPOLD in *RE* XV/2 [1932] s.v. *Mikon*, 1550; e in un primo momento POLLITT 1965, 106, ma cf. poi ID. 1990, 142).

²³⁸ Così già ROBERT 1895, 102; E. PARIBENI in *EAA* VI (1965) s.v. *Peliadi*, 15. Sul tema, BELLELLI 2002/03.

²³⁹ SALVIAT 1984.

circa la σπουδή dell'artista nel rappresentare Acasto e i suoi cavalli, lungi dall'apparire fuori luogo, sembra rispecchiare l'intenzione, scientemente ottenuta con il risalto visivo di certi elementi, di portare l'attenzione su quella cavalleria che aveva nel *temenos* dei Dioscuri il proprio fulcro rappresentativo. E Micone, sappiamo da Eliano (*NA* IV 50), eccelleva nel dipingere cavalli.

Era dunque il 'catalogo' degli Argonauti intenti a salpare (così si spiega l'aoristo *πλεύσαντες* di Pausania) a essere affrescato, in una scena divisa tra la terra (come indica la presenza di Acasto o delle Peliadi) e il mare, con la nave Argo pronta a mollare gli ormeggi, la rapidissima nave, dotata del dono della parola, costruita con il sostegno di Atena, certamente presente nella scena, così come doveva esserlo in tutta l'avventura degli Argonauti²⁴⁰. Affollavano il vasto dipinto lo stuolo dei cinquanta e più eroi giunti da ogni parte della Grecia e altri personaggi ancora, come quelli della famiglia allora regnante su Iolco.

Il tema della *graphe* di Micone era connesso alla coppia divina custode del santuario, i Dioscuri *Soteres* tutori della navigazione²⁴¹; ad essi era pertanto destinata una tassa (*embatikon*), disposta con un decreto del 430 corrisposta da *naukleroi* ed *emporoi* (*IG* I³ 133). Dalla documentazione epigrafica è inoltre noto che nel medesimo *Anakeion* si associava la venerazione per un *Heros Epitegios*, "del ponte [o della poppa] (della nave)", secondo il Robertson, anziché "dei tetti"²⁴².

4.5.2.4. *Altri dipinti nell'Anakeion?* Non è possibile, sulla base di un'analisi al microscopio del testo di Pausania o di rappresentazioni vascolari (o su altri supporti, come nel caso della cista Ficoroni) che potrebbero essere state influenzate da un prototipo su larga scala, ipotizzare la presenza di altre *graphai* nell'*Anakeion*. Il tentativo è stato fatto ora per Acasto, considerato quale elemento di una terza pittura separata dagli Argonauti²⁴³, ora per il mito della morte di Talos, considerato, quando non già il tema della *graphe* degli Argonauti²⁴⁴, quale dipinto autonomo appartenente allo stesso sistema decorativo²⁴⁵. Un'ulteriore strada è stata prospettata di recente da Beth Cohen, a partire da un cratere a volute a f.r. attribuito al Pittore dei Satiri Villosi (460-450)²⁴⁶, su un lato del quale appaiono Atena, una Nike su carro e due guerrieri armati, identificati come i Dioscuri, sull'altro una Nike presso un altare e due personaggi (quello femminile con corona e scettro, il maschile con scettro e capelli bianchi) interpretati come la coppia regale Tindareo e Leda alla nascita di Elena. I Dioscuri armati sono stati ricondotti all'episodio della liberazione di Elena e alla loro introduzione nel *pantheon* ateniese, ratificato dal saluto di Atena. Si è tentato di trovare conforto all'ipotesi nel fatto che il medesimo Pittore è altre volte influenzato dalle grandi pitture pubbliche dell'epoca²⁴⁷, anche se tale interpretazione non è supportata da elementi oggettivi. A fronte della proposta di scorgervi l'eco di una terza pittura dall'*Anakeion*, inoltre, si è fatto notare che la descrizione di Pausania sembra completa e che la tematica potrebbe riflettere semplicemente un interesse verso i Dioscuri nell'Atene del secondo quarto del V secolo²⁴⁸.

4.5.2.5. *Lettura storico-iconologica.* Il programma figurativo dell'*Anakeion*, comprendente le statue di culto (forse di età arcaica) e l'insieme pittorico di età cimoniana, risulta coerente e concatenato sia con il culto praticato e con le funzioni del santuario nella vita della *polis*, sia con l'attualità politica. Il monumentale ciclo pittorico di cui viene dotato, con ogni probabilità in connessione con una ristrutturazione architettonica

²⁴⁰ La dea compare infatti nel cratere a campana attico a figure rosse da Gela, del Pittore del *Dinos* (ca. 420-410), la cui scena è interpretata da John Oakley come la partenza degli Argonauti dalla Colchide (il momento è dato dalla presenza del corpo esanime di Apsyrtos) e costituisce la prima rappresentazione pittorica al momento nota del mito: OAKLEY 2007.

²⁴¹ *RE* V/1 (1905) s.v. *Dioskuren*, 1096-1097 [BETHE]; ROBERTSON 1999b, che sottolinea al riguardo anche la presenza degli schiavi nell'*Anakeion*, che avevano una parte importante nell'attività mercantile.

²⁴² ROBERTSON 1999b (per l'interpretazione tradizionale cf. invece HEMBERG 1955, 35; KÖHNE 1998, 110). Cf. *IG* II² 5071, di età adrianea; meno sicura è invece la menzione, in integrazione, del medesimo eroe in un inventario dei *tamiai* degli Altri Dei (*IG* I³ 383, 346-347, del 429/8), ricsusa dal Lewis nelle *IG* ma accolta da Robertson).

²⁴³ MORRIS (S.P.) 1992, 311.

²⁴⁴ DOHRN 1972, 36-39 (Micone avrebbe dipinto l'episodio di Amykos e/o di Talos).

²⁴⁵ BEHN 1907, 67ss.; BERMOND MONTANARI 1955.

²⁴⁶ San Antonio Museum of Art (86.134.76): cf. B. COHEN, in SHAPIRO, PICON, SCOTT 1995, 158-161, Cat. 80.

²⁴⁷ Cratere a volute nel Metropolitan Museum con Amazzonomachia e Centauiromachia, probabilmente esemplate su quelle del *Theseion*: v. *supra*, §4.4.2.1-2.

²⁴⁸ ARAFAT 1999, 210.

pressappoco coeva ai lavori nel limitrofo *Theseion*, comporta un deliberato rilancio dell'antico santuario, contraddistinto da un'aristocratica caratura in quanto baricentro politico, religioso e topografico di quella nobiltà ippotrofa della *polis* di cui Cimone faceva parte e con la quale aveva intrecciato ben saldi rapporti di solidarietà. La distratta postilla pausaniana sulla dedizione, che sappiamo peraltro ben pagata, di Micone nel dipingere i cavalli di Acasto è una spia di quanto potesse influire sulla resa del pittore l'importanza della commessa, mirante all'esaltazione delle aristocrazie equestri.

La caratterizzazione militare del santuario, sede di riunioni degli *hippeis* e, insieme al *Theseion*, di adunanze oplitiche, si colora di tinte filospartane con il dipinto delle nozze dei Dioscuri e delle Leucippidi, inteso a fornire una cornice genealogica alle statue di culto dei Tindaridi spartani e dei loro figli Anassia e Mnasi-noo²⁴⁹. Squisitamente laconica, la saga delle nozze rimanda al legame tra Sparta e Atene nella variante che voleva l'incontro con le Leucippidi ambientato ad Afidna (dove, conseguentemente, esisteva un loro luogo di culto, l'unico al di fuori di Sparta)²⁵⁰, avvenuto in occasione del recupero di Elena e del pacifico incontro dei Dioscuri con Menesteo, figura del passato regio di Atene propagandisticamente sfruttata da Cimone nella prima fase della sua attività politica²⁵¹.

Nella realtà, l'antico *hieron* rimesso a nuovo e splendidamente guarnito diveniva il perno culturale delle occasioni festive incentrate sulla celebrazione degli *Anakes*, comprendenti anche gare ippiche, occasione di visibilità per intere famiglie della nobiltà equestre. I Dioscuri erano del resto anche divinità legate alle competizioni: a Olimpia, l'altare ai divini gemelli era situato all'ingresso dell'ippodromo (Paus. V 15, 5); a Sparta, le loro statue erano collocate all'inizio del *Dromos* (III 14, 7). "A Sparta e nel resto della Grecia", scrive Claude Calame, "i divini gemelli erano guardati come modelli per il giovane guerriero e per il giovane campione negli sports"; a Sparta "presiedevano sulle competizioni per adolescenti così come per uomini che, come giovani soldati e giovani cittadini, avevano appena cessato di essere efebi"²⁵².

La caratterizzazione marziale del culto dei Dioscuri e della cavalleria che vi si vedeva rappresentata era funzionale alla vita della *polis* e alla sua agenda politico-militare. La protezione degli *Anakes/Soteres* nei confronti della città e l'esemplarità delle loro figure ne facevano un indubbio punto di riferimento sia per cavalieri e opliti, sia più ampiamente per tutto il *demos* e per i nuovi cittadini-guerrieri, gli efebi. In tal senso, il programma figurativo di questo spazio sacro, situato nel cuore storico della *polis* a fianco di edifici religiosi e civili come il *Theseion*, l'*Aglaureion* e il Pritaneo, mirava a fornire alla *polis* e alle sue giovani leve una serie di paradigmi comportamentali in relazione ai momenti chiave di passaggio e ai diversi *status* della vita del cittadino, quali l'acquisizione dell'*arete* atletico-militare (i Dioscuri così come i loro figli quali cavalieri e opliti eccellenti – un tema parallelo a quello svolto nel santuario di Teseo con l'*arete* dell'eroe nella Centauromachia) e la transizione dall'efebato alla società politica, transizione nella quale anche il *gamos*, la procreazione e la preparazione di nuove generazioni erano elementi costitutivi della vita del *polites* all'interno del corpo civico.

Il collegamento delle stesse Leucippidi con l'efebia è lampante nella topografia spartana del santuario di Phoibe a Terapne, il *Phoibaion* (Paus. III 14, 9-10), contenente anche un tempio dei Dioscuri (III 20, 2) nel quale gli efebi sacrificavano ad Enialio: un polo sacro strutturalmente simile a quello ateniese, costituito dalla cuspide *Aglaureion/Anakeion/Theseion*. Se ne evince, una volta di più, che l'introduzione delle Leucippidi nel santuario ateniese degli *Anakes* era studiamente ideata in una prospettiva spartana.

Mito e rappresentazione pittorica prestano peraltro il fianco a un intreccio indissolubile dei diversi tematismi: nel dipinto del matrimonio erano certamente presenti, così come nelle raffigurazioni note da altri

²⁴⁹ In questo senso correttamente KÖHNE 1998, 109, 142ss., 179ss.

²⁵⁰ Ov. *Fast.* V 699ss.

²⁵¹ Se la scelta del tema è esplicitamente indirizzata a Sparta, è difficile spingere troppo oltre la lettura politica dell'immagine. In ambiente spartano la saga dei Tindaridi che, per sposare le Leucippidi, le sottraevano ai cugini messeni, gli Afaretidi Ida e Linceo, poteva essere letta in relazione alla sottomissione della Messenia: cf. MADIGAN 1982, che ha avanzato l'ipotesi che le simpatie degli Ateniesi per i Messeni spingessero Polignoto a optare per una versione 'edulcorata' del mito, che anziché il ratto mostrasse il momento delle nozze, con la possibilità di alludere ad auspicati rapporti pacifici tra le due regioni.

²⁵² CALAME 2001, 200.

media superstiti, i cavalli degli *harmata* di Castore e Polluce, e alla stessa esaltazione della classe equestre rimandavano in fondo gli stessi nomi parlanti Leukippos/Leukippides. Nel suo complesso, lo *Sposalizio* palesa perciò una *nuance* aristocratica, nel mentre la concentrazione di figure cultuali laconiche, Kastor, Polydeukes, Hilaieira e Phoebe finisce per sottolineare ulteriormente l'origine spartana anche delle statue di Anaxias e Mnasinous. L'intreccio tra aristocrazia equestre e Sparta, tessuto dalle grandi famiglie nobiliari ateniesi, era del resto tradizionale.

Esemplari guerrieri e protettori della cavalleria, gli *Anakes* lo erano anche della navigazione. Gli *Argonauti* rimandano alla sfera d'azione dei Dioscuri sul mare, ma sono soprattutto una potente allegoria della flotta della Lega delio-attica e, quindi, di quella di Atene che ne era a capo, negli anni della sua incipiente talassocrazia. Pur senza una (non necessaria) sovrapposizione perfetta con il presente, la scelta del mito era quanto mai appropriata per la trasfigurazione mitistorica della Lega, in quanto esempio di partecipazione corale ad una comune impresa da parte di decine di eroi greci di diversa provenienza; l'appoggio di Atene nella costruzione di Argo esplicitamente sanciva il ruolo di Atene nella realtà mitica come in quella della storia. La proiezione orientale dell'impresa trovava consonanza con l'*imagerie* mitica della guerra di Troia e delle Amazzoni, prestandosi parimenti a esser letta nella prospettiva del confronto *Hellas/Asia*²⁵³.

Inoltre, la scelta del mito rimanda a un più specifico orizzonte geopolitico, sottintendendo la partenza della flotta della Lega guidata da Atene per le imprese di conquista nel nord-Egeo, ambito nel quale Cimone aveva già riportato, con le imprese di Eione e di Sciro, eclatanti risultati. Il tema della pittura sembra coniugare gli interessi (in prospettiva storica ma anche progettuale) nord-orientali di Atene (in nome della Lega!) sotto l'egemonia di Cimone e le precedenti imprese dello Stato ateniese, condotte da Milziade proseguendo la tradizione filaide nel Chersoneso²⁵⁴. La politica espansionistica cimoniana riprendeva, di fatto, tappe già segnate dal padre con la conquista di Lemno e Imbro, sia che questa fosse stata condotta a titolo personale, sia statale (o, più sottilmente, entrambi)²⁵⁵. E tale continuità era in effetti allusa nell'itinerario degli Argonauti, la cui prima tappa era costituita proprio da Lemno, senza escludere altri significativi elementi che si prestavano a un analogo livello di lettura simbolico-allegorica del mito in funzione della sua riattualizzazione, se l'itinerario argonautico toccava anche Temiscira, la capitale delle Amazzoni.

Si tocca qui, negli *Argonauti* dell'*Anakeion*, la prima tappa di un filone lemno della politica edilizia e culturale cimoniana, che ritroveremo tanto nel *Filottete* della Pinacoteca quanto nell'*Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios* e che, si vedrà a breve, trova persuasivi riscontri anche nella coeva produzione letteraria di probabile parte cimoniana. Nella tradizione e nella propaganda filaidi, l'importanza di Lemno era cruciale, dato che la conquista dell'isola da parte di Milziade, oltre che un notevole risultato politico in sé, aveva costituito uno degli argomenti a favore dell'uomo politico nel suo secondo processo (489), rivestendo quasi la stessa importanza di Maratona. Nel pensiero politico cimoniano e nella realtà dell'espansionismo marittimo ateniese, conquista e colonizzazione di Lemno non costituivano l'ultimo capitolo della politica di espansione filaide, bensì atti precoci dell'espansionismo marittimo della *polis*: non senza ragioni Enrica Culasso Gastaldi ha potuto recentemente supporre, a partire da indizi nella documentazione epigrafica, una vera e propria occupazione di Lemno messa in atto da Cimone, pur non tramandata dalle fonti storiografiche antiche, dopo la conquista, forse meno organizzata, di Milziade²⁵⁶. E il soggetto argonautico, in quanto 'ritratto' dell'anima marittima

²⁵³ Cf. anche l'orientalizzazione di Medea, forse sotto l'influsso della pittura monumentale: SHEFTON 1956; MORRIS (S.P.) 1992, 311.

²⁵⁴ I Filaidi nel Chersoneso: cf. (con diverse posizioni) MAZZARINO 1938/39; HAMMOND 1956; LANZILLOTTA 1977; VIVIERS 1987; ID. 1993a FIGUEIRA 2008, 429-432. La politica espansionistica era stata probabilmente accompagnata, forse già nel VI sec., da una propaganda mitologica che instaurava nessi tra i figli di Teseo con l'area tracia e della Troade, attribuendo ad Acamante e Demofonte matrimoni e fondazioni di città: v. anche §6.2.5.2. Tale propaganda fu rivitalizzata in età cimoniana: v. BIRASCHI 1989, 59ss.

²⁵⁵ Conquista di Lemno da parte di Milziade (fine VI-inizi V sec.): Hdt. VI 136-140; D.S. X 19, 6; Nep. *Milt.* 1-3. Per Imbro: VI 41, 2-4; 104. Per la ritirata di Milziade nel 494/3 davanti alla minaccia persiana v. Hdt. VI 41 e 104. Sulle mire filaidi nel nord-Egeo v. ora CULASSO GASTALDI 2010a e b e 2011, che nota altresì le somiglianze tra la conquista di Sciro da parte di Cimone e quella di Lemno da parte di Milziade, nelle quali gioca un ruolo chiave l'oracolo delfico.

²⁵⁶ CULASSO GASTALDI 2011, a partire da IG I³ 1477. La studiosa interpreta il documento come una lista dei caduti (raggruppati per tribù) simile a quelle del *Demosion Sema*, appartenente a una stele innalzata sul campo di battaglia: abbassando su base paleografica la datazione dell'iscrizione, la riconduce agli Ateniesi che avrebbero preso parte alla conquista

della *symmachia* di “Atene e gli alleati”, calzava a pennello a sottolineare una tale continuità tra passato e presente: se l’equipaggio di Argo aveva trovato in Lemno un territorio barbaro, senza uomini perché tutti uccisi dalle donne, l’isola fu ripopolata a partire dall’amore tra Giasone e la regina Ipsipile, e poi tra gli altri Argonauti e le lemnie²⁵⁷. Un episodio, questo, che si prestava a essere letto come antefatto mitico della cleruchia milziadea, ma anche a giustificazione ‘etica’ della politica espansionistica di Atene.

Elementi lemni, come si è visto, compaiono nel ‘cimoniano’ ditirambo bacchilideo *Teseo* (XVIII, 55-56), con probabile riferimento all’annessione dell’isola da parte di Milziade²⁵⁸. Ma non sorprenderà che, accanto a Eschilo²⁵⁹, fosse soprattutto il cimoniano Sofocle a trattare sia temi lemni sia argonautici, spesso intrecciati tra loro, avendo scritto *Donne di Lemno (Lemniai)*²⁶⁰ (incentrato sull’approdo degli Argonauti nell’isola e sul loro incontro con le donne dell’isola), *Kolchides*²⁶¹ (le avventure di Giasone e Medea in Colchide), *Skythai*²⁶² (parimenti legato alla saga argonautica) e un dramma satiresco, *Amykos*²⁶³, oltre che il *Filottete*; opere che testimoniano un interesse vivo della polis per questi temi, allacciati alla propaganda cimoniana.

Un ulteriore elemento completa infine il puzzle dell’impalcatura ideologica relativa al dipinto degli Argonauti: la nave Argo era colta nel momento di partire dalla Tessaglia, circostanza di cui resta per noi quale indizio la figura, ben in rilievo, di Acasto. Ancora una volta un elemento tessalo, della cui criticità semantica sono prova gli argomenti già passati in rassegna, e che derivano dall’alleanza di Cimone con Menone, dall’invio degli *hippeis* tessali a Eione e dalla collaborazione offerta nella messa a punto dell’operazione a Sciro.

Se dunque alcune componenti che emergono dalla ricostruzione iconologica degli ipotetici soggetti delle pitture appartengono al patrimonio di valori collettivi della polis, se altri rinviano ai vincoli di Cimone con le aristocrazie equestri, e se le tematiche lemnia e filolacedemone sono destinate a lasciare ancora il segno e a essere ancora impiegate per tutta l’età cimoniana, altri elementi viceversa (il collegamento della saga dioscurea con Menesteo e il rapporto con la Tessaglia) spettano a una fase immediatamente seguente le imprese di Eione e di Sciro, per essere poi abbandonate, se, in occasione del processo per corruzione (463/2), Cimone poteva affermare di non essere proseno di Tessali.

Sulla base delle considerazioni svolte sembrerebbe emergere, dunque, una priorità del programma figurativo dell’*Anakeion* rispetto ad altri monumenti cimoniani: concepita, topograficamente e concettualmente, assieme a quella del *Theseion*, l’attività edilizia sponsorizzata da Cimone presso questo santuario troverebbe la sua più convincente collocazione cronologica, almeno per il suo concepimento, negli anni 475-470, pur non escludendosi un completamento nel corso del decennio successivo.

4.6. Digressione: la ‘vecchia’ agora nella sua dimensione archeologica

Negli ultimi decenni, a partire dai contributi di Stephen Miller ed Enzo Lippolis, sino a più recenti interventi sul problema²⁶⁴, si è avvertita la necessità di mettere a sistema l’insieme dei dati (topografici, archeologici, epigrafici) relativi alla ‘Old Town’, nella quale doveva cadere il più antico centro amministrativo e religioso della polis: l’area interessata parte dalla supposta area di gravitazione dello *Ptolemaion* (da qualche parte ad est dell’Agora Romana) per giungere alle emergenze più meridionali ai piedi dell’*Aglaureion*, quindi i resti compresi tra l’antica via dei Tripodi [2], il complesso di pl.

definitiva dell’isola subito dopo le guerre persiane, sotto Cimone.

²⁵⁷ A.R. I 608ss., Apollod. I 9, 16-17.

²⁵⁸ BARRON 1980, 2.

²⁵⁹ V. ad es. *Argo, Kabeiroi, Lemniai, Hypsipyle, Philoktetes*: TrGF III F 20-20a, 95-97a, 123a-b, 247-248, 249-257. Per proposte di ricostruzione della trilogia di argomento argonautico, *ibid.* 118 (TRI B XII). Cf. CULASSO GASTALDI 2011, 124.

²⁶⁰ TrGF IV F 384-389. Cf. LORDKIPANIDZÉ 2002.

²⁶¹ TrGF IV F 336-349.

²⁶² TrGF IV F 546-552.

²⁶³ TrGF IV F 111-112.

²⁶⁴ MILLER 1970; ID. 1978, 41-54; LIPPOLIS 1995; MILLER 1995; SCHNURR 1995a e b; ROBERTSON 1998; GRECO 2001; LIPPOLIS 2006a, 49-56; SCHMALZ 2006; GRECO 2008; DI CESARE 2009; ID., in GRECO 2011b, 526-527, 545-553; LONGO 2011, 511-523. DI CESARE 2014b, 722-727; ID., in GRECO 2014a, 745-751.

Ag. Aikaterinis e quelli messi in luce al di sotto delle attuali od. Lysikratous, Galanou e vie limitrofe (fig. 86). Un ruolo di cerniera sembra da accordare alla cinta muraria tardoantica di Atene, di problematica datazione (III o V-VI secolo?), che ha inglobato una serie di materiali appartenuti ad antichi edifici ormai in dismissione o parzialmente distrutti al momento della sua edificazione²⁶⁵. In particolare, il tratto murario (smantellato nel 1861 nel corso di indagini della Società Archeologica Greca) presso la demolita chiesa bizantina di Ag. Dimitrios Katiforis (tra le attuali od. Diogenous e Kyrristou), nel settore orientale della cinta tardoantica a nord dell'Acropoli, inglobava al suo interno, in reimpiego, notevoli quantità di documenti epigrafici e scultorei, di età ellenistica e imperiale, relativi al *Theseion*, allo *Ptolemaion* e al *Diogeneion* (i ginnasi cardine della formazione efebica a partire dall'età ellenistica e certamente in età imperiale²⁶⁶) insieme a *disiecta membra* architettonici. Numericamente considerevole, il materiale relativo all'efebia comprendeva cataloghi di efebi, basi di statue di efebi e cosmeti (i magistrati annuali sovrintendenti dell'efebia), erme acefale di cosmeti e di altri funzionari dell'efebia, nonché più di trenta teste, spezzate intenzionalmente dai fusti delle erme. Il *corpus* (che trova punti di contatto con i materiali rinvenuti nell'Agora²⁶⁷), proveniente in prevalenza dalle assise inferiori del muro (i blocchi regolari erano rimessi in opera per lo più nei paramenti, gli elementi irregolari, come le teste, nel riempimento), ha dato adito alla ragionevole congettura che il materiale provenisse da edifici vicini (dai quali per primi si sarebbe attinto, per poi passare a materiale più eterogeneo procurato altrove), gli stessi che erano di tanto in tanto menzionati nelle iscrizioni, per l'appunto il *Theseion*, lo *Ptolemaion* e il *Diogeneion*. La loro esatta collocazione è oggetto di disputa accademica, ma la concentrazione dei *realia* documentali lascia pensare a una non lontana ubicazione, consona alla rappresentazione letteraria lasciataci dalle fonti, *in primis* da Pausania²⁶⁸. Anche da un punto di vista storico-religioso e istituzionale, la vicinanza dei ginnasi citati al *Theseion* si spiega con il collegamento funzionale tra i luoghi preposti alla *paideia* e il santuario.

Una serie di altre evidenze è stata portata a sostegno di puntuali identificazioni, vuoi dello *Ptolemaion*, vuoi del *Theseion*, vuoi dell'*Anakeion* e del Pritaneo. Nell'osservare, relativamente al settore di cui ci occupiamo, la carta archeologica della città antica (fig. 87), emerge *ictu oculi* l'estrema desultorietà dei dati archeologico-monumentali storicizzabili²⁶⁹. Per un'area assai estesa sono note non molte strutture monumentali, distribuite in diacronia dall'età classica (in genere dal IV sec.: i tripodi coregici e le strutture terrazzate coeve) all'età tardoantica. Il quadro va integrato con i reperti 'mobili', i reimpieghi e le informazioni stratigrafiche, quando disponibili, provenienti dagli scavi²⁷⁰. Stante tale *status quo*, l'integrazione dei dati, parziali e provenienti da fonti di diversa natura (letterarie, epigrafiche, archeologiche), può far individuare delle aree di massima di gravitazione dei principali monumenti del comparto urbano in esame; non sono ancora possibili, viceversa, puntuali sovrapposizioni tra le diverse serie documentarie né sicure identificazioni di questa o quella struttura, in mancanza di autonomi elementi diagnostici (archeologici o epigrafici) che consentano il collegamento con le fonti letterarie.

Spiccano alcuni complessi monumentali ed evidenti caratteristiche conservative della *forma urbis* (come i grandi terrazzamenti), che possono fungere da punto di partenza per ipotesi di lavoro. Da ovest verso est, dunque a partire dall'area a levante dell'Agora Romana, nei resti di un grande monumento su od. Adrianou (di età adrianea, ma con due precedenti fasi di età ellenistica e romana), in seguito assimilato dal muro tardoantico (che in questo punto ha carattere mimetico), si è proposto di riconoscere ora il *Pantheon* o il *Panhellenion* adrianei, ora il Ginnasio di Tolemeo: ipotesi, quest'ultima, che a prescindere dalla sua verificabilità ha il merito di guardare a una delle possibili aree in cui il grande ginnasio ellenistico doveva insistere²⁷¹. Se accettiamo il collegamento ideologico e funzionale tra il santuario di Teseo ἐν μέσῃ τῆ πόλει e il ginnasio di Tolemeo, affermato anche dalla propinquità topografica di cui è teste Pausania, bisogna iniziare a rivolgersi, per recuperare la dimensione situazionale delle strutture monumentali più identitarie di questo antico 'centro storico', a un'area quanto più vicina alle pendici dell'Acropoli, visto, a sua volta, il rapporto tra il *Theseion* e l'*Aglaureion*. E difatti un altro elemento positivo che emerge dalle odierne conoscenze è la scansione a terrazze dell'area a nord e a est dell'Acropoli (si direbbe strutturale, per via della pendenza naturale del terreno digradante verso nord e verso est). Questa è

²⁶⁵ BALDINI LIPPOLIS 1995; TSONIOTIS 2008; GRECO 2009, 217-220; DI CESARE 2014b, 737-740; ID, D. MARCHIANDI, *ibid.*, 1138-1139.

²⁶⁶ O, nell'ipotesi di LIPPOLIS 1995 e MILLER 1995, un unico ginnasio con un luogo di culto per Diogene (Lippolis) o una palestra annessa (Miller). Tanto Plutarco quanto Pausania menzionano un unico ginnasio per il II sec. d.C.

²⁶⁷ Sulle somiglianze, v. già GUIDI 1921/22.

²⁶⁸ Sia per quanto riguarda gli aspetti topografici, sia per altri ambiti, ad es. l'arredo scultoreo dello *Ptolemaion*, per il quale Pausania ricorda λίθοι τέ εἰσιν Ἑρμαῖ θεᾶς ἄξιτοι (I 17, 2). Per il *Diogeneion*, non menzionato da Pausania, non si dispone di un ancoraggio topografico preciso.

²⁶⁹ Da GRECO 2011b, tav. IV f.t.

²⁷⁰ Per una recente panoramica degli scavi dell'Eforia nell'area a nord dell'Acropoli, v. TSONIOTIS 2012.

²⁷¹ L'ipotesi dello *Ptolemaion* è in LIPPOLIS 1995; cf. C.G. MALACRINO, in GRECO 2014a, 753-756. Cercano lo *Ptolemaion* nell'area anche KORRES 2009, 86-87 figg. 4.11-12, 88 fig. 4.13 (cd. esedra presso la Torre dei Venti interpretata quale *propylon* di un ginnasio, da ubicare a est di questa); SALADINO 2012 (*Ptolemaion* a est della Torre dei Venti, articolato in due terrazze).

riscontrabile già a sud dell' Agora Romana²⁷², per continuare nell' area delle chiese degli Ag. Anargyroi, di Ag. Nikolaos Rangavas e ancora oltre²⁷³; nel medesimo comparto risultano dispersi numerosi grandi blocchi architettonici di reimpiego, di cui è per larga parte costruita la facciata della chiesa di Ag. Nikolaos Rangavas (fig. 80). Poco più a est, coordinato con tali terrazzamenti, è stato trovato un lungo tratto (almeno 35 metri) di un poderoso muro di *analemma* (in parte visibile nell' edificio dell' *Elliniki Eteria*, su od. Tripodon 28), alto più di 4 metri, realizzato in conci di conglomerato naturale in opera quadrata (qua e là con esigui risarcimenti successivi), datato alla tarda età classica o prima età ellenistica²⁷⁴ (fig. 82). Esso distava circa 20 metri dalla via dei Tripodi, dalla quale si staccavano vie trasversali verso il Peripato, più in alto.

La presenza di tale muro di *analemma* e dei terrazzamenti testé menzionati ci permette di restituire l' aspetto che, sicuramente a partire dal IV secolo (ma che, data l' orografia condizionante, saremmo disposti a riportare più indietro nel tempo), caratterizzò il settore. *Fil rouge* dell' intero comparto, dal *Dionysion* congiunto al teatro sulle pendici meridionali dell' Acropoli fino alla futura Agora Romana, era un ampio asse viario [2] che, nel tratto dal Pritaneo al *propylon* del santuario di Dioniso, prendeva il nome di via dei Tripodi, in quanto fiancheggiata dai monumenti dedicati dai coreghi per la vittoria negli agoni teatrali dionisiaci. “Dal Pritaneo inizia *Tripodes*”, afferma Pausania (I 20, 1): ad oggi, l' archeologia può documentare il rapporto tra le strutture terrazzate individuate, come il muro nell' edificio dell' *Elliniki Eteria*, e i tripodi disposti sul lato meridionale della via antica, dal tratto antistante il *Dionysion* (lì dove la strada costeggia l' *Odeion* pericleo) sino al civico 16 dell' odierna od. Tripodon, dove si conserva il più settentrionale dei tripodi ad oggi noti²⁷⁵ (fig. 87, n. 12c). Seguendo Pausania, dunque, il Pritaneo andrà cercato perlomeno oltre quest' ultima evidenza: siamo riportati, pertanto, all' area nord-orientale, che continua ad avere l' *Aglaureion* come punto di riferimento visuale, presso i terrazzamenti di Ag. Nikolaos Rangavas o, ancora più vicino all' Acropoli, i giardini pubblici immediatamente al di sotto dell' *Aglaureion*²⁷⁶. Dev' essere questa, nel complesso, l' area di gravitazione degli *archeia* e dei *temena* della ‘vecchia’ agora; l' ambientazione alle radici dell' Acropoli, suggerita chiaramente dalle fonti per l' *Anakeion*²⁷⁷, trova ulteriore conferma in un rilievo (ca. 370-360) recentemente pubblicato da Alkistis Choremi-Spetsieri che mostra, insieme agli offerenti, Teseo, seduto con spada e lancia su uno scanno collocato su una roccia, a indicare il *setting* roccioso del suo santuario²⁷⁸ (fig. 89).

A integrazione della sintetica rassegna di strutture²⁷⁹ si potranno ricordare, oltre al *corpus* di epigrafi, erme, rilievi e sculture da Ag. Dimitrios Katiforis, una serie di materiali che mostrano evidenti connessioni con gli edifici che dovevano insistere nel comprensorio. Anzitutto, dall' area di Ag. Dimitrios, la copia romana marmorea di un gruppo bronzeo di Teseo e il Minotauro, il cui originale risale allo stile severo ed è probabilmente da ascrivere a Mirone, interessante per il rapporto con il *Theseion*²⁸⁰. Inoltre, una grande lastra marmorea reimpiegata nel pavimento della chiesa di Ag. Konstan-

²⁷² Terrazzamento su od. Dioskouron 5, recentemente portato alla luce: TSONIOTIS 2012, 111 fig. 14.

²⁷³ LIPPOLIS 1995, 55-58; DI CESARE 2009, 814, 821; LONGO 2011, 519-523.

²⁷⁴ R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 547-549. Per la datazione: KAVVADIAS 2005, 186.

²⁷⁵ KAVVADIAS 2005, 172; DI CESARE 2009, 814-815. Per la via dei Tripodi: SCHNURR 1995b; KAVVADIAS 2005; KOSTAKI 2006, 334-335 (II.5), 359 (II.10); FICUCIELLO 2008, 74-76 ([3]-[4]). KORRES 2002a e 2009 considera plausibile il prolungamento di tale strada fino all' Agora del Ceramico, con l' attraversamento dell' Agora Romana: la presenza della strada sarebbe segnalata dal disassamento dei *Propyla* e da un differente tipo di pavimentazione nella fascia centrale della piazza.

²⁷⁶ LONGO 2011, 519-520.

²⁷⁷ D. XLV 80; Lucianus *Pisc.* 42; *Tim.* 10.

²⁷⁸ CHOREMI-SPETSIERI 2011. Il rilievo appartiene alla collezione della Biblioteca di Adriano (BA 253). Andrà menzionato anche un noto rilievo del Louvre con Teseo (Louvre Ma 743; HAMIAUX 1992, 142 n. 135; R. VON DEN HOFF, in FLASHAR, VON DEN HOFF, KREUZES 2003, 33-35, 46 fig. 33; EKROTH 2010; *SEG* LX 227; in questo volume fig. 88), dell' inizio del IV sec., in cui figurano l' eroe (in piedi, identificato dall' iscrizione: *IG* II² 4553), di dimensioni maggiori e nudo, tranne che per il pileo tenuto dalla mano destra e un mantello stretto sotto il braccio sinistro), il dedicante Sosippos, figlio di Nauarchides, e il di lui giovane figlio. Davanti all' eroe compare un basso altare (un blocco simile all' antichissimo *Lithos* della Stoa *Basileios* nell' Agora del Ceramico), uno degli altari dell' eroe o, secondo G. Ekroth, l' *Horkomiosion*, luogo della tregua tra Teseo e le Amazzoni. L' occasione della dedica consisterebbe nell' ingresso del figlio di Sosippo nell' efebato, che coinvolgeva, oltre al *Theseion*, l' *Aglaureion* (per il giuramento) e il Pritaneo (per gli *eisiteteria* degli efebi).

²⁷⁹ Nell' area in questione, si considerino anche i muri di terrazzamento (connessi a una strada?) su od. Stratonos (CURTIUS 1891, 324, tav. 4, n. 19; JUDEICH 1931, tav. 1 f.t.; SCHMALZ 2006, 41 fig. 6, 43 fig. 9; R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 546, 550; LONGO 2011, 512 fig. 81, 513); il complesso (tardoromano, forse su livellamenti precedenti del banco roccioso) su od. Thespidos: *ArchDelt* 37, 1982, B', 9-10 [KORRES]; *ArchDelt* 38, 1983, B', 10-12, 13 fig. 2 [KORRES]; *BCH* 114, *Chr.* (1990), 710; *AR* 37 (1990/91), 6; KORRES 2009, 77 fig. 4.2; R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 545-546 (proposte di identificazione: per il Pritaneo, v. LIPPOLIS 1995, 57-59, 65 fig. 26, n. 14; Id. 2006a, 53, 56 fig. 10; con l' *Anakeion*: SCHMALZ 2006, 39 fig. 5, 40-42).

²⁸⁰ KALTSAS 2001, 96-97 n. 169. È possibile che il gruppo fosse esposto nel *Theseion*: copia di età imperiale del gruppo forse mironiano dell' Acropoli? (Paus. I 24, 1). La prossimità del rinvenimento col *Theseion* sembra non essere casuale. V.

tinios Saita (lungo l'odierna od. Lysiou, nel tratto compreso tra od. Mnisikleous ed Erechthiou, sulle propaggini scoscese del declivio nord-orientale dell'Acropoli), decorata a bassorilievo con l'immagine di un toro, potrebbe ben derivare (quale elemento di altare o di recinto) dal *Boukoleion* (fig. 90)²⁸¹.

Spostandoci più a sud, sono stati recuperati nell'area a est e sud-est dell'*Aglaurion*, tra pl. Ag. Aikaterinis e il monumento di Lisicrate, alcuni documenti epigrafici connessi con il Pritaneo²⁸² e liste di arconti²⁸³ per la cui originaria sede espositiva si può pensare, oltre che al Pritaneo, anche al Tesmoteteo, sede dei loro banchetti. Gli ultimi reperti citati, che rimandano al sistema topografico sinora enucleato, pur collocandosi leggermente più a sud, permettono di introdurre, in conclusione, i resti, molto discussi, di pl. Ag. Aikaterinis²⁸⁴ e le più sparute evidenze strutturali nei paraggi. Anche in questo caso, il necessario tentativo ermeneutico di mettere in relazione i dati di fonti di diversa tipologia dà luogo a differenti conclusioni, sia per la parzialità dei dati stessi, sia per il peso che si può attribuire a ciascun elemento. Nel grande complesso di età imperiale in questione, un peristilio ionico con stanze retrostanti, coordinato nell'orientamento con strutture attigue, è stato riconosciuto ora il Serapeo²⁸⁵, ora il Pritaneo²⁸⁶, ora parte un complesso termale²⁸⁷. Le prime due ipotesi valorizzano ognuna in modo diverso la documentazione (epigrafi, rilievi ecc.) proveniente dall'area e riconoscono nei resti uno dei monumenti menzionati dal Periegeta; se l'ipotesi del Pritaneo appare meno probabile, nonostante la vicinanza dei documenti epigrafici menzionati (esso infatti, come si è dedotto da Pausania e dal rapporto con la via dei Tripodi, sembra da collocare più a nord), la possibilità del Serapeo²⁸⁸ è più coerente con la lettura di Pausania, che menziona il santuario nella sua discesa verso l'*Olympieion*. D'altra parte, una lettura quanto più autonoma dei resti stessi e delle strutture e dei materiali emersi nelle vicinanze può meglio chiarire l'edificio quale parte di un complesso termale (come atrio o palestra, con stanze aperte sul peristilio), tutt'uno con gli adiacenti ipocausti di od. Lysikratous, a cui riferire anche le sculture decorative adatte all'arredo di terme rinvenute, insieme ad altri segmenti murari dello stesso complesso, negli scavi dell'isolato limitrofo²⁸⁹; databile nel corso dell'età imperiale, l'edificio troverebbe confronto con altri che sorsero nel pieno centro cittadino nell'Atene di età imperiale, a partire da quello di od. Misaraliotou²⁹⁰.

Altri resti strutturali su pl. Lysikratous e su od. Lysikratous stessa, distribuiti tra l'età classica e l'età imperiale, noti solo in brandelli, sono parimenti soggetti a diverse interpretazioni²⁹¹. Nessuno di essi può essere messo in relazione con gli edifici della 'vecchia' agora, per la quale al momento si potrà guardare, in base alla convergenza delle indicazioni delle fonti letterarie e dei dati archeologici messi in risalto, a un'area più nord-orientale e più prossima all'*Aglaurion*. Come si è visto, con l'*Aglaurion* questa antica 'agora' della polis aveva, infatti, molto a che fare.

anche §5.5.4. e BROMMER 1982, 49-53; BUMKE 2004, 122-128.

²⁸¹ MILLER 1970; R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 538-539. La lastra si trova oggi nel sito dell'Agora Romana.

²⁸² Quali una dedica di tarda età giulioclaudia ad *Hestia*, Apollo, i *Theoi Sebastoi* e la *Boule*, dalla chiesa demolita della Panagia tou Kandili, davanti al monumento di Lisicrate (*IG II² 3185*; SCHMALZ 2006, 71-73; Id. 2009, 90 n. 109), e un'altra, di età augustea, dell'epimelete del Pritaneo Theophilos figlio di Diodoros del demo di Halai, reimpiegata in od. Tripodon 20, ma che stando alla revisione di Schmalz sarebbe stata rinvenuta nei paraggi di Ag. Aikaterinis (*IG II² 2877*; SCHMALZ 2006, 73-75; Id. 2009, 71 n. 87).

²⁸³ Tra il monumento di Lisicrate, l'odierna via Lysikratous e l'omonima piazza: *IG II² 1717, 1719, 1723, 1727*; *SEG XXXVI 213*; luoghi di rinvenimento in DI CESARE 2009, 806 nt. 5. Dalla stessa zona: *IG II² 3681*, erma eretta da Klaudios Phokas Marathionios, arconte eponimo tra il 196/197 e il 205/206 d.C. e *neokoros* di Serapide, con dedica ad *Agathe Tyche*, la cui statua era nei paraggi del pritaneo (Ael. *VH* 9 39); *IG II² 3701*, base di statua dedicata al tesmoteta Marco Ulpio Flavio Tisameno, ca. 200-250 d.C.

²⁸⁴ KERAMOPOULLOS 1911, 257-261; *ArchDelt* 17, 1961/62, B², 27-28 (Adrianou/Chairefontos-Afroditis); *ArchDelt* 18, 1963, B², 37 (Lysikratous); *ArchDelt* 34, 1979, B² 32-33 (Galanou/Lysikratous); *ArchEph* 1973, 61-63 (Lysikratous); *ArchDelt* 37, 1982, B², 19-20 (Chairefontos e Ag. Aikaterinis). Cf. ora M. SAPORITI, in GRECO 2011b, 525-526, e il riesame dei materiali provenienti dagli scavi dell'area in DI CESARE 2009.

²⁸⁵ LIPPOLIS 1995, 59-66; Id. 2006a, 52-55.

²⁸⁶ SCHMALZ 2006.

²⁸⁷ TRAVLOS 1971, 171 fig. 221, H; 181, H; DI CESARE 2009; CORSO 2011/2011, 78.

²⁸⁸ Che a sua volta si basa sulla valorizzazione di altri dati, tra cui la provenienza dal complesso dell'erma del *neokoros* di Serapide (*IG II² 3681*) e, dalle vicinanze del monumento di Lisicrate, di alcune iscrizioni connesse con il culto di Ilizia, già ritenute provenienti da Mitropoli (*IG II² 4048*; *IG II² 4669*).

²⁸⁹ Per gli ipocausti v. TRAVLOS 1971, 181, H. Per alcuni esempi di sculture decorative (tra cui statuette e un'erma arcaistica), cf. *ArchDelt* 17 (1961/62) B², 27-28 e tavv. 27 e 30.

²⁹⁰ Edifici termali ad Atene: TRAVLOS 1971, 180-181. Per le terme di od. Misaraliotou (cui appartiene il fusto, in tutto simile a quelli di pl. Ag. Aikaterinis, di pl. Lazaretou): C. BERNARDINI, D. MARCHIANDI, in GRECO 2011b, 406-409.

²⁹¹ Ad es. su Lysikratous 15 (R. DI CESARE, in GRECO 2011b, 526-527) e su pl. Lysikratous, sul lato est della via dei Tripodi (Id., *ibid.*, 531-533). Una possibile stoa si apriva sul lato est della via dei Tripodi (dunque non sulla strada): *ArchDelt* 36, 1981, B², 5-7, fig. 1 [KORRES]; KORRES 2009, 75 fig. 4.1, 77 fig. 4.2.

5 - Acropoli: memoria e *martyria*

5.1. Le circostanze storiche ed economiche: la battaglia dell'Eurimedonte

Abbiamo lasciato Cimone all'impresa di Sciro e ai monumenti della 'piazza di Cecrope'. Dal *Theseion* o dall'*Anakeion* della fine degli anni Settanta, sollevando lo sguardo all'Acropoli, siamo trasportati nel vivo di uno dei più grandi cantieri urbani del periodo. Un fatto storico polarizza l'attenzione delle fonti antiche e dei moderni, e avrà funto certamente da fattore scatenante per una consistente attività edificatoria, dall'Acropoli all'Agora del Ceramico all'acquedotto: la battaglia dell'Eurimedonte, che procurò un inaudito afflusso di ricchezze e una posizione di prestigio indiscutibile di Atene (e di Cimone) davanti agli alleati e al mondo greco. Si aggiunsero presto i fondi provenienti dalle altre vittorie della *symmachia* delio-attica e dalla parte dei bottini spettante ad Atene.

Non è, però, da credere che certi *erga*, come la costruzione della nuova cinta muraria dell'Acropoli, fossero solo un effetto dell'Eurimedonte: l'avvenimento provocò piuttosto un'accelerazione di attività già in atto, su cui la *polis* stava già investendo e dietro le quali c'era già Cimone, astro politico perlomeno dalla campagna di Eione.

Il risultato più impressionante e duraturo fu la consegna di un carattere memoriale perpetuo al baricentro dell'*asty*, la 'Rupe cecropia' (Κεκροπία πέτρα: E. *Ion* 938), rocca sacra ad Atena Cittadina¹. Dietro un apparente carattere utilitaristico, le mura dell'Acropoli (ed essa stessa) divennero una voce del discorso etico, politico, religioso e retorico sulle guerre persiane. Se ne fecero soggetti attivi i templi della divinità poliade oltraggiati dai nemici: le cui altere *lacinae*, esibite a protezione, monito e memoria, esprimevano quanto mai compiutamente uno dei cardini identitari dell'Ἑλληνικόν, o "l'esser greci", nella celebre definizione di Erodoto:

(Gli Ateniesi agli Spartani, dopo Salamina): Voi [Spartani, *ndr*] ben conoscete l'animo degli Ateniesi: non v'è tanto oro sulla terra né un territorio superiore per bellezza e ricchezze che saremmo disposti a ricevere per rendere la Grecia schiava, passando dalla parte dei Medi. Molte e gravi sono le ragioni per non farlo, anche se lo volessimo, prima e principale le statue degli dei e le loro dimore, messe a fuoco e spianate (τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπερησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα), delle quali è necessario vendicarci al massimo, piuttosto che accordarci con chi ha compiuto tali azioni. Poi, l'esser greci, cioè lo stesso sangue, la stessa lingua, e i santuari comuni degli dei e i sacrifici e le usanze somiglianti (αὐτὶς δὲ τὸ Ἑλληνικὸν ἐὼν ὁμαίων τε καὶ ὁμόγλωσσον καὶ θεῶν ἰδρύματα τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἡθεὰ τε ὁμότροπα): non converrebbe agli Ateniesi diventare traditori di tutto questo" (Hdt. VIII 144, 1-2).

Riprendendo il filo della storia (§4.2), dopo la presa di Sciro e il solenne rimpatrio delle ossa di Teseo la Lega iniziò a dedicarsi ad alcune azioni contro le città-stato greche che rifiutavano di sottomettersi o ree di insubordinazione per il mancato pagamento del *phoros*. È credibile che Cimone avesse un ruolo nella guerra contro Caristo (tra 475 e 471)², all'interno di quella politica di interessi nel nord dell'Egeo (verso cui la città costituiva un ponte), che, si è in precedenza detto, era stata già di Milziade e che Cimone proseguiva, stavolta con la scusa della spedizione punitiva contro una città medizzante³.

¹ Acropoli come memoriale delle guerre persiane: BUCHERT 2000, 203-227; FERRARI 2002; DI CESARE 2004 (*Bull. archi.* 42, 2006, 390-391 [HOLTZMANN]); LINDENLAUF 2003; KOUSSER 2009; MARTIN-MCAULIFFE, PAPADOPOULOS 2012; DI CESARE 2014a, 144-150.

² Th. I 98, 3; *ATL* III, 175; BOFFO 1975.

³ Posizione di Caristo durante le guerre persiane: Hdt. VI 99; VIII 66 e 112.

Seguì il primo caso di sottomissione di una *polis xymmachis*, quella Nasso che si era ribellata e che, soverchiata da un assedio, ἐδουλώθη “fu resa schiava”⁴. Siamo, probabilmente, nel 470.

La posizione di Cimone alla testa della Confederazione di Delo rafforzò enormemente il suo peso politico all'interno di Atene. Davanti all'inedito *status* egemone di Atene sugli alleati, davanti al successo dello stratega devoto di Teseo, il popolo poteva dirsi sazio – nelle parole di Plutarco (*Cim.* 5, 5) – di Temistocle; i *Persiani* eschilei, che celebravano Salamina ancora nel 472, erano il canto del cigno della gloria dello stratega di quella battaglia, il quale sposava ormai comportamenti di tono ‘tirannico’ (come la costruzione del *naos* di Artemide *Aristoboule* presso la propria dimora). Portando insistentemente alla ribalta il mito di Maratona, Cimone tenterà di mettere in ombra la fama del rivale; la fiducia che il Filaide otteneva con le sue imprese era travolgente, e nel 471/0 la sua autorità sembra avere come contraccolpo l'ostracismo di Temistocle, responsabili il ‘partito’ cimoniano e gli Alcmeonidi, d'accordo con gli Spartani (*Plu. Them* 23).

Seguì la battaglia dell'Eurimedonte, che passò per essere il successo più fragoroso di Cimone. Lo stratega incalzò i Persiani sino alla Panfilia, riportando una duplice vittoria per terra e per mare, tale da oscurare la fama di Salamina e Platea, come riferisce Plutarco, eventualmente attingendo a una fonte propagandistica coeva ai fatti. Oltre al bottino nemico, fu acquisita anche Faselide, sottomessa per non aver defezionato dal Gran Re e non aver voluto accogliere la flotta⁵.

La datazione della battaglia è controversa. In Tucidide segue le imprese di Caristo e Nasso; Diodoro invece colloca nello stesso anno (470/69), sotto l'arcontato di Demozione, i fatti di Eione, di Sciro e dell'Eurimedonte. Poiché Eione e Sciro sono indipendentemente databili in un periodo precedente, è probabile che la cronologia corretta riguardi l'Eurimedonte: l'evento di maggior risonanza potrebbe aver attratto gli altri episodi⁶. Alcuni studiosi, tuttavia, ne abbassano la data al 466/5 o 465/4⁷; è successivamente che sembra da collocarsi la pace di Callia. Rimandando al §6.4 per una breve discussione sulla datazione della controversa pace, si può osservare che l'insieme degli eventi ha una visibile architettura. Con le imprese di Eione, Sciro e Caristo si era pesantemente accentuato il lato ateniese delle campagne militari; la repressione di Nasso aveva smascherato gli scopi della Lega. Ora Atene aveva nuovamente bisogno di un'azione condotta contro i Persiani⁸, per ribadire il suo ruolo di *prostates* della Grecia contro i Persiani nella forma della ἡ κατὰ θάλατταν ἡγεμονία (D.S. XI 41, 3). Così, parallelamente al rilancio di Maratona (§5.4), si fece passare l'Eurimedonte quale necessaria, schiacciante vittoria sui Persiani, quasi per prolungare la conclusione del *medikos polemos*: si poteva ormai scrivere una storia delle guerre persiane da Maratona all'Eurimedonte. Non si poneva ancora il problema di una Lega che non sarebbe più servita, una volta cessata la minaccia persiana: le successive spedizioni in Egitto e a Cipro rivelano che, se un capitolo era chiuso (dopo l'Eurimedonte, si poteva non avere più paura della Persia), poteva iniziare una nuova fase, quella della ‘crociata’ e della conquista, con l'inseguimento del nemico nei suoi stessi territori.

L'influenza cimoniana dopo l'Eurimedonte salì alle stelle, non solo in campo militare e politico, come testimonia l'ingerenza degli strateghi nell'esito dell'agone drammatico del 469/8, che vide la vittoria di Sofocle a discapito di Eschilo⁹ (§6.6.2). I caduti ricevettero pubblica sepoltura e un posto d'onore (accanto ai

⁴ Th. I 98, 4; *ATL* III, 175.

⁵ Th. I 100, 1; Ephor. *FGrHist* 70 F 191-192; Callisth. *FGrHist* 124 F 15; Phanod. *FGrHist* 325 F 22; Lycurg. I 72; Pl. *Mx.* 241 d-e; Aristod. *FGrHist* 104 F11; D.S. XI 60-62; Plu. *Cim.* 12-13; Suid. κ 1620 Adler.

⁶ Per la datazione al 470/69, 469/8 o 468/7, cf. già DE SANCTIS 1893; BUSOLT 1897, 143-146; BELOCH 1916, 159-162; MEYER 1912, 528; GOMME 1945, 286-289; *ATL* III, 160; BENGTSOON 1983, 99; PRITCHETT 1985, 177 e nt. 242; PICCIRILLI 1990, 232; HORNBLLOWER 1991, 153; WELWEI 1999, 87.

⁷ V. ad es. MEIGGS 1972, 81-82; STEINBRECHER 1985, 43-46; UNZ 1986, 73; BADIEN 1993, 2-11, 100; SORDI 1994; SMITH 1999, 128; GREEN 2006, 126 nt. 227; ZACCARINI 2014. Ribaltando la versione tucididea e delle altre fonti che lo seguirono, SCHREINER 1997, 38-48 propone la data del 462 (cf. SCHREINER 1977, 21-29 e BLAMIRE 1989, *comm. ad Plu. Cim.* 12-13 per Callistene come principale fonte di Plutarco). Il muro meridionale dell'Acropoli, esplicitamente attribuito da Plutarco a Cimone, che lo avrebbe costruito col bottino dell'Eurimedonte, sarebbe stato compiuto dal *demos*.

⁸ BOFFO 1975, 448.

⁹ V'è chi reputa, al contrario, che la posizione fortissima di Cimone fosse piuttosto dovuta al recupero delle ossa di Teseo (SCHREINER 1997, 112 nt. 4). L'eco della vittoria dell'Eurimedonte trova riflessi nell'artigianato privato: cf. la celebre (e dalla

Tirannicidi) sul *Dromos* (§7.1.1).

Ingente fu il bottino ottenuto – probabilmente, il più ricco del periodo – e ad Atene spettò la parte maggiore¹⁰. Furono catturate duecento navi fenicie, molte con l'intero equipaggio, e circa ventimila uomini; le tende dei Persiani con le suppellettili; dieci talenti vennero da Faselide.

La *dekate* fu dedicata a Delfi a nome degli Ateniesi: una palma di bronzo sormontata da una statua di Atena dorata, collocata all'angolo nord-orientale del Tempio di Apollo, palmare esibizione del ruolo di Atene nell'ambito della Lega e della conduzione delle guerre persiane¹¹. Il Palladio – tale era l'immagine di Atena (da Pausania definita *agalma*) – rimandava alla spedizione contro Troia (cui i Greci avevano già assimilato le guerre persiane, §3.2.3), della cui caduta era il simbolo; Polignoto l'avrebbe dipinto in quello stesso frangente nella *Ilioupersis* della *Lesche* degli Cnidi¹². Polisemica, la palma poteva essere un simbolo dell'Oriente, metaforicamente sovrastato da Atena (e alludere, secondo Stähler, alla regalità persiana), oppure di Apollo (così Amandry e Gauer), con allusione a Delo – il luogo in cui il dio era nato, ma anche il centro della Lega delio-attica. Apollo (delio e delfico) e Atena, l'Oriente e Troia (ambidue sconfitti, nella storia e nel 'mito'), erano ambivalentemente sottintesi in questo *anathema* della battaglia. Il valore conclusivo che si voleva assegnare alla battaglia dell'Eurimedonte passava anche tramite la formulazione della dedica, che ritroveremo nell'Atena di bronzo dell'Acropoli (§5.4.1.1): se per Pausania la palma era realizzata ἀπὸ ἔργων ὧν ἐπ' Εὐρυμέδοντι, per Plutarco valeva quale ἀνάθημα τῆς πόλεως ἀπὸ τῶν Μηδικῶν ἀριστειῶν.

Si deve ritenere che, proprio allora, fossero gli Ateniesi stessi a caldeggiare, d'accordo con il clero delfico, una dedica filoateniese da parte degli Cnidi: nacque la *Lesche*, con le *graphai* di Polignoto. Delfi si riscattava per sempre dal moderato filomedismo (o perlomeno dall'atteggiamento ambiguo) mostrato dall'oracolo durante l'invasione persiana¹³, schierandosi dalla parte della città più potente dell'inizio degli anni Sessanta.

Dopo questa impresa, il potere ormai soverchio di Atene si riflette in alcuni episodi che fanno seguito a quelli di Caristo e Nasso, come la repressione della rivolta di Taso, iniziata nel 465 e conclusasi con la presa dell'isola nel 463, che comportò tra l'altro la consegna delle navi, lo smantellamento delle mura, la rinuncia alle miniere (§8.1.1).

È tale, in sintesi, la cornice storica entro cui si colloca – prestando fede a Plutarco (*Cim.* 13, 6-7) – buona parte dell'attività edilizia di Cimone ad Atene, diretto portato delle azioni militari della Lega e scaturita, in modo particolare, dalla campagna dell'Eurimedonte e delle risorse acquisite dal *demos*. La mole di alcuni progetti fece sì che essi venissero completati solo dopo diversi anni, anche dopo l'ostracismo.

In sede celebrativa, la propaganda ufficiale insisteva, attraverso il riferimento al mito (centauromachia, amazzonomachia, guerra di Troia) sull'azione offensiva e difensiva contro il Persiano, scopo della Lega, mentre gli episodi di Nasso o di Taso rivelavano il limite effettivo della presunta autonomia dei confederati rispetto ad Atene¹⁴.

controversa interpretazione) *oinochoe* di Hamburg (Museum für Kunst und Gewerbe, 1981.173), databile al 470-460, che presenta sui due lati rispettivamente un greco (con iscrizione: "sono Eurimedonte") e un arciere persiano o scita ("sono colui che si china"), secondo l'interpretazione di FERRARI PINNEY 1984, seguita da SMITH 1999, 135-141 e 2011, 21-23; per SCHAUBENBURG 1975, invece, Eurimedonte sarebbe lo stesso arciere persiano (in tal caso la lettura suonerebbe: "Sono Eurimedonte. Sto piegato in avanti"). Cf. tra gli altri WANNAGAT 2001; BRAUND 2006; MILLER 2010; COHEN 2011, 466-477. Su monete e vasi del periodo compare la civetta di Atena ad ali spiegate: HOFFMANN 1997, 52-53, figg. 25-27.

¹⁰ PRITCHETT 1971, 65; Id. 1991, 371, 400; MILLER 1997, 38-40; SAMONS 2000, 60 nt. 153, 306-307.

¹¹ Paus. X 15, 4-5; cf. D.S. XI 62, 3; Plu. *Nic.* 13, 3; *Moralia* 397F e 724B.

¹² Paus. X 26, 3. Sul monumento: AMANDRY 1954; GAUER 1968, 105-107; THOMAS 1976, 62; KEBRICK 1983, 28; STÄHLER 1989; CAPODICASA 1997, 185; BLOEDOW 2005, 34; JACQUEMIN 1999, 315 n. 081 e *passim* (v. *index*, s.v. *palmier de l'Eurymédôn*); SCOTT 2010, 96-97.

¹³ Sul problema, oggetto di dibattito storiografico: GIULIANI 2001, 55ss.

¹⁴ *ATL* III, 155-157.

5.2. La cinta muraria dell'Acropoli

5.2.1. I dati archeologici

La distruzione persiana di Atene, in due riprese, costituì anche per l'Acropoli, come per il resto della città, una cesura dal punto di vista architettonico, urbanistico e, non ultimo, simbolico. Per più di sette secoli l'aspetto esterno del luogo non era cambiato moltissimo; i *naoi* di Pallade avevano segnato, in successione, la sommità dell'*arx* (figg. 14, 42-43) e una reale, ma minima variazione nella percezione dello spazio si era verificata con la costruzione della rampa arcaica in facciata, sostenuta da un muro in opera poligonale, probabilmente realizzata in rapporto alla costruzione del primo grande tempio periptero di Atena *Polias* e alla riorganizzazione delle Panatenee¹⁵. Ma dal finire del XIII secolo (TE III B2, epoca dell'edificazione del circuito murale) sino al 480 l'Acropoli aveva conservato il suo aspetto di 'cittadella' micenea, con le mura in opera ciclopica di calcare dell'Acropoli, attribuite ai Pelasgi¹⁶. È possibile che già in età tardoarcaica fosse stato contemplato un futuro rinnovamento, quanto meno parziale, della cinta: lo stereobate del Partenone I (forse ca. 510-500) si era parzialmente sovrapposto, con l'angolo sud-occidentale, a un tratto della stessa cinta, su un filare della quale si era installata una fornace, funzionale all'attività edilizia sul *plateau*¹⁷. Anche il muro di terrazzamento in opera poligonale (S₂), parallelo allo stereobate e in fase con questo, dotato di unica facciavista a sud e nel quale era stata ricavata una stretta scala che consentiva di superare il dislivello in fase di costruzione, si sovrapponeva parzialmente al muro miceneo¹⁸. Ciò nonostante, la difesa della rocca non ne era compromessa, come si deduce anche dal racconto della resistenza all'attacco del 480 offerto da Erodoto.

L'Acropoli che i Persiani trovavano era dunque, nei suoi contorni, ancora quella della tarda età del bronzo, ma con il *Propylon* premnesicleo in costruzione (§5.5.1) e, sul lato sud, il grande terrazzamento dei Partenoni I-II. A parte il problematico Edificio B davanti all'ingresso del santuario (fig. 10), sul *plateau* stesso i vari *temene* non gareggiavano in magnificenza e prominenza con il grande periptero pisiatride di Atena *Polias* (il Tempio Dörpfeld, ca. 525-520), il primo grande edificio a presentarsi alla vista di chi accedesse alla sacra altura. Sulla sua gigantesca piattaforma, il Partenone di Maratona (Partenone II o primo Partenone in marmo, 490-480), ripresa del precedente, abbandonato progetto, era in costruzione con i suoi ponteggi lignei, presumibilmente eretti per l'intera altezza prevista dell'edificio¹⁹ (fig. 11). Di esso sono noti in tutto 59 tamburi, tra quelli messi in opera e quelli già realizzati ma in attesa di essere collocati: si può ritenere che in alcuni punti la costruzione fosse arrivata almeno all'altezza del terzo o quarto tamburo della peristasi e del colonnato interno, nonché del *toichobates* dei muri della cella²⁰. La conflagrazione, che investì completamente le impalcature, lasciò danni evidenti sulla fabbrica in costruzione: le fratture termiche osservabili ancora oggi sui tamburi e sui blocchi dell'edificio sono da mettere in relazione esclusiva con quest'evento²¹.

5.2.1.1. Dati stratigrafici. Per la prima volta dopo sette secoli la distruzione persiana dava l'occasione per un rinnovamento integrale e faceva sì che del preesistente paesaggio architettonico non restasse che quanto consapevolmente selezionato come memoria storica. La costruzione di un nuovo e più ampio circuito murale si accompagnò all'allargamento artificiale dello spazio tramite lo scarico di ingenti quantità di detriti resi-

¹⁵ VANDERPOOL 1974b, 159; MYLONAS SHEAR 1999, 105-108.

¹⁶ Hdt. VI 137 (da Ecateo *FGrHist* 1 F127); Paus. I 28, 3. Cinta micenea: IAKOVIDIS 2006, 197-221.

¹⁷ BUNDEGAARD 1974, 23ss.; MONACO 2000, 155-63.

¹⁸ KORRES 1999, 85, fig. 3.9. Cf. anche TSCHIRA 1972, figg. 1-4, 10, 14, del quale non si può accettare la datazione postpersiana dello stereobate.

¹⁹ KORRES 1995, 51 tav. 19; MILES 2011, 665.

²⁰ TSCHIRA 1940 (per l'analisi tecnica, ma non per le conclusioni storiche); KORRES 1994b, 41-42; Id. 1994d, 56; Id. 1997b, 236ss.

²¹ Come hanno dimostrato gli studi di Manolis Korres (in *MelPart* I, 285ss.; Id. 1984, 47-48; Id. 1994b, 42; v. §2.5). Non valgono più le considerazioni di TSCHIRA 1939 o di WREDE 1996 (tamburi, da identificare con gli *oloitrochoi* di Hdt. VIII 82, danneggiati in seguito al rotolamento sulla superficie rocciosa dell'Acropoli).

duali dal sacco (da elementi architettonici a donari ed ex voto in ogni materiale) ed enormi volumi di terreno, che venne prelevato dalla città bassa²². Si tratta di profondi ed estesi strati di terreno, individuati lungo tutto il perimetro del pianoro, noti complessivamente come *Perserschutt* (“colmata persiana”), la cui formazione seguì le tempistiche della costruzione del muro di cinta (figg. 14-48). Le dimensioni titaniche del cantiere sono tali da far presupporre, già *ex hypothesi*, interventi distribuiti su un periodo non ristretto; una certa conferma sembra provenire dai dati concreti (analisi tecnica delle murature, stratigrafie), ma è opportuno ricordare che il metodo acquisitivo dei dati di scavo risente dell’epoca in cui le indagini sono state condotte e non si possiede né il dettaglio né l’insieme delle relazioni contestuali che si vorrebbero. I saggi di Ross e di Ziller a partire dal 1835, lo scavo estensivo degli anni 1885-1889 pubblicato da Kavvadias e Kawerau, la fondamentale sistematizzazione dei dati archeologico-architettonici imposta dal Dörpfeld, le precise sezioni di Middleton pubblicate da Gardner nel 1900, la pubblicazione dei materiali ceramici (Wolters, Graef e Langlotz) e le revisioni delle stratigrafie, associate alle sequenze costruttive, compiute da Heberdey, Graef e Langlotz, Dinsmoor, fino alla pubblicazione delle fotografie e dei disegni di scavo conservati presso il DAI di Atene da parte di Bundgaard, costituiscono solo alcune tappe di un *corpus* documentario su cui si è tornati a riflettere anche di recente, parallelamente a una nuova stagione di studi a diretto contatto con i resti, portata avanti soprattutto da Manolis Korres²³.

Con il *Perserschutt* o, come si potrebbe anche dire, le colmate persiane, bisogna intendere l’insieme dei depositi risultanti dalle operazioni di scarico e livellamento di terra e macerie, avviate nel decennio dopo Salamina e Platea e proseguite sino al completamento del muro di cinta²⁴. Poiché quest’ultimo è avvenuto, almeno a sud, solo in età periclea²⁵, parallelamente alla costruzione del Partenone, è logico attendersi che i riempimenti sul corrispondente lato del *plateau* siano i recenziari. Ciò non impedisce, tuttavia, di distinguere diverse fasi di cantiere nell’innalzamento delle mura e dei relativi strati di riempimento, permettendo di escludere una visione troppo ribassista della colmata persiana (da non intendere *stricto sensu*), che nel ridurre il valore stratigrafico finirebbe per proporre quale unico valido *terminus ante quem* l’età periclea: una circostanza senza dubbio vera per quanto riguarda alcuni riempimenti meridionali connessi al completamento del muro, ma non (o non sempre) per le sezioni inferiori. Queste ultime, difatti, si rapportano stratigraficamente a una diversa situazione che, sommata alle caratteristiche tecniche del muro, può trovare un riscontro con altri settori della fortificazione di datazione indubbiamente più antica, come è nel

²² STEWART 2008a, 389; Id. 2012.

²³ ROSS 1855, 72-142; ZILLER 1865; GARDNER 1900; DÖRPFELD 1892 e 1902 (tra molti altri contributi); KAVVADIAS, KAWERAU 1906; HEBERDEY 1919, 231-240; GRAEF, LANGLOTZ 1925 e 1933; DINSMOOR 1934; BUNDGAARD 1974, I-II. Altri studi sulle colmate a sud del Partenone e delle relazioni con il muro cimoniano e con lo stereobate del Partenone (selezione): KOLBE 1936; RIEMANN 1940; BECKEL 1967/68; BÜSING 1969; TSCHIRA 1972; KALPAXIS 1986, 88-97; KLUWE 1977; DRERUP 1981; TÖLLE-KASTENBEIN 1983 (e poi 1993); ZINSERLING 1984; LAMBRINOUDAKIS 1986, 43-52; TIBERI 1987/88; LINDENLAUF 1997, 55-69; per le ricerche di Korres sul Partenone e i suoi predecessori, v. anche §2.5, in part. (scelta): KORRES 1993, 1994b, 1995, 1996, 1997b, 2008. Dopo la sezione di Schaubert a sud del Partenone pubblicata da ROSS 1855, tav. 5, 4 (ora in STEWART 2008a, fig. 23, qui fig. 36) le sezioni pubblicate da DÖRPFELD 1902 (v. *infra* nel testo, figg. 39-40) sono state periodicamente reinterpretate o revisionate (da HEBERDEY 1919, KOLBE 1936, DINSMOOR 1934, BUNDGAARD 1976, BECKEL 1967/68, CARPENTER 1970, LINDENLAUF 1997): v. STESKAL 2004, 39-146 e ora STEWART 2008a, fig. 26 (in questo volume fig. 41).

²⁴ Il termine *Perserschutt* (risalente a DÖRPFELD 1887a, 60 e STUDNICZKA 1887a, 159, 151, 164; 1887b, 132; cf. LINDENLAUF 1997, 50 nt. 28) è stato utilizzato tanto per i depositi postpersiani settentrionali che per quelli meridionali (DICKINS 1912, 5-9). È di Jeffrey Hurwit il merito di averne rimesso in discussione il valore cronologico troppo rigido, intendendo con esso un insieme di operazioni (e dunque di risultanti scarichi) avvenute non nell’immediato indomani del 480/79, ma proseguite per due decenni, se non fino agli anni Cinquanta: HURWIT 1989, 63 e nt. 74; Id. 1999, 89, 141, 147. Cf. LINDENLAUF 1997 (*Bull. archi.* 1998, 209 [HELLMANN]); STESKAL 2004; MONACO 2004a; STEWART 2008a e 2008b; SANTI 2010, 21-35 (rapporto *Perserschutt/Tyrannenschutt*); M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 138. Nello studio di LINDENLAUF 1997 viene considerato autentico *Perserschutt* (cioè come un deposito contenente esclusivamente materiali della distruzione persiana) soltanto la fossa delle *korai* a nord-ovest dell’Eretteo. Non senza qualche ragione HURWIT 1999, 141, ritiene possibile che anche tale contesto possa essere stato realizzato un decennio dopo.

²⁵ DÖRPFELD 1902, 392-396, 411; DINSMOOR 1934, 432; STEVENS 1940, 35ss.; DINSMOOR 1947, 137; BECKEL 1967/68, 334-341; BUNDGAARD 1976, 74-76; KORRES 2004, 278.

caso del tratto settentrionale presso la cosiddetta fossa delle *korai*²⁶.

La ridefinizione plano-volumetrica del pianoro comportò operazioni in più anni di trasporto, scarico e rimescolamenti di terreno e materiali, che si estesero anche, una volta crollata buona parte del muro 'pelargico', alle pendici dell'Acropoli.

Si spiega in tal modo la presenza, in alcuni pozzi delle pendici settentrionali chiusi dopo il sacco persiano, di materiali arcaici provenienti dall'Acropoli, tra cui frammenti ceramici che combaciano con altri trovati sul *plateau*, o la testa di Eracle dal frontone dell'*Urparthenon* (Proto-Partenone), il cui corpo è stato viceversa trovato, come le altre sculture del medesimo frontone, nel cd. *Tyrannenschutt* (= gli strati contestuali alla costruzione dello stereobate, compresi tra questo e il muro S₂, v. figg. 39-42,47)²⁷. Il che non inficia la validità stratigrafica del *Tyrannenschutt* e neppure ne implica un'identità con la colmata persiana; come suggeriscono anche i materiali architettonici confluiti nel muro meridionale dell'Acropoli, bisogna probabilmente ammettere che elementi architettonici e plastici dell'*Urparthenon*, smontato per la costruzione dello stereobate, rimanessero ancora disponibili per qualche tempo sull'Acropoli²⁸. Una supposizione non infondata, se si dà peso al carattere di cantiere aperto che, fino al 480, ebbe l'Acropoli, sul sito del futuro Partenone o presso il *Propylon* arcaico.

Le sezioni stratigrafiche disponibili per il muro settentrionale e meridionale mostrano diverse analogie. A nord, è possibile svolgere alcune considerazioni a partire dalla colmata a nord-ovest dell'Eretteo (figg. 59, n. 9 e 17e), individuata a una profondità di 3-4½ m dal calpestio moderno, composta di terreno, pietre, frammenti ceramici, legni carbonizzati ed elementi architettonici e scultorei di età arcaica: lacerti di colonne dell'*Athenaion* e frammenti di altri edifici, epigrafi e 14 statue, per la maggior parte *korai*. Muro e riempimento vanno considerati contemporanei, come si evince dai sottili strati orizzontali di scaglie di *poros* che, prodotti dalla finitura dei blocchi durante la messa in opera, separavano gli strati di terra e detriti in corrispondenza di una ovvero due assise del muro; in tal modo le manovalanze elevavano progressivamente, man mano che veniva innalzato il muro, il piano di lavoro, compattandolo con i residui della lavorazione dei conci²⁹. Un tesoretto di monete³⁰, contestualmente rinvenuto, conferma la datazione prepersiana dei materiali e suggerisce che la costruzione del muro e la formazione degli strati risalga a un momento successivo al 480/79, non necessariamente nell'immediato indomani: i filari corrispondenti del muro sono costruiti con pietra di cava, sopra i quali è accuratamente sistemata la trabeazione smontata dal tempio di Atena *Polias*; i materiali architettonici (tra cui frustuli del medesimo tempio) lasciano immaginare un avvenuto processo di selezione e sgombero delle rovine. Un sentimento di *pietas* religiosa portò a seppellire le *korai* in questo punto, ma la loro distribuzione su più strati, a fungere soprattutto da riempimento, consiglia di non esagerare la portata rituale del sotterramento³¹.

A sud, data anche la vastità dell'area indagata, la documentazione è tutt'altro che soddisfacente (nonostante che le fotografie di scavo e i disegni pubblicati da Bundgaard abbiano dato un significativo contributo); elementi di discussione vengono dalle sezioni realizzate dal Dörpfeld in base alle fotografie e agli schizzi di Kawerau³², da un disegno del Graef³³ e dalle osservazioni del Wolters nella prefazione al primo volume della pubblicazione dei vasi dell'Acropoli da parte di Graef e Langlotz³⁴. L'innovativa revisione dei materiali compiuta dal Dinsmoor³⁵ e ora da Stewart, con un occhio di

²⁶ KAVVADIAS 1886; KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 23-32.

²⁷ Cf. BRONEER 1933, 350-351; ID. 1939; GLOWACKI 1991; DONDERER 1993, 117, n. 5. Per il termine *Tyrannenschutt* (o, come alternativamente si può chiamare, la *Porosschicht*) cf. DICKINS 1912, 9; HEBERDEY 1919, 1-9; LINDENLAUF 1997, 80-81; STESKAL 2004, 34 e nt. 45. Tali strati, contenenti membrature e sculture architettoniche in *poros* di età arcaiche, si distinguono dalla 'colmata persiana' per la maggiore antichità e per il fatto che i materiali contenuti non recano segni di incendio.

²⁸ Le prove addotte da KORRES 1997b sull'esistenza dell'*Urparthenon* sotto l'attuale stereobate del Partenone sono estremamente plausibili (cf. R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 98-101).

²⁹ DÖRPFELD 1886a, 167-168; vd. ora LINDENLAUF 1997, 70-74; STEWART 2008a, 381-389. Dubbi sulla conformità del disegno alla situazione dello scavo tuttavia esprime BUNDGAARD 1974, 26-27.

³⁰ STARR 1970, 3-5; STEWART 2008a, 383-385.

³¹ DONDERER 1991/92, 237-238 n. 12.

³² DÖRPFELD 1902, figg. 2-3.

³³ In GRAEF, LANGLOTZ 1925, 29 fig. 4.

³⁴ P. WOLTERS, in GRAEF, LANGLOTZ 1925, II-XXXV; inoltre E. LANGLOTZ, in GRAEF, LANGLOTZ 1933, V-VIII.

³⁵ DINSMOOR 1934. Lo studioso credeva in un'unica fase del Vecchio Partenone (dopo il suo articolo seguì infatti una polemica col Dörpfeld, v. DÖRPFELD 1937b; DINSMOOR 1937), pertanto anche la revisione stratigrafica basata sui materiali datanti, acuta nel metodo (e benché criticata: VICKERS 1985, 23), era condizionata dalla datazione desiderata del Vecchio Partenone.

riguardo per la scultura³⁶, permettono di chiarire alcuni aspetti della stratigrafia e del suo rapporto col muro di cinta nel settore a sud, sud-est e sud-ovest del Partenone.

Anche in questo caso, il rapporto del muro di cinta (K₁ nella sua parte inferiore, K₂₋₃ in quella mediana e superiore) con gli strati retrostanti è segnato dalla relazione ritmica dei filari dell'opera muraria e degli strati orizzontali di terreno, progressivamente innalzati seguendo la costruzione del muro. Lo si osserva sia nelle due sezioni tagliate dal Dörpfeld a sud del Partenone, presso l'angolo sud-est dello stereobate e a metà del monumento (figg. 39-40), sia nel disegno del Graef ormai all'altezza della Calcoteca (fig. 37), in cui sono correttamente distinti i filari del muro con la relativa stratificazione. Sia in questo caso sia negli altri punti dell'area a sud del Partenone (cf. fig. 38)³⁷ per la quale si disponesse di una documentazione affidabile, il Wolters notava la sicura esistenza di autentici depositi di 'colmata persiana': il concetto era utilizzato con precisione, dal momento che veniva al contempo disapprovata la tendenza a considerare indiscriminatamente tale ogni strato contenente materiali arcaici³⁸. Nel caso dello schizzo del Graef, i filari inferiori erano situati in corrispondenza di strati di *Perserschutt* (*k-g*, fino alla *vorspringende Schicht*), da distinguersi nettamente da quelli superiori³⁹. Tale situazione trova conferma negli studi successivi presso la Calcoteca, che sulla base dello studio dei riempimenti hanno potuto dimostrare come ampie sezioni del muro sud, al di sopra di uno zoccolo più antico, fossero di età periclea, come già osservato dal Dörpfeld⁴⁰.

Anche i terrapieni retrostanti i muri in opera quadrata S₃-S₄ (il primo rettilineo, il secondo a squadra, in ogni caso due tratti di una medesima costruzione) a sud di S₂, da interpretare come muri di ritenzione ausiliari per creare un percorso funzionale al trasporto dei blocchi verso il lato est della cinta⁴¹, presentano una stratificazione analoga alle altre osservate. I dati del Wolters, che parlava di colmata persiana anche a proposito dell'area interna al *Dreieck* (l'angolo di S₄), venivano accreditati dall'analisi di Dinsmoor, secondo il quale gli strati a ridosso di S_{3,4} e K₁ avrebbero contenuto materiale ceramico databile al più tardi al 470, oltre che "true 'Perserschutt'"⁴² (figg. 34, 39-40, 47-48).

Questa visione ottimistica si fonda sulla valorizzazione di alcuni dati, ma deve essere poi messa a sistema con questioni più spinose: la recente messa a punto di Andrew Stewart (cf. fig. 41) ha il merito di far risaltare una serie di aporie⁴³ e di distinguere (come già suggerito dallo studio tecnico di Korres sul muro meridionale, v. *infra*) diverse unità di cantiere all'interno di un progetto lungo dal punto di vista esecutivo, con la possibilità che alcuni strati si siano formati (o, alternativamente, che siano stati intaccati) relativamente tardi, in una fase avanzata del cantiere⁴⁴. Tra le varie coordinate del precario *corpus* informativo di cui si dispone in merito, è spesso la variabile stratigrafica a far difetto (a partire dalla più semplice delle indicazioni, la posizione – compresa la profondità – di rinvenimento di un reperto⁴⁵).

5.2.1.2. Caratteristiche dell'opera muraria. Un elemento distintivo della cinta muraria postpersiana dell'Acropoli, che accomuna i suoi diversi tratti e la rende paragonabile alle fabbriche della città bassa (dalla *Stoa Basileios* al *Bouleuterion* e così via), è la presenza di materiale di reimpiego. Non sono in gioco, per il momento, le 'esposizioni' di materiali architettonici, di cui si dirà a breve, ma quelli di recupero, usati per fini pratici. Quando ne è riconoscibile la provenienza, si osserva che la dispersione segue una certa logica topografica; i reimpieghi si distribuiscono prevalentemente nelle assise inferiori, talora in compresenza con materiale appositamente realizzato. Sul lato nord i corsi inferiori ospitano una nutrita serie di elementi ar-

³⁶ STEWART 2008a.

³⁷ BUNDGAARD 1974, tav. 172.

³⁸ P. WOLTERS, in GRAEF, LANGLOTZ 1925, XXI-XXII, XXVII-XXIX.

³⁹ V. anche KOLBE 1936, 29-31.

⁴⁰ LA FOLLETTE 1977, Appendice III; cf. EAD. 1986.

⁴¹ KORRES 2004, 278. Cf. in precedenza DÖRPFELD 1911, 49-51; DINSMOOR 1934, 411 fig. 2, 415-416; STEVENS 1940, 35 (sul carattere di 'terrazza' dall'area formata dal muro S₄ all'angolo sud-occidentale del Partenone) e BECKEL 1967/68, 352ss.

⁴² DINSMOOR 1934, 434-437.

⁴³ Si confronti ad es. la sua sezione ricostruttiva (STEWART 2008a, 400 fig. 26) e il diagramma stratigrafico (*ibid.* 402, fig. 27) dell'area a sud del Partenone, presso l'angolo sud-orientale, che mostra significative differenze rispetto alla situazione disegnata da Dörpfeld.

⁴⁴ È il caso delle sette sculture (stilisticamente databili tra il 475 e il 440) trovate nell'angolo sud-occidentale dell'Acropoli a contatto con la roccia e in uno strato che, a giudizio degli scavatori, non poteva essere identificato come *Perserschutt*: STEWART 2008a, 391-393, che interpreta questo e altri casi analoghi come ex voto danneggiati dai grandi lavori edilizi cimoniani/periclei.

⁴⁵ Si avverte tuttora il bisogno di uno studio analitico della colmata persiana in sé, secondo quanto auspicato qualche anno fa da MONACO 2004a.

chitettonici derivanti dall'*Athenaion* tardoarcaico (figg. 16-18): blocchi dell'alzato, di muri e d'anta, rocchi, capitelli, che presentano una rubefazione assunta durante la conflagrazione che ha incendiato le porte, i soffitti, il tetto⁴⁶. All'interno della cinta, tali blocchi erano celati dal riempimento sottostante il piano di calpestio antico. All'esterno, per quanto possibile il reimpiego è dissimulato: tutta una serie di capitelli fu messa in opera in modo che il piano di attesa dell'abaco diventasse la facciavista del muro (figg. 17a, 18a, e). Più a est, in corrispondenza dell' 'esposizione' dei tamburi del Partenone II, compaiono su più filari decine e decine di blocchi di reimpiego da edifici arcaici (figg. 17b, 22-24): una serie, sotto e sopra i tamburi stessi, in *poros* (più o meno tenero), provenienti da qualche costruzione non identificata dell'Acropoli; altri, in calcare di Kara e in marmo, dalla crepidine del Partenone II; inoltre, ritagliati in due, blocchi marmorei del suo stilobate⁴⁷.

Identica la situazione a sud⁴⁸: lungo i filari inferiori del tratto della cinta muraria soprastante il teatro di Dioniso fino all'*Asklepieion* si possono distinguere ancora oggi, nonostante i restauri e i rifacimenti successivi, molti materiali arcaici in *poros*, possibilmente dall'*Urparthenon*, oltre ai tre architravi sopra il teatro, che appartengono – come diremo – al gruppo delle 'esposizioni'. I rocchi sono stati trasformati in blocchi tendenzialmente quadrati (fig. 30); oltre a ulteriori elementi di architravi, di *geisa* orizzontali e di blocchi di stilobate, sono presenti ortostati, sufficientemente grandi (lung. m 2,00-2,30, spess. 0,37-38) per essere comodamente riutilizzati come materiale da costruzione⁴⁹. Al pari della testa di Eracle dalle pendici nord, non tutto il materiale dell'*Urparthenon* era dunque confluito nel *Tyrannenschutt*, ma risultava disponibile ancora in età postpersiana, accatastato accanto alla nuova struttura in costruzione⁵⁰; altri elementi frammentari dello stesso edificio, inoltre, confluirono negli strati a sud del Partenone organici al muro meridionale⁵¹.

È ora opportuno passare alle caratteristiche generali. Il cerchio murale di età postpersiana risulta costituito da un profilo frastagliato a nord e da lunghi tratti rettilinei a sud (figg. 14, 34); con le opportune differenze (soprattutto per quanto riguarda il lato est), vi si osserva sostanzialmente la condizione già realizzata con la cinta tardoelladica. Sul lato sud, a partire dal possente tratto miceneo che fu lasciato in vista e che funzionava con il Vecchio *Propylon*, il muro segue un profilo regolarissimo⁵²: si tratta di una linea spezzata in due lunghi tratti che si incontrano ad angolo acuto, l'occidentale ca. 130 metri, l'orientale ca. 165; un ulteriore tratto rettilineo di 74 metri sul lato orientale, arriva fino all'altezza del moderno Belvedere. Di qui, il muro procede con 19 tratti spezzati che coprono una lunghezza complessiva di poco più di 300 metri, ricalcando la muraglia pelagica e adeguandosi al contorno naturale della roccia⁵³; a sud, dove la quota dell'Acropoli è sensibilmente più bassa e si richiedevano, per pareggiare i nuovi livelli postpersiani, colmate più consistenti, il muro doveva possedere uno spessore maggiore e, possibilmente, una maggiore regolarità. Non è dunque necessario imputare la difformità tra i due settori a una differenza cronologica, o addirittura di committenza, tanto più che gli elementi finora esposti vanno nel senso dell'unitarietà del progetto. Come si vedrà nel segui-

⁴⁶ Cf. i disegni di J.H. Middleton (GARDNER 1900); KAVVADIAS, KAWERAU 1906, tavv. I' e K'; si veda poi KORRES 1996, 81-82; KORRES 2002b, 184; DI CESARE 2004, figg. 17-21.

⁴⁷ L'edificio aveva il primo gradino in calcare di Kara, il secondo e lo stilobate in marmo: HILL 1912, 538-541; TSCHIRA 1940.

⁴⁸ Come già visto, ad es., da KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 116-118; KOLBE 1936, 28-33 (a prescindere dalle conclusioni cronologiche errate riguardanti lo stereobate del Partenone); RIEMANN 1940, 150ss.; BECKEL 1967/68, 339-340; TSCHIRA 1972, 159; LAMBRINOUDAKIS 1999, 552; KORRES 2004, 277 (ma con la possibilità di una cronologia anteriore, v. *infra*).

⁴⁹ DI CESARE 2004 (risultati preliminari delle ricognizioni e dello studio delle murature compiuto nel 2003/04). Non tutto quanto visibile ai tempi di Dörpfeld lo era ancora, dopo i restauri novecenteschi. All'allora Eforo Alkistis Choremi, ai colleghi dell'A' ΕΠΚΑ e a Claudia Lucchese per il supporto nelle ricognizioni rivolgo i più sentiti ringraziamenti. Sui reimpieghi del muro meridionale, inoltre: DÖRPFELD 1885, 275-277; DÖRPFELD 1886a, 165-166 (i 13 rocchi rilavorati in blocchi quadrati dal Tempio di Atena elencati dal D. si attribuiscono oggi all'*Urparthenon*); PENROSE 1892/93, 32-33; WIEGAND 1904, I ss., 16, 54, 109-110, 118ss.; KÖSTER 1909, 1411; HEBERDEY 1919, 8; DINSMOOR 1932, 315; DINSMOOR 1947, 117 nt. 35, 142 nt. 159; KORRES 1997a, 225; KORRES 2002b, 184; KORRES 2004, 276-277.

⁵⁰ WIEGAND 1904, 112, 114; HEBERDEY 1919, 8.

⁵¹ WIEGAND 1904, 104ss. Ciò valga per la metopa marmorea dipinta con iscrizione acclamatoria, trovata nella colmata persiana, mentre altre della stessa serie ornavano l'area antistante il Vecchio *Propylon*: *ibid.*, 110-114.

⁵² KORRES 2004, 277.

⁵³ DINSMOOR JR. 1980, 63-64.

to, una delle *vexatae quaestiones* della storia archeologica dell'Acropoli risiede invece proprio nell'attribuzione cronologica e politica della cinta muraria, che una parte degli studiosi vorrebbe scissa in due momenti e tra due personalità, Temistocle e Cimone.

Stando all'analisi della stratigrafia muraria proposta da Korres⁵⁴ (fig. 17e), nel muro settentrionale sono individuabili, relativamente alla fase di V secolo, cinque macrosezioni (α - ε , con ulteriori suddivisioni interne), che rappresentano la successione delle fasi di cantiere; esse sono virtualmente contemporanee e coeve al *Perserschutt*, salvo la parte superiore di ε , più tarda (periclea)⁵⁵.

A sud⁵⁶, l'apparecchio originario in blocchi di calcare del Pireo (fig. 28) è difficilmente distinguibile sotto i rifacimenti di età moderna (probabilmente ottomana), rappresentati da una serie di contrafforti e da un successivo 'rivestimento' ora in pietre e frammenti marmorei, ora in scapoli e blocchi squadrati (gli ultimi a essere aggiunti, tra il 1936 e il 1944, a imitazione del paramento antico; fig. 29)⁵⁷; esso è meglio percepibile nella faccia interna, portata alla luce negli scavi e di cui resta una documentazione grafica e fotografica (fig. 38). Oltre al settore inferiore con i reimpieghi, il muro è costruito con conci di calcare del Pireo (alt. ca. m 0,50, largh. 1,30, spessore 0,65) disposti isodomicamente per testa e per taglio, sul paramento meridionale progressivamente arretrati verso l'interno, in modo da conferire al muro la sua caratteristica pendenza. Lo spessore, che si aggirava sino ai 6,50 metri nella parte inferiore, si riduceva nei corsi sottostanti il parapetto (m 1,30-1,90). In alcuni punti si contano, comprendendo anche l'innalzamento pericleo, 29 filari e un'altezza complessiva di 14 metri (fig. 35).

In base a una nuova analisi stratigrafica e tipologica, Korres ha potuto suddividere la costruzione del muro sud in 15 unità (perlomeno l'ultima delle quali periclea, comprendente una larga 'piattaforma' di blocchi lungo l'angolo sud-est dell'arce), avvenuta a partire dall'angolo sud-orientale verso occidente (fig. 34). Per la più antica (fase 1), coincidente con lo 'zoccolo' con i materiali di reimpiego dall'*Urparthenon* (fino a 6 metri di altezza), lo studioso ripropone la possibilità, già prospettata in passato, di una sua maggiore antichità rispetto al resto dell'opera⁵⁸. Il problema sussiste ma, al momento, è irrisolvibile; si è visto che materiale di

⁵⁴ KORRES 2002b. Per le caratteristiche tecniche del muro, v. anche KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 72-82; WREDE 1933, 12-14 nn. 32-33.

⁵⁵ Il muro è stato oggetto nel corso del tempo di diversi rifacimenti: si noti ad es. il tratto di epoca tardoantica se non medievale ad est dell'Eretteo, verso il Belvedere, caratterizzato dal reimpiego di iscrizioni e blocchi antichi (KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 90-92; BRONEER 1933, 351; IMMERWAHR 1942, 338-340). Al rifacimento medievale deve appartenere una base funeraria arcaica (*JG I*³ 698; BRONEER 1935, 148) trovata nei corsi inferiori presso la scala micenea di nord-est: poteva esservi confluita già in precedenza? Sul completamento pericleo del muro nord, nei pressi dell'Edificio Nord-Occidentale, v. inoltre BUNDGAARD 1976, 121-133; TANOULAS 1992a e 1992b (Propilei, fondazioni del muro orientale e dell'ala nord-orientale, canale di drenaggio mnesicleo, Edificio di Nord-Ovest e tutto il tratto nord-occidentale del muro settentrionale dell'Acropoli di età periclea; diversamente, KORRES 1997c, pur ritenendo periclea una sezione del muro nord, assegna il tratto collegato all'Edificio di Nord-Ovest all'età temistoclea o cimonia, v. *infra*); MARK 1993, 63; KORRES 2002b, 186.

⁵⁶ Fondamentale KORRES 2004, 272-281. V. inoltre KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 113-122; JUDEICH 1931, 201-211; WREDE 1933, 14-15 n. 35. Disegni e fotografie relativi ai tratti del muro meridionale dell'Acropoli messi in luce all'epoca degli scavi sono in BUNDGAARD 1974. Per le recenti campagne fotogrammetriche avviate nell'ambito dei restauri dell'Acropoli e i primi risultati v. MANIDAKI 2006; MANIDAKI, ILIOPOULOS, PARTSINEVELOS, LELOUDAS 2010; e più in generale gli Atti del Convegno (19 marzo 2010) sulle moderne tecnologie applicate ai restauri dell'Acropoli, pubblicati in *The Acropolis Restoration News* 10.

⁵⁷ KORRES 2004, 274-275, 334 nt. 20 (per la datazione dei diversi rifacimenti del muro meridionale); cf. MANIDAKI, ILIOPOULOS, PARTSINEVELOS, LELOUDAS 2010.

⁵⁸ KORRES 2002b, 184; ID. 2004, 277. L'idea che lo zoccolo del muro meridionale potesse essere già tardoarcaico, anticipando dunque di trent'anni il completamento postpersiano, affacciata già negli studi purtroppo rimasti inediti di Immo Beyer (comunicazione personale di Manolis Korres), era stata avanzata anche da DRERUP 1981, 31. L'eventuale precedenza cronologica dello zoccolo e la sua somiglianza con la sezione inferiore del muro settentrionale sono state notate altre volte in letteratura (v. *supra*). BECKEL 1967/68, in base a una precedente analisi tecnica del muro meridionale, lo aveva diviso in tre unità, denominate Ka, Kb, Kc. L'A. considerava solo Ka, dunque il possente zoccolo inferiore, individuabile su tutto il percorso del muro, come cimonia, immaginandone però un completamento in mattoni crudi. La ripresa dei lavori al Partenone, dopo il 447, sarebbe stata invece collegata all'erezione del muro S₄ (interpretato come "Hilfsmauer" o "Stützmauer") e poi alle unità Kb e Kc, vale a dire il coronamento di età periclea solitamente riconosciuto anche da altri studiosi. L'idea del Beckel è ripresa da LINDENLAUF 1997, 68.

reimpiego è parimenti impiegato nel muro nord – quello dell'*Athenaion*, in questo caso, in quanto si utilizzarono i materiali prima disponibili⁵⁹. Simultaneamente alla sezione al di sotto del *Brauronion* e della Calcoteca (fase 3) la costruzione proseguì al di sopra dello zoccolo orientale (fase 4).

Va segnalato – il dato è interessante per quanto riguarda le implicazioni cronologiche – che il muro di ritenzione S₃₋₄ interviene solo dopo la fase 4, cioè dopo l'elevazione del muro meridionale fino a una considerevole altezza⁶⁰. Se i dati stratigrafici già portati all'attenzione dal Dinsmoor hanno un qualche valore, le sezioni sottostanti potrebbero essere, seppur di poco, precedenti (si tratta infatti di fasi di cantiere, ma data l'ampiezza dell'opera è immaginabile una certa dilazione temporale tra le une e le altre). La costruzione del segmento orientale della fortificazione va considerata contemporanea; in entrambi i casi non si conserva il parapetto, a differenza del lato nord (in alcuni punti alto sino a 3 metri), dove è realizzato con conci di calcare del Pireo finemente lavorati, col margine inferiore liscio e arretrato (figg. 19,25); è ovviamente possibile che, anche a sud, il muro postpersiano ne fosse dotato.

5.2.1.3. *Le rovine esposte*. In tre punti della cinta dell'Acropoli si distinguono nitidamente, tanto dai reimpieghi più o meno mimetizzati quanto dai blocchi appositamente realizzati, gruppi di membrature architettoniche assemblate con un preciso ordine e un'accentuata visibilità (fig. 15). Nella parte della cinta che volge a settentrione, a coronamento del tratto di muro che va dalla postierla di nord-ovest fino al tratto che, proseguendo verso est, dà le spalle all'*Oikos* delle arrefore, sono rimontati nel loro rispettivo ordine, come se fossero messi in opera su un tempio, elementi della trabeazione appartenuti al peristilio dell'*Athenaion* tardoarcaico (figg. 17b, e, 20-21): epistilio, triglifi e metope, *geison*⁶¹. Si tratta di pezzi in calcare del Pireo, tranne le metope in marmo. Gli architravi sono di dimensioni diverse: i più lunghi appartenevano alle fronti, gli altri ai lati. Di questa esposizione si conservano ancora cospicui tratti, salvo alcune lacune che comunque permettono di ricostruire l'estensione del nuovo montaggio degli elementi nel muro. La trabeazione rivestiva non soltanto la sommità di un lungo tratto, grossomodo rettilineo, del muro, ma si estendeva al segmento spezzato successivo, coprendo anche un angolo: decisamente un richiamo mimetico all'architettura originaria di provenienza.

Più ad est, davanti al Portico settentrionale dell'Eretteo, dove il muro descrive un angolo, si trovano due tamburi sovrapposti del Partenone II (figg. 24, 26); ma una vera e propria teoria di analoghi elementi dalla peristasi dello stesso edificio è collocata a partire da un punto corrispondente alla corte ipetra settentrionale dell'Eretteo, verso est (figg. 22-23, 25-27). Ne sono visibili ancora 24, dei 26 originari; i due più orientali, infatti, sono caduti sulle pendici settentrionali, dove lo scavo del Broneer li riportò alla luce⁶². Uno è nascosto dietro la fila: in tutto, i tamburi murati erano 29. Serrati sotto e sopra tra conci di reimpiego di varia natura, molti dei quali appartenuti alla crepidine dello stesso tempio, 18 (oggi 16) tamburi sono messi in opera su due assise, 8 su una soltanto, talvolta montati capovolti. Essi si mostrano nella loro incompiutezza, conservando ancora la superficie di protezione, tranne nel tratto inferiore ove la scanalatura è stata avviata, e le bugne per il sollevamento⁶³. Dei tamburi già in opera o pronti ad esserlo, furono scelti per la nuova postazione i più pesanti (fino a 6,5 tonnellate⁶⁴) e grandi: ben 11 appartenevano infatti al primo filare della peristasi, dove erano stati già collocati; il loro diametro è di ben m 1,80 per un'altezza di ca. 0,90. Altri 7 appartenevano al secondo filare del fusto, un paio già posti in opera; i rimanenti tamburi erano destinati al terzo e quarto filare e non erano stati ancora collocati, altri ancora erano i primi tamburi

⁵⁹ DÖRPFELD 1886a, 168, ammetteva una certa confusione nel trasporto dei pezzi sui due versanti del *plateau*, appoggiandosi al ritrovamento di sime affini trovate sia a nord sia a sud, e sui rocchi del Tempio di Atena; questi ultimi, tuttavia, sappiamo oggi distinti, appartenendo quelli sul lato nord all'*Athenaion* tardoarcaico (il Tempio Dörpfeld), quelli sul lato sud all'*Urparthenon*.

⁶⁰ Nel muro S₄ sono reimpiegati tamburi del Partenone di Maratona: STEVENS 1940, 35; BECKEL 1967/68, 334; STEWART 2008a, 404-405.

⁶¹ DÖRPFELD 1886a e b; Id. 1887; DI CESARE 2004; KORRES 2002, con 182 fig. 2.

⁶² BRONEER 1935, 121-122. Per i tamburi murati, analisi tecnica in TSCHIRA 1940. Non valgono però le conclusioni sulla storia edilizia del tempio (cronologia postpersiana dell'edificio; attribuzione delle fratture dei tamburi e dei conci e della dismissione del cantiere non a un incendio, ma a un difetto della pietra stessa).

⁶³ TSCHIRA 1940; HILL 1912.

⁶⁴ TSCHIRA 1965, 426.

delle colonne della prostasi (diam. m 1,60), dove erano stati già posizionati.

Infine, nella parte inferiore della cinta dell'Acropoli che volge a meridione, tra il teatro di Dioniso e l'*Asklepieion*, sono murati tre grandi pezzi in *poros* dell'epistilio dell'*Urparhenon* (figg. 31-33). I tre architravi (alt. m 1,20-1,36; lung. del centrale m 3,85; di quello destro ca. m 3,90; del sinistro è visibile solo un tratto di m 3,10) si conservano ancora nella posizione con cui furono rimessi in opera: al di sopra di alcune assise di blocchi, essi sono infatti allineati sullo stesso filare, anche se a distanza non regolare. *Taenia, regulae e guttae* sono state livellate, non sappiamo se prima o dopo la messa in opera nel muro⁶⁵. L'impressione dell'originaria, ordinata disposizione è in realtà oggi attenuata dalla presenza dei contrafforti che li spezzano e dai risarcimenti in altro materiale dell'apparecchio murario. Non è escluso che in origine un quarto architrave potesse essere compreso nello spazio tra quello centrale e il primo a sinistra, a ridurre l'apparente irregolarità dell'impaginato⁶⁶. Anche questi elementi erano destinati a risaltare nettamente nella cortina muraria esterna, oggi difficilmente percepibile nel suo aspetto originario di assise di conci di calcare del Pireo in apparecchio isodomo, salvo i filari inferiori con materiale di reimpiego. L'accurata disposizione e la visibile differenza di trattamento rispetto ai *disiecta membra* dello stesso edificio numerosamente introdotti nel medesimo muro, infine l'opzione topografica della loro collocazione, nel punto maggiormente visibile dalle pendici meridionali, rafforza l'idea di una precisa intenzione espositiva. All'obiezione, che la rilavorazione degli epistili militi piuttosto a favore della loro *utilitas*, si deve rispondere sia con la considerazione che tali materiali giacevano da oltre trent'anni sul *plateau*, per cui potrebbero essere stati ritoccati già prima della loro esposizione nel muro dell'Acropoli; sia, in alternativa, ammettendo la possibilità di un danneggiamento di superficie, che sarebbe stato attutito dalla rilavorazione. Del resto, tutti avrebbero riconosciuto o saputo che si trattava di grandi architravi di un antico edificio sacro ad Atena.

5.2.2. Fonti antiche e posizioni moderne: la cronologia del cantiere

Nel ricordo delle fonti antiche, la costruzione del muro di cinta dell'Acropoli dopo quello attribuito ai Pelasgi era dovuta a Cimone. Non c'è nessun'altra personalità storica che sia collegata dagli autori antichi al peribolo postpersiano dell'Acropoli.

Nella *Vita* dedicata al nostro *excellens dux*, Cornelio Nepote assegna al programma edilizio cimoniano il lato sud delle mura dell'Acropoli, indicando nei bottini delle campagne militari del Filaide la risorsa economica tramite la quale fu possibile attuare il progetto: *his ex manubiis arx Athenarum, qua ad meridiem vergit, est ornata* (Cim. 2, 5). Nel passo che precede questa affermazione, Nepote ha elencato una dopo l'altra, con un clamoroso errore geografico e una discreta confusione cronologica, le imprese militari di Cimone: Eione (e la fondazione di Anfipoli), l'Eurimedonte (Micale nel suo testo!), Sciro, Taso (2, 2-5). *His ex manubiis* ("con il ricavato del bottino") è da ricevere forse come formulazione generica, non cronologica, che sembra comunque legata al momento di maggiore influenza di Cimone.

Il biografo di Cheronea è più preciso, collegando la costruzione del muro meridionale dell'Acropoli alla battaglia dell'Eurimedonte e alla pace di Callia. Elemento comune tra i due autori è l'origine del finanziamento dalle campagne militari di Cimone. Dunque,

con la vendita del bottino di guerra, il popolo si rin vigorì in ricchezza, che fu rivolta anche ad altre opere, e con gli abbondanti fondi procacciati con quella campagna militare costruì il muro meridionale dell'Acropoli (Plu. Cim. 13, 5)⁶⁷.

⁶⁵ PENROSE 1888, tav. 46; WIEGAND 1904, 1-5; DINSMOOR 1947, 141-142; PLOMMER 1960, 141-143; KORRES 1997b 219, 225; DI CESARE 2004, tavv. 5-6; KORRES 2004, 275-276 con fig. 283.

⁶⁶ L'impressione può essere corroborata dallo spazio effettivamente disponibile. Supponendo una larghezza massima di m 3,90 per l'architrave di sinistra, lo spazio vuoto sino a quello centrale si aggirerebbe sui m 6,75; ammettendo anche la larghezza massima di 3,90 per il supposto architrave mancante, resterebbero m 1,42 liberi per lato, quale intervallo da riempire con altro materiale; un po' meno dei m 1,80 che intercorrono tra l'epistilio centrale e quello a destra. Tuttavia non conosciamo l'estensione dell'architrave di sinistra, ed è anche possibile che il presunto pezzo mancante fosse leggermente più piccolo.

⁶⁷ *πραθέντων δὲ τῶν αἰχμαλώτων λαφύρων, εἰς τε τὰ ἄλλα χρήμασιν ὁ δῆμος ἐρρώσθη, καὶ τῇ ἀκροπόλει τὸ νότιον τεῖχος κατασκεύασεν ἀπ' ἐκείνης εὐπορήσας τῆς στρατείας.*

Nella *Comparatio Cimonis et Luculli* si ricorda, come esempio di uso virtuoso della ricchezza da parte di Cimone di contro alle lussuose costruzioni napoletane di Lucullo, il muro meridionale dell'Acropoli, che lo stratega portò a compimento con le ricchezze da lui stesso procurate⁶⁸. Indicativo l'uso di ἐτελέσθη, che dovrebbe integrare la notizia già presente nella *Vita*: il compimento del *notios teichos* acropolitano sembrerebbe la conclusione, sperata e realizzata grazie all'arrivo di nuovi fondi, di un progetto già *in fieri*.

Con tale lettura si accorda la quarta e ultima testimonianza letteraria sul muro dell'Acropoli⁶⁹, quella di Pausania, che, nel congedarsi dal sito, sembra assegnare a Cimone la realizzazione dell'intera recinzione muraria postpersiana:

Si dice che, ad eccezione della parte costruita da Cimone figlio di Milziade, il resto delle mura dell'Acropoli fosse opera dei Pelasgi che un tempo abitarono sotto l'Acropoli (I 28, 3)⁷⁰.

Lo scrittore non sta impostando solo una distinzione cronologica, ma anche topografica, poiché τὸ λοιπὸν τοῦ τείχους, cioè il muro dei Pelasgi, implica una parte 'rimanente', dunque coesistente e ancora visibile, rispetto a quella cimoniana. I commentatori hanno giustamente inteso che Pausania denominasse come pelasgici quei tratti che, allo stato di reliquie, ancora si conservavano in età imperiale, per esempio dietro l'ala meridionale dei Propilei, o quanto ancora sopravviveva del *Pelargikon* basso⁷¹; di quest'ultimo esisteva, ad ogni modo, anche una cospicua memoria letteraria⁷². D'altra parte, il Periegeta distingue nettamente le due realtà del circuito murario: la sua distinzione corrisponde, tradotta in termini 'archeologici', a una cinta di età storica, quella postpersiana, e a una di età mitica (quella tardomicenea).

Dall'analisi dei testi si può evincere, in definitiva, che il bottino dell'Eurimedonte servisse a completare un'opera già avviata, nella quale, se si presta fede a Pausania, era stato coinvolto lo stesso Cimone. Si potrebbe in tal modo spiegare perché il ricordo del bottino sia legato solo al muro meridionale, e non a tutta la cinta. Plutarco adopera τελέω (nella *Comparatio*) e κατασκευάζω (nella *Vita*), un verbo questo che, accanto al significato di "costruire, edificare, attrezzare", ha anche quello di "riparare, restaurare"⁷³. Senza poter pretendere ancora altro da queste fonti, sembra rafforzarsi l'impressione del compimento dell'opera grazie ai *laphyria* acquisiti con la campagna.

Gli autori citati forniscono un orizzonte cronologico assoluto per la cinta muraria; se questa era stata realizzata da Cimone, e se il bottino dell'Eurimedonte servì al muro meridionale o alla sua conclusione (e quindi dell'intero circuito), il *teichos* acropolitano poté essere iniziato in un qualsiasi momento degli anni Settanta, per poi ricevere una svolta nel 470/69.

Un ultimo indizio cronologico dalle fonti letterarie potrebbe desumersi dalle *Supplici* di Eschilo, rappresentate nel 463 nel teatro ligneo alle pendici dell'Acropoli (§5.6.2). Il coro si rivolge alla vergine figlia di Zeus ἔχουσα σέμν' ἐνώπι' ἀσφαλέα, "che possiede venerande, sicure pareti" (v. 146). È controverso se si tratti di Artemide o Atena; chi vi ammette un riferimento ad Atena non può che scorgervi un riferimento alle imponenti fortificazioni della cittadella, appena costruite⁷⁴.

L'analisi sinora condotta deve ora fare i conti con l'ipotesi moderna di una dicotomia progettuale, di cantiere e politica, del muro di cinta, tanto diffusa che si usa sovente indicare il muro nord come 'temistocleo', quello sud come 'cimoniano'.

⁶⁸ Plu. *Comp. Cim. Luc.* 1, 5: οὐ γὰρ ἄξιον ὁμοιωῶσαι τῷ νοτίῳ τείχει τῆς ἀκροπόλεως, ὃ τοῖς ὑπὸ Κίμωνος κοιμισθεῖσιν ἐτελέσθη χρήμασι, τοὺς ἐν Νέᾳ πόλει θαλάμους καὶ τὰς περικλύστους ἀπόψεις, ἃς Λούκουλλος ἀπὸ τῶν βαρβαρικῶν ἐξφοκοδόμει λαφύρων.

⁶⁹ Non utile, infatti, Plu. *Moralia* 379D: νότια τείχη. Per Eschilo, v. *infra* nel testo.

⁷⁰ τῇ δὲ ἀκροπόλει, πλὴν ὅσον Κίμων ὀκοδόμησεν αὐτῆς ὁ Μιλτιάδου, περιβαλεῖν τὸ λοιπὸν λέγεται τοῦ τείχους Πελασγῶς οἰκίσαντάς ποτε ὑπὸ τὴν ἀκρόπολιν.

⁷¹ L. BESCHI, in BESCHI, MUSTI 1982, 368-369.

⁷² JAHN, MICHAELIS 1901, 79-80. Cf. IAKOVIDIS 2006, 197-224. V. anche §5.6.1.

⁷³ HELLMANN 1992, 196-197. In Plutarco cf. ad es. *Them.* 19, 3 per la costruzione del Pireo da parte di Temistocle.

⁷⁴ DÖRPFELD 1902, 389; BECKEL 1967/68, 331 nt. 2. L'idea che i versi di Eschilo potessero alludere a un monumento dell'Acropoli risale a BÜCHELER 1885 (che riconosceva nei σέμν' ἐνώπια il Partenone incompiuto). V. GARVIE 1969, 156-158.

Per diverse ragioni, infatti, si ritiene di poter attribuire a Temistocle il settore settentrionale della cinta⁷⁵. Le principali: a) l'autentico deposito di *Perserschutt* si daterebbe subito dopo il 480, e con esso il muro che lo contiene; non sarebbe concepibile, anche per motivi religiosi, un abbandono prolungato delle *korai* sul *plateau*; b) i reimpieghi del muro settentrionale obbedirebbero alla stessa *ratio* che ha ispirato la costruzione del muro di cinta; il motivo del reimpiego sarebbe prevalentemente economico⁷⁶ e denunciato dall'aspetto frettoloso dell'opera⁷⁷; c) Cornelio Nepote e Plutarco menzionano Cimone in relazione al muro sud, implicando tacitamente una diversa committenza per quello nord.

Altre ragioni, viceversa, portano a ritenere unitario il progetto della nuova cerchia murale dell'Acropoli, facendola attribuire a Cimone⁷⁸. L'analisi testuale dinanzi condotta mostra, anzitutto, che Cornelio e Plutarco non sono in contraddizione con Pausania, ma lo integrano, specificando il finanziamento di una parte dell'intera opera. In seconda istanza, Temistocle – cui pure le fonti antiche attribuiscono nettamente il muro di cinta urbano – non viene mai chiamato in causa per il muro dell'Acropoli.

Per quanto riguarda i reimpieghi, l'impressione di fretta, che si riscontra nelle fondazioni del peribolo dell'*asty*, è del tutto smentita dalla sensibilità estetica e concettuale delle esposizioni del muro settentrionale (trabeazione dell'*Athenaion*, tamburi del Partenone di Maratona). Nei fatti, nel *teichos* dell'Acropoli bisogna distinguere due tipologie di *spolia*: quelli soltanto utili, impiegati in abbondanza quale materiale da costruzione sia a nord sia a sud nei filari inferiori, il più possibile mascherati; quelli, al contrario, consapevolmente esposti⁷⁹. Nel caso di questi ultimi, dal solo punto di vista della razionalità economica essi sarebbero un controsenso, richiedendo uno sforzo maggiore dell'utilizzo di pietra appositamente cavata. Ora, il Tempio di Atena era stato danneggiato, ma la peristasi era in parte ancora in piedi e in discreto stato di conservazione, come si osserva negli elementi della trabeazione ricomposti nella cortina muraria settentrionale: essi non sono spezzati e, salvo qualche piccolo danneggiamento, sono praticamente intatti, non presentando quelle tracce di incendio che si registrano invece nei rocchi, nei blocchi della cella e in parte dei capitelli⁸⁰. Dunque dietro la decisione c'è una studiata progettualità. Il Tempio restava in piedi solo in parte, nella metà occidentale (con i suoi tre ambienti), che Erodoto letterariamente chiama *megaron* (§5.3) e le iscrizioni designano

⁷⁵ LEAKE 1841, 312; ROSS 1855, 125-127; PENROSE 1891; KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 26-28, 80, 118; D'OOGHE 1908, 79; DÖRPFELD 1919, 9-10; HEBERDEY 1919, 238; WALTER 1929, 16; JUDEICH 1931, 72, 210 nt. 1; WREDE 1933, 12-15; PARSONS 1943, 230-231; GLOTZ 1948, 110; *EAA* I (1958) s.v. *Atene*, 776 [JOHANNOWSKI]; PLOMMER 1960, 137-138; MEIGGS 1963, 37; SHEAR JR. 1966, 36-7; TSCHIRA 1965, 426-427; BECKEL 1967/68, 362; LINDENLAUF 1997, 71-73; KORRES 2002b (*Bull. archi.* 2004, 172 [HOLTZMANN]).

⁷⁶ V. ad es. LINDENLAUF 1997, 71.

⁷⁷ Un'idea antica: LEAKE 1841, 312-313; la sposava anche l'ottimo PENROSE 1887, 270-271; ID. 1888, 98-102; ID. 1891, 277-278, 291; ID. 1892/93, 47. Tra gli altri, v. solo DÖRPFELD 1885, 275; KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 80; WALTER 1929, 15 (urgenza della ricostruzione dettata da esigenze difensive); DINSMOOR 1947, 22; RUMPF 1964, 145; W. ZSCHETZSCHMANN, *RE* Suppl. XIII (1973) s.v. *Athenai*, 96-97.

⁷⁸ BOETTICHER 1888, 88, 91-92; HOLLAND 1924c, 405; SCRANTON 1941, 129-130, 179 D6; BOERSMA 1970, 46, 162 Cat. 20; WYCHERLEY 1978, 8-9; DINSMOOR JR. 1980, 64; LAMBRINOUDAKIS 1986, 43-52; HURWIT 1999, 142; MARK 1993, 58-59 e nt. 52; LAMBRINOUDAKIS 1999 (*Bull. archi.* 2002, 218 [HOLTZMANN]); HOLTZMANN 2003, 93-95; ÉTIENNE 2004, 69; DI CESARE 2004; ID. 2014a, 144-147. Tralasciamo le ipotesi che abbassano ad età periclea il muro settentrionale, collegate a una datazione postpersiana dello stereobate del Partenone: DÖRPFELD 1886a, 165-167 e 1886b, 341-342; ID. 1892, prima di addivenire alla scoperta delle due fasi prepersiane (DÖRPFELD 1892); poi TSCHIRA 1940; BECKEL 1967/68, 338; BÜSING 1969, 11ss.; TSCHIRA 1972, 261; BUNDGAARD 1976, 125, 129; ZINSERLING 1984, II, 365-366 nt. 41; KALPAXIS 1986, 112. I reimpieghi del muro nord sono stati visti come una "antiperikleische Demonstration" contro l'*asebeia* dello statista nel dedicare finanze ed energie a un gigantesco tesoro e non al Tempio di Atena (ZINSERLING 1984, I, 29).

⁷⁹ DÖRPFELD 1886a, 166. Cf. ID. 1892, 181 sulla differenza dei reimpieghi nelle fondazioni delle mura di cinta urbane e i tamburi dell'Acropoli.

⁸⁰ DÖRPFELD 1890, 423-425; ID. 1897, 165-166; ID. 1919, 9-10; ID. 1937b, 222; HOLLAND 1924c, 403; DI CESARE 2004.

da questo momento in poi probabilmente ora come *opisthodomos*⁸¹, ora come *archaios neos*⁸², in riferimento all'antichità del culto e all'apparente vetustà dell'edificio, conservato come spoglia della distruzione persiana fino alla costruzione dell'Eretteo, quando la cosiddetta Loggia delle Cariatidi invade definitivamente il suo stilobate⁸³.

Anche nel caso dei tamburi, non può trattarsi di fretta o di economia, ma esattamente del contrario; non c'era nessun motivo pratico, prima della ripresa del cantiere per la costruzione dell'edificio che sorgeva sullo stereobate, per rimuoverli dalla peristasi e dalla prostasi, insieme a parte dello stilobate e della crepidine. Lo smontaggio di tali elementi, il loro taglio (si pensi ai blocchi dello stilobate) e il trasporto attraverso tutto il pianoro, dal lato meridionale a quello settentrionale fino al ciglio precipite della rocca, in una posizione tutt'altro che scevra da pericoli per il posizionamento, ha richiesto maestranze specializzate, capaci di maneggiare blocchi con un peso specifico di 2,5-2,8 tonnellate per metro cubo⁸⁴.

Qualche considerazione sui *realia* stratigrafici. Si possono distinguere alcuni depositi di 'vero' *Perserschutt*, trovati sia a nord (come la fossa a nord-est dell'Eretteo, forse l'unico *geschlossener Fund*, se intendiamo la colmata persiana in senso strettissimo) sia a sud (gli strati inferiori indicati da Wolters e distinti da depositi misti e ubicati a livelli superiori); un cantiere prolungato come quello dell'Acropoli, nel quale il riassetto del *plateau* e la costruzione delle mura procedevano simultaneamente, ha comportato un volume di scarichi, specie nel settore meridionale, e rimescolamenti che sono proseguiti per tutta la durata dei lavori di età cimoniana e poi periclea (Stewart stima ben 10.000 m³ di riempimento alle spalle del muro nord, e 40.000-45.000 per il versante sud)⁸⁵. Pertanto, la considerazione che i depositi abbiano un certo *excursus* cronologico, contenendo materiali più recenti del 480/79, e che a meridione si trovino quelli più recenti, corrisponde alla logica del cantiere. Persino nell'Agora, sito per il quale si dispongono di dati stratigrafici sicuri, la chiusura dei pozzi e le operazioni di livellamento e sgombero delle macerie, a livello sia pubblico sia privato, non è avvenuta in un solo momento, ma si è protratta almeno sino agli anni Sessanta (§3.1).

Nonostante le considerazioni avanzate, è d'obbligo valorizzare la precedenza cronologica dell'*Unterbau* del muro sud e la sua somiglianza (dal punto di vista costruttivo e stratigrafico) con la corrispondente parte del muro settentrionale. Le fonti assicurano che l'innalzamento del muro meridionale fu il processo finale della ricostruzione postpersiana dell'Acropoli, iniziata (seguendo i dati stratigrafici) già negli anni Settanta e proseguita sino ai pieni anni Sessanta del V secolo.

Quanto osservato non significa negare unità al cantiere, né implicare due distinte personalità politiche per la propulsione di un processo indivisibile per il quale il committente è, naturalmente, sempre la *polis* e dietro il quale le fonti notificano una sola personalità ispiratrice, Cimone. Poiché questi è attivo politicamente già dai primi anni Settanta, la sua 'candidatura' a regista della ricostruzione delle mura acropolitane è non solo probabile, ma è anche l'unica documentabile. Le etichette 'temistocleo' o 'cimoniano' non possono dunque

⁸¹ Il termine compare già nel decreto di Kallias IG I³ 52 A15 (434/3); sembra trattarsi di un edificio a sé stante, che potrebbe corrispondere a quanto restava dell'*Athenaion*: cf. DINSMOOR 1932 e 1947, per il quale avrebbe ospitato il tesoro di Atena e quello degli Altri Dei. Cf. le discussioni in SHEAR JR. 1966, 56-58; HARRIS 1995, 40-63, con bibliografia, e 258 (fonti); FERRARI 2002, 14-15; MARGINESU 2010b, 53. Non si conosce la sorte dell'*Opisthodomos* dopo il IV sec.: ultima menzione letteraria in D. XXIV 136 (353/2). Alcuni studiosi ritengono, al contrario, che tale ambiente debba coincidere con il *Parthenon* (v. ora HOLLINSHEAD 1999, 210-213; HURWIT 1999, 143-144, 162-163; 2004, 76ss.; LINDERS 2007, per l'idea che il tesoro di Atena, localizzato nell'*Athenaion* sino al 406/5, si sia poi trasferito nell'ambiente occidentale del Partenone, *Parthenon/Opisthodomos*).

⁸² IG I³ 7, 6 (460-450). Un incendio colpì il *palaios neos* nel 406: X. *Hell.* I 6, 1; IG II² 1654, 26.

⁸³ Così già DÖRPFELD 1887a, 31. L'opinione non è condivisa da tutti. Gloria Ferrari, riprendendo alcune conclusioni del Dörpfeld sul Tempio di Atena (Dörpfeld 1887a, 1887b, 1890, talora mutate: talora mutate nel corso del tempo; cf. Id. 1897, 165-166), ritiene che ampie parti del Tempio (compresa la cella orientale, nella quale la statua cultuale sarebbe rimasta) e della sua peristasi, opportunamente restaurate, potessero conservarsi sino ad età romana; a questo edificio si riferirebbe Paus. I 27, 1. V. FERRARI 2002 (*Bull. ép.* 2003, 94; *Bull. archi.* 2004, 149 [HOLTZMANN]), con severe critiche); *contra*, KORRES 2002b, 184 (gran parte del peristilio confluito in reimpiego nel muro settentrionale dell'Acropoli). Un'opinione sostanzialmente simile era stata già formulata da BUCHERT 2000, 215-227. Sintesi in HURWIT 1999, 143-144; HOLTZMANN 2003, 92-93.

⁸⁴ TSCHIRA 1965, 426; BECKEL 1967/68, 337.

⁸⁵ STEWART 2008a, 389.

avere valore cronologico, se riferite agli anni Settanta: i due politici convivono, concorrenzialmente.

Proviamo a tirare le somme. Nel tardo agosto/settembre 480 le truppe di Serse e nel giugno 479 quelle di Mardonio occuparono, devastarono e incendiarono l'Acropoli. Dopo Salamina e Platea, gli Ateniesi rientrati in città dapprima sgomberarono gli spazi pubblici, sacri e privati dalle rovine, che trovarono immediato riutilizzo nel peribolo urbano, su sollecitazione di Temistocle, coadiuvante Aristide.

Intorno al 478-475 venne avviato un programma di risistemazione del *plateau*. In sostituzione della diruta fortificazione micenea iniziò a essere costruita, forse contemporaneamente a nord e a sud, una nuova cinta muraria. La differenza del profilo roccioso e della pendenza sui due versanti, la presenza di culti in grotta alle immediate pendici settentrionali e, d'altro canto, l'esistenza di allineamenti già in atto sul versante meridionale (stereobate del Vecchio Partenone e suo terrazzamento antistante a sud, delimitato da S₂) sono responsabili dell'apparente differenza in percorso e spessore (minore a nord, maggiore a sud) tra i due settori della cinta e della diseguale profondità dei riempimenti. Nei filari inferiori del nuovo peribolo, tanto a nord quanto a sud, si utilizzarono materiali di reimpiego da fabbriche in rovina dell'Acropoli stessa (come il Tempio di Atena) e da rimanenze di più antichi edifici (l'*Urparthenon*). Il procedimento costruttivo sembra identico: strati di terra contro i muri in costruzione rialzavano progressivamente i piani di lavoro. A parte il diverso spessore, nei filari superiori si utilizzò la tecnica isodoma in blocchi di calcare del Pireo; per l'ingresso dei blocchi sull'Acropoli venne sfruttata la rampa antistante il *Propylon*. In questo stesso edificio, parallelamente ripristinato (in forma compiuta forse solo negli anni Sessanta, quando i lavori alle mura potevano dirsi terminati), i conci utilizzati nei restauri sono identici in materiali, dimensioni e stile, a quelli del parapetto del muro settentrionale, indizio di una contemporaneità dell'intero cantiere (§5.5.1).

Sul versante meridionale, la necessità di una cinta più massiccia richiese ingenti quantità di conci di calcare del Pireo e l'erezione, successiva alle prime fasi costruttive, di poderosi muri ausiliari (S₃₋₄). Una stasi o una certa lentezza del cantiere venne sanata dall'accesso di cospicue ricchezze derivanti dal bottino dell'Eurimedonte. Il *notios teichos*, adeguatamente finanziato, trasformò in maniera indelebile questo lato dell'Acropoli, meritando il ricordo presso le fonti⁸⁶.

5.2.3. La storia murata

La nuova cinta murale dell'Acropoli guardava all'esterno; concepita come *mnemeion* delle guerre persiane, tramite gli ostentati reimpieghi annunciava a sua volta il paesaggio memoriale che racchiudeva⁸⁷. La cerchia acropolitana era infatti il punto di passaggio e di relazione tra lo spazio sacro alla dea poliade e l'*Asty*. Un parapetto alto almeno 3 metri sul piano di calpestio antico (in parte ancora conservato sul lato settentrionale) non permetteva di osservare la città dall'Acropoli; ma anche dall'esterno la visibilità era assai limitata e, poiché non vi furono costruzioni significative fino all'età periclea, di fatto solo l'Atena *Promachos*, una volta realizzata, fece capolino sopra il saldo *herkos* delle mura.

I reimpieghi drammatizzavano l'oltraggio subito dai *barbaroi*⁸⁸ e tematizzavano nella pietra la storia delle guerre persiane, esaltando al contempo la protezione della dea custode della *polis*. Quanto mai polisemici, gli *spolia* possedevano dunque anche un forte valore religioso⁸⁹. Nei punti sensibili in cui furono collocati e con diverse strategie espositive, erano i tre templi di Atena in pietra della storia dell'Acropoli a essere messi

⁸⁶ È il τεῖχος ἐξυρόν che Pausania (I 22, 4) ricorda prima dell'ingresso alla cittadella provenendo dal lato meridionale.

⁸⁷ Sul loro significato: BOERSMA 1970, 46; MEIGGS 1972, 506; DRERUP 1981, 32; STÄHLER 1993, 23-24; WREDE 1996; HURWIT 1999, 142; BUCHERT 2000, 203-227; SCHNEIDER, HÖCKER 2001, 105, 107; FERRARI 2002, 142-143; HOLTZMANN 2003, 94-95; DI CESARE 2004; KOUSSER 2009; v. inoltre MARTIN-MCAULIFFE, PAPADOPOULOS 2012. Una datazione più tarda del muro e dei reimpieghi, a nostro giudizio impossibile (accolta, tra gli altri, da KOLBE 1936, RIEMANN 1940, TSCHIRA 1940 e 1965, BÜSING 1969), ne altera profondamente il significato.

⁸⁸ V. ad es. DRERUP 1981, 33; HÖLSCHER 2010, 140, 143.

⁸⁹ Cf. STÄHLER 1993, 23-24, LINDENLAUF 1997, 73, LAMBRINOUDAKIS 1999 (mura acropolitane come peribolo di un recinto sacro nel suo complesso o, nell'ipotesi di Lambrinouidakis, di diversi *temene*).

in scena: l'*archaios neos* della *Polias*, il 'Partenone' (incompiuto) di Maratona, infine il più antico periptero dell'arce, collegato alla fondazione delle Grandi Panatenee, l'*Urparthenon*. Quest'ultimo non era stato distrutto dai Persiani, ma i suoi elementi architettonici, ancora disponibili e riconoscibili, dovevano apparire dopo le guerre persiane come *keimelia* della storia ateniese.

La trabeazione dell'*Athenaion* sul paramento esterno settentrionale metteva in atto un'inedita iconografia della rovina. Fu meticolosamente ricomposta in un punto preciso, corrispondente alla prospettiva visiva del Tempio che si sarebbe avuta dall'esterno quando l'edificio era ancora in piedi ed esisteva la cinta micenea, più bassa della successiva. Essa venne rimontata ad angolo, in modo che tale proiezione visuale fosse ancora più efficace: il percorso della cinta in questo punto fu dunque progettato con l'idea di ospitarvi la trabeazione. Sul lato 'lungo', essa occupò un'estensione di circa 43 metri, esattamente pari alla lunghezza dell'edificio⁹⁰.

La dea poliade, il cui ulivo era germogliato all'indomani del sacco persiano, era sempre stata dalla parte degli Ateniesi e le spoglie del suo tempio continuavano a guardare la città dall'Acropoli. Punto di vista privilegiato doveva essere l'Agora, specialmente quel suo lato settentrionale che, almeno dal 477/6, aveva già iniziato a celebrare i successi ateniesi nelle guerre persiane⁹¹.

Sul *plateau*, l'azzeramento della peristasi del Tempio mirava a evidenziare la rovina, lasciata come torso incenerito ma ristrutturato nei muri, nelle porte e nel tetto; l'*Opisthodomos* fungerà probabilmente da *thesauros* dello Stato (e della Lega?). Vi fu un progetto vero e proprio riguardante l'edilizia sacra acropolitana, se fu il cd. Pre-Eretteo a divenire la nuova struttura destinata al ricovero dell'antichissimo *agalma* culturale; l'organicità delle operazioni è evidente dal fatto che blocchi smontati dall'*Athenaion* alimentarono anche la fabbrica della corte rituale a nord del medesimo Pre-Eretteo (§5.3). La fase altoclassica di quest'ultimo *neos* era destinata, come il suo magnifico successore, a concentrare più culti in sé, tra cui quello di Atena Poliade. La riorganizzazione culturale dell'area era possibile solo dopo che si fosse ripristinato, sgomberandolo dalle macerie, il suolo circostante; il nuovo, piccolo edificio con la sua *parure* monumentale e culturale annessa, riprendendo ubicazioni tradizionali e forse ormai 'inamovibili', fu circondato da un lato e dall'altro dalle grandi colmate di *anathemata* arcaici del lato settentrionale.

Anche i tamburi furono esposti con una logica formidabile. L'accumulo ne ampliava l'enfasi⁹²; la loro lunghezza, circa 23 metri, era pari a quella della fronte dello stilobate del Vecchio Partenone⁹³. L'edificio non era stato portato a compimento, e il ricordo degli Ateniesi era quello dei tamburi che iniziavano a sorgere sulla grande piattaforma. Era questa stessa rievocazione mnemonica a essere trasferita nel muro, con una 'rotazione' della prospettiva che, nel suo effetto complessivo, era altrettanto realistica della trabeazione del Tempio di Atena.

La mostra ostensiva della guerre persiane sulla facciata dell'Acropoli era compiuta: i tamburi proponevano al ricordo pubblico la centralità della battaglia di Maratona, per la quale l'edificio era stato concepito. La mostra dei tamburi del Partenone di Maratona è, così, un memoriale nel memoriale: probabilmente, la più antica rievocazione della battaglia tra quelle realizzate dopo il 479, cioè dopo l'inizio di una nuova stagione commemorativa del *medikos polemos*, distinta da quella appena successiva al 490/89.

Ma la *polis* che riconosceva tale ruolo alla battaglia, da meritare di essere trasportata (letteralmente, tramite i pesantissimi tamburi) sulla 'vetrina' dell'Acropoli, è quella nella quale si percepiva già forte l'influenza di Cimone, cui era pubblicamente accordata ogni fiducia sin dal 478 e cui si affidava la conduzione della più importante realtà politica e militare di Atene, la Lega degli Ateniesi e dei *symmachoi*. Il figlio di Milziade fu il maggiore responsabile del successo del mito di Maratona⁹⁴: ereditando la politica paterna e riscattandone l'immagine, egli propose una visione delle guerre persiane in cui Maratona diventava, dopo quelle mitiche,

⁹⁰ V. ad es. KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 72; WALTER 1929, 16; BÜSING 1969, 12; KORRES 1997b, 226 fig. 2; BUCHERT 2000, 206; FERRARI 2002, 11. Lungh. dell'*Athenaion*: RIEMANN 1950, 39.

⁹¹ Sull'Agora come punto di vista degli *spolia* v. ora MARTIN-MCAULIFFE, PAPADOPOULOS 2012, 347-352.

⁹² HÖLSCHER 2010, 140.

⁹³ BÜSING 1969, 11.

⁹⁴ LORAUX 1973 e 1981; HÖLCKESKAMP 2001; GEHRKE 2004 e 2009; JUNG 2006; e *passim* nel presente volume. Immagine di Milziade: VANOTTI 1991.

l'impresa fondante dell'identità ateniese e della nuova politica egemonica che egli stesso guidò sin dalla costituzione della Lega. È dunque cimoniano il retroterra ideologico della cerchia muraria dell'Acropoli, e vi si materializza quell'idea delle guerre persiane che la *polis*, riconoscendo al Filaide un'indiscussa primazia per quasi un ventennio, accolse senza esitazione. Mentre sull'Acropoli stessa, ancora quasi eguagliata al suolo dal sacco persiano e da poco rioccupata dagli Ateniesi, una o più battaglie navali erano commemorate con l'*anathema* probabilmente di una nave bronzea e con i cavi dei ponti di Serse sull'Ellesponto (§5.3), l'affronto persiano alla città⁹⁵, la resistenza ateniese e la protezione degli dei erano tematizzate all'esterno nel muro acropolitano; a questi eventi si agganciava, tramite il Partenone di Maratona, il ricordo dell'epocale *mache*.

Sgombrata dai ponteggi incendiati e dai tamburi, la fondazione del Partenone di Maratona restava una platea adatta solo alla contemplazione e alla riflessione; tutt'al più un modesto *naiskos* adiacente, rispettato poi dal Partenone pericleo tanto da essere inglobato nel suo *ptero* settentrionale, poté essere ripristinato⁹⁶.

Il *display* architettonico di membrature sul lato nord della cinta corrisponde dunque alla musealizzazione delle rovine al suo interno: un allestimento che trova un riscontro nel 'Giuramento di Platea' – sia esso, nella forma pervenuta, autentico o meno, in tutto o in parte – e nella clausola di non ricostruzione dei templi, lasciati a memoriale dell'empietà dei barbari⁹⁷. Ma, nel caso di Atene, la locale implicava il contributo dato a tutti i Greci, e che poteva pertanto essere fieramente esibito: così come le mura dell'*asty* ebbero un valore politico e simbolico negli equilibri internazionali, viene da chiedersi se quelle dell'Acropoli – ispirate, per quanto vicine cronologicamente, da un'altra temperie politica – non fossero condizionate dal ruolo internazionale e di leader che Atene aveva appena assunto. Certamente, la *Promachos*, che di lì a poco sorgerà davanti al *plateau* delle rovine, sarà l'Atena non solo della *polis* attica, ma anche della Lega e degli alleati.

Non uno soltanto, ma più livelli di significato si intrecciavano nel rapporto tra l'esposizione esterna (invisibile all'interno) e la nuova definizione dello spazio sacro della rocca: tutela divina e memoria storica, vittoria ateniese e *hybris* persiana, gli stessi che troviamo illustrati nei *Persiani* di Eschilo, e che costituivano lo sfondo culturale e psicologico di ogni cittadino dell'epoca.

Un diverso valore, certamente religioso ma quasi 'antiquario' e maggiormente orientato verso la storia cittadina, spetta agli architravi del primo grande tempio periptero dell'arce, l'*Urparthenon*: già accatastati e destinati ad altro utilizzo, dopo il sacco persiano venivano recuperati quale prova testimoniale dell'antichità del luogo e dei culti. A questi elementi, meno numerosi e meno conservati rispetto agli altri due edifici, era riservato anche un differente trattamento. Gli architravi dell'*Urparthenon* (quattro in origine, anziché i soli tre conservatisi?), collocati in un punto topografico di alta frequentazione sopra il teatro e il Peripato che lo costeggiava, erano incorniciati da filari di blocchi in opera quadrata, e perciò messi maggiormente in risalto, alla stregua di *pinakes*, isolati quali testimonianze di una storia passata e dell'antica venerazione degli Ateniesi per la dea *custos urbis*. Non si tratta, propriamente, di memoriale di guerra, ma di recupero di vetuste *ruinae* con valore devozionale, in un momento in cui il patrimonio monumentale della *polis* era stato fisicamente disgregato.

A quest'ultima 'esposizione' deve idealmente legarsi anche la peculiare conservazione dell'unico segmento miceneo del muro di cinta a sud del Vecchio *Propylon*, quasi un pendant del bastione diruto di Atena *Nike*, parimenti conservato nel suo aspetto 'pelagico'. La posizione introduttiva di tale tratto di cinta ciclopica, rivestita in basso delle metope dell'*Urparthenon* (figg. 49-52, 54), manifesta la volontà di mettere in

⁹⁵ Così come doveva essere percepito: LINDENLAUF 2003. Per la rappresentazione eschilea delle distruzioni persiane come paradigma di *hybris*, cf. *Pers.* 809-812, con BELLONI 1994, XL-XLII. Distruzioni di templi greci da parte persiana: TOZZI 1977; FIRPO 1986; LIPPOLIS 2014.

⁹⁶ KORRES 1997b, 226-229; HURWITT 1999, 142; CONSOLI 2004 (*Atena Ergane*).

⁹⁷ Per il controverso Giuramento di Platea, tramandato sia per via letteraria (Lyc. I 80-81; D.S. XI 29, 2-3; cf. Isoc. IV 156; Theopomp. *FGrHist* 115 F153 lo riteneva apocrifo) sia epigrafica (stele di Acarne della seconda metà del IV sec., contenente anche il giuramento efebico: *RO* n. 88), e di cui periodicamente si discute l'autenticità, in tutto o in parte (nel fondamentale studio di SIEWERT 1972 esso viene senz'altro riportato al V secolo, salvo che per la clausola di non ricostruire i templi, non contenuta nella versione epigrafica), si rimanda ora al riesame di VANNICELLI 2014 e LIPPOLIS 2014, con uno sguardo allargato a diversi casi al di fuori dell'Attica: tali esempi mostrano complessivamente un atteggiamento nei confronti delle rovine causate dalle guerre persiane che potrebbe corrispondere a quello che nel IV secolo era ritenuto essere il contenuto del Giuramento di Platea.

mostra intenzionalmente una reliquia della ‘città di Cecrope’: un contrassegno materiale di antichità e di prestigio, che con la costruzione del nuovo muro acropolitano appariva quanto mai *old-fashioned* ed evocatore di una distanza temporale tra il presente e il passato primordiale della città.

Attraverso il suo unico residuo, la cinta micenea veniva di fatto risemantizzata: ed è forse in connessione con la costruzione della nuova cinta che si inventava (o veniva rivitalizzata) la tradizione dei Pelasgi costruttori di mura per gli Ateniesi⁹⁸: un modo, anche questo, per ribadire l’antichità primordiale della presenza ateniese su quella terra, cioè la loro autoctonia⁹⁹. Il mito e la logografia raccontavano della loro cacciata e intrecciavano la loro storia con quella della conquista di Lemno ad opera di Milziade, che li avrebbe espulsi anche dall’isola (Hdt. VI, 136-140). Ancora la storia attica, in una continua e complessa relazione tra passato (‘mito’) e attualità.

Non è da credere che le nuove mura dell’Acropoli e le colmate venissero realizzate in previsione di una nuova ricostruzione. L’Acropoli di Cimone, infatti, doveva piuttosto fissare uno scenario memoriale, minuziosamente focalizzato sulle guerre persiane e sui *martyria* della più antica storia attica, che coesistevano e si intersecavano. Sarà Pericle a stravolgere questo paesaggio, trasformando l’Acropoli-museo in un organismo architettonico nuovo, centro di gravità dell’impero e della Grecia.

5.3. Rovine e *martyria*. L’area centrale del *plateau*

L’area centrale del *plateau*, comprendente il *temenos* di Atena *Polias* con il tempio e l’altare, il *Kekropion*, il *Pandroseion* e la piattaforma del Vecchio Partenone, fu dunque sottoposta a una raffinata operazione di selezione e ostentazione delle rovine. Le poche integrazioni monumentali convivsero con i resti arsi, accuratamente salvaguardati¹⁰⁰ (Fig. 59).

Come si è visto, il Tempio di Atena era rimasto allo stato di torso; sullo stilobate ormai per la più gran parte privo della sua peristasi, riutilizzata come materiale da costruzione nel muro settentrionale dell’arce, restava il solo corpo interno occidentale, ripristinato e probabilmente dotato di un nuovo tetto¹⁰¹.

Subito a nord si provvede a ricostituire l’area culturale legata alle origini primordiali della città, sulla quale insistevano i *martyria* della contesa tra Atena e Posidone (l’olivo donato dalla dea, la polla d’acqua salata fatta sgorgare dal dio con il segno del tridente nella roccia), la tomba di Cecrope, il sacro recinto di sua figlia Pandroso, lo squarcio nella roccia in cui era sprofondato Eretteo dopo essere stato fulminato da Zeus, infine l’altare di Zeus *Herkeios* e i culti di Bute (eroe eponimo del casato sacerdotale dei Butadi, o Eteobutadi) ed Efesto (Paus. I 26, 5-27, 2).

Il *taphos* di Cecrope, sormontato da un’altissima colonna ionica (almeno 11 metri) in *poros*, probabilmente coronata da una sfinge, simile alla (più antica) colonna dei Nassii a Delfi, era stato distrutto e in parte confluito nel muro settentrionale dell’Acropoli¹⁰². Dopo le guerre persiane il *sema* sulla tomba del primo re

⁹⁸ PATZEK 1992, 201-202, 208.

⁹⁹ FÖRTSCH 1995, 174 e nt. 9.

¹⁰⁰ Sulle strategie commemorative del sacco persiano, KOUSSER 2009; DI CESARE 2014a, 148-150.

¹⁰¹ È possibile attribuire alla porzione rimasta in piedi dell’*Athenaion* un grande nuovo tetto in terracotta (di un edificio lungo ca. 12 m), sprovvisto di acroteri, datato dal Buschor agli anni appena successivi il 480: BUSCHOR 1929, 18-19 (Sima IX); ID. 1933, 10-12 (Traufgeison X), 43-44 (Stirnziegel XI), 62 (Firstziegel I), 72 (complessivamente, Dach 16), 76; cf. BUCHERT 2000, 207. Per il problema dei tetti databili tra 480 e 450, alcuni dei quali probabilmente da ascrivere a riparazioni di edifici preesistenti, v. in generale HURWIT 1999, 142.

¹⁰² È una delle brillanti ricostruzioni di Manolis Korres: v. KORRES 1996, 82-83; ID. 1997a (*Bull.archi.* 2000, n. 106 [BILLOT]), che ha identificato il sito della colonna in una fondazione quadrata (lato m 4) a ridosso del lato settentrionale dell’*Athenaion*, presso la sesta colonna della peristasi; in questo punto, le fondazioni mostrano un leggero avvallamento per la collocazione del basamento. *Kekropion* in *IG I³ 4 B10* (485/4?); cf. *IG I³ 474*, 59, 63 (409/8) e Antioch.-Pherecyd. *FGrHist* 333 F1: τᾶφος Κέκροπος. Per il fr. di capitello dal muro nord dell’arce (un’altra metà giaceva nelle vicinanze dell’Eretteo) v. WIEGAND 1904, 173. Colonna dei Nassii a Delfi: BOMMELAER, LAROCHE 1991, 144-146 n. 328.

dell'Attica dovette essere rimpiazzato, con un'altra colonna, o piuttosto una stele¹⁰³. La sua tomba era uno dei luoghi più sacri della città: la sua figura era legata alle memorie ancestrali di quella rupe sacra e alla storia della città, a Cecrope stesso si doveva la vittoria di Atena per affermarsi come protettrice di Atene.

Si sa abbastanza poco della fisionomia postbellica dell'area occupata in seguito dal *Pandroseion* e dall'Eretteo; ma è possibile arrivare ad alcune conclusioni, sollecitando i dati emersi dalle ricerche a suo tempo compiute da Holland e a quelle in seguito condotte da Papanikolaou parallelamente all'avvio dei restauri moderni al monumento¹⁰⁴.

Il *Pandroseion*, sul quale prospettava il *Kekropion* e dal quale si accedeva in tale fase ai *martyria* dell'antica disputa tra le due divinità, fu delimitato a ovest e a nord da una stoa ionica con pianta ad L (lunghezza dei due bracci rispettivamente m 9,50 x 12,50; prof. m 2,5). Accanto a questa, oltre un probabile accesso, era un'altra più piccola *stoa* rettilinea (lunghezza m 10, prof. m 2,5), che prolungava l'allineamento della prima. Le *porticus*, com'è risaputo, sono anche un punto di vista: ed entrambe difatti guardavano a sud, aprendosi sia sull'olivo di Atena germogliato all'indomani dell'incendio persiano (Hdt. VIII 55; Paus. I 27, 2) e sul *Kekropion*, sia sulle reliquie dell'*Athenaion* e, alle sue spalle, della platea dilaniata del Partenone di Maratona, che ne diventavano lo sfondo. Le due *stoai* erano leggermente di sbieco rispetto all'*Athenaion* e, anche se poste a una quota un po' più bassa, consentivano di allargare la visuale permettendo di percepire, più che le moli architettoniche, le assenze dei sacri edifici.

La stoa, il tipo architettonico più flessibile del mondo greco, poteva essere anche un memoriale di guerra ed eventualmente fungere da luogo di esposizione per opere d'arte, *keimelia*, bottini. Due esempi contemporanei costituiranno un confronto sufficiente: la Stoa *Persike* nell'agora di Sparta, edificata dopo la battaglia di Platea con le spoglie persiane¹⁰⁵; la Stoa degli Ateniesi a Delfi, luogo di esposizione di spoglie sottratte al nemico dalle guerre persiane¹⁰⁶. Verrebbe di prospettare, anche per le due *porticus* dell'Acropoli ateniese (costruite verisimilmente negli anni Settanta del V secolo), la possibilità che vi si trovassero i cimeli leggendari e i trofei sottratti ai barbari durante le guerre persiane (reali o fittizi che fossero), poi ospitati all'interno dell'Eretteo/Tempio di Atena *Polias* e visibili ancora ai tempi di Pausania. Questi menziona, tra le reliquie arcaicissime, un Hermes di legno, dono di Cecrope, e uno sgabello pieghevole, opera di Dedalo; delle spoglie persiane la corazza di Masistio (comandante della cavalleria a Platea) e la spada di Mardonio, ucciso dallo spartano Arimnesto¹⁰⁷. Demostene nell'*Orazione contro Timocrate* ricorda, tra gli ἀριστεῖα τῆς πόλεως ἀπὸ τῶν βαρβάρων collocati sull'Acropoli, l'ἀκτινάκης (sciabola) di Mardonio e il δίφρος (seggio) con i piedi d'argento, seduto sul quale Serse aveva assistito alla battaglia di Salamina¹⁰⁸. *Aristeia* e *spolia* persiani, dunque, esibiti – se l'ipotesi regge – proprio nel contesto delle rovine procurate dai Persiani. E, mentre la colonna di Callimaco, frantumata nel sacco del 480, finiva nella colmata persiana, per non essere ripristinata, se qualcuno degli scudi forse dedicati a Maratona era sopravvissuto al sacco persiano avrebbe potuto trovare

¹⁰³ Esso infatti esisteva già al tempo della costruzione dell'Eretteo, sul cui prospetto occidentale, nel punto in cui era situato il *Kekropion*, si riscontra una lavorazione non ultimata.

¹⁰⁴ Per le fasi cimoniane della area: HOLLAND 1924a, 1924b, 1924c, in part. 1924c, 402-525; PATON 1927, 424ss., 444-445 [PATON]; DÖRPFELD 1942, 25-30 e, per il cd. Pre-Eretteo, DINSMOOR 1947, 109-110, nt. 4 (non più che un baldacchino); DINSMOOR 1950, 151; BOERSMA 1970, 50; SHEAR JR. 1966, 38-39. Studi di Papanikolaou relativi alle fasi postpersiane: CASANAKI, MALLUCHOU 1983, 92; KORRES 1994b, 38, 46; ID. 1994c, 178; ID. 1996, 91, 95-96 (Pre-Eretteo eventualmente preesistente all'età cimoniana e poi ricostruito); HURWIT 1999, 144-145 (con fig. 15), 346; LAMBRINOUDAKIS 1999, 552-557; BAKANDRITSOU 2004, 15-21; MANIDAKI 2004, 364-365; BLOEDOW 2005, 28; LESK 2005, 33-39; DI CESARE 2014a, 148-149. V. inoltre PAPANIKOLAOU 1978 e 1979 (resti di un sistema di difesa provvisorio innalzato dagli Ateniesi nel 480 nel settore nord-ovest dell'Acropoli; *contra*, WESENBERG 2004, 159-160).

¹⁰⁵ Vitr. I 1, 6; Paus. III 11, 3; cf. ora GRECO 2011a, 67-74.

¹⁰⁶ BOMMELAER, LAROCHE 1991, 147-150 n. 313; IG I³ 1464: Ἀθηναῖοι ἀνέθεσαν τὴν στοῶν καὶ τὰ ἡόπλα κ[αὶ] τὰ κροτέρια ἑλόντες τῶν πολε[μίων]. L'occasione viene individuata in genere nelle battaglie di Micale e Sesto; di recente GRECO 2009, 69-74 ha addotto argomenti per collegarla a Maratona; la Stoa avrebbe funto da modello per la *Persike Stoa* di Sparta. Più tarda (429), ma non probabile, la cronologia offerta da Paus. X 11, 6. Per una datazione recenziere v. WALSH 1986.

¹⁰⁷ Paus. I 27, 1; per la corazza di Masistio v. Hdt. IX 22 e per Arimnesto Hdt. IX 94. Cf. GAUER 1968, 43 e ASHERI 2006, 354-355, n. 6.

¹⁰⁸ D. XXIV, 129, con Σ *ad loc.*

una collocazione tra quanto perdurava del tempio di Atena e l'area con le *stoai*. Visto che la stoa può svolgere le funzioni di tipo architettonico specifico per esibire spoglie nemiche (si pensi anche agli scudi appesi sulla *Poikile*), e alla luce della plausibile localizzazione di quei trofei poi confluiti nell'Eretteo/Tempio di Atena *Polias*, è ipotizzabile che le due *porticus* acropolitane potessero ospitare anche il cordame delle navi del ponte di barche sull'Ellesponto, preso dai Greci e consacrato nei santuari, come sappiamo da Erodoto (IX 121), una parte delle quali dovette finire anche ad Atene.

In posizione adiacente all'angolo nord-orientale delle fondazioni dell'*Athenaion* fu costruito (o ricostruito) in età postpersiana (sempre contestualmente alla risistemazione degli anni Settanta dell'area) un piccolo *oikos*, il cosiddetto Pre-Eretteo, il cui orientamento sarà poi seguito dall'edificio dell'ultimo quarto del V sec.: esso poté fungere da dimora – dapprima provvisoria, poi definitiva – dello *xoanon* di Atena *Polias*¹⁰⁹. Il legame tra Atena ed Eretteo non ha bisogno di essere dimostrato e risale già alla redazione pisistratide dei poemi omerici¹¹⁰.

Una di queste strutture, o più probabilmente l'insieme del complesso *oikos/stoai*, potrebbe coincidere con quella che Erodoto (VIII 55) descriveva o percepiva come l'Ἐρεχθέος νηός dei suoi tempi (dunque precedente l'Eretteo quale lo conosciamo e successivo al sacco persiano), contenente l'ulivo di Atena e la *thalassa* di Posidone. Lo stesso storico menziona un μέγαρον πρὸς ἑσπέρην τετραμμένον, “la sala volta a ponente” che sembra dover coincidere con la metà occidentale del Tempio di Atena, rimasta in piedi, per quanto probabilmente bruciata¹¹¹; come mostrano i reimpieghi dei blocchi architettonici del medesimo edificio nel muro settentrionale dell'Acropoli, il crollo della carpenteria del soffitto e del tetto provocò dappertutto nel tempio la calcinazione del *poros*, che assunse quella colorazione rossiccia tuttora visibile nei blocchi a vista in reimpiego.

A nord del cd. Pre-Eretteo fu realizzata, in fase con il muro di cinta, una corte delimitata da una gradinata a *pi greco* (ca. m 9,75 x 7,00): un'area ‘teatrale’ con funzioni rituali e culturali (fig. 60)¹¹². Le dimensioni dei blocchi di *poros* usati per il lastricato variano sensibilmente e, in alcuni casi, si tratta di materiale di reimpiego, almeno in parte proveniente dallo stesso Tempio di Atena¹¹³: un ulteriore indizio per la contemporaneità delle operazioni e dunque per lo studiato progetto che non poté essere compiuto nell'immediato indomani del sacco persiano, ma che richiese perlomeno alcuni anni per la necessaria esecuzione di diverse fasi dei lavori, dallo smontaggio delle strutture danneggiate, al seppellimento dei materiali e alla realizzazione delle colmate necessarie per allargare il *plateau*, infine all'erezione delle nuove strutture.

Sul versante meridionale era prevista, invece, la conservazione *ut sic* della platea di fondazione del Vecchio Partenone; tolti, naturalmente, i tamburi e quei blocchi dello stilobate rimossi per essere murati a settentrione, o altri materiali – anche ulteriori tamburi destinati all'edificio e già arrivati sull'Acropoli – del cantiere che, proprietà della dea, finirono per essere riutilizzati (venduti?) per dediche votive o, ancora più tardi, per iscriverci la lista delle *aparchai* a partire dal 454/3 (§2.5).

¹⁰⁹ Sul destino della statua di Atena *Polias* (Clidem. *FGrHist* 323 F21 per la discesa verso il Pireo prima di Salamina) v. JORDAN 1979, 81-85; HÖLSCHER 2001; MANSFIELD 1985, 135-6, 154-156, ritiene che la statua fosse lasciata sull'Acropoli nella cella (nel *megaron*, nella terminologia erodotea), nella quale i difensori dai Persiani si rifugiarono come supplici; ma è più probabile che fosse portata in salvo insieme ad almeno una parte dei tesori dell'Acropoli. Non è pacifico che lo *xoanon* fosse trasferito nel cd. Pre-Eretteo: così ad es. DINSMOOR 1932, 313; ID. 1947, 109-110, nt. 4; HARRIS 1995, 201-204; GOETTE 2001, 127; HURWIT 2004, 77. Si è anche pensato all'Opistodomo (inteso come parte posteriore del Tempio di Atena) o, come ritiene FERRARI 2002, alla stessa cella dell'*Athenaion*, secondo la studiosa rimasta in piedi sino a età romana.

¹¹⁰ *Il. II* 546-549 (Eretteo allevato da Atena nel suo pingue tempio); *Od. VII* 81 (Atena entra nella salda casa di Eretteo). Si noti che in luogo del *naiskos* (il Pre-Eretteo), Holland e Dörpfeld restituivano, invece, un *temenos*; Dörpfeld interpretava invece come il Pre-Eretteo di Erodoto l'area ad occidente di questo, contenente la tomba di Eretteo, la *thalassa*, l'ulivo sacro e l'altare di Zeus *Herkeios*.

¹¹¹ DÖRPFELD 1887a, 30-31. In VIII 53, 2 *megaron* sembra indicare una parte del Tempio di Atena. Per BANCROFT 1979, 5-6, si tratterebbe di una struttura separata; la specificazione erodotea richiederebbe anche una sala rivolta a oriente.

¹¹² Per la proposta di riconnettere l'area, almeno in relazione all'Eretteo, ai riti dei *Plynteria* e *Kallynteria* v. ora HOLLINSHEAD 2015a, 48-49, 82-83; 2015b.

¹¹³ HOLLAND 1924c, 414-416. Al di sotto del lastricato uno spesso strato (fino a m 0,10) di scaglie di lavorazione dei blocchi stessi potrebbe derivare, secondo quanto giudicava lo Holland, dalla rimozione delle superfici calcinate degli stessi blocchi di recupero.

Tale sorvegliata definizione architettonica e ideologica del *plateau* investiva anche gli *anathemata* della *polis* o di privati. Alcune statue menzionate da Pausania dopo l'Eretteo ci riportano alla situazione di età imperiale di un allestimento originario di votivi sopravvissuti o inceneriti che, attorno al *temenos* di Atena e presso la Casa delle Arrefore, dovevano produrre un sicuro impatto negli osservatori.

Prima dell'Eretteo, Pausania poteva ancora vedere l'Atena seduta di Endoios, dedicata da Callia (I 26, 4)¹¹⁴, scampata al sacco persiano; e, se le *korai* erano state seppellite nella colmata persiana proprio al di sotto dell'*Arrhephorion* e in altri punti del *plateau*¹¹⁵, un campione di statue fu esposto forse proprio dinanzi all'*Arrhephorion*, dove Pausania (I 27, 6) vide “antiche statue di Atena (Ἀθηνᾶς ἀγάλματα ἀρχαῖα), quasi intatte ma assai annerite e fragili per sostenere un urto (καὶ σφισιν ἀπετάκη μὲν οὐδέν, μελάντερα δὲ καὶ πληγῆν ἐνεγκεῖν ἔστιν ἀσθενέστερα)” (fig. 59, n. 10). Potevano essere *korai* o statue di Atena (spesso la distinzione è incerta¹¹⁶), in ogni caso è notevole la platealizzazione degli ex voto danneggiati dai Persiani, che trova il suo parallelo architettonico nel trattamento delle rovine degli edifici templari.

I segni dell'offesa erano anche le stesse pareti delle architetture sopravvissute, ingiuriate dal fuoco: è così che Erodoto, nel descrivere i ceppi con cui nel 506 erano stati incatenati i Beoti e i Calcidesi che sostenevano Cleomene nel tentativo di ripristinare Isagora ad Atene, racconta che fossero “appesi ai muri bruciati tutt'intorno dall'incendio appiccato dai Medi, davanti al *megaron* volto a ponente” (κρεμάμενοι ἐκ τειχέων περιπεφλευσμένων πυρὶ ὑπὸ τοῦ Μήδου, ἀντίον δὲ τοῦ μεγάρου τοῦ πρὸς ἐσπέρην τετραμμένον: V 77): potrebbe trattarsi del muro di sostegno che fungeva da peribolo occidentale del *temenos* di Atena *Polias*¹¹⁷. La quadriga bronzea dedicata nella stessa occasione con la decima dei riscatti, certamente danneggiata dai Persiani, data la sua importanza di primo *anathema* della città-stato democratica poteva forse essere conservata allo stato di relitto, prima del suo rinnovamento intorno alla metà del V secolo¹¹⁸.

Una *vexata quaestio*, che ha dato origine ad una lunghissima serie di variazioni sul tema, investe la collocazione della quadriga (*tehrrippon*) nel corso del tempo (figg. 49, 61-62). Erodoto, che vide quella ripristinata probabilmente nel 457/6 o 456/5, la ricorda “a sinistra quando si entra nei Propilei dell'Acropoli”. Pausania Paus. (I 28, 2) cita lo stesso donario (definendolo però *harma*) poco dopo l'Atena di bronzo, la cd. *Promachos*. L'intricata ipotesi che si è affermata, canonizzata da Judeich e Stevens, voleva un triplice trasferimento del gruppo: prima, all'interno della cittadella, davanti ai ceppi e accanto alla cd. *Promachos*; poi, dopo il sacco persiano, all'esterno della cittadella, davanti al *Propylon* (versione ripristinata); quindi, dopo la costruzione dei Propilei mnesiclei, nuovamente accanto alla *Promachos*¹¹⁹. In realtà, l'ipotesi più semplice e al tempo stesso aderente ai testi antichi farebbe propendere per una collocazione del donario sempre nella stessa area, sulla sinistra rispetto alla via processionale dell'Acropoli all'ingresso dei Propilei, coincidente con la direzione percorsa da Erodoto¹²⁰. In quest'area ‘proemiale’ dell'Acropoli, antistante il poderoso muro di terrazzamento del santuario di Atena, dietro il quale svettava il tempio della dea, e sul lato sinistro del principale percorso processionale – nient'altro che il tratto acropolitano della via delle Panatenee – si collocarono dunque monumenti dall'alto valore simbolico, come il *tehrrippon* e i ceppi presi ai nemici dalla giovane città democratica: questa si definiva, nell'iscrizione, con l'espressione *παῖδες Ἀθηναίων*, e la quadriga bronzea era uno schiaffo esplicito agli *Hippobotai* calcidesi sconfitti.

¹¹⁴ Per i votivi arcaici ancora visibili all'epoca di Pausania, v. SCHOLL 2010.

¹¹⁵ Cf. KARAKASI 2001, 129-132, figg. 130-131.

¹¹⁶ Sulla problematica identità delle *korai* (offerenti, ancelle legate al culto della dea, come arrefore e canefore, immagini di Atena) v. KARAKASI 2001, 135-139.

¹¹⁷ DÖRPFELD 1919, 12, 38-39; STEVENS 1936, 444 fig. 94; sul problema v. la disamina di BERTI 2012, 60-63.

¹¹⁸ A livello epigrafico, le due redazioni sono attestate da due iscrizioni, relative agli epigrammi della base, databili a distanza di cinquant'anni, *IG I³ 501 A* (ca. 505) e *B* (ca. 455); cf. *DAA* nn. 168 e 173; *FGE* ‘Simonides’ III. Tutti i frammenti (in pietra scura eleusinia la prima base, in marmo pentelico la seconda) provengono dall'Acropoli. La base arcaica non è stata rinvenuta nella colmata persiana, per cui potrebbe aver circolato perlomeno fino al ripristino del monumento (457/6 o 456/5: BERTI 2010). L'ordine degli epigrammi nella seconda base è invertito rispetto all'‘archetipo’, ed Erodoto riporta questa versione. Sulle ipotesi ‘topografiche’ scatenate da tale inversione v. MONACO 2009, 294-299; BERTI 2012; ivi la letteratura completa sull'argomento.

¹¹⁹ JUDEICH 1931, 236-239; STEVENS 1936, 492 fig. 42, n. 2; 494 fig. 44, 504-506; STEVENS 1946, 78 fig. 4 n. 20, 81-82 e nt. 15, 84 fig. 6. È materia di dibattito se Erodoto abbia visto o si sia riferito al *Propylon* premnesicleo o ai Propilei di età classica: v. da ultimo BERTI 2012, 74-78.

¹²⁰ Così ora BERTI 2012, in part. 80-94.

Che la quadriga restasse ancora visibile, bruciacchiata e lacerata, o meno, la sua caratura politica era ereditata dal settore dell'Acropoli in cui era stata collocata e in seguito ripristinata: non sarà un caso che la grande Atena bronzea verrà di lì a poco ad incombere sul medesimo comparto, uno spazio ad alta concentrazione di significato politico, preludio alla retorica museale messa ancor più decisamente in atto nella regione dell'*Athenaion*.

5.4. La “grande Atena di bronzo”

L'episodio conclusivo della sistemazione dell'Acropoli nella sua nuova essenza di paesaggio memoriale, creato dall'età di Cimone, è rappresentato con buona probabilità dalla “grande Atena di bronzo”. Essa presuppone il completamento o perlomeno l'avanzata attuazione del riassetto del *plateau* nelle sue diverse tappe – sgombero delle macerie, elevazione della nuova cinta muraria e contestuale realizzazione delle ‘colmate persiane’, selezione delle rovine destinate all'esibizione, compimento di parziali restauri e di alcune modeste costruzioni. Sullo sfondo degli ἐρείπια (*ruinae*) trasformati in memoriale delle guerre persiane, perfettamente in asse con l'*Athenaion* tardoarcaico, ma più efficacemente volta verso il percorso della via processionale, l'enorme statua – alta 30 piedi secondo la testimonianza di Niceta Coniata (XII-XIII sec. d.C.) – si stagliò quale baluardo dell'arce e della *polis* per secoli, fino a quando, intorno al 465 d.C. o sotto Giustiniano, potrebbe essere stata portata a Costantinopoli, per esservi distrutta nel 1203 d.C.¹²¹.

Collocabile con buona probabilità negli anni Sessanta, la prima colossale personificazione della *polis* anticipò di circa tre decenni la *Parthenos* dell'età periclea, e da quella è divisa e unita al tempo stesso¹²², riflettendo due momenti diversi ma inscindibilmente legati della storia di una città che da incontrastata egemone del mondo ionico era pronta di lì a poco a sfoggiare, anche nella materialità della ricchezza, il sicuro volto di capitale dell'impero¹²³.

5.4.1. La base documentaria

5.4.1.1. *Il nome e la dedica.* Non esisteva, o non è noto, un nome ‘ufficiale’ della statua. I più antichi, probabili riferimenti si trovano nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane e nello *Ione* di Euripide, ambedue forse del 411, e fanno riferimento alla lancia dorata, la cui preminenza visiva era una caratteristica notata anche da Pausania e doveva essere certo più significativa rispetto alla lancia posseduta dalla *Parthenos*. I due autori alludono alla grande statua bronzea rispettivamente come “vergine onnipotente, glaucopide, dalla lancia dora-

¹²¹ Nic. Chon. *Hist.* 738, 15-740, 15 Bekker (558, 47-559, 77 van Dielen); cf. JENKINS 1947 e 1951 (fonti e miniature bizantine). Un'operazione, quella dello smontaggio e del trasporto, tecnicamente ardua e forse mai avvenuta, secondo LUNDGREEN 1997: in tal caso, la grande statua bronzea armata di Atena nel foro di Costantinopoli non coinciderebbe con la *Promachos*, come invece dichiarava di credere, nel IX-X sec. d.C., Areta vescovo di Cesarea (*apud* JENKINS 1947, 31 e *Agora* XXIV, 77); la descrizione di Cedreno (*Comp. Hist.* I 565 Bonn; XI-XII sec. d.C.) di un'Atena (Lindia!) nel Foro di Costantinopoli si adatterebbe alla medesima statua (LINFERT 1982, 62-66 ha supposto un errore di Lindia per Lemnia; cf. STICHEL 1988; LINFERT 1989). Cf. *Agora* XXIV, 20, 76-77: la data dell'eventuale trasferimento è ipotetica, ma nel 410 d.C. era ancora ad Atene, se Aproniano erigeva una statua per Erculio παρά προμάχῳ Παλλάδι Κεκροπί[ης] (*IG* II² 4225, 4).

¹²² Non v'è dubbio che la *Parthenos* risulti influenzata dalla *Promachos*: cf. soltanto LIMC II (1984), s.v. *Atena*, 1029-1030 [DEMARGNE].

¹²³ Le fonti sulla cd. *Promachos* sono raccolte in OVERBECK 1868, nn. 637-644; *Roscher* III/2 (1902-1909), s.v. *Promachos*, 3028-3029 [HÖFER]; JAHN, MICHAELIS 1901, 76-77; MATHIOPOULOS 1968, 7-10; DAVISON 2009, 294, con discussione a 277-286; *DNO* 868-880. Sulla statua: JUDEICH 1931, 234-235; LANGLOTZ 1947, 73-76; BECATTI 1951, 161-167; NIEMEYER 1960, 76-86; GAUER 1968, 24-25, 103-105; TRAVLOS 1971, 55, 69 fig. 88; LIMC II (1984) s.v. *Athena*, n. 145 [DEMARGNE]; LEIBUNDGUT 1989, 39-40; KASPER-BUTZ 1990, 178-180; HARRISON 1996, 28-34; LUNDGREEN 1997; HURWIT 1999, 24-25, 151-153; HOLTZMANN 2003, 98-99; HURWIT 2004, 79-84; *KIA* 2 (2004), s.v. *Pheidias*, 215-217 [STROCKA]; DAVISON 2009, 277-296; MONACO 2009; M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 120; PALAGIA 2013. Per la *Parthenos*: NICK 2002.

ta, che abiti la città contesa (καὶ σὺ παγκρατὲς κόρα γλαυκῶπι / χρυσόλογγε πόλιν οἰκοῦσα / περιμάχητον)¹²⁴ e “città [Atene] di Pallade dalla lancia dorata (πόλις / τῆς χρυσολόγγου Παλλάδος κεκλημένη)¹²⁵”.

Demostene si riferisce alla medesima semplicemente come ἡ χαλκὴ ἢ μεγάλη Ἀθηνᾶ, “la grande Atena di bronzo”, denominazione che trova conferma nella definizione di Pausania quale ἄγαλμα Ἀθηνᾶς χαλκοῦν, “simulacro bronzeo di Atena” ed ἡ χαλκὴ “(l’Atena) di bronzo”¹²⁶; allo stesso modo Elio Aristide, elencando tre statue fidiache che, dopo lo Zeus di Olimpia, erano da considerare i capolavori assoluti del Maestro, distingueva l’Atena d’avorio, quella bronzea (ἡ χαλκὴ) e la Lemnia¹²⁷.

Alla statua ci si riferì nell’antichità anche semplicemente come ἄγαλμα. Un decreto del 393 in onore di Evagora di Salamina conserva una prima formula di pubblicazione (il testo è lacunoso, ma il senso è ovvio) in cui il *grammateus* della Boule è incaricato di iscrivere il decreto sulla stele e collocarlo “davanti alla statua”¹²⁸; un altro decreto del 384/3, contenente un trattato di alleanza tra Atene e Chio, recita στῆσαι δὲ στῆλην ἐν ἀκροπόλει πρόσθεν τοῦ ἀγάλματος¹²⁹. Per *agalma* dell’Acropoli non si può che intendere l’Atena cd. *Promachos*, garante della vita politica nel senso più lato¹³⁰.

L’epiclesi invalsa di *Promachos* sembra risalire solo ad età tardoantica ed è dovuta a uno scolio a Demostene: “ci sono tre simulacri di Atena sull’Acropoli, in luoghi differenti: uno, esistente sin dall’inizio, fatto d’ulivo; il secondo l’unico di bronzo, che fecero coloro che vinsero a Maratona; questo era chiamato di Atena Propugnatrice (ἐκαλεῖτο δὲ τοῦτο Προμάχου Ἀθηνᾶς). Il terzo era fatto d’orio e d’avorio”¹³¹. Malgrado non sia una definizione ‘tecnica’ – né tantomeno noi moderni dovremo considerarla tale neppure dal punto di vista iconografico, poiché il simulacro non era in posizione d’attacco¹³² – essa non è del tutto fuorviante, in quanto mette in luce il carattere ‘militare’ e protettivo a un tempo di quest’Atena, sostanzialmente equivalente all’*Areia* di Platea, con la quale ha diversi punti in comune. Πρόμαχος va dunque inteso come *custos*, guardiana e garante della sicurezza e della prosperità della città: ovvero come *dea aerea custos bellica*, così come scriveva Ovidio in un’epistola scritta dal Ponto: *Arcis ut Acteae, vel eburna, vel aerea custos / bellica Phidiaca stat dea facta manu*¹³³.

La statua era nota anche semplicemente – in ragione della sua dedica, come si apprende da Demostene – come τὸ ἄριστεῖον. Nell’elencazione di un ‘canone’ di tre statue di Atena sull’Acropoli (canone variabile, entro cui entrava talora la Lemnia), uno scolio ad Elio Aristide¹³⁴ elenca “l’*aristeion*, la *Parthenos*, la *Poliouchos*”, mentre un altro la chiama semplicemente τὸ χαλκοῦν (ἄγαλμα)¹³⁵. Altrove, Elio Aristide invece la qualifica come τὸ ἄγαλμα τὸ Μαραθωνόθεν, in relazione alla tradizione che la voleva eretta col bottino di

¹²⁴ Ar. *Th.* 317-319 (la contesa si riferisce al possesso dell’Attica, per il quale Atena e Poseidon gareggiarono). Un possibile riferimento all’elmo della statua è inoltre in *Lys.* 751; cf. G. MASTROMARCO, in MASTROMARCO, TOTARO 2006, 382-382 nt. 156.

¹²⁵ E. *Ion* 7-8. Per il riferimento alla nostra statua nei due passi e l’analisi del lessico aristofaneo si cf. ANDERSON 1995, 45, 59-63; per περιμάχητον, Anderson propone il significato di “surrounded by battle”.

¹²⁶ Rispettivamente in I 28, 2 e IX 4, 1.

¹²⁷ Aristid. L, 408, 24 (Κατὰ τῶν ἐξορχουμένων) = II 556 Dindorf.

¹²⁸ SEG XXIX 86, 21-22; LEWIS, STROUD 1979.

¹²⁹ IG II² 34, 20-22; DUSANIC 2000, 24-25.

¹³⁰ LEWIS, STROUD 1979, 191; DUSANIC 2000, 25; decreti presso la grande Atena di bronzo: LIDDEL 2003, 81 e nt. 21, 87-88, tav. 3.

¹³¹ Σ D. XXII 45. Per l’epiclesi cf. anche Alciph. *Ep.* III 15, 4 (IV sec. d.C.) e Zosimo (V sec. d.C.), che però non necessariamente si riferisce alla statua (*Hist. Nova* V 6, 2.).

¹³² La cd. *Promachos* fidiaca non può considerarsi, difatti, una variante dell’Atena *Promachos* ben nota già nell’età arcaica (incedente e con lo scudo imbracciato), che compare nelle anfore panatenaiche o nei bronzetti dedicati sull’Acropoli e che, con tutte le cautele del caso, è difficile non far risalire a un’immagine ben nota della dea sull’arce stessa (del tempio sotto il Partenone? HERINGTON 1955, 61-62, n. 1; 1963, 40-42; NIEMEYER 1960, 13-15; MILLER 1982, 97; LIMC II (1984) s.v. *Promachos*, nn. 118-139 [DEMARGNE] per il tipo iconografico di epoca arcaica; BENTZ 1998, 41-60). Non si può tuttavia concordare con l’idea che tale Atena ceda il passo, nel secondo quarto del V sec, all’Atena “armata ma pacifica” (così MILLER 1982, 98) esemplificata dalla statua fidiaca.

¹³³ Ovid. *Ex P.* IV 1, 31-32.

¹³⁴ Σ Aristid. XLVI, 218, 10 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων) = III 657 Dindorf.

¹³⁵ Σ Aristid. XIII, 187, 20 (Παναθηναϊκός) = III 319-320 Dindorf.

Maratona¹³⁶. Infine, in un'enumerazione fornita da Plinio di alcune *Minervae* eseguite da Fidia, tra cui la *Parthenos* (*ex ebore aquae Minervam Athenis, quae est in Parthenone stans*) e un'altra Atena talmente bella da prendere il nome dalla forma (la Lemnia? *tam eximiae pulchritudinis, ut formae cognomen acceperit*), figura anche una *kleidouchos*, "custode delle chiavi"¹³⁷; l'epiclesi è forse da rapportare ai versi delle *Eumenidi* in cui Atena stessa afferma di essere la sola a conoscere le chiavi per accedere alla dimora in cui era custodito il fulmine di Zeus¹³⁸, nonché delle *Tesmofoiazuse*, in cui il Coro invoca Pallade "che da sola tiene la nostra città e il potere manifesto, e che custode della chiavi viene chiamata"¹³⁹. Non è dunque escluso – ma neppure sicuro – che *kleidouchos* potesse essere un altro dei 'soprannomi' della grande statua bronzea di Atena nel suo ruolo di guardiana della città¹⁴⁰.

Quanto alla dedica, le fonti forniscono due indicazioni. Nell'orazione *Sull'ambasceria tradita*, Demostene cita il decreto che condannava Artmio di Zelea, collocato presso la nostra statua:

Avete udito, Ateniesi, l'iscrizione che dice: "Artmio, figlio di Pythonax, di Zelea, sia avversario e nemico del popolo ateniese e dei suoi alleati, lui e tutta la sua razza". Perché? Perché aveva portato ai Greci l'oro datogli dai barbari. Se ne può, dunque, vedere, a quanto pare, che i nostri avi si diedero cura che nessun altro al mondo, per denaro, recasse il minimo danno alla Grecia; voi non avreste provveduto neanche perché nessun cittadino nuocesse alla città stessa. "Per Zeus, ma questa iscrizione è stata messa come capita". Al contrario! Sebbene l'Acropoli qui sia interamente sacra, ed offra ampio spazio, l'iscrizione si trova sulla destra, presso la grande statua bronzea di Atena, che la città dedicò come monumento per la guerra contro i barbari (i Greci avevano dato il denaro per farlo). Allora era così solenne la giustizia, e azione onorata punire gli autori di azioni del genere, che si ritennero degni della stessa collocazione il monumento della dea e le punizioni contro i colpevoli di tali delitti!" (trad. I. Labriola)¹⁴¹.

L'Atena bronzea, dunque, era un ἀριστεῖον ἢ πόλις τοῦ πρὸς τοὺς βαρβάρους πολέμου, δόντων τῶν Ἑλλήνων τὰ χρήματα ταῦτα, ἀνέθηκεν; la versione demostenica è seguita da alcuni scolii, come quelli sopra ricordati¹⁴².

A detta di Pausania, invece, la statua era stata realizzata con la decima del bottino di Maratona:

Oltre a quanto già descritto, ci sono due decime dedicate dagli Ateniesi per le loro guerre: un simulacro bronzeo di Atena, dai Medi sbarcati a Maratona, arte di Fidia. Sullo scudo, sia la battaglia dei Lapiti contro i Centauri sia ogni altro ornato dicono essere opera di Mys, e che fosse Parrasio, figlio di Evenore, a disegnare sia queste opere sia le altre di Mys. Di quest'Atena i naviganti vedono chiaramente già dal Sunio la punta della lancia e la cresta dell'elmo. Poi c'è un carro di bronzo, decima dai Beoti e dai Calcidesi in Eubea¹⁴³.

Il passo fornisce altre informazioni chiave per l'opera: l'attribuzione a Fidia della statua, a Mys (su cartoni di Parrasio) dell'ornato dello scudo; il suo valore di 'sentinella' visiva persino per chi doppiasse il Sunio; la

¹³⁶ Aristid. XLVI, 218, 14 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τετάρων) = II 288 Dindorf.

¹³⁷ Plin. *Nat.* XXXIV 54.

¹³⁸ A. *Eum.* 827-828

¹³⁹ Ar. *Th.* 1140-1142 (trad. G. Mastromarco, in MASTROMARCO, TOTARO 2006).

¹⁴⁰ Cf. CORSO 1988, 171 nt. 4; ANDERSON 1995, 63-67; DAVISON 2009, 281-282. DE WAELE 1979, tuttavia, anziché leggere *cliduchus* preferisce emendare il testo in *cleruchus* e spiegare l'epiclesi, dunque, in riferimento all'Atena Lemnia.

¹⁴¹ D. XIX 271-272 (trad. in CANFORA *et al.* 2000).

¹⁴² Σ Aristid. XIII, 187, 20 (Παναθηναϊκός) = III 320 Dindorf: ὁ ἔθησαν μετὰ τὸ Περσικόν (ma con l'attribuzione a Prassitele!); Σ Aristid. XLVI, 218, 10 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τετάρων) = III 657 Dindorf, che parla di ἀριστεῖον, ricordato nel testo; Σ Aristid. XLVI 212, 6 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τετάρων) = III 646 Dindorf (ἀπὸ τῶν βαρβαρικῶν λαφύρων).

¹⁴³ Paus. I 28, 2: χωρὶς δὲ ἢ ὅσα κατέλεξα δύο μὲν Ἀθηναίους εἰσι δεκάται πολεμήσασιν, ἄγαλμα Ἀθηνᾶς χαλκοῦν ἀπὸ Μήδων τῶν ἐς Μαραθῶνα ἀποβάντων τέχνη Φειδίου - καὶ οἱ τὴν ἐπὶ τῆς ἀσπίδος μάχην Λαπιθῶν πρὸς Κενταύρους καὶ ὅσα ἄλλα ἐστὶν ἐπειρασμένα λέγουσι τορεῦσαι Μῦν, τῷ δὲ Μυῖ ταῦτά τε καὶ τὰ λοιπὰ τῶν ἔργων Παρρᾶσιον καταγράψαι τὸν Εὐήνορος· ταύτης τῆς Ἀθηνᾶς ἢ τοῦ δόρατος αἰχμῆ καὶ ὁ λόφος τοῦ κράνου ἀπὸ Σουνίου προσπλεύουσιν ἐστὶν ἤδη σύνοπτα -, καὶ ἄρμα κείται χαλκοῦν ἀπὸ Βοιωτῶν δεκάτη καὶ Χαλκιδίων τῶν ἐν Εὐβοίᾳ.

sua vicinanza (almeno in età imperiale) al primo monumento dello stato democratico ateniese, la quadriga per la vittoria sui Beoti e i Calcidesi del 506/5.

La dedica della statua dal bottino di Maratona è ribadito altrove da Pausania, a proposito dell'immagine fidiaca di Atena nel Tempio di Atena (*Areia*) a Platea; ma qui, anziché decima (δεκάτη), la statua è definita ἀπαρχή:

I Plateesi hanno un santuario di Atena il cui epiteto è *Areia* ("guerriera"). Fu costruito con le spoglie della battaglia di Maratona, che gli Ateniesi divisero con loro. Il simulacro è uno *xoanon* dorato, il cui volto, le estremità delle braccia e i piedi sono di marmo pentelico; di grandezza non è molto inferiore alla statua bronzea sull'Acropoli, anch'essa dedicata come primizia dell'*exploit* di Maratona dagli Ateniesi. Analogamente, per i Plateesi il simulacro di Atena lo ha realizzato Fidia¹⁴⁴.

Concordano con Pausania lo scolio a Demostene e uno degli scoli ad Elio Aristide sopra menzionati, nonché lo stesso Elio Aristide¹⁴⁵.

I due filoni, che fanno risalire la fonte economica e l'occasione dell'*agalma* ora alle guerre persiane in generale, ora a Maratona, risultano solo in apparenza contraddittorii e sono più probabilmente da integrare¹⁴⁶, così come sembra raccomandare la stessa fluttuante terminologia dell'*anathema* – premio del valore (*aristeion*), decima (*dekate*), primizia (*aparache*). La testimonianza di Demostene sul finanziamento da parte dei Greci (δόντων τῶν Ἑλλήνων τὰ χρήματα ταῦτα) non va intesa, probabilmente, in senso troppo puntuale¹⁴⁷, e la "grande Atena di bronzo" poteva essere abilmente collegata tanto alla memoria di Maratona quanto alle guerre persiane in generale; esattamente come, ad esempio nella Stoa *Poikile*, convivevano in un unico discorso la battaglia di Maratona e le allusioni al séguito dello scontro con i Persiani. Pausania, inoltre, utilizza pressoché la stessa espressione (ἀπὸ Μήδων τῶν ἐς Μαραθῶνα ἀποβάντων) nel caso del Tesoro degli Ateniesi a Delfi (ἀπὸ τῶν ἐς Μαραθῶνα ἀποβάντων ὁμοῦ Δάτιδι), circostanza più facilmente comprensibile se derivante da una tradizione comune e da una memoria eventualmente epigrafica¹⁴⁸.

L'impiego dichiarato del bottino di Maratona aveva il fine di potenziare il valore memoriale del monumento circostanzandone l'accento ideologico, più neutro nel caso dell'indicazione demostenica: con Maratona siamo nella stessa temperie della *graphe* della *Poikile* e del donario delfico, dunque ormai negli anni Sessanta, probabilmente intorno al 465, quando si stavano concludendo i grandi cantieri della ristrutturazione acropolitana e la posizione di Atene dopo l'Eurimedonte era quanto mai forte.

¹⁴⁴ Paus. IX 4, 1: Πλαταιεῦσι δὲ Ἀθηναῖς ἐπέκλησιν Ἀρείας ἐστὶν ἱερόν· ὠκοδομήθη δὲ ἀπὸ λαφύρων ἃ τῆς μάχης σφίσιν Ἀθηναῖοι τῆς Μαραθῶνι ἀπένειμαν. τὸ μὲν δὴ ἄγαλμα ζῶανόν ἐστιν ἐπίχρυσον, πρόσωπον δὲ οἱ καὶ χεῖρες ἄκραι καὶ πόδες λίθου τοῦ Πεντελησίου εἰσὶ· μέγεθος μὲν οὐ πολὺ δὴ τι ἀποδεῖ τῆς ἐν ἀκροπόλει χαλκῆς, ἦν καὶ αὐτὴν Ἀθηναῖοι τοῦ Μαραθῶνι ἀπαρχὴν ἀγῶνος ἀνέθηκαν, Φειδίας δὲ καὶ Πλαταιεῦσιν ἦν ὁ τῆς Ἀθηναῖς τὸ ἄγαλμα ποιήσας. Un'altra menzione della statua nella *Periegesi* è in VII 27, 2.

¹⁴⁵ Σ D. XXII, 45; Σ Aristid. XLVI, 218, 10 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων = III 657 Dindorf) e 218, 14 (III 658 Dindorf), v. *supra* nel testo.

¹⁴⁶ Cf. ad es. HURWITT 1999, 152; DI CESARE 2014a, 150. Altri studiosi hanno preferito l'una o l'altra versione: PALAGIA 2013 intende il riferimento a Maratona come un'invenzione retrospettiva più tarda.

¹⁴⁷ GAUER 1968, 38 incalza la fonte e ne deduce che la menzione degli Elleni rinvii a un momento precedente la fondazione della Lega delio-attica, implicando una divisione del bottino con i fondi derivanti dalle vittorie della *symmachia* del 480/79 (Artemisio, Salamina, Platea e forse Micale). Viceversa PALAGIA 2013 ammette l'uso di fondi degli alleati, scorgendo nell'espressione "dai Greci" un riferimento all'*aparache* con cui la statua sarebbe stata finanziata e collocando pertanto la *Promachos* nell'ambito delle realizzazioni di Pericle. È anche possibile che il riferimento in Demostene sia a una parte del bottino, oppure dei tributi versati dagli alleati; ma ciò non implica l'abbassamento della datazione della *Promachos* a una qualsiasi data successiva al 454/3, che segna l'inizio delle registrazioni delle sessagesime del *phoros* su pietra, ma non l'inizio dei versamenti stessi, che risalgono, com'è noto, alla fondazione della Lega. Inoltre, non è neppure detto che il 454/3 segni il trasferimento del Tesoro da Delo ad Atene: v. *infra* nel testo.

¹⁴⁸ Paus. X 11, 5; AMANDRY 1998, 90. GAUER 1968, 38, tuttavia, assegna la tradizione raccolta da Pausania e da Σ D. XXII 45 a una memoria orale, laddove Demostene utilizzerebbe una fonte specifica.

Il collegamento con Maratona è ulteriormente sostanziato dal caso parallelo dell'Atena *Areia* di Platea, legata ad Atene per l'ovvia, congiunta partecipazione dei Plateesi alla campale battaglia del 490. Oltre al comune spot del bottino spartito e alla collaborazione, in ambedue i casi, di Fidia¹⁴⁹, infatti, il pronao del Tempio presentava dipinti (con soggetti mitologici filoateniesi e antimedizzanti, allusivi all'attualità politica: i Sette contro Tebe e Odisseo dopo aver sterminato i Proci) cui avevano lavorato il 'cimoniano' Polignoto e Onasias¹⁵⁰. Il fatto che Plutarco, nella *vita Aristidis*, riporti che la ricostruzione del tempio di Atena *Areia* si giovasse degli 80 talenti tratti dal bottino di Platea va letta probabilmente allo stesso modo (e certamente a conferma) della doppia tradizione della statua bronzea ateniese: se Maratona serviva a dare il 'la' ideologico e a istituire una stretta relazione con Atene – relazione confermata dalla partecipazione di Fidia e Polignoto all'allestimento culturale e artistico dell'edificio –, la tradizione locale traeva logico vantaggio da una 'integrazione' con la memoria di Platea e anche di un contributo finanziario¹⁵¹. A ulteriore riprova della indipendenza e del valore storico della tradizione maratoniana dietro le due statue, si valuti il fatto che il Periegeta accosti l'Atena *Areia*, una statua crisoelefantina (o meglio pseudo-crisoelefantina o tout court acrolitica, per dirla con Lapatin) all'interno della cella del tempio plateese non con la *Parthenos* – come, per analogia di ubicazione o per tecnica artistica, sarebbe stato normale – ma con una statua bronzea *en plein air*, quale era la cd. *Promachos*.

Proprio Fidia, intorno alla metà degli anni Sessanta, averava a Delfi, per l'Atene di Cimone, lo straordinario donario di statue bronzee che veniva fatto passare per un ex voto di Maratona (§6.2.5.3). La coincidenza degli attori coinvolti e dell'orizzonte cronologico e ideologico comune a queste realizzazioni lasciano pochi margini di dubbio sul fatto che esse fossero legate e che dietro il colosso bronzeo dell'Acropoli ateniese ci fosse lo stesso Cimone¹⁵². Fidia non fu certo un artista al servizio di un unico committente: ma la sua stretta connessione con Pericle appare successiva, risalendo principalmente agli anni del programma pericleo dell'Acropoli, per diventare allora rapporto storicamente indivisibile e sommamente creativo. Artista di grido tale da ricevere commissioni di Stato come l'Atena bronzea, fu legato ai vertici del potere, a Cimone prima che Pericle diventasse primo cittadino di Atene. Il momento in cui Fidia abbandonò la pervasiva committenza cimoniana e si legò a Pericle è sicuramente successivo all'ostracismo del Filaide, se non alla sua morte¹⁵³. La *Promachos* sembrerebbe precedere questo momento critico, almeno nell'avvio dei lavori. Fidia stava ancora collaborando con Cimone per costruire un'Acropoli sulla quale si imponesse la rievocazione di Maratona¹⁵⁴.

Con l'*Athenaion* di Platea, le statue fidiache del donario delfico e probabilmente anche il Tempio di Eucle-

¹⁴⁹ Atena *Areia* e il problema del riconoscimento del tipo statuario: *KIA* 2 (2004) s.v. *Pheidias*, 213-214 [STROCKA].

¹⁵⁰ GAUER 1968, 98-100; ROBERTSON 1975, 245-256; CASTRIOTA 1992, 63-76; LAPATIN 2001, 198-199. Per Polignoto a Platea, v. ora ROSCINO 2010, 13-18 (con cronologia 477-470). Per Onasias: *KIA* 2 (2004) s.v. *Onasias*, 154-155 [VOLLKOMMER]. Entrambi i dipinti riflettono posizioni antitebane: si ricorderà che a Platea gli Ateniesi avevano dovuto respingere anche le schiere dei medizzanti (Hdt. IX 67; Plu. *Arist.* 18-19). Sull'interpretazione del ciclo pittorico del Tempio: CASTRIOTA 1992, 67-76; STRAZZULLA 2000, 477-481.

¹⁵¹ È possibile, naturalmente, che il tempio preesistesse e si giovasse effettivamente del bottino di Maratona (LAPATIN 2001, 198), senza che ciò muti la sostanza della doppia tradizione, che veniva appositamente tramandata.

¹⁵² Per l'attribuzione della cd. *Promachos* a Cimone si sono pronunciati, tra gli altri: DINSMOOR 1921, 129; SHEAR JR. 1966, 60; BOERSMA 1970, 57; DELVOYE 1975, 803; BESCHI 1979, 562; BLAMIRE 1989, 103-104; DJORDJEVITCH 1994; LEIBUNDGUT 1989, 39-40; MUSS, SCHUBERT 1988, 99; GOETTE 2001, 23 (subito dopo le guerre persiane); HOLTZMANN 2003, 98-99, 105; BLOEDOW 2005, 34-35. L'appartenenza a un medesimo programma di dediche monumentali della *Promachos* e del gruppo delfico è stata sottolineata da BARRON 1964, 39 nt. 16, 46, che vede come elemento coesivo la dedica dal bottino di Maratona.

¹⁵³ In bilico è l'Atena *Lemnia*, la cui datazione permetterebbe di capire anche se l'orizzonte politico retrostante sia ancora quello cimoniano o pericleo. Per l'attribuzione a Cimone, cf. ad es. DELVOYE 1975, 803. Da ultimo: DAVISON 2009, 45-68. Per l'ambientazione periclea della *Lemnia* cf. HÖLSCHER 1975, che ne mette in luce la prossimità topografica con il ritratto dello statista. Atena *Lemnia* come dedica degli Ateniesi di Lemno v. STEINHART 2000.

¹⁵⁴ Resta problematica la collaborazione con Mys e Parrasio, per via della cronologia più bassa di Parrasio, il cui *floruit* cade nella XCV Olimpiade (400-397): Plin. *Nat.* XXXV 64. Essi potrebbero aver completato o modificato l'opera di Fidia, sostituendo lo scudo ed eventualmente ispirandosi a quello della *Parthenos*; oppure (soluzione però improbabile) dovrebbe trattarsi di un altro, più anziano Parrasio (DAVISON 2009, 277). STROCKA, in *KIA* 2 (2004) s.v. *Pheidias*, 215, si appoggia alla cronologia fornita da RAUBITSCHKEK 1940, 55-56 di Evenore padre di Parrasio: Parrasio potrebbe essere nato dunque prima del 480 e aver fornito i prototipi giovanissimo (a 20 anni). In tal caso Parrasio e Mys avrebbero lavorato contemporaneamente a Fidia. Il tema della centauromachia è indubbiamente adatto sia all'età cimoniana sia alla periclea; lo scudo potrebbe essere stato aggiunto in seguito, ovvero sostituito negli anni Quaranta. Discussione del problema in MARGINESU 2010b, 29-30.

ia (§6.7) la grande Atena di bronzo condivideva l'impiego tardivo e fittizio del bottino di Maratona¹⁵⁵. Sono quelle note dalle fonti; altre potrebbero essere aver impiegato lo stesso slogan (per esempio, il trofeo nella piana di Maratona: §6.2.5.3). A distanza di anni dalla battaglia, ci si voleva dunque riallacciare tangibilmente sia al ricordo della battaglia, sia a quei memoriali che l'avevano seguita e che erano stati realizzati, in tutto in parte, con il bottino della vittoria appena conseguita sull'esercito di Dario: il Vecchio Partenone sull'Acropoli (§2.5), il Tesoro degli Ateniesi a Delfi e la base con gli eroi eponimi a sud dello stesso (§2.5), gli *hopla* d'oro sull'epistilio del tempio di Apollo a Delfi (Paus. X 19, 4), forse anche la decorazione pittorica del Pisianatteo tardoarcaico (§6.2.3). Sia sull'Acropoli sia a Delfi il collegamento era anche topografico: i resti del Vecchio Partenone erano lasciati a vista e parte del suo elevato era ostensoriamente confluito nel nuovo muro di cinta; a Delfi, le 'tappe' maratoniche lungo la via sacra erano tante e tali che il nuovo donario avrebbe potuto quasi naturalmente apparire quale scaturigine del medesimo bottino, che si sarebbe potuto credere in parte conservato fino ad allora nel Tesoro¹⁵⁶.

Qualunque sia la valutazione dell'entità del bottino, esso difficilmente può aver coperto le spese per tutte le dediche, contemporanee e successive¹⁵⁷. Si aggiungano le ricchezze finite in mano privata (come quelle di cui a Maratona, a quanto si raccontava, si era immoralmente impossessato Callia *lakkoploutos*: Plu. *Arist.* 5, 7-8), che potevano essere dedicate con formulario analogo a quello delle dediche pubbliche: un Callia (da Pausania detto figlio di un Lisimachida) innalzò a Delfi un cavallo sulla terrazza dell'*Apollonion* ἰδίᾳ περιποιησάμενος ἀπὸ τοῦ πρὸς Πέρσας πολέμου χρήματα¹⁵⁸.

È noto che nel loro complesso le guerre persiane procurarono un enorme afflusso di ricchezze, se Tuciddide, elencando le risorse finanziarie all'inizio della guerra del Peloponneso, poteva enumerarvi anche σκῶλα Μηδικά¹⁵⁹. Ma mentre non stupisce che da parte ateniese, o di molte altre città-stato greche, si facessero dediche con il bottino delle guerre persiane, la citazione del bottino di Maratona a distanza di anni possedeva soprattutto un significato propagandistico, consono alla propaganda della *polis* dell'età di Cimone e come tale estranea, invece, a quella periclea, periodo al quale non si può ricondurre nessuna delle dediche retrospettive citate (sia esplicitamente realizzate col bottino, sia semplicemente legate a Maratona¹⁶⁰). Il caso della palma dell'Eurimedonte, genericamente denominato da Plutarco ἀνάθημα τῆς πόλεως ἀπὸ τῶν Μηδικῶν ἀριστειῶν (Plu. *Nic.* 15, 5) suggerisce in definitiva una possibilità simile anche per il colosso bronzeo ateniese, similmente etichettato ἀριστεῖον ἢ πόλις τοῦ πρὸς τοὺς βαρβάρους πολέμου da Demostene: fu una delle grandi vittorie persiane sotto Cimone, quasi certamente quella dell'Eurimedonte, che inaugurò l'accesso di grandi ricchezze ad Atene, a permettere anche tale straordinaria realizzazione; era solo una vittoria cimonia che avrebbe potuto contemporaneamente consentire un sottile, parallelo riferimento al bottino di Maratona, a significare, in primo luogo, una continuità tra la *polis* di Milziade e quella attuale¹⁶¹.

5.4.1.2. *I rendiconti?* Sinora, del resto, un'eventuale attribuzione della "grande Atena di bronzo" all'età periclea¹⁶² si è potuta basare anche sui presunti rendiconti della statua (*IG* I³ 435), con i quali tocchiamo il secondo punto relativo alla base documentaria che stiamo esaminando (fig. 66). Si tratta di undici frammenti iscritti provenienti in massima

¹⁵⁵ In generale, v. GAUER 1968, 24ss.; MILLER 1997, 29-41; ASHERI 2006, 350ss.

¹⁵⁶ ASHERI 2006, 366 n. 64.

¹⁵⁷ Per una stima e le problematiche connesse all'esiguità delle fonti letterarie, v. MILLER 1997, 29ss.

¹⁵⁸ Paus. X 18, 1; ASHERI 2006, 367 n. 68.

¹⁵⁹ Th. II 13, 4.

¹⁶⁰ D'altra parte il caso della statua di Nemese a Ramnunte, realizzata con un blocco di marmo preso dai Persiani a Maratona per farne un trofeo, appartiene al decennio iniziale della guerra del Peloponneso (Paus. I 33, 2-3).

¹⁶¹ Soffermandosi sull'importanza che gli Ateniesi diedero alla battaglia di Maratona, come episodio condotto al successo quasi esclusivamente dai soli Ateniesi, LINDENLAUF 2003 inquadra il costituirsi della versione ufficiale della storia che il bottino di Maratona avrebbe potuto finanziare anche la colossale Atena di bronzo, mentre nella realtà le spese sarebbero state coperte col bottino dell'Eurimedonte o di altre campagne militari (MILLER 1997, 31).

¹⁶² V. ad es. MEIGGS 1972, 94-95; LINFERT 1982, 67; ROLLEY 1994, 383; da ultimo PALAGIA 2013 ritiene la *Promachos* sostanzialmente simile alla *Parthenos*, sia dal punto di vista tecnico (v. *ultra* per il palo centrale che costituiva l'anima interna della statua) sia iconografico.

parte dall'Acropoli (a parte uno dalle pendici settentrionali e due dall'Agora) e che, a partire dal Dinsmoor, si è ritenuto per comune consenso che registrassero le spese di nove anni di lavoro per la fusione di una grande statua bronzea, per la quale erano state erogate cifre impegnative (almeno 12 talenti sorsati dai colacreti solo nel primo anno), congetturalmente calcolate dal Dinsmoor nell'ordine degli 83-85 talenti (in analogia alla spesa nota dalle fonti per l'Atena *Areia* di Platea)¹⁶³. Oltre ai salari (*misthoi*) per i funzionari e gli operai, vi si menzionano i materiali acquistati e impiegati per la forgiatura dell'opera (più verisimilmente una statua bronzea che un edificio) quali rame e stagno, terra e crini, carbone e legna da ardere per la fusione, anche l'allestimento di camere di combustione, argento non coniato per la decorazione della statua (*poikilia*). In assenza del prescritto, sulla base dei caratteri paleografici – tra cui l'uso del sigma a tre tratti – se n'è proposta una datazione poco prima del 450¹⁶⁴. Redatti su tre colonne di scrittura (ognuna contenente tre anni di spesa) da un'unica mano, in alfabeto attico e in stile *stoichedon*¹⁶⁵, i rendiconti si riferirebbero dunque a un'opera eseguita ca. 465-456 o poco dopo.

Uno storico del calibro di Russel Meiggs non aveva dubbi nell'assegnare il progetto ai 'democratici radicali'; considerata diagnostica dell'ambientazione politica, la menzione dei *misthoi* sarebbe stata da ricollegare alla 'jury-pay' introdotta da Pericle, che si sarebbe poi estesa a ufficiali e magistrati della *polis*¹⁶⁶. Si potrà certamente osservare che la stessa registrazione delle spese, con la conseguente esposizione della stele presso l'opera realizzata, possa essere lecitamente soggetta a un'interpretazione ideologica, legata com'è a esigenze di 'trasparenza' avvertite da un contesto di democrazia radicale¹⁶⁷; ma in ogni caso non si possiedono indicazioni cronologiche sicure sul momento dell'introduzione della ricompensa per determinate cariche (che potrebbe ben antedatata il 461), né andrebbe escluso che l'opera potesse essere già in cantiere quando i democratici radicali iniziarono ad aver voce in Atene e che essa fosse stata compiuta solo dopo l'ostracismo di Cimone, a cui sembra indissolubilmente legata dalla rievocazione di Maratona nella dedica.

Comunque sia, a sostegno della cronologia bassa si esprimeva anche lo storico dell'arte Andreas Linfert, il quale appoggiandosi sull'assenza dei nomi di magistrati che consentissero una più precisa datazione riteneva di poter spostare il più vicino possibile alla *Parthenos* anche l'Atena bronzea¹⁶⁸; e, nel mentre Tracy identificava il lapicida dei rendiconti con quello che aveva stilato il primo decreto di Atena *Nike* (contenente l'istituzione del sacerdozio e la prescrizione di costruire un altare e un tempio), la problematica datazione di quest'ultimo, tradizionalmente datato al 448 ma da alcuni riportata al 425/4, ha trascinato in basso anche i rendiconti della nostra statua¹⁶⁹. Per David Gill, in particolare, la cd. *Promachos*, iniziata solo negli anni Quaranta, sarebbe stata completata solo nel 432¹⁷⁰.

Due recenti riesami, ad opera di Ronald Stroud e Giovanni Marginesu, consentono di svolgere ulteriori riflessioni. Auspicando un nuovo studio di dettaglio dei frammenti conservati, Stroud ha osservato che non è nota la reale estensio-

¹⁶³ DINSMOOR 1921; MERITT 1932, 473-476, n. 3; ID. 1936, 362-380, n. 4; SCHWEIGERT 1938, 264-268, n. 4; MERITT 1939, 76; RAUBITSCHKE 1943, 12-17; WALBANK 1975, *passim*; MATTUSCH 1988, 169-172; LOOMIS 1998, 97-98, 261 (*SEG XLVIII 70*) (sui *misthoi*); SICKINGER 1999, 70; SAMONS 2000, 41 nt. 62, 69-70 (finanziamento); LAZZARINI 2003; *SEG L 66*; LI 39.

¹⁶⁴ Oltre alle *IG*, cf. ad es. MERITT 1936, 368 nt. 1; 373-374; WALBANK 1975, 440.

¹⁶⁵ Con qualche irregolarità ("modified *stoichedon*": Schweigert). Altezza lettere: 0,01 m.

¹⁶⁶ MEIGGS 1972, 94-95; ma si vedano in proposito le considerazioni di BLAMIRE 1989, 103-104, e di LOOMIS 1998, 8-9 (sui salari dei pubblici ufficiali).

¹⁶⁷ V. MUSTI 1986. Sul nesso tra democrazia e rendicontazione, v. anche MUSTI 1995, 73ss. L'operazione di scrittura è neutra: non c'è un nesso 'strutturale' con un sistema politico.

¹⁶⁸ LINFERT 1982, 62 (*SEG XLVIII 70*; *SEG XLIX 61*).

¹⁶⁹ *IG I³ 35* (per la datazione, v. *ML* n. 44); TRACY 1984 (*SEG XXXIV 255*), che proponeva una cronologia intorno al 450 per entrambe le iscrizioni; l'identificazione è accolta, oltre che da Stroud, anche da Lewis (LEWIS 1987, 57; ID. 1993, 216), con l'ammissione che uno stesso lapicida avrebbe potuto lavorare con uno stile peculiare e riconoscibile per oltre un ventennio, accettando evidentemente la datazione bassa del decreto di Atena *Nike*: sul delicato punto cf. inoltre MATTINGLY 1996, 522 (*SEG XLIX 41*), che rifiuta la datazione alta del primo decreto di Atena *Nike*, ritenendo invece contemporanei *IG I³ 35* e 36 (il secondo, sul retro della stessa stele, è un decreto del 424/3 sul compenso per la sacerdotessa di Atena *Nike*; per Mattingly i due decreti non possono essere separati da 25 anni, ma vanno assegnati allo stesso momento); così anche GILL 2001 (*SEG XLIX 61*; *SEG L 66*; *Bull. ép.* 2002, 20), che ne riporta la datazione al 425/4-424/3 (con la costruzione del tempio negli anni Venti). Sulla datazione bassa di *IG I³ 35* v. anche MATTINGLY 2000 e 2002. Cruciale nel dibattito è, come è noto, la datazione del sigma a tre tratti, secondo la datazione tradizionale possibile solo sino al 447/6. In base alla forma delle lettere, ad ogni modo, i rendiconti attribuiti alla *Promachos* si possono ancora considerare redatti negli ultimi anni Cinquanta del V sec.: cf. anche *IG I³ 434*, rendiconti frammentari databili ca. 450, da riconnettere al lapicida dell'iscrizione della *Promachos*: WALBANK 1975, 440.

¹⁷⁰ GILL 2001. Alla statua si riferirebbe, secondo lo studioso, *IG I³ 32*, 12-13, del 432/1, rendiconti che per la presenza del sigma a tre tratti sono stati tradizionalmente datati intorno al 450. Mys e Parrasio sarebbero potuti subentrare a Fidia, processato nel 438 e forse costretto ad allontanarsi da Atene.

ne dei rendiconti: della stele è perduta la sommità e la presenza di un'*anathyrosis* su un frammento lascia ipotizzare un altro blocco adiacente, verisimilmente iscritto, sulla destra dei frammenti attuali: non sarebbe esclusa, dunque, un'opera protrattasi per un'estensione temporale pari fino al doppio di quanto sinora stimato (18 anni). Nei lacerti conservati manca la menzione di un *agalma*, mentre la menzione di più fornaci potrebbe indicare un processo ripetuto di fusione¹⁷¹.

Marginesu ha messo in evidenza, da un lato, l'antecedenza di tali rendiconti – in cui, per esempio, sono confusi *mi-sthoi* e spese – rispetto al sistema più ordinato che caratterizza quelli del Partenone e dei Propilei; dall'altro ha affacciato l'ipotesi che essi potessero riguardare anche non una, ma un ciclo di opere, ovviamente unitario in quanto sovrinteso da un unico collegio di epistati, che era creato appositamente per un'unica opera¹⁷².

In definitiva, non ci sono elementi probanti per riferire i rendiconti alla realizzazione della cd. *Promachos*.

5.4.1.3. *La (possibile) fonderia*. Secondo Gerhard Zimmer, l'atelier fidiaco in cui sarebbero stati forgiati i diversi pezzi della cd. *Promachos* sarebbe da localizzare in una grande fossa di fusione, di forma ovale, alle pendici meridionali dell'Acropoli (entro un'ampia terrazza a ovest dei templi cd. di Themis e Iside); di lì i vari elementi sarebbero stati issati sull'arce, lungo lo scosceso strapiombo meridionale, per essere quindi assemblati *in situ*¹⁷³ (figg. 68-69). Portata alla luce da scavi ottocenteschi e nuovamente indagata nel 1963, tale fossa (ca. m 7,25 x 3,40, profonda fino a m 3), tangente ad un'altra ubicata ad est, della stessa forma e datata al tardo IV sec., è stata ricondotta dallo studioso, sulla base di *comparanda* tipologici, alla metà del V sec.; rivestita di mattoni crudi e accessibile da due scale, contiene al suo interno un blocco quadrangolare (m 1,80 x 2,50) che avrebbe funto da base per una monumentale forma di fusione, e un canale per lo scolo e lo smaltimento della cera fusa. Visto che gli indizi per la datazione provengono essenzialmente dalla fossa orientale, la cronologia di quella occidentale è destinata a rimanere aperta; si è fatto viepiù notare che, se sono validi confronti con impianti di età classica, come nel caso della fossa di fusione sotto l'atelier di Fidia¹⁷⁴, altri rimandano del pari all'età ellenistica¹⁷⁵; e che, in ogni caso, il legame con la *Promachos* potrebbe essere allentato in considerazione della presenza di altre statue bronzee colossali sull'Acropoli di età classica, che avrebbero potuto essere fabbricate nella fonderia alle pendici dell'Acropoli¹⁷⁶. L'ipotesi di riconoscere il *chalkourgeion* dell'Atena di bronzo nel grande impianto a sud dell'Acropoli resta comunque molto attraente, per quanto non possa essere sicuramente provata.

5.4.1.4. *La localizzazione e la base dell'agalma*. Ci si muove su un terreno certo nel caso della localizzazione e del contesto topografico. Grazie alle indicazioni di Pausania e all'iconografia monetale che mostra la statua tra l'Eretteo e i Propilei, l'ubicazione della cd. *Promachos* è stata individuata con certezza a circa 35-40 metri ad est dei Propilei classici (pressappoco sull'asse dell'edificio) e a circa 30 metri dalla fronte occidentale del Tempio di Atena *Polias*, nel punto in cui ben distinguibili tagli nella roccia, collegati ad alcuni blocchi in *poros* ancora in posto, descrivono un quadrato di m 5,58 x 5,465¹⁷⁷ (figg. 14, n. 12; 59, n. 11; 61, n. 1; 62-63). Questo risulta tangente, con il suo spigolo sud-orientale a un muro di *analemma* miceneo con andamento nord-sud, riconosciuto da una trincea praticata nel banco roccioso (larga ca. m 1,50) e del quale si può riconoscere almeno il risvolto meridionale verso est; alto probabilmente sui 4-5 metri, questo muro funse in seguito da peribolo, almeno su questo lato, del *temenos* di Atena *Polias*¹⁷⁸.

¹⁷¹ STROUD 2006, 26-32.

¹⁷² MARGINESU 2010b, 29-32.

¹⁷³ ZIMMER 1990, 62-71, 76-78; Id. 1993, 1999 e 2002. Scavi: *Prakt* 1878, 8 [KOUMANOUDIS]; *ArchEph* 1934/35, 110 [KERAMOPOULLOS]; *ArchDelt* 19, 1964, B', 31-33 [PLATON]; *BCH* 90, 1966, 725-726 [DAUX]. Cf. inoltre MATTUSCH 1988, 169-172; *ThesCRA* IV (2005) s.v. *Ergasterion* 2.a* b, 23 [SINN]; LEOPOLD, GANNAWAY, VÖLKELE *et alii* 2011. La problematica è riesaminata da M.C. MONACO nel suo studio sulle pendici meridionali dell'Acropoli, in corso di stampa.

¹⁷⁴ ZIMMER 1990, 68 e Cat 4,3,2.

¹⁷⁵ M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 189-190.

¹⁷⁶ Cf. i dubbi di LUNDGREEN 1997, 191-192 e nt. 18, che ricorda per esempio il grande *Dourios hippos* con i guerrieri omerici opera di Strongylion (Paus. I 23, 8). Il problema potrà essere riaperto dai nuovi scavi (2007) della Prima Eforia (rinvenimento di un'altra grande fossa a est con resti di pannello di una grande *peplophoros* di stile severo: G. Zimmer ap. *DNO* 880).

¹⁷⁷ KAVVADIAS, KAWERAU 1906, tav. G, nn. 11, 82; STEVENS 1936, 491-504; cf. in part. 492-494, fig. 42 n. 3, fig. 43-44; STEVENS 1946, 74 fig. 1; BROUSKARI 1997, 243 (rilievo D. Giraud); PALAGIA 2013, fig. 11 (rilievo T. Tanoulas). Sul rapporto visivo tra la statua, il *temenos* di Atena e il suo tempio v. BÜSING 1969, 13, 29.

¹⁷⁸ STEVENS 1936, 499-504; IAKOVIDIS 2006, 87-94.

I blocchi in *poros* conservati poggiano sul banco calcareo e non sono congiunti a mezzo di perni; la traccia di posa sulla roccia indica che il primo corso di blocchi era arretrato di ca. m 0,16 rispetto al taglio esterno, per descrivere così un quadrato di m 5,25 di lato. I blocchi del primo filare erano invece congiunti con grappe a doppio T. Un largo incasso quadrato (lato m 0,48) al centro della piattaforma era probabilmente funzionale all'alloggiamento di un palo ligneo per un'armatura interna del colosso. La ricostruzione della base, propugnata prima dal Dinsmoor e poi ritoccata nei dettagli dallo Stevens, comporterebbe due gradini (l'inferiore dei quali parzialmente fondato sulla roccia stessa), un dado parallelepipedo in pietra scura di Eleusi (cui sarebbe spettato un blocco erratico presso l'angolo settentrionale del *Brauronion*) sormontato da un *kyma* ionico in marmo pentelico – collocato all'altezza dell'osservatore – e da un ultimo filare su cui avrebbe poggiato la statua¹⁷⁹. Al piedistallo di 5 piedi avrebbe corrisposto una statua di 25 piedi, in modo da soddisfare *verbatim* il dettato di Niceta Coniate. Per quanto riguarda i blocchi con *kyma* ionico (fig. 64), provenienti dall'Acropoli, dall'Agora e dalla Biblioteca di Adriano¹⁸⁰, si è già altrove argomentato dell'estrema difficoltà con cui possono essere riportati alla base della *Promachos*; anche se almeno alcuni sembrano essere rifacimenti di età augustea, infatti (come indica, per esempio, l'esecuzione del guscio dell'ovolo), il loro *Vorbild* va riconosciuto in modanature dell'ultimo venticinquennio del V secolo (per esempio, il *kyma* della cd. Loggia delle Cariatidi dell'Eretteo). Se la statua di bronzo è degli anni Sessanta, essi sono stilisticamente incompatibili; se fossero appartenuti alla base, inoltre, nel caso del restauro la loro rimozione sarebbe stata probabilmente impossibile, se sul filare superiore poggiava direttamente l'*agalma*¹⁸¹. È forse più probabile la loro appartenenza a un grande *bomos* dell'Acropoli stessa: visto che l'arce fu sottoposta a consistenti interventi di restauro in età augustea, una possibilità potrebbe essere di riconoscervi proprio lacerti del *meas bomos* di Atena, che logicamente potrebbe essere stato realizzato, nel V sec., congiuntamente alla realizzazione dell'Eretteo, anch'esso restaurato in età augustea¹⁸².

Più realistiche sono le osservazioni che si possono avanzare dall'esame topografico dell'area (fig. 61). Disassata rispetto al muro cui si appoggiava, la base è in rapporto con il percorso processionale della via delle Panatenee e coordinata, altresì, con una serie di fondazioni e incassi nel banco roccioso: la più notevole è quella collocata pochi metri a sud, riferita da Stevens alla quadriga commemorativa per la vittoria sui Beoti e i Calcidesi del 506 (non sappiamo in quale delle sue redazioni o delle sue successive, ipotizzate ricollocazioni), ma la cui attribuzione è stata anche di recente investita da dubbi, soprattutto per via della forma rettangolare del taglio di fondazione, difficilmente compatibile con la ricostruzione di Stevens di un basamento quadrato, integrato con un'altra metà completamente costruita¹⁸³.

La collocazione della grande Atena bronzea fu invece certamente contestuale alla sistemazione dell'area antistante. Davanti alla statua la roccia fu spianata per realizzare una terrazza ben delimitata nel suo perimetro, cui si accedeva forse da una bassa scalinata, mentre tre incassi rettangolari, perfettamente allineati sul prolungamento del lato settentrionale della base e regolarmente distanziati, erano certamente destinati ad alloggiare grandi pali, probabilmente lignei¹⁸⁴ (figg. 61, nn. 3-4; 65). La loro funzione più probabile è in relazione a trofei composti di cimeli sottratti ai nemici; spoglie della battaglia di Maratona (come congetturava Stevens) o, più in generale, delle guerre persiane. Rilevanti, ancora, sono altri due incassi rettangolari poco più a nord dei trofei¹⁸⁵, anch'essi raccordati all'orientamento generale (fig. 61 nn. 14-15). Stevens vi collocava due ex voto statuari, nella fattispecie Teseo che solleva la roccia e il toro di Maratona¹⁸⁶, ma un convincente riesame di Maria Chiara Monaco restituisce loro la funzione di alloggio dei *lapides primus* e *secundus* contenenti le registrazioni delle *aparchai* per Atena a partire dal 454/3¹⁸⁷.

¹⁷⁹ DINSMOOR 1921, 128-129; STEVENS 1936, 495-497; RAUBITSCHKE, STEVENS 1946. La base della statua rientrerebbe nella forma "mista" tra il tipo a gradini e quello a zoccolo nella classificazione di JACOB-FELSCH 1969, 53, 60, 180 n. 74.

¹⁸⁰ Per l'analisi tecnica dei frammenti conservati (che permettono di ricostruire un'alt. di m 0,49, prof. m 0,60 al letto di attesa, m 0,40 al letto di posa; i due blocchi meglio conservati sono larghi m 1,18 e 1,23), v. THOMPSON 1965; DINSMOOR 1967/68, 147-148: età augustea; BALDASSARRI 1998, 237-241; DI CESARE 2010, 240-242. Cf. anche DINSMOOR 1950, 148ss., 211. Ma per l'ascrizione dei blocchi al V secolo cf. SHOE 1936, 19 e tavv C, 2 e IX, 6.

¹⁸¹ Cf. quanto osservato da BURDEN 1999, 69-75, 253-254 cat. n. 6; BALDASSARRI 1998, 237-241.

¹⁸² DI CESARE 2010 (una ricostruzione puramente indicativa in tav. 40, figg. 16-17). Una traccia di posa sul piano superiore, a m 0,24 m dalla fronte del blocco, impone la presenza di un'assise superiore (*ibid.*, 240-241), ciò che non preclude la ricostruzione come altare.

¹⁸³ STEVENS 1936, 504-506; MONACO 2009, 282 fig. 6, 294-299.

¹⁸⁴ STEVENS 1936, 492 fig. 42 (nn. 3, 4, 5), 508-509; dimensioni: m 0,50 x 0,37 (n. 3) e m 0,46x0,46 (nn. 4 e 5); MONACO 2009, 287, 283 fig. 7, 285-287. Le tracce nn. 7, 8, 9 vengono intese da Stevens in relazione a un basso muro (largh. m 0,65-0,70), parallelo agli incassi nn. 3, 4, 5, che delimitava la terrazza antistante l'*agalma*, delimitata in altri punti dai tagli nella roccia nn. 11 e 12. Per una ricostruzione dell'area v. M. KORRES in KORRES, PANETSOS, SEKI 1999, 10-12, figg. 1.1, 1.2.

¹⁸⁵ STEVENS 1936, 492 fig. 42, nn. 14, 15.

¹⁸⁶ STEVENS 1936, 510.

¹⁸⁷ MONACO 2009, 290-293.

5.4.1.5. *La documentazione iconografica.* Sull'aspetto della statua siamo vagamente informati da una documentazione iconografica consistente prevalentemente in immagini monetali di età imperiale; il *corpus* potrebbe includere anche lucerne (I-VI sec. d.C., provenienti da tutto l'impero romano), gemme e miniature bizantine, ma su tutte queste ultime c'è disparità di vedute, che comprendono posizioni più morbide, disposte a ricondurre alla memoria iconografica della cd. *Promachos* riproduzioni piuttosto varie quanto alla fedeltà iconografica, distribuite nel tempo e su diversi *media*, e altre che più drasticamente isolano come utili alla ricostruzione della caratteristiche salienti dell'opera una serie più limitata di testimonianze¹⁸⁸. Se si rifiutano i tentativi della Mathiopoulos e di Linfert di riconoscere la *Promachos* nei tipi rappresentati rispettivamente dalla statuetta bronzea dell'Atena Elgin¹⁸⁹ e dall'Atena Medici¹⁹⁰, non esiste neppure la possibilità di impostare una *Kopienkritik*, restando nelle nostre mani soltanto echi e scopiazzature che difficilmente ci riconurranno alla superiorità ineffabile dell'archetipo¹⁹¹; uno degli ultimi tentativi di analisi della tradizione iconografica, condotta da Birte Lundgreen, arriva a concludere che nessuno dei tipi di Atena a noi giunto rifletta quello della *Promachos*.

Non è compito di questa indagine anatomizzare una documentazione già molte volte passata in rassegna; ci si limiterà a valorizzare la documentazione più affidabile, che è quella costituita da un gruppo di emissioni ateniesi di II-III sec. d.C. (fig. 67). Queste mostrano una veduta dell'Acropoli da nord con una grande statua di profilo (o di tre quarti) rivolta verso destra (ovvero ribaltata verso sinistra) e inquadrata tra due edifici, l'Eretteo (più che il Partenone) e i Propilei. Una serie di caratteristiche iconografiche ricorrenti permettono di attribuire alla statua riprodotta almeno le seguenti caratteristiche: la collocazione sull'Acropoli, davanti ai Propilei; la straordinaria altezza; l'elmo (di tipo attico¹⁹²); il peplo con cintura; un braccio piegato (il destro) e una figura alata (probabilmente una *Nike*) nella mano¹⁹³; l'altro (il sinistro) lungo il fianco, la lancia appoggiata alla spalla e uno scudo a terra, su cui poggia la mano (oppure: lo scudo poggiato al suolo, contro la gamba sinistra, e la lancia tenuta, sempre in verticale, dalla mano corrispondente)¹⁹⁴; una gamba (destra) portante, l'altra leggermente flessa; la presenza di una base (che compare in alcuni esemplari).

A tale documentazione si possono affiancare la spiccia descrizione di Pausania e, tra le fonti bizantine (se si accetta che l'Atena del Foro di Costantinopoli fosse la nostra statua), soprattutto l'*ekphrasis* contenuta nella diegesi di Acominato Niceta (Coniate), che la descrive nell'aspetto che aveva prima della distruzione, posta su una colonna nel Foro costantinopolitano: alta 30 piedi, tutta di bronzo anche nella veste, cinta ai fianchi e con egida e *gorgoneion* al petto; collo nudo e lungo, testa leggermente inclinata da un lato; il *lophos* dell'elmo era una coda di cavallo; i capelli raccolti alla nuca non erano completamente coperti dall'elmo, ma a ciocche scendevano sulla fronte; la mano sinistra teneva la veste, l'altra era protesa; erano messe in rilievo persino le vene del corpo.

L'altezza dell'Atena è stata variamente stimata, da ca. 7,50 (base esclusa, di ca. m 1,50) a 16 metri¹⁹⁵.

¹⁸⁸ IMHOOF-BLUMER, GARDNER 1887, tav. LXXV, Z, I-VIII; SVORONOS 1923/26, tav. 89, nn. 19-43; PICK 1931 (lucerne e monete); PFUHL 1932 (lucerne); SHEAR (J.P.) 1936 (moneta); CHAMOUX 1944/45 (con critiche alle conclusioni di Pick); JENKINS 1947 (miniatura di un manoscritto bizantino dell'XI sec., con Atena su una colonna; *contra*, da ultimo DAVISON 2009, 290: improbabilità di una statua colossale su un sostegno simile, per quanto grande); LACROIX 1949, 281-286, tavv. 24-25 (monete); BECATTI 1951, 161-167; NIEMEYER 1960, 76-86; *Agora* VII, 111-112 (lucerne); GAUER 1968, 105; MATHIOPOULOS 1968, 7-47; KLEINER 1975; TÖLLE-KASTENBEIN 1980, 58, 59 fig. 3, 75; KROLL 1982, 65-76; *LIMC* II (1984) s.v. *Athena*, n. 145 [DEMARGNE]; *ibid.*, s.v. *Athena/Minerva*, nn. 36,37 (lucerne), 112 (terracotta) [CANCIANI]; LEIBUNDGUT 1989, 39-40 (dipendenza stilistica delle *korai* dell'Eretteo dalla *Promachos*, opera della fine dello stile severo); *Agora* XXVI, 115-116 (monete); LUNDGREEN 1997; DAVISON 2009, 286-293 (delle monete, come LUNDGREEN 1997, 192-194, considera fededegne per l'aspetto della statua solo quelle del gruppo I di MATHIOPOULOS 1968, 13-17; viceversa, ritiene gli altri gruppi, le immagini sulle lucerne – busto di Atena di profilo con elmo corinzio, Atena di profilo in passo di attacco, scudo imbracciato a sinistra – e le miniature non utili alla ricostruzione.

¹⁸⁹ *LIMC* II (1984) s.v. *Athena*, n. 205 (New York, MMA 50, 11, 1); MATHIOPOULOS 1968, 16; *contra*, ad es.: TÖLLE-KASTENBEIN 1980, 75; LUNDGREEN 1997, 196-197; DAVISON 2009, 290-291, 293 n. 5.

¹⁹⁰ *LIMC* II (1984) s.v. *Athena*, n. 172; LINFERT 1982, 66-71, 76-77, che reputa che il tipo della *Promachos* avesse lo scudo imbracciato. A favore cf. ad es. V.M. STROCKA, in *KIA* 2 (2004) s.v. *Pheidias*, 216-217; STROCKA 2005, 122ss.; *contra*, HARRISON 1988a e 1996, 34-38, che riconosce invece nello stesso tipo la Lemnia; LUNDGREEN 1997, 195-196; *KIA* 2 (2004) s.v. *Pheidias*, 218-219 [STROCKA] (datazione tra 451-447); DAVISON 2009, 459-488.

¹⁹¹ Si sono viste consonanze anche tra la *Promachos* e il tipo rappresentato da una statuetta bronzea dell'Acropoli (LEIBUNDGUT 1989, Tav 7,4; 8,1-2) e una copia a Madrid (TÖLLE-KASTENBEIN 1980, 75; LEIBUNDGUT 1989, 30-40). L'ipotesi di una derivazione dell'Atena del Pireo dalla *Promachos* non è dimostrabile (DJORDJEVITCH 1994).

¹⁹² Per la restituzione di un elmo attico, v. DAVISON 2009, 287-289; scettica LUNDGREEN 1997, 192. Discussione in RITTER 1997.

¹⁹³ In alcune immagini monetali, l'animale nella mano è una civetta.

¹⁹⁴ Non possono valere per il tipo della grande Atena di bronzo le riproduzioni con la lancia impugnata in orizzontale, in posizione di attacco.

¹⁹⁵ DINSMOOR 1921, 127-129: 50 piedi dorici (m 16,36 con la base); STEVENS 1936, 495-499: m 7,50; TÖLLE-KASTENBEIN 1980,

5.4.2. Il decreto di Artmio e altre considerazioni sull'attribuzione al programma

Con tali caratteristiche, il colosso bronzeo di Atena sovrastò la cittadella, interagendo con il paesaggio della memoria appena creato e marcadone immediatamente il carattere imperialista e antipersiano. La dea non era stata collocata in quel punto solo per suggerire un'idea della città veicolata dalla sua imponente personificazione, ma perché, su molti livelli, interagisse concretamente nella vita politica. Nonostante la *πολλὴ εὐρυχωρία* ("molto spazio libero") di cui l'Acropoli disponeva ancora ai tempi di Demostene, si addensarono presso la stessa trattati e decreti che capaci di sfruttarne e puntualizzarne il significato.

Non desta stupore che il primo *psephisma*, di cui ci sia giunta notizia, a dialogare con la statua sia collegato proprio a Cimone e ai *symmachoi* della Lega. L'ipotesi storica qui sposata, che attraverso la *Quellenkunde* ha cercato di restituire all'influenza cimonia l'ideazione della grande Atena, è allora irrobustita dall'entrata in scena di un nemico della *polis* e degli alleati (*ἐχθρὸν καὶ πολέμιον τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων*) condannato – come è noto sull'autorità di Cratero – su proposta di Cimone. Una stele ricordata da Demostene e Dinarco a destra della grande Atena pubblicava l'*atimia* di Arthmios di Zeleia (in Propontide) e del suo *genos*: prosseno degli Ateniesi, era accusato di essere stato corrotto dall'oro persiano e di averlo portato in Peloponneso per sobillare l'opinione pubblica contro gli Ateniesi stessi¹⁹⁶. Il provvedimento, ratificato prima dell'ostracismo di Cimone e variamente collocato tra il 478 e il 461 (più probabile una datazione bassa, valido *terminus ante quem* anche per la collocazione della statua), traeva ispirazione dagli stessi principi, validi per Atene e per i suoi *symmachoi*, che avevano permesso alla statua di essere innalzata; un provvedimento esemplare, tanto più se messo in atto dopo il processo per corruzione subito da Cimone, accusato (e scagionato) di aver accettato doni da Alessandro di Macedonia (§8.1.1).

Statua e stele erano dunque sintonizzate nel solco di una stessa ideologia antitirannica e antibarbara; sull'Acropoli era già esposta la stele sull'*adikia* dei tiranni¹⁹⁷, e un nesso – che potrebbe essere stato anche logicamente topografico – tra l'Atena e quest'ultima potrebbe intravedersi, senza bisogno di forzare troppo, nell'epiclesi "tu che hai in odio i tiranni" (*ὦ τυράννουσ στυγοῦσα*) attribuita ad Atena nella *Tesmoforesiazuse*, proprio nel passo che, come si è visto, allude alla statua bronzea della dea sentinella dell'arce¹⁹⁸.

Antitirannica era, in fondo, anche l'esibizione dei ceppi tolti ai Beoti e ai Calcidesi e disposti sul muro di *analemma* del recinto sacro di Atena *Polias*, poiché si trattava degli alleati di Cleomene che voleva imporre ad Atene Isagora; di fatto, i sostenitori ateniesi di Cleomene erano stati severamente puniti con la condanna a morte e una stele bronzea con i loro nomi era collocata presso l'*archaios naos*¹⁹⁹.

Così la prima grande Atena *Nikephoros*, quale la statua fidiaca era, con la testa lievemente chinata contemplava la Vittoria stessa (una *Nike* forse nell'atto di portare la corona, secondo Irmgard Kasper-Butz), sui barbari e sulla tirannide insieme. Era un risultato nel quale Atene rivendicava un ruolo primario, facendosene paladina davanti alla Grecia e in particolare ai *symmachoi*; ragione per cui, quasi un secolo dopo, l'alleanza tra Ateniesi e Chii veniva esposta presso la statua, legata in maniera ambivalente a Maratona, presupposto della posizione egemoniale di Atene, e alle guerre persiane²⁰⁰. La statua era il frutto, certamente, della nuova realtà della Lega e si rivolgeva anche agli alleati; e Maratona era il *trait d'union* tra la storia attica e il primato di Atene nel nuovo organismo politico dell'Egeo e della Ionia. Probabilmente, la statua conviveva già

58-59: m 9 (base ca. 1,50; figura 7,62 m); WEBER 1993, 108 (rapporto statua/base); LUNDGREEN 1997, 191; DAVISON 2009, 278-279.

¹⁹⁶ D. IX 41-43; XIX, 271-272; Aeschin. III 258; Dinar. II 24-5; Crater. *FGrHist* 342 F14; Plu. *Them.* 6, 3; Harp. *α* 231 Keaney; Aristid. XIII (Παναθηναϊκός) 190, 21 = I 310 Dindorf. Fonti su Arthmios: WALBANK 1978, 67-74. La parte avuta da Cimone è generalmente ammessa: JUDEICH *RE* II/2 (1896) s.v. *Arthmios*, 1449; MEIGGS 1972, 508-12; *DNP* 2 (1997) s.v. *Arthmios*, 64-65 [STEIN-HÖLKESKAMP]. In alcune fonti (ad es. Plutarco e Aristid. XLVI 303 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων) = II 392 Dindorf) la mozione del decreto spetta a Temistocle, ma tale attribuzione sembra nascere da un fraintendimento del passo di Eschine: analisi delle problematiche in MEIGGS 1972, 508-512; BLAMIRE 1989, 18; PICCIRILLI 1996, 237-237; MONACO 2009, 281-285.

¹⁹⁷ Th. VI 55, 1-2.

¹⁹⁸ Ar. *Th.* 1143-1144.

¹⁹⁹ Σ Ar. *Lys.* 273; sulla stele BERTI 2012, *passim*.

²⁰⁰ DUŠANIĆ 2000, 25.

con l'accentramento del potere, simbolico e finanziario, ottenuto con il trasferimento del tesoro della Lega da Delo ad Atena, sull'Acropoli stessa. La datazione tradizionale al 454/3, fatta coincidere con l'inizio della registrazione delle *aparchai* sulle 'liste dei tributi', cioè con il *Lapis maximus*²⁰¹, potrebbe infatti essere anticipata e risalire, se non altro nella sua pianificazione, all'età cimoniana, forse quale esito della battaglia dell'Eurimedonte e di quella serie di successive trattative con la Persia confluite sotto il nome di 'pace di Callia'²⁰². Del resto si è visto che la grandiosa, effettiva ristrutturazione dell'Acropoli era un prodotto delle ricchezze derivanti dalle attività della Lega, sia quelle contro i Persiani, sia quelle che (cessati ormai i reali motivi di pericolo rispetto all'impero achemenide) Atene conduceva ormai nella gestione dei rapporti di forza con le stesse comunità greche, come nel caso di Taso.

La grande Atena si stagliava, in fondo, a protezione dell'Acropoli, ma anche in asse con l'*Opisthodomos* del Tempio Dörpfeld, la cui funzione di tesoro sembra altamente probabile (il rapporto visivo era puntuale: la facciata di quella struttura era davanti agli occhi di chi guardasse anche la cd. *Promachos*).

In effetti, il rapporto dell'Atena bronzea con un episodio fondamentale – e dai contemporanei percepito come conclusivo – delle guerre persiane, per quanto storiograficamente ingarbugliato, quale la pace di Callia era stato già visto da alcuni²⁰³; la datazione più alta, ormai genericamente accolta, di questo 'evento' contribuisce a rafforzare l'idea che la statua fosse anch'essa un portato del nuovo slancio che la *polis* viveva dopo la battaglia dell'Eurimedonte²⁰⁴. Atena, che accanto a entrambi gli eroi suoi protetti come Eracle e Teseo era giunta in soccorso a Maratona a respingere i Persiani, che aveva fatto germogliare l'ulivo dopo il rovinoso sacco persiano, si ergeva d'ora in poi, collocata davanti ai trofei delle guerre persiane e sovrastando le rovine non ricostruite, nella forma di un simulacro colossale come divinità poliade (*polias, poliouchos*), nicefora e armata di tutto punto (*enoplos*, o valorosa, *areia*), sulla rocca cecropia, svettando a protezione di tutta la terra di Cecrope.

5.5. Altri cantieri edilizi di età cimoniana sull'Acropoli

Negli anni successivi alle guerre persiane si datano anche alcuni cantieri edilizi, che procedono di pari passo con il riassetto del *plateau*. Tali interventi sono stati di tanto in tanto attribuiti a Cimone e rientrano nelle attività intraprese dalla *polis* tra gli anni Settanta e Sessanta del V secolo. Un collegamento con Cimone è ipotizzabile nel caso di alcune dediche, dipinte e statuarie, vuoi per la 'firma' coinvolta (Polignoto), vuoi per le tematiche rappresentate, in quel periodo care alla *polis* e all'ideologia cimoniana.

5.5.1. Restauri al Vecchio Propylon

Al pari dell'*Old Parthenon*, anche il Vecchio Propylon, iniziato – attraversando una o più fasi e modificando così l'antica porta micenea²⁰⁵ – in qualche momento tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V secolo (dopo Maratona per W.B. Dinsmoor Jr.), era rimasto allo stadio di cantiere avanzato ma incompiuto al momento della devastazione perpetrata dai Persiani (fig. 10). Sulla ricostruzione dello *status quo* architettonico nel 480/79 sussistono incertezze che

²⁰¹ *JG I*³ 259-272; la definizione è di STROUD 2006, 12.

²⁰² PRITCHETT 1969; GREEN 2006, 130-131, nt. 240. PRITCHETT 1969 ricorda Plu. *Arist.* 25, 2-3, che cita Teofrasto circa la giustizia di Aristide e riferisce che quando si decise di portare ad Atena da Delo la cassa del tesoro contrariamente ai patti, avendone fatto la proposta i Samii, Aristide sostenne che una simile azione non era giusta, ma utile. Se si accetta la storicità della proposta (e delle sue conseguenze), come spesso i commentatori sono disposti a fare, bisogna accettare anche la data poiché, come giustamente osserva Pritchett, il passo non ha senso se si toglie Aristide dalla storia. Per la data del trasferimento del tesoro, Pritchett pensa che possa essere avvenuto anche prima della battaglia dell'Eurimedonte (469 o 465).

²⁰³ KLUWE 1969, 23ss.; KASPER-BUTZ 1990, 212 nt. 92.

²⁰⁴ Per la statua quale esito dell'Eurimedonte cf. ad es. RAUBITSCHKE, STEVENS 1946, 113; *DAA* n. 200; *ATL* III, 361; DJORDJEVITCH 1994; HURWIT 1999, 151-152 (ma insistendo sul valore complessivo della statua in relazione alle guerre persiane); HOLTZMANN 2003, 98-99 (anni Sessanta del V secolo); LINDENLAUF 2003, 54-55; *KIA* 2 (2004) s.v. *Pheidias*, 215 [STROCKA].

²⁰⁵ WRIGHT 1994; MYLONAS SHEAR 1999, 86-110.

non è opportuno esaminare in questa sede, e che possono riassumersi nelle tre seguenti possibilità: a) il *Propylon*, che si ricongiungeva a sud al muro miceneo, era più simile all'edificio mnesicleo, con fronti doriche tetrastile in *antis* e tre colonne ai lati del passaggio centrale²⁰⁶ (fig. 49b); b) era più piccolo, costituito da un edificio con due prospetti distili in *antis*²⁰⁷ (fig. 50); c) era una semplice corte ipetra davanti alla Porta micenea, che sarebbe rimasta in funzione sino al 437²⁰⁸ (fig. 52). Un netto taglio di fondazione nella roccia, individuato al di sotto del passaggio centrale dei Propilei di Mnesicle (figg. 49a, n. 11; 53) e orientato come la fronte del Vecchio *Propylon*, è certamente da mettere in relazione con quest'ultimo.

Insieme al *Propylon* (probabilmente quello di cui fece cenno Erodoto, anziché i Propilei di Mnesicle), elemento caratterizzante dell'accesso all'Acropoli già da un'età precedente il 480 era la cd. area 'teatrale' antistante: una corte a gradini con banchina marmorea sul fondo e un'elegante fodera del muro miceneo, che faceva anche da spalla alla banchina, costituita di metope di marmo provenienti dallo smontaggio dell'*Urparthenon*.

È inoltre possibile che su una terrazza a nord del *Propylon*, sul luogo della futura Pinacoteca, fosse ubicato il cd. Edificio B, una grande sala rettangolare con terminazione absidata e fronte tristila in *antis*²⁰⁹ (fig. 49b; §5.5.4).

Tutta quest'area, così come l'adiacente *pyrgos* di Atena *Nike*, fu danneggiata nel sacco persiano²¹⁰. La ricostruzione del *Propylon* arcaico è stata fissata dal Dinsmoor, sulla base di buone considerazioni di ordine storico e tecnico, all'età di Cimone²¹¹; Mark, d'altro canto, opterebbe per gli anni Cinquanta o Quaranta²¹². Ma, poiché le datazioni dei vari cantieri acropolitani si intersecano per l'uno o l'altro elemento, un abbassamento cronologico per una fabbrica (ad esempio, di Atena *Nike*) può ripercuotersi nella diversa interpretazione di un'altra; se si vuole, in questo caso l'unica data certa è il 437, che aprì la fabbrica dei nuovi Propilei.

La ristrutturazione comportò sostanzialmente il ripristino della precedente, ancorché incompiuta, forma architettonica, con diversi restauri, a volte accurati, altre volte più simili a rabberciamenti: il livello pavimentale fu leggermente abbassato; alcuni blocchi furono ritagliati, altri rimpiazzati, altri riutilizzati da altri cantieri²¹³. Così, nella *parastas* all'angolo sud-ovest dell'edificio (fig. 55) si fece ricorso a una combinazione di marmo e di *poros*, attingendo a materiali destinati ad altre fabbriche. I conci dei cinque filari di *poros* conservati, che dovettero rimpiazzare gli originali marmorei mostrano una straordinaria somiglianza con i blocchi utilizzati nel parapetto del muro settentrionale dell'Acropoli, vuoi per le dimensioni vuoi per l'esecuzione (caratteristico il margine inferiore arretrato)²¹⁴. Altri blocchi di reimpiego furono utilizzati nell'angolo del *Propylon* contro il muro miceneo. Un rivestimento in stucco rosso, applicato sia all'esterno sia all'interno dell'edificio, avrebbe dovuto celare le difformità; all'interno, al di sopra della banchina, furono forse posizionati, contro lo sfondo rosso della parete, dei *pinakes* dipinti²¹⁵. Ora, anche se non è sopravvissuta la fase cimonia del parapetto del muro meridionale dell'arce (dal momento che il coronamento del muro meridionale è di età periclea), è presumibile una sua somiglianza con quello del muro settentrionale, in opera isodoma (o pseudo-isodoma); è evidente, ad ogni modo, che il *Propylon* deve appartenere, per l'impiego di identici materiali, allo stesso, grande cantiere di ristrutturazione dell'intero circuito murario dell'Acropoli, di cui abbiamo già sostenuto l'unitarietà. Anche nell'ipotesi

²⁰⁶ DINSMOOR JR. 1980; cf. già BUNDGAARD 1957, 33-44. Cf. M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 80-84.

²⁰⁷ WELLER 1904; PLOMMER 1960, 127-128, 148; MYLONAS SHEAR 1999, 110-119 (*Bull. archi.* 2002, 219 [HOLTZMANN]).

²⁰⁸ EITELJORG 1995, 59-84; ID. 2011. Quest'ultima ipotesi è la più problematica: cf. TANOULAS 1996 (con cui concorda *Bull. archi.* 1996, 259 [HELLMANN]).

²⁰⁹ Gli elementi architettonici riconducibili all'edificio provengono in gran parte dalle fondazioni dell'ala settentrionale dei Propilei; alcuni blocchi, inoltre, da un canale presso il muro settentrionale e dalle fondazioni del cd. Edificio Nord-Occidentale: WIEGAND 1904, 155-162; BUNDGAARD 1957, 55-61; R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 86-87; SANTI 2010, 159-164. KORRES 1997c dubita però dell'attribuzione all'Edificio B. di alcuni dei blocchi curvi ivi rinvenuti.

²¹⁰ Non è possibile, con KALPAXIS 1986, 104-105 e MUSS, SCHUBERT 1988, 71, 101, attribuire il Vecchio *Propylon* al 460-450 (mentre JUDEICH 1931, 62, faceva rimontare la fabbrica a Pisistrato).

²¹¹ DINSMOOR JR. 1980, 54-64 (*Third Stage*); così anche ZIRO 1992, 16; BLOEDOW 2005, 28, 31 nt. 86.

²¹² MARK 1993, 132-133.

²¹³ Cf. WALTER 1929, 30-32; DINSMOOR JR. 1980, 54-63.

²¹⁴ DINSMOOR JR. 1980, 63-64; HOLTZMANN 2003, 63; DI CESARE 2014a, 148 nt. 42. Margine inferiore (alt. 4 cm) arretrato di 3 mm. Altezza dei conci: m 0,572, 0,575, 0,594, 0,601, 0,604; lungh. lato interno m 1,112-1,124, lato esterno m 1,077-1,050. Altezza dei conci del muro nord nei punti in cui il parapetto è conservato: m 0,369, 0,414, 0,528, 0,539, 0,549, 0,553, 0,555, 0,560, 0,573, 0,695. I margini inferiori hanno la stessa altezza (4 cm) e sono arretrati, del pari, di 3 mm. Cf. WREDE 1933, 12-13, nn. 32-33, con le misure analoghe ai blocchi del *Propylon* (tratto centrale del muro temistocleo: alt. corsi da sotto verso sopra: m 0,561, 0,695, 0,419, 0,578, 0,357, lungh. corsi alti 1,14-1,185, dei bassi 0,91-0,95; tratto presso l'Eretteo: alt. 0,55, 0,55, 0,56, 0,62; largh. ivi ad es. 0,14, 1,18, 1,19, 1,33; fascia arretrata inferiore 4 cm, rientrata di 3 mm).

²¹⁵ Cf. W.B. DINSMOOR, in SWINDLER 1929, 424-425, nt. 14^a; SHOE MERITT 1970, 258; ROBERTSON 1975, 245.

di materiali ‘avanzati’ dal cantiere delle mura²¹⁶, dovrà comunque trattarsi di un unico, contestuale intervento di restauro all’interno della medesima progettualità, avviatasi a metà degli anni Settanta e proseguita fino almeno a metà degli anni Sessanta, di risistemazione dell’Acropoli²¹⁷.

Tale datazione potrebbe trovare ulteriore conferma nell’ipotesi, che risale a Dinsmoor Sr., che almeno parte delle pitture su tavola di età cimoniana (eseguiti da Polignoto), che Pausania vide ai suoi tempi nella Pinacoteca, risalisse alla decorazione interna del *Propylon* o di un ambiente a questo adiacente: compiuta in occasione del restauro cimoniano, la ‘galleria’ sarebbe stata poi trasferita nel nuovo edificio mnesicleo, per rimanervi fino all’età imperiale.

D’altronde anche l’area antistante l’accesso monumentale all’Acropoli, per quanto incompiuto, aveva assunto, perlomeno dall’ultimo decennio del VI sec., un carattere espositivo. Alcuni tagli quadrangolari e blocchi in *poros*, in passato variamente attribuiti al *tethrippon* per la vittoria sui Beoti e i Calcidesi, si possono ricondurre alla presenza di importanti *anathemata* da mettere in relazione alla sistemazione pre-mnesiclea²¹⁸; tra quelli dotati di un valore politico, va ricordata la dedica commemorante Leaina, l’etera di Aristogitone flagellata da Ippia perché a conoscenza della congiura. Vista da Pausania nei Propilei, ma probabilmente – se risalente ai primi anni della democrazia – già in precedenza collocata nel Vecchio *Propylon* e, se distrutta o scomparsa in seguito al sacco persiano, rimpiazzata analogamente al gruppo dei *Tyrannoktonoi* nell’Agora del Ceramico²¹⁹.

Accanto Pausania vide la statua di Afrodite Sosandra di Calamide, dedica di Callia. Quale ne fosse l’originaria collocazione, se regge l’affinità tra la *Sosandra* e la *Pandemos*, come è stato supposto da V. Pirenne-Delforge, la dedica è strettamente collegata al vicino *Aphrodision* ai piedi del *pyrgos* di Atena *Nike*, in cui la dea aveva l’epiclesi di *Pandemos*²²⁰: un santuario che, legato alla tradizione del sinecismo di Teseo, fondatore del culto, e alla memoria di arcaiche assemblee, avrebbe potuto fungere – secondo l’esegesi dell’*archaia agora* di Apollodoro offerta da Emanuele Greco – anche da polo di raduno per i *Kerykes* e l’eteria vicina a Callia²²¹. Se così fosse, Callia avrebbe potuto sfruttare, legandola a sé, la memoria di uno dei luoghi e dell’azione di Teseo o manipolarla creando fittiziamente dei collegamenti con il presente.

5.5.2. Tempio in *poros* di Atena *Nike*

Parallelamente ai restauri al Vecchio *Propylon* fu ripristinato il sacello di Atena *Nike*²²². Una fase cimoniana del tempio è stata sostenuta da D. Ziro, in base agli studi architettonici compiuti in occasione dei nuovi restauri e dell’anastilososi dell’edificio, ed è stata messa in relazione alla vittoria dell’Eurimedonte²²³. Pur non esistendo nessun collegamento diretto con questa battaglia, sembra che la ristrutturazione possa riportarsi all’insieme delle operazioni edilizie messe in campo su tutta l’arce e nel vicino *Propylon*.

La nuova struttura (figg. 49, 56-58) fu realizzata a seguito dell’incendio del tempio ligneo, risalente alla metà del VI sec.; lo stesso altare arcaico, dedicato da Patrokles (*IG* I³ 596), era stato rovesciato e perfino il bastione risultava par-

²¹⁶ Cf. BUNDGAARD 1976, nt. 293, che datava il muro nord all’età di Pericle e considerava i blocchi con margini inferiori quali materiali di riutilizzo.

²¹⁷ Contestualità della riparazione del *Propylon* e delle mura: v. già D’OUGE 1908, 71-77; ora anche GOETTE 2001, 20-21.

²¹⁸ WELLER 1904, tav. I, K; STEVENS 1946, 78 fig. 4 n. 20, 81-82 e nt. 15, 84 fig. 6; MYLONAS SHEAR 1999, 87 fig. 1, n. 9.

²¹⁹ Paus. I 23, 1-2; cf. Plin. *Nat.* XXXIV 72; Plu. *Moralia* 505E ecc.: v. FRAZER 1898, I, 274-275 e, più recentemente, BOARDMAN 1986. La storia aneddotica e la statua della “leonessa”, così come ce n’è giunta notizia, potrebbero peraltro essere frutto di una rielaborazione più tarda: AZOULAY 2014, 211-215.

²²⁰ Per la base e la proposta di originaria collocazione nel santuario di Afrodite *Pandemos*, v. RAUBITSCHKE 1943, 18-19; *DAA* n. 136. Rapporto *Pandemos-Sosandra*: PIRENNE-DELFORGE 1994, 32-40. Per il santuario: E. SANTANIELLO, in GRECO 2010a, 190-191. Sugli aspetti del culto, tra gli altri: FROST 2002; ROSENZWEIG 2004, 13-28. Per P. MORENO, in *KIA* 2 (2004) s.v. *Kalamis* I, 373-374, la *Sosandra* era un ritratto apoteotizzato di Elpinice, ossia una *Elpinice sub specie Veneris*, così come nella *Poikile* Polignoto l’aveva rappresentata come la troiana Laodice.

²²¹ GRECO 2008, 5-7; Id. 2010b, 24-25. La dedica del cimoniano Callia legata alla *Pandemos* si porrebbe in contrapposizione all’Afrodite *Ouranía* di ispirazione periclea sul *Kolonos Agoraios*.

²²² WELTER 1939; WALTER 1940; TRAVLOS 1971, 148; MUSS, SCHUBERT 1988, 74-77; BROUSKARI 1997, 73-77; GOETTE 2001, 21; HOLTZMANN 2003, 154-156; M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 89-91.

²²³ ZIRO 1992, 12-17; Id. 1994, 32-38; Id. 2004, 339-344; Id. 2010. La fase cimoniana di Ziro corrisponde alla III fase di MARK 1993, 42-68.

zialmente diroccato all'indomani del sacco persiano²²⁴. La base arcaica dello *xoanon* (nel frattempo riportato ad Atene da Salamina) fu circondata da un nuovo, piccolo sacello ad *oikos* in *poros* eginetico dalla pianta a *pi* greco (ca. m 2,47 x 3,65), costituito da tre assise di ortostati e di pilastri d'anta; davanti ad esso fu collocato il suo *bomos* rettangolare; un altro altare o monumento votivo (di cui resta un grande blocco di *poros* eginetico) fu collocato a nord-est, incorporando parte dell'altare arcaico. Un parapetto lapideo fu contestualmente realizzato alla sommità del *pyrgos*. Un grande blocco di calcare del Pireo, utilizzato quale sottofondazione per l'angolo sud-occidentale del *naiskos*, deriva dal cantiere del muro meridionale, presentando le stesse dimensioni e caratteristiche dei blocchi lì impiegati²²⁵; certo, non è detto che tale singolo elemento possa implicare una cronologia 'alta' del tempietto in *poros*, dal momento che alcune sezioni del muro in questione arrivano anche all'età periclea.

La ricostruzione sinora presentata non è, tuttavia, unanimemente accolta. Mark, in particolare, ritenendo operativo il giuramento di Platea, ritiene che il tempio fosse lasciato in rovina dal 479 al 447 circa, fino cioè all'estinzione della clausola di non ricostruire i templi, collegando il sacello in *poros*, anziché con Cimone, con il decreto IG I³ 35, contenente la prescrizione di recingere il santuario e di costruire un tempio e un altare: operazioni affidate a Callicrate, architetto che verrebbe così dissociato dalla costruzione del tempio anfigonostilo della piena età classica, cui l'iscrizione è stata tradizionalmente riportata²²⁶. In tal caso, presso l'antico santuario arcaico il culto si sarebbe dovuto svolgere mediante un altare di ceneri o con strutture deperibili.

Il dibattito non è ancora chiuso: una datazione in età cimonia del *naos* in *poros* e del suo altare è riaffermata da Ione Mylonas Shear sulla base del profilo delle modanature dell'altare, insieme alla ricostruzione tradizionale, ancorché complessa, delle fasi di età classica dell'edificio: in effetti, il differimento della costruzione del Tempio callicrateo si potrebbe imputare non a complesse rivalità o lotte politiche, ma a necessità pratiche, quali il carattere di cantiere dell'ingresso occidentale dell'Acropoli, uno spazio necessario al trasporto del materiale per la costruzione del Partenone, contestuale di fatto allo smontaggio del Vecchio *Propylon*²²⁷.

Il tempietto in *poros* sul bastione semidifeso si inquadra meglio nella scenografia della rovina, realizzata dopo le guerre persiane, quale si è delineata nell'indagine sinora condotta; meno consona sarebbe, invece, all'età periclea, anche iniziale. La conservazione filologica del *pyrgos* si associa probabilmente alla memoria mitica del luogo, legato a Egeo e a Teseo (da qui si sarebbe gettato Egeo alla vista della nave con Teseo di ritorno da Creta con la vela nera), e concorda con l'aspetto arcaico lasciato alla facciata occidentale dell'Acropoli, dove era conservata gran parte del muro miceneo adiacente il Vecchio *Propylon*; una visibile differenza rispetto al carattere più marcatamente defensorio e possente della nuova fortificazione.

Il piccolo sacello – necessario per preservare l'*agalma* cultuale – non era un vero e proprio ripristino di un precedente edificio, di cui peraltro ci sfuggono le caratteristiche²²⁸; più simile al cd. pre-Eretteo, si mimetizzava nella rovina, forse rievocando il predecessore e annunciando lo scenario artificiale e polisemico dell'arce, convivenza di rovine e modeste ricostruzioni, avvolte dalla superba cinta muraria, nel quale la rovina esibita era a un tempo stesso prova della catastrofe bellica e della vittoria greca. È allora in questo momento che *Nike*, forse in origine preferibilmente legata alla sfera atletica, assunse i toni della vittoria militare propri, poi, del tempio e del bastione di età classica²²⁹.

²²⁴ ZIRO 1992, 12-15; MARK 1993, 36-41, 128-129.

²²⁵ MARK 1993, 49-50, 58-59.

²²⁶ MARK 1993, 36-122, 128-141 (cf. *Bull. ép.* 1995, 64; *SEG XLIV* 2; cf. positivamente *Bull. archi.* 1996, 260 [BILLOT]); ipotesi accolta da HURWIT 1999, 142-143, e da HOLTZMANN 2003, 154-156, ma v. in merito le riserve di HOEFFNER 1997b; WESENBERG 1998, 238-239 e di MYLONAS SHEAR 1999, 120-125. La ricostruzione tradizionale interpone una dilazione tra il decreto in questione e l'esecuzione dell'edificio, avvenuta vent'anni dopo e collegata con IG I³ 36, del 424/3. Il problema si lega alla datazione del decreto anche su base paleografica: GILL 2001 (*SEG L* 36). Com'è noto, il Tempio di Atena *Nike* si lega anche a quello dell'Ilisso, che secondo l'opinione tradizionale Callicrate avrebbe realizzato (ca. 448) utilizzando la stessa pianta dell'edificio acropolitano. Su Callicrate: *KIA I* (2001) s.v. *Kallikrates* I, 387-393 [KORRES].

²²⁷ MYLONAS SHEAR 1999, 120-125 (*SEG XLIX* 41; *Bull. ép.* 2000, 102). Questo potrebbe spiegare perché, alla ripresa dei lavori, il decreto IG I³ 36 fu scritto, dopo un venticinquennio, sulla stessa stele.

²²⁸ Non sappiamo se fosse in materiale deperibile o gli appartenesse l'Architettura A (una delle architetture 'erranti' dell'Acropoli), secondo l'ipotesi di I. Mark: problemi e letteratura in R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 85-89.

²²⁹ HURWIT 2004, 181-191.

5.5.3. Questioni aperte e problematiche

Problematica è anche l'attribuzione all'età cimoniana di altre strutture acropolitane, realizzate, successivamente all'invasione persiana, nel corso del V secolo.

Ci sono maggiori dati strutturali per la Casa delle Arrefore (fig. 14, n. 11), ricostruita insieme al muro di cinta settentrionale²³⁰, e per il cosiddetto Edificio Nord-Occidentale (*Northwest Building*) (fig. 14, n. 10), che insiste suppergiù nell'area dove in età arcaica sorgeva una cisterna²³¹. Esso viene attribuito ora alla fase temistoclea/cimoniana, ora a quella periclea per via della sua relazione con il muro settentrionale, al quale si addossa²³². Era un edificio composto di due sale (ca. m 17, 5 x 15) prospettanti verso sud su un portico; incerta la sua funzione – *hestiatorion*? – così come il suo destino. Probabilmente esso restò *hemiteles*, così come l'ala nord-orientale dei Propilei, per far spazio alla quale probabilmente non fu a sua volta portato a compimento.

Anche il *temenos* di Pandion (fig. 14, n. 18) potrebbe aver avuto una fase precedente quella periclea²³³, mentre la datazione cimoniana del *Brauronion* (fig. 1, n. 6), a suo tempo proposta da Stevens²³⁴, per via della relazione strutturale della *stoa* del santuario con il muro meridionale dell'Acropoli, è stata rimessa in forse da un riesame delle fasi, pur senza l'aggancio di cronologie assolute²³⁵. Il santuario esisteva dall'età arcaica²³⁶, e Bruno d'Agostino ha offerto argomenti per una possibile eco politica 'cimoniana' legata all'Artemide acropolitana, in particolare nella dedica del *Doureios hippos* da parte di Strongylion, che mostrava i figli di Teseo e Menesteo, portando alla ribalta il tema della presa di Troia e il ruolo sostenuto da Atene, così come era nella *Stoa delle Erme*²³⁷.

5.5.4. Dediche e *graphai*

Sull'Acropoli stessa una serie di ex voto statuari e pittorici riportano a temi talora ricollegabili alla linea politica cimoniana.

Alcune sculture menzionate da Pausania, bronzee o marmoree, erano legate a Teseo e, sebbene non si possa con certezza stabilire il periodo di esecuzione, alcune potrebbero riflettere l'interesse per l'eroe e la sua popolarità dopo il 475²³⁸ (presupponendo che la maggior parte delle dediche di tema simile, fiorite probabilmente con l'affermazione dell'eroe a fine VI sec., fossero andate distrutte col sacco persiano). Così, il Periegeta nomina Teseo e il Minotauro²³⁹ e un'altra opera raffigurante il sollevamento della roccia per recuperare gli *gnorismata*, i calzari e la spada nascosti da Egeo e che assicurarono a Teseo il riconoscimento una volta che da Trezene giunse ad Atene (il gruppo era in bronzo, tranne il masso)²⁴⁰.

Certamente legato alla propaganda cimoniana, per via della memoria di Maratona, era un toro bronzeo che il demo di Maratona doveva aver dedicato subito dopo la battaglia. Essendo stato distrutto dai Persiani,

²³⁰ Cf. LAMBRINOUDAKIS 1999, che discute i dati provenienti dalle ricerche di A. Papanikolaou.

²³¹ KAVVADIAS, KAWERAU 1906, 64, 70; BUNDGAARD 1976, 39-40; TANOULAS 1992b; MARK 1993, 63, 132-133; Cisterna: TANOULAS 1992a.

²³² TANOULAS 1992b (PERICLEO); KORRES 1997b (temistocleo o cimoniano); Id. 2002b, 181, 186; HURWIT 2004, 213-214; M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 139-141.

²³³ STEVENS 1946, 22-25; M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 117, 122.

²³⁴ STEVENS 1936, 466-468; Id. 1940, 15. G. ROCCO in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 367, 422 nt. 26; L. BOCCARDI, *ibid.*, 550-551.

²³⁵ RHODES, DOBBINS 1979. Attribuzione della prima fase a Pericle: HURWIT 2004, 194-198. Contro il *Brauronion* cimoniano, v. anche LA FOLLETTE 1977, App. III 2; LA FOLLETTE 1986, *passim*.

²³⁶ MORIZOT 1993.

²³⁷ PAUS. I 23, 8. Cf. D'AGOSTINO 2014. Per altre eventuali connessioni cimoniane con il *Brauronion*, GIUMAN 1999, 55; MONTEPAONE 1999, 23-25.

²³⁸ L. BESCHI, in BESCHI, MUSTI 1982, 366.

²³⁹ PAUS. I 24, 1; la vicinanza all'Atena e Marsia e il fatto che due copie marmoree di un originale gruppo bronzeo con Teseo e il Minotauro di stile mironiano siano state trovate rispettivamente ad Atene (presso Ag. Dimitrios Katiphoris) e Roma hanno fatto pensare che si trattasse di copie di un'opera di Mirone: §4.6.

²⁴⁰ PAUS. I 27, 8. Cf. BROMMER 1982, 2.

si era provveduto a una seconda edizione del gruppo, forse in marmo: quello visto da Pausania, non lungi dall'Eretteo e dopo la menzione della statua di Teseo e della roccia, trovato da Kavvadias alle pendici settentrionali dell'Acropoli²⁴¹. La dedica doveva comprendere solo il toro, commemorando la cattura dell'animale (sacrificato poi ad Atena, secondo Pausania, o ad Apollo Delfinio secondo Plutarco²⁴²) che devastava la piana di Maratona da parte di Teseo; il mito era particolarmente attualizzabile, in quanto univa Eracle (che da Creta aveva portato il toro nel Peloponneso, prima che questo poi impazzisse in Attica) e Teseo (che lo aveva catturato a Maratona), saldati, per mezzo del toro, nell'impresa mitica che si conclude nella piana di Maratona dove entrambi gli eroi appariranno il giorno della battaglia; nonché l'Attica e Creta (sarebbe stato il toro, difatti, a uccidere Androgeo figlio di Minosse, provocando quindi l'ira del re cretese e il tributo richiesto ad Egeo). Non sarà privo di interesse notare che l'impresa del toro maratonio fu rivisitata dal filocimoniano Sofocle nell'*Egeo*²⁴³.

Bisogna riportare alla stessa temperie anche il toro dedicato, sempre sull'Acropoli, dall'Areopago, nel momento in cui fortissimo è il potere di questo consesso (Paus. I 24, 2).

Venendo alle *graphai*, è ancora di aiuto Pausania, il quale elenca una serie di dipinti nella cosiddetta Pinacoteca (Paus. I 22, 6-7), più antichi dell'edificio mnesicleo e perciò a questo preesistenti; come si accennato, potrebbero essere stati ospitati nel *Propylon* stesso, nel quale alcuni indizi hanno fatto pensare all'esposizione di pannelli lignei, ma anche nell'Edificio B (una sorta di predecessore dell'οἶκημα ἔχον γραφάς di Pausania?), se questo era nel sito dove generalmente viene ricostruito (subito a nord del Vecchio *Propylon* (fig. 10, n. 5; 14, n.8; 49b) e se, come di recente riteneva anche Dinsmoor Jr., sopravvisse abbastanza a lungo dopo il sacco persiano²⁴⁴. Il dato meno insicuro è che parte di tali *graphai* fosse di età cimonia (come indica la *sphragis* di Polignoto su almeno due di esse²⁴⁵) e che fosse ospitata sull'Acropoli sin dall'origine. Tra i quadri menzionati da Pausania, se ne possono estrapolare alcuni per via delle tematiche mitiche, alquanto attuali nel secondo quarto del V secolo: *Diomede a Troia che ruba il Palladio* e, probabilmente quale suo *pendant*, *Odisseo nell'atto di rapire l'arco di Filottete* trattavano soggetti decisamente 'cimoniai', troiani e lemni²⁴⁶; l'*Achille a Sciro*, del Maestro di Taso, era ambientato presso l'isola che l'assedio di Cimone e il recupero delle ossa di Teseo aveva reso celebre ad Atene²⁴⁷; dello stesso pittore erano anche *Il sacrificio di Polissena*²⁴⁸ anche *Ulisse e Nausicaa*²⁴⁹. Quest'ultimo quadro è di grande interesse, perché rimanda a una tragedia sofoclea e associa così Polignoto e il poeta tragico che da altri indizi sappiamo vicino a Cimone (§6.2.5.4 e 6.6.2). Nel dipinto era raffigurato Ulisse che compariva a Nausicaa e alle ancelle che lavavano con lei i panni; e proprio Sofocle aveva scritto *Nausikaa o Plyntriai (Lavandaie)*²⁵⁰. Come in *Tamiri*, in *Nausikaa* Sofocle

²⁴¹ Paus. I 27, 9-10. La ricostruzione della storia dell'ex voto si deve a SHAPIRO 1988.

²⁴² Plu. *Thes.* 14, 1. Sul mito e il suo legame con l'efebia v. da ultimo FOWLER 2013, 471.

²⁴³ HAHNEMANN 1999; *TrGF* IV F19-25a; Sofocle scrisse anche un *Teseo*, forse identico (IV F 246).

²⁴⁴ Oltre alla bibliografia citata *supra*, per i restauri all'Edificio B dopo il sacco persiano cf. HURWIT 1999, 142 e DINSMOOR JR. 2004, 30 nt. 73, il quale reputa che potrebbe essere sopravvissuto sino alla costruzione dei Propilei; va comunque ribadito che l'ubicazione dell'Edificio è ipotetica e la sua stessa datazione dipende anche, almeno come *terminus ante quem* per la sua fine, da quella degli edifici che ne contengono i materiali in reimpiego; si può ovviamente pensare a un suo restauro parziale. Per una diversa interpretazione in chiave culturale dell'area e dell'Edificio B, v. TORELLI 2010.

²⁴⁵ Si suole attribuire a Polignoto tutto l'insieme dei quadri (*EAA* VI (1965) s.v. *Polygnotos* 1, 294 [RUMPF]; BESCHI, in BESCHI, MUSTI, *comm. ad loc.*), benché a rigore Pausania citi il suo nome soltanto per *Achille a Sciro* e *Nausicaa*. Per *Polissena*, v. nt. 248.

²⁴⁶ Il fratello di Polignoto, Aristophon (pittore di grido: Plin. *Nat.* XXXV 138), aveva dipinto un *Filottete sofferente* (Plu. *Moralia* 18C, 647A), l'argonauta *Anceo ferito da un cinghiale* e forse il matrimonio di Elena e Deifobo durante l'assedio greco a Troia, se non un Ulisse che entra mendico a Troia; v. CORSO 1988, 449-451 nt. 138. Sul *pinax* di Odisseo e Filottete v. ora KAKAVOGIANNI 2013. Di Filottete trattavano anche A. *TrGF* III F249-257 e B. *Dith.* 7 Maehler; Sofocle compose anche un *Filottete a Troia* (*TrGF* IV F 697-703).

²⁴⁷ Sofocle aveva composto un dramma *Skyrioi* (*TrGF* IV F 553-561).

²⁴⁸ Lo si ricava da *AP* XVI 150 (*ibid.*, 92 n. 19), in cui è erroneamente attribuito a Polykleitos (ROSCINO 2010, 22-25).

²⁴⁹ *LIMC* VI (1992) s.v. *Nausikaa*, n. 1, con *comm.* a 714 [TOUCHEUFEU-MEYNIER.]

²⁵⁰ *TrGF* IV T28-30; COHEN 1995, 41-43.

aveva recitato di persona²⁵¹; alla luce del fatto che un *pinax* con Tamiri era stato esposto nella Stoa *Poikile*, appare ancora attraente una vecchia ipotesi di Hauser, secondo cui la tavola polignotea era stata dedicata o da Sofocle stesso o dal suo corego²⁵²; in ogni caso, restano la concordanza tematica tra il soggetto polignoteo e quello sofocleo, e il comune denominatore cimoniano.

5.6. Pendici settentrionali e meridionali

5.6.1. Monumentalizzazione della Clessidra

Alla ricostruzione delle mura dell'Acropoli va affiancato il progetto della prima sistemazione monumentale della Clessidra (*Klepsydra*), la fontana costruita sulla sorgente ubicata ai piedi nord-occidentali della rocca, area dominata dalle grotte di Apollo *Hypoakraios* e di Pan²⁵³: una fonte perenne (la più ricca d'acqua tra quelle intorno all'Acropoli) e dalla lunghissima frequentazione, chiamata in precedenza *Empedo*, forse dal nome di una ninfa lì venerata²⁵⁴ (figg. 70-75).

La datazione del progetto al secondo quarto del V secolo è sicura: fondata su base ceramologica²⁵⁵, è ulteriormente supportata dall'analisi tecnica dell'opera muraria, che si confronta con il muro di cinta dell'Acropoli. Anche i dati provenienti dall'area a sud della *krene* hanno rivelato la presenza di pozzi con materiale della distruzione persiana, inizio di un'estesa pulizia dell'area precedente l'attività edilizia quale, per esempio, quella della *Klepsydra*²⁵⁶.

Ricerche recenti intraprese dall'Eforia chiariranno ulteriormente la storia del complesso.

Il progetto si articolò in due interventi. Il primo riguardò la sistemazione della fonte vera e propria, situata entro una grotta naturale. Questa fu sistemata in un bacino di raccolta di pianta rettangolare (m 4,52 x 2,23; prof. 4 metri; l'acqua arrivava da tre bocche poste in basso) protetto da un parapetto e preceduto da un piazzale lastricato (dimensioni complessive in pianta, compreso il bacino, m 7,80 x 6,70), cui si accedeva tramite una scalinata di otto gradini ubicata a nord-ovest. L'intera costruzione era in conci di *poros*, apparecchiati in opera isodoma. L'aspetto naturale fu comunque conservato il più possibile, soprattutto nella copertura rocciosa dell'installazione.

Il secondo comportò la realizzazione, a nord della fonte, di una più vasta corte ipetra pavimentata, di pianta trapezoidale (ca. 24,25 metri in senso est/ovest; 10,5 metri in senso nord/sud, isolata da muri alti ca 2,25m e spessi 2 m). Posta a contatto con la parete rocciosa delle pendici acropolitane, era collocata esattamente alla convergenza del Peripato con la via delle Panatenee.

Tra i blocchi pavimentali si notano alcuni reimpieghi, ma la costruzione in opera isodoma è complessivamente molto accurata. Non tutti i conci furono però rifiniti dopo la messa in opera, indizio che la costruzione non fu portata a termine. Il Parsons, inoltre, spiegava la peculiare pianta della corte lastricata come il risultato di un progetto, non realizzato, di includere la fontana in un braccio di fortificazione esterno al muro nord dell'Acropoli²⁵⁷. Il disegno sarebbe stato inter-

²⁵¹ Ath. I 20e; Eust. *ad Il.* III 54 (= 381, 8 = I 601, 25 van der Valk); *ad Od.* VI 115 = 1553, 64.

²⁵² HAUSER 1905, 32ss.

²⁵³ JUDEICH 1931, 191-192; SHEAR 1938, 332-336; ID. 1939, 221-226; PARSONS 1943 (studio tecnico-archeologico basilare); BOERSMA 1970, 53-54, 221-222 Cat. n. 101; TRAVLOS 1971, 323-331; CAMP 1977, 109-112; SMITHSON 1982; GLASER 1983, 8-9; LAMBRINOUDAKIS 1986, 61-62; GLOWACKI 1991, 9-11; TANOULAS 1998 (*Bull. archi.* 2000, 280 [HELLMANN]); HURWIT 1999, 142; HOLTZMANN 2003, 201-202; S. SAVELLI, in GRECO 2010a, 150-151; PRIVITERA 2013, 70.

²⁵⁴ Per il nome v. Σ Ar. *Lys.* 913 e Ar. *Av.* 857; Hsch. κ 2941 Latte, Suid. κ 1743 Adler. È inoltre menzionata in Paus. I 28, 4. Per la frequentazione del tardo neolitico (pozzi scavati tutt'intorno per captare la vena d'acqua) e del TE IIIC (bacini da mettere in relazione con la scoperta della fonte) v. PARSONS 1943 e SMITHSON 1982. La conformazione geologica dell'Acropoli fa sì che l'acqua piovana si raccolga sotto forma di sorgenti lungo le pendici, in particolare quelle nord-occidentali (verso questo lato si registra la maggiore pendenza del *plateau*): TANOULAS 1998. Per *Empedo* e il suo culto: LARSON 2001, 126-127.

²⁵⁵ SHEAR 1939, 221-223; PARSONS 1943, 229ss.: il *terminus post quem* è del 475-470.

²⁵⁶ SHEAR 1939, 221-223.

²⁵⁷ Per la possibilità che fino all'età arcaica l'area comprendente la *Klepsydra* fosse incorporata nel cd. *Pelargikon* basso, racchiudente un'area ai piedi dell'Acropoli comprendente la parte a ovest di questa e una porzione ai suoi piedi a nord e a sud,

rotto con la morte di Cimone, a cui sia Parsons sia la gran parte degli studiosi riconducono il progetto, soprattutto per gli indiscutibili motivi cronologici, ma anche per il noto interesse del personaggio per l'acqua e i correlati interventi di sistemazione a verde dell' Agora con i platani²⁵⁸. In effetti, la *Klepsydra* si può includere nel programma cimoniano, inserendosi coerentemente sia a fianco dei programmi di approvvigionamento idrico che interessarono, tramite l'acquedotto, l' Agora e l' Accademia, sia nell'ambito della ristrutturazione postpersiana del percorso del *Dromos*, i cui punti nodali (dall' Accademia alle Erme all' *Eleusinion*, sino all' ingresso dell' Acropoli) risultano puntualmente toccati da interventi cimoniani; a questi si può aggiungere anche, secondo un recente studio, la *krene* presso il *Dipylon*²⁵⁹.

Eccezionalmente è stato proprio il Boersma, di solito ben disposto a collegare monumenti e personalità politiche, a dubitare dell' ascrizione della *Klepsydra* a Cimone: si sarebbe trattato di un' opera pubblica non spettacolare, la cui sponsorizzazione dovrebbe restare anonima. Non ci sono, certamente, prove tangibili per assegnare la *Klepsydra* all' evergetismo privato cimoniano – di marca quasi tirannica, verrebbe da dire, visto che i tiranni erano costruttori di fontane e acquedotti. Ma il fatto che si tratti di un progetto della *polis* non esclude il beneplacito o addirittura il sollecito cimoniano. John Camp alcuni anni or sono asseriva esplicitamente il principio: se si è favorevoli ad associare i grandi nomi con i grandi edifici, allora quello di Cimone deve essere inevitabilmente legato alla *Klepsydra*²⁶⁰.

Il dato stratigrafico e quello storico-architettonico trovano supporto in un *horos* rinvenuto in reimpiego in un muro moderno (o tardo-ottomano) dell' Agora, databile al 475-460 (fig. 76), che recita²⁶¹: [N]υφρα/[ί] ο ηιεῶ/ ἠόρος (“cippo di confine di un sacro Ninfeo”). Esso appartiene a una serie di *horoi* prodotti da una stessa officina, isolata da Ritchie, riguardanti progetti monumentali del secondo quarto del V secolo, legati all' attività edilizia postpersiana e, in un caso, probabilmente al Pireo²⁶². Per via della cronologia e del punto di ritrovamento, il frammento viene riferito alla *Klepsydra* (“ad Clepsydrum, ut videtur, referendum est”, *IG*), della quale si conferma, pertanto, il background culturale, nient' affatto insolito considerandone l' ubicazione alle pendici dell' Acropoli, sede di numerosi luoghi sacri e leggende ancestrali, aggrappati al profilo scosceso dell' arce e delimitati dalla cintura ‘sacra’ del Peripato.

La *krene* venne a far parte di un sistema topografico e culturale a un tempo, percepito come unitario. Se già Aristofane nella *Lisistrata* poteva mettere in strettissima relazione, nel brioso dialogo tra Cinesia e Mirrine, la grotta di Pan (come luogo indicato da Cinesia per unirsi in amore a Mirrine) e la Clessidra (come luogo per la purificazione della donna, prima di tornare sull' Acropoli; Ar. *Lys.* 910-913), è lo stesso Pausania a menzionare insieme, come si trattasse di un trittico, la fonte (*pege hydatos*) posta appena al di sotto dei Propilei e le due limitrofe grotte che, poste più in alto, la sovrastavano; con esse, il Periegeta non può non ricordarne le rispettive eziologie, entrambe a loro modo estremamente significative per l' età cimoniana (I 28, 4). La grotta con il santuario di Apollo²⁶³ era il luogo in cui il dio si unì a Creusa, figlia di Eretteo: ne nacque Ione. E, appena dopo (il passo presenta una lacuna ma il senso è chiaro), l' adiacente grotta di Pan era legata alla battaglia di Maratona²⁶⁴.

In entrambi i casi i collegamenti con l' Atene degli anni Settanta e con la politica cimoniana sono lampanti. Nel caso di Ione, capostipite degli Ioni, l' importanza della sua figura nell' ambito della *symmachia* delio-attica non ha bisogno di essere illustrata; varrà la pena di rammentare alcune espressioni dello *Ione*

v. TRAVLOS 1971, 52 e 61, fig. 71; M.C. MONACO, in GRECO 2010a, 75, 78; PRIVITERA 2013, 70-71. Un' altra ipotesi prende in considerazione l' idea di una recinzione delle sole grotte settentrionali sopra la *Klepsydra*: v. M. KORRES, in KORRES, PANETSOS, SEKI 1999, 12 fig. 1.2.

²⁵⁸ PARSONS 1943, 231; L. BESCHI, in BESCHI, MUSTI 1982, 369; GLASER 1983, 9; AGUSTA-BOULAROT 2001, 229; CAMP 2001, 70-71; HOLTZMANN 2003, 201; ÉTIENNE 2004, 70.

²⁵⁹ MONACO 2004b.

²⁶⁰ CAMP 1977, 112.

²⁶¹ *IG I³* 1063; MERITT 1941, n. 3; TRAVLOS 1971, 323 fig. 425; RITCHIE 1990, 290-294, TA 59, 815-816; *Agora* XIX, 22, H3.

²⁶² Si tratta, oltre che di quello in questione (per il quale Ritchie propone la datazione al secondo quarto del V sec.), di TA 7 (*IG I³* 1090, *horos* dell' Agora, ca. 450?), TA 9 (*horos* dell' *Anakeion*, *IG I³* 1052, ca. 450 per gli editori, ma per una datazione leggermente più alta v. §4.5.2), TA 65 (*IG I³* 1097, prima della metà del V sec., *horos* di un *propylon* pubblico, forse da riferire al Pireo).

²⁶³ S. SAVELLI, in GRECO 2010a, 151-152.

²⁶⁴ EAD., *ibid.*, 152-153.

euripideo, che rapportando Ione alle Aglauridi/Cecropidi e alla “roccia cecropia” (l’Acropoli) insistono sul rapporto con le leggende primordiali dell’Attica, quali dovettero essere recuperate già all’indomani della fondazione della Lega e della ricostruzione del paesaggio civile e sacro della città in età cimoniana. Raccontando della violenza subita da Apollo, Creusa rievoca il *prosborron antron*, la grotta settentrionale della *kekropia petra*, chiamata “Rupi Lunghe”, presso la quale sono gli *adyta* di Pan e gli altari (E. *Ion* 936-938; cf. 10-13). Il Coro, in precedenza, aveva ricordato la dimora di Pan come “roccia vicina alle cavernose Rupì Lunghe, dove danzano le tre figlie di Aglauro su verdeggianti piani di fronte ai templi di Pallade...” (*ibid.*, 491-506); quelle Aglauridi che avevano ricevuto in consegna da Atena la cesta dove Creusa aveva riposto Ione (E. *Ion* 23), prima che l’infante fosse portato a Delfi da Ermete.

Per quanto riguarda Pan, il dio era apparso dapprima, presso il monte Partenio, a Fidippide inviato a Sparta come messaggero per chiedere aiuto contro i Persiani ormai sbarcati in Attica, promettendo il suo aiuto nel corso della battaglia; dopo la vittoria, gli Ateniesi – sappiamo da Erodoto – ἰδρῦσαντο ὑπὸ τῆ ἀκροπόλι Πανὸς ἰπόν, istituendo sacrifici annuali e una corsa con la fiaccola (*lampas*) in suo onore (Hdt. VI 105). A Pan – che fu contestualmente venerato anche a Maratona (Paus. I 32, 7) – era dunque naturalmente legata la figura di Milziade, che avrebbe innalzato al dio una statua di cui si è tramandato nell’*Antologia Planudea* l’epigramma della dedica (reale o fittizio), ascrivito a Simonide²⁶⁵.

La Clessidra rappresentava una naturale tappa di sosta e di osservazione sia dal Peripato sia dalla via delle Panatenee; la presenza dell’estesa corte lastricata contro la parete rocciosa invitava ad abbracciare con lo sguardo la ‘mappa’ religiosa delle pendici dell’Acropoli, in cui aleggiavano le Cecropidi, Pan (dunque Maratona), Ione (dunque Atena e la Lega), Empedo. In tal senso, la scenografia ideologica dell’insieme è certamente coerente con un progetto cimoniano.

A questo proposito è necessario interrogarsi sulla funzione di tale *paved court*. Parsons la intendeva come un piazzale, che avrebbe avuto la funzione di *propylon* di accesso al santuario di Apollo²⁶⁶; Holtzmann pensa a una sorta di *pompeion* per la Pitaide.

Più probabilmente, la corte servì quale gigantesca vasca per la raccolta dell’acqua piovana derivante dall’Acropoli. Come ha dimostrato Tassos Tanoulas, dal punto di vista funzionale la *Klepsydra* rimpiazzò la cisterna nord-occidentale dell’Acropoli, di età arcaica (costruita intorno al 510), distrutta dai Persiani; le acque che scorrevano sul *plateau*, e che in precedenza confluivano nella cisterna, furono convogliate (anche se ne sfugge il preciso meccanismo) nella grande cisterna trapezoidale alle pendici, in una posizione grosso modo corrispondente rispetto alla cisterna sull’arce²⁶⁷. Il suo significato era perciò a un tempo ornamentale, funzionale (una cisterna, prossima a un punto molto frequentato e prima dell’ascesa all’arce) e anche prospettico, in relazione allo scenario roccioso sovrastante e alle allusioni politiche e religiose suggerite dai culti delle Lunghe Rupì protette da Atena *Polias* e, in alto sulle mura, da quel che restava dei suoi templi.

5.6.2 La fase di età cimoniana (?) del Teatro di Dioniso

Un cenno va riservato al teatro di Dioniso, nella sua fase della prima metà del V sec., una datazione giustamente lasciata indeterminata, nella sua cronologia, da Jean-Charles Moretti, cui si deve un riesame dell’intera documentazione di scavo e una proposta ricostruttiva della fase pre-licurghea del teatro, che sostituisce la vecchia ricostruzione di Dörpfeld

²⁶⁵ A. Plan. 232; FGE ‘Simonides’ V. È nota una statua di Pan a Bisanzio: vi sarebbe stata dedicata dopo le guerre persiane da Pausania, ma si è pensato potesse trattarsi di un malinteso delle fonti per Milziade (cf. Sozomeno, *Hist. Eccl.* II 5 e Niceforo VIII 33). cf. NENCI 1998, 267-268, favorevole alla storicità della dedica di Milziade (negata invece da LEGRAND 1963, n. 4 ad Hdt. VI 105). Nenci ricorda altresì che in alcune declamazioni Milziade fosse ricordato come colui che vide Pan prima di Maratona (Nicolao, *Ethopoiia* I 386 Walz) o come chi dopo la battaglia consigliò di sacrificare a Pan (Sopatro, V 76, 1 Walz). Per il culto di Pan dopo le guerre persiane: GAUER 1968, 16, 112, 117; RAUSCH 1999, 111-113, 131-143; JUNG 2006, 38-49.

²⁶⁶ Eventualmente *Pythios*, secondo una teoria che ‘duplicava’ i culti dell’Ilisso alle pendici settentrionali: non ci si può soffermare sul problema, si rimanda a GRECO 2009.

²⁶⁷ Così anche WYCHERLEY 1978, 177 nt. 11; HURWIT 1999 142; GOETTE 2001, 55.

con orchestra circolare²⁶⁸.

Il ‘nuovo’ teatro dovette essere innalzato in qualche momento dopo il crollo degli *ikria* – nient’altro che il *theatron* arcaico – nell’Olimpiade LXX (500/499-497/6)²⁶⁹: non sappiamo se ricevette subito una certa monumentalità, ma è un fatto che nella fase studiata da Moretti anche questo era costituito essenzialmente da *ikria* (fig. 77) La cavea rettilinea, a *pi* greco (eventualmente con due i bracci non simmetrici e divergenti) era infatti costituita da sedili lignei (circa 45 gradini) montati su impalcature, salvo che per un filare di proedria in calcare del Pireo (si conservano iscrizioni, ma della seconda metà del secolo); l’orchestra trapezoidale, bordata da un canale, era in terra battuta; l’edificio scenico, pure ligneo, a un solo piano; una gru dietro la scena.

È possibile osservarne il rapporto con l’*Odeion* di Pericle, ma non con quello eventualmente costruito da Temistocle; la presenza degli architravi dell’*Urparthenon* murati proprio sopra il Peripato, in corrispondenza della localizzazione del teatro, rafforza l’importanza pubblica dell’area nel ventennio postpersiano.

Nell’adiacente santuario di Dioniso, Georgios Despinis ha riconosciuto una fase post-maratonica del tempio arcaico, coeva al *thesauros* degli Ateniesi a Delfi²⁷⁰. Un tempio ‘milziadeo’? Di certo la proposta di Despinis incrementa la nostra conoscenza dell’attività edilizia della *polis* all’indomani di Maratona, e permette di chiedersi – ma non si può andare oltre, allo stato attuale della documentazione – se e quanto Cimone potesse essere interessato in una sia pur sobria (ri-)monumentalizzazione, dopo il sacco persiano, del *theatron/ikria* alle pendici meridionali dell’Acropoli. Sappiamo, d’altra parte, che Cimone influi, come stratega, anche sulla vita religiosa e ‘culturale’ della città, come insegna l’episodio (§6.6.2) del concorso tragico in cui Sofocle vinse su Eschilo grazie all’intervento di Cimone (469/8). Anche se non è possibile documentare una politica monumentale del teatro ispirata da Cimone, egli ‘sfruttò’ certamente questo spazio pubblico nevralgico nella vita della *polis*, e i costruttori del muro meridionale dovettero tenerne conto, quando apposero gli *spolia* del più antico tempio periptero di Atena proprio sopra il teatro e il vicino percorso del *Peripatos*, nel punto in cui, sollevando gli occhi verso l’Acropoli, ognuno li avrebbe individuati.

²⁶⁸ MORETTI 1999/2000; Id. 2000 e 2001, 122-127. Cronologia: Id. 2000, 286 (“au début du Ve s.”), 297 (“première moitié du V^e s.”), 298 (“au début de l’époque classique”).

²⁶⁹ Suid. π 2230 Adler.

²⁷⁰ DESPINIS 1996/97: un torso maschile itifallico in marmo pario MNA 2324 è attribuito a uno dei frontoni del tempio di Dioniso Eleutereo; gli si può accostare un altro fr. (magazzino della biblioteca di Adriano, PA 1262), con corto chitone e corazza. Lo stile è prossimo a quello delle sculture del Tesoro degli Ateniesi a Delfi: qui ad Atene siamo ca. 500-480. B. HOLTZMANN, *Bull. archi.* 2004, 80, si chiede opportunamente se non bisogna attribuire allo stesso tempio d’inizio V sec. le metope frammentarie in marmo (Mus. Acr. 13530 + MNA 6072: Amazzone, e 1351) trovate sul fianco meridionale dell’Acropoli. Cf. GRECO 2010b, 31-32, 34, per la valorizzazione del rilievo MNA 3131 (540-530) come prova dell’esistenza del culto di Dioniso già in un’età precedente quella del tempio ‘maratoniano’.

6- Arte e politica nell'Agora del Ceramico

Nel terzo capitolo abbiamo seguito le prime fasi della ristrutturazione dell'Agora e l'edificazione della Stoa delle Erme, primo monumento della vittoria di Atene come leader della Confederazione di Delo. Forti della testimonianza di Plutarco (*Cim.* 13, 7) che menziona un'attività di Cimone nella piantumazione di platani nella piazza¹, riprendiamo l'analisi di una 'seconda fase' dei lavori: a distinguerla dalla prima non c'è tanto una distanza spirituale o materiale, ma di natura documentaria. Se la Stoa delle Erme è databile per via storiografica, le iniziative che si avvicendano in questo capitolo sono, viceversa, inquadrabili su base archeologica solo in maniera approssimativa tra gli anni Settanta e Sessanta del V secolo; la più antica tra esse, intorno al 470, sembra essere la *Tholos/Skias*.

6.1. La Sciade (*Skias* o *Tholos*)

Si può assegnare al programma edilizio cimoniano, anche se le fonti non lo affermano esplicitamente², un edificio situato ἐν τοῖς ἀρχαιοῖς³ sul lato occidentale dell'Agora, la *Tholos* (Θόλος) o *Skias* (Σκιάς, Sciade): non un riattamento, come nei casi del *Bouleuterion* o della Stoa *Basileios*, ma una costruzione nuova e innovativa. Il progetto, nonostante la semplicità dei materiali, era ambizioso nei suoi particolari connotati architettonici: la circolarità della pianta, il tetto conico (figg. 104, n. 12; 126-129).

6.1.1. Un caso di discontinuità

A differenza degli altri edifici dell'Agora precedenti il sacco persiano, che furono ricostruiti sullo schema delle vecchie fondazioni, la *Skias/Tholos* rappresenta un caso di discontinuità, nella forma architettonica, rispetto al complesso che la precedette sullo stesso sito⁴. Il caso è tanto più unico poiché, nell'edilizia ateniese del periodo, non si conoscono strutture a pianta circolare come la *Tholos*: questa rappresenterebbe un'eccezione già di per sé, accentuata dalla sua sovrapposizione a una fabbrica di pianta trapezoidale, il complesso F-G-H-I-J-K, costituito da una corte colonnata con tre ali accorpate, ciascuna di più stanze (fig. 99, n. 9). Anch'esso era fuori del comune ai tempi in cui fu realizzato, intorno al 550-540⁵. Non si conosce molto

¹ Difficile vedervi, però, solo un abbellimento del sito: *Agora* XIV, 100; BLOEDOW 2005, 24.

² Attribuzione a Cimone: e.g. BOERSMA 1970, 54-55; LAMBRINOUDAKIS 1986, 54-56 (dopo l'Eurimedonte); ÉTIENNE 2004, 70 (ca. 470); BLOEDOW 2005, 32; DI CESARE 2008, 95-100 (ca. 470); LIPPOLIS 2011, 18-21.

³ Phot. θ 195 Theodoridis.

⁴ Edizione di scavo: THOMPSON 1940 (con BRONEER 1941 e CROSBY 1943). Cf. poi BOERSMA 1970, 212 cat. 86; TRAVLOS 1971, 553-560; MILLER 1978, 54-62; WYCHERLEY 1978, 48-50; SEILER 1986, 29-35; DI CESARE 2004; G. ROCCO, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 368-370; DI CESARE 2008, 95-100; LIPPOLIS 2011, 18-21; F. LONGO, in GRECO 2014a, 1032-1038.

⁵ Esso fu preceduto dal cd. Edificio C, a due vani, degli inizi del VI sec.; nel terzo quarto del secolo fu costruito D, trivano, più piccolo di C, che fronteggiava a sud; ebbe vita breve, assieme al cd. *Building* E, di cui troppo poco resta per un'interpretazione. Non appena sorse il complesso F-G-H-I (per semplificare: Edificio F), l'area tra questo e C fu pareggiata e collegata da un muro di recinzione in opera poligonale. Con la costruzione del Vecchio *Bouleuterion* (ca. 510-500) l'ala settentrionale di F fu demolita e venne aggiunto l'annesso meridionale J. All'inizio del V secolo fu edificata la piccola struttura K. Storia edilizia dell'area: THOMPSON 1937, 118ss.; Id. 1940, 8-44, con la revisione di SHEAR JR. 1993 (v. §3.1). Collegato all'uso dell'Edificio F è il pozzo G 11:8 (*Agora* XII, 391; *Agora* XXIII, 332; SHEAR JR. 1993, 451-453), il cui periodo d'uso è circa 550-500, andato fuori uso per il crollo delle sue pareti e rimpiazzato da G 11:3 (*Agora* XII, 390; *Agora* XXIII, 332; *Agora* XXX, 363; SHEAR JR. 1993, 449-451), periodo d'uso 500-480, riempimento superiore 480-470 o poco dopo. Sull'Edificio F: BOERSMA 1970, 16-17,

dell'architettura non sacra del periodo, ma quanto noto delle case ateniesi di età arcaica e persino della prima età classica (§2.3) basta a far risaltare le caratteristiche peculiari e, per quei tempi, uniche del complesso. La posizione, davanti a quella che già nel VI sec. era l'*Orchestra* per le *performances* pubbliche, nelle feste cittadine, di liriche e danze e dei poemi omerici; le dimensioni imponenti (ca. m 27 x 18,50) e la presenza, insolita nell'edilizia residenziale ateniese coeva e anche del V sec., del peristilio⁶; la decorazione architettonica con antefisse gorgoniche fittili⁷; il confronto con complessi residenziali di tipo 'palaziale' in Ionia, a Roma e in Etruria⁸: sono tutti aspetti che sembrano escludere una funzione artigianale e commerciale⁹ e indirizzare verso un'edilizia di prestigio, pubblica o privata. Se non la casa dei *tyrannoi*, come da tempo si suppone¹⁰, si tratta di un grande *archeion* o edificio pubblico 'di servizio'¹¹, ubicato nello spazio festivo-agonale gestito dai tiranni e forse utilizzato per funzioni comunitarie. D'altra parte, la differenza tra pubblico e privato conta poco in un momento in cui questi si confondono, se Tucidide può affermare che i tiranni, pur rispettando la costituzione vigente, facevano in modo di rivestire a turno, essi stessi o i loro familiari, le principali magistrature.

Se residenza dei tiranni, alla cacciata di costoro l'edificio avrà mutato destinazione; la continuità di vita tra l'età precedente e seguente lo spartiacque del 511/0 e la sua riparazione all'indomani del sacco persiano lascerebbero pensare, per il periodo successivo al 510, a una possibile funzione amministrativa/governativa, per esempio come residenza dei pritani della *Boule* dei Cinquecento clistenica, in analogia con l'utilizzo della successiva *Skias/Tholos*¹².

6.1.2. Datazione

L'Edificio F era stato parzialmente rabberciato subito dopo il sacco persiano (§3.1); sulla bocca del pozzo G 11:3, il più recente dei due che servirono la struttura, al di sopra del consistente strato di macerie, terra e pietra, tegole e *pithoi*

30, 245 cat. 244; *Agora* XIV, 25-29, 41-42; MILLER 1978, 62-65; SHEAR JR. 1978, 5-7; YOUNG 1981, 150-154; CAMP 1986, 44-45; SHEAR JR. 1994, 230-231; KIDERLEN 1995, 27-38 Kat. 3; BÖRNER 1996, 36-48; LANG 1996, 96-97, 154-157; KENZLER 1999, 273-277; ÉTIENNE 2004, 48-50; CAMP 2005, 204; FOXHALL 2009, 502-504; LYNCH 2011b, 22 nt. 46; EMME 2013, 270-272, 313 Kat. 7; C. BERNARDINI, in GRECO 2014a, 1030-1032; GRECO 2014b, 901-908.

⁶ V. §2.3; case arcaiche dell'Agora: R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1115-1117. Altri esempi: KIDERLEN 1995, 39ss.; REBER 1998b, 134.

⁷ NICHOLLS 1970, 132-132, 138 F2 e F3; WINTER 1993, 223-224 n. 9.

⁸ Regia del Foro Romano: AMPOLO 1971; HÖLSCHER 1991, 364. Palazzi orientali: MARTIN 1951, 271 nt. 2. 'Regiae' etrusche: SCHEFFER 1990.

⁹ Per tale ipotesi, cf. BRONEER 1941, 128; BRONEER 1973, 445; PAPADOPOULOS 2003, 296, nt. 142 (*atelier* di vasai). *Contra*, da ultimo KARVONIS 2010, 139.

¹⁰ *Agora Guide* 1962, 21; BOERSMA 1970, MILLER 1978, SHEAR JR. 1978 (e 1994), CAMP 1986, SCHEFFER 1990, ÉTIENNE 2004, GRECO 2014b cit. *supra*; inoltre MILLER 1978, 65 nt. 77; YOUNG 1981, 150-154; KUHN 1985, 310; STAHL 1987, 137-138; SCHEFFER 1990, 185-186; HOEFFNER 1999, 230-233. *Contra*, v. KOLB 1977, 106. Ritengono il complesso una grande casa aristocratica, ai margini della futura piazza, KIDERLEN 1995 ed EMME 2013. Senza una qualche funzione ufficiale non si spiegherebbe però il rapporto con il *Bouleuterion*, con cui il complesso è legato a fine VI sec. (*Agora Guide* 1990, fig. 3).

¹¹ VON STEUBEN 1988, 38-39, ha collegato F all'istituzione delle Grandi Panatenee, spiegandolo come luogo di riunione e convivio per magistrati e influenti aristocratici, tra cui anche la famiglia dei tiranni; BÖRNER 1996, nel destituire l'ipotesi di una natura commerciale, ne fa un edificio pubblico con più funzioni, come *Prytanikon*, come predecessore della *Tholos*, come deposito di derrate pubbliche. Gli ambienti C e D potrebbero spiegarsi, con KIDERLEN 1995, come spazi per banchetti. Riconduce l'Edificio F alla sfera dell'architettura domestica, ma assegnandogli una funzione pubblica, REBER 1998b, 133-134.

¹² Nella visione continuistica del Thompson l'Edificio F sarebbe stato l'ufficio dei pritani già dal pieno VI secolo (THOMPSON 1940, 15ss.; *Agora* XIV, 27-28); ma è dubbia l'esistenza di una *Boule* soloniana dei Quattrocento, al cui funzionamento l'archeologo riconduceva anche gli Edifici C e D. Per il cambio di destinazione da probabile casa dei tiranni a *prytanikon*, v. BOERSMA 1970, 16-17; CAMP 1986, 44ss.; *Agora Guide* 1990, 53-54. Per RHODES 1972, 16ss., il complesso F-G-H-I avrebbe potuto essere pubblico, ma non necessariamente con le stesse funzioni della *Tholos*; secondo MILLER 1978, 65, F avrà servito da residenza dei pritani a partire dal 510, ma la sua precedente funzione deve restare incerta. BRONEER 1941 si appoggiava invece alla rottura architettonica per ricavarne il cambiamento funzionale. Contro la destinazione amministrativa degli edifici arcaici sul lato ovest dell'Agora, BRONEER 1973 insisteva sul fatto che essi fossero "unsubstantial" e più adatti agli impianti industriali nelle vicinanze.

derivanti dallo smantellamento definitivo della struttura, sono state trovate tegole frammentarie della *Tholos*, la cui edificazione andò dunque di pari passo con la demolizione definitiva di F¹³. I circa sei metri dell'accumulo superiore del pozzo non hanno restituito ceramica significativamente diversa rispetto a quella del periodo d'uso (500-480) e, in base ai frammenti recenziatori, essa può datarsi nel decennio 480-470 o pochissimo dopo: potrebbe conseguire una datazione della *Tholos*, su base stratigrafica, quanto mai ravvicinata, dunque intorno al 470-465.

Il medesimo orizzonte cronologico fornisce il materiale ceramico recuperato in una fossa all'interno del recinto dell'edificio (G 12:22), scavata a livello del battuto originario per depositarvi vasellame danneggiato forse durante un incendio scoppiato nella cucina annessa alla *Tholos*. Alcune *kylikes* presentano sul fondo, incise, due lettere in legatura, ΔΕ = *de(mosion)*, con chiaro riferimento alla pratica del pasto in comune¹⁴.

Con i dati ceramici concorda la decorazione delle tegole e delle antefisse pertinenti alla prima fase della struttura (fig. 128d), recuperate in gran parte negli strati, intercettati sui lati della medesima, contenenti detriti danneggiati dall'incendio che la colpì alla fine del V secolo¹⁵. Sia l'ornato dell'orlo delle tegole di gronda (doppia treccia con fila centrale di palmette a forma di conchiglia, rivolte verso destra) sia lo schema decorativo delle antefisse a palmetta si confrontano puntualmente (con l'unica differenza nella sequenza cromatica) con esemplari dell'Acropoli, in particolare con il tetto XIX del Buschor: siamo intorno al 470-460¹⁶.

Infine, la particolare tipologia delle tegole, che dovevano coprire il tetto conico con una pendenza di circa 29°, è passibile di fornire un ulteriore indizio cronologico. Ce ne sono di tre tipi (fig. 128a-b); due sono pertinenti al filare di gronda, le prime di forma triangolare, con l'orlo decorato come si è appena visto, le altre (fungenti da embrici o *kalypteres*), sempre triangolari ma con la punta rivolta verso il basso, terminanti con l'antefissa a palmetta. Il terzo è costituito da tegole a losanga, che dovevano coprire il resto del tetto almeno fino al nono filare. Gli esemplari attestati non bastano a rivestire l'intera superficie del cono, per cui bisogna immaginare o un'apertura centrale (un *opaion* circolare), che avrebbe richiesto un sistema interno di raccolta delle acque, non noto, o più probabilmente un completamento in altro materiale, per esempio legno, combinato con un rivestimento bronzeo. L'apertura circolare, in effetti, non permetterebbe più di riconoscere la peculiarità della forma architettonica della *skias*, simile a una tenda, con il suo tetto conico a 'ombrello'¹⁷.

L'officina attica impiegata nell'esecuzione del tetto è nota per aver soddisfatto almeno un'altra commessa: la copertura del dispositivo di partenza, di forma triangolare, per le corse dei cavalli nell'ippodromo di Olimpia, l'*hippaphesis* dell'*Embolos* (il "Rostro"), il cui tetto è stato ricomposto da Joachim Heiden e datato, su base stratigrafica, prima del 460¹⁸. Caratteristiche morfologiche e tecniche (forma delle tegole a losanga anche nel caso di Olimpia, medesimo sistema di sovrapposizione della *Tholos*) non lasciano dubbi sull'identità della bottega; il filare di gronda è, in entrambi i casi, distinto (ma le tegole hanno forma di parallelogramma nel caso di Olimpia) e, se le somiglianze stilistiche riguardano anche le antefisse, il tetto di Olimpia sembra leggermente più recente rispetto a quello ateniese per la presenza, sulle tegole di gronda, di una fascia a meandro. Se questo è vero, torniamo per la *Tholos* al solito orizzonte cronologico pienamente 'cimoniano' del 470 circa.

¹³ THOMPSON 1940 25, 27-33; SHEAR JR. 1993, 404, 424-426.

¹⁴ THOMPSON 1940, 126-128; *Agora* XII, 391: 470-460. Per la datazione del monumento, v. in generale THOMPSON 1940, 126-137.

¹⁵ THOMPSON 1940, 65-73.

¹⁶ BUSCHOR 1933, 18, Traufziegeln XIX, figg. 21, 26 e tav. 10; VLASSOPOULOU 1990, XXIX, n. 61 (470-460; cf. anche il tipo XVIII, uguale ma con foglie centrali invece che palmette: BUSCHOR 1933, 17-18, fig. 25); DI CESARE 2008, 97. Per la decorazione del lato inferiore delle nostre tegole (astragalo dipinto), cf. i tipi Buschor XVI e XVII, figg. 22 e 23. La cronologia proposta dal Buschor per i tipi XVI, XVII, XVIII, XIX è 480-450 (BUSCHOR 1933, 72); le tegole di gronda XVI, XVII, con lato inferiore decorato con astragalo, sono databili poco dopo il 480; i tetti con tegole di gronda XVIII/XIX (che nel lato inferiore hanno una foglia d'olivo), intorno al 460 o poco dopo (BUSCHOR 1933, 72).

¹⁷ La soluzione qui accolta della ricostruzione del tetto è sostanzialmente quella di MILLER 1988 (*Bull. archi.* 1992, 169 [BILLOT]); il Thompson, invece, considerava le tegole tutte delle medesime dimensioni, attribuendone le variazioni a "differences in shrinkage in the kiln, and to unavoidable inaccuracies in the restoration" (THOMPSON 1940, 68). Per i primi dubbi sulla ricostruzione di Thompson v. BRONEER 1941; ROUX 1952, 472-475, con la proposta di un tetto esagonale, sposata da SEILER 1986, 30, e da MILLER 1997, 53; ma TRAVLOS 1971 esemplificava l'idea del Thompson. In luogo dell'apertura centrale ipotizzata da Miller è però preferibile pensare a un completamento della copertura in altro materiale: cf. già THOMPSON 1940, 70 e MARTIN 1942/43, 355-356. Discussione delle varie proposte in DI CESARE 2004, 52-53 e CAMP 2001, 69-70. MILLER 1978, 56, comunque, pensava che il tetto in terracotta, distrutto alla fine del V secolo, potesse essere rimpiazzato con una copertura bronzea.

¹⁸ HEIDEN 1995, 105-111, Dach 43. Ben 69 frammenti del tetto provengono da un contesto databile intorno al 460; il tetto stesso, pertanto, potrebbe essere stato distrutto dal terremoto del 464. Il dato stratigrafico è supportato anche dal confronto della sima frontonale dell'*Embolos* con quella della Lesche degli Cnidi a Delfi: HEIDEN 1987, 103-106 (475-460). Per l'*Embolos*, cf. PAUS. V 15, 5-6; VI 20, 10-14; WIEGARTZ 1984.

Invenzione e realizzazione dell'*aphesis* olimpica erano attribuite a Cleeta (Kleoitas), figlio di Aristocle, forse fratello del più celebre Canaco di Sicione: egli se ne vantò in un epigramma che accompagnava la dedica di una sua statua bronzea (di un oplitodromo?) sull'Acropoli di Atene¹⁹, città nella quale il suo *ergasterion* aveva anche realizzato la copertura della *Skias/Tholos*. Cleeta apparteneva a una famiglia di artisti, dal momento che il padre e il figlio (Aristocle come il nonno) furono anch'essi scultori²⁰. Se è plausibile una connessione cimoniana con la *Skias/Tholos* e la commessa olimpica di Cleeta, ricevuta nel momento della grande stagione edilizia postpersiana del santuario, essa acquista interesse, legata com'è al mondo delle grandi aristocrazie equestri, alle quali Cimone apparteneva di diritto.

6.1.3. Forma, nome e funzioni

Inserita nel recinto che ricalcò per gran parte quello del precedente complesso²¹ e che, almeno dall'età ellenistica, si chiamò *prytanikon*²², la *Skias/Tholos* ha in pianta un diametro esterno di m 18,32, quello dell'aula interna di m 16,90²³. L'ingresso, una semplice porta (cui in età romana si aggiunse un *propylon*) era sul lato orientale, rivolto all'Agora. Del muro continuo (tranne che per l'ingresso e le finestre²⁴) circolare sono sopravvissuti otto blocchi in *poros* del primo corso, uno soltanto del filare superiore; altri sono stati individuati, come pezzi di reimpiego, in strutture vicine. A ovest e nord-ovest i concii poggiavano direttamente sulla roccia, il resto invece su un livello artificiale di scapoli e grosse pietre. Lo zoccolo doveva essere composto da almeno tre filari di concii in opera isodoma²⁵; il resto dell'alzato potrebbe essere stato in mattoni crudi. Il tetto era sorretto da sei colonne in *poros* con fusto liscio (frammenti dei quali rinvenuti *in situ*), quattro equidistanti dal centro della *Tholos*, le due sull'asse est-ovest, invece, più vicine al centro. Per il 'tamburo' si è ipotizzata un'altezza di circa sei metri, due dei quali costituiti dallo zoccolo lapideo; con il tetto, la Rotonda doveva giungere alla considerevole altezza di dieci metri²⁶.

Il pavimento della fase originaria era in argilla battuta, e solo con la ricostruzione di fine V sec. fu collocata al centro una base rettangolare (probabilmente per sostenere un altare); una porta a nord doveva dare accesso a un piccolo annesso rettangolare (m 4,25x5,15), insistente sulle fosse di cottura del precedente Edificio F, da interpretare come cucina.

L'edificio era chiamato in antico sia *Tholos* ("Rotonda") sia *Skias* ("Parasole")²⁷. Il primo termine è usato di preferenza nelle fonti letterarie, a partire dalle testimonianze di IV secolo come Andocide (I 45), Platone (*Ap.* 32c-d) e l'*Athenaion Politeia* (43, 3; 44, 1). Nella documentazione epigrafica di età ellenistica e romana compare quasi invariabilmente *Skias*, probabile nome ufficiale. La più antica attestazione è contenuta in un decreto in onore di un comitato di ispezione della *Skias* redatto nell'VIII pritanìa dell'anno attico 181/0²⁸:

¹⁹ FGE Anon. CLXVIII (Paus. I 24, 3; VI 20, 14). V. RE XI/1 (1921) s.v. *Kleoitas*, 675-676 [LIPPOLD].

²⁰ RE II/1 (1895) s.vv. *Aristokles 22* e *Aristokles 24*, 937-938 [ROBERT].

²¹ THOMPSON 1940, 85ss.

²² VANDERPOOL 1935. Il nome finì per comprendere anche la *Tholos*.

²³ Storia archeologica della *Tholos* e sue trasformazioni: THOMPSON 1940, 44-126; BURDEN 1999, 155-162; 292-297 cat. 12 (età romana).

²⁴ SEILER 1986, 30: le finestre (largh. almeno 1 m) sono attestate da elementi di cornice in marmo (restauro di fine V/ inizio IV sec.).

²⁵ I concii dei primi due corsi sono montati a secco senza l'ausilio di perni o grappe; un blocco di reimpiego, probabilmente pertinente a un filare superiore, presenta un incasso per grappa a doppio T; l'esistenza di almeno un'altra assise è assicurata da un incasso di avvicinamento sul piano di attesa dell'unico blocco del secondo filare.

²⁶ SEILER 1986, 30. Non è certa l'attribuzione alla *Tholos*, anziché alla revisione postpersiana del *Bouleuterion*, di due frammenti di plastica architettonica (un braccio e una coscia maschili nudi) forse appartenuti a un acroterio, uno dei quali trovato insieme agli scarti di lavorazione dalla posa in opera dei concii del nuovo *Bouleuterion* (ivi confluito dopo l'incendio che distrusse il tetto della *Tholos* a fine V sec?): NICHOLLS 1970, 117 A1-2, tav. 32 (cf. THOMPSON 1940, 70 nt. 47); THOMPSON 1988, 200.

²⁷ *Agora* III, 179-184; *LSJ*⁹ s. vv. *Tholos* e *Skias*. Sui due termini v. RAMBALDI 2003, 23-27; in origine, essi dovevano designare baldacchini provvisori per il ricovero di statue di divinità nel corso delle festività religiose.

²⁸ *Agora* I 5344. THOMPSON 1940, 144-147 (E. SCHWEIGERT); *SEG* XXI 441; *Bull. ép.* 1944, 81; *Agora* III n. 608; *Agora* XVI, 385-387, n. 275, 14 e 26. Cf. poi *IG* II² 957, 12 (158/7) e *IG* II² 1013 (fine II sec.), [p2-]1, 39, 45, 56-7, 65 (cf. *SEG* XXIV 148);

una copia del documento, iscritto su una stele di marmo pentelico, era esposto ἐπὶ τὴν Σκιάδα (l. 26). La commissione, incaricata della supervisione e della redazione di una lista di oggetti quali tripodi, *phialai*, *kotylidia*, bicchieri, e dell'approvvigionamento dell'edificio (ἐκ τοῦ θολίου ὀψωνίου, l. 5) fu delegata ἐπὶ τὴν ἀντικατάστασιν τῶν ἐν τεῖ Σκιάδι στρωμάτων (ll. 13-15), cioè della manutenzione dei "cuscini" dei pritani che vi risiedevano permanentemente.

Entrambe le denominazioni si riferiscono alla forma circolare della struttura²⁹, con particolare relazione, nel caso di *Skias* (connesso con *skia*, "ombra"), alla sua copertura conica (Esichio parla di edificio con terminazione a punta), donde la somiglianza con un parasole³⁰. Il lessicografo Arpocrazione, citando un estratto del IV libro dell'opera *Sugli altari e i sacrifici* di Ammonio di Lamptre (*FGrHist* 361 F3), del II-I sec., spiegava:

Tholos ("Rotonda"): Demostene nel *Contro Eschine*. Era chiamato così dagli Ateniesi il luogo in cui i pritani consumavano i pasti. Ammonio nel IV libro dell'opera *Sugli altari* scrive quanto segue: "il luogo in cui i pritani banchettano si chiama *Tholos*, ma da alcuni è detto *Skias*, per il fatto che è costruito in modo circolare e somiglia a un parasole"³¹.

Fozio e l'*Etymologicum Magnum* definiscono appropriatamente la *Tholos* un τόπος τις ἐν τοῖς ἀρχαιοῖς. Edificio politico per eccellenza, luogo di conservazione dei pesi e delle misure ufficiali della città³², essa difatti sorgeva subito a sud del *Bouleuterion*, al quale era direttamente legata, in quanto principale sede operativa dello Stato³³. Qui i cinquanta pritani che fungevano da comitato direttivo della *Boule* (convocando sia questa sia l'*Ekklesia*) e i segretari di Stato si radunavano, per la durata della loro pritanìa, consumando insieme i pasti a spese pubbliche (dove i vasi con i graffiti ΔΕ) e istruendo il lavoro dell'intero Consiglio; una tritìa (un terzo) dei pritani insieme al suo epistate vi risiedeva a turno in modo permanente³⁴. Come il *Bouleuterion*, la *Skias* dunque rappresentava lo Stato e il suo funzionamento; ancor più del *Bouleuterion*, era il luogo dell'attività politica permanente. Si comprende perché sia stato uno dei primi edifici ad essere edificato nell'Agora postpersiana, intorno al 470; la sua funzionalità è espressa anche dalla semplicità dei materiali impiegati, che differenziavano questo *archeion* dalle più eleganti, coeve *stoai* dell'Agora cimoniana.

6.1.4. Per l'interpretazione politica della forma architettonica

Prima di valutare la possibile connessione cimoniana della *Skias* dell'Agora di Atene, è necessario confrontarsi con la teoria, autorevolmente appoggiata in letteratura, di una collocazione temporale e politica dell'edificio nel decennio successivo a quello indiziato dai dati archeologici, 460-450.

Essa si fonda su un'ipotesi di natura storica, risalente a P.J. Rhodes: alla luce di una certa inattività della *Boule* da Clistene fino alla metà circa del V secolo, lo storico prospettava la possibilità che il sistema delle pritanie (cioè della divisione della *Boule* in 'sezioni', in carica ciascuna per un mese circa) non sarebbe entrato in vigore se non dopo Efilte, della cui riforma avrebbe potuto costituire l'esito³⁵. La *Skias*, in tal caso, doveva essere successiva al 462/1. L'ipotesi meritò

v. *SEG* XXIV 147 (*Agora* XVI 322, 9, ca. 120, copia del decreto precedente; in integrazione). Per *Tholos* cf. ad es. *IG* II² 3735, 2-3 (post 128/9 d.C.). Per la forma 'popolare' *Tholos* contro l'ufficialità di *Skias* v. CHARBONNEAUX 1925, 160; *Agora* XIV, 41 nt. 95; SIEWERT 1977, 381 nt. 8.

²⁹ V. s.v. *Tholos*: Harp. θ 27 Keaney, Tim. Soph. θ 6 Valente, Hsch. θ 635 Latte, Phot. θ 195 Theodoridis, Suid. θ 403 Adler; s.v. *Skias*: Hsch. σ 966 Hansen (laddove erroneamente si confondono *Tholos* e *Prytaneion*, per cui si afferma che *Skias* è un altro nome del Pritaneo), Phot. σ 326 Theodoridis; cf. Σ D. XIX 465.

³⁰ ROBERT 1939, 98ss.; SEILER 1986, 32, nt. 110.

³¹ *Tholia*: copricapo parasole a tesa larga, cf. *LSJ* s.v., con ROBERT 1939, 99; e *DELG* s.v. *tholos*.

³² Sotto la tutela di uno schiavo pubblico: *IG* II² 1013, 39.

³³ "The working headquarters of the state": RHODES 1981, 105.

³⁴ Arist. *Ath.* 43, 2-44; D. XX 190 (pasti, libagioni e sacrifici in comune dei pritani). Cf. RHODES 1981, 517ss. Per i culti associati alla *Skias*, Apollo *Proasterios*, Artemis *Boulaia*, Artemis *Phosphoros* e le *Phosphoroi*, v. *Agora* XIV, 45.

³⁵ RHODES 1972, 16-19; Id. 1981, 317, 520. L'ipotesi, basata soprattutto sul carente dato epigrafico per gli anni dalle riforme di Clistene alla metà del V sec., era già giudicata "ruineuse" da GAUTHIER 1973, 467.

la benedizione del grande archeologo Homer Thompson che pure aveva caldeggiato, nel 1940, la datazione più alta possibile del monumento, il 470, così come emergeva dalla realtà dei dati archeologici. Mente storicista, Thompson aveva allora correttamente interpretato l'*archeion* nella temperie economica in cui era sorto³⁶. In seguito, tuttavia, egli sposava la teoria 'più democratica', riassunta nella *metastasis*, attribuita allo stesso Efiante, delle leggi di Solone dall'Acropoli all'Agora³⁷. La *Tholos* non sarebbe stata concepibile, si argomentava, ai tempi della democrazia areopagica e della corruzione dell'insigne, ma degenerato, Consiglio, spogliato da Efiante degli *epitheta*. Solo il clima della democrazia radicale avrebbe potuto generare l'edificio destinato all'adunanza e alla commensalità dei pritani in carica della *Boule*.

Thompson rimetteva in discussione una serie di datazioni che egli stesso aveva proposto e spiegava la presenza, nelle fondazioni di una serie di edifici dell'Agora, di materiale di reimpiego, danneggiato dal fuoco e dunque di datazione prepersiana, come prova di una fabbricazione *ex novo*, non già di un'estesa attività di restauro³⁸. La relazione di *Bouleuterion* e *Tholos* bastava al Thompson per provare che, se il primo era edificato dopo le guerre persiane su un'area a cielo aperto a nord dell'Edificio F, già utilizzata per i raduni del Consiglio, la *Tholos*, prevista sin dalla costruzione del *Bouleuterion* e con questo collegata, non sarebbe stata costruita che poco dopo, negli anni Cinquanta.

È vero che la *Skias/Tholos* segna un momento di rafforzamento delle istituzioni democratiche; ma, come si è cercato di mettere in luce (§1.4), essa è pienamente comprensibile anche nel periodo cimoniano, entro il quale i dati di scavo ci impongono di collocarlo³⁹.

Chiavi dell'interpretazione sono il nome dell'*archeion* (*Skias*) e la formula architettonica dell'*οικοδόμημα περιφερές* con copertura conica, un *hapax* nell'edilizia ateniese⁴⁰, non necessaria per un edificio destinato a riunioni (si noti, ad esempio, la 'canonica' pianta rettangolare dell'adiacente *Bouleuterion*), tanto più che il suo predecessore, ancorché nato con una diversa funzione, aveva tutt'altra configurazione plano-volumetrica ed era stato riparato alla meno peggio, probabilmente perché necessario alla vita civile, dopo il 480/79; inoltre, per quel che riguarda le altre strutture, dalla *Stoa Basileios* al *Bouleuterion* all'*Aiakeion*, queste vennero ripristinate seguendo la vecchia pianta.

L'anomalia è stata variamente chiarita dagli studiosi moderni⁴¹. A un primo livello si pone la spiegazione funzionalista: la forma dell'*archeion* riproporrebbe quella del cerchio che naturalmente si origina quando un gruppo di persone si raduna⁴², oppure risulterebbe particolarmente adatta a ospitare un elevato numero di pritani e i loro pasti collettivi⁴³.

Altre volte si sono chiamate in causa giustificazioni estetiche⁴⁴ o religiose, quali l'eventuale carattere eroico/ctonio dell'edificio⁴⁵ o la sua connessione con specifiche feste ateniesi legate a una simbologia

³⁶ THOMPSON 1940, 128.

³⁷ Anaximenes. *FGrHist* 72 F13, *ap.* Harp. o 14 Keaney, Suid. o 104 Adler. Cf. THOMPSON 1988, 198-199.

³⁸ THOMPSON 1988, 200-201; cf. già ID. 1981, 345-346; ID. 1982, 136-137 e nt. 11. Alle revisioni critiche del Thompson si sono affiancate anche quelle di FRANCIS, VICKERS 1988 (e altri contributi). Per una *Skias/Tholos* postefialea, v. anche KENZLER 1999, 283-285 (per il quale, sulla scia del tardo Thompson, anche il *Bouleuterion* sarebbe postperiano: 1999, 277-283); RUZÉ 2003, 217 nt. 28; MACHAIRA 2005, 36.

³⁹ Diversamente MUSTI 1995, 153ss. sembra più vicino alle fonti antiche quando crede in un potere della *Boule* importante sin dall'inizio, coesistente con la riaffermazione dell'Areopago negli anni successivi alle guerre persiane, infine un 'bicameralismo' dopo il 462/1, che vede schiacciato l'Areopago a favore di *Boule* ed *Ekklesia*. MUSTI 1995, 156 afferma a ragione che la costruzione della *Tholos* non dimostra l'introduzione tardiva del sistema delle pritanie, bensì soltanto che i pritani si riunissero in quel modo a partire dalla fabbricazione dell'edificio.

⁴⁰ ÉTIENNE 2004, 84, nota infatti che la *Tholos* "n'a ni antécédent, ni descendance".

⁴¹ Cf. HAENSCH 2003, 188 nt. 85: "... die außergewöhnliche runde Form der Tholos, die für mindestens zwei der intendierten Zwecke – nämlich um 50 Prytanen beim Mahl aufzunehmen und 17 Prytanen eine Schlafstatt zu bieten – kaum besonders geeignet erscheint. Eine überzeugende Erklärung wurde bisher noch nicht gefunden".

⁴² VON STEUBEN 2000, 46. Il prototipo ultimo è sempre lo *hieros kyklos* omerico.

⁴³ BOERSMA 1970, 54. Connessione con gli edifici da banchetto circolari: COOPER MORRIS, 1990 (v. oltre); LATTIMORE 2006, 461.

⁴⁴ *Agora* XIV, 41 e nt. 96; WYCHERLEY 1978, 49.

⁴⁵ Si è supposto, in base alla lettura di *POxy* 2087, 16-18, che la *Tholos* insistesse sul luogo di culto di Eaco: OIKONOMIDES 1990. L'ipotesi è oggi superata dopo la corretta lettura del passo in questione ad opera di STROUD 1994 e 1998, 85-108 e la conseguente identificazione dell'*Aiakeion* nel grande recinto quadrangolare a sud-ovest dell'Agora (§6.3).

agraria, le Sciroforie, del cui parasole culturale il tetto della *Tholos* sarebbe stata imitazione⁴⁶.

Più spesso si è pensato a un prototipo da cercare o nel mondo greco, come l'*Orchestra* dell'Agora⁴⁷ o, più in generale, il "cerchio sacro" omerico, con i lisci seggi degli anziani disposti ἱερῶ ἐνὶ κύκλῳ ⁴⁸; o nel mondo orientale, con una precisa declinazione ideologica. Secondo un'ipotesi di Dorothy Burr Thompson, cui ha guardato con un certo favore più di recente anche Margaret Miller, una tenda rotonda, con tetto a punta, sarebbe stata lasciata dai Persiani ad Atene e, usata dai pritani negli anni immediatamente successivi la ritirata persiana, avrebbe in seguito funto da modello per la forma e la copertura della *Tholos*⁴⁹. Un significato anti-persiano è accolto da chi vi riconosce l'imitazione degli ombrelli parasole utilizzati dai sovrani achemenidi sui loro troni o nelle processioni: si tratterebbe di un simbolo orientale 'piegato' alla democrazia ateniese⁵⁰. Come nel caso dell'*Odeion* di Temistocle, saremmo in presenza di una risemantizzazione di un elemento 'esotico', persiano.

Infine, a un livello simbolico, la pianta circolare è stata messa in relazione, nel celebre studio su Clistene di Lévêque e Vidal-Naquet, con l'idea del *kosmos* circolare, specchio di una società retta dall'*isonomia*⁵¹: sulle cui orme si sono mossi sia Florian Seiler, che ha voluto vedere nella grande sala rotonda della *Tholos* l'espressione dell'unità politica dell'Attica sotto la democrazia, (di contro alla forma architettonica dell'Edificio F, adatta alla rappresentazione del potere aristocratico⁵²), sia Pauline Schmitt-Pantel, che ha accostato la *Tholos* alla circolarità della pianta di Mantinea quale simbolo delle aspirazioni di una città all'eguaglianza di tutti i cittadini in rapporto al centro⁵³.

V'è, peraltro, anche chi ammette che la *Tholos*, non particolarmente adatta a ospitare un consesso di cinquanta membri (più l'epistate e la trittia che vi risiedevano anche la notte⁵⁴), sia nata in origine con uno scopo diverso da quello per cui funse in seguito, tanto più se i pritani entrarono in vigore soltanto dopo la riforma di Efialte⁵⁵. Haensch si chiede se la forma così particolare dell'edificio non possa derivare dall'originaria *skias*, il riparo temporaneo utilizzato dai pritani prima della costruzione duratura, che della precedente avrebbe ereditato il nome⁵⁶.

Esiste, infine, la possibilità che la *Skias* ateniese traesse una qualche ispirazione dall'edificio, anch'esso circolare e dallo stesso nome, che esisteva nell'agora di Sparta già dalla metà del VI secolo e di cui era stato artefice l'archistar del momento, Teodoro di Samo (Paus. III 12, 10)⁵⁷. Posta a una delle uscite dell'Agora, la *Skias* al tempo di Pausania era ancora utilizzata per assemblee di qualche tipo ($\text{ἐνθα καὶ νῦν ἔτι ἐκκλησιάζουσι}$); alla menzione dell'architetto il Periegeta fa seguire una notazione apparentemente curiosa su Teodoro ("il quale per primo trovò il modo di fondere il ferro e foggiarci statue"⁵⁸) e la notizia che al suo

⁴⁶ ROBERT 1939, 117-137.

⁴⁷ MILLER 1978, 61-62 e nt. 73.

⁴⁸ II. XVIII 503-504; KENZLER 1997, 284-285. Forma circolare e riunioni politiche: KOLB 1981, 5-19; KENZLER 1999, 243-248.

⁴⁹ BURR THOMPSON 1956; MILLER 1997, 53, senza escludere che anche una tenda greca potesse aver funto da esempio. Si noti che l'*Odeion* di Pericle, imitazione di una tenda persiana, era quadrato (BRONEER 1944; COOPER, MORRIS 1990, 76 nt. 35).

⁵⁰ FRANCIS 1990, 5.

⁵¹ LÉVÊQUE, VIDAL-NAQUET 1964, 123ss.

⁵² SEILER 1986, 33.

⁵³ SCHMITT PANTEL 1992, 169 e nt. 69.

⁵⁴ Arist. *Ath.* 44,1; MILLER 1978, 60 e n. 68 giudica l'eventualità eccezionale (cf. And. I 45), sottolineando peraltro come i pritani di solito non dormissero nella *Tholos*.

⁵⁵ FIGUEIRA 1993, 163 e nt. 56 (penserebbe la *Tholos* destinata in origine a un altro collegio, per es. gli strateghi?).

⁵⁶ HAENSCH 2003, 188.

⁵⁷ Cf. DI CESARE 2004; ID. 2008, 95-100 e 2014b, 157. Per Teodoro v. CORSO 1988, *comm. ad Plin. Nat.* XXXIV 83 e XXXVI 90 e ID. 1997a, *comm. ad Vitr.* VII *praef.* 12.

⁵⁸ Pausania sapeva bene che Rhoikos e Theodoros erano considerati inventori della fusione del bronzo (VIII 14, 8; IX 41, 1; X 38, 6); si è dunque pensato che la *Skias* fosse accessoriata con elementi in ferro, o che potesse essere addirittura realizzata in tale materiale: P. MORENO, *EAA* VII (1966) s.v. *Theodoros*, 812; M. TORELLI, in MUSTI, TORELLI 1991, 205. Ornamentazioni di metallo, e in specie bronzee, di edifici sono archeologicamente documentate sin dall'età arcaica, per esempio come rivestimenti di membrature architettoniche lignee o elementi autonomi come acroteri. È a Sparta che l'uso del bronzo nell'architettura pub-

interno era appesa la *kithara* di Timoteo milesio, condannato per aver introdotto, nella citarodia, quattro nuove corde oltre alle sette tradizionali. Presso la Sciade Pausania ricorda poi un edificio rotondo dedicato al culto di Zeus e Afrodite Olimpici, opera di Epimenide secondo la tradizione locale (III 12, 11).

A Sparta, *skiades*, ‘pergole’ o tende, erano utilizzate anche per i banchetti nelle Carnee (nel numero di nove), e si è supposto che la *Skias* ne imitasse una⁵⁹. Altre notizie vengono dai lessicografi, a partire da Esichio: sul termine deduciamo, tra l’altro, come già si è visto per la *Tholos* di Atene, che presupponeva una forma circolare, *tholoeides*, e che indicava anche una struttura lignea coperta di canne⁶⁰ (*skene orophomene*) o un baldacchino (*skiadeion*) per la statua di Dioniso⁶¹; stando all’*Etymologicum Magnum*, inoltre, secondo l’antica lingua si chiamava *Skias* l’*Odeion* dei Lacedemoni, un edificio (*oikos*) circolare (*strongylos*). Quelli simili, con il loro tetto a imitazione dei parasole, si chiamavano *skiades*, *tholiai*, *tholoi*⁶². *Skias* designava dunque una costruzione rotonda in materiale deperibile (legno, frasche, foglie) o una tenda circolare in grado di fornire ombra; infine un tipo architettonico di rotonda monumentale, riconoscibile per il tetto conico, sperimentato la prima volta a Sparta⁶³.

Un problema è legato alla funzione della *Skias* lacedemone. Se Pausania con ἔνθα καὶ νῦν ἔτι ἐκκλησιάζουσι intende un’assemblea, allargata o ristretta, di tipo politico, la prima possibilità è che si tratti dell’*apella*, soluzione forse improbabile per via delle dimensioni notevoli che, per contenerla, avrebbe dovuto possedere la copertura dell’edificio⁶⁴. In alternativa, si è pensato alla ‘piccola *ekklesia*’ costituita da geronti e illustri spartani⁶⁵. Più utile è forse chiamare in causa un’iscrizione di età imperiale (fine II-inizi III sec. d.C.), in cui si menziona una σκιὰς τῆς γερουσίας⁶⁶, anche se il ristretto Senato spartano aveva già il suo *Bouleuterion* nell’Agora (Paus. III 11, 2).

Il problema dell’identificazione sul terreno dell’edificio spartano è riaperto con dati nuovi grazie a recenti indagini dell’Eforia della Laconia in sinergia con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, attestatesi presso il monumento circolare portato alla luce da Waldstein nel 1892⁶⁷. Posto a oltre 200 metri a est del teatro, esso

blica fa una comparsa vistosa: il Tempio di Atena “dalla casa di bronzo” (*Chalkioikos*) doveva essere rivestito di lastre in tale materiale (Paus. III 17, 2).

⁵⁹ Ath. IV 141 e-f, la cui fonte è Demetrio di Scepsi; NAFISSI 1991, 148; M. TORELLI, in MUSTI, TORELLI 1991.

⁶⁰ RAMBALDI 2003, 24.

⁶¹ Hsch. σ 977 Hansen; la *skias* in cui siede Dioniso può chiamarsi anche *tholia*, cf. Poll. VII 147, con le notazioni di OLSON 2014, 242-244 (a proposito di Eup. PCG V F 481).

⁶² EM 717.36 Gaisford. Sulla base dell’affermazione dell’EM, si è pensato che l’edificio fosse sorto come *odeion* e venisse poi destinato a luogo di riunioni: rassegna delle ipotesi già in HRTZIG, BLUMNER 1899, 776-777; si è anche pensato a un autoschediasma, per via del fatto che vi era collocata la *kithara* di Timoteo.

⁶³ ROBERT 1939, 99; cf. ora LIPPOLIS 2011. Come per la *Tholos*, anche per la *Skias* si è cercato il prototipo nello *hieros kykos* dell’assemblea (CHARBONNEAUX 1925, 169-170; ma cf. già MARTIN 1951, 42ss.). Nonostante l’esplicita glossa dell’EM e la sinonimia *tholos/skias*, sono stati avanzati argomenti per ricusare la circolarità della Sciade spartana: discussione in FÖRTSCH 2001, 45-49. MEINEL 1980, 147ss. e STIBBE 1989, 71 hanno pensato – insistendo sulla destinazione musicale dell’edificio – a una sala di forma rettangolare o quadrata, sul modello del *Telesterion* di Eleusi o dell’*Odeion* ateniese, quest’ultimo sorto in concorrenza e sfida alla *Skias* spartana (Meinel). La precisazione di Pausania sulla circolarità dell’adiacente tempio di Zeus e Afrodite implicherebbe, per tali autori, che la *Skias* dovesse avere una forma diversa. Lo Stibbe riteneva che ad Atene già l’Edificio F si sarebbe chiamato *Skias*: tale nome non sarebbe stato legato, dunque, alla circolarità della pianta. Dai *testimonia* si evince, al contrario, la precedenza assoluta della *Skias* spartana, un edificio certamente circolare, rispetto all’omonimo, successivo edificio circolare ateniese.

⁶⁴ Per l’ipotesi, v. BUSOLT 1892, 117; CHARBONNEAUX 1925, 168 nt. 2, 169; e, più di recente, SHATZMAN 1968, che pone in una dimensione diacronica il problema della sede dell’assemblea spartana, svoltasi dapprima tra Babyka e Knakion, quindi (VI sec.?) nell’agora, infine nella *Skias*, su un suo angolo; NAFISSI 1991, 144-147; WINTER 2006, 31. Significato di *ekklesia* e *apella*: LUTHER 2006.

⁶⁵ BUSOLT, SWOBODA 1926, 126, 692-693; SEILER 1986, 35 nt. 123.

⁶⁶ IG V, 1, 538, 13-14: [τῆς]/[Σκι]ᾶδος τῆς γε[ρ]ουσίας, con BEATTIE 1951, 50; HUXLEY 1962, 135 nt. 144; cf. Il. 17-18: [εἰσι] ὄντων εἰς τὴν / [Σ]κ[ι]ᾶ<δ>α ἔκα<τ>έ<ρ>οθεν.

⁶⁷ GRECO, VASSILOGAMVROU, VOZA 2009.

occupa l'angolo dello spazio che, in base a ricerche recenti, può essere identificato come l'agora di Sparta⁶⁸. Il riesame della pianta⁶⁹ ha permesso di restituire un tamburo circolare di *analemma*, costruito in gran parte come muro a gradoni, sul quale risulta perfettamente centrata una struttura, anch'essa rotonda, di circa 16,70 metri di diametro (come la *Skias* ateniese), segnalata dalle fondazioni di una peristasi circolare, forse di colonne lignee. Un foro centrale serviva probabilmente ad ancorare un grande palo atto a sostenere il tetto conico.

Pur in assenza di dati stratigrafici utili a collocare il monumento nel tempo attraverso le sue trasformazioni (non si sa a quale fase corrisponda quella attualmente meglio percepibile), tali recenti acquisizioni consentono di impostare su nuove basi il problema della *Skias* spartana e del suo rapporto con l'omonima ateniese. Quest'ultima, essendo successiva, avrebbe potuto ispirarsi al modello di Lacedemone, ovvero alla tipologia di edificio circolare identificata anche dallo stesso nome (*Skias*)⁷⁰.

A fronte di domande aperte sulle funzioni dell'edificio spartano e di alcune differenze formali (*Skias* ateniese aptera e con un giro di colonne interne, quella spartana – nella fase osservabile – con colonne esterne), restano punti di contatto non trascurabili: il nome, la circolarità e la caratteristica copertura – senza la quale non si sarebbe data una *skias* – in forma di parasole; la destinazione civile; la posizione all'angolo della pubblica piazza cittadina. Con le incognite che gravano sulla *Skias* spartana, sarebbe arduo voler rintracciare altre eventuali sovrapposizioni, ineluttabilmente imperfette data la differenza delle due *politeiai*. Ma sarebbe sbrigativo negare un rapporto tra le due *Skiaides*, le uniche tramandate dalle fonti con tale nome e funzioni politiche. Chiunque ad Atene, nel vedere costruire la *Skias* nell'Agora del Ceramico, avrebbe saputo che ne esisteva un'altra a Sparta. Atene edificava la propria, destinata a ospitare i rappresentanti della *polis*: cioè, a turno, tutti i cittadini. Essa avrebbe realizzato con un linguaggio locale le specificità fondamentali del prototipo, ovvero la forma rotonda e il tetto-parasole. Era certamente quest'ultimo l'elemento identitario più forte, che veniva infatti risolto, ad Atene, con una soluzione originale dall'officina del virtuoso Kleoitias.

Non un'equivalenza, dunque, bensì una 'risonanza' della *Skias* di Lacedemone nell'Agora di Atene: non si intendeva riprodurre l'altra, ma calare nella specificità locale l'idea di un monumento analogo. Se ciò è vero, una tale risonanza non può che rimandare a Cimone, del cui stile politico il filolaconismo fu una delle cifre più marcate.

Che tipo di commensalità si praticava nella *Skias* ateniese? La circolarità dell'edificio è poco adatta per l'alloggio delle *klinai*, tanto più che lo spazio disponibile (225m²) non è sufficiente per 50 letti⁷¹; si sono pertanto escogitate soluzioni alternative, con la disposizione di *klinai*, fino a 34, anche nella zona centrale, o ipotizzando due 'turni', ciascuno da 25 pritani, che avrebbero potuto sdraiarsi nelle *klinai* disposte lungo il muro continuo dell'edificio⁷². Ma la possibilità di una turnazione nel *sysseitein* va contro la ragione stessa del mangiare insieme: si tratta infatti di pasti politici, ristretti ma non privati, inseparabili dall'atto di deliberare per la cosa pubblica⁷³. Bisogna quindi ammettere che i pasti venissero consumati non sdraiati ma seduti, su

⁶⁸ M. TORELLI, in MUSTI, TORELLI 1991; BAUDINI 2006; GRECO 2011a.

⁶⁹ GRECO 2011a, 56-66. Il nuovo rilievo si deve a Ottavia Voza.

⁷⁰ DI CESARE 2004; ID. 2008, 95ss.; cf. GRECO 2011a, 56-66; LIPPOLIS 2011, 18-27. Il recente riesame di Lippolis, rivolto agli edifici circolari con funzioni politiche, include oltre alle due *Skiaides* ateniese e spartana anche l'edificio circolare di Gortyna, contenente la 'Grande Iscrizione', per il quale era stato già autonomamente addotto il confronto 'letterario' con la *Skias* spartana: *IC XIII*, IV, 123-124, n. 72, con il commento della Guarducci *ad loc.* e i *comparanda* per gli edifici politici circolari; MARGINESU 2005, 61-73 (in part. 63-64 per il rapporto con la *Tholos* e la *Skias*); DI VITA 2005, che ricostruisce un edificio originario di 27 metri di diametro (nell'*Odeion* l'iscrizione fu rimontata con una curvatura diversa, per essere adattata a un diametro di m 32,64); ID. 2010, 44-52; LIPPOLIS 2011, 23-27, il quale nota che tanto l'edificio gortino quanto la *Skias* spartana sarebbero stati trasformati in *odeia*.

⁷¹ In realtà, da un minimo di 55 a un massimo di 62: i 50 pritani mensili più gli *aeisitoi* (funzionari, nel numero di 6-12, che mangiavano con i pritani: MILLER 1978, 9, 54-66).

⁷² RHODES 1981, 317, 520; THOMPSON 1940, 147 (che già lasciava aperta la scelta tra *klinai* o sedili). Per le varie possibilità di disposizione: BOERSMA 1970 54-55, 212 fig.; MILLER 1978, 55, 57-8, fig. 2; TRAVLOS 1971, 555 (solo 25 *klinai*); HOEPFNER 1993.

⁷³ Arist. *Ath.* 43, 3 (οἱ δὲ πρυτανεύοντες αὐτῶν πρῶτον μὲν συσσιτοῦσιν ἐν τῇ θόλῳ); D. XIX 190 (ἐγὼ δ' οἶδ' ὅτι πάντες οἱ πρυτάνεις θύουσιν ἐκάστοτε κοινῇ καὶ συνδειπνοῦσιν ἀλλήλοις καὶ συσπένδουσιν; cf. XVIII 169); Poll. VIII 155 Bethe (ἡ

una banchina (forse lignea, dato che non ne resta traccia) o un anello di sedili in grado di ospitare tutti i 50 membri e la decina di *aesittoi*⁷⁴: un tocco di ‘frugalità’ che dissocia tale pratica dalla commensalità di stampo elitario e che potrebbe avvicinarla piuttosto agli originari *phiditia* spartani e agli *andreaia* cretesi⁷⁵. Che l’istituzione dei pritani fosse clistenica o di alcuni anni successiva, la costruzione della *Skias/Tholos* comportò una revisione del concetto di riunione e di commensalità rispetto alle modalità dei pasti forse consumati in F.

I pasti dei pritani, ha messo bene in luce la Schmitt-Pantel, si distaccano dalla commensalità elitaria tradizionale e dalle *siteseis, honoris causa*, offerte nel Pritaneo a personaggi illustri e benemeriti, in genere di estrazione sociale elevata: si tratta infatti, propriamente, di un *misthos* inteso come ‘nutrimento’, sotto forma di moneta (*λαμβάνοντες ἀργύριον παρὰ τῆς πόλεως*, afferma Aristotele), destinato dalla *polis* a un pasto frugale per chi, come i pritani nella durata del loro incarico, rappresentava il potere politico: un ‘personale’ non appartenente necessariamente alle classi aristocratiche, ma ad ogni livello sociale⁷⁶.

La *Skias*, quindi, è la realizzazione concreta della forma di governo della *polis* tutta. Monumento ‘democraticissimo’, che piaccia o meno cade sotto il periodo di Cimone e la patina spartana che porta con sé sembra potersi spiegare col clima favorevole a Lacedemone che fu proprio dell’epoca dello statista per via del suo impulso diretto. Nell’Agora piantumata a platani e interessata da una serie di realizzazioni di indubbio *copyright* cimoniano, la coeva *Skias* è un monumento talmente ‘politico’ che non può che essere stato concepito e approvato dall’orientamento governativo vincente di quegli anni.

Il filolaconismo di Cimone, tema che si è già sfiorato (§4.5.2.5), non arriva a una lacedemonizzazione del paesaggio urbano ateniese, ma provoca una serie di reminiscenze spartane che si comprendono alla luce del radicamento di tale credo politico, ben più profondo di quanto dovuto alla tradizione aristocratica familiare e alla personale biografia del Filaide. Si è già osservato, a proposito del santuario degli *Anakes*, l’importanza dell’elemento politico nella valorizzazione del culto che risulta, pur non esclusivamente, così legato a Sparta.

6.1.4.1. Nota sul filolaconismo di Cimone. Negli anni della ‘guerra fredda’ tra Sparta e Atene, Cimone sostenne con convinzione il dualismo egemoniale della Grecia⁷⁷, che avrebbe dovuto tradursi in una politica di buon vicinato e di cooperazione con Sparta, riassunta al meglio nelle metafore con cui il nostro statista persuase l’assemblea a soccorrere gli Spartani dopo il terremoto del 464: “Ione ricorda il discorso, con il quale soprattutto vinse gli Ateniesi, pregandoli di non permettere che la Grecia diventasse zoppa né che la città (Atene) restasse senza il suo compagno di giogo”⁷⁸, ossia Sparta. Le immagini erano prese in prestito da Delfi e da Sparta: nel dibattito svoltosi in quest’ultima città nel 475, tenuto in seno alla *gerousia* e all’*apella* sull’eventualità di recuperare la leadership sul mare, si ricordò un oracolo delfico che aveva ammonito gli Spartani contro un’egemonia zoppa e si convenne di lasciare agli Ateniesi il mare⁷⁹.

La laconofilia⁸⁰ riguarda l’intera carriera politica di Cimone, dall’inizio (fu filolacone *ἀπ’ ἀρχῆς*, secondo Plutarco⁸¹) alle soglie dell’ostracismo, pretesti per il quale furono non il sospetto di tirannide, ma i presunti rapporti incestuosi con la sorella e, appunto, il *λακωνισμός*⁸².

Prosseno degli Spartani⁸³ (titolo che gli fu conferito probabilmente dopo l’ambasceria a Sparta con Aristide), chiamò

θόλος ἐν ᾗ συνεδείπουν ἐφ’ ἐκάστης ἡμέρας πεντήκοντα τῆς τῶν πεντακοσίων βουλῆς, ἡ πρυτανεύουσα φυλή); Hsch. θ 635 Latte (θόλος ... ὅπου οἱ πρυτάνεις καὶ ἡ βουλή συνεσιῶντο).

⁷⁴ COOPER 1982, 61; COOPER, MORRIS 1990, 75-79; DI CESARE 2004, 56-57; CATONI 2010, 58-59. Gli *stromata* di SEG XXI 441, 15 saranno “cuscini” per seggi o banchine. Morris e Cooper approfondiscono il rapporto con i contesti santuariali, come il *Kabeirion* di Tebe; la *Tholos* viene confrontata con esempi variegati nello spazio e nel tempo, Kommos, Didyma, Nemea ecc.

⁷⁵ Pratica e significato del mangiare seduti: COOPER, MORRIS 1990, 77-79. Sissizi spartani: NAFISSI 1991, 173-226.

⁷⁶ SCHMITT-PANTEL 1992, 168-177; cf. Arist. *Ath.* 43, 3; 62, 2. Banchetti dei magistrati ad Atene: STEINER 2003 e §3.3.

⁷⁷ Cf. ASHERI 2003, XIX (sul “dualismo egemonico” dell’età di Cimone).

⁷⁸ *FGrHist* 392 F14 = F107* Leurini, *ap. Plu. Cim.* 16, 10: ὁ δὲ Ἴων ἀπομημονεύει καὶ τὸν λόγον, ᾧ μάλιστα τοὺς Ἀθηναίους ἐκίνησε, παρακαλῶν μῆτε τὴν Ἑλλάδα χωλὴν μῆτε τὴν πόλιν ἑτερόζυγα περιιδεῖν γεγεννημένην.

⁷⁹ D.S. XI 50, 1-8, con KAGAN 1969, 51-52, 378-379.

⁸⁰ Filolaconismo di Cimone: PICCIRILLI 1984; in rapporto alla politica interna di Sparta v. anche: KAGAN 1969, 49-63; BALTRUSCH 2002, 45-51. Per l’analisi della tradizione storiografica: GÓMEZ CARDÓ 2007; ZACCARINI 2011.

⁸¹ Plu. *Cim.* 16, 1; cf. 10, 8: τοῦ ἀνδρὸς προαιρέσεως ἀριστοκρατικῆς καὶ λακωνικῆς οὐσίας.

⁸² Plu. *Cim.* 15, 4. Sulle ragioni reali dell’ostracismo, v. PICCIRILLI 1984.

⁸³ Aeschin. II 172; Theopomp. *FGrHist* 115 F88; Plu. *Cim.* 14, 4; ecc.; luoghi paralleli in PICCIRILLI 1990, *ad loc.* Sulla pros-

uno dei suoi figli Lakedaimonios, l'ipparco del 446/5⁸⁴. Processato per la supposta collusione con Alessandro di Macedonia, dichiarò di non avere rapporti di prossenia (οὐκ προξενεῖν) né con Ioni né con Tessali, ma solo con gli Spartani, dei quali imitava e apprezzava la parsimonia e la saggezza (μιμούμενος καὶ ἀγαπῶν τὴν παρ' αὐτοῖς εὐτέλειαν καὶ σωφροσύνην)⁸⁵. *Proxenos* di Sparta era anche suo cognato – e membro dell'*entourage* – Callia dei Cerici, un *genos* che si tramandava ereditariamente tale prossenia⁸⁶.

Il filolaconismo di Cimone non fu un fatto privato, un'eredità aristocratica, ma materia di importanza pubblica, attraverso cui Cimone garantì un equilibrio politico tra Atene, i suoi *symmachoi* e Lacedemone. Se il poeta comico Eupoli scherzava su Cimone dicendo che a volte preferiva dormire a Sparta anziché ad Atene⁸⁷, Plutarco non manca di riferire che egli esaltava di continuo gli Spartani davanti agli stessi Ateniesi, e talora, stando a Stesimbrotto di Taso, li apostrofava con la battuta “ma gli Spartani non sono così (ἀλλ' οὐ Λακεδαιμόνιοι γε τοιοῦτοι)”⁸⁸.

Si errerebbe, pertanto, scorrendo nel filolaconismo di Cimone la realizzazione di un impulso conservatore. Era costume nobiliare simpatizzare per Sparta: ma l'atteggiamento laconizzante di Cimone è in parte fuori dalle regole arcaiche e matura invece in un'inedita situazione politica. Sebbene si sia insinuato il sospetto che l'alleanza tra Sparta e Atene fosse di fazioni (Cimone e Archidamo) e non di Stati⁸⁹, l'ammirazione del Filaide per Sparta, oltre ad avere avuto dei risvolti politici concreti (l'appoggio delle oligarchie lacedemoni nei primi anni della sua carriera, a danno di Temistocle, subito ostile a Sparta⁹⁰), si basava su fattori autenticamente ideali⁹¹. E si risolse prima in cardine della politica, poi in ossessione, se fu per la smisurata ammirazione verso Sparta più che per qualche insuccesso militare che cadde la stella politica di Cimone.

Era soprattutto il prestigio politico e militare di Sparta che il Filaide guardava con ammirazione: la *polis*-caserma, la cui storia era segnata dalla lotta alla tirannide e alla Persia, *leitomotive* che coincidevano pienamente con due capisaldi dell'ideologia cimonia. Sparta era pur sempre la città che aveva assunto, nel 481, il comando supremo delle forze terrestri e marine contro Serse; quella del sacrificio delle Termopili e della battaglia di Platea, che aveva contribuito, al pari di Atene, al successo della guerra contro i Persiani.

L'alternativa, percorsa da Temistocle e poi fino in fondo da Pericle, era l'urto; mentre Cimone, optando per un abile atteggiamento di diplomazia internazionale, voleva trarre vantaggio dall'alleanza con quella che era stata, sino all'ascesa di Atene, la maggiore potenza tra le *poleis* greche. Sarebbe stata proprio l'amicizia con Sparta ad assicurare Atene nel suo dominio marittimo, nella reciproca legittimazione delle egemonie, una volta cedute – dopo gli esuberanti comportamenti di Pausania – le ambizioni oltremare. Con la fondazione della Lega delio-attica e l'alleanza stabilita con gli Ioni d'Asia e le isole dell'Egeo, Atene si preparava in fretta ad affiancare nel ruolo di paladino della grecità quella Sparta che, a capo della lega peloponnesiaca, era stata nel VI sec. la maggiore *prostates* della Grecia. Mentre Atene si espandeva sul mare, avrebbe avuto in Sparta un'alleata nell'entroterra.

Che questa visione fosse più ideale che reale, almeno agli occhi degli Spartani, Cimone lo provò personalmente con gli episodi del 464⁹². Egli cercò di conciliare, anziché di contrapporre, i due grossi blocchi di alleanze, la Lega delio-attica da un lato e Sparta e i suoi alleati dall'altro; ma si trattava di rapporti delicati, poiché l'Atene *hegemon* degli alleati acquistava una potenza in precedenza sconosciuta, avviandosi a quella crescita che, secondo la felice analisi tucididea, portò allo scontro tra le due *poleis*.

Tale lacedemonofilia di Cimone poteva apparire presto antiquata: perché era Sparta a non essersi adeguata ai tempi nuo-

senia spartana di Cimone v. MOSLEY 1971; PICCIRILLI 1990; MACK 2015, 115-117.

⁸⁴ Σ Aristid. III 515 Dindorf (= Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων. Κίμων [ὑπόθεσις]); Plu. *Cim.* 16, 1; CONNOR 1967, 67-71; v. §3.3.

⁸⁵ Plu. *Cim.* 14, 4. Anche i capelli lunghi di Cimone (Plu. *Cim.* 6, 3) erano, con ogni probabilità un tratto 'laconizzante': PICCIRILLI 1990, 219.

⁸⁶ Cf. X. *HG* VI 3, 4 (a parlare è Callia III nel 371): ὃ ἄνδρες Λακεδαιμόνιοι, τὴν μὲν προξενίαν ὑμῶν οὐκ ἐγὼ μόνος, ἀλλὰ καὶ πατὴρ πατῆρ πατράων ἔχων παρείδου τῷ γένει. Negli stessi anni fu prosseno di Sparta anche Alcibiade II (il nonno del famoso Alcibiade), che tuttavia rinunziò alla carica nel 462 in concomitanza con il rifiuto da parte di Sparta dell'esercito ateniese giunto in suo soccorso (Th. V 43, 2).

⁸⁷ *PGC* V 427 F221, ap. Plu. *Cim.* 15, 4: κἀνίσι' ἂν ἀπεκοιμᾶτ' ἂν ἐν Λακεδαίμονι.

⁸⁸ *FGrHist* 107 F7 ap. Plu. *Cim.* 16, 3.

⁸⁹ KAGAN 1969, 61-63.

⁹⁰ Plu. *Cim* 16, 1-2; Plu. *Them.* 20, 4.

⁹¹ Cf. ad es., per uscire dall'ambito cimonia, Th. I 10, 1-2; X. *Lac.* 1, 1.

⁹² Che ebbero, in negativo, una vasta risonanza popolare: un'eco in Ar. *Lys.* 1143-1144.

vi, chiusa nella sua politica difensiva e timorosa di affacciarsi al di fuori del Peloponneso⁹³. In ogni caso, la sua elevazione a teoria politica, unitamente ai risvolti internazionali che si sono messi in luce, rendono ammissibile e attraente anche la possibilità che alcuni elementi della *parure* monumentale spartana fossero riecheggianti, *mutatis mutandis*, ad Atene.

6.2. Il Pisanatteo/Portico Variopinto (*Poikile Stoa*)

L'opinione accolta dai più vuole che il Portico di Pisanatte fosse una costruzione degli anni di Cimone, a lui strettamente collegata in quanto sponsorizzata da suo cognato, il marito della sorella Isodice. Da questo personaggio il Portico avrebbe tratto il nome; adornato di splendide pitture, avrebbe quindi ricevuto anche la denominazione alternativa di 'Variopinto'.

Fermo restando l'orizzonte cimonianico di quello che fu uno dei più ambiziosi progetti edilizi dell'*entourage*, capolavoro delle arti visive e dell'ideologia della *polis* guidata dal Filade, la proto-storia del Portico merita di essere riconsiderata criticamente. Le basi storico-protopografiche su cui poggia l'identità di Pisanatte sono fragili e alcune testimonianze letterarie autorizzano una rappresentazione alternativa della biografia del monumento. Cimone potrebbe, infatti, aver restaurato un Portico preesistente, già saldato alla memoria civica, schierandovi i migliori artisti dell'epoca – la pittura è, in questo periodo, l'arte egemone – e consegnando alla città uno dei luoghi-simbolo più amati anche nei secoli successivi⁹⁴.

6.2.1. Il problema archeologico-topografico

Allo stato attuale delle ricerche, il problema del Portico di Pisanatte o Variopinto (*Poikile Stoa*) si intreccia a tal punto con quello del Portico delle Erme o dei Traci che la sicura identificazione dell'unico sinora scavato getterebbe quasi meccanicamente luce sull'assente. L'esistenza di due distinti Portici così denominati è indiscutibile e la sua dimostrazione riposa sul passo di Eschine (III 183-186) che li cita in sequenza. Se gli argomenti a favore del riconoscimento della Stoa delle Erme in quella dell'angolo nord-occidentale dell'Agora fossero validi (§3.2), non bisognerebbe allora spendere molte parole per sostenere che la *Poikile* dovesse essere ubicata a oriente di quest'ultima, sempre sul lato settentrionale della piazza (fig. 104, n. 3). Tale localizzazione sarebbe in accordo con le fonti antiche che associano Stoa delle Erme e Stoa *Poikile* con l'area de "le Erme", implicandone la contiguità, sia con Pausania che descrive la *Poikile* quale ultimo monumento della piazza del Ceramico⁹⁵.

⁹³ V. EHRENBURG, in *RE* III A/2 (1929) s.v. *Sparta (Geschichte)*, 1386.

⁹⁴ Bibliografia essenziale sul Portico: fonti in WACHSMUTH 1890, 500-522; *Agora* III, 31-45. In generale: *RE* IV/A1 (1931) s.v. *Stoa*, 17-20 [HOBEIN]; JUDEICH 1931, 73, 336-338; WYCHERLEY 1953; MEIGGS 1963, 43-44; BOERSMA 1970, 55-57, 218 cat. n. 95; *Agora* XIV, 90-94; WYCHERLEY 1978, 38-42, 60, 231; LAMBRINOUDAKIS 1986, 56-62; *Agora* XXIV, 55-56; BÖRNER 1996, 76-80; HÖLKESKAMP 2001, 342-349; DI CESARE 2002b; PICCIRILLI 2002; *OCD*³ s.v. *Stoa Poikile, 1445* [ARAFAT]; ÉTIENNE 2004, 70; BLOEDOW 2008, 30-32; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 953-956. Ciclo figurativo: ROBERT 1890 e 1895; JEFFERY 1965; HARRISON 1972; *Agora* XIV; HÖLSCHER 1973, 50-84; MASSARO 1978; MORENO 1979, 650-655; BOARDMAN 1982, 17-18; FRANCIS, VICKERS 1985a e b; ROUVERET 1987-1989, 101-105; EAD. 1989, 152-155, 477; SCHREINER 1988; STEIN-HÖLKESKAMP 1989, 214-216; FRANCIS 1990, 84-98, 103-104; KASPER-BUTZ 1990, 170ss.; BOLLANSÉE 1991; CASTRIOTA 1992, 76-89, 127-130; MORRIS (S.P.) 1992, 312-316, 343-344; STÄHLER 1992, 31-49; DEVELIN 1993; SCHREINER 1993; STEWART 1995, 580-585; DE ANGELIS 1996; GRÜTTER 1997, 117-121; KRUMEICH 1996; Id. 1997, 102-109; MILLS 1997, 40-42; HÖLSCHER 1998, 165-167, 174; FIORINI 1998; TAYLOR 1998; PROST 1999; STANSBURY-O'DONNELL 1999, 142-145; SOMMERSTEIN 2004; BOARDMAN 2005; CASTRIOTA 2005; MEYER 2005, 287-290; STANSBURY-O'DONNELL 2005; JUNG 2006, 109-122; TODINI 2008; ROSCINO 2010, 28-38; LUGINBILL 2014. Altri aspetti: scudi spartani presi a Pilo appesi al Portico, SCHULTZ 2003; LIPPMAN, SCAHILL, SCHULTZ 2006, 551-554; aspetti memoriali e politici, SHEAR (J.L.) 2011, 255, 258-259, 268, 279, 283, 305; MARTIN-MCAULIFFE, PAPADOPOULOS 2012, 349-352; STEINBOCK 2013, 88-89, 129; DI CESARE 2014a, 155-156. Identificazione e problema archeologico (cf. anche §3.2): THOMPSON 1950, 327-329; SHOE MERITT 1970; SHEAR JR. 1984, 5-19; DI CESARE 2001; CAMP 2007, 646-651; DI CESARE 2012, 144-148.

⁹⁵ Paus. I 15,1-16,1; la *Poikile* è l'ultimo edificio del filo topografico (anche qualora in I 17, 1-2 si intendesse l'Agora del Ceramico e non il Foro di Cesare e Augusto: la menzione dell'Ara di *Eleos*, infatti, non segue la descrizione topografica).

C'è, infatti, ancora sufficiente spazio verso est e alcune decine di metri a nord della stoa di età augustea e della 'Basilica' adrianea; il monumento potrebbe trovarsi a est della strada [66]⁹⁶ (v. fig. 105). La presenza delle botteghe su questo lato settentrionale, per quanto distanti almeno una cinquantina di metri rispetto alla presumibile ubicazione del Portico, non rende immediatamente agevole prefigurarsene la posizione: del resto non ne conosciamo le dimensioni né l'orientamento, e la soluzione prevista da Travlos (disposizione in senso est-ovest, quasi allineata all'attuale Stoa di nord-ovest), in sé molto sensata, non è l'unica possibile⁹⁷.

Ad ogni modo, Stoa delle Erme/dei Traci e Stoa *Poikile* dovevano fiancheggiarsi su un lato della piazza, quello settentrionale, che veniva così interamente segnato dalla mano cimoniana. La prossimità non fu soltanto topografica, ma anche etica: le Erme di Eione e le pitture esposte nella *Poikile* erano legate da una linea tematica continua, fondata sui *paradeigmata* e i successi della *polis* raggiunti dalla politica di Cimone e del suo 'partito'. Forse da entrambe le *stoai* si guardava all'Acropoli, ai sacri edifici di Atena rimessi in opera nelle mura, scrutabili dall'Agora in un dialogo diretto.

L'archeologia, in effetti, ha restituito due *porticus* di età cimoniana: una è quella di cui si conoscono le fondazioni (§3.2.2), l'altra è rappresentata solo da materiali di reimpiego⁹⁸. L'idioma architettonico rimanda a due edifici diversi (figg. 110-112 e 116-117)⁹⁹, così che quello scavato da un lato, i materiali erratici dall'altro devono corrispondere esattamente alle due in questione, la seconda delle quali – cui sinora non corrisponde alcuna fondazione – non poteva che trovarsi nella porzione nord-orientale non ancora scavata dell'Agora¹⁰⁰.

I *membra disiecta* del secondo portico furono scoperti, insieme a sculture, iscrizioni e vari elementi architettonici, in un muro tardoantico (terzo quarto del V secolo d.C.), parzialmente smantellato nel 1949, che correva davanti alla Stoa di Attalo, fiancheggiando un acquedotto coevo, con direzione nord/ovest-sud/est. Reimpiegati in basso nel tratto centrale di tale muro erano materiali in *poros* eginetico e in calcare del Pireo riconducibili, per affinità tecniche e stilistiche, a uno stesso edificio: frammenti di un crepidoma, di uno stilobate e di una colonna ionica (base e fusto); un rocchio di colonna dorica; lacerti di ortostati stuccati e di conci dei muri, fino all'*epikranitis* (con una combinazione di fascia dorica e ovolo ionico); un capitello dorico d'anta; frammenti di epistilio, di triglifi, dell'*antithema* della peristasi con *kyma reversum*, infine di *geisa*. Il capitello d'anta ricostruito¹⁰¹ era collegato a un muro largo appena ca. m 0,40: per l'esiguità dello spessore si è pensato possa trattarsi del risvolto, sulla fronte dell'edificio, del muro laterale.

Il materiale utilizzato, la presenza congiunta dell'ordine dorico e ionico (per l'esterno e l'interno del monumento), il risvolto frontale dei muri hanno fatto attribuire i frammenti architettonici a una stoa che, edificata intorno al 470-460 (datazione stilistica delle modanature e specificità esecutive), dovette esistere sino agli inizi del V sec. d.C., quando sembra essere stata sistematicamente demolita¹⁰².

I blocchi relativi ai muri presentano, a distanze grosso modo regolari, fori di chiodatura (a volte con resti dei chiodi di ferro e del piombo del fissaggio) e di incassi quadrangolari per perni metallici o lignei, funzionali al fissaggio di un'intelaiatura lignea combinata con assicelle o mensole orizzontali. Donde la supposizione,

⁹⁶ Individuata sotto od. Ag. Philippou e, più a sud, nel punto di immissione nel *Dromos*/via della Panatenee: *ArchDelt* 22, 1967, B', 43 [ALEXANDRI]; NIKOPOLOU 1971; SHEAR JR. 1984, 17 e nt. 25; FICUCIELLO 2008, 160-161.

⁹⁷ TRAVLOS 1988, 40 fig. 36. Per esempio, il Portico potrebbe essere stato orientato nord/ovest-sud/est.

⁹⁸ THOMPSON 1950, 327-329; SHOE MERITT 1970, con analisi tecnica di dettaglio e catalogo dei materiali.

⁹⁹ Anche nelle dimensioni: la larghezza del triglifo è m 0,48; il triglifo del Portico nord-occidentale (identificato da Shear Jr. come la *Poikile*) è m 0,35, dunque sensibilmente più piccolo. Per le altre dimensioni, v. oltre.

¹⁰⁰ Per il contesto di rinvenimento e il tipo di edificio rappresentato da tali elementi, una *porticus* nell'Agora è la soluzione più ragionevole; inutile moltiplicare le ipotesi pensando a una provenienza da un altro sito. Già THOMPSON 1950a, 328-329 ipotizzava una stoa disposta a chiudere il lato nord della piazza, aperta a sud (cf. VANDERPOOL 1949, 136, fig. 1).

¹⁰¹ Alt. m 0,405, largh. frontale) m. 0,465; spess. m 0,79. Esso è scandito da una fascia dipinta di blu con *anthemeion* su due registri speculari, un listello, una fascia grigia coronata da astragalo, un tondino, un becco di civetta (con foglia dorica alternativamente rossa e blu), una fascia con motivo a meandro e un ovolo di coronamento

¹⁰² Per la ricostruzione dell'ordine cf. SHOE MERITT 1970, 254 fig. 6. Caratteristiche del nostro Portico: alt. ricostruita dell'epistilio: m 0,77-0,80; del fregio: m 0,75-0,78; largh. del triglifo m 0,48; delle metope (non rinvenute; in marmo?): m 0,70-0,73. Diam. inferiore (stimato) della colonna dorica: m 0,78; della colonna ionica m 0,64-0,68 (diam. del toro rinvenuto della base m 1,10).

estremamente plausibile, che tale apprestamento servisse all'ancoraggio, sulle pareti interne, di elementi anch'essi lignei¹⁰³: con buona verisimiglianza, si sarà trattato proprio delle *tabulae pictae*, pitture a tempera su tavole lignee (*pinakes, sanides*) che dalle fonti sappiamo esposte nella *Poikile* e che erano rimovibili, se Sinesio di Cirene, scrivendo intorno al 400 d.C., poteva lamentarne l'assenza, in quanto asportate dal proconsole e forse portate a Costantinopoli¹⁰⁴.

Due tenoni metallici sul frammento di fusto della colonna ionica, se non riferibili a un intervento successivo di restauro, potrebbero essere stati funzionali all'ancoraggio di oggetti, come pure *spolia* o cimeli.

Gli elementi architettonici illustrati concordano pienamente con la cronologia dei pittori di età cimoniana (Micone, Polignoto, Paneno) coinvolti nella decorazione del Pisanatteo; quest'ultimo, peraltro, sembra essere stato più antico delle pitture stesse e aver avuto una precedente fase architettonica tardoarcaica, testimoniata al momento solo dalle fonti letterarie.

6.2.2. Indagine critica intorno a Peisianax, dedicante della Stoa

Un'opinione consolidata nella storia degli studi riconosce nell'eponimo del Portico un possibile cognato di Cimone¹⁰⁵: Peisianax (II), fratello di Isodice (moglie di Cimone), figlio di Eurittolemo (I) e padre a sua volta di un Eurittolemo (III), cugino (*anepsios*) e sodale di Alcibiade menzionato nelle *Elleniche* di Senofonte¹⁰⁶. Pur se nessuna fonte ne esplicita il rapporto (né si sa dalle fonti chi fosse il padre di Peisianax), l'ipotesi che Isodice e Peisianax fossero fratelli è in sé ammissibile, ed eventualmente puntellabile con uno scolio ad Elio Aristide, in base al quale uno dei figli di Cimone si chiamava Peisianax, portando dunque un nome 'di famiglia'¹⁰⁷.

Prima che la congettura si ergesse a vulgata, l'identità di Peisianax costruttore del portico non era scontata¹⁰⁸. Il Kirchner lo considerava fratello, non figlio, di Eurittolemo (I); e il Beloch contestava risolutamente che il costruttore ("Erbauer") della Stoa potesse essere "ein hypothetisches Schwager Kimons dieses Namens"; lo storico attribuiva sì il Portico al Peisianax padre dell'Eurittolemo *anepsios* di Alcibiade, ma reputandolo figlio del Megacle ostracizzato nel 486, dunque non di Eurittolemo padre di Isodice¹⁰⁹. Stando a un'ipotesi alternativa non proprio felice, bisognerebbe chiamare in causa il Peisianax figlio di Cimone: ma, a parte la dubbia storicità del personaggio, costui sarebbe stato decisamente troppo giovane e di nessun peso politico per dedicare un portico nell'Agora, recante il suo stesso nome, negli anni Sessanta o al massimo Cinquanta del V secolo¹¹⁰.

Diverse fonti parlano della Stoa di Pisanatte, ma solo un paio ne precisano il rapporto con il personaggio. Uno

¹⁰³ Cf. POUILLLOUX 1960, 130-131, 136-137 (un blocco della *Lesche* degli Cnidi a Delfi, con un incasso per un perno, destinato all'inserimento del supporto ligneo per sistemare i *pinakes* esposti nella sala); v. gli incassi (per pitture?) nel Vecchio *Propylon*, §5.5.4. Cf. KUHN 1985, 194-195 e nt. 178, con l'ulteriore confronto della 'Hall of Votive Gifts' di Samotracia. I fori quadrangolari potevano servire per assicelle su cui poggiare le tavole dipinte, o direttamente per ancorare i *pinakes*.

¹⁰⁴ Sopatr. *Rhet. Gr.* VIII 131, 133, 142 Walz; Synes. *Epist.* 54 e 135. Polignoto dipingeva *ta megala*, pitture monumentali (Aelian. *VHIV* 3; ROUVERET 1989, 34 e nt. 70). Per essere durevoli, i pannelli dovevano essere di cipresso o quercia: MEIGGS 1982, 195.

¹⁰⁵ E.g. KEIL 1863, 50; ROBERT 1890, 422; ID. 1895, 8; CURTIUS 1897, 315-316, 332; JEFFERY 1965, 41-42; SHEAR JR. 1966, 62; BOERSMA 1970, 55-56; BICKNELL 1971b, 394 nt. 3; MEIGGS 1972, 96, 471; HÖLSCHER 1973, 57, 74; WEBSTER 1973, 151; CASTRIOTA 1992, 76 (cf. ID. 2005, 90); STÄHLER 1992, 32; DE ANGELIS 1996, 130; *DNP* 9 (2001) s.v. *Peisianax*, 481 [KINZL]; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 81; BOARDMAN 2005, 66; HÖLSCHER 2010, 14.

¹⁰⁶ Eurittolemo (III): *PAA* 445115; X. *HG* I 4, 19 e 7, 12, cf. anche 16 e 21; da identificare (così *APF*, 377) con *PAA* 445085 (X. *HG* I 3, 13). Per Peisianax (II): *APF*, 377-378 (n. 9688 VII); *PAA* 771385 ("builder" della *Poikile*), identico a 771390 (cioè il padre di Eurittolemo cugino di Alcibiade). Rassegna delle ipotesi in *RE* XIX/1 (1937) s.v. *Peisianax*, 147-148 [FIEHN]; v. BICKNELL 1971a e b; *LGPN* II s.v. *Peisianax*.

¹⁰⁷ Σ Aristid. III 515 Dindorf (= Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων. Κίμων [ὑπόθεσις]).

¹⁰⁸ Si noti la cautela del WYCHERLEY in *Agora* III, 45 nt. 2: "he [*scil.* Peisianax] may have been the brother-in-law of Kimon"...

¹⁰⁹ *PA* 11775. BELOCH 1916, 30-32: Eurittolemo III, cugino di Alcibiade, sarebbe da identificare con il cugino di Pericle (Plu. *Per.* 7, 5), che oggi viene considerato una personalità distinta, Eurittolemo II; *APF*, 377-378 (i due Eurittolemo "a generation apart"). Isodice sarebbe stata la nipote di Megacle fratello di Ippocrate, dunque di un altro ramo della casa; la possibilità (giudicata dal Beloch solo una supposizione) che ella avesse avuto un fratello di nome Peisianax non avrebbe, ad ogni modo, implicazioni sulla storia del Portico.

¹¹⁰ THOMPSON (W.E.) 1960; su cui v. PICCIRILLI 2002, 119.

scolio all'orazione *Contro Leptine* di Demostene riferisce che quella di Pesianatte (Πεισιανακτῆς secondo la tradizione manoscritta, emendata in Πεισιανάκτειος) si chiamava così "dal fondatore Peisianax (ἀπὸ Πεισιάνακτος τοῦ κτίσαντος) e che poi, adornata del dipinto di Maratona e di alcuni altri, fu chiamata *Poikile*"¹¹¹. Più impreciso Tzetzes negli scolii ad Ermogene, che in luogo del verbo κτίζω, utilizzato dallo scoliaste di Demostene con accezione causativa – verisimilmente con riferimento a colui che, sborsando i denari, permise la costruzione –, offre καὶ ἡ τοῦ Πεισιάνακτος κτήτορος σχοῦσα κλήσιν, adoperando il termine κτήτωρ che difficilmente può valere come "possessore", bensì, in linea con lo scolio, come "fondatore"¹¹².

Nella moderna indagine critica, Peisianax viene considerato, di volta in volta, l'ispiratore o istigatore¹¹³ dell'edificio, il finanziatore (e, in tal senso, donatore o 'costruttore')¹¹⁴, il proponente nell'assemblea¹¹⁵, l'architetto¹¹⁶, un epistate¹¹⁷ o il presidente della commissione edilizia¹¹⁸. In linea con il verbo impiegato nello scolio a Demostene e alla luce del prestigio necessario per avere il nome su una costruzione dell'Agora, l'unica circostanza possibile è che Peisianax avesse finanziato il monumento di tasca propria, fosse esso una dedica privata o pubblica.

È vero che talvolta gli edifici portano il nome dell'architetto (cf. la stoa di Agnaptos a Olimpia), ma il caso non è qui documentato¹¹⁹; può anche escludersi che l'edificio portasse il nome di un *epistates*, che in quanto tale avrebbe fatto parte di un collegio preposto alla sorveglianza e alla gestione delle spese relative a un'opera pubblica¹²⁰. Resta problematico anche il caso dell'ecclesiaste proponente, il cui nome sarebbe stato iscritto sul decreto per poi passare all'edificio¹²¹; allo stesso Pericle non fu concesso di dedicare a suo nome le opere pubbliche, pur con una sua garanzia di finanziamento.

Non si sa, d'altra parte, neppure quale parte avrebbe potuto avere Peisianax nella decorazione pittorica¹²²; alcuni studiosi hanno visto in Peisianax un agente di Cimone, al punto da ammettere che la Stoa potesse essere dedicata *in absentia* quando lo stratega era lontano da Atene, vuoi al tempo della campagna di Taso¹²³, vuoi durante il periodo dell'ostracismo¹²⁴. Per altri il Portico, pur dedicato da Peisianax, sarebbe stato così legato a Cimone che avrebbe dovuto mutare il nome nel più 'democratico' e impersonale *Poikile* dopo l'ostracismo dello stratega¹²⁵.

Come che sia, non è sfuggita alla critica l'intonazione aristocratica del nome dell'edificio, tale da farne richiedere una datazione perlomeno *ante* 462/1: il patronato associato a un individuo sarebbe stato inconcepibile dopo le riforme di Efilatte, che avrebbero spezzato radicalmente ogni forma di privilegio nobiliare, compresa la possibilità di dedicare a proprio nome un edificio¹²⁶.

Il sospetto appare confermato dall'analisi delle fonti. Che esistesse o meno un cognato di Cimone di nome Peisianax, non fu costui il dedicante del Pesianatteo, trattandosi di un monumento più antico di almeno un trentennio rispetto

¹¹¹ Σ D. XX 112 (IX 507 Dindorf). L'informazione è ripetuta da Σ Aeschin. III 184, che fornisce lo *spelling* Πεισιανάκτειος.

¹¹² Cramer *Anecd. Oxon.* IV 31; v. KEIL 1863, 50; DI CESARE 2002a, 43 nt. 4.

¹¹³ 'Founder': BOARDMAN 1982, 17 (seguendo lo scoliaste di Demostene); CASTRIOTA 1992, 76: "instigated".

¹¹⁴ Cf. ad es. ROBERT 1895, 8; *APF*, 377; COULTON 1976, 14 nt. 9; DE ANGELIS 1996, 131; ERDAS 2002, 143; CASTRIOTA 2005, 90; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 81. Per i donatori di *stoai*: COULTON 1976, 13ss.

¹¹⁵ Proponente del decreto: BOERSMA 1971, 56; *Agora* XIV, 90; WINTER 2006, 52.

¹¹⁶ GARLAND 1992, 200 nt. 103.

¹¹⁷ BICKNELL 1971b, 394.

¹¹⁸ ROBERT 1890, 422 ("als Vorsitzender der Baucommission"; opinione rivista in Id. 1895, 8); KOEPP 1914, 164-165 (Peisianax quale "Vorsteher der Baukommission", senza influsso sulla decorazione pittorica dell'edificio).

¹¹⁹ Paus. V 15, 6. Nel caso del *Metiocheion* di Atene (§6.5) l'architetto e il sovvenzionatore coincidono, dato lo *status* aristocratico del personaggio, che era anche un politico: DE ANGELIS 1996, 134 nt. 41. *Stoai* denominate dai finanziatori: COULTON 1976, 13.

¹²⁰ Cf. quanto argomentato in DE ANGELIS 1996, 131 nt. 34; MARGINESU 2010b, 25 nt. 95.

¹²¹ BOERSMA 1970, 56. Sui proponenti dei decreti nel V sec. (più spesso buleuti, personaggi di un certo prestigio, talvolta *tamiai* di tesori sacri, ellenotami o epistati alle opere pubbliche) cf. DAVERIO ROCCHI 1968 e 1971.

¹²² Costruzione della stoa e decorazione pittorica sono in genere tenute insieme dai moderni; cf. già ROBERT 1895, 8.

¹²³ SCHREINER 1988 e 1993: il dipinto con la battaglia di Oinoe (datata dallo studioso al 465 ca., alla quale Peisianax avrebbe partecipato come generale) avrebbe inteso screditare l'idea di un Cimone filolaconico dopo la figuraccia fatta con l'aiuto portato a Sparta in seguito al terremoto e la rivolta degli iloti, collocati da Schreiner nel 468/7.

¹²⁴ CASTRIOTA 1992, 76.

¹²⁵ JEFFERY 1965, 42 (scettica); WEBSTER 1973, 151 (Pericle si sarebbe appropriato del progetto cimoniano); ROUVERET 1987-1989, 103.

¹²⁶ JEFFERY 1965, 41-42; MEIGGS 1963, 44. Se sono di età cimoniana, 'residui' della prassi aristocratica di dedicare edifici a proprie spese lasciando ad essi il nome sono il *Metiocheion* e il *Kallieion*: §6.5.

a quanto solitamente ritenuto. È ciò che si ricava da uno scolio ad Elio Aristide, precisamente la *hypothesis* al *Milziade*

[*scil.* Milziade] ed essendo giunti allo scontro vinse, durante l'arcontato di Fenippo ad Atene (490/89), sotto il quale gli Ateniesi decretarono di ornare con pitture la Stoa Pisianattea, che in seguito fu denominata Variopinta¹²⁷.

Altrimenti detto, la Stoa di Pisanatte era un monumento già esistente nell'Agora di Atene nell'anno della battaglia di Maratona, tanto che il *demoi* poteva stabilire di *γραφῆναι*. La notizia, appartenente a un testo contenente notizie storicamente corrette sulla vita di Milziade, non ha molte possibilità di essere autoschediastica. Difatti, la data arcontale da un lato, l'impiego del verbo *ψηφίζω* dall'altro, rendono probabile l'origine attidografica dell'informazione. Non è da escludere una raccolta di decreti quale quella di Cratero, che conteneva certamente almeno un decreto relativo alla Stoa *Poikile* di età classica¹²⁸. L'esistenza di uno *psephisma* relativo al Pisanatteo datato al 490, noto per qualche via alla fonte del nostro scoliaste, non implica che fosse un originale: potrebbe anche essersi trattato di un documento fittizio di IV secolo¹²⁹, pur ricostruito a partire da fatti storici ormai 'tradizionali' concernenti Milziade¹³⁰.

Che lo stesso Milziade fosse in qualche modo coinvolto nella decorazione del Pisanatteo, nell'immediato *aftermath* della battaglia di Maratona, emerge da un passo eschinese dell'orazione *Contro Ctesifonte* (del 330) che potrebbe basarsi sulla memoria di un Portico esistente nel 490/89. Dopo aver preso ad esempio di sobria celebrazione, pur in presenza di glorie ben maggiori di quelle dei contemporanei, la Stoa delle Erme e gli epigrammi di Eione, l'oratore prosegue:

E volgetevi col pensiero anche alla Stoa Pecile: nell'Agora, infatti, sorgono i memoriali di tutte le nostre gloriose imprese. Cos'è, Ateniesi, che intendo dire? Li v'è dipinta la battaglia di Maratona. E chi era lo stratega? Così interrogati, rispondereste tutti che era Milziade; ma non v'è un'epigrafe col suo nome. Forse che non chiese una tale ricompensa? Eccome, ma il popolo non gliela concesse: invece del nome, gli accordò che fosse dipinto in prima linea, nell'atto di esortare i soldati" (Aeschin. III 186).

Il passo è stato perlopiù considerato anacronistico, in quanto lo si è riferito alla Stoa *Poikile* degli anni Sessanta, quando Milziade era morto da un pezzo¹³¹: Eschine avrebbe piegato retoricamente la realtà storica per una maggiore presa sul pubblico, ma nei fatti sarebbe stato Cimone, non Milziade, a chiedere l'onore postumo della dedica del dipinto a nome del padre¹³². Tuttavia la notizia dello scoliaste ad Elio Aristide e il passo di Eschine, se combinati, invitano a un'altra conclusione: ad Atene, nel IV secolo, si sapeva dell'esistenza di un Portico più antico di quello cimoniano (additato da Eschine), se si poteva fare di Milziade, fittiziamente o meno, il protagonista di un dibattito sulla dedica del dipinto di Maratona¹³³. Il che implica anche che il *γραφῆναι* dello scolio si riferisca a una decorazione pittorica (già di soggetto storico?) immediatamente successiva alla battaglia. È possibile che in Eschine confluiscono due momenti, quello più antico, del 490/89 e quello, posteriore, di età cimoniana, che aveva lasciato ai posteri la rappresentazione di Milziade in posizione eminente come *promachos*, a prescindere dalla possibilità di un dipinto precedente.

Se il Pisanatteo era già esistente nell'anno di Maratona, bisogna chiamare in causa un altro *conditor*, più antico del possibile cognato di Cimone. In effetti, il nome Peisianax è attestato per via epigrafica già in età tardoarcaica: è un Πεισιάναξ, infatti, il dedicante di un monumento funerario al Sunio, eretto intorno al 530-520 per ricordare la morte di un Damasistratos figlio di Epikles, probabilmente un suo amico¹³⁴. Secondo il Davies, questo Peisianax (I) potrebbe

¹²⁷ Σ Aristid. III 531, 20-23 Dindorf (= Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων. Μιλτιάδης [ὑπόθεσις]): καὶ τότε συμβαλὼν ἐνίκησεν, ἐπὶ ἄρχοντος Φαινίππου Ἀθήνησιν, ὅφ' οὗ ἐψηφίσαντο Ἀθηναῖοι γραφῆναι τὴν Πεισιανακτεῖαν στοάν, ἥτις ὕστερον ἐκλήθη Ποικίλη. Analisi del passo e sue conseguenze: DI CESARE 2002b e PICCIRILLI 2002, pur con conclusioni parzialmente diverse.

¹²⁸ *FGrHist* 342 F10; cf. ERDAS 2002, 137-145.

¹²⁹ Per la serie di 'falsi' documenti di IV sec. v. ancora lo studio di HABICHT 1961.

¹³⁰ Ringrazio John Davies per il suggerimento e la discussione sul punto.

¹³¹ Ad es. WADE GERY 1933, 74-75; MASSARO 1978, 464; GAUTHIER 1985, 123-124; BIRASCHI 1989, 70; BLAMIRE 1989, 114-115; DE ANGELIS 1996, 156-157; CAREY 2000, 228 nt. 213.

¹³² Così bisogna intendere la richiesta della dedica, secondo la corretta interpretazione di KRUMEICH 1996; ID. 1997, 47-48. Non avrebbe senso, infatti, pensare alla didascalia nominale accanto al personaggio, poiché queste erano apposte *de plano* accanto a ogni figura rappresentata, ciò che consentiva anche a Pausania di riconoscerle, dopo secoli.

¹³³ La notizia di Eschine, che riguarda la tensione agli onori pretesi dalle personalità di spicco, puntualmente ammortizzata dalla democrazia ateniese, fa il paio con quella, sempre relativa a Milziade, della richiesta (non concessa dal *demoi*) di una corona per il valore dimostrato a Maratona: Plu. *Cim.* 8, 1.

¹³⁴ *JG I*³ 1243, 530-520, con JEFFERY 1962, 143-144 n. 58 (iscrizione da Ag. Nikolaos, ad Anavyssos).

identificarsi con il nonno del Peisianax (II) e con il suocero di Euryptolemos (I)¹³⁵. L'ipotesi è plausibile, ma quel che più conta è la presenza del nome nello stemma degli Alcmeonidi per un periodo precedente le menzioni letterarie.

In effetti, l'evenienza di un Portico tardoarcaico spiegherebbe meglio non solo l'aristocratico nesso tra nome del dedicante/sovvenzionatore ed edificio, ma anche lo stacco temporale che le fonti puntualmente interpongono tra le due denominazioni, *Peisianakteios* e *Poikile*. Così, ad esempio (oltre agli scolii a Demostene ed Eschine sopra riportati): "(la Stoa) che un tempo si chiamava di Pisanatte, il cui nome fu in seguito mutato in *Poikile*" (Arpocrazione); "(Zenone) soleva discorrere nella Stoa *Poikile*, chiamata anche di Pisanatte, *Poikile* invece dai dipinti di Polignoto" (Diogene Laerzio); "(Zenone) fu chiamato stoico per il fatto di insegnare nella Stoa ad Atene, che in precedenza si chiamava di Pisanatte, in seguito essendo stata dipinta fu chiamata *Poikile*" (Suida, alla voce *Zenon*)¹³⁶. Il Portico avrebbe avuto il solo nome *Peisianakteion* per un periodo sufficientemente lungo e antico (πάλαι, τότε, πρόην) da consentire alla denominazione di consolidarsi; la successiva designazione (cf. ὕστερον, μετονομασθεῖσα e simili) *Poikile*, che compare per la prima volta solo intorno alla metà del IV secolo¹³⁷ (ma il dato epigrafico vale ovviamente solo come *terminus ante quem*), potrebbe essere entrata in vigore forse in connessione con le *graphai* dei grandi pittori di epoca classica¹³⁸.

6.2.3. Una storia in due tempi

Se il Pisanatteo era anteriore a Maratona e se l'esistenza di un Peisianax alcmeonide attivo nell'ultimo trentennio del VI secolo suggerisce la possibilità di una dedica tardoarcaica, il momento storicamente più plausibile per la stessa è da individuare nei primi anni della neonata democrazia, che vedono anche il rientro degli Alcmeonidi ad Atene e la contestuale trasformazione dello spazio a est del *Kolonos Agoraios* in nuova agora cittadina. La dedica del Portico (un monumento pubblico, ancorché finanziato privatamente) potrebbe essere la spia delle strategie messe in campo ad Atene stessa dalla ricchissima famiglia ateniese, distintasi intanto per l'attività edilizia patrocinata a Delfi, con l'assunzione dell'appalto del Tempio di Apollo nel 514/3. I lavori all'edificio sacro del centro politico e morale della Grece, conclusi nel 506/5, intesero portare a termine un cantiere aperto da lungo tempo; la *megaloprepeia* attuata, destinata a risonanza internazionale, si estrinsecò nella facciata di marmo pario, che rese il tempio più bello di quanto prevista dal *paradeigma* (Hdt. V 62, 2-3; cf. II 180).

La parallela committenza alcmeonide di un Portico nella piazza cittadina denoterebbe, in questo frangente, il tentativo da parte di una delle più potenti famiglie aristocratiche attiche di sostituirsi ai tiranni come patroni della città e di rivendicare il proprio, decisivo ruolo nell'espulsione di Ippia. È possibile pertanto che il Pisanatteo svolgesse sin da ora una funzione semiotica, prospettante su quello che era diventato uno spazio metaforico anti-tirannico: al suo centro si ergevano i Tirannicidi, commissionati dalla *polis* non tanto in onore dei due Gefirei, quanto per la loro carica simbolica e per la loro funzionalità rispetto all'uso dello spazio centrale della piazza quale sede delle *ostrakophoriai*.

¹³⁵ Per Peisianax (I): APF, 377-378; PAA 771365; LGPN II s.v. *Peisianax* 1.

¹³⁶ Harp. β 5 Keaney (βασίλειος στοά· ἔστι δὲ καὶ τρίτη τις, ἢ πάλαι μὲν Πεισιανάκτειος καλουμένη, Ποικίλη δὲ μετονομασθεῖσα); Plu. Cim. 4, 6 (ἐν τῇ Πεισιανακτεῖῳ τότε καλουμένη, Ποικίλη δὲ νῦν στοᾶ, οὐκ ἔστιν ἡ τότε e il νῦν sono da riferire alla fonte di Plutarco, purtroppo solo indicata da un generico φασιν); D.L.VII 5 (ἀνακάμπτων δὲ ἐν τῇ ποικίλῃ στοᾶ τῇ καὶ Πεισιανακτεῖῳ καλουμένη, ἀπὸ δὲ τῆς γραφῆς τῆς Πολυγνώτου ποικίλη, διετίθετο τοὺς λόγους, βουλόμενος καὶ τὸ χωρίον ἀπερίστατον ποιῆσαι); Isid. Or. VIII 6, 8: *porticus fuit Athenis, quam Peisianactiam appellabant*; Σ Aeschin. III 186 (τρεῖς ἦσαν Ἀθήνησι στοαί· ἡ μὲν ἐκαλεῖτο βασιλείου, ἡ δὲ τῶν Ἑρμῶν, ἡ δὲ Πεισιανάκτιος, Πεισιανάκτος τοῦ κτίσαντος. αὕτη δὲ γραφθέντων ἐν αὐτῇ τῶν ἐν Μαραθῶνι καὶ ἄλλων τινῶν ποικίλη ἐκλήθη); Σ D. XX 112 (pressoché identico al precedente); Suid. β 153 Adler (βασίλειος στοά· δύο εἰσὶ στοαὶ παρ' ἄλληλας, ἡ τε τοῦ Ἐλευθερίου Διὸς καὶ ἡ Βασιλείου. ἔστι δὲ καὶ γ', ἢ πάλαι μὲν Παιανάκτιος ἐκαλεῖτο, νῦν δὲ μετονομάσθη Ποικίλη), π 1469 Adler (Πεισιανάκτειος στοά· ἦτις ἀπὸ Πολυγνώτου ζωγράφου Ποικίλη κληθεῖσα) e ζ 79 Adler (Ζήνων ... ἐπεκλήθη δὲ καὶ αὐτὸς Στωϊκὸς διὰ τὸ ἐν τῇ στοᾶ τῇ ἐν Ἀθήναις διδάξει αὐτόν, ἦτις πρόην μὲν Πεισιανάκτειος, ὕστερον δὲ ζωγραφηθεῖσα Ποικίλη ἐκλήθη); Tzetzes, Σ in *Hermogenem* - Cramer, *Anecd. Oxon.* IV 31. Nei codici del *Cimone* di Plutarco compare la forma peggiorata Πλεισιανακτεῖῳ. Anche la tradizione manoscritta di Suida e Arpocrazione presenta delle varianti, ma gli emendamenti sono certi.

¹³⁷ IG II² 1641, 29-30; 1670, 44-45. Per K.W. ARAFAT, in *OCD*³ s.v. *Stoa Poikile*, 1445, il nome *Poikile* fu preso dal IV sec.

¹³⁸ Per ROBERTSON 1975, 244 il termine *Poikile* dovrebbe invece riferirsi alla sgargiante policromia dell'architettura; ma, com'è noto ormai, questa sembra essere stata la norma.

Quanto esposto renderebbe più comprensibile la scelta di dipingerlo all'indomani di Maratona, eventualmente già con un'audace, attualissima raffigurazione della battaglia, nel clima di tripudio per la vittoria ma anche di aspre lotte politiche interne¹³⁹. Sono anni in cui ad Atene non c'è una chiara e netta tendenza antipersiana, e gli Alcmeonidi avevano interesse a rivendicare i propri meriti e a fugare ogni dubbio su un'eventuale intesa con i Persiani, secondo versioni dei fatti (tra cui il celebre episodio del segnale con lo scudo rivolto ai nemici), probabilmente da imputare agli avversari, circolanti ancora ai tempi di Erodoto (VI 115; 121-124). Il dibattito assembleare, che vede Milziade protagonista, sul diritto alla dedica del dipinto di Maratona e sulla soluzione iconografica della sua rappresentazione rimanderebbe agli scontri tra le più potenti famiglie ateniesi e alla loro volontà di assicurarsi un posto di rispetto nella memoria della *polis*.

Se il primo tempo della storia dell'edificio deve restare, per insufficienza documentaria, alquanto sfumato, il secondo deve coincidere, viceversa, con quella che è solitamente ritenuta la prima fase del Portico, quella cimoniana e delle grandi pitture di Polignoto, Micone e Paneno. Questa potrebbe profilarsi, se si accetta quanto si è argomentato, non come una realizzazione interamente nuova, bensì come un rifacimento. È infatti probabile che, se preesistente al 480/79, il Pisianatteo subisse durante l'invasione persiana la stessa sorte del resto dell'*Asty* e dell'Agora, tanto più se connesso alla commemorazione di Maratona.

La *polis* dovette quindi provvedere alla ricostruzione del Portico, cui potrebbero ascrivere le membraure architettoniche di cui sopra, aggiornate al nuovo linguaggio architettonico dell'epoca. La committenza dovette essere pubblica¹⁴⁰: Polignoto vi dipinse gratuitamente, come a sostituire una forma di elargizione privata, ricevendo in ricompensa dalla *polis* la cittadinanza. L'impulso cimoniano è lampante¹⁴¹: ne sono spia il posto occupato dal dipinto di Maratona, a discapito di Salamina, del tutto eclissata¹⁴² (fatto che, nell'ipotesi di un Portico pre-cimoniano, si spiegherebbe più facilmente come continuità con una tradizione memoriale già indirizzata); all'interno dello stesso dipinto, il risalto conferito a Milziade, maggiore di quello degli altri strateghi e del polemarco Callimaco¹⁴³; il legame personale, quasi familiare, di Cimone e Polignoto, che nello stesso Portico eseguiva un criptoritratto della sorella di Cimone Elpinice, di cui era anche amante; il ruolo primario di Teseo, presente tanto nella tavola della Maratonomachia quanto in quella dell'Amazzonomachia; la presenza, tra le *graphai*, di un ritratto di Sofocle, *protégé* di Cimone (§6.2.5.4). È possibile che il restauro del monumento e il suo *kosmos* pittorico fossero finanziati con il bottino delle guerre persiane¹⁴⁴, ma non ci sono indizi per intenderlo quale memoriale dell'Eurimedonte¹⁴⁵, benché i punti di contatto con il donario delfico per Maratona, degli anni Sessanta, e con la decorazione della *Lesche* degli Cnidi rendono verisimile una datazione del Portico orientativamente vicina al 470/69 e precedente l'ostracismo di Cimone nel 461¹⁴⁶.

¹³⁹ GILLIS 1969; CULASSO GASTALDI 1996; SAMONS 2011.

¹⁴⁰ Ciò vale anche qualora non si accetti l'esistenza di una prima fase prepersiana del Portico: in tale evenienza, infatti, l'ipotesico cognato di Cimone Peisianax potrebbe aver contribuito finanziariamente alla costruzione, comunque deliberata dall'*ekklesia* (ERDAS 2002, 143-144). Per l'ipotesi di una committenza privata, sempre con l'approvazione del *demos*, v. JUNG 2006, 109. Per KRUMEICH 1997, 104-105, furono i dipinti ad essere commissionati ufficialmente dal *demos*.

¹⁴¹ L'egida cimoniana del monumento è universalmente riconosciuta, v. e.g. JEFFERY 1965, 52; BOERSMA 1970, 55-57; HÖLSCHER 1973, 74-78; BLOEDOW 2005, 30-32; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 7.

¹⁴² Nonostante Σ Greg. Naz. *orat. Ad Iul.* 1, secondo cui nella Stoa erano raffigurate la battaglia di Salamina o di Maratona (anche qualora il disgiuntivo non indicasse incertezza, ma servisse solo a separare i due esempi addotti).

¹⁴³ In merito cf. JUNG 2006, 135-136. Sull'elaborazione cimoniana della figura di Milziade v. VANOTTI 1991.

¹⁴⁴ CASTRIOTA 1992, 76; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 81. Nella ricostruzione prospettata in questa sede, il ruolo di Peisianax quale finanziatore del Portico viene riportato al tardo arcaismo, ed è dunque fuor di causa per il ripristino postpersiano. PICCIRILLI 2002, pur ammettendo la storicità di una Stoa di Pisianatte prepersiana, ha ritenuto comunque plausibile che il nome derivasse al Portico dal possibile cognato di Cimone, che lo avrebbe fatto restaurare. Si può osservare che, con il matrimonio di Isodice e Cimone, Filaidi e Alcmeonidi erano quanto mai strettamente legati; che Peisianax (II), il padre di quell'Eurittoleone menzionato da Senofonte come amico e cugino di Alcibiade, fosse o meno cognato di Cimone, egli era, in quanto alcmeonide, un membro dell'élite ateniese vicina al Filaidi e non è pertanto escluso *a priori* che anch'egli possa aver caldeggiato, con una contribuzione passata dall'approvazione del *demos*, il ripristino del Portico, a maggior ragione se questo portava il nome del suo probabile nonno.

¹⁴⁵ Così BOERSMA 1970, 55-57; SCHREINER 1997, 21ss., si chiede perché allora vi fosse rappresentata Oinoe e non l'Eurimedonte.

¹⁴⁶ Gli anni Sessanta sono quelli tradizionalmente indicati per il Portico, v. ad es. ROBERT 1890, 414-415; 1895, 8-9; WYCHER-

Non sono peraltro pochi coloro che datano la Stoa e il suo programma figurativo dopo l'ostracismo del Filaide, eventualmente in relazione con il suo incerto rientro anticipato, nel 457¹⁴⁷. Tale datazione si fonda, principalmente, sul dipinto storico con la battaglia di Oinoe (argiva) che, tra quelli ricordati da Pausania, è l'unico in grado di fornire un *terminus ad o post quem*, trattandosi negli altri casi di un soggetto storico riferito a un evento del passato (la Maratonomachia), o di tematiche mitiche (l'Amazzonomachia e l'Iliuperside). Ammesso che l'esposizione di Pausania sia, in merito, attendibile (non ci interessa, per ora, la possibilità contraria), le *sanides* di Oinoe avrebbero dovuto rappresentare un evento databile nel periodo dell'alleanza Atene-Argo, dunque tra il 461 e il 451. Un evento, è vero, a fatica conciliabile con la politica cimoniana (fu una battaglia vinta contro Sparta); ma, pur così, non ci sarebbe bisogno di spostare in basso la cronologia di tutta la Stoa o del suo ciclo pittorico. La Stoa era un monumento della *polis*, non un privato ex voto, cosicché il suo apparato decorativo si sarebbe potuto arricchire nel corso del tempo, anche al di fuori del monumento programmato da Cimone¹⁴⁸. Sappiamo, del resto, sia di ulteriori pitture presenti nel Portico, probabilmente estranee al ciclo unitario dei grandi dipinti¹⁴⁹; sia di spoglie sottratte ai nemici appese nel Portico, probabilmente al suo colonnato (le pareti erano già rivestite di tavole), come gli scudi presi agli Scionei (421) o agli Spartani a Sfacteria (425)¹⁵⁰. Anche questi ultimi erano alieni dall'ideologia cimoniana filolaconica; ma la Stoa diventò presto un emblema dell'identità della *polis*, adatta a ogni colore politico, se anche Cleone poteva farla propria. In definitiva, la datazione agli anni Cinquanta della battaglia di Oinoe e del suo dipinto non comportano conseguenze determinanti per la cronologia del Portico.

Non lo comporta, d'altra parte, nemmeno il presupposto, non dimostrabile, che Polignoto si sarebbe rifiutato di collaborare con Cimone dopo la conquista di Taso, ipotesi che vorrebbe dunque il Portico anteriore al 463/2¹⁵¹. Più attendibile potrebbe rivelarsi la presenza, nel Portico, del *pinax* di Sofocle raffigurato nelle vesti di Tamiri¹⁵²; la risonanza dell'interpretazione sofoclea suggerisce di collocare la dedica in concomitanza con la rappresentazione drammatica, e non molto dopo. La cronologia del dramma, sopravvissuto in pochissimi frammenti, è incerta (si è pensato che potesse appartenere alla stessa tetralogia del *Trittolemo* e che venisse quindi rappresentata nel 468)¹⁵³, ma in ogni caso è preferibile attribuirgli una datazione alta proprio per via del ruolo di Sofocle stesso come attore (ciò che si verificò anche nella *Nausicaa*), ruolo che poi egli abbandonò¹⁵⁴.

È, pertanto, il consolidato orizzonte ideologico cimoniano che fa propendere per una datazione 'alta' del Portico, probabilmente subito dopo quella battaglia dell'Eurimedonte che rafforzò in maniera determinante la posizione politica del Filaide ad Atene.

LEY 1978, 38; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 81-82 (che data la Stoa prima della *Lesche* degli Cnidi, per la quale v. oltre). Per il problema cronologico cf. la lucida disamina di HÖLSCHER 1973, 74-76, 252 nt. 358-362, che sottolinea come in definitiva non ci siano evidenze conclusive per la datazione della Stoa.

¹⁴⁷ Cf. HÖLSCHER 1973, 68-78 per la discussione dei motivi a favore dell'unità del progetto con le quattro pitture. Per una datazione *post* 462/1 cf. ad es. CONNOR 1970, 162; ROBERTSON 1975, 242-244 (completamento della decorazione del Portico solo col ritorno di Cimone); BOLLANSÉE 1991; CASTRIOTA 1992, 76ss.; WALKER 1995, 59 (ca. 455); FIORINI 1998 (Portico 480-470, programma figurativo successivo all'ostracismo).

¹⁴⁸ Così ad es. BOERSMA 1970, 57; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 78-81; R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 954-955 e ora LUGINBILL 2014.

¹⁴⁹ Ad es. il ritratto dipinto di Sofocle, certamente inserito in età cimoniana, v. *infra*; un dipinto con gli *Eraclidi supplici*, menzionato nel *Pluto* di Aristofane (del 388), v. 385, e collocato dallo Σ *ad loc.* "nella Stoa degli Ateniesi": *Agora* III, 34-35, in cui il Pamfilo viene identificato con il pittore della metà del IV secolo: *RE* XVIII/3 (1949) s.v. *Pamphilos* 30, 351-352 [LIPPOLD].

¹⁵⁰ Paus. I 15, 4; cf. *Ar. Eq.* 804-809; SCHULTZ 2003. Per uno degli scudi rinvenuto nell'Agora: SHEAR 1937, 346-348; *IG* I³ 522.

¹⁵¹ Cf. ad es. ARIAS 1963, 227; MASSARO 1978, 460 nt. 12; PICCIRILLI 2002.

¹⁵² *Vita Soph.* 5; *Ath.* I 20E (*TrGF* IV 32 T1 e T28, cui si aggiunga anche un'altra testimonianza anonima – Mich. Psellos?: T99b); cf. PERROTTA 1963, 4; TYRRELL 2012, 22-23.

¹⁵³ Così PICCIRILLI 2002. Ma v. già HAUSER 1905, 35ss. (tra 468 e 456).

¹⁵⁴ SCODEL 2009, 29. Cf. tra gli altri anche WEBSTER 1936, 6-7; CILLO 1993. Il dramma potrebbe datarsi negli anni Sessanta.

6.2.4. Pittori per la polis

Non solo la selezione tematica, ma anche la commessa delle megalografie fu influenzata in maniera decisiva da Cimone. Che si trattasse, però, non di patrocinio privato ma di un affidamento da parte della polis, si evince dal rapporto dinamico tra i pittori e il *demòs*, comprensibile col fatto che il Portico era cosa pubblica, e che pertanto la città poteva intervenire ricompensando o sanzionando un lavoro non ritenuto adeguato alle esigenze collettive¹⁵⁵.

Furono coinvolti i maggiori pittori dell'epoca, Polignoto e Micone, che si erano già distinti nei cantieri del *Theseion* e dell'*Anakeion* della 'vecchia' agora (Polignoto anche sull'Acropoli: §5.5.4). Le fonti antiche aggiungono quindi la partecipazione di Paneno (Panainos), nipote o più probabilmente fratello di Fidia, la cui *akme*, fissata da Plinio (*nat.* XXXV 54) alla LXXXIII Olimpiade (448-445), assicura per la sua carriera un ambito cronologico compatibile con la partecipazione a un progetto di poco anteriore alla metà del V secolo¹⁵⁶. La paternità è tramandata dalle fonti con relativa sicurezza nel caso dell'*Iliuperside* e della *Battaglia delle Amazzoni*, attribuite rispettivamente a Polignoto¹⁵⁷ e a Micone¹⁵⁸. La *Battaglia di Maratona*, invece, è assegnata ora a Micone¹⁵⁹, ora a Paneno¹⁶⁰, ora (solo per alcune figure) a Polignoto¹⁶¹. Quest'ultimo è dai moderni talora ritenuto una sorta di personalità trainante, quasi un 'sovrintendente', del cantiere¹⁶²; anche se così non fosse, la gratuità con cui dipinse il Portico gli procurò visibilità e fama popolari. "Ad Atene Polignoto dipinse anche il Portico che è chiamato Variopinto: lo fece gratuitamente (*gratuito*), mentre Micone ne dipinse una parte dietro compenso (*mercede*)" (Plin. *Nat.* XXXV 59); "Polignoto non era un semplice artigiano e non dipinse il Portico con un contratto di lavoro, ma gratuitamente, preoccupandosi di acquistarsi onore verso la città" (ὁ δὲ Πολύγνωτος οὐκ ἦν τῶν βαναύσων οὐδ' ἄπ' ἐργολαβίας ἔγραφε τὴν στοάν, ἀλλὰ προῖκα, φιλοτιμούμενος πρὸς τὴν πόλιν, così Plu. *Cim.* 4, 7). Già si è ricordato come, attingendo all'orazione *Peri tes hierieias* di Licurgo, Arpocrazione informasse che "il pittore Polignoto, tasio per nascita, figlio e discepolo di Aglaofonte, ricevette la cittadinanza ateniese poiché dipinse gratuitamente la Stoa *Poikile*, o secondo altri le pitture del *thesauros* e dell'*Anakeion* ecc."¹⁶³.

Dopo Menone di Farsalo, quello di Polignoto è il secondo caso noto di concessione della *politeia* ad Atene riconducibile a una manovra dell'*entourage* cimoniano; anzi, dovette essere Cimone stesso a fungere da patrono e a proporre il decreto di cittadinanza per Polignoto. Fu l'*andragathia* nella sfera artistica a far meritare al maestro, stando a quanto può evincersi da Plinio e a Plutarco, la cittadinanza¹⁶⁴. All'intesa di Polignoto con Cimone, e quindi alla sua naturalizzazione,

¹⁵⁵ Cf. le osservazioni di HÖLSCHER 1973, 77-78, che nell'esegesi del programma figurativo, pur accordando un ruolo apprezzabile alla 'propaganda' del *milieu* cimoniano, ha invitato a riconoscere anche valori etico-politici più generalmente condivisi dalla polis. I due aspetti non vanno visti in termini oppositivi, proprio quando si tratti da monumenti pubblici; l'elemento politico ha una precisa matrice (in questo caso cimoniana) e le decisioni della polis passano, ancora in questo periodo, per le mani delle grandi aristocrazie attiche.

¹⁵⁶ *RE* XVIII/2 (1949) s.v. *Panainos*, 417-418 [LIPPOLD]; *RE* XXI/1 (1951) s.v. *Pleistainetos*, 193 [LIPPOLD]; *EAA* V (1963) s.v. *Panainos*, 924-925 [MORENO]; *ibid.* s.v. *Pleistainetos*, 246 [ID.]. Per Panainos v. ora *KIA* 2 (2004) s.v. *Panainos*, 180-181 [EHRHARDT]; *DNO* 1561-1570. Lippold riteneva che il dipinto della Maratonomachia fosse da ascrivere a Pleistainetos (altro nome di Panainos, forse per errore della tradizione manoscritta); solo nella tradizione peggiore sarebbe stato attribuito a Micone.

¹⁵⁷ Plu. *Cim.* 4, 6.

¹⁵⁸ Ar. *Lys.* 677-679, con Σ a 678; Arr. *An.* VII 13, 5; cf. Plin. *Nat.* XXXV 59 (v. oltre).

¹⁵⁹ Lyc. fr. 30 Conomis, *ap.* Harp. μ 34 Keaney; Arr. *An.* VII 13, 5; Ael. *NA* VII 38; Sopat. Rh. 340, 26-27 (VIII 126, 26-27) Walz; Phot. θ 35, β 245 Theodoridis; cf. Zen. IV 28.

¹⁶⁰ Plin. *Nat.* XXXV 57; Paus. V 11, 6; cf. Plu. *Moralia* 346A, dove è menzionato Pleistainetos, fratello di Fidia, come pittore di generali, battaglie ed eroi.

¹⁶¹ Ael. *NA* VII 38.

¹⁶² Ad es. RUMPF 1953, 91; *Agora* III, 45. Il ruolo che si attribuisce a Polignoto, per il fatto che è l'unico che talora le fonti menzionano da solo in associazione con la dipintura della stoa *tout court* (cf. ad es. Suid. π 1469 Adler), è esemplato su quello che Plutarco (*Per.* 13, 6) attribuisce a Fidia (*episkopos*) nel cantiere dell'Acropoli periclea.

¹⁶³ V. Harp. π 83 Keaney; Suid. 1948 Adler.

¹⁶⁴ Cf. OSBORNE 1983, 23-25, il quale reputa che Polignoto lasciasse Taso per Atene dopo la presa ateniese dell'isola (463).

non saranno state estranee motivazioni politiche¹⁶⁵. Il pittore che esaltava e idealizzava Atene per gli Ateniesi non poteva non essere ateniese: Micone lo era già, e lavorò regolarmente su contratto (*ἀπ' ἐργολαβίας*, *mercede*); Polignoto eseguì nell'occasione il suo lavoro senza compenso per meritare in cambio la cittadinanza concessa dal *demos*. Patronato e ascendente cimonianiano passano dunque abilmente dalla ratifica ufficiale dell'assemblea: la concessione della cittadinanza sottolinea il peso politico di alcuni monumenti e il ruolo svolto da alcune personalità come pittori della *polis*¹⁶⁶. Peraltro, la figura di Polignoto è intrecciata con Taso e con Delfi in maniera altrettanto 'politica'. Figlio d'arte, egli apparteneva a una delle grandi famiglie della città, di quella Taso che nel 478 aveva fornito trenta navi alla Lega delio-attica¹⁶⁷. Polignoto e suo fratello Polidoro compaiono nelle liste dei *theoroi* tasi tra 444 e 440¹⁶⁸: in che rapporto il ruolo della famiglia nella vita di Taso negli anni Quaranta si ponga con l'attività ateniese di Polignoto non è dato sapere; se non è possibile provare che Polignoto giungesse al seguito di Cimone solo dopo la conquista ateniese di Taso (la partecipazione alla decorazione della 'vecchia' agora consiglierebbe una datazione negli anni Settanta) né che, dopo che questa avvenne, egli si allontanasse immediatamente da Atene, è un dato di fatto che più tardi il pittore che aveva ormai la cittadinanza onoraria ateniese tornasse in patria svolgendo incarichi politici forse tradizionali per la sua famiglia. Non è escluso che egli possa aver giocato qualche parte negli interessi nord-egegi di Cimone: nella presa di Taso, in particolare, Cimone dovette contare anche su una presenza di filoateniesi e di uomini compromessi con i meccanismi politici della Lega delio-attica, apertamente favorevoli ad Atene.

Un ruolo politico di Polignoto va rintracciato anche dietro l'ottenimento della prossenia delfica, di cui abbiamo notizia da Plinio (*nat.* XXXV 59) e che era capace di assicurare a Polignoto una riconoscibilità internazionale gradita anche alla *polis* di Atene. Essa non può essere messa in semplicistico rapporto con la decorazione della *Lesche* degli Cnidi, la cui cronologia esecutiva va fissata, per ragioni storiche, dopo la vittoria dell'Eurimedonte. Nelle pitture della 'club-house' emergono ripetutamente aspetti politici, si tratti della presenza di figure legate a Taso, quali Tellide (Tellis), che ne era il fondatore, e Cleobea (Kleoboia), colei che aveva portato i misteri di Demetra da Paro a Taso¹⁶⁹, o di riferimenti espliciti ad Atene, dai misteri eleusini¹⁷⁰ alle Antesterie¹⁷¹.

La funzione precipuamente politica dell'arte 'pubblica' nella città di Cimone affiora distintamente dalle polemiche connesse al dipinto di Maratona. La duplice o triplice paternità artistica denuncia l'attenzione della *polis* per una megalografia che doveva veicolare la stessa autorappresentazione della città attraverso la riproduzione di un fatto storico capitale per la sua identità. Storica o immaginaria che sia, ne è già indicativa la richiesta di Milziade di dedicare il dipinto della battaglia a suo nome; il diniego da parte del *demos* è 'compensato' dal diritto alla *prima imago*, vale a dire alla rappresentazione in prima fila nell'atto di incitare i Greci davanti ai Barbari¹⁷². Sembra che in questo caso la *polis* sorvegliasse nel dettaglio anche la concretizzazione iconografica del soggetto. Eppure, l'informata orazione licurghea già ricordata ci insegna che Micone era stato multato [di 30 mine] per aver dipinto i Greci *καταδεῶς*, "in maniera inferiore"¹⁷³. La notizia si chiarisce leggendo la proposizione che dà l'avvio a uno degli esercizi retorici di Sopatro (IV sec. d.C.): "dopo Maratona il pittore Micone, avendo dipinto i barbari più grandi dei Greci, viene multato" (*μετὰ Μαραθῶνα Μίκων ὁ ζωγράφος τοὺς βαρβάρους γράψας μείζους τῶν Ἑλλήνων κρίνεται*)¹⁷⁴. Probabilmente, Micone doveva aver adottato un espediente retorico e/o 'prospettico' finalizzato ad accrescere il *pathos* della battaglia e la grandezza dei Greci davanti al nemico, rappresentato di proporzioni maggiori¹⁷⁵. La soluzione figurativa doveva

¹⁶⁵ POUILLOUX 1954, 63, 73-74.

¹⁶⁶ Si vedano alcune acute osservazioni sviluppate da ROUVERET 1987/89.

¹⁶⁷ *ATL* III, 241.

¹⁶⁸ POUILLOUX 1954, *Cat.* I, col. 4, l. 16: Polygnotos Aglaophontos (ca. 444). Non può essere altri che il fratello di Polignoto quel [Pol]y[d]oros Aglaophontos che è registrato come *theoros* qualche linea dopo nella stessa lista (ca. 440): *ibid.*, 63 n. 2; *Cat.* I, col. 4, l. 27.

¹⁶⁹ Paus. X 28, 3; ROBERT 1892, 81; POUILLOUX 1954, 73-74; KEBRIC 1983, 45-46.

¹⁷⁰ Paus. X 31, 9-11; cf. FIORINI 1998, 59ss.

¹⁷¹ ROBERTSON 1975, 269 (il rituale dell'altalena).

¹⁷² Aeschin. III 186; Nep. *Milt.* 6; Σ Aristid. XLVI 174 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων) = III 566-568 Dindorf.

¹⁷³ Lycurg. fr. 30 Conomis *ap.* Harp. μ 34 Keaney.

¹⁷⁴ Sopat. Rh. 340, 26-27 (VIII 126, 26-27) Walz; cf. poi per lo sviluppo 340, 25- 355, 25 (VIII 126-161) Walz.

¹⁷⁵ HÖLSCHER 1973, 65; DE ANGELIS 1996, 141; TANNER 2006, 151.

tradurre la stessa impressione registrata da Erodoto, quando ricorda che gli Ateniesi, nell'attaccare battaglia contro i Persiani, per primi sostennero la vista degli uomini e degli abiti che indossavano, quando fino ad allora soltanto il nome dei Medi incuteva paura¹⁷⁶. Mazzarino la spiegava con l'"intransigenza nazionale" dei Maratonomachi e dell'Atene dopo le guerre persiane che "non ammetteva lutti", riconducendola alla stessa *Weltanschauung* per cui fu comminata la multa a Frinico per *La presa di Mileto*¹⁷⁷. Il mito poteva essere riattualizzato, ma il presente era certamente più scottante.

Dev'esserci anche dell'altro. Stando al retore Polemone (I-II sec. d.C.)¹⁷⁸, un pittore (di cui non è detto il nome, ma che potrebbe essere nuovamente Micone) che aveva dipinto la battaglia di Maratona sarebbe stato accusato di empietà per non avervi raffigurato Pan che nella battaglia combatteva dalla parte gli Ateniesi¹⁷⁹.

Si ravvisano, dunque, precise motivazioni politiche dietro la multa di Micone e l'eventuale accusa di *asebeia*. Alcuni studiosi hanno prudentemente congetturato che Panainos, una volta ostracizzato Cimone, abbia potuto prendere il posto di Micone, legato allo stratega, e rifare daccapo il dipinto; in tal modo sarebbe spiegata anche la doppia partenità dell'opera¹⁸⁰. L'ipotesi è interessante ma non necessaria. Dato che Fidia appare, nella prima fase della sua carriera, vicino a Cimone (donario delfico per Maratona), è possibile che Paneno intervenisse al fianco di Micone (impegnato anche nell'Amazzonomachia), con una divisione delle figure realizzate: a Paneno, per esempio, spettò di realizzare gli *iconici duces* (Plin. *Nat.* XXXV 57).

Le accuse a Micone vanno ricondotte all'indebolimento della posizione politica di Cimone e al suo ostracismo, risultando in tutto simili a quelle che pochi anni dopo colpirono la cerchia periclea, in particolare Fidia e Anassagora; è difficile che Micone introducesse elementi non graditi alla *polis* (la dimenticanza di Pan), mentre è probabile che il *demos* cercasse dei pretesti per colpire, accanto a Cimone, i personaggi più stretti della sua cerchia. Fidia, da cimoniano che era, diventò pericleo; nulla sappiamo dell'ormai maturo (o anziano) Polignoto, che potrebbe essersi allontanato da Atene per vivere a Taso ancora a metà degli anni Quaranta.

6.2.5. Il ciclo figurativo di età cimoniana

La nostra unica possibilità di ricostruire l'architettura tematica a la disposizione delle megalografie nella Stoa *Poikile* di età cimoniana riposa sulla descrizione dell'interno del monumento offerta dalla *Periegesi* di Pausania:

Questo Portico presenta dapprima gli Ateniesi schierati contro i Lacedemoni ad Enoe dell'Argolide; l'impresa non è rappresentata nell'apice dello scontro o nel momento in cui si è giunti alla manifestazione di imprese audaci, ma all'inizio della battaglia, quando si viene alle mani. Nella parete centrale gli Ateniesi e Teseo combattono contro le Amazzoni. A queste sole donne le sconfitte non sottraevano l'ardore verso i pericoli, se è vero che, una volta presa Temiscira da parte di Eracle e in seguito annientato il loro esercito, che avevano mandato su Atene, ugualmente andarono a Troia per combattere gli Ateniesi e tutti i Greci. Dopo le Amazzoni sono i Greci che hanno preso Ilio e i re intenti a discutere sull'oltraggio di Aiace nei riguardi di Cassandra: la pittura rappresenta lo stesso Aiace, varie donne prigioniere e Cassandra. Alla fine della pittura sono gli Ateniesi combattenti a Maratona: i Plateesi di Beozia e l'esercito ateniese che vengono alle mani coi barbari. In questa parte la pugna è alla pari da entrambe le parti. Nel mezzo della battaglia ci sono i barbari in fuga, che si spingono l'un l'altro nella palude. All'estremità della pittura si trovano le navi fenicie e i Greci che uccidono quei barbari intenti a gettarsi in quelle. Qui sono dipinti: l'eroe Maratone, da cui prende nome la pianura; Teseo, rappresentato nell'atto di sorgere dalla terra; Atena ed Eracle. Gli abitanti di Maratona, come essi stessi dicono, per primi considerarono Eracle un dio. Dei combattenti si distinguono specialmente, all'interno della pittura,

¹⁷⁶ Hdt. VI 112, 3; sul punto v. *KLA 2* (2004) s.v. *Mikon*, 83 [EHRHARDT].

¹⁷⁷ MAZZARINO 1966, 107-108.

¹⁷⁸ Polem. I 35; II 41, 62.

¹⁷⁹ NENCI 1998, 268 riconduce la notizia a una tradizione che contrapponeva Micone (in negativo) a Polignoto.

¹⁸⁰ MORENO 1979, 652; ROUVERET 1987/89, 103; CORSO 1988, 349 nt. 1; DE ANGELIS 1996, 141, che collegherebbe con questa modifica del progetto originario anche l'inserzione della battaglia di Oinoe.

Callimaco, scelto dagli Ateniesi come polemarcho; degli strateghi, Milziade; l'eroe chiamato Echello, di cui farò menzione in seguito.

Qui sono collocati anche scudi di bronzo, recanti un'iscrizione che li dice presi agli Scionei e ai loro alleati; quelli verniciati di pece, perché il tempo e la ruggine non li rovinino, si dice siano spoglie sottratte ai Lacedemoni sull'isola di Sfacteria¹⁸¹.

Sono menzionate, dunque, quattro unità pittoriche, scandite da avverbi o locuzioni locative: *πρῶτα*, la battaglia di Oinoe; *ἐν δὲ τῷ μέσῳ τῶν τοίχων*, l'Amazzonomachia; *ἐπὶ δὲ ταῖς Ἀμαζόσιν*, l'Iliuperside; *τελευταῖον δὲ τῆς γραφῆς*, la Maratonomachia (fig. 118).

Il sintagma *ἐν δὲ τῷ μέσῳ τῶν τοίχων* unifica le tre sezioni tematiche che seguono, che dobbiamo disporre su una stessa parete come fossero un corpo unitario, tanto che viene utilizzato il singolare *γραφῆ*¹⁸². Esso suggerisce un *continuum* pittorico e rimanda alla descrizione delle pareti interne della Lesche degli Cnidi, per la quale il medesimo scrittore scrive *τὸ μὲν σύμπαν τὸ ἐν δεξιᾷ τῆς γραφῆς* e *τὸ δὲ ἕτερον μέρος τῆς γραφῆς τὸ ἐξ ἀριστερᾶς χειρὸς* (X 25, 2; 28, 1). Trattandosi di una *porticus*, il "muro centrale" non può essere che quello lungo di fondo, separato dai lati brevi; si confronti utilmente il caso del *Theseion*, nel quale il Periegeta distingue in maniera analoga le diverse pareti scrivendo per l'appunto *τοῦ δὲ τρίτου τῶν τοίχων* (I 17, 3). La Maratonomachia è a sua volta divisa in tre unità narrative, l'ultima delle quali è introdotta da *ἔσχαται δὲ τῆς γραφῆς*, limite marginale non della sola Maratonomachia, ma di tutta la *γραφῆ* della parete centrale.

Ne esce automaticamente isolata la rappresentazione della battaglia di Oinoe, che andrà posizionata sulla parete breve di sinistra (occidentale), coerentemente con la direzione di lettura adoperata da Pausania che dal *Kolonos* percorre il lato settentrionale dell'Agora per proseguire poi verso i quartieri orientali del centro storico cittadino¹⁸³. L'analisi testuale non sembra quindi lasciare margini per soluzioni alternative nella disposizione delle pitture: per esempio, con tutte e quattro le pitture disposte sequenzialmente lungo la parete di fondo (intendendo dunque *ἐν δὲ τῷ μέσῳ τῶν τοίχων* "nella parte centrale della parete")¹⁸⁴, ovvero le due di tema storico (Oinoe e Maratona) sulle pareti brevi, quelle mitiche sulla parete centrale¹⁸⁵. Pausania si limita a una rassegna selettiva delle pitture clou di epoca classica; il monumento doveva ospitarne altre, nonché gli scudi-*spolia*, appesi negli spazi residui delle pareti (per esempio su quella orientale) e alle colonne.

Al progetto di età cimoniana deve dunque certamente risalire la scelta tematica dispiegata sulla parete lunga del Portico, che si risolveva di fatto in un'unica sequenza pittorica atta a illustrare l'*ethos* eroico dei Greci e degli Ateniesi. In una prospettiva teleologica, tale *ethos* era destinato a sfociare nella battaglia di Ma-

¹⁸¹ Paus. I 15, 2-4: αὐτὴ δὲ ἡ στοὰ πρῶτα μὲν Ἀθηναίους ἔχει τεταγμένους ἐν Οἰνόῃ τῆς Ἀργείας ἐναντία Λακεδαιμονίων· γέγραπται δὲ οὐκ ἐς ἀκμὴν ἀγῶνος οὐδὲ τολμημάτων ἐς ἐπίδειξιν τὸ ἔργον ἤδη προῆκον, ἀλλὰ ἀρχομένη τε ἡ μάχη καὶ ἐς χεῖρας ἔτι συνιόντες. [2] ἐν δὲ τῷ μέσῳ τῶν τοίχων Ἀθηναῖοι καὶ Θησεὺς Ἀμαζόσι μάχονται. μόναις δὲ ἄρα ταῖς γυναιξίν οὐκ ἀφῆρει τὰ πταίσματα τὸ ἐς τοὺς κινδύνους ἀφειδές, εἴ γε Θεμισκύρας τε ἀλούσης ὑπὸ Ἡρακλέους καὶ ὕστερον φθαρείσης σφίσι τῆς στρατιᾶς, ἣν ἐπ' Ἀθήνας ἔστειλαν, ὁμως ἐς Τροίαν ἦλθον Ἀθηναῖοις τε αὐτοῖς μαχομένοι καὶ τοῖς πᾶσιν Ἑλλήσιν. ἐπὶ δὲ ταῖς Ἀμαζόσιν Ἑλληνές εἰσιν ἡρηκότες Ἴλιον καὶ οἱ βασιλεῖς ἡθροισμένοι διὰ τὸ Αἴαντος ἐς Κασσάνδραν τόλμημα· καὶ αὐτὸν ἡ γραφὴ τὸν Αἴαντα ἔχει καὶ γυναικᾶς τῶν αἰχμαλώτων ἄλλας τε καὶ Κασσάνδραν. [3] τελευταῖον δὲ τῆς γραφῆς εἰσιν οἱ μαχεσάμενοι Μαραθῶνι· Βοιωτῶν δὲ οἱ Πλάταιαν ἔχοντες καὶ ὅσον ἦν Ἀττικὸν ἴασιν ἐς χεῖρας τοῖς βαρβάροις. καὶ αὐτὴ μὲν ἐστὶν ἴσα τὰ παρ' ἀμοτέρων ἐς τὸ ἔργον· τὸ δὲ ἔσω τῆς μάχης φεύγοντές εἰσιν οἱ βάρβαροι καὶ ἐς τὸ ἔλος ὠθοῦντες ἀλλήλους, ἔσχαται δὲ τῆς γραφῆς νῆες τε αἱ Φοίνισσαι καὶ τῶν βαρβάρων τοὺς ἐπίπτοντας ἐς ταύτας φονεύοντες οἱ Ἕλληνες. ἐνταῦθα καὶ Μαραθῶν γεγραμμένος ἐστὶν ἥρωσ, ἀφ' οὗ τὸ πεδῖον ὀνόμασται, καὶ Θησεὺς ἀνιόντι ἐκ γῆς εἰκασμένος Ἀθηνᾶ τε καὶ Ἡρακλῆς· Μαραθῶνιοις γάρ, ὡς αὐτοὶ λέγουσιν, Ἡρακλῆς ἐνομίσθη θεὸς πρώτοις τῶν μαχομένων δὲ δῆλοι μάλιστα εἰσιν ἐν τῇ γραφῇ Καλλιμαχός τε, ὃς Ἀθηναῖοις πολεμαρχεῖν ἤρητο, καὶ Μιλτιάδης τῶν στρατηγούντων, ἥρωσ τε Ἐχέτλος καλούμενος, οὗ καὶ ὕστερον ποιήσομαι μνήμην. [4] ἐνταῦθα ἀσπίδες κείνται χαλκαῖ, καὶ ταῖς μὲν ἐστὶν ἐπίγραμμα ἀπὸ Σκιωναίων καὶ τῶν ἐπικούρων εἶναι, τὰς δὲ ἐπαληθιμμένας πίσση, μὴ σφᾶς ὃ τε χρόνος λυμῆνηται καὶ ὁ ἴος, Λακεδαιμονίων εἶναι λέγεται τῶν ἀλότων ἐν τῇ Σφακτηρίᾳ νήσῳ.

¹⁸² ROBERT 1895, 15; WYCHERLEY in *Agora* III, 40.

¹⁸³ Questa disposizione delle pitture è accolta ora in STANSBURY-O'DONNELL 2005, 76 fig. 7.4. Per la 'direzione' di Pausania e la disposizione dei dipinti v. ad es. PFUHL 1923, 660; *Agora* III, 40; FRANCIS, VICKERS 1985c, 106.

¹⁸⁴ Così ad es. FRANCIS 1990, 109 fig. 32; BOARDMAN 2005, 68; CASTRIOTA 2005, 91 fig. 8.1

¹⁸⁵ Ad es. ROBERT 1895; FRANCIS, VICKERS 1985c, 107.

ratona, presentata come punto apicale della storia patria e massimo esempio di *arete*, nella quale gli Ateniesi si erano distinti in modo speciale. Altrimenti detto, la Stoa *Poikile* era un monumento commemorativo delle *res gestae* degli Ateniesi, guidati da Teseo nella battaglia contro le Amazzoni, da Menesteo (già *alter ego* di Cimone negli epigrammi di Eione) ai tempi della guerra di Troia, infine dai Maratonomachi. In quest'ultimo dipinto gli eroi della *polis* si schieravano contro i Persiani a fianco di Atena e degli Ateniesi vissuti appena una generazione precedente la realizzazione delle pitture. La dimensione sincronica delle rappresentazioni mirava a fondere in una percezione simultanea mito (cioè storia antichissima o leggendaria) e storia e a far risaltare il tema unificante dell'identità ateniese: l'opposizione della città, a nome di tutta la Grecia, all'Asia e al sistema di valori da questa incarnati, percepiti dal greco come antitetici rispetto alla *polis*¹⁸⁶. 'Persizzata' la guerra di Troia, anche nella coeva produzione drammaturgica¹⁸⁷, Troiani e Amazzoni potevano facilmente apparire come i precursori dei Persiani dell'età storica.

6.2.5.1. *Amazzonomachia*. Micone era chiamato a dipingere per la *Poikile* il tema già affrontato nel *Theseion* (§4.4.2.1). Gli Ateniesi dei tempi di Teseo, guidati dal loro re, respingevano l'attacco delle Amazzoni. Come si è osservato, non è possibile stabilire – né dalle casuali citazioni letterarie¹⁸⁸, né dalle pitture vascolari, alcune delle quali verisimilmente parziali micrografie o semplici eco delle pitture su tavola¹⁸⁹ – in cosa l'Amazzonomachia del *Theseion* si distinguesse da quella della *Poikile*. Una caratteristica di entrambe era senz'altro la presenza di Amazzoni a cavallo. È anche ragionevole credere, con la Harrison, che la rappresentazione dell'assedio alla città, riproposto in seguito nello scudo dell'Atena *Parthenos*, intendesse istituire il parallelismo con il sacco persiano del 480/79¹⁹⁰. La posizione incipitaria dell'Amazzonomachia fletteva da un punto di vista ateniese la memoria delle guerre persiane e conferiva una centralità, geografica e storica, al sacro suolo dell'Attica, nel quale gli autoctoni Ateniesi avevano da sempre abitato con i loro dei e i loro eroi¹⁹¹: proprio Atene, città *hegemon* della Lega delio-attica, impegnata in prima linea contro i Persiani, aveva subito la distruzione totale della città ma era riuscita a difendersi e a respingere i nemici¹⁹². La sottile allusione all'attualità poteva essere rafforzata attraverso le *inscriptions nominum* che facevano riferimento a episodi storici e personaggi attuali, come nel caso delle Amazzoni Hippiomache, Dolope e Peisianas(s) a su un cratere a campana da Spina già discusso a proposito del dipinto del *Theseion*, che potrebbero dipendere, anche solo come rievocazione, da espedienti utilizzati nella grande pittura. Peisianas(s) potrebbe celare un riferimento a un membro femminile della famiglia degli Alcmeonidi, a un cui membro il Portico era originariamente legato.

6.2.5.2. *Ilio espugnata*. La transizione tra l'Amazzonomachia e l'Iliuperside era quasi naturale: le Amazzoni avevano combattuto al fianco di Priamo durante la guerra di Troia. Il soggetto del dipinto non era, propriamente, l'eccidio di Ilio, ma il 'day after'. Dopo l'espugnazione, l'adunanza dei leader achei giudica il sacrilegio compiuto da Aiace locrese, figlio d'Oileo, ai danni di Cassandra: questo l'*excerptum* citato da Pausania, che non doveva coincidere con l'intera scena. Tra le fila delle prigioniere troiane compariva Laodice, al cui volto il pittore aveva dato le sembianze fisionomiche (o comunque individualizzate al punto da essere riconoscibili) di Elpinice (τὸ τῆς Λαοδίκης ποιῆσαι πρόσωπον ἐν εἰκόνι τῆς Ἑλπινίκης; Plu. *Cim.* 4,

¹⁸⁶ Cf. A. *Pers.* 181-200, 241ss.

¹⁸⁷ Cf. ERKSINE 2001. Assimilazione Troiani/Persiani: ad es. HALL 1989; CASTRIOTA 1992, 92-118; LENFANT 2004; CASTRIOTA 2005; TODINI 2008, 256-257. Cf. §3.2.3.

¹⁸⁸ Ar. *Lys.* 677-679, cum Σ (dove si evince il riferimento all'Amazzonomachia dell'Agora anziché a quella del *Theseion*); Arr. *An.* VII 13; Poll. II 69 cita la negligenza di Micone nel dipingere le ciglia a un cavallo anche nella palpebra inferiore, elemento irrealistico che potrebbe essere riferito a questa Amazzonomachia. Cf. inoltre Aelian. *HA* IV 50.

¹⁸⁹ WEBSTER 1972, 86-87; VON BOTHMER 1957, 163-74; LIMC I (1981) s.v. *Amazones*, nn. 230-231.

¹⁹⁰ HARRISON 1981, 298. Cf. A. *Eum.* 685ss.

¹⁹¹ Sul tema dell'autoctonia degli Ateniesi, v. LORAUX 1998; HALL 2002, 51-56; SHAPIRO 1998 e §4.3.1 e 5.2.3. Cf. ad es. Hdt. VII 161 ("noi Ateniesi, che siamo il popolo più antico e gli unici tra i Greci a non aver cambiato sede").

¹⁹² Considerazioni in JUNG 2006, 113-114. Cf. Hdt. IX 27 per il posto dell'Amazzonomachia nel catalogo degli *erga* compiuti da Atene e *infra* nel testo. Sull'Amazzonomachia v. §4.4.2.1.

6), sorella di Cimone e amante di Polignoto. Nel momento in cui la *polis* frenava le ambizioni personali e il ritratto esisteva come fenomeno votivo, non onorario, la sua presenza nell'arte pubblica poteva essere tollerata solo se regolata dalla città, come nel caso degli *iconici duces* nel dipinto di Maratona. Questo di Elpinice era, dunque, un criptoritratto: formalmente, un'immagine di Laodice, pur somigliante al personaggio storico.

Polignoto trattò, più ampiamente, il medesimo tema a Delfi, nella *Lesche* cnidia. Poiché la scena di Aiace e dei re achei, a noi nota per la Stoa *Poikile*, compariva nella porzione centrale della vasta megalografia delfica, e poiché questa rappresentava l'indomani della caduta di Troia, si può supporre che le due opere avessero più di un elemento comune¹⁹³. È senz'altro possibile, per esempio, che come nella *Lesche* anche ad Atene comparissero i figli di Teseo, Acamante e Demofonte¹⁹⁴. Teseo infatti, di una generazione precedente, non aveva partecipato alla guerra di Troia; il suo ruolo poteva essere ereditato dunque dai Teseidi, subentrati solo nella fase finale della rovina di Troia, e a cui (nella fattispecie a Demofonte) una tradizione attribuiva il trasporto del Palladio ad Atene¹⁹⁵.

La cerchia cimonia valorizzò positivamente, riguardo alla guerra di Troia, sia Menesteeo (capo del contingente ateniese, ricordato nelle Erme di Eione) sia i figli di Teseo; costoro, dopo la morte di Menesteeo, ripresero il regno del padre. Di fatto la propaganda teseica e le sue connessioni con l'attualità trapelano proprio dalla figura di Laodice: la più avvenente delle figlie di Priamo (*Il.* III 124; VI 252) si sarebbe unita ad Acamante (o, secondo un'altra versione, a Demofonte); dal loro amore sarebbe nato Mounitos/Munichos, eponimo di Mounichia¹⁹⁶. L'eroina troiana giunta ad Atene al seguito dei suoi re era dunque fittiziamente riportata alla storia dell'Attica e alla genealogia teseica; alla luce di quanto esposto, l'introduzione delle fattezze di Elpinice possiede una potente concretezza attualizzante. Oltre a ciò si ricordi che una tradizione connetteva l'uno o l'altro dei Teseidi all'eroina Fillide (Phyllis, figlia del re dei Bisalto di Tracia), con cui si sarebbe unito in matrimonio: una spia eloquente delle mire nord-eggee nella regione, filaidi prima (avviatesi con l'ecista del Chersoneso, Milziade il Vecchio, proseguita poi con Stesagora e il Milziade di Maratona: §4.4.3.5), poi di tutta Atene (attraverso Cimone, da Eione fino alla tentata conquista di Ennea Hodoi), e di una multiforme manipolazione delle tradizioni mitiche¹⁹⁷.

L'analisi dell'*Acropoli di Ilio espugnata* nella *Lesche* degli Cnidi, sebbene non si possa instaurare una puntuale sovrapposizione, spiega meglio alcune connessioni cimoniae anche nel dipinto ateniese. Pur essendo la *Lesche* un *anathema* della dorica Cnido (ancorché poi l'uso dell'edificio non restasse limitato ai dedicanti stessi), la dedica e il suo programma pittorico furono fortemente influenzati da Atene nel suo ruolo egemonico all'interno della Lega: insieme a Triopio, Cnido era stata la base da cui la flotta guidata da Cimone era salpata per Faselide e poi per l'Eurimedonte¹⁹⁸.

¹⁹³ Sul rapporto tra le due pitture, v. *LIMC* VIII Suppl. (1997) s.v. *Ilioupersis*, nn. 25 (Delfi) – 26 (Atene), con il commento a 657 [PIPILI]; principalmente per l'*Ilioupersis* delfica, ma con notazioni valide anche per quella ateniese, cf. ROBERT 1893 e STANSBURY-O'DONNELL 1989. Inoltre: HÖLSCHER 1973, 70; KEBRIC 1983, 18-19 per il dipinto ateniese; CASTRIOTA 1992, 96-118 (*Lesche*), 127-130 (Stoa *Poikile*); MANGOLD 2000, 149ss.; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 82-85, con bibliografia; ROSCINO 2010, 28-38. Per il tema dell'*Ilioupersis* nella pittura e nell'arte coeva, v. ANDERSON 1997; *LIMC* VIII Suppl. (1997) s.v. *Ilioupersis*, 657 [PIPILI]; MANGOLD 2000; HEDREEN 2001.

¹⁹⁴ *LIMC* I (1981) s.v. *Akamas et Demophon*, nn. 9 e 10, con il commento a 443 [KRON]; HÖLSCHER 1973, 70; KRON 1976, 157-158; CASTRIOTA 1992, 128 e nt. 85, e 262 nt. 102, con bibliografia. HÖLSCHER 1980, 360 ritiene probabile ad Atene anche la presenza dell'episodio del riscatto di Etra, come nella *Lesche*.

¹⁹⁵ CINGANO 2007; SHAPIRO 2012, 169-173. Consegna del bottino ai Teseidi da parte di Agamennone alla fine della guerra di Troia, secondo l'*Ilias parva*: Lisimach. *FGrHist* 382 F14; CANTARELLI 1974, 474.

¹⁹⁶ Plu. *Thes.* 34, 2 (Demofonte); Lyc. 495-498 ed Egesippo, *FGrHist* 391 F4 (Acamante). Cf. *RE* I (1894) s.v. *Akamas* 4, 1143-1144, [TOEPFFER]; *RE* XII/1 (1924) s.v. *Laodike* 1, 699-700 [KROLL]; *RE* XVI/1 (1933) s.v. *Munitos, Munichos*, 569-560 [KRUSE]; *LIMC* I (1981) s.v. *Akamas et Demophon*, 435-436, 441-446 [KRON]. Per la propaganda teseica e le connessioni filaidi: BIRASCHI 1989, 50-81; HARDING 2008, 75-76.

¹⁹⁷ Cf. Aeschin. II 31 *cum* Σ; BIRASCHI 1989, 50-59, in part. 56 nt. 43 e 45; HARDING 2008, 76.

¹⁹⁸ Plu. *Cim.* 12-13. Secondo KEBRIC 1983, l'attribuzione dell'epigramma di Simonide alla *Lesche* (Paus. X 27, 4; *AP* IX 700, *FGE* 'Simonides' XLVIII) dovrebbe far porre l'inizio dei lavori *ante* 467, quindi appena dopo l'Eurimedonte. L'argomento è debole: la paternità simonidea potrebbe essere stata confezionata anche in seguito per accrescere la fama del monumento (il distico in sé non è di speciale fattura): γράψε Πολύγνωτος, Θάσιος γένος, Ἀγλαοφῶντος / υἱός, περθομένην Ἰλίου ἀκρόπολιν.

Si aggiunga, quale fattore non irrilevante, il rapporto personale di Cimone e Polignoto, da intravedere dietro le quinte probabilmente anche nella prossenia delfica dell'artista e nell'affidamento del prestigioso incarico¹⁹⁹. Con la sua *Lesche*, Cnido si presentava all'ecumene (non c'era luogo più visibile di Delfi presso il mondo greco e non greco) quale alleata fedele di Atene, nel momento apicale del successo di quest'ultima, che era presente contemporaneamente nel santuario apollineo con la cospicua serie di donari delle guerre persiane. All'Atene di Cimone Delfi permetteva di presentare Milziade tra gli dei e gli eroi dell'Attica, acconsentendo allo stravolgimento del canone dei dieci eponimi scelti dalla Pizia per sottolineare sfacciatamente l'elemento genealogico (Fileo accanto a Milziade); nessuna meraviglia dunque che Delfi vedesse di buon occhio l'accento filoateniese e cimoniano delle scene dipinte nella nuova grande *Lesche*. Ciò non significa che l'elemento politico prevaricasse il fattore religioso o le tematiche etiche di grande respiro come la *Nekyia*, fattori non messi in ombra da allusioni politiche omaggianti la città a capo dell'«impero» marittimo cui anche Cnido apparteneva e a cui Delfi, anche per riscattarsi dal suo pur breve passato medizzante, guardava con estremo favore²⁰⁰.

Elementi ateniesi e, nella fattispecie, filocimoniani si rintracciano, nella *Lesche*, a partire dalla presenza, tra le prigioniere troiane, di una Metioche (X 26, 2), il cui nome rimanda all'elemento gentilizio filaide/cimonide e alla tirannide di Milziade nel Chersoneso tracio: Metioco (Metiochos) era figlio di Milziade e della sua prima moglie²⁰¹. A Laodice era riservata, nella *Lesche*, una posizione preminente: non tra le altre prigioniere, ma isolata, perché – spiega Pausania – liberata dai Greci (X 26, 7). Tra i corpi dei caduti troiani, Eioneus (X 27, 1) è un nome di per sé sufficientemente eloquente per rinviare alle mire ateniesi in Tracia e alla prima azione compiuta a nome della Lega²⁰²; Laomedonte, in risalto rispetto agli altri caduti mentre, esanime, era trascinato (X 27, 3), avrebbe suscitato una probabile allusione all'amico di Cimone²⁰³; Agenore compariva nella genealogia dei Filaidi redatta da Ferecide²⁰⁴.

Altre allusioni politiche si sarebbero potute evincere dalla posizione dei personaggi nel testo figurato. La vicinanza di Polipete e Acamante, cioè dei figli di Piritoo e di Teseo, appare del tutto speculare a quella dei loro padri nella *Nekyia* (X 26, 2 e 29, 9-10), la cui tradizionale amicizia era stata quanto mai adatta per alludere al sodalizio tessalo-ateniese

Con la datazione alta della battaglia, certamente, sarebbe conciliabile l'attribuzione a Simonide. Contro l'attribuzione a Simonide v. già ROBERT 1892, 76; 1895, 76-77. Per il Page (*FGE*, 274), il distico potrebbe essere stato composto anche dallo stesso Polignoto, dunque l'argomento cronologico della morte di Simonide non varrebbe. Il ROBERT, invece (1892, 76), datava la *Lesche* tra 458 e 447, fondandosi sul fatto che Polignoto avesse dipinto solo una delle quattro donne tebane viste da Odisseo nell'Ade (*Od.* XI 1260-1280; Paus. X 29, 7): l'omissione delle altre avrebbe implicato un affronto nei confronti dei Tebani nel momento in cui i Focesi, loro nemici, erano in possesso di Delfi, tra 458 e 447. La ragione è debole, come lo è quella di FRASER 1898, V, 359, il quale interpretava il medesimo fatto come lusinga ai Tebani, da porre prima del 467 (morte di Simonide). La datazione bassa della *Lesche* (dopo la vittoria ateniese di Enofta nel 465) è seguita anche dal MANOLEDAKIS 2003, soprattutto per la presenza di Phokos, eponimo della Focide, e di Schedio, personaggi da riferire al controllo del santuario di Apollo da parte dei Focesi; l'A. considera però la *Lesche* una dedica ateniese, mentre agli Cnidi andrebbe ascritta solo il restauro del monumento, come si evincerebbe dall'iscrizione del terzo quarto del IV sec. sul muro di *analemma*. Il rapporto cronologico tra Stoa *Poikile* e *Lesche* proposto da KEBRIC 1983 (delle due verrebbe prima la *Lesche*) è ora invertito da STANSBURY-O' DONNELL 2005, 81-85, che propone un abbassamento dell'Aula cnidia possibilmente *post* 461 (ostracismo di Cimone), quando Polignoto potrebbe aver abbandonato Atene, e si sforza di rintracciare elementi antiateniesi e filo-tasii (Teseo e Piritoo in catene nella *Nekyia*; o l'episodio, non ancora compiuto e perciò in forse, della liberazione di Etra, quale uno dei primi segni dello scontro tra Atene e Sparta).

¹⁹⁹ *Lesche* degli Cnidi: POUILLOUX 1960, 120-139 (secondo quarto del V sec.); LE ROY 1967, 128-132 (terrecotte); TOMLINSON 1980, 224-228 (dopo l'Eurimedonte); KEBRIC 1983 (dopo l'Eurimedonte); LAROCHE, NENNA 1993, 235-236 (ca. 475-460); STÄHLER 1989 (come *heroon* di Neottolema, la cui tomba in realtà la *Lesche* sovrastava); JACQUEMIN 1999, 67, 117, 151, 201-211, 319 n. 115 (secondo quarto del V sec.). Per i dipinti (anche questi su tavole, anziché sulle pareti: dopo il restauro del IV sec., infatti, fu possibile ricollocare i *pinakes* all'interno dell'edificio): ROBERT 1892 e 1893 (con datazione al 458-447), col dotto commento a Paus. (spesso critico nei confronti del Robert) di FRAZER 1898, V, 356-381; HÖLSCHER 1973, 70ss.; ROBERTSON 1975, 248ss. (*Ilioupersis*), 266ss. (*Nekyia*); STANSBURY-O' DONNELL 1989, 1990, 1992; CASTRIOTA 1992, 89-133; STÄHLER 1993, 40ss.; STANSBURY-O' DONNELL 1999, 175-184; COUSIN 2000; MANOLEDAKIS 2003; ROSCINO 2010, 38-67.

²⁰⁰ La lettura in chiave filodorica (cnidio-spartana) di DUGAS 1938 è stata rettificata da quella filoateniese di KEBRIC 1983; seppure con una certa sovrainterpretazione (v. HÖLSCHER 1988), diverse osservazioni di questo studio consentono di intravedere una matrice ateniese nell'ispirazione pittorica della *Lesche*. Per un'analisi delle pitture in termini di valori etici v. STANSBURY-O' DONNELL 2005; WALTER-KARYDI 2010.

²⁰¹ Hdt. VI 41, 2-4. Su Metiochos: *RE* XV/2 (1932) s.v. *Metiochos*, 1047-1048 [OBST]; *APF* n. 10132, cf. 8429, IX. La prima moglie non era Eggesipile, figlia di Oloro di Tracia e madre di Cimone, ma una figlia di Ippia: cf. PICCIRILLI 1986.

²⁰² Per quanto non fosse un'invenzione polignotea, essendo menzionato in Omero come padre di Reso: *Il.* X 435.

²⁰³ ROBERTSON 1970; ID. 1975, 250; PICCIRILLI 1990, 233; CATALDI 2005, 96.

²⁰⁴ *FGrHist* 3 F2. Cf. *APF* n. 8429 XIII (B).

(§4.4.2.2). E, sempre a proposito di vicinanze, il binomio Elena/Etra (madre di Teseo e nonna di Demofonte, che le era collocato accanto) si prestava a esser letto come un episodio di ottima diplomazia nei rapporti tra Atene e Sparta: era colto, difatti, il momento della liberazione di Etra (rapita ad Atene dai Dioscuri e diventata schiava della regina di Sparta) quale esito dell'assenso pronunciato da Elena (X 25, 4-7)²⁰⁵. In assenza di Teseo, Etra e i Teseidi marcavano l'elemento ateniese nella scena di Troia espugnata.

Se, prima di ritornare all'Iliuperside ateniese, gettiamo un occhio sulle tavole delfiche costituenti l'*Ulisse discesco all'Ade*, riscontriamo analoghi indizi di un forte intreccio con Atene: è il caso del sigillo dorato consegnato da Foco, eponimo della Focide e – per essere figlio di Eaco – antenato di Cimone, a Iaseo, eroe colonizzatore della Caria (X 30, 4), simbolo dell'amicizia tra i personaggi del mito ma anche, nella realtà storica, tra Delfi, Cnido e l'Atene di Cimone²⁰⁶. Di nuovo alla sfera degli interessi ateniesi e dei Filaidi in particolare sembra rimandare anche il rilievo dato a un gruppo di personaggi traci, i cantori Tamiri e Orfeo, il devoto Promedonte (X 30, 6-8).

A Delfi come ad Atene, Polignoto interveniva nei confronti della tradizione storico-mitografica ed epica, non soltanto seguendo fonti alternative rispetto a Omero e ai poeti epici minori, ma anche inventando nomi²⁰⁷. Ritratti 'criptati' (Laodice), ottenuti dispiegando potenzialità espressive che consentivano una resa dei volti lontana *ab antiquo rigore*²⁰⁸ e iscrizioni identificative coadiuvavano la scelta di precise scene e personaggi nell'attivare presso l'osservatore il passaggio, più o meno ambiguo, dal mito alla storia. Considerando la parzialità e la casualità di quanto è sopravvissuto di tali originali, il fenomeno potrebbe essere stato molto più deciso, e difatti ne abbiamo contezza, ad esempio, anche per le Amazzonomachie ateniesi (Dolope, Peisianassa) o per il Sofocle/Tamiri (un altro esempio di ritratto sospeso tra mito e realtà) nella stessa *Poikile*.

Se la congerie di soggetti in entrambi i dipinti delfici polignotei, come è stato messo in luce da David Castriota, poteva costituire una sorta di premessa mitico-genealogica per la realtà storica della Lega, anche il significato complessivo della *Ilio espugnata* nell'Agora di Atene, che di quella delfica costituiva un'*editio minor*, dovrà tenere conto della dimensione non esclusivamente patriottica del tema. Ciò non significa che tale aspetto non fosse debitamente enfatizzato: la componente ateniese nelle vicende troiane, in Omero assolutamente secondaria, veniva anzi caricata da Demofonte ed Etra e, nella scena di Aiace e dei *basileis* greci, da Acamante²⁰⁹. Pausania è più dettagliato nella descrizione nel caso della *Lesche*: Polipete, Acamante, Odisseo, Agamennone e Menelao impongono ad Aiace, reo di aver oltraggiato Cassandra e dunque Atena stessa (la profetessa, con il Palladio divelto a cui si era aggrappata come supplice, siede a terra), il giuramento presso l'altare²¹⁰. Per Atene Pausania non parla di giuramento, ma il significato della scena doveva essere affine²¹¹. L'adunanza dei capi per discutere del *tolmema* portava l'accento sulla giustizia dei Greci, riducendo la portata negativa degli oltraggi commessi durante la guerra e anzi assicurando, da parte dei capi, il rispetto per la *dike* e la punizione di ogni forma di *hybris* perpetrata anche dai Greci stessi.

Come si è visto nel caso degli epigrammi di Eione, e prima ancora nell'elegia simonidea per la battaglia

²⁰⁵ KEBRIC 1983; BIRASCHI 1989, 63-64. Significativa la presenza dell'araldo Euribate, inviato da Agamennone presso Elena in seguito alla richiesta di Demofonte. È noto peraltro che DUGAS 1938 spiegava in modo esattamente opposto la scena, intravedendo nella figura di Etra come schiava un'opposizione tra Sparta e Atene e un'ostilità da parte degli Cnidi.

²⁰⁶ CASTRIOTA 1992, 93-94.

²⁰⁷ Pausania non fa che notarlo: cf. X 25, 3; 25, 4; 26, 2; 26, 4; 28, 7; 30, 7. ROBERT 1892, 78-84, preferiva spiegare le interpolazioni alla luce delle diverse fonti poetiche utilizzate da Polignoto.

²⁰⁸ Plin. *Nat.* XXXV 58; Fondamentale in merito ROUVERET 1989, 149-154.

²⁰⁹ HÖLSCHER 1973, 70-71; SMARZCYK 1990, 298ss., 307-309; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 82; MANGOLD 2006, 135-136. A Delfi, inoltre, era dato rilievo a Teseo anche nella *Nekyia*, mentre nell'*Odissea* (XI 631) Ulisse afferma di non aver fatto in tempo a vedere Teseo (STANSBURY-O'DONNELL 2005, 83).

²¹⁰ Paus. X 26, 1.

²¹¹ Sul contenuto e sul senso del giuramento di Aiace esistono visioni contrastanti: espiazione e/o promessa, contemplazione della pena, negazione del misfatto? Cf. ROBERT 1893, 63-64; FRASER 1898, V, 367; POLLITT 1974, 188; ID. 1976, 52; LIMC I (1981) s.v. *Aias* II, nn. 109-111 [TOUCHEFEU]; RÖSLER 1987; WEST 1990; CASTRIOTA 1992, 113-114, 128-130; HEDREEN 2001, 23; PALLANTZA 2005, 54-55 nt. 123; KENNEDY 2009, 57ss. Aspetti iconografici: v. anche CONNELLY 1993. Non è sostenibile l'interpretazione di FRANCIS, VICKERS 1985c, 112 nt. 100, che mettono in relazione la scena del giuramento con la Lega Ellenica e la scelta di Pausania quale comandante delle forze militari greche (cf. CASTRIOTA 1992, 273 n. 45).

di Platea, la guerra di Troia era stata assunta a paradigma mitico per le imprese contemporanee contro gli Orientali, perciò non poteva valere, almeno esclusivamente, come prototipo negativo dell'empietà commessa da parte greca, con un'assimilazione tra Greci a Troia e Persiani²¹². Proprio il confronto tra guerra troiana e impresa ateniese a capo della Lega, istituito nella Stoa delle Erme, abilita la lettura della *graphe* della *Poikile* come una commemorazione di tutta l'azione bellica ateniese nel Nord-Egeo (dalla Tracia al Chersoneso a Bisanzio) e, più in generale, contro i Persiani. La scelta di rappresentare non la presa di Troia, ma la sua conclusione, e l'insistenza sulla giustizia dei re greci sarebbero forse meglio comprensibili dopo l'Eurimedonte – prospettiva cronologica offerta anche dalla *Lesche* –, quando presso gli Ateniesi e gli alleati poteva considerarsi ormai definitivamente spezzata la minaccia persiana, se di lì a poco doveva seguire la cosiddetta Pace di Callia. Il consesso dei capi achei per il 'processo' ad Aiace d'Oileo avrebbe potuto sottintendere le rivendicazioni panelleniche della Lega delio-attica nella sua funzione di paladina di tutta la Grecia e di garante della giustizia all'interno della stessa compagine greca, naturalmente con la protezione di Atena.

6.2.5.3 *Maratonomachi*. Con la concatenazione proposta nella *Poikile*, l'equipollenza tra Amazzoni, Troiani e Persiani era affermata senza equivoci. Come in una composizione ad anello, Teseo, già re e condottiero degli Ateniesi contro le Amazzoni, tornava come *phasma* nella Maratonomachia, sorgendo dal suolo dell'Attica. Non era il solo eroe del passato: *Maratonomachi*, il terzo dipinto di età cimoniana²¹³ schierava contro i Persiani gli Ateniesi della generazione precedente, didascalicamente riconoscibili (figg. 120-121), Atena e una serie di eroi patrii. L'eroizzazione dei primi – già avveratasi con il tumulo nella piana di Maratona²¹⁴ – era compiuta e, se nelle precedenti megalografie di soggetto 'mitologico' i riferimenti al presente, oltre al tenore etico dei soggetti, erano allusi da sporadici criptoritratti o da nomi ideati *ad hoc*, il procedimento era qui ribaltato. Ad amplificare la portata storica dell'evento si piegarono i mezzi artistici: almeno per le personalità più eminenti tra i combattenti, il polemarco e gli strateghi, e anche per Dati e Artaferne si fece ricorso all'iconicità, cioè a una rappresentazione riconoscibile, ottenuta da un lato fissando un gesto o un atto che la memoria collettiva rapportava ormai al ruolo del personaggio, ma probabilmente anche con una certa individualizzazione dei tratti somatici. L'espressione *iconici duces* che Plinio impiega per le figure realizzate da Panainos, infatti, non può riferirsi alla mera dimensione iconografica del 'tipo' dello stratega²¹⁵ ma, proprio come per le membra 'iconiche' dei triolimpionici (la cui eccezionalità meritava la mimesi fededegna della perfezione corporea calata nella concreta riproduzione della specialità atletica praticata), sta a indicare una discreta storicizzazione delle sembianze, reali o semplicemente individualizzate che fossero²¹⁶. Tanto più che lo scrittore inserisce la notazione nell'ambito di un discorso sul progresso tecnico ed espressivo della pittura: "Panaenus quidam frater Phidiae etiam proelium Atheniensium adversus Persas apud Maratona factum pinxit. Adeo iam colorum usus increbuerat adeoque ars perfecta erat, ut in eo proemio iconicos duces pinxisse tradatur, Atheniensium Miltiadem, Callimachum, Cynaegirum, barbarorum Datim, Artaphernem". Del resto, tale notazione trova conferma negli esperimenti analoghi di Laodice/Elpinice o di Sofocle/Tamiri e, appena qualche decennio dopo, nelle sembianze realistiche di Fidia e Pericle segretamente introdotte tra gli eroi combattenti sullo scudo della *Parthenos*. Si riapre il problema della possibile esistenza di un dipinto

²¹² Nonostante le interessanti osservazioni messe in campo da FERRARI 2000. È vero, peraltro, che le rielaborazioni megalografiche di Polignoto fornivano, al pari della produzione letteraria tragica coeva, delle riflessioni etiche che potevano non coincidere con la visione trionfalistica della 'propaganda'. Cf. STANSBURY-O'DONNELL 2005, 85: Polignoto era "ambivalent about Athenian actions generally".

²¹³ Ricostruzioni del dipinto: ROBERT 1895, tav. f.t. Diagrammi compositivi in HÖLSCHER 1973, tav. 5; HARRISON 1972, 364 fig. 1; STANSBURY-O'DONNELL 1999. Per il dipinto: ROBERT 1895; HARRISON 1972 (fondamentale per le fonti letterarie); WYCHERLEY 1972; HÖLSCHER 1973, 50-68; DE ANGELIS 1996; STANSBURY-O'DONNELL 1999, 142-145; BOARDMAN 2005, 67ss.; STANSBURY-O'DONNELL 2005, 76-77 (dipinto di dimensioni maggiori rispetto agli altri due sulla stessa parete); JUNG 2006, 109-122.

²¹⁴ WHITLEY 1994.

²¹⁵ Il tipo iconografico dello stratega, come ha spiegato CORSO 1988, 349 nt. 1, era infatti già indicato dal vocabolo *dux*.

²¹⁶ Plin. *Nat.* XXXIV 16. Cf. GROSS 1969; DI CESARE 2006, 134ss. Cf. anche ROUVERET 1989, 135-139, sui mezzi e le tecniche espressive della pittura del V secolo (in part. di Polignoto) e sul momento di transizione tra un sistema 'arcaico' di rappresentazione, bisognoso della didascalia nominale per l'identificazione, e un altro fondato sull'espressività e un certo realismo.

di Maratona realizzato all'indomani della battaglia e collocato nel Pesianatteo tardoarcaico: se esso fosse esistito, la memoria iconica dei Maratonomachi potrebbe essere diventata, già da una generazione prima della *Poikile* cimonia, un *topos* della rappresentazione di quella battaglia. Pittura storica e formazione del ritratto individuale avrebbero, così, notevoli punti di contatto²¹⁷.

La presenza di alcune personalità storiche si recupera dalle fonti: oltre ai Persiani Dati e Artaferne, degli Ateniesi comparivano Milziade, cui la *polis* conferiva una posizione proemiale, alla testa dei dieci strateghi (Nepote: "... ut in decem praetorum numero prima eius imago poneretur isque hortaretur milites proeliumque committeret") e a guida degli Ateniesi e dei loro alleati Plateesi schierati nella prima parte del dipinto²¹⁸; il polemarco Callimaco, eroicamente impegnato nella battaglia pur già ucciso²¹⁹; Cinegiro, fratello di Eschilo, che durante la battaglia aveva afferrato l'aplustre di una delle navi dei Persiani che stavano per sfuggire, e n'ebbe la mano tagliata²²⁰; Epizelo, figlio di Cufagora, che combattendo valorosamente rimase privo della vista senza essere stato colpito²²¹; Eschilo²²².

Accanto ad Atena²²³, gli eroi: Echetlo, che era comparso a combattere utilizzando un aratro, per poi sparire dopo aver ucciso molti nemici²²⁴; Maratone, Eracle e Teseo²²⁵, verisimilmente anche Bute, capostipite di una delle schiatte sacerdotali più importanti di Atene, quello degli Eteobutadi²²⁶. Il cane di un ateniese enfatizzava il coraggio degli Ateniesi²²⁷, in pendant con quella dose di realismo che si accompagna alla definizione pliniana di *iconici duces*.

Le allusioni continue all'Attica e alla precisa geografia dell'evento servivano a storicizzarlo con precisione, senza possibilità di confonderlo con una qualsiasi altra battaglia: Eracle è l'eroe 'topografico', presso il cui santuario gli Ateniesi si erano radunati in attesa dell'arrivo dei Plateesi²²⁸; Maratone sta a indicare il demo e la sua *chora*; Teseo ἐκ γῆς, come a ribadire il legame atavico con quel suolo e con la città democratica; Atena, suo simbolo. Anche la tripartizione della narrazione figurata, colta da Pausania, mirava ad accentuare il realismo e l'esattezza narrativa richiesti per tramandare un evento eccezionale.

La *graphe* fissò nella memoria collettiva una vulgata della battaglia, da cui dipenderà in parte lo stesso

²¹⁷ Cf. ad es. KNELL 1967; DI CESARE 2006.

²¹⁸ Milziade: Aeschin. III 186 (v. sopra); Σ Aristid. XLVI 174 (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων) = III 566-568 Dindorf; Luc. *Iupp. Tr.* 32; Nep. *Milt.* 6, 3; Pausania e Plinio citati nel testo; HARRISON 1972, 356-357, 375-376 (T III). Per la presenza dei dieci strateghi cf. Nep. *Milt.* cit. e HARRISON 1972, 358. Per i Plateesi, v. anche [D.] (Apollodoro) LIX 94.

²¹⁹ Aelian. *NA* VII 38, oltre a Pausania e Plinio citati nel testo. Secondo la Harrison sarebbe stato rappresentato nella posa di Armodio (congettura desunta dal fregio Sud di Atena Nike, che per la studiosa rappresenterebbe la Maratonomachia, e che potrebbe dipendere dal dipinto della *Poikile*). Callimaco e Cinegiro: HARRISON 1972, 358-365, 371-375, TI-II.

²²⁰ Aelian. *NA* VII 38; Luc. *Iupp. Tr.* 32; Plinio (nel testo); cf. Hdt. VI 114; Luc. *Dem.* 53, che cita una statua bronzea di Cinegiro con la mano tagliata presso la *Poikile*.

²²¹ Aelian. *NA* VII 38; cf. Hdt. VI 117. In Plu. *Moralia* 305B-C si trova l'accostamento di Epizelo (nel testo Polizelo), Callimaco e Cinegiro; per altri luoghi confrontabili, cf. *Agora* III, 42.

²²² Paus. I 21, 2; HARRISON 1972, TXI.

²²³ È l'unica divinità menzionata da Pausania e, forse, l'unica presente: cf. HÖLSCHER 1973, 61. Diversamente, per una serie di altre divinità cf. ROBERT 1895, 31-32 e HARRISON 1972.

²²⁴ Paus. I 15, 3; cf. I 32, 5.

²²⁵ Oltre a Paus., cf. per Teseo Plu. *Thes.* 35, 8.

²²⁶ Zen. IV 28; Hsch. β 990, θ 135 Latte; Phot. θ 35, β 245 Theodoridis. *Contra*, v. ad es. G. LIPPOLD, in *RE* XV/2 (1932) s.v. *Mikon*, 1559 ed E. SIMON in *LIMC* III (1986) s.v. *Boutes*, 152-153 secondo cui Bute avrebbe preso parte all'Amazzonomachia (del *Theseion* per Lippold, della *Poikile* per la Simon), respingendo a fianco di Teseo e di altri eroi attici l'attacco alla città. Altre volte si è pensato di riferirlo al dipinto dell'*Anakeion*, considerandolo un Argonauta: ma per la sua pertinenza alla *Poikile* v. SIMON, *ibid.*, anche se più probabilmente alla battaglia di Maratona (cf. WYCHERLEY in *Agora* III, 31, 45).

²²⁷ Aelian. *NA* VII 38.

²²⁸ HÖLSCHER 1973, 62-63; GAUNT 2002 (nuova interpretazione della scena di 'attesa' sul celebre cratere a calice del Pittore dei Niobidi da Orvieto (fig. 119): in base alle osservazioni emerse da un restauro, l'Eracle sarebbe una statua, non l'eroe, cosicché la scena sarebbe da ricollegare al momento precedente la battaglia di Maratona, quando gli Ateniesi attendono i Plateesi in arrivo – v. la figura visibile a metà, in parte coperta dal rilievo roccioso).

Erodoto²²⁹; ciò basta a spiegare il dibattito assembleare, prima e dopo l'esecuzione, che gli accenni delle fonti lasciano indovinare. Era in gioco, infatti, la vittoria della terra a cui Teseo aveva consegnato le istituzioni, dell'Atene democratica capace di allontanare i Persiani e la minaccia sempre incombente della tirannide, una volta che con loro era stato sconfitto anche Ippia, tornato con gli Achemenidi a indicare loro l'approdo e guidarli per impossessarsi di Atene²³⁰.

L'elevazione di Maratona a unico *exemplum* assunto quale cardine della storia cittadina trova almeno due consonanze, la prima nella *parure* monumentale del santuario delfico e della piana maratonia, la seconda nella tradizione retorica ateniese.

A Delfi, quasi certamente nel momento dell'incontrastato primato cimoniano successivo all'ostracismo di Temistocle e alla vittoria dell'Eurimedonte, la fama di Maratona venne pletoricamente riaffermata con un *anathema* degli Ateniesi che esibiva una sfilata di eroi attici ai lati di un trittico composto da due divinità, la patrona dell'Attica e il titolare del santuario delfico, dunque Atena e Apollo, e un mortale, Milziade, audacemente apoteotizzato²³¹. Le statue bronzee, realizzate almeno in parte da Fidìa (Paus. X 10, 1-2), erano collocate sulla sinistra nel tratto incipitario della via sacra all'interno del *temenos*²³². L'insieme dei dieci eroi era composto da sette eponimi, Eretteo, Cecrope, Pandione, Leo, Antioco, Egeo e Acamante, inoltre da Codro, Teseo e Fileo²³³. Pausania riferisce che le statue erano state dedicate ἀπὸ δεκάτης τοῦ Μαραθωνίου ἔργου²³⁴.

Il monumento duplicava, per certi versi, il messaggio celebrativo già riassunto dal prezioso Tesoro dedicato dalla *polis* a gloria di Maratona (ἀπὸ τῶν ἐς Μαραθῶνα ἀποβάντων ὁμοῦ Δάτιδι: Paus. X 11, 5) e la sottostante base collocata su una breve terrazza, strutturalmente in fase col Tesoro stesso, destinata a una teoria di dieci statue di bronzo, con ogni probabilità gli eroi eponimi dell'Attica, ivi collocate come ἀκ[ροθ]ίνα τῆς Μαραθ[ῶ]νι μ[ί]αρχης, dunque come offerta realizzata a titolo della primizia del bottino²³⁵. Duplicava, ma in realtà lo ritoccava nel significato, restituendo a Milziade quella gloria panellenica che il processo e la morte poco dopo la battaglia non gli avevano concesso e inserendo specifici

²²⁹ JEFFERY 1965, 44 e nt. 16 (analogie e alcune differenze); HARRISON 1972, 370; MASSARO 1978; FRANCIS, VICKERS 1985c, 109; TODINI 2008; STEINBOCK 2013, 88-89. Per VIVIERS 1987 sia la narrazione pittorica sia quella erodotea dipenderebbero da una tradizione comune, risalente alla propaganda cimoniana.

²³⁰ Sul mito (sulla fortuna e sulla ricezione) di Maratona: FLASHAR 1996; HÖLKEKAMP 2001; JUNG 2006; LINDER 2006.

²³¹ Non è pensabile che si tratti del Milziade I, colonizzatore del Chersoneso (STÄHLER 1991).

²³² BOMMELAER, LAROCHE 1991, 110-111, n. 110.

²³³ Philaios è correzione da Phyleus della tradizione manoscritta (ne dubita GAUER 1968, 88, nt. 255); BERGER 1958, 25 nt. 92 ha proposto Oineus, ma trattandosi di un eponimo (e Pausania differenzia gli eponimi dagli altri tre eroi) menzionati separatamente) la proposta non può reggere.

²³⁴ Sul basamento di Maratona: VIDAL-NAQUET 1961; KLUWE 1965; GAUER 1968, 25, 65-70; KLUWE 1968; RAUBITSCHKE 1974 (con l'ipotesi di uno spostamento del monumento originario dalla terrazza del Tesoro degli Ateniesi all'ingresso della via sacra); DELVOYE 1975, 805; KRON 1976, 215-227; KEBRIC 1983, 25-29; MATTUSCH 1994, 74; HARRISON 1996, 26-28; IOAKIMIDOU 1997, 66-77, 179-200; KRUMEICH 1997, 93-102; *KIA* 2 (2004) s.v. *Phaidias*, 214-215 [STROCKA]; BLOEDOW 2005, 34; LINDER 2006; DUPLOUY 2007a, 37-42; DAVISON 2009, 305-318. DESPINIS, HARRISON 2001 hanno proposto il riconoscimento di una copia del donario delfico in due teste, attribuite a Milziade e Atena, di età antonina (Acro 2344 e 2338; la Harrison ne aggiunge una di Apollo dall'Agora: *Agora* S 898+722); cf. RAUSA 2002. La copia della statua di Atena è riconosciuta dalla Harrison nell'Atena del Museo del Prado, ricostruita col braccio destro sollevato in atto di incoronare Milziade. Se così fosse, il gruppo non poteva che riferirsi al momento successivo alla battaglia, e non a quello precedente (SIMON 1981, 135). Una datazione del gruppo *post* 457 non convince; la posizione politica di Cimone per ottenere dalla *polis* un simile privilegio è necessariamente compresa prima del suo ostracismo. Non è nemmeno possibile ritenere, con KRON 1976, 218, 226, che la presenza nel donario di Codro, che difese Atene contro i Dori, rifletta una politica antispartana, e dunque un mutamento della politica cimoniana dopo il suo rientro dall'ostracismo, ca. 450 (similmente KASPER-BUTZ 1990, 172).

²³⁵ BOMMELAER, LAROCHE 1991, pp. 133-138, nn. 223 e 225; il basamento con dieci statue fu poi allungato per l'inserzione dei nuovi eponimi di età ellenistica (riesame tecnico fondamentale in AMANDRY 1998, da tener presente anche per l'interpretazione degli *akrothinia*). Iscrizione: *IG* I³ 1463B. Si è discusso se Pausania possa aver dedotto la motivazione della dedica del Tesoro dall'iscrizione del basamento con gli *akrothinia* dalla battaglia di Maratona; in tal caso, si è ritenuto il Tesoro di epoca precedente (ca. 510-500), dedicato dalla neonata città democratica (cf. DINSMOOR 1946; VON DEN HOFF 2009). Lo studio strutturale della terrazza su cui sorgono Tesoro e basamento sembrerebbe dimostrare che l'insieme è contemporaneo e appartenente a uno stesso progetto (AMANDRY 1998, a favore della datazione *post* Maratona). Rassegna delle ipotesi e valutazioni in GAUER 1968, 45-65; tra gli studi recenti, BÜSING 1992 (pittura e architettura); PARTIDA 2000, 48-70 (studio complessivo); NEER 2004 (committenza e politica). Per il programma figurativo: HOFFELNER 1988; VON DEN HOFF 2009 e 2010a, 161-174.

elementi di propaganda filaide. In particolare, tre eponimi (Eneo, Ippotoonte e Aiace) venivano sostituiti e rimpiazzati da Teseo (l'eroe patrio rilanciato da Cimone, che egli aveva riportato proprio su suggerimento dell'oracolo pitico), Fileo (l'eponimo della sua stirpe) e Codro, l'ultimo re di Atene sacrificatosi per la sua salvezza così da risparmiarle l'invasione dorica²³⁶. Accanto all'inaudita posizione dello stratega di Maratona, il peso della componente filaide (Fileo, Milziade) e di quella teseica (Egeo, Teseo, Acamante), anch'essa ormai di tonalità cimonia presso l'opinione pubblica internazionale, era talmente evidente che alcuni dotti hanno pensato doversi trattare di un donario privato di Cimone, e non della *polis*²³⁷.

Concettualmente, l'Atena del donario era la stessa del dipinto della *Poikile* e della cd. *Promachos*. Cimone, accanto all'impersonale (e formalmente inattaccabile) celebrazione dell'Eurimedonte si ricavava, ad Atene e al di fuori, uno spazio di propaganda attraverso un'insistente memorializzazione di Maratona, battaglia della quale si sfoggiava ancora, a distanza di anni, l'uso del bottino.

L'inattesa prospettiva genealogica del donario calcava con decisione il ruolo della famiglia di Cimone nella storia ancestrale e recente della *polis* e, a Delfi, intendeva comunicarlo all'intero mondo greco: è il segno dell'apogeo internazionale di Cimone intorno al 469-465. La presenza ateniese nel santuario occupava ormai diversi punti strategici del percorso dall'ingresso sud-orientale del *temenos*, sino alla facciata del Tempio di Apollo, anche questo di marca decisamente ateniese, sul cui epistilio erano stati convenientemente appesi scudi d'oro ἀπὸ τοῦ ἔργου τοῦ Μαραθῶνι²³⁸.

Nella piana di Maratona, intanto, un *tropaion* marmoreo rimpiazzava quello effimero eretto all'indomani della battaglia e probabilmente saccheggiato nell'invasione dell'Attica dieci anni dopo; si possono attribuire al monumento un grande capitello ionico (databile su base stilistica al 470-460) e rocchi di un fusto liscio che permettono di ricostruirne la forma come una colonna ionica isolata, alta circa 10 metri, sormontata probabilmente da una *Nike*, in una tipologia simile alla dedica postuma del polemarco Callimaco sull'Acropoli²³⁹.

Quanto alla controparte letteraria del dipinto di Maratona, è stata giustamente fatta notare da alcuni studiosi la corrispondenza tra la scelta tematica dell'allestimento pittorico della *Poikile* e il catalogo delle gesta (*Tatenkatalog*) che, presente già in Erodoto, è noto, con alcune varianti ma identico nella sostanza encomiastica, dagli oratori di età classica per aver costituito il nocciolo dell'orazione funebre o *epitaphios logos*²⁴⁰. In particolare, fondamentale anche per la sua prossimità cronologica è il passo dello storico che presenta gli Ateniesi, prima della battaglia di Platea, intenti a reclamare ai Tegeati l'ala sinistra dello schieramento, una posizione di particolare prestigio²⁴¹. Ed essi producono, appunto, un regesto di imprese gloriose, antiche e recenti replicando a quelle appena elencate dai Tegeati: degli *erga palaia*, l'aiuto dato agli Eraclidi contro Euristeo, per rioccupare i territori da cui erano stati cacciati; quello offerto agli Argivi per il recupero e il seppellimento dei cadaveri che giacevano insepolti davanti alle porte di Tebe dopo lo scontro tra Etecole e Polinice; la vittoria sulle Amazzoni giunte in Attica; la guerra di Troia. In realtà, nel sottolineare il ruolo

²³⁶ Per via del *pedegree* ionico di Codro, STROCKA, in *KIA* 2 (2004) s.v. *Pheidias*, 214 vi vede il prototipo mitico della primazia attica nella lega. Aniché ammettere la sostituzione intenzionale (sulle cui ragioni v. VIDAL-NAQUET 1961), Strocka propone che i tre eponimi mancanti possano essersi perduti nel corso del tempo (e prima di Pausania, dal momento che la sua descrizione non contempla lacuna testuale), per essere sostituite in età ellenistica dai tre nuovi eponimi.

²³⁷ Ad es.: KLUWE 1965 e KLUWE 1968; KEBRIC 1983, 26; KASPER-BUTZ 1990, 172, 210 nt. 47 (dopo il 457); DUPLOUY 2007a, 37-42 (dopo il rientro di Cimone dall'ostracismo).

²³⁸ Paus. X 19, 4. Cf. Aeschin. III 116.

²³⁹ Cf. Paus. I 32, 4. VANDERPOOL 1966 (per i resti presso la Panagia Mesosporitissa e la ricostruzione); WEST 1969, 9-15; CLAIRMONT 1983, 111ss.; PETRAKOS 1996, 26-30; BESCHI 2002b, 52-67; GOETTE, WEBER 2004, 87-88; RABE 2008, 101-104, 180-181 n. 41, con raccolta delle fonti antiche. Le ossa trovate in quantità nell'area del monumento sarebbero da interpretare, per Clairmont, come quelle dei Persiani sepolti sotto il *tropaion*. Sul rapporto tra il monumento di Callimaco e il *tropaion* di Maratona v. KEESLING 2010.

²⁴⁰ JEFFERY 1965, 51-52; HÖLSCHER 1973, 73; CASTRIOTA 1992, 47-49; JUNG 2006, 114, 147-148; TODINI 2008. Per la dipendenza del *Tatenkatalog* erodoteo dall'oratoria funebre del V sec., v. THOMAS 1989, 111-112. Per le imprese mitiche nell'oratoria di IV sec. (rispetto ad Erodoto, manca Troia ed è inserita la guerra contro i Traci di Eumolpo; l'ordine può variare) v. KIEDORF 1966, 88ss.; STUPPERICH 1977, 45-50; JUNG 2006, 148-149 nt. 73-74.

²⁴¹ Hdt. IX 26-28. Sul passo v. ora JUNG 2006, 147-153; TODINI 2008.

ateniese pari a quello degli altri contingenti, Erodoto risente della pubblicistica ateniese dei tempi della Lega, iniziata con gli epigrammi di Eione: era un ruolo che Atene si era creata *a posteriori*, poiché nell'epica il posto della città era stato in realtà trascurabile. A questo punto gli Ateniesi, per bocca di Erodoto, tirano in ballo il successo più recente, quello che da solo basterebbe a dar loro l'ala dell'esercito accanto a Sparta, anche se non avessero compiuto altre imprese: la battaglia di Maratona (τὸ ἐν Μαραθῶνι ἔργον), che gli Ateniesi unici tra i Greci (μοῦνοι Ἑλλήνων) combatterono da soli (μουνομαχίσαντες) contro i Persiani, uscendone vincitori e sconfiggendo quarantasei popoli – l'enfasi è sul ruolo esclusivo degli Ateniesi e il numero degli *ethne* sconfitti è funzionale all'esaltazione della città.

La sinossi del luogo erodoteo con il ciclo figurativo della *Poikile* delucida affinità, ma anche differenze, per la mancanza delle prime due imprese dalla *vulgata* pittorica. La prima risiede nella concatenazione delle gesta mitiche e dell'episodio storico, proposta nella progressione narrativa della *Poikile* come dettata dalla *dispositio* stessa delle tavole: la battaglia di Maratona era presentata come conseguenza inevitabile del passato eroico prefigurato dall'Amazzonomachia e dalla guerra di Troia. Ma ve n'è una seconda: se questi due ultimi *erga* a loro volta alludevano all'invasione persiana dell'Attica così come alle azioni della Lega a partire da Sesto, Bisanzio ed Eione e forse fino all'Eurimedonte²⁴², allora Maratona poteva a sua volta, rileggendo a ritroso la sequenza pittorica, diventare la premessa degli altri successi adombrati dal mito. La Maratonomachia era dunque cardine e punto di svolta della lettura del 'ciclo', potendo essere intesa tanto come punto di arrivo delle virtù ancestrali della *polis*, quanto di inizio della sua storia contemporanea, le cui gesta recenti erano enunciate dall'allegoria mitica. Se quanto suggerito è vero, la relazione tra mito e storia che i pittori cimoniani venivano a proporre era persino più audace di quanto si andava profilando nella tragedia, in particolare nei *Persiani* di Eschilo, filotemistoclei e celebratori di Salamina, di cui forse le pitture della *Poikile* potrebbero aver rappresentato la 'risposta' in chiave maratoniana.

6.2.5.4. *Tamiri*. Ad arricchire la galleria delle *res gestae* della *polis* ospitata nel Pisianatteo/Stoa *Poikile*, si aggiunsero alle megalografie di età cimoniana altri dipinti, attratti dalla tematica portante delle grandi battaglie, come quello del fatto d'arme di Oinoe o gli *Eraclidi Supplici* (§6.2.5.5).

Di età cimoniana era certamente il *pinax* che rappresentava Sofocle citarista nei panni di Tamiri, oppure Tamiri con i tratti di Sofocle. Nella *Vita di Sofocle* (5) si legge che "prendendo la lira, solo una volta, nel *Tamiri*, la suonò: motivo per cui è raffigurato (γεγράφθαι) con una lira nel Portico Variopinto". Non è dato sapere se, come nella *Nekyia* delfica, Tamiri fosse rappresentato all'interno di un dipinto maggiore²⁴³ o se, come è preferibile, si trattasse di un quadro autonomo²⁴⁴.

Tre fattori contano maggiormente. Primo, la strategia iconografica (l'ambiguità tra il citarista mitico, corrispondente al *prosopon* della tragedia, e la persona storica), che consente l'esposizione pubblica di un ritratto individuale, di natura votiva: a quest'altezza cronologica non sono concessi dalla *polis* ritratti onorari, e la tendenza individualistica nel ritratto, che troviamo come caso eccezionale (deliberato dal *demos*, anche nella posizione e nel gesto) nei Maratonomachi (*iconici duces*) o nell'originale del Temistocle tipo Ostia, per citare un caso di ritratto votivo coevo²⁴⁵, è presto frenata dalla *polis* con il ritorno a un ritratto più impersonale già nell'età di Pericle. Il Sofocle/Tamiri si confronta con Elpinice/Laodice e, poco più tardi, con i 'criptoritratti' dello scudo della *Parthenos*. Secondo, il contesto espositivo: la Stoa *Poikile* non ha alcuna relazione precisa con la vittoria sofoclea, se non con il fatto che il monumento fosse cimoniano e che si candidava ad essere uno dei poli di richiamo per le glorie cittadine; un *pinax* votivo in questo monumento, dunque, doveva avere un retroterra politico. Terzo, l'ambientazione tracia del *Thamyras* (secondo la forma attica), che si ricava da un frammento

²⁴² FRANCIS, VICKERS 1985c, 112.

²⁴³ *Agora* III 1957, 44 ("a likeness of Sophocles introduced into one of the large pictures"; cf. PICCIRILLI 1990, 215, 231-232, che lo collocherebbe nella *Ilio espugnata*).

²⁴⁴ HAUSER 1905, 35; cf. CILLO 1993, 210. *Contra*, ad es., OAKLEY 1988, 21 nt. 109; WILSON 2002, 43 nt. 6. Cf. *RE* III A/1 (1927) s.v. *Sophokles* 1, 1047 [VON BLUMENTHAL]; *LIMC* VII (1994) s.v. *Thamyris*, *Thamyras*, 902-904, in part. n. 15 [NERCESIAN]; MANNACK 2001, 97.

²⁴⁵ O ancora nel Pindaro o nel ritratto "brutto" (ossia individualizzato, distante dalla 'norma') di Simonide: Plu. *Them.* 5, 7.

della tragedia²⁴⁶, riporta la tematica (e quindi anche la celebrazione) in un'atmosfera politico-ideologica cimoniana. Si è avuto modo di osservare il rilievo che i cantori traci hanno nella *Lesche* delfica. Stoa delle Erme o dei Traci e Stoa *Poikile* erano non soltanto in prossimità topografica, ma anche tematica: la propaganda 'imperiale' iniziata nel primo dei Portici proseguiva nel secondo. Dunque il soggetto tracio era di straordinaria attualità in quegli anni e apparteneva alla politica cimoniana, legato com'era da un lato al passato possesso filaide del Chersoneso e alla stessa biografia cimoniana (nei poemi di Archelao e Melanzio per Cimone si narra anche della madre Egesipile, principessa tracia: Plu. *Cim.* 4, 1), dall'altro alla politica espansionistica della Lega; la tragedia stessa e, subito dopo, il dipinto commemorativo con il suo irresistibile e subito popolare protagonista non potevano che ricondurre a Cimone. Considerando che era stato Polignoto a rappresentare Tamiri a Delfi, che lo stesso pittore aveva già altre volte messo su tavola temi sofoclei/cimoniani (nell'*Anakeion* o nella *Nausikaa* dell'Acropoli, §4.5.2.3, §5.5.4) e aveva altresì ritratto Elpinice nella *Ilio espugnata* della medesima Stoa *Poikile*, non sarebbe improbabile l'autografia polignotea del ritratto di Sofocle nelle vesti di Tamiri²⁴⁷.

Attraverso un monumento cardine della storia patria quale era la *Poikile*, l'attività edilizia cimoniana tesseva, accanto a un programma politico di ampio respiro condiviso sia con gli altri grandi uomini della *polis*, sia con il *demos*, una propaganda di stampo aristocratico del *milieu* a lui vicino, insinuato nelle maglie della genealogia e delle leggende mitiche, della grande pittura pubblica e, sulla stessa linea d'onda, dell'encomio privato: se Milziade era il primo attore della *Maratonomachia*, Elpinice e Sofocle (sappiamo di loro soltanto) presenziavano nella stessa Stoa; se Ferecide magnificava gli antenati dei Filaidi, Bacchilide inseriva nei suoi carmi riferimenti cimoniani; se, infine, Polignoto era encomiato in almeno un'elegia di Melanzio, altri versi dello stesso poeta parlavano della madre o delle donne amate dal Filaide, come Asteria di Salamina e Mnestra (Plu. *Cim.* 4, 9).

6.2.5.5. *Il problema del dipinto con la battaglia di Oinoe*. La quarta tavola ricordata da Pausania – la prima in ordine di menzione – è al centro di un ampio e non concluso dibattito. Le speculazioni degli studiosi in merito risalgono già alla metà dell'Ottocento e da allora è stato attribuito al Periegeta ogni genere di abbaglio²⁴⁸. Il dipinto adespota con la battaglia di Oinoe è legato a più ordini di problemi: il primo è di tipo storico e storiografico, e riguarda la realtà dell'evento in sé; poi, se tale battaglia è esistita, quando sia avvenuta; cosa rappresentasse realmente il dipinto e in che misura Pausania può essere considerato o meno attendibile; infine, la relazione del dipinto con il resto del programma pittorico della Stoa *Poikile*.

La battaglia è nota solo da due citazioni di Pausania; oltre che in I 17, 2 se ne parla nel decimo libro, a proposito delle statue bronzee dei Sette contro Tebe e degli Epigoni, opera degli artisti tebani Hypatodoros e Aristogeiton, dedicato a Delfi dagli Argivi per commemorare la loro vittoria ad Oinoe sugli Spartani, ottenuta con l'aiuto degli Ateniesi (X 10, 3-5)²⁴⁹. Ma nessun altro autore antico ne fa menzione, a partire da Tuciddide: nella sua *Pentekontaetia*, una vittoria ateniese contro gli Spartani poteva far gola alla tesi portante dello storico, che avrebbe dovuto conoscerla "even if only from the painting in the Stoa"²⁵⁰. Così se n'è potuta talora negare la storicità²⁵¹: Pausania si sarebbe confuso con qualche altra battaglia (Enofita²⁵² o Tanagra²⁵³), oppure la sua datazione andrebbe spostata in un altro momento del V o, addirittura, del IV secolo²⁵⁴. Il Badian ne ha parlato come di un problema intrattabile²⁵⁵; Develin ha invocato il rasoio di Ockham²⁵⁶;

²⁴⁶ *TrGF* IV F237. Sulla tragedia (F236a-245) cf. MERIANI 2007; SOMMERSTEIN 2012, 200. Iconografia: CILLO 1993. Sul rapporto tra le figure mitiche e la musica nell'Atene del V secolo, v. BESCHI 1991; per le connessioni cimoniane della figura di Tamiri, v. MENICETTI 2007.

²⁴⁷ HAUSER 1905, 35-39.

²⁴⁸ V. già SCHÄFER 1873, 51-52, 57-60.

²⁴⁹ BOMMELAER, LAROCHE 1991, 113-114 n. 112; STRAZZULLA 2000, 484-487. La località di Oinoe argiva è menzionata in II 25, 1-3. Per JEFFERY 1965, 49-50 il gruppo sarebbe stato realizzato dapprima per Tebe, per esserne sottratto dagli Argivi. Il soggetto mitologico sembrerebbe più appropriato a celebrare una vittoria in Beozia, per es. quella di Oinophyta, che su Sparta (FRANCIS, VICKERS 1985a, 112-113).

²⁵⁰ JEFFERY 1965, 57.

²⁵¹ Cf. ANDREWES 1975. Altre volte la battaglia viene omessa nelle sintesi storiche: ad es. *ATL* III, 175-179.

²⁵² LÖWY 1929, 13; BELOCH 1914, 165; ID. 1916, 207; STIER 1934; BUSCHE 1974.

²⁵³ BUONOCORE 1978.

²⁵⁴ DEVELIN 1993.

²⁵⁵ BADIAN 1988, 308-310.

²⁵⁶ DEVELIN 1993.

persino l'equilibrato Meiggs – che da par suo assumeva la veridicità dell'evento – si lasciava sfuggire, in proposito, un "it would be more comfortable to ignore Pausanias"²⁵⁷.

L'ipotesi di una collocazione cronologica dell'evento nel IV secolo è da escludere: una base a Delfi recante la firma degli artisti tebani impone una datazione prima della metà del V secolo²⁵⁸. Prestando fede a Pausania, si tratterebbe di uno scontro militare tra Argivi e Ateniesi da un lato, Spartani dall'altro, svoltosi presso Oinoe argiva durante la *Pentekontaetia*, da riportare con buona probabilità al periodo dell'alleanza di Atene con Argo, 461-451²⁵⁹: intorno al 460 circa, prima della battaglia di Tanagra (458/7)²⁶⁰ o poco dopo²⁶¹. Non si andrà lontani dal vero con una cronologia tra il 460 e il 457²⁶².

Altre proposte spostano l'evento (e, nel caso lo rappresentasse, anche il dipinto) in alto o in basso rispetto all'alleanza Atene-Argo²⁶³. La ricerca di soluzioni alternative ha tratto le mosse da due ulteriori problemi: la commemorazione di un fatto d'arme contro Sparta sarebbe stata inconciliabile con la politica filospartana di Cimone²⁶⁴; la pittura storica di una battaglia recentissima risulterebbe estranea alla mentalità dei Greci della metà del V secolo²⁶⁵. Il primo si sarebbe potuto risolvere, volendo mantenere il coordinamento ideologico cimoniano anche dopo il 461, ammettendo una decisa virata antispartana della politica del Filaide, eventualmente anche dopo il ritorno dal periodo di ostracismo (457 o 451)²⁶⁶. La datazione della battaglia di Oinoe qualche tempo dopo il 461 a parere di alcuni dovrebbe far trascinare verso il basso la cronologia dell'intero ciclo pittorico, una proposta poco conveniente con l'analisi sopra effettuata, che ha riconosciuto negli anni successivi all'Eurimedonte e nella coeva propaganda, estesa anche a Delfi, lo zenit dell'influenza cimonia.

Ogni modifica alla *lectio* pausaniana comporta l'attribuzione al Periegeta di uno o più errori: confusione del dato storico-geografico-topografico, incapacità esegetica. Già lo Schäfer un secolo e mezzo fa rimproverava allo scrittore sia di aver confuso Oinoe argiva con quella della Tetrapoli maratonica, sia di aver scambiato un soggetto mitico per uno storico: a essere rappresentata sarebbe stata l'invasione dell'Attica da parte di Euristeo contro gli Eraclidi menzionato da Aristofane e ubicato da uno scolio "nella stoa degli Ateniesi"; il Löwy reputava che Pausania avesse potuto leggere il nome della ninfa *Oinoe*, ma la battaglia commemorata sarebbe stata Enofta (*Oinophyta*)²⁶⁷; Pritchett pensava a un errore tra Oinoe ed Orneiai, teatro di una battaglia tra Ateniesi e Spartani nel 415²⁶⁸.

Nel labirinto esegetico si distinguono per la loro ingegnosità due tentativi di spiegazione. Francis e Vickers, separando l'occasione commemorativa della *graphe* da quella del monumento delfico, emendano sia la localizzazione geografica (Oinoe nella Tetrapoli maratonica) sia l'occasione, da riconoscere nel momento precedente la battaglia di Maratona: il ricongiungimento degli eserciti dei Plateesi e degli Ateniesi²⁶⁹. I due dipinti storici della Stoa *Poikile*, rappresentanti il

²⁵⁷ MEIGGS 1972, 96.

²⁵⁸ *FdD* III, 1, 574; cf. JEFFERY 1965, 49.

²⁵⁹ V. ad es. ROBERT 1890; BOERSMA 1970, 56; FRANCIS, VICKERS 1985a (che giudicano storica la battaglia ma non la ritengono rappresentata nel dipinto della *Poikile*, mentre reputano che quella commemorata dal donario argivo a Delfi più probabilmente possa essere identificata con la battaglia di Oinophyta); BOLLANSÉE 1991; BADIAN 1993, 97.

²⁶⁰ ROBERT 1890, 412 nt. 35; Id. 1895, 5ss.; KOEPP 1914; BENGTON 1977, 210; CHAMOUX 1992, 179-180.

²⁶¹ BUSOLT 1897, 332ss.; JEFFERY 1965, 52-57.

²⁶² MEIGGS 1972, 469-472.

²⁶³ SCHREINER 1988, 1993 e 1997, 21ss. situando l'aiuto di Cimone a Sparta dopo il terremoto e la rivolta degli iloti nel 468/7 (sull'autorità di Σ Ar. *Lys.* 1144; Tucidide avrebbe consapevolmente rifiutato la datazione di Ellanico, che sarebbe stata seguita da Filocoro), pone la battaglia di Oinoe nel 465; la rappresentazione di un episodio antispartano avrebbe mirato a screditare l'immagine di un Cimone filolaconico (frutto più della rappresentazione delle fazioni avverse che della realtà storica); il gruppo delfico avrebbe usato la memoria di Maratona come 'schermo', ma avrebbe commemorato proprio i fatti di Oinoe, accanto al monumento argivo dei Sette e degli Epigoni dedicato per la stessa vittoria. Tra le congetture ribassiste si conta invece quella di TAYLOR 1998, secondo cui il dipinto ateniese non avrebbe rappresentato la battaglia presso l'argiva Oinoe commemorata dal donario delfico, ma l'assedio sul confine attico-beotico nel 431.

²⁶⁴ ROUVERET 1987-1989, 103 afferma infatti a ragione che la tavola con Oinoe, essendo di segno opposto alla politica cimonia, non può essere stata realizzata che dopo l'ostracismo.

²⁶⁵ JEFFERY 1965, 50; FRANCIS, VICKERS 1985c, 101.

²⁶⁶ FIORINI 1998: dipinto commissionato da Cimone al ritorno dall'ostracismo per controbattere l'accusa di filolaconismo.

²⁶⁷ LÖWY 1936. Sulla presenza della ninfa Oinoe: ROBERT 1895, 43.

²⁶⁸ PRITCHETT 1980, 46-50.

²⁶⁹ FRANCIS, VICKERS 1985c; cf. Hdt. VI 109ss. I tentativi di spiegazione dell'errore di Pausania da parte dei due studiosi (*ibid.*, 101-102) sono tuttavia disperati. Giudicano con favore la proposta CASTRIOTA 1992, 78-79; K.W. ARAFAT, in *OCD*³ s.v. *Stoa Poikile*, 1445; BOARDMAN 2005; CASTRIOTA 2005, 91-92. Boardman riprende l'ipotesi con argomentazioni raffinate. Pausania potrebbe non aver capito un dipinto che ai suoi tempi avrebbe potuto essere danneggiato o addirittura spostato; la pittura

momento di tensione precedente la battaglia e la *mache* maratonica vera e propria, avrebbero funto da cornice per i due *exempla* mitici degli altri *pinakes*.

A Lilian Jeffery si deve, viceversa, la proposta di riportare alla sfera del mito il contenuto del dipinto. Ella è partita dal presupposto che difficilmente si sarebbe potuta rappresentare una vittoria recentissima di Greci contro Greci: la stessa Argo commemorava in Delfi l'evento con un tema mitico, forse ricollegandosi al passaggio dei Sette per Oinoe argiva²⁷⁰. La studiosa ha riconosciuto perciò nella pittura di Oinoe (una battaglia combattuta insieme da Ateniesi e Argivi probabilmente poco dopo Tanagra nel 457) un momento della saga dei Sette a Tebe: lo scontro di Teseo e dei suoi connazionali contro i Tebani per porgere aiuto ad Adrasto nel recupero dei cadaveri degli Argivi, che sarebbero stati quindi sepolti a Eleusi²⁷¹. L'ipotesi ha goduto di un certo successo²⁷² ed è stata ulteriormente sviluppata con interessanti considerazioni²⁷³: il soggetto così ricostruito sarebbe appartenuto al catalogo degli *erga* del passato eroico della *polis*, nel solco di una tradizione cui avrebbero attinto sia Erodoto sia i pittori della *Poikile*. La coincidenza tra testo erodoteo e progetto figurativo sarebbe addirittura assoluta se si riferisse alla medesima fase anche un altro dipinto, collocato secondo uno scolio ad Aristofane εις τὴν στοῶν τῶν Αθηναίων e incentrato sulla richiesta di aiuto militare agli Ateniesi da parte dei figli di Eracle, cacciati dal Peloponneso da Euristeo. Del tema, dalla tinta filolaconica, aveva trattato Ferecide; una sua collocazione in età cimoniana sarebbe estremamente intrigante, se non fosse che l'incerta tradizione che lo rappresenta sembra collocarlo in un momento successivo rispetto al ciclo pittorico cimoniano²⁷⁴. È più probabile che esso sia stato aggiunto successivamente, forse all'inizio del IV secolo, come a integrare il ciclo originario con un tema che ricorreva nella retorica e nei discorsi funerari dell'epoca.

La questione è destinata a restare aperta; una rettifica a Pausania comporta ripercussioni anche nell'interpretazione dell'*anathema* argivo. Quale soluzione più economica e aderente ai dati, l'opzione di un dipinto storico ('attratto', per così dire, dal quadro di Maratona) a rievocazione di una battaglia del 457 circa appare tuttora preferibile²⁷⁵. La battaglia è così poco nota che *a fortiori* Pausania non avrebbe dovuto confondere o banalizzare le sue informazioni; si sarà trattato, forse, di un fatto non decisivo, ma tale da poter essere vicendevolmente enfatizzato dalle due *poleis* alleate. L'alleanza con Argo fu un fatto importante per gli equilibri interstatali di quegli anni, e l'insistenza anche di Argo sulla celebrazione della battaglia a Delfi potrebbe suggerire che su tale battaglia si sia basata almeno parte della propaganda comune alle due città, riflessa peraltro anche nelle *Supplici* e nell'*Oresteia* eschilee. È pur vero che è stata messa in luce, all'interno del dipinto, l'atmosfera di 'attesa' per la quale non sarebbe stata rappresentata la battaglia *in fieri*, ma il momento iniziale: il che farebbe pensare a Polignoto²⁷⁶. Ma, chiunque sia stato il pittore²⁷⁷ (non Polignoto, integralmente cimoniano), egli si sarebbe potuto convenientemente adeguare allo stile degli altri quadri del Portico.

Il problema del dipinto di Oinoe resta tale, in effetti, se si continua a considerare la Stoa di Peisianax come un monumento 'privato' di Cimone²⁷⁸. Invece, nonostante che questi ne fosse il regista, esso fu un mo-

dei *Maratonomachi* sarebbe stata composta di cinque *pinakes*: 1) l'anticamera della battaglia, Oinoe attica, tema frainteso da Pausania; la battaglia descritta da Pausania, nei tre momenti da lui individuati (tre *pinakes* separati, ma giustapposti); un ultimo *pinax*, con il momento successivo alla battaglia, con gli dei e gli eroi (tra cui Eracle, in posizione preminente, e Teseo), un riflesso del quale si avrebbe nella scena 'di attesa' sul cratere dei Niobidi al Louvre (sul quale v. *supra* e §4.4.2.3-4).

²⁷⁰ JEFFERY 1985.

²⁷¹ Il tema era trattato negli *Eleusini* di Eschilo (*TrGF* III F53a-54); cf. CULASSO GASTALDI 1976.

²⁷² Cf. ad es. WEBSTER 1972, 86, ID. 1973, 151.

²⁷³ Da parte di TODINI 2008, che fa notare la corrispondenza tra la sequenza cronologica dei dipinti della Stoa (interpretando Oinoe come dipinto mitico sul tema degli *Eleusini*) ed Erodoto, entrambe anomale rispetto alla cronografia delle imprese altrove fornita dagli antichi (in cui l'impresa contro le Amazzoni precede quella dei Sette e degli Eraclidi).

²⁷⁴ *Ar. Pl.* 385 cum Σ (attribuzione a Panfilo o ad Apollodoro); v. anche *supra* e il commento di SOMMERSTEIN 2001, 165-166, incline a vedere in Panfilo il politico e stratega contemporaneo alla commedia (paternità del dipinto di Apollodoro? di fine V sec.). Pherecyd. *FGrHist* 3 F84 = 84 Dolcetti; JEFFERY 1965, 43 nt. 12, 46-47, propensa ad ammettere la presenza del *pinax* nella Stoa cimoniana, quale possibile specchio all'aiuto militare dato a Sparta per la rivolta degli iloti dopo il terremoto del 464/3. Il tema si sarebbe potuto riallacciare a quello dell'aiuto offerto da Teseo ad Adrasto. Ma per la datazione tarda del dipinto v. *Agora* III, 34-35; WEBSTER 1972, 86. Sul problema cf. TODINI 2008, 262.

²⁷⁵ Cf. ora LUGINBILL 2014.

²⁷⁶ Cf. L. BESCHI, in BESCHI MUSTI 1982, 315-316.

²⁷⁷ MORENO 1979, 652, ha proposto Pleistainetos, ricordato da Plutarco (*Moralia* 346A) come pittore di strateghi, battaglie ed eroi.

²⁷⁸ Cf. JEFFERY 1965 che, come a differenziare la commessa del dipinto di Oinoe dalle altre pitture, specifica che il dipinto fu

numento della *polis*, ratificato fin nel dettaglio dall'assemblea e come tale destinato a trasformarsi a seconda degli umori del *demos* e dei suoi leader; qualche decennio dopo accadde lo stesso con gli scudi sottratti agli Spartani a Sfacteria. Fu così che il dipinto di Oinoe intorno al 457 si collocò naturalmente, non senza una certa enfasi, accanto alle altre imprese gloriose combattute dagli Ateniesi: nonostante brevi ed effimere tregue, il clima antispartano che doveva condurre di lì a poco alla guerra del Peloponneso era già pienamente alimentato dalla nuova politica inaugurata da Atene a partire dall'ostracismo di Cimone.

6.3. Aiakeion

6.3.1. Il grande peribolo sud-occidentale dell'Agora: profilo archeologico

Una fase postpersiana (ca. 470-460) è documentata anche per il grande peribolo nell'angolo sud-occidentale dell'Agora del Ceramico²⁷⁹ (fig. 104, n. 14). La sua identificazione è stata oggetto di una diatriba non ancora risolta, benché si registri oggi un'ampia convergenza sulla proposta di Ronald Stroud di riconoscervi l'*Aiakeion*²⁸⁰. Dimensioni (più di 800 m²) e posizione (presso l'ingresso sud-occidentale dell'Agora) ne denotano l'importanza; nello stesso senso milita l'impegno profuso dalla *polis* nel suo ripristino dopo le guerre persiane, accompagnato da ritocchi nell'architettura e nell'ordito decorativo.

Il monumento ebbe certamente una fase arcaica, la cui definizione cronologica, sotto il profilo stratigrafico, resta piuttosto imprecisa. L'abbandono di due pozzi sottostanti entro e non oltre il secondo quarto del VI sec.²⁸¹ e l'esistenza nello stesso sito di esili setti murari riferibili ad abitazioni rimaste in uso sino alla prima metà dello stesso secolo, come indicato dalla ceramica associata ai livelli pavimentali²⁸², forniscono una *terminus post quem* sia per la costruzione del *temenos* sia, e forse in prima istanza, per un riassetto complessivo dell'area con un possibile cambiamento delle sue funzioni intorno al 550 (contemporaneamente all'edificazione dell'Edificio F)²⁸³. La forbice cronologica, ben circoscritta d'altra parte nel termine basso, rappresentato dalla cesura del 480/79 (un consistente intervento ricostruttivo, tracce di rubefazione sui conci e impiego di materiale edilizio di recupero nelle fondazioni vanno intesi quali prove del rifacimento postpersiano²⁸⁴), può essere ristretta in base all'osservazione di alcune caratteristiche formali, come la modanatura di coronamento dei muri perimetrali del *temenos*, che può far slittare la datazione verso l'ultimo quarto del VI secolo o agli inizi del V²⁸⁵. Se l'identificazione con l'*Aiakeion* è plausibile, tale orizzonte cronologico converge con i dati

votato dal *demos*. Ma era esattamente quanto accaduto con tutta la Stoa e il suo apparato pittorico.

²⁷⁹ Dati di scavo (effettuato da E. Vanderpool nel 1953) e analisi tecnica delle strutture: THOMPSON 1954, 33-39; *Agora Guide* 1954, 106-108, 206-207; THOMPSON 1966a, 40-48; *Agora XIV*, 62-65; *Agora Guide* 1976, 166-168, 309-310; CAMP 1986, 46-47, 60, 108; *Agora Guide* 1990, 180-181; J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 99-103; *Agora Guide* 2010, 170-171. Cf. ora EMME 2013, 272-273, 315 Kat. 10; G. MARGINESU, in GRECO 2014a, 1101-1103.

²⁸⁰ STROUD 1994 (*SEG XLIV* 35); Id. 1998, in part. 85-108 (cf. *SEG XLVIII* 69, 96, 362; *Bull. ép.* 1999, 186); Id. 2010, 16-19. L'identificazione è accolta nella più recente sintesi degli scavi dell'Agora (*Agora Guide* 2010) ed è stata recepita con favore da RHODES 1999; DE CALLATAÏ 2002; *RO* n. 127; SOURVINOU-INWOOD 2003, 92; OSBORNE 2007, 196; FEARN 2007, 91; DI CESARE 2012, 156-161. *Contra*, invece: KENZLER 1999, 259; ENGELS 2000, 100-101, 111; Id. 2001, 534 nt. 10; MORENO 2003; Id. 2007, 113 nt. 163; LIPPOLIS 2007/08, 405-406, 428 nt. 102, che localizza l'*Aiakeion* nell'area contigua alla *Tholos* a sud.

²⁸¹ Si tratta di I 14:1 (*Agora VIII*, 129 e *Agora XII*, 393: materiali del riempimento per la maggior parte dell'ultimo quarto del VII secolo, fino al 570) e di J 14:3 (*ibid.*; inoltre *Agora XII*, 394: la ceramica contenuta copre il periodo 600-570).

²⁸² THOMPSON 1954, 36; J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 100 (i muri corrono al di sotto della crepidine e del lato nord della struttura).

²⁸³ THOMPSON 1954, 36 (cambiamento di uso dell'area nel secondo quarto del VI sec.); J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 100.

²⁸⁴ Difficilmente sostenibile è infatti la tesi del THOMPSON (1988, 201) di una datazione interamente postpersiana (eventualmente *post* 462/1) della struttura, che avrebbe riutilizzato il materiale edilizio di un altro, più antico edificio (§3.1).

²⁸⁵ J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 100. In base alle caratteristiche costruttive, il *temenos* è stato avvicinato dal THOMPSON (1954, 36) ad edifici del tardo arcaismo quali l'*Athenaion* pisistratide sull'Acropoli, la Fontana di sud-est dell'Agora e il primo tempio di Dioniso Eleutereo, ora datato intorno al 490 (§5.6.2). Per il grande peribolo sud-orientale dell'Agora è stata peraltro a volte ammessa anche una datazione agli inizi del V sec.: *Agora Guide* 1954, 106; THOMPSON 1966a, 41 (prima metà del V

storici, in base ai quali l'installazione del sacrario di Eaco (Eaceo, *Aiakeion*) nell'Agora va fissata negli anni intorno al 500.

In origine il complesso (conservato quasi soltanto in fondazione, in quanto pesantemente saccheggiato nella tarda antichità) si presentava come un vasto recinto ipetro di forma trapezoidale (lo spazio interno era largo ca. m 30,30, con una lungh. nord-sud di m 25,20 sul lato est, di 26,90 sul lato ovest; la larghezza totale della fronte di m 33,30), il cui accesso si guadagnava da una crepidine frontale, disposta lungo l'intero lato settentrionale²⁸⁶ (figg. 130-131). Le leggere fondazioni perimetrali supportavano unicamente il peribolo (nel quale una breve apertura secondaria sembra ricavata sul lato est), costituito da un numero imprecisato di filari di conci di calcare duro, grigio o tendente al marrone (di color crema, invece, sono quelli della crepidine e quelli, di forma irregolare, delle fondazioni), con una faccia stuccata e conclusi da una modanatura a becco di civetta – presente solo su un lato – con foglia dorica dipinta e da una cornice aggettante a doppio spiovente²⁸⁷. Nessuna fondazione interna sembra da mettere in relazione ai muri di questa prima fase.

L'aspetto di semplice recinto scoperto fu mantenuto anche nella cospicua ristrutturazione che interessò l'edificio negli anni successivi al sacco persiano²⁸⁸. La modifica più vistosa constò nell'allineamento del muro meridionale con la crepidine frontale, come si evince dalle fondazioni suppletive gettate nel settore sud-est del monumento, che hanno caratteristiche tecniche diverse rispetto a quelle della prima fase²⁸⁹. A sua volta il prospetto settentrionale guadagnò in monumentalità, con l'aggiunta di una gradinata centrale (un propileo le cui fondazioni misurano m 12,10 in senso est-ovest, con una profondità di m 1,40) che, realizzata con lo stesso tipo di calcare, si addossò alla precedente, ritagliata all'uopo (fig. 133).

È a questa stessa fase che vanno riferiti alcuni elementi fittili, con ogni probabilità pertinenti al decoro architettonico del propileo medesimo in posizione acroteriale, come sembrerebbero indicare, oltre al materiale impiegato, anche le alterazioni superficiali causate da agenti atmosferici (fig. 132). Di una statua di guerriero²⁹⁰, grande almeno 2/3 del vero, è sopravvissuta una testa di raffinata qualità: barbata, con elmetto tracio (dipinto con figure di pegaso sulla calotta e un meandro all'attacco del *lophos*), è databile intorno al 460. L'asimmetria del volto, le labbra dischiuse e gli occhi spalancati fanno pensare a una figura impegnata in un'azione: se non si possono che avanzare ipotesi sul soggetto rappresentato, deve essere invece data per certa l'appartenenza al monumento, com'è additato dalla posizione di ritrovamento, nel bacino dell'orologio

sec.); *Agora XIV*, 63. Si è altresì valutata la possibilità che il consistente sbancamento del banco roccioso, resosi necessario per la costruzione del grande peribolo quadrangolare, fornisse il materiale utilizzato per il livellamento dell'area in cui sorse il Vecchio *Bouleuterion*; *Agora Guide* 1976, 166. È stato osservato che l'orientamento del *temenos* concorda con quello degli edifici sotto il Vecchio *Bouleuterion* e la *Tholos* (THOMPSON 1954, 36; *Agora XIV*, 63); tuttavia, non si può trarre partito da questa constatazione per rialzare la datazione della struttura, dal momento che il medesimo orientamento degli Edifici C e D presenta anche il settore frontale e meridionale dell'edificio a peristilio sotto la *Tholos* (F-G-J), più vicino al peribolo stesso, che come si è visto continua ad esistere ancora per qualche anno dopo il restauro del 480/79. Per una datazione intorno alla metà del VI sec. si era pronunciato in un primo momento anche CAMP 1986, 46.

²⁸⁶ I cinque gradini di cui era composta sono realizzati con blocchi finemente lavorati, che presentano i giunti obliqui e l'alzata decorata da un refesso perimetrale (inferiore e laterale).

²⁸⁷ Un blocco (m 1,20 x 0,49 x 0,59) conservato *in situ* nell'angolo sud-est ha permesso di ricondurre al peribolo altri di simile fattura recuperati nei dintorni, mentre elementi della cornice di coronamento sono stati rinvenuti, oltre che nello scavo del *temenos* stesso, anche nell'Edificio C (predecessore del Peristilio Quadrato) sul lato nord-est dell'*Agora*: J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 100. THOMPSON 1966a, 36, definiva il *poros* "brownish" (che è qualificato come "eginetico" in *Agora XIV*, 62, e in *Agora Guide* 1990, 171); su un concio è presente un contrassegno di cantiere in lettere arcaiche: EP. Sui blocchi si osservano le tracce della subbia e dello scalpello piatto, ma non della gradina.

²⁸⁸ THOMPSON 1954, 36-37; J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 101.

²⁸⁹ Quali un diverso tipo di rifinitura e l'impiego di grappe a doppio T, non presenti invece nelle precedenti fondazioni, composte di blocchi irregolari: *ibid.*

²⁹⁰ *Agora T 3253*; alt. conservata ca. cm 21; il pezzo è ricomposto da più di 60 frammenti; rotto alla base della nuca e al mento, e interessato da diverse scheggiature, manca delle paragnatidi sollevate e della cresta del *lophos*. Cf. THOMPSON 1954, 61-62, tav. 14 a; NICHOLLS 1970, 117-120, 134 n. B1, tavv. 32-34; C. LAWTON, in PAPADOPOULOS 2007, 230-231 n. 108 (con attribuzione a probabile officina corinzia), fig. 193.

ad acqua costruito nella metà del IV sec. a ridosso della facciata settentrionale del nostro complesso²⁹¹. Di manifattura, dimensioni e cronologia simili, un frammento di drappaggio recuperato nello stesso contesto e una testa barbata con caratteristiche ferine (naso camuso, zigomi pronunciati, folti baffi), di centauro o più verisimilmente di satiro/sileno, rinvenuta in uno strato di riempimento della prima età imperiale a nord-est del peribolo quadrangolare²⁹², vanno assegnati al sistema decorativo del medesimo edificio, dal quale furono rimossi in occasione del rimodellamento attuato con la costruzione della Stoa di Mezzo nel II secolo.

La storia successiva del *temenos*²⁹³ annovera l'aggiunta, nel terzo quarto del IV sec., di tre stanze sul lato ovest e l'edificazione di un'adiacente fontana monumentale (*Southwest Fountainhouse*), con la concomitante rimozione del coronamento del muro occidentale, destinato a materiale di reimpiego nell'Edificio C ubicato all'angolo nord-est della piazza; contro il lato frontale del peribolo fu allora costruito l'*horologion* menzionato. In seguito (metà del II sec.) lo spazio interno ricevette un peristilio centrale e l'edificio fu inglobato nella cd. "Piazza Meridionale" (*South Square*). Danneggiato pesantemente nel sacco sillano (86), il complesso fu almeno in parte ricostruito (stanze occidentali) e ospitò attività artigianali (marmisti e ceramisti fino a tutto il II sec. d.C., bronzisti dalla seconda metà del III sec. d.C.), per essere abbandonato nel V sec. d.C.

6.3.2. Il problema dell'identificazione

Vacillata definitivamente l'ipotesi che vi riconosceva il *Theseion*²⁹⁴, il grande peribolo sud-occidentale dell'*Agora*, che non è tra i monumenti facilmente identificabili grazie a fonti letterarie o epigrafiche, è stato investito da due candidature: un tribunale o il santuario di Eaco.

Sin dall'inizio, Thompson lo aveva identificato come *Heliaia*: per la forma, esso risulta simile all'Edificio A sotto la Stoa di Attalo (della fine del V sec., il primo di una serie di corti giudiziarie sorte in quel sito), ed è sufficientemente capiente (circa 1500 individui) per aver accolto le giurie del tribunale popolare della *polis* democratica²⁹⁵. Mancano, tuttavia, quegli elementi diagnostici che consentono l'identificazione dei tribunali civili, come quelli sul lato est della piazza, rappresentati da una serie di materiali mobili includenti *symbola*, *pinakia* e gettoni dicastici²⁹⁶.

Per l'epoca in cui l'edificio fu costruito, tra la fine del VI e gli inizi del V sec., non sono inoltre accertabili riunioni in un apposito edificio dell'assemblea popolare giudicante, dato che è solo a partire dai decenni centrali del IV sec. che il termine *heliaia* viene a indicare tanto la giuria degli eliaisti nel suo complesso quanto, per traslato, il luogo stesso in cui si svolgevano le assemblee giudiziarie, risultando perciò quasi un sinonimo di *dikasterion/dikasteria*²⁹⁷. È possibile che, solo a tale altezza cronologica, con *Heliaia* si indicasse anche un edificio specifico, forse da riconoscere nell'Edificio A²⁹⁸.

Se tra breve si avrà comunque modo di argomentare come, in base a vari indizi, un tribunale potesse venire temporaneamente ospitato nell'edificio (fatto non inconsueto alla luce della polifunzionalità degli

²⁹¹ *Agora Guide* 2010, 173. L'orologio andò distrutto con la costruzione della Stoa di Mezzo; il frammento coroplastico si trovava insieme a materiale di II sec.

²⁹² *Agora* T 3282 (frammento di pannello: alt. conservata cm 3,2); NICHOLLS 1970, 117-20, 134-135 nn. B2, tav. 32; *Agora* T 3357 (testa barbata, dal quadrante H 14; alt. conservata, cm 7,5); *ibid.*, B3, tav. 32.

²⁹³ Per la quale cf. J. MCK. CAMP, in *Agora* XXVIII, 101-102.

²⁹⁴ L'ipotesi era stata avanzata da THOMPSON 1966a, 40-48, che riconosceva nel settore meridionale della piazza il ginnasio di Tolemeo, comprendente oltre il supposto *Theseion*, anche la Stoa di Mezzo, l'Edificio est, la Stoa Sud II, la fontana di sud-ovest), ma da questi stesso in seguito rifiutata (*Agora* XIV, 63-65) in favore della prima proposta di riconoscervi l'*Heliaia*.

²⁹⁵ THOMPSON 1954, 33-39; *Agora Guide* 1976, 168, 308-310; KENZLER 1999, 257-259 (che aggiunge come argomento a favore la vicinanza del *Bouleuterion*); KNELL 2000, 101 (forse però con un cambiamento di utilizzo, da *Heliaia* a un altro tribunale, dopo l'aggiunta delle stanze sul lato occidentale).

²⁹⁶ *Agora* XXVIII, fig. 4: carta di distribuzione dei reperti indicanti lo svolgimento di attività giudiziaria; SHEAR (J.L.) 2011, 264ss.

²⁹⁷ Per le diverse accezioni di *heliaia* e l'evoluzione semantica del vocabolo, *Agora* XXVIII, 3-6; ivi anche la distinzione tra *dikasterion/a* ed *heliaia* e la precisazione che tali termini necessitano di un contesto che ne precisi il significato.

²⁹⁸ *Ibid.*, 11-12.

edifici antichi: anche il Consiglio degli Areopagiti si era riunito almeno una volta nella *Stoa Basileios*), prove di maggior peso per l'identificazione spettano all'*Aiakeion*, secondo la rigorosa lettura di Stroud.

Sulle circostanze di fondazione del *temenos* in onore dell'eroe egineta sopravvive unicamente l'*akoe* di Erodoto (V 89), secondo cui esso fu collocato ἐπὶ τῆς ἀγορῆς tra il 506 e il 499, stando all'ordine degli eventi entro cui, nella sua *Inchiesta*, si incastrano i fatti di Egina: da un lato i tentativi da parte di Cleomene di ripristinare Isagora al potere, dall'altro la rivolta ionica e l'arrivo di Aristagora ad Atene. L'occasione per la consacrazione risiede in una serie di vicende esposte dallo storico²⁹⁹: furono i Tebani, in nome di un ancestrale legame di sangue, a invocare il soccorso di Egina contro Atene. Gli Egineti, memori di un'"antica inimicizia" verso Atene, iniziarono a farle guerra senza dichiararla, con scorrerie sulle coste e al Falero. Da Delfi giunse agli Ateniesi l'oracolo: far passare trent'anni dall'oltraggio degli Egineti per iniziare la guerra solo nel trentunesimo, dopo aver consacrato un *temenos* ad Aiakos. Se avessero invece mosso guerra subito – continuava l'oracolo, con l'usuale vaghezza – molte disgrazie avrebbero patito e molte ne avrebbero inflitte, ma alla fine avrebbero avuto la meglio³⁰⁰. Gli Ateniesi scelsero di non attendere i trent'anni raccomandati dal *manteion*: per prima cosa consacrarono il sacro recinto ad Eaco³⁰¹; poi iniziarono i preparativi per la guerra, interrotti però dalla spedizione spartana di Cleomene in Attica.

È anche possibile che il vaticinio di cui parla Erodoto sia stato pronunciato *ex eventu* dopo la vittoria su Egina del 457, per cui l'oracolo, a questa precedente di un trentennio, riporterebbe alla guerra del 487/6³⁰². Viceversa è forse preferibile pensare alla tradizione genuina di un profezia realmente emessa sullo scorcio del VI sec., che, a prescindere dal suo reale contenuto (poi eventualmente 'aggiornato' dopo il 457: "ma alla fine l'avrebbero soggiogata"), caldeggiava l'erezione del sacro recinto ad Eaco nella pubblica piazza cittadina³⁰³, da fissarsi in tal caso intorno al 507/6-500/499. A ben vedere, tale puntello cronologico per l'erezione dell'*Aiakeion* fornito dall'ordine della narrazione erodotea resta valido anche nel caso di una tradizione oracolare interamente fabbricata *ex post* nel 457: Erodoto stesso afferma infatti che gli Ateniesi, dedicato sul momento l'*Aiakeion*, furono però impediti dai fatti interni dall'avviare immediatamente le rappresaglie, dunque svincolando l'edificazione del *temenos* dal reale inizio della guerra contro l'isola³⁰⁴.

Diversi argomenti sorreggono l'identificazione dell'*Aiakeion* con il grande peribolo a sud-ovest dell'*Agora*, rafforzandosi vicendevolmente. In primo luogo, l'ubicazione del sacrario di Eaco ἐπὶ τῆς ἀγορῆς, assicurata dall'autopsia di Erodoto ("dedicarono a Eaco quel sacro recinto [*temenos*], che ora sorge nella piazza"), richiede di cercarlo nella piazza stessa, non al suo esterno – come raccomandato anche dalla natura politica della fondazione³⁰⁵. La sua gravitazione nel comparto sud-occidentale dell'*Agora*, completamente scavato, può essere suffragata, permettendo così di escludere quale papabile sito per cercarlo l'area nord-orientale, unica porzione della piazza non ancora interamente indagata sul

²⁹⁹ Hdt. V 79-90; FIGUEIRA 1991, 104-105; GIULIANI 2001, 51-52, FEARN 2007, 90ss.

³⁰⁰ LEGRAND 1968, 121-122 nt. 3 notava in proposito che non c'era certo bisogno dei sacerdoti di Delfi per prevedere che gli Ateniesi non avrebbero aspettato trent'anni e che, nel corso di una guerra intrapresa in un momento qualunque, successi e sconfitte naturalmente si sarebbero alternati.

³⁰¹ Ταῦτα ὡς ἀπειχθέντα ἤκουσαν οἱ Ἀθηναῖοι, τῷ μὲν Αἰακῷ τέμενος ἀπέδεξαν τοῦτο τὸ νῦν ἐπὶ τῆς ἀγορῆς ἴδρυται, τριήκοντα δὲ ἔτεα οὐκ ἀνέσχοντο ἀκούσαντες, ὅκως χρὸν εἶη ἐπισχεῖν πεπονθότας πρὸς Αἰγινητέων ἀνάρσια (Hdt. V 89, 3).

³⁰² Letteratura molto ampia (STROUD 1998, 86-87 nt. 3), tra cui CRAHAY 1956, 78-80, 272ss.

³⁰³ LEGRAND nel comm. cit.; SORDI 1979, con considerazioni anche sulla promozione del culto degli Eacidi da parte di Delfi, su incitazione tessala; STROUD 1998, 85-8, che polemizza contro l'ipercritica che rifiuta la cronologia di Erodoto e riscrive la storia degli eventi.

³⁰⁴ Alternativamente è ancora possibile che il santuario di Eaco fosse consacrato al sorgere delle ostilità con Egina, ma che, quando venne prodotto il falso oracolo dopo il 457, non si conservasse più memoria esatta del momento della sua installazione: FEARN 2007, 91.

³⁰⁵ La mancata menzione del santuario da parte di Pausania non deve essere necessariamente spiegata, sebbene si possa accogliere come verisimile l'argomento di STROUD 1998, 102, che in età imperiale, ormai trasformato architettonicamente e inserito in un più vasto complesso, oltre ad aver mutato di funzione, esso non fosse più facilmente riconoscibile. Il santuario è menzionato inoltre solo da due fonti lessicografiche: una, anonima, tramandata per via papiracea (cf. oltre nel testo) e da Hsch. α 1658 Latte (Αἰάκειον· οὗ φασιν Αἰακὸν οἰκῆσαι; cf. Bekker, AB I 212, 15; v. inoltre la corrotta voce di Hsch. α 1653 Latte Ἰακων τῶν Ἀθήνησι ... καὶ τὸ Αἰακῶ τέμενος).

terreno. Testo chiave è un'iscrizione del 414³⁰⁶, uno dei rendiconti dei poleti sulle vendite della proprietà confiscata agli Ermocopidi, in cui si menziona la casa di Diodoro di Eiteia ἐν Κολλυτοῖς come confinante con τὸ Αἰ[- -] e con l'Agora (IG I³ 426, b1 5-8). Se, con K.W. Pritchett e poi R. Stroud, si integra Αἰ[άκειον]³⁰⁷, la posizione del santuario viene a fissarsi a sud-ovest nella piazza, in quanto vicina al demo di Kollytos. È vero che il Lewis ha preferito Αἰ[άντειον]³⁰⁸, ma tale lettura è meno plausibile dell'altra: a quanto si sa, difatti, la denominazione *Aianteion* deve riferirsi esclusivamente al santuario di Aiace a Salamina³⁰⁹.

Il principale sostegno documentario è costituito dalla legge sulla tassazione del grano delle isole promulgata nel 374/3 su mozione di Agyrrios del demo di Kollytos³¹⁰. Regolando le disposizioni per la riscossione della dodicesima del grano e dell'orzo imposta ai cleuruchi ateniesi a Lemno, Imbro e Sciro (un'altra tassa consiste inoltre nella *pentekoste*), il *nomos* prescrive che il grano, trasportato dalle isole al Pireo e di lì nell'*Asty*, venga depositato nell'*Aiakeion*. Nell'occasione, la *polis* doveva mettere a disposizione tale santuario, che doveva essere coperto e munito di porta (στῆγρον δὲ καὶ τεθροωμένον, l. 15). Pesato entro trenta giorni dal momento del suo deposito nell'*Aiakeion*, il *sitos* in seguito avrebbe dovuto essere venduto nell'Agora per cura di pubblici ufficiali eletti dal *demos*.

L'enorme quantità di grano e orzo da stipare nel santuario, tale da poter costituire una scorta di grano pubblico e pari, secondo i calcoli di Stroud, a un minimo di circa 31.000 medimni³¹¹, avrebbe necessitato di una struttura estremamente capiente, cosicché altri tentativi di identificare l'*Aiakeion* in complessi di dimensioni non adeguate vengono a cadere su tale base oggettiva. Tra le strutture anonime, non ancora identificate nell'ambito dei monumenti sinora archeologicamente noti, il grande *temenos* sud-occidentale dell'Agora è l'unico idoneo all'immagazzinamento di un simile volume di cereali, presupponendone una disposizione su un'altezza di 2 metri³¹².

Il riconoscimento dell'*Aiakeion* nel grande peribolo sud-occidentale sud-ovest dell'agora si confà al suo utilizzo, a partire da un certo momento, quale granaio della *polis*, sia per le sue dimensioni sia per l'ubicazione presso un ingresso della piazza, all'incrocio delle strade che ne bordavano il lato occidentale e meridionale e nel punto di confluenza, dall'esterno, di importanti direttrici viarie, tra cui proprio quella proveniente dal Pireo [49], che proseguiva sul lato sud della piazza nella strada [85], costeggiante sia il grande peribolo quadrangolare sia l'adiacente Stoa Sud (ultimo quarto del V sec.)³¹³. L'identificazione potrebbe essere ulteriormente rafforzata dal riconoscimento, in tale Stoa, dell'Alfitopoli, "la stoa della farina", una delle cui stanze funse anche da *archeion* dei metronomi, magistrati preposti a vigilare sui pesi e le misure (quelli ufficiali conservati nella vicina *Tholos*) utilizzati nelle transazioni commerciali³¹⁴. L'area meridionale dell'Agora sembrerebbe caratterizzarsi, in definitiva, come una zona riservata al commercio delle granaglie e della farina.

L'*Aiakeion* – come ormai lo si può chiamare – pare dunque strettamente connesso con la destinazione commerciale e amministrativa del settore meridionale dell'Agora³¹⁵; l'ovvia e connessa necessità di tenerlo asciutto, prescritta dal *nomos* del 374/3, potrebbe essere anche alla base della definitiva trasformazione interna, che lo portò ad essere coperto

³⁰⁶ IG I³ 426.

³⁰⁷ PRITCHETT 1953, 271, 276.

³⁰⁸ LEWIS 1955, 16.

³⁰⁹ IG II² 1088, 75-88; 1955, 129-142; mentre non sembra riferirsi a un santuario congiunto di Aiace ed Eurisace (l'*Eury-sakeion* ben noto). MORENO 2007, 113 n. 163, tuttavia, esprime perplessità sull'uso dell'integrazione epigrafica nella ricerca dell'*Aiakeion*.

³¹⁰ STROUD 1998 (3-10, 15-84, per testo, traduzione e commento); cf. SEG XLVIII 96; RO n. 26. La legge, completa, iscritta su una stele di marmo bianco (*Agora* I 7557), fu trovata negli scavi dell'Agora nel 1986 reimpiegata nel *Great Drain* (come elemento di restauro della spalletta orientale) all'angolo nord-est della Stoa *Basileios* (STROUD 1998, 1). Nella già ampia letteratura specifica, cf. almeno FARAGUNA 1999 (con traduzione italiana) e, ora, la raccolta di studi edita da MAGNETTO, ERDAS, CARUSI 2010.

³¹¹ STROUD 1998, 40-41, 98.

³¹² La quantità di grano pubblico dalle isole calcolata da MORENO 2003 e Id. 2007, 113 n. 163, ammontante a 300.000 medimni, richiederebbe naturalmente un edificio considerevolmente più grande del peribolo sud-occidentale dell'Agora, che resterebbe "still [...] undiscovered to its north or east". A parte l'improbabilità dell'esistenza di un edificio di tali dimensioni, la cui copertura sarebbe stata peraltro assai problematica se non inattuabile, la cifra appare smisurata, cf. STROUD 2010.

³¹³ FICUCIELLO 2008, 119-120 ([49]), 187-190 ([85]); DI CESARE 2012, 157, 159 figg. 12-13.

³¹⁴ Iscrizione del 222/1 trovata *in situ* nella Stoa: VANDERPOOL 1968 (SEG XXIV 157; *Agora* I 7030). Sull'edificio v. ora *Agora Guide* 2010, 161-164; LIPPOLIS 2012, 86-92; MARCHETTI 2012, 210-217; DI CESARE 2012, 148-161 (per l'identificazione con l'Alfitopoli); G. MARGINESU, in GRECO 2014a, 1105-1108. Per Aiakos quale eroe del grano, KOWALZIG 2007, 212-213.

³¹⁵ Per l'intera cd. *South Square*, v. ora *Agora Guide*⁵, 164-174, per cui si avocano funzioni essenzialmente commerciali.

per buona parte (con corte ipetra centrale) o interamente³¹⁶.

Se è vero³¹⁷ che nessun altare o reperto mobile è stato rinvenuto in connessione con l'edificio per provarne una destinazione cultuale (stessa considerazione varrebbe anche per la sua alternativa identificazione quale *Heliaina*), d'altra parte ciò può essere facilmente imputabile ai diversi mutamenti di destinazione del complesso, non ultime le rifunzionalizzazioni destinate alle attività produttive ospitate al suo interno³¹⁸.

Dalla descrizione del santuario di Eaco sulla stessa Egina al tempo di Pausania si traggono alcuni utili elementi di confronto anche per quello ateniese³¹⁹. Lì l'*Aiakeion*, collocato “nel luogo più in vista della *polis*”, si configurava come περίβολος τετράγωνος λευκοῦ λίθου “un recinto quadrangolare di pietra bianca”, con l'ingresso adornato di rilievi raffiguranti gli ambasciatori dei Greci presso Aiakos. Centro degli *Aiakeia* locali, luogo in cui gli atleti sollevano dedicare all'eroe le corone delle loro vittorie³²⁰, il santuario conteneva un altare, al tempo stesso tomba dell'eroe, e un bosco di antichi ulivi³²¹: doveva quindi essere abbastanza grande allo scopo. Per la forma e le consistenti dimensioni, l'*Aiakeion* ateniese potrebbe aver riprodotto intenzionalmente, o quantomeno evocato, il santuario egineta³²²: nello stesso senso, anche l'uso del *poros* di Egina³²³ nel peribolo potrebbe caricarsi di un valore allusivo, quale tentativo “di far sentire l'eroe egineta maggiormente a suo agio ad Atene”³²⁴. Il che è pienamente comprensibile nell'ottica della rivendicazione di un culto, che aveva origine da forti motivazioni politiche ed era ispirata e legittimata dall'oracolo delfico³²⁵. Contro Egina, gli Ateniesi ospitavano nella loro città (pur, di fatto, senza le sue ossa³²⁶) il culto dell'eroe che di quell'isola era il protettore: una vera appropriazione di Aiakos, del figlio di Egina e di Zeus, affinché stesse dalla loro parte, accordando le loro rivendicazioni sull'isola – allo stesso modo in cui l'*Eurysakeion* esprimeva quelle su Salamina³²⁷.

Solo tali retroscena politici giustificano l'imponenza monumentale e la preminenza topografica del santuario nell'Agora del Ceramico sul finire del VI secolo, nello spazio che era appena diventato il moderno centro della vita pubblica.

E sempre di natura politica – si argomenterà fra breve – fu la ragione del *revival* del santuario dopo le guerre persiane. Quando invece tale culto, certamente non essenziale nella vita della *polis*, perse di attualità, fu soggetto alla decadenza e all'oblio. Se ne spiega così l'utilizzo quale granaio: un *temenos* di tale taglia era ingiustificato se utilizzato esclusivamente per un culto non più al centro dell'interesse comunitario.

³¹⁶ J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 102, in favore della prima possibilità, pur ricordando la proposta di Thompson (*Agora XIV*, 65; *Agora Guide*³, 168) di immaginarlo completamente coperto, con un lucernario (così in *Agora Guide*⁵, 171). Gli angoli del peristilio interno sono costituiti da pilastri a L, forse funzionali (secondo il Thompson) a supportare un tetto sopraelevato nella forma di una lanterna.

³¹⁷ Come fanno notare KENZLER 1999, 259 e J. MCK. CAMP, in *Agora XXVIII*, 103.

³¹⁸ Non vale pertanto contro l'identificazione qui accolta l'assenza di prove archeologiche dirette (ENGELS 2000, 100-101 e 111); il cambiamento di funzione del *temenos*, da santuario a granaio, è attestato dall'iscrizione ed è perciò inconfutabile (nonostante le riserve di ENGELS 2001, 534 n. 10): ciò indipendentemente dal problema dell'identificazione.

³¹⁹ Paus. II 29, 6-8; *RE I/1* (1893) s.v. *Aiakeion*, 921-922 [TOEPPFER].

³²⁰ *Pi. N. V* 53-54. Per il culto di Aiakos e il suo santuario ad Egina, FEARN 2007, 88-90; cf. nt. seguente.

³²¹ Per le varie proposte di localizzazione dell'*Aiakeion* a Egina, v. M. TORELLI, in MUSTI, TORELLI 1986, 310; WALTER 1993, 54-56 con tav. 48; WALTER-KARYDI 1994, 132; FEARN 2007, 89, 104; POLINSKAYA 2013, 129-134, 587, 589, 605.

³²² STROUD 1998, 101; FEARN 2007, 92.

³²³ Per l'identificazione del materiale, cf. *supra*.

³²⁴ STROUD 1998, 101; FEARN 2007, 92 (da cui è tratta la citazione).

³²⁵ KEARNS 1989, 41, 141; STROUD 1998, 88 e n. 9; FEARN 2007, 91ss.

³²⁶ KEARNS 1989, 47 suggerisce che gli Ateniesi potrebbero aver tentato di sottrarre da Egina le ossa di Eaco.

³²⁷ Nell'ampia bibliografia, cf. solo FIGUEIRA 1991, 104.

6.3.3. L'*Aiakeion* come tribunale?

Un lessico frammentario del II sec. d.C., conservato su un papiro (*POxy* 2087, 16-18), contiene una glossa che riguarda la storia dell'*Aiakeion*. Il testo stabilito da Stroud suona: “*Aiakeion* e la *Tholos*: dove si dice visse Eaco, mentre *Tholos* dove la tribù alla pritanìa consuma i pasti; nell'*Aiakeion* si pubblicano cause”³²⁸.

Lungi dallo stabilire l'identità tra *Tholos* e *Aiakeion*³²⁹, il lemma potrebbe averli associati forse per la loro prossimità topografica. In ogni caso, la notizia della pubblicazione di *dikai* nell'*Aiakeion* getta una luce sulle polivalenti funzioni di questo *temenos* che, per capienza e ubicazione, si prestava a una flessibilità d'uso per diverse attività della *polis*. Frammenti di intonaco recuperati nello scavo, recanti grandi lettere dipinte di rosso, sufficientemente grandi per essere lette a distanza, potrebbero essere relazionati alle *anagraphai* (registrazioni, notizie) di processi o sentenze del tribunale³³⁰.

La registrazione di procedimenti legali nell'*Aiakeion* permette presumibilmente di inferirne anche un suo utilizzo quale uno dei diversi e itineranti luoghi di amministrazione della giustizia nella *polis* degli Ateniesi, perlomeno in uno o più momenti della sua storia. A questa funzione sembra attagliarsi, oltre alla configurazione architettonica del monumento, la tradizione di Eaco quale arbitro e giudice rinomato presso tutti i Greci per la sua rettitudine e per questo interpellato sia da uomini sia da dei, per poi diventare giudice degli Inferi insieme a Minosse e Radamante³³¹. La peculiarità della figura eroica potrebbe aver attratto, in altri termini, un uso più o meno temporaneo dell'*Aiakeion* come tribunale: di questa funzione, probabilmente già cessata nel momento in cui il *temenos* era convertito in granaio, la registrazione delle *dikai* sulle sue pareti, non precisabile cronologicamente, potrebbe essere un relitto. L'assenza di ogni dotazione dicastica tra i reperti mobili potrebbe d'altro canto spiegarsi con le trasformazioni, architettoniche e funzionali, del peribolo, durante la sua lunghissima vita, ma essere al contempo anche la conseguenza del circoscritto lasso di tempo in cui il *temenos* poté servire da tribunale.

Non è possibile stabilire se, vista la sfera di azione di Eaco quale giudice e arbitro giusto presso tutti i Greci, l'*Aiakeion* fosse stato provvisoriamente scelto quale sede dei processi degli alleati della Confederazione delio-attica³³².

6.3.4. Questione di genealogia: Eaco e i Filaidi

Stabilite le coordinate documentarie sull'*Aiakeion*, è possibile soffermarsi sulla fase di età postpersiana per approfondire il significato del monumento in questo periodo storico.

Svolgendo la sua *Inchiesta* negli anni centrali del V sec., e nel trattare materiale storico di scottante attualità relativo alle più influenti famiglie ateniesi, Erodoto poteva illustrare l'insigne prosapia dei Filaidi, introducendo la figura di Milziade figlio di Cipselo (l'ecista del Chersoneso, fratello uterino di quel Cimone Coalemo nonno di Cimone e contemporaneo di Pisistrato), attraverso due elementi qualificanti: il possesso dei cavalli – l'appartenenza, cioè, ad una *oikia tethrippotrophos* – e la discendenza da Eaco, l'eroe egineta³³³ capostipite della casata, divenuta poi ateniese attraverso Fileo figlio di Aiace³³⁴. Da Eaco (figlio di Zeus ed Egina) Telamone, da cui Aiace, da cui Philaios, eponimo del grande *oikos*, ed Eurysakes suo fratello: questo il biglietto da visita, questo il lignaggio eroico vantato dalla famiglia, un fatto che, succintamente riferito dallo storico, doveva essere nell'Atene di età arcaica e classica di dominio collettivo. Chi erano i Filaidi? Allevatori di cavalli da quadriga e progenie di Eaco, da lunga data ateniese per il tramite di Fileo, avrebbe giurato la *vox populi*.

³²⁸ Cf. STROUD 1994.

³²⁹ Secondo la proposta di OIKONOMIDES 1990.

³³⁰ STROUD 1998, 90, 91, 99-101 (*SEG* XLVIII 362). Su base paleografica, le lettere conservate (alt. cm 6.5, con aste larghe cm 1) appartengono probabilmente all'età classica.

³³¹ Il legame tra la funzione dell'*Aiakeion* e la tradizione sull'eroe è vista da RUTHERFORD 2001, 416.

³³² Per i quali cf. CATALDI 1984. Delle eventuali funzioni giudiziarie dell'*Aiakeion* ateniese dubita però POLINSKAYA 2013, 161-163.

³³³ *RE* I/1 (1893) s.v. *Aiakos*, 923-926 [TOEPFFER]; KEARNS 1989, 141.

³³⁴ Hdt. VI 35, 1: ἐν δὲ τῆσι Ἀθήνησι τῆνικαῦτα εἶχε μὲν τὸ πᾶν κράτος Πεισίστρατος, ἀτὰρ ἐδυνάστευέ γε καὶ Μιλτιάδης ὁ Κυψέλου ἐὼν οἰκίης τεθριπποτρόφου, τὰ μὲν ἀνέκαθεν ἀπ' Αἰακοῦ τε καὶ Αἰγίνης γεγονώς, τὰ δὲ νεώτερα Ἀθηναίος, Φιλαιῶν τοῦ Αἰάντος παιδὸς γενομένου πρώτου τῆς οἰκίης ταύτης Ἀθηναίου.

La loro appartenenza al lignaggio eroico eacide era tanto salda da poter essere ancora ben presente ai tempi di Pausania: in una sorta di preambolo sulla tradizione mitologica eginetica, questi poteva infatti ricordare come, nella discendenza pur piuttosto oscura (*aphanesteros genos*) di Aiace figlio di Telamone, si fossero tuttavia distinti per fama Milziade, che condusse gli Ateniesi a Maratona, e suo figlio Cimone³³⁵.

Ma, già prima del Periegeta, il grammatico Didimo (I sec.), confluito poi in Ammiano Marcellino (IV sec. d.C.), ricordando che lo storico Tucidide era della stessa famiglia dello stratega Milziade, menzionava l'appartenenza di quest'ultimo alla famiglia di Eaco figlio di Zeus.

“Insomma”, scriveva Santo Mazzarino, “una genealogia non era soltanto lavoro di tavolino; era realtà viva di ogni giorno; la discendenza di Cimone da Aiace fu, per un ateniese, un fatto certo ed importantissimo, come potrebbe essere per un inglese la discendenza di Winston Churchill da Marlborough”³³⁶. Materia, dunque, di attualità politica e di propaganda, tanto più alto era il prestigio sociale di una famiglia: Pindaro e Bacchilide attestano al meglio l'attaccamento delle aristocrazie alle proprie blasonate genealogie, e quanto queste contassero, e che si facesse di tutto per rammentarle, si è già visto, a proposito di Cimone stesso, dalla presenza di Philaios nel donario maratoniano a Delfi, o da quella di Teseo e Milziade nella Stoa *Poikile*, accanto alla celebrazione più o meno nascosta di personaggi della famiglia nella stessa *Poikile*, nella *Lesche* delfica o nei versi di Bacchilide. Non stupisce perciò che anche il cimoniano Ferecide, lo ‘storico’ e genealogista di famiglia di cui si è già parlato a proposito di Teseo (§4.2.1), avesse scritto un'opera sugli Eacidi³³⁷; e che il figlio di Eaco Foco (Phokos) – generato da una madre diversa rispetto a quella dei suoi fratelli Peleo e Telamone, responsabili della sua morte –, che non mancava di essere ricordato da Ferecide³³⁸, comparisse in una scena significativa della *Lesche*.

Nel celebre brano delle *Historiai*, tramandato da Marcellino attraverso Didimo, lo *stemma* dei Filaidi (di cui, come si sa dal medesimo testimone, riferiva anche Ellanico³³⁹) inizia direttamente da Fileo figlio di Aiace³⁴⁰, cioè dalla figura che, com'era acclarato e risaputo (teste Erodoto), aveva naturalizzato la stirpe. Altri passi ferecidei, stavolta contenuti nell'opera sugli Eacidi, complicano la genealogia filaide manipolando la vulgata, rivedendola o arricchendola di elementi alternativi e, per la critica odierna, imbarazzanti.

In un frammento³⁴¹ Telamone (padre di Aiace e nonno di Philaios), anziché fratello di Peleo, ne è soltanto un amico (*philos*), in quanto figlio non di Eaco ed Egina, ma dell'ateniese Atteo (Aktaios) e di Glauce: una versione evidentemente ‘atticizzante’ della dinastia, forse persino mirante – attraverso Glauce – a istituire un collegamento con Salamina³⁴². Tale versione appare in contrasto con quella di Erodoto, il quale non ha dubbi sulla discendenza egineta dei Filaidi e, secondo una moderna ipotesi storiografica³⁴³, potrebbe essersi discostato intenzionalmente da Ferecide, rispecchiando invece la temperie storica a lui coeva, conseguente alla conquista di Egina e al declino della fazione politica vicina a Cimone.

L'atticizzazione della famiglia potrebbe aver riguardato anche Aiace: come si è visto, Ferecide ricordava

³³⁵ Paus. II 29, 4: Τελαμῶνος δὲ τῶν παίδων Αἴαντος μὲν ἐστὶν ἀφανέστερον γένος οἷα ἰδιωτεύσαντος ἀνθρώπου, πλὴν ὅσον Μιλτιάδης, ὃς Ἀθηναίους ἐς Μαραθῶνα ἠγήσατο, καὶ Κίμων ὁ Μιλτιάδου προήλθον ἐς δόξαν. Similmente Σ Pi. N. II 19: καὶ Μιλτιάδης καὶ Κίμων καὶ Ἀλκιβιάδης καὶ Θουκυδίδης ὁ συγγραφεὺς ὁ Ὀλόρου.

³³⁶ MAZZARINO 1966, 182; cf. ancora *ibid.*, 182-183.

³³⁷ *FGrHist* 3 F60-65 = 1; 3-5; 8; 9-12 Dolcetti.

³³⁸ *FGrHist* 3 F60 = F1 Dolcetti.

³³⁹ *FGrHist* 4 F22.

³⁴⁰ *FGrHist* 3 F2 (cf. §4.2.1).

³⁴¹ *FGrHist* 3 F60 = 1 Dolcetti.

³⁴² Così DOLCETTI 2004, 12, che attribuisce a Ferecide un'intenzionale rimozione del collegamento dei Filaidi con Egina, leggendo nell'amicizia tra Telamone e Peleo un riflesso dei rapporti di buon vicinato tra quest'isola e Atene nel ventennio cimoniano. È tuttavia arduo però leggere in questa genealogia alternativa un tentativo da parte di Cimone di prender parte anche alla gloria di Salamina, chiamando eventualmente a sostegno l'episodio citato da Plutarco della dedica del morso prima della battaglia, per il quale cf. §1.3: DOLCETTI 2004, 15 e nt. 170, 31. Mentre ci sono molte prove di utilizzo strumentale da parte di Cimone della memoria encomiastica di Maratona, non ve ne sono per Salamina, che nella realtà storica così come nella tradizione storiografica fu successo addebitato a Temistocle. Per le pretese Filaidi su Salamina: Paus. I 35, 2; Plu. *Sol.* 10, 3.

³⁴³ HUXLEY 1973, 39-40.

il matrimonio di Teseo e Phereboia, che gli avrebbe dato un figlio³⁴⁴, che la critica moderna suppone essere lo stesso Aiace, come ricordato da Plutarco³⁴⁵. Se è così, la versione di Ferecide avrebbe introdotto nel mito uno di quei casi di doppia paternità, per cui sia Teseo sia Telamone potrebbero aver sposato Phereboia³⁴⁶.

È difficile, nel già delicato problema dell'uso e della manipolazione delle tradizioni gentilizie, poter valutare fino in fondo il peso della ricostruzione ferecidea. Tale tradizione non doveva e non poteva, in ogni caso, essere in contrasto con quella, anche popolarmente diffusa, riportata da Erodoto, Didimo e Pausania. Nell'Atene di Milziade e Cimone il legame di questi ultimi con Eaco, Telamone e Aiace era tenacemente consolidato, tanto più per le attualissime ambizioni della *polis* su Egina, ma anche dei Filaidi stessi che, reclamando la leggendaria discendenza da Eaco, avrebbero inteso sostituirsi alle aristocrazie eginete nella guida dell'isola³⁴⁷; la loro 'storica' origine ateniese, del resto, risalente a Fileo (che anche Ferecide fa figlio di Aiace), non sarebbe stata mai in discussione. Pertanto, la genealogia 'attica' di Telamone, ed eventualmente di Aiace, indicata da Ferecide va vista non in opposizione, bensì in integrazione, quale possibilità di far circolare versioni ambigue, del tutto *pro* Filaidi, che si affiancavano alla più stabile vulgata e, con il gioco delle doppie paternità, miravano a rivendicare anche un'origine autoctona per i propri antenati e a istituire ulteriori connessioni gentilizie: con Teseo, di cui si è detto, ma anche con quell'Aktaios che, oltre a passare per padre di Telamone, lo era anche di Aglauro, moglie (omonima della figlia) di Cecrope³⁴⁸. Un tale ondeggiamento della tradizione ferecidea si spiega, oltre che con momentanei fini politico-propagandistici di cui possono sfuggirci le intenzioni, con i probabili canali della sua primaria fruizione, i circoli aristocratici simposiali e, in secondo ordine, la collettività, presso la quale sarebbe stato difficile rimuovere convinzioni acclamate in materia di discendenze mitiche, quali quella di Aiace Telamonio da Telamone (non da Teseo!) e di questi da Eaco egineta (non da Atteo!). D'altra parte, oltre ad Erodoto, lo stesso Ferecide altrove insisteva sul fatto che il patriarca Philaios fosse ateniese³⁴⁹: rilievo inutile, se notoriamente tutta la stirpe lo fosse stata *ab origine*. La preistoria eginetica della stirpe, che si poteva far risalire fino a Zeus, padre di Eaco, non rappresentava una *diminutio capitis* per i Filaidi.

La discendenza patrilineare Eaco – Telamone – Aiace – Fileo era, dunque, un fatto assodato e indiscutibile per i discendenti storici quali Milziade e Cimone (i "Cimonidi"). Pertanto, un rilancio del culto di Eaco sotto gli auspici dei Filaidi sarebbe perfettamente giustificabile sul piano storico e trova un formidabile sostegno archeologico nel *restyling* monumentale dell'*Aiakeion* che viene a cadere, come si è visto, proprio nel ventennio cimoniano.

L'operazione, gravida di quelle rivendicazioni politico-territoriali che da più di un trentennio interessavano, più che la famiglia stessa, tutta la *polis*, assumeva anche i contorni di una manovra di promozione gentilizia³⁵⁰, tanto più in riappropriazione di figure leggendarie strettamente associate alle guerre persiane, nella fattispecie alla battaglia di Salamina, ben volute dalla *polis* in qualità di sue alleate, ma rischiosamente sfuggite all'orbita filaide. Allora gli Eacidi furono infatti invocati come *symmachoi* dei Greci contro i Persiani³⁵¹: Aiace e

³⁴⁴ *FGrHist* 3 F153 = F24 Dolcetti.

³⁴⁵ Plu. *Thes.* 29, 1. Su Aiace figlio di Teseo e Peribea, oltre a quanto osservato in §4.2.1, v. BARRON 1980, 2-3; AMPOLO 1988, XXV-XXVI; CAPODICASA 1997, 180; DOLCETTI 2004, 13-14.

³⁴⁶ DOLCETTI, *ibid.*, che prudentemente ammette anche che Ferecide poteva relazionare Telamone e Aiace in modo che a noi sfugge.

³⁴⁷ FIGUEIRA 1993, 78; cf. anche ERSKINE 2001, 64, per il tentativo (di Ferecide) di rimuovere il collegamento tra Egina e Aiace (legato a Salamina e Atene). *Contra* KOWALZIG 2007, che propende piuttosto per una interazione delle *élites* di Atene e di Egina. Il concomitante utilizzo degli eroi locali da parte delle aristocrazie epicoriche di Egina si vede, ad esempio, dai frontoni del tempio di Aphaia, in cui gli eroi locali prendevano parte alla prima e alla seconda spedizione contro Troia; le aristocrazie eginetiche, d'altra parte, vantavano discendenza eacide, come ben registrato ad es. da B. XIII, cf. FEARN 2007, 27ss.; sul significato della "galleria di eroi locali" ricorrente nelle odi 'eginetiche' di Pindaro, da ultimo KOWALZIG 2007, 2009.

³⁴⁸ Paus. I 2, 6; Apollod. III 14, 2.

³⁴⁹ *FGrHist* 3 F2.

³⁵⁰ È significativo che già in passato stimati interpreti, commentando il passo erodoteo sulla *gens* filaide, avessero pensato di associare *tout court* oracolo e *temenos* a Cimone, epigono di Aiakos, dubitando che il santuario potesse altrimenti essere stato visto da Erodoto, poiché sarebbe andato distrutto nel 480/79: MACAN 1895, 233; HOW, WELLS 1928, 49-50.

³⁵¹ Hdt. VIII 64, 2 e VIII 83-84; cf. anche Plu. *Them.* 15, 2. Sugli Eacidi, Egina e Salamina, nell'ampia bibliografia, cf.

Telamone sulla stessa Salamina, “Eaco e gli altri Eacidi” da Egina³⁵². Non c'è bisogno di dire che la versione patriottica degli Egineti voleva che fosse stata la nave recante Eaco e gli altri Eacidi a dare inizio alla battaglia poi vinta dai Greci.

Bene sembra aver giudicato a suo tempo il Crahay, che scorgeva nell'invocazione degli Eacidi una mossa antifilaide di Temistocle per sottrarre gli eroi ai suoi antagonisti discendenti di Eaco, nel momento in cui questi mancavano, morto Milziade, di un vero leader³⁵³. Era nell'interesse di Cimone, una volta avute in pugno come stratega e per il suo personale prestigio le redini della *respublica* ateniese, ridare attualità, in prospettiva filaide, al culto di Eaco. Non è facile stabilire se il santuario dell'eroe, allestito nell'Agora in una temperie marcatamente avversa ad Egina, venisse riattato e rivitalizzato sulla stessa linea d'onda o, piuttosto, di uno stemperamento nella tensione conflittuale tra le due *poleis*, in un momento – quello tra la seconda guerra persiana e il 457 – a quanto sembra di più distesi rapporti tra Atene e l'isola che, avendo preso parte alle battaglie di Salamina, Platea e Micale, aveva anche invertito la sua precedente politica di sottomissione al Gran Re³⁵⁴.

Pur se le ostilità esplose nel 487 e destinate a concludersi con l'assoggettamento del 457 erano momentaneamente quietate, non c'è dubbio che l'atteggiamento ostile di Atene verso Egina dovesse essere ‘strutturale’ alla *polis* (l'*echthre palaie* di Erodoto), che continuando a ospitare Eaco quale culto politico in mezzo all'Agora reclamava i suoi diritti sull'isola. Ad Atene, in altre parole, Eaco era a casa, perché – voleva la versione locale, antitetica a quella egineta – era dalla loro parte, e il collegamento con i Filaidi realizzava una convergenza tra gli interessi aristocratici, opportunamente scoperti anche da genealogie ‘truccate’, e l'atteggiamento politico della città.

Alla luce di quanto argomentato, il restauro di età cimoniana dell'*Aiakeion* assume i toni di un intervento in cui finivano per convergere interessi gentilizi e della *polis*. Difficile, quindi, dubitare dell'iscrizione dell'intervento al diretto coinvolgimento di Cimone.

6.4. Altare della Pace

Alla stipula del trattato di pace con la Persia, lungamente dibattuto presso gli antichi e i moderni e legato al cimoniano Callia, che nell'occasione avrebbe funto da ambasciatore, si riconduce l'erezione da parte della *polis* di un *bomos* dedicato alla Pace (*Eirene*) a commemorazione dell'evento, unitamente agli onori tributati allo stesso Callia³⁵⁵.

Testimone perentorio, ancorché unico, è Plutarco, più volte messo in forse dai moderni insieme all'intero castello di ipotesi sulla pace di Callia³⁵⁶. La *vexata quaestio* è all'origine di due atteggiamenti storiografici antitetici: il rifiuto (sulla scorta di Teopompo e Callistene) o l'accettazione della sua storicità. Nel primo caso, potrebbe essersi trattato di un falso propagandistico del IV secolo³⁵⁷. Nell'ambito del secondo orientamento, si contano diverse proposte di datazione, che oscillano grosso modo dal 466/5 ca. al 449/8 (data tradizionale, poco dopo l'assedio di Cimone a Cipro); c'è anche chi ‘moltiplica’ le paci di Callia in due, se non tre episodi collegati³⁵⁸.

ERSKINE 2001, 62-68; NAGY 2011, 201-203.

³⁵² Secondo NAGY 2011, 203, “gli altri Eacidi” invocati prima della battaglia di Salamina sarebbero gli stessi Aiace e Telamone, oriundi non di Salamina ma di Egina, in base alla tradizione di quest'ultima isola.

³⁵³ CRAHAY 1956, 276; *contra*, SORDI 1979, 162-163.

³⁵⁴ Cf. e.g. RE I/1 (1893) s.v. *Aigina* 1, 967 [HIRSCHFELD]; FIGUEIRA 1991, 111-112.

³⁵⁵ Pace di Callia: BENGTON 1962, 64-69 n. 152 (con datazione al 449/8). Principali fonti: Isocr. IV 117-118; VII 80; XII 59; Aristodemos *FGrHist* 104 F13,2; D. XIX 273; Theopomp. *FGrHist* 115 F153-154; Lyc. I 73; Callisthen. *FGrHist* 124 F16; Crater. *FGrHist* 342 F13; D.S. XII 4, 4-6; XII 26, 2; Plu. *Cim.* 13, 4; Aristid. XIII (Παναθηναϊκός) 153 (= I, 249 Dindorf); Paus. I 8, 2; Suid. κ 1620 Adler. Testimonianza indiretta del trattato è considerata da Bengtson Th. VIII 56, 4.

³⁵⁶ Plu. *Cim.* 13, 5. Cf. ad es. OCD³ s.v. *Callias, Peace of*, 276 [HORNBLLOWER]; *ibid.*, s.v. *Eirene*, 513 [DILLON].

³⁵⁷ Negano la storicità della pace, ad es.: SEALEY 1954/55; STOCKTON 1959; MURISON 1971; MEISTER 1982.

³⁵⁸ V. ad es. SORDI 1971, 40ss. (pace di Callia dopo la battaglia dell'Eurimedonte e la salita al trono di Artaserse, tra 465/4 e 462/1; ma come atto formale sarebbe invenzione del IV sec.); WALSH 1981 (negli anni Sessanta, poco dopo l'Eurimedonte; an-

Se la sequenza narrativa plutarchea ha qualche valore, come è stato evidenziato da una parte della recente critica storica³⁵⁹, si può ritenere che alcune trattative diplomatiche, che presso i Greci divennero note come ‘pace di Callia’ (che Plutarco conosceva in quanto inclusa tra gli *psephismata* collazionati da Cratero), seguissero di non molto la battaglia dell’Eurimedonte, pur non sortendo conseguenze definitive. È vero che alla presunta pace di Callia seguirono le campagne di Egitto, Fenicia e Cipro; ma è altrettanto vero che tali interventi, più che prosecuzione della campagna in Panfilia, furono sollecitati da Inaro d’Egitto, in rivolta contro Artaserse: dunque per i fautori della ‘pace’ la guerra contro il Persiano doveva o voleva considerarsi conclusa.

In tal caso, l’evento sarebbe da collocare intorno al 467 o forse al 465/4, forse dopo l’ascesa al trono di Artaserse I, e potrebbe aver a che fare con l’ambasciata di Callia e altri ateniesi dal Gran Re ἐτέρου πρήγματος εἵνεκα, come riferisce Erodoto³⁶⁰; è possibile che la sua risonanza ad Atene fosse consapevolmente enfatizzata, così da spiegare anche l’altare, da collocarsi – per quanto non esplicitamente statuito dalle fonti, ma come deve desumersi in analogia con l’ubicazione del culto nel IV sec. – nell’Agora³⁶¹.

In effetti, anche volendo dubitare della testimonianza di Plutarco³⁶², il culto di Eirene risulta esistere già nel 421, come si deduce dall’esplicita menzione del suo altare nella *Pace* di Aristofane³⁶³. Si è obiettato, tuttavia, che potrebbe trattarsi di un culto privato e non pubblico³⁶⁴; in tal senso si dovrebbero allora leggere i passi dell’*Antidosi* di Isocrate e di Cornelio Nepote, nonché una notizia di Filocoro trasmessa da Didimo, in base ai quali il culto pubblico di *Eirene* ad Atene sarebbe stato istituito dopo la vittoria sulla flotta spartana da parte di Timoteo nel 375/4³⁶⁵.

Prima ancora di Aristofane, *Eirene* viene menzionata in un frammento di Eschilo, purtroppo molto frammentario, che potrebbe però segnalare l’avvenuto ingresso della dea nel *pantheon* ateniese, in stretta associazione con *Dike* nei molti benefici portati ai mortali³⁶⁶. Che il culto della Pace possa essersi avviato in

che il cd. ‘Congress Decree’, cf. Plu. *Per.* 17, sarebbe autentico e cronologicamente non lontano), poi BADIAN 1987 e 1988 (una prima pace, stipulata già con Serse circa 467, poi confermata – dopo la morte di Serse nel 465 – con Artaserse e quindi rinnovata nel 449/8, come tramandata da Diodoro); SAMONS 1998 (contro l’ipotesi di Badian e a favore di un’unica pace intorno alla metà del V secolo); *contra* BADIAN, v. anche BLOEDOW 1992. Per il 450/449 o 449/8 si pronunciano, ad es.: WADE-GERY 1940; *ATL* III, 271-281; MEIGGS 1972, 129-151; CAWKWELL 1997. Altre discussioni: JACOBY, *FGrHist* IIIb *Suppl.* I, 523-6; MATTINGLY 1965 (la stele di cui parla Teopompo sarebbe quella del trattato del 424/3, riprodotto anche da Cratero); CONNOR 1968, 77-92; EDDY 1970; THOMPSON (W.E.) 1971 e 1981; SEAGER 1978; SCHREINER 1997, 60-74; STADTER 1989, 149-152; BOSWORTH 1990; PICCIRILLI 1990, 245-246; *CAH* V² 1992, 121-127 [LEWIS]; CATALDI 1994, 151-152 nt. 211; ERDAS 2002, 169-177; WELWEI 2011, 255.

³⁵⁹ Plu. *Cim.* 13, 4-5. V. *supra* i contributi di Badian e Sordi. Al contrario, sin dai tempi di MEYER 1899, 1-25, si era screditata la notizia plutarchea, che sembrava nata da una confusione tra Eurimedonte (e conseguente pace di Callia) e campagna di Cipro. Lo JACOBY, *FGrHist* IIIb *Suppl.*, 522-526 (commento a Philoch. *FrGrHist* 328 F151) reputava risolutiva la testimonianza di Filocoro, in base al quale nel 375/4 gli Ateniesi καὶ τὸν (l’articolo determinativo per J. sarebbe decisivo) τῆς Εἰρήνης βωμὸς ἰδρῦσαντο, giudicando invece l’“anonymous statement” di Plutarco “perhaps even less of a proof”. Tuttavia non è da trascurare l’osservazione di STADTER 1989, 151 a favore della data alta: il fatto che Plutarco abbia riportato la notizia della pace nella *Vita* di Cimone e non di Pericle implica che almeno il biografo la considerasse un’azione cimonia, non periclea.

³⁶⁰ Hdt. VII 151. Secondo D. XIX 273 Callia fu multato, al rientro, di 50 talenti (notizia forse non fededegna: cf. *APF*, 261).

³⁶¹ Cf. Paus. I 8, 2, che dopo le statue degli Eponimi ricorda le statue di Eirene e Ploutos, di Licurgo e del Callia che stipulò la pace con Serse: probabilmente un ritratto di ricostruzione del IV sec., v. *infra*.

³⁶² Ad es. HAMDORF 1964, 54, secondo cui la testimonianza di Plutarco è inservibile (e l’“on dit” da lui impiegato lascerebbe trapelare insicurezza sulla fonte). Anche SHAPIRO 1993, 45, dubita della notizia plutarchea sull’altare di Eirene eretto dopo l’Eurimedonte e, sulla base anche della scarsa presenza di *Eirene* nelle arti figurative del V sec., propone che Plutarco abbia confuso gli eventi dell’Eurimedonte con quelli del 375/4, quando l’altare e la statua di Kephisodotos sarebbero stati eretti per commemorare la pace con Sparta.

³⁶³ Ar. *Pax* 1019-1022.

³⁶⁴ HAMDORF 1964, 54; LA ROCCA 1974, 122-123. Sul problema del culto di Eirene, v. inoltre HAMDORF 1964, 53-55; PRITCHETT 1979, 161; SHAPIRO 1993, 45-50; STAFFORD 2000, 173-197; cf. VON DEN HOFF 2007; MONACO 2008, 229-233; SMITH 2011, 77-79, 109-113.

³⁶⁵ Is. XV 109-110; Nep. *Tim.* 2: *tantae fuit Atticis laetitiae, ut tum primum arae Paci publice sint factae eique Deae pulvinar sit institutum*. Per Philoch. *FrGrHist* 328 F151, v. *supra*.

³⁶⁶ A. *TrGF* III F451n = 451n Sommerstein = 281 Lloyd-Jones. Il frammento è tradito da POxy 2256, fr. 8 (II-III d.C.) ed è

età cimoniana, del resto, sembra potersi corroborare dall'esistenza di personificazioni attestate proprio nello stesso periodo³⁶⁷. Anzitutto, il culto di *Pheme* sarebbe stato introdotto – stando a uno scolio a Eschine – dopo la battaglia dell'Eurimedonte, per celebrare la rapidità con cui la fama della vittoria era giunta ad Atene³⁶⁸. Ci sono poi altri esempi: l'eroe Maratone, personificazione della piana di Maratona, raffigurato nella Stoa *Poikile*³⁶⁹; quello di Eurimedonte, probabile personificazione della battaglia, che riceve un culto al Pireo (§8.2.3) e che viene rappresentato sulla celebre *oinochoe* di Amburgo mentre insegue, in un gesto osceno, un arciere orientale³⁷⁰; infine, il culto di *Eukleia*, legato alla celebrazione di Maratona (§6.7).

Non è possibile peraltro ritenere, come credeva Jacoby, che per gli Ateniesi la pace di Callia – fosse essa stata conclusa da Cimone o da Pericle – non sarebbe stata un successo, bensì una vergogna³⁷¹.

Nel IV sec. l'antico culto presso l'altare dell'Agora fu probabilmente rivitalizzato e collegato al nuovo scenario politico, verosimilmente in connessione con le paci del 375/4 e del 371; fu allora che venne collocata la celebre statua di Eirene e Ploutos opera di Cefisodoto, dedicata – secondo una plausibile ipotesi di Ralf von den Hoff – dal nipote del Callia del 465 o 449, colui che a sua volta ebbe un ruolo di primo piano nella pace del 371³⁷².

Lo scoliaste ad Aristofane fornisce qualche ulteriore informazione, a integrare la documentazione epigrafica di IV secolo relativa a sacrifici alla Pace condotti dagli strateghi³⁷³: sappiamo, dunque, che i sacrifici alla dea si compivano in occasione dei *Synoikia*, il 16 di Hekatombaion. La congiunzione calendariale con la festa che celebrava l'unificazione dell'Attica da parte di Teseo è forse un elemento di un qualche interesse per confermare l'orizzonte delineato da Plutarco per il *bomos* di *Eirene*: una dedica della *polis* successiva all'Eurimedonte e alla 'pace' di Callia – evento, forse più fittizio che reale già presso i contemporanei, che non annullava il 'bisogno' di tutela sui mari esercitata da Atene, ma che propagandisticamente sanciva i successi della politica di Cimone e del suo *entourage*.

6.5. *Metiocheion e Kallieion*

Tra le funzioni che certamente spettarono all'Agora del Ceramico, e che dovettero essere ripristinate o lanciate dopo il 480/79 vi fu quella giudiziaria. Anche se i *dikasteria* ateniesi erano ancorati, in certi casi, a luoghi storici dell'*asty*, collegati com'erano a una stratificata memoria eziologica³⁷⁴, fu l'Agora ad attrarre presto nella sua orbita i tribunali della *polis*, con strutture più o meno stabili. A partire dalla fine del V sec. è nota una serie di edifici (*Buildings A-E*), o meglio di spazi recintati e in alcuni casi coperti, che hanno occupato il lato nord-orientale dell'Agora, prima che vi sorgesse (ca. 300) il grande peribolo quadrangolare. Non è questa la sede per toccare nemmeno sinteticamente i problemi filologici e interpretativi connessi a

stato rincodotto da Lobel, Radt e Sommerstein ad altri frammenti (*TrGF* III F281a-b e 451s) di una "Dike play", in cui probabilmente la Giustizia dialogava col Coro. Cf. LLOYD-JONES 1957, 273-578; SOMMERSTEIN 2008, 333-336.

³⁶⁷ SHAPIRO 1993, 45.

³⁶⁸ Σ Aeschin. I 128-130; per *Pheme* cf. Aeschin. I 128; II 145. Inoltre: HAMDORF 1964, 65, T 484d; PRITCHETT 1979, 134; SHAPIRO 1993, 12-13; SMITH 2011, 120-121. Pausania parla dei *bomoi* di *Aidos*, di *Pheme* e di *Horme* dopo aver menzionato l'altare di *Eleos* ἐν τῇ ἀγορᾷ (l'Agora Romana?) in I 17, 1.

³⁶⁹ SMITH 2011, 95-96, 141.

³⁷⁰ SMITH 1999; EAD. 2011, 22-23; v. *supra*, §5.1

³⁷¹ JACOBY, *FGrHist* IIIb Suppl., 525-526. Non è valido neppure l'argomento riguardo alla statua di Callia, che sarebbe stata anacronistica nel 449/8. Gli onori di cui parla Plutarco non contemplavano la statua (come sappiamo, dopo i Tirannicidi non furono più poste statue onorarie nell'Agora fino a Conone nel 394/3: D. XX 70), e quella dell'Agora (Paus. I 8, 2) va considerato con ogni probabilità un ritratto di 'ricostruzione' del IV sec., analogo agli altri (ad es. Solone) eretti nella piazza municipale ateniese e probabilmente coevo alla vicina statua di Eirene e Ploutos.

³⁷² VON DEN HOFF 2007. Sulla statua di Eirene e Ploutos v. anche CORSO 2004b, 92-99. Per il problema topografico dell'altare di Eirene: MONACO 2008, 229-233.

³⁷³ Σ Ar. *Pax* 1019; *IG* II² 1496, 94 e 127.

³⁷⁴ L'Areopago, il Palladio, il Delfinio, il Pritaneo ecc.: v. il quadro delineato da A. BOEGEHOLD in *Agora* XXVIII, 91ss.

tali strutture, per cui si rimanda all'esaustiva trattazione di Rhys Townsend³⁷⁵; il riferimento serve qui per introdurre il problema del loro rapporto con lo spazio centrale della *polis* e della loro funzionalità. Collocate non nel comparto propriamente politico e sacro dell'Agora, vale a dire le pendici del *Kolonos* e l'area centrale della piazza a ovest della via delle Panatenee, ma sul lato orientale, quello destinato sin dal VI sec. alla sfera quotidiana del commercio, tali strutture insistevano su un'area che sconfinava in maniera indefinita verso est (perlomeno sino all'area dove in età ellenistica sorse la Torre dei Venti), allungandosi in un ampio spazio che era sempre *agora*, ma che non coincideva più con i limiti giuridici della stessa³⁷⁶. Era l'agora del commercio, formalmente occupata da tende, baracche, bancarelle, nella quale erano protagonisti il chiasso e la confusione, e in mezzo alla quale si collocavano anche i tribunali³⁷⁷. Gli edifici menzionati, in particolare i più antichi della serie, danno un'idea di come dovessero presentarsi tali *kykloi*, cioè luoghi delimitati (certamente in numero maggiore di quelli parzialmente individuati nel sito archeologico attuale dell'Agora): erano spazi polifunzionali, certamente utilizzati come dicasteri (come indica il materiale mobile rinvenuto all'interno), ma anche come *μάκελλα*, ossia mercati³⁷⁸.

Entro questo quadro vanno probabilmente collocate due costruzioni, note solo dalle fonti, che, in maniera purtroppo ipotetica per via della misera documentazione superstite, sembrano potersi ricondurre a personaggi vicini a Cimone. Poiché il loro ricordo si conserva nel nome della struttura, sembra preferibile la datazione più alta possibile, perlomeno entro il 462/1. Si tratta degli unici due *dikasteria* per cui tale evenienza si presenta; gli altri prendono il nome, per esempio, dalla forma o dall'ubicazione³⁷⁹. La loro gravitazione sull'Agora o meglio nei suoi immediati dintorni è possibile, ma non sicura.

La prima di esse è il *Kallion* (Κάλλιον; o, forse secondo un più corretto *spelling* originario, *Kall<ie>ion*, Καλλίειον), del quale si sa troppo poco, se non che fosse un tribunale (*dikasterion*) e che era stato costruito da un Callia, nel quale identificheremmo volentieri il *lakkoploutos* cognato di Cimone³⁸⁰; era menzionato nell'*Attide* di Androzio (il che ci fornisce un *terminus ante quem* perlomeno del IV sec.), poi da Fozio e nelle *Lexeis* del Bekker³⁸¹.

La seconda è il *Metiocheion*, risalente all'intervento di un Metiochos (l'alternativa Metichos, pur se attestata nelle fonti in relazione a tale tribunale, non si raccomanda in quanto introduce un nome sconosciuto alla prosopografia attica)³⁸². Noto solo da fonti lessicografiche, è sconosciuto agli autori di età classica, non essendo menzionato dagli oratori ateniesi, notoriamente fonti di informazioni circostanziate sulla vita giudiziaria della *polis*: fatto che, combinato con altre notizie sul personaggio da cui prendeva il nome, permette di riportarne l'esistenza al solo V sec. e di considerarlo, secondo quanto suggerito dal MacDowell e da Boegehold, la sede, o una delle sedi, dell'Eliea – in quanto collegio giudicante – prima della costruzione del *Building A*³⁸³.

³⁷⁵ *Agora XXVII*.

³⁷⁶ Cf. WYCHERLEY 1956.

³⁷⁷ Per le strutture mobili destinate al mercato nell'Agora: R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 1068-1070. Per un quadro dell'area a est dell'Agora e la commistione di funzioni mercantili e giudiziarie, v. DI CESARE 2014b, 728ss.

³⁷⁸ BÖRNER 1996, 128-149.

³⁷⁹ *Agora XXVIII*, 3-9; BLANSHARD 2004, 20.

³⁸⁰ Davies (*APF*, 261) considera il tribunale "one major item of expenditure", possibilmente finanziato con i "mining profits".

³⁸¹ Androt. *FGrHist* 324 F59, *ap. Poll.* VIII 121; cf. Phot. κ 111 Theodoridis (*Kallion*) e *AB I* 269, 33-270, 1 (*Kallion*); cf. *Agora XXVIII*, 9 nt. 21, 175-176 e la discussione di Jacoby al passo di Androzio (*FGrHist* IIIb Suppl. I, 166-167).

³⁸² Per il *Metiocheion*, cf. *RE XV/2* (1932) s.v. *Metiocochos*, 1408 [FABRICIUS]; JACOBY, *FGrHist* III Suppl. I, 161-167 (commento ad Androzio); *Agora III*, 148; MACDOWELL 1971 (*ad Ar. V*. 1108, 273-274); *Agora XXVIII*, 5, 11-14, 94, 120 n. 2, 177-178 nn. 149-151. A volte il nome è stato corretto in Metichos *metri causa*, ma v. Adesp. *PCG VIII F*741*, ove viene accolta la forma trādita dai codici. La forma Metichos era comunque ritenuta inaccettabile, in base a valide considerazioni di ordine storico-prosopografico, da Jacoby.

³⁸³ L'identificazione *Metiocheion/Heliaia* era stata già prospettata da MACDOWELL 1971, 273-274 (*contra*, cf. HANSEN 1981/82, 44-45 nt. 73: mancherebbe una prova positiva per tale conclusione, dal momento che non è nota l'ubicazione del *Metiocheion*). D'altra parte l'ulteriore identificazione tra il *Metiocheion* e il tribunale noto come *Meizon*, pure proposta da Boegehold (*Agora XXVIII*, 9, 14, 94), è meno probabile, così come è da escludere una coniazione umoristica, non ufficiale ed

Il dossier documentario include Polluce (II sec. d.C.: “il *dikasterion* di Metichos è grande, così chiamato dall'architetto Metichos”³⁸⁴), Esichio (V sec. d.C.: “recinto [*temenos*] di Metichos: sarebbe il grande tribunale *Meticheion*, nel quale erano assegnati mille dicasti”³⁸⁵), Fozio (IX sec. d.C.: “*Metiocheion*: tribunale”³⁸⁶), infine le *Lexeis Rhetorikai* (“recinto di Metiochos: tribunale, denominato da Metiochos, architetto o oratore tra quelli che <non> diedero eccellenti consigli”³⁸⁷).

Il *Metiocheion* risulta quindi come un edificio conformato come un *temenos* e qualificato come *mega* nella pur tarda tradizione letteraria.

Diagnostico è il nome Metiochos, sufficientemente raro perché lo si possa ricondurre alla famiglia dei Filaidi. Metiochos era il figlio di Milziade e della sua prima moglie (dunque un fratello di Cimone), Metioche un personaggio femminile della stessa famiglia, raffigurata nella *Lesche* degli Cnidi³⁸⁸. Conosciamo, inoltre, un Metiochos quale uomo politico di primo piano della metà del V secolo: uno stratega vicino a Pericle, di cui era *hetairoi*³⁸⁹. Un frammento adespotato della Commedia Vecchia lo schernisce mostrandolo intento a ispezionare ogni cosa, le strade, il pane, la farina, tutto; l'Autore dei *Praecepta gerendae reipublicae*, che tramanda il frammento, aggiunge che con l'abuso del potere provocò l'odio e il disgusto dei contemporanei³⁹⁰. La sfera di azione dello stratega esce notevolmente dal campo di azione 'previsto' e mostra bene l'estensione (fino all'abuso) del potere degli strateghi nel V secolo: Metiochos (non sappiamo se rivestendo anche uffici specifici) si occupava anche di sovrintendere alle strade e al mercato, compiti che spettavano agli *hodopoi* e agli *agoranomoi* noti, per il IV secolo, dalla *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica³⁹¹.

Il poco raccomandabile personaggio potrebbe essere il medesimo che è passato nella tradizione quale 'architetto' del *Metiocheion*, nonché oratore ricordato per i suoi cattivi consigli, stando a Fozio³⁹². Con un ulteriore passo, si è anche suggerito che potrebbe trattarsi dello stesso figlio di Milziade, che doveva essere poco più grande di Cimone³⁹³; ma, visto che costui, Metiochos (I), era già adulto nel 493 e pare non essere più tornato in Attica dopo gli inizi del V sec.³⁹⁴, è preferibile tenerlo distinto da Metiochos (II), 'architetto' e stratega attivo intorno alla metà del V secolo.

Precisa nella sua ambiguità, la fisionomia di Metiochos (II) è quella del politico scaltro e 'duttile' un Filaide capace di diventare però anche *hetairoi* di Pericle e dunque di scavalcare tradizionali opposizioni, spesso di facciata (stando alla tradizione, in fondo, era stato lo stesso Pericle il proponente della mozione per il richiamo di Cimone dall'ostracismo) e di esprimere, nell'ipotesi del Connor, quella 'alleanza' tra Cimone e Pericle, maturata dopo Tanagra ma destinata a finire nel 444/3 con lo scontro sulla politica edilizia e l'ostracismo di Tucideide di Melesia.

Ad ogni modo, anche qualora politico e architetto non coincidessero, saremmo comunque obbligati a ricondurre ad ambiente filaide la costruzione del *Metiocheion* e, per via della venatura aristocratica della denominazione, che trova consonanze con il *Kallieion* e il *Peisianakteion* e nella quale il nome del donatore privato poteva transitare

eventualmente foggiate in una commedia, della designazione *Metiocheion* (*ibid.*, 12).

³⁸⁴ Poll. VIII 121: γνώριμα δικαστήρια ἢ Ἡλιαία, τὸ τρίγωνον, οὗ μέμηται Δείναρχος, μέσον παράβυστον, μείζον παράβυστον· καὶ μείζονος μέμηται Λυσίας· ἐν μέντοι τῷ παραβύστῳ οἱ ἔνδεκα ἐδίκαζον. τὸ Μητίχου κάλλιον, οὗ μνημονεύει Ἀνδροτίων. τὸ ἐπὶ Λύκῳ, ἀφ' οὗ καὶ ἡ Λύκου δεκάς· καὶ ἦρωσ δὲ ἴδρυτο αὐτόθι ἔχων τοῦ θηρίου μορφήν, πάλαι δ' ἐκεῖ συνήεσαν οἱ συνδεκάζοντες τὰ δικαστήρια. τὸ δὲ Μητίχου δικαστήριον μέγα, ἐν ᾧ προσεκληρώθησαν <χίλιοι> δικασταί.

³⁸⁵ Hsch. μ 1290 Latte Μητίχου τέμενος· εἶη ἂν τὸ Μητιχεῖον δικαστήριον μέγα, ἐν ᾧ προσεκληρώθησαν <χίλιοι> δικασταί.

³⁸⁶ Phot. μ 419 Theodoridis Μητιχεῖον· δικαστήριον.

³⁸⁷ AB I 309, 17-19: τέμενος Μητιόχου· δικαστήριον, ὀνομασθὲν ἀπὸ Μητιόχου ἀρχιτέκτονος ἢ ῥήτορος τῶν <ου> τὰ βέλτιστα συμβουλευσάντων.

³⁸⁸ Metiochos figlio di Milziade: PA 10132 D; PAA 650615. Hdt. VI 41; APF, 302 (n. 8429 IX); cf. §6.2.5.2. Metioche: APF, 308.

³⁸⁹ PA 10131 D = PAA 650600-650605 (probabilmente la stessa persona); APF, 308 (n. 8429 XIV).

³⁹⁰ Plu. *Moralia* 811F, con la citazione di Adesp. PCG VIII F *741.

³⁹¹ Cf. rispettivamente Arist. *Ath.* 54,1 e 51,1.

³⁹² L'identità è accettata, ad esempio, da Jacoby, *cit.*, Davies (APF, 308) e da Boegehold (*Agora XXVIII cit.*) ed è prospettata come possibile in PAA.

³⁹³ Per l'identificazione e le valutazioni storiche v. CONNOR 1971, 58ss.

³⁹⁴ APF, 302.

su quello della costruzione, a una cronologia risalente: al più tardi negli anni Sessanta del V secolo.

Se non si tratta, come il *Peisianakteion*, di un edificio tardoarcaico (da imputare in tal caso al Metiochos fratello di Cimone), l'edificio potrebbe essere stato costruito o (se preesistente) restaurato da Metiochos dopo le guerre persiane. La definizione di architetto delle fonti tarde, forse di natura non tecnica, non sorprende: si tratta di un aristocratico che ha avuto un ruolo nella costruzione tanto da lasciargli il nome. Il caso potrebbe essere confrontato con quello di Callescro (Kallaischros), anch'egli con ogni probabilità un aristocratico – visto che un omonimo ateniese, il padre di Crizia, sembra comparire tra i finanziatori privati della *Parthenos*³⁹⁵ –, che conosciamo come uno degli architetti dell'*Olympieion* tardoarcaico.

Ma il ruolo essenziale in cui si sarebbe dispiegata la 'fortuna' di Metiochos, tanto da valergli l'onore del nome, potrebbe essere l'erogazione di fondi. Nella tradizione filaide era già accaduto. Tutti ad Atene sapevano che la veneranda sede del polemarcho, il *Polemarcheion*, si chiamava *Epilykeion* dal nome del polemarcho, un Filaide per l'appunto, che ne aveva curato il rinnovo, molto probabilmente finanziandolo con il bottino di una guerra (§4.3).

Il *Kallion*, per la cui costruzione avrà sborsato somme il ricchissimo *lakkoploutos*, si situa sulla stessa linea d'onda³⁹⁶. È significativo che Cimone non compaia mai nelle denominazioni ufficiali dei monumenti; il suo nome sarebbe rimasto in ogni caso legato alla loro memoria, pur figurando come opere della *polis*.

6.6. Eleusinion urbano: Tempio di Trittolemo

Una fase del secondo quarto del V secolo presenta anche l'*Eleusinion* ἐν ἄστει οὐπὸ τῆ πόλει³⁹⁷. Alle ultime pendici settentrionali dell'Acropoli e a sud est-dell'Agora, costeggiato a ovest dalla via delle Panatenee³⁹⁸, rappresentava il *terminus* urbano delle celebrazioni dei Misteri eleusini, connettendo di fatto attraverso una trama rituale e spaziale l'*Asty* ed Eleusi. Gli efebi ateniesi recatisi a Eleusi il 13 Boedromione tornavano il dì seguente ad Atene portando all'*Eleusinion* gli *hiera*, che vi restavano conservati sino al 19, quando erano ricondotti ad Eleusi. E nel santuario urbano si concludevano, di fatto, le celebrazioni dei Misteri, il 24 dello stesso mese, con la rendicontazione dello svolgimento della festa da parte del *basileus* davanti alla *Boule*, riunita nel santuario³⁹⁹.

Oltre ai Misteri, l'*Eleusinion* era, anche per via della sua posizione al margine sud-orientale dell'Agora e, rispetto a questa, collocato in alto nel punto in cui la via delle Panatenee inizia a inerpinarsi verso l'Acropoli, un punto di riferimento in altre occasioni del calendario festivo cittadino, a partire dalle stesse Panatenee, che si svolgevano ἀπὸ τοῦ Κεραμεικοῦ ... μέχρι τοῦ Ἐλευσινίου prima di salire sull'Acropoli⁴⁰⁰. Come si è ricordato, Senofonte lo indicava come meta ideale di parate equestri che partivano dalle Erme per attraversare

³⁹⁵ MARGINESU 2010b, 102.

³⁹⁶ Sul ruolo dei "builders" Callia e Metiocho, JACOBY, *FGrHist* IIIb Suppl. I, 166 e Suppl. II, 153 si interrogava "whether they erected the buildings out of their own means or were epistatāi appointed by the state", propendendo per la seconda ipotesi in ragione del loro *status* elevato; essa, peraltro, è da escludere, non ravvisandosi il caso di epistatāi che danno il nome a un monumento.

³⁹⁷ *Agora* XXXI; *Agora Guide* 2010, 144-147; C.G. MALACRINO, in GRECO 2010, 145-150.

³⁹⁸ Il peribolo del santuario era condizionato dalla viabilità. Più problematica la ricostruzione della strada che gli era tangente a sud, la via dei Tripodi per TRAVLOS 1971, 169 fig. 219 (cf. *ibid.*, 566-568; così anche R. ANDERSON, pianta in *Agora* XXXI), secondo il quale la via dei Tripodi provenendo da E si sarebbe biforcata per entrare con un braccio, a sud, nell'Agora del Ceramico, con l'altro costeggiare il lato meridionale del *temenos* dell'*Eleusinion*. Per KORRES 2002a, tavv. 1-2, e 2009, 75 fig. 4.1, il prolungamento verso occidente della via dei Tripodi seguiva un percorso più settentrionale; solo una sua diramazione sarebbe stata tangente all'*Eleusinion* a sud.

³⁹⁹ *Eleusinion* urbano e celebrazione dei Misteri Eleusini: DEUBNER 1932, 69-91; PARKE 1977, 55-72; SIMON 1983, 24-35; LIPPOLIS 2006b, 97-125; D. MARCHIANDI, M.G. TOFI, in GRECO 2010a, 148-149. MILES (*Agora* XXXI, 22-23) accetta la teoria che i *Thesmophoria* ateniesi fossero celebrati nell'*Eleusinion* urbano e si rifà alla teoria di CLINTON 1996 che il santuario servisse da *Thesmophorion* per il demo di Melite; *contra*, tra gli altri, SOURVINOU-INWOOD 2003, 45 nt. 5.

⁴⁰⁰ Philostr. *VS* II 1, 5 per le Panatenee di Erode Attico e il percorso della nave; cf. Σ Aristoph. *Eq.* 566 a-c, 3; Suid. π 1006 Adler (πομπὴν διὰ τοῦ Κεραμεικοῦ ἐποίουν μέχρι τοῦ Ἐλευσινίου).

diagonalmente l'Agora lungo la via delle Panatenee⁴⁰¹.

I dati di cui disponiamo riguardano solo la parte scavata del santuario, nella quale cade il Tempio di Trittolemo, identificato sulla scorta di Pausania⁴⁰² il quale, dopo aver menzionato l'*Enneakrounos* (cioè la Fontana sud-orientale) nell'Agora, nomina due templi: uno di Demetra e Kore, un altro ospitante la statua di Trittolemo (*ναοὶ δὲ ὑπὲρ τὴν κρήνην ὁ μὲν Δῆμητρος πεποιήται καὶ Κόρης, ἐν δὲ τῷ Τριπτολέμου κείμενόν ἐστιν ἄγαλμα*). Nulla però sappiamo del primo, che resta fuori dell'area di scavo⁴⁰³, e del quale neppure nulla ci fa sapere il Periegeta, costretto al silenzio dalla natura misterica del culto. L'ubicazione del santuario è nondimeno certa grazie alla concentrazione di iscrizioni, sculture e *plemochoai*, i vasi rituali caratteristici del culto, utilizzati nell'ultimo giorno dei misteri.

I risultati degli scavi effettuati prima dalla Società Archeologica Greca (Pittakis, Kourouniotis), poi dalla Scuola Americana di Atene sono oggi disponibili nell'ampia revisione e pubblicazione di Margaret Miles⁴⁰⁴. Benché l'Autrice non si pronunzi per una connessione del Tempio con Cimone⁴⁰⁵, la cronologia postpersiana da lei offerta su basi fattuali può essere saldata a forti indicatori, che saranno esaminati a breve, che spingono verso un retroterra cimoniano.

Diverso fu invece il caso di Eleusi. Per questo sito, una tradizione consolidata di studi individuava una cospicua fase del 475-450⁴⁰⁶, che successive revisioni dei dati hanno però fortemente ridimensionato e distribuito in diverse fasi, sia anteriori sia successive. Ci fu, certamente, un'attività edilizia dopo il sacco persiano, precedente la fase periclea, ma sembra che questa fosse limitata sostanzialmente a riparare le mura e a ripristinare la funzionalità dell'area sacra, con un parziale ampliamento in un suo settore⁴⁰⁷. La fase 'cimonia' del *Telesterion*, invece, è stata considerata o come frutto di un allargamento del santuario avviato già prima del 480 e interrotto a causa dell'invasione persiana (secondo una sorte dunque simile a quella del Vecchio Partenone)⁴⁰⁸; o come una fase successiva, di età periclea, inizialmente avviata da Koroibos⁴⁰⁹. Ad ogni modo, le strutture sacre dovettero restare in rovina per alcuni decenni.

6.6.1. Fase del tempio di Trittolemo del 470-460

Anche l'*Eleusinion*, alla maniera dell'Agora e dell'Acropoli, fu saccheggiato dai Persiani, come attestano alcuni depositi nella terrazza inferiore e gli scarichi di macerie, connessi agli eventi del 480/79, in un pozzo ubicato dieci metri a est del tempio⁴¹⁰.

⁴⁰¹ X.Eq.Mag. 3.2-3. Per la relazione con le gare degli *apobatai* nelle Panatenee: IG II² 2316, 16; 2317, 48

⁴⁰² Paus. I 14, 1.

⁴⁰³ Il tempio di Demetra e Kore era stato in precedenza identificato col Tempio di Sud-Est dell'Agora (*Agora XIV*, 150-155; BESCHI, in BESCHI, MUSTI 1982, 307-308), datato in età augustea, con colonne doriche di reimpiego dal 'tempio' di Thorikos; gli elementi di reimpiego sono stati poi associati al Tempio di Sud-Ovest (DINSMOOR JR. 1982). Giustamente Margaret Miles ritiene che esso vada cercato nella parte non scavata dell'*Eleusinion*.

⁴⁰⁴ *Agora XXXI* (ivi, 3-6, storia degli scavi e bibliografia); cf. *Bull. ép.* 2000, 106. Ultime indagini: CAMP 2007, 651-656. Fonti per l'*Eleusinion*: *Agora III*, 74-85.

⁴⁰⁵ L'approccio dell'A. è peraltro circospetto anche nel caso degli interventi architettonici di VI secolo all'*Eleusinion*, per i quali ella dubita fortemente di un coinvolgimento diretto di Pisistrato, condividendo lo stesso scetticismo manifestato da HAYASHI 1992, 19-23 su una presunta fase pisistratide del *Telesterion* di Eleusi, che a suo avviso non sarebbe stato completato se non nell'ultima decade del VI secolo.

⁴⁰⁶ V. ad es. NOACK 1927, 93ss.; MYLONAS 1961, 107-113; LAMBRINOUDAKIS 1986, 71-77; BLOEDOW 2005, 33. Variando questa opinione, KALPAXIS 1986, 97-102 ha assegnato, sulla base di alcuni argomenti non convincenti (per esempio, il fatto che Demetra assisté i Greci a Salamina, cf. Hdt. VIII 65, e che Temistocle restaurò il *Telesterion* a Phlya), tale fase a Temistocle e il *Telesterion* iciniano a Cimone.

⁴⁰⁷ LIPPOLIS 2006b, 181-184. Distruzione persiana: Hdt. IX 65, 2.

⁴⁰⁸ SHEAR JR. 1969, 147a-150; ID. 1982.

⁴⁰⁹ LIPPOLIS 2006b, 205-212; ID., in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 464-467; *ibid.*, 589-590.

⁴¹⁰ Si tratta rispettivamente di T 18:3 e T 18:4; e di U 19:2; cf. *Agora XXXI*, 35ss.

Il santuario, comprendente un *temenos* organizzato su terrazze, era di notevole antichità e potrebbe aver avuto una fase monumentale già nel VII secolo, come attestano i depositi votivi contenenti ex voto di figure femminili in terracotta, collegate dalla Miles al culto di Demetra⁴¹¹. A questa prima fase deve risalire il *lithos*, una sacrosanta roccia oggetto di culto. Lo *hieron* fu delimitato da un primo peribolo in opera poligonale nella terrazza superiore, con blocchi di calcare dell'Acropoli, nella prima metà del VI; intorno al 575-550 furono contestualmente chiusi anche alcuni pozzi vicino al santuario e sotto il tracciato della via delle Panatenee⁴¹².

Verso la fine del VI secolo un'estensione del peribolo verso nord comportò la demolizione di alcune case; la chiusura di un pozzo ha fornito l'evidenza ceramica per la datazione⁴¹³. Nello spazio così circoscritto si avviò la fabbrica del Tempio di Trittolemo⁴¹⁴. L'edificio, orientato nord-sud, del quale sopravvivono alcune assise di fondazione in conci di *poros* di varia qualità e calcare di Kara e dell'Acropoli, misura m 11,065 x 17,813; una modifica della pianta in fase di costruzione comportò l'allargamento delle fondazioni sul lato orientale. Si conserva inoltre parte di un muro divisorio interno.

Non sappiamo fino a quale quota dello spiccatto il Tempio fosse edificato intorno al 500-490, ma gli elementi recuperati della copertura, quali tegole di marmo insulare e alcune antefisse a palmetta, sembrano appartenere stilisticamente al secondo quarto del V secolo. La ragionevole conclusione cui la Miles giunge è che il tempio fu edificato in tale periodo (probabilmente dopo la battaglia dell'Eurimedonte e la 'pace' di Callia) sulle più antiche fondazioni, gettate già nel 500 per un edificio la cui fabbrica fu interrotta dal sacco persiano⁴¹⁵. L'edificio viene restituito, in base alle fondazioni, come tempio di ordine ionico con una pianta tetrastila anfiprostila.

Pur mancando i dati per il resto del santuario, è verisimile che il tempio di Trittolemo facesse parte di un progetto di restauro, funzionale e monumentale, dell'intero *Eleusinion* urbano, ascrivibile al secondo quarto del V secolo.

6.6.2. Connessioni cimoniane e del suo *milieu*

Sono essenzialmente tre i motivi che consentono di riconoscere un rinnovamento edilizio di età e di interesse cimoniani presso l'*Eleusinion* urbano.

a) *Connessioni eleusine dell'entourage cimoniano*. Almeno un indubbio monumento cimoniano, la Stoa *Poikile*, era collegato con i Misteri Eleusini. Era qui che, il 15 Boedromione, si dava il vero e proprio inizio ai Misteri, con l'*agyrmos* (il raduno di coloro che aspiravano all'iniziazione, i *mystai*) e la *prorrhesis* (la proclamazione dei Misteri)⁴¹⁶. Lo stesso Polignoto, membro del circolo cimoniano, era probabilmente un iniziato, come si può dedurre dalle *graphai* della Lesche degli Cnidi.

Ma la figura chiave è certamente quella di Callia, uno dei più influenti uomini di potere dell'Atene del

⁴¹¹ Dubbi sono espressi nella recensione SPAETH 2000.

⁴¹² Si tratta di S 21:2, R 17:3, S 22:1; *Agora XXXI*, 25-27.

⁴¹³ T 19: 1; *Agora XXXI*, 29-30.

⁴¹⁴ *Ibid.*, 35-52.

⁴¹⁵ MILES (*Agora XXXI*, 42), collocando la pace di Callia dopo l'Eurimedonte (con BADIAN 1987, intorno al 467), può 'evitare' l'ostacolo rappresentato dal giuramento di Platea (che invece è chiamato in causa da MORETTI 1999 proprio per giustificare lo scarto cronologico tra le fondazioni e gli elementi di copertura). La studiosa sembra collocare la costruzione del Tempio più verso gli anni Cinquanta che Sessanta, proponendone un collegamento con l'architetto Corebo (Koroibos) menzionato in *IG I³ 32*, 25-27 (*Agora XXXI*, cat. n. 44: τὸν ἀρχιτέκτονα Κόροιβον καὶ Λυσανίαν ἐν τῷ Ἐλεουσίνῳ). La stele fu rinvenuta ad Eleusi e ricorda gli epistati per i lavori ad Eleusi e nell'*Eleusinion*; la datazione oscilla tra 454-447 e 443/2 (se Lysanias menzionato a l. 26 fosse l'arconte di quell'anno). A detta di Plutarco (*Per.* 13, 7), Koroibos iniziò il *Telesterion* di Eleusi, arrivando a piazzare le colonne del primo piano, i capitelli e gli architravi, finché non fu colto dalla morte, e il suo lavoro continuato da Metagenes e Xenokles; la pianta ideata da Koroibos per Eleusi fu sostituita da quella di Iktinos. CLINTON 1987 sottolinea che, poiché Koroibos, insieme a Lysanias, è menzionato solo in connessione con l'*Eleusinion* urbano, dovremmo qui esser di fronte all'architetto che sovrintendeva i lavori ancora in corso. È difficile raccordare puntualmente la datazione dell'iscrizione e del Tempio di Trittolemo; ma non conosciamo la scansione interna dei lavori al santuario, che comprendeva anche il Tempio di Demetra e Kore.

⁴¹⁶ Hsch. α 864 Latte; Σ *Ar. Ra.* 369.

V secolo, di cui converrà a questo punto ripercorrere più in dettaglio la carriera⁴¹⁷. Nipote di Callia I (noto per le sue vittorie olimpiche⁴¹⁸) e figlio di Ipponico (nome parlante, vista la biografia familiare), il cognato di Cimone (Callia II del demo di Alopece, appunto) apparteneva infatti al *genos* dei Cerici (Kerykes), uno dei due principali *gene* del culto eleusino (l'altro era quello degli Eumolpidi); ricoprì la *dadouchia* nei Misteri del 490⁴¹⁹. Personaggio di altissimo lignaggio (Senofonte può chiamare Callia III *eupatrides*⁴²⁰), prosseno – come si è visto – degli Spartani e appartenente a una famiglia di *hippotrophi* (egli stesso per tre volte vincitore olimpico⁴²¹) diede a sua volta alla luce, avendo sposato Elpinice⁴²², un altro Ipponico, futuro padre di Callia III. Ippotrofia, prossenia spartana, legame matrimoniale familiare legano inscindibilmente Cimone e il ricchissimo Callia *lakkoploutos*; il medesimo, come si è visto, ha avuto un ruolo nelle relazioni diplomatiche con la Persia, conseguenza della campagna militare cimoniana in Panfilia.

Eumolpidai e Kerykes avranno certamente giocato un ruolo notevole nella monumentalizzazione del santuario arcaico; l'appartenenza di Callia ai Cerici rende quasi inevitabile un suo coinvolgimento nella ristrutturazione del santuario, in un momento di indubbia destrutturazione. La datazione dell'intervento sarà da collocare tra il 480/79 e, presumibilmente, il 460.

Ai Kerykes apparteneva anche Phainippos (III?), l'arconte del 490/89, sotto la cui eponimia si decise di decorare il Pisanatteo (v. *supra*); il suo nome restò legato per sempre alla memoria della battaglia ed è ovvio immaginare un sostegno se non proprio una sollecitazione verso una politica edilizia che riguardasse spazi e costruzioni della *polis* in cui il ruolo, celebrativo politico o religioso di ciascuno potesse avvantaggiarsene al meglio; si è appena visto che dal Pisanatteo (antenato della *Poikile*) iniziavano i Misteri e il daduco; e Callia era portafioccola a Maratona⁴²³.

Oltre al legame matrimoniale Elpinice-Callia, bisogna ricordare l'altra sorella di Cimone che andò in sposa al padre di Oloro del demo di Alimunte, famiglia probabilmente connessa col culto di Demetra *Thesmophoros*. Come è stato messo in luce, sembra evincersi un tentativo da parte di Cimone di istituire una rete con famiglie sacerdotali dei culti di Demetra⁴²⁴.

b) *Regolamento ateniese sui Misteri*. Un testo epigrafico databile negli anni Sessanta del V secolo⁴²⁵ attesta una riorganizzazione dei misteri eleusini, che uno studio di Silvio Cataldi ha potuto ricondurre all'ideologia e alla visione politica del vincitore dell'Eurimedonte. La riorganizzazione è declinata in chiave panellenica, prevedendo l'ammissione a partecipare ai Misteri di Eleusi solo per quelle *poleis* che si fossero schierate contro i Persiani o che fossero state attaccate dai Persiani. La religione delle dee eleusine è dunque strumentalizzata per la coesione e il rafforzamento della Lega marittima ateniese, il cui leader incontrastato di quegli anni è proprio Cimone.

c) *Cimone, Sofocle e Trittolemo*. Un episodio storico datato al 469/8 collega Trittolemo a Cimone e a Sofocle. Si tratta dell'agone dionisiaco nel quale Sofocle, grazie all'intervento di Cimone, conseguì la sua prima vittoria, battendo Eschilo. I fatti sono raccontati da Plutarco e hanno l'aria non di un episodio fortuito, ma costruito *ad hoc* per determinare l'esito della gara⁴²⁶. Essendoci discordia tra gli spettatori, l'arconte Apsefione non estrasse i giudici della gara ma, una volta che Cimone e gli altri strateghi furono entrati nel teatro ed ebbero compiuto le libagioni a Dioniso, li fece votare al posto dei giudici. Fu così decretata

⁴¹⁷ APF, 258-262 (n. 7826 V).

⁴¹⁸ Hdt. VI 122, 1; Σ Ar. Av. 283; MORETTI 1957, 70, n. 103.

⁴¹⁹ Plu. Ar. 5, 7; Σ Ar. Nub. 64.

⁴²⁰ Xen. Symp. VIII, 40.

⁴²¹ Forse nel 500, 496, 472 (MORETTI 1957, 80, n. 164; dubbi in APF, 258).

⁴²² APF, 258.

⁴²³ Per Phainippos: APF, 255, n. 7826, II; 269, n. 7826, XVI. Phainippos I è il primo membro noto della famiglia dei Kerykes, il padre di Kallias I.

⁴²⁴ COX 1998, 224.

⁴²⁵ IG I³ 6; CATALDI 1981. Cf. Agora XXXI, 41.

⁴²⁶ Plu. Cim. 8, 7-9; sull'episodio v. il commento di PICCIRILLI 1990, 231-232, con SCODEL 2012, 27-28. Per la datazione dell'arcontato di Apsefione: DEVELIN 1989, 70.

la vittoria di Sofocle. Ebbene, della tetralogia vincente faceva parte il *Trittolemo*⁴²⁷, come ricaviamo da un'informazione di Plinio⁴²⁸.

La contemporaneità dell'insolito evento che diede la vittoria a Sofocle dimostra, tra l'altro, l'influenza di Cimone e del collegio degli strateghi su diversi ambiti della vita cittadina e può essere una prova del peso politico dato a quella vittoria. Ne consegue il sospetto che coeva ricostruzione del Tempio di Trittolemo possa ben essere rapportata a un interesse specifico di Cimone. Vediamo anche stavolta Cimone promuovere e agevolare un suo protetto, al pari degli altri intellettuali e artisti cui era affidata una propaganda favorevole e in sintonia con la dirigenza politica della città in quegli anni. Se a Cimone stava a cuore Trittolemo come i Misteri di Eleusi, è possibile che l'attività edilizia presso l'*Eleusinion* urbano fosse da lui stesso caldeggiata.

Figura civilizzatrice attraverso la diffusione del grano e dell'agricoltura, strettamente collegato con Atene e con la divinità tutelare della *polis*, Trittolemo – di cui significativamente trattava anche il cimoniano Ferecide⁴²⁹ –, poteva essere politicamente utilizzato nell'ambito della propaganda imperialista di Atene, con l'accento su tematiche economiche e sulle ambizioni espansionistiche della città⁴³⁰. Più nello specifico, il tema dell'approvvigionamento del grano era senz'altro in parte legato anche alle mire filaidi, e di Atene come egemone della Lega, in Tracia, nel Chersoneso e a Lemno, ubicata sulla via per il Mar Nero⁴³¹. Non è quindi fuori di luogo reputare, con Zoe Petre, che il mito di Trittolemo fosse funzionale alla celebrazione, quando non ad una 'eroizzazione', delle azioni militari cimoniane in Tracia⁴³². Presso il pubblico ateniese, infatti, la geografia remota delle imprese della Lega doveva avvolgerle di una coloritura leggendaria, sostanziata dalle ambientazioni letterarie presso popoli e personaggi che abitavano quelle terre e dai racconti che erano veicolati anche dalla tragedia contemporanea, come nel caso del re dei Geti (popolazione tracia) Charnabon menzionato in un frammento del *Trittolemo*⁴³³.

Da semplice iniziato al culto di Demetra⁴³⁴, in una parabola in cui anche la *polis* collettivamente si poteva riconoscere, Trittolemo si era rivestito delle caratteristiche di un eroe 'nazionale'. Straordinariamente popolare nell'iconografia vascolare attica già dalla fine dell'arcaismo e poi della prima metà del V secolo, per gli Ateniesi della *Pentekontaetia* questa figura era capace di rappresentare allegoricamente, nell'ottica della propaganda imperialista, la civiltà della *polis* e la sua superiorità culturale (nella fattispecie, di Atene quale città *hegemon* degli alleati), nel contatto con territori e popolazioni che ne vivevano al di fuori⁴³⁵. L'ambizione panellenica che, tramite Trittolemo dispensatore di civiltà, Atene rivendica a sé va di pari passo con la regolamentazione dei Misteri di cui ci è giunta documentazione epigrafica⁴³⁶.

Un ultimo *link* sembra significativo a chiudere la serie di intrecci che, da Cimone a Sofocle, passando per Trittolemo, riporta nuovamente ai Kerykes e a Callia. Stavolta il protagonista non è Callia II, ma suo nipote, il III. Ambasciatore a Sparta nel 371 per siglare la pace tra le due città, Callia pronuncia, nel suo discorso, queste parole:

⁴²⁷ S. *TrGF* IV F 596-617a.

⁴²⁸ Plin. *Nat.* XVIII 65; sulla storicità dell'episodio v. le chiare osservazioni di PERROTTA 1963, 5-6 e nt. 4. La frase introduttiva di Plutarco è sembrata ad alcuni connettere le vicende del 469/8 alla presa di Sciro, anteriore di alcuni anni: ma essa non va recepita in termini cronologici, e anzi nel dettato plutarco è possibile leggere uno iato: per la giusta interpretazione, v. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, I, 146. LOMBARDI 2010, 393 nt. 26, avanza l'ipotesi che della tetralogia vincente abbia potuto far parte il *Teseo*.

⁴²⁹ *FGrHist* 3 F53 = 218 Dolcetti.

⁴³⁰ KOWALZIG 2008, 145-149..

⁴³¹ V. §4.5.2.5 per la tragedia sofoclea *Lemniai*.

⁴³² PETRE 2004-2005.

⁴³³ S. *TrGF* IV F604; cf. Hygin. *Poet. astr.* 2, 14.

⁴³⁴ Hom. *Hym. Dem.* 470-479.

⁴³⁵ Trittolemo, culto e propaganda: RAUBITSCHKE, RAUBITSCHKE 1982; SHAPIRO 1989, 76-83; CLINTON 1992; Id. 1994; MATHESON 1994; MILES in *Agora* XXXI, 53-57; SCHWARZ 2013. Più specificamente per l'iconografia, inoltre: SCHWARZ 1987 (in part. 109-124 per l'età classica); HAYASHI 1992 (in part. 69-70); *LIMC* IV (1988) s.v. *Demeter*, 872, nn. 333-371; 886, 890-891; *LIMC* VIII (1997) s.v. *Triptolemos*, 744-766 [SCHWARZ].

⁴³⁶ Per il 'panellenismo', v. soprattutto CLINTON 1994; MATHESON 1994, 368-370.

Non dovremmo mai sollevare le mani gli uni contro gli altri, poiché la tradizione vuole che Trittolemo, il nostro antenato, rivelasse i riti segreti di Demetra e Kore per primo tra tutti ad Eracle, il vostro eroe fondatore, e ai Dioscuri, i vostri concittadini, e fece dono del seme del frutto di Demetra al Peloponneso prima di tutte le altre terre (X. *HG* VI 3, 6).

Ancora nel IV secolo, la figura di Trittolemo e il filolaconismo si intessono, nel discorso dell'aristocratico Cerice. Trittolemo è antenato degli Ateniesi, dispensatore della religione demetriaca e del grano e dunque di civiltà; i primi beneficiari, l'eroe archegeta del Peloponneso, Eracle, e i Dioscuri, cittadini esemplari. Ma, nelle parole del Cerice, Trittolemo è ambigualmente antenato della *polis* ma anche del *genos* stesso⁴³⁷; e il sentimento di amicizia verso Sparta è sì quello desiderato per la *polis*, e auspicabilmente reciproco, ma è soprattutto quello della tradizione familiare aristocratica.

6.7. Tempio di Euclea

“Più oltre”, continua Pausania dopo aver descritto il Tempio di Trittolemo, “è il Tempio di Euclea, anch'esso eretto con il bottino dei Medi che presero terra a Maratona”⁴³⁸.

L'edificio non è stato identificato sul terreno, anche se si è tentato di riconoscerlo ora nell'*Hephaisteion*⁴³⁹, ora nel Tempio ionico dell'Areopago⁴⁴⁰, in base a Pausania andrà cercato, probabilmente, tra l'*Eleusinion* e l'*Hephaisteion*, il monumento successivamente descritto dal Periegeta⁴⁴¹.

Una serie di considerazioni milita a favore di un orizzonte cimoniano del *naos*: l'impiego del bottino di Maratona, che può essere spiegato in funzione propagandistica nell'età cimoniana, quando viene innalzata una serie di dediche connesse con tale battaglia; la personificazione della dea “della buona fama”, che trova confronto con la diffusione delle personificazioni in quel periodo; il caso del plateese Euchida, il quale all'indomani di Platea fu incaricato di recarsi a Delfi ad attingere al fuoco sacro per i sacrifici da compiere in onore dell'istituendo culto di Zeus *Eleutherios* e che, assolto il compito in un solo giorno, stramazza una volta tornato a Platea per essere sepolto presso il locale Tempio di Artemide *Eukleia*⁴⁴². Shapiro ha portato validi argomenti in favore dell'ipotesi che il culto di *Eukleia* giungesse dalla Beozia all'Attica, per via del legame con l'alleata Platea, poco dopo il 480; un po' come è accaduto per Zeus *Eleutherios*, culto plateese istituito *ad hoc* per commemorare la vittoria sui Persiani e portato anche in Attica. Anche nel caso di *Eukleia*, l'origine dell'introduzione del culto ad Atene e della edificazione del *naos* è da rintracciare nel valore politico della divinità, a prescindere dunque dagli altri aspetti religiosi associati alla stessa dea⁴⁴³.

Tutto ciò rende credibile una diretta fondazione degli anni Settanta o Sessanta, piuttosto che una ricostruzione di un edificio preesistente innalzato realmente dopo Maratona, quando – in base a quanto analizzato – non sembrano trovarsi ancora i presupposti per tale culto. Il tempio fu concepito come un *anathema* per la vittoria di Maratona: il fittizio impiego di un bottino che doveva essere da tempo esaurito è, come si è altrove notato, strumentale alla commemorazione di Maratona, che nella topografia memoriale delle guerre persiane si distribuiva in maniera puntiforme (oltre a questo Tempio, il muro dell'Acropoli, l'Athena di bronzo, la *graphe* del Pisianatteo, il cenotafio nel *Demosion Sema*; al di fuori di Atene, il trofeo

⁴³⁷ MATHESON 1994, 369-370; STEINBOCK 2013, 82-83.

⁴³⁸ Paus. I 14, 5: ἔτι δὲ ἀπὸ τέρῳ ναὸς Εὐκλείας, ἀνάθημα καὶ τοῦτο ἀπὸ Μήδων, οἱ τῆς χάρας Μαραθῶνι ἔσχον.

⁴³⁹ HARRISON 1977a, 139 nt. 14.

⁴⁴⁰ Per l'edificio: R. DI CESARE, in GRECO 2010a, 219; per l'attribuzione: PALAGIA 2013, 117.

⁴⁴¹ Paus. I 14, 6.

⁴⁴² Plu. *Arist.* 20, 5-7. Analisi del brano plutarceo e considerazioni sul culto di Euclea in SHAPIRO 1993, 70-71. Sul *naos* e sul culto, cf. inoltre RE VI (1907) s.v. *Eukleia*, 966-968 [JESSEN]; GAUER 1968, 70; BRAUND 1980; LIMC IV (1988) s.v. *Eukleia*, 49 [KOSSATZ-DEISSMAN]; SMITH 2011, 71-72, 74-76.

⁴⁴³ Per es., la connessione col matrimonio: cf. Plu. *Arist.* 20, 7 e la discussione di Shapiro e di Smith citati.

nella piana, il monumento delfico) affiancandosi – e facendo pertanto ancora più risaltare – alla celebrazione delle coeve imprese della Lega marittima ateniese.

Non v'è pertanto dubbio che dietro tale abile mossa sia da scorgere la mano di Cimone. Non è anzi escluso che la fondazione del *naos* sia una risposta cimoniana – opportunamente presentata come *anathema* della *polis* – all'Artemide *Aristoboule* di Temistocle. Si ricorderà che un'altra Artemide, con l'epiclesi di *Agrotera*, era legata a Maratona, battaglia la cui celebrazione coincideva con il giorno festivo – il 6 di Boedromonione – della dea e con un sacrificio, officiato dal polemarcho, di ben cinquecento capre per assolvere il voto fatto sul campo di battaglia a Maratona⁴⁴⁴. Il tempio di Agre era visitato annualmente dagli efebi, protagonisti anche di una corsa, come attesta la documentazione di età ellenistica⁴⁴⁵.

Se il *naos* di Artemide *Agrotera* è da riconoscere nel tempietto dell'Ilisso⁴⁴⁶, e se coglie nel segno la fine lettura del suo fregio da parte di Luigi Beschi (i Pelasgi e la loro aggressione alle donne ateniesi⁴⁴⁷), esso è da considerare una fondazione cimoniana, o meglio del suo partito, in quanto fu realizzato tra gli anni Quaranta e Venti e appartiene alla stagione edilizia dei 'cimoniani', responsabili anche di aver portato avanti il cantiere dell'*Hephaisteion*, avviato prima della morte di Cimone.

Dunque il carattere indubbiamente politico dell'*Agrotera* permette di leggere con la stessa consapevolezza l'*Eukleia* e l'*Aristoboule*, del pari legate alla celebrazione delle guerre persiane. “Buona fama” e “ottimo consiglio”, Maratona e Salamina, iniziativa pubblica e ostentazione privata, erano i cardini dialettici e antitetici delle due dediche, riconducibili a due schieramenti politici differenti⁴⁴⁸.

⁴⁴⁴ Arist. *Ath.* 58, 1 (il polemarcho sacrifica ad Artemide Agrotera e ad Enyalios); Plu. *Ar. Eq.* 660-662; X. *An.* III 2, 12; *Moralia* 862A; cf. RAUSCH 1999, 114-115; PARKER 2005, 400, 461-462.

⁴⁴⁵ PÉLÉKIDIS 1962, 219-220; D. MARCHIANDI, in GRECO 2011b, 486, con regesto delle epigrafi.

⁴⁴⁶ Sulla struttura e la storia delle vicende che lo riguardano: D. MARCHIANDI, S. SAVELLI, in GRECO 2011b, 490-494. A favore dell'identificazione cf. di recente: CAMP 2001, 105-106; ÉTIENNE 2004, 96; *contra*: PAUTASSO 2002.

⁴⁴⁷ BESCHI 2002. Cf., nell'ampia bibliografia, PICON 1978 (anni Venti del V sec.), KRUG 1979 (ratto delle donne ateniesi a Brauron; presa di Lemno da parte di Milziade); PALAGIA 2005. Per lo studio architettonico: MILES 1980 (con datazione 435-430).

⁴⁴⁸ Se coglie nel segno la proposta di RAUSA 2002, un background cimoniano del Tempio di *Eukleia* era ancora vivo ai tempi di Erode Attico, originario di Maratona e discendente, come i Filaidi, da Aiace. È presso questo *naos* e quello di *Eunomia*, infatti, che lo studioso propone di collocare la copia del donario delfico di età cimoniana per Maratona, di cui sono state individuate dal Despinis frammenti delle copie romane eseguite ad Atene nel II sec. d.C. Cf. GALLI, TENTORI MONTALTO 2014.

7 - Il *proasteion* sino all'Accademia. Eroi-soldati e *paideia* della *polis*

La vasta area sita nell'immediato suburbio (*proasteion*) nord-occidentale di Atene, estesa dal *Dipylon* all'Accademia su una distanza di *mille ferme passus* (un chilometro e mezzo) nelle parole di Tito Livio¹, fu interessata in età cimoniana da una significativa attività monumentale, che produsse una complessiva trasformazione del paesaggio e della sua dimensione simbolica (figg. 1, nn. 22-25; 150).

Il comparto (il Ceramico esterno²) era attraversato, sin da età arcaica, da un ampio *boulevard*, noto da una fonte tarda come *Dromos*, tratto suburbano di uno dei più rilevanti 'sakrale Achsen' – per dirla con Tonio Hölscher –, che univa e concatenava luoghi di assoluta centralità per la *polis* antica. Tale arteria puntava da un lato, sfociandovi direttamente, al Ginnasio dell'Accademia; dall'altro, al *Dipylon*, e di qui, come 'via delle Panatenee', all'Agora e poi all'Acropoli³.

Le due mete, Accademia e Acropoli, erano i punti di tensione di un percorso non semplicemente topografico, ma metaforico. La prima era imbevuta dell'ideologia civica e religiosa ateniese (§7.3); per chi percorresse il *Dromos* in direzione della città, invece, era la rocca sacra ad Atena *Polias* a costituire – oggi come ieri – il vero traguardo paesaggistico e morale. Da questo lato, l'Acropoli si presentava con la sua facciata settentrionale, opportunamente trasformata, negli anni successivi al *medikos polemos*, in manifesto ideologico (§5.2).

7.1. Il *Demosion Sema*

Sui due lati dell'asse stradale tra il *Dipylon* e l'Accademia si sviluppò il *Demosion Sema*⁴, area cimiteriale destinata ai monumenti per i caduti; fu proprio in connessione con le guerre persiane e, in special modo, con la temperie politica e culturale del ventennio cimoniano che questo spazio si costituì quale luogo-memo-

¹ Liv. XXXI 24, 9; Cicerone (*Fin.* V 1, 1) fornisce invece la distanza di 6 stadi (*sex illa Dipylo stadia*).

² La distinzione tra Ceramico interno ed esterno è chiara in un'opera certamente ben informata quale era l'orazione *Sui confini* (ca. 425) di Antifonte, XII Sauppe fr. 38 = XI 37 Blass-Thalheim, *ap.* Harp. κ 39 Keaney. Cf. SIEWERT 1999; MONACO 2000, 148-154; RUGGERI 2005; RUGGERI, SIEWERT, STEFFELBAUER 2007, 19-22; STEFFELBAUER 2007; RUGGERI 2013, 28-32.

³ Assi sacrali: HÖLSCHER 1999, 74-75. *Dromos*: Him. *Or.* XLVII 12 Völker; cf. Poll. IX 41 Bethe. Livio chiama la strada per l'Accademia *limes* (XXXI 24, 9) e, nello stesso passo, parla di *latae viae* prima e dopo il *Dipylon*. Archeologia del *Dromos*: KOSTAKI 2006, 455-459 (V.16); FICUCIELLO 2008, 136-153 [62]; STROSZECK 2014, 33-39; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1423-1433. La strada era segnalata dagli *horoi Kerameikou*, attestati sul suo margine sud-occidentale (dell'unico *horos* sul lato nord-orientale sembrerebbe restare solo la base; con questa, i cippi noti sono 7 in tutto), sia nell'area prossima al *Dipylon*, sia presso l'Accademia, a ca. 200 metri da essa (RITCHIE 1990, 191-232, TA 41/47, inoltre 754-786; STROSZECK 2003, *Horos I-6+1a*; RUGGERI 2013, 93-95; cf. già IG II² 2617-2619 e *Agora* XIX, 10-13 e H30-31). Si ritiene che essi esprimano il nome della strada stessa (per l'ipotesi, v. BRÜCKNER 1914, 91; GRUBEN 1964, 389, 418; OHLY 1965, 299; STROSZECK 2003, 69-70, 76; RUGGERI 2013, 29-30), ma è più probabile che si tratti del toponimo di un'area, attraversata anche dalla strada cerimoniale (cf. MONACO 2001, 151-154; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1424-1425; LONGO 2014a, 853). Sul problema cf. anche *Bull. ép.* 2002, 22; *SEG* LII 155 e LVII 27.

⁴ L'espressione, che vale "cimitero pubblico", è tolta a Th. II 34, 5, ἐς τὸ δημόσιον σῆμα e II 34, 8, ἀπὸ τοῦ σήματος. Pausania chiama la necropoli πᾶσι μνήμα Ἀθηναίσις (I 29, 4). Nella *Periegesi* (ellenistica?) attribuita a Menecle o Callicrate (*FGrHist* 370 F4) si legge: ἐνθα οἱ ἐν πολέμῳ ἀναιρούμενοι ἐθάπτοντο... ἐτσι δὲ ἔνθεν καὶ ἔνθεν στήλαι ἐπὶ τοῖς δημοσίοις τεθαμμένοις. Fonti sul *Demosion Sema*: RUGGERI 2013, 127, 139-148; cf. BRAVO 2006 per le differenti definizioni attestate. In generale per il *Demosion Sema*, fondamentali: STUPPERICH 1977; LORAUX 1981; CLAIRMONT 1983; PRITCHETT 1985, 94-259; Id. 1998, 1-60; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1441-1454. Cf. inoltre (selezione): PRANDI 1990; MORRIS (I.) 1992, 103-155; CZECH-SCHNEIDER 1994; RAUSCH 1999, 221-248; JUNG 2006, 61-71; PATTERSON 2006; GOETTE 2009; LOW 2010 e 2012; ARRINGTON 2010 e 2015.

ria fortemente identitario dell'ideologia della *polis*. Il suo carattere emblematico risaltava distintamente a fronte della trasformazione del paesaggio necropolare ateniese dopo l'incursione persiana e la costruzione della cinta urbana temistoclea: una volta che i *semata* funerari arcaici quali *kouroi*, stele etc., già rarefatti sul finire del VI sec., erano stati in gran parte reimpiegati nelle mura per scomparire del tutto con il 480, il *Demosion Sema* venne a rappresentare ancora più incisivamente, per i primi decenni della *Pentekontaetia*, la formalizzazione di un concetto nuovo di sepoltura, coincidente con quella statale⁵. Nella sfera funeraria, il nuovo epicentro della collettività possedeva un carattere profondamente diverso dalla storia visuale delle altre necropoli dell'*Asty*, caratterizzate, ora più ora meno, da esigenze di rappresentazione legate ai gruppi della *polis*, non dalla comunità nel suo insieme. Nel cimitero di Stato la città onorava i suoi caduti e, celebrandone il valore, esaltava se stessa. L'ideologia della *polis* passava anche attraverso l'aspetto esteriore dei monumenti, così distanti dalla varietà e dalla personalità delle necropoli arcaiche: riposte sotto terra le *larnakes* di cipresso contenenti le ossa dei caduti, rimanevano all'esterno semplici basi sormontate da stele (da una a dieci, accostate o distanziate) recanti le liste obituarie, nelle quali i cittadini figuravano in base alle tribù. A corredo dei monumenti, in più di un caso, erano componimenti epigrammatici e rilievi scolpiti⁶.

L'importanza dell'età cimonia e il ruolo dello stesso Filade nella formalizzazione e nello sviluppo del *Demosion Sema* si evincono in maniera pressoché indiscutibile da almeno tre ordini di indizi: la nutrita serie di *tituli sepulchrales*, databile nel corso degli anni Settanta e Sessanta del V sec.; la presenza e preminenza dei monumenti funerari legati alle imprese militari condotte da Cimone, la loro relazione topologica con l'intero percorso e con le altre tombe sullo stesso distribuite; la fabbricazione, in età cimonia, di un monumento retrospettivo commemorante, sotto forma di cenotafio, la battaglia di Maratona.

Una stessa temperie spirituale intreccia il rientro in patria delle ossa dei caduti con quello delle spoglie di Teseo⁷. Chi aveva assistito alla loro *prothesis* e al seppellimento nel *Theseion* (§4.1-2) avrà potuto credere che, del pari, anche i cittadini morti in guerra e ricondotti in patria con una cerimonia ufficiale fossero eroi. Anche il calendario festivo ateniese collegò le celebrazioni in onore dei caduti (l'*epitaphios agon* o, come pure si chiamarono, gli *Epitaphia*) e quelle in onore di Teseo (i *Theseia*), se è vero che si succedevano, nel mese di Pyanepsion (ottobre/novembre), l'esposizione delle ossa dei caduti (il 6-8), i *Theseia* (sempre l'8), l'*epitaphios logos* (il 9) e l'*agon* (il 10)⁸. Sebbene non sia lecito inferire che il costume di riportare i caduti si originasse dalla traslazione delle ossa teseiche da Sciro, quest'ultimo evento certamente partecipava, se non dell'istituzione, perlomeno della canonizzazione della pratica della pubblica sepoltura e dell'uso di uno spazio collettivo dei caduti per la *polis* che rimontavano, al più presto, a uno o due decenni precedenti.

7.1.1. Il problema della costituzione del *Demosion Sema*: il contributo delle fonti letterarie

Il momento iniziale della consuetudine ateniese di riservare esequie pubbliche, a spese dello Stato, ai caduti in guerra, o ai cittadini a questi assimilati per il valore, è tema ampiamente dibattuto, ad alimentare il quale confluiscono fonti letterarie, documenti epigrafici e dati archeologici. A tacere della 'stratigrafia' interna della cerimonia, costituitasi per gradi (la sepoltura pubblica, gli agoni e il *logos*), le posizioni stori-

⁵ Il collegamento tra declino dei *semata* privati e comparsa dei *polyandria* pubblici in relazione alla città democratica è stato messo in luce, dopo STUPPERICH 1977 (e 1994) e LORAUX 1981, 21-28, 31-32, da MORRIS (I.) 1992, 103-155; MARCHIANDI 2011, 21-29. Cf. però anche PARKER 1996, 134-135. Nicole Loraux ha parlato di passaggio "dalla morte eroica alla morte civica": LORAUX 1982, 32.

⁶ Studio tecnico delle stele: BRADEEN 1964, 1967, 1968 e 1969; *Agora* XVII, 1-25; MATTHAIIOU 1988; TSIRIGOTI-DRAGOTOU 2000. V'è una certa varietà nel numero delle stele, nelle rubriche geografiche, nella presenza o meno degli alleati, nella posizione e nel numero degli epigrammi commemorativi.

⁷ Legame già notato, seppur con diverse sfumature, da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, I 249, II, 203-204, 292 nt. 4; HAU-VETTE 1898; MEYER 1901, 493-494; CLAIRMONT 1983, 13ss.; SHAPIRO 1991, il quale fa notare che l'eroe, apparso a Maratona, poteva diventare il prototipo dell'Ateniese che muore per la patria lontano da essa.

⁸ CLAIRMONT 1983, 22-28 (che riprende le teorie di MOMMSEN 1864, 282 e Id. 1898, 304-307); PRITCHETT 1985, 108-110; ENGELS 1998, 108-111.

grafiche moderne oscillano, con sfumature esegetiche anche sottili, tra l'età di Clistene e della giovanissima democrazia ateniese⁹, la battaglia di Maratona e il suo immediato indomani¹⁰, l'età di Cimone e in particolare il decennio 480-470¹¹, il 465/4, anno di Drabesco¹², e infine, almeno per lo sviluppo di alcuni aspetti, come l'orazione funebre, la democrazia radicale di Efialte¹³.

Gli autori antichi essenziali nel problema della costituzione del *Demosion sema* sono (in ordine cronologico) Tucidide, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso, Pausania. Integrati con altre fonti, essi forniscono un quadro di riferimento sia sulla pratica funeraria e la sua topografia, sia sui diversi momenti della cerimonia.

Nell'introdurre il discorso funebre di Pericle in onore dei caduti del primo anno della guerra del Peloponneso, pronunziato nell'inverno del 431/0, Tucidide definisce l'usanza della sepoltura a spese pubbliche un *patrios nomos* ("istituzione avita") che proietta in una remota, quanto imprecisa, antichità¹⁴. La cerimonia annuale descritta dallo storico comprendeva la preliminare esposizione delle ossa dei caduti in un'apposita tenda, per la durata di tre giorni, durante i quali ciascuno poteva deporre offerte per i morti; quindi, il trasporto su carri delle casse di cipresso, una per tribù; la loro sepoltura nel *Demosion Sema*, ubicato "nel più bel sobborgo della città" (τὸ κάλλιστον προάστειον τῆς πόλεως); il pubblico encomio (*epainos*) pronunziato davanti alla folla (*homilos*), da un'alta tribuna antistante il cimitero, da un uomo di valore scelto dalla città. Lo storico precisa che gli Ateniesi hanno seppellito da sempre (*aiei*) i caduti delle guerre al Ceramico, con la sola deroga di quelli di Maratona, sepolti sul campo di battaglia per l'eccezionalità del valore¹⁵. Ciò implica, quantomeno, che per Tucidide e i suoi contemporanei il *patrios nomos* dovesse essere perlomeno anteriore al 490.

Diodoro Siculo, da par suo, dopo aver riferito della conclusione della battaglia di Platea, della sepoltura data dai Greci ai loro caduti sul campo di battaglia, della dedica del tripode delfico con la decima del bottino e, infine, degli epitaffi composti per i caduti alle Termopili, nota che "gli Ateniesi allo stesso modo adornarono le tombe dei caduti nella guerra persiana, e tennero allora per la prima volta l'agone funebre, stabilendo anche l'usanza che oratori scelti pronunziassero eulogie (*enkomia*) per coloro che ricevevano esequie a spese pubbliche"¹⁶. A prescindere dal problema della fonte di Diodoro (Eforo?), nulla vien detto del *patrios nomos* tucidideo, ma si stabilisce la conclusione del *persikos polemos* (479) quale data di inizio dell'*agon epitaphios* e degli encomi funebri, connessi con le esequie accordate dagli Ateniesi ai propri caduti. Con la notizia diodorea concorda sostanzialmente il *relatum* di Dionigi di Alicarnasso, per il quale soltanto "tardi", in seguito alle battaglie dell'Artemisio, di Salamina e di Platea, se non già di Maratona, gli Ateniesi avrebbero aggiunto

⁹ V. soprattutto STUPPERICH 1977, 206-224 e, da ultimo, ARRINGTON 2010 e 2015. Tra gli altri, cf. JUDEICH 1931, 404ss. e, con una posizione equilibrata, BRADEEN 1969, 155; PARKER 1996, 133 nt. 40; PRITCHETT 1998, 39. L'idea di far risalire il funerale pubblico a Solone, pur sposata da un autorevole commentatore di Tucidide (GOMME 1956), è ormai da scartare. Per l'idea del *nomos* istituito sotto Clistene e del *logos* aggiunto dopo la seconda guerra persiana: THOMAS 1989, 206-208; PORCIANI 2001, 111-112,

¹⁰ CZECH-SCHNEIDER 1994; RAUSCH 1999, 234-247, 373-375; ora MATTHAIU 2003.

¹¹ Così già WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, I 249, II 292; MOMMSEN 1868, 289ss.; BRÜCKNER 1910b, 194-190 e poi, con decisione, CLAIRMONT 1983, 9-15 e *passim* (*contra*, STUPPERICH 1984); KIEDORF 1966, 83-95. Cf. inoltre PARKER 1996, 132-133; ENGELS 1998, 97-106; OAKLEY 2004, 215ss.; CULASSO GASTALDI 2010a, 141-142.

¹² JACOBY 1944, ma come 'reazione' democratica alla politica di Cimone; critiche già in GOMME 1956, 94-98; BRADEEN 1969, 154-155; PRITCHETT 1985, 106ss., 122-123, 250, concorda sostanzialmente con Jacoby, pur con una posizione più articolata, ammettendo già nel 470/69, in seguito all'Eurimedonte, un decreto che sarebbe poi diventato consuetudine dopo Drabesco.

¹³ LORAUX 1981, 28-31, 56ss., le cui argomentazioni riguardano più i temi dell'orazione funebre e il suo legame con l'ideologia della democrazia che non la costituzione del *Demosion Sema*; PRINZ 1997, 38ss., 143-144, 333-334. Sul tema, che conta un'amplissima letteratura, v. inoltre ZIOLKOWSKI 1981, 20-21; LONGO 2000.

¹⁴ Th. II 34-47, 1 per tutta la cerimonia (*taphos*) e il discorso di Pericle. Cf., più precisamente: II 34, 1: τῷ πατρίῳ νόμῳ χρώμενοι; II 46, 1: κατὰ τὸν νόμον. V. i commenti *ad loc.* di GOMME 1956 e HORNBLLOWER 1991. Secondo BRAVO 2006, tuttavia, il passo di Tucidide sarebbe frutto di un'interpolazione della metà del I sec. d.C.

¹⁵ Errore di Tucidide? Così CLAIRMONT 1983, 9-10. Sul *vexatus locus* v. PORCIANI 1996, che spiega la notazione tucididea in riferimento alle campagne degli Ateniesi condotte entro i confini dell'Attica.

¹⁶ D.S. XI 33, 3: ὁμοίως δὲ καὶ οἱ τῶν Ἀθηναίων δῆμος ἐκόσμησε τοὺς τάφους τῶν ἐν τῷ Περσικῷ πολέμῳ τελευτησάντων, καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον τότε πρῶτον ἐποίησε, καὶ νόμον ἔθηκε λέγειν ἐγκώμια τοῖς δημοσίᾳ θάπτομένοις τοὺς προαιρεθέντας τῶν ῥητόρων. Per la sepoltura sul campo di battaglia, cf. Hdt. IX 85: a Platea, ogni città greca seppellisse i suoi morti.

alla loro istituzione (*nomos*, dunque già esistente) la lode funebre (*epitaphios epainos*)¹⁷.

La più importante fonte letteraria sul *Demosion Sema* resta, tuttavia, l'itinerario di Pausania (sia esso autoptico o desunto da testi, o una combinazione dell'uno e degli altri), che si risolve in una specie di summa della storia ateniese attraverso le tombe dei caduti illustri¹⁸. Basilare per gli aspetti topografici¹⁹, la nostra fonte è in grado di contribuire anche alla ricostruzione dello sviluppo storico del cimitero pubblico.

Uscendo dalla Porta del *Dipylon*, il Periegeta si avvia a percorrere la strada in discesa (*katiouisi*) verso l'Accademia, menzionando dapprima il peribolo di Artemide, gli *xoana* di Ariste e Calliste e il piccolo tempio connesso con l'annuale trasporto rituale della statua di Dioniso Eleutereo (I 29, 2). Prende avvio, quindi, la descrizione, dapprima di singole tombe (*taphoi*) di eminenti personaggi (Trasibulo, Pericle, Cabria e Formione: I 29, 3), poi del *πᾶσι μνήμα Ἀθηναίους*, "del cimitero pubblico degli Ateniesi morti in battaglia per mare e per terra" (I 29, 4), ad eccezione dei Maratonomachi, sepolti *κατὰ χώραν* (*in situ*) per il loro valore. Nell'accingersi ad enumerare, pur in maniera incompleta²⁰, la serie di monumenti del *pasi mnema*²¹, Pausania ne precisa la localizzazione *κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν ἐς Ἀκαδημίαν*, "lungo la strada che porta all'Accademia", con ciò suggerendo probabilmente anche la direzione di 'marcia'. Nella sequenza di Ateniesi e alleati si avvicendano²²: i caduti a Drabesco nel 464, sepolti "per primi" (I 29, 4-5); i cavalieri Melanopo e Macartato (458/7); cavalieri tessali (431); arcieri cretesi²³; altre tombe di Ateniesi, tra cui quella di Clistene; cavalieri ateniesi, caduti al fianco dei Tessali (I 29, 6); i Cleonei (458/7); gli Ateniesi caduti nella guerra contro Egina "prima del conflitto col Medo" (dunque prima del 480, forse 491/0 o 488/7); altri caduti in varie battaglie, tra cui quelli della campagna di Olinto (349/8) e Melesandro (430/29; I 29, 7); i caduti nella guerra contro Cassandro; gli alleati Argivi morti a Tanagra (458/7; I 29, 8-9); le tombe di Apollodoro – difensore, come capo dei mercenari, di Perinto contro Filippo –, di Eubulo, di coloro che contrastarono Lacare (295) e di quelli che tentarono di liberare il Pireo dai Macedoni (286; I 29, 10); i caduti nella guerra di Corinto (395/4), in Eubea e a Chio (412/1 o 375-373), in Asia (411/0) e in Sicilia (415-13), questi ultimi sepolti insieme ai Plateesi (I 29, 11-12); i morti in Tracia, a Megara, a Mantinea, a Siracusa prima dell'arrivo di Demostene; i morti sull'Ellesponto (411 o 409) e a Cheronea (338), ad Anfipoli (422), a Delio (424), in Tessaglia sotto il comando di Leostene, i morti a Cipro con Cimone (449) e gli uomini che con Olimpiodoro scacciarono il presidio macedone (I 29, 13); gli Ateniesi caduti a fianco dei Romani contro i Cartaginesi (200-197 o 192-189); Tolmide e i suoi; i caduti nella battaglia dell'Eurimedonte (470/69; I 29, 14); infine, le tombe dei generali Conone e Timoteo, dei filosofi Zenone e Crisippo di Soli, del pittore Nicia, dei Tirannicidi Armodio e Aristogitone, degli uomini politici Efilte e Licurgo (I 29, 15-16). Il percorso nel *Demosion Sema* è concluso: quanto segue è ormai situato "davanti all'ingresso dell'Accademia", dov'è l'altare di Eros (I 30, 1).

Suddividendo diacronicamente i *taphoi* menzionati da Pausania, emergono due significativi ordini di dati riguardo al problema della costituzione del *Demosion Sema* e della sua fase cimoniana. Il primo concerne l'aspetto cronologico: è possibile isolare un insieme di tombe relative a una fase della storia cittadina prece-

¹⁷ D.H. V 17, 4.

¹⁸ Paus. I 29, 3-16. Per una vecchia lettura 'topografica' del passo, cf. BRÜCKNER 1910b (con la ricostruzione dei *polyandria* entro uno spazio separato al centro della strada). Il problema di quanto Pausania vedesse del *Demosion Sema* potrebbe un giorno essere chiarito dal prosieguo dell'indagine archeologica. Sul carattere autoptico dell'itinerario di Pausania nel *Demosion Sema* v. BRADEEN 1969, 155 (che immagina la descrizione di Pausania come amalgama di una visita effettiva e di altre fonti); PRITCHETT 1985, 114-115 nt. 64; al contrario, la descrizione è ritenuta derivare da fonti scritte ad es. per KURTZ, BOARDMAN 1971, 109-110; STUPPERICH 1977, 28 e in seguito, almeno in gran parte, da KNOEPFLER 1996. Per Bradeen Pausania descriverebbe i monumenti dal par. 9 al par. 14 del cap. 29 in ordine cronologico inverso. La combinazione di quanto effettivamente visto e/o derivato da fonti libresche, epigrafiche o orali non riduce di molto il valore delle informazioni e nemmeno della loro trama topografica.

¹⁹ Assumendo, con CLAIRMONT 1983 ed altri, che sia possibile ricavare dal testo di Pausania l'organizzazione topografica del *Demosion Sema*.

²⁰ Cf. I 29, 7: ἔστι δὲ καὶ ἀνδρῶν ὀνόματα ἄλλων.

²¹ Correttamente, il Periegeta ne registra l'aspetto formale, consistente in stele con i nomi dei defunti poste sulle tombe, ma è in errore nel ritenere che esse riportino il demo di appartenenza (I 29, 4) e non, invece, la tribù, come correttamente noterà per le stele del tumulo di Maratona (I 32, 3); v. BRAVO 2006.

²² Analisi serrata in CLAIRMONT 1983, 9-10, 29-34; PRITCHETT 1985, 145-149; RUGGERI 2013, 144-218.

²³ Per STUPPERICH 1977, 8 nt. 4, che fa rimontare a Clistene il *Demosion Sema*, si tratterebbe di quelli che hanno preso parte a Salamina, stando a Ctes. *FGHist* 688 F13, 30; *contra* PRITCHETT 1985, 150-151, che pensa invece agli arcieri accanto agli Ateniesi nella spedizione in Sicilia (Th. VI 43); così anche CLAIRMONT 1983, 33.

dente il *medikos polemos*, vale a dire quelle dei Tirannicidi (il cui cenotafio deve risalire agli anni *post* 508/7), di Clistene (500-490?) e degli opliti sconfitti nella guerra eginetica²⁴ (491/0 o 488/7). A queste fanno seguito i monumenti che riguardano due battaglie condotte da Cimone, quella dell'Eurimedonte (470/69) e quella relativa alla spedizione in Tracia conclusasi con l'episodio di Drabesco (464)²⁵.

Il secondo aspetto degno di nota è la logica topografica dei monumenti in questione, su cui hanno posto l'attenzione, ciascuno a suo tempo, il Brückner e il Clairmont²⁶. Ai due estremi del percorso, dunque nell'area del *Demosion Sema* ancora prossima al *Dipylon* e in quella ormai alle soglie dell'Accademia, si collocavano rispettivamente la tomba di Clistene e quella di Armodio e Aristogitone (fig. 155): una dislocazione intenzionale, trattandosi di figure-caposaldo dell'ordinamento democratico ateniese²⁷. Sempre nel tratto iniziale del *Demosion Sema*, un po' oltre rispetto alla tomba di Clistene, andrebbe altresì posizionata, continuando a seguire Pausania, la tomba degli Ateniesi caduti a Egina: un conflitto la cui importanza per i primi decenni dell'Atene democratica è svelata, oltre che da Erodoto, anche dalla prominente riservata, nell'Agora del Ceramico, all'*Aiakeion*, eretto sul finire del VI sec. e riattato in età cimoniana (§6.3).

Nel sistema topografico testé delineato i monumenti funerari cimoniani (perlomeno quelli noti da Pausania) sembrano inseriti in posizioni altrettanto studiate. I caduti nella battaglia dell'Eurimedonte – fragoroso successo per mare e per terra – ricevettero degna collocazione nel tratto più settentrionale del *Demosion Sema*, già qualificato in senso 'eroico' dalla tomba dei Tirannicidi. La prossimità spaziale doveva esprimere una parentela d'intenti. Avversione alla tirannide e al Persiano erano profondamente amalgamate dopo le guerre mediche, così che la collocazione del *polyandreion* per i caduti all'Eurimedonte assumeva aspetto di un manifesto politico e ideologico, in quanto gli Ateniesi morti in tale battaglia erano assimilati agli eroi uccisori del tiranno. Assai significativamente lo stesso polemarcho, che sacrificava ad Artemide *Agrotera* ed Enyalios (l'una collegata alla battaglia di Maratona, l'altro al giuramento degli efebi presso l'*Aglaureion*), che istituiva l'*agon epitaphios* ed era responsabile dei sacrifici (*enagismata*) per i due Tirannicidi, officiava anche quelli per i caduti in guerra (Arist. *Ath.* 58, 1; §3.4).

In maniera speculare e ugualmente mirata, i caduti a Drabesco furono sepolti, di lì a pochi anni, all'inizio del *Demosion Sema*. Il lutto legato alla disfatta finale non diminuiva il valore esemplare di questi cittadini, celebrati – a dispetto della loro sorte sventurata – come eroi della polis. Il dettato di Pausania, mirante a far risaltare più l'iniziale conquista degli Ateniesi in Tracia (i diecimila coloni di Ennea Hodoi²⁸) che il disgraziato colpo subito per mano degli Edoni a Drabesco²⁹, potrebbe riflettere il tono della celebrazione affidata all'epigramma³⁰. Controverso è il significato di *πρῶτοι δὲ ἐτάφησαν*, con cui Pausania inizia di fatto il 'catalogo' dei monumenti del *Demosion Sema* introducendo i caduti di Drabesco. Con un'accezione locativa, bisognerebbe intendere: "al primo posto furono sepolti"³¹. Viceversa, l'interpretazione temporale restituirebbe il senso di "per primi (in ordine di tempo) furono sepolti". Quest'ultima, preferibile da un punto

²⁴ PRITCHETT 1985, 165-166 n. 12. Cf. Hdt. VI 87-93.

²⁵ Si aggiungano, ormai fuori dalla 'fase' cimoniana, i caduti a Cipro nell'ultima spedizione condotta da Cimone nel 449.

²⁶ BRÜCKNER 1910b, in part. 189-190; CLAIRMONT 1983, 7ss.

²⁷ Si noti la fine assimilazione dei Tirannicidi ai caduti in guerra: TAYLOR 1991, 5-8. Specularmente, ai caduti in guerra viene riconosciuto uno statuto pari a quello dei Tirannicidi.

²⁸ Th. I 100, 3. Fonti su Drabesco: Hdt. IX 75; Th. I 100, 3; IV 102, 2; Isoc. VIII, 86; D.S. XI 70, 5; XII 68, 2; inoltre Paus. I 29, 4-5, qui discusso, e Σ Aeschin. II 31 (per cui v. *infra*).

²⁹ "Coloro che un tempo dominarono in Tracia fino alla regione di Drabesco e che gli Edoni assalirono e uccisero all'improvviso" (I 29, 4).

³⁰ Forse anche nel dare il 'la' all'enumerazione dei precedenti mitici della spedizione ateniese fuori della Grecia stessa, tra i quali c'è la guerra di Troia, cui in età cimoniana si erano assimilate le guerre persiane.

³¹ Per l'accezione topografica di *protoi*, GOMME 1956, 97; KIEDORF 1966, 87-88, BRADEEN 1969, 155; CLAIRMONT 1983, 13. D. MUSTI, in MUSTI, BESCHI 1982, 375-376, nota che "tra la tomba di Clistene e la tomba dei caduti nella guerra contro Egina si trovava il nucleo più antico del *Demosion Sema*: ed è possibile, se si vuole armonizzare anche cronologicamente il *πρῶτοι ἐτάφησαν* del par. 4, che fosse organizzato come tale solo dopo le guerre persiane" (cf. *πρῶτοι*, in tal caso in senso cronologico). Sulla questione v. anche PORCIANI 1996, 579-580 nt. 3.

di vista squisitamente grammaticale³², sembrerebbe a sua volta meno opportuna se si considera che lo stesso Pausania era capace di ricordare, nel medesimo blocco narrativo, *taphoi* più antichi (dei caduti contro Egina, dell'Eurimedonte, a tacere dei Tirannicidi).

È arduo sciogliere un problema che ha affaticato generazioni di lettori di greco, e che permane anche invocando una qualche negligenza di Pausania o supponendo nel passo l'intrusione di una sua fonte letteraria³³. Una soluzione confortevole, che si prospetta in via di ipotesi e che potrebbe trovare qualche appoggio anche in alcune fonti antiche, potrebbe consistere nel ritenere che il *relatum* di Pausania sulla campagna di Tracia amalgami, in realtà, momenti diversi di quella che poteva essere considerata come un'azione militare in continuità: la spedizione contro Eione (477/6-476/5), che aveva inaugurato l'intervento in Tracia concludendosi con la conquista della fertile valle dello Strimone, e la più recente campagna che, proseguita con il possesso delle terre conquistate (*epikratountas*), si concluse inaspettatamente con il disastro di Drabesco (465/4). Se così fosse, i caduti in Tracia nelle diverse spedizioni potevano essere raggruppati in monumenti attigui, e la ragione del *protoi* (temporale) di Pausania risiederebbe nella circostanza che, effettivamente, la campagna in Tracia inaugurò le spedizioni militari della Lega delio-attica³⁴. Che gli antichi potessero percepire come un *unicum* la prima fase della conquista della Tracia a partire dal 477/6 sembra chiaro, per esempio, dallo scolio a Eschine che fa riferimento a una fallita conquista di Anfipoli nel 476/5, causa della morte dei generali Lisistrato, Licurgo e Cratino³⁵; ma anche da Cornelio Nepote³⁶, che amalgama la conquista di Eione (*primum imperator apud flumen Strymona magnas copias Thraecum fugavit*) e l'invio di diecimila coloni di Anfipoli (*oppidum Amphipolim constituit eoque decem milia Athenensium in coloniam misit*), e dallo stesso Plutarco, che a proposito dei fatti del 477/6 parla esplicitamente della colonizzazione di Eione e di Anfipoli, cioè di Nove Strade³⁷.

Se così fosse, sarebbero conciliate la più plausibile lettura grammaticale del testo di Pausania, il cui *protoi* seguito dall'aoisto ha preferibilmente valore temporale, e i rapporti cronologici assoluti del *Demosion Sema*. Caduti, del resto, ci furono anche nella campagna di Eione, a partire dai tre strateghi ricordati dallo scolio a Eschine; e, se fu questo il primo funerale di Stato dalla fondazione della Lega, il *protoi* di Pausania assumerebbe un forte senso istituzionale. Sarà più che una coincidenza, allora, il rapporto con il rientro delle ossa di Teseo.

I caduti a Drabesco vennero, in seguito, sepolti accanto a coloro che li avevano preceduti nelle campagne di Tracia, ma la grave sciagura impose di riscrivere un'intera pagina della memoria della *polis*.

Indiscutibile è, in ogni caso, il primato di Drabesco rispetto alla sequenza dei monumenti del cimitero di Stato: un primato visivo – data la posizione incipitaria del monumento – e, agli occhi di Pausania e per le ragioni che abbiamo cercato di rintracciare, probabilmente anche temporale.

³² Ci si sarebbe attesi, infatti, κείνται, ο εἰσίν: cf. già PRITCHETT 1985, 113; cf. 112-124. È pur vero che Pausania usa indifferentemente, nell'intero passo, κείνται, ἐστίν/εἰσίν, τέθαιπται e ἐτάφησαν, tanto più che, poco prima di iniziare il 'catalogo' dei monumenti del πᾶσι μνήμα Ἀθηναίοις con il significativo πρῶτοι ἐτάφησαν, ha usato κείνται per introdurre la collocazione di tutti i monumenti funebri di caduti sulla via verso l'Accademia (I 29, 4: κατὰ τὴν ὁδὸν κείνται τὴν ἐξ Ἀκαδημίας). L'accezione temporale di *protoi* in Pausania fu sostenuta soprattutto da JACOBY 1944.

³³ PRITCHETT 1985, 115.

³⁴ Gioverà ricordare che lo stesso WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1893, II, 292 nt. 4 attribuiva una confusione a Pausania: "Pausanias irrt [...] weil seine inschrift eine niederlage in Thrakien erwähnte, während das grab den toten von 475 galt"; un giudizio così severo non è forse necessario, se si accoglie la spiegazione qui prospettata.

³⁵ Σ Aeschin. II 31, con ASHERI 1967, 7-8 (critico) e PICCIRILLI 1990, 224, 227, che ne accetta con buone ragioni la storicità. Cf. BLAMIRE 1989, 115-116; BEARZOT 1995, 80-81 nt. 75; MARI 2010, 392 nt. 4, 395-396 nt. 20, con inquadramento critico del problema. Sulla scorta dello scolio, la Bearzot ritiene che Eione (477/6) e Drabesco (465) potessero essere visti come due episodi collegati della colonizzazione in Tracia, che avrebbero pertanto potuto essere letti (nella realtà storica o anche soltanto nella rappresentazione delle fonti) in continuità. L'ipotesi che i coloni del 465/4 (Th. I 100, 3) potessero, in tal senso, essere un 'rincalzo' del vecchio insediamento fondato nel 476, sotto l'arcantonio di Fedone, è più problematica, ma – anche se la continuità non si poneva in questi termini – sembra trattarsi di un'unica, lunga operazione. Cf. del resto anche Th. I 102, 2, per la colonizzazione di Anfipoli e i precedenti tentativi (Aristagora e Drabesco).

³⁶ Nep. *Cim.* 2, 2.

³⁷ Plu. *Cim.* 8,2. Per l'ipotesi dell'insediamento di una colonia o cleruchia a Nove Strade già dopo la presa di Eione, cf. GOMME 1945, 48 nt. 3; ASHERI 1967, 7; ma cf. BEARZOT 1995, 80 nt. 75.

7.1.2. Gli inizi del *Demosion Sema*: dati epigrafici

Dagli autori antichi emergono da un lato il carattere artificiale e concettualizzato del *Demosion Sema* sin dalla sua origine, dall'altro l'età tra le guerre persiane e Cimone come momento-chiave nella sua formalizzazione. I dati epigrafici e archeologici consentono di integrare la rappresentazione letteraria.

Tre vasi di bronzo, databili tra il 475 e il 450-440 e recanti l'iscrizione ἈθENAῖΟΙ ἄΘΛ' ἐπὶ τοῖς ἐν τῷ πολέμοι, vanno riferiti con ogni verisimiglianza all'*agon epitaphios* connesso con le sepolture pubbliche del Ceramico, attestato da fonti letterarie a partire dal IV sec. e consistente in gare ginniche, equestri e musicali³⁸. Fonti epigrafiche di età ellenistica ricordano la partecipazione degli efebi agli *Epitaphia* e lo svolgimento di una processione e di agoni, tra cui una corsa in armi (*dromos en hoplois*) e una lampadedromia³⁹. Il carattere eroico di tali festività, implicito già per la presenza di *athla*, era apertamente chiarito da Lisia (II 80) nel paragonare gli onori ai caduti con quelli tributati agli immortali (*athanatoi*).

L'insieme delle iscrizioni riferibili a *polyandreia* del *Demosion Sema*⁴⁰ si apre con un epigramma frammentario, databile ca. 490-470, di difficile esegesi⁴¹, e prosegue con le liste dei caduti, le prime delle quali degli anni Sessanta e Cinquanta del V secolo. In particolare, l'iscrizione IG I³ 1144, contenente i nomi dei caduti a Taso, Eione, nell'Ellesponto e, con buona probabilità, a Drabesco, può essere datata – se coglie nel segno l'ipotesi che la maggior parte di coloro che vi sono elencati si riferisca alla ben nota campagna di Tracia – al 464, rappresentando al momento la lista più antica dal *Demosion Sema*, tra quelle sicuramente inquadrabili cronologicamente⁴². Una lunga base doveva sorreggere dieci stele separate, una per ciascuna tribù; vi erano incisi anche i nomi degli alleati e degli schiavi che avevano preso parte alle operazioni. Non è escluso che un lacerto di un'altra lista, databile prima della metà del V sec. in base ai caratteri epigrafici (in alfabeto ionico), possa riferirsi agli alleati di Cimone nella campagna dell'Eurimedonte (470/69); ma potrebbe anche trattarsi della campagna di Cipro nel 450/49⁴³. Stele paratattiche e distanziate compaiono del resto su un frammento di *loutrophoros* o anfora, le cui iscrizioni dipinte rimandano a rubriche geografiche e assicurano che si tratti della rappresentazione di un monumento del *Demosion Sema*. La paleografia (con il *chi* a croce) potrebbe riportare a un momento abbastanza alto della prima metà del V secolo (fig. 152)⁴⁴.

A un monumento del *Demosion Sema* databile nel decennio 480-470 può essere inoltre ricondotta una serie di blocchi iscritti con epigrammi (IG I³ 503/504), ricomposti da Angelos Matthaiou come una lunga

³⁸ Cf. VANDERPOOL 1969 e AMANDRY 1971. L'attribuzione all'*agon epitaphios* fu ben fondata da VANDERPOOL 1969 (ma non venne accolta, tra gli altri, da AMANDRY, che pensava agli *Herakleia* di Maratona) e fu seguita, tra gli altri, da CLAIRMONT 1983, 22ss. e dagli editori di IG I³. Lebetes di bronzo da Maratona, nella Collezione Canellopoulos ad Atene: IG I³ 523, ca. 480-470?; Lebetes da Ambelokipi, al Louvre: IG I³ 524, ca. 460-450?; Idria del Museo di Salonicco, trovata vicino alla città (Karabournaki): IG I³ 525, ca. 450-440? Per le fonti letterarie, cf. Lys. II 80; Pl. *Mx.* 249b; D. LX 36. Arist. *Ath.* 58, 1.

³⁹ DEUBNER 1932, 230-231; PARKE 1977, 54-55; ROLLER 1981, 6-9; KNIGGE 1988, 158; KYLE 1993, 41-45; PRITCHETT 1979, 183-184, Id. 1985, 106ss.; CLAIRMONT 1983, 22ss.; PARKER 1996, 132 nt. 36; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1455-1457. Per la documentazione epigrafica di età ellenistica, v. in part. IG II² 1006, 22-23; 1008, 16-17; 1028, 19ss. *Epitaphia* e corsa con le fiaccole: KYLE 1993, 41-45, 190-193; RAUSCH 1999, 179ss, 187-189, 242-245.

⁴⁰ IG I³ 1142-1193bis (fino alla fine del V sec.). Per le iscrizioni databili tra gli anni Sessanta e gli anni Cinquanta, v. (oltre alla 1142, discussa nel testo) i nn. 1144-1153 e 1155-1160; cf. *Agora* XVII 2-11; CLAIRMONT 1983, 124-148 nn. 15-30 (*polyandreia* dell'età di Cimone, attestati sia da liste, sia da epigrammi). V. inoltre: SEG XLVI 29; XLVIII 83; LI 52; LII 60; LIX 77; LX 118; PAPA ZARKADAS, SOURLAS 2012 (nuovo fr. di IG I³ 1149).

⁴¹ IG I³ 1142, un probabile carme sepolcrale degli inizi del V sec. (---εδέχσατο γα--- / ε σιδάρεον α---); cf. OLIVER 1935, 53-54 n. 15; RAUBITSCHKE 1940, 58-59 (pensava a un monumento degli Ateniesi caduti nella rivolta ionica, 498/7). Per le diverse letture, cf. SEG X 403; CEG I 1.

⁴² *Agora* XVII 1; con i commenti di BRADEEN 1967; PRITCHETT 1985, 178-179 n. 23. CLAIRMONT 1983, 127-130 n. 18. Tuttavia, MILTON 1979 ha avanzato argomenti per un'attribuzione del monumento all'Eurimedonte (470/69). Potrebbero appartenere allo stesso monumento anche IG I³ 1145 e 1146 (cf. il comm. *ad loc.* degli editori). Tra i frammenti epigrafici con liste di caduti, CLAIRMONT 1983, 124-125 datava al 470 anche il suo n. 16 (= *Agora* XVII 3 e IG I³ 1148).

⁴³ MERITT 1960, 65-66 n. 14, con le due possibilità.

⁴⁴ WOLTERS 1913; BRÜCKNER 1915; BRADEEN 1967, 324-325 e tav. 70d; ARRINGTON 2015, 79-80 fig. 2.6 (con datazione al 450); D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1449, 1450 fig. 946. Il fr. si conserva ad Amsterdam, Allard Pierson Museum 2455.

base (più di 5 metri) con almeno otto distici elegiaci, su cui erano alloggiate stele non contigue, assegnati dallo stesso studioso a un cenotafio per i caduti di Maratona; il monumento sarebbe stato eretto nel Ceramico come ‘controparte’ nell’*Asty* del tumulo sulla piana della battaglia⁴⁵ (fig. 153). L’ipotesi, che riprende fondate suggestioni di precedenti studiosi⁴⁶, sembra suffragata da una serie di elementi: la tipologia del manufatto; un’attenta lettura dei testi⁴⁷; la provenienza di uno dei blocchi (il *Lapis C*), per quanto in giacitura secondaria, dall’area in cui si ritiene di poter ubicare il *Demosion Sema* (od. Plateon 30-32); infine, l’identificazione del monumento con il *polyandreion* πρὸς τῶι ἄστει menzionato in un decreto del 176/5.⁴⁸ Ancora in età ellenistica questo era strettamente collegato al *polyandreion* di Maratona durante le cerimonie degli efebi (deposizione di corone, agone)⁴⁹. Non è possibile stabilire se esso fosse stato posto nel Ceramico già nel 490/89, per essere poi distrutto dai Persiani. Se così fosse, il cenotafio sarebbe contemporaneo alla *graphe* con la pittura di Maratona commissionata dal *demos* per la Stoa di Pisianatte dell’Agora subito dopo la battaglia (§9.6). Il monumento da cui provengono i blocchi di *IG I³ 503/504* sembra appartenere, in ogni caso, alla serie di ripristini o fabbricazioni *ex novo* di memoriali connessi a Maratona prodotti in età cimonia. Tentativi di riconoscere in esso due differenti fasi, per quanto basati su sottili osservazioni, sembrano ormai definitivamente da accantonare: la redazione degli epigrammi appare contemporanea e da porre negli anni successivi al 480, laddove il *ductus* a tratti più insicuro della seconda fascia di epigrammi, inserita all’interno della picchiettatura della faccia anteriore della base⁵⁰, è da motivare, se non con l’intervento di un secondo lapicida, con un’incisione avvenuta sul monumento già in opera⁵¹.

Infine, bisogna considerare alcuni epigrammi traditi per via letteraria e confluiti sotto il nome di Simonide, che potrebbero derivare da un’autentica versione epigrafica, in tal caso da monumenti di età cimonia del *Demosion Sema* ancora non rappresentati (o non riconosciuti) nel *corpus* delle liste dei caduti e che potrebbero risalire sino agli anni Settanta. È il caso dell’*excerptum* di un componimento che avrebbe potuto lodare i caduti nella campagna di Bisanzio e altre località (479/8 o 471/0?)⁵² e, soprattutto, di un epitaffio tratto, secondo l’autorevole avviso del Page, dal monumento per i caduti nella battaglia dell’Eurimedonte⁵³.

⁴⁵ Per *IG I³ 503/504*: MATTHAIU 1998 (*SEG XXXVIII* 29); ID. 2003 e 2000/03 (*SEG LI* 44; il fr. *Agora I* 4256 non sarebbe la copia di fine IV sec. degli epigrammi, come si era ritenuto); MEYER 2005, 299-305; JUNG 2006, 84-96; PETROVIC 2007, 158-177; BOWIE 2010, 204-212 (con *SEG LX* 108). TENTORI MONTALTO 2013b; ARRINGTON 2015, 43-48. Per le stele sul *Soros* v. Paus. I 32, 3; cf. il fr. rinvenuto nella villa di Erode Attico a Loukou, con un epigramma e una lista di caduti della tribù *Erechtheis*: STEINHAEUER 2004/09 (*SEG XLIX* 350); ID. 2010: PROIETTI 2012 e 2013 (considera l’epigrafe un falso dell’età di Erode Attico; JUNG 2006, 221 n. 65, come copia dell’età di Erode Attico); TENTORI MONTALTO 2013a e 2014 (epigrafe come originale, del 490-480 o 480-470, trasferita ad opera dello stesso Erode). Cf. anche AMELING 2011; KEESLING 2012; ARRINGTON 2015, 43.

⁴⁶ In particolare, di OLIVER 1933, 480-494 e ID. 1936; cf. anche RAUBITSCHKE 1940. Pur non riconoscendo correttamente la tipologia del monumento, il KIRCHHOFF 1869, 412-416, aveva già attribuito a Maratona gli epigrammi allora noti.

⁴⁷ Essi risultano problematici, privi come sono di inequivocabili riferimenti onomastici e toponomastici. L’espunzione dal monumento del *Lapis B* (PROIETTI 2011) rimuoverebbe la problematica menzione di un’isola (Salamina? Eubea?), variamente spiegata: ARRINGTON 2015, 45 propone ora che il cenotafio di Maratona nel Ceramico potesse aver funto anche da *polyandreion* per i caduti in una battaglia contro Egina nello stesso anno di Maratona. In precedenza, gli epigrammi sono stati oggetto di serrate analisi critiche, che hanno portato a riconoscerli, accanto a un’originaria, unica occasione celebrativa (Maratona o Salamina), due momenti e due ispirazioni politiche diverse, un’iniziale esaltazione di Salamina e delle altre battaglie del 480/79 e una secondaria aggiunta ‘polemica’ di Maratona, con diverse varianti interpretative. Si è anche supposto che il monumento originario potesse essere stato distrutto dai Persiani e in seguito riattato). L’ampia letteratura sul monumento e i suoi epigrammi (cf. già *ML* n. 26; *CEG I* 2/3; *FGE* ‘Simonides’ XX) è raccolta in PETROVIC 2007, 158-177; TENTORI MONTALTO 2013b, con una convincente integrazione per il *Lapis C*. Tra i vecchi studi si ricordano soltanto, e.g., CLAIRMONT 1983, 106-11; BARRON 1980.

⁴⁸ *IG II/III³ 1, 5, 1313, 17*, rinvenuto in reimpiego nell’Agora. Gli editori di *IG* commentano: “*ad sepulcrum publicum in Ceramico collocatum*”. Lo stesso *polyandreion* è menzionato in *IG II² 1006, 22*.

⁴⁹ *IG II/III³ 1, 5, 1313, 15-16* e *IG II² 1006, 26-27*.

⁵⁰ Secondo lo stile ‘architettonico’ di quegli anni, testimoniato per es. dalla base di Leagro (cf. KEESLING 2010).

⁵¹ OLIVER 1933, 480-494; v. inoltre MEIGGS 1966, 90-91 e *ML* n. 26 sulla sostanziale contemporaneità dei testi. WILHELM 1898, 487-489, aveva già riconosciuto nel lapicida del primo epigramma la stessa mano dei decreti dell’*Hekatompedon IG I³ 4*.

⁵² *FGE* ‘Simonides’ XXXVIII; cf. CLAIRMONT 1983, 124-125 n. 15 (473-470), che crede all’esistenza di un cenotafio o di un vero e proprio *polyandreion* per le ossa dei caduti riportate in patria da Cimone.

⁵³ *FGE* ‘Simonides’ XLVI; così anche CLAIRMONT 1983, 125-127 n. 17, ma non PRITCHETT 1985, 177-178 n. 22. Al monumento

7.1.3. Aspetti archeologici

Nessuno dei documenti epigrafici attribuibili al *Demosion Sema* proviene dalle mura di Temistocle, che pure, com'è noto, hanno assorbito grandissima parte del materiale funerario arcaico. Quantunque *ex absentia*, il dato potrebbe essere rivelatore della timida storia iniziale del cimitero pubblico prima delle guerre persiane⁵⁴.

La storia archeologica complessiva di quest'ultimo non è ancora nota nel dettaglio, sebbene l'attività dell'Eforia degli ultimi anni abbia potuto puntellare, con significative scoperte, una serie di acquisizioni sul cimitero della polis, i cui monumenti furono saccheggiati e smembrati, per subire quindi una forte dispersione, perlomeno a partire dall'epoca tardoantica⁵⁵.

La localizzazione del *Demosion Sema* sull'asse tra il *Dipylon* e l'Accademia, più volte messa in discussione a favore del percorso [65] tra le Porte *Hippades* (V) e il *Kolonos Hippios*⁵⁶, è un dato finalmente acquisito, soprattutto dopo la scoperta di un monumento del *Demosion Sema*, databile al terzo venticinquennio del V sec., su od. Salaminos 35 (ca. 400 m a nord-ovest del *Dipylon*), lungo il lato orientale del *Dromos*⁵⁷ (fig. 151, n 6). Sono ormai note, almeno per grandi linee, le caratteristiche salienti della forma urbana del comparto nord-occidentale del *proasteion*, all'esterno di un settore caratterizzato dalla presenza di tre porte urbane insolitamente ravvicinate, la *Hiera Pyle*, il *Dipylon* e le *Hippades Pylai*. Esse erano i punti di convergenza di percorsi molto antichi, rispettivamente per Eleusi, per l'Accademia e per la "Collina dei cavalieri (o equestre)" (il *Kolonos Hippios*), che certamente si formalizzarono definitivamente, con la costruzione delle mura temistoclee, quali larghi assi stradali (ca. 5-7 m); il più imponente di essi, il *Dromos* (fino a 40 m), fu fiancheggiato a ovest, per tutta la sua lunghezza, da una strada più stretta, la cd. carrozzabile [61], mentre nel tratto settentrionale esso si univa, tramite vie trasversali ([119], [121]), alla strada per il *Kolonos Hippios*⁵⁸. Tale settore era strettamente legato, dal punto di vista topografico ma anche funzionale e culturale, all'Accademia stessa.

Tutta la zona periurbana interessata da tale sistema viario era caratterizzata da necropoli, allineate lungo

per i caduti a Cipro si rinconduce *FGE* 'Simonides' XLV, cf. CLAIRMONT 1983, 141-142 n. 22b; PRITCHETT 1985, 182-183 n. 26.

⁵⁴ Evidenziato da PRITCHETT 1985, 122 n. 85 e utilizzato per negare l'esistenza di un *Demosion Sema* prima del 479. THOMAS 1989, 207 nt. 44 dubita che le liste dei caduti per tribù possano risalire alle origini della cerimonia di sepoltura pubblica, in una società in cui la registrazione scritta seguiva altri propositi rispetto a quelli che ci aspetteremmo; si ricordi, comunque, che sul *Soros* di Maratona (490) erano collocate stele con i nomi dei defunti *kata phylas*, come rilevava Pausania (I 32, 2) e come oggi sappiamo con certezza (*SEG* XLIX 350).

⁵⁵ È quanto emerge dai recenti studi di ALIFERI 1992/98 e 2000/03; cf. inoltre LEWIS 2000/03 e *SEG* XLVI 73; XLVII 46; XLVIII 38; LI 49 e 50. Dai rinvenimenti nell'Agora sembra potersi percorrere la pista che il muro 'posterulo' abbia funto da collettore anche per epigrafi provenienti dal *Demosion Sema*. Per un'opinione contraria (*Demosion Sema* scoperto e saccheggiato nel periodo 1850-1890, prima di confluire a brandelli nelle case moderne dell'Agora), cf. BRADEEN 1964, 20, 38 e 1968, 238; J. Binder, *per ep.*, in *SEG* XLVII 46. Contestualmente alle nuove scoperte si vanno precisando con ricerche d'archivio i luoghi di rinvenimento di iscrizioni già note, ad es. *IG* I³ 1162 da od. Plateon, cf. *SEG* LI 51. Non è dato di verificare l'entità degli effetti di altre spoliazioni sul *Demosion Sema*, ad es. di Filippo V, che fece distruggere *lapides quoque, ne integri cumularent ruinas* (Liv. XXXI 26), o del sacco sillano (86): ragione per cui v'è chi crede che Pausania potesse aver visto ben poco del cimitero pubblico. Certo è che il *polyandreion* di od. Salaminos 35 risultava già distrutto in età romana: v. *infra*.

⁵⁶ J. Binder, *per ep.* (agosto 1996), in PRITCHETT 1998, 1-2 e nt. 6; e in *SEG* XLVII 46; RITCHIE 1990, 773-786, PRITCHETT 1998, 1-60 (cf. *SEG* XLVIII 38); sulla questione v. anche *SEG* LI 50, 51, con bibliografia e discussione; per la strada [65] v. KOSTAKI 2006, *passim* e FICUCIELLO 2008, 156-159; cf. D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1511-1513. Si tratta sicuramente di un asse antichissimo e prestigioso, collegata a una necropoli di alta caratura (D. MARCHIANDI, in GRECO 2014a, 839-846 con precedente bibliografia), legato com'era, tra l'altro, alla cavalleria; ma questo non basta a ridimensionare il valore della direttrice dal *Dipylon* all'Accademia (così ARRINGTON 2010), di fondamentale importanza dal punto di vista cerimoniale della polis sin dall'età arcaica; Sul carattere di "Feststraße" del *Dromos* v. già JUDEICH 1931, 178, 184.

⁵⁷ *ArchDelt* 52, 1997, B', 52-56 [STOUPA]: il monumento consisteva in cinque tombe a cassa rettangolari, ipogee, con pareti costruite e copertura in lastre di poros, posizionate su un pavimento di lastre; cf. ARRINGTON 2010, 517-518; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1457-1459. L'*analemma* orientale del *Dromos* stesso è stato individuato, non lontano, su Plateon 30-32 (*ArchDelt* 29, 1973/74, B', 91-92 [ALEXANDRI]).

⁵⁸ Quadro della viabilità: D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1427-1429.

le strade e ampiamente estese anche nelle aree libere tra queste, da case e da impianti artigianali; fu, anzi, lo stesso *Demosion Sema* ad attrarre ulteriormente sepolture private a stretto contatto con quelle pubbliche⁵⁹.

Il *Dromos*, scavato nel suo primo tratto all'interno dell'area archeologica del Ceramico, è stato intercettato all'esterno in più punti, in seguito a scavi di emergenza: il suo percorso può essere grosso modo seguito, a nord di od. Pireos, lungo le attuali Plateon e Platonos/Serron, rispetto a queste estendendosi peraltro molto oltre in larghezza, al di sotto degli isolati adiacenti.

Coerentemente con quanto noto dello sviluppo dell'Accademia in età tirannica⁶⁰ e con l'uso cerimoniale della via per le lampadedromie che vi svolgevano in diverse occasioni (*Panathenaia*, *Hephaistia*, *Prometheia*, inoltre *Aianteia*, *Anthesteria*, *Epitaphia* e *Theseia*)⁶¹, è stato individuato, a livello del banco roccioso (segnato da carriaggi), il piano della via risalente all'età arcaica⁶².

Una notevole fase di trasformazione e sistemazione risale, com'era prevedibile, proprio agli anni successivi al passaggio dei Persiani: in più punti è stato individuato un battuto stradale databile un po' prima della metà del V sec., coerente con una carreggiata allargata (perlomeno quanto i 12 m intercettati), di dimensioni già fuori dell'ordinario. Un acquedotto fittile a sezione cilindrica (sistemato a una prof. di ca. 2,75 m dal piano di calpestio) seguiva la strada a poca distanza (da 1-3,50 m) dal suo lato orientale: vi va riconosciuta la conduttura cimoniana che portava acqua sino all'Accademia, ben nota anche in altri settori urbani, per es. nell'Agora (§7.2). Sotto la carreggiata, e come questa orientato in direzione nord-sud, è stato rinvenuto in più punti un altro acquedotto, stavolta a sezione triangolare, alto 1,10 m e inserito in una trincea aperta nel banco roccioso, lungo la crepidine orientale del *Dromos*, a una profondità di 4-4,30 m⁶³. Esso potrebbe riferirsi a una fase intermedia tra l'età dei tiranni (le caratteristiche del cui acquedotto sono ben note) e quello cimoniano, e sembra rappresentare un indizio non trascurabile di un interesse per l'area (ca. 500-480?).

Se all'interno del *Dipylon* la larghezza della strada era di 13 m, nell'area esterna antistante essa raggiungeva, già nel V sec., i 30-35 m, per arrivare ai 39 della fine dello stesso secolo⁶⁴. Il suo primo tratto, peraltro, risultava già parzialmente interrato – insieme ai monumenti funerari sul lato sud-occidentale – intorno alla fine del IV sec. (possibile ragione, si è fatto osservare, del silenzio di Pausania su una serie di monumenti all'esterno del *Dipylon*)⁶⁵. Dove di preciso iniziasse il *Demosion Sema* è materia controversa: i monumenti sinora scavati dall'Istituto Archeologico Germanico di Atene al di fuori del *Dipylon*, dalla Tomba dei Lacedemoni (403) all'anonimo Monumento cd. al terzo *horos*, non sembrerebbero appartenere ancora al *Demosion Sema*⁶⁶, e così probabilmente anche le sepolture di privati ricordate da Pausania, come quella di Pericle. Il più settentrionale degli ancoraggi sul terreno prima del *Demosion Sema*, almeno seguendo il filo della *Periegesi*, è il santuario di Artemide *Ariste* e *Kalliste*, che fu individuato nel secolo scorso ca. 250 m a nord-ovest rispetto alla Porta del *Dipylon*, a sinistra del *Dromos*⁶⁷.

⁵⁹ MONACO 2000, 96ss.; EAD. 2013; SANIDAS 2013. Necropoli, *ergasteria* e case nei quartieri settentrionali di Atene: DI CESARE 2014b; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1429-1431.

⁶⁰ Revisione dei dati e nuova ricostruzione storica in MARCHIANDI 2003. Cf. *infra*.

⁶¹ Ar. Ra. 129-133 con Σ 129 c; Σ Ar. Ra. 1089-1098; Σ Ar. V. 1203 b, 3; Paus. I 30,2; Suid. κ 1355 Adler; Harp. λ 3 Keaney. Cf. DNP 6 (1999) s.v. *Lampadedromia*, 1083-1084 [GRAF]. Per le lampadedromie v. anche il capitolo successivo.

⁶² Vd. ad es. *ArchDelt* 22, 1967, B', 86-88 [ALEXANDRI] (Kerameikou/Plateon); cf. D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1425 e 1432, con il repertorio di tutti i tratti del *Dromos* individuati.

⁶³ Cf. *ArchDelt* 23, 1968, B', 94-95 (Sfaktirias 23, tratto della strada con l'acquedotto cimoniano); *ArchDelt* 29, 1973/74, 135-136 (Plateon 41, primo battuto stradale della prima metà del V sec.); *ArchDelt* 21, 1966, B', 58-59 (Megalou Alexandrou 91/Plateon 42: strada e acquedotti); *ArchDelt* 27, 1972, B', 134, 136 (Plateon 50, strada per almeno 11,30 metri e i due acquedotti); *ArchDelt* 23, 1968, B', 75-55 (Plateon 52-Paramythias, sede stradale di almeno 12 metri); *ArchDelt* 33, 1978, B', 21-22 (Plateon 54-Zografou: strada di livello 'cimoniano' e i due acquedotti).

⁶⁴ GRUBEN 1964, 416-418.

⁶⁵ OHLY 1965, 301-302; KNIGGE 1988, 158-159; cf. PRITCHETT 1985, 108-109, n. 45, 114-115.

⁶⁶ CLAIRMONT 1983, 31ss.; così anche RITCHIE 1990, 770ss.; KNIGGE 1988, 158-159; MONACO 2000, 79. Per altri si tratta già del *Demosion Sema*: OHLY 1965, 332-333; STUPPERICH 1977, 27-29; PRITCHETT 1985, 108-109, 114-115 n. 45.

⁶⁷ Cf. ora D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1437-1441. Non è stato invece localizzato il *Dionysion* che Pausania menziona subito dopo. Per i problemi connessi alla tomba di Licurgo e alle evidenze del peribolo funerario della sua famiglia, lungo il lato

Poco più a nord (incrocio Kerameikos/Plateon), sempre sul lato sinistro del *Dromos* ma ormai all'interno della sua carreggiata e prossime ormai all'area di pertinenza del *Demosion Sema*, sono state individuate dieci fosse (m 1,10-1,35 x 0,35-0,65 di lato, prof. m 0,80-1,05), tagliate negli strati classici⁶⁸ (fig. 154). È possibile che tali trincee di fondazione fossero destinate a ospitare strutture provvisorie montate sulla strada in connessione con le festività e gli usi processionali. Esse si possono forse confrontare con le serie di buche, varie per forma (quadrangolari, circolari, irregolari), profondità e cronologia, ma che interessano in generale gli strati di età classica ed ellenistica, individuate a più riprese nel sito archeologico del Ceramico, sul *Dromos* stesso, sia dentro sia fuori le mura, e al di sotto del *Pompeion*⁶⁹. Messe in relazione con palificazioni e altre installazioni mobili (*ikria*) collegate con gli usi cerimoniali della via e dello spazio antistante il *Pompeion*, esse sono state attribuite ora a tribune allestite per assistere alle lampadedromie, ora ai *bemata* da cui si pronunciava il discorso funebre, ora a *perischoinismata* (recinzioni temporanee per isolare le tombe e/o la folla ai margini della strada in occasione delle processioni e degli agoni), ora a tende per la refezione del *demos* durante le Panatenee (le buche di palo presso e sotto il *Pompeion* sono state messe in relazione con gli ossi bovini rinvenuti in grandi quantità nell'area e presumibilmente residuo dei pasti comuni consumati durante le feste), ora, infine, a chioschi, bancarelle e tende montati soprattutto nella parte iniziale del *Dromos* (un vero e proprio *Festplatz*).

Un problema interessante, ma sul quale al momento non si dispone di molti dati, è costituito dalla presenza di tombe precedenti, intercettate e obliterate dalla trincea di fondazione effettuata per realizzare il *polyandrion* di Salaminos 35. I materiali, da mettere in relazione con una struttura in mattoni crudi, si riferiscono al primo quarto del V sec.; un tumulo sembrerebbe allora aver sormontato le sepolture, per essere poi circondato dai *polyandreia* di età classica. Si tratta di monumenti funerari privati, da riferire dunque a un momento (ca. 500-470) in cui il *Demosion Sema* non era ancora definitivamente costituito come tale, o di un *polyandreion* precedente, poi inglobato nel nuovo?⁷⁰

7.1.4. Simbologia topografica e immagine della polis

L'uso dell'area tra il *Dipylon* e l'Accademia per sepolture a carico dello Stato di cittadini eminenti e per opliti caduti in battaglia si avviò probabilmente, senza sistematicità, tra la fine del VI e il primo decennio del V sec., contestualmente all'istituzione del funerale pubblico⁷¹. Su un'arteria processionale di prestigio e di intrinseco significato per la vita cittadina furono collocate sia tombe (reali o presunte) di personaggi-icone della polis (Clistene, i Tirannicidi), sia cenotafi (i Maratonomachi, se una prima fase del cenotafio risale al 490), sia effettive sepolture collettive (caduti nella guerra contro Egina, 491/0 o 488/7). Contemporaneamente, la polis rizzò sepolcri *in situ* sul campo di battaglia (a Maratona, Salamina e Platea)⁷². I monumenti più antichi del *Demosion Sema* – per quanto non sia dato sapere se allora l'area fosse già designata come tale – trovano un confronto con le prime dediche pubbliche della polis democratica nell'Agora (Tirannicidi di Antenore, *post*

nord del *Demosion Sema* ormai presso l'ingresso dell'Accademia, vd. D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1459-1642.

⁶⁸ *ArchDelt* 22, 1967, B', 86, figg. 39-40 [ALEXANDRI]; cf. ARRINGTON 2010, 516; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1426. CLAIRMONT 1981 vi riconosceva i resti di un monumento del *Demosion Sema* (eventualmente lo *mnema* di Drabesco).

⁶⁹ Per i dati (al Ceramico) e le diverse interpretazioni: GEBAUER, JOHANNES 1936, 208; Id. 1937, 195-196; GEBAUER 1940, 362; GRUBEN 1964, 410, 418; OHLY 1965, 299, 309-310; GRUBEN 1969, 36-38; VON FREYTAG LÖRINGHOFF 1974, 197-198; HOEPFNER 1976, 16-22; KNIGGE 1988, 157-158; STROSZECK 1999, 149 nt. 9, 310; EAD. 2004, 267-268.

⁷⁰ *ArchDelt* 52, 1997, B', 56 [STOUPA]; cf. ARRINGTON 2010, 517-518 (Pol 4); Id. 2014, 61-62, 79; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1457-1459.

⁷¹ Preferiamo sposare la prudente linea interpretativa di BRADEEN 1969, 155, che da epigrafista si collocava in una posizione di equilibrio tra fonti letterarie e iscrizioni; cf. PRITCHETT 1985, 165-166 (a proposito del monumento dei caduti nella guerra contro Egina e del suo rapporto con il *Demosion Sema*).

⁷² Per la lista da Efesia *IG I³ 1477* contenente i nomi elencati per tribù ateniesi, solitamente interpretata come elenco di cleruchi caduti a Lemno, ca. 500-495 (v. CLAIRMONT 1983, 89-90; PRITCHETT 1985, 165 n. 10), cf. ora CULASSO GASTALDI 2011, che la riconduce invece alla colonizzazione cimoniana di Lemno; cf. §4.5.2.5.

508/7) e sull'Acropoli (quadriga per commemorare la vittoria sui Beoti e i Calcidesi, 506/5; colonna ionica con *Nike/Iris* del monumento di Callimaco quale ex voto postumo della *polis* per la vittoria di Maratona). A Maratona la tradizione del *patrios nomos* poteva essere già operativa: sul campo della battaglia i nomi dei 192 caduti sulle stele erano suddivisi per tribù (Paus. I 32, 2) e, in seguito, Tucidide poteva percepire la sepoltura *in situ* come un'eccezione rispetto alla tradizione già vigente di funerale nazionale.

Se informata a un criterio topografico, la descrizione di Pausania consente di isolare due *mnemata* emblematici dell'identità politica, di Clistene e dei Tirannicidi⁷³, posti all'inizio e alla fine del percorso del *Demosion Sema*. La strutturazione simbolica dello spazio, in tal modo attuata, sembra segnare anche la data di nascita, avvenuta in un momento di poco precedente la sepoltura pubblica per i caduti nella guerra egnetica, senza escludere una (ri-)sistemazione recenziore, probabilmente successiva al sacco persiano di Atene e alla conclusione del *medikos polemos* (come inteso dalla terminologia antica, dunque fino al 480/79), eventualmente come ripristino dello *status quo* prepersiano.

Come che sia, solo nei decenni successivi al 480 e in relazione alle campagne militari della Lega delio-attica la pratica funeraria della sepoltura di Stato iniziò a essere sistematicamente attuata e il *Demosion Sema* fu definitivamente canonizzato quale spazio destinato ai caduti in guerra⁷⁴. Nell'ambito della stratigrafia culturale della cerimonia è possibile che i giochi funebri (e forse anche l'*epitaphios logos*) fossero aggiunti in questo momento, in accordo con le indicazioni delle fonti e della documentazione epigrafica ad essi riferibile.

L'elenco dei Medi caduti nei *Persiani* di Eschilo (472) presuppone una familiarità con i cataloghi degli Ateniesi morti in battaglia (di cui saranno state eseguite anche pubbliche letture)⁷⁵, mentre la datazione in questo stesso periodo delle prime liste di caduti è solidale anche con l'indicazione di Pausania sui *polyandrea* delle campagne cimoniane dell'Eurimedonte e di Drabesco (forse intendendo l'insieme della campagna in Tracia, a partire da Eione). La loro disposizione nel *Demosion Sema* obbediva, come si è sopra argomentato, a una deliberata simbologia topografica, che mirava a contrassegnare gli estremi del percorso con le imprese più attuali della Lega delio-attica e a istituire una continuità tra la linea politica della città guidata da Cimone e i cittadini/eroi nazionali, incarnazione di sentimenti antitirannici e perciò, per traslato, antipersiani. La stretta connessione dell'ideologia cimoniana con i Tirannicidi, già altrove notata, veniva nuovamente valorizzata nel *Demosion Sema*, nella dimensione della morte illustre per la patria, enfatizzata dagli agoni e dalle *pompai* in onore dei cittadini-eroi, scanditi sull'intera lunghezza del *Dromos*. Era l'eccellenza della *paideia* ateniese a essere ribadita: dalle tombe dei caduti gli efebi avrebbero tratto ammaestramento ed esempi di civiche *aretai*⁷⁶. Il percorso dal *Dipylon* all'Accademia diventò, nell'età di Cimone, una direzione morale, che conduceva al *taphos* dei Tirannicidi per poi immettere nell'Accademia stessa: il ginnasio 'tradizionale' della *polis*, custode degli ulivi di Atena e di remote leggende, e che Cimone scelse, tra i *gymnasia* di Atene, facendolo oggetto delle proprie cure edilizie e dandogli una precisa veste concettuale. L'attrazione che il cenotafio dei Tirannicidi esercitò sullo *mnema* della battaglia dell'Eurimedonte, celebrata ad Atene come la più straordinaria vittoria contro i Persiani, consentiva di equiparare quei caduti ai cittadini più esemplari della *polis* e ad eroi 'salvatori della patria'; corrispettivo delle relazioni tra i monumenti dell'Agora, al cui

⁷³ Per la discussione degli epigrammi di Chio (*SEG XVI 497*, 11-14) e di Olbia (*SEG XXXI 702*; *XLVI 949*) e la loro eventuale relazione con l'epigramma del monumento funerario dei Tirannicidi nel *Demosion Sema*, v. LEBEDEV 1996; RAAFLAUB 2000; con AZOULAY 2014, 183-186.

⁷⁴ Cf. in tal senso la lucida analisi di PRITCHETT 1985, 112-123 e 177 n. 21, che ricorda la tomba dell'ateniese Hermolykos in Eubea dopo la battaglia di Kyrnos, poco prima del 470. Meno probabile è che Pausania con *πρώτοι ἐτάφησαν* voglia segnalare il regolare stabilizzarsi di una tradizione, dal Pritchett (che seguiva lo Jacoby) fissata definitivamente nel 465/4, forse originatasi da un decreto facente seguito alla battaglia dell'Eurimedonte.

⁷⁵ A. *Pers.* 302-330; EBBOTT 2000.

⁷⁶ Bisogna sfumare il presupposto che l'esaltazione della *polis* democratica, quale emerge dal *Demosion Sema* tanto nella sua definizione spaziale quanto dall'organizzazione delle liste dei caduti (indicati non con demotico o il patronimico, ma per *phyle*), debba considerarsi necessaria conseguenza o delle riforme di Clistene o di quelle di Efilte (idee portanti, in relazione alla nascita del *Demosion Sema*, di STUPPERICH 1977 e LORAUX 1981). La rappresentazione concettualizzata della *polis* quale emerge dalle liste dei caduti diviene infatti attuale a partire dal 508/7, resta pienamente operativa nella fase iniziale della *Pentekontaetia* e poi nell'età di Pericle. Sul problema v. tra gli altri LOW 2003.

centro i Tirannicidi si ergevano isolati (§3.4), laddove le *stoai* cimoniane sul lato nord, aperte a sud, avevano le statue come mira continua. Nel *Demosion Sema*, l'onore per i caduti all'Eurimedonte, a dispetto dell'assenza di qualsiasi monumento commemorativo pubblico urbano, passava proprio attraverso l'accostamento ad Armodio e Aristogitone.

A compensare l'inaspettato disastro degli Ateniesi già padroni delle regioni interne della Tracia, i caduti di Drabesco furono solennemente riportati in patria e il loro *polyandreion* collocato "davanti a tutti", probabilmente lì dove già erano sepolti i caduti nelle precedenti campagne di Tracia: così dovevano rimanere per secoli (in tal senso è da intendere il *protói* di Pausania), con una primazia a un tempo spaziale e morale. L'imponente monumento aveva il compito di neutralizzare, attraverso il *kleos* dei caduti, qualsiasi dubbio o sfiducia nel coraggio della *polis*⁷⁷.

La stilizzazione ideologica del *Demosion Sema* è, pertanto, il prodotto dell'Atene della *Pentekontaetia* e, in prima istanza, dell'età di Cimone. Questi non fu l'inventore del *Demosion Sema*, ma ne potenziò la portata. La forza autorappresentativa del luogo uscì dai confini della sola Atene e si propose anche ai *symmachoi* sui quali Atene esercitava l'*arche*. In tal senso va intesa, per esempio, la presenza, nelle liste obituarie, degli alleati caduti a fianco degli Ateniesi⁷⁸, nonché quelle iscrizioni in alfabeto ionico o argivo da riferire a monumenti separati degli alleati, eretti sempre nel cimitero di Stato ateniese⁷⁹. L'intento celebrativo dei monumenti emerge con chiarezza proprio dagli epigrammi del cenotafio dei Maratonomachi, consoni al tono retrospettivo di cui, nel decennio 480-470, quella battaglia si era colorata per mano soprattutto di Cimone, e che vedeva contemporaneamente innalzato nella piana il grande *tropaion* marmoreo. Basti l'esemplificazione offerta dal verso conclusivo del primo epigramma del cenotafio che, dopo avere lodato *arete* e *kleos* dei caduti, ricorda come quegli uomini "impedissero che la Grecia tutta vedesse il giorno della schiavitù" (*lapis A I*, 2), con una decisa proiezione sul ruolo panellenico di Atene⁸⁰. Anche il 'catalogo di gesta' (*Tatenkatalog*) che costituiva parte dell'encomio funebre si accorda con il ruolo di Atene quale paladina della libertà greca contro la Persia, assunto dalla città con la guida della Lega delio-attica, e trova riscontro, su un piano concettuale, in alcune scelte tematiche nelle coeve realizzazioni pittoriche dell'Atene cimoniana, soprattutto della *Poikile Stoa*⁸¹.

Lo spazio degli *aristoi* caduti in battaglia diventava di ispirazione per gli efebi, i nuovi cittadini della *polis* che, in occasione delle feste, gareggiavano nelle suggestive fiaccolate notturne. Questi eventi collegavano sia punti nello spazio, come l'Efesto dell'Accademia e quello sul *Kolonos*, sia episodi morali della storia di Atene: la prima corsa con la fiaccola si era svolta in onore di Pan, ed era stata dedicata alla memoria di Maratona.

Era probabilmente scontato che il *Demosion Sema* avrebbe avuto un consolidamento negli anni della Lega delio-attica, ma non ne era scontata la trasformazione in un vero e proprio cimitero degli eroi, immerso in un'immensa area verde verso il plataneto irrigato dell'Accademia, aperto e chiuso dal *kleos*, resistente anche alle sconfitte dei caduti nelle campagne militari cimoniane e, in definitiva, dalla coscienza politica della città.

⁷⁷ Non sembra opportuno invocare, come faceva JACOBY 1944, 37ss., il sentimento anticimoniano che il monumento per i caduti a Drabesco avrebbe dovuto suscitare negli Ateniesi, né parlare di una reazione aristocratica a Cimone, compiuta tramite l'enfatizzazione di Sofane, stratego 'cimoniano' caduto a Drabesco (BIRASCHI 1989, 74 nt. 124, che si appoggia su Plu. *Cim* 14, 1-2). La stessa descrizione pausaniana del monumento ne esalta piuttosto il valore positivo, soffermandosi, più che sulla successiva sconfitta a Drabesco, sull'iniziale conquista della Tracia. Del resto, il peso di Cimone non diminuì in Atene, dal momento che seguì la vittoria di Taso (463).

⁷⁸ A partire dai *Madytíoi* e *Byzantíoi* di IG I³ 1144, del 464.

⁷⁹ PRITCHETT 1985, 140. Cf. *Agora* XVII 12-13 (lettere ioniche); monumento degli Argivi caduti a Tanagra (*Agora* XVII 4 = IG I³ 1149; CLAIRMONT 1983, 136-138 n. 21a; PRITCHETT 1985, 180-182, n. 25). Cf. Lys. II 66; per un nuovo frammento v. ora PAPA ZARKADAS, SOURLAS 2012.

⁸⁰ Laddove nell'epigramma conservato sulla stele di Eva-Loukou dalla villa di Erode Attico l'accento è posto su Atene: "Dico: anche chi abita sotto Aurora i confini della terra/, verrà a sapere il valore di questi uomini, come morirono/ combattendo contro i Medi e (come) incoronarono Atene/, sostenendo in pochissimi l'attacco di molti" (trad. TENTORI MONTALTO 2014, in base alla nuova ricostruzione offerta dallo studioso).

⁸¹ KIEDORF 1966, 84-110; JUNG 2006, 73 n. 148. Cf. Hdt. IX 27, 4.

7.2. Acquedotto e fontana del *Dipylon*

Le devastazioni del 480/79 dovettero riproporre con forza nella sua attualità il problema dell'approvvigionamento idrico della città, già affrontato dai tiranni, che avevano dotato Atene di un grande acquedotto e di fontane monumentali⁸². Il primo, noto per via archeologica, si alimentava da una sorgente alle pendici nord-orientali dell'Imetto e, giunto nei pressi dei limiti orientali della città, si biforcava per raggiungere l'Agora a nord, per costeggiare invece a sud le pendici dell'Acropoli e quindi risalire – secondo la ricostruzione tradizionale – in direzione della Pnice. Delle seconde restano sia memorie letterarie, che tramandano un “sistema di nove fontane” (questo il più probabile significato da attribuire al termine *Enneakrounos*, anziché il più banale “fontana dalle nove bocche”⁸³), le più famose delle quali ancorate all'Ilisso e all'Agora, sia vestigia archeologiche (la grande *krene* sud-orientale dell'Agora stessa). Occupandosi dell'infrastruttura idrica urbana, i tiranni di Atene (in particolare, l'acquedotto sembra risalire al periodo di Ippia, 528/7-511/0) si allineavano al trend riscontrabile in altre città-stato, da Samo a Megara, senza trascurare l'esempio di Roma⁸⁴.

Cospicui tratti della rete idrica ateniese, nella fattispecie di un acquedotto fittile, individuati a più riprese negli scavi in diversi punti della città, sono databili nella prima metà del V sec., più precisamente tra il 480 e il 450 (figg. 147-148). Una specifica progettualità di Cimone in merito si può desumere dal noto passo plutarco che ricorda la trasformazione dell'Accademia in bosco irrigato⁸⁵; date la cronologia ‘cimoniana’ dell'acquedotto e la relazione del suo percorso con monumenti cimoniani (la Stoa nord-occidentale dell'Agora, il *Dromos* verso l'Accademia), l'ipotesi appare del tutto sensata⁸⁶. L'acquedotto avrebbe fatto dunque parte del piano di sistemazione monumentale, portato avanti da Cimone, tanto dell'Agora quanto del *Dromos* e dell'Accademia, quale punto terminale dello stesso.

In particolare, i tratti pertinenti all'acquedotto cimoniano nel settore nord-occidentale dell'*Asty* e del *proasteion* sono stati individuati dietro la Stoa cd. *Poikile*/delle Erme dell'Agora (circa 12 metri presso la sezione nord-occidentale del monumento e sotto il vicino tempio augusteo, davanti alla casa arcaico-classica; brevi tratti dietro la sezione nord-orientale della Stoa venuti alla luce nei più recenti scavi)⁸⁷ e, nella sua prosecuzione verso ovest, in diversi altri punti lungo il *Dromos*, sia dentro sia fuori le mura⁸⁸. Nel lungo tratto (ca. 77 m) presso il *Dipylon*, le condutture fittili⁸⁹ fanno sistema con un canale in *poros* che passa all'interno della Porta, autonomamente datato da Gruben in età cimoniana (ca. 465)⁹⁰, e, soprattutto, con la fontana lì ubicata⁹¹. Della prima fase di questo monumento (figg. 1, n. 22; 149-150) restano sparuti elementi architetti-

⁸² Per l'acquedotto cd. di Pisistrato: CAMP 1977, 62ss.; TÖLLE-KASTENBEIN 1994, 5ss.; EAD. 1996; cf. ora D. MARCHIANDI, in GRECO 2014a, 677-685. Per il sistema idrico ateniese, da ultimi: CHIOTIS 2011; CHIOTIS, CHIOTI 2012; CHIOTIS, MARINOS 2012.

⁸³ I passi interessati sono Th. II 15 e Paus. I 14, 1. Per l'interpretazione v. LEVI 1961/62.

⁸⁴ V. in generale ARVANITIS 2008. Opportunamente TÖLLE-KASTENBEIN 1994, 102-103, ha visto nell'acquedotto di Ippia un'*imitatio* di quello policrateo a Samo, costruito da Eupalino di Megara.

⁸⁵ Plu. *Cim.* 13, 7.

⁸⁶ MONACO 2004b, 34-46 e D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1434-1436. Cf. inoltre: KNIGGE 1972, 606ss.; TÖLLE-KASTENBEIN 1994, 21-24 53-55, 103-105, ma con cronologia all'età periclea.

⁸⁷ SHEAR JR. 1984, 48-50 e tav. 14; CAMP 1996, 242, 243 fig. 5; LYNCH 2011b, 26, con nt. 60-61. Per i tratti recentemente messi in luce, v. CAMP 2009 e CAMP 2010a. Una seconda, più stretta conduttura, sempre dietro la Stoa, posta a una quota leggermente superiore rispetto a quella cimoniana, è databile alla metà del IV sec.

⁸⁸ Incrocio od. Adrianou 5/Thissou: *ArchDelt* 27, 1972, B', 24; NIKOPOLOU 1971, 2 e tav. 2, fig. 3. Nello scavo del *Dipylon*: GRUBEN 1964, 403-407, fig. 12; KNIGGE 1972, 612. Altri segmenti di condutture coeve nel Ceramico: BRÜCKNER 1910a, 104-105; GEBAUER, JOANNES 1937, 196; GEBAUER 1938, 196; KNIGGE 1972, 599, 615-620; EAD. 1974, 192; MONACO 2004b, 38; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1435. Tratti lungo il *Dromos* verso l'Accademia: od. Sfakterias 23: *ArchDelt* 23, 1968, B', 94-95; od. Plateon 42-Megalou Alexandrou 91: *ArchDelt* 21, 1966, B', 58-59; od. Plateon 50 e Plateon 52-Paramythias: *ArchDelt* 27, 1972, B', 34, 36; od. Plateon 54-Zographou: *ArchDelt* 33, 1978, B', 21-22.

⁸⁹ SHEAR JR. 1984, 49 nt. 103, ritiene ragionevolmente che il tratto dietro la Stoa nord-occidentale e quello del *Dipylon* siano coevi, anche se quest'ultimo è stato datato al terzo quarto del V sec.

⁹⁰ GRUBEN 1964, 33-34.

⁹¹ GRUBEN 1969, 39; GLASER 1983, 64ss.; KNIGGE 1988, 73-75; MONACO 2004b, 36-38.

tonici, tra cui un pilastro d'anta e due basi di colonne ioniche riutilizzate nella fase edilizia della prima età ellenistica. Esso è stato datato, per via della ceramica rinvenuta al di sopra delle relative condutture fittili (degli inizi del V sec.) e della relazione architettonica con la Porta, in età temistoclea; tuttavia, poiché la fontana era alimentata dall'acquedotto di cui trattiamo, è ragionevole ricondurla all'intervento cimoniano⁹². Con ogni probabilità, la *krene* del Ceramico rientra, al pari della *Klepsydra* (§5.6.1), nella stessa strategia di dislocazione di fontane monumentali in punti nevralgici del paesaggio processionale urbano, nella fattispecie in connessione con la *pompe* delle Panatenee, che si radunava al Ceramico, presso il *Dipylon*, dove poi sarà costruito il *Pompeion*.

Per via degli elementi datanti recuperati in associazione alla stratigrafia, il tratto individuato dietro la Stoa dell'Agora è fondamentale per la cronologia: la ceramica rinvenuta nello strato di argilla in cui la conduttura era messa in opera risale al 500-480, laddove i frammenti diagnostici nel riempimento al di sopra della tubatura medesima riportano al periodo 480-450.⁹³ Ne discende una cronologia alta per la messa in opera dell'acquedotto, possibilmente ca. 480-470, quanto basta per permettere di ascrivere l'acquedotto, con buona probabilità, alla fase di età cimoniana; decisamente più improbabile è invece l'attribuzione a Pericle, proposta dalla Tölle-Kastenbein insieme a una cronologia recenziore, ca. 460-450, soprattutto in base a una morfo-tipologia delle tubature e ai dati forniti da Gruben per gli scavi del Ceramico⁹⁴.

L'acquedotto di Cimone si allacciava, a est, a quello pisistratide. Tre lunghi tratti (rispettivamente di m 50, 70 e 43) di condutture fittili individuate nel settore orientale del *proasteion* (al di fuori della mura temistoclee) tra pl. Syntagmatos e leof. Amalias⁹⁵, emerse a partire dal 1992 grazie agli scavi urbani per la costruzione della metropolitana, sembrano da considerare probabili diramazioni dell'acquedotto tardoarcaico, ma sono state datate su base stratigrafica alla prima metà del V sec. e devono considerarsi con ogni probabilità di cronologia postpersiana (ca. 480-470)⁹⁶. I tubuli in terracotta di tale branca, infatti, sono del tutto simili a quelli 'cimoniani' altrove individuati: lavorati al tornio, cilindrici (diam. ca. m 0,23, lung. m 0,57-0,60), più espansi al centro, connessi a incastro e sigillati con piombo, sono decorati con fasce nero/bruno sul lato esterno (al centro e presso gli orli) e presentano superiormente un taglio ovale o semicircolare (coperto con tasselli di terracotta o scisto) probabilmente funzionale sia alla messa in opera, sia alla periodica manutenzione dell'acquedotto⁹⁷. Come si è riscontrato anche per altre sezioni, la conduttura era alloggiata in una trincea scavata nel banco roccioso, larga m 0,53-0,94 e profonda circa m 2.

Se tale cronologia è affidabile, allora il punto di giunzione dell'acquedotto cimoniano con quello pisistratide è da collocare nell'area dell'Ethnikos Kipos, più a est di quanto in precedenza supposto (pl. Philomouson, in Plaka)⁹⁸. Dopo essere passato sotto l'Eridano, esso si allineava sulla strada est-ovest [107] per la Mesogea (parallela alla [80], che a sud attraversava la Porta VIII, cd. di Diochares, per poi confluire nella

⁹² Così giustamente MONACO 2004b, 36-38.

⁹³ SHEAR JR. 1984, 49 nt. 101. La tubatura giace a un livello inferiore rispetto al più alto corso di fondazione del muro posteriore dell'edificio a est, mentre verso ovest scende di circa mezzo metro sotto la strada nord-sud [65], appena sotto il livello dell'*euthynteria* della Stoa. Nel tratto sottostante la strada, la tubatura fu inserita in un canale di pietra coperto da lastre di *poros*.

⁹⁴ Secondo la revisione di TÖLLE-KASTENBEIN 1994, 103-104, che comporterebbe l'abbassamento ad età periclea anche della fontana del *Dipylon*.

⁹⁵ *ArchDelt* 47, 1992, B', 22-23 (pl. Syntagmatos, tra Othonos e Amalias) [DRAKOTOU-TISIRIGOTI, CHATZIPOULIOU]; *ArchDelt* 49, 1994, B', 27-28, fig. 1 (leof. Amalias) [ZACHARIADOU]; *ArchDelt* 1996, B', 41-44, con fig. 1 (pl. Syntagmatos, ingressi B-C) [ZACHARIADOU]; *ArchDelt* 52, 1997, B', 45, 46 fig. 1 (fermata della metropolitana a Syntagma, ingresso D) [ZACHARIADOU]; *ArchDelt* 56/59, 2001/04, B', 236 (pl. Syntagmatos) [ZACHARIADOU]; cf. O. ZACHARIADOU, in PARLAMA, STAMPOLIDIS 2000, 149, 154-155; F. LONGO, in GRECO 2014a, 674-677; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1434-1436.

⁹⁶ MONACO 2004b, 34-40, con fig. 10; CHIOTIS 2011, 172; CHIOTIS, CHIOTI 2012, 423. Per la cronologia di tali sezioni nella prima metà del V sec., v. in part. *ArchDelt* 51, 1996, B', 41-42 [ZACHARIADOU]; O. ZACHARIADOU, in PARLAMA, STAMPOLIDIS 2000, 155, 161 nt. 3. Per il problema della datazione, MARCHIANDI 2014, 612.

⁹⁷ Le stesse caratteristiche ritornano nelle altre sezioni indagate dell'acquedotto, con leggere oscillazioni nelle dimensioni: ad es., diam. m 0,25, lung. m 0,65 nell'Agora (SHEAR JR. 1984, 49).

⁹⁸ TÖLLE-KASTENBEIN 1994, 21-24 e tavv. 1 e 3 f.t.

[107]), in relazione con una porta urbica forse da ubicare in corrispondenza di od. Karagiorgi Servias⁹⁹.

Nell'attribuire all'acquedotto cimonianico i segmenti in questione, un recente studio assegna agli stessi una possibile priorità cronologica rispetto alle porzioni occidentali della rete¹⁰⁰. Se così fosse, si potrebbe immaginare un cantiere *in fieri* per oltre un decennio, avviato nell'immediato indomani del sacco di Atene e in logica e probabile connessione con il riassetto generale della città effettuato tanto con la costruzione delle mura quanto con il ripristino e la riorganizzazione delle reti viarie¹⁰¹.

Nel suo complesso, la riqualificazione della rete di distribuzione idrica urbana dopo il sacco persiano va letta come un impegnativo progetto della *polis*, capace di assorbire forza lavoro e maestranze numericamente consistenti e altamente qualificate, quali erano richieste dallo scavo delle trincee, dalla realizzazione e dall'accurata messa in opera delle tubazioni. La datazione alta dell'acquedotto, così come sembra possibile evincersi dai dati stratigrafici più affidabili, permette di assegnare perlomeno l'avvio del progetto al decennio 480-470; di sopporre il finanziamento statale; di vedervi coinvolte figure di primo piano, anche magistrature specifiche, come quella di *epistates hydaton* nota per Temistocle, a prescindere dall'effettiva denominazione tecnica che la carica poté avere a quel tempo (§1.4).

Nel potenziamento e nello sviluppo dell'acquedotto sino all'Accademia va visto l'esplicito interesse di Cimone, dichiarato dalle fonti; è plausibile, dunque, sia che l'intero progetto fosse unitario, sia che Cimone si facesse regista dell'estensione di un'opera già avviata, in altre parti dell'*Astys*, subito dopo il 479/8. In entrambi i casi, l'impegno finanziario e ingegneristico richiesto dalla stesura di un acquedotto su distanze tanto notevoli, la quantità di manodopera necessaria e le conseguenze urbanistiche dell'impresa non sembra possano ricadere esclusivamente sulla figura 'privata' di Cimone.

Come si è avuto già modo di notare, il contributo della personale *tyrannike ousia* di Cimone alle spese edilizie della città non è chiaro dalle fonti; la più gran parte degli interventi fu finanziata, *iuxta Plutarchum*, con i mezzi da Cimone procurati alla *polis*, vale a dire – si è argomentato – soprattutto il ricavato della vendita dei bottini delle campagne militari da Cimone vittoriosamente condotte, circostanza che spiega anche perché una quantità non piccola di monumenti sia rimasta legata al suo nome. La complessa ristrutturazione, anche ideologica, del *proasteion* nord-occidentale, dal *Dromos/Demosion Sema* sino all'Accademia e al *Kolonos Hippios*, rafforza la supposizione che un progetto di tale impegno non possa circoscriversi nell'ottica delle donazioni di un privato, né di un'Accademia semplicemente resa un parco alberato, irrigato e dotato di magnifiche passeggiate. Le proporzioni e le finalità più impegnative dell'intero ripensamento del comparto nord-occidentale della città, ricollocati all'interno dei meccanismi decisionali della *polis* democratica, rendono improponibile l'esegesi dell'evergetismo liberale, di stampo aristocratico o principesco, quasi si trattasse di opere da '*ancien régime*'. Non sembra esserci invece continuità 'ideologica' tra l'acquedotto dei tiranni e quello della *polis* di Temistocle e Cimone.

Nemmeno Plutarco, peraltro, statuisce che si tratti di iniziative private, e l'ordine con cui nella *Vita* sono elencati i monumenti realizzati col bottino dell'Eurimedonte non fa credere che siano iniziative sponsorizzate da Cimone di tasca propria. Il brano in cui Plutarco parla dei luoghi di svago e dell'Accademia irrigata registra un leggero stacco da quanto detto in precedenza (bottino dell'Eurimedonte, muro sud dell'Acropoli, Lunghe Mura); si potrebbe anche concedere che qui Plutarco stia elencando munificenze private, ma in tal caso le eventuali elargizioni andrebbero sempre ricondotte nell'ambito di progetti approvati dalla *polis*. Bisogna quindi intendersi: è possibile che Cimone abbia contribuito con fondi propri all'abbellimento dell'Accademia (cf. Plu. *Moralia* 818D: Κίμων ἐκόσμησε τὴν ἀγορὰν πλατάνων φυτείας καὶ περιπάτους, con una sostituzione dell'Agora in luogo dell'Accade-

⁹⁹ Per la strada [107] e la viabilità extramuranea in questo settore urbano: F. LONGO, in GRECO 2014a, 659-663. Per la Porta in questione, vd. JUDEICH 1931, 142-143 e ora MARCHIANDI 2014, 608, 612; F. LONGO, in GRECO 2014a, 648; GRECO 2014a, 632 fig. 325; *ibid.*, 714-715 fig. 390.

¹⁰⁰ CHIOTIS 2011, 171-172.

¹⁰¹ Senza escludere la possibilità di interventi e riparazioni alla vecchia linea idrica tardoarcaica, cf. ad es. il settore a sud dell'*Odeion* di Erode Attico e a nord-ovest del santuario di Ninfa, già attribuito all'acquedotto tirannico e che viene invece ora ricondotto a quello postpersiano: O. ZACHARIADOU, in PARLAMA, STAMPOLIDIS 2000, 61 nt. 3; D. MARCHIANDI, in GRECO 2010, 202; EAD., in GRECO 2014a, 682. Cf. anche il tratto trovato su od. Aktaiou 24: O. ZACHARIADOU, *ibid.*

mia). Si tratta del costume 'aristocratico' che è stato riconosciuto in Cimone, e che Roland Martin ravvisava anche dietro l'attenzione per l'Accademia¹⁰². Non è però credibile che abbia erogato egli stesso le somme per portarvi l'acqua. Il gravame finanziario e ingegneristico di un'opera come l'acquedotto su distanze così notevoli, la quantità di manodopera richiesta e le conseguenze urbanistiche di questa impresa non possono ricadere sulle tasche di Cimone. Bisogna pensare che Cimone abbia avuto anche stavolta il ruolo di regista, in un programma urbanistico ben più ampio, in cui la sua parte è talvolta più sfumata altre volte più evidente, che comprende la ristrutturazione del *Dromos*, del *Demosion Sema*, dell'Accademia, e l'acquedotto. Cimone in definitiva sta dietro l'Accademia allo stesso modo delle mura dell'Acropoli. È lui che promuove l'intervento, sono sue le coordinate ideologiche sottese, ma il compimento passa in mani statali. Se circoscriviamo l'intervento all'Accademia nell'ottica delle donazioni di un privato per abbellirla come un parco con alberi e passeggiate, possiamo ammettere il solo ruolo di Cimone come evergete liberale; se invece attribuiamo, come ci sembra legittimo, all'interesse cimoniano per l'Accademia finalità più impegnative, bisogna ammettere che le donazioni cimoniane siano di complemento a un progetto di più ampie proporzioni che non poteva essere né deciso né finanziato da lui soltanto.

7.3. Il Ginnasio dell'*Hekademeia*

7.3.1. *L'Academia umbrifera* nel quadro della politica cimoniana

Alla fine del percorso funebre ed eroico del *Demosion Sema*, l'*Academia umbrifera*¹⁰³ costituisce un altro dei cardini della politica edilizia cimoniana ad Atene fuori le mura. L'iscrizione al programma di una serie di interventi è basata sul luogo della *Vita* plutarchea nel quale il biografo riferisce che Cimone

abbellì lui per primo la città con quegli eleganti ritrovi, cosiddetti liberali, che di lì a poco furono prediletti oltre misura. Piantumata di platani la pubblica piazza, trasformò l'Accademia, da arida e incolta, in un bosco irrigato, da lui provvisto di piste da corsa pulite e viali da passeggio ombreggiati¹⁰⁴.

Il sommario brano sembra limitare le reali finalità, probabilmente più ampie e articolate, degli interventi di Cimone. Essi erano destinati a lasciare una traccia durevole nello spazio urbano, sia nell'immediato sia nei secoli a venire: è in tal senso che va inteso, con ogni probabilità, il *πρῶτος* plutarcheo¹⁰⁵, perché gli olivi sacri (*moriai*) dai quali, secondo la tradizione, si ricavava l'olio per i vincitori delle Panatenee erano un elemento distintivo dell'Accademia già di età arcaica¹⁰⁶, e i "limiti ombreggiati del ginnasio"¹⁰⁷, ricordati nell'epigrafe

¹⁰² MARTIN 1974, 277.

¹⁰³ Cic. *Div.* I 13, 22. Heraclid. fr. 1 Arenz: γυμνάσια τρία, Ἀκαδημία, Λύκειον, Κυνόσαργες, πάντα κατάδενδρά τε καὶ τοῖς ἐδάφεσι ποώδη. Cf. Liv. LXXXI 6: *quo non erat alius in suburbanis nemorosior lucus* e Plu. *Sull.* 12, 3: δένδροφορωτάτην προαστείων οὖσαν; D.L. III 7; Suid. α 774-775 Adler. In generale, per il sito dell'Accademia (con particolare riguardo alle strutture e al ginnasio): WACHSMUTH 1874, 267-270, 590-591; JUDEICH 1931, 412-414; DELORME 1960, 36-42; TRAVLOS 1971, 42-51; WYCHERLEY 1978, 219-225; RITCHIE 1990, 687-711; BILLOT 1989 (fondamentale); KYLE 1993, 71-77; WACKER 1996, 145-155; MORISON 1998, 178-217 (fonti); KNELL 2000, 175-182; MARCHIANDI 2003; TROMBETTI 2013, 6-29; CARUSO 2013; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1465-1501, 1506-1510; A. CARUSO, *ibid.*, 1501-1505; SCOTT 2014, 299-300. Scavi: v. *infra*. Per le fasi preistoriche e della prima età del ferro: MAZARAKIS AINIAN, LIVIERATOU 2010; MAZARAKIS AINIAN, ALEXANDRIDOU 2011.

¹⁰⁴ Plu. *Cim.* 13, 7: πρῶτος δὲ ταῖς λεγομέναις ἐλευθερίοις καὶ γλαφυραῖς διατριβαῖς, αἱ μικρὸν ὕστερον ὑπερφυῶς ἠγαπήθησαν, ἐκαλλώπισε τὸ ἄστυ, τὴν μὲν ἀγορὰν πλατάνοις καταφυτεύσας, τὴν δ' Ἀκαδήμειαν ἐξ ἀνύδρου καὶ αὐχμηρᾶς κατάρρυτον ἀποδείξας ἄλσος, ἠσκημένον ὑπ' αὐτοῦ δρόμοις καθαροῖς καὶ συσκίοις περιπάτοις.

¹⁰⁵ In questo momento di ricostruzione vede l'intervento cimoniano DELORME 1960, 51-54, secondo cui Cimone, solo dopo l'Eurimedonte, avrebbe risollevato l'aspetto dell'Accademia ripopolandola con le piantagioni di Ipparco e adducendovi acqua. Per KYLE 1993, 74 il *πρῶτος* può essere riferito o al fatto che per primo Cimone rese bella la città bassa con lo sviluppo di aree pubbliche, o che fu il primo cittadino a dare esempi di liberalità. Ad ogni modo, spiega, con Cimone l'Accademia si sviluppò da santuario, probabilmente ospitante attività atletiche aristocratiche, a ginnasio e area popolare.

¹⁰⁶ Ar. *Nub.* 1005-1006 cum Σ; Istros *FGrHist* 334 F30; Philoch. *FGrHist* 328 F125; Androt. *FGrHist* F39.

¹⁰⁷ Ath. XIII 609d (citando Clidemo di Atene *FGrHist* 323 F15): συνέβη δὲ, ὥς φησι, τὸν Χάρμον ἐραστὴν τοῦ Ἰππίου

dedicatoria del *bomos* di Eros innalzato all'Accademia da Carmo, già *eromenos* di Pisistrato e quindi *erastes* di Ippia, appartengono alla sistemazione dell'area compiuta dai tiranni della quale, dopo il convincente riesame del *dossier* documentario da parte di Daniela Marchiandi, non è più possibile dubitare¹⁰⁸. È credibile che, se non perché trascurata tra la fine della tirannide e le guerre persiane, il quadro plutarco dell'Accademia trovata da Cimone secca e disadorna sia da riferire alla situazione conseguente le devastazioni del 480/79 che, come sappiamo, non risparmiarono quasi nessun lembo di Atene: l'impegno del Filade, tuttavia, fece dell'Accademia qualcosa di nuovo, trasformando integralmente in un *alsos* l'intero comparto comprendente il primitivo 'boschetto', legato all'*heroon* di Hekademos e all'uliveto della *Polias*, e il ginnasio già formalizzato dai Pisistratidi¹⁰⁹.

Alcune fonti successive di appena qualche decennio all'intervento cimoniano conservano una fresca immagine del suo rinnovato aspetto. Le "piste (δρόμοι) ben ombreggiate del dio Hekademos"¹¹⁰ rimandano certamente alla percezione del santuario-ginnasio contemporanea alla fonte che le ricorda, il commediografo Eupoli, rivale di Aristofane. Che si intenda *dromoi* in senso generico, come "viali"¹¹¹, o nell'accezione specifica di "piste da corsa"¹¹², com'è forse raccomandabile visto il contesto ginnasiale strettamente collegato al santuario del *genius loci*¹¹³, siamo immediatamente riportati agli *erga* che avevano rimesso a giorno l'area dopo le guerre persiane.

Suppergiù agli stessi anni risale un frammento comico adespota¹¹⁴ che, nell'offrire un'ammirata descrizione di Atene rappresentandola attraverso i monumenti-simbolo di quei giorni, cita tra questi i boschi (ἄλση) cittadini, uno dei quali certamente sarà stato quello dell'Accademia: "O signora su tutte, veneranda città degli Ateniesi, / com'è bello il tuo arsenale, / bello il Partenone, bello il Pireo! / E i boschi, quale altra città n'ebbe mai di simili? / Qui anche il cielo, si dice, è benigno".

Ma l'Accademia lasciata da Cimone è soprattutto quella idillicamente affrescata, negli stessi anni, nelle *Nuvole* di Aristofane¹¹⁵: un luogo in cui ci si potrà allenare nella corsa all'ombra degli olivi sacri di Atena, in mezzo alle smilaci, ai pioppi, dei platani e degli olmi. Il contesto della commedia è del massimo interesse: il Discorso Migliore pone in contrapposizione la vita del giovane che si perde in cicalecci e processi nell'Agora a quella, di tono più aristocratico, di chi è viceversa abituato a frequentare i ginnasi, e che nell'Accademia troverà coetanei altrettanto *sophronoi*. Qui il suo corpo profumato potrà esercitarsi nelle gare di corsa e cingersi di giunchi, concretando con l'esercizio fisico l'ideale del corpo atletico richiamato subito dopo¹¹⁶.

Il *résumé* di Plutarco non è purtroppo integrato significativamente da un passo dei *Praecepta gerandae rei publicae*, nel quale si legge che "Cimone adornò la pubblica piazza di vegetazione di platani e passeg-

γενέσθαι καὶ τὸν πρὸς Ἀκαδημία Ἐρωτα ἰδρύσασθαι πρῶτον, ἐφ' οὗ ἐπιγράφεται· Ποικιλομήχαν' Ἐρωσ, σοὶ τόνδ' ἰδρύσατο βωμὸν / Χάρμος ἐπὶ σκιεροῖς τέρμασι γυμνασίου. L'altare è attribuito, in alternativa, a Pisistrato: cf. D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1481. Plu. *Sol.* 1, 7 menziona anche un *agalma* di Eros.

¹⁰⁸ MARCHIANDI 2003; EAD., in GRECO 2014c, 1480-1491. Cf ora anche TROMBETTI 2013, 6-29, e, per le fasi a partire dall'età tardoclassica, CARUSO 2013.

¹⁰⁹ Diverse fonti definiscono proprio come "bosco" l'Accademia (v. *infra* nel testo e, con espressione significativa, Hor. *ep.* II 2, 45: *silvae Academi*). Per lo spettro semantico di *alsos* e il suo legame con il culto e con le attività agonistiche ed educative che vi svolgevano, cf. BONNECHERE 2007. Si dovrà attribuire al termine, tuttavia, un significato piuttosto ampio, intendendolo quale area fittamente alberata, comprendente il sacrario di Hekademos e il ginnasio, e non in senso di "bosco sacro" o *temenos*. Propriamente, *alsos* in quest'ultimo senso sarà stato quello del *temenos* di Hekademos.

¹¹⁰ Eup. *PCG* V F36, ap. D.L. III 7: ἐν εὐσκίοις δρόμοισιν Ἀκαδήμου θεοῦ.

¹¹¹ Così TUPLIN 1996, 122 nt. 138, che terrebbe distinti i *dromoi* di Plutarco ("race-tracks") da quelli di Eupoli ("pathways").

¹¹² Cf. già DELORME 1960, 288-289.

¹¹³ Non sappiamo come l'*excerptum* fosse inserito nella commedia *Astrateutoi o Androgynoi* (*Codardi o Rammolliti*), ma non è da escludere un preciso riferimento al ginnasio, come nel passo delle *Nuvole*, più avanti citate, che menzionano l'Accademia.

¹¹⁴ Adesp. *PCG* VIII F155: Δέσποιον' ἀπασῶν, πότνι' Ἀθηναίων πόλι, / ὡς καὶ καλὸν σου φαίνεται τὸ νεώριον, / ὡς καλὸς ὁ Παρθενῶν, καλὸς δ' ὁ Πειραιεύς. / ἄλση δὲ τίς πο τοιάδ' ἔσχ' ἄλλη πόλις; / καὶ τοῦρανοῦ γ', ὡς φασιν, ἔστιν ἐν καλῷ.

¹¹⁵ Ar. *Nub.* 1005-1008: ἄλλ' εἰς Ἀκαδημειαν κατιῶν ὑπὸ ταῖς μορῖαις ἀποθρέξει / στεφανωσάμενος καλάμῳ λεπτῷ μετὰ σῶφρονος ἡλικιώτου, / μίλακος ὄζων καὶ ἀπραγμοσύνης καὶ λευκῆς φυλλοβολούσης, / ἥρός θ' ὥρα χαίρων, ὅπότεν πλάτανος πετέλα ψιθυρίζει. Cf. CARROLL-SPILLECKE 1989, 28.

¹¹⁶ Ar. *Nub.* 1012-1019.

giate”¹¹⁷, con un trasferimento all'Agora della menzione dei *peripatoi*, nella *Vita* citati viceversa per l'Accademia. Nel medesimo luogo si attribuisce peraltro all'Agora la piantumazione di soli platani, a fronte del più lusinghiero quadro esposto per l'Accademia che, senza necessità di specificare le diverse specie d'alberi piantate (i platani erano stati peraltro appena menzionati per la piazza), viene qualificata come “bosco” (*al-sos*) dai viali ombreggiati. Dal confronto tra i due passi, dai quali è peraltro impossibile pretendere un'esattezza letterale, emerge che un piano organico di miglioramento del paesaggio urbano attraverso piantagioni di alberi e l'irrigazione riguardò sia l'Agora sia l'Accademia, e che nel secondo caso l'entità dell'intervento fu di gran lunga maggiore, risultando in una vera e propria trasformazione della fisionomia del luogo, di cui è testimone già Aristofane. Circostanza comprensibile, considerando la specificità sia topografica (un'assai ampia superficie libera) sia funzionale del complesso, a dispetto dell'amalgama praticato da Plutarco.

Nell'Accademia, in particolare, furono i platani gli alberi più celebrati tra quelli piantati da Cimone: se nel III sec. Eraclide Critico ricordava congiuntamente i tre ginnasi ateniesi (Accademia, Liceo, Cinosarge) come πάντα κατὰ δένδρα τε καὶ τοῖς ἐδάφεσι ποώδη (“tutti alberati e ricoperti di verde”), più tardi Plinio poteva soffermarsi proprio su tali piante, magnificandone l'antichità e le enormi dimensioni: “i primi platani a diventare famosi furono quelli nel circuito dell'Accademia” (*celebratae sunt primum in ambulatione Academiae Athenis cubitorum XXXIII radices ramos antecedente*)¹¹⁸. Fu questa in parte la fonte del legname di cui si approvvigionò Silla, trovando l'Accademia “il sobborgo più ricco d'alberi”¹¹⁹, senza peraltro riuscire a stravolgere l'aspetto e la fama del luogo: Cicerone lo definisce “pieno d'ombra”, mentre Diogene Laerzio poteva ancora ricordare il “ginnasio davanti alla città: come un bosco”¹²⁰.

Un ulteriore, problematico documento, forse testimone dell'Accademia cimoniana, è un epigramma¹²¹ tradito dall'*Antologia Palatina* che, attribuito nella tradizione manoscritta ad Anacreonte o a Simonide, ricorda l'evergesia di Leocrates figlio di Strobilos, dedicatario di un'erma nell'Accademia *polygatheia*, “ridente”, “lieta”. “O Leocrate, figlio di Strebo”, suona il testo, “quando hai dedicato questo splendido dono ad Ermete, non sei sfuggito all'attenzione delle Grazie belle chiome, né della gioiosa Accademia, in seno alla quale proclamo a chiunque entri la tua prodigalità”¹²². Il dedicante dell'*agalma*, statua o più probabilmente erma¹²³, collocata all'ingresso dell'Accademia, come si evince dal testo medesimo, potrebbe essere identificato con un personaggio ben noto nella prosopografia attica, avendo ricoperto la strategia sia a Platea (479/8) sia nella guerra contro gli Egineti¹²⁴ (458/7). L'epigramma è investito, tuttavia, da una complessa e non risolta problematica testuale¹²⁵, poiché i primi due distici sono tramandati isolatamente per via epigrafica in due o tre iscrizioni, la più completa delle quali è su un'erma da Markopoulos (Attica orientale), databile a quanto sembra intorno al 460¹²⁶. Si è ritenuto che l'erma fosse stata trasportata all'Accademia e lì completata del

¹¹⁷ Plu. *Moralia* 818D: καὶ Κίμων ἐκόσμησε τὴν ἀγορὰν πλατάνων φυτείας καὶ περιπάτοις.

¹¹⁸ Plin. *Nat.* XII 9.

¹¹⁹ Plu. *Sull.* 12, 3: ἐπλειούσης δὲ τῆς ὕλης διὰ τὸ κόπτεσθαι πολλὰ τῶν ἔργων περικλώμενα τοῖς αὐτῶν βρίθεισι καὶ πυρπολεῖσθαι βαλλόμενα συνεχῶς ὑπὸ τῶν πολεμίων, ἐπεχείρησε τοῖς ἱεροῖς ἄλσεσι, καὶ τὴν τε Ἀκαδημίαν ἔκειρε δένδροφορωτάτην προαστείον οὔσαν καὶ τὸ Λύκειον. Cf. anche D.S. XXVIII 7.

¹²⁰ D.L. III 7: di ritorno ad Atene, Platone insegnava ἐν Ἀκαδημίᾳ. τὸ δ' ἐστὶ γυμνάσιον προάστειον ἁλσῶδες. Poco oltre, nello stesso paragrafo, è citato testualmente il giudizio di Timone (IV o III sec.) su Platone, per il suo eloquio paragonato a una cicala tra gli alberi di Hekademos (ἀλλὰ καὶ ὁ Τίμων εἰς τὸν Πλάτωνα λέγων φησὶ τῶν πάντων δ' ἡγεῖτο πλατίστακος, ἀλλ' ἀγορητῆς ἡδυεπῆς, τέττιξιν ἰσογράφος, οἱ θ' Ἑκαδήμου δένδρει ἐφεζόμενοι ὅσα λειριόεσσαν ἰεῖσιν).

¹²¹ AP VI 144; VI 213; FGE 'Anakreon' XV; PETROVIC 2007, 132-143.

¹²² Στρούβου παῖ, τόδ' ἄγαλμα, Λεώκρατες, εὖτ' ἀνέθηκας / Ἐρμῆ, καλλικόμους οὐκ ἔλαθες Χάριτας / οὐδ' Ἀκαδημίαν πολυγαθέα, τῆς ἐν ἀγοστῶ / σὴν εὐεργεσίην τῶ προσιόντι λέγω.

¹²³ “In seno all'Accademia” è da intendere metaforicamente, piuttosto che letteralmente “nel palmo” o “nel braccio (piegato)”: cf. *LSJ*, s.v. *agostos*. Non si può perciò trattare “d'une statuette placée dans la main ouverte ou dans le bras replié d'une autre statue plus grande” (così ad es. P. Waltz nel commento all'ediz. Budé, 1960, 83), come pensa anche di recente MÜLLER 2007. Per l'interpretazione di *polygatheia* cf. BILLOT 1989, 718, che traduce “irrigata”.

¹²⁴ Per Leocrate PAA 605205.

¹²⁵ BILLOTT 1989, 721ss.; MORISON 1998, 92-97; RÜCKERT 1998, 68, 73-74, 232 n. 7; MARCHIANDI 2003, 35-37; MÜLLER 2007.

¹²⁶ IG I³ 983; CEG I 312; IG I³ 1199, della metà del VI sec. (base forse di statua dall'Agora): qui ricorre la formula [- - - οὐκ

secondo distico¹²⁷, o che quest'ultimo fosse stato tardivamente inserito da un compilatore¹²⁸.

Nessuna delle due ipotesi è veramente necessaria, se si considera che l'evergesia di Leocrate poteva essere ricordata da più erme con la stessa formula (il primo distico, in sé completo e peraltro isolatamente tramandato), di tanto in tanto aggiornata in base allo specifico contesto espositivo (in maniera non troppo diversa dalle *Hipparcheioi hermai*, disseminate per l'Attica e recanti su un lato la formula della dedica, sull'altro una massima di saggezza). Un recente riesame del problema da parte di Müller¹²⁹ ribalta però ulteriormente i termini della questione: se i due distici vanno considerati separatamente (il compilatore potrebbe averli fusi traendoli dalla raccolta di epigrammi attici estesa da Filocoro intorno al 300¹³⁰), anche la loro origine potrebbe essere diversa, il primo, indirizzato a Leocrate, sarebbe completo, il secondo, invece, incompleto in quanto mancante di un distico, andrebbe riferito a Cimone, del quale verrebbe lodata l'*euergesia*, cioè i lavori da lui patrocinati all'Accademia. La questione, come ognuno vede, è impossibile da dirimere e, a prescindere dalla stratificazione letteraria dell'epigramma, non si può fare a meno di notare la compresenza (difficilmente spiegabile come mero recupero arcaistico, ma fondata su un qualche appiglio storico) di Leocare, personaggio di età cimoniana, e dell'Accademia che proprio in quegli anni era al centro degli interessi della *polis*, suscitata da Cimone. Un'evergesia in questo stesso luogo, ricordata o meno che fosse in un'erma o statua anatematica, di personaggi politicamente in vista, qual era certamente Leocrate, sarebbe dunque del tutto ammissibile.

“Abbellì la città”, ἐκαλλώπισε τὸ ἄστυ, suona Plutarco, condizionando buona parte della critica odierna nel momento in cui ha esplorato motivazioni e finalità dell'intervento cimoniano all'Accademia e si è posta parallelamente sia il problema del finanziamento dell'opera, sia quello dell'eventuale modello fatto proprio da Cimone.

La posizione più neutra è esemplificata dal commento di Blamire alla *Vita* che, in merito all'ultimo punto, sfocia in un distaccato *non liquet*: sarebbe semplicemente impossibile decidere se l'introduzione di alberi nel centro civico (primo esempio localmente, a dire di Plutarco) sia stata un'idea originale di Cimone o se questa avesse dei precedenti al di fuori di Atene. Il medesimo studioso inserisce il progetto, così come la realizzazione dell'acquedotto, tra gli esempi di “patronato civico”, sovvenzionati con il patrimonio privato¹³¹.

Il panorama dossografico è estremamente articolato. Si sarebbe trattato della realizzazione del primo esempio di parco pubblico, secondo il Wachsmuth nel lemma esteso per la Pauly-Wissowa¹³², che in ciò seguiva nella sostanza la *lectio* plutarchea, trattenendosi anche sull'immagine bucolica dei prati a fiori ed alberi, ad acque e platani. Da Plutarco non si allontanava neppure l'ottimo Judeich, per il quale Cimone semplicemente “schmückte endlich den Staatsmarkt mit Platanen und versah die Akademie mit Parkalagen”¹³³, correttamente rilevando la portata definitiva del marchio cimoniano nella trasformazione dell'Accademia, “der ihr seitdem das Gepräge gab und trotz wiederholter Verwüstungen immer wieder anwuchs”¹³⁴.

Modernistica la prospettiva di Boersma¹³⁵, che, nel riconoscerne un'iniziativa di carattere privato ma con la preliminare approvazione dell'*ekklesia*, annoverava il parco cimoniano dell'Accademia tra le opere intese a fornire ai cittadini pubbliche amenità. L'idea della pianificazione di un'area della *polis* destinata al ‘verde’,

ἐλα]θεν Χά[ριτας]. Problematica è poi la dedica dall'Acropoli (v. commento a *IG I³ 983*): Στρομ[βιχ - -] / ἡερμε[- -], per la quale cf. MATTHAIΟΥ 1990/91, 13-14. Interessante è l'ipotesi avanzata da MARCHIANDI 2003, 36, che le dediche di Leocrates si distribuivano in un percorso che toccava i punti nevralgici della topografia urbana, quali l'Accademia, l'Agora e l'Acropoli; per attenuare i problemi filologici posti dai testi e le differenze cronologiche delle dediche, bisognerebbe immaginare che si tratti di un Leocrate più antico.

¹²⁷ Così ad es. DELORME 1960, 51-52.

¹²⁸ Cf. già il primo editore dell'erma: WILHELM 1899, 227-235, poi autorevolmente Page, *FGE* comm. *ad loc.*, 144-146, che non nutriva dubbi sul carattere perlomeno ellensitico del secondo distico; cf. ora PETROVIC 2007, 134, 140.

¹²⁹ MÜLLER 2007.

¹³⁰ La fusione avvenne, secondo MÜLLER 2007, dopo il II sec. d.C., poiché in *IG II² 3117, 12*, il pentametro di Leocrate è ancora utilizzato in chiusura del distico, cioè che lascerebbe ancora presupporre l'indipendenza del verso.

¹³¹ BLAMIRE 1989, 151-156.

¹³² *RE I/1* (1894) s.v. *Akademia*, 1132-1134 [WACHSMUTH]. Di una “specie di parco pubblico” ha parlato WYCHERLEY 1949, 144.

¹³³ JUDEICH 1931, 74; cf. *ibid.*, 413: “In der Folgezeit schuf Kimon die Akademie zu einem öffentlichen Park um”.

¹³⁴ JUDEICH 1931, 74, 413.

¹³⁵ BOERSMA 1970, 58.

allo svago e alla ricreazione, sembra tuttavia aver a che fare, se non con la proiezione intellettuale plutarcea, con l'ambizione e le fattezze di un moderno piano regolatore: una sorta di zonizzazione con finalità che furono probabilmente sconosciute agli intenti cimoniani.

Anche al Martin¹³⁶ non era estranea una tale interpretazione di un Cimone evergete che dopo la guerra riempie gli spazi saccheggiati con alberi, alleviandone la desolazione; come urbanista, questo “spirito pratico e realizzatore”, secondo la sua felicissima definizione del nostro uomo politico, avrebbe avuto il merito di fregiare d'alberi il paesaggio ateniese, con i platani dell'Agora e dell'Accademia. Tuttavia lo studioso già intravedeva anche le motivazioni più intrinseche nell'intervento, l'importanza del ginnasio nella vita della città e nella *paideia*, il suo legame con l'efebia, la rilevanza dell'associazione dei ginnasi a culti eroico-funerari, come quello di Hekademos/Akademos. In effetti, il senso della trasformazione cimoniana dell'Agora, del *Demosion Sema* e, quale punto di arrivo (o di partenza), dell'Accademia può essere inteso solo se calato nella trama politico-religiosa degli spazi urbani. Luogo solenne e aristocratico, integrato nella vita civile e religiosa dello Stato, di altissima caratura sacrale e simbolica, scenario di processioni e di parate militari, l'Accademia di Cimone è tutt'altro che una verde isola urbanistica al riparo dal traffico e dai trambusti della piazza.

C'è, tuttavia, una specificità programmatica sia nell'interesse verso uno spazio che, per quanto principale nella struttura religiosa poliadica, giaceva da tempo trascurato e incolto; sia nella costruzione di *dromoi* e viali e nella piantumazione di un numero, certamente enorme, di alberi, primi tra tutti i celebrati platani, in un così esteso ‘parco della polis’, trasformato in un *alsos*. E proprio in tale specificità ha forse ragione di risiedere uno dei nodi nevralgici della traduzione del pensiero politico di Cimone nello spazio della città. Nodo che era stato chiarito già a sufficienza, nella sua monumentale trattazione, dal Delorme¹³⁷, secondo cui risiede nel ginnasio la matrice esplicativa del ‘parco’ realizzato da Cimone sulle ceneri dell'arcaico complesso abbattuto dall'invasione persiana. Erano alberati anche Liceo e Cinosarge e, fuori Atene, lo era il *Kraneion* di Corinto, con il suo bosco di cipressi (Paus. II 2, 4), lo *Xystos* di Elide, con i suoi platani διὰ δρόμου (Paus. VI 23, 1) e il ginnasio ‘normativo’ vitruviano con *silvae aut platanotes* (V 11, 4).

Sul punto torneremo a interrogarci a breve, così come lo hanno fatto quanti non si sono accontentati della prospettiva *ex post*, ma inadeguata per l'età di cui trattiamo, quando l'aspetto dei ginnasi è ancora in gestazione, secondo cui sarebbe del tutto normale che in un ginnasio si piantassero alberi robusti e longevi come i platani. A partire, ancora una volta, dalla sagacia del Martin¹³⁸, che l'aveva però delucidata in chiave ingenuamente biografica: i platani dell'Agora e dell'Accademia avrebbero costituito un souvenir della giovinezza nel Chersoneso di Tracia, regione abbondante di boschi e grandi alberi, che Cimone avrebbe in seguito introdotto ad Atene.

Una pista alternativa è rappresentata dalla connessione, già più di un secolo fa intravista da Gothein, tra sepolture eroiche e parchi verdi¹³⁹: “alberi tipici degli *heroa*”, scrive poi Görler, nell'Accademia i platani sarebbero stati congruenti con la sua natura di luogo di culto dell'eroe eponimo¹⁴⁰.

Più recentemente è stata messa in campo, da parte di Margaret C. Miller, l'ipotesi di modelli orientali, da rintracciare nei *paradeisoi* dei re di Persia¹⁴¹: tali giardini, di cui si conoscono esempi (come a Pasargade, Susa, Dasht - i Gohar), erano collocati presso i palazzi e i padiglioni dei sovrani, allestiti con corsi d'acqua, alberi, fiori e recinti da muri. Nella letteratura greca, le meraviglie di un *paradeisos* orientale vengono descritte per la prima volta, in maniera dettagliata e coinvolgente, da Senofonte. A Lisandro che, in qualità di ambasciatore, si trovava a Sardi, Ciro mostrò il suo *paradeisos*, davanti al quale il generale spartano restò strabiliato dalla bellezza degli alberi, piantati a distanza regolare in file diritte e perfettamente regolari, dei molti e dolci odori che si diffondevano; Ciro stesso aveva progettato il giardino, piantando con le sue mani alcuni alberi (X. *Oec.* IV 21-25). All'Accademia, dove l'acqua giocò un ruolo fondamentale per la rinascita del ‘parco’, Cimone avrebbe importato proprio l'ingegneria dei giardini orientali nella combinazione di corsi irrigati e verde: un esempio di *Perserie* - “the luxury of a palace garden for the demos of Athens” - quale dono alla polis, dono dall'ancora più forte carica simbolica poiché, continua la Miller, Cimone lo avrebbe pagato di tasca propria, utiliz-

¹³⁶ MARTIN 1951, 299-300; Id. 1974, 275-257.

¹³⁷ DELORME 1960, 288-289, 332-334.

¹³⁸ MARTIN 1951, 318. Similmente DELVOYE 1975, 803 (a proposito di quelli dell'Agora).

¹³⁹ GOTHEIN 1909, 116-136.

¹⁴⁰ GÖRLER 1988, 222.

¹⁴¹ MILLER 1997, 40.

zando la quota personale del bottino dell'Eurimedonte. Nel medesimo solco si pone sostanzialmente anche il prudente riesame recentemente compiuto da Kurt A. Raaflaub sugli “strumenti dell'impero” ateniese mutuati dai Persiani¹⁴²: pur senza disconoscere la tradizione greca dei “giardini ornamentali”, risalente all'*Odissea* e già allora, a quanto sembra, influenzata dai prototipi vicino-orientali,¹⁴³ i parchi cimoniani ad Atene potrebbero costituire un precoce esempio della tradizione sviluppata poi a partire dal IV sec. sull'esempio dei *paradeisoi* orientali.

Per quanto attraente, la teoria ‘persiana’ presta il fianco a non trascurabili obiezioni. Se già il Martin aveva a suo tempo messo in luce l'intrinseca differenza tra il giardino orientale e quello greco, che risiede nell'autonomia del primo rispetto al palazzo, mentre il secondo è cornice di un elemento architettonico, tempio, sacello, eccetera, critiche serrate sono state mosse da Christopher Tuplin che, oltre ad aver sottolineato la differenza tra la sistemazione dell'Accademia e un ‘giardino’ orientale, ha sottolineato giustamente che il contesto atletico del ginnasio non ha nulla a che vedere con i *paradeisoi* regali dell'Oriente achemenide e che, d'altra parte, *alse* e *peripatoi* non erano nuovi nel mondo greco: più che nel modello, la novità dell'Accademia cimoniana sarebbe stata semmai nella *grandeur* del sito e nella sua centralità¹⁴⁴.

Come si è già notato, l'idea di ‘parco’, sostanzialmente derivata da Plutarco ma più adatta all'idea di giardino pubblico ellenistico, può essere mantenuta solo se la si consideri nel nesso strutturale con l'installazione del ginnasio: non nel desiderio di elargire ad Atene un luogo di svago né in una febbre d'Oriente, l'interesse cimoniano per l'Accademia risiede nella caratterizzazione civica, militare e religiosa di questo spazio ‘politico’, deputato alla formazione e alla coscienza identitaria del corpo dei cittadini.

Ragione ulteriore per cui, come già si è osservato a proposito dell'acquedotto, è improbabile ammetterne un'esclusiva sponsorizzazione *ex proprio* di Cimone, ciò che in ogni caso non si potrebbe dedurre da Plutarco¹⁴⁵. La probabile fonte di finanziamento fu invece costituita dal bottino delle campagne militari condotte dallo stratega: la ratifica da parte della *Boule* e del *demos* non impediva tuttavia di vedere in Cimone stesso l'effettivo sovvenzionatore e ispiratore dei lavori, tanto da lasciare il suo nome inscindibilmente connesso agli stessi. In questo senso, poteva apparire ancora più netto il divario con l'ormai odiata tirannide, se ad Atene “il muro di Ipparco” all'Accademia era già proverbiale a indicare un'opera incredibilmente dispendiosa, che il figlio di Pisistrato aveva fatto gravare interamente sulle finanze pubbliche, tassando i cittadini¹⁴⁶, senza dunque che – come invece accadeva con Cimone – queste ultime fossero alimentate da imprese compiute dai tiranni stessi a vantaggio della *polis*.

7.3.2. L'*Hekademeia* all'indomani delle guerre persiane: dati empirici, culto e funzioni

Cimone non intervenne su una *tabula rasa*; e la fisionomia che l'Accademia assunse sotto di lui sviluppò, per più aspetti, un potenziale e caratteristiche saldati al luogo sin dall'età arcaica (fig. 156).

Hekademeia, secondo l'ortografia più antica, era propriamente l'area sacra intorno alla tomba di Hekademos¹⁴⁷. Sia la lezione del nome sia la sua accezione (un vasto comparto, analogamente al *Kerameikos*) sono attestati inequivocabilmente, per l'età arcaica, da un cippo di confine¹⁴⁸ rinvenuto *in situ* (all'incrocio tra le odierne od. Aimonos/Tripoleos) ancora saldato alla sua base, databile nell'ultimo venticinquennio del VI sec. e da connettere con la sistemazione monumentale di età tirannica, che recita [h]όρος τῆς ἡεκαδεμείας. Più che circoscrivere i limiti del ginnasio, esso era collocato,

¹⁴² RAAFLAUB 2009, 111-112.

¹⁴³ Hom. *Od.* VII 112-132 (giardino del palazzo di Alcinoos; per i prototipi vicino-orientali - nella fattispecie assiri - del palazzo descritto, cf. COOK 2004, con RAAFLAUB 2009, *ibid.*).

¹⁴⁴ TUPLIN 1996, 122-123.

¹⁴⁵ Così anche KYLE 1993, 74, che considera gli interventi all'Accademia come una beneficenza personale di Cimone.

¹⁴⁶ Suid. τ 733 Adler τὸ Ἰππάρχου τείχιον: Ἰππάρχος ὁ Πεισιστράτου περὶ τὴν Ἀκαδημίαν τείχος ὠκοδόμησε, πολλὰ ἀναγκάσας ἀναλώσει τοὺς Ἀθηναίους. ὄθεν καὶ ἐπὶ τῶν δαπανηρῶν πραγμάτων ἡ παροιμία εἴρηται. BOERSMA 1970, 8 ne deduce che Ipparco avesse fatto approvare l'impresa dall'*ekklesia*. Cf. MARCHIANDI 2003, 13-14; EAD., in GRECO 2014c, 1483, 1491-1494.

¹⁴⁷ V. Harp. α 56 Keaney, Hsch. α 2221 Latte, Phot. α 699 Theodoridis, Suid. α 774-5 Adler; Σ Ar. *Nu.* 1005a; Σ D. XXIV 231.

¹⁴⁸ *IG* I³ 1091 (ca. 500); cf. *ArchDelt* 22, 1967, B', 46, fig. 9; ALEXANDRI 1968, 101; RITCHIE 1990, 10-14, TA 1 (ca. 510-490), 709-711; MORISON 1998, 16-20; MARCHIANDI 2003, 38.

come gli *horoi* dell'Agora e del Ceramico, in relazione a una strada antica [126], puntualmente intercettata, insieme al suo cordolo, dallo scavo¹⁴⁹ (od. Aimonos, a una decina di metri dall'incrocio con Tripoleos), a demarcare sui lati di questa il distretto che attraversava. Si tratta di un percorso con andamento nord/ovest-sud/est, che costituiva un'ulteriore ramificazione verso l'Accademia della via che a sua volta si staccava, più a sud (all'altezza dell'incrocio delle odierne Panieon e Lenorman), dalla strada per il *Kolonos Hippios* [65]¹⁵⁰.

I limiti dell'area così denominata sono peraltro molto incerti. Travlos stabiliva quello orientale in corrispondenza dell'*horos* rinvenuto, ma se questo, come si è appena argomentato, è da mettere in relazione a una via trasversale che piuttosto attraversava l'area, è plausibile ritenere che l'*Hekademeia* si estendesse ancora più verso est, forse fino alle propaggini occidentali del *Kolonos Hippios*¹⁵¹. Piuttosto, è possibile che l'*horos* cada in corrispondenza di uno dei limiti meridionali dell'Accademia, come sembrerebbe indiziato dal suo rapporto con l'ideale prolungamento del tratto sud-orientale del muro di peribolo del cosiddetto ginnasio¹⁵² e di un altro tratto di muro, rinvenuto in anni non lontani più verso nord-est (od. Platonos 105 e 107), sul medesimo allineamento, e verosimilmente da riconnettere alla stessa struttura¹⁵³. Del resto, il sepolcro di famiglia di Licurgo, che sappiamo da Pausania chiudere il *Demosion Sema* verso l'Accademia, si attesta proprio a sud della fronte così ricostruita, senza che sia possibile ipotizzare un percorso regolarmente rettilineo verso nord-est.

Un frammento vascolare a figure nere del primo o del secondo quarto del VI sec., rinvenuto nell'Agora, reca l'iscrizione, plausibilmente integrata, *ἡεκάδεμος*¹⁵⁴; e come si è visto Eupoli, nel V sec., parlava delle piste ombreggiate del dio Hekademos, conservando (così come, secoli dopo, ancora Diogene Laerzio) ancora il vocalismo arcaico e lasciando intendere che l'area ormai trasformata in ginnasio prospettasse sul santuario stesso del nume custode: con *Hekademeia* si indicò quindi anche lo stesso ginnasio¹⁵⁵, fondato proprio da Hekademos secondo la tradizione lessicografica¹⁵⁶.

Dall'indagine archeologica¹⁵⁷ non è peraltro ancora chiaro il rapporto tra il culto di Hekademos (definito nelle fonti ora *heros* ora *theos*¹⁵⁸), generatore della rilevanza del sito nella topografia religiosa poliadica e del successivo ginnasio, e gli elementi più antichi di questa vasta area, collocati nel settore nord-occidentale della porzione sinora indagata. Questi sono rappresentati, essenzialmente, da una casa absidata dell'età del bronzo (Antico Elladico II-III), da un'area di necropoli di età tardogeometrica (in gran parte infantile, individuata sia presso la casa sia a est di un muro di problematica datazione, cd. di Ipparco¹⁵⁹) e da un complesso edilizio in mattoni crudi, costituito da numerosi vani, datato in questo stesso periodo e interpretato, in ragione di un deposito di offerte votive (adiacente la casa preistorica absidata) e dell'attività culturale attestata in connessione con lo stesso, come *Hiera Oikia*¹⁶⁰. Si tratterebbe di un edificio sacro, messo in relazione dallo Stavropoullos con il relitto rappresentato dalla casa dell'età del bronzo, interpretata come la 'Casa di Akademos'; essa sarebbe infatti stata scoperta e identificata in età geometrica come l'ancestrale dimora dell'eroe¹⁶¹.

Recenti revisioni delle stratigrafie e della documentazione ceramica, la contestualizzazione dei rinvenimenti con

¹⁴⁹ ALEXANDRI 1968, 101-102; *ArchDelt* 22, B', 46, tav. 1 n. 8, tav. 69 α-β. L'*horos* guardava a sud-est, dunque era rivolto a chi arrivava all'*Hekademeia* dall'*Asty*; la stratigrafia del livello stradale corrispondente riporta alla fine del VI sec. Per la strada [126]; KOSTAKI 2006, 577-578 (XIII.2), D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1484, 1488, 1500.

¹⁵⁰ TRAVLOS 1971, 318 fig. 417. Strada [65]: KOSTAKI 2006, *passim* e FICUCIELLO 2008, 156-159; D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1511-1513.

¹⁵¹ RITCHIE 1990, 710-711; MORISON 1998, 140; sui limiti dell'Accademia v. ora D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1499-1500 e *ibid.* tav. IX.

¹⁵² TRAVLOS 1971, 318 fig. 417; RITCHIE 1990, 710 (in via d'ipotesi).

¹⁵³ *ArchDelt* 43, 1988, B', 36-38 (Platonos 105); *ArchDelt* 45, 1990, B', 47-48 (Platonos 107); cf. D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1499. Il limite meridionale dell'Accademia cadrebbe perciò più a nord di quanto ipotizzato dal TRAVLOS 1971, 318 fig. 417.

¹⁵⁴ Per il frammento vascolare (anfora a collo, *Agora P* 10507: ca. 600-575): *ABV* 27, 36. Iscrizione: *SEG XXXVI* 77. Cf. WEBER 1925; TRAVLOS 1971, 42; *LIMC* I (1981), s.v. *Akademos*, 433-435 [KRON]; BILLOT 1989, 697-698, 731-735; KEARNS 1989, 157; *DNP* I (1996) s.v. *Hekademos*, 386 [FRITZ]; SHAPIRO 1996, 131-132; TROMBETTI 2013, 7-9.

¹⁵⁵ D.L. III 7: ἐν Ἀκαδημίᾳ. τὸ δ' ἐστὶ γυμνάσιον προάστειον ἀλωδὲς ἀπὸ τινος ἥρωος ὀνομασθὲν Ἐκαδήμου.

¹⁵⁶ E. g. Hsch. α 2221 Latte Ἀκαδημία· λουτρόν, ἢ πόλις, λέγεται δὲ γυμνάσιον Ἀθήνησιν, ἀπὸ Ἀκαδήμου ἀναθέντος. καλεῖται γὰρ οὕτως <δ> Κεραμεικός.

¹⁵⁷ Dapprima ad opera dell'Accademia di Atene (1929-1940, direzione K. Kourouniotis), poi dell'*Archaiologiki Etaireia* (1955-1963, direzione Ph. Stavropoullos), infine della Terza Eforia alle Antichità: D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1472-1476.

¹⁵⁸ V. *supra*. Eupoli lo chiama *theos* (cf. Σ D. XXIV 14); per *heros*, cf. D.L. III 7 e Steph. Byz. s.v. Ἐκαδήμεια.

¹⁵⁹ Cd. Muro di Ipparco: D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1491-1494.

¹⁶⁰ V. ora D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1465-1472 (con bibliografia).

¹⁶¹ Per gli scavi (e l'interpretazione) di Stavropoullos presso l'Edificio dell'Antico Elladico e la cd. *Hiera Oikia*: STAVROPOULLOS 1956, 52-54; Id. 1958, 5-9; Id. 1960, 321-322; Id. 1961, 8-10; Id. 1962, 5-8; Id. 1963, 5, 7; TRAVLOS 1971, 42-44.

quelli del più ampio comprensorio, infine i confronti con altre realtà altoarcaiche oggi meglio note hanno consentito ad A. Mazarakis Ainian, con A. Alexandridou e A. Livieratou, di modificare l'ipotesi tradizionale¹⁶². Le evidenze portate in luce spetterebbero a uno dei nuclei insediativi 'sparsi' dell'Atene geometrica in un'area prossima al Cefiso; la cd. *Hiera Oikia*, solo una (per quanto imponente) tra altre emergenze strutturali dell'area, sarebbe stata effettivamente abitata, per essere poi a un certo punto (corrispondente alla transizione tra le fasi ceramiche del TG IIa e IIb) abbandonata; solo allora, nell'ultimo quarto dell'VIII sec., si daterebbe una breve attività culturale legata alla presenza delle tombe, da ricondurre a uno o più gruppi familiari.

Ne esce definitivamente indebolita non solo la possibilità che l'attività rituale di età geometrica possa legarsi alla (mai 'riscoperta', stando alle revisioni stratigrafiche) casa dell'Antico Elladico, ma anche una qualsiasi connessione dell'edificio residenziale della prima età del ferro con la memoria culturale di un eroe archegeta locale, quale poi è attestata in età arcaica. Si possono pertanto accogliere le obiezioni, già da tempo mosse da alcuni studiosi¹⁶³, sulla relazione di Hekademos con la casa preistorica, senza che ciò obblighi a riconsiderare *in toto* il legame del culto dell'eroe col ginnasio dell'*Hekademeia*, come gli autori antichi (a partire da Eupoli) esplicitamente attestano. I *dromoi* del dio Hekademos menzionati dal comico indicano che il ginnasio era strettamente connesso alla presenza culturale.

Non v'è dubbio che, come si è anticipato, con l'età dei tiranni il sito ricevesse una prima, sobria monumentalizzazione, attestata dalla tradizione letteraria¹⁶⁴ e da una serie di materiali (in particolare, alcune terrecotte architettoniche dall'area del cd. Peristilio Quadrato e un'erma)¹⁶⁵. È a tale fase che spetta la strutturazione, pressoché definitiva, del sistema culturale dell'Accademia (Paus. I 30, 1-2): oltre al *genius loci* Hekademos, i numi poliadi Atena (che qui fece nascere il suo secondo ulivo, dopo quello dell'Acropoli) e Zeus, veneratovi con la significativa epiclesi di *Morios* (S. OC 704-706), poi il protetto di Atena Eracle (eroe delle aristocrazie, dei ginnasi, dei giochi olimpici e delle Panatenee¹⁶⁶) e le divinità appropriate a un ginnasio quali Hermes, le Muse ed Eros (dal cui altare arcaico doveva partire la lampadedromia panatenaica che si concludeva sull'Acropoli, presso il *bomos* di Atena).

Non ci sono, viceversa, vestigia cimoniae riconosciute dell'Accademia, poiché le strutture di maggior impatto sinora riportate alla luce, il cd. Ginnasio (subito a nord della chiesa di Hag. Tryphon) e il Peristilio Quadrato (tra od. Eukleidou e Tripoleos) si collocano, nella fase architettonica osservabile, al più presto nel IV sec. e sono ancora oggetto di ipotesi esegetiche non definitive¹⁶⁷ (fig. 157). Blocchi in opera quadrata di calcare del Pireo, con *anathyrosis* sui giunti e commessi con grappe a doppio T, reimpiegati nel cd. Ginnasio derivano certamente da strutture preesistenti, possibilmente di età classica¹⁶⁸; non è però prudente allo stato attuale delle conoscenze assegnarli a un determinato periodo o edificio. Peraltro, per quanto si evince dalle fonti, l'attrezzatura architettonica dell'*Hekademeia* al tempo di Cimone non dovette differenziarsi molto dall'età dei tiranni: accanto al santuario dell'eroe eponimo, il ginnasio doveva ancora essenzialmente consi-

¹⁶² MAZARAKIS AINIAN, LIVIERATOU 2010; MAZARAKIS AINIAN, ALEXANDRIDOU 2011.

¹⁶³ Cf. WHITLEY 1994, 221. Di tale nesso ha dubitato fortemente ANTONACCIO 1995, 186-189, per la quale la provenienza dall'Agora del frammento vascolare iscritto, nonché la possibilità di integrarlo diversa, emte (un'epiclesi di Apollo?), unitamente alla tardiva testimonianza di Diogene Laerzio, consiglierebbero di svincolare un'attività culturale nel sito dal culto di Hekademos. La cd. *Hiera Oikia*, intesa anche come sede di un'associazione culturale strutturata (LAUTER 1985, 159-163), è stata anche interpretata come semplice, effettiva residenza (FAGERSTRÖM 1988, 47).

¹⁶⁴ Come nel caso del *teichion* di Ipparco, per cui v. *supra*.

¹⁶⁵ Come riteneva già C. WACHSMUTH in *RE* I/1 (1894) s.v. *Akademia*, 1132-1134. Per la fase dei tiranni ora MARCHIANDI 2003. L'importante fase arcaica dell'Accademia è invece trascurata da ARRINGTON 2010 e 2014.

¹⁶⁶ V. ora SANTI 2007.

¹⁶⁷ Per le due strutture, vedi rispettivamente: CARUSO 2013, 66-73, 90-96; TROMBETTI 2013, 26-28 e D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1494-1501; CARUSO 2013, 74-75, 96-100; EAD., in GRECO 2014c, 1504-1505. Nella prima, forse tardoellenistica se non romana (e in collegamento con strutture termali; cf. WACKER 1996, 154-155), si è anche riconosciuta la fase tardoantica del ginnasio (cf. TRAVLOS 1960, 134). Secondo il riesame di CARUSO 2013, 110-115, tuttavia, bisognerebbe identificarvi una grande *domus* tardoantica, mentre il Ginnasio sarebbe da riconoscere nel cd. Peristilio Quadrato: *ibid.*, 96-100 (da altri, per es. da WACKER 1996, 153, il peristilio è stato considerato quale palestra). La studiosa individua nel cd. Ginnasio quattro fasi architettoniche, la prima (attestata dai blocchi di reimpiego) di età arcaico-classica, la seconda e la terza di età ellenistica, la quarta di età imperiale.

¹⁶⁸ *ArchDelt* 22, 1967, B' 64; TRAVLOS 1971, 43; analisi tecnica di dettaglio in CARUSO 2013, 65-66, con attribuzione a una fase arcaico-classica.

stere, com'era regola nel periodo, in una vasta area verde, alberata, con semplici strutture di servizio¹⁶⁹. Più che nell'arredo architettonico vero e proprio, il ginnasio cimoniano fu dunque potenziato dalla realizzazione di *dromoi* (piste da corsa) e *peripatoi*, vie per il passeggio, inserite in un vero e proprio bosco (*alsos*). Oltre a servire la vegetazione e le irrigazioni, l'adduzione dell'acqua risultava funzionale alle attività ginniche cui era destinata l'area¹⁷⁰, di pari passo con la sua importanza per la vita della *polis*. L'impatto, pratico e ideologico, di tali lavori si afferra facilmente considerando lo sforzo, anche economico, necessario per portare l'acqua alimentata dalle sorgenti dell'Eridano sino all'Accademia, pur non lontana dal Cefiso¹⁷¹.

Ma, ancora, all'età di Cimone deve risalire, se non l'introduzione di Efesto nel *Pantheon* dell'Accademia, certamente la valorizzazione del suo culto¹⁷², che in questa fase viene associato a Prometeo, il Titano che trasmise la conoscenza del fuoco all'uomo. L'informatissimo Apollodoro, l'Autore del *Peri theon* già in precedenza ricordato, in un frammento trasmesso da uno scolio all'*Edipo a Colono* di Sofocle (verso 56) riferisce che Prometeo era venerato con Efesto all'Accademia e al *Kolonos*, e che nella prima vi fossero, all'interno del *temenos* della dea, un *παλαιὸν ἴδρυμα καὶ βωμός*, mentre all'ingresso dell'Accademia era una base antica (*βάσις ἀρχαία*) recante l'immagine (il *τύπος*) di Efesto e di Prometeo con un altare comune¹⁷³. La connessione cimoniana sembra plausibile per via dell'indissolubile legame del culto di Efesto con Lemno e con la concomitante valorizzazione ateniese attuata mediante l'erezione dell'*Hephaisteion*, nel quale Atena ed Efesto condividevano il ruolo di protettori delle arti e delle attività artigianali (§8.2); oltre che con l'Accademia, il Titano (il cui furto del fuoco avveniva, secondo le leggende correnti in età cimoniana, proprio a Lemno¹⁷⁴) era inoltre associato al *Kolonos Hippios*, dove era venerato insieme a Poseidone (S. OC 54, 56). Dall'altare di Prometeo dell'Accademia partivano le lampadedromie in onore di Efesto e di Prometeo stesso, celebrate negli *Hephaistia* e nei *Prometheia*, che si concludevano presumibilmente presso il luogo di culto di Efesto e Atena nel Ceramico, sul *Kolonos Agoraios*¹⁷⁵.

7.3.3. Ragioni e prospettive dell'intervento cimoniano tra *Hekademeia* e *Kolonos Hippios*

L'intervento cimoniano nell'*Hekademeia* segnò profondamente un ampio areale del quartiere suburbano nord-occidentale, che si estendeva sino al *Kolonos Hippios* e che era costituito da ampi spazi liberi e verdi¹⁷⁶.

¹⁶⁹ Sull'aspetto dei ginnasi nel V sec., v. FERRUTI 2004; SCHOLZ 2004, 13; WACKER 2004, 149-150. Per lo sviluppo architettonico di età classica ed ellenistica di ginnasi e palestre v. ad es.: WINTER 2006, 115ss.

¹⁷⁰ Così, tra gli altri, GINOUVÈS 1962, 125 n. 11 e 126 n. 3; KYLE 1993, 71ss.

¹⁷¹ Tanto che alcuni studiosi (per es. DELORME 1960, 334, 446; LYNCH 1972, 13 nt. 7) avevano suggerito da parte di Cimone un incanalamento delle acque del Cefiso. Nel IV sec. furono poi aperti dei pozzi presso il cd. muro di Ipparco (STAVROPOULLOS 1959, 8ss.). Evidentemente, né i pozzi né le acque del Cefiso bastavano o erano idonei alle vaste esigenze del ginnasio-parco.

¹⁷² La BILLOTT 1989, 768ss. ritiene che la presenza di Efesto all'Accademia possa rimontare già al secondo quarto del VI sec.; viceversa MARCHIANDI 2003, e EAD., in GRECO 2014c, 1486 ne ammette l'introduzione in età cimoniana. Trattandosi di una divinità legata *ab antiquo* alle leggende attiche (nascita di Atena, mito di Erittonio), la sua presenza sarebbe ammissibile già da età arcaica; in ogni caso il rilancio è di età cimoniana, come raccomanda la sua connessione con Prometeo e con luoghi cimoniani quali il *Kolonos*. V. anche §8.2. Sulle origini delle lampadeforie in relazione al culto di Efesto, spunti di riflessione in ROBERTSON 1996, 63-65.

¹⁷³ *FGrHist* 244 F147: συντιμάται δὲ καὶ ἐν Ἀκαδημίᾳ τῇ Ἀθηνῶν, καθάπερ ὁ Ἥφαιστος. Καὶ ἔστιν αὐτῷ παλαιὸν ἴδρυμα καὶ βωμός ἐν τῷ τεμένει τῆς θεοῦ. Δείκνυται δὲ καὶ βάσις ἀρχαία κατὰ τὴν εἴσοδον, ἐν ἣ τῷ τε Προμηθέως ἔστι τύπος καὶ τοῦ Ἥφαιστου. Πεποιήται δὲ, ὡς καὶ Λυσιμαχίδης φησὶν, ὁ μὲν Προμηθεὺς πρῶτος καὶ πρεσβύτερος, ἐν δεξιᾷ σκῆπτρον ἔχων, ὁ δὲ Ἥφαιστος, νέος καὶ δευτέρος· καὶ βωμὸς ἀμφοῖν κοινός ἔστιν ἐν τῇ βάσει ἀποτετυπωμένος. Secondo Lysimachides (*FGrHist* 366 F44), dunque, Prometeo era rappresentato davanti (πρῶτος) vecchio e con lo scettro nella destra, Efesto più giovane e in seconda posizione (δευτέρος).

¹⁷⁴ Cf. Cic. *Tusc.* II 10, 23: *furtum Lemnium*. Per l'ambientazione lemnia della tragedia coeva, in part. della perdita *Prometeo portatore di fuoco* eschileo: A. *TrGF* III F 208-208a. Patrimonio mitico-religioso legato all'isola di Lemno: MASCIADRI 2008.

¹⁷⁵ Per Prometeo ed Efesto ad Atene, PARKER 2005, 409 e nt. 90; 471-472. Non è forse da trascurare una delle possibili 'varianti' mitografiche trasmesse da fonti più tarde, secondo cui Prometeo era stato generato da Hera e dal gigante Eurymedon, padre a sua volta di Periboia (Σ *ABT II*. XIV 295-296; su Eurymedon, cf. *Od.* VII 58-60). Prometeo, Lemno e lampadedromie: D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1486.

¹⁷⁶ Per il paesaggio vegetale del *Kolonos*, basti leggere l'*Edipo a Colono*, vv. 16-18, 98, 114, 156-158, 668ss., e Paus. I 30, 4.

Questi, adatti alla frequentazione della cavalleria tanto cara a Cimone, furono usati per esercitazioni, riviste e parate equestri: nell'*Ipparchico* senofonteo (III 1; 14) il “duro suolo” dell'Accademia è lo sfondo (presumibilmente periodico) di processioni e manovre della cavalleria, in certi casi sotto l'osservazione della *Boule*.

La stratigrafia della via trasversale che unisce l'*Hekademeia* con il *Kolonos* riporta alla stessa data della ridefinizione dell'Accademia ed è anch'essa esito dell'ampia sistemazione attuata in età cimoniana; da un punto di vista strettamente topografico il ginnasio connesso al culto di *Hekademos* potrebbe considerarsi gravitante, allo stesso modo, anche sul *Kolonos Hippios*. Quest'ultimo spazio, legato ai cavalieri sin nel nome¹⁷⁷, conteneva gli altari di Atena *Hippia* e Poseidon *Hippios* (nonché il tempio e il bosco sacro di quest'ultimo)¹⁷⁸; e si è visto che l'attenzione cimoniana all'angolo nord-ovest dell'Agora del Ceramico (le Erme, l'*Hipparcheion*), dove si immetteva la direttrice viaria proveniente dal *Kolonos* [65], tenesse certamente conto della frequenza aristocratica del *Kolonos Hippios*¹⁷⁹. Del resto, Poseidon *Hippios* era, per il coevo e cimoniano Bacchilide, nient'altri che il padre di Teseo¹⁸⁰, che nell'*Edipo a Colono* vediamo intento a sacrificare presso l'altare di Poseidon sul *Kolonos* (S. OC 886-888, 1156-1159, 1491-1495); a questa stessa divinità lo stesso Sofocle poteva attribuire l'invenzione del morso (OC 712-715). Mare e terra, flotta e cavalleria, erano fuse in un culto dietro il quale si potrebbe ben scorgere l'interesse del Filaide e delle aristocrazie ippotrofe a lui legate per tradizione familiare e per rango sociale. A tal proposito merita di essere richiamata la recente proposta di integrazione, da parte di Marco Tentori Montalto, di uno degli epigrammi del cenotafio dei Maratonomachi nel *Demosion Sema* (IG I³ 503/504), di età cimoniana in cui Atena comparirebbe con l'epiclesi di *Hipposoa* (“che slancia i cavalli”: Παλλάδος ἠπο[σόες, *Lapis C*, 1)¹⁸¹.

Non mancano neppure, proprio sulla “Collina Equestre”, *martyria* e memorie culturali teseici: l'*heroon* dell'eroe e del suo amico fraterno Piritoo (Paus. I 30, 4), l'ingresso nell'Aldilà dal quale i due erano passati, stipulando proprio in quel punto il loro patto (S. OC 1590-1594).

L'intero comparto tra il santuario e il ginnasio di Hekademos e il polo sacro degli dei Atena e Poseidon “signori dei cavalli”, dunque, possedeva a un tempo le caratteristiche di luogo aristocratico e tradizionale e di cardine nella vita religiosa e nell'identità della *polis*. I due aspetti sono riassunti dall'espressione aristofanea (Nu. 961ss.) *archaia paideusis*: era la stessa educazione dei Maratonomachi, che trovava nel ginnasio – nella fattispecie, in quello tradizionale per eccellenza, l'Accademia – il suo perno.

La posizione di punto terminale del *Demosion Sema*, contemporaneamente diventato luogo dell'identità politica nello spazio funebre dei caduti in guerra, influenzava e consolidava il peso morale dell'Accademia, luogo di formazione dei futuri cittadini-soldato. Si istituiva un profondo nesso tra gli *aristoi* della *polis*, onorati al pari dei Tirannicidi e degli eroi dell'epica nel *Demosion Sema*, e l'*archaia paideusis*, l'“educazione tradizionale” imperniata sull'*Hekademeia*. Con tali nessi si spiegano, molto plausibilmente, le finalità e le prospettive politiche della rivalutazione, da parte di Cimone, del ginnasio presso l'*Hekademeia*, dopo lo iato, che ne aveva prodotto un certo abbandono, forse dovuto alle guerre persiane.

Alle funzioni religiose, atletico-agonali e marziali del ginnasio, esemplificati dalle esercitazioni della cavalleria o da occasionali raduni delle milizie¹⁸², si accompagnava la presenza degli efebi, che nel ginnasio si formavano¹⁸³ e che erano ufficialmente coinvolti nelle feste poliadiche, in particolare nelle lampadedromie

¹⁷⁷ Cf. Ar. Eq. 551 cum Σ. Testimonianze letterarie ed epigrafiche: SIEWERT 1979. Cf. SPENCE 1993, 188-189; NADAL 2005.

¹⁷⁸ Paus. I 30, 4. Cf. anche S. OC 1065-1070 con l'interpretazione di BENTON 1972, rifiutata da KYLE 1993, 97: pur senza accogliere l'esegesi di Benton, che intende la scena come una descrizione di un giovane impegnato nell'*anthippasia* nell'ippodromo del *Kolonos*, resta ferma la presenza dei cavalieri in quest'area di Atene tra *Hekademeia* e *Kolonos*. Per i culti del *Kolonos Hippios* v. ora il quadro che emerge dall'analisi di D. MARCHIANDI, in GRECO 2014c, 1516-1519, con fonti e letteratura critica.

¹⁷⁹ È tuttavia esagerato vedervi, addirittura, un luogo caro agli oligarchi, cf. Th. VIII 67, 2 (assemblea all'epoca dei Quattrocento, nel 411); SIEWERT 1979; HORNBLLOWER 1992, 171-172 nt. 8.

¹⁸⁰ B. XVII 99 (cf. JANKO 1980). Se il culto si può far risalire, in base alle testimonianze letterarie ed epigrafiche, alla metà-seconda metà V sec., nondimeno esso è più antico.

¹⁸¹ TENTORI MONTALTO 2013b.

¹⁸² Cf. ad es. X. HG. II 2, 8; VI 5, 49. Funzioni peraltro, quelle militari, legate a tutti i ginnasi: DELORME 1960, 395-396.

¹⁸³ BILLOT 1989, 726. La documentazione sull'efebia ateniese si riferisce, com'è noto, all'età ellenistica, ma l'istituzione si può riportare senz'altro all'età arcaica: v. §4.2-3.

che percorrevano il *Demosion Sema*. Dall'unica, arcaica gara che si svolgeva alle Panatenee, queste si erano ormai accresciute, contando anche quelle dei *Theseia*, dell'*epitaphios agon*, dei *Prometheia* e degli *Hephaistia*, nonché quella in onore di Pan, istituita dopo Maratona.

Le finalità a tutto tondo politiche della ristrutturazione cimoniana dell'*Hekademeia* rendono lecite ulteriori considerazioni. La trasformazione di una vasta area adibita a ginnasio in un parco alberato di olmi, pioppi e soprattutto di quei platani, destinati alla fama e piantati da Cimone anche nell'Agora, trova alcuni *comparanda* nei ginnasi della stessa Atene e di altre località; platani si sarebbero potuti vedere sicuramente anche al Liceo¹⁸⁴, con ogni probabilità piantati sull'esempio di quelli cimoniani all'Accademia¹⁸⁵, ed è possibile supporre che fossero stati introdotti anche nell'altro grande ginnasio della polis, il Cinosarge, come gli altri *kata dendron* al tempo di Eraclide Critico. Se nel ginnasio *Kraneion* di Corinto si distinguevano i cipressi, in quello di Elide (chiamato *Xystos*), latore Pausania, "c'è, tra le cose degne di memoria, un antico ginnasio [...]. Alti platani crescono lungo le piste (*dromoi*) all'interno di un muro di cinta"¹⁸⁶.

Ma il confronto più calzante con l'*Hekademeia* cimoniana è offerto dal celebre ginnasio spartano che traeva il nome proprio dalla gran quantità di platani che vi erano disseminati: il "Plataneto" (*Platanistas*)¹⁸⁷. Anche se le nostre principali informazioni risalgono solo all'età imperiale (Pausania), è opinione condivisa che *Dromos* e *Platanistas*, i due grandi *gymnasia* di Lacedemone, fortemente radicati nel tessuto culturale e politico in quanto spazi dell'efebia, fossero di notevole arcaicità¹⁸⁸. Ai tempi di Pausania, il Plataneto aveva l'aspetto di un'isola circondata da un euripo, cui si accedeva da ponti, così da separare la lotta degli efebi che vi aveva luogo; ma tale sistemazione sembra riflettere la situazione di età imperiale, possibilmente aggiornata ai gusti dell'élite sia spartana sia romana, interessata a musealizzare, anche con ricostruzioni artificiali, Sparta e la sua *agoge*¹⁸⁹. Più probabilmente, il ginnasio arcaico dovette caratterizzarsi quale spazio aperto, con piste, alberi e fontane, destinato agli addestramenti e agli agoni efebici: un'ampia spianata ombreggiata dai platani, tanto numerosi da contrassegnarne col nome il luogo¹⁹⁰.

Se, come si cerca di argomentare, l'idea della trasformazione di un ampio settore di Atene, comprendente da un lato l'Agora, dall'altro, significativamente, l'area dell'*Hekademeia*, tramite la piantagione di platani, non derivò da una 'febbre d'Oriente' né da esigenze di mero decoro urbanistico, ma può essere stata ispirata dal *Platanistas* di Sparta, allora è possibile approfondire ulteriormente la dimensione politica e culturale del filolaconismo di Cimone. Il comparto ginnasio-*Dromos*, scenario di esercitazioni militari, gare e parate connesse alle maggiori celebrazioni civiche, quinta della *paideia* efebica, si colorerebbe di un'eco spartana, ancora più calzante nel momento in cui si constata che il possibile modello era, a sua volta, un luogo centrale

¹⁸⁴ Thphr. *HP* I 7, 1.

¹⁸⁵ MATTINGLY 1996, 195.

¹⁸⁶ Paus VI 23, 1. Il Periegeta ricorda altri boschi di platani, in connessione con aree sacre: ad es. sull'*Altis* di Olimpia (V 27, 11), nel bosco sacro di Demetra *Prosymna* (II 37, 1), a Fare, in Achaia, presso il fiume (VII 22, 1), vecchissimi e di grandissime dimensioni tanto che si poteva mangiare o dormire nelle loro cavità.

¹⁸⁷ Paus. III 14, 8: "E c'è una località (*chorion*), *Platanistas*, chiamata così dagli alberi, i platani, che crescono intorno ad essa alti e fitti. La località, dove sogliono svolgersi i combattimenti degli efebi, è circondata per intero da un canale, proprio come il mare circonda un'isola, ma vi si accede attraverso due ponti. Su ciascuno dei ponti c'è, da una parte, una statua di Eracle, dall'altra un'immagine di Licurgo" (trad. D. Musti). Il *Platanistas* non compare nell'enumerazione dei boschi connessi ai ginnasi chiamati a confronto per l'Accademia da parte di DELORME 1960, 332-334; lo studioso considerava, del resto, il *Platanistas* un campo di battaglia, più che un ginnasio (*ibid.*, 74).

¹⁸⁸ DELORME 1960, 72-74 (per l'età classica). Per il *Platanistas*, vd. KENNEL 1995, 25, 45, 53-59, 62; e ora SANDERS 2009; per il *Dromos*: Paus. III 14, 6; 15, 6; MARCHETTI 1996; su entrambi, v. TROMBETTI 2007, 51-52; Id. 2013, 88ss.

¹⁸⁹ SPAWFORTH 1989; Id. 2012, 92-93. Per il carattere tardivo, perlomeno ellenistico, del *Platanistas*, anche in relazione a quanto noto del suo apparato statuario, v. anche KENNEL 1995, 56-57. Lotte di efebi al Plataneto: Paus. III 14, 10; Luc. *Anach.* 38; Cic. *Tusc.* V 27, 77. Paus. III 11, 2: agone *Platanistas*.

¹⁹⁰ V. già G. FOUGÈRES, in *DictAnt* II/2 (1896) s.v. *Gymnasium*, 1684-1685, per la caratterizzazione dei ginnasi spartani arcaici come Campi di Marte, costituiti da spazi liberi, piste, aree sabbiate per l'allenamento e alberi. Per la proposta di identificare il Plataneto con le terme di età antoniniana dell'Arapissa, da cui dipenderebbe il cd. Teatro Marittimo di Villa Adriana, intese come fondazione di Giulio Euricle, v. M. TORELLI, in MUSTI, TORELLI 1991, 215ss.; Id. 1991. Paus. III 14, 6 distingue il ginnasio dedicato da Euricle e il *Platanistas* (cf. ad es. DELORME 1960, 73-4); v. KENNEL 1995, 57.

dell'addestramento e della formazione civica dei giovani spartati. Tale rapporto può essere chiarito ancor meglio alla luce della metafora plutarchea, declinata in senso militare, della Grecia “che non doveva essere zoppa, né la città (di Atene) restare senza compagna di giogo” (μήτε τὴν Ἑλλάδα χωλὴν μήτε τὴν πόλιν ἐτερόζυγα περιϋδεῖν γεγενημένην. Plu. *Cim.* 16, 8): è alla Sparta della Lega ellenica e dell'impegno contro la Persia, alla Sparta di Leonida e di Platea, che Cimone guardava con ammirazione, quella Sparta, nella quale il Filaide trascorreva molto del suo tempo (Eup. *PCG* V F221 *ap.* Plu. *Cim.* 15, 4), che poteva trasformarsi in fonte d'ispirazione anche nella ridefinizione postpersiana degli spazi urbani ateniesi, senza con ciò pensare a un'integrale lacedemonizzazione di questi ultimi, che di fatto non avvenne mai.

Alcune ulteriori consonanze, a livello del mito, rinforzano questa possibilità di lettura. Al *Platanistas* spartano è, difatti, strettamente legato il culto di Elena, lì venerata con l'epiclesi “del platano”¹⁹¹. Si tratta dell'Elena adolescente, non ancora sposa di Menelao; in altri termini, la fanciulla le cui vicende si intrecciano proprio con quelle di Hekademos. Fu quest'ultimo, infatti, a rivelare ai Tindaridi, Castore e Polluce, il luogo in cui l'avvenente giovinetta era stata nascosta da Teseo e Piritoo, che l'avevano rapita e portata in Attica¹⁹².

Forte è dunque, nel retroterra mitografico dell'Accademia, il nesso tra Atene e Sparta attraverso le figure di Hekademos, di Elena “del platano” e dei Dioscuri. Questi ultimi, e quindi gli Spartani, per riconoscenza alla benevolenza di Hekademos stabilirono di risparmiare l'Accademia dalle loro incursioni in Attica. Se Teseo e Piritoo, pertanto, nella vicenda del ratto di Elena appaiono come avversari dei Tindaridi, la figura di Hekademos funge invece da tramite per un'intesa tra le due *poleis*. Si è già visto almeno un altro caso, sempre da parte della pubblicistica di età cimoniana, di conciliazione tra versioni del mito apparentemente ‘scomode’: quello di Menesteeo, figura regale ed eroica appropriata alla celebrazione di Cimone ai tempi di Eione. Il riutilizzo di matrice antiquaria di questo eroe attico, introdotto *iuxta Homerum* per il suo valore di condottiero eminente, era estraneo a intenti polemici nei suoi confronti, benché egli si fosse impossessato del regno di Teseo, che in seguito i figli di costui riscattarono. Né va sottaciuto, in proposito, il legame che Menesteeo intrattiene con i Dioscuri, che lo inasturarono come re di Atene¹⁹³: quei Dioscuri/*Anakes*, il cui culto Cimone rinvigoriva nell'agora di Cecrope, e che si collegavano strettamente anche con l'Accademia e le sue inflessioni spartane.

Sono molteplici e complesse, in definitiva, le coordinate che giocarono un ruolo nella convinta modellazione cimoniana dell'Accademia quale ginnasio per eccellenza della *polis*, unito all'*Asty* dalla *promenade* funeraria che, attraverso i cittadini-eroi del *Demosion Sema*, trovava il suo apice nella tomba dei Tirannicidi. La marcata caratterizzazione politico-militare, che ampliò le funzioni civico-religiose già possedute dal ginnasio in età arcaica, potrebbe essersi velata di quell'ammirazione cimoniana per Lacedemone – uno dei cardini della sua politica – che dovette configurarsi dunque, più che come astratta, ideologica approvazione della sua costituzione, quale ammirazione del ruolo della città sull'Eurota come *prostates* della Grecia.

7.3.4. Un polo concorrenziale al *Kynosarges* temistocleo

L'interesse cimoniano per l'*Hekademeia* accentua la differenza tra questa e il ginnasio che, a sua volta, Temistocle aveva eletto quale polo di un'attività politica: quello di *Kynosarges* nel demo di Diomeia, sull'Ilisso¹⁹⁴. Ubicati in diversi e opposti settori suburbani di Atene, a nord-ovest e a sud-est, i due ginnasi dovettero esprimere, all'altezza cronologica dei grandi rivali politici Cimone e Temistocle, anche due cardini concorrenziali nella *paideia* della *polis*; nel peso attribuito a ciascuno dei luoghi è possibile rintracciare una di quelle differenze di vedute che caratterizzò l'attività politica dei due uomini.

¹⁹¹ CALAME 2001, in part. 193-199.

¹⁹² Plu. *Thes.* 32, 3-4; versione alternativa con Echemos in Dicearco, fr. 66 Wehrli. Discussione in AMPOLO 1988, 253-254. In Hdt. IX 73, al posto di Academo, c'è Deceleo, a giustificare il fatto che il demo di cui l'eroe era eponimo, Decelea, fu scelto come base spartana nel corso della guerra del Peloponneso. La versione ‘locale’ è quella che inserisce Academo. SHAPIRO 1989, 150-151 connette il racconto col culto degli *Anakes* nel VI sec.

¹⁹³ Ael. *VH* IV 5; Apollod. *epit.* 1, 23.

¹⁹⁴ Plu. *Them.* 1, 3.

Sacro ad Eracle, naturale patrono delle attività ginniche e agonistiche, anche il Ginnasio di Cinosarge vantava una tradizione arcaica¹⁹⁵; la sua popolarità era stata rilanciata nel 490, quando gli Ateniesi, subito dopo aver respinto i Persiani a Maratona, si erano accampati nel suo *Herakleion* arrivandovi concitatamente da quello della tetrapoli attica, nell'intento di bloccare l'attacco persiano dal Falero¹⁹⁶. Ma già lo spartano Anchimolio, venuto in soccorso degli Ateniesi per rovesciare l'*arche* di Ippia, ma caduto nell'occasione (512/1), era stato seppellito nei suoi paraggi¹⁹⁷.

È incerto il collegamento dell'*Herakleion* di Cinosarge con quello di Melite (dove Temistocle abitava), di cui, a parere di alcuni studiosi, sarebbe stato una 'filiale'¹⁹⁸: come che sia, indubbia è la presenza di Temistocle, formalizzata o meno che fosse da una magistratura specifica, presso questo ginnasio. È quanto riportato da Plutarco in apertura della *Vita* dello statista¹⁹⁹: nel Cinosarge, frequentato dai *nothoi* (di sangue misto, di madre o padre non ateniesi), egli che era metrosseno²⁰⁰ (ossia di madre non ateniese) spinse ad allenarsi con lui nella lotta (ἀλείφεισθαι, alla lettera "ungersi d'olio", μετ' αὐτοῦ) anche i bennati giovani aristocratici (τῶν εὖ γεγονότων νεανίσκων, γνησίων), annullando in tal modo la differenza tra *nothoi* e *gnesioi*.

Messo ripetutamente in dubbio nel complesso e nei dettagli (ufficialmente, i *nothoi* furono distinti e discriminati solo con la legge periclea del 451/0²⁰¹), il passo contiene in realtà almeno un sicuro elemento storico, un'attività (probabilmente ufficializzata da una carica) del politico in tale ginnasio. La notizia non va, infatti, necessariamente riportata alla gioventù di Temistocle: non milita in tal senso la posizione incipitaria nella *Vita* (dove il fatto è esposto solo in relazione alle sue origini familiari e alla *notheia*)²⁰², né Temistocle sembra aver frequentato il Cinosarge come uno qualunque dei giovani (*neaniskoi*) della polis, bensì come personaggio politico dotato di carisma e prestigio tali da potervi attrarre e convogliare i rampolli delle famiglie aristocratiche della città. Così il ginnasio, tradizionale e aristocratico luogo di formazione civica, atletica e politica dei giovani, veniva a configurarsi anche quale ideale luogo di produzione del consenso: ed è sintomatico registrare un Temistocle che scende personalmente in campo nella preparazione della gioventù della polis al mestiere di cittadino, nel luogo più adatto a tale scopo, un ginnasio, sacro ad Eracle, *nothos* tra gli dei, in quanto figlio di Zeus ma anche di una mortale, Alcmena.

Non è illecito assumere che il maturo Temistocle abbia anche patrocinato un'attività edilizia nel Cinosarge dopo le guerre persiane, per quanto tale supposizione possa essere al momento piuttosto presunta che concretamente provata²⁰³. Può altresì darsi che lo stretto legame tra i due *Herakleia*, di Melite e di Cinosarge, contribuisse a rafforzare il legame dell'uomo politico col luogo; ma è indubbio che, negli anni dell'acme politica di Temistocle e Cimone, il Cinosarge fu segnato dall'impronta temistoclea, per noi afferrabile solo attraverso il magro (ma eloquente) rapporto di Plutarco. Legato ai *nothoi*, meno inserito nella vita dei cerimoniali poliadici e meno blasonato dell'Accademia, cionondimeno

¹⁹⁵ JUDEICH 1931, 169-170, 422-423; DELORME 1960, 45-49; TRAVLOS 1971, 340-341, 579; WYCHERLEY 1978, 229-231; KYLE 1993, 84-92; BILLOTT 1994; PRIVITERA 2002. Sul Cinosarge v. ora ELIOPOULOS 2010; S. PRIVITERA, in GRECO 2011b, 503-506 e 508-509; TROMBETTI 2012, 336-341. Anch'esso come gli altri ginnasi era dotato di boschetto, Heraclid. fr. 1 Arenz; Liv XXXI 24, 17.

¹⁹⁶ Hdt. VI 116; per l'*Herakleion* cf. Paus I 19, 3.

¹⁹⁷ Hdt. V 63, 4.

¹⁹⁸ FRICKENHAUS 1911, 142 e nt. 1; RE XII/I (1924) s.v. *Kynosarges*, 33 [HONIGMANN]; TORELLI 1979, 444. *Herakleion* di Melite: Σ Ar. Ra. 504; Hsch. ε 1517, μ 1206 Latte; Tzetz. *Chil.* VIII 192.

¹⁹⁹ Plu. *Them* 1, 1-3.

²⁰⁰ Temistocle non era propriamente un *nothos*: sua madre non era ateniese, ma egli apparteneva al *genos* dei Licomidi e al demo di Phrearrhioi: v. PICCIRILLI 1996, 221.

²⁰¹ Discussione sulla storicità del passo: KYLE 1993, 88-90, che vede comunque un nucleo storico dietro la tradizione un po' esagerata dalla caratterizzazione fortemente pro-democratica di Temistocle da parte di Plutarco. Cf. OGDEN 1996, 54-58; PICCIRILLI 1996, 221-223. Sulla *notheia* e sui *nothoi* del Cinosarge, nell'ampia bibliografia, cf. HUMPHREYS 1974; PATTERSON 1990; TROMBETTI 2012, 340-341; KAMEN 2013, 62ss.

²⁰² Sul significato e i temi ricorrenti negli *incipit* delle *Vite* plutarchee, cf. ora DUFF 2008.

²⁰³ Una fase temistoclea era stata supposta ad es. da RODECK 1896/97 in base a un capitello ionico. In favore di un'attività edilizia temistoclea al Cinosarge, cf. TORELLI 1979, 444-445; KYLE 1993, 99. Cautio DELORME 1960, 58.

occasionalmente frequentato dalla cavalleria²⁰⁴ (Andocide si era fratturato una clavicola cavalcandovi²⁰⁵), il Cinosarge rappresentò dunque uno dei luoghi in cui Temistocle formò il suo séguito politico, agendo personalmente nella compagine giovanile della *polis* e allargando la sua base di consenso tra diversi strati della popolazione.

Ed è proprio il Cinosarge, come si argomenterà in un altro studio, il probabile contesto situativo del prototipo del ritratto di Temistocle trádito dall'erma ostiense: quest'immagine barbata, infatti, dai tratti robusti e tozzi, dalle orecchie tumefatte e dalla folta capigliatura a calotta, denuncia una cosciente assimilazione iconografica a quell'Eracle patrono della lotta e dell'agonismo cui il ritratto sarebbe stato dedicato, quale ex voto alla stessa divinità tutelare del ginnasio presso cui Temistocle convogliava i giovani per esercitarli e formarli come cittadini-soldati.

Di tutt'altro segno, nel solco della tradizione religiosa della *polis* così come negli interessi della compagine aristocratica che frequentava l'area tra il santuario di Hekademos e il *Kolonos Hippios*, la predilezione cimoniana per l'*Hekademeia* emerge in chiave, se non alternativa, per lo meno competitiva rispetto alla scelta temistoclea imperniata sul *Kynosarges*. In tale prospettiva, si staglia con nettezza ancora maggiore la declinazione 'spartana' dell'intervento di Cimone nel ginnasio di Hekademos, amico dei Tyndaridai e di Elena, in concreto trasformato in una sorta di rievocazione del Plataneto di Lacedemone. Una scelta che distanzia nettamente, tanto sul piano della geometria urbana così come di quella politica, Cimone e Temistocle, quest'ultimo nettamente ostile a quella Sparta che invece sosteneva il suo avversario: in effetti l'opposizione interna a Temistocle si sostanziava, per Cimone, proprio dell'aiuto di Sparta, la cui ingerenza negli affari interni di Atene non era peraltro nuova (dalla cacciata di Ippia all'appoggio dato a Isagora da Cleomene), quella stessa *polis* che fu del resto solidale con Atene nella persecuzione dello stesso Temistocle. Se infatti, come ha già giudicato lo Steinbrecher²⁰⁶, tra Temistocle e Cimone non deve ravvisarsi il contrasto tra un democratico progressista e un aristocratico conservatore – Cimone non fu meno 'democratico' di Temistocle –, nondimeno non può essere sottovalutata la fattuale inimicizia tra i due e una concorrenza per il primato nella conduzione della cosa pubblica così come, pertanto, nella politica edilizia, scottante materia di decisione assembleare: oltre a cambiare la fisionomia urbana, i lavori pubblici erano fonte di lavoro e risultavano in effetti tra i più efficaci strumenti politici per la promozione del consenso.

È plausibile assunzione dunque che la dialettica *Hekademeia/Kynosarges* concretizzi anche uno degli esempi di competizione politica attraverso il paesaggio monumentale. L'orchestrazione cimoniana, assai oculata, ebbe conseguenze di lunga durata e ampio respiro. Non si trattava solo di rimettere in auge un ginnasio che esisteva perlomeno già dai tempi di Ipparco, forse in rovina per il passaggio dei Persiani o comunque trascurato negli anni delle guerre mediche. Cimone ripristinava per il *demos* uno spazio essenziale alla vita civile e religiosa: e, se non con la sua fortuna privata, fu, com'è ben più probabile, con i danari ricavati dalle campagne militari da lui condotte che i lavori furono portati avanti, così che in un certo senso potessero sembrare, ancora a Plutarco, un dono che lo stratega stesso faceva alla *polis*.

²⁰⁴ Per il contrasto tra Accademia e Cinosarge, cf. anche KYLE 1993, 99, che definisce l'Accademia "più distante e aristocratica", il Cinosarge "meno rinomato e meno militarmente orientato", nulla più che un recinto per "indesiderabili *nothoi*".

²⁰⁵ And. I 61. Cf. KYLE 1993, 91: non è attestato un uso militare ed equestre del Cinosarge come per l'Accademia e il Liceo.

²⁰⁶ STEINBRECHER 1985, 155-163.

8 - Progetti incompiuti

8.1. La politica interna ad Atene: dagli ultimi anni Sessanta al 450/49

Abbiamo lasciato l'esposizione cronologica dell'età cimoniana alla battaglia dell'Eurimedonte (§5.1), che nella politica interna ed estera ateniese rappresenta lo zenit dell'influenza del Filade e, per quanto riguarda la strutturazione dello spazio urbano, l'avvio di un'intensa e decisiva stagione di monumentalizzazione, proseguita durante gli anni Sessanta del secolo e alimentata, con ogni verisimiglianza, con i proventi delle altre campagne, come quella di Taso (465-463), che fece ottenere agli Ateniesi, oltre alla flotta dei Tasi, le miniere d'oro e gli empori dell'antistante costa tracia. Si è visto come la datazione risalente (470/69) di quella battaglia, almeno in Plutarco strettamente legata alla problematica pace di Callia, sia preferibile rispetto a quelle alternative più basse (in particolare al 465/4), che confliggerebbero con i dati cronologici della spedizione a Taso, iniziata *χρόνῳ δὲ ὕστερον* a dire di Tucidide (I 100, 2), e di quella in Tracia, sullo Strimone, che, dopo l'iniziale possesso di Ennea Hodoi, si concluse nel disastro di Drabesco e nella perdita del territorio conquistato (465/4)¹. Un episodio, quest'ultimo, scomodo per Cimone e perciò strumentalmente taciuto da Plutarco, che invece menziona un'ulteriore azione militare nel Chersoneso tracio, per poi continuare con la spedizione contro Taso². Il crepuscolo della stella cimoniana non iniziò, comunque, immediatamente dopo Drabesco, il cui infelice esito non impedì solenni celebrazioni – quasi a risarcimento della sciagura – presupposte dal *taphos* collocato, forse accanto ai caduti di Eione (ipotesi argomentata in §7.1), nel *Demosion Sema*.

L'isola si arrese al terzo anno di assedio (463) ma, alla fine della campagna, Cimone fu attaccato con un processo per *euthynai* (tra gli accusatori c'era Pericle) per essersi lasciato corrompere dai doni di Alessandro I di Macedonia, dal momento che, sottomessa Taso, non ne aveva approfittato per attaccare la regione³. L'assoluzione non impedì il declino dello statista, ulteriormente mortificato dagli stessi Spartani, i quali, noncuranti degli sforzi sostenuti da Cimone per convincere il *demos* ad andare in soccorso di Sparta rovinata da un terremoto (464) e assediata sull'Itome da perieci e iloti, licenziarono (autunno 462) i contingenti ateniesi giunti in loro soccorso⁴. Il clima politico ad Atene era nel frattempo cambiato: dalla riforma di Efialte, all'inizio della 'guerra fredda' con Sparta (fino al 457) e alle nuove alleanze con Argo e i Tessali⁵ si arrivò presto, nella primavera del 461, all'ostracismo di Cimone⁶.

Le fonti (Andocide, Teopompo e, sulla scia di quest'ultimo, Plutarco) riferiscono di un suo rientro anticipato dopo la sconfitta subita a Tanagra ad opera degli Spartani (458)⁷ e di uno spontaneo tentativo di partecipazione di Cimone alla battaglia, impedito tuttavia dalla *Boule*; il messaggio di lealtà nei confronti della sua *polis* sarebbe stato allora fatto proprio dai suoi *hetairoi* filolacedemoni, che caddero sul campo di

¹ Per le fonti su Drabesco, v. §7.1.1. Sull'episodio; ISAAC 1986, 24ss.; HORNBLLOWER 1991, 154-156; BEARZOT 1994.

² Plu. *Cim.* 14, 1. Taso: Th. I 100, 2-101, 3; Diod. XI 70, 1; Nep. *Cim.* 2, 5; Plu. *Cim.* 14, 2; KAGAN 1969, 61-63; ROVERI 1980.

³ Arist. *Ath.* 27, 1; Plu. *Cim.* 14, 3-5; *Per.* 10, 6; cf. Stesimbr. *FGrHist* 107 F5 e Theopomp. *FGrHist* 115 F90. Cf. CARAWAN 1987, 202-205; PICCIRILLI 1990, 249-250; ORANGES 2013 (Cimone sottoposto ad *eisangelia* nel contesto dei rendiconti - *euthynai* - della strategia).

⁴ Th. I 101, 3-102; D.S. XI 63-64; Plu. *Cim.* 16, 4-17, 3.

⁵ Th. I 102, 4. Quadro storico e cronologico degli anni in questione: PICCIRILLI 1973a, 97-103, n. 20; Id 1973b, 718-719 con nt. 3.

⁶ Plu. *Cim.* 17, 3; *Per.* 9, 5-10, 1. Cf. CARCOPINO 1935, 161-168; BRENNE 2001, 193-195 n. 130.

⁷ And. III 3-4 (richiamo anticipato di Cimone legato alla pace quinquennale con Sparta); Theopomp. *FGrHist* 115 F88 (rientro dopo cinque anni non ancora trascorsi dallo scoppio della guerra con Sparta); cf. Nep. *Cim.* 3, 3 (*post annum quintum*); Plu. *Cim.* 17, 4-18, 1; *Per.* 10, 3-5. Il racconto della partecipazione alla battaglia di Tanagra si trova invece solo in Plutarco. Per il passo di Teopompo v. CONNOR 1968, 24ss. La mozione del rientro anticipato fu proposta dallo stesso Pericle: Plu. *Per.* 10, 4; cf. *Moralia* 812F.

battaglia, dimostrando così che l'eteria cimoniana aveva più a cuore le sorti di Atene che di Sparta. Fu dopo quest'episodio che Cimone, richiamato in patria con un decreto originatosi da una mozione dello stesso Pericle, avrebbe quindi concluso una pace tra le due città.

L'opinione dei moderni è divisa tra chi accetta il rientro di Cimone nel 458/7⁸, e chi invece lo colloca nel 452/1, allo scadere del decennio⁹, in una data prossima a quella (lo stesso 452/1 o il 451/0), fondata su Tucidee e comunemente accolta, della pace quinquennale tra Atene e Sparta¹⁰, cui fa seguito nel racconto plutarco la spedizione contro l'Egitto (la seconda, dopo quella del 460-454) e Cipro, dove Cimone, durante l'assedio di Cizio, trovò la morte (forse 450/49)¹¹. Dopo Tanagra si conosce solo, tramite Diodoro, una tregua con Sparta di quattro mesi (ma senza il collegamento con Cimone), cui secondo alcuni studiosi andrebbe riferita la notizia della pace conclusa da Cimone¹²; quale ulteriore alternativa, si è optato per trasferire *tout court* al 458/7 la tregua di 5 anni¹³.

Non è questa la sede per sbrogliare l'intricato problema, non chiaro già agli antichi¹⁴. La realtà storica di una tregua quinquennale del 451 non falsifica automaticamente la notizia, tradata all'unisono dalle fonti, del rientro anticipato; peraltro un caso non isolato, se si pensa alla grande 'amnistia' nei riguardi degli ostracizzati richiamati nel 480, come Aristide. Anche in questo caso si tratterebbe di un fatto eccezionale, se l'intervento del prosseno Cimone era necessario per un armistizio o pace con gli Spartani, che si tratti della tregua di quattro mesi (di cui riferisce Diodoro ma senza un collegamento con Cimone) o della pace quinquennale (sia essa del 458/7, del 454/3 o del 451/0); non v'è dubbio, al contempo, che la sua 'comparsa' a Tanagra abbia i colori della leggenda. Teopompo e Plutarco potrebbero aver trasferito al 457 gli eventi del 451, o aver compresso cronologicamente gli anni tra il rientro di Cimone e la pace con Sparta¹⁵.

Dal punto di vista della politica edilizia, il problema dell'ostracismo di Cimone tocca, pur solo parzialmente, l'impresa delle Lunghe Mura e l'edificazione dell'*Hephaisteion*. Non è determinabile una politica edilizia di ispirazione cimoniana negli anni Cinquanta, anche ammettendo il rientro anticipato dall'ostracismo; non vi furono, a quanto sembra, nuovi progetti suscitati dal Filade, come quelli che nei due decenni precedenti erano nati e proseguiti a pieno titolo come progetti della *polis*. Nondimeno, quelli avviati prima dell'ostracismo furono portati a compimento, sebbene con priorità e tempi diversi: esemplificativo è il differente destino delle Lunghe Mura e dell'*Hephaisteion*, che restano da esaminare.

Tali osservazioni non implicano che Cimone dovette tornare ad Atene con una posizione politica troppo indebolita. Il rientro anticipato e il successivo affidamento della flotta come stratega (dunque una nuova elezione da parte dell'*ekklesia*), se effettivo, indica piuttosto un ruolo ancora forte e l'esistenza di appoggi interni, visto il possibile ruolo di Pericle nell'occasione. Sintomatico è che, pur nell'estrema selettività del racconto della *Pentekontaetia* tucididea, Tucidee non menzioni affatto l'ostracismo di Cimone, facendone il generale degli Ateniesi fino alla spedizione di Cipro, in continuità con le azioni intraprese dalla Lega delio-attica sin dall'inizio.

⁸ A favore del rientro anticipato, ad es.: CARCOPINO 1935, 162-164 (457); GOMME 1945, 325-329; UNZ 1986, 76-81 (richiamo di Cimone nel 454); BLAMIRE 1989, 177-8; PICCIRILLI 1990, 263-264.

⁹ Nel 452 o nel 451: LOMBARDO 1934, 114-116; MEIGGS 1972, 111, 422-223; SIEWERT, SCHEIDEL 1988; PODLECKI 1998, 43-44; MARSHALL 2002. Discussione della varie proposte in SCHEIDEL 2002a, 2002b e 2002c.

¹⁰ Th. I 112, 2; And. III 3-4; Aischin. II 172; Theopomp. *FGrHist* 115 F88; Nep. *Cim.* 3, 3; D.S. XI 86, 1; Plu. *Cim.* 18, 1; *Per.* 10, 4. Per BENGTON 1962, 46 n. 143, la pace con Sparta andrebbe posta forse nel 453; l'anno attico 454/3, in questo caso, è fornito da Diodoro. Altri tentativi: DEANE 1972, 46-62 (Tanagra nel 454).

¹¹ Plu. *Cim.* 18-19. Le sue spoglie, riportate in Attica, furono collocate nel cimitero di famiglia, nei *Kimoneia* (§3.2.2).

¹² D.S. XI 80, 6. Questa andrebbe distinta, dunque, dalle *spondai* quinquennali stipulate tra Cimone e Sparta nel 454/3, secondo Diodoro (XI 86, 1). Per l'ipotesi e le sue sfumature v. già BUSOLT 1897, 317-318; KAGAN 1969, 90-96; cf. però MEIGGS 1972, 422-423.

¹³ RAUBITSCHKE 1954/55, 379-380, sulla scorta di Andocide, in un passo estremamente problematico quanto all'attendibilità.

¹⁴ La corretta osservazione è di PICCIRILLI 1990, 264.

¹⁵ V. PICCIRILLI 1982b, 216; Id. 1990, 263-264; HORNBLOWER 1991, 167-168.

8.2. Le Lunghe Mura

8.2.1. Fonti letterarie, attribuzione e cronologia

È Plutarco ad attribuire un ruolo specifico a Cimone nella costruzione delle Lunghe Mura. Il passo coinvolto della *Vita* segue la menzione dei χρήματα ottenuti dalla città grazie alla battaglia dell'Eurimedonte e delle varie opere (τὰ ἄλλα) con quelle finanziate, tra cui il muro meridionale dell'Acropoli:

Si dice, altresì, che delle Grandi Mura, chiamate “gambe”, la costruzione fosse portata a compimento solo successivamente, ma che la prima fondazione, in luoghi paludosi e umidi, fosse stata saldamente gettata da Cimone, con molto pietrisco e pesanti blocchi in modo da colmare le paludi, essendo lui a procurare e donare i finanziamenti (Plu. *Cim.* 13, 6).

Il biografo conserva informazioni dettagliate, di tipo cronologico e tecnico, desunte – a dispetto del vago λέγεται iniziale – da una fonte a sua volta informata¹⁶. Chiara è la distinzione, infatti, tra il compimento della costruzione (συντελεσθῆναι τὴν οἰκοδομίαν), avvenuta in seguito (ὕστερον), dunque in un momento estraneo alla partecipazione di Cimone, soggetto della *Vita*; e la stesura della πρώτη θεμελίωσις, che comportò lavori di sistemazione e risanamento con l'impiego di materiale lapideo.

Si tratta delle fondazioni del Muro Nord e di quello Falerico (fig. 158): altrove (nella *Vita di Pericle*), infatti, viene attribuito chiaramente a Pericle il “Lungo Muro” (τὸ μακρὸν τεῖχος) o, come bisogna intenderlo con la nomenclatura delle fonti contemporanee (a partire dall'orazione *Sui confini* di Antifonte, ca. 425), τὸ διὰ μέσου τεῖχος (“il muro di mezzo”) o semplicemente τὸ νότιον (“il [scil. muro] meridionale”, che correva parallelo al Muro Nord formando così uno stretto corridoio tra l'*Asty* e il Pireo¹⁷).

Plutarco è il nostro unico testimone sulla paternità cimoniana del progetto delle Lunghe Mura; altre fonti, più antiche, concorrono a precisare più che a smentire la preziosa, e circostanziata, informazione.

Ben più rilevante la testimonianza di Tucidide, che menziona, in due *loci* ravvicinati (I 107, 1; I 108, 3), l'inizio e la fine dell'edificazione delle Lunghe Mura e in un terzo, intermedio (I 107, 4), il lavoro *in fieri*. Dalla lettura annalistica della sua esposizione gli estremi della costruzione sono stati posti ca. 460/59-457/6, o anche 459/8-458/7. Uno sguardo al più generale contesto narrativo e linguistico favorisce il processo esegetico¹⁸. Bisogna partire dalla fine della spedizione condotta in aiuto degli Spartani contro i ribelli di Itome che, conclusasi con il congedo dell'esercito di Cimone, segnò, afferma lo storico (I 102, 3), “il primo aperto disaccordo tra i Lacedemoni e gli Ateniesi”, dunque la fine dell'alleanza e la stipula da parte dei secondi di nuove alleanze con gli Argivi e con i Tessali (I 102, 4; nel 461). Nell'orbita ateniese entrano a questo punto i Megaresi, per i quali gli Ateniesi costruirono *ta makra teiche* dalla città fino a Nisea, presidiandole essi stessi (Th. I 103, 4). Seguono la rivolta del libico Inaro e dell'Egitto contro Artaserse e, dal 460, l'intervento ateniese, quindi le battaglie di Alie, Kekryphaleia, Egina, Megara (Th. I 105-106). “In quegli stessi anni gli Ateniesi iniziarono a costruire le Lunghe Mura fino al mare, quelle verso il Falero e quelle verso il Pireo” (I 107, 1: ἤρξαντο δὲ κατὰ τοὺς χρόνους τούτους καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη Ἀθηναῖοι ἐς θάλασσαν οἰκοδομεῖν, τὸ τε Φαληρόνδε καὶ τὸ ἐς Πειραιᾶ). È la volta della spedizione spartana in aiuto dei Doriesi, che portò i Lacedemoni a sostare in Beozia per organizzare la marcia di ritorno (I 107, 2-3); alcuni Ateniesi cercavano di accordarsi con gli Spartani per metter fine alla democrazia e interrompere le Lunghe Mura, che erano in costruzione (καταπαύσειν καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη οἰκοδομούμενα, I 107, 4): era il 458/7, poiché seguono la bat-

¹⁶ Per l'analisi del passo, oltre ai commenti *ad loc.* di BLAMIRE 1989, 152-153 e di PICCIRILLI 1990, 248 v. soprattutto CONWELL 1992, 40-51. L'A. fa giustamente notare come non ci si possa basare sul *legetai* incipitario per sminuire il valore dell'informazione; si tratta di una semplice formula introduttiva.

¹⁷ Plu. *Per.* 13, 7-8 (cf. Cratin. *PCG* IV F326); cf. Plu. *Moralia* 351D; Ar. *PCG* III F 569; Antipho XII Sauppe fr. 38 = XI 37 Blass-Thalheim, *ap.* Harp. δ 44 Keaney; cf. Phot. δ 383 Theodoridis; Suid. δ 652 Adler; Pl. Grg. 455e *cum* Σ; And. III 7; Aeschin. II 174.

¹⁸ Per i problemi cronologici dei passi, v. PRITCHETT 1995, 122-129; *ATL* III, 178; GOMME 1945, 300-319; HORNBLLOWER 1991, 158-173; inoltre BLAMIRE 1989, 152-153 e CONWELL 1992, 29-40, in relazione alle Lunghe Mura.

taglia di Tanagra (I 107, 5-108, 1), il rientro dei Lacedemoni attraverso la Megaride, la Gerania e l'Istmo, e la rivincita ateniese sui Beoti a Enofita (458/7), che comportò anche la demolizione delle mura di Tanagra (I 108, 2-3). Frattanto, gli Ateniesi completarono la costruzione delle loro Lunghe Mura (τά τε τειχῆ ἐαυτῶν τὰ μακρὰ ἀπετέλεσαν, I 108, 3: 457/6). Anche gli Egineti, che erano stati assediati dagli Ateniesi, si arresero, demolendo le mura, consegnando la flotta e pagando un tributo (I 108, 4).

In costruzione, dunque, poco prima dello scontro a Tanagra (458/7) e terminate subito dopo Enofita (457/6), per Tucidide le Lunghe Mura – come si esplicita correttamente, il Muro Nord, detto “del Pireo”, e quello più a est del Falero – furono avviate κατὰ τοὺς χρόνους τούτους che, vista la formulazione linguistica (“negli stessi anni”), potrebbe far riferimento non a un preciso evento, nella fattispecie l'ultimo menzionato¹⁹, ma (come è stato arguito²⁰) alla serie di eventi collegati alla rottura dell'alleanza con Sparta, dunque in un qualsiasi momento post 462/1, ma prima del 458/7.

A tale quadro poco aggiungono le testimonianze di Andocide ed Eschine²¹, per gran parte coincidenti nel dettaglio, che menzionano la costruzione delle Lunghe Mura in un contesto che, come faceva notare a suo tempo già Eduard Meyer, è pieno di inesattezze²². Dopo aver ricordato il richiamo dall'ostracismo di Cimone (con una confusione: nella tradizione manoscritta di entrambi gli autori figura Milziade, figlio di Cimone) e la pace quinquennale (ma in Eschine si parla di cinquant'anni) con gli Spartani, l'Autore afferma che “in quel periodo fortificammo dapprima il Pireo, poi il Lungo Muro settentrionale (τὸ μακρὸν τεῖχος τὸ βόρειον)”; più avanti (III 7), dopo la guerra con gli Egineti e altre vicende e la pace trentennale con gli Spartani, è ricordata anche la costruzione del Lungo Muro meridionale (τὸ τεῖχος τὸ μακρὸν τὸ νότιον). Solo sottolineando il carattere generico dell'indicazione temporale ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ si può attribuire un qualche valore alla testimonianza, che mette insieme, pur separati da un εἶτα, Pireo e Lungo Muro settentrionale; l'accostamento potrebbe denotare una consapevolezza, da parte dell'Autore, di un legame funzionale e concettuale tra le due fortificazioni.

Il giudizio dei moderni si può riassumere in alcune posizioni principali e talora contrastanti, che riguardano la cronologia, il *copyright* politico e il significato ideologico²³.

Un filone di studi ricusa, con diverse sfumature, l'attribuzione delle Lunghe Mura a Cimone, vuoi per motivi cronologici (la costruzione coinciderebbe con il periodo dell'ostracismo), vuoi per il significato programmatico attribuito a tali fortificazioni, inconciliabile – così suona l'argomentazione – con il suo orientamento conservatore e filospartano²⁴. Tra i vari interventi, l'autorevole *Commentary* a Tucidide firmato dal Gomme è dimostrativo di una schematica tendenza ad attribuire un progetto ritenuto di indirizzo ‘democratico’ necessariamente a Pericle, laddove l'indicazione di Plutarco farebbe a pugni con il ritratto di Cimone come “the conservative hoplite”. Ciononostante, Gomme era disposto a concedere che Cimone avesse provveduto, al suo ritorno dall'esilio, ad effettuare una serie di riparazioni, rinforzando più antiche fondazioni vacillate per la natura stagnante del suolo; esse avrebbero tratto in inganno Plutarco²⁵.

Anche il Boersma, sottolineando l'ispirazione del progetto dalla stessa mentalità sottesa alle Lunghe Mura costruite dagli Ateniesi per Megara (459/8), ha individuato nelle ‘Gambe’ di Atene una *forma mentis* antispartana e democratica, tesa a enfatizzare il ruolo del mare e della flotta anziché degli opliti. Escludendo perciò una parte attiva di Cimone nel proponimento del progetto e riconducendolo invece a Pericle, ammetteva tuttavia che al ritorno dal periodo dell'ostracismo il Filaide si sarebbe potuto preoccupare di dare un effettivo sostegno finanziario, in un momento critico per la città-stato, per il completamento dell'o-

¹⁹ Cf. le date assegnate all'inizio della costruzione delle Lunghe Mura in *ATL* III, 177 (460/59), HORNBLLOWER 1991, 167 (c. 458).

²⁰ CONWELL 1992, 29-40; ID. 2008, 37-38, 43-54. Cf. anche CONSTANTAKOPOULOU 2007, 142-143.

²¹ And. III 3-5; 7; Aeschin. II 172-173. Secondo HARRIS 2000, l'orazione *Sulla pace* di Andocide sarebbe un centone ellenistico di scarso valore storico.

²² MEYER 1899, 132ss.

²³ Rassegna delle principali posizioni in CONWELL 2008, 40 e nt. 9-14.

²⁴ Così, ad es., già WACHSMUTH 1874, 557; KAGAN 1969, 68 nt. 40, 91; GARLAND 1987, 22ss.

²⁵ GOMME 1945, 311.

pera²⁶; un *escamotage* – si è arguito – per appoggiare i democratici ormai al potere²⁷.

Più sfumata la posizione del Lambrinoudakis²⁸, che adotta per le Mura la datazione del 459-456, ne afferma l'ideologia antispartana, ma si mantiene possibilista sulla parte svolta da Cimone, il cui ruolo a Tanagra, messo in luce da Plutarco, rifletterebbe un allineamento su posizioni ostili ai Lacedemoni, che sarebbero state connaturate anche alle Lunghe Mura.

In realtà, nessuna fonte associa a Cimone il completamento di tali fortificazioni e, a prescindere dalla data del rientro dello stratega ad Atene, tale relazione va molto probabilmente esclusa; Pritchett, nel rimarcare il nesso, all'interno del testo tucidideo, tra la battaglia di Enofita e il completamento delle Lunghe Mura, osservava che “it is easy to associate the latter with the booty”²⁹.

L'attenzione va dunque ribaltata sulle fasi iniziali del progetto. Già una parte della critica, rappresentata ora dalle approfondite ricerche di Conwell³⁰, non ha avuto difficoltà ad ammettere il ruolo da Plutarco accordato a Cimone, in seguito all'Eurimedonte³¹ o, sul finire degli anni Sessanta, dopo l'umiliazione dell'Itome³². Se la posizione più 'rialzista' arriva a intendere addirittura il luogo plutarco nel senso di un avvio dei lavori prima dell'Eurimedonte, e a responsabilizzare Tucidide di uno spostamento cronologico del tutto arbitrario³³, Conwell ritiene invece (interpretando in tal senso Plutarco o meglio la sua fonte) che Cimone intervenisse, sul finire degli anni Sessanta, a lavori in realtà già avviati, ma presto collassati per la natura paludosa del terreno³⁴: il finanziamento da lui offerto gli avrebbe consentito di riabilitarsi dalla figuraccia fatta con gli Ateniesi, una volta che fosse diventata di dominio pubblico, a distanza di qualche tempo, anche l'intenzione di Sparta di invadere l'Attica al momento dell'assedio di Taso (Th. I 101, 1-2). La datazione delle prima fase delle Mura proposta dal Conwell viene ad essere compresa tra il 462/1 e il 458/7³⁵: una possibilità verisimile per quanto riguarda la fase vera e propria di elevazione del muro.

Tirando le somme, dalla lettura sinottica e integrata di Tucidide e Plutarco si desume un *terminus post quem* per l'avvio dell'ambizioso progetto edilizio rappresentato dalla battaglia dell'Eurimedonte. Alla volontà di Cimone e ai pieni anni Sessanta, dunque, parallelamente agli *erga* dell'*Asty*, bisogna attribuire certamente quelle opere di costipamento e consolidamento di terreni paludosi mediante massicciate di pietrisco e grandi blocchi, propedeutiche alla costruzione, contestualmente programmata, delle Lunghe Mura. La vastissima estensione dell'area, compresa tra il Pireo già fortificato e la baia del Falero, a includere dunque il nuovo e il vecchio approdo portuale, dà conto di per sé di lunghi tempi di costruzione richiesti (ca. 469-460). La lunghezza dei *teiche* nota dalla realtà topografica, infatti, impedisce di pensare a un lavoro oltremisura celere: il Muro Falerico era lungo ca. m 5.940, quello Nord fino al Pireo ca. m 6.180³⁶, nel complesso quasi il doppio del *kyklos* delle mura temistoclee dell'*Asty*, con una circonferenza di m 6.450³⁷. In un dato momento, corrispondente all'ἤρξαντο tucidideo, sul finire degli anni Sessanta e dunque all'inizio della cd. prima guerra del Peloponneso, si rese necessario accelerare il progetto già in esecuzione, declinandolo in funzione antispartana; dalla fondazione (θεμελίωσις) si passò allora, con più decisione, alla costruzione (οἰκοδομῆν,

²⁶ BOERSMA 1970, 57-58, 156 cat. 11.

²⁷ DELVOYE 1975, 805; GARLAND 1987, 23-24. Cf. anche GARLAN 1974, 48, secondo cui il ruolo di Cimone si sarebbe concretizzato solo al suo rientro nel 457. Rovesciando la prospettiva, BULTRIGHINI 1999, 164-165, avanza invece l'ipotesi che dietro il complotto per l'abbattimento delle Lunghe Mura ci potesse essere lo stesso Cimone.

²⁸ LAMBRINOUDAKIS 1986, 52-53.

²⁹ PRITCHETT 1991, 371: benché, notava lo storico, si sappia che lo stratega Mironide divise il bottino tra gli opliti: D.S. XI 82, 5.

³⁰ CONWELL 2008, che riprende Id. 1992.

³¹ Cf. ad es. RE XIX/1 (1937) s.v. *Peiraieus* 73 [LENSCHAU] (progetto cimoniano degli anni Sessanta - fondazioni -, completato poi 459-457); STEINBRECHER 1985, 158; BLAMIRE 1989, 152-153; STADTER 1989, 171; BLOEDOW 2005, 25.

³² JUDEICH 1931, 75; BENGTONSON 1977, 191, 202; CONWELL 1992, 52-6; CONSTANTAKOPOULOU 2007, 142-143; CONWELL 2008, 37-54.

³³ Tale posizione si origina dal commento di GOMME 1945, 311; v. poi ELLIS 1994.

³⁴ CONWELL 1992, 52-57, 418.

³⁵ CONWELL 1992, 25-56, 397 (etichettata come fase 1); Id. 2008, 37-60, 63-64 (fase Ia). La stessa cronologia è stata sostenuta, grosso modo, da BLAMIRE 1989, 152-153 (completamento delle fondazioni *ante* 461, costruzione delle mura ultimata nel 457).

³⁶ CONWELL 1992, 269, 288 nt. 58; Id. 2008, 4.

³⁷ TRAVLOS 1960, 49-50 (43 stadi); THEOCHARAKI 2011, 84.

ca. 460-457/6). C'è una stretta relazione tra la costruzione delle Lunghe Mura per Megara³⁸ e quelle che gli Ateniesi costruirono per loro stessi; queste erano certamente terminate dopo Oinophyta (I 107, 3).

È opinione largamente condivisa, basata su un'interpretazione di Plutarco, che le fondazioni delle Lunghe Mura fossero sovvenzionate da Cimone di tasca propria³⁹; sempre a partire da Plutarco, viceversa, si è potuto inferire che l'opera fosse sostenuta con il bottino dell'Eurimedonte⁴⁰. Come si è osservato (§1.4), dalla formulazione del biografo sembra ricavarsi che fondi pubblici, procurati plausibilmente da campagne belliche, come quella dell'Eurimedonte, fossero stati nell'occasione integrati con donazioni private di Cimone.

8.2.2. Le Lunghe Mura: archeologia

La caratterizzazione paludosa con cui si dovette fare i conti nella fase iniziale del progetto trova conferma sia nella geomorfologia, a partire dalla grande palude costiera della baia del Falero, sia nelle notizie degli antichi e nell'indicativa toponomastica (*Echelidai*, *Halai*); colmate di sabbia e pietrisco, riconosciute in un paio di cantieri di scavo, sono state ricondotte alle antiche opere di risanamento preliminari alla costruzione delle Mura⁴¹.

Nell'ambito dei *tekmeria* archeologici delle Lunghe Mura⁴², solo un paio di tratti possono essere riportati al periodo cimoniano; la maggior parte dell'evidenza, infatti, si riferisce alle fasi successive. Entrambi sono attribuibili alle Lunghe Mura settentrionali. Il primo⁴³ fu individuato nel 1958, in occasione della realizzazione di un condotto, a Moschato, tra le od. Kiprou e Idras; fu possibile seguirne diversi lembi su una distanza totale di oltre 170 metri. Il tratto di muro, comprendente filari in opera isodoma e un alzata in mattoni crudi, una torre e probabilmente anche una rampa, sembra riferibile a due distinte fasi del IV sec. (ca. 390 e 330); i blocchi utilizzati sono di calcare del Pireo, calcare conchigliifero e conglomerato. Viceversa, il tratto di fondazione portato alla luce è da considerare più antico (fig. 159). Esso era attribuito già da Mastrokostas alla fase cimonia, e viene ascritto dal Conwell alla sua fase Ia, dunque al progetto cimoniano poi terminato nel giro di pochi anni ca. 460-457. Consiste nella cortina muraria di fondazione, composta di due assise orizzontali: la più bassa, aggettante rispetto a quella superiore, alta m 0,31 e composta di scapoli irregolari, accuratamente disposti; la seconda, alta il doppio (m 0,62), con blocchi trapezoidali e poligonali e piccole pietre a chiudere gli interstizi tra i giunti. Il materiale di entrambi i filari è il calcare; il riempimento era costituito da terra e pietrisco⁴⁴. Non abbiamo resti dell'elevato di questa fase, che per gran parte poteva essere in mattoni crudi⁴⁵.

³⁸ Cf. ad es. anche BADIAN 1993, 101: "it is unlikely that the Athenians would wait very long after building Megara's Long Walls before starting their own". Per BLAMIRE 1989, 152-153, le mura da Megara a Nisea ebbero la precedenza su quelle di Atene, costituendo la prima linea di difesa dal Peloponneso. Ciò spiegherebbe, argomenta l'A., anche l'intervallo intercorso tra fondazioni e costruzione delle Lunghe Mura di Atene.

³⁹ Cf. ad es. BODEI GIGLIONI 1974, 38 nt. 59 (che paragona il finanziamento privato delle Lunghe Mura a quello dell'Apollonio di Delfi ad opera degli Alcmeonidi); GARLAN 1974, 48; CONWELL 1992, 27 (con la traduzione di Plutarco come "Kimon himself furnishing the funds"), 52-56 (che legge nel testo plutarcoo un contrasto tra il finanziamento del muro Sud, con il bottino dell'Eurimedonte, e le Lunghe mura, con fondi privati); MILLER 1997, 40: "private donation"; BLOEDOW 2005, 25.

⁴⁰ GOMME 1945, 311; STEINBRECHER 1985, 158; GARLAND 1987, 23, 171; STADTER 1989, 171-172.

⁴¹ Riferimenti e discussione in CONWELL 2008, 6-8; per la localizzazione dei punti in questione, *ibid.*, figg. 2-3; TRAVLOS 1988, fig. 346 (A) (Moschato, a sud del Lungo Muro meridionale); CONWELL 1992, 215, 303, sezione del Muro N5 (sotto il Lungo Muro meridionale, all'incrocio tra Pireos e Karaoli kai Dimitriou); CONWELL 2008, 7 e nt. 36, che osserva anche come nel caso del primo deposito possa trattarsi di una formazione naturale.

⁴² Il repertorio più esaustivo è in CONWELL 1992, 292ss. Si aggiunga ora AR 57, 2010/11, 40. In precedenza, v. almeno SCRANTON 1938; TRAVLOS 1960, 48-50; ID. 1971, 164 fig. 13; ID. 1988, 288-290, 291 fig. 364, 341, 344.

⁴³ CONWELL 1992, 295-300, sezione N2, figg. 26-28. In precedenza: BCH 83, 1959, 575 [DAUX]; VANDERPOOL 1959, 280, tav. 75 fig. 8; AR 6, 1959/60, 5; E. MASTROKOSTAS, in *Μεγάλη Ελληνική Εγκυκλοπαίδεια* Suppl. IV (s.d.) s.v. Τείχη Μακρά, 694-695, fig. 3 (tratto di fondazione).

⁴⁴ MASTROKOSTAS (v. nota precedente), 694, sottolineava la somiglianza tra la fondazione cimonia delle Lunghe Mura e il tratto di muro temistocleo presso il *Pompeion* nel Ceramico.

⁴⁵ Sulle caratteristiche costruttive, in base ai resti e ad alcune fonti, cf. CONWELL 1992, 397-399; ID. 2008, 3-4.

Potrebbe appartenere alla stessa fase del 460 ca. anche un secondo tratto di fondazione⁴⁶, individuato nel 1876/77 a Vavoula, od. Kodrou/Zanni, nel punto di incontro tra le Lunghe Mura settentrionali e la fortificazione del Pireo; ma gli elementi di giudizio, data la documentazione a disposizione, sono in questo caso estremamente labili.

8.2.3. Il disegno politico

Se, su basi testuali e filologiche, le prime fasi esecutive delle Lunghe Mura si possono far risalire all'interesse di Cimone, tale attribuzione risulta altrettanto plausibile sul piano dell'esegesi storica, e anzi getta luce sulla posizione politica del Filaide. Spetta a Cimone non solo l'attuazione delle tappe iniziali del progetto, distribuite su più anni dei Sessanta del V sec., ma indubbiamente anche il suo concepimento, di tanto in tanto attribuito a Temistocle, a Pericle quando non ad Aristide⁴⁷. Politica delle mura, linea talassocratica e sviluppo interno della *polis* democratica vanno di pari passo e costituiscono, seppure con alcune sfumature, il filo rosso che lega statisti quali Temistocle, Cimone e Pericle⁴⁸. Atene aveva messo in campo nei primi decenni del V sec. un poderoso sistema fortificatorio, comprendente le mura dell'*Asty* e del Pireo; queste ultime, avviate forse nel 493/2 o nel decennio successivo, in ogni caso proseguite nei primi anni Settanta, costituivano un circuito impressionante, più esteso di quello urtico. Non v'è dubbio che l'idea di collegare la costa e l'*Asty* rientrasse nello sviluppo della politica marittima di Atene, che Cimone portò avanti ereditando di fatto, con la guida della flotta delio-attica, la politica di Temistocle, e lanciandola anzi su una scala non più locale, ma internazionale, quale la nuova realtà storica della Lega consentiva.

L'ambizioso programma di unire in un circuito fortificatorio continuo l'*Asty* e i suoi porti, separati da una distanza di oltre 6 km, non si limitava a motivi difensivi e di sicurezza (certamente ve n'erano, a partire dal transito di persone e beni), ma proiettava definitivamente Atene verso il mare, su cui si basava la sua attuale potenza⁴⁹. Non c'è una mentalità 'democratica', alla base delle Lunghe Mura, che non possa essere attribuita al Cimone conservatore (come talvolta lo si tenta di definire, derivando tale ritratto da Plutarco), di cui conosciamo il ruolo decisivo nel potenziamento della flotta (e dunque, innegabilmente, anche nel favorire la classe dei teti) nelle numerose campagne da lui condotte a capo della Lega⁵⁰. Né gli intenti antispartani, concretizzati nella rapida erezione delle Lunghe Mura *κατὰ τοὺς χρόνους τούτους* e poi del Muro di Mezzo pericleo⁵¹, possono essere proiettati retrospettivamente sulle fondazioni gettate da Cimone. Nella politica delle mura, sulla quale debutta la tensione, poi sempre crescente, con Sparta, Atene mantiene una linea autonoma, che non è mai gradita a Sparta, ma che non si giustifica solo in opposizione a quest'ultima, a prescindere dall'interpretazione tucididea, che la piega invece in tal senso. La politica delle mura, infatti, si riverbera nella storia della *symmachia* delio-attica a partire dal ventennio cimoniano. Essa obbedisce a un drammatico rapporto, regolato da Atene: la costruzione e il possesso delle mura, simbolo di sicurezza e potere, per Atene e per le città alleate dove lo si ritenesse necessario, come Megara (459/8); il loro smantellamento, al contrario, nei casi delle città sottomesse (da Taso, a Tanagra, a Egina, per rimanere nel periodo oggetto di analisi⁵²), come simbolo di subordinazione e della perdita di difesa⁵³. Le Lunghe Mura erano viste, già da Tucidide, come l'ultimo atto del *κρατῆναι* (acquistar forza) di Atene dopo le guerre persiane, avviatosi (in termini di fortifi-

⁴⁶ CONWELL 1992, 307-309, sezione N7; v. VON ALTEN 1881, I, fig. 10.

⁴⁷ Per Temistocle: BLOEDOW 2005, 22, 25. Aristide: CURTIUS 1891, 111.

⁴⁸ Gli elementi di continuità che riguardano l'*auxesis* di Atene non annullano la rivalità tra Cimone e Temistocle, a livello di politica interna, nella concorrenza tra il prestigio e il consenso.

⁴⁹ Sulle finalità, v. da ultimo CONWELL 2008, 57-60.

⁵⁰ Si considerino anche i benefici riservati la flotta: Plu. *Cim.* 9, 6.

⁵¹ Per i problemi cronologici legati a quest'ultimo v. GILL 2006, che propone una cronologia bassa dell'impianto ippodameo. Ma sulla cronologia del Pireo e su Ippodamo v. ora LONGO 2014b.

⁵² Th. I 101, 3; per gli altri passi, v. *supra* nel testo.

⁵³ Sul punto SCHULLER 1974, 12-13; FOSTER 2010, 113-115.

cazioni) con il *kyklos* temistocleo⁵⁴. Ma in fondo era stato proprio allora che Atene aveva appreso il ‘metodo’ dalla stessa Sparta, che nello scongiurare agli Ateniesi la costruzione delle mura li aveva esortati ad abbattere tutte le cerchie fortificatorie al di fuori del Peloponneso (Th. I 90, 2).

Lo smantellamento delle difese di Taso, attuatosi a opera di Cimone (la campagna era presumibilmente da lui condotta), conferma che, anche nella ‘politica delle mura’, egli esprimeva il filone imperialista di Atene; e proprio nel resoconto tucidideo della *Pentekontaetia* (il cui oggetto di indagine politologica, è noto, è la crescita della potenza di Atene), Cimone figura senza soluzione di continuità tra Temistocle e Pericle⁵⁵, come lo stratega degli Ateniesi rappresentante del filone politico democratico-imperialista, fino alla sua ultima campagna a Cipro (Th. I 112, 2-4). A tale indirizzo, dominante in Atene e che (nonostante gli sforzi di Cimone) provocava quasi naturalmente l’irritazione di Sparta, si affiancava quello oligarchico e conservatore che voleva l’abbattimento delle erigende Lunghe Mura e della democrazia (Th I 107, 4): non ne faceva certamente parte Cimone. Come si è già argomentato, non per questo si è autorizzati ad abbassare l’*incipit* delle Lunghe Mura all’epoca della rottura con Sparta, quindi dopo il 462/1. Il legame cronologico e probabilmente anche finanziario con la battaglia dell’Eurimedonte raccomanda infatti di ancorare concezione e fasi iniziali del progetto all’*auxesis* e al potere militare e simbolico di Atene in relazione all’attualità della sua posizione dominante, più che alla rivalità, ormai scoppiata, con Sparta, motivo che avrà certamente condotto alla prosecuzione più spedita del loro innalzamento.

Se marcata è, pertanto, la linea di continuità, che permette di gettare un ponte tra Temistocle, Cimone e Pericle, un elemento di diversificazione è dato invece dall’inclusione del Falero, che non rientrava nella politica di Temistocle e, in seguito, nemmeno in quella di Pericle.

L’antico *ἐπίγειον* degli Ateniesi conteneva una serie di tradizioni mitiche e di culti - che ancora caratterizzavano il luogo al tempo di Pausania - che, al di là delle strategie militari, furono sicuramente cari a Cimone (Paus. I 1, 2; 1, 4). Per cominciare, il Falero era il luogo di due leggendarie partenze, quella di Teseo, da qui salpato con i giovinetti ateniesi alla volta di Creta nell’impresa contro il Minotauro; l’altra, quella del contingente ateniese diretto a Troia sotto la guida di Menesteo, contrappunto mitico del Filaide sin dai tempi di Eione.

Erano qui, al Falero, altari dei figli di Teseo, Acamante e Demofonte⁵⁶, e quello dello stesso eponimo del luogo: Falero era uno degli Argonauti, che si imbarcò con Giasone verso la Colchide (I 1, 4). V’era anche un *bomos* di Androgeo chiamato “altare dell’Eroe”, il figlio di Minosse la cui morte era all’origine del tributo di vittime umane destinate al Minotauro. E lo stesso Teseo vi aveva fondato alcuni culti, come quelli di Nau-sitoos e Phaiax (Philoch. *FGrHist* 328 F111 *ap. Plu. Thes.* 17, 6). Nei tempi storici, subito dopo la battaglia di Maratona, era dal Falero che i Persiani si erano definitivamente ritirati per tornare in Asia (Hdt. VI 116).

Teseo e i culti da lui fondati, i Teseidi, Menesteo, l’argonauta Falero, il ricordo del luogo legato alla conclusione della prima guerra persiana, erano *topoi* di attualissimo significato in età cimoniana, che venivano inclusi nel nuovo circuito fortificatorio.

Dall’altra parte, al Pireo, si introduceva probabilmente in questo periodo il culto di Eurimedonte, legato alla vittoria sui Persiani. È dal Pireo, infatti, che proviene un’iscrizione della prima metà del IV secolo che contiene una dedica all’eroe⁵⁷.

Sembra dunque che, anche dal punto di vista della trama del mito, le Lunghe Mura cimoniane potessero congiungere l’*Asty* con il Pireo e il Falero, avverando, con un peculiare tratto tutto cimoniano, la prima attuazione dell’idea di Atene come ‘isola’⁵⁸, proseguita da Pericle.

⁵⁴ Th. I 69, 1 (i Corinzi agli Spartani: *ἔασαντες αὐτοὺς τὴν πόλιν μετὰ τὰ Μηδικὰ κρατῦναι καὶ ὕστερον τὰ μακρὰ στήσαι τεῖχην*).

⁵⁵ V. in tal senso anche CORSO 1986, 57-60; CONWELL 1992, 29-40, 415-428; ÉTIENNE 2004, 69; BLOEDOW 2005, 22, 25; CONWELL 2008. Cf. anche STEINBRECHER 1985, 153-155, 158-159 per i punti di contatto con la politica estera periclea e il ridimensionamento del filolacismo cimoniano (aspetto in realtà del quale non si può dubitare, in rapporto alla tradizione antica, ma da non considerare in contraddizione con la politica delle mura, come si è argomentato nel testo).

⁵⁶ Per il collegamento dei due eroi col Falero, v. anche Clidem. *FGrHist* 323 F20; Phanodem. *FGrHist* 325 F16, con il commento di HARDING 2008, 75-76. Inoltre cf. KEARNS 1989, 38-40, 143-144, 155.

⁵⁷ *IG* II² 4567. Cf. GARLAND 1987, 126, 135; KEARNS 1989, 164.

⁵⁸ Th. I 143, 5: (Pericle) *σκέψασθε δέ· εἰ γὰρ ἡμεν νησιῶται, τίνες ἂν ἀληπτότεροι ἦσαν;*

8.3. Tempio di Efesto e Atena sul Colono Agoreo

8.3.1. L'*Hephaisteion* tra Cimone e Pericle

Nel silenzio delle fonti letterarie, una serie di dati (stratigrafici, architettonici, epigrafici, storico-artistici) e considerazioni storiche permette di assegnare al programma edilizio cimoniano anche il tempio di Efesto e Atena Efestia⁵⁹ (Efestio, *Hephaisteion*) sul *Kolonos Agoraios* (figg. 104, n. 21; 134-144): al centro di un ampio *temenos*, sistemato a giardino e recintato da un peribolo poligonale, era un periptero (ca. m 13,70 x 31,80 allo stilobate) di ordine dorico, esastilo con 13 colonne sui lati lunghi, orientato est-ovest, con cella dotata di pronao e opistodomo distili *in antis*, costruito (al di sopra dell'eutinteria e del primo gradino della crepidine, in *poros*) interamente in marmo pentelico e pario (quest'ultimo utilizzato per le metope, i fregi scolpiti del pronao e dell'opistodomo, la decorazione frontonale, la sima e gli acroteri)⁶⁰.

Con ogni probabilità, esso fu iniziato negli anni Sessanta ma venne terminato solo in seguito, alcuni decenni dopo l'ostracismo e la morte di Cimone. Ne sono indizio la scansione stilistica dell'ornato scultoreo, che va distribuito tra gli anni Sessanta/Cinquanta e i Trenta/Venti del V secolo, e la documentazione epigrafica relativa alle statue di culto, realizzate e collocate tra 421/0 e 416/5, contemporaneamente alla riorganizzazione (421/0) delle (già da tempo esistenti) solennità in onore di Efesto⁶¹.

Fabbrica *in fieri* per due generazioni, con momenti di stallo e riprese non sempre chiari quanto alla cronologia e alla sequenza delle fasi costruttive, l'*Hephaisteion* sembra appartenere alla serie di edifici che, per circostanze diverse (politiche, finanziarie, tecniche), furono protagonisti di una lunga gestazione cantieristica e anche, al suo interno, di quella "divaricazione fra tempi finanziari e tempi artigianali" che è stata opportunamente notata nei rendiconti delle statue

⁵⁹ Per l'epiclesi *Hephaistia* cf. Hsch. η 983 Latte e IG II² 223 B4 (= *Agora XV 34*).

⁶⁰ *Generalia* sul monumento e aspetti prevalentemente architettonici: DINSMOOR 1941; Id. 1950, 179-182, 337; PLOMMER 1950, 67-78; KOCH 1955 (con PLOMMER 1957); WYCHERLEY 1959; RIEMANN 1960; DINSMOOR JR. 1968; BOERSMA 1970, 59-61; TRAVLOS 1971, 261-273; PANNUTI 1972; KNELL 1973, 94-114; *Agora XIV*, 140-149; DINSMOOR JR. 1976; BESCHI 1979, 576-579; KNELL 1979, 57-64; WYATT JR., EDMONSON 1984; ROCCO 1994, 79-82; CORSO 1986, 105-110; DE ZWARTE 1996; YEROULANOU 1998; DE WAELE 1998, 83-91; CAMP 2001, 102-104; GRUBEN 2001, 223-229; GOETTE 2001, 76-77; KORRES 2001, 20-21; HELLMANN 2002, 88-91; ZAMBAS 2002, 53-62, 228; SINN 2004, 47-51; CAMPONETTI 2005; HASELBERGER 2005, 129, 150-151 nt. 33 e *passim*; G. ROCCO, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 371-372; LIPPOLIS, VALLARINO 2010, 253-260; F. LONGO, in GRECO 2014a, 923-929. Per il programma figurativo, inoltre: SAUER 1899, 93-154; OLSEN 1938; TAMAJO 1948; GULLINI 1949; THOMPSON 1949; KOCH 1955, 126-144; GOTTLIEB 1957; MORGAN 1962; Id. 1963; THOMPSON 1962; BOERSMA 1964; DELIVORRIAS 1974, 16-60; BROMMER 1978, 75-90; VON BOCKELBERG 1979; RIDGWAY 1981, 85-88; FELTEN 1984, 45-69; DÖRIG 1985 (su cui cf. BOARDMAN 1987; FELTEN 1988; VICKERS 1988); NEILS 1987, 126-128; HARRISON 1988b; KNELL 1990, 127-139; KOTSIDU 1995 (*Bull. archi.* 1998, 98 [HOLTZMANN]); DELIVORRIAS 1997; CRUCIANI 1998; REBER 1998a; ROLLEY 1999, 104-109; BOL 2004b, 176-178; BARRINGER 2008, 122-124, 138-143; EAD. 2009; ARRINGTON 2015, 168-172. Per l'impiego del marmo pario nella scultura architettonica (a differenza di precedenti posizioni, che reputavano possibile una combinazione di marmo pentelico e pario): DELIVORRIAS 1997, 182. Statue di culto: v. *infra*. L'identificazione come *Hephaisteion*, in luogo di quella precedente come *Theseion*, è ormai consolidata, salvo il tentativo di vedervi il tempio di Euclea: HARRISON 1977a, 137-139 nt. 14, 421-426, con la parallela proposta di identificare l'*Hephaisteion* nel cd. Arsenale, su cui però cf. POUNDER 1983. Contro l'identificazione tradizionale v. anche MANSFIELD 1985, 361-365. Dubita delle funzioni cultuali dell'edificio, per l'assenza di altare nel *temenos*, WETZEL 1996. Per il *kepos* di arbusti e cespugli, piantati in vasi di terracotta interrati: BURR THOMPSON 1937, 396ss.; LA LOMIA 1958; CORSO 1986, 109-111. Il giardino viene fatto risalire al III sec. (come pure l'attuale peribolo), ma non ne è esclusa una fase contestuale all'edificazione del *naos*. Per la sistemazione dell'area a est dell'*Hephaisteion* e la gradinata alle pendici del *Kolonos*, probabilmente in origine *theatron* per assistere alle Panatenee (così GRECO 2014c, 903-906), utilizzata anche quale accesso alla collina: THOMPSON 1937, 217-222; PURCHIARONI 1959/60; CORSO 1986, 110; LIPPOLIS 1998/2000, 173; BECKER 2003, 226-229; F. LONGO, in GRECO 2014a, 1011-1014.

⁶¹ Rendiconti delle statue di culto: IG I³ 472; cf. THOMPSON (W.E.) 1969; MARGINESU 2009 e 2010a. V. anche SEG XLIV 12; LV 62; LIX, 63; *Bull. ép.* 2012, 44. Riorganizzazione degli *Hephaistia*: IG I³ 82. Sulle feste: DEUBNER 1932, 212-213; PARKE 1977, 171-172; SIMON 1983, 51-54; F. LONGO, in GRECO 2014a, 939-941. MATTINGLY 1967, 203-204 ha proposto di riferire all'*Hephaisteion* il decreto *de aede quadam conficienda* IG I³ 132 (425/4?), di fatto databile entro la seconda metà del V sec.) già in precedenza associato al tempietto di Atena *Nike* (o, in alternativa, all'Eretteo: v. per es. SEG XXXIX 7).

di bronzo⁶². Tale tempistica dilatata non costituisce un caso unico o strano nel mondo antico. Senza voler scomodare l'*Olympieion* ateniese, la cui edificazione attraversa ben otto secoli, tra gli esempi dell'arcaismo si ricorderà, come caso eclatante – per via della centralità del luogo nella religione e nella politica del mondo greco e non solo –, il Tempio di Apollo a Delfi: distrutto da un incendio nel 548/7, nonostante la 'colletta' da tempo avviata per la raccolta dei fondi era ancora in ricostruzione nel 514/3, quando gli Alcmeonidi presero l'appalto della ricostruzione, già in precedenza assunto dagli Anfizioni; con una modifica al *paradeigma* (progetto) iniziale, l'edificio fu terminato solo nel 506/5, quarant'anni dopo la fine del predecessore⁶³.

Davanti a simili occorrenze, risulta ancor più sensazionale la velocità con cui furono portati a termine gli *erga* periclei, dal cui clima progettuale e finanziario l'*Hephaisteion*, nonostante la parentela cronologica, sembrerebbe escluso sin dalle origini. Origini che, nella letteratura corrente, sono in bilico tra Cimone (prima o dopo l'ostracismo) e Pericle. Per lungo tempo si è imposta come dogmatica la datazione dell'edificio al 449, avanzata dal Dinsmoor insieme alla sua attribuzione all'Architetto dei quattro templi⁶⁴: data che, all'indomani della 'pace di Callia' e dell'abrogazione del giuramento di Platea, avrebbe inserito l'edificio nell'orbita periclea⁶⁵, salvo ritenere che lo stesso Pericle avrebbe poi trascurato il progetto per dedicarsi con più vigore e passione alla trasformazione dell'Acropoli⁶⁶. Altri studi, invece, accettando per lo più una datazione più alta, intorno al 460-450, hanno ricondotto l'interesse per il tempio a Cimone⁶⁷.

Fermo restando che committente formale dell'edificio è la *polis*, il problema interpretativo, per quanto non avulso dalla filologia dei *realia*, oscilla anche tra un'ideologia 'aristocratica' e un'altra 'democratica', che di volta in volta si ritiene di poter scorgere dietro l'edificio e la personalità politica che lo avrebbe ispirato. Così la citazione consapevole delle pose dei Tirannicidi nelle figure centrali dei fregi del pronao e dell'opistodomo è stata sollecitata da Karl Reber per rileggere l'intero monumento nei termini di un ossequio all'avvento della democrazia radicale inaugurata da Efialte ed ereditata da Pericle, di cui Teseo era il fondatore mitico. Il tempio, da situare dopo il crinale del 462/1, sarebbe da decodificare quale incarnazione di valori democratici e di un forte legame con il ceto artigianale, devoto di Efesto e di Atena *Ergane*, fattori ambedue considerati dirimenti per rendere meno probabile un ruolo di Cimone nella promozione dell'edificio e dei suoi culti⁶⁸. Eppure proprio a partire dall'associazione culturale del dio degli artigiani e della dea polia-

⁶² MARGINESU 2014. Per due anni gli epistati οὐδὲν παρέλαβον (*IG I³ 472*, 15, 20); sul significato della locuzione cf. *ibid.*, 8-9.

⁶³ Hdt. II 180; V 92; BOMMELAER, LAROCHE 1991, 181-183, n. 422.

⁶⁴ DINSMOOR 1939; ID. 1941, 150-160 (cf. ID. 1950, 179-181). Con ingegno la data di fondazione del Tempio era calcolata al 17 ottobre 449 (*ibid.*, 153). L'edificio sarebbe stato realizzato tra 449 e 444 quale prima opera di un Maestro, il "Theseum architect", che avrebbe successivamente realizzato il tempio di Poseidon al Sounion, quello di Ares nell'Agora (originariamente a Pallene: KORRES 1992/98), infine quello di Nemese a Ramnunte: cf. anche DINSMOOR 1940, 44-47. Sulla figura evanescente del "Theseum Architect", etichetta che racchiude edifici apparentati da diverse caratteristiche, MILES 1989, 221-227, 242; KORRES 2001, 21-22. Per la datazione al 449, largamente accolta, v. anche *Agora XIV*, 142-143; più di recente, ad es., GOETTE 2001, 76-77: 450-440. Non può più essere considerato valido, per l'esistenza del tempio, il *terminus ante quem* del 449 fornito dal decreto ateniese sui pesi, le misure e la moneta (*IG I³ 1453*) in cui si menziona un fondo (*hephaistikon*: cf. FARAGUNA 2006, 154-155) per Efesto e Atena Efestia. Esso si data agli anni Venti del V sec., non al 449 (cf. MATTINGLY 1996).

⁶⁵ Per l'attribuzione dell'edificio a Pericle (con cronologia 460-450 o 450 ca.): MORGAN 1962, 219; ID. 1963, 104; SHEAR JR. 1966, 116-118; KNELL 1979, 57-64; CORSO 1986, 105-110; WALKER 1995b, 64ss; REBER 1998a, 32, 47 (subito dopo la riforma di Efialte: v. testo); SINN 2004, 47-51; HARRISON 2005.

⁶⁶ MORGAN 1963, 98ss.

⁶⁷ TAMAJO 1948, 530 (tempio da datare al rientro dall'ostracismo nel 457 e finanziato con il tesoro della Lega, ormai trasferito da Delo ad Atene); BOERSMA 1964 (al rientro di Cimone dall'ostracismo e poco prima della morte); ID. 1970, 59-61; MEIGGS 1972, 597-598; DELIVORRIAS 1974, 49, 69 (lavori iniziati prima del 450 alle 18 metope e al frontone orientale); DELVOYE 1975, 807; LAMBRINOUDAKIS 1986, 62-67 (*Hephaisteion ca 450*: avvio dei lavori su intenzione di Cimone o un membro del suo circolo, poi ripresi dopo la pace di Nicia); L. BESCHI, in *EAA Suppl. 1970* (1973) s.v. *Atene*, 94; SHAPIRO 1994, 126 ("late Kimonian"); KOTSIDU 1995; TORELLI 1995, 18; VON STEUBEN 1988, 42-44 (cimoniano); DELIVORRIAS 1997, 95 (non prima del 454/3, anno in cui l'A. colloca la stipula della pace con Sparta); CRUCIANI 1998 (*post ostracismo e sostanzialmente postumo*); G. ROCCO, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 371-372; CAMPONETTI 2005; LIPPOLIS, VALLARINO 2010 (con l'ipotesi di un edificio completamente edificato già nel 460-450). La datazione cimoniana si è diffusa soprattutto dopo l'importante studio di WYATT JR., EDMONSON 1984 (per cui v. oltre), cf. CAMP 2001, 103 (ca. 460-450); ÉTIENNE 2004, 97 (460-450); BARRINGER 2009, 105 (460-449).

⁶⁸ REBER 1998a.

de Torelli ha potuto intravedere la volontà da parte di Cimone di rafforzare “le posizioni moderate del *demos*”, con una lettura più aderente all’immagine politica di Cimone che si è cercato di tratteggiare in questa sede⁶⁹.

L’attribuzione di un maggior peso ad altri fattori può portare a un’ermeneutica affatto diversa: la vecchia esegesi di matrice storico-politica del Boersma, che contiene ancora validi elementi di riflessione, metteva in luce il sostrato cimoneo del monumento proprio a partire dal contenuto mitologico del programma figurativo⁷⁰. Allineandosi alla datazione del tempio al 449, allora dogmatica, ma enfatizzando l’assenza dell’*Hephaisteion* dall’elenco delle opere periclee, lo studioso ne faceva il monumento chiave del Cimone rientrato dall’ostracismo, capace di riacquistare con rapidità la fiducia, ottenendo nuovamente il comando della flotta nella campagna di Cipro, e di intavolare negoziati di pace con Sparta (tregua quinquennale), imprimendo una svolta fulminea alla politica estera ateniese. Di tale pace, anzi, l’*Hephaisteion* sarebbe stato un diretto portato: per questo Cimone avrebbe rilanciato una delle sue carte vincenti, la tradizione di Teseo, protagonista nelle metope ma nuovamente affiancato dal vecchio eroe dorico, Eracle, da anni in secondo piano nell’arte pubblica ateniese. Su questa linea si indirizza, in tempi a noi più vicini, la Kotsidu, che illustra con l’esempio dell’*Hephaisteion* il perdurare del ‘cimoneismo’ anche dopo Cimone⁷¹. Si intenderebbero con tale nozione tendenze politiche, valori etici e orientamenti ideologici che non si spengono il giorno dopo la morte di Cimone, rintracciabili anzitutto nei temi figurati, gli *athla* di Eracle e Teseo, scene della Centauromachia e della guerra di Troia⁷².

Il sommario resoconto riporta, anche per l’ultimo monumento qui trattato, a quella quasi permanente condizione della ricerca che, nel tentativo di raggiungere una soddisfacente rappresentazione storica, deve destreggiarsi tra gli ingredienti spirituali e speculativi e quelli materiali, di scavo o derivanti da considerazioni storico-architettoniche stilistiche.

8.3.2. Dati archeologici, epigrafici, storico-architettonici per la datazione del progetto

L’*Hephaisteion* non sembra aver avuto un predecessore sullo stesso sito, del quale non si sono trovate tracce. La fabbrica del tempio attuale ingloba pochi materiali di recupero (fig. 135): alcuni blocchi marmorei di uno stilobate e quattro capitelli dorici in marmo pentelico, non finiti e ritagliati, reimpiegati nelle fondazioni dei muri della cella, cui si può aggiungere un ulteriore blocco, stavolta in *poros*⁷³; visto lo stato di incompiutezza dei capitelli, essi potrebbero essere stati destinati al medesimo tempio (e quindi scartati per qualche difetto), oppure a un altro edificio in costruzione al momento del sacco persiano⁷⁴.

Tuttavia, non si può escludere che sull’altura del *Kolonos* esistesse, già dal VI sec., un luogo di culto del dio *chalkeus*, circondato dalle botteghe di fabbri e fonditori, ubicate per l’appunto a est, nord, ovest e sud-ovest del successivo tempio e attestate da scarti di ferro e bronzo e di frammenti di matrici per la fusione⁷⁵. Strati di terra intenzionalmente collocati, in un’epoca precedente al sacco persiano, a livellare il banco roccioso irregolare insieme a un taglio nella roccia lungo il lato settentrionale dell’edificio, ma con diverso orientamento, potrebbero essere in relazione con una sistemazione dell’area e con *temenos* più antico⁷⁶; all’esistenza di uno spazio sacro anteriore al 480/79 sembra rimandare la ceramica (tarde produzioni a figure nere e inizi delle figure rosse) rinvenuta, in parte bruciata, negli strati prepersiani a pochi metri dal tempio, e che

⁶⁹ TORELLI 1995, 18.

⁷⁰ BOERSMA 1964.

⁷¹ KOTSIDU 1995.

⁷² Secondo l’interpretazione del fregio orientale, proposta dapprima dal FELTEN 1984, 57ss., seguita da KOTSIDU 1995.

⁷³ DINSMOOR 1941, 122-125.

⁷⁴ La prima ipotesi, per la quale propende il Dinsmoor, presuppone che i capitelli fossero eseguiti, pur senza la rifinitura, già al momento della realizzazione delle fondazioni. È preferibile, viceversa, che essi fossero destinati a un altro edificio in costruzione al momento del sacco persiano: E. LIPPOLIS, in LIPPOLIS, VALLARINO 2010, 257 nt. 33.

⁷⁵ SHEAR 1937, 342-345; THOMPSON 1937, 65; DINSMOOR 1941, 1; MATTUSCH 1977; MONACO 1995, 137; EAD. 2000, 154 (per la fonderia presso la Stoa di Zeus in età postpersiana). Per i *chalkeia* cf. And. I 40; PARKE 1977, 92-93 (festività dei *Chalkeia* e rapporto con Atena ed Efesto).

⁷⁶ DINSMOOR 1941, 126-127; per il taglio, *ibid.*, 5 fig. 1, E. Per la valorizzazione di questi dati, v. E. LIPPOLIS, in LIPPOLIS, VALLARINO 2010, 257 nt. 33. La sistemazione dell’area dopo il sacco persiano è attestata da uno strato di cenere sopra il quale insistono gli strati relativi alle operazioni di pareggiamento e sistemazione dell’area connesse alla costruzione del tempio: DINSMOOR 1941, 126.

per la sua qualità può meglio ricondursi a un contesto votivo, più che domestico⁷⁷. A una destinazione votiva sembra rimandare, peraltro, anche il pregevole materiale ceramico a figure rosse del secondo quarto del V secolo, proveniente dagli scarichi nei dintorni dell'edificio associati alla costruzione in corso del medesimo.

L'antichità del culto di Efesto ad Atene, a prescindere da una possibile monumentalizzazione arcaica del suo *hieron* al Ceramico, è ribadita del resto nella descrizione della *Ur-Athen* contenuta nel *Crizia* platonico⁷⁸. Il mito lo collega ad Atena, a Erittonio e all'autoctonia degli Ateniesi. Dal seme di Efesto, che aveva tentato di unirsi ad Atena, era nato Erittonio, figlio della Terra; la quale consegnò il piccolo ad Atena, che lo condusse con sé sull'Acropoli e lo affidò, dopo averlo messo in una cesta, alle figlie di Cecrope⁷⁹.

Il Tempio, dunque, rappresenta piuttosto un rilancio in chiave monumentale della venerazione per il dio. La sua ubicazione, non sul centro della collinetta, ma sul suo angolo nord-occidentale, richiese lo spianamento della roccia sul lato sud, la stesura invece di alcuni filari di fondazione sugli altri lati, da uno fino a cinque a nord, per compensare la pendenza naturale del *Kolonos*⁸⁰.

La datazione dell'*incipit* e del progresso iniziale dei lavori è offerta, in maniera stringente, dal materiale recuperato in alcune fosse e riempimenti nei dintorni del tempio, che hanno restituito ceramica della prima metà del V sec., in particolare del 500-470 circa; non v'è nulla di più recente del secondo quarto del secolo, con la possibilità che pochissimi esemplari possano scendere, al più tardi, fino al 450 e non oltre⁸¹. Tali depositi vanno riferiti alla sistemazione dell'area successiva al sacco persiano e alla costruzione dell'edificio. Poiché due fosse hanno restituito, unitamente alla ceramica e a vari *ostraka*, anche scaglie marmoree attribuibili con sicurezza alla lavorazione *in situ* delle partiture architettoniche del tempio, in particolare dei fusti delle colonne (fig. 136), se ne può dedurre come dato incontrovertibile che, tra il 470 e il 450 al più tardi, l'edificio fosse già edificato nelle fondazioni e in buona parte anche nell'elevato: sono, infatti, sicuramente riconoscibili frantumi di marmo, che presentano una superficie picchiettata a martellina, derivanti dalla sgrossatura della superficie di sacrificio dei rocchi⁸².

Le considerazioni esposte sono ulteriormente supportate dal riesame (ad opera di John K. Papadopoulos ed Evelyn L. Smithson) della ceramica recuperata negli strati associati alle fondazioni dell'edificio⁸³. La datazione di tale materiale interessa il VI e l'inizio del V sec., con rari esemplari successivi al 480/79; decisiva ne è la provenienza dai riempimenti all'interno delle fondazioni della peristasi. È attraverso tali strati che, una volta realizzato il rettangolo esterno dell'edificio (fino almeno allo stilobate), fu tagliato –

⁷⁷ SHEAR 1937, 344-345; DINSMOOR 1941, 126; VANDERPOOL 1949a, 397 n. 7c. Cf. in particolare il deposito D 7:2, per il quale v. *infra*.

⁷⁸ Pl. *Kriti*. 109c, 112b. Cf. BRONEER 1949. Platone colloca, in questo passo, Efesto accanto ad Atena sull'Acropoli; qui egli possedeva un altare nell'Eretteo (Paus. I 26, 5); ma già ai tempi del filosofo egli era venerato soprattutto all'Accademia e sul *Kolonos Agoraios*. V. oltre.

⁷⁹ Su Erittonio: RE VI (1907) s.v. *Erichthonios* 2, 440-446 [ESCHER]; LIMC IV (1988) s.v. *Erechtheus*, 922-951 [KRON], in part. n. 19 per il rilievo sulla base delle statue di culto dell'*Hephaisteion*.

⁸⁰ DINSMOOR 1941, 30-73 per la descrizione delle fondazioni del peristilio e della cella. Lo scavo del *Kolonos Agoraios* fu compiuto dall'American School of Classical Studies at Athens tra 1936 e 1937 (SHEAR 1936, 14-16, 23-24; Id. 1937, 342-352); nel 1939 si scavò all'interno del Tempio e nei suoi dintorni, anche se le fondazioni della peristasi erano state messe in luce in precedenza (DINSMOOR 1941, 3-4, 31).

⁸¹ DINSMOOR 1941, 128-150 (con schede di L. TALCOTT per la ceramica), 161-164; DI CESARE 2014a, 159 nt. 105. Si tratta dei seguenti depositi: C 9:6, fossa quadrangolare nel banco roccioso a sud-ovest del tempio (*Agora* XII, 386; *Agora* XXIII, 330) che ha restituito scaglie di lavorazione in marmo dal Tempio, ceramica della prima metà del V secolo e vari *ostraka*; D 6:5 (*Agora* XII, 487), fossa nel banco roccioso a nord-ovest dello *Hephaisteion*, simile alla precedente nel contenuto (scaglie marmoree e ceramica; il contesto è stato disturbato tra tardo V - inizi IV sec., come mostra la presenza di ceramica di tale periodo); D 7:2, strato di riempimento a ca. 7-8 m ad ovest del tempio (*Agora* XII, 387; *Agora* XXIII, 330), con materiale databile al 500-470, in diversi casi con tracce di incendio, attribuibile a un santuario (cf. *supra*); E 7:2, fossa scavata nella roccia non lontano dal precedente strato (circa 500-470), riferibile alla stessa sistemazione del riempimento precedente (*ibid.*).

⁸² Il frammento più grande, sul quale si riconosce una curvatura, ha una largh. massima di m 0,21; gli altri vanno da m 0,09 a 0,14; DINSMOOR 1941, 129. Il diametro stimato per i maggiori dei due fr. è di m 0,92 e di 1,00. Per la procedura di lavorazione delle colonne, v. MALACRINO 2012.

⁸³ DINSMOOR 1941, 30, 128; PAPADOPOULOS, SMITHSON 2002, 152-156.

fino ad arrivare al banco roccioso – il cavo di fondazione della cella⁸⁴.

A una datazione alta, quanto meno prepartenonica, della struttura rimandano anche alcune peculiarità formali, che mostrano punti di contatto con il Vecchio Partenone. Quest'ultimo edificio (§2.5; 490-480), ripreso dopo Maratona ma interrotto dal sacco persiano, rimase visibile allo stato di cantiere troncato e violato finché non fu iniziato l'edificio pericleo (447-432). Nell'*Hephaisteion*, l'eutinteria e il gradino inferiore in *poros*, anziché in marmo pentelico come il resto dell'alzato, venivano a riproporre il medesimo contrasto cromatico sperimentato nel Vecchio Partenone (con la successione di calcare di Kara e marmo pentelico)⁸⁵ (fig. 134); e alla base d'anta di questo rimanda anche la modanatura ionica alla base del *toichobates* della cella dell'*Hephaisteion*⁸⁶.

Tali elementi 'risalenti' presenti nelle parti inferiori dell'edificio lasciano supporre che, a partire dal 470 circa, gettate le fondazioni, la messa in opera del colonnato della peristasi e del muro interno della cella procedesse di pari passo. Si sono riscontrati elementi relativamente antichi anche in alcune parti alte dell'edificio, a partire dalla somiglianza con le membrature architettoniche di una stoa dell'Agora databile al 470 circa e da identificare probabilmente con la *Poikile*⁸⁷ (§6.2.1); nell'uso del marmo pario per la decorazione architettonica ritenuta più antica (metope e frontone orientale)⁸⁸; nell'impiego di grappe a Z nei giunti dei triglifi e dei cassettoni del soffitto⁸⁹.

Bisogna inoltre considerare la serie di contrassegni di montaggio del soffitto marmoreo dello *pteroma*, del pronao e dell'opistodomo (fig. 139). I cassettoni, di dimensioni irregolari, erano composti di telai costituiti da sottili lastre di marmo (sia pentelico sia insulare) nei quali erano ricavati, nel numero di quattro o sei disposti su due file, gli *opaia* (i lacunari) cavi, coperti poi con *kalymmata* rimovibili, anch'essi di marmo pentelico (talvolta rimpiazzati, in età posteriori, da esemplari in terracotta). Il sistema, probabilmente funzionale ad alleggerire il peso, era tale da richiedere un accurato sistema di siglatura (sia sui lacunari sia sui telai), autonoma per ogni cassettoni, e pertanto composta di centinaia di segni (lettere d'alfabeto e simboli), ben più dei circa 300 conservati⁹⁰. In un accurato studio Wyatt Jr. ed Edmonson hanno scomposto l'insieme dei marchi in tre gruppi: una serie "singola", che comprende le lettere su quei lacunari e lastre di intelaiatura che presentano una sola serie di contrassegni; due serie, A e B, che si riferiscono invece a sistemi di siglatura in compresenza, la prima delle quali più completa quanto al numero dei segni e vicina, per caratteristiche paleografiche, alla serie singola. Differenze paleografiche sussistono inoltre tra il gruppo rappresentato dalla serie unica e dalla serie A e quello della serie B: le prime attiche e più antiche (ca. 460), le seconde ioniche e possibilmente recenziatori (*post* ca. 430, in ogni caso *ante* 403)⁹¹. Tali analisi sembrerebbe suggerire due distinti momenti di esecuzione e messa in opera del cassettonato (al momento dell'apposizione della seconda serie, peraltro, la

⁸⁴ DINSMOOR 1941, 30-31, 36 fig. 11 (sezioni). Per le modifiche alla pianta della cella nella fase iniziale dei lavori: DINSMOOR 1941; WYATT JR., EDMONSON 1984, 167-168.

⁸⁵ E più tardi nel tempio di Nemesi a Ramnunte: DINSMOOR 1941, 36-37, 125; MILES 1989, 145.

⁸⁶ Per le caratteristiche, v. HILL 1912, 552-553; DINSMOOR 1941, 42-43, 151; KORRES 2001, 20-21; BARLETTA 2009, 550.

⁸⁷ MORGAN 1963, 105 nt. 15; SHOE MERITT 1970, *passim* e 253; BESCHI, *EAA Suppl.* 1970 (1973) s.v. *Atene*, 94.

⁸⁸ Anche gli elementi scultorei più recenti (per i quali v. *infra*) utilizzano il marmo pario, probabilmente adeguandosi all'uso stabilito nell'edificio dagli ornamenti scultorei più antichi.

⁸⁹ SHEAR JR. 1966, 116-118.

⁹⁰ Fondamentale WYATT JR., EDMONSON 1984 (*SEG XXXIV* 44; *Bull. ép.* 1987, 50); in precedenza, cf. BATES 1901 (con un'interpretazione funzionale ormai superata). Cf. inoltre COOPER 1996, 354, 361-362; VALLARINO 2012; WEBER 2013, 285 Kat. 8, 328.

⁹¹ Un'ipotesi di lavoro alternativa, in attesa di una verifica autoptica, è intanto avanzata da VALLARINO 2012 (lettere 'milesie' da riferire a maestranze cicladiche responsabili dell'esecuzione e del montaggio del soffitto in marmo insulare; quelle attiche da attribuire alla seconda fase, in cui si sarebbe utilizzato, anche per i restauri, il marmo pentelico). Recenti ricerche (ROCCO 2010) dimostrano che sin dall'arcaismo officine cicladiche itineranti erano richieste per la fabbricazione e la messa in opera di tetti di marmo; in questo caso, potrebbero aver realizzato anche il soffitto. Wyatt Jr. ed Edmonson notavano che "the masons used thin slabs of Pentelic and island (Parian?) marble, apparently indiscriminately" (1984, 135), così come per "the removable coffers... again both Pentelic and island marbles were used" (*ibid.*, 136). Per la commistione di marmo pentelico e insulare, v. ad es. il cassettoni F; per un restauro in marmo pentelico, v. il cassettoni L. Le travi del soffitto, invece, erano tutte in marmo pentelico (*ibid.*, 138). I cassettoni C e D sono entrambi in marmo insulare e presentano, in un caso (C), lettere attiche (serie singola), nel secondo (D) le due serie di lettere A e B (*ibid.*, 143-144).

precedente numerazione era ancora visibile), in accordo con la supposta dilazione dei lavori fino al 416/5, quando furono collocate le statue di culto, realizzate a partire dal 421/0⁹². Per quanto riguarda le lettere più antiche, il termine del 460 è in realtà più convenzionale del termine basso assegnato alla seconda serie, che dipende da una data documentaria (i rendiconti delle statue di culto, che forniscono un sicuro *terminus ante quem* per il completamento dell'edificio); molte delle lettere hanno una forma tardoarcaica e, pur tenuto conto del supporto e del fatto che non dovevano essere visibili, ne è difendibile su base puramente paleografica anche una cronologia 480-460.⁹³

Il problema – non risolvibile nel dettaglio e che si estende anche alle altre parti dell'edificio, comprese quelle dotate di decorazione plastica – è sapere quanto fosse già in opera nei diversi momenti di vita del cantiere o quanto, eseguito, rimanesse a piè d'opera fino al collocamento, o quanto ancora, infine, potesse essere eventualmente smontato e rimontato. Nel caso dei cassettoni, sembra credibile una loro originaria esecuzione a piè d'opera (ca. 460), dotata del primo sistema di contrassegni (serie 'singola' e A), cui avrebbe fatto seguito, in occasione dell'effettiva messa in opera (ca. 420), una parziale, nuova siglatura⁹⁴.

In effetti, la lunga durata del cantiere fece sì che l'*Hephaisteion* potesse parzialmente assorbire anche il linguaggio architettonico del Partenone⁹⁵ e che venissero altresì a convivere, al suo interno, elementi stilisticamente distanti⁹⁶; anche ammettendo che i fregi ionici sui prospetti del pronao (le cui ante risultano allineate sulla terza colonna dei lati lunghi e la trabeazione prolungata sino alla peristasi) e dell'opistodomo (che invece non si estende oltre la larghezza dell'ambiente stesso), a prescindere dalla loro tardiva esecuzione, fossero progettati sin dall'inizio⁹⁷, il colonnato interno a *pi* greco della cella, con colonnato dorico su due ordini, sembra un ripensamento a opera avviata, influenzato dall'esempio del Partenone⁹⁸.

8.3.3. Il cosmo figurativo

La decorazione scolpita sul fronte orientale dell'*Hephaisteion*, come lo si vede ancor oggi, è messa in opera in maniera impeccabile. Le diciotto metope a rilievo si distribuiscono in facciata (dieci, con una serie di fatiche di Eracle) e sui risvolti laterali (quattro per lato, con *athla* di Teseo) fino al secondo intercolumnio,

⁹² L'iscrizione ne ricorda, tra l'altro, il trasporto nell'edificio, insieme alla realizzazione di un elemento vegetale, *antheion* dotato di *petala*, su cui v. HARRISON 1977b e c; PALAGIA 2000, 57-60; LIPPOLIS, in LIPPOLIS, VALLARINO 2010, 257-258. Di recente si è proposto (LIPPOLIS, VALLARINO 2010, 253-260; VALLARINO 2012, 62-65) di riferire l'epigrafe dei rendiconti non alla fusione delle statue, che sarebbero già esistite, ma al loro ricollocamento nella cella dopo l'introduzione della peristasi a *pi* greco. Nel testo sono però esplicitamente ricordati (l. 2) gli ἐπιστάται ἀγαλμάτων ἐ[ς τὸ] ἡεφαίστιον, i quali sovrintendevano alla realizzazione delle opere e restavano in carica solo per la durata delle stesse (cf. ora MARGINESU 2010b); così, gli *epistatai* dell'Atena *Parthenos*, una volta che la statua era stata collocata nella cella del Partenone, non esistevano più nell'anno successivo. L'inizio delle statue dell'*Hephaisteion* è del pari esplicitamente ricordato nei rendiconti (l. 5): ἐρχσαντο τῶν ἔργων; non è immaginabile un collegio di epistati per statue già terminate.

⁹³ V. anche le osservazioni di MARK 1993, 78 nt. 51.

⁹⁴ Cf. WEBER 2013, 285.

⁹⁵ Nelle parole di KOCH 1955, "der Kathedrale und der Filialkirche". Di opinione contraria HOEFNER 1997b, che inverte i rapporti tra i due edifici, e reputa che l'*Hephaisteion* fosse servito da banco di prova per l'architettura del successivo Partenone.

⁹⁶ Cf. KORRES 2001, 20-21 per le caratteristiche stilistiche e gli elementi in comune col Partenone; in alcuni casi si tratta di più generali ionismi, cf. G. ROCCO, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 372; BARLETTA 2009, *passim*. Alcune differenze nelle modanature all'interno dello stesso edificio (SHOE 1936, 108, 128; DINSMOOR 1941, 154-156; MORGAN 1963, 101, 107; WYATT JR., EDMONSON 1984, 166; MARK 1993, 78) sembrano puntellare la dilazione nella costruzione; tra gli elementi più antichi sono le modanature dell'*epikranitis* del peristilio, l'*epikranitis* inferiore del pronao e la *geison* orizzontale; tra i più recenti l'*epikranitis* superiore del pronao, le travi del soffitto del peristilio, e il *geison* rampante.

⁹⁷ BARLETTA 2009, 564.

⁹⁸ Per il colonnato interno: DINSMOOR 1941, 65-94, 154-156; HILL 1949; STEVENS 1950; DINSMOOR 1968. Il colonnato (5x3 secondo Dinsmoor, 7x4 per Stevens) doveva correre molto vicino alle pareti della cella, che sin dalla prima fase erano predisposte ad ospitare pitture. Dubbi sulla sua esistenza sono espressi da DELIVORRIAS 1997, 84 e nt. 15, in base a uno studio inedito di F.A. Cooper.

ossia alla terza colonna dei lati lunghi, dunque esattamente sino al punto in cui il fregio del pronao, a sua volta scolpito, si collega alla peristasi. Ne risulta un vestibolo, ulteriormente evidenziato dal testo figurato all'esterno e all'interno, una vera e propria anticamera che enfatizza la fronte orientale, la più importante dell'edificio, quella che guarda all'Agora (figg. 137-138, 140-141).

A una lettura analitica delle immagini, tuttavia, sorge il sospetto che l'attuale, pur studiatissima messa in opera possa risalire a un momento diverso rispetto al possibile progetto originario del fregio dorico⁹⁹. Il ciclo relativo a Eracle e Teseo, così come assemblato, è infatti incompleto e, per certi versi, incongruo. Le dieci metope a rilievo della fronte comprendono solo nove fatiche erculee; a dispetto dell'economia iconografica, inoltre, un'impresa (la Gerionomachia) occupa due metope (una con Eracle che scaglia la freccia sopra il corpo del mandriano Eurizione, l'altra con il tricorpore Gerione). La distribuzione di una stessa 'avventura' su più metope non è insolita, ma nell'illustre precedente rappresentato dal Tesoro degli Ateniesi a Delfi (490/89), nel quale ad esempio la Gerioneide riempie ben cinque campi metopali (quattro dei quali occupati dai buoi), essa non suscita meraviglia, dato l'elevato numero di metope scolpite (tutte), tale da consentire agevolmente una diluizione narrativa nello spazio del fregio. A Olimpia poi, non molti anni prima del nostro tempio, si era ormai ufficializzato per tutto il mondo greco il numero di dodici, tante erano le fatiche e le metope (sul prospetto del pronao e dell'opistodomo) interessate dalla loro rappresentazione; un'opzione figurativa che non sembra trovare un riscontro nell'antologia di metope decorate dell'*Hephaisteion*. Rispetto al *dodekathlon* rappresentato nel tempio di Zeus (ovest: leone nemeo, idra di Lerna, uccelli Stinfalidi, toro cretese, cerva cerinitide, Amazzone; est: cinghiale di Erimanto, cavalle di Diomede, Gerione, pomi delle Esperidi, Cerbero, stalle di Augia), l'ordine è grosso modo simile (da sud, metope Est I-X: leone nemeo, idra di Lerna, cerva cerinitide, cinghiale di Erimanto, cavalle di Diomede, Cerbero, Amazzone, Gerione, pomi delle Esperidi), ma si contano alcune 'inversioni'. Le tre imprese mancanti nell'*ensemble* ateniese sono quelle degli uccelli di Stinfalo, del toro cretese e delle stalle di Augia, ma le nove rappresentate sono collocate ad arte: apre canonicamente il ciclo degli *athla* la lotta con il leone, chiude la sequenza l'incontro tra l'eroe e Atena.

Nel caso di Teseo la scelta comprende le imprese contro i briganti incontrati nel viaggio da Trezene ad Atene e altri episodi (a sud, da ovest verso est, metope Sud I-IV: Procruste, Sini, il toro di Maratona, il Minotauro; a nord, da est verso ovest, metope Nord IV-I: Perifete, Cercione, Scirone, la scrofa di Crommione). Le metope possono seguire l'ordine geografico e cronologico del percorso di Teseo¹⁰⁰, se si inizia la lettura dalla metopa settentrionale più vicina alla fronte dell'edificio (N IV), dunque da quella di Perifete (il primo degli avversari, incontrato ad Epidaurò) e proseguendo verso ovest, per poi ripartire, sul lato opposto sud, da quella di Procruste. L'ultimo *athlon* rappresentato è quello col Minotauro.

La direzione di lettura si allontana dalla fronte sul lato nord, riprende dall'intercolumnio corrispondente del lato sud e converge sul lato orientale. Essa ha una sua logica ed è frutto di una scelta ponderata a livello di *ergasterion*. Poiché le fatiche di Eracle precedono cronologicamente quelle di Teseo e ne costituiscono anzi l'esempio, il percorso di fruizione visiva più sensato deve iniziare dal lato orientale, da sinistra a destra (Eracle, metope Est I-X), piegare su quello nord (Teseo, metope Nord IV-I), riprendere sul lato sud (Teseo, metope Sud I-IV), per riallacciarsi quindi (in un'ideale composizione ad anello e in un ciclo continuo di virtù) alla fronte e, dunque, nuovamente alle fatiche di Eracle.

La sofisticata impaginazione del testo figurato confligge con la sensazione di incompletezza relativa alle scelte tematiche e non lascia escludere un progetto originario più ampio, di cui potrebbe essere stato realizzato solo un parziale montaggio, abilmente adattato a una 'moderna' idea architettonica: il vestibolo nello *pteron* orientale, realizzato, come sembrerebbe evidente dallo stile del fregio, solo in un secondo momento¹⁰¹.

⁹⁹ Per le metope, v. soprattutto KÄHLER 1949, 75ss.; MORGAN 1962; BOARDMAN 1985, 151 fig. 111; KNELL 1990, 129-133; VON DEN HOFF 2010a, 172-179. Disegni e ricostruzioni in SAUER 1899, tavv. 5-6, di cui nel testo si segue la numerazione.

¹⁰⁰ Così KNELL 1990, 131.

¹⁰¹ All'idea di un progetto incompiuto (sostenuta in special modo da MORGAN 1962) si oppone, tra gli altri, lo KNELL 1990, 129, 133, che fa notare appunto le congruenze, dal punto di vista architettonico e compositivo, del fregio dorico insieme al fregio del pronao; il rapporto con quest'ultimo si sarebbe ovviamente perso nel caso di un fregio interamente provvisto di metope scolpite, e Knell si sforza di mettere in luce la coerenza del programma figurativo messo in opera; il ciclo di Teseo terminerebbe

Le metope sembrano precedere di poco quelle partenoniche, con cui hanno punti di contatto: ne è, pertanto, probabile una datazione al 460-450¹⁰². Proprio il cantiere del Partenone (437-432), peraltro, è un caso estremamente istruttivo di compresenza di stili non omogenei nel suo ricchissimo apparato decorativo plastico, ossia di ‘non contemporaneità del contemporaneo’ (per dirla con Wilhelm Pinder), e insegna che, dalla sola osservazione della forma, sarebbe assai arduo addivenire alle cronologie che dobbiamo ai rendiconti delle spese e, grazie ad essi, alla conoscenza dettagliata del progresso dei lavori.

Pur con questa premessa, la critica stilistica ha da tempo messo in luce la distanza tra le metope dell’*Hephaisteion* e i suoi fregi, in particolare quello orientale, cosicché, malgrado leggere divergenze di opinione, è difficile immaginarne una contemporaneità tra le une e gli altri, anche considerando una ripartizione del lavoro tra *ergasteria* diversi¹⁰³.

Della stessa epoca delle metope sembra, invece, il frontone con la Centauromachia¹⁰⁴; diagnostica è la testa del cd. ‘Euristeo’ (fig. 142), già attribuita dal Dinsmoor a una metopa, ma che per le sue dimensioni e i fori retrostanti per l’ancoraggio si lascia meglio ricondurre, come ha visto Delivorrias, a un Centauro frontonale, la cui quota cronologica alta è evidente dai tratti ancora severi e dal suo rapporto con le sculture di Olimpia, in particolare con la figura di vecchio indovino del frontone orientale.

L’altro frontone dell’*Hephaisteion*, invece, nel quale si è proposto, da parte di Delivorrias, di riconoscere l’Iliuperside, sembrerebbe, al pari delle *Nikai* acroteriali, più recente, vicino al periodo di esecuzione dei fregi continui scolpiti¹⁰⁵ (figg. 143-144). Tema del fregio occidentale era la Centauromachia: vi era colto il momento successivo alle nozze, con la mischia tra Lapiti e Centauri, dalla quale sono escluse le donne; oltre a Teseo e Piritoo, è riconoscibile l’episodio che vede soccombere l’invulnerabile Ceneo, sotterrato dal pesante masso dei Centauri. Incerta l’esegesi di quello orientale, sul quale è messa in scena una battaglia cui, invisibili, assistono i numi; tra le proposte meno implausibili, vi si è riconosciuto ora il combattimento di Teseo contro i figli di Pallante¹⁰⁶, ora la Gigantomachia¹⁰⁷, come la guerra di Eretteo contro i Traci di Eumolpo¹⁰⁸, ora un episodio del canto XXI dell’*Iliade* che ha per protagonista anche Efesto. Achille compie strage di Troiani nello Scamandro, rosso di sangue e tanto saturo di cadaveri da non riuscire più a versare le acque in mare. Il fiume prende la parola, inveisce contro l’eroe, inizia a gonfiarsi e a scaraventarlo a terra colpendolo alle spalle. Dopo che Atena e Posidone hanno infuso coraggio ad Achille, entra in gioco Hera, che prega il suo figlio zoppo di soccorrere l’eroe: Efesto allora con un portentoso incendio brucia i mucchi di cadaveri, secca la pianura e infiamma anche le acque dello Scamandro. L’ipotesi si deve al Felten e ha goduto di un certo favore¹⁰⁹; per la tematica (il legame con Efesto, titolare del culto, anche se, com’è noto, non v’è sempre

con l’impresa del Minotauro, cioè della liberazione, riallacciandosi quindi alle imprese di Eracle. Come si è visto nel testo, è plausibile che fosse il ciclo di Eracle ad avere la precedenza, nella lettura visiva, rispetto a quello di Teseo, costituendone in un certo senso una cornice all’inizio e alla fine.

¹⁰² Anni Cinquanta del V secolo: NEILS 1987, 127; DELIVORRIAS 1997, 84; prima del Partenone: ROLLEY 1999, 105 (“entre le style sévère avancé et le Parthénon”); BARRINGER 2009, 106; poco prima del 450: TAMAJO 1948, DELIVORRIAS 1974, 49, 59; ca. 450: MORGAN 1962, 449/8, ma “still rather severe”: BOARDMAN 1985, 146; poco dopo la metà del V: BROMMER 1982, 70; KNELL 1990, 129; BOL 2004b, 176.

¹⁰³ Le analisi stilistiche più dettagliate sono quelle di TAMAJO 1948 e MORGAN 1962, 1963.

¹⁰⁴ Quello orientale, secondo DELIVORRIAS 1974 e 1997 (laddove THOMPSON 1949 posizionava un’apoteosi di Eracle). Thompson 1949 e HARRISON 1956, invece, avevano proposto la Centauromachia per il frontone occidentale. Per nuovi elementi di discussione v. BARRINGER 2009, 107 (possibilità di Efesto e Atena nel frontone orientale; gli incassi per le statue frontonali mostrano una figura seduta al centro, eventualmente proprio Efesto).

¹⁰⁵ BOARDMAN 1985, 152-153 figg. 112-113. SCHEFFER 1996 propone che il gruppo Agora S 429 (il cd. *ephedrismos*), da DELIVORRIAS (1974, 33-40) attribuito al frontone con l’*Iliupersis* (una donna in atto di salire sulle spalle di un’altra, che forse la sta aiutando, da ambientare in una scena drammatica), faccia parte invece di un frontone con il ritorno di Efesto.

¹⁰⁶ A partire da MÜLLER 1833; SAUER 1899, 94-95; MORGAN 1962, 222; THOMPSON 1962, 339ss.; BOERSMA 1970, 60; V. ora anche REBER 1998a; HARRISON 2005, 121-123.

¹⁰⁷ Cf. ad es LEAKE 1841, 504-511; un quadro delle vecchie esegesi in. DÖRIG 1985, 67-70.

¹⁰⁸ DÖRIG 1985, 70-73.

¹⁰⁹ FELTEN 1984, 60-66; accolta da KNELL 1990, 136-138; KOTSIDU 1995; DELIVORRIAS 1997.

uno stretto rapporto tra decorazione architettonica e culto praticato) e iconografica (il concilio degli dei; la presenza di probabili palle infuocate, anziché massi o zolle di terra) sembra quella meno inopportuna¹¹⁰.

Se per quanto riguarda la paternità stilistica dei fregi (per i quali sono stati fatti i nomi di Calamide, Mirone, e dello stesso Alcamene) è consigliabile il prudente giudizio di Lippold (“der Meister lässt sich nicht benennen oder in anderen Werken nachweisen”)¹¹¹, per la loro definizione cronologica non si andrà lontano dal vero collocandoli, stilisticamente, a partire dal 430-420¹¹². Al contrario delle metope, i fregi risentono dell’arte partenonica e trovano consonanze – si veda quello orientale – con l’arte postpartenonica, per esempio con la decorazione plastica del Tempio di Atena Nike¹¹³. La loro messa in opera non può essere, in ogni caso, più tarda del 416/5, quando furono collocati gli *agalmata* cultuali opera di Alcamene, sulla cui comune base era rappresentata la nascita di Erittonio, un tema strettamente relazionato a Efesto e ad Atena¹¹⁴.

8.3.4. Politica e religione, da Cimone ai ‘cimoniani’

Sebbene qualsiasi tentativo di scansione interna dei lavori sia in larga parte controvertibile¹¹⁵, alcuni episodi salienti nella storia dell’edificio sembrano rappresentare dei punti fermi: al riassetto del pianoro del *Kolonos* dopo il sacco persiano (livellamento dello spesso strato di cenere incontrato negli scavi) seguì l’avvio del cantiere con la stesura delle fondazioni, al più tardi nel 470-460 (ceramica nei riempimenti di terreno, all’interno delle stesse, quasi tutta anteriore al 480/79) e l’innalzamento della peristasi, compiuta tra 460 e 450 (depositi contenenti scaglie di lavorazione derivanti dalla *rhabdosis* delle colonne). Non sappiamo fino a che altezza giungesse la messa in opera, ma il cassettonato marmoreo del soffitto e una parte della decorazione scultorea (metope e frontone con Centauromachia) sembrerebbero essere stati realizzati nello stesso torno di tempo, anche se possibilmente rimasti in *ergasterion*¹¹⁶.

La storia della fabbrica presenta, da questo punto in poi, delle zone d’ombra: una serie di elementi architettonici postpartenonici, i fregi, il frontone orientale e gli acroteri, infine la seconda serie di contrassegni alfabetici sui cassettoni potrebbero rimandare a un lento progredire se non a una ripresa tardiva dei lavori, un dato che trova un riscontro epigrafico nell’istituzione (421/0) degli *ἐπιστάται ἀγαλμάτων ἐς τὸ ἡφαίστιον* e nella collocazione delle statue di culto all’interno della cella nel 416/5. La circostanza che il corpo di fabbrica non fosse ultimato se non così tardi e restasse privo delle statue non dovette tuttavia essere d’impedimento allo svolgimento del culto e dei riti, rispetto ai quali il tempio era un *epitheton*; come si è visto, tra l’altro,

¹¹⁰ In tal caso, la figura centrale (SAUER 1899, tav. III n. 15) sarebbe da identificare con Efesto.

¹¹¹ LIPPOLD 1950, 151. Cf. HARRISON 1982, 42 nt. 6, 51-52 (Calamide); DÖRIG 1985 (Mirone).

¹¹² Alcune proposte: TAMAJO 1948: ca. 430; MORGAN 1962, 232: 430-400 (“at least twenty, and possibly fifty, years after the metopes of the building”); VON BOCKELBERG 1979: ca. 425; WYATT JR., EDMONSON 1984: ovest 445-440, est 435-430; DÖRIG 1985: est 450-445, ovest poco dopo; BOARDMAN 1985, 146: anni Trenta o poco più tardi; DELIVORRIAS 1997: 438-431 (dopo l’Atena *Parthenos* ed entro lo scoppio della guerra peloponnesiaca; fregi e frontone occidentali); ROLLEY 1999, 107: 430; ÉTIENNE 2004, 97: 430; HARRISON 2005, 123: ca. 430 per fregio orientale; BARRINGTON 2009, 107: anni Trenta o Venti.

¹¹³ V. già FURTWÄNGLER 1893, 216-217; v. poi TAMAJO 1948; MORGAN 1962.

¹¹⁴ Paus. I 14, 6; cf. SHAPIRO 1998. Sulle statue, cf. PAPASYRIDIS-KARUZU 1954/55; HARRISON 1977a, b, c.; BROMMER 1978, 75-90; Efesto: LIMC IV (1988) s.v. *Hephaistos*, n. 67; Atena: LIMC II (1984) s.v. *Athena*, n. 241. Sulla base: nascita di Erittonio, LIMC IV (1988) s.v. *Hephaistos*, n. 222. Alla base per le statue sono stati attribuiti due blocchi di pietra grigia d’Eleusi, trovati nel Tempio (*contra*: HARRISON 1977a, b, c; i blocchi sarebbero insufficienti per sorreggere le due statue); F.A. COOPER, *ap.* KOSMOPOULOU 2002, 140 nt. 9; *EAA II Suppl I* (1994) s.v. *Alkamenes*, 176 [DELIVORRIAS]; v. ora KOSMOPOULOU 2002, 126-130 cat. n. 61. Per le statue cf. inoltre Cic. *N.D.* I 30, 83; V. Max. VIII 11 *ext.* 3.

¹¹⁵ Un tentativo equilibrato in WYATT JR., EDMONSON 1984, 167.

¹¹⁶ WYATT JR., EDMONSON 1984 propongono che già tra il 455 e il 445 circa la trabeazione fosse stata montata sino al *geison* orizzontale (metope comprese); così anche i muri e le modanature del pronao sino al livello dell’*epikranitis* del peristilio; il soffitto invece, pur realizzato (prima serie di contrassegni), non sarebbe stato montato se non più tardi. I fregi dell’opistodomo (prima, 445-440) e del pronao (poi, 435-430) non sarebbero stati eseguiti che in seguito, come pure la messa in opera dei frontoni. Le travi dei soffitti sarebbero state inserite progressivamente a partire dal 445, mentre il cassettonato sarebbe stato finito e installato solo nel 425-420.

un santuario del dio sembra esistesse, in forme monumentali probabilmente ben più povere, già dal VI sec.

A giustificare la sospensione del cantiere si sono chiamati in causa ora l'ostracismo e la morte di Cimone, ora l'inizio degli *erga* periclei, ora lo scoppio della guerra del Peloponneso¹¹⁷. Nel caso di una promozione cimoniana dell'*Hephaisteion*, la fine del leader politico e la concomitante strategia monumentale periclea, sostenuta da altri fini e mezzi, potrebbero essere stati responsabili di una sostanziale paralisi del cantiere. È più probabile, pertanto, che ci si trovi davanti a un caso di discontinuità dell'ispirazione politica e a un ritorno, anche per l'*Hephaisteion*, ai lunghi tempi dei cantieri antichi¹¹⁸. Sarebbe assai meno plausibile, invece, un repentino abbandono dell'opera qualora questa fosse stata sostenuta da Pericle e dei democratici radicali¹¹⁹.

Non potendosi desumere con precisione la cronologia dell'esordio del progetto, è del pari impossibile stabilire se esso subisse una battuta d'arresto già con l'ostracismo (breve o lungo) del Filaiide, o se i lavori seguitassero – com'è più probabile, anche tenendo conto del complesso dei dati stratigrafici – fino alla sua morte, se non ancora fino a qualche anno dopo, cioè sino alla sconfitta politica di Tucidide di Melesia, erede di Cimone, battuto da Pericle proprio sulla campagna edilizia (§1.1). Alla luce del riesame dei dati archeologici, quel che sembra certamente da escludere è che il *naos* potesse essere non proseguito, ma concepito al ritorno dello stratega dall'ostracismo (457 o 451).

La cronologia alta di avvio dell'edificio si coniuga con un profondo attecchimento del Tempio di Efesto e Atena sul *Kolonos* nell'*humus* politico-religiosa e ideologica della città cimoniana e di Cimone stesso. Questi certamente ebbe, rispetto a Pericle, maggior interesse per l'Agora; né sarà passato inosservato ai contemporanei che il nuovo tempio sorgeva su quel *Kolonos Agoraios* che per gli antichi era coordinato al limitrofo sacrario di Eurisace, figlio di Aiace Telamonio e di Tecmessa e fratello di quel Fileo capostipite dei Filaidi, incastonato nella genealogia cimoniana ricostruita da Ferecide¹²⁰.

Ma, soprattutto, Efesto legava il *Kolonos Agoraios* e l'Accademia, oggetto di interventi cimoniani che ne avevano accentuato i tratti di ginnasio della *polis* e di motore topografico e rituale delle *lampades*: tra queste v'era quella per Efesto¹²¹, della quale il tempio in costruzione diventava la nuova meta¹²². Il culto del dio segnava tre spazi urbani vitali per la religione e la vita civica, collocati all'inizio, a metà e alla fine dell'asse *Dromos*/via delle Panatenee: Accademia, Agora (*Kolonos*), Acropoli¹²³. Il tempio che veniva eretto monumentalizzava il punto intermedio di tale percorso, in una posizione sopraelevata per chi attraversasse il Ceramicò in occasione di tutte le processioni – non delle sole Efestie – che si svolgevano su questa stessa direttrice. E, pur prendendo spunto da una più antica presenza del dio, quasi naturalmente ancorato alla regione dei metallurghi e dei loro *chalkeia*, l'*Hephaisteion* rappresentava un rilancio del dio su scala poliadica: la dedica congiunta del tempio a Efesto e Atena, infatti, riproponeva per il santuario del *Kolonos* la presenza cultuale di ambedue le divinità attestata sia all'Accademia sia sull'Acropoli, qui trasformandola in un vero e proprio binomio; e, se l'inedita monumentalità faceva del tempio il nuovo fulcro della venerazione del dio nell'*Asty*, in virtù della sua stretta associazione con la dea tutrice della *polis* il culto si riallacciava deliberatamente alle radici leggendarie della storia cittadina, come comprova l'accento sul mito di Erittonio che, seppure ultima tappa del programma figurativo, per la sua coerenza con la struttura religiosa e ideologica del monumento sembra a buon diritto poter risalire all'idea originaria del tempio. Si spiegherebbe così anche perché, certo in riferimento al loro re Erittonio, Eschilo possa chiamare gli Ateniesi, nelle *Eumenidi*, *παῖδες*

¹¹⁷ Così BOERSMA 1970, DELVOYE 1975, MORGAN 1962 e 1963, BARRINGER 2009 citati *supra*.

¹¹⁸ Cf. in proposito le osservazioni di WYATT JR., EDMONSON 1984, 166; MILES 1989, 222 (rispetto alla velocità delle opere di Pericle, "the history of construction of the Hephaisteion, a long one over more than forty years, was normal").

¹¹⁹ Né si può sposare, col MORGAN 1963, 104-105, l'idea che il primo edificio pericleo (nella sua ipotesi) abbia avuto il carattere di un cantiere "prova".

¹²⁰ Sull'*Eurysakeion* v. *Agora* III, 90-93; Harp. ε 167 Keaney; Plu. *Sol.* 10, 2; Poll. VII 132-133; Σ S. *OC hyp.* 2, 12. Cf. R. DI CESARE, in GRECO 2014a, 943.

¹²¹ Harp. λ 3 Keaney; Σ *Vet. Ar. Ran.* 131, 1087; Σ *Patm. D.* LVII 43.

¹²² Da ultimo PARKER 2005, 472. La prima menzione della lampadedromia per Efesto in Hdt. VIII 98; come si è visto, lo stesso Erodoto menziona quella per Pan, istituita dopo Maratona (VI 105).

¹²³ Per l'altare all'Accademia, v. Apollod. *FGrHist* 244 F147 e §7.3. Per l'Acropoli, v. *supra*.

Ἡφαίστου, dunque ben prima che la base delle statue di culto fosse eseguita e collocata¹²⁴. Accanto ad Atena, l'Efesto del *Kolonos Agoraios* veniva dunque presentato quale dio “primordiale”¹²⁵, in sintonia con il clima religioso e culturale della ‘città di Cecrope’ e del recupero delle memorie embrionali della città.

A Efesto, il cui culto era dunque rilanciato in ben altra scala rispetto all’arcaismo¹²⁶, si associava ora, nella religione e nei riti della *polis*, Prometeo, in onore del quale si svolgevano lampadeforie che prendevano origine dal comune altare del Titano e del dio all’Accademia (quasi certamente un’aggiunta cimoniana alla topografia sacra di tale ginnasio) e che dovevano concludersi, come quelle delle Efestie, presso il tempio del *Kolonos Agoraios*¹²⁷. Ora, se la congiunzione cimoniana per Prometeo è rafforzata dalla sua presenza nell’aristocratico *Kolonos Hippios*, nel caso di Efesto agli elementi già adottati si può aggiungere il collegamento con Lemno, centro principale del suo culto¹²⁸ e, come si è visto, da lungo tempo al centro degli interessi filaidi, fino a quando questi ultimi non vennero abilmente fatti coincidere con gli interessi della *polis*¹²⁹.

Con il quadro tracciato si sintonizza il programma figurativo. Per scelta tematica, caratteristiche iconografiche e persino il materiale (il marmo pario) le metope dell’*Hephaisteion*, realizzate nella fase cimoniana dei lavori (e forse in seguito montate in numero ridotto), rimandano esplicitamente al Tesoro degli Ateniesi a Delfi (490/89), ex voto per la battaglia di Maratona¹³⁰, in cui per la prima volta Teseo ed Eracle apparivano insieme in un ciclo figurativo non soltanto su un monumento di Atene, ma in un contesto panellenico, dunque all’apice della visibilità internazionale. Si trattava, nel *thesauros* delfico, di una sorta di presentazione ufficiale, davanti a un’audience ecumenica, di Teseo, affiancato ad Eracle, vecchio eroe della stirpe dorica, come oppositore e vincitore dei barbari. Nelle metope Teseo è impegnato a compiere un percorso ‘iniziatico’ attraverso le imprese vittoriose contro i briganti e le Amazzoni, pareggiando gli analoghi *athla* di Eracle, fino al riconoscimento del suo preminente *status*, alla rivendicazione cioè per l’adolescente, efebico eroe del ruolo di garante del vivere civile e delle istituzioni, solitamente attribuito a Eracle (e in tal senso deve essere letta la scena che vede fronteggiarsi Atena e Teseo, la celebre *Sacra Conversazione*¹³¹). È questa figura di Teseo, che dalla sua apparizione nel Tesoro assurge ad *exemplum* di lotta al vivere incivile e al di fuori della morale della *polis*, che viene sottoposta in età cimoniana ad un utilizzo senza precedenti: inscindibilmente connessa però, come molti altri aspetti della politica cimoniana, a Maratona, a legittimare il ruolo di Cimone continuatore della politica di Milziade, ma soprattutto per farne l’evento fondante delle attuali prosperità, potenza e prestigio internazionale.

Insieme alla coppia degli eroi di Maratona, soccorritori degli Ateniesi ed entrambi rappresentati nella *Stoa Poikile*¹³², nelle metope dell’*Hephaisteion* (nel quale Eracle ha addirittura il posto esclusivo sulla fronte orientale) tornano schemi compositivi tradizionali, arcaici, che trovano confronto proprio nel monumento delfico (ad esempio, tra le metope con Sinis e quella della lotta con il Minotauro¹³³), e che lasciano escludere il semplicistico riferimento a una tradizione artigianale e all’innocua trasmissione di schemi iconografici. Del resto anche l’Amazzonomachia attica, cui nel Tesoro delfico erano dedicati, oltre alle metope, anche gli acroteri, era un tema figurativo preso di peso in età cimoniana per essere utilizzato nella pittura pubblica contemporanea e trovare ampia diffusione nella ceramografia coeva (§4.4.2.1).

¹²⁴ A. Eu. 13. Sul punto cf., tra gli altri, A. HERMARY, A. JAQUEMIN, *LIMC* IV (1988) s.v. *Hephaistos*, 627-630; BARRINGER 2009, 109.

¹²⁵ Così HERMARY, JAQUEMIN, *LIMC* cit. *supra*.

¹²⁶ Gli anni Settanta-Sessanta sono anche quelli in cui si ritiene composto l’*Inno omerico ad Efesto*: BILLOTT 1989, 758ss.

¹²⁷ Cf. *IG* I³ 82, 30-33, in cui sono associati gli *Hephaistia*, i *Prometheia* e le lampadedromie.

¹²⁸ Efesto fabbro: Hom. *Il.* XV 309ss.

¹²⁹ Per la colonizzazione cimoniana a Lemno, v. CULASSO GASTALDI 2011 e §4.4.3.5. Efesto a Lemno e rapporti con Atene: L. FICUCIELLO, in GRECO, FICUCIELLO 2010, 157-159; EAD. 2013. Sul collegamento tra Efesto e il quartiere dei fabbri v. le osservazioni nel testo, ma è difficile ritenere (VON STEUBEN 1988, 42-44) che l’*Hephaisteion* sia da intendere come ringraziamento per gli artigiani che hanno forgiato le armi per le guerre persiane e le campagne di Cimone.

¹³⁰ Per il Tesoro e la sua datazione al 490/89, cf. anche §4.4.2.1 e §6.2.5.3.

¹³¹ Teseo è ormai la personificazione della sua città: v. già CULASSO GASTALDI 1977, 184-185.

¹³² Paus. I 15, 3; I 32, 4 e Hdt. VI 108, 1 per il culto di Eracle a Maratona, nel cui *temenos* gli Ateniesi si erano accampati nel 490.

¹³³ BOARDMAN 1985, fig. 213 e didascalia.

È pur vero che l'ormai radicale diffusione, intorno alla metà del V secolo, di Eracle e Teseo limita la possibilità di ricercarne una semantizzazione specializzata in funzione di un'ideologia, ed è parimenti vero che Teseo, il più 'politico' dei personaggi, poté essere caro ad ogni regime¹³⁴, per quanto ne sia incontestabile l'utilizzo in età cimoniana e si sia potuto parlare di una "eclissi" dell'eroe nell'età di Pericle¹³⁵. Ma è in questo caso inequivocabile, quale spia della visione cimoniana, l'accostamento dei due eroi e dunque il riferimento tematico immediato al Tesoro delfico, all'occasione storica della sua dedica (Maratona) e al ruolo panellenico di Atene, ereditato, nella prospettiva del mito, dalle imprese di Teseo, eroe tipicamente attico capace di eguagliare le audaci imprese di Eracle, a sua volta campione di tutti i Greci ma fortemente 'atticizzato' dalla protezione che gli aveva riservato Atena¹³⁶. E tuttavia, anche rispetto alla materia mitologica e storica dei programmi figurativi di età cimoniana, l'*Hephaisteion* forzava lo sguardo al passato e, considerando il progresso dei lavori anche al di là del 460, doveva apparire improvvisamente antiquato e conservatore.

Così, mentre la portata imperialista di un'opera di edilizia civile come le Lunghe Mura veniva raccolta senza esitazione da Pericle e dai suoi sostenitori, nel caso dell'*Hephaisteion* le cose andarono diversamente. Forse per via delle implicazioni ideologiche intrinsecamente cimoniane (l'Accademia e il *Kolonos Hippios*, Prometeo, Efesto e Lemno¹³⁷) e di quella concezione *rétro*, espressa dall'anacronistico ricongiungimento di Eracle e Teseo in un tradizionalissimo ciclo di *athla*, ammiccante a Maratona, il tempio era destinato a restare presto escluso dagli interessi della *polis* che erano puntati sull'Acropoli e su una sua ricostruzione altamente simbolica, accanto a quella di luoghi significativi come l'*Odeion* o il *Telesterion* di Eleusi.

La ripresa del cantiere e la sua conclusione con l'erezione degli *agalmata* bronzei fu infatti, con ogni probabilità, opera dei 'cimoniani', cioè del gruppo dei conservatori legati a Nicia, che siglarono la pace con Sparta; dal testo dei rendiconti sappiamo, infatti, che i lavori alle statue si datano poco dopo la stipula della pace, nella quinta pritanìa del 421¹³⁸. Anche la realizzazione dei fregi e del frontone orientale, architettonicamente integrati con le parti già lavorate in precedenza, potrebbe essere avvenuta in linea con il progetto esistente¹³⁹.

Ultimo, incompiuto capitolo della stagione edilizia cimoniana, l'*Hephaisteion* non riassume al meglio l'età di cui fu figlio, ma interpreta il momento di passaggio all'età di Pericle: la quale, pur vivendo sul lascito della politica di Cimone, fece apparire i decenni precedenti come appartenenti a un'epoca immediatamente vecchia, sorpassata.

¹³⁴ MUSTI 1995, 160: "la figura di Teseo finisce per identificarsi in una sorta di democrazia moderata, benché a volte anche letta, da parte oligarchica, in chiave radicale. Teseo è personaggio caro al cuore di Cimone e a tutto il filone conservatore, all'interno della democrazia". Cf. CALAME 1990, 409-410. Il passaggio dall'età di Cimone all'età di Pericle non vede affatto sparire la figura di Teseo: l'eroe trova la sua collocazione anche nelle opere periclee (metope occidentali del Partenone con Amazzonomachia; Amazzonomachia della *Parthenos*; Centauromachia di Mys e Parrasio della *Promachos*, se si accetta una cronologia 'bassa' per lo scudo): cf. WALKER 1995b, 64ss., e BETTALLI 2003, 107 per la continuità nell'utilizzo di Teseo dopo l'età cimoniana; ma non si raggiunge quella diffusione capillare dell'età cimoniana. Sull'utilizzo polivalente della figura di Teseo nel V sec. cf. anche CECCARELLI 1993.

¹³⁵ Così LORAUX 1981, 65-67; NEILS 1987, 126-128, per la congruenza del soggetto mitologico con Cimone, piuttosto che con Pericle.

¹³⁶ E che si esplicava nella metopa dei pomi delle Esperidi. V. in proposito VON DEN HOFF 2010a; DI CESARE 2014a, 159-160. Nella presenza di Eracle non va dunque letto un riferimento a Sparta (BOERSMA 1964). Per i soggetti delle metope quali esempi comportamentali per i giovani cittadini, in relazione allo spazio civico dell'Agora: BARRINGER 2009. La complementarità tra Teseo ed Eracle dipende dal Tesoro ateniese per Maratona e, seppure non perfettamente bilanciata (nove fatiche di Eracle anziché le otto di Teseo), non v'è bisogno di rintracciare la 'nona fatica' nell'eventuale decrittazione del fregio orientale come lo scontro di Teseo contro i Pallantidi (cf. REBER 1998a, 45).

¹³⁷ Si noti che di lì a poco – e, in particolare, dopo la dedica dell'Atena Lemnia sull'Acropoli – anche i cleruchi di Lemno non fossero più 'cimoniani': sulla Lemnia v. ora STEINHART 2000.

¹³⁸ MARGINESU 2009, 463.

¹³⁹ Le citazioni dei Tirannicidi nei due fregi continui sono compatibili, così come le tematiche generali (i Greci in lotta contro avversari 'barbari') con l'ideologia cimoniana, ovviamente in maniera non esclusiva (v. TAYLOR 1991, 120-121, 126, senza che sia possibile scorgere, nella differente posizione di Teseo, o della figura che viene identificata come tale, dei due fregi, ora come Armodio, ora come Aristogitone, un conflitto figurato tra due fazioni opposte nello stesso monumento: *ibid.*, 74).

Profilo critico

Con la ricerca mi sono prefisso il compito di indagare, dal punto di vista della realtà monumentale, un periodo cruciale della storia greca e, nello specifico, di Atene: l'età di Cimone (ca. 478-461 a.C.), compresa tra la sua prima strategia e l'ostracismo. Al suo rientro (457 o 451) egli non gode più del passato prestigio né è più capace di ispirare una politica autonoma: per questo l'età di Cimone finisce prima della sua biografia.

Dopo che il sacco persiano nell'anno attico 480/79 ha profondamente scalfito il paesaggio urbano e il suo patrimonio monumentale, il nostro personaggio storico promuove una fervida attività edilizia che tocca i principali luoghi funzionali e simbolici della *polis*. Intrise di contenuti politici, le opere realizzate nel periodo propongono un'immagine di Atene adeguata all'inedito scenario internazionale in cui la città, guidata da Cimone nell'ambito della cosiddetta Lega delio-attica, assume una posizione leader.

Ho inteso esaminare filologicamente la base documentaria di ogni monumento, proponendone un'interpretazione storica, da cui sono emersi i tratti peculiari del programma edilizio, i risvolti finanziari e decisionali, il progetto politico, le affinità e le distanze con la città di Temistocle e di Pericle. L'impalcatura cronologica proposta si fonda sulla possibilità di saldare alcuni monumenti alle date assolute degli eventi storici: Stoa delle Erme dopo la campagna di Eione del 477/6; *Theseion* dopo la presa di Sciro nel 476/5; muro meridionale dell'Acropoli dopo la battaglia dell'Eurimedonte nel 470/69; monumenti nel *Demosion Sema* occasionati dalle perdite umane nelle campagne militari. In altri casi interviene il dato archeologico (*Tholos* intorno al 470; mura dell'Acropoli avviate, come progetto unitario, intorno al 475 e completate con l'arrivo dei fondi dell'Eurimedonte, etc.) o epigrafico (cippi di confine dell'*Anakeion* o della *Klepsydra*), con possibilità di integrazione anche con le fonti letterarie che forniscono notizie su questo o quel monumento (per esempio, le pitture e i loro maestri).

Cimone non rivestì nessuna carica specifica concernente le opere, ma esercitò la sua influenza, anche nell'edilizia pubblica, grazie alla strategia che ricoprì continuamente. Gli *erga* furono finanziati con i proventi delle campagne militari da lui condotte e furono decisi dall'assemblea; i monumenti, pertanto, portano il nome del *demos* e mai quello di Cimone. Nondimeno, attraverso il prestigio e il favore popolare diede un'impronta personale al programma edilizio che, realizzato per tappe e non programmato in blocco, egli riuscì a suscitare, coadiuvato dal suo 'circolo' politico, artistico e letterario. L'Atene di Cimone diventò anche una capitale dell'arte: i più validi pittori del tempo, Polignoto, Micone e Paneno, si cimentarono in una nuova forma di arte ufficiale, realizzando megalografie che fregiarono gli edifici più significativi.

L'Acropoli fu trasformata in spettacolo della rovina e museo della guerra. I *martyria* dei più antichi culti poliadici (i segni della contesa di Atena e Poseidone, la tomba di Cecrope) furono ripristinati e convissero con il paesaggio della rovina, accuratamente selezionato ed esibito a ricordo del sacco dell'Acropoli: il Tempio di Atena fu lasciato allo stato di torso incenerito, la platea del Vecchio Partenone incompiuta e lacerata. Verso tali vestigia guardavano due piccole *stoai*, che ospitarono i cimeli sottratti ai Persiani. Le nuove mura acropolitane, nelle quali furono esposti *spolia* architettonici del Tempio di Atena e del Vecchio Partenone di Maratona, divennero un memoriale delle guerre persiane. La cd. Atena *Promachos*, che accorpava nella sua dedica la memoria di Maratona e di tutte le guerre persiane, sanciva la protezione della dea sulla città e sui suoi alleati. All'ingresso dell'Acropoli, accanto al Vecchio *Propylon*, fu conservato un tratto di muro ciclopico: esso rinviava all'antichità primordiale di Atene e alla sua autoctonia, coordinandosi visivamente con il bastione miceneo in rovina, su cui spuntava un nuovo tempio in *poros* di Atena *Nike*. Una serie di tavole dipinte con temi mitologici di grande attualità fu ospitata nel Vecchio *Propylon* sobriamente riattato e, probabilmente, nell'adiacente edificio absidato (denominato B).

Cimone valorizzò e ristrutturò il più antico spazio politico comunitario nel cuore di Atene, la 'vecchia' agora della *polis*, ai piedi dell'Acropoli e dell'*Aglaurion*. Vi sorgevano il Pritaneo e le sedi storiche dei ma-

gistrati municipali, gli arconti; le aristocrazie ateniesi vi erano di casa e l'ufficio del polemarcho, l'*Epilykeion*, portava il nome di un membro della famiglia dei Filaidi cui Cimone apparteneva. Questi trasformò tale spazio, facendone il centro dell'impero marittimo che la città si andava costruendo. Il rimpatrio delle ossa di Teseo, infatti, conferì al suo santuario (il *Theseion*), ornato di pitture allusive del nuovo *status* politico di Atene, un'inedita importanza e centralità. Le megalografie che lo ornavano ponevano l'accento sia sulle grandi battaglie mitiche contro Centauri e Amazzoni, allusive delle guerre persiane, sia sulla nuova dignità di Teseo: l'eroe nazionale diventava *archegetes* e protettore di tutti gli alleati della Lega marittima, come esemplificava la rappresentazione della sua discesa negli abissi subacquei fino al palazzo di Poseidone e Anfitrite, per ricevere l'investitura di figlio del dio dei mari. Lavori di impegno costruttivo e artistico furono condotti anche nel vicino santuario dei Dioscuri (*Anakeion*), caro alle aristocrazie equestri e colorato di una tinta filospartana, com'era la politica di Cimone. La 'vecchia' agora ateniese fu chiamata, a opera del poeta della corte cimoniana Melanzio, *kekropia*, "di Cecrope": si coniugavano, in tal modo, due momenti fondanti dell'identità ateniese (dell'autoctono Cecrope, il primo re; di Teseo, padre delle istituzioni), quanto mai adatti a riallacciarsi all'attualità e a conferire una profondità etica, politica e religiosa alla rifondazione in corso in età cimoniana, di tipo sia materiale (la città veniva riedificata sulle sue ceneri), sia spirituale e politica (Atene quale nuova *prostates* della Grecia e città egemone sugli alleati della confederazione marittima).

L'Agora del Ceramico fu gradualmente ristrutturata e intensamente edificata. Ripristinato il simbolo dell'identità politica ateniese, i Tirannicidi, vi sorsero *stoai* celebrative delle imprese belliche della *polis*. Dapprima fu costruito il Portico delle Erme, occasionato dalla prima impresa vittoriosa della Lega. Negli epigrammi celebrativi delle erme che vi erano ospitate si assumeva la guerra di Troia a paradigma delle guerre persiane, con un'amplificazione strumentale del ruolo di Atene. Fu quindi restaurato il *Peisianakteion* tardo-arcaico (probabilmente già dipinto dopo la battaglia di Maratona), che in età cimoniana diventò la famosa Stoa *Poikile*, una galleria delle imprese memorabili di Atene: il ciclo pittorico, una sequenza di tre episodi allineati sulla parete di fondo (Amazzonomachia, distruzione di Ilio, i Maratonomachi), poneva la battaglia di Maratona quale punto di arrivo delle imprese mitiche ma, in una prospettiva ciclica (i dipinti potevano leggersi in due direzioni), anche di partenza per i recenti successi storici, che erano sottintesi dal mito. Ripristinati il *Bouleuterion* e la *Stoa Basileios*, furono edificati nuovi edifici di governo, che rispecchiavano le tendenze politiche dell'età di Cimone: la *Skias/Tholos*, con possibile richiamo all'omonimo (e, analogamente, di forma circolare) edificio spartano; e l'ufficio degli ipparchi (*Hipparcheion*), da ubicare nell'angolo nord-occidentale della piazza, frequentato dalla cavalleria sodale con Cimone e coordinato, nella viabilità, con il *Kolonos Hippios*: un altro polo equestre in cui si radicavano culti cari all'ideologia cimoniana. Nell'Agora fu restaurato anche il grande *temenos* di Eaco (l'*Aiakeion*), culto che permetteva di coniugare storia patria (i difficili rapporti con Egina) e propaganda genealogica familiare (Eaco era antenato di Fileo e dei Filaidi). L'edificazione dell'*Hephaisteion* si ricollegava al culto del dio che era di casa a Lemno (conquista di Milziade), all'Accademia, nella quale Efesto era venerato con Prometeo, e alle lampadedromie che, nelle feste civiche, si svolgevano lungo il *Dromos* e che avrebbero avuto nell'*Hephaisteion* uno dei traguardi visivi.

Il cimitero di Stato (*Demosion Sema*), riservato ai caduti in guerra, fu ideologicamente strutturato in un percorso eroico culminante nel Ginnasio dell'Accademia, luogo della *paideia* della *polis*. Furono ristabiliti i principali monumenti, come il cenotafio dei Maratonomachi (forse andato distrutto nel 480/79); vi furono ospitati i *polyandreia* dei caduti delle battaglie cimoniane, studiatamente collocati all'inizio e alla fine del percorso, accanto ai monumenti-simbolo di Clistene (caduti nelle campagne in Tracia, con speciale risalto per le vittime di Drabesco) e dei Tirannicidi (caduti all'Eurimedonte).

L'antico ginnasio presso il bosco sacro di Hekademos fu servito da un acquedotto proveniente dalla città; irrigato, fu trasformato in un plataneto, forse non senza l'eco del *Platanistas* di Sparta. All'Elena del Plataneto lacedemone, infatti, rimandava il retroterra mitologico del culto all'Accademia, tramite la figura di Hekademos e il ruolo da questi svolto nella liberazione dell'eroina spartana ad opera dei Dioscuri.

I ricchi *chremata* acquisiti con le battaglie, soprattutto all'Eurimedonte, consentirono anche l'avvio delle poderose fortificazioni che congiungevano la città col mare, le Lunghe Mura, delle quali, dopo lunghi lavori di consolidamento e bonifica, furono gettate le fondamentazioni.

L'analisi degli spazi urbani e dei monumenti di età cimoniana consente di enucleare alcuni filoni tematici ed elementi caratterizzanti, espressione del pensiero politico di Cimone ma, più in generale, della *polis* negli anni della sua primazia politica: la vocazione imperialistica e talassocratica della città; il riferimento a Maratona in quanto evento fondante dell'egemonia ateniese (mura dell'Acropoli con l'esposizione dei tamburi del Vecchio Partenone; cenotafio dei Maratonomachi; megalografia nel *Peisianakteion*; Athena *Promachos* e Tempio di Euclea, in ambedue i casi con lo slogan dell'impiego del bottino di quella battaglia); il ricorso, nei programmi pittorici dei monumenti, alla storia antica (il 'mito'), come premessa e giustificazione della politica antipersiana, di cui Atene si faceva paladina; l'alleanza con Sparta, pur nella divisione delle sfere di influenza, quale condizione imprescindibile per la saldezza di tutta la Grecia (e che potrebbe riflettersi nella serie di citazioni spartane ad Atene: la *Skias* e il Plataneto dell'Accademia, ma anche la rivitalizzazione del culto dei Dioscuri); le prospettive di conquista nell'Egeo settentrionale, in Tracia e nel Chersoneso, come prosecuzione della linea espansionistica tradizionale dei Filaidi, ora messa al servizio di tutta la *polis* (se ne facevano portavoce anche le pitture coeve, con temi legati agli Argonauti e a Lemno).

Altri monumenti (Tempio di Trittolemo nell'*Eleusinion*, tribunali noti come *Kallieion* e *Metiocheion*) riflettono interessi e interventi legati ai membri dell'eteria cimoniana, come Callia, del *genos* dei Cerici, o Metiochos, probabile filaide.

In concorrenza ma soprattutto in continuità con Temistocle, Cimone potenziò le infrastrutture e le opere di difesa. Riprendendo la politica del suo rivale, che era stato epistate alle acque e aveva forse avviato i lavori di un nuovo acquedotto subito dopo il sacco persiano, Cimone lo ampliò prolungandolo fino al suburbio nord-occidentale; se Temistocle aveva suscitato la costruzione delle mura urbiche e del Pireo, Cimone avviò la fabbrica delle Lunghe Mura. Atte a potenziare il collegamento dell'*Asty* col mare, esse furono poi ultimate da Pericle. Nell'espansione e crescita (*auxesis*) politico-militare ed economica di Atene, infatti, si riscontrano elementi di continuità tra i tre generali: Cimone e Pericle ereditarono e irrobustirono la flotta con cui Temistocle aveva reso Atene la più potente città marinara della Grecia. Fu estraneo a Cimone, tuttavia, l'urto con Sparta, sul quale invece si concentrarono Temistocle e Pericle, laddove l'alleanza tra le due *poleis* si erse a caposaldo del pensiero politico del Filaide.

Comune a Temistocle e Cimone fu la commemorazione delle guerre persiane, sviluppatasi su binari antitetici (*Odeion* come monumento tropaico di Salamina; celebrazione delle vittorie cimoniane accanto al revival di Maratona, successo di Milziade con cui il figlio Cimone si poneva in continuità) e che, nel caso di Temistocle, prese una piega personalistica (Tempio di Artemide *Aristoboule*), dall'altro formalmente evitata (celebrazione anonima nelle Erme di Eione, pur con l'evidente sovrapposizione a Menesteo; utilizzo del mito come allegoria comprensibile, ma non esplicita, dell'attualità). Anche le elargizioni personali di Cimone, che perlopiù si estrinsecarono nei confronti dei cittadini e dei condannati nell'ambito privato, furono utilizzate per opere pubbliche a integrazione del ricavato dei bottini di guerra. La presenza di Temistocle al Cinosarge, di Cimone all'Accademia, poi di Pericle al Liceo, potrebbe riflettere una strategia degli statisti nel patrocinio di luoghi-cardine della *polis* come i ginnasi.

Nel complesso, le opere di Temistocle nacquero entro una concezione ancora arcaica della città-stato e dei suoi rapporti (mura urbiche, sorte in contrasto con Sparta; fortificazione del Pireo, nel progetto originario collegata alla legge navale e allo scontro con Egina); quelle di Cimone maturarono in una nuova prospettiva internazionale e imperialistica. Accanto a realizzazioni pratiche, gli *erga* cimoniani nacquero come *monumenta*, provvisti di un carattere memoriale e didattico (si pensi alle mura acropolitane).

Sia Cimone sia Pericle si preoccuparono di forgiare Atene a immagine di città capitale di un impero; lo fecero, tuttavia, in modo diverso. Riportando le ossa di Teseo nella 'vecchia' agora e promuovendone un allestimento monumentale e artistico in grande stile, Cimone rilanciò uno spazio aulico e tradizionale della *polis*, amalgamando culti e istituti patrii (come l'efebia) li incardinati e la nuova proiezione politico-militare della città. Anche il ruolo assegnato all'Agora del Ceramico, sede operativa della città democratica e al contempo palco celebrativo delle sue *res gestae*, non trova un corrispettivo nella più limitata attività monumentale dell'età periclea in questo sito. Cosicché l'*Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios*, pur edificato in gran parte negli anni Sessanta, non venne ultimato se non dopo l'età periclea; esso rivelava troppo apertamente, nello

sguardo retrospettivo rivolto a Maratona (metope con Eracle e Teseo, sull'esempio del Tesoro degli Ateniesi a Delfi), la sua matrice politica.

La maggiore differenza tra l'Atene di Cimone e quella di Pericle si misura però sull'Acropoli. Il paesaggio artificiale della rovina, voluto da Cimone e destinato a restare tale a imperitura memoria delle guerre persiane e a giustificazione ideologica dell'*hegemonia* ateniese, fu stravolto da Pericle, che elevò un'Acropoli di marmo, considerata più adeguata espressione dell'*arche* ormai consolidata. Va dunque rivista l'idea storiografica tradizionale, che la ricostruzione dell'Acropoli sia stato un lento ma uniforme processo, avviato dopo le guerre persiane e conclusosi con Pericle. Cimone non immaginava una ricostruzione dei monumenti e l'Acropoli periclea rappresentò una cesura rispetto alla sospesa teatralizzazione del *medikos polemos* concepita dal figlio di Milziade. La distanza tra le due concezioni è estrinsecata anche dalle due colossali effigi di Atena eseguite dal medesimo artefice, Fidia, per la stessa Acropoli, influenzate l'una da Cimone, l'altra da Pericle: da un lato la "grande Atena di bronzo", innalzata intorno al 465 e stagliata, quale baluardo della cittadella, contro le *ruinae* e le ancestrali testimonianze culturali; dall'altro, la *Parthenos* dedicata nel 438 e realizzata in oro e avorio per la cella del Partenone, ricchissima e sgargiante dea piena di orpelli, personificazione di una città fin troppo sicura di sé e della sua autorappresentazione.

Tavola cronologica

	Avvenimenti storici	Monumenti
490	Battaglia di Maratona	<p><i>Acropoli</i> Partenone II (490/89-) Colonna del Polemarco Callimaco</p> <p><i>Acropoli, pendici settentrionali</i> Culto di Pan</p> <p><i>Agora del Ceramico</i> Decorazione pittorica del <i>Peisianakteion</i> tardoarcaico (?)</p> <p><i>Demosion Sema</i> Cenotafio dei Maratonomachi</p>
483/2	Legge navale di Temistocle	<p><i>Pireo</i> Mura (probabile inizio dei lavori)</p>
480 (settembre)	Evacuazione dell'Attica Serse conquista Atene	Sacco persiano di Atene
(tardo settembre)	Battaglia di Salamina	
479 (giugno)	Mardonio conquista Atene	Secondo sacco persiano di Atene
(fine agosto/ settembre)	Battaglie di Platea e Micale Conquista di Sesto	
479/8		<p><i>Asty</i> Ricostruzione delle mura urbiche Inizio dei lavori di sgombero delle macerie Case: avvio della ricostruzione Infrastrutture: acquedotto, avvio dei lavori</p> <p><i>Pireo</i> Fortificazioni (ripresa dei lavori)</p> <p><i>Agora</i> Chiusura di alcuni pozzi e primi lavori di assestamento Edificio F rabberciato (altri edifici monumentali lasciati ancora in rovina)</p> <p><i>Pendici meridionali dell'Acropoli</i> <i>Odeion</i> di Temistocle (478-)</p>
478	Campagne a Cipro e Bisanzio. Richiamo di Pausania Seconda conquista di Sesto	
478/7	Nasce la Lega delio-attica	<p><i>Acropoli</i> (ca. 478-) Avvio dei lavori di sistemazione del <i>plateau</i> Memoriale delle guerre persiane IG I³ 505 Altri monumenti commemorativi (cavi del ponte di navi sull'Ellesponto)</p>

Avvenimenti storici

Monumenti

477	Espulsione di Pausania da Bisanzio	<i>Demosion Sema</i> Ripristino dei monumenti-simbolo della <i>polis</i> : <i>taphoi</i> di Clistene, dei Tirannicidi, dei Maratonomachi (<i>IG I³ 503/504</i>)
477/6	Assedio e presa (476) di Eione	<i>Agora</i> Tirannicidi: secondo gruppo (477/6) Erme di Eione (ca. 476-) Stoa delle Erme (ca. 476-) Sistemazione dell'angolo nord-occidentale
476	<i>Fenicie</i> di Frinico	Canalizzazione dell'Eridano (475-470) <i>Hipparcheion</i> (475-) <i>Acropoli</i> Lavori di sistemazione del pianoro Inizio, a nord e a sud, della costruzione del muro di cinta (filari inferiori e <i>Perserschutt</i>) (ca. 477 o 475-) Avvio della sistemazione dell'area centrale del <i>plateau</i> Avvio dello smantellamento del Tempio di Atena
476/5	Presa di Sciro	<i>Area a est dell'Acropoli (Agora 'cecropia')</i> Santuario di Teseo (<i>Theseion</i>): riattamento (?) del <i>temenos</i> ; allestimento del <i>sekos</i> ; ciclo pittorico (475-) Santuario dei Dioscuri (<i>Anakeion</i>): riattamento (?) del <i>temenos</i> e del <i>naos</i> ; ciclo pittorico (475-) <i>Pendici meridionali dell'Acropoli</i> : teatro ripristinato? (475-470?) Cinosarge: Aattività di Temistocle nel Ginnasio Santuario di Artemide Aristoboule (Temistocle) (tra 479 e 471)
475-471	Guerra con Caristo	<i>Acropoli</i> Proseguo dei lavori nell'area centrale (475-470) <i>Stoai del Pandroseion/Eretteo ('Persike' Stoa)</i> Cd. Pre-Eretteo e area cultuale a gradini Prosegue l'innalzamento delle mura. Reimpieghi a nord (trabeazione e tamburi) e a sud (architravi). Completato lo smantellamento della peristasi e della cella orientale del Tempio di Atena; resta in piedi la parte occidentale (<i>Opisthodomos</i>) Contestuali scarichi (cd. <i>Perserschutt</i>) Casa delle Arrefore (<i>Arrephorion</i>) Edificio Nord-Occidentale (ca. 470?) Gruppi statuari con Teseo Dedica del Toro dell'Areopago
472	<i>Persiani</i> di Eschilo	
471	Ostracismo di Temistocle	
470	Rivolta di Nasso	
470/69	Battaglia dell'Eurimedonte	ca. 470-460 <i>Acropoli</i> Cinta muraria: compimento del muro meridionale Restauro al Vecchio <i>Propylon</i> e all'Edificio B <i>Graphai</i> di Polignoto Restauro del Tempio di Atena <i>Nike</i> Atena cd. <i>Promachos</i> (ca. 465-)

Avvenimenti storici

Monumenti

Pendici settentrionali:

Klepsydra

Agora

Skias/Tholos (ca. 470)

Aiakeion

Ricostruzione del *Peisianakteion* e decorazione pittorica (*Poikile*):
pitture dell'Amazzonomachia, della presa di Troia e della battaglia di Maratona; *pinax* con Tamiri

Metiocheion, Kallieion (ubicazione sconosciuta)

Hephaisteion avviato (465-)

Restauri alla *Stoa Basileios* fino ai tardi anni Sessanta (acroteri)

Tempio di Euclea

Demosion Sema: polyandreion dei caduti all'Eurimedonte

Lunghe Mura: avvio delle fondazioni

Accademia (470-)

Ripristino del ginnasio; irrigazione tramite acquedotto;
trasformazione in plataneto

Introduzione del culto di Prometeo e altare

Rilancio del culto di Efesto

Culti del *Kolonos Hippios*: potenziamento

Koile: monumentalizzazione del sepolcro di Cimone Coalemo

469/8	Vittoria di Sofocle nelle Grandi Dionisie	Tempio di Trittolema (<i>Eleusinion</i>). Ripresa dei lavori (ca. 470-460)
469-465	Cd. Pace di Callia?	Altare della Pace nell'Agora Altare di <i>PHEME</i>
465	Rivolta di Taso	
465/4	Disastro di Drabesco	<i>Demosion Sema: polyandreion</i> dei caduti a Drabesco
464	Terremoto a Sparta richiesta di aiuto ad Atene	
463	Capitolazione di Taso (nel terzo anno di assedio)	
462	Gli Spartani congedano l'esercito ateniese	
462/1	Riforma di Efialte; abbattimento dei poteri dell'Areopago Ostracismo di Cimone	
460/59		Avvio della costruzione delle Lunghe Mura <i>Agora</i> <i>Hephaisteion</i> (ca. 460-450): prosieguo dei lavori Metope e frontone con Centauiromachia realizzati entro il 450 Esecuzione del soffitto marmoreo; messa in opera?

Avvenimenti storici

Monumenti

458 (giugno)	Battaglia di Tanagra	
458 (agosto?) 461-457	Battaglia di Enofita Battaglia di Oinoe (?)	<i>Stoa Poikile</i> : dipinto con la raffigurazione della battaglia di Oinoe
458/7		Completamento delle Lunghe Mura
457	Richiamo anticipato di Cimone dall'ostracismo?	
	oppure:	
451	Rientro di Cimone	
450	Campagna di Cimone a Cipro e in Egitto	
450 (estate)	Morte di Cimone	<i>Hephaisteion</i> : sospensione del cantiere (?)
447		Avvio degli <i>erga Perikleous</i> sull'Acropoli

Bibliografia

Per le abbreviazioni delle riviste (in bibliografia) si è fatto ricorso alle convenzioni impiegate nell'*American Journal of Archaeology* (www.ajaonline.org) o, in alternativa, nell'*Archäologische Bibliographie* (poi www.dyabola.de).

ABV = J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956

ADAM J.P. 1982, *L'architecture militaire grecque*, Paris

Add = L. BURN, R. GLYNN, *Beazley Addenda*, Oxford 1982

Add² = T. CARPENTER, T. MANNACK, M. MENDONCA, *Beazley Addenda. Additional References to ABV, ARV² and Paralipomena*, Oxford 1989²

Agora III = R.E. WYCHERLEY, *Literary and Epigraphical Testimonia*, (*The Athenian Agora III*), Princeton, N.J. 1957

Agora VII = J. PERLZWEIG, *The Lamps of the Roman Period. First to Seventh Century after Christ (The Athenian VII)*, Princeton, N.J. 1961

Agora XI = E.B. HARRISON, *Archaic and Archaistic Sculpture*, (*The Athenian Agora CI*), Princeton, N.J. 1965

Agora XII = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, (*The Athenian Agora XII*), Princeton, N.J. 1970

Agora XIV = H.A. THOMPSON, R.E. WYCHERLEY, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*, (*The Athenian Agora XIV*), Princeton, N.J. 1972

Agora XV = B.D. MERITT, J.S. TRAILL, *Inscriptions: the Athenian Councillors*, (*The Athenian Agora XV*), Princeton, N.J. 1974

Agora XVII = BRADEEN D.W. 1974, *Inscriptions. The Funerary Monuments*, (*The Athenian Agora XVII*) Princeton, N.J.

Agora XXIV = A. FRANTZ, *Late Antiquity: A.D. 267-700*, (*The Athenian Agora XXIV*), Princeton, N.J. 1988

Agora XXVI = J. H. KROLL, A.S. WALKER, *The Greek Coins*, (*The Athenian Agora XXVI*), Princeton, N.J. 1993

Agora XXVII = R.F. TOWNSEND, *The East Side of the Agora. The Remains beneath the Stoa of Attalos*, (*The Athenian Agora XXVII*), Princeton, N.J. 1995

Agora XXVIII = A.L. BOEGEHOLD *et alii*, *The Lawcourts at Athens. Sites, Buildings, Equipment, Procedure, and Testimonia*, (*The Athenian Agora XXVIII*), Princeton, N.J. 1995

Agora XXXI = M.M. MILES, *The City Eleusinion*, (*The Athenian Agora XXXI*), Princeton, N.J. 1998

Agora Guide 1962 = H. THOMPSON, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavations and Museum*, Athens 1962²

Agora Guide 1976 = H. THOMPSON, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens 1976³

Agora Guide 1990 = J. McK. CAMP II, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens 1990⁴

Agora Guide 2010 = J. McK. CAMP II, *The Athenian Agora Site Guide*, Athens 2010⁵

Agora Guide, Museum 2014 = L. GAWLINSKI, *The Athenian Agora Museum Guide*, Athens 2014

AgoraPicBk 4² = M. LANG, *The Athenian Citizen*, (*Agora Picture Book 4*), Princeton, N.J. 1960, 2004²

AgoraPicBk 16 = J. McK. CAMP II, *The Athenian Agora: A Short Guide*, (*Agora Picture Book 16*), Princeton, N.J. 2003

AgoraPicBk 24 = J. McK. CAMP II, *Horses and Horsemanship in the Athenian Agora*, (*Agora Picture Book 24*), Princeton, N.J. 1998

AGUSTA-BOULAROT S. 2001, Fontaines et fontaines monumentales en Grèce, de la conquête romaine à l'époque flavienne. Permanence ou renouveau architectural?, in J.Y. Marc, J.-C. Moretti (a cura di), *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le IIe siècle av. J.C. et le Ier siècle ap. J.C.* Actes du colloque (Ecole française d'Athènes et CNRS, Athènes, 14-17 mai 1995), Paris, 167-236

ALABE F. 1987, Porte Equestre et Porte des Tertres. Note de toponymie athénienne, *REG* 100, 133-140

ALEXANDRI O. 1968, Τοπογραφικά Αθηνῶν, *AAA* 1, 101-107

ALIFERI S. 1992/98, Τά διεσπαρμένα μνημεία ως πηγές για την καταστροφή του Δημοσίου Σήματος, *Horos* 10-12, 183-203

ALIFERI S. 2000/03, Οί περιπέτειες τών λίθων καί τών απόψεων, *Horos* 14-16, 373-379

ALONI A. 1994, L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. fr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance, *ZPE* 102, 9-22

AMANDRY P. 1954, Notes de topographie et d'architecture delphiques IV. Le palmier de bronze de l'Eurymédon, *BCH* 78, 295-315

AMANDRY P. 1967/68, Thémistocle à Mélite, in *Χαριστήριον εις Άναστάσιον Κ. Όρλάνδον* 4, Athinai, 265-279

- AMANDRY P. 1971, Collection Paul Canellopoulos, *BCH* 95, 585-626
- AMANDRY P. 1998, Notes de topographie et d'architecture delphiques. X. Le « socle marathonnien » et le trésor des Athéniens, *BCH* 122, 75-90
- AMELING W. 1985, Plutarch, Perikles 12-14, *Historia* 34, 47-63
- AMELING W. 2011, Die Gefallenen der Phyle Erechtheis im Jahr 490 v. Chr., *ZPE* 176, 10-23
- AMMERMAN A.J. 1996, The Eridanos Valley and the Athenian Agora, *AJA* 100, 699-715
- AMMERMAN A.J. 2011, *Relocating the Center. A Comparative Study*, in N. Terrenato, D. Haggis (a cura di), *State Formation in Italy and Greece. Questioning the Neoevolutionist Paradigm*, Oxford, 256-272
- AMPOLO C. 1971, Analogie e rapporti fra Atene e Roma arcaica. Osservazioni sulla *Regia*, sul *Rex sacrorum* e sul culto di Vesta, *PP* 26, 443-460
- AMPOLO C. 1988, Introduzione e Commento, in C. Ampolo, M. Manfredini (a cura di), *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, IX-LXXXI, 195-261
- ANDERSON C.A. 1995, *Athena's Epithets. Their Structural Significance in Plays of Aristophanes*, Stuttgart
- ANDERSON M.J.A. 1997, *The Fall of Troy in Early Greek Poetry and Art*, Oxford
- ANDREWES A. 1975, Could There Have Been a Battle at Oinoe?, in B. Levick (a cura di), *The Ancient Historian and His Materials. Essays in Honour of C.E. Stevens*, Farnborough, 9-16
- ANDREWS A. 1978, The Opposition to Perikles, *JHS* 98, 1-16
- ANGIOLILLO S. 1997, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi. Ὁ ἐπὶ Κρόνον βίος*, Bari
- ANTONACCIO C. M. 1995, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham
- APF = J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971
- ARAFAT K. W. 1999, Recensione a SHAPIRO, PICON, SCOTT 1995, *CIR* 49, 209-210
- ARENZ A. 2006, *Herakleides Kritikos. „Über die Städte in Hellas“. Eine Periegesis Griechenlands am Vorabend des Chremonideischen Krieges*, München
- ARIAS P.E. 1953, Cratere con Amazzonomachia nel Museo di Ferrara, *RivIstArch* 2, 15-25
- ARIAS P.E. 1963, *Storia della ceramica di età arcaica, classica ed ellenistica e della pittura di età arcaica e classica*, Torino
- ARRINGTON N.T. 2010, Topographic Semantics. The Location of the Athenian Public Cemetery and Its Significance for the Nascent Democracy, *Hesperia* 79, 499-539
- ARRINGTON N.T. 2015, *Ashes, Images, and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*, Oxford
- ARVANITIS N. 2008, *I Tiranni e le acque. Infrastrutture e potere nella Grecia del tardo arcaismo*, Bologna
- ARV² = J.D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1963²
- ASHERI D. 1967, Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone, *RivFil* 95, 5-17
- ASHERI D. 2003 (a cura di), *Erodoto. Le storie*, VIII. *La vittoria di Temistocle*, Milano
- ASHERI D. 2004, Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto, *QUCC* 77, 67-73
- ASHERI D. 2006 (a cura di), *Erodoto. Le storie*, IX. *La battaglia di Platea*. Testo critico di A. Corcella, traduzione di A. Fraschetti, commento aggiornato da P. Vannicelli, Milano
- ASSENMAKER P. 2013, Poids symbolique de la destruction et enjeux idéologiques de ses récits. Réflexion sur les sacs d'Athènes et d'Ilion durant la première guerre mithridatique, in J. Driessen (a cura di), *Destruction. Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, Louvain, 391-414
- ATL III = B.D. MERITT, H.T. WADE-GERY, M.F. MCGREGOR, *The Athenian Tribute Lists III*, Princeton, N.J. 1950
- AUFFARTH C. 1991, *Der drohende Untergang. „Schöpfung“ in Mythos und Ritual im Alten Orient und in Griechenland am Beispiel der Odyssee und des Ezechielbuches*, Berlin
- AVRAMIDOU A. 2011, *The Codrus Painter. Iconography and Reception of Athenian Vases in the Age of Pericles*, Madison, Wisc.
- AZOULAY V. 2010, *Périclès. La démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*, Paris
- AZOULAY V. 2014, *Les Tyrannicides d'Athènes. Vie et mort de deux statues*, Paris
- BADIAN E. 1987, The Peace of Callias, *JHS* 107, 1-39 (poi in BADIAN 1993, 1-72)
- BADIAN E. 1988, Towards a Chronology of the Pentekontaetia down to the Renewal of the Peace of Callias, *ECM* n.s. 7, 33, 292-304 (poi in BADIAN 1993, 73-108)
- BADIAN E. 1993, *From Plataea to Potidaea: Studies in the History and Historiography of the Pentekontaetia*, Baltimore
- BÄBLER B. 2001, Die archaischen attischen Grabstelen in der themistokleischen Stadtmauer: Grabschändung oder Apotropaion?, *Philologus* 145, 3-15
- BAITINGER H. 1999, Waffen und Bewaffnung aus der Perserbeute in Olympia, *AA*, 125-139
- BAKANDRITSOU A. 2004, *Ερέχθειον. Αρχιτεκτονική μορφή και λατρευτικός χαρακτήρας*, Rethymno
- BALCER J.M. 1997, The Liberation of Ionia: 478 B.C., *Historia* 46, 374-378
- BALDASSARRI P. 1998, *ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. Edilizia monumentale ad Atene durante il saeculum Augustum*, Roma
- BALDINI LIPPOLIS I. 1995, La monumentalizzazione tardoantica di Atene, *Ostraka* 4, 169-190

- BALTRUSCH E. 2002, *Sparta* (trad. it. di *Sparta. Geschichte, Gesellschaft, Kultur*, München 1998), Bologna
- BANCROFT S. 1979, *Problems Concerning the Archaic Acropolis at Athens*, (Diss. Princeton University), Ann Arbor
- BARLETTA B. 2009, In Defense of the Ionic Frieze of the Parthenon, *AJA* 113, 547-568
- BARRINGER J.M. 1995, *Divine Escorts. Nereids in Archaic and Classical Greek Art*, Ann Arbor
- BARRINGER J.M. 2001, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore-London
- BARRINGER J.M. 2008, *Art, Myth and Ritual in Classical Greece*, Cambridge
- BARRINGER J.M. 2009, A New Approach to the Hephaisteion. Heroic Models in the Athenian Agora, in SCHULTZ, VON DEN HOFF 2009, 105-120
- BARRINGER J.M., HURWIT J.M. 2005 (a cura di), *Periklean Athens and Its Legacy. Problems and Perspectives*, Austin
- BARRON J.P. 1964, Religious Propaganda of the Delian League, *JHS* 84, 35-48
- BARRON J. P. 1972, New Light on Old Walls: The Murals of the Theseion, *JHS* 92, 20-45
- BARRON J.P. 1980, Backchylides, Theseus and a Woolly Cloack, *BICS* 27, 1-8
- BARRON J.P. 1984, Alkamenos at Olympia, *BICS* 31, 199-211
- BARRON J. 1990, All for Salamis, in E.M. Craik (a cura di), *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford, 133-141
- BATES 1905, Notes on the "Theseum" at Athens. The Covering of the Pteroma, *AJA* 5, 37-50
- BATINO S. 2003, Οἱ ἐκ τῶν ἐπτὰ φυλῶν εἰς οἱ ἀπὸ Σοῦν. Ruolo di un *genos* nella definizione degli spazi sacri nella città e nel suo territorio, *ASAtene* 81, 83-152
- BAUDINI A. 2006, L'agorà di Sparta. Dati, posizionamento e alcune considerazioni, *WorkACI* 3, 21-35
- BEARZOT C. 1994, Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1: a proposito di Aristotele, *AP* 27, 1, *AncSoc* 25, 19-31
- BEARZOT C. 1995, Motivi socio-demografici nella colonizzazione ateniese di V secolo: promozione o relegazione?, in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano, 61-88
- BEARZOT C. 2014, La "pentecontetia" in Trogo e nell'Epitome di Giustino, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di) *Studi sull'epitome di Giustino*, 1. *Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano, 85-124
- BEARZOT C., LANDUCCI GATTINONI F. 2008, *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008
- BEATTIE A.J. 1951, An Early Laconian Lex Sacra, *CIQ*, n.s.1, 46-58
- BECATTI G. 1951, *Problemi fidiaci*, Milano
- BECATTI G. 1957, I Tirannicidi di Antenore, *ArchCl* 9, 97-107
- BECKEL G. 1967/68, Akropolisfragen, in *Χαριστήριον εἰς Ἀναστάσιον Κ. Ὀρλάνδου* 4, Athenai, 329-362
- BECKER T. 2003, *Griechische Stufenanlagen. Untersuchungen zur Architektur, Entwicklungsgeschichte, Funktion und Repräsentation*, Paderborn
- BEHN F. 1907, *Die Ficoronische Cista*, Rostock
- BELLONI L. 1994, *Eschilo. I Persiani*, Milano²
- BELOCH K.J. 1914, *Griechische Geschichte* II/1, Strassburg²
- BELOCH K.J. 1916, *Griechische Geschichte* II/2, Strassburg²
- BELLELLI V. 2002/03, Gli Argonauti all'imbarco, *AnnArchStorAnt* 9-10, 79-94
- BENGTSON H. 1962, *Die Staatsverträge des Altertums*, 2. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München
- BENGTSON H. 1977, *Griechische Geschichte von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*, (Handbuch der Altertumswissenschaft III.4), München⁵
- BENGTSON H. 1983, *Griechische Staatsmänner des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München
- BENTLEY J. 1985, *Restless Bones. The Story of Relics*, London
- BENTON S. 1972, Echelos' Hippodrome, *BSA* 67, 13-19
- BENTZ M. 1998, *Panathenäische Preisamphoren. Eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6. - 4. Jahrhundert v. Chr.*, (AntK-BH 18), Basel
- BERGER E. 1958, Das Urbild des Kriegers aus der Villa Hadriana und die marthonische Gruppe des Phidias in Delphi, *RM* 65, 6-32
- BERMOND MONTANARI G. 1955, Il mito di Talos su un frammento da Valle Trebbia, *RivIstArch* 4, 179-185
- BERTI M. 2001, "Megakles, non erettrizzare". Una nuova proposta di lettura e d'interpretazione di un *ostrakon* attico, *Syngraphe* 3, 41-57
- BERTI M. 2004, *L'egemonia dell'Areopago ad Atene* ([Aristot.], Ath. Pol., 23, 1-2), in S. Cataldi (a cura di), *Polis e Politeia. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Alessandria, 133-151
- BERTI S. 2010, La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi 506 a.C. (*JG* I³ 501) e la data del suo ripristino, *Aevum* 84, 7-40
- BERTI S. 2012, La dedica degli Ateniesi per la vittoria sui Beoti e Calcidesi del 506 a.C. e la sua collocazione topografica, *MemIstLomb* 43, 9-95
- BESCHI L. 1967/68, Contributi di topografia ateniese, *ASAtene* 45-46, 511-536
- BESCHI L. 1979, *L'Atene periclea*, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di) *Storia e civiltà dei Greci* 4, *La Grecia nell'età di Pericle. Le arti figurative*, Milano, 557-630

- BESCHI L. 1991, La prospettiva mitica della musica greca, *MÉFRA* 103, 35-50
- BESCHI L. 2002a, I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempio ionico dell'Ilisso, *RivIstArch* 57, 7-36
- BESCHI L. 2002b, I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo, *RendLinc* s.9, 13, 51-94
- BESCHI L., MUSTI D. 1982 (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, Milano
- BETTALLI M. 2003, Introduzione, traduzione e note a *Plutarco. Vita di Teseo*, in M. Bettalli, G. Vanotti (a cura di), *Plutarco. Vite parallele. Teseo-Romolo*, Milano, 87-219
- BICKNELL P.J. 1970, The Command Structure and Generals of the Marathon Campaign, *AC* 39,427-442
- BICKNELL P.J. 1971a, The Euryptolemos at Xenophon, *Hell.* 1,3,12-13, *Mnemosyne* 24, 390-391
- BICKNELL P.J. 1971b, Peisianax of IG I² 1022, *Mnemosyne* 24, 392-395
- BICKNELL P.J. 1972, *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, (*Historia Einzelschriften*, 19), Wiesbaden
- BICKNELL P.J. 1975, Was Megakles Hippokratous Alopekethen Ostracised Twice?, *AC* 44, 172-175
- BIELEFELD E. 1951, *Amazonomachia. Beiträge zur Geschichte der Motivwanderung in der antiken Kunst*, Halle
- BILLOT M.-F. 1989, *Académie: topographie et archéologie*, in R. Goulet (a cura di), *Dictionnaire des Philosophes antiques I*, Paris, 693-789
- BILLOT M.-F. 1994, Le Cynosarges, histoire, mythes et archéologie, in R. Goulet (a cura di), *Dictionnaire des philosophes antiques II*, Paris, 917-966
- BIRASCHI A.M. 1989, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tuciddide*, Napoli
- BIRASCHI A.M. 2003, L'altro Teseo: mito, storia, politica e storiografia ad Atene nel V secolo a.C., *AeR* 48, 49-62
- BLAMIRE A. 1989, *Plutarch. Life of Kimon*. With Translation and Commentary, London
- BLANSHARD A. 2004, The Birth of the Law-Court: Putting Ancient and Modern Forensic Rhetoric in its Place, in M. Edwards, C. Reid (a cura di), *Oratory in Action*, Manchester, 11-32
- BLEICKEN J. 1994, *Die athenische Demokratie*, Paderborn²
- BLOEDOW E.F. 1992, The Peaces of Callias, *SymbOslo* 67, 41-68
- BLOEDOW E.F. 2000, Why Did Sparta Rebuff the Athenians at Ithome in 462 B.C.?, *AHB* 14, 89-101
- BLOEDOW E.F. 2005, Aspects of Cimon's Cultural Legacy, in S.T.A.M. Mols, E.M. Moormann (a cura di), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Napoli, 20-38
- BLÖSEL W. 2004, *Themistokles bei Herodot. Spiegel Athens im fünften Jahrhundert*, (*Historia Einzelschriften*, 183), Stuttgart
- BLOK J.H. 1995, *The Early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*, Leiden
- BOARDMAN J. 1978, Exekias, *AJA* 82, 11-25
- BOARDMAN J. 1982, Herakles, Theseus and Amazons, in D. Kurtz, B. Sparkes (a cura di), *The Eye of Greece. Studies in the Art of Athens*, Cambridge, 1-28
- BOARDMAN J. 1985, *Greek Sculpture. The Classical Period*, London
- BOARDMAN J. 1986, Leaina, in H.A.G. Brijder, A.A. Drukker, C.W. Neef (a cura di), *Enthousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery Presented to J.M. Hemelrijk*, Amsterdam, 93-96
- BOARDMAN J. 1987, Recensione a DÖRIG 1985, *CIR* n.s. 37, 324
- BOARDMAN J. 2005, Composition and Content on Classical Murals and Vases, in BARRINGER, HURWIT 2005, 63-72
- BODEI GIGLIONI G. 1974, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna
- BOEDEKER D. 1993, Hero Cult and Politics in Herodotus. The Bones of Orestes, in C. Dougherty, L. Kurke (a cura di), *Cultural Poetics in Archaic Greece: Cult, Performance, Politics*, Cambridge, 164-177
- BOEDEKER D. 1995, Simonides on Plataea: Narrative Elegy, *Mythic History*, *ZPE* 107, 217-229
- BOEDEKER D. 1998, Presenting the Past in Fifth-Century Athens, in BOEDEKER, RAAFLAUB 1998, 185-202
- BOEDEKER D., RAAFLAUB K.A. 1998 (a cura di), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth Century Athens*, Cambridge, Mass.
- BOEDEKER D., SIDER D. 2001 (a cura di), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, New York/Oxford
- BOERSMA J.S. 1964, On the Political Background of the Hephaisteion, *BABesch* 39, 101-106
- BOERSMA J.S. 1970, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen
- BOETTICHER A. 1852, *Die Tektonik der Hellenen*, II, Potsdam
- BOETTICHER A. 1888, *Die Akropolis von Athen*, Berlin
- BOFFO L. 1975, Cimone e gli alleati di Atene, *RendIstLomb* 109, 442-450
- BOHN R. 1882, *Die Propyläen der Akropolis zu Athen*, Berlin-Stuttgart
- BOL P.C. 2004a, *Der Strenge Stil der frühen Klassik. Rundplastik*, in P.C. Bol (a cura di), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst II. Klassische Plastik*, Mainz, 2-32
- BOL P.C. 2004b, *Nichtphidiasische attische Bildwerke aus den Jahren nach der Vollendung des Parthenons*, in P.C. Bol (a cura di), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst II. Klassische Plastik*, Mainz, 175-184
- BOLLANSÉE J. 1991, The Battle of Oinoe in the Stoa Poikile. A Fake Jewel in the Fifth-Century Athenian Crown?, *AncSoc* 22, 91-126

- BOMMELAER J.-F., LAROCHE D. 1991, *Guide de Delphes. Le site*, Paris
- BONANNO D. 2009, Athènes et les "Philaïdes". Formes de réciprocité entre les aristocrates et la polis, *AntCl* 78, 63-86
- BONNECHERE P. 2007, The Place of the Sacred Grove (Alsos) in the Mantic Rituals of Greece. The Example of the Alsos of Trophonios at Lebadeia (Boeotia), in M. Conan (a cura di), *Sacred Gardens and Landscapes. Ritual and Agency*, Washington, DC, 17- 41
- BORDENACHE BATTAGLIA, G., EMILIOZZI, A. 1990, *Le ciste prenestine* I. *Corpus* 2, Roma
- BORTHWICK E.K. 2000, Aristophanes and the Trial of Thucydides Son of Melesias (*Acharnians* 717), *Phoenix* 54, 203-211
- BÖRNER F. 1996, *Die bauliche Entwicklung Athens als Handelsplatz in archaischer und klassischer Zeit*, München
- BOSWORTH A.B. 1990, Plutarch, Callisthenes and the Peace of Callias, *JHS* 110, 1-13
- BOVON A. 1963a, La représentation des guerriers perses et la notion de barbare dans la Ière moitié du Ve siècle, *BCH* 87, 579-602
- BOVON A. 1963b, Les guerres médiques dans la tradition et les cultes populaires d'Athènes, *EL* 6, 221-229
- BOWIE E. 2010, Marathon in Fifth Century Epigram, in K. Buraselis, K. Meidani (a cura di), *Marathon: The Battle and the Ancient Deme*, Athens, 203-219
- BRADEEN D.W. 1964, Athenian Casualty List, *Hesperia* 33, 16-62
- BRADEEN D.W. 1967, The Athenian Casualty List of 464 B.C., *Hesperia* 36, 321-328
- BRADEEN D.W. 1968, New Fragments of Casualty Lists, *Hesperia* 37, 237-240
- BRADEEN D.W. 1969, The Athenian Casualty Lists, *CIQ* 19, 145-159
- BRAUN K. 1970, Der Dipylon-Brunnen B₁. Die Funde, *AM* 85, 129-269
- BRAUND D.C. 1980, Artemis Eukleia and Euripides' Hippolytus, *JHS* 100, 184-185
- BRAUND D.C. 2006, In search of the Creator of Athens' Scythian Archer-Police: Speusis and the "Eurymedon Vase", *ZPE* 156, 109-113
- BRAVO B. 2006, Il *Patrios Nomos* di Jacoby, la critica del testo, il cimitero del *Kerameikos* nell'immaginario civico ateniese, in C. Ampolo (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa, 109-131
- BRELICH A. 1958, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma
- BRENNE S. 2001, *Ostrakismos und Prominenz in Athen. Attische Bürger des 5. Jhs. v.Chr. auf den Ostraka*, (*Tyche* Supplementbände, 3), Wien
- BRENNE S. 2002, *Die Ostraka als Testimonien*, in SIEWERT 2002, 31-166
- BROMMER F. 1978, *Hephaistos. Der Schmiedegott in der antiken Kunst*, Mainz
- BROMMER F. 1982, *Theseus. Die Taten des griechischen Helden in der antiken Kunst und Literatur*, Darmstadt
- BRONEER O. 1933, Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1931-1932, *Hesperia* 3, 329-417
- BRONEER O. 1935, Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1933-1934, *Hesperia* 4, 109-188
- BRONEER O. 1939, The Head of Herakles in the Pediment of the Old Athena Temple, *Hesperia* 8, 91-100
- BRONEER O. 1941, Recensione a THOMPSON 1940, *AJA* 45, 127-129
- BRONEER O. 1944, The Tent of Xerxes and the Greek Theater, *CPCA* 1/12, 305-311
- BRONEER O. 1949, Plato's Description of Early Athens, and the Origin of Metageitnia, in *Studies Shear*, 47-59
- BRONEER O. 1952, Odeion and Skene, *AJA* 56, 172
- BRONEER O. 1973, Recensione ad *Agora XIV*, *AJA* 77, 444-446
- BROUSKARI M. 1997, *The Monuments of the Acropolis*, Athens
- BRÜCKNER A. 1910a, *Ἀνασκαφαὶ Κεραμεικοῦ*, *Prakt*, 101-111
- BRÜCKNER A. 1910b, Kerameikos-Studien, *AM* 35, 183-234
- BRÜCKNER A. 1914, Neue Funde am Kerameikos, *AA*, 91-5
- BRÜCKNER 1915, Rec. di P. WOLTERS, Mitteilungen: Der athenische Staatsfriedhof (*BPW* 35, 1915, 1080-1082), *BPW* 35, 1422-1424
- BRUNNSÄKER S. 1971, *The Tyrant-Slayers of Kritios and Nesiotos*, Stockholm
- BUCHERT U. 2000, *Denkmalpflege im antiken Griechenland. Massnahmen zur Bewahrung historischer Bausubstanz*, Frankfurt a/M
- BÜCHELER F. 1885, Aeschylus und der Parthenon, *RhM* 40, 627-629
- BÜSING H. 1969, Vermutungen über die Akropolis in Athen, *MarbWPr*, 1-30
- BÜSING H. 1992, Das Athener Schatzhaus in Delphi. Neue Untersuchungen zur Architektur und Bemalung, *MarbWPr*, 3-137
- BUGH G.R. 1990, The Theseia in Late Hellenistic Athens, *ZPE* 83, 20-37
- BUGH G.R. 1998, Cavalry Inscriptions from the Athenian Agora, *Hesperia* 67, 81-90
- Bull. archi* = *Bulletin analytique d'architecture du monde grec* (all'interno di *RA*)
- Bull. ép.* = *Bulletin épigraphique* (all'interno di *REG*)
- BULTRIGHINI U. 1999, "Maledetta democrazia". *Studi su Crizia*, Torino

- BUMKE H. 2004, *Statuarische Gruppen der frühen griechischen Kunst*, (JdI Ergz. 32), Berlin-New York
- BUNDGAARD J.A. 1957, *Mnesikles. A Greek architect at work*, København
- BUNDGAARD J.A. 1974, *The Excavation of the Athenian Acropolis 1882 - 1890. The Original Drawings Edited from the Drawings of Georg Kawerau*, 2 voll., Copenhagen
- BUNDGAARD J.A. 1976, *Parthenon and the Mycenaean city on the heights*, Copenhagen
- BUNOCORE M. 1978, *Tanagra ed Oinoe*, in *Sesta miscellanea greca e romana*, Roma, 99-124
- BURCKHARDT J. 1905, *Weltgeschichtliche Betrachtungen*. A cura di J. Oeri, Berlin und Stuttgart (trad. it. *Sullo studio della storia*, Torino 1958)
- BURCKHARDT L. 2004, Die attische Ephebie in hellenistischer Zeit, in KAH, SCHOLZ 2004, 193-206
- BURKERT W. 2010, *La religione greca*, (tr. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln 1977), Milano 2003²
- BURDEN J.C. 1999, *Athens Remade in the Age of Augustus. A Study of Architects and Craftmen at Work*, (Diss. University of California), Berkeley
- BURN L. 1987, *The Meidias Painter*, Oxford
- BURR THOMPSON D. 1937, The Garden of Hephaistos, *Hesperia* 6, 396-425
- BURR THOMPSON D. 1956, The Persian Spoils in Athens, in S.S. Weinberg (a cura di), *The Aegean and the Near East*. Studies Presented to Hetty Goldman, New York, 281-291
- BUSCHE J. 1974, *Der Begriff Hellenismus als Epochename. Untersuchungen zur Oinoe-Schlacht des Pausanias*, Frankfurt a/M
- BUSCHOR E. 1929, *Die Tondächer der Akropolis*, I. *Simen*, Berlin-Lepzig
- BUSCHOR E. 1933, *Die Tondächer der Akropolis*, II. *Stirnziegel*, Berlin-Lepzig
- BUSOLT G. 1892, *Die griechischen Staats- und Rechtsaltertümer*, München
- BUSOLT G. 1897, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia III/1. Die Pentekontaëtie*, Gotha
- BUSOLT G. 1905, Thukydides und der themistokleische Mauerbau. Ein Beitrag zur Sachkritik, *Klio* 5, 255-279
- BUSOLT G., SWOBODA H. 1926, *Griechische Staatskunde*, II, München³
- CADOUX T.J. 1948, The Athenian Archons from Kreon to Hysichides, *JHS* 68, 70-123
- CAH V² = *The Cambridge Ancient History. The Fifth Century BC*, Cambridge 1992²
- CAIRNS F. 1971, A Note on the Eponymous Archon of 490/89, *RhM* 114, 131-34
- CALABI LIMENTANI I. 1964, *Plutarchi Vita Aristidis*. Introduzione, testo, commento, traduzione ed appendice, Firenze
- CALAME C. 1990, *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Lausanne
- CALAME C. 2001, *Choruses of Young Women in Ancient Greece. Their Morphology, Religious Role, and Social Functions*. New and Revised Ed. (di *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïques*, I, Rome 1977), Lanham MD²
- CALIÒ L.M., LIPPOLIS E., PARISI V. 2014, *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Seminari di Storia e archeologica greca I. Roma 25-26 giugno 2012, (*Thiasos Monografie* 5), Roma
- CAMP II J.MCK. 1977, *The Water Supply of Ancient Athens from 3000 to 86 B.C.*, Diss. Princeton University, N.J.
- CAMP II J.MCK. 1978, A Spear Butt from the Lesbians, *Hesperia* 47, 192-195
- CAMP II J.MCK. II 1986, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London
- CAMP II J.MCK. 1994, Before Democracy: Alkmaionidai and Peisistratidai, in COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994, 7-12
- CAMP J. MCK. II 1996, Excavations in the Athenian Agora 1994 and 1995, *Hesperia* 65, 231-261
- CAMP J.MCK. II 1999, Excavations in the Athenian Agora 1996 and 1997, *Hesperia* 68, 255-283
- CAMP. J.MCK. II 2001, *The Archaeology of Athens*, New Haven-London
- CAMP J.MCK. II 2005, The Origins of the Classical Agora, in GRECO 2005, 197-210
- CAMP II J.McK. II 2007, Excavations in the Athenian Agora 2002-2007, *Hesperia* 76, 627-633
- CAMP J.Mck II 2008, Preliminary Report on the 2008 Excavation Season, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMP J. MCK. II 2009, Preliminary Report on the 2009 Excavation Season, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMP J. Mck. II 2010a, Preliminary Report on the 2010 Excavations Season, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMP J. Mck. II 2010b, A Sculpted Trophy from the Athenian Agora: Preliminary Report, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMP J. Mck. II 2011, Preliminary Report on the 2011 Excavations Season, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMP J. Mck. II 2012, Preliminary Report on the 2012 Excavations Season, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMP J. Mck. II 2013, Preliminary Report on the 2013 Excavations Season, <http://agora.ascsa.net/research/reports>
- CAMPONE V. 2004, *I ghene attici tra Oriente e Occidente*, Napoli
- CAMPONETTI G. 2005, Atene nel periodo della Pace di Nicia. Politica e scelte programmatiche nell'edilizia e nella cultura figurativa, *ASAtene* 83, 411-435

- CAMPONETTI G. 2007, *L'hydria londinese di Meidias: mito e attualità storica ad Atene durante la Guerra del Peloponneso*, in S. Angiolillo, M. Giuman (a cura di), *Il vasaio e le sue storie*. Giornata di studi sulla ceramica attica in onore di Mario Torelli per i suoi settanta anni, Cagliari, 17-45
- CANFORA L. 1991, *Tucidide. L'oligarca imperfetto*, Pordenone
- CANFORA L. et alii 2000, *Discorsi e lettere di Demostene*, II, a cura di L. Canfora, M.L. Amerio, I. Labriola, A. Natalicchio, M.R. Piero, P. M. Pinto, G. Russo, Torino
- CANFORA L. 2001 (a cura di), *Ateneo, I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Salerno
- CANFORA L. 2004, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari
- CANFORA L. 2014, *La crisi dell'utopia. Aristofane contro Platone*, Roma-Bari
- CANTARELLI F. 1974, Il personaggio di Menesteo nel mito e nelle ideologie politiche greche, *RendIstLomb* 108, 459-505
- CAPODICASA R. 1997, Apollo *Oulios*, Teseo e i Filaidi nell'Atene di V secolo a.C., *PP* 52, 177-189
- CAPOZZOLI V. 2004, Le mura arcaiche di Atene. Un riesame della questione, *Siris* 5, 5-22
- CARAWAN E.M. 1987, *Eisangelia* and *Euthyna*: the Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon, *GRBS* 28, 167-208
- CARCOPINO J. 1935, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935²
- CAREY C. 2000, *The Oratory of Classical Greece*, 3. *Aeschines*. Translated by C. Carey, Austin
- CAREY C. 2010, Epideictic Oratory, in I. Worthington (a cura di), *A Companion to Greek Rhetoric*, Malden, Mass., 236-252
- CARLIER P. 2005, Les rois d'Athènes. Étude sur la tradition, in GRECO 2005, 125-141
- CAROLI M. 2012, Erodoto VI 21, 2. Una censura teatrale e 'libreria'?, *AeR* n.s. II, 6, 157-179
- CARPENTER R. 1970, *The Architects of the Parthenon*, Harmondsworth (trad. it. *Gli architetti del Partenone*, Torino 1979)
- CARROLL-SPILLECKE M. 1989, *KHPOS. Der antike griechische Garten*, München
- CARTLEDGE P., SPAWFORTH A. 1989, *Hellenistic and Roman Sparta. A Tale of Two Cities*, London
- CARUSO A. 2013, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. – 485 d.C.)*, (*SATAA* 6), Atene-Paestum
- CASANAKI M., MALLOUCHOU F. 1983 (a cura di), *The Acropolis at Athens. Conservation, Restoration, and Research, 1975-1983*, Athens
- CASEY E. 2013, Educating the Youth. The Athenian Ephebeia in the Early Hellenistic Era, in J.E. Grubbs, T. Parkin, R. Bell (a cura di), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford, 418-443
- CASSON S. 1925, The New Athenian Statue Bases, *JHS* 45, 164-179
- CASTRIOTA D. 1992, *Myth, Ethos, and Actuality. Official Art in Fifth-Century B.C. Athens*, Madison
- CASTRIOTA D. 2000, Justice, Kinship, and Imperialism: Rhetoric and Reality in Fifth-Century B.C. Representations Following the Persian Wars, in COHEN 2000a, 443-479
- CASTRIOTA D. 2005, Feminizing the Barbarian and Barbarizing the Feminine. Amazons, Trojans, and Persians in the Stoa Poikile, in BARRINGER, HURWIT 2005, 89-102
- CATALDI S. 1981, Un regolamento ateniese sui Misteri Eleusini e l'ideologia panellenica di Cimone, in S. Cataldi, M. Moggi, G. Nenci, G. Panessa (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali del mondo antico*, Pisa, 72-146
- CATALDI S. 1984, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, Athenaion Politeia I, 14-18)*, Padova
- CATALDI S. 1994, Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.), in L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Alle origini della casa comune europea*, (Bergamo, 21-25 settembre 1992), Milano, 119-159
- CATALDI S. 2005, Filosofi e politici nell'Atene del V secolo a.C., in L. Breglia, M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli, 95-150
- CATONI M.L. 2010, *Bere vino puro. Immagini del simposio*, Milano
- CAWKWELL G.L. 1997, The Peace between Athens and Persia, *Phoenix* 51, 115-130
- CECCARELLI P. 1993, Thésée entre mythe et rite, *QUCC* 44, 119-124
- CEG = P.A. HANSEN (a cura di), *Carmina Epigraphica Graeca*, I-II, Berolini-Novii Eboraci 1983-1989
- CERRATO T. 1985, Sofocle, Cimone, Antenore e i Veneti, *Athenaeum* 73, 167-174
- CHAMBERS M. 1984, Themistocles and the Piraeus, in C.G. Rigsby (a cura di), *Studies Presented to Sterling Dow on his Eightieth Birthday*, Durham, NC, 43-50
- CHAMOIX F. 1944/45, Le type de la Minerve Ingres (Athéna Médicis), *BCH* 68/69, 206-239
- CHAMOIX F. 1992, Commento a Pausanias. *Description de la Grèce, Livre I. L'Attique*, texte établi par M. Casevitz, trad. par J. Pouilloux, commenté par F. Chamoux, Paris
- CHANOTIS A. 2008, Policing the Hellenistic Countryside. Realities and Ideologies, in H. van Wees, W. Riess, A. Chaniotis, C. Brélaz, A.W. Lintott, R. MacMullen, Y. Rivière (a cura di), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes. Sept exposés suivis de discussions*, (Entretiens sur l'antiquité classique, 54), Genève, 103-145
- CHARBONNEAUX J. 1925, Tholos et Prytanée, *BCH* 49, 158-178
- CHIOTIS E.D. 2011, Aqueducts and Drainage Works in the Ancient Agora of Athens, in GIANNIKOURI 2011, 165-180

- CHIOTIS E.D., CHIOTI L.E. 2012, Water Supply of Athens in the Antiquity, in A.N. Angelakis, L.W. Mays, D. Koutsoyiannis, N. Mamassis (a cura di), *Evolution of Water Supply Through the Millennia*, London, 407-442
- CHIOTIS E.D., MARINOS G.P. 2012, Geological Aspects of the Sustainability of Ancient Aqueducts of Athens, *Bulletin of the Geological Society of Greece*, 46, 16-38
- CHOREMI-SPETSIERI A. 2011, Αναθηματικό ανάγλυφο από τη Συλλογή της Βιβλιοθήκης του Αδριανού στην Αθήνα, in Νάματα. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Δημήτριο Παντερμαλή, Thessaloniki, 179-186
- CICCOTTI E. 1922, *Storia greca*, Firenze
- CHRISTENSEN K.A. 1984, The Theseion: A Slave Refuge at Athens, *AJAH* 9, 23-32
- CILLO P. 1993, La "cetra di Tamiri". Mito e realtà musicale, *AnnArchStorAnt* 15, 205-243
- CINGANO E. 2007, Teseo e i Teseidi tra Troia e Atene, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Roma, 91-102
- CLAIRMONT C. 1981, New Evidence for a Polyandron in the Demosion Sema of Athens?, *JHS* 101, 132-134
- CLAIRMONT C.W. 1983, *Patrios Nomos. Public Burial in Athen during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, I-II, (BAR-IS 161), Oxford
- CLINTON K. 1987, *The Date of the Classical Telesterion at Eleusis*, in Φίλια έπη εις Γεώργιον Ε. Μυλωνάν διά τα 60 έτη του ανασκαφικού του έργου 2, (Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας, 103), Athenai, 254-262
- CLINTON K. 1992, *Myth and Cult: The Iconography of the Eleusinian Mysteries*. The Martin P. Nilsson Lectures on Greek Religion, (Skrifter utgivna av Svenska institutet i Athen, 8°, 11), Stockholm
- CLINTON K. 1994, *The Eleusian Mysteries and Panhellenism in Democratic Athens*, in COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994, 161-172
- CLINTON K. 1996, The Thesmophorion in Central Athens and the Celebration of the Thesmophoria in Attica, in *The Role of Religion in the Early Greek Polis*. Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult, Athens 16-18, October 1992, Jonsered, 111-125
- COHEN A. 2011, The Self as Other: Performing Humor in Ancient Greek Art, in E.S. Gruen (a cura di), *Cultural Identity in the Ancient Mediterranean*, Los Angeles, 465-490
- COHEN B. 1983, Paragone. Sculpture versus Painting, Kaineus and the Kleophrades Painter, in W. G. Moon (a cura di), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison, 171-192
- COHEN B. 1995, *The Distaff Side. Representing the Female in Homer's Odyssey*, Oxford
- COHEN B. 2000a (a cura di), *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden-Boston-Köln
- COHEN B. 2000b, *Introduction*, in COHEN 2000a, 3-20
- COHEN B. 2012, *The Non-Greek in Greek Art*, in SMITH, PLANTZOS 2012, 456-479
- CONNELLY J.B. 1993, Narrative and Image in Attic Vase Painting. Ajax and Cassandra at the Trojan Palladion, in P.J. Holliday (a cura di), *Narrative and Event in Ancient Art*, Cambridge, 88-129
- CONNOR W.R. 1967, Two Notes on Cimon, *TAPA* 98, 67-75
- CONNOR W.R. 1968, *Theopompus and Fifth-Century Athens*, Cambridge, Mass.
- CONNOR W.R. 1970, Theseus in Classical Athens, in A.G. Ward, W.R. Connor, R.B. Edwards (cura di), *The Quest for Theseus*, London, 143-174
- CONNOR W.R. 1971, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton, N.J.
- CONNOR W.R. 1972, Lycomedes against Themistocles? A Note on Intra-genous Rivalry, *Historia* 21, 569-574
- CONNOR W.R. 1996, Theseus and His City, in P. Hellström, B. Alroth (a cura di), *Religion and Power in the Ancient Greek world*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1993, Stockholm, 115-120
- CONSOLI V. 2004, Atena Ergane. Sorgere di un culto sull'Acropoli di Atene, *ASAtene* 82, 31-60
- CONSTANTAKOPOULOU C. 2007, *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire, and the Aegean World*, Oxford-New York
- CONWELL D.H. 1992, *The Athenian Long Walls: Chronology, Topography and Remains*, Diss. Univ. Pennsylvania
- CONWELL D.H. 2008, *Connecting a City to the Sea. The History of the Athenian Long Walls*, (Mnemosyne Suppl. 293), Leiden
- COOK E. 2004, Near Eastern Sources for the Palace of Alkinoos, *AJA* 108, 43-77
- COOK J.M. 1973, Recensione a BOERSMA 1970, *CIR* n.s. 23, 106
- COOPER F.A. 1982, Recensione a W. Heyder, A. Mallwitz, *Das Kabirenheiligtum bei Theben, 2. Die Bauten im Kabirenheiligtum bei Theben* (Berlin 1978), *Gnomon* 54, 56-63
- COOPER F.A. 1996, *The Temple of Apollo Bassitas I. The Architecture*, Princeton, N.J.
- COOPER F., MORRIS S. 1990, Dining in Round Buildings, in O. Murray (a cura di), *Symptica. A symposium on the Symposium*, Oxford, 66-85
- COPPOLA A. 2003, Milziade e i Tirannicidi, *Historia* 52, 283-299
- CORREA MORALES I. 1998, Il Vecchio Partenone, *NumAntCl* 27, 47-81
- CORSO A. 1986, *Monumenti periclei. Saggio critico sulla attività edilizia di Pericle*, Venezia
- CORSO A. 1988, Introduzione e note (Libri trentaquattresimo-trentaseiesimo), in A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati (a cura di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale V. Mineralogia e storia dell'arte. Libri 33-37*, Torino, 103-739

- CORSO A. 1997a, Commento (Libro quinto), in P. Gros, A. Corso, E. Romano (a cura di), *Vitruvio. De Architectura* II, Torino, 525-795
- CORSO A. 1997b, Vitruvius and Attic Monuments, *BSA* 92, 373-400
- CORSO A. 2004a, Il sostrato storico-politico dell'Afrodite Cnidia, *ASAtene* 82, 343-364
- CORSO A. 2004b, *The Art of Praxiteles. The Development of Praxiteles' Workshop and Its Cultural Tradition until the Sculptural Acme (364-1 B. C.)*, Rome
- CORSO A. 2010/11, The Topography of Ancient Athens in the *Mirabilia Urbis Athenarum*, *Hyperboreus* 16-17, 69-80
- CORSO A. 2014, Vitruvio 5. 9. 1 e l'Odeon cosiddetto "di Pericle", *NumAntCl* 43, 73-82
- COŞCUN A. 2013, Die Menoniden von Pahrshalos: Proxenoï der Athener im 5. Jh. v.Chr., *Hermes* 141, 143-154
- COSTA V. 2007, *Filocoro di Atene I. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Roma
- COSTA V. 2010, *Cecrope il fondatore e le origini della monarchia ateniese nell'Atthis di Filocoro*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano, 215-229
- COULSON W.D.E., PALAGIA O., SHEAR JR. T.L., SHAPIRO H.A., FROST F.J. 1994 (a cura di) *The Archeology of Athens and Attica under the Democracy*. Proceedings of an International Conference, American School of Classical Studies in Athens, december 4-6, 1992, Oxford
- COULTON J.J. 1976, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford
- COUSIN C. 2000, Composition, espace et paysage dans les peintures de Polygnote à la lescché de Delphes, *Gaia* 4, 61-103
- COX C.A. 1988, Sisters, Daughters, and the Deme of Marriage, *JHS* 108, 185-188
- COX C.A. 1998, *Household Interests. Property, Marriage Strategies, and Family Dynamics in Ancient Athens*, Princeton, N.J.
- CRAHAY R. 1956, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, (Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 138), Paris
- CROSBY M. 1943, Recensione a THOMPSON 1940, *AJPh* 64, 357-361
- CROSBY M. 1949, The Altar of the Twelve Gods in Athens, in *Studies Shear*, 82-103
- CRUCIANI C. 1998, in CRUCIANI, FIORINI 1998, 77-142
- CRUCIANI C., FIORINI L. 1998, *I modelli del moderato. La Stoà poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*, Perugia
- CUCUZZA N. 1996, L'*Aglaurion*, Pisistrato e il *propylon tes Akropoleos* di Atene, *AnnArchStorAnt* 3, 91-97
- CULASSO GASTALDI E. 1976, Propaganda e politica negli "Eleusini" di Eschilo, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano, 50-71
- CULASSO GASTALDI E. 1977, L'Amazonomachia teseica nell'elaborazione propagandistica ateniese, *AttiTor* 111, 283-296
- CULASSO GASTALDI E. 1996, I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490 - 480 a.C., *Athenaeum* 84, 493-526
- CULASSO GASTALDI E. 1997, Il doppio ostracismo di Megakles Hippokratous, *RendLinc* 8, 253-271
- CULASSO GASTALDI E. 2010a, Lemnos e il V secolo, *ASAtene* 88, 135-147
- CULASSO GASTALDI E. 2010b, L'isola di Lemnos attraverso la documentazione epigrafica, *ASAtene* 88, 347-364
- CULASSO GASTALDI E. 2011, Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene, in R. Scuderi, C. Zizza (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio*. Atti del convegno, Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009, Pavia, 115-146
- CURTIVS E. 1891, *Stadtgeschichte von Athen*, Berlin
- CURTIVS E. 1897, *Griechische Geschichte* II, Berlin⁵
- CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*
- CZECH-SCHNEIDER R. 1994, *Das Demosion Sema* und die Mentalität der Athener. Einige Überlegungen zur Einrichtung des athenischen Staatsfriedhofes, *Laverna* 5, 3-37
- DAA = A.E. RAUBITSCHKE, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge, Mass. 1949
- D'AGOSTINO B. 2014, The Trojan Horse: Between Athena and Artemis, in A. Moreno, R. Thomas (a cura di), *Patterns of the Past. Epitadeumata in the Greek Tradition*, Oxford, 23-37
- DANNER P. 1989, *Griechische Akrotere der archaischen und klassischen Zeit*, Darmstadt
- DAVERIO ROCCHI G. 1968, I proponenti dei decreti ateniesi dal 469/8 al 410/9. Studio prosopografico, *Acme* 21, 109-144
- DAVERIO ROCCHI G. 1971, Il buleuta come proponente di decreti. Analisi della funzione in rapporto alla vita pubblica ateniese del V secolo, *Acme* 24, 5-12
- DAVERIO ROCCHI G. 2001, Spazi e forme del sorteggio democratico, in F. CORDANO, C. GROTANELLI (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna*. Atti della tavola rotonda, Università degli Studi di Milano, 26-27 gennaio 2000, Milano, 95-106
- DAVIE J.N. 1982, Theseus The King in Fifth-Century Athens, *GaR* 29, 25-34
- DAVISON C.C. 2009, *Pheidias: the Sculptures and Ancient Sources*, (*BICS Suppl.* 105), London
- DAVISON J.A. 1958, Notes on the Panathenaea, *JHS* 78, 23-42
- DEANE P. 1972, *Thucydides' Dates 465-431 B.C.*, Don Mills, Ont.
- DE ANGELIS F. 1996, La battaglia di Maratona nella Stoa Poikile, *AnnPisa* s. 4, 1, 119-171
- DE CALLATAÏ F. 2002, Recensione a STROUD 1998, *AntCl* 71, 427-429

- DEGANI, E. 1979, *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico I. La tragedia*, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci* 4, Milano, 255-310
- DE LA GENIÈRE G. 1960, Une pelikè inédite du Peintre de Pan au Musée du Louvre, *REA* 62, 249-253;
- DE LIBERO L. 1996, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart
- DELIVORRIAS A. 1974, *Attische Giebelskulpturen und Akrotere des fünften Jahrhunderts*, Tübingen
- DELIVORRIAS A. 1997, The Sculpted Decoration of the So-Called Theseion. Old Answers, New Questions, in D. Buitron-Oliver (a cura di), *The Interpretation of Architectural Sculpture in Greece and Rome*, Washington, 82-107
- DELG = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, I-IV, Paris 1968-1980
- DELORME J. 1960, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce, des origines à l'Empire romain*, Paris
- DELORME J. 1987, Sur la date du siège d'Eion par Cimon, *Mélanges offerts à monsieur Michel Labrousse*, Toulouse, 1-9
- DELVOYE CH. 1975, *Art et politique à Athènes à l'époque de Cimon*, in J. Bingen, G. Cambier, G. Nachtergaele (a cura di), *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, 801-807
- DEMIR M. 2009, Pausanias' Actions in Byzantium after the Victory at Plataea. A Reconsideration (478-469 a.C.), *Athenaeum* 97, 59-68
- DEN BOER W. 1969, Theseus. The Growth of a Myth in History, *GaR* 16, 1-13
- DENOYELLE M. 1997, *Le Cratère des Niobides*, Paris
- DERLIEN J. 2003, *Asyl. Die religiöse und rechtliche Begründung der Flucht zu sakralen Orten in der griechisch-römischen Antike*, Marburg
- DE SANCTIS G. 1893, La battaglia dell'Eurimedonte in Diodoro, *RivFil* 21, 97-114 (poi in *Scritti minori* I, Roma 1966, 99-112)
- DE SANCTIS G. 1912, *Atthis. Storia della repubblica Ateniese dalle origini all'età di Pericle*, Firenze
- DESPINIS G. 1996/97, Il tempio arcaico di Dioniso Eleutereo, *ASAtene* 74/75, 193-214
- DESPINIS I., HARRISON E.B. 2001, Vermutungen zum Marathon-Weihgeschenk der Athener in Delphi, *Jdl* 116, 103-127
- DEUBNER L. 1932, *Attische Feste*, Berlin
- DEVELIN R. 1989, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge
- DEVELIN B. 1993, The Battle of Oinoe Meets Ockham's Razor?, *ZPE* 99, 235-240
- DE WAELE J.A. 1979, Pheidias' und Euphranors Kelidouchoi? Plinius n.h. 34, 54 und 78, *AA*, 27-30
- DE WAELE J.A. 1998, Der klassische Tempel in Athen. Hephaisteion und Poseidontempel, *BABesch* 73, 83-94
- DE ZWARTE, R. 1996, Der ursprüngliche Entwurf für das Hephaisteion in Athen. Eine modulare architektonische Komposition des 5. Jhs. v.Chr., *BABesch* 71, 95-102
- DI BRANCO M. 2005, Atene immaginaria: il mito di Atene nella letteratura bizantina tra agiografia, teosofia e mirabilia, *RendLinc* ser. 9, 16, 65-134
- DI CESARE R. 2001, Intorno alla Stoa delle Erme, *ASAtene* 79, 17-36
- DI CESARE R. 2002a, Testimonianze per la Stoa di Peisianax come edificio (tardo-)arcaico dell'Agora di Atene, *ASAtene* 80, 43-9
- DI CESARE R. 2002b, Un lemma di Arpocrazione e la Stoa delle Erme ad Atene, *PdP* 325, 303-307
- DI CESARE R. 2003, Recensione a NIEMEIER 2002, *ASAtene* 81, 697-700
- DI CESARE R. 2004, Kleoitais di Aristokles, la Tholos e le unghie d'argento, *WAC* 1, 51-58
- DI CESARE R. 2006, Iconicità (Fidia, ritratto di sé), *NumAntCl* 35, 125-162
- DI CESARE R. 2008, L'Agora di Atene nel V sec. a.C. e la sua "politicità", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, (*Atti Taranto* 47), Taranto, 93-104
- DI CESARE R. 2009, I resti archeologici ai piedi orientali dell'Acropoli. Quale storicizzazione?, *ASAtene* 98, 805-827
- DI CESARE R. 2010, L'Acropoli dall'ellenismo all'impero "umanistico". Aspetti politici di monumenti, in KRUMEICH, WITSCHEL 2010, 233-250
- DI CESARE R. 2012, Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686), *ASAtene* 90, 137-166
- DI CESARE R. 2014a, Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, 139-162
- DI CESARE R. 2014b, *L'area a nord dell'Acropoli. Quadro generale storico-topografico*, in GRECO 2014a, 709-744
- DICKINS G. 1912, *Catalogue of the Acropolis Museum I. Archaic Sculpture*, Cambridge
- DictAnt* = Ch. DAREMBERG, E. SAGLIO, E. POTTIER, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877-1919
- DILLON M.P.J. 1996, The Importance of the Water Supply at Athens. The Role of the *Epimeletes ton Krenon*, *Hermes* 124, 192-204
- DINSMOOR W.B. 1921, Attic Building Accounts IV. The statue of Athena Promachos, *AJA* 25, 118-129
- DINSMOOR W.B. 1932, The Burning of the Opisthodomos at Athens, II. The Site, *AJA* 36, 307-326
- DINSMOOR W.B. 1934, The Date of the Older Parthenon, *AJA* 38, 408-448
- DINSMOOR W.B. 1937, Peisistratos, Kleisthenes, Aristeides, Themistokles oder Kimon? Wer hat den älteren Parthenon begonnen?, *Jdl* 52, 3-13
- DINSMOOR W.B. 1940, The Temple of Ares at Athens, *Hesperia* 9, 1-52

- DINSMOOR W.B. 1939, Archaeology and Astronomy, in *PAPSA* 80, 95 - 173
- DINSMOOR W.B. 1941, *Observations on the Hephaisteion*, (*Hesperia* Suppl. 5), Princeton, N.J.
- DINSMOOR W.B. 1946, The Athenian Treasury as Dated by Its Ornament, *AJA* 50, 86-121
- DINSMOOR W.B. 1947, The Hekatompedon on the Athenian Acropolis, *AJA* 51, 109-151
- DINSMOOR W.B. 1950, *The Architecture of Ancient Greece*, London³
- DINSMOOR W.B. 1967/68, Two Monuments on the Athenian Acropolis, in *Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Όρλάνδου* 4, Athinai, 145-155
- DINSMOOR JR. W.B. 1968, The Internal Colonnade of the Hephaisteion, *Hesperia* 37, 159-177
- DINSMOOR JR. W.B. 1976, The Roof of the Hephaisteion, *AJA* 80, 223-246
- DINSMOOR JR. W.B. 1980, *The Propylaia to the Athenian Akropolis I. The Predecessors*, Princeton, N.J.
- DINSMOOR JR. W.B. 1982, Anchoring Two Floating Temples, *Hesperia* 51, 410-452
- DINSMOOR JR. W.B. 2004, *The Propylaia to the Athenian Akropolis II. The Classical Building*, Princeton, N.J.
- DI VITA A. 2005, La Grande Iscrizione: dal monumento greco all'*Odeion* romano, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna. Centoventi anni dopo la scoperta*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi sulla Messarà. Scuola Archeologica Italiana di Atene, (Atene-Haghii Deká 25-28 maggio 2004), Atene, 13-40
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma
- DJORDJEVITCH M. 1994, Pheidias's Athena Promachos Reconsidered, *AJA* 98, 323
- DNO = S. KANSTEINER, K. HALLOF, L. LEHMANN, B. SEIDENSTICKER, K. STEMME (a cura di), *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, Berlin 2014
- DNP = H. CANCIK, H. SCHNEIDER (a cura di), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar 1996-
- DÖRIG, J. 1969, La tête Webb, l'Harmodios d'Antenor et la problème des copies romaines d'après des chefs-d'œuvre archaïques, *AntK* 12, 41-50 1969
- DÖRIG, J. 1985, *La frise est de l'Héphaisteion*, Mainz 1985
- DÖRPFELD W. 1885, Der alte Athena-Tempel auf der Akropolis zu Athen, *AM* 10, 275-277
- DÖRPFELD W. 1886a, Über die Ausgrabungen auf der Akropolis, *AM* 11, 162-169
- DÖRPFELD W. 1886b, Der alte Athenatempel auf der Akropolis, *AM* 11, 337-351
- DÖRPFELD W. 1887a, Der alte Athenatempel auf der Akropolis II, *AM* 12, 25-61
- DÖRPFELD W. 1887b, Der alte Athenatempel auf der Akropolis III, *AM* 12, 190-211
- DÖRPFELD W. 1890, Der alte Athenatempel auf der Akropolis IV, *AM* 15, 420-439
- DÖRPFELD W. 1897, Der alte Athenatempel auf der Akropolis V, *AM* 22, 159-178
- DÖRPFELD W. 1892, Der ältere Parthenon, *AM* 17, 158-189
- DÖRPFELD W. 1899/1901, Ausgrabungen in Athen, *Antike Denkmäler* II, 1-2, tavv. 37-38
- DÖRPFELD W. 1902, Der Zeit des älteren Parthenon, *AM* 27, 379-416
- DÖRPFELD W. 1911, Zu den Bauwerken Athens, *AM* 36, 39-72
- DÖRPFELD W. 1919, Das Hekatompedon in Athen, *Jdl* 34, 1-40
- DÖRPFELD W. 1929, Die ältesten Stadtmauern Athens, in *Festschrift Walther Judeich zum 70. Geburtstag*, Weimar, 1-12
- DÖRPFELD W. 1935, Parthenon I, II und III, *AJA* 39, 497-507
- DÖRPFELD W. 1937a, *Alt-Athen und seine Agora* I, Berlin
- DÖRPFELD 1937b, Zum Alter von Parthenon I und II, *Jdl* 52, 14-16
- DÖRPFELD W. 1942, *Erechtheion*, Berlin
- DOHRN T. 1972, *Die Ficoronische Ciste in der Villa Giulia in Rom*, (Monumenta artis Romanae, 11), Berlin
- DOLCETTI P. 2001, Le genealogie di Ferecide di Atene e i Θεσεΐα cimoniani, *Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni*, 67-75
- DOLCETTI P. 2004, *Ferecide di Atene: testimonianze e frammenti*, Alessandria
- DOLCETTI P. 2011, Fileo ed Eurisace: i figli di Aiace tra Salamina e Atene, in A. Aloni, M. Ornaghi (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Messina, 349-363
- DONDERER M. 1991/92, Irreversible Deponierung von Grossplastik bei Griechen, Etruskern und Römern, *ÖJh* 61, 192-275
- DONDERER M. 1993, Irreversible Deponierung von Architekturteilen bei Griechen, Etruskern und Römern, *ÖJh* 62, 93-134
- D'ONOFRIO A.M. 2001, Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago, *MÉFRA* 113, 257-320
- D'ONOFRIO A.M. 2007/08, Gli Ateniesi dell'*asty*: l'abitato della prima età del ferro attraverso il record archeologico, *ScAnt* 14, 437-460
- DONTAS G.S. 1983, The True Aglaurion, *Hesperia* 52, 48-63
- D'OOGHE M.L. 1908, *The Acropolis of Athens*, London

- DORONZIO A. 2011, L'archaia agorà di Apollodoro e Melanzio. Considerazioni su un problema topografico dell'Atene di età arcaica, *NumAntCl* 40, 15-85
- DORONZIO A. 2012, Per una ricostruzione della topografia di Atene in età arcaica. Riflessioni in margine a Tucidide II 15 e Pausania I 3-20, *NumAntCl* 41, 11-52
- DRERUP H. 1981, Parthenon und Vorparthenon. Zum Stand der Kontroverse, *AntK* 24, 21-38
- DUÉ C.D. 2006, *The Captive Woman's Lament in Greek Tragedy*, Austin, Tex.
- DUFF T.E. 2008, The Opening of Plutarch's "Life of Themistokles", *GRBS* 48, 159-179
- DUGAS C. 1938, A la Lesché des Cnidiens, *REG* 51, 53-59
- DUPOUY A. 2006, *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les Xe et Ve siècles avant J.-C.*, Paris
- DUPOUY A. 2007a, Du voisinage à la sphère internationale: cercles de collectivité et niveaux d'énonciation des modes de reconnaissance sociale dans l'Athènes classique, in J.-C. Couvenhes, S. Milanezi (a cura di), *Individus, groupes et politique à Athènes, de Solon à Mithridate*, Tours, 35-55
- DUPOUY A. 2007b, La cité et ses élites. Modes de reconnaissance sociale et mentalité agonistique en Grèce archaïque et classique, in H.L. Fernoux, C. Stein (a cura di), *Aristocratie antique. Modèles et exemplarité sociale*, Dijon, 57-77
- DUŠANIĆ S. 2000, The Attic-Chian Alliance (*IG II²* 34) and the 'Troubles in Greece' of the Late 380's BC, *ZPE* 133, 21-30
- EAA = *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, I-VII, Roma 1956-1966; *Suppl.* 1970, Roma 1973, *II Suppl.* 1970-1994, Roma 1994-1997
- EBBOTT M. 2000, The List of the War Dead in Aeschylus "Persians", *HSCP* 100, 83-96
- ECONOMAKIS R. (a cura di), *The Acropolis Restoration. The CCAM Interventions*, London
- EDDY S. K. 1970, On the Peace of Callias, *HSCP* 65, 8-14
- EITELJORG II, H. 1995, *The Entrance to the Athenian Acropolis Before Mnesicles*, Dubuque
- EITELJORG II, H. 2011, Revising the Pre-Mnesiclean Entrance to the Athenian Acropolis, *AJA* 115, 641-645
- EKROTH G. 2010, Theseus and the Stone: The Iconographic and Ritual Contexts of a Greek Votive Relief in the Louvre, in J. Mylonopoulos (a cura di), *Divine Images and Human Imaginations in Ancient Greece and Rome*, Leiden-Boston, 143-170
- ELIOPOULOS T. 2010, Athens. News from the Kynosarges Site, in *Neue Forschungen zu griechischen Städten und Heiligtümern. Festschrift für Burkhardt Wesenberg zum 65. Geburtstag*, Möhnese, 85-91
- ELLIS J.R. 1994, Thucydides I.105-108: The Long Walls and their Significance, in I. Worthington, N. Geoffrey, L. Hammond (a cura di), *Ventures into Greek History*, Oxford, 3-14
- EMME B. 2013, *Peristyl und Polis. Entwicklung und Funktionen öffentlicher griechischer Hofanlagen*, Berlin
- ENGELS J. 1998, *Funerum sepulcrorumque magnificentia. Begräbnis und Grabluxusgesetze in der griechisch-römischen Welt mit einigen Ausblicken auf Einschränkungen des funeralen und sepulkralen Luxus im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart
- ENGELS J. 2000, Das athenische Getreidesteuer-Gesetz des Agyrrhios und angebliche sozialstaatliche Ziele in den Maßnahmen zur Getreideversorgung spätclassischer und hellenistischer Poleis, *ZPE* 132, 97-123
- ENGELS J. 2001, Recensione a STROUD 1998, *Gnomon* 1973, 531-537
- ENGELS J. 2004, Das Training im Gymnasium als Teil der Agoge des hellenistischen Sparta, in KAH, SCHOLZ 2004, 97-102
- ERDAS D. 2002, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Roma
- ERKSINE A. 2001, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford
- ERMINI A. 1997, Il passo di Armodio e il passo di Aristogitone. Echi e riprese del gruppo dei Tirannicidi nella ceramica attica, *BdA* 82, 1-24
- ÉTIENNE R. 2004, *Athènes, espaces urbains et histoire. Des origines à la fin du IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris
- FAGERSTRÖM, K. 1988, *Greek Iron Age Architecture. Developments through Changing Times*, Göteborg
- FARAGUNA M. 1999, Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano, *Dike* 2, 63-97
- FARAGUNA M. 2006, La città di Atene e l'amministrazione delle miniere del *Laurion*, in H.A. Rupprecht (a cura di), *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Rautschholzhausen, (30. September - 3. Oktober 2003), Wien, 141-160
- FARAGUNA M. 2007, Tra oralità e scrittura: diritto e forme della comunicazione dai poemi omerici a Teofrasto, *Etica & Politica / Ethics & Politics* 9, 75-111
- FAUSTOFERRI A. 1996, *Il trono di Amyklai e Sparta. Bathykses al servizio del potere*, Perugia
- FdD III, 1= E. BOURGUET, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor d'Athènes*, 2 voll., (*Fouilles de Delphes III, Épigraphie*, 1), Paris 1911-1929
- FEARN D. 2007, *Bacchylides. Politics, Performance, Poetic Tradition*, Oxford
- FELL M. 2004, Kimon und die Gebeine des Theseus, *Klio* 86, 16-54
- FEDERICO E. 2005, *Syngeneia, dike, hegemonie ap'isou*. L'impero etico di Ione di Chio, in L. Breglia, M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli, 183-224
- FEHR B. 1984, *Die Tyrannentöter, oder kann man der Demokratie ein Denkmal setzen?*, Frankfurt a/M

- FELTEN F. 1984, *Griechische tektonische Friese archaischer und klassischer Zeit*, Waldassen-Bayern
- FELTEN F. 1988, Recensione a DÖRIG 1985, *Gnomon* 60, 253-256
- FERGUSON W.S. 1913, *Greek Imperialism*, Cambridge, Mass.
- FERGUSON W.S. 1930/32, Athenian War Finance, *Proceedings of the Massachusetts Historical Society* 64, 347-363
- FERRARI G. 2000, The Ilioupersis in Athens, *HSCP* 100, 119-150
- FERRARI G. 2002, The Ancient Temple on the Acropolis at Athens, *AJA* 106, 11-35
- FERRARI PINNEY G. 1984, For the Heroes are at Hand, *JHS* 104, 181-83
- FERRETTO C. 1984a, Cimone “demagogos” in Teopompo e nell’“Athenaion Politeia”, *CCC* 6, 155-159
- FERRETTO C. 1984b, *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova
- FERRUCCI S. 1996, “Belle case private” e case tutte uguali nell’Atene del V secolo a.C., *RivFil* 124, 408-434
- FERRUTI F. 2004, Un ginnasio a Gortina in un’iscrizione del V secolo a.C., *CretAnt* 5, 283-290
- FGE = D.L. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981
- FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1958, 1994-
- FHG = C. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, 5 voll., Paris 1841-1870
- FICUCIELLO L. 2008, *Le strade di Atene*, (SATAA 4), Atene-Paestum
- FICUCIELLO L. 2013, *Lemno, I, I. Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un’isola del nord-Egeo*, (Monografie SAIA 20, 1, 1), Atene
- FIGUEIRA TH.J. 1991, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London
- FIGUEIRA TH.J. 1993, *Excursion in Epichoric History: Aeginetan Essays*, Lanham, MD
- FIGUEIRA TH.J. 1998, *The Power of Money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia
- FIGUEIRA TH.J. 2008, Colonisation in the Classical Period, in G. Tsetschladze (a cura di), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas II*, (Mnemosyne Suppl. 193), Leiden-Boston, 427-523
- FINLEY M.I. 1984, *L'impero ateniese: un bilancio*, in M.I. Finley, *Economia e società nel mondo antico* (a cura di B.D. Shaw e R.P. Saller), Bari, 53-80, 269-272 (trad. it. di *The Athenian Empire: A Balance-Sheet*, in P.D.A. Garnsey, C.R. Whittaker (a cura di), *Imperialism in the Ancient World*, Cambridge 1978, 103-126)
- FIORINI L. 1998, *La Stoa Poikile*, in CRUCIANI, FIORINI 1998, 17-76
- FIRPO G. 1986, Impero universale e politica religiosa. Ancora sulle distruzioni dei templi greci ad opera dei Persiani, *AnnPisa* 16, 331-393
- FLACELIÈRE R., CHAMBRY E. 1972, *Plutarque. Vies. VII. Cimon, Lucullus; Nicias, Crassus*. Texte établi et traduit, Paris
- FLASHAR M. 1996, Die Sieger von Marathon. Zwischen Mythisierung und Vorbildlichkeit, in Id., H.J. Gehrke, E. Heinrich (a cura di), *Retrospektive. Konzepte von Vergangenheit in der griechisch-römischen Antike*, München, 63-85
- FLASHAR M., HOFF R. VON DEN, KREUZER B. (a cura di) 2003, *Theseus. Der Held der Athener*, München
- FONTENROSE J. 1978, *The Delphic Oracle*, Los Angeles-London
- FÖRTSCH R. 1995, Zeugen der Vergangenheit, in M. Wörle, P. Zanker (a cura di), *Stadt und Bürgerbild im Hellenismus*. Kolloquium München 1993, München, 173-188
- FÖRTSCH R. 2001, *Kunstverwendung und Kunstlegitimation im archaischen und frühklassischen Sparta*, Mainz
- FORSDYKE S. 2005, *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Exclusion in Ancient Greece*, Princeton
- FORNARA C.W. 1971, *The Athenian Board of Generals from 501-404*, (Historia Einzelschriften, 16), Wiesbaden
- FORNARA C.W., SAMONS II, L.J. 1991, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley
- FORREST W.G. 1966, *Le origini della democrazia greca. Caratteri del pensiero politico greco tra l'800 e il 400 a.C.*, Milano (tr. it.)
- FOSTER E. 2010, *Thucydides, Pericles, and Periclean Imperialism*, Cambridge
- FOXHALL L. 2009, Themes. Gender, in K.A. Raaflaub, H. van Wees (a cura di), *A Companion to Archaic Greece*, Malden, Mass., 483-507
- FOWLER R.L. 2000, *Early Greek Mythography*, vol.1, *Text and Introduction*, Oxford
- FOWLER R.L. 2013, *Early Greek Mythography*, vol. 2, *Commentary*, Oxford
- FRANCIS E.D., VICKERS M. 1985a, Argive Oinoe, *AC* 54, 105-115
- FRANCIS E.D., VICKERS M. 1985b, The Marathon Epigram in the Stoa Poikile, *Mnemosyne* 38, 390-393
- FRANCIS E.D., VICKERS M. 1985c, The Oenoe Painting in the Stoa Poikile, and Herodotus' Account of Marathon, *BSA* 80, 99-113
- FRANCIS E.D., VICKERS M. 1988, The Agora Revisited: Athenian Chronology c. 500-450 B.C., *BSA* 83, 143-167
- FRANCIS E.D. 1990, *Image and Idea in Fifth-century Greece. Art and Literature after the Persian Wars*, London
- FRAZER J. G. 1898, *Pausanias' Description of Greece*. Translation with a Commentary, I-VI, London and New York

- FREDERIKSEN R. 2011, *Greek City Walls of the Archaic Period, 900-480 BC*, Oxford
- FRICKENHAUS A. 1911, Das Herakleion von Melite, *AM* 36, 113-144
- FROST F. 2002, 'Solon Pornoboskos and Aphrodite Pandemos', *Syllecta Classica* 13, 34-46
- FROST F.J. 1968, Themistocles' Place in Athenian Politics, *CSCA* 1, 105-124
- FROST F.J. 1980, *Plutarch's Themistocles A Historical Commentary*, Princeton, N.J.
- FURLEY W.D. 1996, *Andokides and the Herms. A Study of Crisis in Fifth-Century Athenian Religion*, (*BICS* Suppl. 65), London
- FURTWÄNGLER A. 1893, *Meisterwerke der griechischen Plastik. Kunstgeschichtliche Untersuchungen*, Leipzig-Berlin
- FUSCAGNI S. 1989, Introduzione, traduzione e note a *Plutarco, Cimone*, in Ead., B. Scardigli (a cura di), *Plutarco. Cimone e Lucullo*, Milano, 35-241
- GADBERY L.M. 1992, The Sanctuary of the Twelve Gods in the Athenian Agora. A Revised View, *Hesperia* 61, 447-489
- GALLI M., TENTORI MONTALTO M. 2014, *Lucio Vero, Atene e le memorie persiane*, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, 275-297
- GARDNER E. A. 1900, *Plans and Drawings of Athenian Buildings by the late J. H. Middleton*, (*BSA* Suppl. 3), London
- GARDINER E.N. 1910, *Greek Athletic Sports and Festivals*, London
- GARLAN Y. 1974, *Recherches de poliorcétique grecque*, Athènes
- GARLAND R. 1987, *The Piraeus from the Fifth to the First Century B.C.*, London
- GARLAND R. 1992, *Introducing New Gods. The Politics of Athenian Religion*, London
- GARVIE A.F. 1969, *Aeschylus' Supplikes. Play and Trilogy*, Cambridge
- GAUER W. 1968, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, (*IstMitt-BH* 2), Tübingen 1968
- GAUER W. 1980, Das Athener Schatzhaus und die marathonschen Akrothina in Delphi, in *Forschungen und Funde. Festschrift B. Neusch*, Innsbruck, 127-136
- GAUNT J. 2002, The Niobids on the Niobid Krater in the Louvre: Notes and Conjectures, in *Essays in Honour of Dietrich von Bothmer*, Amsterdam, 121-126
- GAUSS W., RUPPENSTEIN F. 1998, Die Athener Akropolis in der frühen Eisenzeit, *AM* 113, 1-60
- GAUTIER PH. 1973, Deux études sur le Conseil athénien, *REG* 86, 456-461
- GAUTHIER PH. 1985, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, (*BCH* Suppléments, 12), Paris
- GEBAUER K. 1938, Ausgrabungen im Kerameikos, *AA*, 607-616
- GEBAUER K. 1940, Ausgrabungen im Kerameikos, *AA* 55, 310-362
- GEBAUER K., JOHANNES H. 1936, Ausgrabungen im Kerameikos, *AA* 51, 208-214
- GEBAUER K., JOHANNES H. 1937, Ausgrabungen im Kerameikos, *AA* 52, 184-203
- GEHRKE H.-J. 1984, Zwischen Freundschaft und Programm. Politische Parteilung im Athen des 5. Jahrhunderts v.Chr., *HZ* 239, 529-564
- GEHRKE H.-J. 2004, Marathon (490 v. Chr.) als Mythos: Von Helden und Barbaren, in G. Krumeich, S. Brandt (a cura di), *Schlachtemythen. Ereignis - Erzählung - Erinnerung*, Köln, 19-32
- GEHRKE H.-J. 2009, From Athenian Identity to European Ethnicity: the Cultural Biography of the Myth of Marathon, in T. Derks, N. Royman (a cura di), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam, 85-99
- GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1882
- GHINATTI F. 1970, *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma
- GIANNIKOURI A. 2011 (a cura di), *H αγορά στη Μεσόγειο. Από τους ομηρικούς έως τους ρωμαϊκούς χρόνους. The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman Times*. Διεθνές επιστημονικό συνέδριο, Κώς 14-17 Απριλίου 2011, Athina
- GILL D.W.J. 2001, The Decision to Build the Temple of Athena Nike (*IG* I³ 35), *Historia* 50, 257-278
- GILL D.W.J. 2006, Hippodamus and the Piraeus, *Historia* 55, 1-15
- GILLIS D. 1969, Marathon and the Alcmaeonids, *GRBS* 10, 133-145
- GILULA D. 1995, Food - An Effective Tool of Amatorian Persuasion. A Commentary on Mnesimachus, fr. 4 K-A, *Athenaeum* 83, 143-156
- GINOUVÈS R. 1962, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris
- GIOVANNINI A., GOTTLIEB G. 1980, *Thukydides und die Anfänge der athenischen Arche*, Heidelberg
- GIUFFRIDA M. 2004, *I Filaidi e l'annessione di Salamina ad Atene*, in G. Vanotti, C. Perassi (a cura di), *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano, 253-268
- GIULIANI A. 2001, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano
- GIUMAN M. 1999, *La dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile*, Milano
- GIUSEPPETTI M. 2015, *Bacchilide. Odi e frammenti*, Milano
- GLASER F. 1983, *Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Wien
- GLOTZ G. 1948, *Histoire grecque II. La Grèce au Ve siècle*. Avec la collaboration de R. Cohen, Paris

- GLOWACKI K. 1991, Archaic Well Deposits on the North Slope of the Acropolis, *AJA* 95, 334-335
- GÖRLER W. 1988, From Athens to Tusculum. Reconsidering the Background of Cicero's *De oratore*, *Rhetorica* 6, 215-235 (ora in *Kleine Schriften zur hellenistisch-römischen Philosophie*, Leiden-Boston, 172-192)
- GOETTE H.R. 2001, *Athens, Attica and the Megarid. An archaeological Guide*, London-New York
- GOETTE H.R., WEBER Th.M. 2004, *Marathon. Siedlungskammer und Schlachtfeld - Sommerfrische und Olympische Wettkampfstätte*, Mainz
- GOETTE H.R. 2009, Images in the Demosion Sema, in O. Palagia (a cura di), *Art in Athens during the Peloponnesian War*, 188-206
- GOGOS S. 2008, *Ta arxaiá Ωδεία της Αθήνας*, Athina
- GÓMEZ CARDÓ P. 2007, "Laconismo" como virtud en la Atenas del s. V a.C.: a propósito de la *Vida de Cimón* de Plutarco, *Myrtia* 22, 69-81
- GOMME A.W. 1945, *A Historical Commentary on Thucydides I*, Oxford
- GOMME A.W. 1948, The Eion Epigram, *CR* 62, 5-7
- GOMME A.W. 1956, *A Historical Commentary on Thucydides II*, Oxford
- GOTHEIN M. 1909, Der griechische Garten, *AM* 34, 100-144
- GOTTLIEB C. 1957, The Pediment Sculpture and Acroteria from the Hephaisteion and Temple of Ares in the Agora at Athens, *AJA* 61, 161-165
- GOURMELEN L. 2005, *Kékrops, le Roi Serpent*, Paris
- GOUŠCHIN V. 1999, Athenian Synoikism of the Fifth Century B.C., or Two Stories of Theseus, *G&R* 46, 168-187
- GRAEF B., LANGLOTZ E. 1925, *Die Antike Vasen von der Akropolis zu Athen I*, Berlin
- GRAEF B., LANGLOTZ E. 1933, *Die Antike Vasen von der Akropolis zu Athen II*, Berlin
- GRAF F. 1991, *Griechische Mythologie. Eine Einführung*, München-Zürich³
- GRAINDOR 1915, Les cosmètes du Musée d'Athènes, *BCH* 39, 241-401
- GRECO E. 1997a, Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II. *Una storia greca*, 2. *Definizione*, Torino, 619-652
- GRECO E. 1997b, Note di topografia e di urbanistica III, *AnnArchStorAnt* n.s. 4, 207-220
- GRECO E. 2000a, Note di topografia e di urbanistica IV, *AnnArchStorAnt* n.s. 7, 223-233
- GRECO E. 2000b, *Tradizione ed innovazione nell'urbanistica greca in età arcaica*, in F. Krinzinger (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposiums (Wien 24. bis 27. März 1999), Wien, 13-21
- GRECO E. 2001, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene, *AnnArchStorAnt* n.s. 8, 25-38
- GRECO E. 2005 (a cura di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*. Atti del convegno internazionale di studi (Atene, 30 giugno – 1 luglio 2003), (*Tripodes* 1), Atene
- GRECO E. 2008, Traffico urbano e percorsi cerimoniali nella città a forma di ruota, in D. Mertens (a cura di), *Stadtverkehr in der antiken Welt*. Internationales Kolloquium zur 175-Jahrfeier des Deutschen Archäologischen Instituts, Rom 21. bis 23. April 2004, (*Palilia* 18), Wiesbaden, 3-12
- GRECO E. 2009, Su alcuni studi di topografia ateniesi alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive, *ASAtene* 87, 217-233
- GRECO E. 2010a, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 1. *Acropoli-Areopago-Tra Acropoli e Pnice*, (*SATAA* 1.1), Atene-Paestum
- GRECO E. 2010b, Sulla Topografia di Atene: un'introduzione ai problemi, in GRECO 2010a, 19-49
- GRECO E. 2011a, Alla ricerca dell'Agora di Sparta, *ASAtene* 89, 53-77
- GRECO E. 2011b, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 2. *Colline sud-occidentali-Valle dell'Ilisso*, (*SATAA* 1.2), Atene-Paestum
- GRECO E. 2014a, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 3. *Quartieri a nord dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, (*SATAA* 1.3), Atene-Paestum
- GRECO E. 2014b, L'Agora del Ceramico e i suoi predecessori, in GRECO 2014a, 895-917
- GRECO E. 2014c, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 4. *Ceramico, Dipylon e Accademia* (*SATAA* 1.4), Atene-Paestum
- GRECO E., FICUCIELLO L. 2010, Cesure e continuità: Lemno, dai 'Tirreni' agli Ateniesi, *ASAtene* 88, 149-168
- GRECO E., THEODORESCU D. 1983, *Poseidonia-Paestum II*, Roma
- GRECO E., VASSILOGAMVROU A., VOZA O. 2009, Per un nuovo rilievo dell'"edificio circolare" sull'acropoli di Sparta, *ASAtene* 87, 1163-1166
- GREEN P. 2006, *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek History 480-431 B.C.: the Alternative Version*. Translated, with Introduction and Commentary, Austin, Tex.
- GROSS W.H. 1969, Quas iconicas vocant. Zum Porträtcharakter der Statuen dreimaliger olympischer Sieger, *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse*, 61-76
- GRUBEN G. 1964, Die Ausgrabungen im Kerameikos. Untersuchungen am Dipylon 1961-1963, *AA* 78, 384-467
- GRUBEN G. 1969, Untersuchungen am Dipylon 1964-1966, *AA* 83, 31-40
- GRUBEN G. 1970, Der Dipylon-Brunnen B₁. Lage und Befund. Datierung des Dipylon, *AM* 85, 114-128

- GRUBEN G. 2001, *Griechische Tempel und Heiligtümer*, München⁵
- GRÜTTER H.T. 1997, Die athenische Demokratie als Denkmal und Monument. Überlegungen zur politischen Ikonographie im 5. Jahrhundert v.Chr., in *Volk und Verfassung im vorhellenistischen Griechenland*. Beiträge auf dem Symposium zu Ehren von Karl-Wilhelm Welwei, Stuttgart, 113-132
- GUIDI G. 1921/22, Il muro valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion, *ASatene* 3/4, 33-54
- GULLINI G. 1949, L'*Hephaisteion* di Atene, *ArchCl* 1, 11-38
- HABICHT C. 1961, Neue Inschriften aus dem Kerameikos, *AM* 76, 127-148
- HABICHT C. 1982, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen
- HABICHT C. 1997, Ein neues Zeugnis der athenische Kavallerie, *ZPE* 115, 121-24
- HABICHT C. 2006, Eurycleides III of Kephisia, victor at the Anakaia, *ZPE* 158, 159-163
- HAENSCH R. 2003, Amtlokal und Staatlichkeit in der griechischen Poleis, *Hermes* 131, 172-195
- HAHNEMANN C. 1999, Zur Rekonstruktion und Interpretation von Sophokles' Aigeus, *Hermes* 127, 385-396
- HALL E. 1989, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford
- HALL E. 1996, *Aeschylus, Persians*, Oxford
- HALL J.M. 2002, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago
- HAMDORF F.W. 1964, *Griechische Kultpersonifikationen der vorhellenistischen Zeit*, Mainz
- HAMEL D. 1998, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden-Boston-Köln
- HAMMOND N.G.L. 1956, The Philaids and the Chersonese, *CIQ* 6, 113-129
- HAMIAUX M. 1992, *Musée du Louvre. Les Sculptures grecques I*, Paris
- HANSEN M.H. 1981/82, The Athenian Heliiaia from Solon to Aristotle, *ClMediaev* 33, 9-47
- HANSEN M. H. 2004, Attika, in M. H. Hansen, T. H. Nielsen (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 624-642
- HARDING PH. 2008, *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, New York
- HARRIS D. 1995, *The Treasures of the Parthenon and the Erechtheion*, Oxford
- HARRIS E.M. 2000, The Authenticity of Andokides' *De pace*. A Subversive Essay, in *Studies Hansen*, 479-505
- HARRIS-CLINE D. 1999, Archaic Athens and the Topography of the Kylon Affair, *BSA* 94, 309-320
- HARRISON E.B. 1956, The West Pediment of the Temple of Hephaistos, *AJA* 60, 178
- HARRISON E.B. 1972, The South Frieze of the Nike Temple and the Marathon Painting in the Painted Stoa, *AJA* 76, 353-378
- HARRISON E.B. 1977a, Alkamenes' Sculptures for the Hephaisteion, 1. The Cult Statues, *AJA* 81, 137-178
- HARRISON E.B. 1977b, Alkamenes' Sculptures for the Hephaisteion, 2. The Base, *AJA* 81, 265-287
- HARRISON E.B. 1977c, Alkamenes' Sculptures for the Hephaisteion, 3. Iconography and Style, *AJA* 81, 411-426
- HARRISON E.B. 1981, Motifs of the City-Siege on the Shield of Athena Parthenos, *AJA* 1985, 281-317
- HARRISON E.B. 1982, *A classical Maiden from the Athenian Agora*, in *Studies Thompson*, 40-53
- HARRISON E. 1988a, Lemnia and Lemnos: Sidelights on a Pheidian Athena, in *KANON*. Festschrift Ernst Berger zum 60. Geburtstag am 26. Februar 1988 gewidmet, Basel, 101-107
- HARRISON E. 1988b, 'Theseum' East Frieze. Color Traces and Attachment Cuttings, *Hesperia* 57, 339-349
- HARRISON E. 1996, *Pheidias*, in O. Palagia, J.J. Pollitt (a cura di), *Personal Styles of Greek Sculpture*, (YCS 30), Cambridge 16-65
- HASELBERGER L. 2005, *Bending the Truth. Curvature and Other Refinements of the Parthenon*, in J. Neils (a cura di), *The Parthenon. From antiquity to the present*, Cambridge, 100-176
- HAUSER F. 1905, Nausikaa, *ÖJh* 8, 14-41
- HAUVETTE A. 1898, Les "Eleusiniens" d'Eschyle et l'institution du discours funèbre à Athènes, in *Mélanges Henri Weil*, Paris, 159-178
- HAYASHI T. 1992, *Bedeutung und Wandel des Triptolemosbildes vom 6.-4. Jrh. v. Chr.*, Würzburg
- HEBERDEY R. 1919, *Altattische Porosskulptur. Ein Beitrag zur Geschichte der archaischen griechischen Kunst*, Wien
- HEDREEN G. 2001, *Capturing Troy*, Ann Arbor
- HEDREEN G. 2011, Bild, Mythos, and Ritual. Choral Dance in Theseus's Cretan Adventure on the François Vase, *Hesperia* 80, 491-510
- HEDRICK JR. C.W. 1988, The Temple and Cult of Apollo Patroos at Athens, *AJA* 92, 185-210
- HEFTNER H. 2003, *Die Vorstellung von Theseus als dem Begründer der Demokratie in Athen des 5. Und 4. Jh. V.Chr.*, in A. Barzano, C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Alle radici della casa comune europea*, 4. *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*. Bergamo, 20-22 novembre 2001, Roma, 41-54
- HEIDEN J. 1987, *Korinthische Dachziegel. Zur Entwicklung der korinthischen Dächer*, (Europ. Hochschul-Schr. R. 38 XVI), Frankfurt a/M
- HEIDEN J. 1995, *Die Tondächer von Olympia*, (OIForsch 24), Berlin
- HELLMANN M.CH. 1992, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*, (BÉFAR, 278), Paris

- HELLMANN M.-CH. 2002, *L'architecture grecque 1. Le principes de la construction*, Paris
- HEMBERG B. 1955, *ANAE, ANΑΣΣΑ und ANAKEΣ*, Uppsala
- HERINGTON C.J. 1955, *Athena Parthenos and Athena Polias*, Manchester
- HERMARY A. 1978, Images de l'apothéose des Dioscures, *BCH* 102, 51-76
- HERTER H. 1936, Theseus der Ioner, *RhM* 85, 177-191
- HERTER H. 1939, Theseus der Athener, *RhM* 88, 244-286, 289-326
- HIGNETT C. 1952, *A History of the Athenian Constitution*, Oxford
- HILL B. 1912, The Older Parthenon, *AJA* 16, 535-558
- HILL B.H. 1949, The Interior Colonnade of the Hephaisteion, in *Studies Shear*, 190-208
- HINTZEN-BOHLEN B. 1997, *Die Kulturpolitik des Eubulos und des Lykurg. Die Denkmäler- und Bauprojekte in Athen zwischen 355 und 322 v.Chr.*, Berlin
- HITZIG H., BLÜMNER H. 1896, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, I/1, Berolini
- HITZIG H., BLÜMNER H. 1899, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, I/2, Lipsiae
- HITZL K. 2003, Pausanias und das Problem der Alten Agora von Athen, in D. Damaskos (a cura di), *Επιτύμβιον Gerhard Neumann*, (Museio Benaki Suppl. 2), Athina, 101-112
- HOEPFNER W. 1976, *Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten*, (Kerameikos X), Berlin
- HOEPFNER W. 1993, Bauten der Demokratie, in W. Hoepfner, G. Zimmer (a cura di), *Die griechische Polis. Architektur und Politik*, Tübingen, 86-93
- HOEPFNER W. 1997a (a cura di), *Kult und Kultbauten auf der Akropolis*. Internationales Symposium vom 7. bis 9. Juli 1995 in Berlin, Berlin
- HOEPFNER W. 1997b, Propyläen und Nike-Tempel, in HOEPFNER 1997a 160-177
- HOEPFNER W. 1999, 'Die Epoche der Griechen', in W. Hoepfner (a cura di), *Geschichte des Wohnens 1. 5000 v.Chr. – 500 n.Chr. Vorgeschichte, Frühgeschichte, Antike*, Stuttgart, 123-608
- HOEPFNER W. 2006, Die griechische Agora im Überblick, in W. Hoepfner, L. Lehmann, *Die griechische Agora. Bericht über ein Kolloquium am 16. März 2003 in Berlin*, Mainz am Rhein, 1-28
- HOFF M. 1994, The So-called Agoranomion and the Imperial Cult in Julio-Claudian Athens, *AA*, 93-117
- HOFF M.C. 1997, Laceratae Athenae. Sulla's Siege of Athens in 87/6 BC and its Aftermath, in M.C. Hoff, I. Rotroff (a cura di), *The Romanizations of Athens*, Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996), Oxford, 35-51
- HOFFELNER K. 1988, Die Metopen des Athener-Schatzhauses: ein neuer Rekonstruktionsversuch, *AM* 103, 77-117
- HOFFMANN G. 1997, *Sotades: Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford
- HÖLKEKAMP K.J. 2001, *Marathon. Vom Monument zum Mythos*, in D. Papensuß, V.M. Strocka (a cura di), *Gab es das griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v.Chr.* Tagungsbeiträge des 16. Fachsymposiums der Alexander von Humboldt-Stiftung, veranstaltet vom 5. bis 9. April 1999 in Freiburg im Breisgau, Mainz, 329-353
- HOLLAND L.B. 1924a, Erechtheum Papers I. The Remains of the Pre-Erechtheum, *AJA* 28, 1-23
- HOLLAND L.B. 1924b, Erechtheum Papers. II. The Strong House of Erechtheus, *AJA* 28, 142-169
- HOLLAND L.B. 1924c, Erechtheum Papers III. The Post-Persian Revision; IV. The Building Called the Erechtheum, *AJA* 28, 402-434
- HOLLINSHEAD M.B. 1999, *Adyton, Opisthodomos, and the Inner Room of the Greek Temple*, *Hesperia* 68, 189-218
- HOLLINSHEAD M.B. 2015a, *Shaping Ceremony: Monumental Steps and Greek Architecture*, Madison, Wisc.
- HOLLINSHEAD M.B. 2015b, The North Court of the Erechtheion and the Ritual of the Plynteria, *AJA* 119, 177-190
- HÖLSCHER F. 2010, Die Tyrannenmörder. Ein Denkmal der Demokratie, in STEIN-HÖLKEKAMP, HÖLKEKAMP 2010, 244-258
- HÖLSCHER T. 1973, *Griechische Historienbilder des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.*, Würzburg
- HÖLSCHER T. 1975, Die Aufstellung des Perikles-Bildnisses und ihre Bedeutung, *WürzbJb* 1, 187-208
- HÖLSCHER T. 1980, Recensione a THOMAS 1976, *Gnomon* 52, 358-366
- HÖLSCHER T. 1988, Recensione a KEBRIC 1983, *Gnomon* 60, 465-467
- HÖLSCHER T. 1991, The City of Athens: Space, Symbol, Structure, in A. Molho, K. Raaflaub, J. Emlen (a cura di), *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy. Athens and Rome, Florence and Venice*. Proceedings of a Symposium, Providence (May 1989), Stuttgart, 355-379
- HÖLSCHER T. 1998, Images and Political Identity. The Case of Athens, in BOEDEKER, RAAFLAUB 1998, 153-183
- HÖLSCHER T. 1999, *Öffentliche Räume in frühen griechischen Städten*, Heidelberg²
- HÖLSCHER T. 2000, *Feindwelten-Glückswelten: Perser, Kentauren und Amazonen*, in Id. (a cura di), *Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Gegenwelten zu den Kulturen Griechenlands und Roms in der Antike*, München, 287-320
- HÖLSCHER T. 2005, Lo spazio pubblico e la formazione della città antica, in GRECO 2005, 211-238
- HÖLSCHER T. 2010, Athen. Die Polis als Raum der Erinnerung, in STEIN-HÖLKEKAMP, HÖLKEKAMP 2010, 128-149
- HOLTZMANN B. 2003, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athèna Polias*, Paris

- HOOKE J.T. 1989, Spartan Propaganda, in A. Powell (a cura di), *Classical Sparta*, London, 122-141
- HORNBLOWER S. 1991, *A Commentary on Thucydides I, Books I-III*, Oxford
- HORNBLOWER S. 1992, The Religious Dimension to the Peloponnesian War, or What Thucydides does Not tell Us, *HSCP* 94, 169-197
- HOW W.W., WELLS J. 1928, *A Commentary on Herodotus II*, Oxford²
- HOWE T.P. 1957, Sophokles, Mikon and the Argonauts, *AJA* 61, 341-350
- HUMPHREYS S.C. 1974, The *Nothoi* of Kynosarges, *JHS* 94, 88-95
- HURWIT J.M. 1989, The Kritios Boy: Discovery, Reconstruction, and Date, *AJA* 93, 41-80
- HURWIT J.M. 1999, *The Athenian Acropolis. History, Mythology, and Archaeology from the Neolithic Era to the Present*, Cambridge
- HURWIT J.M. 2004, *The Acropolis in the Age of Pericles*, Cambridge
- HURWIT J.M. 2005, The Parthenon and the Temple of Zeus at Olympia, in Barringer, Hurwit 2005, 135-135
- HUTZFELDT B. 1999, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden
- HUXLEY G.L. 1962, *Early Sparta*, London
- HUXLEY G. 1965, Ion of Chios, *GRBS* 6, 29-46
- HUXLEY G.L. 1969, *Greek Epic Poetry*, London
- HUXLEY G.L. 1973, The Date of Pherekydes of Athens, *GRBS* 14, 137-143
- HUXLEY G. 1979, Bones for Orestes, *GRBS* 20, 145-148
- IAKOVIDIS S.E. 2006, *The Mycenaean Acropolis of Athens*, Athens
- IC IV = M. GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae, 4. Tituli Gortynii*, Romae 1950
- IEG² = M.L. WEST, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati I-II*, Oxford 1992²
- IERANÒ G. 1987, Osservazioni sul Tesoro di Bacchilide (Dith. 18), *Acme* 40, 87-103
- IG = *Inscriptiones Graecae*
- IMHOOF-BLUMER F., GARDNER P. 1887, Numismatic Commentary on Pausanias. III, *JHS* 8, 6-63
- IMMERWAHR H.R. 1942, Five Dedicatory Inscriptions from the North Wall of the Acropolis, *Hesperia* 11, 338-348
- IMMERWAHR H.R. 1990, *Attic Script. A Survey*, Oxford
- IOAKIMIDOU Ch. 1997, *Die Statuenreihen griechischer Poleis und Bünde aus spätarthaischer und klassischer Zeit*, München
- ISAAC B. 1986, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden
- IVO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Die Inschriften von Olympia, (Olympia V)*, Berlin 1896
- IZENOUR G.C. 1992, *Roofed Theaters of Classical Antiquity*, New Haven
- JACOB-FELSCH M. 1969, *Die Entwicklung griechischer Statuenbasen und die Aufstellung der Statuen*, Waldassen
- JACOBSTHAL P. 1911, *Theseus auf dem Meeresgrunde. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Malerei*, Leipzig
- JACOBY F. 1944, ΓΕΝΕΣΙΑ. A Forgotten Festival of the Dead, *CQ* 38, 65-75
- JACOBY F. 1945, Some Athenian Epigrams from the Persian Wars, *Hesperia* 14, 157-211
- JACOBY F. 1947a, Some Remarks on Ion of Chios, *CQ* 41, 1-17
- JACOBY F. 1947b, The First Athenian Prose Writer, *Mnemosyne* 13, s.II, 13-64
- JACOBY F. 1949, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford
- JACQUEMIN A., *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999
- JAHN O., MICHAELIS A. 1901, *Arx Athenarum a Pausania descripta*, Bonnae
- JANKO R. 1980, Poseidon Hippios in Bacchylides 17, *CQ* 30, 257-259
- JEFFERY L.H. 1962, The Inscribed Gravestones of Archaic Attica, *BSA* 57, 115-153
- JEFFERY L.H. 1965, The Battle of Oinoe in the Stoa Poikile: A Problem in Greek Art and History, *BSA* 60, 41 – 57
- JENKINS R.J.H. 1947, The Bronze Athena at Byzantium, *JHS* 46, 31-33
- JENKINS R.J.H. 1951, Further Evidence Regarding the Bronze Athena at Byzantium, *BSA* 46, 71-74
- JENNINGS V., KATSAROS A. (a cura di) 2007, *The World of Ion of Chios, (Mnemosyne Suppl. 288)*, Leiden
- JONES J.E. 1975, Town and Country Houses of Attica in Classical Time, in H. Mussche, P. Spitaels, F. Goemaere-De Poerck (a cura di), *Thorikos and the Laurion in Archaic and Classical Times*, Papers and Contributions of the Colloquium Held in March, 1973, at the State University of Ghent, Ghent, 63-136
- JORDAN B. 1979, *Servants of the Gods. A Study in the Religion, History and Literature of Fifth-Century Athens, (Hypomnemata 55)*, Göttingen
- JUDEICH W. 1931, *Topographie von Athen, (Handbuch der Altertumswissenschaft III.2.2)*, München²
- JUNG M. 2006, *Marathon und Plataiai. Zwei Perserschlachten als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen
- KÄHLER H. 1949, *Das griechische Metopenbild*, München
- KAGAN D. 1969, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca

- KAH D. 2004, Militärische Ausbildung im hellenistischen Gymnasion, in KAH, SCHOLZ 2004, 47-90
- KAH D., SCHOLZ P. (a cura di), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin,
- KAKAVOGIANNI O. 2013, Φιλοκτήτης εν Λήμνω. Ο μύθος της κλοπής των όπλων του Φιλοκτήτη, ο πίνακας του Πολυγνώτου, το νέο ανάγλυφο από την Μερέντα και το χωρίον του Πανσανία I 22, 6, in A. Giannikouri (a cura di), *ΟΛΒΙΟΣ ΑΝΕΡ*, Μελέτες στη μνήμη του Γρήγορη Κωνσταντινοπούλου, Athina, 363-371
- KALLET L. 2003, Dēmos Tyrannos: Wealth, Power, and Economic Patronage, in K.A. Morgan (a cura di), *Popular Tyranny. Sovereignty and Discontents in Ancient Greece*, Austin, 117-153
- KALLET-MARX L. 1998, Accounting for Culture in Fifth Century Athens, in BOEDEKER, RAAFLAUB 1998, 43-58
- KALPAXIS T.E. 1986, *Hemiteles. Akzidentelle Unfertigkeit und „Bossen-Stil“ in der griechischen Baukunst*, Mainz
- KALTSAS N. 2001, *Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Τα Γλυπτά*, Athina
- KAMEN D. 2013, *Status in Classical Athens*, Princeton, N.J.
- KARAKASI K. 2001, *Archaische Koren*, München
- KARDARA CH. P. 1951, On Theseus and the Tyrannicides, *AJA* 55, 293-300
- KARVONIS P. 2010, The Athenian Agora as a Commercial Centre. Archaeological and Literary Evidence, in H. Lohmann, T. Mattern (a cura di), *Attika. Archäologie einer „zentralen“ Kulturlandschaft*, Akten der internationalen Tagung (Marburg, 18. – 20 Mai 2007), Wiesbaden, 137-150
- KASPER-BUTZ I. 1990, *Die Göttin Athena im klassischen Athen. Athena als Repräsentantin des demokratischen Staates*, Frankfurt a/M
- KAVVADIAS P. 1886, Ανασκαφαὶ ἐν τῇ Ἀκροπόλει, *ArchEph*, 73–82
- KAVVADIAS P., KAWERAU G. 1906, *Ἡ Ἀνασκαφή τῆς Ἀκροπόλεως ἀπὸ τοῦ 1885 μέχρι τοῦ 1890. Die Ausgrabung der Akropolis vom Jahre 1885 bis zum Jahre 1890*, Athenai
- KAVVADIAS G.G. 2005, Ειδήσεις ἀπὸ τὴν οδὸ τῶν Τριπόδων, in GRECO 2005, 165-193
- KEARNS E. 1989, *The Heroes of Attica*, (BICS Supplements, 57), London
- KEBRIC R.B. 1983, *The Paintings in the Cnidian Lesche at Delphi and Their Historical Context*, (Mnemosyne Suppl. 80), Leiden
- KEESLING C.M. 1999, Endoios' Painting from the Themistoklean Wall: A Reconstruction, *Hesperia* 68, 509-548
- KEESLING C.M. 2010, The Callimachus Monument on the Athenian Acropolis (CEG 256) and the Athenian Commemoration of the Persian Wars, in A. Baumbach, A. Petrovic, I. Petrovic (a cura di), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge, 100-130
- KEESLING C.M. 2012, The Marathon Casualty List from Eua-Loukou and the Plintheadon Style in Attic Inscriptions, *ZPE* 180, 139-148
- KEIL K. 1863, Zum Corpus Inscriptionum Graecarum. II, *RhM* n.s. 18, 47-70
- KENNEDY R.F. 2009, *Athena's Justice. Athena, Athens and the Concept of Justice in Greek Tragedy*, Bern
- KENNEL N.M. 1995, *The Gymnasium of Virtue. Education & Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill- London 1995
- KENNEL N.M. 1999, Age Categories and Chronology in the Hellenistic Theseia, *Phoenix* 53, 1999, 249-262
- KENZLER U. 1997, *Archaia Agora? Zur ursprünglichen Lage der Agora Athens*, *Hephaistos* 15, 113-136
- KENZLER U. 1999, *Studien zur Entwicklung und Struktur der griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt a/M.
- KERAMOPOULLOS A. 1911, Ἀθηνῶν εὐρήμματα, *ArchEph*, 257-261
- KIDERLEN M. 1995, *Megale Oikia. Untersuchungen zur Entwicklung aufwendiger griechischer Stadthausarchitektur. Von der Früharchaik bis ins 3. Jh.v.Chr.*, Huerth
- KIEDORF W. 1966, *Erlebnis und Darstellung der Perserkriege. Studien zu Simonides, Pindar, Aischylos und den attischen Rednern*, Göttingen
- KIENAST D. 2003, Der Hellenenbund von 481 v.Chr., *Chiron* 33, 43-77
- KIRCHHOFF A. 1869, Über zwei attische Votivinschriften aus Perikleischer Zeit, *Monatsber. Akad. Berlin* 409-416
- KIRK G.S. 1985, *The Iliad: A Commentary I, Books 1-4*, Cambridge
- KISSAS K. 2000, *Die attischen Statuen- und Stelenbasen archaischer Zeit*, Bonn
- KISSAS K. 2008, *Archaische Architektur der Athener Akropolis. Dachziegel - Metopen - Geisa - Akroterbasen*, (Archäologische Forschungen 24), Wiesbaden
- KISTLER E. 1998, *Die Opferrinne-Zeremonie. Bankettideologie am Grab, Orientalisierung und Formierung einer Adelsgesellschaft in Athen*, Stuttgart
- KLA = R. VOLLKOMMER (a cura di), *Künstlerlexikon der Antike*, I-II, München-Lepzig 2001/04
- KLEIN W. 1918, Mikon und Panainos, *JdI* 33, 1-38
- KLEINE J. 1973, *Untersuchungen zur Chronologie der attischen Kunst von Peisistratos bis Themistokles*, (IstMitt-BH 8), Wiesbaden
- KLEINER F.S. 1975, The Earliest Athenian New Style Bronze Coins. Some Evidence from the Athenian Agora, *Hesperia* 44, 302-330
- KLUWE D. 1965, Das Marathonweihgeschenk in Delphi, eine Staatsweihung oder Privatweihung des Kimon, *WissZJena* 14, 21-27

- KLUWE E. 1968, Das perikleische Kongressdekret, das Todesjahr des Kimon und seine Bedeutung für die Einordnung der Miltiadesgruppe in Delphi, *WissZRostock* 17, 127-136
- KLUWE E. 1969, Studien zur grossen ehernen Athena des Phidias, in *Die Krise der griechischen Polis*. (Görlitzer Eirene-Tagung 10. - 14.10.1967), Berlin, 21-28
- KLUWE E. 1977, *Parthenonprobleme. Zu den Vorgängerbauten des Parthenon*, in J. Dummer (a cura di), *Griechische Tempel. Wesen und Wirkung. Eine Aufsatzsammlung*, (Beiträge der Winckelmann-Gesellschaft, 8), Stendal, 43-67
- KNAUER E.R. 1992, *Mythra and Kerykeion*. Some Reflections on Symbolic Attributes in the Art of the Classical Period, *AA*, 373 - 399
- KNELL H. 1967, Historienbild und Porträt bei den Griechen, *Raggi* 7, 1967, 88-96.
- KNELL H. 1973, Vier attische Tempel klassischer Zeit. Zum Problem der Baumeisterzuschreibung, *AA*, 94-114
- KNELL H. 1979, *Perikleische Baukunst*, Darmstadt
- KNELL H. 1990, *Mythos und Polis. Bildprogramme griechischer Bauskulptur*, Darmstadt
- KNELL H. 2000, *Athen im 4. Jahrhundert v.Chr. Eine Stadt verändert ihr Gesicht. Archäologisch-kulturgeschichtliche Betrachtungen*, Darmstadt
- KNIGGE U. 1972, Untersuchungen bei den Gesandtenstelen im Kerameikos zu Athen, *AA*, 583-629
- KNIGGE U. 1988, *Der Kerameikos von Athen, Führung durch Ausgrabungen und Geschichte*, Athen
- KNOEPFLER D. 1996, Sur une interprétation historique de Pausanias dans sa description du Demosion Sema athénien, in J. Bingen (a cura di), *Pausanias historien. Huit exposés suivis de discussions*, Vandoeuvres/Genf, 277-319
- KOCH H. 1955, *Studien zum Theseustempel in Athen*, Berlin
- KÖHNE E. 1998, *Die Dioskuren in der griechischen Kunst von der Archaik bis zum Ende des 5. Jahrhunderts v.Chr.*, Hamburg
- KOEPP F. 1914, Das Gemälde der Schlacht bei Oinoë, *RhM* 69, 160 ss.
- KOLB F. 1977, Die Bau-, Religions- und Kulturpolitik des Peisistratiden, *JdI* 92, 99-138
- KOLB F. 1981, *Agora und Theater, Volks- und Festversammlung*, (Archäologische Forschungen 9), Berlin
- KOLB F. 1999, *Bemerkungen zur archaischen Geschichte Athens: Peisistratos und Dionysos, das Heiligtum des Dionysos Lenaïos und das Problem der ‚Alten Agora‘ in Athen*, in R. Mellor, L. Tritle (a cura di), *Text & Tradition. Studies in Greek History & Historiography in Honor of Mortimer Chambers*, Claremont, 203-218
- KOLBE W. 1936, Die Neugestaltung der Akropolis nach den Perserkriegen, *JdI* 51, 1-64
- KOPANIAS K. 2006, Kimon, Mikon und die Datierung des Athener Theseion, in N. Kreutz, B. Schweizer (a cura di), *Tekmeria. Archäologische Zeugnisse in ihrer kulturhistorischen und politischen Dimension*. Beiträge für Werner Gauer, Münster, 155-163
- KORRES M. 1992/98, Από τον Σταυρό στην αρχαία Αγορά, *Horos* 10-12, 83-104
- KORRES M. 1993, Wilhelm Dörpfelds Forschungen zum Vorparthenon und Parthenon, *AM* 108, 59-78
- KORRES M. 1994a, Der Plan der Parthenon, *AM* 109, 53-120
- KORRES M. 1994b, *The History of the Acropolis Monuments*, in ECONOMAKIS 1994, 35-51
- KORRES M. 1994c, *Recent Discoveries on the Acropolis*, in ECONOMAKIS 1994, 175-179
- KORRES M. 1994d, *The Architecture of the Parthenon*, in P. Tournikiotis (a cura di), *The Parthenon and its Impact in Modern Times*, Athens, 56-97
- KORRES M. 1995, *From Pentelicon to the Parthenon. The Ancient Quarries and the Story of a Half-Worked Column Capital of the First Marble Parthenon*, Athens
- KORRES M. 1996, Τοπογραφικά ζητήματα της Ακροπόλεως, in E. Grammatikopoulou (a cura di), *Αρχαιολογία της πόλης των Αθηνών. Επιστημονικές - επιμορφωτικές διαλέξεις*, Athinai, 57-106
- KORRES M. 1997a, An Early Attic Ionic Capital on the Acropolis, in O. Palagia (a cura di), *Greek Offerings. Essays on Greek Art in Honour of John Boardman*, Oxford, 95-107
- KORRES M. 1997b, Die Athena-Tempel auf der Akropolis, in HOEPFNER 1997a, 218-243
- KORRES M. 1997c, Some Remarks on the structural Relations between the Propylaea and the NW Building of the Athenian Acropolis, in HOEPFNER 1997a, 244-245
- KORRES M. 1999, Refinements of Refinements, in L. Haselberger (a cura di), *Appearance and Essence. Refinements of Classical Architecture: Curvature*, Philadelphia, 79-104
- KORRES M. 2001, Athenian Classical Architecture, in C. Bouras et alii (a cura di), *Athens. From the Classical Period to the present Day*, New Castle, 2-45
- KORRES M. 2002a, *Αθηναϊκή πολεοδομία. Αρχαίος οικιστικός χώρος. Αξία ορατών μαρτυριών*, in H.R. Goette (a cura di), *Ancient Roads in Greece*. Proceedings of a Symposium Organized by the Cultural Association Aigeas and the German Archaeological Institute with the Support of the German School at Athens, (November 23, 1998), Hamburg, 1-31
- KORRES M. 2002b, On the North Acropolis Wall, in M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou (a cura di), *Studies in Classical Archaeology I. Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*, (BAR-IS 1301), Oxford, 179-186

- KORRES M. 2004, The Pedestal and the Akropolis South Wall, in A. Stewart, M. Korres, *Attalos, Athens and Akropolis*, Cambridge, 242-285
- KORRES M. 2008, Architettura classica ateniese, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, (Atti Taranto 47), Taranto, 17-46
- KORRES M. 2009, Οδικό δίκτυο γύρω από την Ακρόπολη, in M. Korres (a cura di), *Αττικές οδοί. Αρχαίοι δρόμοι της Αττικής*, Athina, 74-95
- KORRES M., PANETSOS G.A., SEKI T. 1999 (a cura di), *Ο Παρθενών. Αρχιτεκτονική και συντήρηση. The Parthenon. Architecture and Conservation*, Athina, 18-26
- KOSMOPOULOU A. 2002, *The Iconography of Sculptured Statue Bases in the Archaic and Classical Periods*, Madison, Wisc.
- KOSTAKI L. 2006, *The Intra Muros Road System of Ancient Athens*, (PhD Diss. University of Toronto), Toronto
- KOTSIDU H. 1991, *Die musischen Agone der Panathenäen in archaischer und klassischer Zeit. Eine historischarchäologische Untersuchung*, München
- KOTSIDU H. 1995, Zum baupolitischen Hintergrund des Hephaistostempels auf der Athener Agora, *Hephaistos* 13, 93-108
- KOUSSER R. 2009, Destruction and Memory on the Athenian Acropolis, *ArtB* 91, 2009, 263-282
- KOWALZIG B. 2007, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford
- KOWALZIG B. 2008, Nothing to Do with Demeter? Something to Do with Sicily! Theatre and Society in the Early Fifth-Century West, in M. Revermann, P. Wilson (a cura di), *Performance, Iconography, Reception. Studies in Honour of Oliver Taplin*, Oxford, 128-157
- KÖSTER A. 1909 recensione a KAVVADIAS-KAWERAU 1907 e D'OUGE 1908, *Berliner Philologische Wochenschrift* 45, 1909, 1406-1412
- KREUTZ N. 2001, Der Eid von Plataeae und der frühklassische Tempelbau, *Thetis* 8, 57-67
- KREUTZ N. 2007, *Zeus und die griechischen Poleis. Topographische und religionsgeschichtliche Untersuchungen von archaischer bis in hellenistische Zeit*, Rahden/Westf.
- KROLL J.H. 1977a, An Archive of the Athenian Cavalry, *Hesperia* 46, 83-140
- KROLL J.H. 1977b, Some Athenian Armor Tokens, *Hesperia* 46, 141-146
- KROLL J.H. 1982, The Ancient Image of Athena Polias, in *Studies Thompson*, 65-76
- KROLL J.H., MITCHELL F.W. 1980, Clay Tokens Stamped with the Names of Athenian Military Commanders, *Hesperia* 49, 86-96
- KRON U. 1976, *Die zehn attischen Phylenheroen. Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, (AM-BH 5), Berlin
- KRUG A. 1979, Der Fries des Tempels im Ilissos, *AntPl* XVIII, Berlin, 7-21
- KRUMEICH R. 1996, Namensbeischrift oder Weihinschrift? Zum Fehlen des Miltiadesnamens beim Marathongemälde, *AA*, 43-51
- KRUMEICH R. 1997, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München
- KRUMEICH R. 2004, „Klassiker“ in Gymnasion. Bildnisse attischer Kosmeten der mittleren und späten Kaiserzeit zwischen Rom und griechischer Vergangenheit, in B.E. Borg (a cura di), *Paideia. The World of the Second Sophistic*, Berlin-New York, 131-155
- KRUMEICH R., WITSCHEL C. 2010 (a cura di), *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, Wiesbaden
- KÜBLER K. 1933, Ausgrabungen im Kerameikos, *AA*, 262-87
- KÜBLER K. 1943, Ein neuentdecktes Befestigungswerk am Eridanos, *AA*, 345-391
- KUHN G. 1985, Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit, *Jdl* 100, 169-317
- KUHN G. 1995, Das Themistokleische Heilige Tor, *AA*, 649-659
- KURTZ D.C., BOARDMAN J. 1971, *Greek Burial Customs*, London
- KYLE D.G. 1993, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden²
- KYRIELEIS H. 1981, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athen
- LACROIX L. 1949, *Les reproductions de statues sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Paris
- LA FOLLETTE L. 1977, The So-called Chalkotheke on the Athenian Acropolis: A Preliminary Investigation (Thesis Harvard University)
- LA FOLLETTE L. 1986, The Chalkotheke on the Athenian Acropolis, *Hesperia* 55, 75-87
- LA LOMÍA M.R. 1958, Il giardino di Efesto, *PP* 13, 241-244
- LALONDE G.V. 2006, *Horos Dios (HOPOΣ ΔΙΟΣ). An Athenian Shrine and Cult of Zeus*, Leiden-Boston
- LAMBRIDOUAKIS V.K. 1986, *Οικοδομικά προγράμματα στην Αθήνα από το 479 έως το 431 π.Χ.*, Athina
- LAMBRINOUDAKIS V. 1999, Le mur de l'enceinte classique de l'Acropole d'Athènes et son rôle de péribole, *CRAI*, 551-561
- LANDWEHR CH. 1985, *Die antiken Gipsabgüsse aus Baiae. Griechische Bronzestatuen in Abgüssen römischer Zeit*, (Archäologische Forschungen 14), Berlin
- LANG F. 1996, *Archaische Siedlungen in Griechenland. Struktur und Entwicklung*, Berlin
- LANGLOTZ E. 1947, *Phidiasprobleme*, Frankfurt a/M
- LANGLOTZ E. 1956, Aristogeitonkopf des Antenor?, *AM* 71, 149-151

- LANZILLOTTA E. 1977, Milziade nel Chersoneso e la conquista di Lemno, in *Quinta Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 65-94
- LAPATIN K.S. 2001, *Chryselephantine Statuary in the Ancient Mediterranean World*, Oxford
- LA ROCCA E. 1964, Eirene e Ploutos, *Jdl* 89, 112-136
- LAROCHE D., NENNA M. 1993, Études sur les trésors en poros à Delphes, in J. des Courtills, J.-C. Moretti (a cura di), *Les grands ateliers d'architecture dans le monde égéen du VIe siècle a. J.-C.*, 227-245
- LARSEN J.A.O. 1940, The Constitution and Original Purpose of the Delian League, *HSPH* 51, 175-213
- LARSON J. 1995, *Greek Heroine Cults*, Madison, Wisc.
- LARSON J. 2001, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford
- LATTIMORE S. 2006, *From Archaic to Classical Art*, in K. H. Kinzl (a cura di), *Companion to the Classical Greek World*, Malden, Mass, 456 - 479
- LAUTER H. 1985, *Der Kultplatz aus dem Turkovuni*, (AM-BH 12), Berlin
- LAUTER-BUFÉ H., LAUTER H. 1975, Die vorthemistokleische Stadtmauer Athens nach philologischen und archäologischen Quellen, *AA* 90, 1-9
- LAWALL M.L. 2000, Graffiti, Wine Selling, and the Reuse of Amphoras in the Athenian Agora, ca. 430 to 400 B.C., *Hesperia* 69, 3-90
- LAWALL M.L. 2009, The Temple of Apollo Patroos Dated by an Amphora Stamp, *Hesperia* 78, 387-403
- LAZZARINI M.L. 1976, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, (MemLinc s. 8, 19), Roma
- LAZZARINI M.L. 2003, Rendiconti di spesa per l'esecuzione di statue di bronzo, in A. Melucco Vaccaro, G. De Palma (a cura di), *I Bronzi di Riace. Restauro come conoscenza I*, Roma, 71-3
- LEAKE W.M. 1841, *The Topography of Athens and the Demi*, I. *The Topography of Athens, with Some Remarks on Its Antiquities*, London²
- LEBEDEV A. 1996, A New Epigram for Harmodios and Aristogeiton, *ZPE* 112, 263-268
- LECH M.L. 2009, The Shape of the Athenian "Theatron" in the Fifth century. Overlooked Evidence, *GRBS* 49, 223-226
- LEGRAND PH.-E. 1963, *Hérodote. Histoires. Livre VI*, Paris
- LEGRAND PH.-E. 1968, *Hérodote. Histoires. Livre V*, Paris
- LEIBUNDGUT A. 1989, Künstlerische Form und konservative Tendenzen nach Perikles: ein Stilpluralismus im 5. Jahrhundert v. Chr?, (*TrWPr* 10), Mainz
- LENARDON R.J. 1956, The Archonship of Themistokles, 493-492, *Historia* 5, 401-419
- LENARDON R.J. 1959, The Chronology of Themistokles' Ostracism and Exile, *Historia* 8, 23-48
- LENFANT D. 2004, L'amalgame entre les Perses et le Troyens chez les Grecs de l'époque classique: usages politiques et discours historiques, in J.M. Candau Moron, F.J. Ponce, G. Cruz Andreotti (a cura di), *Historia y Mito. El pasado legendario como fuente de autoridad*, Málaga, 77-96
- LEOPOLD E., GANNAWAY E., VÖLKE J., et alii 2011, Geophysical Prospection of a Bronze Foundry on the Southern Slope of the Acropolis at Athens, Greece, *Archaeological Prospection* 18, 27-41
- LE ROY C. 1967, *Le terres cuites architecturales*, (Fouilles de Delphes II), Paris
- LESK A.L. 2005, *A Diachronic Examination of the Erechtheion and Its Reception*, (Diss. Univ. of Cincinnati), Ann Arbor
- LEURINI L. 1992, *Ionis Chii testimonia e fragmenta collegit, disposuit, adnotatione critica instruxit A. Leurini*, Amsterdam (2000²)
- LEURINI L. 2005, *Ione di Chio in Plutarco*, in A. Pérez Jiménez - F. Titchner (a cura di), *Valori letterari delle Opere di Plutarco*. Studi offerti al Professore I. Gallo dall'International Plutarch Society, Málaga Utah, 249-264
- LÈVÈQUE P., VIDAL-NAQUET P. 1964, *Clisthène l'Athénien. Essai sur la représentation de l'espace et du temps dans la pensée politique grecque de la fin du VIe siècle à la mort de Platon*, Paris
- LEVI D. 1961/62, Enneakrounos, *ASAtene* 39-40, 149-171
- LEWIS D.M. 1955, Notes on Attic Inscriptions II, *BSA* 50, 1-36
- LEWIS D. M. 1974, The Kerameikos Ostraka, *ZPE* 14, 1-4
- LEWIS D.M. 2000/03, Κατάλογοι θανόντων ἐν πολέμῳ, *Horos* 14/16, 9-17
- LEWIS D.M., STROUD R.S. 1979, Athens Honors King Euagoras of Salamis, *Hesperia* 48, 180-193
- LGNP II = M.J. OSBORNE, S.G. BYRNE (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names II. Attika*, Oxford 1994
- LIDDEL P. 2003, The Places of Publication of Athenian State Decrees from the 5th Century B.C. to the 3rd Century A.D., *ZPE* 143, 79-93
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I-VIII, Zürich/München 1981-1997, *Indices e Supplementum*, Düsseldorf 1991 e 2009
- LINDENLAUF A. 1997, Der Perserschutt der Athener Akropolis, in HOEPFNER 1997a, 46-115
- LINDENLAUF A. 2003, Constructing the Meaning of the Persian Wars in Athens, in *SOMA 2002. Symposium on Mediterranean Archaeology*. Proceedings of the Sixth Annual Meeting of Postgraduate Researchers. University of Glasgow, 15-17 February, 2002, Oxford, 53-62
- LINDER M. 2006, Das Bildprogramm zur Schlacht von Marathon. Private Verherrlichung und/oder staatliche Repräsentanz?, in M. Frass, K. Genser, H. Graßl, G. Nightingale (a cura di), *Akten des 10. Österreichischen Althistorikertages Salzburg*, 11.11.-13.11.2004, Wien, 103-112

- LINDERS T. 2007, The Location of the Opisthodomos: Evidence from the Temple of Athena Parthenos Inventories, *AJA* 111, 777-782
- LINFERT A. 1982, Athenen des Phidias, *AM* 97, 55-77
- LINFERT A. 1989, Keine Athena des Phidias in Konstantinopel?, *Boreas* 12, 137-140
- LIPPMAN M., SCAHILL D., SCHULTZ P. 2006. Knights 843-59, the Nike Temple Bastion and Cleon's Shields from Pylos, *AJA* 110, 551-563
- LIPPOLD G. 1950, *Die griechische Plastik*, (*Handbuch der Altertumswissenschaft* VI.3), München 1950
- LIPPOLIS E. 1995, Tra il ginnasio di Tolomeo ed il *Serapeion*: la ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene, *Ostraka* 4, 43-67
- LIPPOLIS E. 1998/2000, Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni, *ASAtene* 76-78, 139-218
- LIPPOLIS E. 2006a, Lo spazio per votare e altre note sulle agorai di Atene, *ASAtene* 84, 37-62.
- LIPPOLIS E. 2006b, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano
- LIPPOLIS E. 2007/08, Luoghi e azioni rituali del culto eroico nella polis. Il caso di Atene, *ScAnt* 14, 399-434
- LIPPOLIS E. 2009, Le moderne peregrinazioni di Apollo e di Afrodite nell'agorà di Atene, *ASAtene* 87, 235-279
- LIPPOLIS E. 2011, Κυκλικά κτήρια και πολιτικές λειτουργίες στις αγορές της Ελλάδας, in GIANNIKOURI 2011, 15-30
- LIPPOLIS E. 2012, Edifici pubblici e pasto rituale in Attica, *Thiasos* 1, 81-92
- LIPPOLIS E. 2014, Il giuramento di Platea: gli aspetti archeologici, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, 89-104
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G. 2007, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano
- LIPPOLIS E., VALLARINO G. 2010, Alkamenes: problemi di cronologia di un artista attico, in G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*. Atti del convegno di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2010), Pisa, 251-278
- LLOYD-JONES H. 1957, *Aeschylus* II. With and English Transl. by H.W. Smith, Cambridge, Mass.
- LÖWY E. 1929, *Polygnot: ein Buch von griechischer Malerei*, Vienna
- LÖWY E. 1936, Zu dem Gemälde der Schlacht bei Oinoe, *PhW* 56, 174-176
- LOMBARDI M. 2010, Riflessi del contesto storico nell'*Antigone* di Sofocle. L'ombra di Elpinice e di Cimone, *Athenaeum* 98, 389-403
- LOMBARDO G. 1934, *Cimone. Ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma
- LONGO F. 2007, *La definizione di un nuovo spazio pubblico. L'Agora del Ceramico dalla nascita alla spedizione in Sicilia*, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*. Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006, (Tripodes 5), Atene, 117-153
- LONGO F. 2008, L'impianto urbano del Pireo tra dati reali e proiezioni immaginarie, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, (*Atti Taranto* 47), Taranto, 137-155
- LONGO F. 2011, Tra l'*Olympieion* e l'Acropoli. Quadro generale storico-topografico, in GRECO 2011b, 511-523
- LONGO F. 2014a, L'Agora del Ceramico e il Kolonos Agoraios, in GRECO 2014a, 848-894
- LONGO F. 2014b, Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, 217-231
- LONGO O. 2000, *Tucidide. Epitafio di Pericle per i caduti al primo anno di guerra (II, 34-47)*, Venezia
- LOUIS R. 1979, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique. Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*, Paris
- LOOMIS W.T. 1990, Pausanias, Byzantion and the formation of the Delian League: a Chronological Note, *Historia* 39, 487-492
- LOOMIS W.T. 1998 *Wages, Welfare Costs, and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor
- LORAUX N. 1973, Marathon ou l'histoire idéologique, *REA* 75, 13-42
- LORAUX N. 1981, *Les enfants d'Athènes. Idées athéniennes sur la citoyenneté et la division des sexes*, Paris
- LORAUX N. 1982, Mourir devant Troie, tomber pour Athènes. De la gloire du héros à l'idée de la cité, in G. Gnoli (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 27-43
- LORAUX N. 1998, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, tr. it., Roma
- LODKIPANIDZÉ N. 2002, Les Argonautes à Lemnos. Thème de l'art du début de l'époque archaïque?, in M. Faudot, A. Frayssé, E. Geny (a cura di), *Pont-Euxin et commerce. La genèse de la route de la soie. Actes du IXe symposium de Vani (Colchide)*, Paris, 303-310
- LOVÉN B., SCHALDEMOSE M. 2011, *The Ancient Harbours of the Piraeus*, I.1-2, (Monographs of the Danish Institute at Athens 15, 1), Aarhus
- LOW P. 2010, Commemoration of the War Dead in Classical Athens. Remembering Defeat and Victory, in D.M. Pritchard (a cura di), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge, 341-358
- LOW P. 2012, The Monuments of the War Dead in Classical Athens. Form, Context, Meanings, in P. Low, G. Oliver, P.J. Rhodes (a cura di) *Cultures of Commemoration. War Memorials, Ancient and Modern*, Oxford, 13-39

- LSJ⁹ = H.J. LIDDELL, R. SCOTT, H. STUART JONES, R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon*. With a Revised Supplement, Oxford 1996⁹
- LUCE J.M. 1998, Thésée, le synoecisme et l'agora d'Athènes, *RA*, 3-31
- LUNDGREEN B. 1997, A Methodological Enquiry: the Great Bronze Athena by Pheidias, *JHS* 117, 190-196
- LUGINBILL R.D. 2014, The Battle of Oinoe, the Painting in the Stoa Poikile, and Thucydides' Silence, *Historia* 63, 278-292.
- LUPPINO E. 1972, I Pelasgi e la propaganda politica del V secolo a.C., in M. Sordi (a cura di), *Contributi dell'Istituto di storia antica*, I, Milano, 71-77
- LUPPINO MANES E. 1976, I Tessali e Delfi nell'impresa di Cimone a Sciro, *RendIstLomb* 110, 131-141
- LUTHER A. 2006, Der Name der Volksversammlung in Sparta, in A. Luther, M. Meier, L. Thommen, *Das frühe Sparta*, Stuttgart, 73-88.
- LYNCH J.P. 1972, *Aristotle's School. A Study of a Greek Educational Institution*, Berkeley
- LYNCH K.M. 2009, The Persian Destruction Deposits and the Development of Pottery Research at the Agora Excavations, in Camp, Mauzy 2009, 69-76
- LYNCH K. 2011a, Depositional Patterns and Behavior in the Athenian Agora. When Disaster Strikes, in M.L. Lawall, J. Lund (a cura di), *Pottery in the Archaeological Record. Greece and Beyond. Acts of the Interational Colloquium Held at the Danish and Canadian Institutes in Athens, June 20-22, 2008*, Aarhus, 68-74
- LYNCH K.M. 2011b, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, (*Hesperia* Suppl. 46), Princeton, N.J.
- MACAN R.W. 1895, *Herodotus: The Fourth, Fifth, and Sixth Books* I, London
- MACDOWELL D.M. 1963, *Athenian Homicide Law*, Manchester
- MACDOWELL D.M. 1971, *Aristophanes Wasps*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford
- MACHAIRA M. 2005, *Αρχαϊκή και κλασική Αγορά των Αθηνών*, Rethymno
- MACK W. 2015, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford
- MADIGAN B. 1982, Polygnotos' Painting for the Anakeion in Athens, in *Abstracts of papers delivered in Art History Sessions: 70th Annual Meeting*, College Art Association of America, (Febr. 25-27, 1982), New York City, 24
- MADIGAN B.C. 1992, *The Sculpture, (The Temple of Apollo Bassitas, 2)*, Princeton
- MAEHLER H. 2004, *Bacchylides. A Selection*, Cambridge
- MALACRINO C. 2012, Architettura ionica nell'antica Kaulon. Alcune riflessioni sulle colonne e i blocchi lapidei rinvenuti a Capo Cocinto (Monasterace Marina, RC), *Marmora* 8, 33-54
- MALKIN I. 1987, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden
- MALOUCHOU G.E. 2008, Νέα αττική επιγραφή, in A.P. Matthaiou, I. Polinskaya (a cura di), *Μικρός ιερομνήμων*. Μελέτες εις μνήμην Michael H. Jameson, Athenai, 103-115
- MANAKIDOU E. 2012, *Politics and Society*, in SMITH, PLANTZOS 2012, 414-439
- MANGOLD M. 2000, *Kassandra in Athen*, Berlin
- MANIDAKI V. 2004, Προτάσεις για την αποκατάσταση του και του Αρρηφόριου και του Πανδροσείου, in F. Mallouchou-Tufano (a cura di), *5η Διεθνής Συνάντηση για την Αποκατάσταση των Μνημείων Ακροπόλεως*, (Πρακτικά, Αθήνα, 4-6 Οκτωβρίου 2002), Athina, 363-372
- MANIDAKI V. 2006, The Circuit Wall of the Acropolis: Documentary Works and Studies, *The Acropolis Restoration News* 6, 23-24
- MANIDAKI V., ILIOPOULOS TH., PARTSINEVELOU I., LELOUDAS S. 2010, The Highly Accurate Topographical Monitoring of Predetermined Points on the South and East Wall of the Acropolis, *The Acropolis Restoration News*, 48-52
- MANACK T. 2001, *The Late Mannerists in Athenian Vase-Painting*, Oxford
- MANOLEDAKIS M. 2003, *Νέκρια. Ερμηνευτική προσέγγιση της σύνθεσης του Πολύγνωτου στη στη Λέσχη των Κνιδίων στους Δελφούς*, Thessaloniki
- MANSFIELD J.M. 1985, *The Robe of Athena and the Panathenaic Peplos*, (Diss. Univ. of California at Berkeley), Ann Arbor
- MARCADÉ J., CROISSANT F. 1991, La sculpture en pierre, in Aa. Vv., *Guide de Delphes. Le Musée*, Paris, 29-138
- MARCHETTI P. 1996, Le dromos au coeur de l'agora de Sparte. Les dieux protecteurs de l'éducation en pays dorien. Points de vue nouveaux, *Kernos* 9, 155-170
- MARCHETTI P. 2012, Métamorphoses de l'agora d'Athènes à l'époque augustéenne, in L. Cavalier, R. Descat, J. des Courtils (a cura di), *Basiliques et agoras de Grece et d'Asie Mineure*, Bordeaux, 207-223
- MARCHIANDI D. 2003, L'Accademia. Un capitolo trascurato dell'"Atene dei Tiranni", *ASAtene* 81 11-81
- MARCHIANDI D. 2008, Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, *AttiTaranto* 47, Napoli, 105-136
- MARCHIANDI D. 2011, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, (*SATAA* 3), Atene Paestum
- MARCHIANDI D. 2014, *L'area nord-orientale e la via verso il Liceo. Quadro generale storico-topografico*, in GRECO 2014a, 603-628
- MARGINESU G. 2005, *Gortyna di Creta. Prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana, (Tripodes 2)*, Atene

- MARGINESU G. 2009, Note sui rendiconti ateniesi di statue del V secolo a.C., *PP* 64, 460-474
- MARGINESU G. 2010a, Efesto e la pace di Nicia, in *Officina Etruscologia* 3, 197-206
- MARGINESU G. 2010b, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle. 447/6-433/2*, (SATAA 5), Atene-Paestum
- MARGINESU G. 2014, Compiuto, incompiuto e interrotto nell'edilizia ateniese di età classica. Note epigrafiche, *ZPE* 191, 129-139
- MARI M. 2010, Atene, l'impero e le *apoikiai*. Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli 'ateniese', *ASAtene* 88, 391-413
- MARK I.S. 1993, *The Sanctuary of Athena Nike in Athens. Architectural Stages and Chronology*, (*Hesperia* Suppl. 26), Princeton, N.J.
- MARSHALL B. 2002, The Return of Kimon (Once Again): An Event in the 'First' Peloponnesian War, *Ancient History* 32, 144-160
- MARTIN R. 1951, *Recherches sur l'agora grecque. Etudes d'histoire et d'architecture urbaines*, Paris
- MARTIN R. 1974, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris²
- MARTIN S.R. 2014, Ethnicity and Representation, in J. McInerney (a cura di), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Malden, Mass., 356-375
- MARTIN-MCAULIFFE L., PAPADOPOULOS J.K. 2012, Framing Victory: Salamis, the Athenian Acropolis, and the Agora, in *Journal of the Society of Architectural Historians* 71, 332-361
- MASCIADRI V. 2008, *Eine Insel im Meer der Geschichten. Untersuchungen zu Mythen aus Lemnos*, Stuttgart
- MASSARO V. 1978, Herodotos' Account of the Battle of Marathon and the Picture in the Stoa Poikile, *AntCl* 47, 458-475
- MASSON O. 1988, Le culte ionien d'Apollon Oulios, d'après des données onomastiques nouvelles, *JSav*, 173-181
- MASTROCINQUE, A. 1981, "Gli dei protettori della città", in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano, 3-20
- MASTROMARCO G. 1983, *Commedie di Aristofane I*, Torino
- MASTROMARCO G., TOTARO P. 2006, *Commedie di Aristofane II*, Torino
- MATHESON S.B. 1994, The Mission of Triptolemus and the Politics of Athens, *GRBS* 35, 345-372
- MATHIOPOULOS E. 1968, *Zur Typologie der Göttin Athena im fünften Jahrhundert v.Chr.*, Diss. Bonn
- MATTHAIU A.P. 1983, Ἡρία: αἱ πόλαι Ἀθήνησι, *Horos* 1, 7-18
- MATTHAIU A.P. 1988, Νέος λίθος τοῦ μνημείου μετὰ ἐπιγράμματα γὰρ τοὺς Περσικοὺς πολέμους, *Horos* 6, 118-122
- MATTHAIU A.P. 1990/91, Ἐπιγραφὲς Ἀκροπόλεως, *Horos* 8/9, 9-14
- MATTHAIU A.P. 2000/03, Εἰς Ἀγ I 4256, *Horos* 14/16, 143-152
- MATTHAIU A.P. 2003, Ἀθηναίοισι τεταγμένοι ἐν τεμένει Ἡρακλέος, in P. Derow, R. Parker (a cura di), *Herodotus and his World. Essays from a Conference in Memory of George Forrest*, Oxford, 190-202
- MATTINGLY H.B. 1965, The Peace of Kallias, *Historia* 14, 1965, 273-281 (= MATTINGLY 1996, 107-116, con correzioni)
- MATTINGLY H.B. 1966, Athens, Delphi and Eleusis in the late 420s, *ProcAfrClass* 9, 61-76
- MATTINGLY H.B. 1967, *Periclean Imperialism*, in E. Badian (a cura di), *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to Victor Ehrenberg on his 75th Birthday*, New York, 193-233 (poi in MATTINGLY 1996, 147-179 e in Low 2008, 81-110)
- MATTINGLY H.B. 1996, *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*, Ann Arbor
- MATTINGLY H.B. 2000, The Athena Nike Dossier. *IG I³* 35-36 and 64 A-B, *CIQ* 50, 604-606
- MATTINGLY H.B. 2002, The Athenian Decree for Chalcis (*IG I³* 40), *CIQ* 52, 377-379
- MATTUSCH C.C. 1977, Bronze and Ironworking in the Area of Athenian Agora, *Hesperia* 46, 340-379
- MATTUSCH C.C. 1988, *Greek Bronze Statuary from the Beginnings through the Fifth Century B.C.*, Ithaca-London
- MATTUSCH C.C. 1994, The Eponymous Heroes. The idea of sculptural groups, in COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994, 73-81
- MAUL-MANDELARTZ E. 1990, *Griechische Reiterdarstellungen in agonistischem Zusammenhang*, Frankfurt a/M-Bern
- MAZARAKIS AINIAN A., ALEXANDRIDOU A., 2011, The So-Called "Sacred House" of the Academy Revisited, in A. Mazarakis Ainian (a cura di), *The "Dark Ages" Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson*, Volos, 14-17 June 2007, I, Volos, 165-190
- MAZARAKIS AINIAN A., LIVIERATOU A. 2010, The Academy of Plato in the Early Iron Age, in H. Lohmann, T. Mattern (a cura di), *Attika. Archäologie einer ‚zentralen‘ Kulturlandschaft. Akten der Internationalen Tagung*, Marburg, 18.-20. Mai 2007), Wiesbaden, 87-100
- MAZZARINO S. 1938/39, La politica coloniale ateniese sotto i Pisistratidi, *RendIstLomb* 72, 1938-39, 285-318
- MAZZARINO S. 1966, *Il pensiero storico classico I*, Bari
- MAZZOLDI S. 1997, Cassandra, Aiace e lo ξόανον di Atena, *QUCC* 55, 7-21
- MCCAULEY B. 1998, The Transfer of Hippodameia's Bones: A Historical Context, *CJ* 93, 225-239
- MCCAULEY B. 1999, Heroes and Power: The Politics of Bone Transferal, in R. Hägg (a cura di), *Ancient Greek Hero Cult. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult*, Göteborg 21-23 April 1995, Jonsered, 85-98

- MEIER C. 2000, *L'arte politica della tragedia greca*, Torino (tr. it. di *Die politische Kunst der griechischen Tragödie*, München 1988)
- MEIGGS R. 1963, The Political Implications of the Parthenon, in G.T.W. Hooker (a cura di) *Parthenos and Parthenon*, Oxford, 36-45
- MEIGGS R. 1966, The Dating of Fifth-Century Attic Inscriptions, *JHS* 86, 86-98
- MEIGGS R. 1972, *The Athenian Empire*, Oxford
- MEIGGS R. 1982, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford
- MEINEL R. 1980, *Das Odeion. Untersuchungen an überdachten antiken Theatergebäuden*, Frankfurt a/M
- MEISTER, K. 1982, *Die Ungeschichtlichkeit des Kalliasfriedens und deren historische Folgen*, Wiesbaden
- MelParth 1 = M. KORRES, Ch. BOURAS, *Μελέτη ἀποκαταστάσεως του Παρθενώνος*, Athina 1983
- MENICETTI M. 2007, Thamyris, il cantore della politica cimoniana e il cratere di Polion a Ferrara, in F. Giudice, R. Panvini (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, 4. Atti del convegno internazionale (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14-19 maggio 2001), Roma, 107-122
- MERIANI A. 2007, Il *Thamyras* di Sofocle, in P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica*, Napoli, 37-70
- MERRITT B. D. 1932, Fragments of Attic Buildings. Accounts, *AJA* 36, 472-476
- MERRITT B.D. 1936, Greek Inscriptions, *Hesperia* 5, 355-430
- MERRITT B.D. 1939, Greek Inscriptions, *Hesperia* 8, 48-82
- MERRITT B.D. 1941, Notes on Attic Decrees, *Hesperia* 10, 301-337
- MERRITT B.D. 1960, Greek Inscriptions, *Hesperia* 29, 1-77
- MERKELBACH R. 1972, Aglauros. Die Religion der Epheben, *ZPE* 9, 277-283
- MERKELBACH R. 1973, Der Theseus des Bakchylides (Gedicht für ein attisches Ephebenfest), *ZPE* 12, 56-62
- MERTENS, J.R. 2010, *How to Read Greek Vases*, New York
- MEYER E. 1899, *Forschungen zur alten Geschichte II. Zur Geschichte des fünften Jahrhunderts v. Chr.*, Halle
- MEYER E. 1901, *Geschichte des Altertums III. Der Ausgang der altorientalischen Geschichte und der Aufstieg des Abendlandes bis zu den Perserkriegen*, Stuttgart (1937²)
- MEYER E. 1905, Der Mauerbau des Themistokles, *Hermes* 40, 561-569
- MEYER E. 1912, *Geschichte des Altertums IV. Der Ausgang der altorientalischen Geschichte und der Aufstieg des Abendlandes bis zu den Perserkriegen*, Stuttgart²
- MEYER E.A. 2008, Thucydides on Harmodius and Aristogeiton, Tyranny, and History, *CIQ* 58, 13-34
- MEYER H.D. 1963, Vorgeschichte und Begründung des delisches-attischen Seebundes, *Historia* 12, 405-446
- MEYER M. 2005, Bilder und Vorbilder. Zu Sinn und Zweck von Siegesmonumenten Athens in klassischer Zeit, *ÖJh* 74, 277-312
- MIKALSON J.D. 1975, *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton, N.J.
- MIKALSON J.D. 2003, *Herodotus and Religion in the Persian Wars*, Chapel Hill
- MILES M.M. 1980, The Date of the Temple on the Ilissos River, *Hesperia* 49, 309-325
- MILES M.M. 1989, A Reconstruction of the Temple of Nemesis at Rhamnous, *Hesperia* 58, 133-249
- MILES M.M. 2008, *Art as Plunder. The Ancient Origins of Debate About Cultural Property*, New York
- MILES M.M. 2011, The *Lapis Primus* and the Older Parthenon, *Hesperia* 80, 657-675
- MILLER M.M. 2014, I am Eurymedon: Tensions and Ambiguities in Athenian War Imagery, in D.M.Pritchard (a cura di), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge, 304-338
- MILLER M.C. 1997, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge
- MILLER, M. C. 2010, I Am Eurymedon: Tensions and Ambiguities in Athenian War Imagery, in D. M. Pritchard (a cura di), *War, Culture and Democracy in Classical Athens*, Cambridge, 304-338
- MILLER S. 1970, Old Discoveries from Old Athens, *Hesperia* 39, 223-231
- MILLER S.G. 1978, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*, Berkeley
- MILLER S.G. 1982, A Miniature Athena Promachos, in *Studies Thompson*, 93-99
- MILLER S.G. 1995, Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis, in M.H. Hansen (a cura di), *Sources for the Ancient Greek City-State*. Acts of the Copenhagen Polis Centre, 2, Copenhagen, 201-244
- MILLS S. 1997, *Theseus, Tragedy and the Athenian Empire*, Oxford
- MILTON M.P. 1979, The Date of Thucydides' Synchronism of the Siege of Naxos with Themistokles' Flight, *Historia* 28, 257-275
- MISSIOU A. 2011, *Literacy and Democracy in Fifth-Century Athens*, Cambridge
- ML = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC*, Oxford
- MOGGI M. 1971, In merito alla datazione dei Tirannicidi di Antenor, *AnnPisa* s.III, 1, 1971, 17-63
- MOGGI M. 1973, I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni, *AnnPisa* s. III, 3, 1-42

- MOMMSEN A. 1864, *Heortologie. Antiquarische Untersuchungen über die städtischen Feste der Athener*, Leipzig
- MOMMSEN A. 1898, *Feste der Stadt Athen im Altertum*, Leipzig
- MONACO M.C. 1995, *Syssitia. Ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'Agora ateniese*, *AnnArchStorAnt* n.s. 2, 133-140
- MONACO M.C. 2000, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, (Studia archeologica, 110), Roma
- MONACO M.C. 2001, Contributi allo studio di alcuni santuari ateniesi, 1. Il *temenos* del *Demos* e delle *Charites*, *ASAtene* 79, 103-149
- MONACO M.C. 2004a, La colmata persiana. Appunti sull'esistenza e la definizione di un fantasma (Recensione a STESKAL 2004), *ASAtene* 82, 487-495
- MONACO M.C. 2004b, *L'Hipparcheion*, il lato settentrionale dell'*Agorà* di Atene e l'acquedotto cimoniano, *WorkAcl* 1, 17-49
- MONACO M.C. 2008, Un'Acropoli per l'impero. *L'aparche* della dea come premessa al programma pericleo, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, (*AttiTaranto* 47), Taranto, 61-94
- MONACO M.C. 2009, Sull'Acropoli, all'ombra della *Promachos*, *ASAtene* 87, 275-311
- MONACO M.C. 2013a, Allenare i giovani, fare filosofia nei giardini, venerare gli dei, produrre ceramica, seppellire i morti: considerazioni preliminari sul *proasteion* di Atene in età classica, in P. Darceque, R. Etienne, A.-M. Guimier-Sorbets (a cura di), *PROASTEION. Recherches sur le périurbain dans le monde grec*, Paris, 31-61
- MONTEPAONE C. 1999, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma
- MOORMANN E.M. 2011, *Divine interiors. Mural paintings in Greek and Roman sanctuaries*, Amsterdam
- MORENO A. 2003, Athenian Bread-Baskets: the Grain-Tax Law of 374/3 B.C. Reinterpreted, *ZPE* 145, 97-106
- MORENO A. 2007, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Oxford-New York
- MORENO P. 1979, La conquista della spazialità pittorica, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *AA.Vv., Storia e civiltà dei Greci* 4, Milano, 630-676
- MORETTI J.C. 1999, Recensione ad *Agora XXXI, Topoi* 9, 399-401
- MORETTI J.C. 1999/2000, The Theater of the Sanctuary of Dionysus Eleuthereus in Late Fifth-Century Athens, *IllinClsSt* 24-25, 377-398
- MORETTI J.C. 2000, Le théâtre du sanctuaire de Dionysos Eleuthèreus à Athènes, au Ve siècle av. J.C., *REG* 113, 275-298
- MORETTI J.C. 2001, *Théâtre et société dans la Grèce antique. Une archéologie des pratiques théâtrales*, Paris
- MORETTI L. 1959, Olympionikai. *I vincitori negli antichi agoni olimpici*, (*MemLinc* s. 8, 8),
- MORGAN C.H. 1962, The Sculptures of the Hephaisteion. 1. Preface. The Metopes. 2. The Friezes, *Hesperia* 31, 210-235
- MORGAN C.H. 1963, The Sculptures of the Hephaisteion. 3. The Pediments, Akroteria and Cult Images. 4. The Buildings, *Hesperia* 32, 91-108
- MORISON W.S. 1998, *Attic Gymnasia and Palaistrai Inscriptions from the Archaic Period to 336/335 B.C.*, (Ph. Diss., University of California at Santa Barbara)
- MORIZOT Y. 1993, Un ours ou deux pour Artémis, une sculpture de l'Acropole d'Athènes reconsidérée, une figurine en terre cuite de Thasos, *REA* 95, 29-44
- MORRIS I. 1987, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City State*, Cambridge
- MORRIS I. 1992, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge
- MORRIS I. 1998, Beyond Democracy and Empire. Athenian Art in Context, in BOEDEKER, RAAFLAUB 1998, 59-86
- MORRIS S.P. 1992, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton
- MOSCONI G. 2000, La democrazia ateniese e la nuova musica. *L'Odeion* di Pericle, in *Synaulia. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, (*AION* Sez. Filologico-Letteraria, Quaderni, 5) Napoli, 217-316
- MOYSEY R.A. 1991, Thucydides, Kimon, and the Peace of Kallias, *AHB* 5, 30-35
- MOSLEY D.J. 1971 Cimon and the Spartan Proxeny, *Athenaeum* n.s. 49, 431-432
- MÜLLER K. O. 1833, Die erhobenen Arbeiten am Fries des Pronaos vom Theseustempel zu Athen, erklärt aus dem Mythos von den Pallantiden, in E. Gerhard (a cura di), *Hyperboreisch-Römische Studien*, Berlin, 276-296
- MÜLLER C. W. 2007, Kimon und der Akademie-Parl. Zum Epigramm Anthologia Palatina 6, 144, 3f., *RhM* 150, 225-238
- MUCCIOLI F. 2013, Traduzione e note a *Plutarco, Temistocle*, in B. Scardigli (a cura di), *Plutarco. Temistocle e Camillo*, Milano, 224-345
- MUNN M. 2006, *The Mother of the Gods, Athens, and the tyranny of Asia*, Berkeley-Los Angeles-London
- MURISON C.L. 1971, The Peace of Callias. Its Historical Context, *Phoenix* 25, 12-31
- MUSS U., SCHUBERT C. 1988, *Die Akropolis von Athen*, Graz
- MUSTI D. 1984, Il giudizio di Gorgia su Cimone in tema di XPHMATA, *RivFil* 112, 129-153
- MUSTI D. 1986, Democrazia e scrittura, *Scrittura e Civiltà* 10, 21-48
- MUSTI D. 1990, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari²
- MUSTI D. 1995, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari

- MUSTI D. 2002, Tradizioni sull'Odeion di Atene: Ermogene e Temistocle, *Ktema* 27, 325-329
- MUSTI D., TORELLI M. (a cura di) 1986, *Pausania. Guida della Grecia II. La Corinzia e l'Argolide* Introduzione, traduzione e commento, Milano
- MUSTI D., TORELLI M. (a cura di) 1991, *Pausania. Guida della Grecia III. La Laconia*, Introduzione, traduzione e commento, Milano, Milano
- MUTH S. 2008, *Gewalt im Bild. Das Phänomen der medialen Gewalt im Athen des 6. und 5. Jahrhunderts*, Berlin-New York
- MYLONAS G.E. 1961, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton, N.J.
- MYLONAS SHEAR I. 1999, The Western Approach to the Athenian Akropolis, *JHS* 119, 86-127
- NADAL E. 2005, Poséidon Hippios, les chevaux et les cavaliers à travers la céramique, in A. Gardeisen (a cura di), *Les équidès dans le monde méditerranéen antique*, Actes du Colloque International, (Athènes, 26-28 novembre 2003), Lattes, 111-135
- NAFISSI M. 1991, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia
- NAFISSI M. 2004, Pausania, il vincitore di Platea, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano, 53-90
- NAGY G. 2011, A Second Look at the Poetics of Re-Enactment in *Ode 13* of Bacchylides, in L. Athanassaki, E.L. Bowie (a cura di), *Archaic and Classical Choral Song. Performance, Politics & Dissemination*, Berlin, 173-206
- NAPOLITANO M. 1985, Donne spartane e *teknopoiia*, *AnnArchStorAnt* 7, 28-42.
- NEER R. 2002, *Style and Politics in Athenian Vase-Painting. The Craft of Democracy*, Cambridge
- NEER R. 2004, The Athenian Treasury at Delphi and the Material of Politics, *CIAnt* 23, 63-94.
- NEER R. 2010, *The Emergence of the Classical Style in Greek Sculpture*, Chicago
- NEILS J. 1987, *The Youthful Deeds of Theseus*, Roma
- NENCI G. 1958, *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa
- NENCI G. 1998, Commento a Erodoto, *Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano
- NICK G. 2002, *Die Athena Parthenos. Studien zum griechischen Kultbild und seiner Rezeption*, Mainz
- NICHOLLS R. 1970, Architectural Terracotta Sculpture from the Athenian Agora, *Hesperia* 39, 115-138
- NICHOLSON N. 2003, Aristocratic Victory Memorials and the Absent Charioteer, in *The Cultures within Ancient Greek Culture. Contact, Conflict, Collaboration*, Cambridge, 101-128
- NIEMEIER W.D. 2002, *Der Kouros vom Heiligen Tor. Überraschende Neufunde archaischer Skulptur im Kerameikos in Athen*, (*AntiW* Sonderband), Mainz
- NIEMEIER H.G. 1960, *Promachos. Untersuchungen zur Darstellung der bewaffneten Athena in archaischer Zeit*, Waldsassen
- NIKOPOULOU Y.P. 1971, Τοπογραφικά Αθηνών, *AAA* 4, 1-9
- NOACK F. 1907, Die Mauern Athens. Ausgrabungen und Untersuchungen, *AM* 33, 123-160, 473-566
- NOACK F. 1927, *Eleusis. Die baugeschichtliche Entwicklung des Heiligtumes. Aufnahmen und Untersuchungen*, Berlin
- OKLEY J.H. 2004, *Picturing Death in Classical Athens. The Evidence of the White Lekythoi*, Cambridge
- OKLEY J.H. 2007, The Departure of the Argonauts on the Dinos Painter's Bell Krater in Gela, *Hesperia* 76, 347-357
- OCD³ = S. HORNBLLOWER, A. SPAWFORTH (a cura di), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford³
- OENBRINK W. 2004, Die Tyrannenmörder. Aristokratische Identifikationsfiguren oder Leitbilder der athenischen Demokratie? Rezeption eines politischen Denkmals in der attischen Vasenmalerei, *Bildergeschichte. Festschrift Klaus Stähler, Möhnesee*, 373-400
- ODGEN D. 1996, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford
- OHLY D. 1965, Kerameikos-Grabung. Tätigkeitsbericht 1956-1961, *AA*, 277-376
- OIKONOMIDES A.N. 1990, The Aiakeion and Its Relation With the Tholos in the Later Agora, *AncW* 21, 21-22
- OIKONOMOS G. 1911, Ἐπιγραφαὶ ἐκ τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀγορᾶς, *ArchEph*, 222-242
- OLDING G. 2007, Ion the Wineman. The Manipulation of Myth, in JENNINGS, KATSAROS 2007, 139-154
- OLIVER G.H. 2003, (Re-)locating Athenian Decrees in the Agora: *IG II2 448*, in D. Jordan, J. Traill (a cura di), *Lettered Attica. A Day of Attic Epigraphy*, Athens, 95-110
- OLIVER J.H. 1933, Selected Greek Inscriptions, *Hesperia* 2, 480-511
- OLIVER J.H. 1935, Greek Inscriptions, *Hesperia* 4, 5-70
- OLIVER J.H. 1936, The Monument with the Marathon Epigrams, *Hesperia* 5, 225-234
- OLSEN E. 1938, An Interpretation of the Hephaisteion Reliefs, *AJA* 42, 276-287
- OLSON D. 2014, *Fragmenta comica. Eupolis, fr. 326-497. Fragmenta incertarum fabularum, fragmenta dubia*, Freiburg
- ORANGES A. 2013, *Euthyna e/o eisangelia*. Il processo di Cimone, *Aevum* 87, 21-30
- OSANNA M. 1988/89, Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene, *ASAtene* 66-67, 73-95
- OSANNA M. 1992, Il culto di Hermes Agoraios ad Atene, *Ostraka* 1, 215-221
- OSANNA M. 1999, Le erme, *Hermes* e la Stoa delle erme, *Ostraka* 8, 491-501

- OSBORNE M.J. 1983, *Naturalization in Athens* III-IV, Brussel
- OSBORNE R. 1985, The Erection and Mutilation of the Hermai, *ProcCambrPhilSoc* 211, 47-73
- OSBORNE R. 1994, Framing the Centaur. Reading fifth-century architectural sculpture, in S. Goldhill, R. Osborne (a cura di), *Art and Text in Ancient Greek Culture*, Cambridge, 52-84
- OSBORNE R. 2007, 'Did Democracy Transform Athenian Space?', in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (a cura di), *Building Communities. House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, London, 195-199
- OSBORNE R. 2010, Relics and Remains in an Ancient Greek World full of Anthropomorphic Gods, in A. Walsham (a cura di), *Relics and Remains*, (*Past and Present* Suppl. 5), Oxford, 56-72
- OVERBECK J. 1868, *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen*, Leipzig
- PA = J. KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, Berlin 1901-1903
- PAA = J.S. TRAILL (a cura di), *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994 -
- PALAGIA O. 2000, Meaning and Narrative Techniques in Statue-bases of the Pheidias Circle, in N.K. Rutter, B.A. Sparkes (a cura di), *Word and Image in Ancient Greece*, Edinburgh, 53-78
- PALAGIA O. 2005, Interpretations of two Athenian Friezes. The Temple on the Ilissos and the Temple of Athena Nike, in BARRINGER, HURWIT 2005, 177-194
- PALAGIA O. 2013, Not from the Spoils of Marathon: Pheidias' Bronze Athena on the Acropolis, in K. Buraselis (a cura di), *Marathon: The Day After*, Athens, 117-137
- PALLANTZA E. 2005, *Der Troische Krieg in der nachhomerischen Literatur bis zum 5. Jahrhundert v. Chr.*, (*Hermes Einzelschriften*, 94), Stuttgart
- PAPACHATZIS N.D. 1974, *Πανσωνίου Ελλάδος περιήγησις* 1/5, *Αττικά*, Athina
- PAPADOPOULOS J.K. 2003, *Ceramicus Redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, (*Hesperia* Suppl. 31), Athens
- PAPADOPOULOS J.K. 2007 (a cura di), *The Art of Antiquity. Piet de Jong and the Athenian Agora*, Athens
- PAPADOPOULOS J.K. 2008, The Archaic Wall of Athens: Reality or Myth?, *OpAthRom* 1, 31-46
- PAPADOPOULOS J.K., SMITHSON E.L. 2002, The Cultural Biography of a Cycladic Geometric Amphora: Islanders in Athens and the Prehistory of Metics, *Hesperia* 71, 149-199
- PAPANIKOLAOU A. 1978, Τα σχιστοειδούς μορφής ανοίγματα στο Ερέχθειο, *ADelt* 33, 191-197
- PAPANIKOLAOU A. 1979, Νεότερες παρατηρήσεις για το αμυντικό σύστημα της Ακροπόλεως κατά την περίοδο των ελληνοπερσικών πολέμων, *ADelt* 34, Α', 217-227
- PANNUTI U. 1972, Osservazioni sulla pianta di quattro templi greci, *Hephaisteion* ed *Areion* dell'agorà di Atene, Poseidonion del Sunion, tempio di Nemese a Ramnunte, *RendLinc* 27, 383-398
- PAPASPYRIDIS-KARUZU S. 1954/55, Alkamenes und das Hephaisteion, *AM* 69-70, 67-94
- PAPATHANASOPOULOS TH. 2003, *Το τρόπαιο*, Athina
- PAPAZARKADAS N., SOURLAS D. 2012, The Funerary Monument for the Argives Who Fell at Tanagra (*IG I³* 1149). A New Fragment, *Hesperia* 81, 585-617
- Para = J.D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-painters and to Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1971
- PARKE H. W. 1977, *Festivals of the Athenians*, London
- PARKE H.W., WORMELL D.E.W. 1956, *The Delphic Oracle* II, Oxford
- PARKER R. 1987, Festivals of the Attic Demes, in T. Linders (a cura di), *Gift to the Gods*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Polytheism and Society at Athens, (Acta Universitatis Upsaliensis. Boreas, 15), Uppsala, 137-147
- PARKER R. 1996, *Athenian Religion. A History*, Oxford
- PARKER R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford
- PARKER V. 1993, The Chronology of the Pentekontaetia from 465 to 456, *Athenaeum* 81, 129-147
- PARLAMA L., STAMPOLIDIS N.C. 2000 (a cura di), *The City Beneath the City: Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens
- PARSONS A.W. 1943, Klepsydra and the Paved Court of the Pythion, *Hesperia* 12, 191-267
- PARTIDA E.C. 2000, *The Treasuries at Delphi: An Architectural Study*, Jonsered
- PATON J.M. (a cura di) 1927, *The Erechtheum*. Measured, Drawn and Restored by G.Ph. Stevens. Texts by L.D. Caskey, H.N. Fowler, J.M. Paton, G.Ph. Stevens, Cambridge, Mass.
- PATTERSON C. 1990, Those Athenian Bastards, *CIAnt* 9, 40-72
- PATTERSON C. 2006, Citizen Cemeteries in Classical Athens?, *CQ* 56, 48-56
- PATZEK B. 1992, *Homer und Mykene. Mündliche Dichtung und Geschichtsschreibung*, München
- PAUTASSO A. 2002, Agrai, Artemide e il "Tempio dell'Ilisso". Un problema da riconsiderare, *RAL* s. 9, 13, 773-820
- PAVESE C.O. 1995, Elegia di Simonide agli Spartiati per Platea, *ZPE* 107, 1995, 1-26
- PAVLOU M. 2012, Bacchylides 17: Singing and Usurping the Paean, *GRBS* 52, 510-539
- PCG = R. KASSEL, C. AUSTIN, *Poetae Comici Graeci*, Berolini/Novi Eboraci 1983-2001
- PEEK W. 1953, Aus der Werkstatt, in G.E. Mylonas, D. Raymond (a cura di), *Studies Presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, Vol. II, Washington, 305-312

- PÉLÉKIDIS CH. 1962, *Histoire de l'éphébie attique, des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris
- PENROSE F.C. 1887, Archaeology in Greece, 1886-1887, *JHS* 8, 269-277
- PENROSE F.C. 1888, *An Investigation of the Principles of Athenian Architecture or the Results of a Survey Conducted Chiefly with Reference to the Optical Refinements exhibited in the Construction of the Ancient Building at Athens*, London²
- PENROSE F.C. 1891, On the Ancient Hekatompedon which occupied the Site of the Parthenon, *JHS* 12, 275-297
- PENROSE F.C. 1892/93, On the Ancient Hekatompedon which occupied the Site of the Parthenon II, *JHS* 13, 32-47
- PERDRIZET P. 1910, Scaptésylé, *Klio* 10, 1-27
- PERDRIZET P. 1921, Le témoignage d'Eschyle sur le sac d'Athènes, *REG* 34, 57-79
- PERRIN E. 1994, Héracléidès le Crétois à Athènes, *REG* 107, 192-202
- PERROTTA G. 1963, *Sofocle*, Roma
- PETRAKOS B. 1996, *Marathon. Archaeological Guide*, Athens
- PETRE Z. 2004/05, Le "Triptolème" de Sophocle et la date du "Prométhée enchaîné", *StudClas* 40-41, 255-270
- PETRIDES A.K. 2010, Aegina, Thucydides Son of Melesias, and Aristophanes' *Acharnians* 709. An Old Crux Revisited, *GRBS* 50, 490-498
- PETROVIC A. 2007, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden
- PETROVIC A. 2013, Inscribed Epigrams in Orators and Epigrammatic Collections, in P. Liddel, P. Low, *Inscriptions and their Uses in Greek and Latin literature*, Oxford, 197-213
- PETRUZZELLA M. 2009, Le elargizioni di Cimone nell'Atene del V secolo a.C., *RFil* 137, 41-55
- PETZOLD K.E. 1993, Die Gründung des delisch-attischen Seebundes. Element einer imperialistischen Politik Athens? 1. Von der Hellenensymmachie zum Seebund, *Historia* 42, 418-443
- PETZOLD K.E. 1994, Die Gründung des delisch-attischen Seebundes. Element einer imperialistischen Politik Athens? 2. Zielsetzung des Seebundes und die Politik der Zeit, *Historia* 43, 1-31
- PFISTER F. 1909/12, *Reliquienkult im Altertum*, Giessen
- PFUHL E. 1923, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München
- PFUHL E. 1932, Die grosse eherne Athena des Pheidias, *AM* 57, 151-157
- PHILADELPHUS A. 1922, Bases archaïques trouvées dans le mur de Thémistocle à Athènes, *BCH* 46, 1-35
- PHILLIPS D.J. 1990, Observations on some *Ostraka* from the Athenian Agora, *ZPE* 83, 123-144
- PICCIRILLI L. 1973a, *Gli arbitrati interstatali greci*, 1. *Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa
- PICCIRILLI L. 1973b, Su alcune alleanze fra *Poleis*: Atene, Argo e i Tessali; Atene e Megara; Sparta e Megara, *AnnPisa* s. 3, 717-730
- PICCIRILLI L. 1981, Artemide e la *metis* di Temistocle, *QS* 13/14, 143-166
- PICCIRILLI L. 1982a, Γυνή Κλειτορία, Κλιτορία, ἀλιτηρία moglie di Cimone?, *RivFil* 110, 211-217
- PICCIRILLI L. 1982b, Recensione a FROST 1980, *RFil*, 211-217
- PICCIRILLI L. 1983, Demetrio Falereo e l'arcontato di Aristide. Una testimonianza "scomoda", *AnnPisa* s. 3, 13, 659-672
- PICCIRILLI L. 1984, Il filolaconismo, l'incesto e l'ostracismo di Cimone, *QS* 10, 171-177
- PICCIRILLI L. 1986, La prima moglie di Milziade, in *Serta historica antiqua*, Roma, 69-76
- PICCIRILLI L. 1990, Introduzione e Commento, in C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le vita di Cimone e di Lucullo*, Milano, IX-XXXVIII, 205-345
- PICCIRILLI L. 1992, Tessalo e la presunta prossenia tessalica di Cimone, *CivCICr* 13, 107-113
- PICCIRILLI L. 1996, Introduzione e Commento, in C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le vita di Temistocle e di Camillo*, Milano², IX-XLIV, 219-286
- PICCIRILLI L. 1998, Biografia e storia: il metodo di Plutarco, *SIFC* s. 3, 16, 39-60
- PICCIRILLI L. 1999, Cimone in Ione di Chio, *QS* 49, 167-271
- PICCIRILLI L. 2000, Opposizione e intese politiche in Atene. I casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano, 49-73
- PICCIRILLI L. 2002, La Stoa Pecile: problemi di cronologia, *StIt* 20, 119-126
- PICK B. 1931, Die "Promachos" des Pheidias und die Kerameikos-Lampen, *AM* 56, 59-74
- PICÓN C.A. 1978, The Ilissos Temple Reconsidered, *AJA* 82, 47-81
- PIRENNE-DELFORGE V. 1994, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, (Kernos Suppl. 4), Athènes-Liège
- PLOMMER W.H. 1950, Three Attic Temples, *BSA* 45, 66-112
- PLOMMER W.H. 1957, Recensione a KOCH 1955, *Gnomon* 29, 33-38
- PLOMMER W.H. 1960, The Archaic Acropolis. Some Problems, *JHS* 80, 127-159
- PMG = D.L. PAGE, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962
- PODLECKI A.J. 1966, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor
- PODLECKI A.J. 1971, Cimon, Skyros, and Theseus' Bones, *JHS* 91, 141-143

- PODLECKI A.J. 1973, Epigraphica Simonidea, *Epigraphica* 35, 24-39
- PODLECKI A.J. 1975a, *The Life of Themistokles. A Critical Survey of the Literary and Archaeological Evidence*, Montreal-London
- PODLECKI A.J. 1975b, Theseus and Themistocles, *RStorAnt* 5, 1-24
- PODLECKI A.J. 1976, Themistocles and Pausanias, *RFil* 104, 293-311
- PODLECKI A.J. 1984, *The Early Greek Poets and their Times*, Vancouver
- PODLECKI A.J. 1998, *Perikles and His Circle*, London
- POLINSKAYA I. 2013, *A Local History of Greek Polytheism. Gods, People, and the Land of Aigina, 800-400 B.C.E.*, (Religions in the Graeco-Roman World, 178), Leiden
- POLLITT J.J. 1965, *The Art of Ancient Greece 1400-31 B.C. Sources and Documents*, Englewood Cliffs
- POLLITT J.J. 1974, *The Ancient View of Greek Art. Criticism, History, and Terminology*, New Haven and London
- POLLITT J.J. 1976, *The Ethos of Polygnotos and Aristeides*, in K. Bonfante, H. von Heintze (a cura di), *Memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities*, Mainz, 49-54
- POLLITT J.J. 1990, *The Art of Ancient Greece. Sources and Documents*, Cambridge²
- PORCIANI L. 1996, I caduti di Maratona: su Tucidide, 2, 34, 5, *AnnPisa* s. 4, 579-588
- PORCIANI L. 2001, *Prime forme della storiografia greca: prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, (*Historia Einzelschriften*, 152), Stuttgart
- POUILLOUX J. 1954, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, (*Études Thasiennes* III), Paris
- POUILLOUX J. 1960, *La Région Nord du sanctuaire*, (*Fouilles de Delphes* II), Paris
- POUNDER R.L. 1983, A Hellenistic Arsenal in Athens, *Hesperia* 52, 233-256
- PRANDI L. 1990, I caduti delle guerre persiane. Morti per la patria o morti per la Grecia?, in M. Sordi (a cura di), *Dulce et decorum est pro patria mori. La morte in combattimento nell'antichità*, Milano, 47-68
- PRANGE M. 1989, *Der Niobidenmaler und seine Werkstatt. Untersuchungen zu einer Vasenwerkstatt frühklassischer Zeit*, Frankfurt a/M
- PRANGE M. 1992, Der Raub der Leukippiden auf einer Vase des Achilleusmalers, *AntK* 35, 3-17
- PREISSHOFEN F. 1984, Zur Funktion des Parthenon nach den schriftlichen Quellen, in E. Berger (a cura di), *Parthenon-Kongress Basel. Referate und Berichte*, 4. bis 8. April 1892, I/II, Mainz, 15-18, 361-362
- PRINZ K. 1997, *Epitaphios Logos. Struktur, Funktion und Bedeutung der Bestattungsreden im Athen des 5. und 4. Jahrhunderts*, Frankfurt a/M
- PRITCHETT W.K. 1953, The Attic Stelai, Part I, *Hesperia* 22, 225-299
- PRITCHETT W.K. 1971, *The Greek State at War I*, Berkeley
- PRITCHETT W.K. 1979, *The Greek State at War III*, Berkeley
- PRITCHETT W. K. 1980, *Studies in Ancient Greek Topography III, Roads*, Berkeley-Los Angeles
- PRITCHETT W.K. 1985, *The Greek State at War IV*, Berkeley
- PRITCHETT W.K. 1991, *The Greek State at War V*, Berkeley
- PRITCHETT W.K. 1995, *Thucydides' Pentekontaetia and Other Essays*, Amsterdam
- PRITCHETT W.K. 1998, *Pausanias Periegetes*, Amsterdam
- PRIVITERA S. 2013, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, (*SATAA* 7), Atene-Paestum
- PROIETTI G. 2011, Osservazioni sul monumento degli 'Epigrammi di Maratona' (*IG I³* 503-4): il problema del *lapis* B, *ZPE* 179, 41-47
- PROIETTI G. 2012, La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la stele dei Maratonomachi, *ASAtene* 90, 97-117
- PROIETTI G. 2013, The Marathon epitaph from Eua-Loukou. Some notes about its text and historical context, *ZPE* 185, 24-30
- PROST F. 1997, L'art pictural: une source pour l'histoire de l'Athènes préclassique, *AC* 66, 25-43
- PROST F. 1999, Miltiade et le lièvre, in M.-Ch. Villanueva Puig (a cura di), *Céramique et peinture grecques: modes d'emploi. Actes du colloque international. École du Louvre* 26-28 avril 1995, Paris, 245-254
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1965, Le guerre mediche ed il sorgere della solidarietà ellenica, in *La Persia e il mondo greco-romano. Atti del Convegno, Accademia dei Lincei*, Roma, 147-156
- PURCHIARONI G. 1959/60, Considerazioni sull'*Hephaisteion* di Atene, *ASAtene* 37-38, 289-307
- RAAFLAUB K.A. 1979, Beute, Vergeltung, Freiheit? Zur Zielsetzung des Delisch-Attischen Seebundes, *Chiron* 9, 1-22
- RAAFLAUB K.A. 2000, Zeus Eleutherios, Dionysos the Liberator, and the Athenian Tyrannicides. Anachronistic Uses of Fifth-Century Political Concepts, in *Studies Hansen*, 249-275
- RAAFLAUB K.A. 2004, *The Discovery of Freedom*, Chicago²
- RAAFLAUB K.A. 2009, *Learning from the Enemy. Athenian and Persian "Instruments of Empire"*, in J. Ma, N. Papazarkadas, R. Parker (a cura di), *Interpreting the Athenian Empire*, London, 89-124
- RABE B. 2008, *Tropaia. Τροπή und σκόλα. Entstehung und Bedeutung des griechischen Tropaions*, Rahden
- RAMBALDI S. 2003, *Monopteros. Le edicole circolari nell'architettura dell'Italia romana*, Bologna
- RAPKE T. T. 1989, Cleisthenes the Tyrant Manqué, *AHB* 3, 47-51

- RAUBITSCHKE A.E. 1940, Two Monuments Erected after the Victory of Marathon, *AJA* 44, 53-59
- RAUBITSCHKE A.E. 1943, Greek Inscriptions, *Hesperia* 12, 12-88
- RAUBITSCHKE A.E. 1954/55, Kimons Zurückberufung, *Historia* 3, 379-380
- RAUBITSCHKE A.E. 1955, Menon, Son of Menekleides, *Hesperia* 24, 286-289
- RAUBITSCHKE A.E., STEVENS G.P. 1946, The Pedestal of the Athena Promachos, *AJA* 15, 107-114
- RAUBITSCHKE A.E. 1974, Zu den zwei attischen Marathonendenkmälern in Delphi, in *Mélanges Helléniques offerts à Georges Daux* Paris, 315-316
- RAUBITSCHKE A.E., RAUBITSCHKE I.K. 1982, The Mission of Triptolemos, in *Studies Thompson*, 109-117
- RAUSA F. 2002, Una postilla ad un recente contributo sul donario ateniese di Maratona, *Prospettiva* 108, 80-83
- RAUSCH M. 1999, *Isonomia in Athen. Veränderungen des öffentlichen Lebens vom Sturz der Tyrannis bis zur zweiten Perserabwehr*, Frankfurt a/M
- RE = A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL *et alii* (a cura di), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart/München 1893-1980
- REBER K. 1998a, Das Hephaisteion in Athen. Ein Monument für die Demokratie, *JdI* 113, 31-48
- REBER K. 1998b, *Die klassischen und hellenistischen Wohnhäuser im Westquartier, (Eretria X)*, Lausanne
- REINMUTH O.W. 1952, The Genesis of the Athenian Ephebeia, *TAPA* 83, 34-50
- RHODES P.J. 1972, *The Athenian Boule*, Oxford
- RHODES P.J. 1981, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford
- RHODES P.J. 1999, Recensione a STROUD 1998, *BrMaCIR* 3, <http://bmc.brynmawr.edu/1999/1999-03-13.html>
- RHODES P.J. 2001, Recensione a SCHREINER 1997, *Gnomon* 73, 165-177
- RHODES R. F., DOBBINS J.J. 1979, The Sanctuary of Artemis Brauronia on the Athenian Akropolis, *Hesperia* 48, 325-341
- RICHTER G.M.A. 1961, *The Archaic Gravestones of Attica*, London
- RIDGWAY B.S. 1970, *The Severe Style in Greek Sculpture*, Princeton, N.J.
- RIDGWAY B. S. 1981, *Fifth Century Styles in Greek Sculpture*, Princeton, N.J.
- RIEMANN H. 1940, Die vorperikleischen Parthenonprojekte, *Die Antike* 16, 142-154
- RIEMANN H. 1950, Der peisistratidische Athenatempel auf der Akropolis zu Athen, *MdI* 3, 7-39
- RIEMANN H. 1960, Die Planung des Hephaisteions zu Athen, in *Θεωρία*. Festschrift für W.H. Schuchhardt, Baden, 185-198
- RITCHIE Ch. E. JR. 1990, *The Athenian Boundary Stones of Public Domain*, (Diss. Univ. of Colorado at Boulder, Ph.D. 1984), Ann Arbor
- RITTER S. 1997, Athenas Helme. Zur Ikonographie der Athena in der klassischen Bildkunst Athens, *JdI* 112, 21-57
- RO = P.J. RHODES P.J., R. OSBORNE R., *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2003
- ROBERT C. 1890, Archäologische Nachlese. IV. Die Schlacht bei Oinoia, *Hermes* 25, 412-422
- ROBERT C. 1892, *Die Nekya des Polygnot*, (HallWPr 16), Halle
- ROBERT C. 1893, *Die Iliupersis des Polygnot*, (HallWPr 17), Halle
- ROBERT C. 1895, *Die Marathonenschlacht in der Poikile*, (HallWPr 18), Halle
- ROBERT C. 1909, *Pausanias als Schriftsteller. Studien und Beobachtungen*, Berlin
- ROBERT F. 1939, *Thymélè. Recherches sur la signification des monuments circulaires dans l'architecture religieuse de la Grèce*, Paris
- ROBERTSON M. 1967, Conjectures in Polygnotos' Troy, *BSA* 62, 5-12
- ROBERTSON M. 1975, *A History of Greek Art*, 2 voll., Cambridge
- ROBERTSON M. 1992, *The Art of Vase-Painting in Classical Athens*, Cambridge
- ROBERTSON N. 1980, The True Nature of the 'Delian League' 478-461 B.C., *AJAH* 5, 110-133
- ROBERTSON N. 1986, Solon's Axones and Kyrbeis, and the Sixth-Century Background, *Historia* 35, 147-176
- ROBERTSON N. 1992, *Festivals and Legends. The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto
- ROBERTSON N. 1996, Athena's Shrines and Festivals, in J. Neils (a cura di), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison Wisconsin, 27-77
- ROBERTSON N. 1998, The City Center of Archaic Athens, *Hesperia* 67, 283-302
- ROBERTSON N. 1999a, The Stoa of Herms, *ZPE* 127, 167-172
- ROBERTSON N. 1999b, Ἡρώς Ἐπιτεγίος, *ZPE* 127, 179-181
- ROBKIN A.L.H. 1976, *The Odeion of Perikles. Some Observations on its History, Form, and Functions*, (PhD Diss. Univ. Washington), Ann Arbor
- ROCCO G. 1994, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, 1. Il dorico*, Napoli
- ROCCO G. 2010, Il ruolo delle officine itineranti cicladiche nella trasmissione di modelli architettonici tra tardoarcaismo e protoclassicismo, in G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*. Atti del convegno di studio, Scuola Normale Superiore, Pisa, 9-11 novembre 2009, Milano, 159-169

- RODECK P. 1896/97, The Ionic Capital of the Gymnasium at Kynosarges, *BSA* 3, 89-105
- RÖSLER W. 1987, Der Frelve des Aias in der 'Iliupersis', *ZPE* 69, 1-8
- ROISMAN J. 1988, On Phrynichos' Sack of Miletos and the Phoinissai, *Eranos* 86, 15-23
- ROLLER L.E. 1981, Funeral Games for Historical Persons, *Stadion* 7, 1-18
- ROLLEY C. 1994, *La sculpture grecque I. Des origines au milieu du Ve siècle*, Paris
- ROLLEY C. 1999, *La sculpture grecque II. La période classique*, Paris
- Roscher = W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, I-VII, Leipzig 1884-1937
- ROSCINO C. 2010, *Polignoto di Taso*, Roma
- ROSENZWEIG R. 2004, *Worshipping Aphrodite. Art and Cult in Classical Athens*, Ann Arbor
- ROSS K. 1855, *Archäologische Aufsätze I*, Leipzig
- ROTROFF S., LAMBERTON R. 2014, The Tombs of Amazons, in A. Avramidou, D. Demetriou, *Approaching the Ancient Artifact. Representation, Narrative, and Function*. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro, Berlin-Boston, 127-138
- ROTROFF S.I., OAKLEY J.H. 1992, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, (*Hesperia* Suppl. 25), Princeton, N.J.
- ROUVERET A. 1987/89, Les lieux de la mémoire publique. Quelques remarques sur la fonction des tableaux dans la cité, *Opus* 6-8, 101-124
- ROUVERET A. 1989, *Histoire et imaginaire de la peinture ancienne, Ve siècle av. J.C. - Ier siècle ap. J.C.*, (BEFAR 274), Rome
- ROUX G. 1952, Le toit de la Tholos de Marmaria et la couverture des monuments circulaires grecs, *BCH* 76, 442-483
- ROVERI A. 1980, Note sulla spedizione ateniese contro Taso, *RivStorAnt* 10, 27-45
- RÖSLER W. 1987, Der Frelve des Aias in der Iliupersis, *ZPE* 69, 1-8
- RÜCKERT B. 1998, *Die Herme im öffentlichen und privaten Leben der Griechen*, Regensburg
- RUGGERI C. 2002, Menone, figlio di Meneclide, ateniese, del demo di Gargetto, *ZPE* 138, 73-86
- RUGGERI C. 2005, 'Innerer' und 'äußerer Kerameikos' von Athen: Eine moderne Erfindung?, *AM* 120, 233-240
- RUGGERI C. 2013, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen*, II. *Das Dipylongebiet und der äußere Kerameikos*, (*Tyche*, Sonderband 5/2), Wien
- RUGGERI C., SIEWERT P., STEFFELBAUER I. 2007, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen*, I. *Der innere Kerameikos*, (*Tyche*, Sonderband 5/1), Wien
- RUMPF A. 1953, *Malerei und Zeichnung der Klassischen Antike*, (*Handbuch der Altertumswissenschaft* VI. 4), München
- RUMPF A. 1964, Zu den Tyrannenmördern, in *Festschrift Eugen v. Mercklin*, Waldsassen, 131-151
- RUSCHENBUSCH E. 1958, Patrios politeia. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr., *Historia* 7, 398-424
- RUTHERFORD I. 2001, *Pindar's Paeans. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford
- RUZÉ F. 2003, L'agora, élément fondateur de la cité grecque?, in D. Gondicas (a cura di), *Eunomia. À la recherche de l'équité*, Paris, 209-224
- SALADINO V. 2012, La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione, *ASAtene* 90, 167-195
- SALMON J. 2001, Temples The Measure of Men: Public Building in the Greek Economy, in D.J. Mattingly, J. Salmon (a cura di), *Economies Beyond Agriculture in the Classical World*, London, 195-208
- SALOMON N. 1994, Milziade, Atene e la conquista di Lemno, in *Ἰστορία. Studi offerti a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, 399-408
- SALOMON N. 1997, *Le cleruchie di Atene: caratteri e funzione*, Pisa
- SALVIAT F. 1984, Le navire Argô sur les metope sicyoniennes à Delphes, *Archaeonautica* 4, 213-222
- SAMONS II, L.J. 1988, Kimon, Kallias and Peace with Persia, *Historia* 47, 129-140
- SAMONS II, L.J. 2000, *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance*, Stuttgart (*Historia Einzelschriften*, 132)
- SAMONS II, L.J. 2011, Marathon and Athenian "Collaboration", *Arion* 18, 155-158
- SANCISI-WEERDENBURG H. 2000, Cultural Politics and Chronology, in Ead. (a cura di), *Peisistratos and the Tyranny. A Reappraisal of the Evidence*, Amsterdam, 79-106
- SANDERS G.D.R. 2009, Platanistas, the Course and Carneus. Their Places in the Topography of Sparta, in *Sparta and Laconia. From Prehistory to Pre-Modern*. Proceedings of the Conference, Sparta 17-20 March 2005, London, 195-203.
- SANIDAS G.M. 2013, *La production artisanale en Grèce: une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l'Attique et du Péloponnèse du VIIe au Ier siècle avant J.-C.*, Paris
- SANTI F. 2007, Eracle, eroe delle Panatenee, *ArchCl* 58, 31-43
- SANTI F. 2010, *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene*, Roma
- SARAGA N. 2013, Νέα στοιχεία από τη σωστική ανασκαφική έρευνα της Α' Εφορείας στην αρχαία αγορά της Αθήνας, in S. Oikonomou, M. Doga-Toli (a cura di) *Αρχαιολογικής Συμβολές*, Β'. *Αττική*, Athina, 129-147

- SARTORI F. 1957, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a. C.*, Roma
- SAUER B. 1899, *Das sogenannte Theseion und sein plastischer Schmuck*, Leipzig
- SCHACHTER A. 1992, Policy, Cult, and the Placing of Greek Sanctuaries, in Id., J. Bingen (a cura di), *Le sanctuaire grec. Huit exposés suivis des discussions*, Vandouves-Genève, 1-57
- SCHÄFER A. 1873, *Historische Aufsätze und Festreden*, Leipzig
- SCHAUENBURG B. 1975. "EURYMEDON EIMF", *AM* 90, 97-122
- SCHAEFFER C. 1990, "Domus Regiae" - A Greek Tradition? *OpAth* 18, 185-191
- SCHAEFFER C. 1996, Return or no return: The So-called Ephedrismos Group and the Hephaisteion, *OpAth* 21, 169-188
- SCHAFOLD K. 1946, Kleisthenes: der Anteil der Kunst an der Gestaltung des jungen attischen Freistaates, *MusHelv* 3, 59-93
- SCHAFOLD K., JUNG F. 1988, *Die Urkönige, Perseus, Bellerophon, Herakles und Theseus in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München
- SCHUIDEL W. 2002a, Andokides 3, 3-4 (392/1 v. Chr.): die Rückkehr des 'ostrakisierten' Miltiades (493 v. Chr.), in SIEWERT 2002, 342-349
- SCHUIDEL W. 2002b, Platon, Gorg. 516 D (ca. 390-385 v. Chr.): die Ostrakisierung des Themistokles und des Kimon (ca. 470 bzw. 461 v. Chr.), in SIEWERT 2002, 350-356
- SCHUIDEL W. 2002c, Theopomp FGrHist 115 F 88 (ca. 345-340 v. Chr.): der Rückruf des Ostrakisierten Kimon (?), in SIEWERT 2002, 373-386
- SCHUIDEL W., SIEWERT P. 1988, Friedensschlüsse des 5. Jahrhunderts zwischen Athen und Sparta bei Andokides und Theopomp, in *Tyche* 3, 1988, 163-170
- SCHMALZ G.C.R. 2006, The Athenian Prytaneion Discovered?, *Hesperia* 75, 33-81
- SCHMALZ G.C.R. 2009, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, (Mnemosyne Suppl. 302), Leiden
- SCHMITT P., SCHNAPP A. 1982, Image et société en Grèce ancienne. Les représentations de la chasse et du banquet, *RA* 57-74
- SCHMITT-PANTEL P. 1992, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, (CÉF 157), Rome
- SCHMITT-PANTEL P. 2010, Les mariages des hommes politiques athéniens au Ve siècle: histoire des mœurs et histoire du politique selon Plutarque, in L. Larsson Lovén, A. Strömberg (a cura di), *Ancient Marriage in Myth and Reality*, Cambridge, 25-42
- SCHNAPP A., 1986, Caccia ed erotismo: l'universo giovanile, in A. Pontrandolfo (a cura di), *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Modena, 69-72
- SCHNEIDER L., HÖCKER C. 1996, *Griechisches Festland. Antike und Byzanz, Islam und Klassizismus zwischen Korinthischem Golf und nordgriechischem Bergland*, Köln
- SCHNEIDER L., HÖCKER C. 2001, *Die Akropolis von Athen. Eine Kunst- und Kulturgeschichte*, Darmstadt
- SCHNURR C. 1995a, Die alte Agora Athens, *ZPE* 105, 131-138
- SCHNURR C. 1995b, Zur Topographie der Theaterstätten und der Tripodenstrasse in Athen, *ZPE* 105, 139-153
- SCHÖRNER H. 2007, *Sepulturae graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen*, (Boreas, Beiheft 9), Möhnesee
- SCHOLL A. 2006, ANAΘHMATA TΩN APXAIΩN. Die Akropolisvotive aus dem 8. bis frühen 6. Jahrhundert v. Chr. und die Staatswerdung Athens, *JdI* 121, 1-173
- SCHOLL A. 2010, "Es sind da auch alte Athena-Statuen...". Pausanias und die vorpersischen Akropolisvotive, in KRUMEICH, WITSCHEL 2010, 251-269
- SCHOLZ P. 2004, *Einführung*, in KAH, SCHOLZ 2004, 11-24
- SCHREINER J.H. 1977, More Anti-Thukydean Studies in the Pentekontaetia, *SymbOslo* 52, 19-38
- SCHREINER J.H. 1988, The Battle of Oinoe and the Credibility of Thukydees, in *Studies in Ancient History and Numismatics Presented to Rudi Thomsen*, Aarhus, 71-76
- SCHREINER J.H. 1993, The Battle of Oinoe. A Totally Intractable Problem?, *EchosCl* 12, 25-28
- SCHREINER J.H. 1997, *Hellankos, Thukydees and the Era of Kimon*, Aarhus
- SCHULLER W. 1974, *Die Herrschaft der Athener im Ersten Attischen Seebund*, Berlin
- SCHULTZ P. 2003, The Stoa Poikile, Nike Temple Bastion and Cleon's Shields from Pylos: A Note on Knights 843-853, *NumAntCl* 32, 43-62
- SCHULTZ P., VON DEN HOFF R. 2009 (a cura di), *Structure, Image, Ornament. Architectural Sculpture in the Greek World*. Proceedings of an International Conference (American School of Classical Studies, 27-28 November, 2004), Oxford
- SCHWARZ G. 1987, *Ikongraphie einer Agrar- und Mysteriengottheit*, (GrazBeitr Supplementband 2), Graz
- SCHWARZ G. 2013, *Theseus und Triptolemos*, in *Calamus. Festschrift für Herbert Grassl zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden, 439-450
- SCHWEIGERT E. 1938, Inscriptions from the North Slope of the Acropolis, *Hesperia* 7, 264-310
- SCHWEIZER B. 2006, Harmodios und Aristogeiton. Die sog. Tyrannenmörder im 5. Jh. v. Chr., in *Tekmeria. Archäologische Zeugnisse in ihrer kulturhistorischen und politischen Dimension. Beiträge für Werner Gauer*, Münster, 291-313

- SCODEL R. 2012, Sophocles' Biography, in K. Ormand (a cura di), *A Companion to Sophocles*, Malden, Mass. -Oxford-Chichester, 2 -37
- SCOTT M. 2010, *Delphi and Olympia*, Cambridge
- SCOTT M. 2014, The Social Life of Greek Athletic Facilities (other than Stadia), in P. Christensen, D.G. Kyle (a cura di), *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, Chichester, 295-308
- SCRANTON R.L. 1938, The Fortifications of Athens at the Opening of the Peloponnesian War, *AJA* 42, 525-536
- SCRANTON R.L. 1941, *Greek Walls*, Cambridge Mass.
- SEAGER R.J. 1978, Notes on the Tradition Concerning the Peace of Callias, *LCM* 3, 43-44
- SEALEY R. 1954/55, The peace of Callias Once More, *Historia* 3, 325-333
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*
- SEILER F. 1986, *Die griechische Tholos. Untersuchungen zur Entwicklung, Typologie und Funktion kunstmässiger Rundbauten*, Mainz
- SERVADEI C. 2005, *La figura di Theseus nella ceramica attica. Iconografia e iconologia del mito nell'Atene arcaica e classica*, Bologna
- SEVERYNS A. 1933, *Bacchylide. Essai bibliographique*, Paris
- SHAPIRO H.A. 1982, Theseus, Athens, and Troizen, *AA*, 291-297
- SHAPIRO H.A. 1983, Epylikos Kalos, *Hesperia* 52, 305-310
- SHAPIRO H.A. 1988, *The Marathonian Bull on the Athenian Akropolis*, *AJA* 92, 373-382
- SHAPIRO H.A. 1989, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz
- SHAPIRO H.A. 1991, Theseus. Aspects of the Hero in Archaic Greece, in D. Buitron-Oliver (a cura di), *New Perspectives in Early Greek Art*. Proceedings of the Symposium (Washington, 27-28 May 1988), Washington, 123-139
- SHAPIRO H.A. 1992a, *Mousikoi Agones: Music and Poetry at Panathenaia*, in J. Neils (a cura di), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, 53-75
- SHAPIRO H.A. 1992b, Theseus in Kimonian Athens. The Iconography of Empire, *MedHistR* 7, 29-49
- SHAPIRO H.A. 1993, *Personifications in Greek Art. The Representation of Abstract Concepts*, Kilchberg
- SHAPIRO H.A. 1994, Religion and Politics in Democratic Athens, in COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994, 123-129
- SHAPIRO H.A. 1996, Cults of Solonian Athens, in R. Hägg (a cura di), *The Role of Religion in the Early Greek Polis*. Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult (Athens 16-18 October 1992), Jonsered, 127-133
- SHAPIRO H.A. 1998, *Autochthony and the Visual Arts*, in BOEDEKER, RAAFLAUB 1998, 127-151
- SHAPIRO H. A. 1999, Cult Warfare. The Dioskouroi between Sparta and Athens, in *Ancient Greek Hero Cult*. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg 21 - 23 April 1995), Jonsered, 99-107
- SHAPIRO H.A. 2004, Leagros the Satyr, in C. Marconi (a cura di), *Greek vases. Images, contexts and controversies*. Proceedings of the conference sponsored by the Center for the Ancient Mediterranean at Columbia University, 23 - 24 March 2002, Leiden, 1-11
- SHAPIRO H.A. 2010, Athenian Identity and the Eastern other from Kroisos to Xerxes, <http://athensdialogues.chs.harvard.edu/cgi-bin/WebObjects/athensdialogues.woa/wa/dist?dis=11>
- SHAPIRO H.A. 2012, Attic Heroes and the Construction of the Athenian Past in the Fifth Century, in J. Marincola (a cura di), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*, Edinburgh, 160-183
- SHAPIRO H. A., PICON C. A., SCOTT G. D. (a cura di) 1995, *Greek Vases in the San Antonio Museum of Art*, San Antonio, Texas
- SHATZMAN I. 1968, The Meeting Place of the Spartan Assembly, *RivFil* 96, 385-389
- SHEAR J.L. 2011, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- SHEAR J.L. 2012a, Religion and the Polis. The Cult of the Tyrannicides at Athens, *Ktema* 25, 2012, 27-55
- SHEAR J.L. 2012b, The Tyrannicides, Their Cult and the Panathenaia: A Note, *JHS* 132, 107-119
- SHEAR J.P. 1936, Athenian Imperial Coinage, *Hesperia* 5, 285-332
- SHEAR T.L. 1933, The Progress of the First Campaign of Excavation in 1931, *Hesperia* 2, 96-109
- SHEAR T.L. 1935a, The Campaign of 1933, *Hesperia* 4, 311-339
- SHEAR T.L. 1935b, The Campaign of 1934, *Hesperia* 4, 340-370
- SHEAR T.L. 1936, The Campaign of 1935, *Hesperia* 5, 1-42
- SHEAR T.L. 1937, The Campaign of 1936, *Hesperia* 6, 333-381
- SHEAR T.L. 1938, The Campaign of 1937, *Hesperia* 7, 311-362
- SHEAR T.L. 1939, The Campaign of 1938, *Hesperia* 8, 201-246
- SHEAR Jr. T.L. 1966, *Studies in the Early Projects of the Periclean Building Program*, Ph.Diss. Princeton
- SHEAR JR. T.L. 1969, The Athenian Agora: Excavations of 1968, *Hesperia* 38, 382-417
- SHEAR JR.T.L. 1970, The Stoa Basileios in the Athenian Agora, *AAA* 3, 297-301
- SHEAR JR. T.L. 1971, The Athenian Agora. Excavations of 1970, *Hesperia* 40, 241-279
- SHEAR JR.T.L. 1973a, The Athenian Agora: Excavations of 1971, *Hesperia* 42, 121-179

- SHEAR JR. T.L. 1973b, The Athenian Agora: Excavations of 1972, *Hesperia* 42, 359-407
- SHEAR JR., T.L. 1975, The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974, *Hesperia* 44, 331-374
- SHEAR JR. T.L. 1978, Tyrants and Buildings in Archaic Athens, in W.A.P. Childs (a cura di), *Athens Comes of Age. From Solon to Salamis*. Papers of a Symposium, Princeton University, Princeton, N.J., 1-19
- SHEAR JR. T.L. 1984, The Athenian Agora. Excavations of 1980-1982, *Hesperia* 53, 1-57
- SHEAR JR. T.L. 1993, The Persian Destruction of Athens. Evidence from Agora Deposits, *Hesperia* 62, 383-482
- SHEAR JR. T.L. 1994, Ἴσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποησάτην. *The Agora and the Democracy*, in COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994, 225-248
- SHEAR JR. T.L. 1997, The Athenian Agora. Excavations of 1989-1993, *Hesperia* 66, 495-548
- SHEFTON B.B. 1956, Medea at Marathon, *AJA* 60, 159-163
- SHEFTON B.B. 1960, Some Iconographic Remarks on the Tyrannicides, *AJA* 64, 173-179
- SHEFTON B.B. 1962, Herakles and Theseus on a Red-Figured Louterion, *Hesperia* 31, 330-368, 414-415
- SHOE L.T. 1936, *Profiles of Greek Mouldings*, Cambridge, Mass.
- SHOE MERITT L. 1970, The Stoa Poikile, *Hesperia* 39, 233-264
- SICKINGER J.P. 1999, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill
- SIEWERT P. 1972, *Der Eid von Plataiai*, München
- SIEWERT P. 1977, Recensione ad *Agora XIV*, *Gnomon* 49, 380-394
- SIEWERT P. 1979, Poseidon Hippios am Kolonos und die athenischen Hippeis, in G. W. Bowersock, W. Burkert & M. C. J. Putnam (a cura di), *Arktouros: Hellenic studies presented to Bernard M. W. Knox*, Berlin and New York, 280-289
- SIEWERT P. 1992, L'autocoscienza politica degli Ateniesi in epoca arcaica e la nascita del monumento nazionale dopo la caduta della tirannide, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano, 3-17
- SIEWERT P. 1999, Literarische und epigraphische Testimonien über „Kerameikos“ und „Kerameis“, *AM* 114, 1-8
- SIEWERT P. 2002 (a cura di), *Ostrakismos-Testimonien I: Die Zeugnisse antiker Autoren der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit (487-322 v. Chr.)*, (*Historia Einzelschriften*, 155), Stuttgart
- SIMON E. 1963, Polygnotan Painting and the Niobid Painter, *AJA* 67, 43-62
- SIMON E. 1973, Recensione a DOHRN 1972, *Gymnasium* 80, 404-411
- SIMON E. 1981, *Die griechische Vasen*, München²
- SIMON E. 1983, *Festivals of Attica. An Archaeological Commentary*, Madison, Wisc.
- SINCLAIR R.K. 1988, *Democracy and Participation in Athens*, Cambridge
- SINN U. 2005, *Athen. Geschichte und Archäologie*, München
- SIX J. 1919, Mikon's Fourth Picture in the Theseion, *JHS* 39, 130-143
- SMARCZYK B. 1990, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund*, München 1990
- SMART J.D. 1967, Kimon's Capture of Eion, *JHS* 87, 136-138
- SMITH A.C. 1999, Eurymedon and the Evolution of Political Personifications in the Early Classical Period, *JHS* 119, 128-141
- SMITH A.C. 2011, *Polis and Personification in Classical Athenian Art*, Leiden
- SMITH T.J., PLANTZOS D. 2012 (a cura di), *A Companion to Greek Art*, Malden, Mass.
- SMITHSON E.L. 1982, The Prehistoric Klepsydra. Some Notes, in *Studies Thompson*, 141-154
- SOMMERSTEIN A.H. 1980, Notes on Aristophanes' Knights, *CQ* 30, 46-56
- SOMMERSTEIN A.H. 2001, *The Comedies of Aristophanes 11. Wealth*. Edited with Translation and Commentary, Warminster
- SOMMERSTEIN A.H. 2004, Argive Oinoe, Athenian Epikouros and the Stoa Poikile, in *Greek Art in View. Essays in Honour of Brian Sparks*, Oxford, 138-147
- SOMMERSTEIN A.H. 2008, *Aeschylus. Fragments*, Cambridge, Mass.
- SOMMERSTEIN A.H. 2010, *Aeschylean Tragedy*, London and New York
- SOMMERSTEIN A.H. 2012, Fragments and Lost Tragedies, in A. Markantonatos (a cura di), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden-Boston, 191-209
- SORDI M. 1958, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958
- SORDI M. 1971, La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro, *RivStorAnt* 1, 33-348
- SORDI M. 1976, Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1 a.C., *Aevum* 50, 25-41
- SORDI M. 1979, Aspetti della propaganda tessala a Delfi. Il culto degli Eacidi nella politica oracolare fra il 506 e il 480 a.C., in *La Thessalie. Acte de la Table Ronde* (Lyon 21-24 juillet 1975), Paris, 157-164
- SORDI M. 1994, La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte, *Gerión* 12, 63-68
- SPAETH B.S. 2000, Recensione a MILES 1998, *AJA* 104, 143-144

- SPAWFORTH A.J.S. 1989, Roman Sparta, in P. Cartledge, A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta. A Tale of Two Cities*, London-New York (2001²), 85-216
- SPAWFORTH A.J.S. 2012, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge
- SPENCE I.G. 1993, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History*, Oxford
- STAHLER K. 1989, Die Palme der Herrschaft, Eurymedon-Votiv und persisches Repräsentationszeichen, in *Festschrift für Jale Inan*, Istanbul, 307-317
- STAHLER K. 1991, Zum sogenannten Marathon-Anathem in Delphi, *AM* 106, 191-199
- STAHLER K. 1992, *Griechische Gesichtsbilder klassischer Zeit*, Münster
- STAHLER K. 1993, *Form und Funktion. Kunstwerke als politisches Ausdrucksmittel*, Münster
- STAFFORD E. 2000, *Worshipping Virtues*, London
- STAHL M. 1987, *Aristokraten und Tyrannen im archaischen Athen. Untersuchungen zur Überlieferung, zur Sozialstruktur und zur Entstehung des Staates*, Stuttgart
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 1992, Narrative Structure in the Lesche Paintings of Polygnotos and Its Relationship to the Tragedy of Aeschylus, *AJA* 96, 369-370
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 1989, Polygnotos' *Iliupersis*. A New Reconstruction, *AJA* 93, 203-215
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 1990, Polygnotos' *Nekyia*. A Reconstruction and Analysis, *AJA* 94, 213-235
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 1999, *Pictorial Narrative in Ancient Greek Art*, Cambridge
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 2005, The Painting Program in the Stoa Poikile, in BARRINGER, HURWIT 2005, 73-88
- STANSBURY-O'DONNELL M. 2014, Reflections of Monumental Painting in Greek Vase Painting in the Fifth and Fourth Centuries B.C., in J.J. Pollit (a cura di), *The Cambridge History of Painting in the Classical World*, Cambridge, 143-169
- STARR C.G. 1970, *Athenian Coinage 480-449 B.C.*, Oxford
- STAVROPOULLOS F. 1956, Ανασκαφή ἀρχαίας Ακαδημείας, *Prakt*, 45-54
- STAVROPOULLOS F. 1958, Ανασκαφή ἀρχαίας Ακαδημείας, *Prakt*, 5-13
- STAVROPOULLOS F. 1960, Ανασκαφαὶ ἀρχαίας Ακαδημείας, *Prakt*, 318-323
- STAVROPOULLOS F. 1961, Ανασκαφαὶ ἀρχαίας Ακαδημείας, *Prakt*, 5-13
- STAVROPOULLOS F. 1962, Ανασκαφαὶ ἀρχαίας Ακαδημείας, *Prakt*, 5-11
- STAVROPOULLOS F. 1963, Ανασκαφαὶ ἀρχαίας Ακαδημείας, *Prakt*, 5-28
- STEFFELBAUER I. 2007, Lage und Grenzen des Demos Kerameis und des Kerameikos von Athen, *AM* 122, 229-261
- STEINBOCK B. 2013, *Social Memory in Athenian Public Discourse. Uses and Meanings of the Past*, Ann Arbor
- STEINBRECHER M. 1985, *Der delisch-attische Seebund und die athenisch-spartanischen Beziehungen in der kimonischen Ära, ca. 478/7 - 462/1*, Stuttgart 1985
- STEINER A. 2002, Private and Public. Links Between Symposion and Syssition in Fifth-Century Athens, *CIAnt* 21, 347-379
- STEINHART M. 1997, Athena Lemnia, Athen und Lemnos, *AA*, 377-385
- STEINHART M. 2000, Bemerkungen zur Rekonstruktion, Ikonographie und Inschrift des platäischen Weihgeschenkes, *BCH* 121, 33-69
- STEINHAEUER G. 2000, Αρχαίος Πειραιάς. Η πόλη του Θεμιστοκλή και του Ιππόδαμου, in G.A. Stainhauer, M. Malikoupi, V. Tsokopoulos (a cura di), *Πειραιάς. Κέντρο ναυτιλίας και πολιτισμού*, Αθήνα, 9-123
- STEINHAEUER G. 2003, *Η οχύρωση και η πόλη της Ηετιώνειας*, Peiraias (Athina)
- STEINHAEUER G. 2004/2009, Στήλη πεσόντων τῆς Ἐρεχθίδος, *Horos* 17/21, 679-692
- STEINHAEUER G. 2007, Ο Ιππόδαμος και η διαίρεσις του Πειραιώς, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*. Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006, (Tripodes 5), Atene, 191-206
- STEINHAEUER G. 2010, Οι Στήλες των Μαραθονομάχων από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στη Λουκού Κυνουρίας, in K. Buraselis, K. Meidani (a cura di), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*, Athens, 99-108
- STEIN-HÖLKESKAMP E. 1989, *Adelskultur und Polisgesellschaft. Studien zum griechischen Adel in archaischer und klassischer Zeit*, Stuttgart
- STEIN-HÖLKESKAMP E. 1999, Kimon und die athenische Demokratie, *Hermes* 127 145-164
- STEIN-HÖLKESKAMP E., HÖLKESKAMP K.J. 2010 (a cura di), *Erinnerungsorte der Antike. Die griechische Welt*, München
- SOURVINOU-INWOOD C. 1979, *Theseus as Son and Stepson. A Tentative Illustration of Greek Mythological Mentality*, (BICS Suppl. 40), London
- SOURVINOU-INWOOD C. 2003, *Tragedy and Athenian Religion*, Oxford
- STADTER PH.A. 1989, *A Commentary on Plutarch's Perikles*, Chapel Hill-London
- STAHL M. 1987, *Aristokraten und Tyrannen im archaischen Athen. Untersuchungen zur Überlieferung, zur Sozialstruktur und zur Entstehung des Staates*, Stuttgart
- STEINBOCK B. 2013, *Social Memory in Athenian Public Discourse: Uses and Meanings of the Past*, Ann Arbor
- STEIN-HÖLKESKAMP E. 1989, *Adelskultur und Polisgesellschaft. Studien zum griechischen Adel in archaischer und klassischer Zeit*, Stuttgart

- STEIN-HÖLKESKAMP E. 1999, Kimon und die athenische Demokratie, *Hermes* 127, 145-164
- STESKAL M. 2004, *Der Zerstörungsbefund 480/79 der Athener Akropolis. Eine Fallstudie zum etablierten Chronologiegerüst*, (Antiquitates, 30), Hamburg
- STEVENS G.P. 1936, The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens, *Hesperia* 5, 443-520
- STEVENS G.P. 1940, *The Setting of the Periclean Parthenon*, (*Hesperia Suppl.* 3), Princeton, N.J.
- STEVENS G.P. 1946, Architectural Studies Concerning the Acropolis of Athens, *Hesperia* 15, 73-106
- STEVENS G.P. 1950, Some Remarks upon the Interior of the Hephaisteion, *Hesperia* 19, 143-164
- STEVENS G.P. 1958, *Restorations of Classical Buildings*, Athens²
- STEWART A. 1995, Imag(in)ing the Other: Amazons and Ethnicity in Fifth-Century Athens, *Poetics Today* 16/4, 571-597
- STEWART A. 1997, *Art, Desire, and Body in Ancient Greece*, Cambridge
- STEWART A. 2008a, The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style, 1. The Stratigraphy, Chronology and Significance of the Acropolis Deposits, *AJA* 112, 377-412
- STEWART A. 2008b, The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style, 2. The Finds from Other Sites in Athens, Attica, Elsewhere in Greece, and on Sicily, 3. The Severe Style. Motivations and Meaning, *AJA* 112, 581-615
- STEWART A. 2012, Recensione a SANTI 2010, *AJAOnline* 116/2, 1-3.
- STICHEL R. 1988, Eine Athena des Phidias in Konstantinopel?, *Boreas* 11, 155-164
- STIBBE C.M. 1989, Beobachtungen zur Topographie des antiken Sparta, in *BABesch* 64, 61-99
- STIER H.E. 1934, *Eine Grosstat der attischen Geschichte. Die sog. Schlacht bei "Oenoë"*, Stuttgart
- STOCKTON D. L. 1959, The Peace of Callias, *Historia* 8, 61-79
- STOLL O. 2010, *Zum Ruhme Athens. Wissen und Wohl der Polis. Xenophons Ideal einer Führungspersönlichkeit und Athens Reiterei im Hipparchikos <Logos>*, Berlin
- STRAUSS B.S. 1993, *Fathers and Sons. Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, Princeton
- STRAUSS B.S. 2000, Democracy, Kimon, and the Evolution of Athenian Naval Tactics in the Fifth Century B.C., in *Studies Hansen*, 315-326
- STRAZZULLA M.J. 2000, I Sette a Tebe nell'arte greca dall'età arcaica all'età classica, *ScAnt* 10, 457-495
- STROCKA V.M. 2005, Kopien nach Pheidias: logische Stilentwicklung oder Circulus Vitiosus?, in Id. (a cura di), *Meisterwerke*. Internationales Symposium anlässlich des 150. Geburtstages von Adolf Furtwängler. Freiburg im Breisgau, 30 Juni - 3. Juli 2003, München, 121-140
- STROSZECK J. 1999, Kerameikosgrabung 1998, *AA*, 147-172
- STROSZECK J. 2003, ΟΡΟΣ ΚΕΡΑΜΕΙΚΟΥ. Zu den Grenzsteinen des Kerameikos in Athen, *Polis* 1, 53-83
- STROSZECK J. 2004, Jahresbericht 2003. Ausgrabungen und Forschungen. Kerameikos, Bereich des Heiligen Tors, *AA*, 263-267
- STROSZECK J. 2014, *Der Kerameikos in Athen. Geschichte, Bauten und Denkmäler im archäologischen Park*, Athen
- STROUD R.S. 1994, The Aiakeion and Tholos of Athens in POxy 2087, *ZPE* 103, 1-9
- STROUD R.S. 1998, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, (*Hesperia Suppl.* 29), Princeton
- STROUD R.S. 2006, *The Athenian Empire on Stone*. David M. Lewis Memorial Lecture Oxford 2006, Athenai
- STROUD R.S. 2010, Introduction, in A. MAGNETTO, D. ERDAS, C. CARUSI (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa, 11-25
- Studies Shear* = AA. Vv., *Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear*, (*Hesperia Suppl.* 8), Princeton, N.J. 1949
- Studies Thompson* = AA. Vv., *Studies in Athenian Architecture, Sculpture, Topography Presented to H.A. Thompson*, (*Hesperia Suppl.* 20), Princeton, N.J. 1982
- Studies Hansen* = P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein (a cura di), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on His Sixtieth Birthday*, Copenhagen 2000
- STUDNICZKA F. 1887a, Antenor der Sohn des Eumares und die Geschichte der archaischen Malerei, *Jdl* 2, 135-168
- STUDNICZKA F. 1887b, Zu dem Bronzekopfe 'Museen von Athen', *AM* 12, 372-375
- STUPPERICH R. 1977, *Staatsbegräbnis und Privatgrabmal im klassischen Athen*, Diss. Münster
- STUPPERICH R. 1984, Recensione a CLAIRMONT 1983, *Gnomon* 56, 637-647
- STUPPERICH R. 1994, The Iconography of Athenian State Burials in the Classical Period, in COULSON, PALAGIA, SHEAR JR., SHAPIRO, FROST 1994, 93-103
- SUTER P. 1975, *Das Harmodiosmotiv*, Diss. Basel
- SVORONOS I.N. 1923/26, *Les monnaies d'Athènes. Trésor la numismatique grecque ancienne*, München
- SWINDLER M.H. 1929, *Ancient Painting from the Earliest Times to the Period of Christian Art*, New Haven

- TAMAJO E. 1948, Stile e cronologia delle sculture decorative del "Theseion", *MemLinc* s. 8, 1, 477-535
- TANNER J. 2006, *The Invention of Art History in Ancient Greece. Religion, Society and Artistic Rationalisation*, Cambridge
- TANOULAS T. 1992a, The Pre-Mnesiclean Cistern on the Athenian Acropolis, *AM* 107, 129-160
- TANOULAS T. 1992b, Structural Relations Between the Propylaea and the NW Building of the Athenian Acropolis, *AM* 107, 199-215
- TANOULAS T. 1996 Recensione a EITELJORG 1995, *AJA* 100, 188-185
- TANOULAS T. 1998, Υδραυλικά έργα στη βορειοδυτική περιοχή της Ακρόπολης, in *Αρχαία ελληνική τεχνολογία*. Διεθνές συνέδριο, 1997. Πρακτικά, Thessaloniki, 557-567
- TAUSEND K. 1989, Theseus und der delisch-attische Seebund, *RhM* 132, 225-235
- TAYLOR J.G. 1998, Oinoe and the Painted Stoa. Ancient and Modern Misunderstandings?, *AJPh* 119, 223-243
- TAYLOR M.W. 1991, *The Tyrant Slayers. The Heroic Image in Fifth Century B.C. Athenian Art and Politics*, Salem, N.H.²
- TENTORI MONTALTO M. 2013a, Nuove considerazioni sulla stele della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou-Eva Kynourias, *ZPE* 185, 31-52
- TENTORI MONTALTO M. 2013b, Una nuova esegesi del *Lapis C* della base con gli epigrammi di Maratona (IG I² 503/504), *QUCC* 104, 139-154
- TENTORI MONTALTO M. 2014, La stele dei caduti della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou - Eva Kynourias (*SEG* LVI 430). La datazione e l'epigramma, *ZPE* 192, 34-44
- THEOCHARAKI A.M. 2007, *Ο αρχαίος αθηναϊκός οχρωματικός περίβολος. Ζητήματα μορφολογίας, τοπογραφίας και διαχείρισης*, (PhD Diss. University of Athens), Athina
- THEOCHARAKI A.M. 2011, The Ancient Circuit Wall of Athens. Its Changing Course and the Phases of Construction, *Hesperia* 80, 71-156
- THEOCHARAKI A.M. 2013, The City Wall of Athens: Documentation of Its Post-Archaic Remains, *ScAnt* 19, 2013, 229-245
- TheSCRA = Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, 6 voll., Los Angeles
- THOMAS E. 1976, *Mythos und Geschichte. Untersuchungen zum historischen Gehalt griechischer Mythendarstellungen*, Köln
- THOMAS R. 1989, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge
- THOMPSON H.A. 1937, Buildings on the West Side of the Agora, *Hesperia* 6, 1-226
- THOMPSON H.A. 1940, *The Tholos of Athens and Its Predecessors*, (*Hesperia* Suppl. 4), Princeton, N.J.
- THOMPSON H.A. 1947, The Excavation of the Athenian Agora 1940-1946, *Hesperia* 16, 193-213
- THOMPSON H.A. 1949, The Pedimental Sculpture of the Hephaisteion, *Hesperia* 18, 230-268
- THOMPSON H.A. 1950a, Excavations in the Athenian Agora: 1949, *Hesperia* 19, 313-337
- THOMPSON H.A. 1952a, Excavations in the Athenian Agora: 1951, *Hesperia* 21, 83-113
- THOMPSON H.A. 1952b, The Altar of Pity in the Athenian Agora, *Hesperia* 21, 47-82
- THOMPSON H.A. 1953, Excavations in the Athenian Agora: 1952, *Hesperia* 22, 25-56
- THOMPSON H.A. 1954, Excavations in the Athenian Agora: 1953, *Hesperia* 23, 31-67
- THOMPSON H.A. 1955, Activities in the Athenian Agora: 1954, *Hesperia* 24, 50-71
- THOMPSON H.A. 1958, Activities in the Athenian Agora: 1957, *Hesperia* 27, 145-160
- THOMPSON H.A. 1959, Activities in the Athenian Agora: 1958, *Hesperia* 28, 91-108
- THOMPSON H.A. 1960, Activities in the Athenian Agora: 1959, *Hesperia* 29, 327-368
- THOMPSON H.A. 1962, The Sculptural Adornment of the Hephaisteion, *AJA* 66, 339-347
- THOMPSON H.A. 1965, A Colossal Moulding in Athens, in *Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδον* 1, Athina, 314-323
- THOMPSON H.A. 1966a, Activity in the Athenian Agora 1960-1965, *Hesperia* 35, 37-54
- THOMPSON H.A. 1966b, The Annex to the Stoa of Zeus in the Athenian Agora, *Hesperia* 35, 171-187
- THOMPSON H.A. 1968, Activities in the Athenian Agora: 1966-1967, *Hesperia* 37, 36-72
- THOMPSON H.A. 1978, Recensione a WYCHLERLEY 1978, *Archaeology* 31/5, 63-65
- THOMPSON H.A. 1981, Athens Faces Adversity, *Hesperia* 50, 343-355
- THOMPSON H.A. 1982, The Pnyx in Models, in *Studies in Attic Epigraphy History and Topography Presented to Eugene Vanderpool*, (*Hesperia* Suppl. 19), Princeton, 133-147
- THOMPSON H.A. 1988, Building for a More Democratic Society. The Athenian Agora after Ephialtes, in *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας*, Αθήνα 4 - 10 Σεπτεμβρίου 1983, 4, Athina, 198-204
- THOMPSON W. E. 1969, The Inscriptions in the Hephaisteion, *Hesperia* 38, 114-118
- THOMPSON W. E. 1971, Notes on the Peace of Callias, *CPh* 66, 29-30
- THOMPSON W.E. 1981, The Peace of Callias in the Fourth Century, *Historia* 30, 164-177

- THREPSIADIS I. 1953, Ανασκαφικά έρευναί εν Αθήναις, *Prakt*, 61-71
- THREPSIADES I., VANDERPOOL E. 1963, Πρὸς τοῖς Ἑρμῶϊς, *ArchDelt* 18, A', 99-114
- THREPSIADIS I., VANDERPOOL E. 1964, Themistokles' Sanctuary of Artemis Aristoboule, *ArchDelt* 19, A', 26-36
- TIBERI C. 1987/88, Note sulla teoria dell'esistenza di un Partenone cimoniano, *RendPontAc* 60, 189-220
- TODINI L. 2008, Παλαιὰ τε καὶ καινὰ. Erodoto e il ciclo figurativo della Stoà Poikile, *Historia* 57, 256-262
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1980, *Frühklassische Pepsosfiguren. Originale*, Mainz
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1983, Bemerkungen zur absoluten Chronologie spätarchaischer und frühklassischer Denkmäler Athens, *AA*, 573-584
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1993, Das Hekatompedon auf der Athener Akropolis, *Jdl* 108, 43-75
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1994, *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1996, Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen, in *Cura aquarum in Campania*. Proceedings of the Ninth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, (Pompeii 1 - 8 October 1994), Leiden, 129-136
- TOMLINSON R.A. 1980, Two Notes on Possible Hestiatoria, *BSA* 75, 221-228.
- TORELLI M. 1979, Ideologia della polis, committenza e ritratto', in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci* 6, 439-58, Milano
- TORELLI M. 1991, Da Sparta a Villa Adriana. Le terme dell'Arapissa, il ginnasio del *Platanistas* e il Teatro Marittimo, in *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam, 225-232
- TORELLI M. 1995, L'immagine dell'ideologia augustea nell'agorà di Atene, *Ostraka* 4, 1995, 9-31
- TORELLI M. 2007, *Le strategie di Kleitias. Composizione e programma figurativo del Vaso François*, Milano
- TORELLI M. 2010, L'Afrodite Sosandra e un luogo di culto "dimenticato" dell'Acropoli di Atene, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Pozzuoli, 89-110
- TOSTI V. 2012, Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei tirannicidi nell'iconografia attica, *ASAtene* 90, 77-96
- TOZZI P. 1977, Per la storia della politica religiosa degli Achemenidi. Distruzioni persiane di templi greci agli inizi del V secolo, *RivStorIt* 89, 18-32
- TRACY S. 1984, Hands in Fifth-century B.C. Attic Inscriptions, in *Studies Presented to S. Dow*, Durham NC, 277-282
- TRACY S.V. 2004, Reflections on the Athenian Ephebeia in the Hellenistic Age, in KAH, SCHOLZ 2004, 207-210
- TRAVLOS I. 1949, The West Side of the Athenian Agora Restored, in *Studies Shear*, 382-393
- TRAVLOS I. 1960, *Πολεοδομική εξέλιξις των Αθηνών*, Athina
- TRAVLOS I. 1971, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen
- TRAVLOS I. 1988, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen
- TrGF = B. SNELL, S. RADT, R. KANNICHT (a cura di), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, 1986²-2004
- TRÖSTER M. 2014, Cimone come benefattore panellenico e campione di concordia. Una proiezione di Plutarco?, *RivStorAnt* 44, 9-28
- TROMBETTI C. 2007, Ginnasi come santuari. Il Peloponneso, *Siris* 7, 45-69
- TROMBETTI C. 2012, Gymnasien als sozialer Raum der Polis. Der Fall Athen, in C. Rödel-Braune, C. Waschke (a cura di), *Orte des Geschehens. Interaktionsräume als kontinuitive Elemente der antiken Stadt*, Berlin, 328-354
- TROMBETTI C. 2013, *Il ginnasio greco. Genesi, topografia e culti dei luoghi della paideia*, (BAR-IS 2527) Oxford
- TSAKIRGIS B. 2005, Living and Working Around the Athenian Agora: A Preliminary Case Study of Three Houses, in B.A. Ault, L.C. Nevett (a cura di), *Ancient Greek Houses and Households. Chronological, Regional, and Social Diversity*, Philadelphia, 67-82
- TSCHIRA A. 1939, Zum Brand von Parthenon II, *AA* 54, 38-47
- TSCHIRA A. 1940, Die Unfertigen Säulentrommeln auf der Akropolis von Athen, *Jdl* 55, 242-261
- TSCHIRA A. 1965, Eine Tistung in der Cella des Parthenon, *AA*, 401-428
- TSCHIRA A. 1972, Untersuchungen im Süden des Parthenon, *Jdl* 87, 158-231
- TSIRIGOTI-DRAKOTOU I. 2000, Νέα στήλη πεσότων από το Δημόσιον Σήμα. Μια πρώτη παρουσίαση, *ArchDelt* 55, A', 87-112
- TSONGA 2013, Νέα στοιχεία από τη σωστική ανασκαφική έρευνα της Α' εφορείας στην αρχαία Αγορά της Αθήνας. Το δυτικό τμήμα, in S. Oikonomou, M. Doga-Toli (a cura di) *Αρχαιολογικής Συμβολές*, B'. Αττική, Athina, 11-128
- TSONIOTIS N. 2008, Νέα στοιχεία για το υστερορωμαϊκό τείχος της Αθήνας, in S. Vlivos (a cura di), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, (Μuseio Benaki Suppl. 4), Athina, 55-73
- TSONIOTIS N. 2012, La città antica a nord dell'Acropoli e le sue sopravvivenze nel paesaggio urbano di Atene contemporanea, in A. Ancona, A. Contino, R. Sebastiani (a cura di), *Archeologia e Città: riflessione sulla valorizzazione dei siti archeologici in aree urbane*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 11-12 febbraio 2010), Roma, 101-116

- TUPLIN C. 1996, *Achaemenid Studies*, (*Historia*, Einzelschriften 99), Stuttgart
- TURNER S. 2015, Who's the Daddy? Contesting and Constructing Theseus' Paternity in Fifth-Century Athens, in N. Mac Sweeney (a cura di), *Foundation Myths in Ancient Societies Dialogues and Discourses*, Philadelphia, 71-102
- TYRRELL W.B. 1986, *Amazons. A study in Athenian Mythmaking*, Baltimore²
- TYRRELL W.B. 2004, *The Smell of Sweat. Greek Athletics, Olympics, and Culture*, Wauconda
- TYRRELL W.B. 2012, Biography, in A. Markantonatos (a cura di), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden-Boston, 19-37
- ULF C. 2008, Mythisch-historische Vergangenheiten als Teil funktionaler Erinnerungskulturen im archaischen und klassischen Griechenland, in E. Dewes, S. Duhem (a cura di), *Kulturelles Gedächtnis und interkulturelle Rezeption im europäischen Kontext*, Berlin, 1-21
- UXKULL-GYLLENBAND W. 1927, *Plutarch und die griechische Biographie*, Stuttgart
- UNZ R.K. 1986, The Chronology of the Pentekontaetia, *CIQ* 36, 68-85
- VALAVANIS P. 2013, *The Acropolis through Its Museum*, Athens
- VALDÉS GUÍA M. 2000, La apertura de una nueva zona político-religiosa en los orígenes de la polis de Atenas: el Areópago, *Dialogues d'Histoire Ancienne* 26, 35-55
- VALDÉS GUÍA M. 2002, *Política y religion en Atenas arcaica. La reorganización de la polis en época de Solón. Una revisión de la documentación arqueológica, literaria y religiosa*, (BAR-IS 1018), Oxford
- VALDÉS GUÍA M. 2004, “Δεῦρ' ἴτε πάντες λεῶ” (Plut. *Thes.* 25, 1). Convocatoria del demos y Leokorion en época de Solon, *Ostraka* 13, 285-308
- VALDÉS GUÍA M. 2009, La recreación del pasado en el imaginario griego: el mito de Teseo y su utilización como fuente histórica, *DHA* 35, 11-40
- VALLARINO G. 2012, Le epigrafi dello *Hephaisteion* e il culto di Efesto ad Atene, in G. Bevilacqua, S. Campanelli (a cura di), *Ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ σοφίας. Un omaggio a Paola Lombardi*, Roma, 61-74
- VANDERPOOL E. 1935, Tholos and Prytanikon, *Hesperia* 4, 470-475
- VANDERPOOL E. 1938, The Rectangular Rock-Cut Shaft: The Shaft and its Lower Fill, *Hesperia* 7, 363-411
- VANDERPOOL E. 1946, The Rectangular Rock-Cut Shaft, *Hesperia* 15, 265-336
- VANDERPOOL E. 1949a, Some Ostraka from the Athenian Agora, in *Studies Shear*, 394-412
- VANDERPOOL E. 1949b, The Route of Pausanias in the Athenian Agora Eugene Vanderpool *Hesperia*, Vol. 18, No. 1, 128-137
- VANDERPOOL E. 1959, News Letter from Greece, *AJA* 3, 279-283
- VANDERPOOL E. 1966, A Monument to the Battle of Marathon, *Hesperia* 35, 94-106
- VANDERPOOL E. 1968, Metronomoi, *Hesperia* 37, 73-76
- VANDERPOOL E. 1969, Three Prize Vases, *ArchDelt* 24, A', 1-5
- VANDERPOOL E. 1974a, The “agora” of Pausanias I, 17, 1-2, *Hesperia* 43, 308-310
- VANDERPOOL E. 1974b, The Date of the Pre-Persian City Wall of Athens,” in *Φόρος. Tribute to B. D. Meritt*, New York, 156-160
- VANDERPOOL E. 1974c, Victories in the Anthippasia, *Hesperia* 43, 311-313
- VANNICELLI P. 2006, Simonide, Elegia per la battaglia di Platea, in *ASHERI* 2006, 377-395
- VANNICELLI P. 2014, Il giuramento di Platea: aspetti storici e storiografici, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, 77-88
- VANOTTI G. 1991, L'immagine di Milziade nell'elaborazione propagandistica del V e del IV secolo a.C., in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico. Vita pubblica e morale nell'antichità*, Milano, 15-31
- VANOTTI G. 2011, Plutarco “lettore” di Stesimbrotto di Taso (nota a FGrHist 107/1002 F 5 = Plutarco, Cimone XIV), in *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere. Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria*, Tivoli, 61-87
- VATTUONE R. 2011, Diodoro e la Pentekontetia, in R. Scuderi, C. Zizza (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del convegno*, Pavia, 9-10 dicembre 2009, Pavia, 13-26
- VEYNE P. 1976, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris
- VERNANT J.-P. 2003, *Mito e religione in Grecia antica*, ediz. it. a cura di R. Di Donato, Roma
- VIAN F. 1978, Recensione a THOMAS 1976, *RA*, 340-341
- VICKERS M. 1988, Recensione a DÖRIG 1985, *AJA* 112, 298-299
- VIDAL-NAQUET P. 1961, Une énigme a Delphes. A propos de la base de Marathon (Paus. 10.10.1-2), *RHist* 91, 281-302 (poi in Id. 1981, 381-407)
- VIDAL-NAQUET P. 1981, *Le chasseur noir*, Paris
- VIVIERS D. 1987, Historiographie et propagande politique au Vème siècle avant notre ère. Les Philaïdes et la Chersonèse de Thrace, *RFil* 115, 288-313
- VIVIERS D. 1993a, La chronologie du règne de Miltiade le Jeune en Chersonèse de Thrace. A propos d'Hérodote VI 40, *RhM* 136, 222-238
- VIVIERS D. 1993b, Thésée l'Athénien. A propos de quelques ouvrages récents, *AntCl* 62, 239-245
- VIVIERS D. 1995, Démocratie athénienne et symbolisme théséen, *Revue de philosophie ancienne* 13, 67-80

- VIVIERS D. 1996, Vrais et faux Crétois. Aspects de l'autochtonie en Crète orientale, *Topoi* 6, 205-220
- VLASSOPOULOU C. 1990, Decorated Architectural Terracottas from the Athenian Acropolis. Catalogue of Exhibition, *Hesperia* 59, III-XXXI
- VON ALTEN G. 1881, *Die Befestigungen der Hafenstadt Athens*, in E. Curtius, J.A. Kaupert (a cura di), *Karten von Attika*, Heft 1, Berlin, 10-22
- VON BOCKELBERG S. 1979, Die Friese des Hephaisteion, *AntP XVIII*, Berlin, 23-50
- VON BOTHMER D. 1957, *Amazons in Greek Art*, Oxford
- VON DEN HOFF R. 2001, Die Posen des Siegers. Die Konstruktion von Überlegenheit in attischen Theseusbildern des 5. Jahrhunderts v.Chr., in *Konstruktionen von Wirklichkeit. Bilder im Griechenland des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.*, Stuttgart, 73-88.
- VON DEN HOFF R. 2002, Die Pracht der Schalen und die Tatkraft des Heros. Theseuszyklen auf Symposiongeschirr in Athen, in *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*. Katalog der Ausstellung Berlin – Bonn 2002, Mainz, 501-506, Mainz, 331337
- VON DEN HOFF R. 2007, Eine neue Replik des Plutos aus der Statuengruppe der Eirene des Kephisodot, in *MOYΣEION. Beiträge zur antiken Plastik. Festschrift zu Ehren von P.C. Bol*, Möhnese, 307-319
- VON DEN HOFF R. 2009, Herakles, Theseus and the Athenian Treasury at Delphi, in SCHULTZ, VON DEN HOFF, 96-104
- VON DEN HOFF R. 2010a, *Media for Theseus, or: The Different Images of the Athenian Polis Hero*, in L. Foxhall, H.J. Gehrke, N. Luraghi (a cura di), *Intentional History - Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, 161-188
- VON DEN HOFF R. 2010b, Theseus - Stadtgründer und Kulturheros, in STEIN-HÖLKESKAMP, HÖLKESKAMP 2010, 300-315
- VON DEN HOFF R. 2013, Theseus, the François Vase and Athens in the Sixth century B.C., in H.A. Shapiro, M. Iozzo, F. Lezzi (a cura di), *The François Vase. New Perspectives*. Papers of the International Symposium. Florence, 23-24 May 2003, Kilchberg, 131-151
- VON FREYTAG LÖRINGHOFF B. 1974, Die Ausgrabungen im Kerameikos 1970-72, *AA*, 194-198
- VON FREYTAG LÖRINGHOFF B. 1995, Untersuchungen in Turm N, *AA*, 639-649
- VON GERKAN A. 1924, *Griechische Städteanlagen*, Berlin-Leipzig
- VON STERN E. 1904, Der Mauerbau in Athen und die List des Themistokles, *Hermes* 39, 543-562
- VON STEUBEN H. 1988, Die Agora von Athen von Peisistratos bis Kimon, in G.W. Weber (a cura di), *Idee, Gestalt, Geschichte. Festschrift K.v. See*, Odese, 31-58
- VON STEUBEN H. 1989, Die Agora des Kleisthenes. Zeugnis eines radikalen Wandels?, in *Demokratie und Architektur. Der hippodamische Städtebau und die Entstehung der Demokratie. Konstanzer Symposion vom 17. bis 19. Juli 1987*, München, 81-87
- VON STEUBEN H. 2000, Raum und Gegenstand, Teil I, *Thetis* 7, 25-48
- VON STEUBEN H. 2002, Raum und Gegenstand, Teil II, *Thetis* 9, 21-47
- VON UNGERN-STERNBERG J. 1985, *Das Grab des Theseus und andere Gräber*, in W. Schuller (a cura di), *Antike in der Moderne*, Konstanz, 321-329
- VS = H. DIELS, W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 voll., Berlin 1960¹⁰
- WACKER C. 1996, *Das Gymnasion in Olympia. Geschichte und Funktion*, Würzburg
- WACKER C. 2004, Die bauhistorische Entwicklung der Gymnasien. Von der Parkanlage zum Idealgymnasion des Vitruv, in KAH, SCHOLZ 2004, 349-362.
- WACHSMUTH C. 1874, *Die Stadt Athen im Alterthum I*, Leipzig
- WACHSMUTH C. 1890, *Die Stadt Athen im Alterthum II*, Leipzig
- WACHTER R. 1991, The Inscriptions on the François Vase, *MusHelv* 48, 86-113
- WADE-GERY H.T. 1932, Thucydides, the Son of Melesias. A Study of Periclean Policy, *JHS* 52, 205-227 (repr. *Essays in Greek History*, Oxford 1958, 239-270)
- WADE-GERY H.T. 1933, Classical Epigrams and Epitaphs: A Study of the Kimonian Age, *JHS* 53, 71-104
- WADE-GERY H.T. 1940, The Peace of Kallias, in *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, *HSCP* Suppl. I, 121-156 (repr. *Essays in Greek History*, Oxford 1958, 201-232)
- WADE-GERY H.T. 1951, Miltiades, *JHS* 71, 212-221
- WADE-GERY H.T. 1952, *The Poet of the Iliad*, Cambridge
- WALBANK M.B. 1975, New Readings in an Athenian Accounting Document: *I.G.*, I², 337, *Hesperia* 44, 435-441
- WALBANK M.B. 1978, *Athenian Proxeny of the Fifth Century B.C.*, Toronto
- WALKER H.J. 1995a, The Early Development of the Theseus Myth, *RhM* 138, 1-33
- WALKER H.J. 1995b, *Theseus and Athens*, New York
- WALSH J. 1981, The Authenticity and the Dates of the Peace of Callias and the Congress Decree, *Chiron* 11, 31-63
- WALSH J. 1986, The Date of the Athenian Stoa at Delphi, *AJA* 90, 319-336
- WALTER O. 1929, *Athen, Akropolis*, Wien
- WALTER O. 1940, Archäologische Funde in Griechenland von Frühjahr 1939 bis Frühjahr 1940, *AA*, 121-308

- WALTER O. 1993, *Ägina. Die archäologische Geschichte einer griechischen Insel*, München
- WALTER-KARYDI E. 1994, Das Thearion von Ägina, *AA*, 125-148
- WALTER-KARYDI E. 2010, Polygnotos' Nekyia or the Athenians and the Underworld, in *Μύθοι, κείμενα, εικόνες. Ομηρικά έπη και αρχαία ελληνική τέχνη*. Πρακτικά του ΙΑ' διεθνούς Συνεδρίου για την Οδύσσεια, Ιθάκη 2009, Ithaki, 209-237
- WANNAGAT D. 2001, "Eurymedon eimi". Zeichen ethnischer, sozialer und physischer Differenz in der Vasenmalerei des 5. Jahrhunderts v. Chr., in R. von den Hoff (a cura di), *Konstruktionen von Wirklichkeit: Bilder im Griecheland des 5. Und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart, 51-71
- WEBB P.A. 1998, The Functions of the Sanctuary of Athena and the Pergamon Altar (the Heroon of Telephos) in the Attalid Building Program, in *ΣΤΕΦΑΝΟΣ. Studies in Honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia, 241-254
- WEBER M. 1993, Zur Überlieferung der Goldelfenbeinstatue des Phidias im Parthenon, *JdI* 108, 83-122
- WEBER M. 2006, Die Kultbilder der Aphrodite Urania der zweiten Hälfte des 5. Jhs. v. Chr. in Athena/Attika und das Bürgerrechtsgesetz von 451/0 v. Chr., *AM* 121, 165-179
- WEBER U. 2013, *Versatzmarken im antiken griechischen Bauwesen*, Wiesbaden
- WEBSTER T.B.L. 1936, *An Introduction to Sophocles*, Oxford
- WEBSTER T.B.L. 1972, *Potter and Patron in Classical Athens*, London
- WEBSTER T.B.L. 1973, *Athenian Culture and Society*, Berkeley-Los Angeles
- WEIR R. G. A. 1995, The Lost Archaic Wall around Athens, *Phoenix* 49, 247-258
- WELLER C.H. 1904, The Pre-Periclean Propylon of the Acropolis at Athens, *AJA* 8, 35-70
- WELTER G. 1939, Vom Nikepyrgos, *AA* 1939, 1-22
- WELWEI K.W. 1999, *Das klassische Athen. Demokratie und Machtpolitik im 5. und 4. Jahrhundert*, Darmstadt
- WELWEI K.W. 2011, *Griechische Geschichte. Von den Anfängen bis zum Beginn des Hellenismus*, Paderborn
- WESENBERG B. 1982, Wer erbaute den Parthenon?, *AM* 97, 99-125
- WESENBERG B. 1998, Recensione a MARK 1993, *Gnomon* 70, 235-240
- WESENBERG B. 2004, ΟΛΟΙΤΡΟΧΟΙ. Zur Verteidigung der Akropolis im Sommer 480 v. Chr. (Herodot 8, 52-53), in M. Janka (a cura di), *ΕΓΚΥΚΛΙΟΝ ΚΗΦΙΟΝ. Zu Poesie, Historie und Fachliteratur der Antike*, München, 145-162
- WEST III W.C. 1966, *Greek Public Monuments of the Persian Wars*, (Diss. University of N. Carolina), Ann Arbor
- WEST III W.C. 1969, The Trophies of the Persian Wars, *CIPhil* 64, 7-19
- WEST M.L. 1993, Simonides Redivivus, *ZPE* 98, 1-14
- WEST M.L. 2007, The Argonaut Legend in Early Greek Pottery, *Phasis* 10, Nr.1, 199-203
- WEST S. 1990, Ajax's Oath, *ZPE* 82, 1-3
- WESTERVELT H. 2009, Herakles. The Sculptural Program of the Temple of Zeus at Olympia, in SCHULTZ, VON DEN HOFF 2009, 133-152
- WETZEL H. 1996, Das Hephaisteion in Athen und seine Umgebung. Studien zur Funktion eines Peripteros im 5. Jh. v. Chr., in F. Bubenheimer, J. Mylonopoulos, B. Schulze, A. Zinsmaier (a cura di), *Kult und Funktion griechischer Heiligtümer in archaischer und klassischer Zeit*. 1. Archäologisches Studentenkolloquium, (Heidelberg 18.-20. Feb. 1995), Mainz, 31-42
- WHITEHEAD D. 1986, *The Demes of Attika 508/7-ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton, N.J.
- WHITLEY J. 1994, The Monuments that Stood before Marathon: Tomb Cult and Hero Cult in Archaic Attica, *AJA* 98, 213-230
- WIDE S. 1903, *Lakonische Kulte*, Leipzig
- WIEGAND TH. 1904, *Die archaische Poros-Architektur der Akropolis zu Athen*, Cassel und Leipzig
- WIEGARTZ H. 1984, Zur Startanlage im Hippodrom von Olympia, *Boreas* 7, 41-78
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF U. von 1893, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin
- WILHELM A. 1898, Altattische Schriftdenkmäler, *AM* 23, 466-492
- WILHELM A. 1899, Simonideische Gedichte, *ÖJh* 2, 221-244
- WILL E. 1972, *Le monde grec et l'Orient, 1. Le Ve siècle, 510-403*, Paris
- WILL W. 2003, *Thukydides und Perikles. Der Historiker und sein Held*, Bonn
- WILLEMSEN F. 1963, Archaische Grabmalbasen aus der Athener Stadtmauer, *AM* 78, 104-153
- WILSON P. 2002, The Musician among the Actors, in P. Easterling, E. Hall (a cura di), *Greek and Roman Actors. Aspects of an Ancient Profession*, Cambridge, 39-68
- WINTER F.E. 1971, *Greek Fortifications*, London
- WINTER F.E. 1982, Sepulturae Intra Urbem and the Pre-Persian Walls of Athens, in *Studies in Attic Epigraphy, History, and Topography Presented to Eugene Vanderpool*, (*Hesperia* Suppl. 19), Princeton, N.J., 199-204
- WINTER F.E. 2006, *Studies in Hellenistic Architecture*, Toronto-Buffalo-London
- WINTER N. 1993, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford

- WOKALEK A. 1973, *Griechische Stadtbefestigungen*, Bonn
- WOODFORD S. 1974, More Light on Old Walls. The Theseus of the Centauromachy in the Theseion, *JHS* 94, 158-165
- WOODHEAD A.G. 1960, Greek Inscriptions, *Hesperia* 29, 78-86
- WOLTERS P. 1913, *Eine Darstellung des athenischen Staatsfriedhofs*, (AbhMünch 5), München
- WREDE W. 1933, *Attische Mauern*, Athen
- WREDE H. 1986, *Die antike Herme*, Mainz
- WREDE H. 1996, Waffen gegen die Perser, *AA*, 37-41
- WRIGHT J.C. 1994, The Mycenaean Entrance System at the West End of the Akropolis of Athens, *Hesperia* 63, 323-360
- WYATT JR. W.F., EDMONSON C.N. 1984, The Ceiling of the Hephaisteion, *AJA* 88, 135-167
- WYCHERLEY R.E. 1949, *How the Greeks built Cities*, London
- WYCHERLEY R.E. 1956, The Market of Athens, *G&R* 3,2-23
- WYCHERLEY R.E. 1959, The Temple of Hephaistos, *JHS* 79, 153-156
- WYCHERLEY R. E. 1953, The Painted Stoa, *Phoenix* 7, 20-35
- WYCHERLEY R.E. 1972, Marathon in the Poikile, *PCPS* 192, 78
- WYCHERLEY R.E. 1978, *The Stones of Athens*, Princeton, N.J.
- YEROULANOU M. 1998, Metopes and Architecture. The Hephaisteion and the Parthenon, *BSA* 93, 401-425
- YOUNG P.H. 1981, *Building Projects and Archaic Greek Tyrants*, Ann Arbor
- YOUNG R.S. 1951, An Industrial District of Ancient Athens, *Hesperia* 20, 135-288
- ZACCARINI M. 2011, The Case of Cimon: The Evolution of the Meaning of Philolaconism in Athens, *Hormos* n.s. 3, 287-304
- ZACCARINI M. 2014, La battaglia all'Eurimedonte in Diodoro e Plutarco. Ricezione, modello e frammenti "cumulativi" di storiografia di IV secolo, *RStorAnt* 44, 165-184
- ZAMBAS K. 2002, *Οι Εκλεπτύνσεις των κίωνων του Παρθενώνα*, Αθήνα
- ZANCANI MONTUORO P., ZANOTTI-BIANCO U. 1954, *Heraion alla Foce del Sele II*, Roma 1954
- ZILLER E. 1865, Über die ursprüngliche Existenz der Curvaturen des Parthenon, *Zeitschrift für Bauwesen* 15, 35-54
- ZIMMER G. 1990, *Griechische Bronzegeguswerkstätten*, Mainz
- ZIMMER G. 1993, Werkstattbauten des fünften Jahrhunderts, in W. Hoepfner, G. Zimmer (a cura di), *Die griechische Polis. Architektur und Politik*, Tübingen, 94-101
- ZIMMER G. 1999, Tecnologia delle fonderie del bronzo nel V secolo a.C., in E. Formigli (a cura di), *I grandi bronzi antichi. Le fonderie e le tecniche di lavorazione dall'età arcaica al Rinascimento*, Atti dei Seminari (Murlo 1993-1995), Siena, 49-65
- ZIMMER G. 2002, Die Bronzegeguswerkstatt des Pheidias am Südabhang der Akropolis, in *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*. Katalog der Ausstellung Berlin-Bonn 2002, Mainz, 501-506
- ZINSERLING G. 1984, Perikles - Parthenon - Pheidias, in E. Berger (a cura di), *Parthenon-Kongreß Basel*. Referate und Berichte 4. Bis 8. Paril 1982, I-II, Mainz, I 26-29, II 364-366
- ZIOLKOWSKI J.E. 1981, *Thucydides and the Tradition of Funeral Speeches at Athens*, New York
- ZIRO D. 1992, *Η ιστορία του ναού της Αθηνάς Νίκης. Κατά την αρχαιότητα τον μεσαίωνα και την τουρκοκρατία*, Athina
- ZIRO D. 1994, *Μελέτη αποκαταστάσεως του ναού της Αθηνάς Νίκης*, 1. Αρχιτεκτονική μελέτη αποκαταστάσεως. Με έκθεση περί της συντηρήσεως της επιφανείας του μαρμάρου, 2 voll., Athina
- ZIRO D. 2004, *Νέες παρατηρήσεις στην οικοδομική σύνθεση της ζωφόρου του ναού της Αθηνάς Νίκης και του αρχαίου πόρτινου ναΐσκου*, in F. Mallouchou-Tufano (a cura di), *5η Διεθνής Συνάντηση για την Αποκατάσταση των Μνημείων Ακροπόλεως*, (Πρακτικά, Αθήνα, 4-6 Οκτωβρίου 2002), Athina, 335-352
- ZIRO D. 2010, Συνομιλώντας με τον Δημοσθένη Ζιρό για τον ναό της Αθηνάς Νίκης (intervista), in *Γνωρίζοντας την Ακρόπολη. Οι ειδικοί μιλούν για τον ιερό βράχο*, Athina, 238-261

Immagini

Fig. 1 - Atene: carta archeologica, con la localizzazione dei principali interventi edilizi di età cimoniana (ca. 478-461).
Dis. O. Voza, elab. R. Di Cesare

1. Nuova cerchia murale dell'Acropoli (a nord, a sud, a est; a ovest, tratto del muro miceneo conservato presso il Vecchio *Propylon*) (§5.2);
 2. Restauri al Vecchio *Propylon*; galleria pittorica (Edificio B restaurato, Proto-Pinacoteca?) (§5.5.1 e 5.5.4);
 3. *Pyrgos* in rovina di Atena *Nike*: restauri del tempio (§5.5.2);
 4. Interventi sul *plateau*: sistemazione dell'area sacra tra *Athenaion* (ridotto all'*Opisthodomos*) ed Eretteo: costruzione del cd. Pre-Eretteo; nuovo allestimento del *Kekropion* e del *Pandroseion*, con le *stoai*; Edificio delle Arrefore; Edificio Nord-Occidentale (?) (§5.3 e 5.5.3);
 5. Grande Atena di bronzo (cd. *Promachos*) (§5.4);
 6. Eventuale fase cimoniana del *Brauronion*? (§5.5.3);
 7. Pendici meridionali: fase rettilinea del teatro di Dioniso (prima metà del V sec.) (§5.6.2);
 8. Pendici settentrionali: allestimento monumentale della *Klepsydra* e dell'antistante corte pavimentata (§5.6.1);
 9. *Eleusinion* urbano: Tempio di Trittolemo (§6.6);
 - 10, 11. Area a est dell'Acropoli, presumibilmente dell'"agora cecropia": *Theseion* e *Anakeion* (ubicazione sconosciuta) (§4.4 e 4.5);
 12. Agora del Ceramico: Stoa nord-occidentale (delle Erme o *Poikile*) (§3.2);
 13. Agora del Ceramico: possibile ubicazione di un portico (relativi elementi architettonici reimpiegati in un muro tardoantico davanti alla Stoa di Attalo): *Peisianakteion*/*Stoa Poikile*? (restauro e nuovi dipinti) (§6.2);
 14. Strutture (ca. 475-450) tra il *Kolonos* e la Stoa *Basileios* e sotto la Stoa di Zeus: *Hipparcheion*? (§3.3);
 15. *Skias*/*Tholos* (§6.1);
 16. *Aiakeion* (restauro) (§6.3);
 17. *Hephaisteion* (prima fase dei lavori; completato dopo il 461) (§8.3);
 18. Altare della Pace (*Eirene*) nell'Agora (ubicazione sconosciuta) (§6.4);
 19. Tribunali (*Metiocheion*, *Kallieion*): ubicazione sconosciuta (§6.5);
 20. Tempio di *Eukleia* (ubicazione sconosciuta) (§6.7);
 21. Acquedotto (alcuni tratti) (§7.2);
 22. Fontana del *Dipylon* (§7.2);
 23. *Demosion Sema* (monumenti dei caduti sotto Cimone) (§7.1);
 24. *Hekademeia* (riattamento e sviluppo del ginnasio arcaico e *plataneio*) (§7.3);
 25. *Kolonos Hippios*. Potenziamento del polo 'equestre' e dei culti (Poseidon, Teseo, Piritoo) (§7.3.3);
 26. Lunghe Mura (cd. Muro nord o del Pireo e Muro sud o del Falero): fondazioni *ante* 461, costruzione 460/59-458/7 (§8.2);
 27. *Koile*, necropoli familiari: monumentalizzazione della tomba di Cimone Coalemo (§3.2.2).
- Con le lettere dell'alfabeto sono indicate le principali iniziative postpersiane attribuibili a Temistocle:
- A. Circuito murario dell'*Asty* (479/8) (§2.2);
 - B. *Odeion* (479/8-) (§2.4);
 - C. Cinosarge (possibile attività) (§7.3.4);
 - D. Tempio di Artemis *Aristoboule* (§2.4);
 - E. Tratti più antichi dell'acquedotto *post* 479/8 (?) (§7.2)

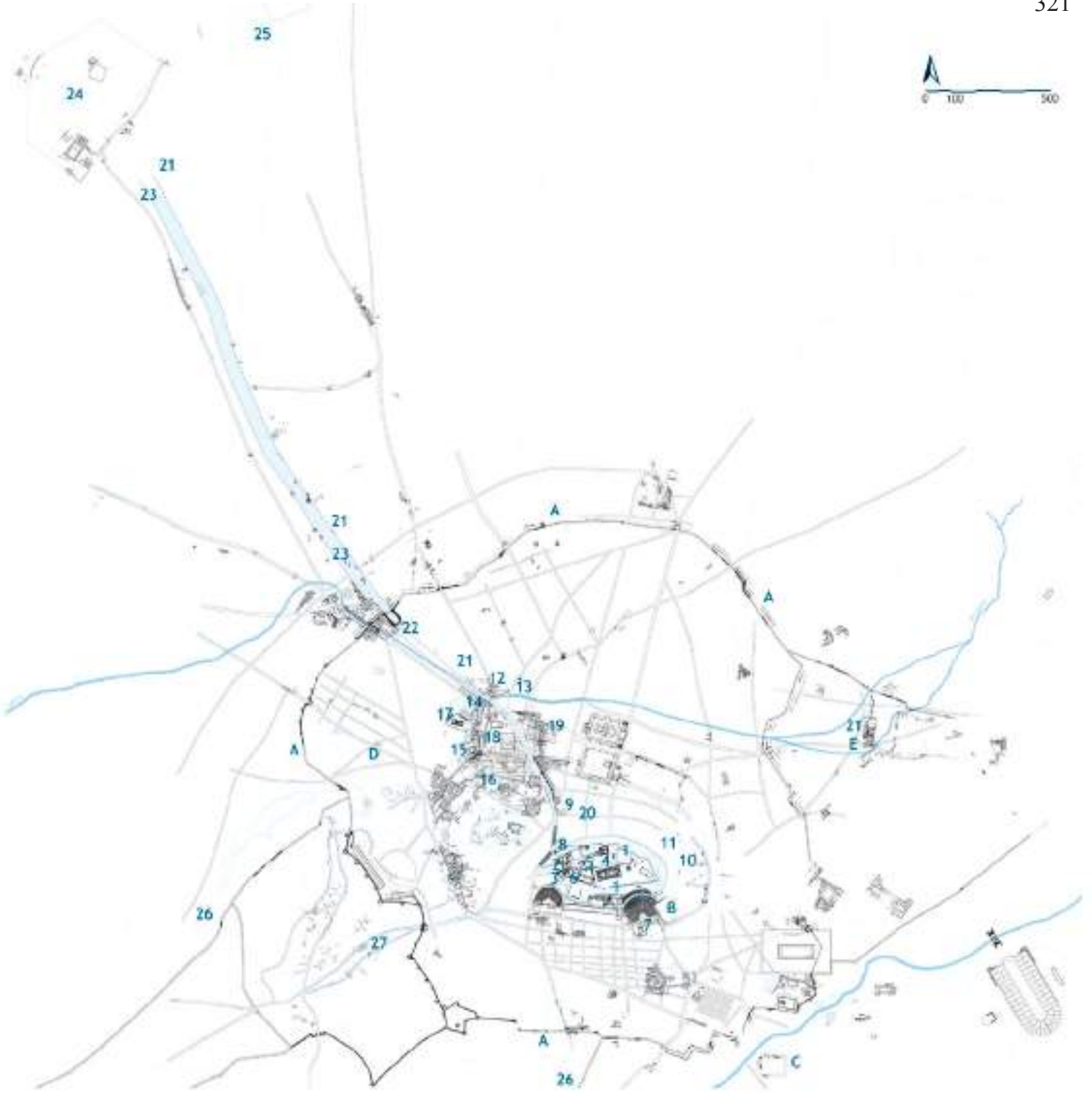




Fig. 2 - *Semata* funerari arcaici reimpiegati presso la *Hiera Pyle* per consolidare il terreno, in concomitanza con la costruzione delle mura urbiche (479/8). Da NIEMEIER 2002



Fig. 3 - Monumento funerario arcaico di cavaliere reimpiegato nelle mura temistoclee al Ceramico (torre della *Hiera Pyle*). Da AA 1933



Fig. 4 - Tamburi dal cantiere incompiuto dell'*Olympeion* pisistratide pronti per il riutilizzo nelle mura



Fig. 5 - *Sema* funerario arcaico (statua seduta di magistrato) reimpiegata nelle mura di Temistocle al Ceramico. Da STROSZECK 2014



Fig. 6 - Planimetria delle case alle pendici settentrionali dell'Areopago (da GRECO 2010a, riel. da THOMPSON 1959)



Fig. 7 - Ricostruzione delle case della prima età classica a nord dell'Areopago (da GRECO 2010a, riel. da JONES 1975)



Fig. 8 - Zoccolo in muratura di un edificio abitativo (479-450). Pendici dell'Areopago, Casa B (da YOUNG 1951)

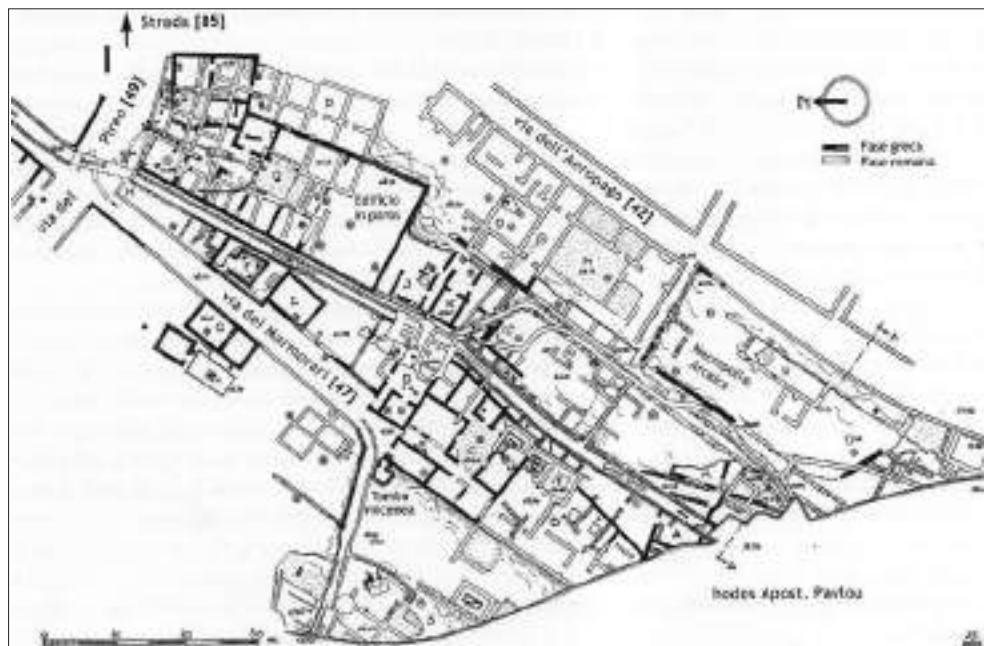


Fig. 9 - Pianta del quartiere a nord-ovest dell'Areopago (da FICUCIELLO 2008, riel. da YOUNG 1951)

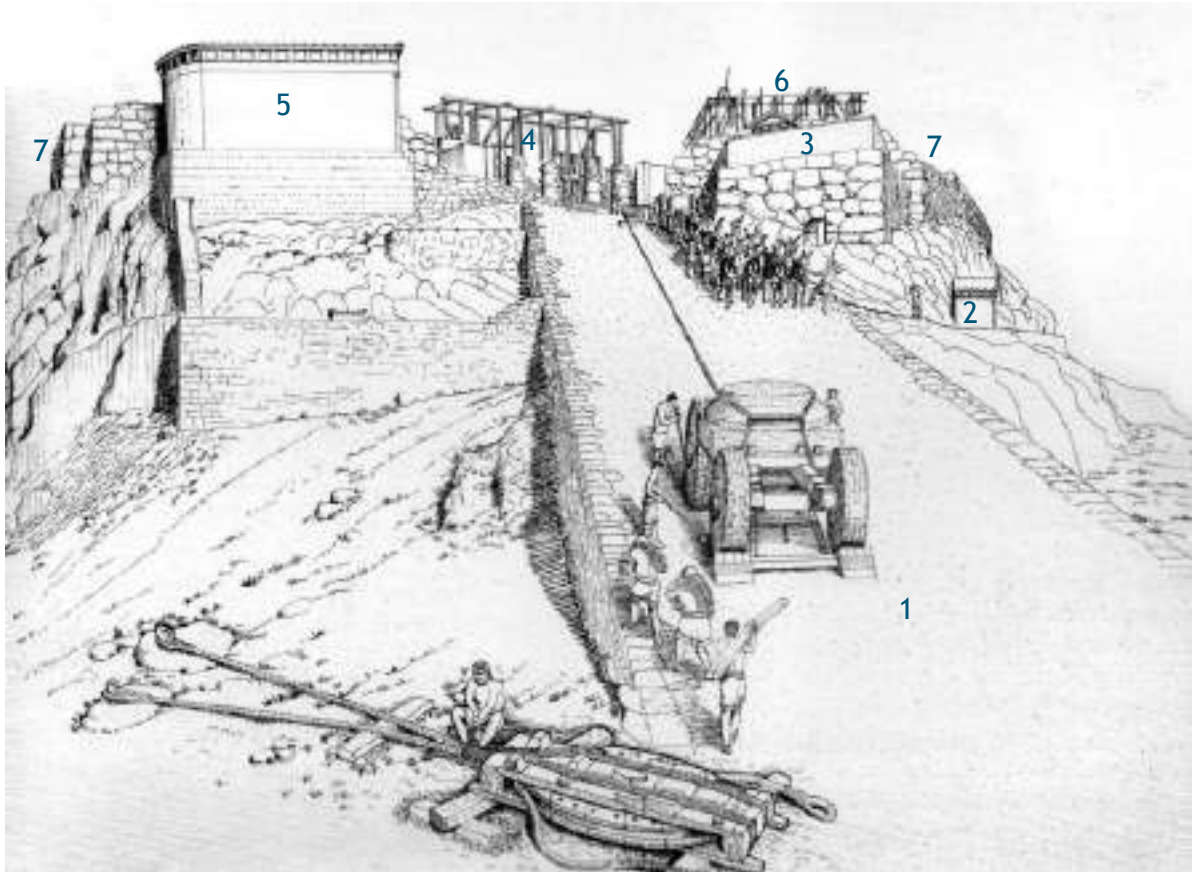


Fig. 10 - Disegno ricostruttivo dell'accesso occidentale all'Acropoli in età tardoarcaica (ca. 490-480).
Riel. dal dis. M. Korres, da KORRES 1995

1. Rampa arcaica e suoi muri di contenimento; 2. Tempio di Afrodite *Pandemos*; 3. Bastione e Tempio di Atena *Nike*; 4. Vecchio *Propylon* (ancora in costruzione al momento dell'invasione persiana, 480/79); 5. Edificio B sulla sua terrazza;
6. Ponteggi del Vecchio Partenone (Pa II) in costruzione; 7. Cinta muraria micenea

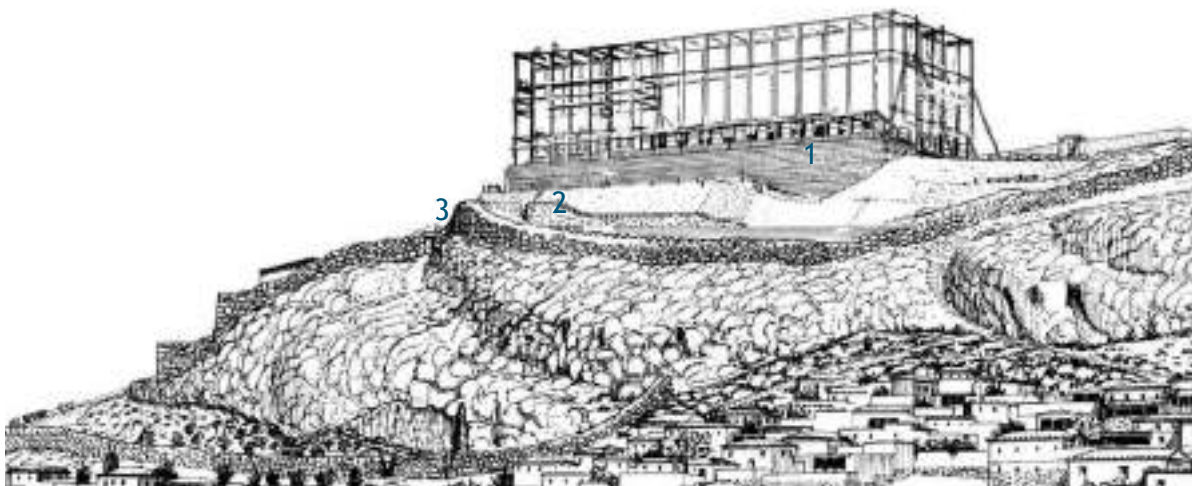


Fig. 11 - Il versante meridionale dell'Acropoli nel 480. Riel dal dis. M. Korres, da KORRES 1995

1. Stereobate del Vecchio Partenone e ponteggi del Pa II; 2. Muro di contenimento S₂ e scala; 3. Cinta muraria micenea

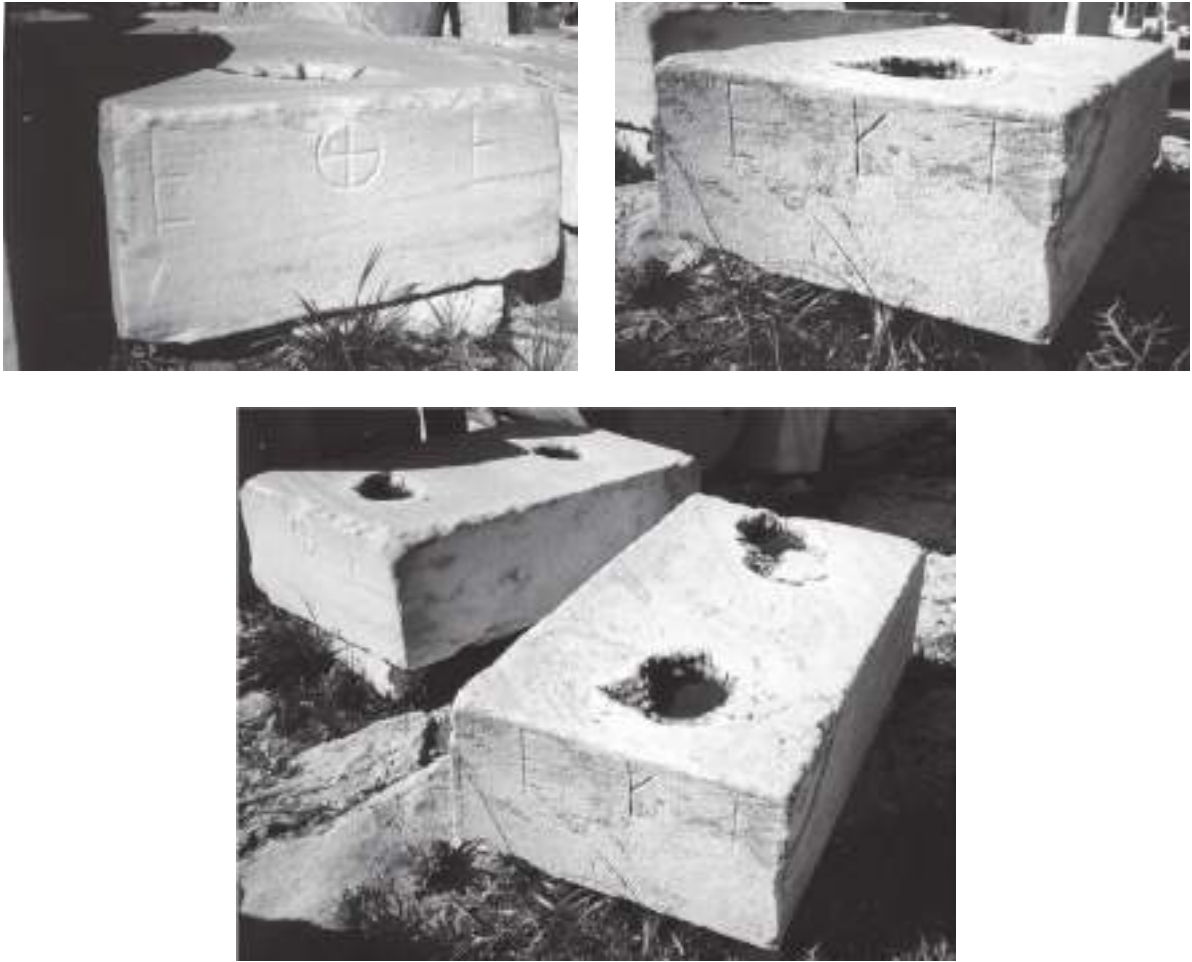


Fig. 12 - Blocchi con iscrizione pubblica monumentale (*IG I³ 505*) dall'Acropoli, circa 480-470

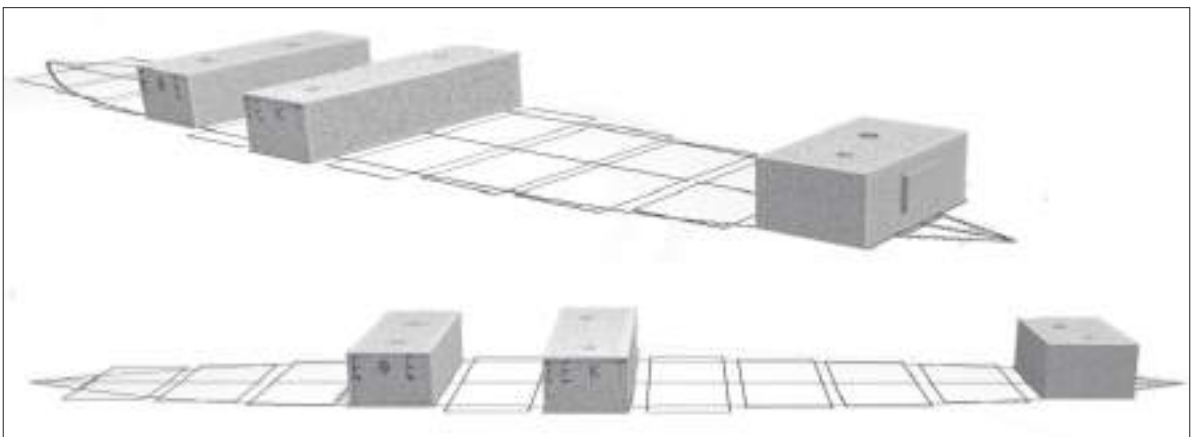


Fig. 13 - Possibile restituzione del monumento cui appartenevano i blocchi della fig. 12, in forma di nave. I blocchi conservati sorreggevano lo scafo (probabilmente bronzeo), il cui profilo è proiettato in basso (dis. G. Rignanese)

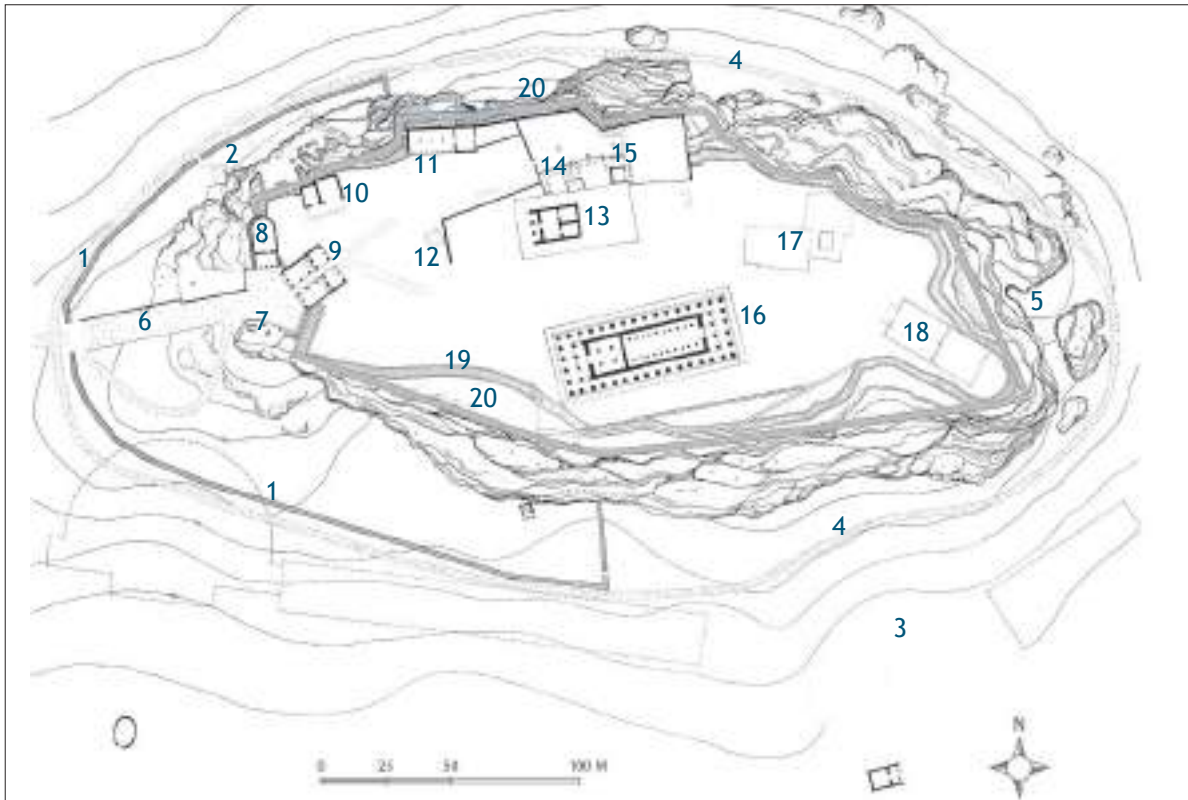


Fig. 14 - Pianta dell'Acropoli intorno al 470-460. Riel. C.G. Malacrino, R. Di Cesare dal disegno base di TRAVLOS 1971, modificato da E. Babnik (in STEWART 2008a)

1. *Pelargikon* (ricostruzione tradizionale); 2. *Klepsydra*; 3. Santuario di Dioniso (Tempio post 490 e fase rettilinea del teatro); 4. Peripato;
5. *Aglaureion*; 6. Rampa arcaica; 7. Tempietto in *poros* di Atena *Nike*; 8. Edificio B; 9. Vecchio *Propylon*; 10. Edificio Nord-Occidentale;
11. *Oikos* delle Arrefore; 12. Atena *Promachos*; 13. Rovine del Tempio di Atena *Polias*; 14. *Kekropion* e *Pandroseion*; 15. Pre-Eretteo e area culturale a gradini; 16. Vecchio Partenone (Pa II) abbandonato; 17. *Temenos* di Zeus *Polieus*; 18. Santuario di Pandion;
19. Cinta muraria micenea; 20. Cinta muraria postpersiana

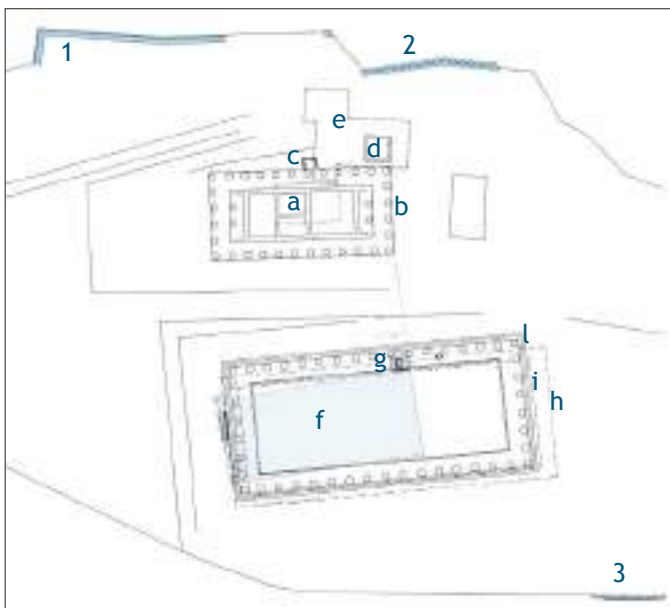


Fig. 15 - Posizionamento dei reimpieghi a vista sulla cortina muraria dell'Acropoli e principali evidenze relative agli edifici templari dell'area centrale del *plateau* (riel. da KORRES 1997b)

1. Trabeazione del Tempio di Atena *Polias*;
2. Tamburi del Partenone di Maratona (Pa II);
3. Architravi dell'*Urparthenon*;
- a. Tempio geometrico di Atena;
- b. Tempio pisistratide di Atena e suo altare;
- c. *Kekropion*;
- d. Pre-Eretteo;
- e. Eretteo;
- f. Ubicazione e ingombro dell'*Urparthenon* e relativi tagli nella roccia;
- g. Sacello arcaico nello *ptero* settentrionale del Partenone;
- h. Ingombro del Partenone tardoarcaico (Pa I);
- i. Ingombro del Partenone di Maratona (Pa II);
- l. Pianta del Partenone di Pericle (Pa III)

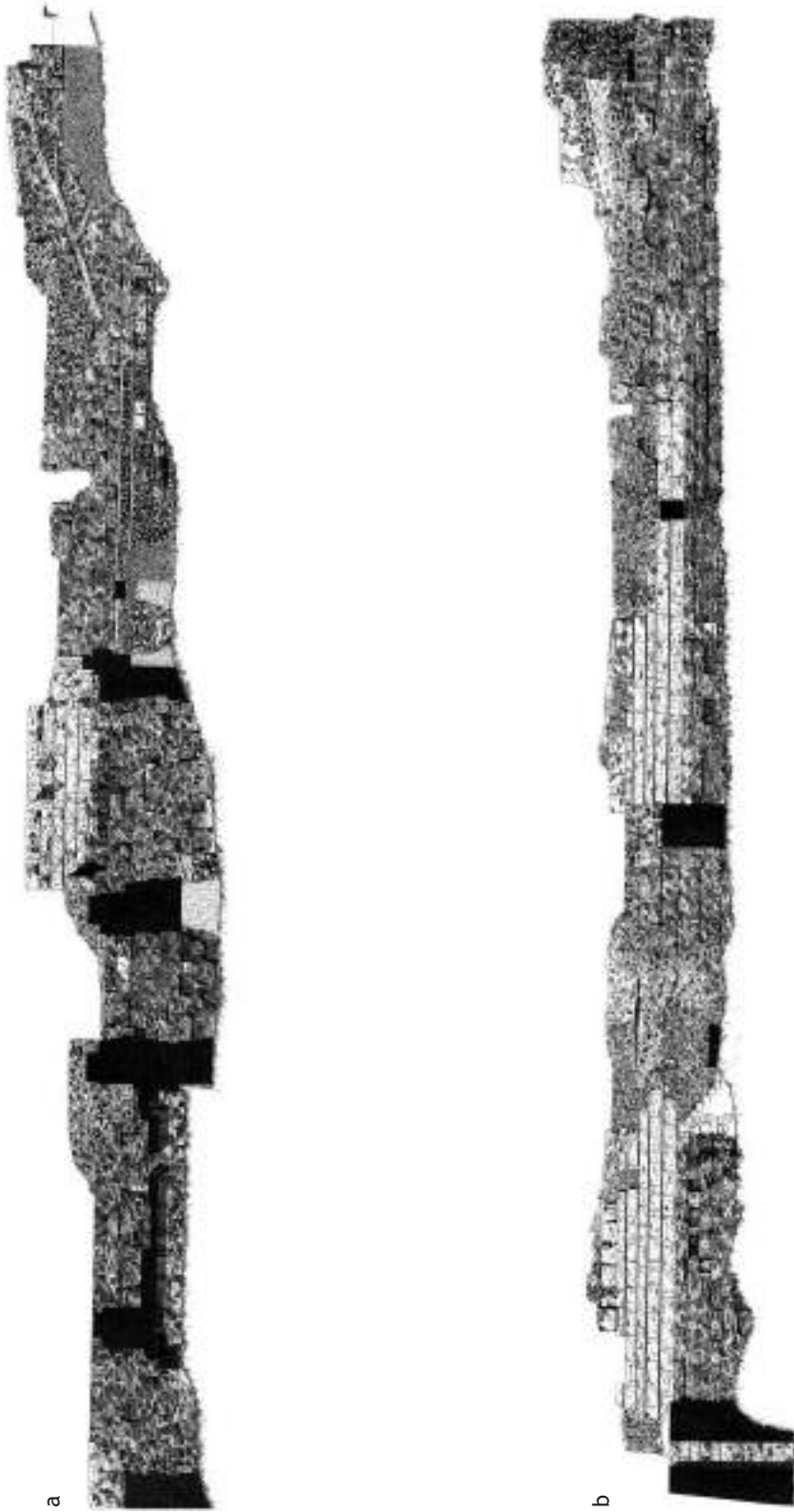


Fig. 16 - Prospetto interno del muro settentrionale dell'Acropoli, dall'angolo nord-occidentale alla postieria nord-occidentale (a) e da questa all'Eretteo (b). Da KAVVADIAS, KAMERAU 1906

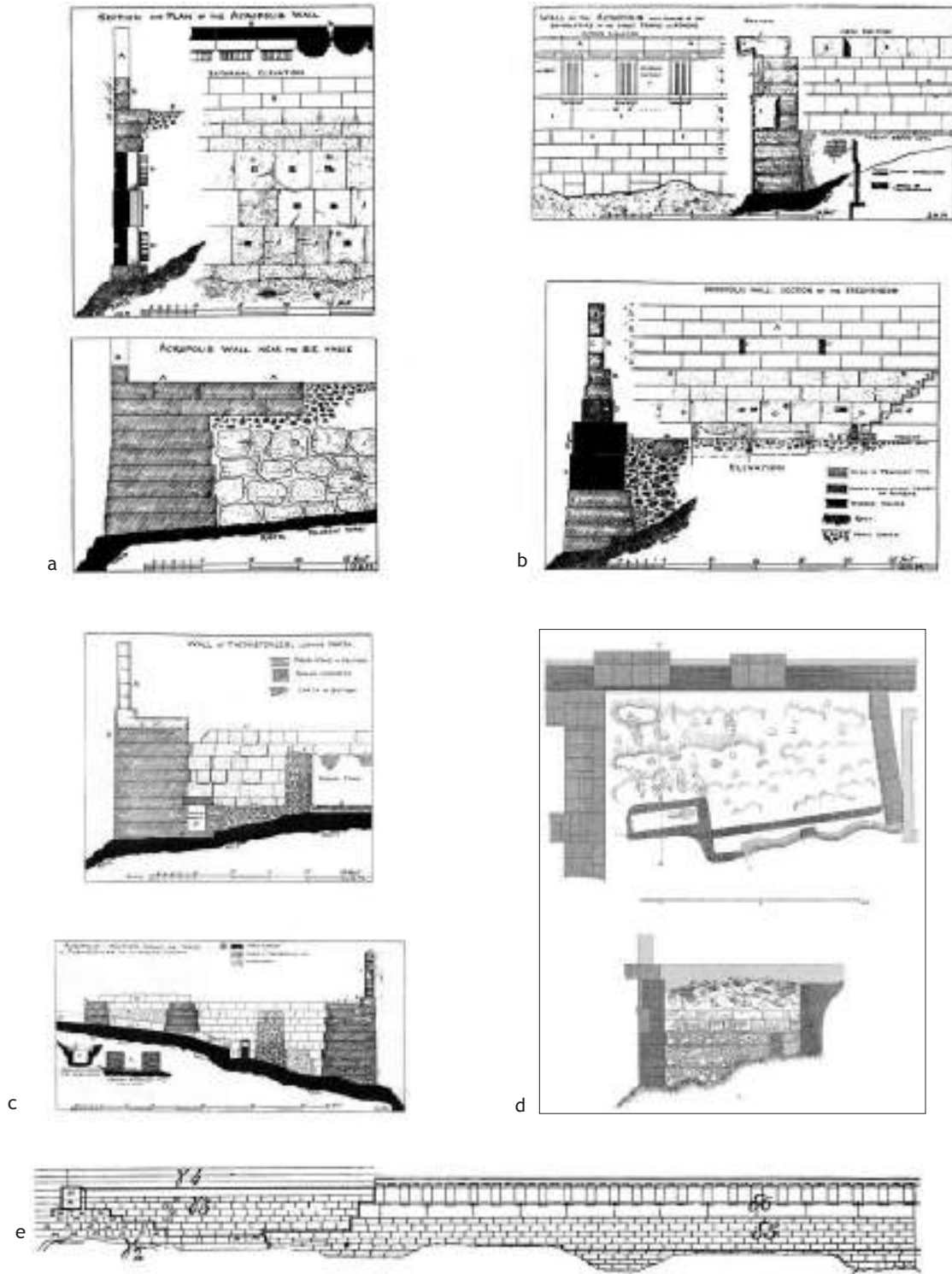


Fig. 17 - a-c: Sezioni e prospetti del muro settentrionale dell'Acropoli nei dis. di J.H. Middleton (da GARDNER 1900); d: Pianta e sezione della 'colmata persiana' (fossa delle *korai*) presso il muro settentrionale, a nord-ovest dell'Eretteo (da KAVVADIAS 1886); e: Prospetto esterno del muro settentrionale dell'Acropoli, tratto con il reimpiego della trabeazione dell'*Athenaion*, con indicazione delle fasi costruttive (da KORRES 2002b)



Fig. 18 - Acropoli, mura settentrionali. Materiali arcaici in reimpiego nella cortina muraria. I capitelli e i rocchi in *poros* del Tempio di Atena (b), rubefatti dall'incendio persiano, gli stessi visibili all'esterno (a).
Altri materiali arcaici visibili in c-f



Fig. 19 - Acropoli, mura settentrionali. Particolare dei conci del parapetto, dall'interno



Fig. 20 - Acropoli, mura settentrionali. Trabeazione del Tempio di Atena *Polias* rimontata sulla cortina esterna



Fig. 21 - Acropoli, mura settentrionali. Trabeazione del Tempio di Atena *Polias* rimontata sulla cortina esterna



Fig. 22 - Acropoli, mura settentrionali. Sfilata di tamburi del Partenone di Maratona in reimpiego



Fig. 23 - Acropoli, mura settentrionali. Sfilata di tamburi del Partenone, particolare

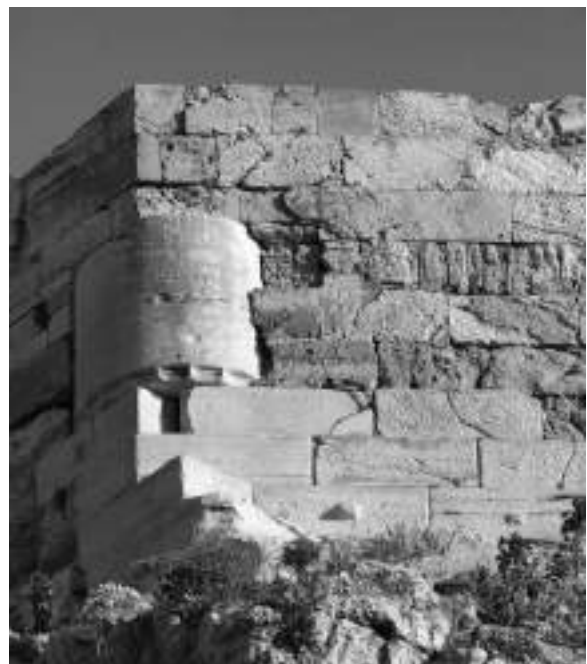


Fig. 24 - Acropoli, mura settentrionali. Tamburi del Partenone collocati a un angolo della cinta muraria



Fig. 25 - Corte settentrionale dell'Eretteo e antistante muro settentrionale dell'Acropoli, con i tamburi del Partenone di Maratona e l'originario parapetto

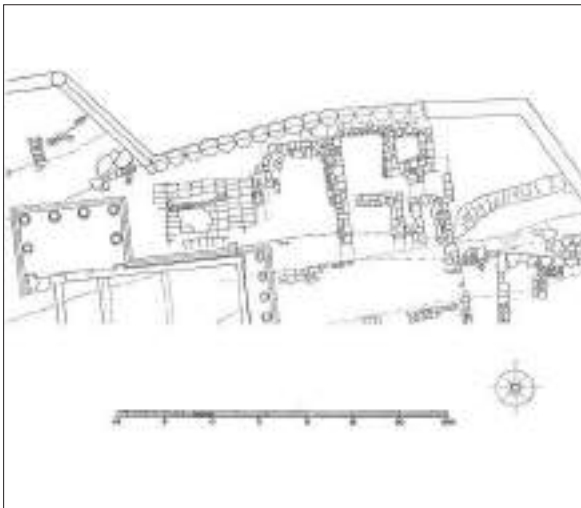


Fig. 26 - Acropoli, muro di cinta settentrionale. Posizionamento dei tamburi in relazione al profilo dell'arco e delle preesistenze micenee (da HOLLAND 1924b)



Fig. 27 - Acropoli, muro settentrionale. Tamburi e blocchi dello stilobate del Partenone di Maratona in reimpiego



Fig. 28 - Acropoli, mura meridionali, al di sopra del Teatro di Dioniso. Fotografia del 1910 precedente gli ultimi restauri. Si notino tratti del paramento originario di età classica (foto archivio S.A.I.A. neg. A/136)

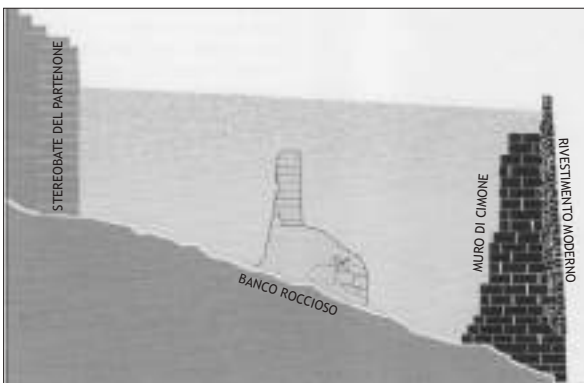


Fig. 29 - Acropoli, sezione del versante meridionale. Si noti il rivestimento di età moderna e contemporanea del muro meridionale. Dis. V. Manidaki



Fig. 30 - Acropoli, mura meridionali. Rocchi arcaici (dall'*Urparthenon*) in reimpiego



Fig. 31 - Acropoli, mura meridionali, tratto al di sopra del Teatro di Dioniso. Particolare della muratura con gli architravi arcaici (dall'*Urparthenon*) in reimpiego



Fig. 32 - Acropoli, mura meridionali, disegno degli architravi arcaici reimpiegati (da WIEGAND 1904)



Fig. 33 - Acropoli, mura meridionali, particolari degli architravi arcaici reimpiegati. Si noti l'attuale eterogenea composizione dell'opera muraria

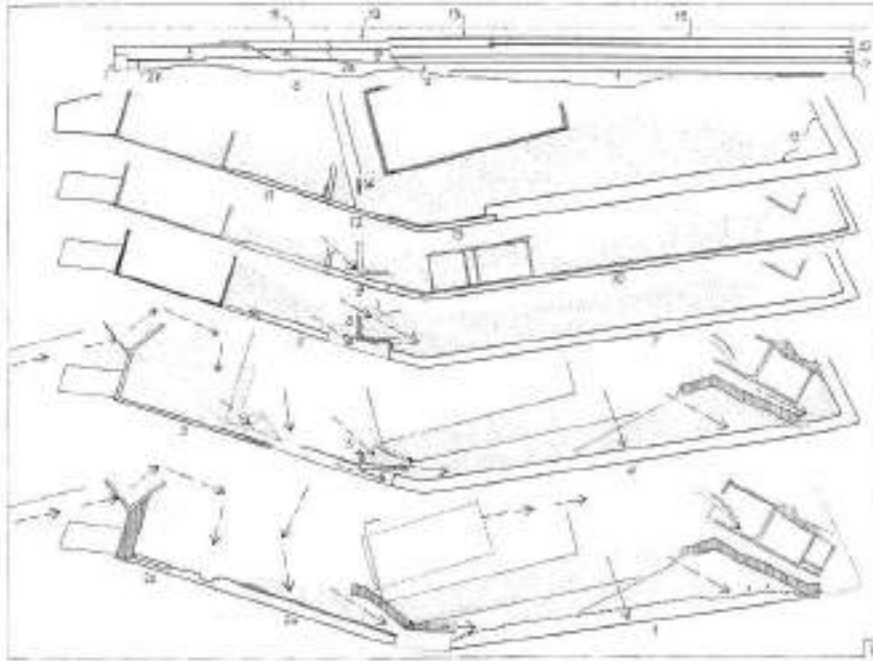


Fig. 34 - Acropoli, mura meridionali, sequenza delle fasi costruttive (1-15). Prospetto e pianta. Dis. M. Korres, da Korres 2004

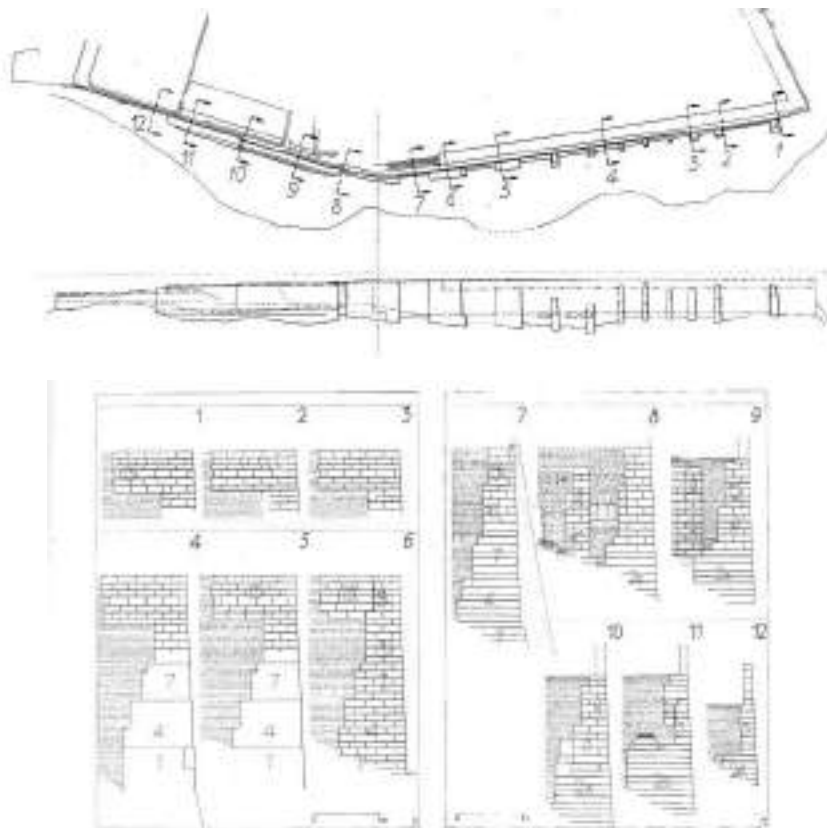


Fig. 35 - Acropoli, mura meridionali, pianta e prospetto con 12 sezioni teoriche

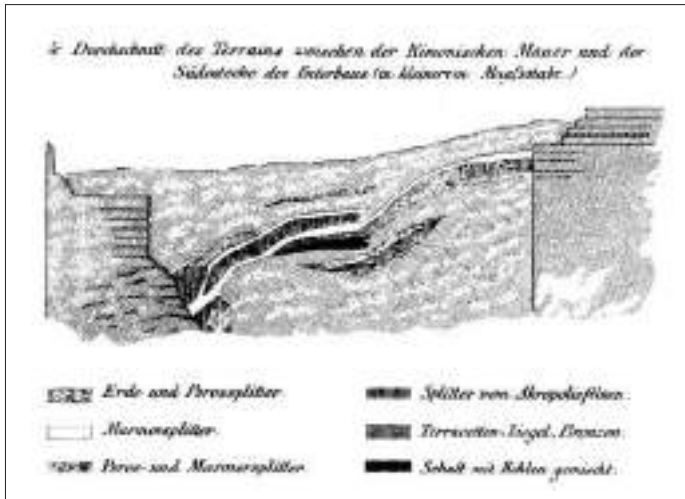


Fig. 36 - Sezione a sud del Partenone, disegnata da Schaubert e pubblicata da Ross 1855



Fig. 37 - Sezione presso il muro sud dell'Acropoli, filari inferiori (all'incirca all'altezza della Calcoteca) disegnata da Graef (da GRAEF, LANGLOTZ 1925)

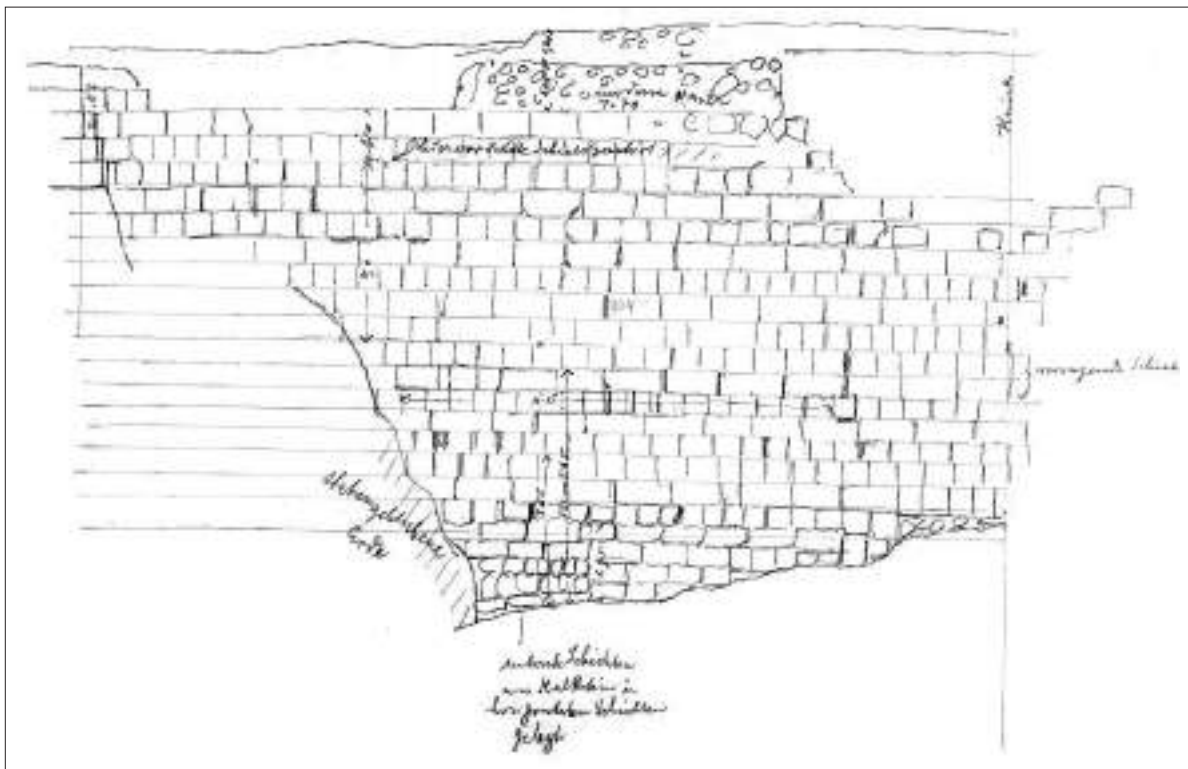


Fig. 38 - Disegno del muro meridionale dell'Acropoli a sud del Partenone, dall'interno (dis. G. Kawerau, da BUNDEGAARD 1974). Le legende mettono in evidenza i filari sporgenti (a destra) e i corsi inferiori di calcare, disposti in strati orizzontali (in basso al centro)

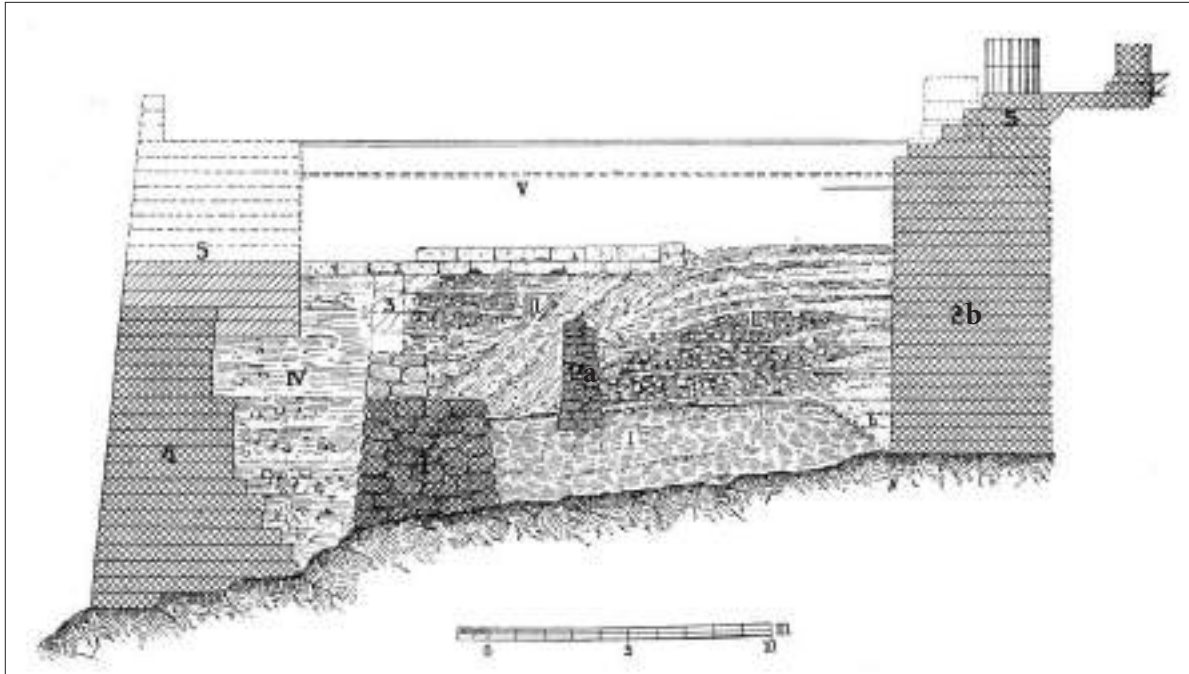


Fig. 39 - Sezione a sud del Partenone, tagliata circa a metà del Partenone (da DÖRPFELD 1902)

I. Strati arcaici; b. Taglio di fondazione per lo stereobate; 1. Muro miceneo; II. Strati antistanti lo stereobate e ad esso contemporanei (cd. *Tyrannenschutt* o *Porosschicht*); 2a. Muro (S₂) di contenimento degli strati arcaici (II); 2b. Stereobate; 3. Muro (S₃₋₄) in opera quadrata di età cimonia; III. Riempimenti di età cimonia (contestuali a S₃₋₄); 4. Muro di cinta meridionale dell'Acropoli (di Cimone); IV. Riempimenti contestuali al muro di Cimone (IV); 5. Innalzamento di età periclea

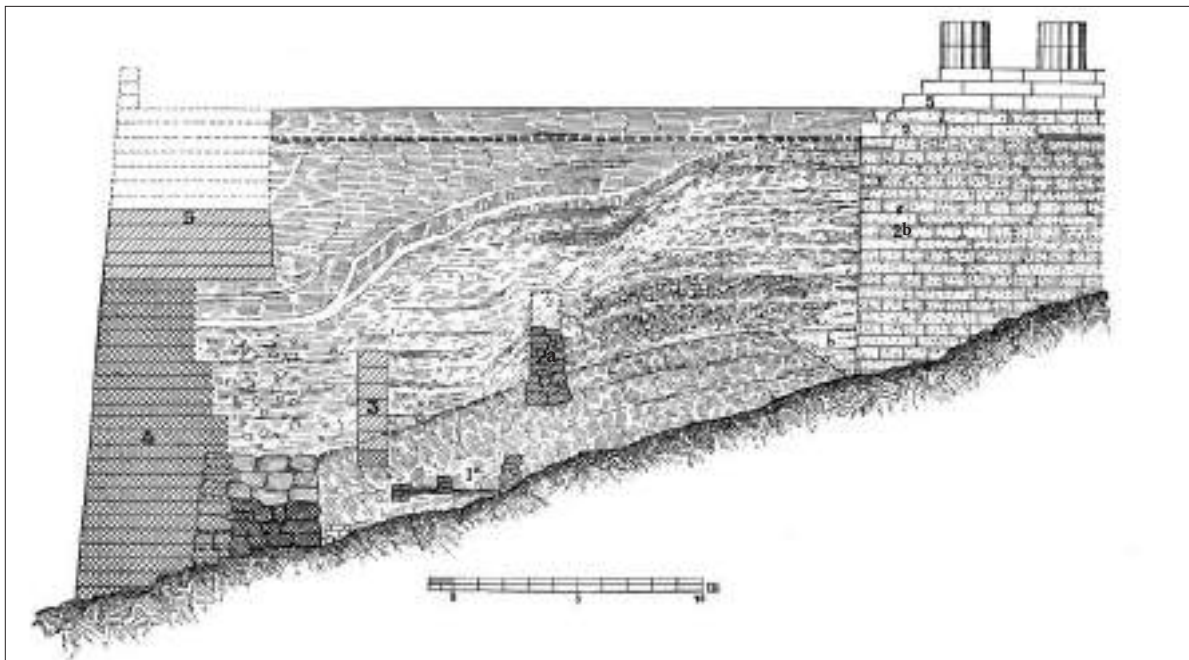


Fig. 40 - Sezione a sud del Partenone, tagliata presso l'angolo sud-orientale del Partenone (da DÖRPFELD 1902)

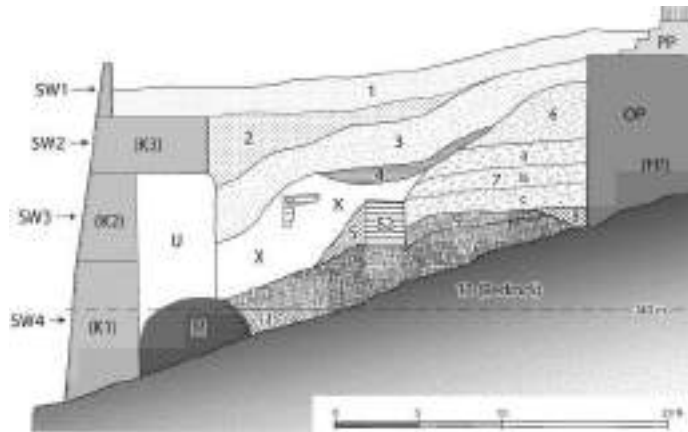


Fig. 41 - Ricostruzione schematica della stratigrafia tra l'angolo sud-est del Partenone e l'Acropoli (dis. E. Babnik, adattato da BUNDGARD 1976; da STEWART 2008a).

6-7. Strati contestuali al Vecchio Partenone;
 8. Taglio per la costruzione dello stereobate;
 9-11. Strati arcaici;
 12. Banco roccioso;
 H (?). *Urparthenon*;
 K1-3 (SW1-4). Muro meridionale;
 M. Muro miceneo;
 O. Stereobate del Vecchio Partenone;
 OP. Vecchio Partenone;
 PP. Partenone pericleo;
 S2, S6: muri di terrazzamento;
 U. Non scavato;
 X. Non noto.

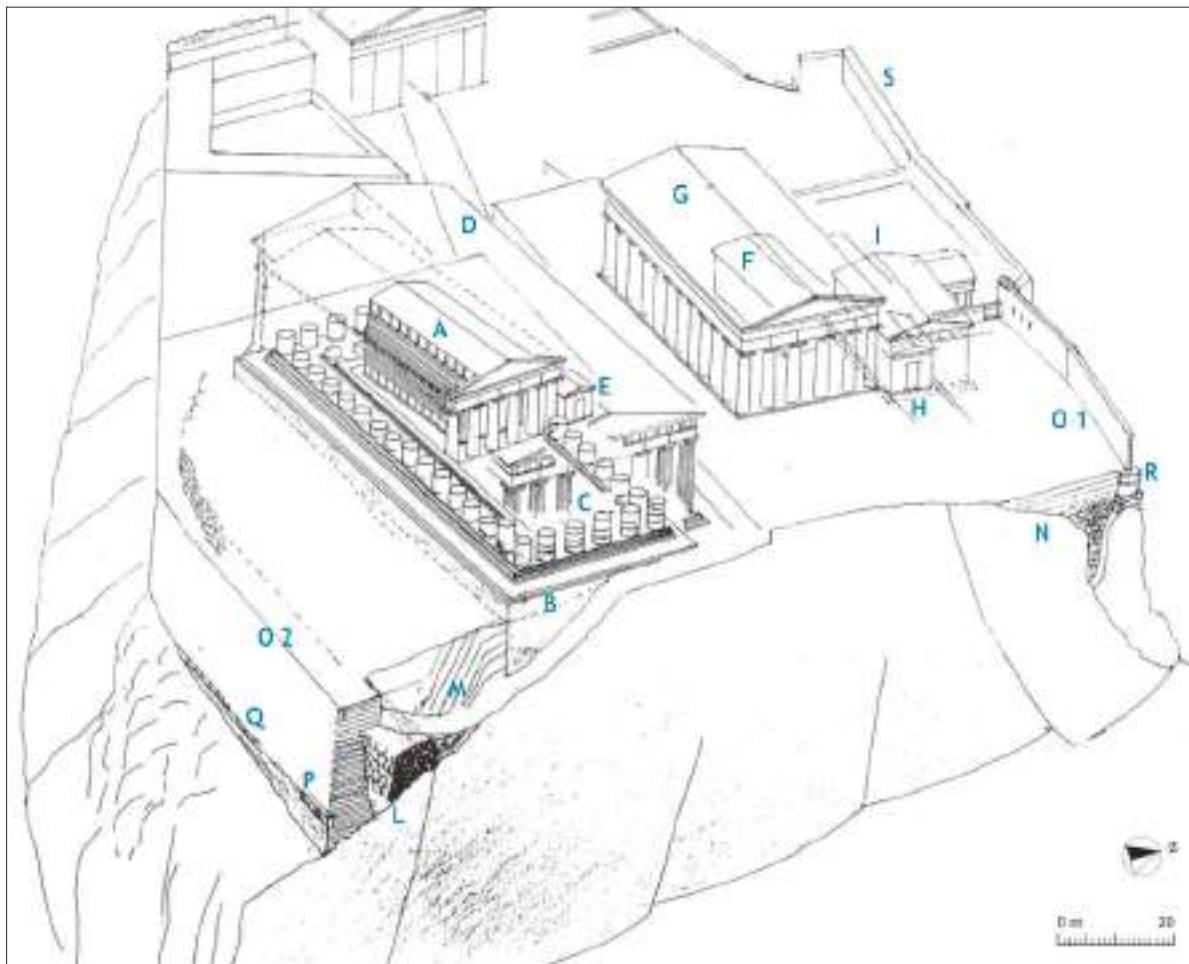


Fig. 42 - Le fasi costruttive dei templi dell'Acropoli (dis. M. Korres: da GRECO 2010a).

A: *Urparthenon*, ca. 580-566/5?; B: stereobate del Partenone I (incompiuto, ca. 510-500 (o 514/3-511/0?)); C: Partenone II o di Maratona (incompiuto), ca. 490-480; D: Partenone pericleo, 447-432; E: sacello di Atena (*Ergane?*); F: Tempio di Atena di età geometrica (VIII-VII sec.); G: Tempio di Atena di età tardoarcaica, ca. 525-510; H: cd. Pre-Eretteo, ca. 470?; I: Eretteo, 421-406; L: muro di cinta miceneo; M: colmata di età arcaica, cd. *Tyrannenschutt*; N: colmata persiana o *Perserschutt*; O1, 2: muro di cinta postpersiano; P: architravi dell'*Urparthenon* reimpiegati nel muro sud; Q: rocchi dell'*Urparthenon* reimpiegati nel muro sud; R: tamburi e conci della crepidine del Partenone II reimpiegati nel muro nord; S: trabeazione del tempio di Atena *Polias* reimpiegata nel muro nord

CRONOLOGIA	LATO SETTENTRIONALE	LATO MERIDIONALE
VIII sec.	Tempio geometrico di Atena Polias/ casa di Eretteo	
566/5 (?)		Urparthenon = Architettura H o Proto-Partenone o Partenone arcaico (già chiamato <i>Hekatompedon</i> tra XIX e XX sec.) (probabile ubicazione: sotto lo stereobate del Partenone)
525-520	Tempio periptero di Atena Polias (= <i>Athenaion</i> o Tempio Dörpfeld o Vecchio Tempio di Atena)	
510-500 (ovvero 514/3-511/0?)		Smontaggio dell' <i>Urparthenon</i> Costruzione dello stereobate del Partenone I (Pa I) (= Partenone tardoarcaico, <i>Old Parthenon I</i> , Partenone in <i>poros</i>). L'edificio resta incompiuto Gran parte dei materiali dell' <i>Ur- parthenon</i> finisce nei riempimenti a ridosso dello stereobate (cd. <i>Tyran- nenschutt</i> o <i>Porosschicht</i>)
490 subito dopo Maratona		Modifica del progetto del Pa I Sullo stesso stereobate si inizia a costruire un tempio di dimensioni ridotte ma in marmo: Partenone II (Pa II) o Primo Parte- none in marmo o <i>Old Parthenon II</i> o Partenone di Maratona. L'edificio resta incompiuto (montati i primi tamburi della peristasi e del colonnato della cella)
480/79 Sacco persiano di Atene	Tempio di Atena Polias incendiato	Cantiere del Partenone II incendiato
480-470	Smontaggio della peristasi del Tempio di Atena; restauro dell'Opi- stodomo Costruzione del cd. Pre-Eretteo (ricovero della statua di culto)	Parziale rimozione di blocchi della crepidine e del colonnato (reimpieghi nel muro nord)
447-432		Partenone pericleo (Pa III)
421-415, 409-406	Eretteo	

Fig. 43 - Tabella essenziale dei Templi di Atena sull'Acropoli



Fig. 44 - Fotografia di scavo dell'area a sud del Partenone. In primo piano il muro di contenimento S_2 con la scala di accesso alla terrazza superiore; in fondo, l'angolo di S_3 - S_4 ; a destra, lo stereobate e la peristasi del Partenone (da KAVVADIAS, KAWERAU 1906)



Fig. 45 - Angolo sud-orientale dello stereobate del Partenone, al momento dello scavo (da BUNDGAARD 1974)



Fig. 46 - Angolo nord-occidentale dello stereobate del Partenone

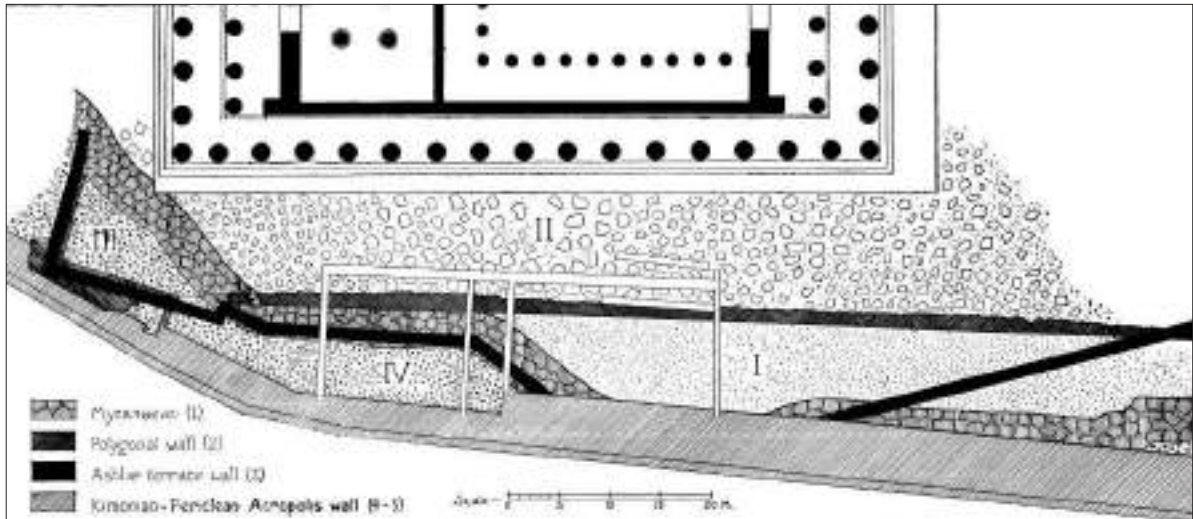


Fig. 47 - Pianta delle terrazze e dei muri a sud del Partenone (da DINSMOOR 1934).

I. Strati micenei e arcaici; II. Riempimento tardoarcaico (cd. *Tyrannenschutt*) tra lo stereobate del Vecchio Partenone e il muro in opera poligonale S₂; III-IV. Riempimenti di età cimoniana (cd. *Perserschutt*)



Fig. 48 - Muro in opera quadrata S₃₋₄ di età cimoniana, da ovest (sopra) e da est (sotto)

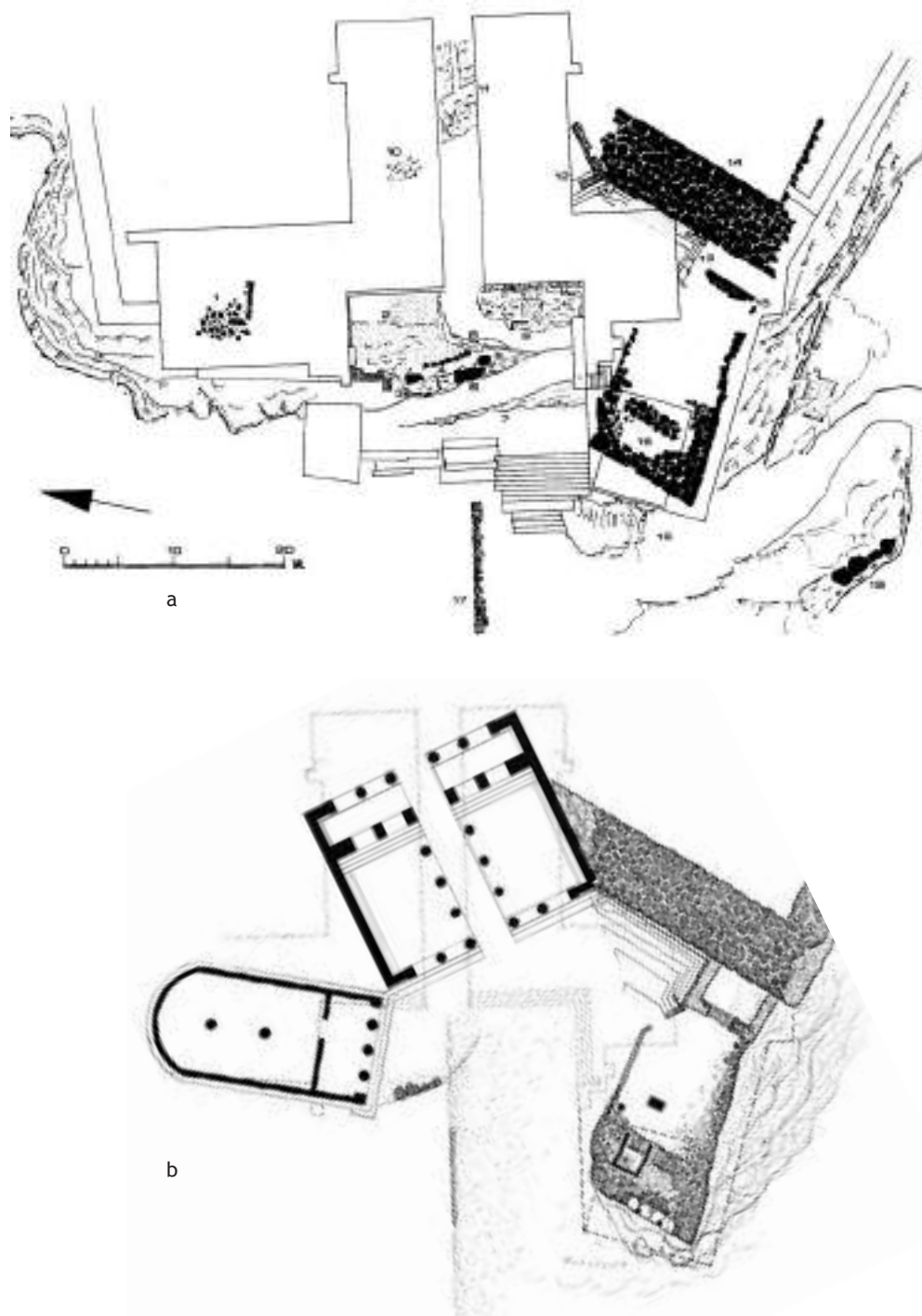


Fig. 49 - L'accesso occidentale all'Acropoli prima della costruzione dei Propilei di Mnesicle.

a) Pianta topografica dei resti arcaici presso l'accesso occidentale all'Acropoli, secondo MYLONAS SHEAR 1999.

Selezione di evidenze: 8. Resti del muro di contenimento della terrazza su cui sorgeva l'Edificio B (?);

9. Incassi di età arcaica nel banco roccioso (donari); 11. Tagli nella roccia al di sotto del passaggio centrale dei Propilei di Mnesicle;

12. Resti del Vecchio Propylon; 14. Muro di cinta miceneo; 17. Muro di contenimento della rampa arcaica.

b) Pianta ricostruttiva del Vecchio Propylon e del pyrgos di Atena Nike intorno al 470-460

(dis. D. Ziro, da ZIRO 1994, integrato per l'Edificio B con TANOULAS 1992b)



Fig. 50 - La facciata del Vecchio Propylon (come distilo *in antis*) in età cimoniana secondo WELLER 1904; sulla sinistra, in luogo del muro miceneo, è possibile che fosse invece ubicato l'Edificio B

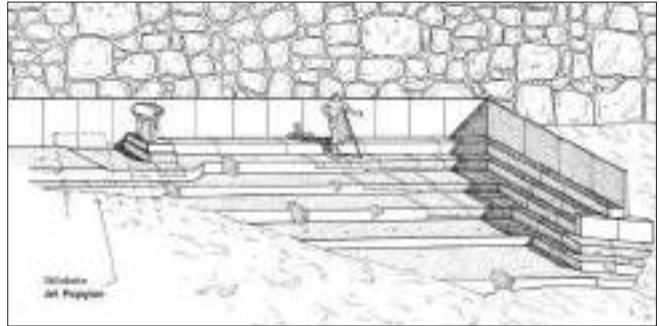


Fig. 51 - L'area a gradini, delimitata dal muro miceneo e dalle metope dell'Urparthenon (fine VI sec. o *post* 490), ancora in utilizzo in età cimoniana. Da DINSMOOR JR. 1980

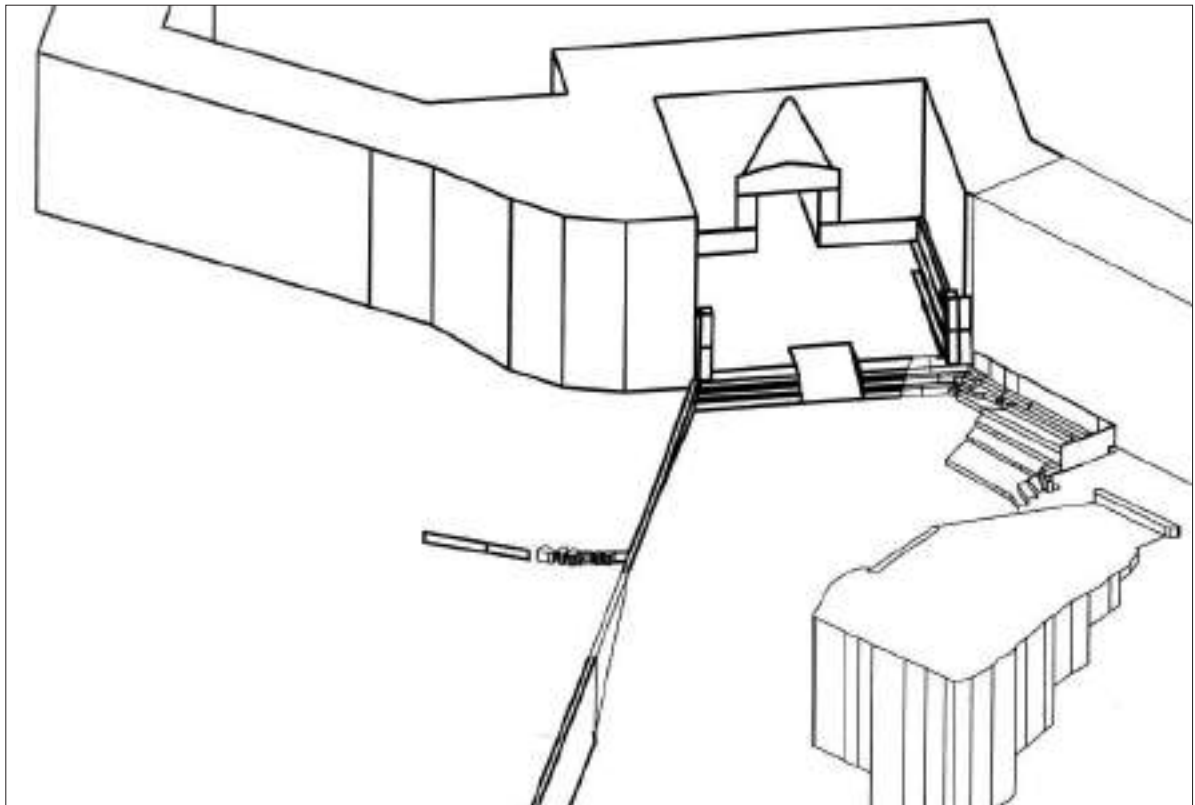


Fig. 52 - L'accesso all'acropoli nel 470-460 secondo EITELJORG 1995



Fig. 53 - Taglio nella roccia al di sotto del passaggio centrale dei Propilei di Mnesicle, relazionata al Vecchio Propylon



Fig. 54 - Area 'teatrale' all'ingresso dell'Acropoli: particolare della banchina di fondo, della base per *perirrhanterion* e del rivestimento del muro miceneo con le metope dell'*Urparthenon*



Fig. 55 - *Parastas* del Vecchio Propylon come restaurata nel 1847-1848. A destra, particolare dei conci

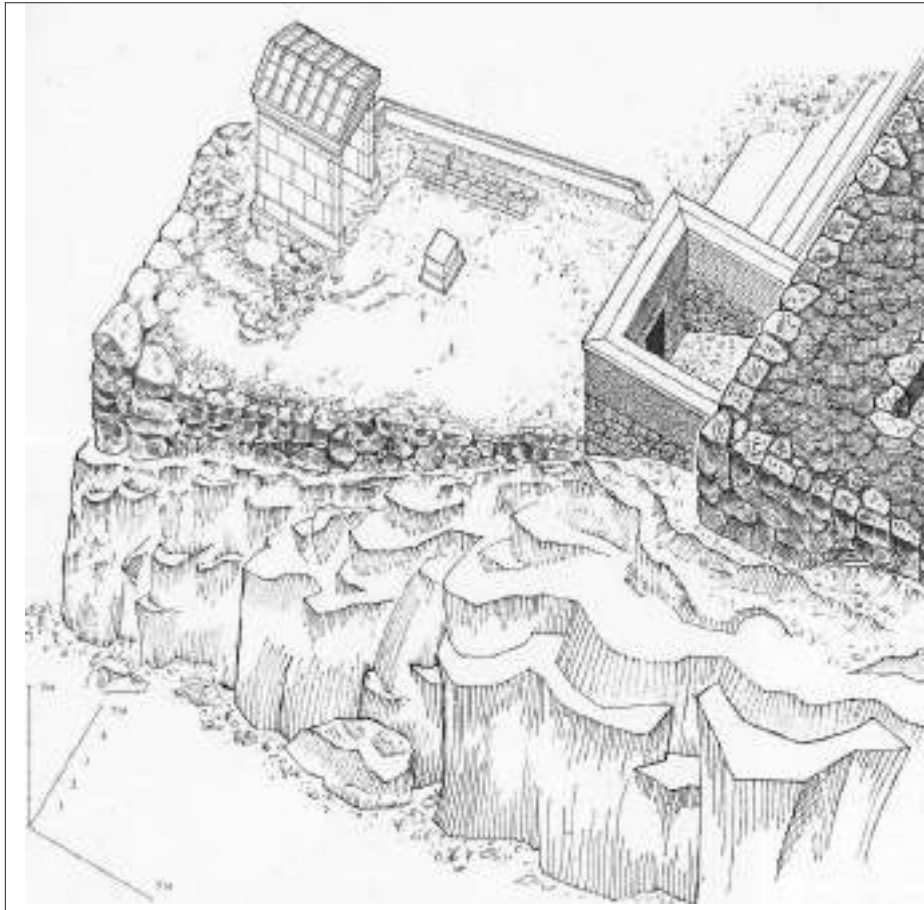


Fig. 56 - Ricostruzione assonometrica del *pyrgos* di Atena Nike intorno al 470-460 (dis. D. Ziro, da ZIRO 2010).
A destra, addossato al muro di cinta miceneo, il santuario di Ecate *Epipyrgidia*

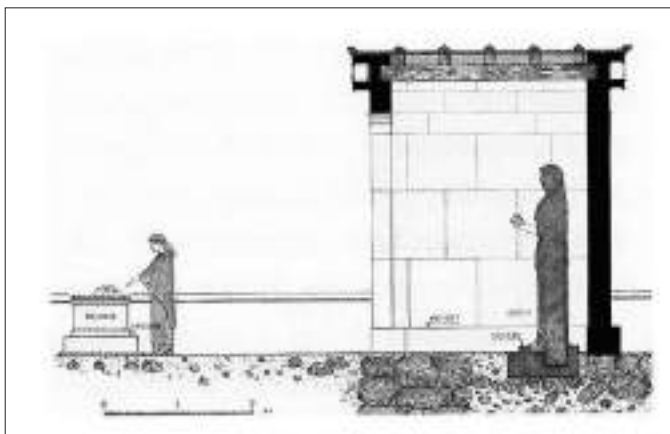


Fig. 57 - Sezione ricostruttiva del tempio in *poros* di Atena Nike e del suo altare intorno al 470-460 (dis. D. Ziro, da ZIRO 2010)



Fig. 58 - Foto zenitale del tempio in *poros* di Atena Nike (da ZIRO 2010)

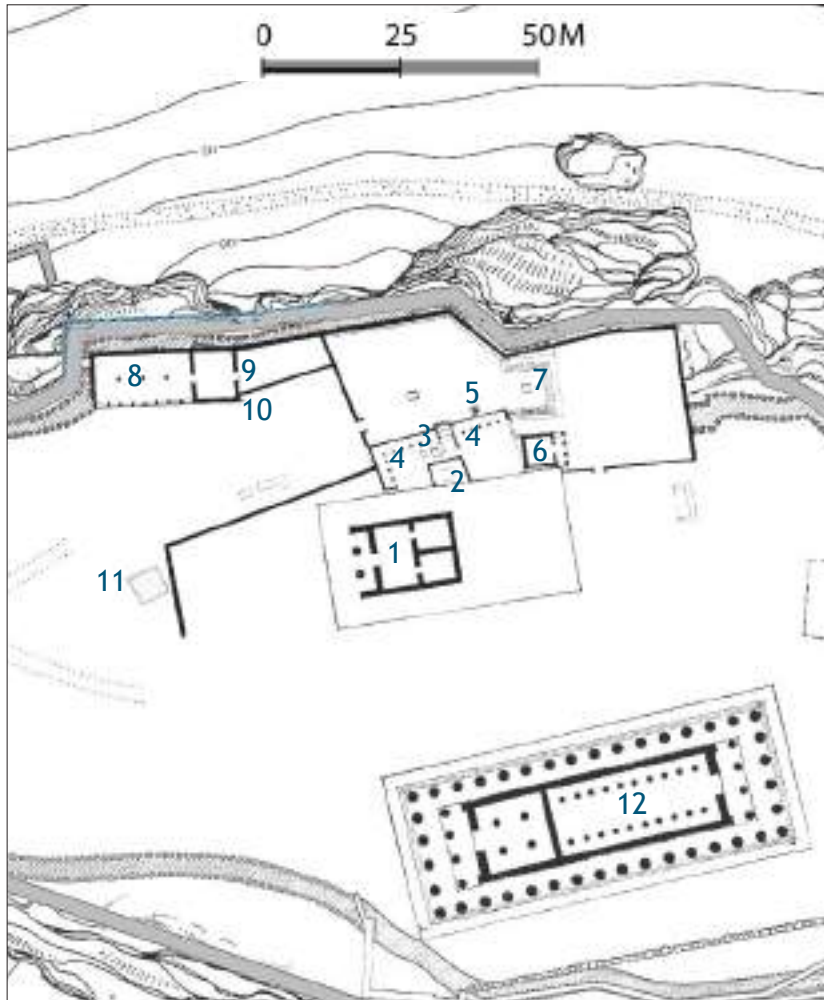


Fig. 59 - Rilievo topografico dell'area centrale del plateau dell'Acropoli in età cimoniana.

Riel. C.G. Malacrino, R. Di Cesare sulla base del disegno di A. Papanikolaou in LAMBRINOUDAKIS 1999.

1. Rovine del Tempio di Atena Polias: l'O-pistodomo (il megaron di Erodoto);
2. Kekropion;
3. Pandroseion, ulivo di Atena, thalassa di Poseidon;
4. Stoa ioniche;
5. Cenotafio di Eretteo;
6. Cd. Pre-Eretteo;
7. Area culturale a gradini;
8. Edificio delle Arrefore;
9. Localizzazione della 'colmata persiana' con la fossa delle korai.
10. Esposizione di korai (e/o statue di Atena) bruciate, possibile area dell'ubicazione originaria (ricavata da Pausania);
11. Base dell'Atena cosiddetta Promachos davanti al peribolo del temenos di Atena Polias;
12. Stereobate di fondazione e Vecchio Partenone di Maratona, 490-480

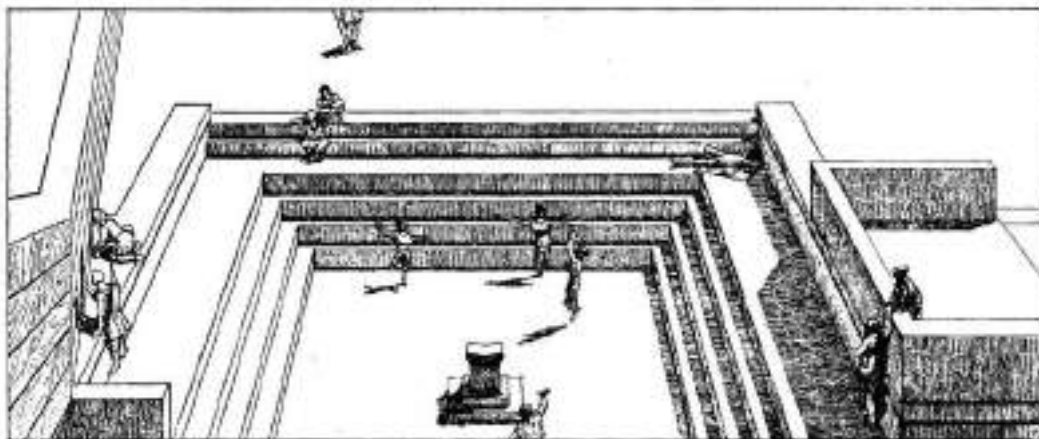


Fig. 60 - Ricostruzione dell'area culturale a gradini presso il cd. Pre-Eretteo (da HOLLAND 1924c)

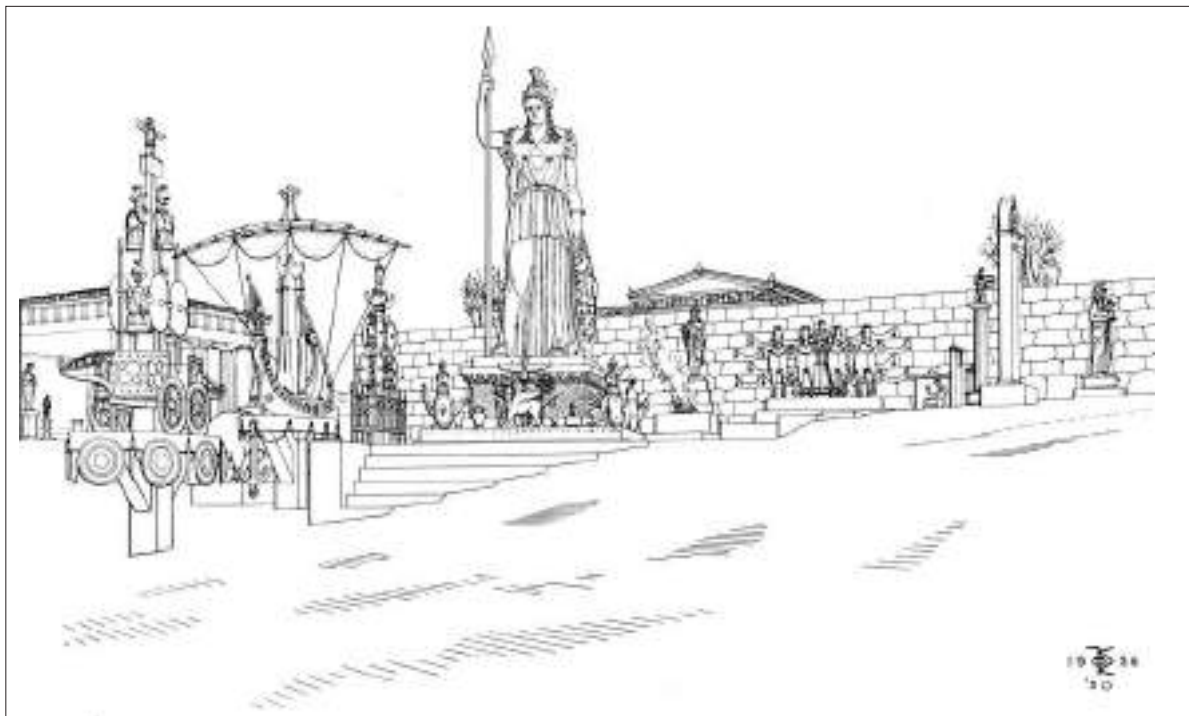
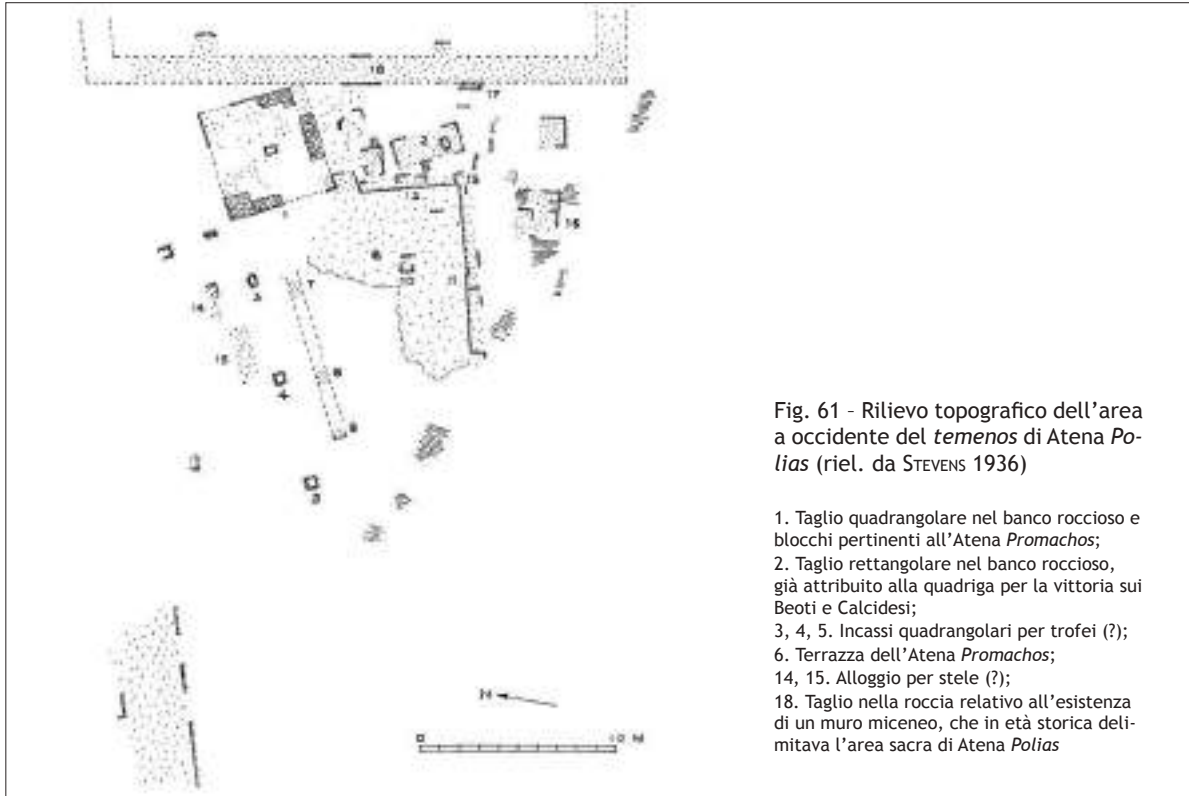




Fig. 63 - Taglio di fondazione pertinente alla base dell'Atena *Promachos*



Fig. 64 - Blocchi di marmo pentelico con *kyma* ionico: base dell'Atena *Promachos* o altare monumentale?



Fig. 65 - Incavi quadrangolari antistanti le fondazioni dell'Atena *Promachos*, forse per alloggiare trofei

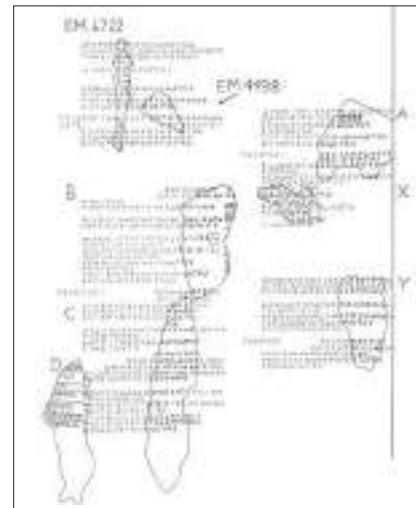


Fig. 66 - Proposta ricostruttiva (incompleta) di IG I³ 435 come rendiconti dell'Atena *Promachos* (da MERITT 1936)



Fig. 67 - Monete di età imperiale con la rappresentazione dell'Acropoli e dell'Atena *Promachos* (da LUNDGREEN 1997)



Fig. 68 - Possibile fossa di fusione della *Promachos*, oggi

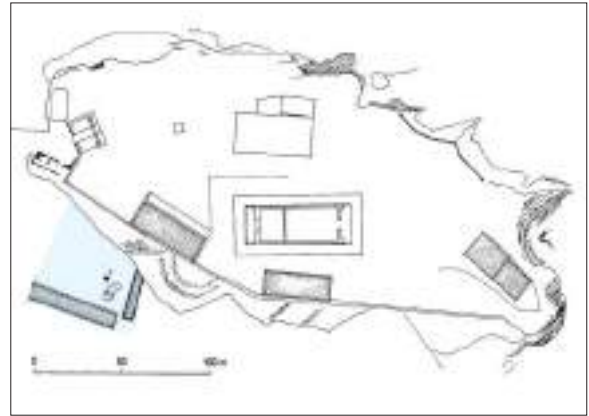


Fig. 69 - Pianta degli *ergasteria* sull'Acropoli (fino alla costruzione del Partenone) secondo Zimmer e Arvanitis; in evidenza l'*ergasterion* della *Promachos* con le due *stoai* e la fossa di fusione ovale (da ZIMMER 1993)

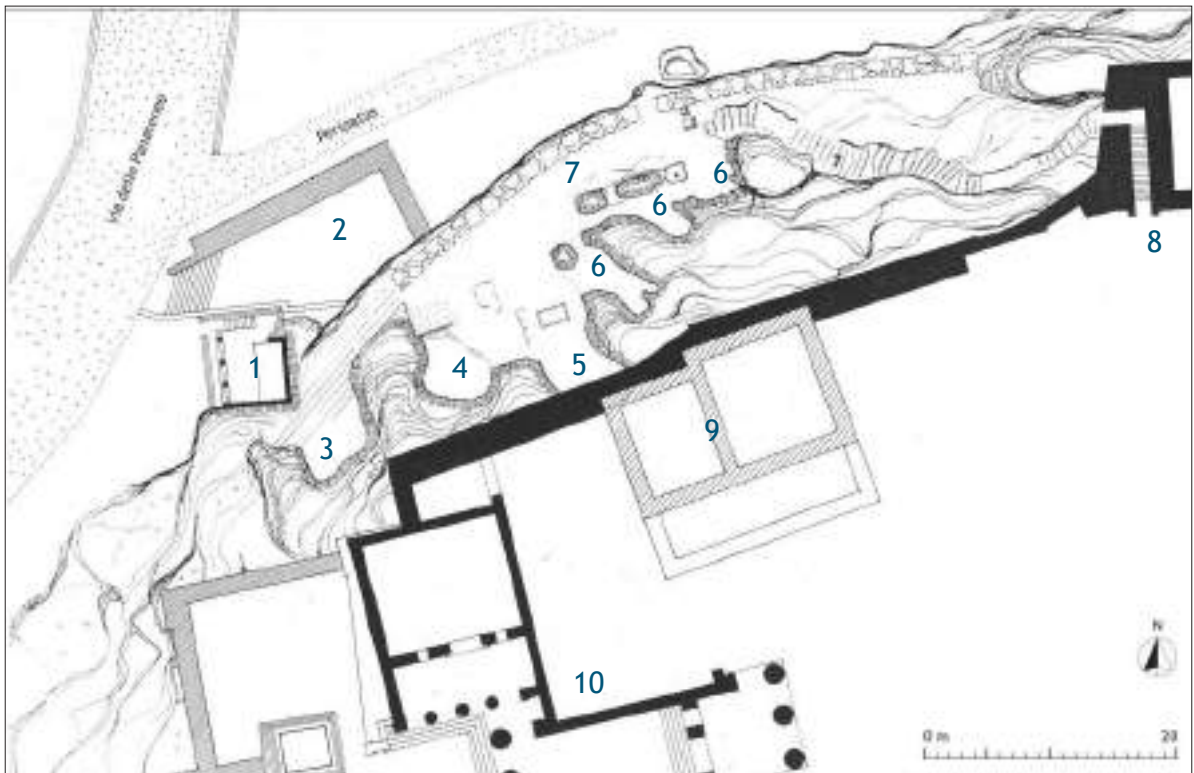


Fig. 70 - Le pendici nord-ovest dell'Acropoli (da TRAVLOS 1971 - riel. da GRECO 2010a)

1. *Klepsydra*; 2. Corte pavimentata della *Klepsydra*; 3. Grotta con sedili tagliati nella roccia; 4. Santuario di Apollo *Hypoakraios*;
5. Santuario di Zeus *Olympios* (?); 6. Santuario di Pan; 7. Muro di delimitazione: il *Pelargikon*? 8. Gradini e postierla nord-occidentale;
9. Edificio Nord-Ovest; 10. Propilei di Mnesicle

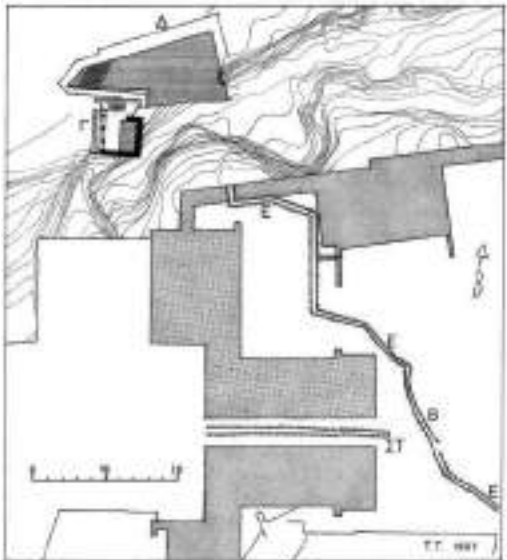
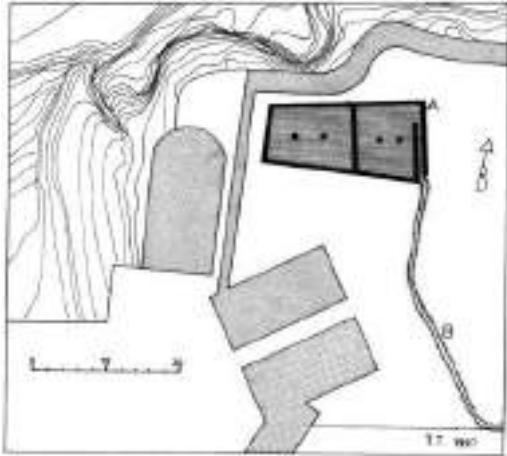


Fig. 71 - Opere idrauliche nell'angolo nord-occidentale dell'Acropoli: a) Acropoli arcaica, canale (B) e cisterna (A); b) Acropoli postpersiana, canali (E-B), *Klepsydra* (Γ) e corte lastricata (Δ). Da TANOULAS 1998

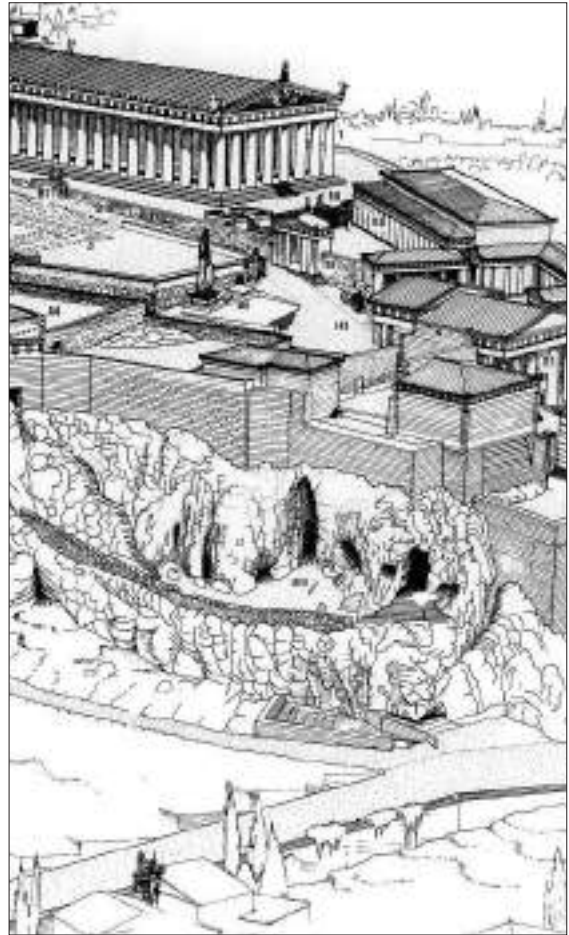


Fig. 72 - La *Klepsydra* e le grotte soprastanti. Particolare dal disegno ricostruttivo di M. Korres in KORRES, PANETSOS, SEKI 1999



Fig. 73 - Particolare dell'Edificio Nord-Occidentale, oggi



Fig. 74 - La corte lastricata antistante la *Klepsydra*

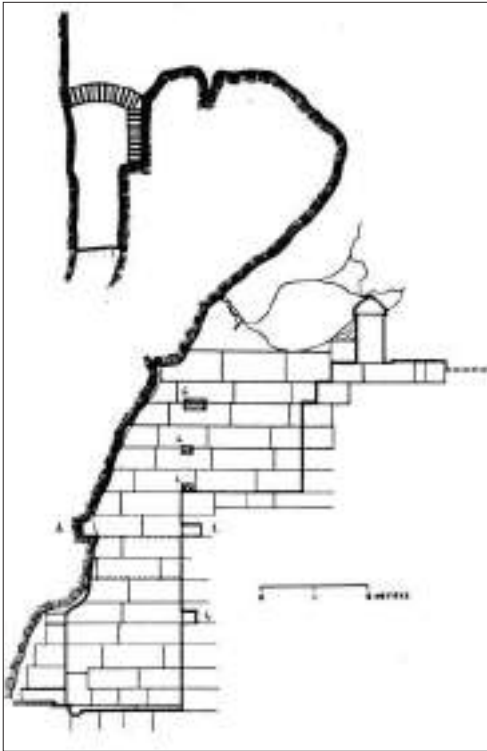


Fig. 75 - Klepsydra, sez. est-ovest (da GLASER 1983)



Fig. 76 - Horos di un "Ninfeo", probabilmente della Klepsydra (IG I³ 1063; da MERITT 1941)

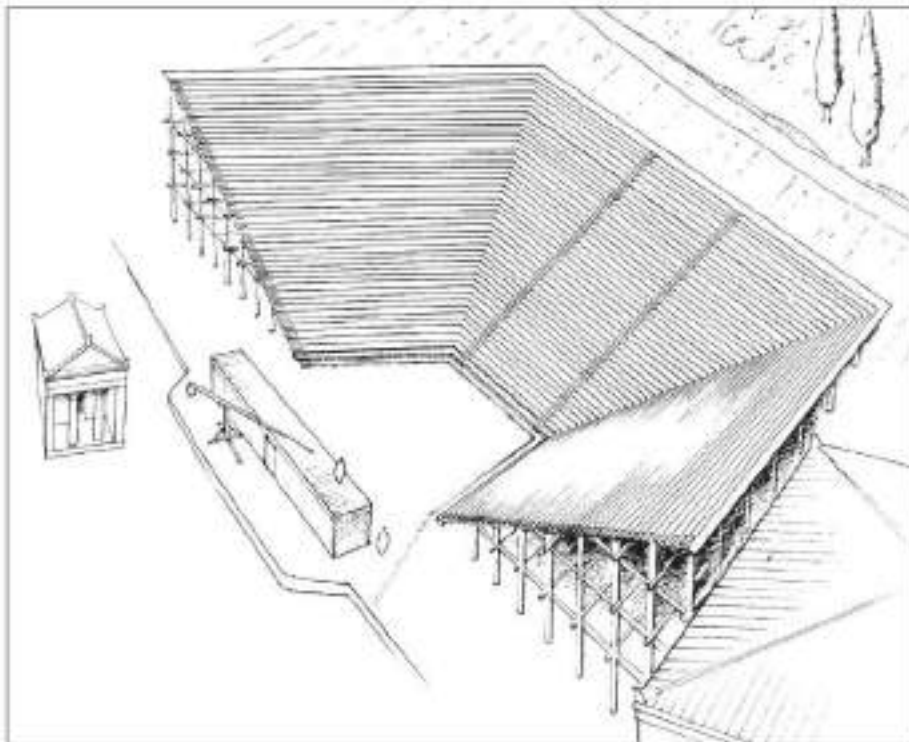


Fig. 77 - Teatro e Tempio di Dioniso nella prima metà del V sec. (da MORETTI 2000)



Fig. 78 - L'area dei giardini pubblici a est dell'Acropoli, davanti all'*Aglaureion*. È plausibile una non lontana ubicazione della 'vecchia' agora



Fig. 79 - La grotta di Aglauro alle pendici orientali dell'Acropoli, presso cui si inerpicarono i Persiani nel 480



Fig. 80 - Facciata della chiesa di Ag. Nikolaos Rangavas con elementi architettonici antichi di reimpiego



Fig. 81 - Horos dell'Anakion/Anakeion, IG I³ 1052, ca. 460 (da MERITT 1939)



Fig. 82 - Muro di sostruzione di età classica nell'edificio dell'Elliniki Eteria, od. Tripodon 28



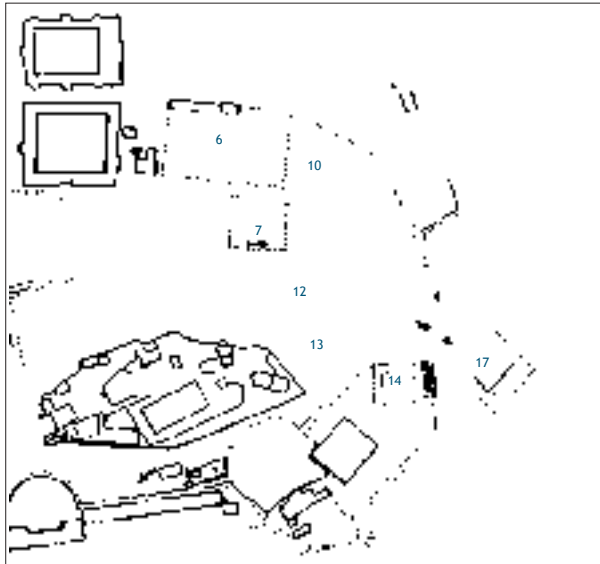
Fig. 83 - Rilievo votivo (Louvre Ma 734), ca. 400: Teseo, un basso altare, il dedicante e suo figlio (da EKROTH 2010)



Fig. 84 - Rilievo votivo (Biblioteca di Adriano 253), ca. 370-360: Teseo e devoti. Si noti l'ambientazione rocciosa al di sotto del seggio dell'eroe (da CHOREMI-SPETSIERI 2011)



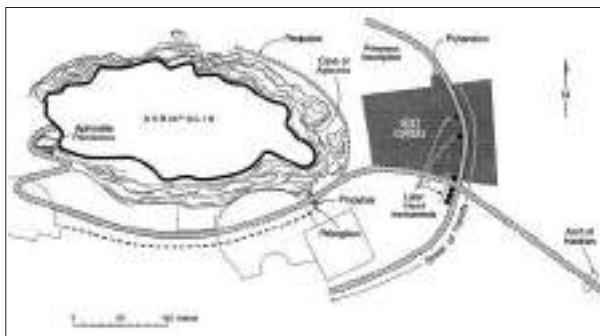
Fig. 85 - Lastra marmorea con raffigurazione di un bue o toro, attualmente nell'Agora Romana. Dal *Boukoleion*?



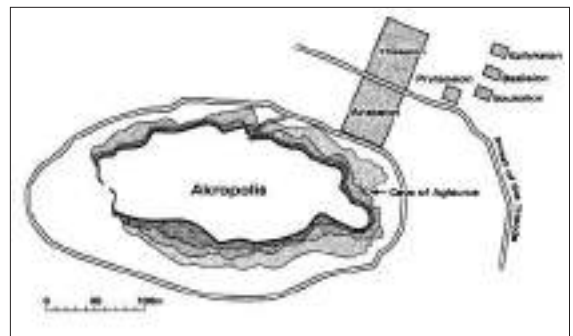
a



b



c



d

Fig. 86 - Alcune proposte ricostruttive per il tessuto monumentale del cuore storico di Atene e della 'vecchia' agora

- a) LIPPOLIS 1995.
Cf. in part. le proposte di ubicazione ai nn. 6 (*Ptolemaion*), 7 (*Theseion*), 10 (*Diogeneion*), 12 (*Anakeion*), 14 (Pritaneo), 17 (Serapeo). Al n. 13 l'*Aglaureion*;
- b) HOEPFNER 2006;
- c) ROBERTSON 1998
(cf. GRECO 2001);
- d) HARRIS-CLINE 1999
(rielaborazione da ROBERTSON 1986 e SHEAR JR. 1994);
- e) KORRES 2009.



e

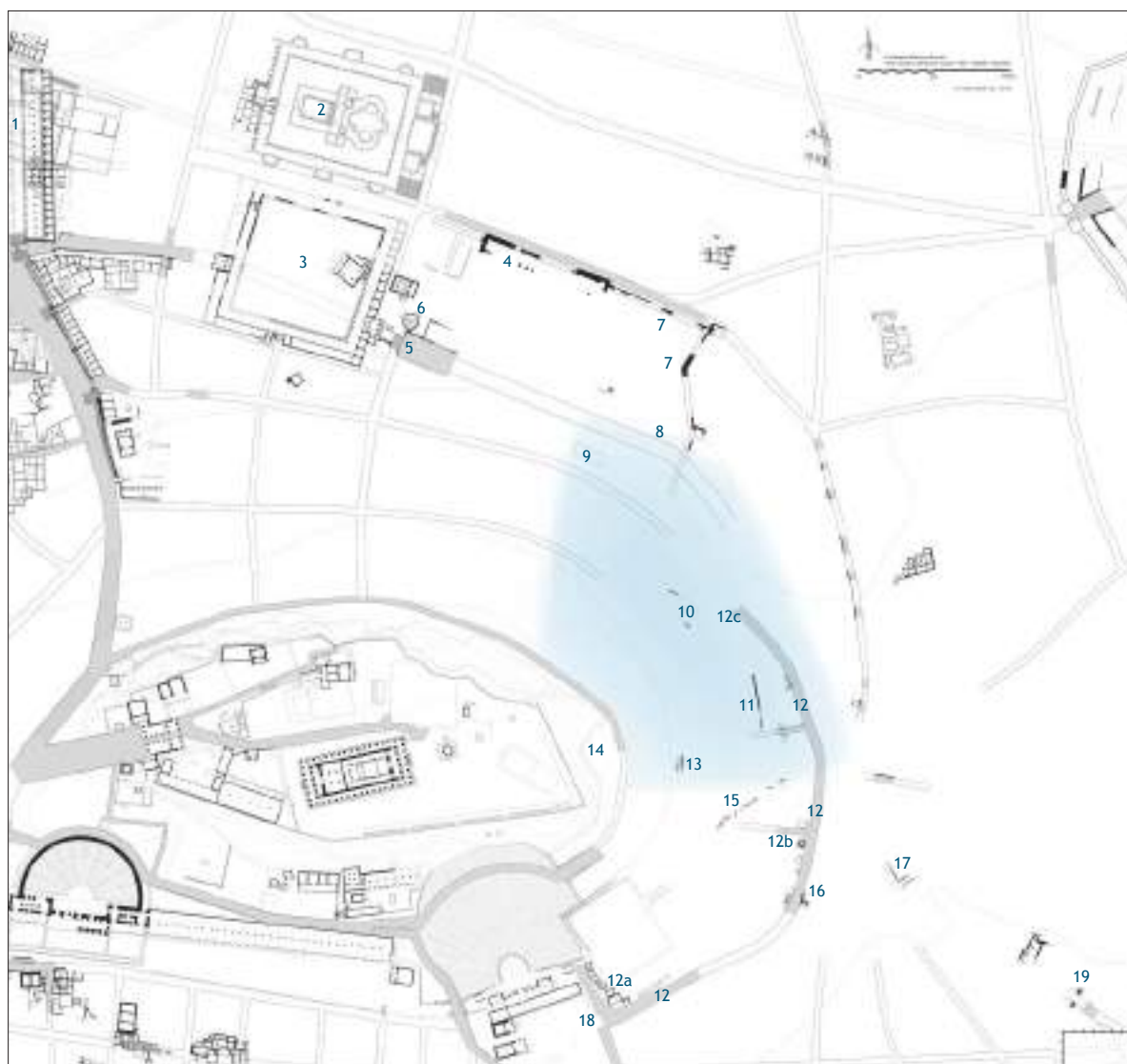


Fig. 87 - Carta archeologica del cuore storico di Atene antica e dell'area (in colore) in cui probabilmente era situata la 'vecchia' Agora, con indicazione delle principali emergenze monumentali (riel. da GRECO 2011b).

1. Stoa di Attalo e Agora del Ceramico; 2. Biblioteca di Adriano; 3. Agora Romana (*agora* di Paus. I 17, 1-2?);
4. Edificio di od. Adrianou (*Ptolemaion* o *Pantheon* o *Panhellenion* o altro monumento non riconosciuto?); 5. Cd. *Agoranomion* o strada colonnata (*stoa* adiacente); 6. Torre dei Venti; 7. Muro posterulo; 8. Ubicazione della chiesa demolita di Ag. Dimitrios Katiphoris; il tratto di muro posterulo presso la stessa inglobava materiali dallo *Ptolemaion*, dal *Diogeneion* e dal *Theseion*;
9. Ag. Anargyroi (terrazzamenti antichi?); 10. Ag. Nikolaos Rangavas e terrazzamenti antichi;
11. Muro di *analemma* di età classica (IV sec.) su od. Tripodon 20-32; 12. Via dei Tripodi e monumenti coregici (IV sec.); a) monumenti coregici davanti al *propylon* del *Dionysion*; b) tripode di Lisicrate; c) monumento coregico su od. Tripodon 16;
13. Muri su od. Stratonos (*analemmata?*); 14. Grotta di Aglauro;
15. Strutture terrazzate (tardoromane nella redazione osservabile) su od. Thespidos;
16. Resti di età classica (V-IV sec.): *stoa* e *propylon?* (secondo Korres);
17. Resti di pl. Ag. Aikaterinis e ipocausti sotto od. Lysikratous (età imperiale: terme?);
18. Arco di Adriano e peribolo dell'*Olympieion*; 19. *Propylon* del santuario di Dioniso Eleutereo



Fig. 88 - Ipotesi schematica di disposizione delle megalografie nel *Theseion*.
La forma quadrangolare del *temenos* è puramente ipotetica.
1. Amazzonomachia; 2. Centauromachia; 3. Teseo in fondo al mare.

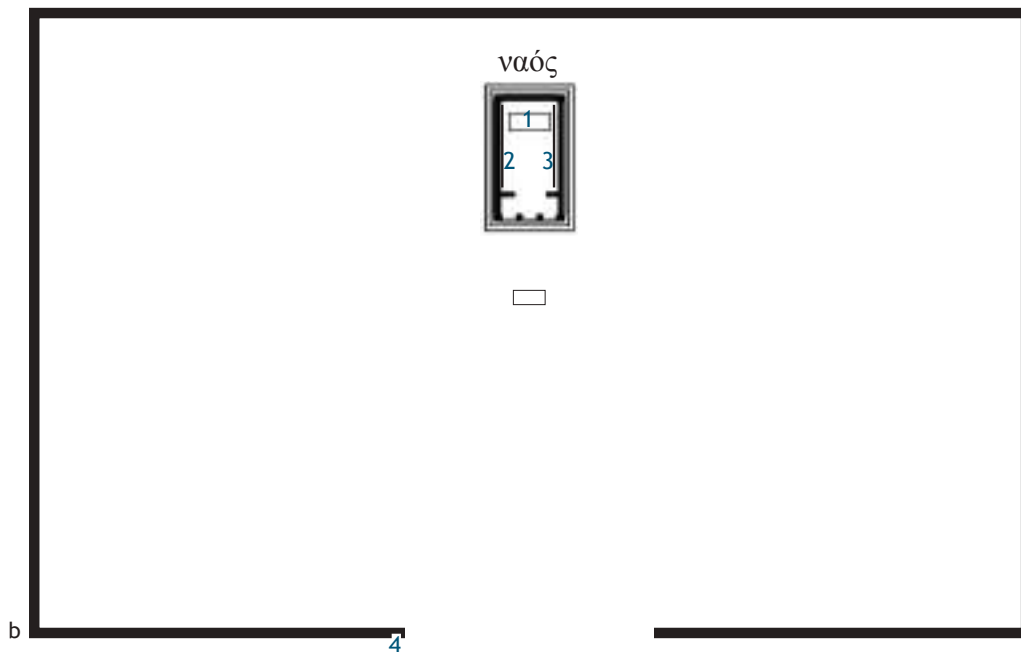


Fig. 89 - Restituzione schematica del programma figurativo dell'*Anakeion*: statue di culto e megalografie
La forma quadrangolare del *temenos* è puramente ipotetica.
1. Statue di culto (i Dioscuri e i loro figli); 2. Sposalizio dei Dioscuri e delle Leucippidi;
3. Argonauti; 4. Ipotetica collocazione dell'*horos* dell'*Anakeion*



Fig. 90 - Cratere a colonnette con Centauromachia (Firenze, Mus. Arch. 81268/3997), ca. 470-460 (da LIMC VII)



Fig. 91 - Frammento di cratere con Centauromachia (Berlino, F 2403), ca. 450 (da BARRON 1972)



Fig. 92 - Sviluppo della Centauromachia sul collo del cratere a volute da Numana del Pittore dei Satiri Villoso (New York 07.286.84). Da FURTWÄNGLER, REICHHOLD 1909. Per l'Amazzonomachia sul corpo del medesimo vaso cf. fig. 94

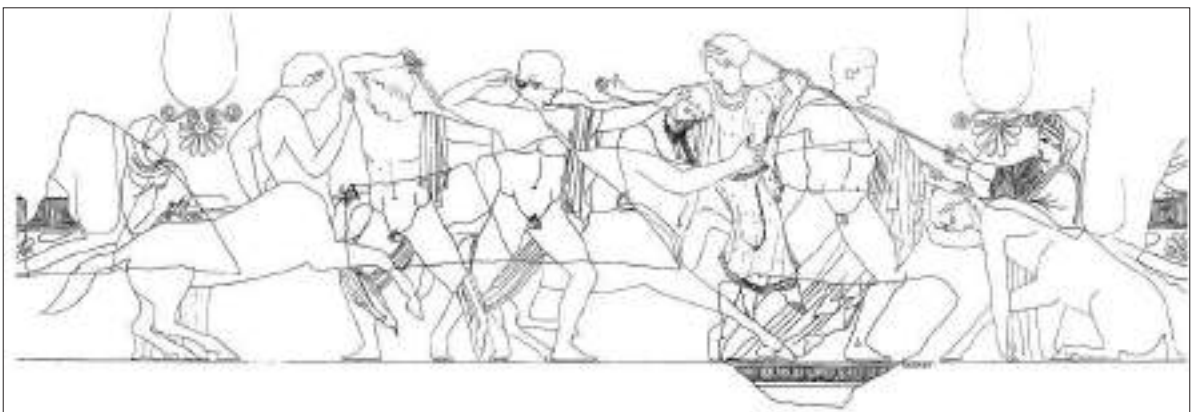


Fig. 93 - Disegno integrato della Centauromachia su un frammento di louterion dall'Agora (P 12641), ca. 440 (da SHEFTON 1962)



Fig. 94 - Sviluppo dell'Amazzonomachia sul collo del cratere a volute da Numana del Pittore dei Satiri Villosi (New York 07.286.84). Da FURTWÄNGLER, REICHHOLD 1909. Per la Centauromachia sul corpo del medesimo vaso cf. fig. 92

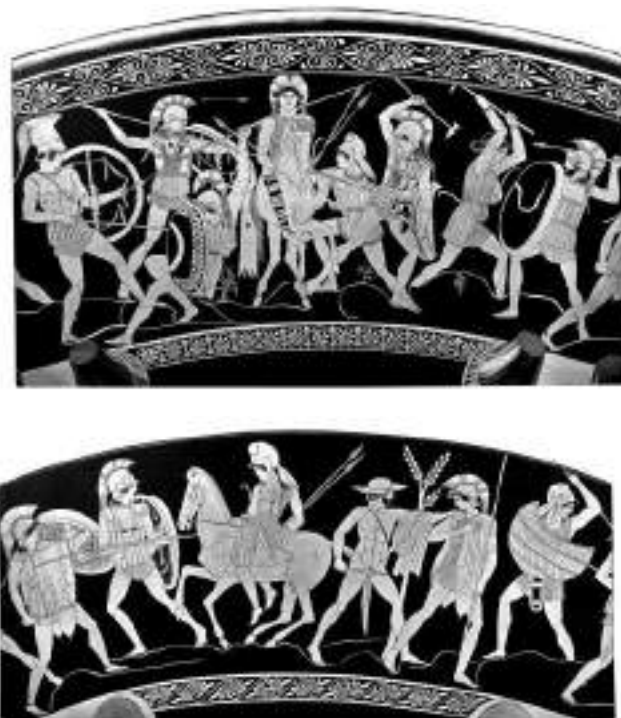


Fig. 95 - Cratere a calice da Numana del Pittore dell'*hydria* di Berlino (New York 07.286.86). Da FURTWÄNGLER, REICHHOLD 1909. Amazzonomachia: sviluppo della scena figurata



Fig. 96 - Teseo nel palazzo di Poseidon e Anfritrite è riconosciuto come figlio dal dio del mare. Cratere a calice del Pittore di Syriskos, ca. 480-470 (Parigi, Cab. Méd. 418). Da LIMC VII



Fig. 97 - Cratere del Pittore di Cadmo, Bologna, Museo Civico 303. Disegno della scena figurata: Teseo in fondo al mare (da SMITH 1898)



Fig. 98 - L'Agora del Ceramico oggi, tra la via delle Panatenee e il *Kolonos Agoraios*, da sud-est

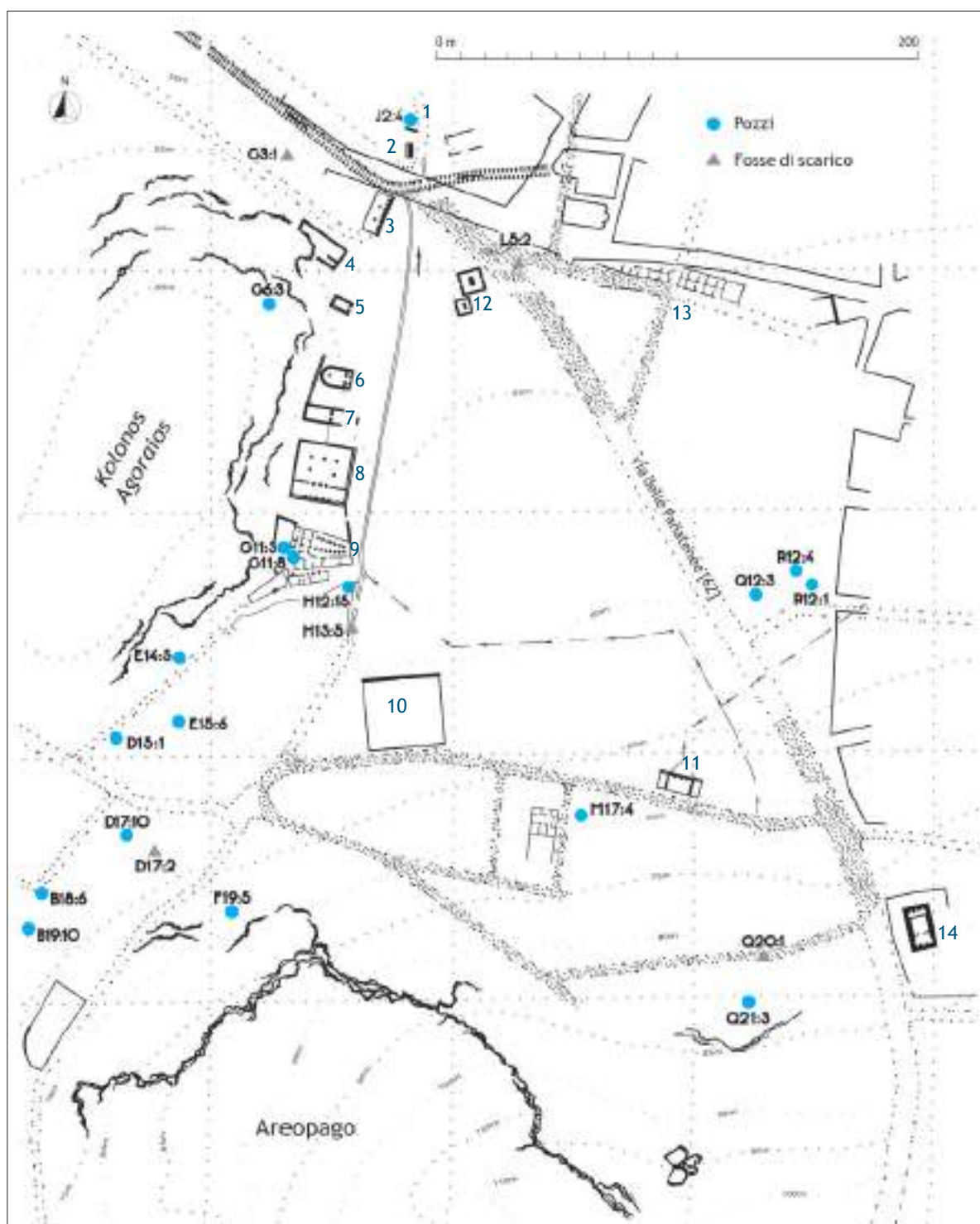


Fig. 99 - Agora del Ceramico. Fosse di scarico ('colmate persiane') realizzate dopo il 480/79 e pozzi chiusi dopo il sacco persiano (tra 479/8 e 465 ca.). Rielab. da SHEAR JR. 1993 e LYNCH 2011b, da GRECO 2014a.

Selezione di monumenti indicati nella pianta (per la fase cimoniana e la loro interpretazione, v. fig. 104): 1. Casa del pozzo J 2:4; 2. Altare tardoarcaico (cd. di Afrodite Urania); 3. Stoa *Basileios*; 4. Strutture tardoarcaiche o post-persiane; 5. Cd. Tempio di Zeus (o *ergasterion*?); 6. Struttura absidata (o *ergasterion*?), cd. Tempio arcaico di Apollo Patroo; 7. Cd. Tempio di *Meter*; 8. Vecchio *Bouleuterion*; 9. Edificio F; 10. *Aiakeion*; 11. Fontana sud-orientale; 12. Altare dei Dodici Dei ed *eschara*; 13. Botteghe; 14. *Eleusinion*, Tempio di Trittolema



Fig. 100 - La Stoa *Basileios*, situazione attuale. Si notino i materiali di reimpiego utilizzati nella ristrutturazione post-persiana come fondazioni delle colonne interne



Fig. 101 - La Stoa *Basileios*: fusti di colonne doriche reimpiegati nelle fondazioni della crepidine, forse nella fase post-persiana (da *Agora Guide* 1990)



Fig. 102 - Frammento della base del secondo gruppo dei Tirannicidi (477/6), *IG I³ 502* (da *MERRITT* 1936)



Fig. 103 - I Tirannicidi di Kritios e Nesiotes, copia romana. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (da *Bol.* 2004a)

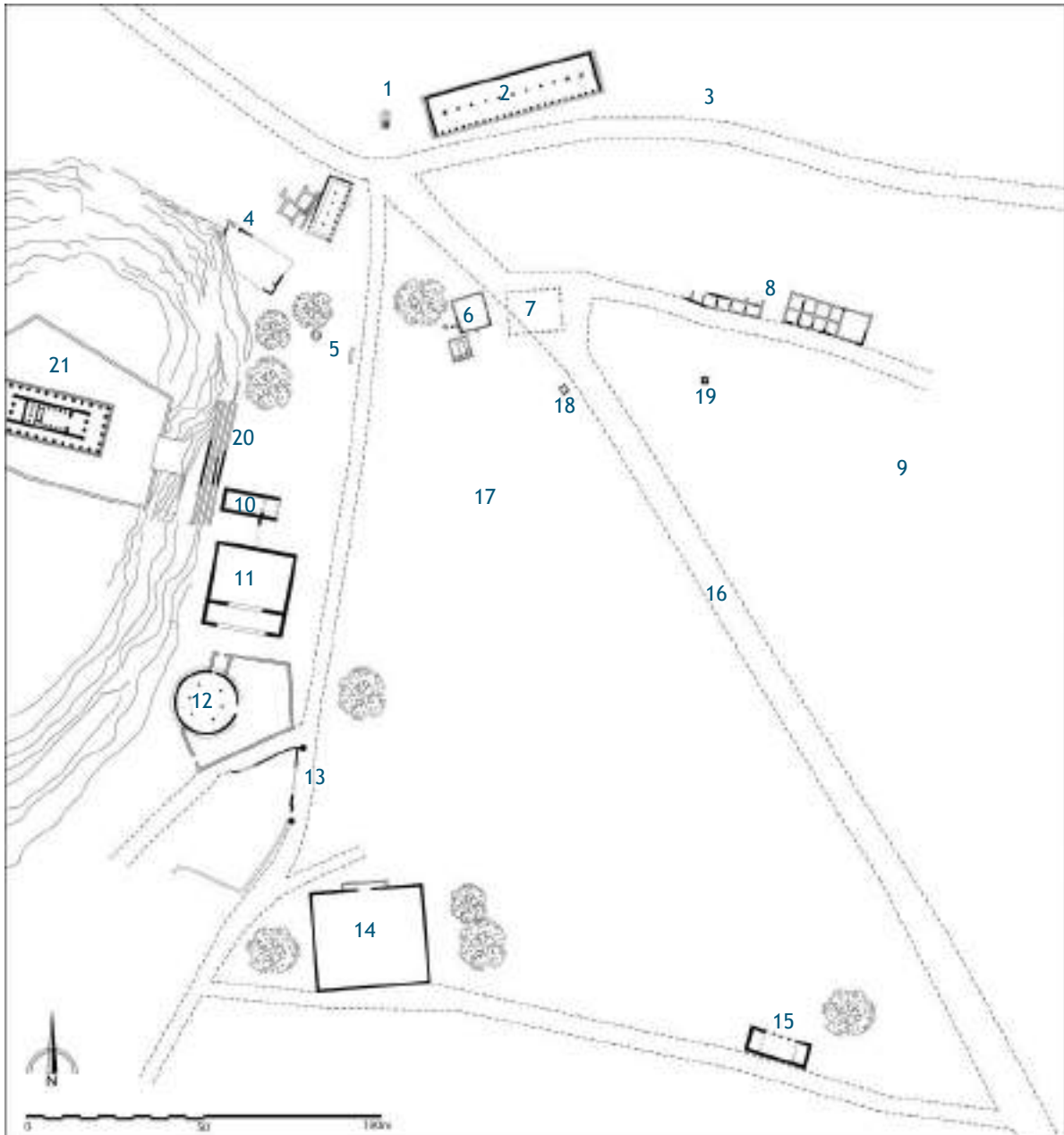


Fig. 104 - L'Agora del Ceramico in età cimonia, ca. 470-460 (dis. O. Voza, elab. R. Di Cesare - O. Voza)

1. Altare tardoarcaico (Afrrodite Urania? oppure titolarità sconosciuta); 2. Stoa nord-occidentale (delle Erme? *Poikile?*); 3. Possibile ubicazione di un'altra Stoa di età cimonia (*Poikile?*); 4. Strutture retrostanti la Stoa *Basileios* e sotto la Stoa di Zeus: *Hipparcheion?*; 5. Altare e statua di Zeus (*Soter/Eleutherios*); 6. *Temenos* dei Dodici Dei ed *eschara*; 7. *Perischoinisma*; 8. Botteghe nord-orientali;
 9. Localizzazione dei resti post-persiani presso la Stoa di Attalo (base circolare e area cultuale);
 10. Tempio di *Meter* (?) forse lasciato in rovina e non più visibile dopo il sacco persiano; 11. Vecchio *Bouleuterion*; 12. *Skias/Tholos*;
 13. *Horoi* dell'Agora; 14. *Aiakeion*; 15. Fontana sud-orientale; 16. Via delle Panatenee;
 17. *Orchestra*; 18. Base della prima età classica: i Tirannicidi? *Hermes Agoraios?*; 19. Base della prima età classica;
 20. Gradini/*Theatron* (cf. GRECO 2014b);
 21. *Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios* (completato dopo il 461).
- Gli alberi rappresentati sono i platani piantati da Cimone

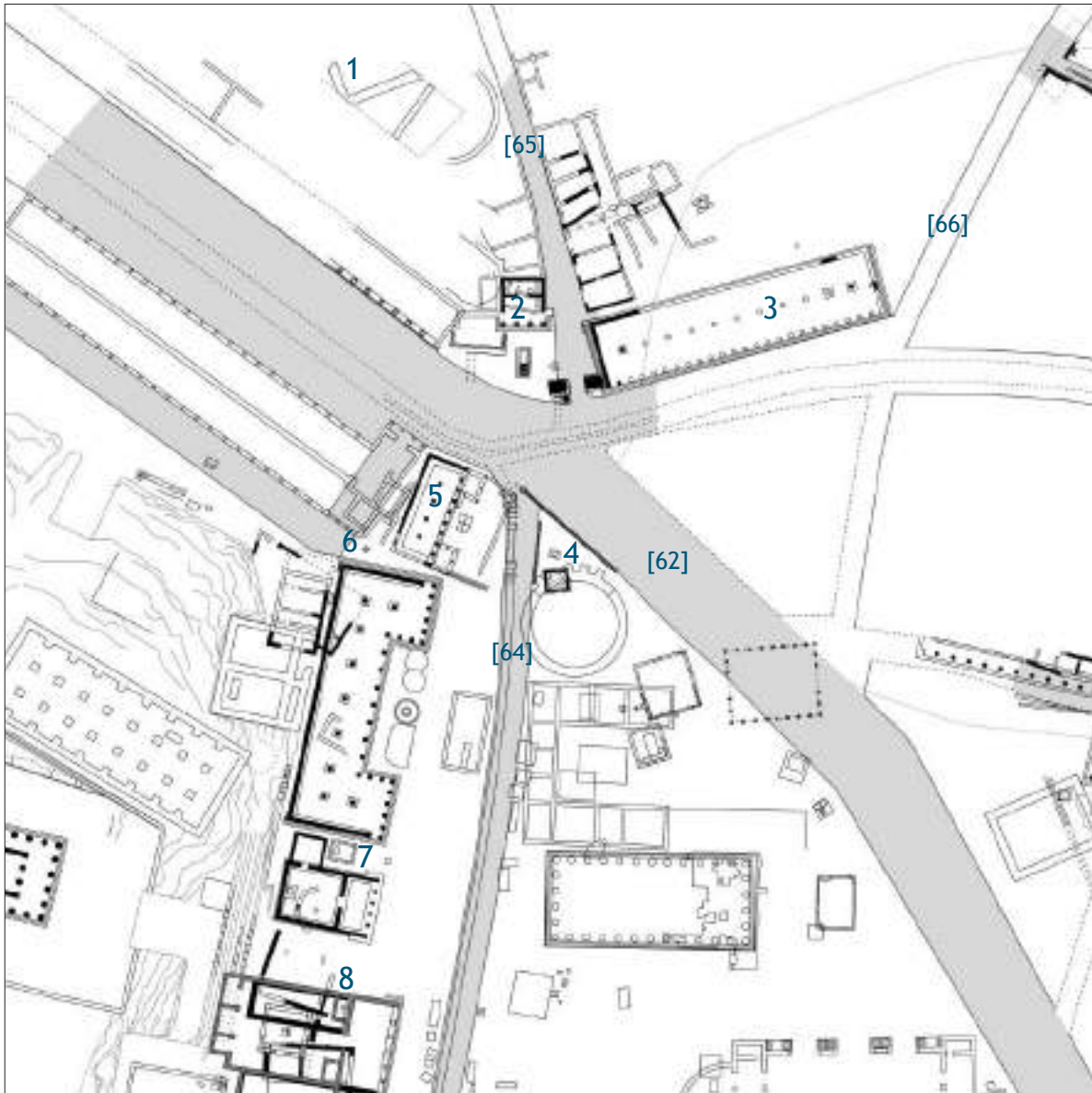


Fig. 105 - Concentrazione di materiale relativo alla cavalleria e alle “Erme” nell’angolo nord-occidentale dell’Agora (dis. O Voza, da GRECO 2014a):

1. od. Thissiou 7-9: SEG XXI 525 (dalla Stoa delle Erme) e SEG XXI 357 (da “le Erme”);
2. Tempio romano su podio, decreti della cavalleria reimpiegati nelle fondazioni: SEG XLVI 148 e 167 (dalla Stoa delle Erme);
3. area della Stoa nord-occidentale e soprastante quartiere bizantino: erme e monumenti della cavalleria disseminati nell’area;
4. materiale dell’archivio della cavalleria e statua bronzea equestre dal pozzo J 5:1, erma dal *Crossroads Enclosure*;
5. Stoa *Basileios*: erme antistanti e negli strati tardoantichi dei monumenti vicini; dedica votiva per la vittoria nell’*anthippasia* della tribù Leontide (dallo smantellamento di un muro tardo alle spalle della Stoa);
6. base di Briasside *in situ*, IG II² 3130;
7. dedica votiva di un filarco della tribù *Oineis* (Agora XVIII C155) all’angolo sud-orientale della Stoa di Zeus;
8. stele menzionante l’*Hipparcheion* (SEG XXI 436) rinvenuta tra il Tempio di Apollo e il *Metroon*

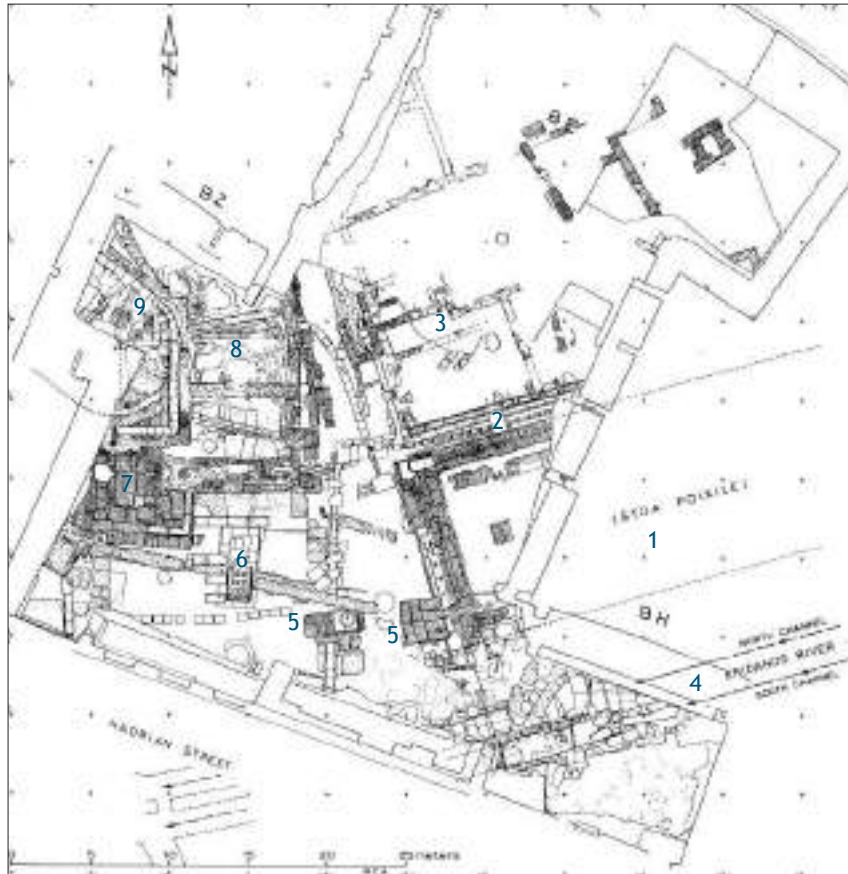


Fig. 106 - Pianta di scavo (1993) dell'angolo nord-occidentale dell'Agora, riel. da SHEAR JR. 1997:

1. Stoa nord-occidentale, ca. 470 (delle Erme? *Poikile?*); 2. acquedotto cimoniao verso l'Accademia; 3. Edificio commerciale (fine V sec.); 4. canalizzazione dell'Eridano (ca. 475-470); 5. basi di monumenti (già interpretate come Porta monumentale) all'ingresso della strada [65] nell'Agora; 6. altare tardoarcaico (Afrodite Urania? *Hermes Agoraios?* o altro culto ignoto); 7. probabile fontana monumentale; 8. Tempio romano su podio; 9. Complesso termale di età imperiale

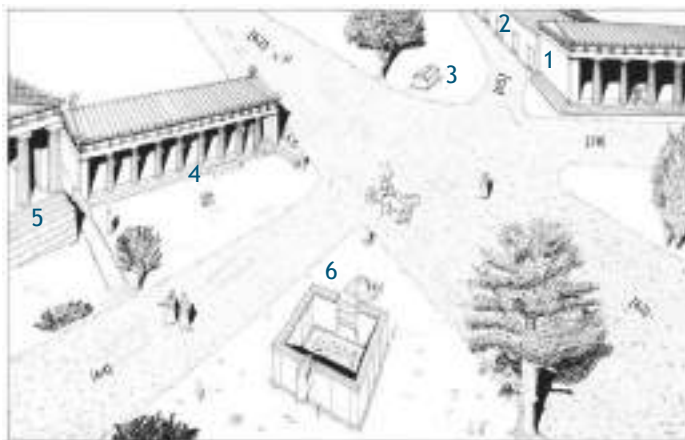


Fig. 107 - Ricostruzione dell'angolo nord-occidentale dell'Agora alla fine del V sec. (riel. dal dis. di W.B. DINSMOOR Jr., da GRECO 2014a):

1. Stoa nord-occidentale; 2. Edificio commerciale classico; 3. Altare tardoarcaico;
4. Stoa *Basileios*; 5. Stoa di Zeus *Eleutherios*;
6. Santuario all'incrocio e pozzo J 5:1 (*Crossroads Enclosure*)



Fig. 108 - Raffigurazione di tre erme (le Erme di Eione?) sulla *pelike* del Pittore di Pan, Louvre Cp 10793 (da Agora XI)



Fig. 109 - Angolo occidentale della Stoa di nord-ovest (delle Erme? *Poikile*?)

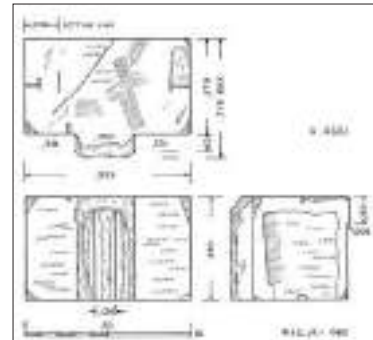


Fig. 110 - Elemento del fregio dorico dall'ordine esterno della Stoa nord-occidentale. Dis. W.B. Dinsmoor Jr., da SHEAR JR. 1984

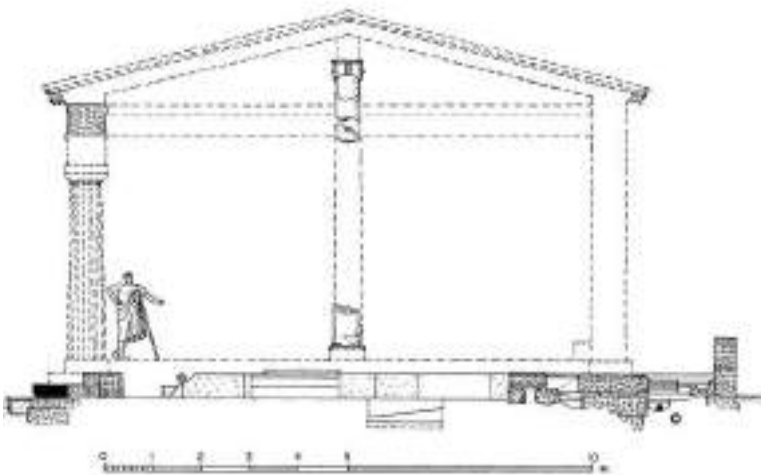


Fig. 111 - Sezione ricostruttiva nord-sud della Stoa nord-occidentale. Riel. dal disegno di W.B. Dinsmoor Jr. (da SHEAR JR. 1984)

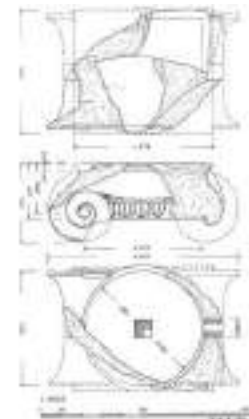


Fig. 112 - Capitello ionico dell'ordine interno della Stoa nord-occidentale. Dis. W.B. Dinsmoor Jr., da SHEAR JR. 1984



Fig. 113 - Esempi di erme rinvenute nel settore nord-occidentale della piazza: a) *Agora S 3347*, ca. 510-500; b) *Agora S 2452*, ca. 440-430; c) *Agora S 2499*, intorno alla metà del II sec. d.C. (da SHEAR JR. 1973a, 1984 e *Agora Guide* 1990)



Fig. 114 - Frammenti di erme nel settore nord-occidentale della piazza (da AR 2001/02)

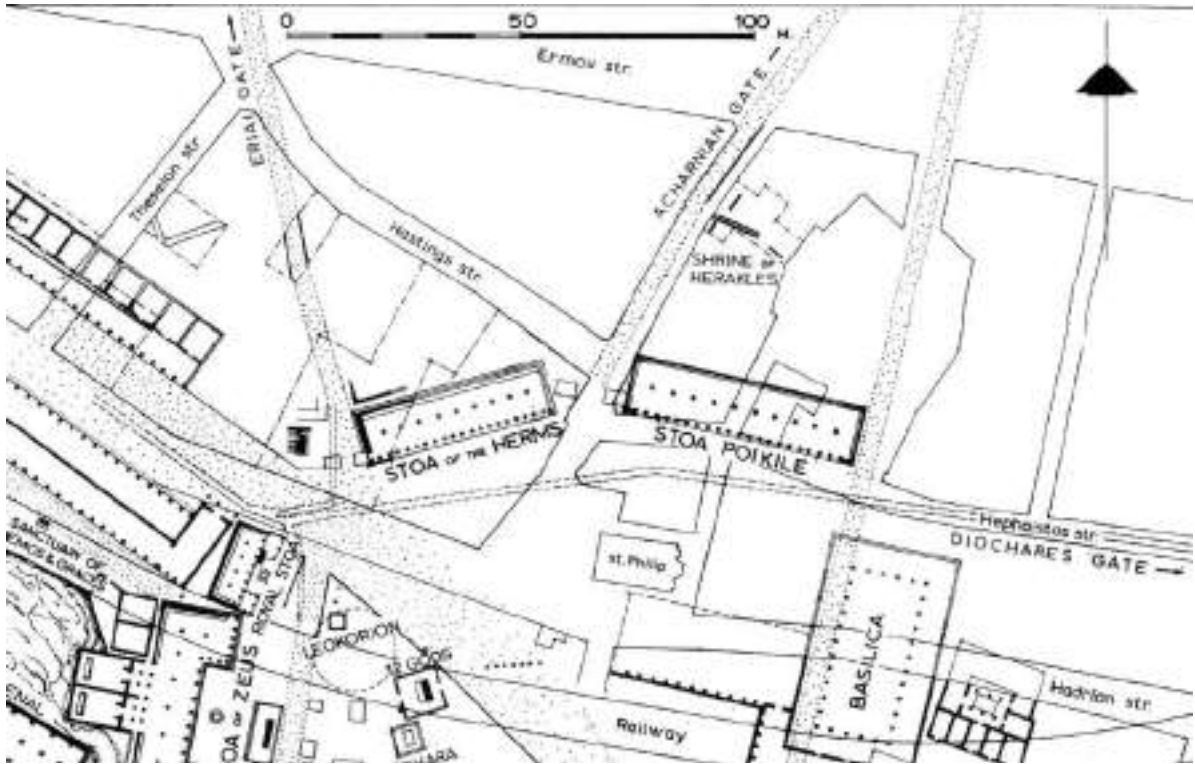


Fig. 115 - Proposta di ubicazione della *stoai* sul lato settentrionale dell'Agora secondo Travlos 1988

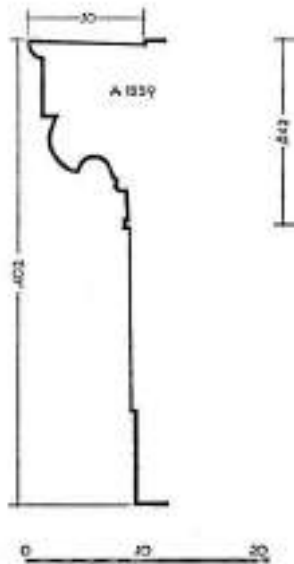


Fig. 116 - Capitello d'anta rinvenuto in un muro tardoantico davanti alla Stoa di Attalo e attribuito a una stoa di età cimoniana, forse la *Poikile*. Profilo e assonometria ricostruttiva (da Shoe Meritt 1970)

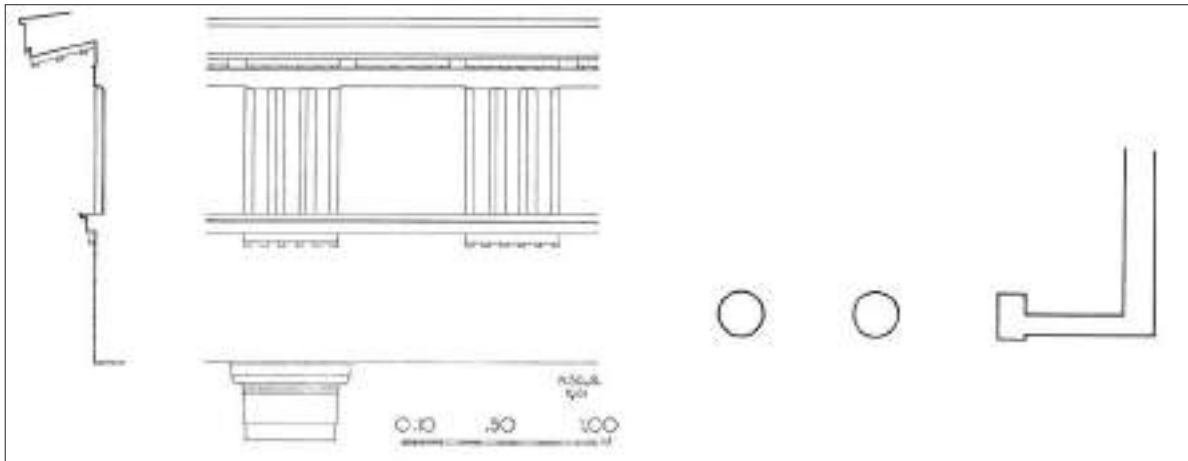


Fig. 117 - Ricostruzione della trabeazione di una stoa di età cimoniana rinvenuta in reimpiego in un muro tardoantico davanti alla Stoa di Attalo (*Poikile?*) e (a destra) proposta ricostruttiva della fronte, con il risvolto del muro laterale terminante con il pilastro d'anta. Da SHOE MERITT 1970

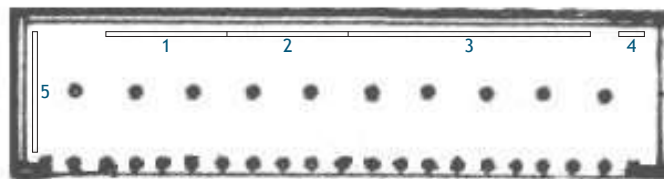


Fig. 118 - Proposta ricostruttiva del ciclo pittorico della Stoa *Poikile* (su una pianta ipotetica, basata sulle caratteristiche del Portico rinvenuto in reimpiego nella Stoa di Attalo)

- Ca. 470-460: megalografie, 1. Amazzonomachia; 2. Distruzione di Ilio;
 3. Maratonomachi (per le dimensioni maggiori del dipinto si segue l'ipotesi di STANSBURY-O'DONNELL 2005);
 4. *Pinax* con Tamiri/Sofocle. Ca. 461-457: 5. Battaglia di Oinoe.



Fig. 119 - Cratere dei Niobidi al Louvre, G 341. Disegno della scena con divinità, eroi ed opliti (da FURTWÄNGLER, REICHHOLD 1909). Tra le proposte interpretative: attesa prima della battaglia di Maratona e arrivo del contingente plateese



Fig. 120 - Disegno ricostruttivo del dipinto dei *Maratonomachi* nella Stoa *Poikile*. Disegno di H. Schenck, da ROBERT 1895

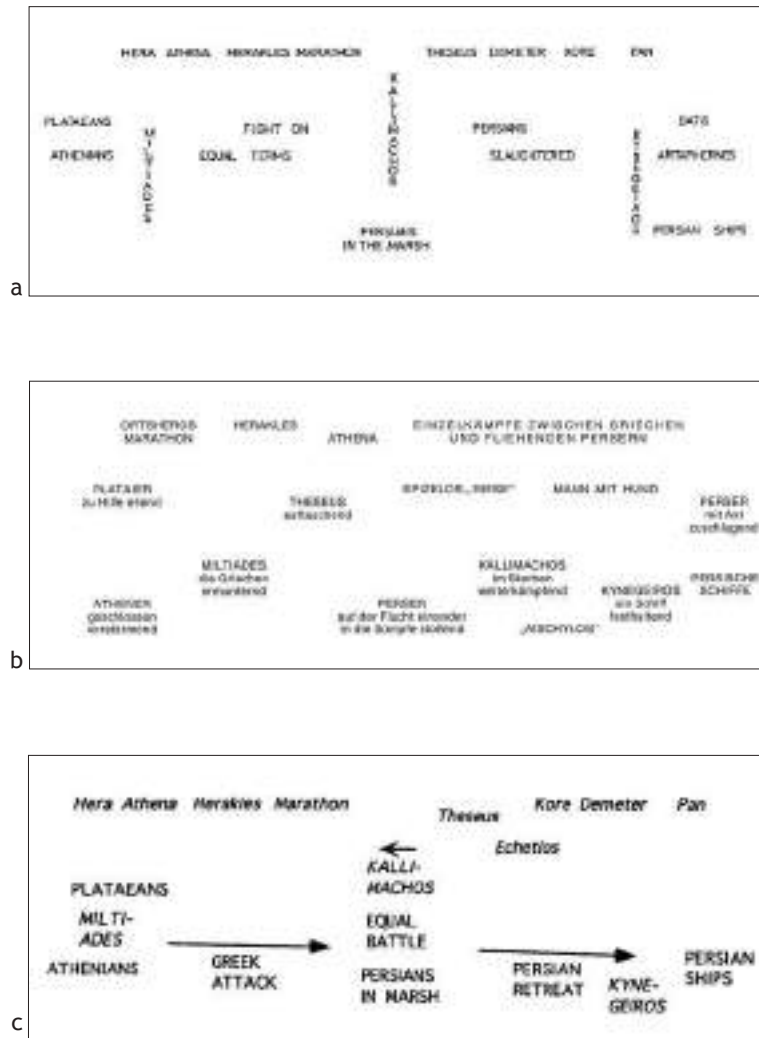


Fig. 121 - Diagrammi ricostruttivi del dipinto dei *Maratonomachi* nella Stoa *Poikile*, nelle ipotesi di HARRISON 1972 (a), HÖLSCHER 1973 (b), STANSBURY-O'DONNELL 1999 (c)

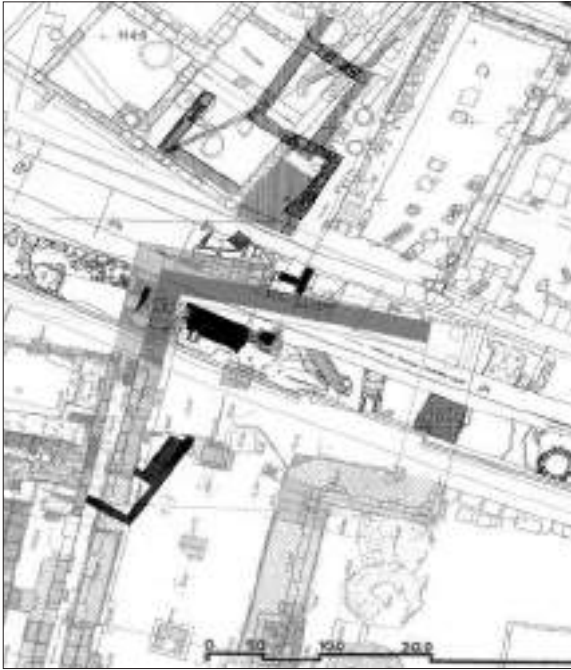


Fig. 122 - Pianta dei recenti scavi dell'Eforia nell'angolo nord-occidentale dell'Agora (da TSONGA 2013), integrata con le strutture note in precedenza (ROTROFF, OAKLEY 1992)

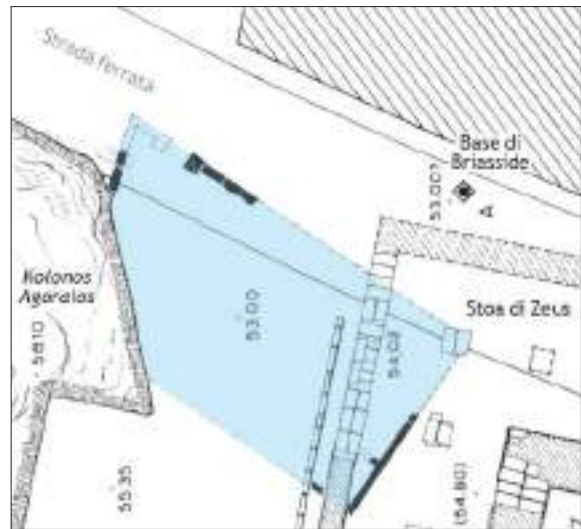
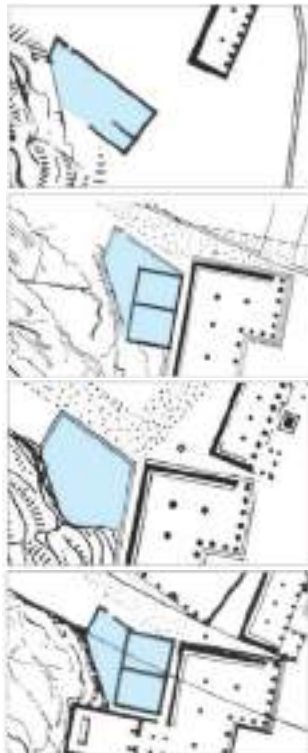


Fig. 123 - Relazione della base di Briasside con le strutture al di sotto e alle spalle della Stoa di Zeus, nella ricostruzione di Travlos (da TRAVLOS 1971; riel. da GRECO 2014a)

Fig. 124 - Proposte ricostruttive dell'edificio alle spalle della Stoa di Zeus



Ca. 500 (dis. I. Travlos, da Agora Guide 1990)

Fine del V sec, dopo la costruzione della Stoa di Zeus (da TRAVLOS 1971)

Età ellenistica, ricostruzione come semplice recinto pentagonale (dis. I. Travlos, W.B. Dinsmoor Jr., da Agora Guide 1990)

Età imperiale, dopo la costruzione dei vani gemelli (da TRAVLOS 1988)

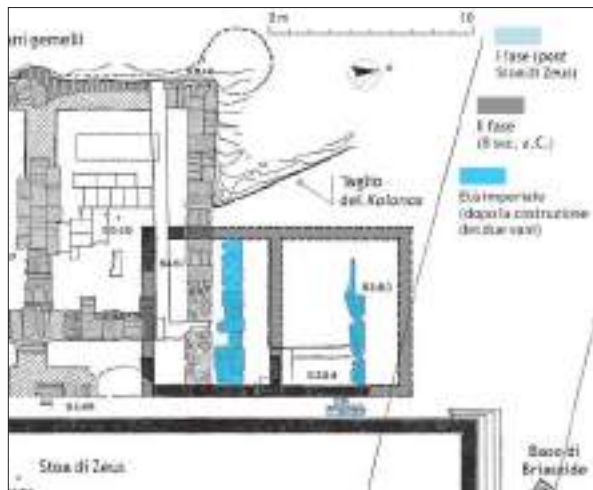


Fig. 125 - Pianta degli ambienti alle spalle della Stoa di Zeus, presso i due vani gemelli di età romana (riel. da THOMPSON 1966b, da GRECO 2014a)

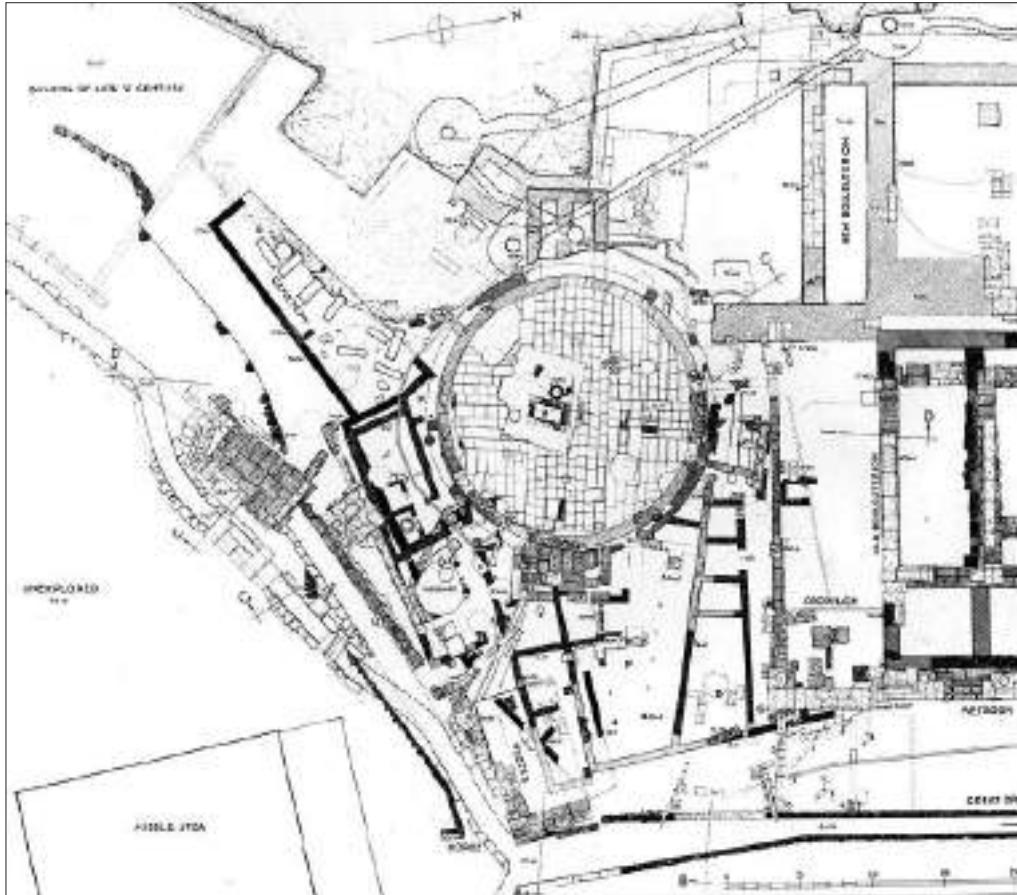
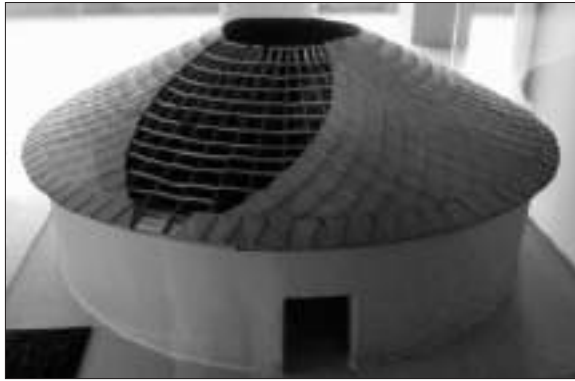


Fig. 126 - Pianta di scavo della *Tholos* (da THOMPSON 1940)



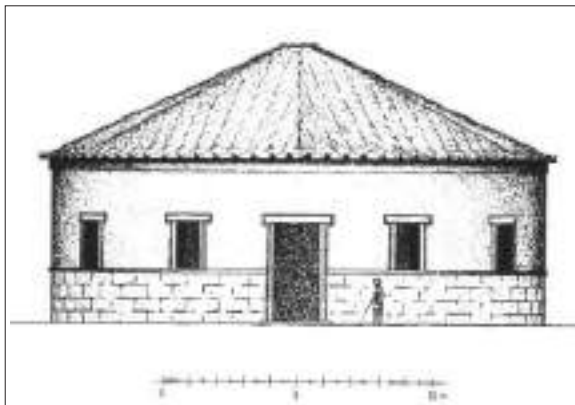
Fig. 127 - La *Tholos*: stato attuale



a



b



c



d

Fig. 128 - Tre diverse ricostruzioni della *Tholos*, ca. 470. a: modello basato sull'ipotesi di S.G. Miller, Museo dell'Agora; b: modello, da *AgoraPicBk* 16; c: disegno del prospetto orientale, da SEILER 1986; d: particolare delle tegole di gronda e dell'antefissa, da THOMPSON 1940

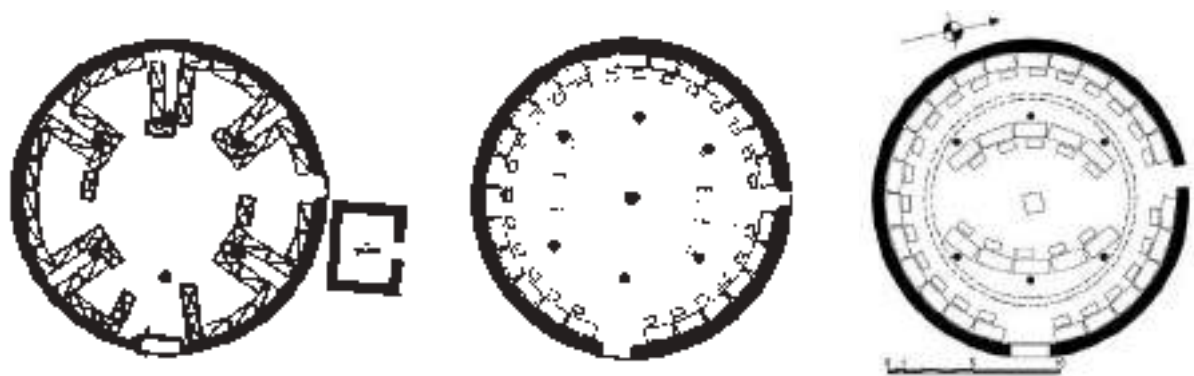


Fig. 129 - Proposte di allestimento con *klinai* della sala interna della *Tholos* per i pasti dei pritani. Da sinistra: BOERSMA 1970, TRAVLOS 1971, MILLER 1978

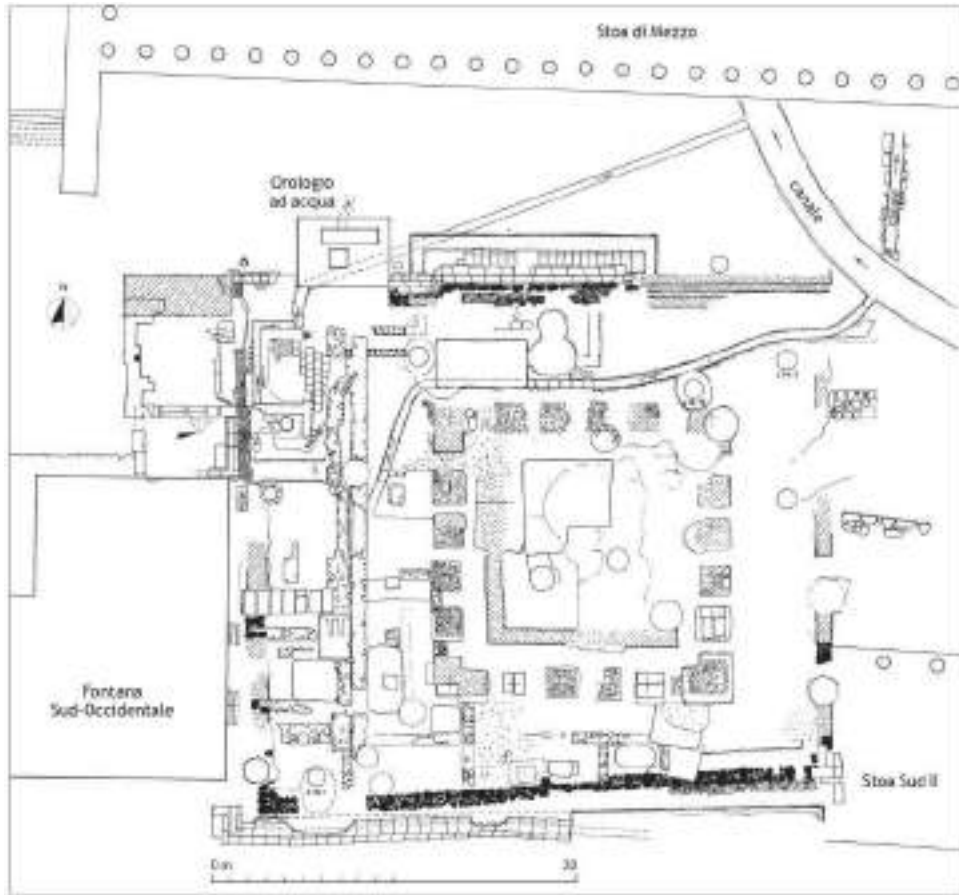


Fig. 130 - Agora, *Aiakeion*. Pianta dello stato attuale (dis. R.C. Anderson, da *Agora XXVIII*, riel. in GRECO 2014a)



Fig. 131 - Agora, *Aiakeion*. Stato attuale, da nord-ovest



Fig. 132 - Agora, *Aiakeion*. Terrecotte architettoniche relative alla fase postpersiana (ca. 470-460):
 a) testa di guerriero elmato (*Agora T 3253*); b) testa frammentaria di Satiro o Centauro (*Agora T 3357*);
 c) frammento di panneggio (*Agora T 3282*). Da NICHOLLS 1970



Fig. 133 - Agora, *Aiakeion*. Particolare della crepidine di accesso sul lato nord, relativa alla fase di età cimoniana



Fig. 134 - Agora, *Hephaisteion*. Veduta da est e particolare dell'angolo sud-orientale, dall'entablatura allo stilobate

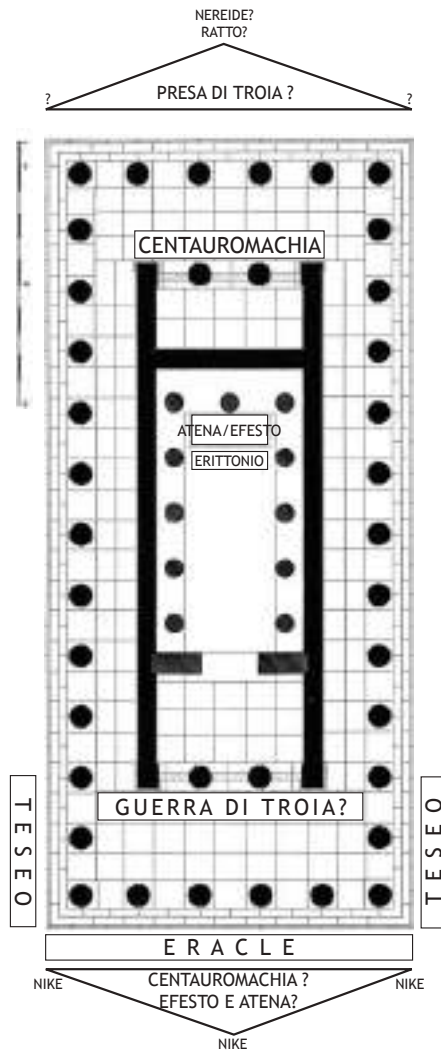


Fig. 137 - *Hephaisteion*: planimetria dell'edificio e diagramma del programma figurativo (ca. 465-415). Pianta di I. TRAVLOS (1939), da DINSMOOR 1941



Fig. 135 - *Hephaisteion*: capitello non finito (da cantiere interrotto dal sacco persiano?) ritagliato e reimpiegato nelle fondazioni (da DINSMOOR 1941)



Fig. 136 - *Hephaisteion*: scaglie marmoree derivanti dalla sgrossatura della superficie di sacrificio dei roghi, rinvenute in contesti stratigrafici databili entro la metà del V sec. (da DINSMOOR 1941)



Fig. 138 - *Hephaisteion*, particolare della fronte orientale, da sud-est

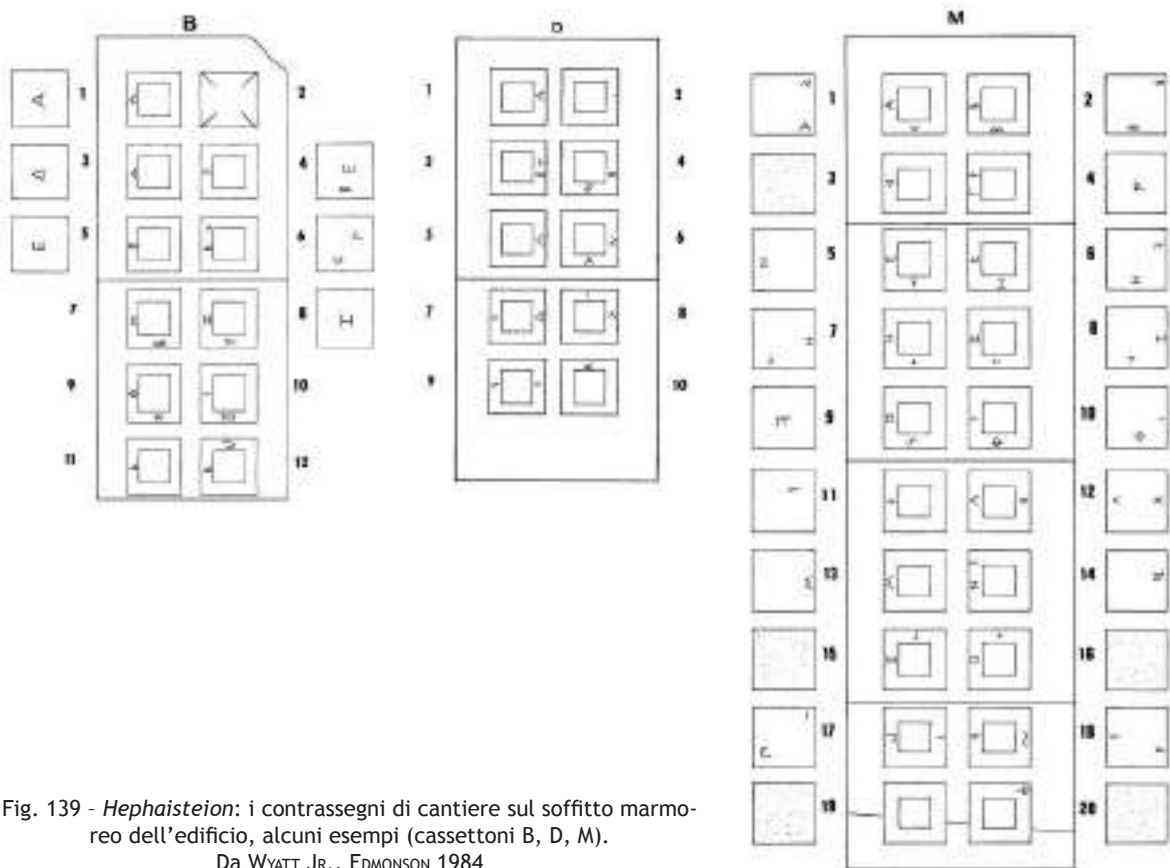


Fig. 139 - *Hephaisteion*: i contrassegni di cantiere sul soffitto marmoreo dell'edificio, alcuni esempi (cassettoni B, D, M).
Da WYATT JR., EDMONSON 1984

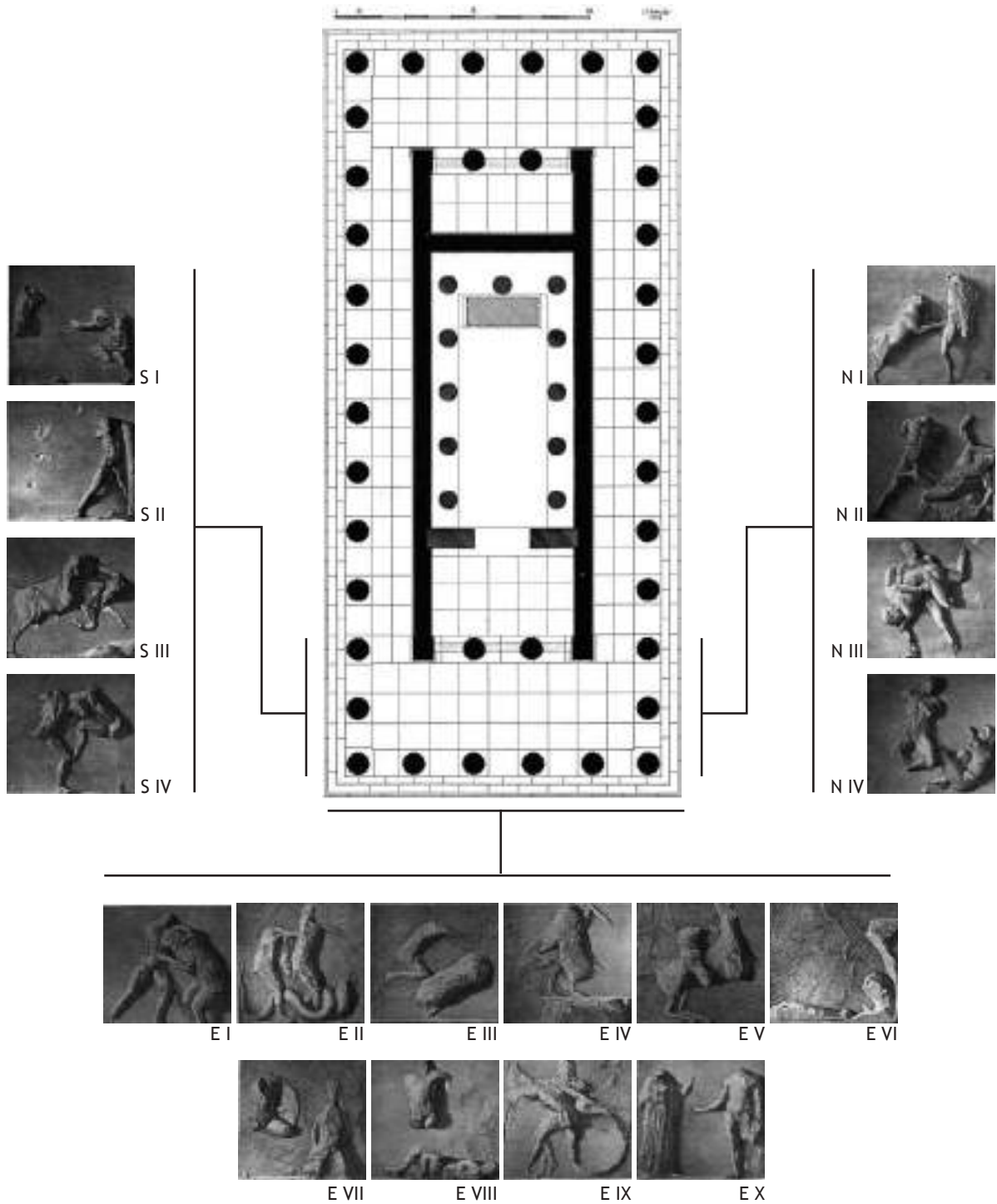


Fig. 140 - *Hephaisteion*: posizionamento e sviluppo del testo figurato sul fregio dorico (ca. 465/460-450).
Lati sud e nord: Teseo; lato est: Eracle (disegni da SAUER 1899)



Fig. 141 - Due metope dell'*Hephaisteion* (ca. 465/460-450):
Teseo e Sinis (S II), Teseo e il Minotauro (S IV); da MORGAN 1962

Fig. 142 - Frammento di figura
frontonale *Agora S 907*:
Centauro (ca. 465/460-450).
Veduta frontale e posteriore
(da DINSMOOR 1941)



Fig. 143 - *Hephaisteion*, fregio orientale (del pronao), ca. 430-420? Da SAUER 1899



Fig. 144 - *Hephaisteion*, fregio occidentale (dell'opistodomo), ca. 430-420? Da SAUER 1899

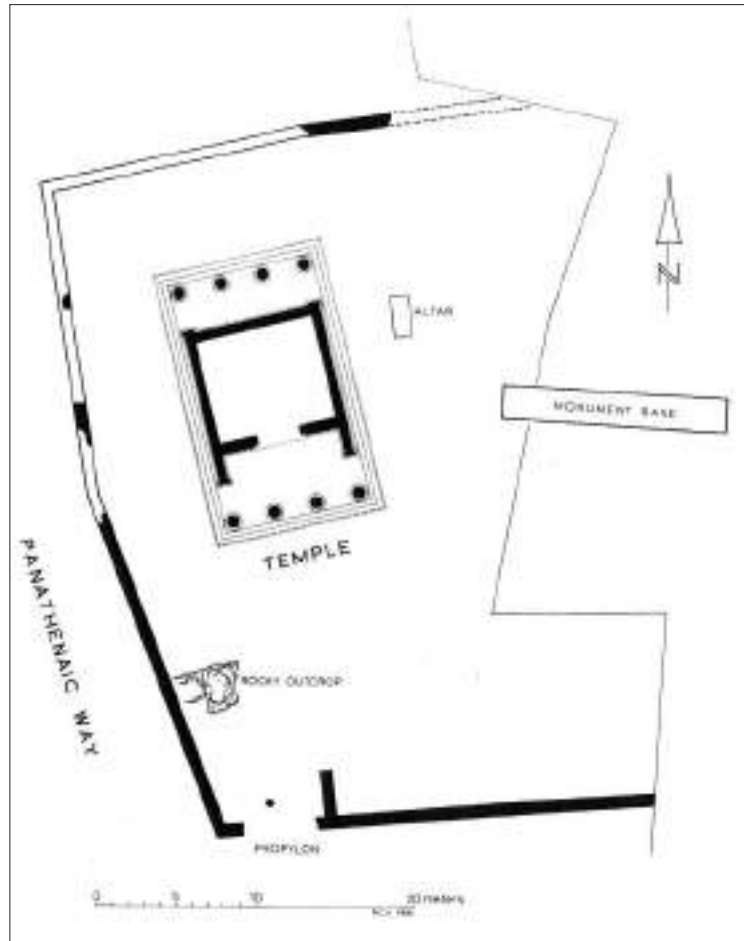


Fig. 145 - *Eleusinion*, Tempio di Trittolemo. Pianta della fase del 475-450 (da *Agora XXXI*)



Fig. 146 - *Eleusinion*, Tempio di Trittolemo. Panoramica dello scavo, stato attuale



Fig. 147 - Ricostruzione dei percorsi degli acquedotti nell'Asty (da GRECO 2014a)

P2: cd. Acquedotto di Pisistrato; Im: cd. Acquedotto dell'Imetto e sua prosecuzione verso ovest con l'acquedotto di Hag. Triada (HT) e il Poros Acqueduct dell'Agora (Ag); C: cd. Acquedotto di Cimone

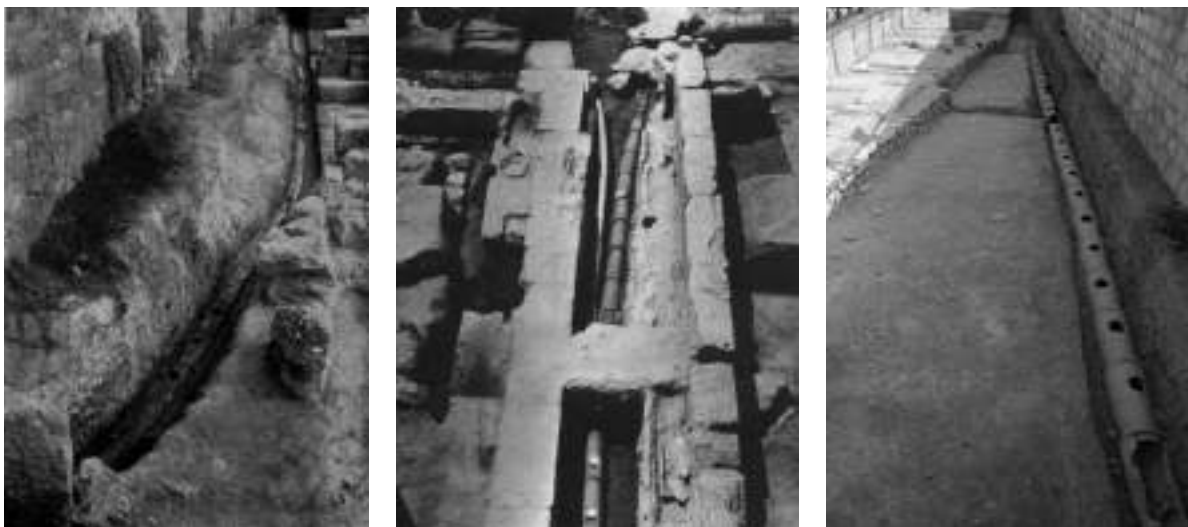


Fig. 148 - Ricostruzione del percorso dell'acquedotto post-persiano (ca. 479-460): da destra verso sinistra, in piazza Syntagma; dietro la Stoa *Poikile* (da SHEAR JR. 1984); al Ceramico (da AA 1964)



Fig. 149 - La fontana presso il *Dipylon*: ricostruzione prospettica (da VALAVANIS 2013)

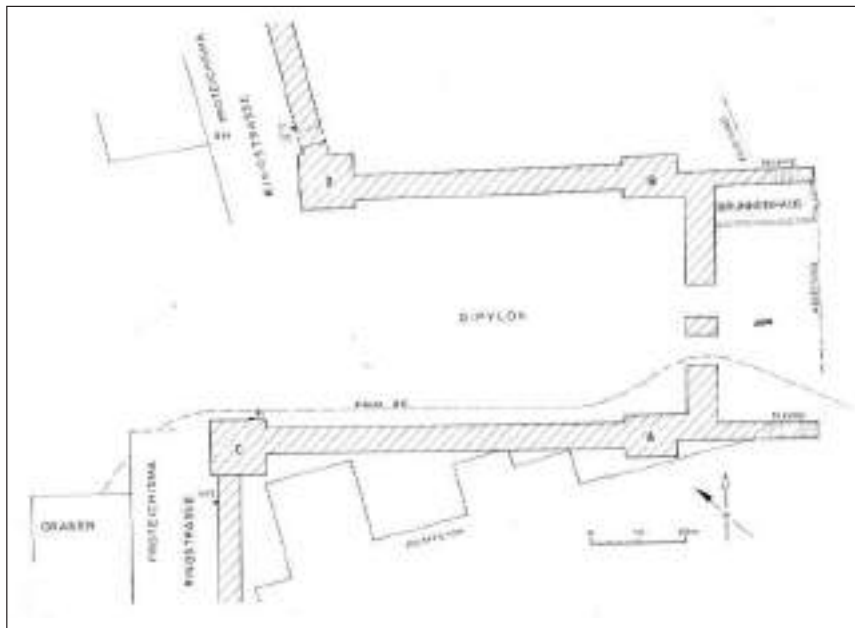


Fig. 150 - Pianta della fontana del *Dipylon* nella prima fase, in relazione alle mura temistoclee (da KNIGGE 1988)



Fig. 151 - Il Dromos dal Dipylon all'Accademia [62] e il Demosion Sema (dis. O Voza; riel. da GRECO 2014c):

1. Dipylon; 2. fontana presso il Dipylon; 3. Monumenti funerari lungo il tratto iniziale del Dromos: monumento degli Spartani e adiacente *polyandron*, Monumento al terzo *horos* (b); 4. Ubicazione approssimativa del santuario di Artemide *Ariste* e *Kalliste*;
 5. Demosion Sema: fosse rettangolari all'incrocio di od. Kerameikos/Plateon, forse per palchi/*ikria*; 6. Demosion Sema: i *polyandreia* di od. Salaminos 35; 7. Monumento funerario della famiglia di Licurgo; 8. Accademia; 9. Kolonos Hippios
- Strade: [62] Dromos; [61] 'carrozzabile'; [121] strada trasversale tra il Dromos e la via per il Kolonos Hippios; [65] via per il Kolonos Hippios.

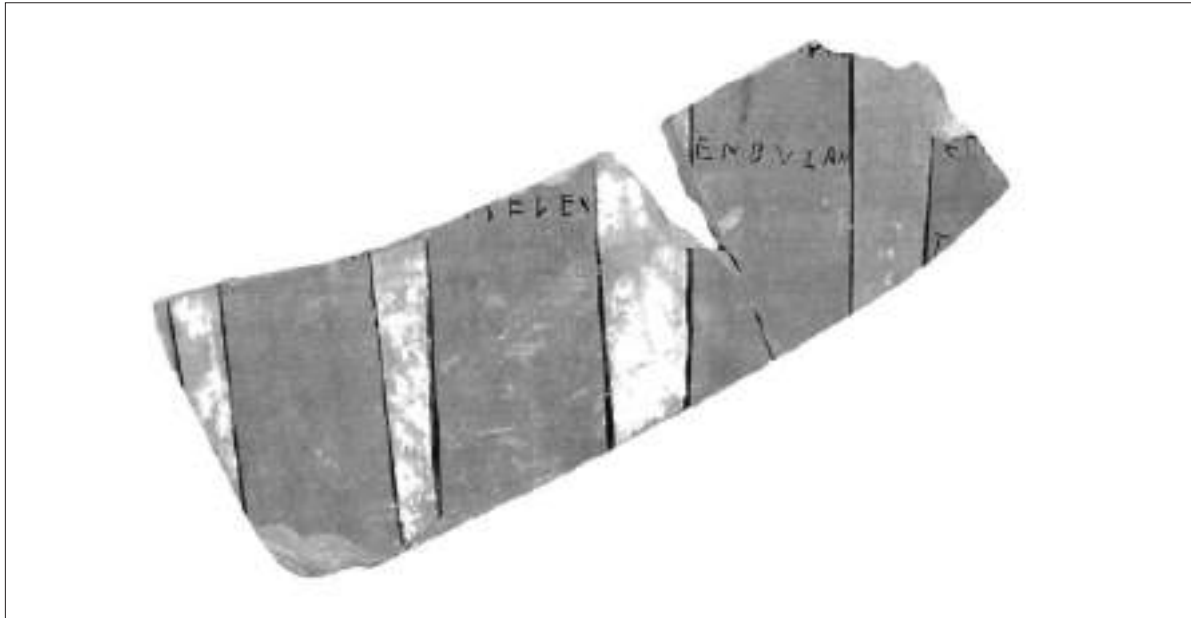


Fig. 152 - Un *polyandreion* del *Demosion Sema* rappresentato su un frammento di *loutrophoros* o anfora, ca. 475-470. Amsterdam, Allard Pierson Museum 2455. Da BRADEEN 1967

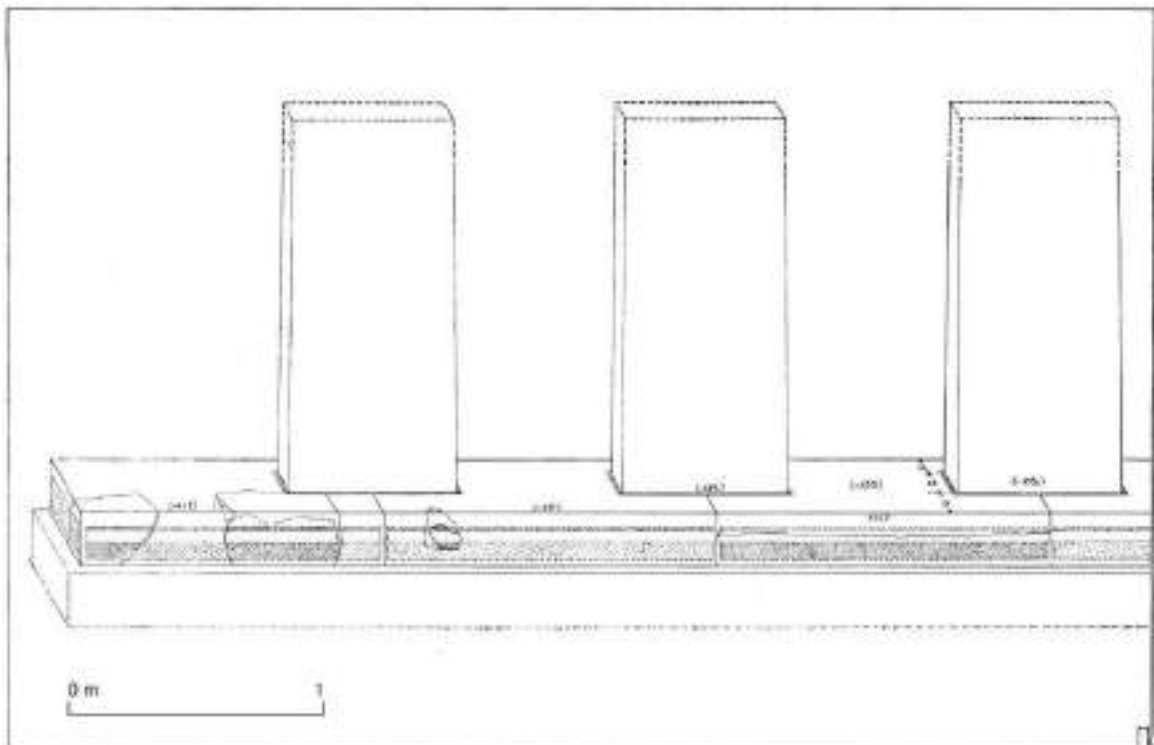


Fig. 153 - Ricostruzione del cenotafio dei Maratonomachi nel *Demosion Sema*: il basamento con gli epigrammi e le stele con le liste dei caduti (dis. M. Korres, in MATTHAIIOU 1988)

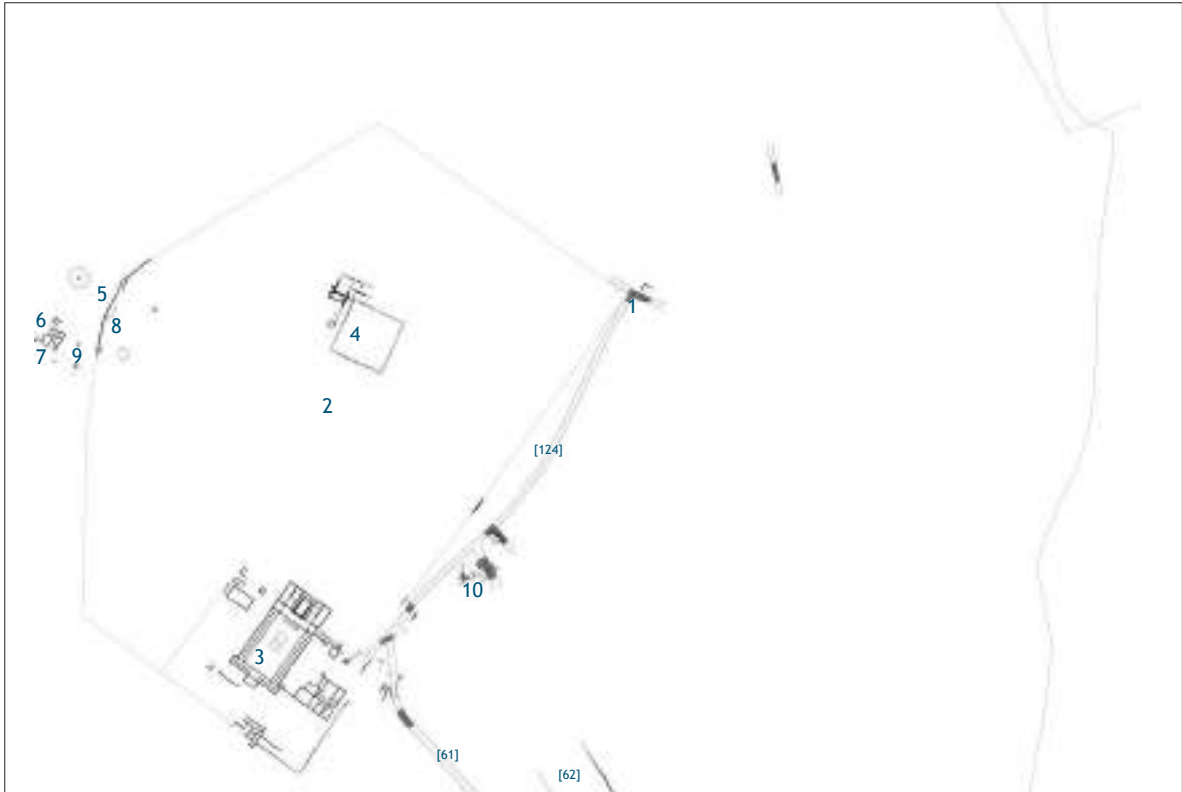


Fig. 156 - Il ginnasio dell'*Hekademeia* (dis. O Voza; riel. da GRECO 2014c):

1. *Horos* dell'*Hekademeia* (IG I³ 1091), od. Aimonos/Tripoleos; 2. Area dell'*Hekademeia*;
 3. Grande edificio a corte centrale (cd. ginnasio o palestra); 4. Peristilio Quadrato; 5. cd. Muro di Ipparco;
 6. Casa cd. di *Hekademos* (Antico Elladico II-III) e tombe tardogeometriche; 7. Cd. *Hiera Oikia* (edificio tardogeometrico);
 8. Tombe tardogeometriche e arcaiche; 9. Pozzi del IV sec. All'esterno: 10. Monumento funerario della famiglia di Licurgo; 11. *Kolonos Hippios*
- Strade: [62] *Dromos*; [61] 'carrozzabile'; [124] strada anulare rispetto al peribolo dell'*Accademia*



Fig. 157 - L'*Accademia* oggi: l'area del cd. ginnasio

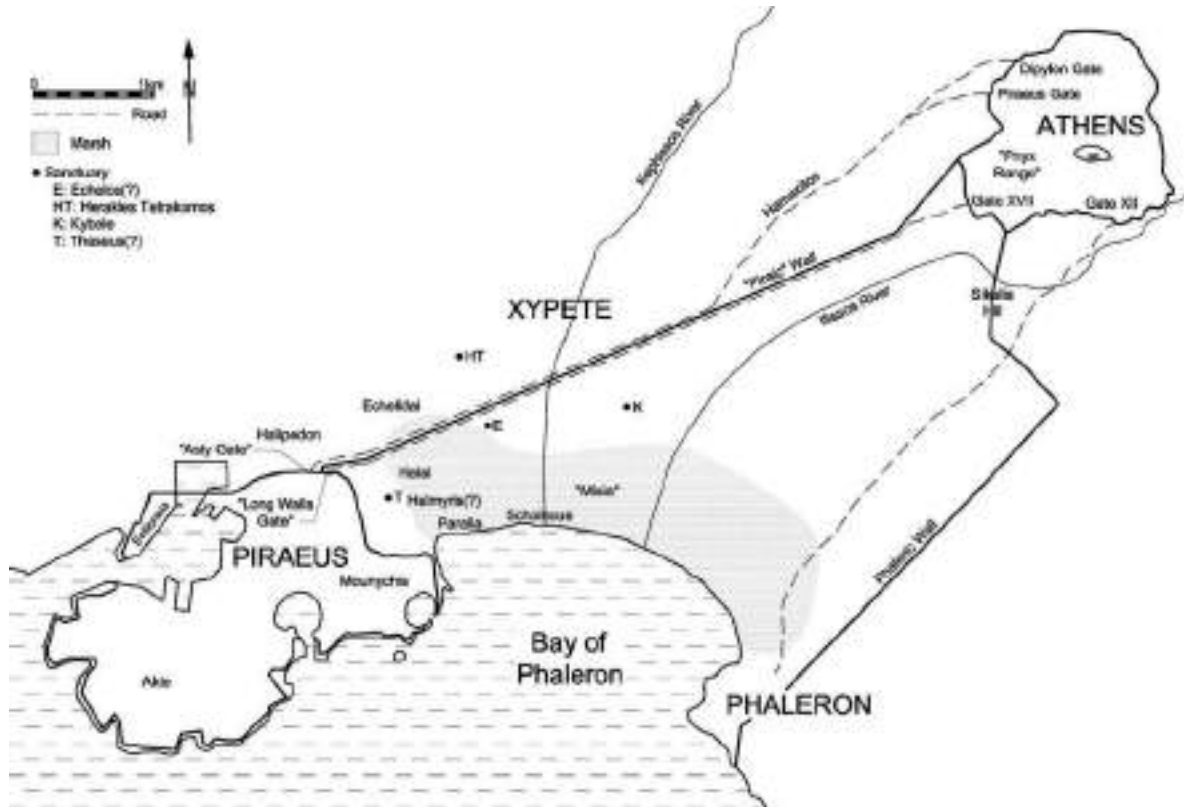


Fig. 158 - Le Lunghe Mura: pianta della fase cimoniana (Conwell, fase Ia). Da CONWELL 2008



Fig. 159 - Moschato, tratto delle Lunghe Mura: fondazioni della fase cimoniana (ca. 460). Da VANDERPOOL 1959

Περίληψη

Η έρευνα που περιέχεται στο παρόν βιβλίο αφορά σε ένα σημείο καμπής στην ιστορία της Αθήνας, αλλά και του μνημειακού της προσώπου: στην εποχή του Κίμωνα (περ. 478-461 π.Χ.), που προηγήθηκε άμεσα του περίφημου 'αιώνα' του Περικλή. Μετά από τη ληλασία των Περσών το 480/479, που σημάδεψε έντονα το αστικό τοπίο και την πολιτιστική κληρονομιά της πόλης, ο Κίμωνας ευνοεί μία έντονη οικοδομική δραστηριότητα που συμπεριέλαβε τους λειτουργικούς και συμβολικούς τόπους της πόλης. Τα έργα του Κίμωνα, έμπλεα πολιτικών συμβολισμών, προβάλλουν μία εικόνα της Αθήνας προσαρμοσμένη στο νέο διεθνές αφήγημα της πόλης, που υπό την ηγεμονία του Κίμωνα είχε τοποθετηθεί επικεφαλής της Δηλιακής Συμμαχίας.

Η έρευνα επί τη βάση των φιλολογικών, επιγραφικών και αρχαιολογικών πηγών προχωρά στην εξέταση του κάθε μνημείου και προτείνει μια ιστορική ερμηνεία, από την οποία εξάγονται τα κύρια χαρακτηριστικά του οικοδομικού προγράμματος, οι δημοσιονομικές επιπτώσεις, το πολιτικό πρόγραμμα, η εγγύτητα και η απόσταση με την πόλη του Θεμιστοκλή και του Περικλή.

Ο Κίμωνας ο ίδιος δεν ανέλαβε κάποιο συγκεκριμένο καθήκον σε σχέση με την ανέγερση των μνημείων, αλλά εξάσκησε επιρροή ακόμα και στα δημόσια έργα χάρη στη θέση του στρατηγού που καταλάμβανε συνεχώς. Τα «έργα» του Κίμωνα χρηματοδοτούνταν από τα έσοδα των εκστρατειών που διεξήγαγε ο ίδιος και οι σχετικές αποφάσεις λαμβάνονταν στη βουλή του δήμου. Είναι γεγονός, ωστόσο, ότι το κύρος του και η εύνοια του δήμου που απολάμβανε άφησε το ισχυρό, προσωπικό του αποτύπωμα στο πρόγραμμα οικοδόμησης που ο ίδιος είχε προωθήσει.

Η Ακρόπολη μεταμορφώθηκε σε έναν εντυπωσιακό ερειπίονα φορτισμένο με μνήμες καταστροφής, ένα μουσείο πολέμου. Τα λάφυρα των εχθρών μαζί με τα αποκατεστημένα «μαρτύρια» των παλαιότερων πολιαδικών θρησκευτών συνυπήρχαν σε άμεση γεινίαση με το τοπίο της καταστροφής, το οποίο είχε επιλεγεί και εκτεθεί με μεγάλη ακρίβεια. Τα τείχη της Ακρόπολης μεταμορφώθηκαν σε μνημείο των περσικών πολέμων. Η πιο αρχαία πλατεία της πόλης, στην καρδιά του ιστορικού της κέντρου στους πρόποδες του Αγλαύρειου, η επονομαζόμενη 'παλαιά' Αγορά, αναδείχθηκε και μετατράπηκε με την επαναφορά των οστών του Θησέα στο Θησείο σε κέντρο βάρους της εκκολαπτόμενης «αυτοκρατορίας». Η Αγορά του Κεραμεικού γνώρισε έντονη οικοδομική δραστηριότητα με διοικητικά κτήρια, όπως της Σκιάς, αλλά και με επετειακές στοές, όπως η στοά του Ερμή, η αποκατεστημένη υστεροαρχαϊκή στοά του Πεισιανάκτιου (που στην εποχή του Κίμωνα μετονομάστηκε σε Ποικίλη Στοά), το Αιάκειον (ιερό που ενίσχυε την οικογενειακή, γενεαλογική προπαγάνδα). Το δημόσιο νεκροταφείο, το λεγόμενο Δημόσιο Σήμα, στο οποίο ενταφιάζονταν οι πεσόντες τον πόλεμον, σχεδιάστηκε επί τη βάση μιας νοητής, ηρωικής πορείας που κατέληγε στο γυμνάσιο της Ακαδημίας, έναν τόπο εκπαίδευσης που είχε μεταμορφωθεί σε τεχνητό άλσος πλατάνων.

Η ανάλυση των αστικών χώρων και των μνημείων αναδεικνύει ορισμένα θέματα ιδιαίτερα αγαπητά τόσο στον ίδιο τον Κίμωνα, όσο και στην πόλη, γενικότερα, εκείνης της εποχής, όπως την αναφορά στον Μαραθώνα, γεγονός θεμελιώδες για την αθηναϊκή ηγεμονία της εποχής (τείχη της Ακρόπολης με επίδειξη των σπονδύλων του πρώτου μαρμάρινου Παρθενώνα, κενοτάφιο των Μαραθωνομάχων στο Δημόσιο Σήμα, ζωγραφική αναπαράσταση της μάχης στην Πεισιανάκτειο Στοά, η Αθηνά επονομαζόμενη Πρόμαχος, κλπ.). Άλλες έμμεσες αναφορές περιλαμβάνουν την ενσωμάτωση στα ζωγραφικά προγράμματα των μνημείων της επίκλησης στην αρχαία ιστορία μέσω των μύθων, από τις σκηνές των Αμαζονομαχιών στις σκηνές του Τρωικού Πολέμου ή, πιο γενικά, στους άθλους του Θησέα. Άλλο θέμα ενδιαφέροντος ήταν η συμμαχία με τη Σπάρτη, της οποίας ο Κίμωνας υπήρξε θερμός υποστηρικτής. Προς τιμήν αυτής της συμμαχίας εντάσσονται στα αθηναϊκά μνημεία μία σειρά υπομνήσεων της Σπάρτης (η Σκιάς, τα πλατάνια της Ακαδημίας, η αναβίωση της λατρείας των Διοσκούρων). Τέλος, η στροφή της πόλης προς μια θαλασσοκρατική πολιτική, οι βλέψεις της για εξάπλωση και κυριαρχία στο βόρειο Αιγαίο, στη Θράκη και στην Χερσόνησο, βλέψεις που στο παρελθόν εξυπηρετούσαν τα συμφέροντα των Φιλαϊδών, όλα αυτά είχαν τώρα θεθεί στην υπηρεσία της πόλης.

Η πόλη του Κίμωνα, που έγινε και πρωτεύουσα της τέχνης, εφόσον κλήθηκαν οι μεγαλύτεροι ζωγράφοι της εποχής για να τη διακοσμήσουν, αποκτάει μία νέα ταυτότητα ισορροπώντας μεταξύ της πραγματικότητας και του παρελθόντος.

Σε ανταγωνισμό, αλλά και ως συνέχεια της πόλης του Θεμιστοκλή, ο Κίμωνας ενισχύει τα έργα υποδομής, όπως το υδραγωγείο, συνεχίζοντας την «πολιτική του νερού» του Θεμιστοκλή και τα αμυντικά έργα: τα Μακρά Τείχη αποτελούν δείγμα μιας συνέχειας των δύο στρατηγών και λειτουργούν ως γέφυρα με την εποχή του Περικλή. Η μεγαλύτερη διαφορά με τον Θεμιστοκλή έγκειται στην προοπτική, όπου ο Θεμιστοκλής περιορίζεται, ακόμα και στην κατασκευή των τειχών, στο τοπικό επίπεδο και εστιάζει στην αντιπαλότητά με τη Σπάρτη. Η προοπτική του Κίμωνα είναι διεθνής και ιμπεριαλιστική. Η πόλη του δεν εστιάζει μόνο στην Αττική και στην ηπειρωτική Ελλάδα, αλλά σε ολόκληρο τον νησιωτικό και μικρασιατικό κόσμο.

Η μεγαλύτερη διαφορά του με τη Αθήνα του Περικλή εντοπίζεται στον ρόλο που διαδραματίζουν η 'παλαιά' Αγορά και η Αγορά του Κεραμεικού, μα πάνω απ' όλα η ίδια η Ακρόπολη. Το τοπίο της μνήμης που δημιουργήθηκε από τον Κίμωνα και έμελλε να παραμείνει εσαεί ως υπενθύμιση των περσικών πολέμων (γιατί ο Κίμωνας δεν φανταζόταν μια επανακατασκευή των μνημείων), άλλαξε ριζικά από τον Περικλή, ο οποίος ανέγειρε μια Ακρόπολη από μάρμαρο, όπως ταίριαζε σε μια αυτοκρατορική πρωτεύουσα.

Σε μια στιγμή διπλής επαναθεμελίωσης (ύστερα από τον πόλεμο και για την ανάδειξη της νέας ηγεμονικής της θέσης) η πόλη επανεξετάζει τις κυρίαρχες μορφές της παράδοσής της. Ο Θησέας, πάνδημη μορφή, γίνεται ένας ήρωας όλων των συμμαχών, ενώ η αρχέγονη παράδοση της πόλης αποδίδεται με τη μορφή του Κέκροπα, του πρώτου βασιλιά, αυτόχθονα γιου της Γης.

Ο τίτλος του βιβλίου προέρχεται από μια από τις ελάχιστες λογοτεχνικές φωνές σύγχρονες του Κίμωνα, αυτής του Μελάνθιου, ποιητή του κύκλου του, στα ποιήματα του οποίου εξυμνείται η ομορφιά της «Κεκρόπειας πλατείας» με τον υπέροχο ζωγραφικό της διάκοσμο εκείνων των χρόνων. Η αναφορά αυτή είναι πολύτιμη και παράλληλα λειτουργεί ως μεταφορά, καθώς θα μπορούσε να εκληφθεί ως μια αναφορά σε ολόκληρη την πόλη του Κέκροπα. Μέσω της διαλεκτικής ανάμεσα στα ερείπια και στη ανοικοδόμηση η πόλη ανακαλύπτει, παράγει και επανεφευρίσκει την ιστορική της μνήμη.

(Μετάφραση: Ioannis Bitis, Artemis Karnava)

Abstract

The aim of this book is to study the Kimonian Age in Athens (c. 478-461 BC), considered as a historical phase of its own and as the predecessor of the more famous Periklean Age. In fact, after the Persian wars and the destruction of Athens in 480/79, a new programme was promoted under Kimon: a group of both utilitarian and symbolic monuments was erected, a building programme aimed at representing the leadership of Athens in the newly created Delian League.

This book examines each monument that can be attributed to the Kimonian age, and it studies the financial strategies as well as the administrative process and the political aims behind them. Kimon was not involved in the building process as overseer, but he influenced, as *strategos*, the life of the polis as well as its building activity. He financed many monuments from the spoils of the war. Thanks to his influence and fame, the *demos* approved the Kimonian programme.

We can observe the programme of Kimon in many parts of the city. The Acropolis was a place of ruins to commemorate the Persian wars. There the ancient *martyria* of polis cults and the spoils of war contributed to creating a new image of the *arx*. The new Acropolis walls were also transformed into a memorial of the Persian Wars.

At the foot of the *Aglaurion*, the political heart of the city (the ‘Old Agora’) was a focus of Kimonian planning. With the recovery of Theseus’ bones by Kimon and their placement in the hero’s sanctuary, which was also renovated at this time, it became the administrative centre of the growing Athenian Empire.

In the Agora ‘in Kerameikos,’ the *Skias* (Tholos) and the Stoa of the Herms were built; the Peisianakteion was restored and changed its name to Stoa *Poikile*; and the *Aiakeion* was strongly connected with Kimonian genealogical propaganda. The *Demosion Sema*, the place where the casualties of war were buried, was connected with the Academy, the centre of the polis’ traditional education, which was enriched with plane trees.

The Kimonian shaping of urban spaces and architecture embodied some recurring themes: the Battle of Marathon as the starting point of Athenian hegemony (Akropolis walls, with the exhibition of the spoliated column drums from the Older Parthenon; the cenotaph of the Marathonomachoi in the Demosion sema; the paintings of the *Peisianakteion*; and the Athena *Promachos*); the use of the mythical history of Athens (e.g. the war against the Amazons, the Trojan War, and the Theseus cycle); the alliance with the Spartans, strongly supported by Kimon, which is evoked by the creation of monuments such the *Skias*, the plane trees in the Academy, the revival of the cult of the Dioskouroi; the thalassocracy; and territorial expansion in the Northern Aegean, Thrace and Chersonese, inherited by Kimon through its family and now put in the service of the polis.

Furthermore, the city of Kimon was a city of art. It was a place of patronage, and it hosted the most famous painters of the fifth century.

The Kimonian programme was something specific in the history of Athens. The real rival of Kimon was Themistokles. From their very different viewpoints, both of them emphasized the water supply and defensive structures. The Long Walls are the common ground of the two projects, and Pericles, too, will pursue them. But Themistokles was acting as an anti-Spartan and, in some respects, with a local and regional aim. Kimon was building a magnificent and imperial city to serve the ideal of a wider, primarily pan-Ionic, hegemony.

The gap between the Kimonian programme and the Periklean one is twofold: Perikles did not focus his programme on the ‘Old’ nor on the ‘Classical’ Agora, both of which were a central focus of the Kimonian project. On the other hand, Kimon did not develop a programme for the Akropolis. The ruins of its temples were not rebuilt; left as such and protected by the colossal Phidian Bronze Athena, they had to preserve the memory of destruction, while Perikles created an Akropolis of marble to express a new conception of Athenian power.

Thus Kimonian Athens was a city of memory and innovation, a place of ruins and new monuments. The Long Walls and the column drums of the Older Parthenon, the *Poikile*, and the other monuments were responses to the Themistoclean programme as well as a promise for the future, to be realized in the revolution of the Periklean building programme.

Kimon was the first to make Athenian mythology the foundation of the city’s new power and ideology. Theseus was no longer a local hero, but became the hero of all the Athenian allies, while Kekrops, the earth-born first king of Athens evoked the primeval antiquity of the city.

The title of the book is inspired by one of the few literary sources of the Kimonian period, the poet Melanthis: in his verses, he celebrated the beauty of the “Kekropian Agora,” which was adorned in those years with wonderful paintings. This quote is both invaluable and metaphorical, and it may be extended to all the Kekropian (i.e. Kimonian) city, which, in the dialectic between ruin and reconstruction, re-discovered and re-invented its own historical memory.

*Finito di stampare nel mese di giugno 2015
presso Giservice srl di Teramo
per conto della Scuola Archeologica Italiana di Atene*